Institut d'études politiques de Paris

ECOLE DOCTORALE DE SCIENCES PO

Programme doctoral d'histoire

Centre d'histoire de Sciences Po

Doctorat en Histoire

Convenzione di cotutela con l'Università degli Studi Roma Tre

UNIVERSITÉ FRANCO ITALIENNE | UNIVERSITÀ ITALO FRANCESE

Un'amicizia difficile
Il Partito socialista italiano (PSI) e il *Parti socialiste français* (PS) nei lunghi anni Settanta (1969-1983)

Samuele Sottoriva

Tesi in cotutela diretta da
Renato MORO (Professore ordinario all'Università Roma Tre)
e Marc LAZAR (Professeur des universités à Sciences Po Paris)

Discussa il 10 settembre 2021

Commissione:

Laurent JALABERT, Professeur des universités à l'Université de Pau
Marc LAZAR, Professeur des universités à Sciences Po Paris
Renato MORO, Professore ordinario all'Università Roma Tre
Giovanni ORSINA, Professore ordinario alla LUISS Guido Carli

Samuele Sottoriva – « Un'amicizia difficile. Il Partito socialista italiano (PSI) e il Parti socialiste français (PS) nei lunghi anni Settanta (1969-1983) » - Thèse IEP de Paris – 2021

INDICE

Indice delle abbreviazioni *p. 7*

INTRODUZIONE
1. Rue de Solférino e Via del Corso *9*
2. Dall'inattualità alla storia *11*
3. Una prospettiva a tutto tondo *15*
4. Un'amicizia difficile tra partiti "vicini" *26*
5. L'impostazione della ricerca *30*
6. Le fonti *34*
7. L'indice *42*

PRIMA PARTE – I PRIMI DEBOLI SCAMBI (1969-1972)

Capitolo I – Un anno complicato
1. Desiderare la luna *45*
2. Lo sguardo reciproco sulla stampa socialista *51*
3. Un'esile traccia *60*

Capitolo II – Dei contatti sporadici
1. I problemi nella proiezione internazionale *67*
2. Gli scambi nella "galassia" socialista *71*
3. Riflessi reciproci *78*
4. Il congresso di Epinay *84*

Capitolo III – La Federazione di Francia del PSI
1. Un inizio complicato *91*
2. La profonda crisi dei socialisti italiani di Francia *98*
3. L'unificazione socialista in Francia *106*
4. Tra litigi interni e il desiderio di trait d'union *113*

Capitolo IV – Nell'Europa socialista della CEE
1. Due percorsi divergenti *121*
2. I primi passi in comune *126*
3. Un interesse (forse) crescente *131*
4. Un congresso contradditorio *134*

Capitolo V – Un certo grado di incomunicabilità
1. Tra socialdemocratici e comunisti *139*
2. Il PSI di fronte al programme commun *142*
3. Un diverso metro di giudizio *148*

SECONDA PARTE – GLI INCONTRI FORMALI (1973-1974)

Capitolo VI – I primi contatti ufficiali

1. Nuovi (e vecchi) protagonisti *157*
2. Lombardi a Parigi *165*
3. Interpretazioni diverse per le stesse elezioni *169*
4. Il primo incontro bilaterale *173*

Capitolo VII – Verso un rilancio internazionalista

1. Con Mitterrand a Grenoble *179*
2. Gli sforzi della Federazione socialista di Torino *183*
3. A Firenze un rilancio internazionalista *192*
4. Craxi e Blanca a Santiago *198*

Capitolo VIII – Sprazzi d'Europa

1. Incontri formali con poca sostanza *203*
2. Le difficoltà europee di PS e PSI *206*
3. Convergenze a Bruxelles *210*
4. L'offensiva europea dei socialisti francesi *215*

Capitolo IX – Un progressivo affievolimento

1. Primi sforzi comparativi *225*
2. Consultazioni elettorali *230*
3. Rapporti di routine *236*
4. Una trasposizione possibile in Italia? *242*
5. Una relazione raffreddata *247*

Capitolo X – Nell'Internazionale Socialista

1. L'antefatto *253*
2. Una (ri)adesione non semplice *260*
3. Rapporti di secondo piano *266*
4. Un ruolo crescente *272*
5. Tra strumentalizzazioni e questioni irrisolte *278*

TERZA PARTE – LA FASE DELL'ATTENZIONE (1975-1976)

Capitolo XI – Uno sguardo sull'Italia

1. Un'attenzione a senso unico *285*
2. Le carenze degli italiani *295*
3. Un congresso ambivalente *308*
4. Le elezioni politiche del 1976 *319*
5. Un partito da rinnovare *327*

Capitolo XII – Contatti tra socialisti "di frontiera"

1. Il passaggio di testimone *333*

2. Due Federazioni con molto in comune *336*
3. Per un dialogo politico e ideologico a sinistra *342*
4. La spinta della periferia *351*
5. Un lento affievolirsi *357*

Capitolo XIII – Per un rilancio del socialismo internazionale
1. La necessità di un cambiamento *365*
2. L'incontro di Latche *370*
3. Una duplice occasione mancata *375*
4. La "svolta" di Ginevra *388*

Capitolo XIV – I socialisti francesi e l'esperienza di Pavia
1. Pavia: urbanistica e partecipazione *397*
2. L'eco in Italia e all'estero *401*
3. Lo sguardo interessato dei francesi *405*
4. Lo sguardo di Veltri (e della sinistra del PSI) verso la Francia *411*

QUARTA PARTE – A VELOCITÀ DI CROCIERA (1977-1980)

Capitolo XV – Un possibile nuovo inizio
1. Lo slancio inedito della segreteria Craxi *417*
2. I problemi del rinnovamento *427*
3. «E noi del PSI, dove siamo e dove andiamo?» *435*
4. Una fase di contatti prudenti *439*
5. Lo spettro del Dissenso dell'Est *446*

Capitolo XVI – Tra speranze e delusioni
1. La stella polare francese del PSI *457*
2. Lungo i soliti binari *467*
3. Il Vangelo socialista e la Francia *472*
4. Il PS (e Mitterrand) al centro delle polemiche *481*

Capitolo XVII – Europa e dintorni
1. Verso le prime elezioni europee *491*
2. Un rallentamento nell'Europa del Sud *497*
3. Protagonisti (diversi) nell'IS *502*
4. Un eurosocialismo di carta *512*
5. Nuovi parlamentari, vecchi problemi *519*

Capitolo XVIII – Un terzo incomodo
1. Un'attrazione sempre più "fastidiosa" *525*
2. Minime condizioni sufficienti *531*
3. Da Parigi notes sul PSI *538*
4. Un pattern fra Roma e Parigi *543*
5. A tutto tondo, ma senza qualità *548*

QUINTA PARTE – UN MANCATO DECOLLO (1981-1983)

Capitolo XIX – Mitterrand presidente visto da Via del Corso
1. Un chiaro sostegno, nonostante tutto *557*
2. Il 10 mai secondo il PSI *567*
3. Nuovi contatti in autunno *575*
4. Il PS di nuovo a Roma *583*

Capitolo XX – La Sezione italiana del PS
1. Il canto del cigno della Federazione di Francia *589*
2. FFE, ADFE e Philippe Pergola *594*
3. Tra primi passi e prime connessioni *601*
4. Una sezione à part entière? *611*

Capitolo XXI – In retromarcia
1. Un interesse soltanto italiano *619*
2. La solita attenzione del PS per il PCI *625*
3. Un PS consapevolmente "colpevole" *629*
4. Uno schema quasi immutabile *634*

Capitolo XXII – Così vicini, così distanti
1. Fratelli no, cugini forse *645*
2. La (not) to do list per i socialisti francesi *653*
3. Un presidente del Consiglio poco socialista *661*
4. Tra scetticismo (italiano) e apatia (francese) *667*

CONCLUSIONI *673*

FONTI E BIBLIOGRAFIA *695*

Résumé en français *729*

Indice delle abbreviazioni

ACHSP	– Archives du Centre d'Histoire de Sciences Po
ASIS	– Archivio Storico e Iconografico del Socialismo
ASSR	– Archivio Storico del Senato della Repubblica
CAS	– Centre d'Archives Socialistes
FLLB	– Fondazione Lelio e Lisli Basso
FBC	– Fondazione Bettino Craxi
FGM	– Fondazione Giacomo Mancini
FJJ	– Fondation Jean-Jaurès
FPN	– Fondazione Pietro Nenni
FNQ	– Fondazione Nevol Querci
FT	– Fondazione Filippo Turati
HAEU	– Historical Archives of the European Union
IFM	– Institut François Mitterrand
IHTP	– Institut d'Histoire du Temps Présent
IISH	– International Institute of Social History
IPSREC	– Istituto Pavese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea
ISRSCC	– Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo
ISSGS	– Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini
OURS	– Office Universitaire de Recherche Socialiste

f.	- faldone/fascicolo
b.	- busta/*boîte/box*
dr.	- dossier
s.	- serie
sez.	- sezione
ss.	- sottoserie
sss.	- sotto-sottoserie
u.	- unità archivistica

cfr.	- confronta
p.	- pagina
pos.	- posizione
pp.	- pagine
succ.	- successive

INTRODUZIONE

1. *Rue de Solférino* e Via del Corso

Parigi, ottobre 2018. Mentre gli ultimi scatoloni vengono caricati sul furgoncino parcheggiato in *rue de Solférino*, i pochi passanti per la strada si accorgono a malapena del trasloco che sta avvenendo. Due turisti vi passano pigramente accanto, mentre si dirigono verso i dipinti del *Musée d'Orsay.* Una giovane ricercatrice, in ritardo, affretta il passo verso un seminario del vicino *Centre de recherches politiques de Sciences Po* di *rue de l'Université*. Poco più distante, da un'auto si spengono le ultime note di *La Bohème,* trasmessa in omaggio all'istrionico Charles Aznavour, da poco scomparso. Ma forse, per lo storico momento che si sta consumando in quella via parigina, sarebbe più azzeccato un altro successo del cantante francese, la sua *Adieu* e le sue malinconiche parole: *Adieu, tout ce qui fut nous / ce qui fut notre vie*[1].

Il trasloco che sta avvenendo al civico numero 10 è in effetti un addio in piena regola. Dopo oltre trentacinque anni di storia vissuta insieme, *rue de Solférino* e il *Parti socialiste* (PS) prendono strade diverse[2]. Più precisamente, è il partito che fu di François Mitterrand a scegliere un indirizzo differente per continuare il proprio (complicato) percorso politico, salutando definitivamente l'iconico immobile del settimo *arrondissement* che per anni gli ha fatto da sede. Non ci sarà quindi più un solitario Mitterrand a entrarvi silenziosamente la sera del 10 maggio 1981, mentre tutti sono già a festeggiare in *Place de la Bastille*; non ci si preparerà più tra le sue mura per l'imminente battaglia elettorale, come fatto da Lionel Jospin nel 2002; non si vedrà più una Ségolène Royal, sul tetto dell'edificio, promettere comunque un futuro migliore dopo esser stata sconfitta alle presidenziali del 2007; né si attenderà il mesto ritorno a *Solfé* di un presidente uscente, come quello di François Hollande dieci anni dopo. Una disastrosa situazione economica e risultati politici altrettanto negativi, hanno infatti obbligato il nuovo segretario Oliver Faure a una scelta netta. Dopo tre decenni e mezzo, nell'ottobre 2018 il PS ha lasciato definitivamente *rue de Solférino*[3].

La storica sede di Via del Corso a Roma – che ha per molti anni rappresentato una diffusa perifrasi per riferirsi al Partito socialista italiano (PSI) – è stata invece abbandonata già da diverso tempo dai "cugini" italiani. Eppure, fino ai primi anni Novanta, un garofano rosso si affacciava sulla centralissima via della capitale, tra Piazza di Spagna e Piazza

[1] C. Aznavour, *Adieu*, Editions musicales Djanik, 1967.

[2] Sulla storia dei "traslochi" dei socialisti francesi, cfr.: F. Cépède, *D'une rive à l'autre, les sièges du Parti socialiste (1905-2017)*, 5 ottobre 2017, contributo sul sito de l'*Office universitaire de recherche socialiste* (OURS) (disponibile al link: https://www.lours.org/dune-rive-a-lautre-les-sieges-du-parti-socialiste-1905-2017/).

[3] *Le PS ferme définitivement la porte de Solférino,* «Le Monde», 12 ottobre 2018.

del Popolo. Via del Corso era la casa dei socialisti italiani da oltre quarant'anni, da quando Pietro Nenni aveva vinto le resistenze degli altri membri del partito e ci si era quindi decisi a collocare la sede dei socialisti italiani in un severo immobile al civico 476. In una delle più belle vie della capitale e in un'ottima posizione anche dal punto di vista gastronomico, vicino alle fettuccine dell'*Alfredo Imperatore* o agli arrosti dell'*Augustea*, spesso epiloghi obbligati al termine degli incontri politici. Un palazzo che arrivò a ospitare negli anni d'oro del partito quasi duecento funzionari, e che, come tutto il PSI, fu segnato dal rinnovamento voluto dal segretario Bettino Craxi: nel corso degli anni Ottanta l'arredamento modesto, spartano e minimale venne sostituito da vetri, porte a specchio e a scomparsa, quadri iperrealisti e ascensori "parlanti"[4]. Un lusso che, nella crisi del 1993, venne deciso di abbandonare perché associato dall'opinione pubblica a un PSI ormai compromesso con gli scandali e le mazzette. Come ribadito anche dallo stesso nuovo segretario Ottaviano Del Turco nella dimessa dichiarazione di auto-sfratto, la sede di Via del Corso era ormai divenuta «il palazzo del partito delle tangenti»[5].

Lasciare la sede storica – oggi come trent'anni fa – rappresenta un segno tangibile della crisi di un partito, forse ancora più di qualche *débâcle* elettorale o di qualche rilevante scissione. E non si tratta solo di una crisi quasi irreversibile del partito – sostanzialmente scomparso in Italia[6], ai minimi storici in Francia[7] –, partito che spesso peraltro ha ormai di socialista soltanto un'"etichetta" sempre più sbiadita; è lo stesso ideale socialista a

[4] Cfr. *Quando Via del Corso significava il PSI di Craxi,* «la Repubblica», 19 marzo 2000. Per una ricostruzione della sede del PSI alla metà degli anni Settanta, dal tono intenzionalmente scanzonato ma realistico, cfr. G. Finaldi, M. Tosti, *Guida ai misteri e ai piaceri della politica,* Sugarco, Milano 1973, pp. 230-236.

[5] «Come quelli delle Botteghe Oscure o di piazza Sturzo» – la postilla conclusiva, a mo' di memoria difensiva (*Il PSI si autosfratta. Via del Corso addio…*, «la Repubblica», 5 giugno 1993).

[6] Un Partito socialista italiano esiste attualmente in Italia. Senza entrare nel dettaglio delle lunghe e intricate vicende della "diaspora" socialista dopo lo scioglimento del partito nel novembre 1994 (su cui si rimanda alla dettagliata analisi, essenzialmente cronistorica, effettuata da F. Leonzio, *La diaspora del socialismo italiano,* Divis Slovakia, Bratislava 2016), un (nuovo) PSI ha infatti visto la luce nel 2008. Con Vincenzo Maraio come segretario nazionale, Riccardo Nencini (uno dei due attuali parlamentari del partito) alla guida, è oggi vicino a Italia Viva dell'ex-presidente del Consiglio Matteo Renzi (con cui fa parte del gruppo parlamentare Italia Viva-PSI) e a +Europa (con il quale ha formato una lista comune per le elezioni europee del 2019), oltre a far parte dell'Internazionale Socialista. Il peso politico è praticamente irrilevante.

[7] Oltre al già citato trasloco da *rue de Solférino,* e restando ai recenti risultati politico-elettorali, sia sufficiente menzionare: la difficile presidenza Hollande, concretizzatasi nella sua mancata ricandidatura all'Eliseo (cfr. *Inventaire 2012-2017: retour sur un quinquennat "anormal",* Editions Fondation Jean-Jaurès, Parigi 2018); la netta sconfitta di Benoît Hamon alle presidenziali del maggio 2017 (poco più del 6% dei consensi), fragorosamente replicata alle legislative del mese successivo (soli trenta deputati eletti a fronte dei quasi trecento precedenti) e alle europee del 2019 (cfr. M. Gervasoni, *Une défaite normale: il crepuscolo dei socialisti?,* in R. Brizzi, M. Lazar (a cura di), *La Francia di Macron,* Il Mulino, Bologna 2017, pp. 111-125); la tenuta alle municipali della primavera 2020 (con la riconferma di Anne Hidalgo alla guida di Parigi), ma con il concreto rischio di essere "fagocitati" dalla *vague verte* (o dalla *France insoumise* di Jean-Luc Mélenchon) in una possibile coalizione di sinistra nella futura elezione presidenziale del 2022 (cfr.: il recente sondaggio effettuato da Odoxa nel febbraio 2020, reperibile al link: http://www.odoxa.fr/sondage/parti-socialiste-temps-renouveau-nest-arrive/; F. Fressoz, *"Qui a tué le socialisme français?"*, «Le Monde», 8 settembre 2020).

trovarsi oggi in grande difficoltà. Quella socialista è infatti considerata una politica e una tradizione proveniente da un passato ormai definitivamente lontano, con poco da dire sulle vicende e i problemi del presente, e ancora meno da trasmettere alle generazioni future. Come ha scritto Paolo Bagnoli, pare che perfino la stessa parola "socialismo" sia stata «bandita ad ogni livello: culturale, politico e giornalistico» e che «procedendo così le cose, un'ideologia e una storia politica, tra non molto, saranno del tutto dimenticate; rimarranno oggetti sconosciuti di un passato anch'esso sconosciuto»[8]. L'interrogativo, dunque, su quale sia il senso di occuparsi oggi di partiti socialisti, e socialismo *tout court*, a quaranta-cinquanta anni da un'esperienza che sembra ormai conclusa, ha indotto addirittura gli stessi storici del movimento socialista a chiedersi se abbia ancora un senso oggi una storiografia del socialismo[9].

2. Dall'inattualità alla storia

Nella "assenza", o forse si potrebbe addirittura dire, nell'"inattualità" odierna dell'idea socialista si intrecciano aspetti di diversa natura che in questa sede non si ha l'ambizione (e le capacità) di sciogliere. Ad esempio: la chiusura dello spazio di mediazione di cui i partiti socialisti (e non solo) si erano fatti promotori all'interno del compromesso fordista-keynesiano, in seguito alla ristrutturazione del sistema capitalistico in senso (maggiormente) finanziario e digitale[10]; la mutazione subita dagli Stati-nazione europei[11], sempre più in sintonia con la tendenza del capitalismo alla «sublimazione

[8] P. Bagnoli, *Il partito della democrazia. Per una riflessione storico-critica sul Partito Socialista Italiano,* Biblion Edizioni, Milano 2018, p. 5.

[9] È questo il titolo di un recente seminario di studio, tenutosi alla casa della Memoria di Milano il 23 novembre 2019, promosso dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri, dalla Società Italiana di Storia Contemporanea (SISSCO) e dalla «Rivista storica del socialismo» (la locandina è disponibile al link: http://www.reteparri.it/iniziative-parri-milano/ancora-un-senso-la-storiografia-del-socialismo-4922). Di taglio diverso, si segnalano anche le riflessioni presenti in D. Cohen, Bergounioux A. (a cura di), *Le socialisme à l'épreuve du capitalisme,* Fayard/Fondation Jean-Jaurès, Parigi 2012 (in particolare la quinta parte *Synthèses*).

[10] Sulla finanziarizzazione cfr.: L. Gallino, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi,* Einaudi, Torino 2011; D. Plihon, *Le nouveau capitalisme,* La Découverte, Parigi 2009 (prima ed.: 2003); J.-F. Gayraud, *L'art de la guerre financière,* Odile Jacob, Parigi 2016. Sulla digitalizzazione cfr.: C. Formenti, *Felice e sfruttati. Capitalismo digitale ed eclissi del lavoro,* Egea, Torino 2011; L. Demichelis, *La grande alienazione. Narciso, Pigmalione, Prometeo e il tecno-capitalismo,* Jaca Book, Milano 2018; S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri,* LUISS University Press, Roma 2019. In un'amplissima bibliografia sul capitalismo si rimanda sinteticamente a: G. Arrighi, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo,* il Saggiatore, Milano 2014 (prima ed. italiana: 1996); M. Badiale, M. Bontempelli, *Civiltà occidentale. Un'apologia contro la barbarie che viene,* Il Canneto Editore, Genova 2009; Z. Bauman, *Capitalismo parassitario,* Laterza, Roma-Bari 2011; L. Boltanski, E. Chiapello, *Le nouvel esprit du capitalisme,* Gallimard, Parigi 2011; M. Fisher, *Realismo capitalista,* Nero Editions, Roma 2017.

[11] Cfr.: P. S. Jha, *Il caos prossimo venturo. Il capitalismo contemporaneo e la crisi delle nazioni,* Neri Pozza, Vicenza 2007; E. Hobsbawn, *La fine dello Stato,* Rizzoli, Milano 2007, in particolare le criticità alle pp. 46-70.

economicistica della politica»[12], che intaccano la cornice e il fondamento dell'attività "classica" dei partiti politici nazionali; il declino di questi ultimi, sinteticamente riassumibile, da un lato, nella riduzione del ceto politico a una corporazione professionale privilegiata, largamente auto-referenziale e senza punti di riferimento esterni, spesso fieramente elitista[13], e, dall'altro, "in basso", nell'esaurirsi di ogni progettualità realmente aggregante, con un'"atomizzazione" *à la* Robinson Crusoe, spesso in chiave di «impotenza riflessiva» e di «edonia depressiva»[14]; infine, la traiettoria storica della stessa sinistra[15], segnata da alcuni profondi mutamenti (o "approdi") che ne hanno svuotato l'identità e l'hanno messa pienamente in sintonia con il capitalismo, scindendo gradualmente le istanze propriamente socialiste (l'emancipazione sociale dei lavoratori, la critica sociale, la lotta sostanziale per la giustizia sociale, "il portare avanti chi è indietro") da quelle liberal-progressiste (il progresso, la "coscienza infelice" borghese, la lotta per l'eguaglianza formale, "l'andare avanti"), con quest'ultime oggi nettamente dominanti ma per lungo tempo invece fecondamente convergenti con le prime[16].

Naturalmente, è solo volgendosi all'indietro, interrogando il passato e ricostruendone il percorso fino al presente, che possiamo trovare le risposte anche al problema dell'"inattualità" del socialismo oggi. Partendo da considerazioni di questo tipo, alcuni recenti saggi si sono recentemente interrogati sul presente (e il futuro) del socialismo e si sono chieste se esso possa o meno cogliere la sfida dell'età contemporanea[17]. Provenienti da

---

Sull'intreccio tra Stato e mondo digitale si rimanda anche a E. Morozov, *Silicon Valley: i signori del silicio,* Codice edizioni, Torino 2016, pp. 57-77.

[12] G. Poggi, *Lo Stato,* Il Mulino, Bologna 2007, pp. 208-213.

[13] Nel nichilismo postmoderno l'incredulità di fronte alle meta-narrazioni lascia spazio al nietzschiano "Ultimo uomo" che sa che "Dio è morto", non esiste alcun fondamento ontologico della realtà, e quindi che tutto è possibile, si può fare e dire qualsiasi cosa. Sulla figura dell'ultimo uomo come categoria interpretativa dell'attualità si rimanda a S.A. Bravo, *L'ultimo uomo,* Editrice Petite Plaisance, Pistoia 2016.

[14] Per i due termini cfr. M. Fisher, *Realismo capitalista,* cit., pp. 58-59. Sui più generali caratteri dell'identità contemporanea si rimanda sinteticamente a: C. Preve, M. Bontempelli, *Nichilismo, Verità, Storia, Un manifesto filosofico della fine del XX secolo,* Editrice CRT, Pistoia 1999; R. Sennet, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano 2001; U. Galimberti, *I vizi capitali e i nuovi vizi,* Feltrinelli, Milano 2003; D. Harvey, *La crisi della modernità,* Il Saggiatore, Milano 2015.

[15] Si fa brevemente riferimento a: M. Bontempelli, M. Badiale, *La sinistra rivelata. Il Buon Elettore di Sinistra nell'epoca del capitalismo assoluto,* Massari, Bolsena 2007; J.-C. Michéa, *Le Complexe d'Orphée: la gauche, les gens ordinaires et la religion du progrès*, Climats, Parigi 2011; id., *Les Mystères de la gauche: de l'idéal des Lumières au triomphe du capitalisme absolu,* Climats, Parigi 2013; C. Formenti, *Utopie letali. Contro l'ideologia postmoderna,* Jaca Book, Milano 2013; A. Barba, M. Pivetti, *La scomparsa della sinistra in Europa,* Imprimatur, Reggio Emilia 2016.

[16] Per rintracciare molti dei futuri slogan (e derive) della sinistra è interessante la lettura del manifesto liberale di sinistra intitolato emblematicamente *La gauche bouge* (JC Lattès, Parigi 1985), opera di un collettivo di giovani socialisti francesi (tra cui François Hollande, Jean-Yves Le Drian, Jean-Michel Gaillard) sotto l'altrettanto emblematico pseudonimo di J.-F. Trans, comparso alla metà degli anni Ottanta.

[17] Si fa sinteticamente riferimento a: B. Sunkara, *The Socialist Manifesto. The case for radical politics in an era of extreme inequality,* Basic Books, New York 2019; N. Fraser, *What should Socialism mean in the Twenty-first*

differenti percorsi di riflessione e non senza alcune criticità[18], un comune proposito, pur variamente declinato, sembra poterle accomunare. Esse tentano di conservare una *tradizione* socialista, intesa proprio nel senso etimologico del termine, vale a dire come feconda trasmissione tra passato e presente, come dinamico passaggio di consegne tra ieri e oggi.

Comunque sia dell'eredità del socialismo, sia essa esaurita o meno, rappresenti essa o meno soltanto un vecchio attrezzo mentale o un reperto archeologico dello spirito, non v'è dubbio che non solo nella storia complessiva del mondo contemporaneo ma in quella della fase finale della storia della Guerra Fredda che si incardina negli anni Settanta e Ottanta, il socialismo europeo rappresenti un protagonista fondamentale. D'altronde l'importanza di quest'ultimo periodo è pienamente riconosciuta dagli storici, anche e soprattutto per gli stretti legami che lo collegano al presente. A tale proposito, i lunghi anni Settanta sono stati infatti generalmente definiti come «le origini della nostra modernità»[19], il «vicino passato del nostro futuro»[20], una fase in cui il mondo occidentale è entrato in una «terza età del capitalismo»[21], un momento storico foriero di profonde trasformazioni sia a livello internazionale[22] che europeo[23], e, infine, un decennio «in movimento», da leggere non soltanto sotto l'ottica spesso fin troppo totalizzante della violenza politica, ma anche attraverso i suoi notevoli cambiamenti sociali[24].

In questa importante fase, il socialismo costituisce una rilevante forza di governo, soprattutto in Europa**.** Sia sufficiente menzionare impressionisticamente: gli anni al potere del Partito laburista inglese, prima con Harold Wilson e poi con James Callaghan; i risultati ottenuti dalla socialdemocrazia tedesca di Willy Brandt e di Helmut Schmidt, alla guida del governo tedesco per tutto il decennio; l'altrettanto lungo cancellierato di Bruno Kreisky del Partito socialdemocratico austriaco; gli anni alla guida dei rispettivi paesi da parte di Olof Palme del Partito socialdemocratico svedese, di Kalevi Sorsa e Mauno Koivisto del Partito socialdemocratico finlandese, di Jens Otto Krag e soprattutto Anker

---

Century?, «Socialist Register», n. 56, ottobre 2019; A. Honneth, *The Idea of Socialism. Towards a Renewal,* Polity Press, Cambridge 2016; P. Mason, *Postcapitalism. A Guide to Our Future,* Allan Lane, Londra 2015.

[18] Come, ad esempio: non considerare il capitalismo un fatto sociale *totale* che ridefinisce non solo i legami antropologici e sociali di un'esistenza propriamente umana ma gli stessi vincoli ecologici del pianeta; promuovere con esso un impossibile vecchio-nuovo adattamento (magari più "buono" di quello attualmente "cattivo"); cogliere soltanto parzialmente la sua natura di "toro scatenato" che tutto travolge, o meglio, di "blob" che tutto ingloba; associare il socialismo al solo interventismo statale, se non allo statalismo *tout court*.

[19] P. Chassaigne, *Les années 1970. Fin d'un monde et origine de notre modernité,* Armand Colin, Parigi 2012.

[20] J.-F. Sirinelli, *Les vingt décisives, 1965-1985: le passé proche de notre avenir*, Fayard, Parigi, 2007.

[21] L. Boltanski, E. Chiapello, *Le nouvel esprit du capitalisme,* cit.

[22] Cfr. N. Ferguson, C. S. Maier, E. Manela, D. J. Sargent (a cura di), *The Shock of the Global: the 1970s in perspective*, Harvard University Press, Cambridge-London 2010.

[23] Cfr. G. Migani, A. Varsori (a cura di), *Europe in the International Arena during the 1970s. Entering a Different World*, PIE Peter Lang, Bruxelles 2011.

[24] Il riferimento è a S. Colarizi, *Un paese in movimento. L'Italia negli anni Sessanta e Settanta,* Laterza, Roma-Bari 2019.

Jørgensen del Partito socialdemocratico danese, di Trygve Bratelli, Odvar Nordli e Gro Harlem Brundtland del Partito laburista norvegese; infine, l'esperienza al governo del socialdemocratico olandese Joop den Uyl e quella, pur molto più breve, del socialista belga Edmund Leburton[25]. Anche a livello extra-europeo, il socialismo sembra accompagnato da un nuovo dinamismo, se solo si pensa al governo guidato da Salvador Allende in Cile agli inizi degli anni Settanta e a quanto la sua caduta a causa del *golpe* militare significherà nell'immaginario politico planetario (non solo socialista). Non si può non menzionare anche il più ampio rilancio delle attività dei partiti socialisti in ambito internazionale, nelle diverse forme organizzative in cui furono protagonisti: all'interno del Gruppo Socialista al Parlamento europeo (GSPE), nell'Unione (o Confederazione) dei partiti socialisti della CEE (UPSCE), nell'Internazionale Socialista (IS). Più in generale, il periodo rappresenta inoltre quello in cui il movimento socialista internazionale si trova di fronte a questioni e scelte decisive, davanti a nuove responsabilità e nuovi attori, fondamentali nel suo percorso storico (e nel suo successivo declino, come brevemente accennato).

Anche per quanto riguarda i partiti socialisti dell'Europa mediterranea gli anni Settanta e Ottanta segnano una fase particolarmente rilevante. La fine delle dittature mediterranee darà infatti proprio al socialismo "latino" un ruolo spesso determinante. Già negli anni Settanta, come nel caso del governo guidato dai socialisti portoghesi Mario Soares e Alfredo da Costa dopo la transizione democratica di Lisbona; oppure agli inizi del decennio successivo, come avvenuto per il socialismo spagnolo e quello greco, alla guida dei rispettivi paesi con Felipe González e Andreas Papandreou. Per quanto riguarda l'Italia e la Francia, i nostri due ambiti di ricerca, sarà proprio in questi anni che i partiti socialisti di questi due paesi conosceranno il loro apogeo, in cui si intrecceranno diversi elementi: il superamento della difficoltà esperite dalla fine degli anni Sessanta, il progressivo rinnovamento (pur con tempi, modalità ed esiti diversi), l'assoluto protagonismo dei loro leader, a un rinnovato slancio nel panorama internazionale e europeo, l'accesso a importanti responsabilità di governo. Basti sinteticamente ricordare che François Mitterand sarà presidente della Repubblica francese dal maggio 1981 e Bettino Craxi presidente del Consiglio italiano due anni più tardi.

È in questo tentativo di comprendere meglio tale "momento forte" della storia del socialismo europeo che si colloca questa ricerca, dedicata a uno studio dei rapporti tra due partiti socialisti, quello italiano e quello francese, dal 1969 al 1983.

[25] Cfr. la dettagliata panoramica in D. Sassoon, *One Hundred Years of Socialism. The West European Left in the Twentieth Century*, I.B. Tauris, New York-Londra 2014, p. 461 e succ.

3. Una prospettiva a tutto tondo

Sia il PSI che il PS hanno recentemente attratto l'attenzione degli studiosi. Numerose ricerche hanno affrontato tutta una serie di questioni: l'evoluzione dei due partiti negli anni Settanta; la loro esperienza di governo negli anni Ottanta; il ruolo delle leadership di Craxi e Mitterrand; le loro analisi sui cambiamenti della società e dell'economia; lo sviluppo del mondo culturale socialista e delle rispettive riviste di partito; i rapporti con il mondo della sinistra (soprattutto comunista); la loro politica internazionale. Tuttavia, quello del rapporto tra i socialisti italiani e francesi rimane un tema generalmente poco trattato dagli storici.

Sicuramente vi ha influito il fatto che le ricostruzioni sull'esperienza socialista in Italia e in Francia hanno riguardato, per lungo tempo, la specifica realtà nazionale. Come facilmente comprensibile, questo è avvenuto negli studi sul PS[26] e il PSI[27] comparsi già a ridosso degli anni oggetto della nostra ricerca o negli anni immediatamente successivi. Tali ricerche si sono concentrate tutte sull'evoluzione interna dei due partiti, concentrandosi soprattutto sulle ricostruzioni delle principali tappe dell'allora recente storia nel rispettivo panorama nazionale: i riferimenti sui socialisti italiani erano quindi totalmente assenti in quelli sul partito di Mitterrand e rare menzioni alla Francia comparivano in quelle sul partito di Craxi (a testimonianza dell'interesse comunque esistente in Via del Corso per il rinnovamento di *rue de Solférino* e il modello da esso espresso)[28]. Il discorso non è diverso per le prime analisi sulla storia del movimento socialista internazionale, relative soprattutto al rilancio dell'Internazionale Socialista avvenuto sotto la presidenza di Willy Brandt[29] e alle diverse forme di cooperazione tra i partiti socialisti della Comunità

---

[26] C. Hurtig, *De la SFIO au nouveau Parti socialiste*, Armand Colin, Parigi 1970; J. Droz, *De 1945 à nos jours,* in id., *Histoire générale du socialisme,* vol. 4, Presses Universitaires de France, Parigi 1978; Y. Roucaute, *Le Parti socialiste*, Bruno Huismans, Parigi 1983; D.L. Hanley, *Keeping Left? CERES and the French Socialist Party. A contribution to the study of fractionalism in political parties,* Manchester University Press, Manchester 1986; D. Bell, B. Criddle, *The French Socialist Party. The Emergence of a Party of Governemnt*, Oxford University Press, Oxford 1987; J.-F. Kesler, *De la gauche dissidente au nouveau Parti socialiste: les minorités qui ont rénové le PS,* Privat, Tolosa 1990.

[27] V. Spini, *Il PSI dalla scissione socialdemocratica alla linea dell'alternativa,* in *Lezioni di storia del Partito Socialista Italiano (1892-1975*), Cooperativa Editrice Universitaria, Firenze 1976, pp 197-263; *Trent'anni di politica socialista (1946-1976). Atti del convegno dell'Istituto socialista di Studi storici (Parma, gennaio 1977)*, Mondoperaio-Edizioni Avanti, Roma 1977; G. Galli, *Storia del socialismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1980; P. Mieli, *La crisi del centrosinistra, l'alternativa e il nuovo corso socialista (1968-1980)*, in G. Sabbatucci (a cura di*), Storia del socialismo italiano,* vol. VI: *Dal 1956 ad oggi*, Il Poligono, Roma 1981, pp. 145–361.

[28] M. d'Eramo, *Rinascita di un partito. I socialisti francesi 1971-1975*, Lerici, Cosenza 1976; G. Martinet, *Il socialismo oggi e domani,* intervista a cura di Marco d'Eramo, Lerici, Cosenza 1976. Riferimenti al socialismo francese si trovano anche in G. Amato, L. Cafagna, *Duello a sinistra: socialisti e comunisti nei lunghi anni '70*, Il Mulino, Bologna 1982.

[29] A. Donneur, *L'Internationale socialiste*, PUF, Parigi 1983; H. Portelli (a cura di), *L'Internationale socialiste*, Éditions Ouvrières, Parigi 1983; G. Devin, *L'Internationale socialiste. Histoire et sociologie du socialisme international (1945-1990)*, Presses de la Fondation nationale des Sciences politiques, Parigi 1993.

Europea[30]. Tali studi hanno infatti analizzato le specifiche traiettorie dei partiti membri all'interno delle organizzazioni socialiste europee e internazionali o, più in generale, la storia di quest'ultime. Soprattutto, lo stesso è avvenuto nelle prime storie "generali", di più largo respiro cronologico, sul socialismo italiano e francese. Come intuibile, anche queste ricerche si sono (comprensibilmente) concentrate pressoché esclusivamente sulle distinte traiettorie nazionali, lasciando in secondo piano contatti, scambi, possibili contaminazioni con altre esperienze socialiste[31], registrando una generale indifferenza per l'esperienza italiana in quelli francesi e qualche rapida citazione *en passant* del PS negli studi italiani[32].

È stato soltanto tra la fine del XX secolo e la prima metà degli anni Duemila che gli storici hanno ampliato le loro analisi sul PSI e PS in nuove e più ampie direzioni storiografiche. Le esperienze dei socialisti italiani e francesi sono state così inserite in alcuni rilevanti studi collettanei di carattere più generale sugli anni Settanta e Ottanta[33], oppure sono state affrontate in dettaglio in volumi dedicati all'analisi dell'evoluzione del partito

[30] A. Riosa (a cura di), *I partiti socialisti d'Europa*, Teti Editore, Milano 1979; UPSCE, *Historique de l'Union*, Bruxelles 1981; K. Featherstone, *Socialist Parties and European Integration. A Comparative History*, Manchester University Press, Manchester 1988; T. Gallagher, A. M. Williams, *Southern European Socialism. Parties, elections and the challenge of government*, Manchester University Press, Manchester 1989; *I socialisti e l'Europa*, Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione studi storici Filippo Turati, FrancoAngeli, Milano 1989.

[31] A. Bergounioux, G. Grunberg, *Le long remords du pouvoir. Le parti socialiste français (1905-1992),* Fayard, Parigi 1992; H. Portelli, *Le parti socialiste*, Montchrestien, Paris 1992; E. Melchior, *Le PS, du projet au pouvoir. L'impossible concordance,* Les Editions ouvrières, Parigi 1993; J.-P. Brunet, *Histoire du socialisme en France,* Parigi, PUF 1993; J. Kergoat, *Histoire du Parti socialiste*, La Découverte, Parigi 1997; F. Sawicki, *Les réseaux du Parti socialiste. Sociologie d'un milieu partisan,* Belin, Parigi 1997; N. Castagnez-Ruggiu, *Histoire des idées socialistes en France*, La Découverte, Parigi 1997.

[32] P. Ciofi, F. Ottaviano, *Un partito per il leader: il nuovo corso del PSI dal Midas agli anni Novanta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1990; G. Sabbatucci, *Il riformismo impossibile. Storie del socialismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 1991; M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI,* vol. III: *Dal dopoguerra a oggi,* Laterza, Roma-Bari 1993; S. Di Scala, *Italian Socialism. Between Politics and History*, University of Massachussets Press, Massachusetts 1996; G. Galli, *Ma l'idea non muore. Storia orgogliosa del socialismo italiano*, Tropea, Milano 1996.

[33] Sull'Italia: *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta,* 4 volumi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, G. Quagliariello (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004. Per la Francia: S. Berstein, Bianco J.-L., P. Milza (a cura di), *François Mitterrand. Les années du changement, 1981-1984*, Perrin, Parigi 2001; S. Berstein, J.-F. Sirinelli (a cura di), *Les années Giscard*, Armand Colin, Parigi 2006-2010 (vol. 1: *Valéry Giscard d'Estaing et l'Europe, 1974-1981*; vol. 2: *Les réformes de société, 1974-1981*; vol. 3: *Les années Giscard. Les institutions à l'épreuve?, 1978-1981*).

socialista di Francia[34] e d'Italia[35], o, infine, sono state incluse in più ampie panoramiche incentrate sulla traiettoria della sinistra in Europa[36]. Ancora, però, questa più ampia ricostruzione storica non ha messo generalmente in evidenza possibili scambi tra le due esperienze socialiste (o, più in generale con altre esperienze socialiste). Pur rivolgendo ormai a entrambe le stesse domande e/o ponendole entrambe di fronte a problematiche comuni nel panorama internazionale, questi lavori hanno infatti continuato a preferire un'analisi generalmente incasellata nelle particolari storie nazionali.

Circa in quegli stessi anni si riscontra però il primo tentativo di studio analitico dei rapporti tra i due partiti, ad opera di Fabrice D'Almeida[37]. Si tratta di una ricerca certamente complessa e originale, come ben osserva Gaetano Arfé nella prefazione del volume, e per diversi motivi: per l'arco cronologico molto ampio che va dal secondo dopoguerra alla prima metà degli anni Ottanta; per le differenti fonti utilizzate, non solo di carattere archivistico, ma allargate anche allo spoglio della stampa e alla ricca pubblicistica dei due partiti; per la metodologia utilizzata, infine, che incrocia storia delle ideologie, delle dottrine politiche, della storiografia e delle forme di propaganda[38]. Alle considerazioni di Arfé può aggiungersi un ulteriore elemento di interesse: l'originale prospettiva sulla relazione tra i due partiti, studiata principalmente dal punto di vista delle culture politiche e del reciproco rapporto dei due partiti con la loro storia. Più che dei rapporti tra le due esperienze socialiste – pur non assenti – lo studio di D'Almeida si focalizza quindi soprattutto sull'evoluzione del rapporto tra storia e politica negli ambienti socialisti italiani e francesi.

Beneficiando sempre più degli apporti concettuali e metodologici provenienti da altre discipline (specialmente scienza politica e sociologia), e soprattutto aprendosi alla dimensione internazionale, la storia dei partiti politici ha conosciuto profondi e progressivi

---

[34] F. Kraus, *Les Assises du socialisme ou l'échec d'une tentative de rénovation d'un parti,* Les Notes de la Fondation Jean-Jaurès, n. 31, luglio 2002; J.-J. Becker, G. Candar (a cura di), *Histoire des gauches en France,* vol. 2: *XXe siècle. À l'épreuve de l'histoire*, La Découverte, Parigi 2004; *Histoire documentaire du Parti socialiste,* Edtions universitaires de Djion, 4 volumi, Digione 2004-2006; *Le Ps, nouvelles approches*, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 96, ottobre-dicembre 2007; L. Jalabert, *Les restructurations de la gauche socialiste en France des lendemains de mai 1968 au congrès de Pau du PS en janvier 1975, mémoire* per l'HDR, sotto la direzione di J.-F. Sirinelli, Institut d'études politiques de Paris, 2008.

[35] M. L. Salvadori, *Il "nuovo PSI"*, in P. Borioni (a cura di), *Revisionismo socialista e rinnovamento liberale. Il riformismo nell'Europa degli anni Ottanta*, Carocci, Roma 2001, pp. 145-174; S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago: Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2005; M. Gervasoni (a cura di), *Riformismo socialista e Italia repubblicana*, M&B Publishing, Milano 2005.

[36] M. Lazar (a cura di), *La gauche en Europe depuis 1945. Invariants et mutations du socialisme européen*, PUF, Parigi 1996.

[37] F. D'Almeida, *Histoire et politique, en France et en Italie: l'exemple des socialistes (1945-1983),* Ecole Française de Rome, Roma 1998.

[38] *Préface de Gaetano Arfé,* in ivi, pp. X-XI.

cambiamenti a partire dai primi anni Duemila[39]. Ciò si è riflettuto ovviamente anche sugli studi relativi al PSI e al PS, che hanno cominciato prima ad allargare la loro analisi anche alla politica internazionale dei due partiti, e poi hanno cercato di tratteggiare stimolanti comparazioni con gli altri partiti socialisti. Un primo esempio in tal senso è rappresentato dallo studio promosso dalla Fondazione Craxi sulla politica internazionale condotta dallo stesso Craxi negli anni tra l'elezione a segretario del PSI e la conclusione del suo incarico a Palazzo Chigi (1976-1987)[40]. Tra i diversi saggi che analizzano gli orientamenti e i passi da lui (e dal PSI) compiuti sul piano della politica estera, quello a firma di Philippe Buton è il più interessante per la nostra ricerca, di cui è in un certo senso precursore[41]. Il breve contributo di Buton rappresenta infatti la prima (e ad oggi unica) indagine prettamente storica sui rapporti tra i socialisti italiani e quelli francesi esplicitamente collocata negli anni Settanta e Ottanta e incentrata esclusivamente sulla relazione diretta tra i due partiti. Frutto pressoché esclusivo di un (allora) pioneristico spoglio dei documenti relativi all'Italia conservati soprattutto negli archivi del PS, il breve saggio tenta di trovare alcune prime risposte a quello che interpreta come un rapporto complicato, legando queste difficoltà soprattutto alla scomoda e ingombrante presenza del PCI. Nonostante sia da considerare soprattutto uno spunto iniziale per affrontare la questione socialista tra i due paesi, lo studio rappresenta senza dubbio una base di partenza, per alcune piste interpretative suggerite (in particolare, la fascinazione intellettuale dei socialisti francesi verso PCI), per alcuni originali spunti metodologici (come "l'applausometro" nel corso dei congressi del partito per valutare empiricamente l'attitudine dei delegati verso gli altri partiti socialisti) e per le piste di ricerca suggerite (ruolo degli intermediari, problemi politici, caratteri di "lunga durata" del rapporto tra italiani e francesi).

Anche se non più direttamente incentrate sulla relazione diretta tra i due partiti, come nel caso dello studio di Buton, anche altre analisi comparse negli anni successivi hanno studiato i possibili rapporti sviluppati tra socialisti italiani e francesi negli anni Settanta e Ottanta. Tali ricerche hanno affrontato, anche se solo tangenzialmente e in maniera non troppo dettagliata, la relazione tra PS e PSI da differenti punti di vista e diversi angoli d'attacco. In una serie di interventi sia sul PSI che sulla Francia Marco Gervasoni si è più volte soffermato sul rapporto tra Mitterrand e la sinistra italiana, spesso menzionando

[39] Cfr.: anche se un po' datato, ma non *démodé,* R. Rémond (a cura di), *Pour une histoire politique,* Seuil, Parigi 1988 (in particolare R. Rémond, *Une histoire présente,* pp. 11-32; S. Berstein, *Les partis,* pp. 49-86; M. Winock, *Les idées politiques,* pp. 233-254; P. Milza, *Politique intérieure et politique étrangère,* pp. 315-344); F. Audigier, D. Colon, F. Fogacci (a cura di), *Les partis politiques. Nouveaux regards: une contribution au renouvellement de l'histoire politique,* PIE Peter Lang, Bruxells 2012.

[40] A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale,* Marsilio, Venezia 2006. Si segnala anche la raccolta di interventi e scritti del leader socialista sul Medio Oriente e l'area mediterranea: B. Craxi, *Pace nel Mediterraneo,* a cura di S. Craxi, Marsilio, Venezia 2006.

[41] P. Buton, *I socialisti francesi e la questione italiana (1973-1983),* in A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, Il socialismo europeo e il sistema internazionale,* Marsilio, Venezia 2006, pp. 121-136.

anche la relazione sviluppata tra i due partiti socialisti, soprattutto a proposito di un possibile "modello" francese risultato particolarmente complicato per il socialismo italiano[42]. Anche Marc Lazar ha analizzato in più di un'occasione i rapporti incrociati tra i socialisti e i comunisti dei due paesi, soprattutto in un'ottica comparativa tra le quattro diverse esperienze della sinistra italiana e francese[43]. Gilles Vergogn, dal canto suo, ha tracciato un primo bilancio della relazione tra il PS e gli altri partiti socialisti europei nel corso degli anni Settanta, fondato essenzialmente sulle carte d'archivio dei socialisti francesi, e in esso ha trovato un rapido cenno anche la complicata relazione con il PSI di Craxi, sbrigativamente declinato come partner minore del partito di Mitterrand[44]. Infine, altri giovani studiosi hanno studiato i tentativi di promuovere una maggior collaborazione tra i partiti socialisti della Comunità Europea e dell'Europa del Sud, analizzandovi in parte anche i rapporti intrattenuti tra il PSI e il PS[45].

In tutti questi studi sul socialismo francese e italiano – a cui bisogna aggiungere anche alcune brevi ma interessanti testimonianze di alcuni diretti protagonisti sul periodo riscontrabili negli studi della ricca collana *Gli anni di Craxi*[46] o ne «La Lettre de l'Institut François Mitterrand»[47] – è però finora mancata ogni visione d'insieme. Le ricerche che

---

[42] Tra i principali contributi dello storico italiano: M. Gervasoni, *François Mitterrand: una biografia politica e intellettuale*, Einaudi, Roma 2007; id., *Del buon uso delle istituzioni? Mitterrand presidente e la sinistra italiana,* in «Il Filangieri», Quaderno 2008, pp. 191-216; id., *Storia d'Italia degli anni Ottanta: quando eravamo moderni*, Marsilio 2010; id., *La guerra delle sinistre. Socialisti e comunisti dal '68 a Tangentopoli*, Marsilio, Venezia 2013

[43] M. Lazar, *"Affinité électives", "convergences parallèles" et "déchirements fratricides" : les relations entre partis communistes et socialistes en France et en Italie,* in «Pouvoirs. Revue française d'études constitutionnelles et politiques», n. 50, settembre 1989, pp. 151-168; id., *Uguali o diversi? Lo strano destino dei socialisti francesi e italiani,* in M. Gervasoni (a cura di), *Riformismo socialista e Italia repubblicana,* cit., pp. 19-26; id., *Socialisti e comunisti in Italia e in Francia negli anni Settanta-Ottanta. Alcune riflessioni comparative,* in G. Acquaviva, M. Gervasoni (a cura di), *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi,* Marsilio, Venezia, 2011, pp. 133-157; id., *La gauche et le défi des changements dans les années '70-'80. Le cas français et italien*, in «Journal of Modern European History», n. 9, 2011, pp. 241–262.

[44] G. Vergogn, *Convaincre du programme commun? François Mitterrand et les grands partis socialistes,* in A. Bergouinioux, D. Tartakowsky (a cura di), *L'union sans unité. Le programme commun de la gauche 1963-1978*, PUR, Rennes 2012, pp. 147-159; id., *Partenaires difficiles: le PS et ses "partis frères" en Europe (1976-1981),* in N. Castagnez, G. Morin (a cura di), *Le Parti socialiste d'Epinay à l'Elysée, 1971-1981*, PUR, Rennes 2015, pp. 123-136.

[45] M. Di Donato, *Un socialismo per l'Europa del Sud? Il PS di François Mitterrand e il coordinamento dei partiti socialisti dell'Europa meridionale*, in M. Di Giacomo, A. Gori, T. Nencioni, G. Sorgonà (a cura di), *Nazioni e narrazioni tra l'Italia e l'Europa,* Aracne Editrice, Roma 2013, pp. 207–221; F. Kassem, *Le Parti socialiste français et le socialisme d'Europe du Sud dans les années 1970: à la recherche d'un compromis eurosocialiste*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 119–120, 2016, pp. 11–16; M. Trouvé, *Le parti socialiste français et l'Amérique Latine (1971-1981), note* redatta nel corso della *journée d'étude* "Le parti socialiste de François Mitterrand, un parti internationaliste" (Fondation Jean-Jaurès, Parigi, 4 dicembre 2018, reperibile al link: https://jean-jaures.org//nos-productions/le-parti-socialiste-de-francois-mitterrand-un-parti-internationaliste).

[46] Si vedano, a titolo di esempio, le testimonianze sul PS e sul "modello Mitterrand" riscontrabili nelle interviste a Salvo Andò, Ugo Intini, Giuseppe La Ganga, Claudio Martelli, Claudio Signorile in G. Acquaviva, L. Covatta (a cura di), *Il crollo. Il PSI nella crisi della prima Repubblica*, Marsilio, Venezia 2012.

[47] Cfr., ad esempio, *François Mitterrand et l'Italie,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 10, dicembre 2004.

abbiamo ricordato hanno infatti affrontato la relazione tra i due partiti socialisti soltanto da una particolare prospettiva (il ruolo e l'influenza del modello proposto da Mitterrand, alla luce della presenza del PCI, nel più generale e "sfumato" quadro europeo). Dimostrando poco interesse, invece, per l'analisi dei contatti e degli scambi concretamente intrecciatisi dai due partiti, per la ricostruzione del loro percorso nella comune appartenenza alle organizzazioni socialiste internazionali, così come nel rintracciare i contatti instaurati non esclusivamente a livello di direzione e di dirigenti nazionali. Questo tipo di analisi è stata affrontata solo per un lasso temporale profondamente diverso, ossia quello riguardante gli anni Quaranta e Cinquanta. Negli ultimi quindici anni alcune ricerche hanno infatti affrontato la relazione "a trecentosessanta gradi" tra il PSI e l'allora *Section française de l'Internationale Ouvrière* (SFIO), o hanno analizzato le due esperienze sullo comune scenario europeo al momento della nascita del Mercato Comune, oppure le hanno collocate e confrontate nella rifondazione e nell'evoluzione dei rispettivi sistemi politici, o, ancora, le hanno studiate dal punto di vista delle culture e degli immaginari politici[48].

Un aspetto fondamentale che non può non essere sottolineato è che, negli ultimi anni, è stato sicuramente il PS di Mitterrand ad aver maggiormente sollecitato l'interesse degli storici. Il partito francese è stato infatti l'oggetto di diverse analisi poste all'incrocio tra storia politica e storia delle relazioni internazionali, che ne hanno studiato l'evoluzione da originali "angoli di attacco". Numerosi recenti studi si sono quindi concentrati sulla "diplomazia" del partito di Mitterrand, soprattutto grazie alle ampie possibilità archivistiche offerte dal *Centre d'archives socialistes* (CAS) della *Fondation Jean-Jaurès* (FJJ), dove sono conservate le carte dei socialisti francesi. I numerosi documenti sul tema internazionale hanno in effetti permesso sia interessanti analisi sulle diverse declinazioni della politica internazionale del partito di Mitterrand sia comparazioni ad ampio spettro con alcuni degli altri partiti socialisti[49]. Nel sempre più ampio panorama di studi sul tema, il

[48] I. Favretto, *Alle radici della svolta autonomista. PSI e Labour Party, due vicende parallele (1956-1970)*, Carocci, Roma 2003; C. Vodovar, *Il PSI, la SFIO e l'evoluzione dei sistemi politici italiano e francese (1943-1956)*, tesi di Dottorato in Storia, sotto la direzione di G. Quagliariello, P. Pombeni e G. Le Béguec, Università di Bologna e Université Paris X-Nanterre, 2006; S. Cruciani, *L'Europa delle sinistre: la nascita del Mercato comune europeo attraverso i casi francese e italiano (1955-1957)*, Carocci, Roma 2007; M. Nardini, *Socialismo francese e italiano a confronto. Dalla rinascita democratica all'avvento del gollismo*, Laterza, Roma-Bari 2012; V. Cirefice, *Cultures et imaginaires politiques socialistes en France et en Italie (1944-1949)*, tesi di Dottorato in *Histoire contemporaine*, sotto la direzione di M.-A. Matard-Bonucci e P. Dogliani, Università Paris VIII-Vincennes-Saint-Denis e Università di Bologna, 2018.

[49] Si segnala, in un più vasto panorama: C. Flandre, *Socialisme ou social-démocratie? Regards croisés français allemands 1971-1981*, L'Harmattan, Parigi 2006; A. Chenal, *Les socialistes et l'Iran (1975-1985). Témoignages sur une décennie d'action politique*, Editions Fondation Jean-Jaurès, Parigi 2012; A.-L. Barrière, *Concilier identité de gauche et intégration économique européenne: étude comparée du PS et du SPD face au défi du marché commun entre la conférence de la Haye (1969) et l'Acte unique (1986)*, tesi di Dottorato in *Etudes Germaniques*, sotto la direzione di J. Vaillant, Université Lille 3, 2014; A. Granadino, *Democratic socialism or social democracy? The influence of the British Labour Party and the Parti Socialiste Français in the ideological transformation of*

contributo più interessante è senza dubbio rappresentato dalla recente (e imponente) analisi di Judith Bonnin sull'*internationalisme rose* del PS nel periodo 1971-1981, in cui sono presenti anche alcuni puntuali riferimenti ai partiti della sinistra italiana (PSI e PCI) e ai suoi principali protagonisti[50]. Radicalmente diversa è invece la situazione del PSI. In effetti, anche a causa di alcuni rilevanti ostacoli di carattere strettamente archivistico che solo recentemente stanno trovando una felice soluzione (e di cui sarà detto a breve), il PSI "internazionale" e "all'internazionale" degli anni Settanta e Ottanta è stato generalmente poco studiato, se si escludono i già citati contributi apparsi nella collana "Gli anni di Craxi". Si segnalano perciò poche analisi sul tema, anche un po' datate e con una declinazione particolaristica molto accentuata, seppur con qualche recentissima novità[51].

Infine, meritano di essere rapidamente menzionati, anche come utili spunti metodologici, tre recenti studi (più un seminario) che, pur se non strettamente inerenti a questa ricerca, rappresentano ottimi esempi di questa nuova "sensibilità" storiografica. Il primo, frutto del lavoro di Valentine Lomellini, descrive le difficili relazioni tra il PS e il PCF utilizzando come prisma di analisi la questione del dissenso nel blocco sovietico, unendo approcci diversi riguardanti la storia delle relazioni internazionali, quella dei partiti politici e quella della cultura politica[52]. Il secondo studio è rappresentato dalla ricerca effettuata da Michele Di Donato sulle relazioni tra i comunisti italiani e la socialdemocrazia europea, condotta sulle carte conservate negli archivi dei diversi partiti interessati e su quelli delle organizzazioni internazionali, utilizzando le proficue possibilità offerte dalla ricerca incrociata sulle differente fonti e con una particolare attenzione al panorama

---

the Partido Socialista Português and the Partido Socialista Obrero Español in the mid-1970s, tesi di Dottorato in *History and Civilization*, sotto la direzione di F. Romero, European University Institute, 2016; id., *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula: French, Portuguese and Spanish Socialists in the mid-1970s*, in «Contemporary European History», n. 28, 2019, pp. 390–408. Si rimanda anche al recente seminario "Le parti socialiste de François Mitterrand, un parti internationaliste" (Parigi, 4 dicembre 2018), organizzato dalla *Fondation Jean-Jaurès* e completamente disponibile on-line (al link: https://jean-jaures.org/nos-productions/le-parti-socialiste-de-francois-mitterrand-un-parti-internationaliste).

[50] J. Bonnin, *L'internationalisme rose au tournant de la mondialisation: la politique international du Parti socialiste français de 1971 à 1983,* tesi di Dottorato in *Histoire et civilisations*, sotto la direzione di S. Cœuré e P. Dogliani, Université Paris VII-Diderot e Università di Bologna, 2017. A cui si aggiunge anche il precedente lavoro *Les voyages de François Mitterrand. Le PS et le monde (1971-1981)*, PUR, Rennes 2014.

[51] Oltre al già citato volume di A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi e il socialismo internazionale,* si rimanda a: S. Di Scala, *Da Nenni a Craxi. Il socialismo italiano visto dagli USA,* Sugarco, Milano 1991; G. Bernardini, *Stability and socialist autonomy: the PSD, the PSI and the Italian political crisis of the 1970s,* in «Journal of European Integration History», n. 15, 2009, pp. 95-114; id., *La SPD e il socialismo democratico europeo negli anni Settanta: il caso dell'Italia,* in «Ricerche di storia politica», n. 1, aprile 2010, pp. 3-21; L. Costantini, *I partiti socialisti italiano e spagnolo e le loro relazioni con i sindacati (1976-1986),* tesi di Dottorato in Storia contemporanea, sotto la direzione di Piero Craveri e Abdón Mateos, Università degli Studi di Bologna, 2013; S. Careddu (a cura di), *Il PSI di Craxi e l'America Latina. Dalle dittature militari alla democrazia,* Gli speciali de «le Sfide» de la Fondazione Craxi, 2020.

[52] V. Lomellini, *Les relations dangereuses: French Socialists, Communists and the Human Rights Issue in the Soviet Bloc*, PIE Peter Lang, Bruxelles 2012.

internazionale e al ruolo in esso svolto e subito da partiti e movimenti politici[53]. Il terzo, a firma di Pauline Picco, analizza le *liaisons dangereuses* tra l'estrema destra italiana e francese dai primi anni Sessanta alla metà degli anni Ottanta, attraverso uno studio incrociato delle reti e dei percorsi personali che permette di identificare le circolazioni di vario tipo – le "passerelle" ideologiche, politiche, militanti, culturali e finanziarie – tra i due mondi[54]. Un ottimo esempio di questa nuova sensibilità si può riscontrare anche nel seminario "*Les gauches et l'international du XIXe siècle à nos jours"*, organizzato congiuntamente dal *Centre d'Histoire de Sciences Po (*CHSP) e dalla *Fondation Jean-Jaurès* (2017-2019)[55]. Con la partecipazione di molti storici del socialismo, gli incontri hanno rappresentato un interessante tentativo di intrecciare le prospettive della storia politica, culturale e delle relazioni internazionali. È all'interno di queste nuove tendenze proposte dalla recente ricerca storiografica che questo lavoro vorrebbe situarsi[56].

Tirando quindi le somme del discorso, il rapporto tra il PSI e il PS negli anni Settanta e Ottanta è stato affrontato soltanto tangenzialmente nei principali studi sul socialismo italiano e francese (ed europeo) e mai analizzato dettagliatamente in tutte le sue sfaccettature. L'unico studio precedente centrato specificatamente sull'argomento è inoltre da considerarsi essenzialmente di carattere esplorativo e preliminare, come dichiarato dallo stesso autore**.** Viceversa, dalla storiografia esistente emerge l'esigenza di affrontare "a tutto tondo" le relazioni tra il PS e il PSI. Più nel dettaglio, si tratta: di legare la storia delle relazioni internazionali, quella dei partiti politici e quella delle culture politiche; di intrecciare in maniera profonda la storia "nazionale" e la storia "internazionale" dei due partiti, analizzando le diverse declinazioni della loro politica internazionale, studiando non solo l'*internationalisme rose* del PS ma anche la poco approfondita visione e azione internazionale del PSI; di collegare questo al comune scenario del socialismo internazionale, europeo e mediterraneo e delle differenti formi di cooperazione tra partiti; di proporre uno studio incrociato delle reti e dei percorsi personali che permetta di identificare le "passerelle" di scambio politiche, ideologiche, politiche, culturali tra i due mondi; di avviare, infine, una comparazione ad ampio spettro con l'altro partito socialista.

Innanzitutto, questo studio vuol muoversi, dunque, nella prospettiva della comparazione. Senza scomodare il rinnovamento di lunga durata che ha interessato la storia

---

[53] M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea: il PCI e i rapporti con le socialdemocrazie (1964-1984)*, Carocci, Roma 2015 (rielaborazione di id., *PCI e socialdemocrazie europee. Da Longo a Berlinguer,* tesi di Dottorato in Scienze Politiche, sotto la direzione di Renato Moro, Università di Roma Tre, Roma 2013). Sul rapporto tra PS e PCI si rimanda anche a M. Di Maggio, *Storia di un incontro mancato: il Partito socialista di Mitterrand e il Pci di Berlinguer*, in «Italia contemporanea», n. 282, 2016, pp. 141–167.

[54] P. Picco, *Liaisons dangereuses. Les extrêmes droites en France et en Italie (1960-1984)*, PUR, Rennes 2016.

[55] Si veda, ad esempio, il bilancio conclusivo disponibile al link: https://jean-jaures.org/nos-productions/les-gauches-et-l-international-xixe-xxie-siecles.

[56] Si rimanda anche al n. 44 di «Ventunesimo secolo» (2019), dedicato a *I socialisti europei di fronte alle sfide degli anni Settanta,* che raccoglie interessanti spunti e contributi di autori già citati.

politica[57] e la storia delle relazioni internazionali[58], è sufficiente menzionare la crescente importanza che ha assunto di recente lo studio comparato e i risultati che esso può ottenere. Più precisamente, non ci si limita più oggi a studiare due o più realtà mettendo a confronto somiglianze e differenze, fissandole nello stesso tempo e spesso nella dimensione strettamente nazionale; ma si parla sempre più di *histoire croisée*: ossia, si cerca di analizzare gli incontri, gli scambi, le circolazioni di uomini e di idee, i condizionamenti reciproci, in un intreccio di *jeux d'échelles* tra nazionale, internazionale e locale, con un approccio spesso dinamico e diacronico agli oggetti studiati[59]. In quest'ottica, anche le ricerche sui partiti politici adottano sempre più un approccio comparativo (o meglio, *croisée*) su scala transnazionale[60]. Tali nuovi studi cercano così di analizzare le *liaisons* internazionali tra i diversi partiti, di osservare al microscopio le formazioni politiche, di tratteggiare lo sviluppo della loro "diplomazia", di valutare i contatti intrattenuti negli organismi internazionali, di rintracciare i *transfert* culturali tra un paese e l'altro.

Un simile approccio può ovviamente ben adattarsi anche alla relazione tra il PSI e il PS degli anni Settanta e Ottanta. Uno studio in questa chiave comparata dei rapporti intercorsi tra i due partiti può innanzitutto far meglio comprendere le rispettive vicende nazionali. E' evidente, ad esempio, che una serie di analisi condotte in questo senso aiutino certamente a meglio comprendere anche le rispettive politiche interne studiandone i riflessi sul piano nazionale: individuando i momenti comuni a tutto tondo tra i due partiti per valutarne possibili ricadute interne; delineando i personaggi in comune e i *passeurs* tra le due esperienze, spesso influenti personalità molto ascoltate e seguite all'interno degli stessi partiti; rintracciando possibili "passerelle" ideologiche e culturali tra i socialisti italiani e quelli francesi, e studiando come queste possano aver alimentato le rispettive riflessioni politiche e teoriche; analizzando la loro politica internazionale per individuare possibili influenze così come eventuali contrasti reciproci; reperendo valutazioni tramite l'analisi incrociata di pareri e giudizi espressi spesso più liberamente ai "cugini"

---

[57] Per cui si rimanda *supra*, p. 17.

[58] Si rimanda a R. Frank (a cura di), *Pour l'histoire des relations internationales,* PUF, Parigi 2012. Per una panoramica sulla situazione italiana, cfr.: *Storia internazionale, transnazionale, globale: una discussione,* in «Ricerche di storia politica», n. 3, dicembre 2016 (in particolare il contributo di A. Varsori, *Dalla storia delle relazioni internazionali alla storia globale? Il caso italiano fra tradizione e cauta innovazione,* pp. 269-284); L. Riccardi, *La "non disprezzabile" eredità della Storia della Relazioni Internazionali in Italia,* in «Nuova Rivista Storica», gennaio-aprile 2018, pp. 379-422.

[59] Cfr. S. Baby, M. Zancarini-Fournel, *Introduction,* in «Les Cahiers IRICE», n. 5, 2010, p. 6. Sul tema si rimanda a: M. Werner, B. Zimmermann, *Penser l'histoire croisée: entre empirie et réflexivité,* in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», gennaio-febbraio 2003, pp. 7-36; id. (a cura di), *De la comparaison à l'histoire croisée,* Seuil, Parigi 2004; e al già citato numero monografico de «Les Cahiers IRICE» (n. 5, 2010), dedicato a *Histoires croisées. Réflexions sur la comparaison internationale en histoire*.

[60] Sul rapporto tra l'internazionale e i partiti politici cfr. il numero monografico *Relations internationales et diplomatie de parti,* in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 119-120, 2016. Altri studi saranno menzionati in seguito.

socialisti, su diverse questioni e differenti tematiche; infine, studiando da un'altra angolazione lo sviluppo del "duello a sinistra" che contraddistinse la storia del socialismo e del comunismo francese e (soprattutto) italiano.

Un'analisi *croisée* di PSI e PS può aprire una finestra particolarmente significativa anche sul più generale quadro delle relazioni internazionali dei due partiti. Per quanto riguarda la diplomazia del PS, si tratta di un'aggiunta incentrata sul rapporto intrattenuto con il PSI (e con l'Italia) che va ad inserirsi, come si è visto, in un già vasto panorama di studi a proposito della "diplomazia di partito" di *rue de Solférino*. L'analisi della relazione intrattenuta con gli italiani permette così di aggiungere un altro importante tassello alla, per dir così, "mappa diplomatica" del PS degli anni Settanta e Ottanta. Oltre ai rapporti diretti con i socialisti italiani, si apre anche la possibilità di approfondire qualche particolare aspetto della diplomazia estera del PS finora poco studiato, come quello relativo, ad esempio, allo sviluppo delle sue federazioni estere, tra cui figura ovviamente anche quella italiana. Per ciò che concerne invece la politica internazionale del PSI, la "mappa diplomatica" del partito di Via del Corso nei lunghi anni Settanta presenta sicuramente ancora molte zone inesplorate. Oltre a indagare i rapporti con i socialisti francesi, l'analisi della relazione del PSI con il PS può consentire perciò di esplorare anche altri poco studiati aspetti dell'attività internazionale del partito italiano. Una ricerca in questa direzione può quindi rappresentare una sorta di indagine apripista sul tema, per due principali motivi: perché costituisce un primo parziale tentativo di tratteggiare il lavoro del dipartimento internazionale del partito italiano, la sua evoluzione nel corso degli anni e tutte le problematiche ad esso connesse – destinate inoltre ad avere importanti ricadute sull'attività, la percezione, l'influenza all'estero del PSI; perché utilizza per la prima volta il materiale d'archivio sul tema internazionale messo recentemente a disposizione dagli archivi del socialismo italiano.

Un altro aspetto interessante che può emergere da uno studio comparativo dei rapporti tra PS e PSI è quello relativo al fatto che i due partiti furono tra i protagonisti della cooperazione socialista internazionale negli anni Settanta e Ottanta. Una parte importante del lavoro è infatti consacrato ai contatti e agli scambi intercorsi tra i due partiti nei diversi scenari del socialismo europeo e internazionale (Parlamento europeo, Confederazione dei partiti socialisti della CEE, Internazionale Socialista). Studiare le traiettorie storiche del PSI e del PS in questo ambito, valutarne l'attitudine e ricostruirne le particolari vicende, delinearne i contrasti e gli accordi, e, soprattutto, definirne il rapporto con gli altri partiti socialisti europei, può quindi permettere di tratteggiare molto di più che un'altra importante sfumatura nel complicato panorama della cooperazione socialista internazionale. Emergeranno, come vedremo con chiarezza, molti elementi: ad esempio, la persistente "frattura" tra i partiti socialisti dell'Europa del Sud e le socialdemocrazie del Nord; oppure la svolta impressa durante la presidenza Brandt e la sua effettiva "novità";

oppure i limiti e le potenzialità del *foyer* sviluppato dai partiti socialisti dell'Europa meridionale; oppure le croniche difficoltà finanziarie e organizzative affrontate dalle diverse forme di cooperazione socialista; o, ancora, la singolare e complicata posizione del Partito Socialdemocratico Italiano (PSDI) all'interno dell'Internazionale. E questo permetterà di mettere anche in luce i riflessi e i continui rimandi tra il panorama internazionale e quello nazionale. D'altronde, come ha ben sottolineato Judith Bonnin, i partiti politici possono rappresentare una sorta di prisma per interrogare, in un'altra originale prospettiva, la maniera attraverso la quale politica interna e politica estera, i temi nazionali e le grandi questioni internazionali, si sviluppano e si influenzano a vicenda[61].

L'analisi della relazione tra il PSI e il PS negli anni Settanta e Ottanta può contribuire a far emergere anche un oggetto di studio generalmente poco analizzato ma rilevante. Si tratta dei rapporti instaurati nelle più limitate situazioni locali-regionali[62]. Pur se di estensione ridotta, l'intensità e la qualità di tali contatti si dimostrano infatti importanti in uno studio sul socialismo del periodo e tutt'altro che accessori a una sua storia "generale". In effetti, l'analisi dei rapporti instaurati a livello locale-regionale e lo studio di realtà "ai margini" delle direzioni nazionali, anzi spesso con esse in un complesso rapporto, non è solo significativa nella ricostruzione della relazione tra i due partiti, di cui costituisce comunque una parte molto concreta e di tangibile internazionalismo; ma fa emergere un aspetto diverso della storia dei partiti politici. Questo studio consente infatti di mettere diversamente a fuoco "grandi" tematiche, collegandole alla dimensione di un territorio e di una realtà ben specifica, per una lettura spesso differente che arricchisce e talvolta permette di sfumare analisi troppo semplicemente calate "dall'alto". Tale assunto è pienamente valido per il PSI, il PS e il socialismo degli anni Settanta.

Infine, l'analisi dei rapporti intercorsi tra i socialisti italiani e quelli francesi può permettere anche di aggiungere un'altra piccola tessera nel mosaico della più ampia storia delle relazioni tra Italia e Francia, o meglio, tra italiani e francesi. Tale indagine può infatti consentire di valutare come i caratteri profondi del rapporto tra i due popoli abbiano pesato su quelli più propriamente socialisti tra i due partiti; e, in maniera opposta e complementare, come le peculiarità di partito abbiano condizionato e influito nella relazione tra i socialisti italiani e quelli francesi.

---

[61] J. Bonnin, *Introduction,* in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 119-120, 2016, p. 2. Il numero della rivista è esclusivamente dedicato ai rapporti tra lo scenario internazionale e i partiti politici (*Relations internationales et diplomatie de parti*).

[62] In merito si segnala la già citata analisi di F. Sawicki, incentrata sullo studio di tre federazioni del PS (Pas-de-Calais, Var, Ille-et-Vilaine) negli anni Ottanta e Novanta, che ha recentemente conosciuto una seconda edizione (Belin/Humensis, Parigi 2017).

4. Un'amicizia difficile tra partiti "vicini"

Accanto alle analogie facilmente riscontrabili tra il socialismo italiano e quello francese, altrettanto nette sono le differenze. Ponendo come limite *ad quem* per la comparazione i primi anni Ottanta, e tralasciando quindi i diversi tragitti del decennio successivo, alcune disparità balzano subito dinanzi agli occhi, toccando diversi aspetti delle traiettorie storiche dei due partiti socialisti[63]. Ad esempio, il differente percorso negli anni Venti e Trenta, con il PSI in esilio e il PS, o meglio, l'allora SFIO pienamente inserito invece nella democrazia parlamentare francese. Oppure la diversa attitudine avuta nel secondo dopoguerra nei confronti dell'ingombrante presenza comunista, che vide i socialisti francesi caratterizzarsi per il loro forte anticomunismo e i socialisti italiani impegnati invece in una più lunga stagione di "frontismo". O la differente posizione e collocazione sulla questione atlantica, sull'Internazionale socialista e sulla neonata Europa comunitaria. Oppure, infine, un'organizzazione partitica dissimile: generalmente più strutturata e fondata su divisioni di classe in Italia, più leggera e più legata all'eterogeneo mondo dei piccoli e medi funzionari pubblici in Francia.

Tale lista di differenze sembra però assottigliarsi in maniera importante – forse più che in qualsiasi altro periodo della storia dei due partiti – proprio negli anni Settanta e Ottanta[64]. Si tratta in effetti di una particolare finestra temporale nella quale PS e PSI appaiono molto vicini per una serie di motivi che vale menzionare sinteticamente già in questa introduzione, anche perché importanti presupposti della ricerca[65]. In prima battuta, a Roma come a Parigi, i socialisti partecipavano a una comune tradizione politica, fondata su un'ideologia, una dottrina, riferimenti e miti politici largamente condivisi. Ci si trova quindi di fronte a due partiti ideologicamente vicini, uniti in un comune "modello latino" che rifiutava sia la via della socialdemocrazia classica proposta dai partiti socialisti del Nord Europa, che il modello offerto dal comunismo all'Est (e all'interno dei due rispettivi paesi). Una differenza netta da questi due modelli veniva rivendicata da entrambi i partiti anche dal punto di vista delle dottrine politiche, delle strategie e delle

---

[63] Cfr.: S. Bartolini, *Per un'analisi dei rapporti tra partiti socialisti e comunisti in Italia e Francia,* in «Rivista italiana di scienza politica», n. 3, dicembre 1976, pp. 439-480; M. Lazar, *Uguali o diversi? Lo strano destino dei socialisti francesi e italiani,* cit., pp. 19-26.

[64] Non si tratta, ovviamente, di un'esclusiva propria del PSI e del PS, dato che anche altri partiti socialisti ne condividevano alcuni aspetti (chi più, chi meno). A tale proposito, ancora più ambizioso sarebbe stato uno studio che avesse incluso anche altri partiti nell'analisi comparata come, per esempio, la *Sozialdemokratische Partei Deutschlands* (SPD) o il *Partido Socialista Obrero Español* (PSOE). Si sarebbero però presentati alcuni problemi: più vaste competenze richieste (anche linguistiche); un più ampio periodo di ricerca, nonché un ancora più vasto spazio espositivo da dedicarvi; infine, una comparazione resa più complessa, visto che il percorso "in parallelo" tra realtà così ampie avrebbe molto diluito, se non ridotto al minino, il loro possibile denominatore comune.

[65] Una prima panoramica di queste "affinità", da cui si è preso spunto, è nel già citato P. Buton, *I socialisti francesi e la questione italiana,* cit.

linee d'azione, dei punti di riferimento. La vicinanza tra PS e PSI è facilmente riscontrabile anche in sede internazionale. Entrambi i partiti erano aderenti all'Internazionale Socialista, erano fianco a fianco in Europa nelle diverse forme di cooperazione tra partiti socialisti della CEE e dell'Europa del Sud. Insieme erano impegnati nel tentativo di definire e attuare una comune piattaforma ideologica, vagamente declinata come "eurosocialismo" o "socialismo mediterraneo". Anche la situazione politica dei due socialismi all'interno dei rispettivi paesi sembra paragonabile. Pur senza dimenticare le rilevanti differenze istituzionali tra la Quinta Repubblica francese e quella italiana[66], i socialisti dei due paesi si trovavano alla fine degli anni Sessanta nella stessa complicata condizione: seconda forza in una sinistra nettamente dominata e monopolizzata dai più forti e strutturati partiti comunisti, non solo sul piano dei suffragi ma anche degli iscritti, dell'impegno militante, dell'organizzazione partitica e della disciplina interna; con una rilevanza elettorale che si attestava attorno al 10-15% ma che conosceva da anni una lenta stagnazione; entrambi, infine, in un momento storico complesso – la *débâcle* del candidato socialista alle presidenziali francesi del 1969 e il pressoché contemporaneo fallimento della riunificazione dei socialisti italiani – che li obbligava ad una nuova partenza. Per tutti i lunghi anni Settanta, il PSI e il PS condivisero quindi lo stesso obiettivo di fondo: *primum vivere* e poi tentare di riequilibrare il rapporto all'interno della sinistra. Per conseguirlo, attuarono un profondo rinnovamento interno, non solo dal punto di vista organizzativo ma anche teorico, anche grazie alla personalità e al carisma dei loro due segretari, François Mitterrand e Bettino Craxi. Pur con molte differenze – l'età, il percorso politico, la concezione stessa del socialismo –, entrambi i leader si incaricarono in prima persona di riformare il partito, cercando di imporvi il proprio controllo (e i propri uomini), dando alla loro azione un forte afflato personale e una guida che trasformò in profondità entrambi i partiti. Tale evoluzione fu coronata dall'arrivo del primo alla Presidenza della Repubblica francese e dalla conquista da parte del secondo della guida del governo italiano, entrambi agli inizi degli anni Ottanta: un duplice successo che rappresentò lo *zenit* dell'esperienza socialista nei due paesi, destinato a riflettersi anche sul rapporto tra i due paesi e in ambito europeo.

Per quanto riguarda la problematica all'origine di questa ricerca, essa nasce da una semplice constatazione, ben riassunta dal contrasto tra quanto traspare da una fotografia del novembre 1983 e quanto invece si registra, proprio negli stessi mesi, nei documenti riservati dei due partiti. La foto ritrae infatti Craxi e Mitterrand, alla testa dei rispettivi paesi, passeggiare insieme a piazza San Marco a Venezia, nel corso del primo vertice

[66] In maniera alquanto schematica: dal lato francese si riscontra una struttura statale centralizzata, un ruolo preminente svolto dalla funzione presidenziale e una logica maggioritaria; per il versante italiano si registra un sistema cucito invece attorno a una maggiore decentralizzazione, una struttura parlamentare centrale e una rappresentazione proporzionale.

italo-francese a tinte prettamente socialiste[67]. Alla luce di quanto appena tratteggiato, l'incontro tra i due potrebbe ragionevolmente apparire come il buon esito di un lungo rapporto di contatti, scambi, legami tra due uomini politici e tra due partiti convergenti e vicini; in altre parole, potrebbe sembrare il suggello di un lungo rapporto di amicizia, oltre che personale, anche e soprattutto tra le due esperienze socialiste, proprio nel momento del massimo comune successo[68]. E invece, proprio contemporaneamente ai colloqui veneziani, il *secrétariat aux relations internationales* del PS delineava con più ombre che luci lo stato delle relazioni tra Via del Corso e *rue de Solférino*[69]. Di ritorno da una serie di incontri nella sede socialista, il responsabile delle questioni italiane, Gérard Descotils, riferiva infatti dell'evidente malessere provato dai socialisti italiani nei confronti dei "cugini" francesi: una sorta di «scetticismo ormai generalizzato» – così lo definiva l'esponente del *secrétariat* –, dettato soprattutto dal fatto che i socialisti francesi non approvavano il ruolo che i "cugini" giocavano sulla scacchiera italiana e trovavano invece nel «PCI un interlocutore *attentif*», e per certi versi più simile a loro S[70]. Inoltre, per Descotils, «diversi punti fastidiosi» costellavano la relazione tra i due partiti: episodi ben circostanziati, come l'annullamento di una cerimonia italo-francese su Garibaldi (ritenuta «comunque molto scarna» dai socialisti italiani); oppure, comportamenti ormai sedimentati nel tempo, come il disprezzo con cui era trattata la Federazione del PSI in Francia, specie se rapportato al trattamento riservato all'omologa francese in Italia; o, infine, altri atteggiamenti percepiti a Roma come poco cortesi, in particolare la «leggerezza» con cui a Parigi erano spesso accolti esponenti socialisti italiani a Parigi[71]. Di conseguenza, secondo Descotils, soltanto un'azione positiva proveniente direttamente dal PS avrebbe potuto risollevare la difficile situazione; sempre che – concludeva l'esperto di Italia del *secrétariat international* del PS – ci fosse realmente un vero interesse comune «nel non lasciare queste relazioni nell'apatia»[72]. Non era questa, del resto, la sola testimonianza di un certo malessere tra i due partiti. Solo qualche mese prima, Jean Musitelli, consigliere diplomatico dell'ambasciatore francese Gilles Martinet, aveva inviato a Parigi un breve resoconto

[67] La foto è reperibile in FBC, Fondo B. Craxi, Raccolta fotografica sull'attività di B. Craxi, sez. 2, s. 2, ss. 3, sss. 1, f. 6, foto n. 4.

[68] Nonostante i bombardamenti francesi nella valle della Beqaa (Libano), effettuati alla vigilia del vertice senza informare gli altri paesi presenti nella regione, avessero provocato una certa tensione durante i colloqui, smorzata però dallo stesso Craxi (cfr. *Il Libano in primo piano fra Craxi e Mitterrand,* «l'Avanti!», 18 novembre 1983, p. 1).

[69] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Note: Etat des relations PSI-PS, firmato G. Descotils, Parigi, 17 novembre 1983, confidenziale. Come per i casi successivi, le citazioni sono state tradotte per una migliore comprensione e per evitare un'eccessiva lunghezza del lavoro.

[70] *Ibidem.*

[71] Ci si riferiva probabilmente alla visita effettuata dallo stesso Craxi a Parigi alla metà di settembre (cfr. F. Gozzano, *Tra l'Italia e la Francia una vasta convergenza,* «l'Avanti!», 16 settembre 1983, pp. 1 e 12).

[72] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Note: Etat des relations PSI-PS, cit.

sulla situazione politica italiana[73]. L'analisi si soffermava dettagliatamente soprattutto sul PSI e sul suo rapporto con il PS, per il quale secondo Musitelli «c'era molto da fare»[74]. Secondo il diplomatico francese, per migliorare la relazione con i socialisti italiani, che si aspettavano da Parigi un imminente *coup de main* in loro favore in vista delle elezioni politiche di giugno, vi erano delle cose da fare e altre invece da evitare. Tra le prime, Descotils invitava ad agire sui *mass media*, visto che la stampa francese sembrava favorire i comunisti e ignorare il PSI: qualche articolo di spessore o un'intervista di Craxi sul canale televisivo *Antenne 2* avrebbero senza dubbio avuto un chiaro impatto sull'opinione pubblica italiana[75]. Tra le condotte invece da non seguire, Musitelli consigliava di «evitare di far pubblicamente gli occhi dolci a Berlinguer»: un comportamento che per i socialisti italiani, estremamente sensibili sul tema, equivaleva «a mettere il dito nella piaga»[76].

Quelle testimoniate da questi documenti non erano peraltro eccezioni, visto che nel corso degli anni interessati dal nostro studio si registrano più volte commenti ed episodi simili: parole di apprezzamento, attestati di solidarietà, proclami pubblici per migliorare i rapporti, a cui seguivano però pochi fatti e atti concreti. La relazione, quindi, sembrava non riuscire ad andare oltre i contatti ordinari e ad effettuare un "decollo" che potesse realmente portare ad un efficace e proficuo scambio tra le due esperienze. Come spesso accaduto ad Italia e Francia nella loro storia, anche il PSI e il PS sembrano apparire, nei lunghi anni Settanta, «così vicini, così lontani»[77].

Il tentativo di spiegare criticamente, attraverso le diverse fonti disponibili, questo paradosso costituisce la questione centrale di questo lavoro. La domanda che lo sottende tutto è quindi la seguente: perché "un'amicizia difficile"[78] tra due partiti socialisti in un momento storico nel quale molto dovrebbe invece portarli a essere, se non uniti, almeno "compagni"? Il tentativo di questa tesi è di cercare una risposta al quesito colmando una lacuna storiografica e indagando la finora poco studiata relazione tra i due partiti socialisti con un'analisi "a tutto tondo", allargata a tutti i possibili livelli di cooperazione (bilaterale-nazionale, internazionale, locale e regionale).

---

[73] Archivio personale di Jean Musitelli, Lettre de J. Musitelli à J.-M. [Gaillard], Roma, 27 aprile 1983.

[74] *Ibidem*.

[75] «Un articolo di "Le Monde", qui, fa opinione più che dieci giornali locali» (*ibidem*).

[76] *Ibidem*.

[77] Cfr. il numero monografico su Italia e Francia di «Ventunesimo secolo», intitolato proprio *Francia e Italia: così vicine, così lontane* (n. 42, 2018). In particolare, si rimanda alla tavola rotonda in conclusione dal titolo *Un dialogo tra passato, presente e futuro* (pp. 221-242).

[78] Lo spunto viene da G. Martinet, S. Romano, *Un'amicizia difficile. Conversazioni su due secoli di relazioni italo-francesi*, a cura di M. Canonica, Ponte alle Grazie, Firenze 2001.

5. L'impostazione della ricerca

Il termine *a quo* dell'indagine è fissato al 1969, l'anno in cui i due partiti socialisti conoscono l'apogeo di una crisi sia politica che ideologico-organizzativa di grande portata. Per il PS, essa è costituita dal fragoroso fallimento elettorale alle elezioni presidenziali e dalle prime due complesse tappe della rifondazione della SFIO (congresso di Alfortville in maggio, congresso di Issy-les-Moulineaux in luglio). Per il PSI, la cattiva congiuntura è rappresentata dal definitivo insuccesso della precedente riunificazione delle due anime del socialismo italiano, che vide PSI e PSDI intraprendere nuovamente strade diverse (e contrapposte). Il 1969 può quindi rappresentare un ottimo punto di partenza per l'analisi. La data *ad quem* è stata invece fissata al 1983, e più precisamente alla fine dell'anno, pressoché in contemporanea con la passeggiata veneziana tra Craxi e Mitterrand precedentemente ricordata. Con l'accesso del segretario socialista italiano alla guida del governo, avvenuta solo qualche mese prima, Italia e Francia sono infatti guidate, seppur con le non trascurabili differenze istituzionali, da due socialisti. Pur non azzerandosi completamente il rapporto diretto tra i due partiti, dopo l'arrivo dei due leader alla guida di Italia e la Francia la relazione partitica tende però a sovrapporsi troppo a quella tra le due nazioni, confondendone spesso i diversi piani (partitico, diplomatico, statale). E ciò rende assai complessa la ricostruzione della "pura" relazione tra il PS e il PSI. Se a ciò si aggiunge anche l'intensità di contatti e soprattutto di questioni che riservano i circa quindici anni precedenti, il periodo 1969-1983 sembra quindi rappresentare un più che appropriato arco cronologico per la ricerca.

L'analisi svolta si è principalmente incentrata sulla relazione bilaterale-nazionale, principale ossatura attorno alla quale è sviluppato tutto lo studio. Si tratta di una struttura portante, necessaria per studiare i principali aspetti della relazione reciproca sul piano bilaterale. Si è trattato, ad esempio, di: rintracciare i contatti intercorsi tra i diversi esponenti socialisti; descrivere i vertici bilaterali tra i leader e le visite delle delegazioni in Italia e in Francia; valutare la reciproca presenza ai congressi di partito con i relativi resoconti inviati in patria dai delegati; tratteggiare il lavoro e l'impegno de dipartimenti internazionali; analizzare lo spoglio della corrispondenza in senso lato intercorsa tra le due segreterie internazionali e tra i massimi dirigenti dei due partiti; indagare possibili "passerelle" teoriche e culturali tra socialisti italiani e francesi.

Il lavoro non si è però ovviamente limitato a questo "nocciolo duro" rappresentato dalle alte sfere dei due partiti, ma è stato esteso anche a tutto ciò che riguarda la "galassia" socialista. Questa comprende, con diverse sfumature, innanzitutto il panorama dei giornali e delle riviste, organici o affini ai due partiti, al tempo stesso luogo di discussione (e confronto) intellettuale e spazio di *sociabilité.* Le pagine dei numerosi periodici socialisti degli anni Settanta ospitarono infatti con buona frequenza articoli e dibattiti su quanto

avveniva nell'altro paese, non lesinando giudizi e valutazioni. Inoltre, i periodici costituirono spesso una prima fondamentale lente attraverso cui comprendere quanto stava succedendo dall'altro lato delle Alpi: per quanto riguarda il caso italiano, si fa riferimento soprattutto al giornale di partito, «l'Avanti!», e alle due principali riviste socialiste, «Mondoperaio» e «Critica Sociale»; per la stampa francese, invece, agli articoli scritti sulla rivista settimanale del PS, «l'Unité», e sulle tre riviste delle diverse correnti all'interno del partito, vale a dire «Frontière», «Faire» e «Repères» (assieme alla meno interessante rivista della corrente mitterrandiana, «La Nouvelle Revue Socialiste»). Lo studio è stato allargato anche ad alcuni giornali e riviste non direttamente legati ai due partiti socialisti ma molto popolari e letti all'interno di essi (per esempio, «Le Nouvel Observateur» o «L'Espresso»), estremamente utili per comprendere su un piano più ampio anche la percezione dei "cugini" socialisti in Italia e in Francia. Infine, la cosiddetta "galassia" socialista non si esaurisce evidentemente nei commenti e nelle informazioni rappresentati dalla stampa dei due partiti. La ricerca ha anche infatti incluso lo studio dei convegni, dei seminari, delle tavole rotonde promosse da istituti ed enti culturali vicini a entrambi. Si tratta di significativi momenti di incontro e di scambio tra gli esponenti socialisti dei due paesi, spesso nel più ampio spettro della sinistra italo-francese o europea. Si citano, a titolo di esempio, i convegni promossi da «Mondoperaio» o dai diversi Club Turati in Italia, oppure le conferenze organizzate con il patrocinio del PS sui più disparati temi o tramite il suo *Institut socialiste d'études et de recherches* (ISER).

Una parte rilevante è stata dedicata anche allo studio delle figure di intermediari (*passeurs*) tra i due gruppi: socialisti che si fecero promotori non solo di collegamenti tra le due esperienze ma tentarono anche di esseri interpreti e "traduttori" di realtà vicine ma non sempre immediatamente intellegibili[79]. Si è quindi cercato di andare sulle tracce di queste figure, ricostruendone dove possibile il percorso biografico e politico, e concentrandosi anche su personalità poco conosciute o meno "appariscenti". Due sintetici esempi, uno dal lato francese e uno dal lato italiano. Per il socialismo francese, Gilles Martinet: membro della direzione del PS, parlamentare europeo e poi ambasciatore di Francia in Italia, protagonista di un lungo rapporto (affettivo, culturale, lavorativo) con la penisola e con la sinistra italiana, impegnato a far comprendere le particolarità italiane a Parigi. Per il socialismo italiano, Mario Zagari: deputato socialista, vicepresidente del Parlamento europeo, particolarmente attivo nell'ambito del gruppo socialista a Strasburgo e nelle altre forme di cooperazione socialista europea, e spesso pedina fondamentale tra gli ambienti di Roma e di Parigi.

[79] In una recente analisi di sociologia politica i *passeurs* sono stati definiti «des acteurs individuels qui sont *intermédiaires* dans le processus de transfert d'une norme ou des pratiques, mais aussi *producteurs* ou *récepteurs* de ces normes ou pratiques» (F. Jobard, J. Geeraert, B. Laumond, I. Mützelburg, U. Zeigermann, *Sociologie politique des passeurs. Acteurs dans la circulation des savoirs, des normes et des politiques publiques,* in «Revue française de sciences politique», n. 5, 2020, p. 558).

Lo studio così allargato non è comunque sufficiente per un'analisi globale di questa complicata relazione. Si rende infatti necessario valutare "l'amicizia difficile" tra le due esperienze non solo sul piano prettamente bilaterale-nazionale, ma anche nell'ambito internazionale e in alcune realtà di livello regionale-locale, interessandosi così non soltanto ai rapporti instaurati sulla scala nazionale, ma anche a quelli transnazionali e a quelli che alimentarono alcune micro-realtà, cercando di studiare anche a questo livello la circolazione di individui, idee, condizionamenti e pratiche tra le due esperienze.

Per quanto riguarda il primo punto di questo necessario *jeu d'échelles*, si fa innanzitutto riferimento ai rapporti intrattenuti tra i due partiti a livello europeo, in particolare nelle diverse forme di cooperazione interpartitica. Più precisamente, sono stati analizzati i contatti costanti all'interno del Gruppo Socialista al Parlamento europeo (GSPE), le riunioni del *Bureau de liaison* dei partiti socialisti europei poi meglio strutturatosi nell'Unione (o Confederazione) dei partiti socialisti della CEE (UPSCE), gli incontri tra i partiti socialisti dell'Europa del Sud, promossi direttamente da Mitterrand dalla metà degli anni Settanta. Ci si è soffermanti anche sugli scambi avvenuti all'Internazionale socialista (IS), sia durante i difficili anni della presidenza di Bruno Pittermann che dopo il rilancio impresso dalla guida di Willy Brandt nella seconda metà degli anni Settanta. In questo ambito si è quindi cercato di valutare possibili accordi o contrasti tra i socialisti italiani e francesi, specialmente sulle questioni più spinose dell'attualità internazionale, cercando anche di rintracciarne le ricadute sul piano nazionale e tentando una valutazione del fenomeno "euro-socialista" (e della sua reale intensità).

Si è cercato infine di comprendere e completare la complicata relazione tra il PSI e il PS anche con alcune "immersioni" in realtà di più piccolo cabotaggio. Si è effettuata infatti una *plongée dans le local*, "rovesciando" quindi la prospettiva, per studiare vicende rimaste solitamente ai margini. Più nel dettaglio, si tratta di esperienze limitate nel tempo e soprattutto nello spazio, ma non per questo meno interessanti. Un primo caso è quello rappresentato dai contatti tra i socialisti "di frontiera", vale a dire i rapporti sviluppati tra le regioni confinanti di Italia e Francia: prima, tra i socialisti italiani di Torino e gli omologhi della regione Rhône-Alpes nei primi anni Settanta; poi, fra i socialisti francesi delle Alpes-Maritimes e quelli delle province di Cuneo e Imperia dalla seconda metà del decennio. La seconda realtà è rappresentata invece dall'interesse suscitato in Francia dalle iniziative del sindaco socialista di Pavia Elio Veltri, in particolare sul piano dell'urbanistica locale a forti tinte autogestionarie. L'ultimo esempio è fornito dalle sezioni estere dei due partiti socialisti, la Federazione di Francia del PSI e la Sezione italiana del PS, la cui storia è ancora (quasi) tutta da scrivere[80] e che furono entrambe impegnate, in

[80] Si segnalano alcuni recenti studi sul tema, anche se il periodo precedente a questa ricerca: V. Cirefice, *Cultures et imaginaires politiques socialistes*; id., *La federazione francese del PSI nel secondo dopoguerra (1945-*

modi ed esiti differenti, a instaurare un rapporto più stretto tra le due esperienze socialiste.

Nonostante la volontà di analizzare a trecentosessanta gradi il rapporto tra PSI e PS, qualcosa, nonostante le premesse e le aspettative, è rimasto sullo sfondo della ricerca. Si tratta, ad esempio, del dibattitto sorto attorno alla questione degli euromissili a cavallo degli anni Ottanta, per la quale non sono stati trovati rintracciati organici rapporti tra i due partiti. Così pure, sul tema del terrorismo (a cui sono comunque consacrate alcune pagine) non si si sono registrati particolari scambi o relazioni, almeno negli anni di questo lavoro. Altre tematiche più generali – come il rapporto con il mondo sindacale – non sono state approfonditamente analizzate, perché avrebbero spostato troppo il focus rispetto ai due partiti socialisti.

Lo studio ha finito per percorrere così tre diverse e parallele piste di ricerca. Una particolare attenzione è stata assegnata alla dimensione umana, concentrandosi sull'attività dei singoli protagonisti. Si è cercato quindi di rintracciare i principali interlocutori in ambito bilaterale, internazionale, locale, ricostruendo il loro *background* e le possibili motivazioni che li portarono a intrattenere dei rapporti con i rispettivi "cugini" socialisti. Più nel dettaglio, si è tentato di analizzare e ricostruire i corrispondenti per l'Italia e la Francia dei giornali e delle riviste di partito, i protagonisti degli ambienti politico-culturali più vicini all'esperienza dell'altro paese, e soprattutto i responsabili delle relazioni con il PSI o il PS nelle rispettive segreterie internazionali o negli ambienti delle due direzioni. Si è cercato cioè di analizzare non solo i grandi protagonisti della storia ad alto livello dei due partiti ma anche coloro che lavorarono "dietro le quinte" oppure a livello più locale-regionale.

Ovviamente ci si è soffermati anche sul carattere prettamente politico del rapporto. Si è studiata quindi "l'amicizia difficile" analizzando i commenti e le valutazioni reciproche sui principali avvenimenti e cambiamenti che vissero i due partiti (come, ad esempio, l'*union de la gauche* in Francia o il rinnovamento socialista portato avanti da Craxi), valutandone inoltre i riflessi sull'altro partito e la strumentalizzazione del rapporto per questioni di politica interna o di contingenza politica. Si è tentato poi di misurare anche il peso – o meglio la "perturbazione" – provocata dall'ingombrante presenza del PCI nella relazione tra i due partiti socialisti, nonché di esaminare possibili similitudini o differenze nell'interpretazione di alcuni comuni avvenimenti e problemi internazionali (ad esempio, il rapporto con le socialdemocrazie, l'emozione provocata dal *golpe* in Cile, attitudine nei confronti del Dissenso all'Est). Accanto a questi temi ci si è concentrati anche sull'aspetto teorico-culturale che nutriva la relazione tra le due esperienze socialiste. Si è cercato soprattutto di rintracciare possibili "passerelle" ideologiche tra i due partiti, tentando di

1950). Appunti per una storia dell'impegno politico extra-territorializzato, in «Rivista storica del socialismo», n. 2, novembre 2020, pp. 73-87.

ricostruire possibili idee condivise tra il PSI e il PS (come il tema particolarmente *à la mode* dell'autogestione oppure il tentativo di "revisione" dell'ideologia socialista alla fine degli anni Settanta).

Come già anticipato, non è stata tralasciata anche la dimensione "antropologica" nella relazione sviluppata tra i socialisti italiani e quelli francesi. Si è così cercato di inserire il rapporto tra questi due partiti nella più ampia panoramica dei dialoghi e degli scontri franco-italiani, sempre estremamente attuali e sempre altrettanto vivaci[81], evitando comunque di non cadere in un eccesso di "culturalismo". Si è tentato inoltre di valutare come i malintesi e le affinità tra i due popoli abbiano influito anche nell'"amicizia difficile" tra i due partiti socialisti, e di come questa li abbia nutriti a sua volta. Tentando di evidenziare, attraverso la particolare lente offerta dal complicato rapporto tra i socialisti dei due paesi, i rapporti molto complicati tra i due paesi e il chiaro squilibrio che li contraddistingue e che è stato riscontrato anche nella relazione tra il PSI e il PS.

6. Le fonti

Per cercare di ricostruire il rapporto tra il PSI e il PS si è preso in considerazione un importante *corpus* archivistico e documentario.

Per quanto riguarda il socialismo italiano, le carte del partito sono conservate principalmente nell'archivio della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati di Firenze (FT). Sono stati innanzitutto consultati i faldoni riguardanti gli aspetti internazionali del socialismo italiano, appartenenti al fondo PSI-Direzione nazionale. Più nel dettaglio, si tratta delle seguenti serie, quasi tutte digitalizzate[82]: la n. 8-*Organizzazione* (in particolare la sottoserie *Corrispondenza*); la n. 11-*Sezione internazionale* (con le rispettive sottoserie *Corrispondenza,*

[81] Si veda a tale proposito il recente sondaggio IPSOS su "Gli italiani, i francesi e l'Unione Europea", presentato durante i lavori della seconda edizione dei "Dialoghi italo-francesi per l'Europa", iniziativa congiunta di Luiss, Sciences Po, The European House-Ambrosetti (20 giugno 2019) (cfr. S. Montefiori, *I francesi ci amano, non ricambiati*, «Corriere della Sera», 20 giugno 2019). Qualche mese prima, al culmine di settimane di crescenti tensioni, l'ambasciatore francese Christian Masset era stato richiamato a Parigi «per consultazioni», dopo «ripetute accuse, attacchi privi di fondamento, dichiarazioni oltraggiose» da parte del governo italiano (*Dichiarazione della portavoce del ministero francese dell'Europa e degli Affari esteri,* 7 febbraio 2019, disponibile al link: https://it.ambafrance.org/Richiamo-dell-ambasciatore-di-Francia-per-consultazioni; cfr. anche S. Montefiori, *Macron richiama l'ambasciatore,* «Corriere della Sera», 8 febbraio 2019, p. 2). Sul rapporto tra Italia e Francia si segnalano i recenti: A. Ginori [corrispondente a Parigi per «la Repubblica» e nipote di Jacques Nobécourt, storico corrispondente a Roma per «le Monde»], *Falsi amici. Italia-Francia. Relazioni pericolose,* Fandango, Roma 2012; G. Bertrand, J.-Y. Frétigné, A. Giacone, *La France et l'Italie. Histoire de deux nations sœurs de 1660 à nos jours,* Armand Colin, Parigi 2016.

[82] Alcuni dei documenti successivamente menzionati sono reperibili sulla piattaforma online dell'Archivio storico del Senato, al link: https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-turati/partito-socialista-italiano-psi-direzione nazionale/struttura.

Comunità Europea, Internazionale Socialista, Paesi Esteri, che coprono gli anni 1956-1978[83] e con i documenti relativi agli anni successivi resi disponibili alla consultazione soltanto da pochi mesi); la n. 20-*Congressi nazionali e internazionali*. A queste è da aggiungersi anche la sezione *Segreteria De Martino*, sempre del fondo PSI-Direzione nazionale, riguardante l'attività politica (e personale) del socialista napoletano, anch'essa da poco disponibile per i ricercatori. Più nel dettaglio, i documenti analizzati riguardano soprattutto i contatti a tutto tondo intrattenuti con i socialisti francesi, l'impegno nelle diverse organizzazioni europee e nell'IS, i dibattiti e i convegni degli enti culturali del PSI, la storia della Federazione di Francia. Alla Fondazione Turati sono stati consultati anche tre altri fondi: quello dedicato alla *Section française de l'Internationale Ouvrière* (SFIO), contenenti documenti donati dall'*Office universitaire de recherche socialiste* di Parigi (OURS), pur non molto interessanti; il fondo Mario Zagari, estremamente utile per ricostruire l'attività dell'esponente socialista italiano, soprattutto in ambito europeo; il fondo Riccardo Lombardi, utile specialmente per le carte dell'epistolario (post-1965)[84].

Altri importanti documenti sul PSI e sulla sua attività internazionale sono stati reperiti altrove. In prima battuta, bisogna menzionare le carte della Fondazione Bettino Craxi (FBC). Essa conserva infatti un'importante documentazione relativa sia al segretario socialista (viaggi all'estero, colloqui con altri leader socialisti, discorsi pronunciati nelle riunioni dell'IS, ecc.) che al PSI[85]. Più nel dettaglio, si tratta dell'omonimo fondo relativo a Craxi e soprattutto della sua sezione n. 1-*Attività di partito*. La Fondazione è inoltre recentemente entrata in possesso di numerosi faldoni una volta conservati nella sede di Via del Corso, provenienti dall'Archivio della Direzione nazionale del partito, molti dei quali relativi al Dipartimento internazionale del PSI nei primi anni della segreteria Craxi (1976-1983). Gentilmente visionato in anteprima e interamente inventariato giusto in questi ultimi mesi, il fondo conserva interessanti documenti riguardanti anche il PS e la Francia che è stato possibile integrare nel lavoro.

Le carte di altre Fondazioni italiane hanno permesso poi di estendere proficuamente l'analisi: la Fondazione Lelio e Lisli Basso (FLLB), presso la quale sono state consultate le carte dei fondi Lelio Basso e Antonio Giolitti[86]; la Fondazione Pietro Nenni (FPN), con un poco fruttuoso spoglio dell'omonimo fondo (se si eccettuano alcune lettere utili per ricostruire la storia della Federazione di Francia del PSI) e di quelli relativi a Mauro Ferri e

[83] Per una rassegna archivistica sulle carte della serie 11 si rimanda a L. Brestolini, D. Rava, L. Rossi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano,* Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 1995.

[84] Cfr. E. Capannelli, *L'archivio Riccardo Lombardi della Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati",* Edizioni Regione Toscana, Firenze 1998.

[85] Si rimanda alla parte dedicata alla Fondazione sulla piattaforma Lazio'900, disponibile al link: https://www.lazio900.it/istituto/fondazione-bettino-craxi/.

[86] Di nuovo su Lazio'900, al link: https://www.lazio900.it/istituto/fondazione-pietro-nenni/.

Giuseppe Tamburrano[87]; la Fondazione Giacomo Mancini (FGM), che conserva le carte relative al segretario del PSI nei primi anni Settanta, anche se con scarsissimi riferimenti al socialismo francese[88]. Anche il fondo Francesco De Martino, conservato all'Archivio Storico del Senato della Repubblica (ASS), non ha generalmente fornito materiale interessante per la nostra ricerca[89]. Infine, è stato consultato anche l'Archivio Storico e Iconografico del Socialismo (ASIS) della Fondazione Nevol Querci (FNQ) di Roma, che conserva parte dell'archivio fotografico de «l'Avanti!» e diversa letteratura grigia del e sul PSI degli anni Settanta e Ottanta[90].

Per ricostruire la storia delle Federazioni regionali e provinciali del PSI interessate dal nostro lavoro sono stati utilizzati i documenti reperiti in alcuni istituti e fondazioni a carattere prettamente locale-regionale. All'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini di Torino (ISSGS), sono stati consultati i fondi della Federazione provinciale del PSI di Torino, della Sinistra socialista piemontese, del Club Turati di Torino, di Filippo Fiandrotti (tra i principali esponenti socialisti piemontesi interessati alle questioni internazionali). All'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo (ISRSCC) è stato dettagliatamente analizzato – credo per la prima volta – l'archivio della Federazione di Cuneo del PSI (in particolare le serie n. 1-*Attività politica*, n. 4-*Corrispondenza*, n. 6-*Carte esponenti locali del PSI*). Infine, all'Istituto Pavese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Pavia (IPSREC) è stato consultato il piccolo fondo Luciano De Pascalis (più precisamente il poco materiale della busta n. 3), responsabile internazionale del PSI nei primi anni Settanta[91].

Per quanto riguarda il socialismo francese, le carte del PS sono principalmente conservate al *Centre d'archives socialistes* (CAS) della *Fondation Jean-Jaurès* (FJJ) di Parigi, uno dei più completi e rinnovati archivi dedicati ai partiti politici[92]. Al CAS sono stati principalmente

---

[87] Ancora su Lazio'900, al link: https://www.lazio900.it/istituto/fondazione-lelio-e-lisli-basso-issoco/.

[88] L'inventario è disponibile sulla piattaforma online dell'Archivio storico del Senato, che ne conserva le carte, al link: https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-mancini/giacomo-mancini/struttura.

[89] Disponibile sulla piattaforma online dell'Archivio storico del Senato, al link: https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondi-acquisiti-dall-archivio-storico/francesco-de-martino/struttura.

[90] Per una panoramica della Fondazione, del suo archivio e della biblioteca, cfr. il contributo sulla rivista della stessa Fondazione: R. Pagano, *La Fondazione Nevol Querci,* «Ragioni Socialiste», novembre-dicembre 2016, pp. 1-2.

[91] Cfr. D. Buzzi, *Per una storia del socialismo pavese. Le carte di Luciano De Pascalis (1949-1994)*, tesi di Laurea in Lettere e Filosofia, sotto la direzione di P. Lombardi, Università di Pavia, 2001.

[92] Per una generale panoramica sugli archivi del PS: E. Jouineau, *Le Centre d'archives socialistes de la Fondation Jean-Jaurès. Nouvelles sources d'archives et perspectives de recherche sur le parti socialiste*, in «Histoire@Politique», n. 13, gennaio-aprile 2011; F. Cépède, *Archives socialistes: quoi de neuf?*, in F. Audigier, D. Colon, F. Fogacci (a cura di), *Les partis politiques. Nouveaux regards*, cit., pp. 383-395. Più specificatamente sulla presenza del PSI e dell'Italia al CAS, mi permetto di segnalare: S. Sottoriva, *Il Parti Socialiste e l'Italia. Una panoramica degli Archives socialistes di Parigi (1970-1990),* in «Rivista storica del socialismo», n. 2, 2019, pp. 99-119.

analizzati i dodici dossier tematici dei quattro faldoni *Italie* della serie *Relations avec des partis/pays étrangers,* appartenenti al fondo *Relations internationales, défense et sécurité* (a cui vanno aggiunti altri due faldoni *non-classé,* anche se di materiale generalmente successivo agli estremi del nostro lavoro). Più specificatamente, sono stati principalmente utilizzati i dossier dedicati al PSI (n. 1), al PSDI (n. 2), al PCI (n. 3), oltre che quelli relativi ai *Divers mouvements de gauche* (n. 7), alle *Élections-vie politique* (n. 8), ai *Français de l'étranger (1977-1992)* (n. 9, con del materiale relativo alla Sezione italiana del PS), alla *Correspondance* (n. 10) e, infine, il primo dei due *non classé.* Rimanendo sempre nell'ambito dei documenti del *secrétariat aux relations internationales* sono state consultate anche altre serie archivistiche: *Délégations des partis étrangers aux congrès du PS (1970-1980),* che conserva le carte relative alla presenza dei delegati provenienti dai partiti "fratelli" ai congressi del partito; *Réunions des PS d'Europe du Sud (1975-1980),* dedicate agli incontri dei partiti socialisti dell'Europa del Sud; *Union des partis socialistes de la Communauté européenne* (*UPSCE, 1971-1992),* riguardanti i contatti tra i partiti socialisti della CEE; *Internationale Socialiste,* contenente soprattutto documenti relativi all'omonima organizzazione.

Il CAS offre anche altri fondi archivistici molto interessanti per rintracciare i contatti tra PS e PSI: quelli dei primi segretari del partito (Mitterrand, Lionel Jospin, Pierre Mauroy); i fondi personali di Robert Pontillon, *secrétaire international* del PS negli anni Settanta[93], e di Claude Estier, direttore de «l'Unité» e *proche* di Mitterrand; il piccolo fondo (tre faldoni) relativo alla Federazione del PS delle Alpes-Maritimes della serie *Relations du PS avec les fédérations (1971-1976)*; le carte dell'ISER che raccolgono principalmente il materiale relativo ai convegni e seminari organizzati dall'istituto; infine, i documenti concernenti la *Fédération des Français à l'étranger* (ancora poco, se non per nulla, studiati). Si è dimostrata imprescindibile anche la possibilità di consultare le trascrizioni integrali dei dibattiti dei congressi, delle convenzioni nazionali e dei *Comités directeurs* del PS, integralmente disponibili sull'apposita piattaforma online curata dalla FJJ[94].

Sempre in merito ai documenti prodotti direttamente dai socialisti francesi, sono stati analizzate anche le carte conservate in altri archivi. In primo luogo, sono stati consultati alcuni fondi dell'OURS. Questi coprono soprattutto gli anni di transizione verso il PS di Mitterrand e il percorso europeo e internazionale di qualche socialista francese. Più nel dettaglio, si tratta dei seguenti fondi: *Parti socialiste-SFIO 1944-1971*; *Parti socialiste 1969-1971*; *Réunions du Comité directeur*; Robert Verdier (segretario internazionale tra il 1969 e il 1971) (e in parte minore anche i fondi Paul Lévy, Georges Delfau, Georges Zilberg). L'archivio personale di François Mitterrand conservato all'*Institut François Mitterrand* (IFM) non ha purtroppo fornito indicazioni particolarmente utili, ad eccezione di qualche sporadico

[93] In particolare, i quattro dossier dedicati specificatamente all'Italia (n. 168-171) della s. *7-Questions Internationales.*

[94] Disponibile al link: http://62.210.214.201/cg-ps/ladocps.php.

documento proveniente dai faldoni n. 89, 94, 96 e 97[95]. Molto più fruttuosa è stata invece l'analisi delle carte conservate agli *Archives du Centre d'Histoire de Sciences Po* (ACHSP). Si tratta, più precisamente, dei numerosi documenti personali appartenenti al fondo Gilles Martinet (relativi al suo percorso politico e intellettuale, alla sua partecipazione a convegni e seminari, al suo periodo come ambasciatore di Francia in Italia, alle diverse pubblicazioni di stampa) e, in parte minore, a quelli relativi al fondo Cletta e Daniel Mayer, e al fondo *Groupe Parlamentaire Socialiste* all'*Assemblée nationale*. Ugualmente interessante, anche se decisamente meno consistente, l'archivio di Jean Pronteau disponibile all'*Institut d'histoire du temps présent* (IHTP). Praticamente nullo invece il materiale relativo ai socialisti italiani, e molto scarso quello dedicato all'Italia, nei fondi consultati agli *Archives Nationales* (AN) (vale a dire *Parti socialiste unifié*-PSU, Alain Savary, Michel Rocard).

Infine, per concludere la panoramica degli archivi francesi, sono stati rapidamente consultati anche i documenti prodotti dal PS delle Alpes-Maritimes, conservati nella sezione federale di Nizza. Una ricognizione infruttuosa dato che la quasi totalità delle carte precedenti la metà degli anni Novanta è andata perduta nel corso degli anni (o i documenti sono stati irrimediabilmente rovinati).

Visto l'ampio spazio che l'analisi vuole riservare ai contatti tra socialisti italiani e francesi sullo scenario internazionale, è stata indispensabile anche la visita ai due principali archivi dedicati al socialismo europeo e internazionale. Agli *Historical Archives of the European Union* (HAEU) di Firenze[96] è stato consultato innanzitutto il fondo relativo al Gruppo Socialista al Parlamento europeo (GSPE). Integralmente digitalizzato[97], è stato fondamentale non solo per le precise raccolte di documenti ufficiali prodotte dall'organizzazione ma anche per i diversi documenti relativi alle forme di cooperazione socialista in Europa e all'Internazionale socialista, nonché ad alcuni incontri e seminari comuni tra socialisti europei. L'HAUE ospita anche alcuni fondi personali con cui è stato possibile approfondire tali temi, come quello di Paolo Maria Falcone (e, in parte minore, di Pierre Uri), accanto ad alcune interessanti interviste a deputati socialisti europei messe a disposizione degli studiosi[98]. L'archivio dell'Internazionale Socialista conservato all'*International Institute di Social History* (IISH) di

[95] Il materiale riguarda soprattutto l'attività di Mitterrand come parlamentare francese. È stata comunque molto utile lo spoglio del database *dell'Institut* relativo alle menzioni sulla stampa del presidente della Repubblica francese.

[96] Per una panoramica incentrata sul socialismo europeo cfr.: A. Becherucci, *Le fonti sul socialismo europeo degli Historical Archives of the European Union (Haeu)*, in S. Cruciani (a cura di), *Il socialismo europeo e il processo di integrazione. Dai Trattati di Roma alla crisi politica dell'Unione (1957-2016),* FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 227-243; *Archivi Storici delle Comunità Europee,* a cura di A. Varsori, in M.E. Cavallaro, F.M. Giordano (a cura di), *Dizionario storico dell'integrazione europea,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, ed. digitale, pos. 7235.

[97] Reperibile al link: https://archives.eui.eu/en/fonds/152366?item=GPSE.

[98] Disponibile online al link: https://archives.eui.eu/en/oral_history.

Amsterdam si è dimostrato altrettanto imprescindibile per la nostra ricerca[99]. Sono stati consultati molti dei numerosi faldoni presenti e che raccolgono non solo materiale relativo al PSI, al PSI e al PSDI, ma anche, ad esempio, le circolari prodotte dal *Bureau* dell'organizzazione e inviate ai partiti membri, i documenti relativi ai diversi congressi dell'IS, agli incontri dei leader socialisti, ai vari comitati e gruppi di studi creati (come quelli sul disarmo, sul Cile, sul Medio Oriente), i resoconti dei viaggi effettuati dai propri rappresentanti. Sempre ad Amsterdam, qualche interessante documento è stato reperito anche nella collezione relativa alla Confederazione dei Partiti socialisti della CEE.

Una parte fondamentale della ricerca riguarda l'analisi dei contatti, delle valutazioni reciproche, degli scambi culturali rintracciabili sulle riviste di partito. Per quanto riguarda il PSI si è trattato in primo luogo del quotidiano del partito, «l'Avanti!»[100]. Recentemente digitalizzato dalla Biblioteca del Senato Italiano[101], il giornale fondato da Filippo Turati nel 1892 ha costituito una fonte imprescindibile anche per la ricostruzione degli eventi intercorsi tra i due partiti (specialmente nei primi anni di contatti sporadici). Un esempio, tra i tanti: è stata proprio la possibilità di ricerca ad ampio spettro tra tutti i numeri del quotidiano a permettere di ritrovare un primo indizio dei contatti intrattenuti tra i socialisti di Cuneo e delle Alpes-Maritimes, poi successivamente approfonditi con il materiale d'archivio. Anche le altre due riviste organiche del PSI – «Mondoperaio» e «Critica Sociale» – sono state dettagliatamente analizzate. La prima – a cui sono stati dedicati alcuni interessanti studi specialmente sul rilevante ruolo avuto nel panorama politico-culturale dalla metà degli anni Settanta[102] – ha spesso raccolto dettagliati resoconti sui principali eventi del socialismo francese, ospitando anche con buona frequenza sulle sue pagine alcuni dei suoi protagonisti (come Martinet, Mitterrand, Jean-Pierre Chevènement, Michel Rocard, Pierre Rosanvallon). Vale lo stesso anche per «Critica Sociale», "sorella minore" sia nel panorama delle riviste socialiste (anche se solo per il periodo interessato dalla nostra ricerca) sia per quanto

[99] Per una bibliografia ragionata sull'IISH, si rimanda alla *Bibliography of the ISSH in the Twentieth and Twenty-first Century* (versione aggiornata al 2017) (reperibile al link disponibile sul sito dello stesso istituto: https://iisg.amsterdam/files/2018-01/bibliography-iish-twentieth-twenty-first-century.pdf).

[100] Per una storia del giornale socialista cfr.: G. Arfé, *Storia dell'Avanti!*, Mondoperaio-Edizione Avanti!, Roma 1977; U. Intini, *Avanti! Un giornale, un'epoca (1896-1993),* Edizioni Ponte Sisto, Roma 2012.

[101] La piattaforma per la consultazione è disponibile al link: https://avanti.senato.it/avanti/index.php.

[102] Sull'"età dell'oro" vissuta dalla rivista tra gli anni Settanta e Ottanta, cfr. principalmente: F. Coen, P. Borioni, *Le cassandre di Mondoperaio. Una stagione creativa della cultura socialista*, Marsilio, Venezia 1999; M. Gervasoni, *Le insidie della "modernizzazione". "Mondo Operaio", la cultura socialista e la tentazione della "seconda repubblica" (1973-1982),* in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta,* vol. 4: *Sistema politico e istituzioni,* a cura di G. De Rosa e G. Monina, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 203-233; M. Donno, *La cultura politica del PSI negli anni Ottanta. Discussioni e propaganda nelle riviste socialiste,* Pensa Multimedia Editore, Lecce 2011; S. Fedele, *Primavera socialista. Il laboratorio di Mondoperaio: 1976-1980*, FrancoAngeli, Milano 2012; i diversi contributi offerti dal numero monografico di «Mondoperaio» del dicembre 2018, dedicato ai settant'anni della rivista socialista. Si segnala anche la recente raccolta di alcuni tra i testi più significativi pubblicati dalla rivista: R. Tedesco (a cura di), *Mondoperaio 1948-2018. Antologia,* Mondoperaio Edizioni, Milano 2018.

riguarda l'attenzione verso il socialismo francese, i cui contributi sono stati dettagliatamente consultati alla ricerca di possibili articoli sul PS e sull'influenza degli eventi francesi nell'Italia socialista[103]. È stato importante anche l'attento spoglio di «Sinistra Europea» (e fino al 1974 anche di «Iniziativa Europea» dell'Istituto di Studi sull'Europa e sui Paesi in via di sviluppo), organo di stampa dell'omonimo movimento, in collegamento con la "Gauche Européenne" e diretta da Mario Zagari, dimostratosi uno strumento irrinunciabile per ricostruire le posizioni sull'Europa e sul panorama internazionale dei socialisti italiani[104]. Anche altre pubblicazioni afferenti al PSI sono state consultate durante la ricerca: «Il compagno» (con il suo *Almanacco* e i suoi *Quaderni*), predisposto all'informazione e all'orientamento dell'azione politica di base dei quadri periferici[105]; «Giovane sinistra», mensile della Federazione Giovanile Socialista Italiana (FGSI); «Politica estera socialista», il precario ma prezioso bollettino della sezione internazionale del PSI, pubblicato saltuariamente tra il 1969 e il 1973, anche in francese; «Lotte Nuove» e «Costarossa», rispettivamente settimanale e rivista teorica dei socialisti di Cuneo; «l'Avanti! di Francia», organo della Federazione di Francia del PSI[106].

Dal lato francese, la produzione della stampa del PS negli anni della nostra ricerca non è generalmente comparabile al profluvio di periodici del socialismo italiano, mancando infatti un quotidiano di partito che possa essere paragonabile a «l'Avanti!» e una rivista teorica-culturale con lo spessore di «Mondoperaio». Non bisogna comunque sottovalutare la produzione periodica dei socialisti francesi e la sua "utilità" per la nostra ricostruzione[107]. «L'Unité» (1972-1986) ne rappresenta sicuramente un punto di riferimento indispensabile. La recente digitalizzazione integrale di tutti i suoi 674 numeri[108] ha permesso di ritrovare agevolmente i riferimenti al socialismo italiano e all'Italia, costituiti soprattutto da articoli

---

[103] Praticamente inesistenti gli studi monografici sulla rivista socialista, in un panorama storiografico avaro di ricerche specialmente se confrontata con l'interesse suscitato da «Mondoperaio» (fa parziale eccezione il breve contributo di M. Pini, *Quando Craxi nel 1976 salvò la Critica Sociale*, «Critica Sociale», n. 1-2, 2011, p. 3). Sui primi anni di rinascita dopo la seconda guerra mondiale si segnala comunque C. Carotti, *La rinata "Critica Sociale" di Faravelli e Mondolfo*, in C. Carotti (a cura di), *Saggi, sguardi e testimonianze sui socialisti a Milano dal 1891 al 2000,* Lampi di stampa, Vignate 2014, pp. 229-230.

[104] Per una rapida panoramica sulla rivista cfr.: S. Calissano, *"L'Europa in prima pagina. Il giornalismo europeista e federalista nel secondo dopoguerra". Le riviste federaliste ed europeiste in Italia. Dalla Resistenza sino alla fine degli anni Cinquanta,* Centro studi sul federalismo, marzo 2008, pp. 46 e succ.; *Riviste europeiste,* a cura di S. Calissano, in M.E. Cavallaro, F.M. Giordano (a cura di), *Dizionario storico,* cit., pos. 91321.

[105] Su «Il compagno», e più in generale per le attività della sezione Propaganda e comunicazione del PSI, cfr.: S. Rolando, *Una voce poco fa. Politica, comunicazione e medita nella vicenda del Partito Socialista Italiano dal 1976 al 1994,* Marsilio, Venezia 2009, pp. 235-252.

[106] Reperibile alla BNF e alla Fondazione Turati di Firenze.

[107] Per una panoramica sulle riviste socialiste negli anni Settanta il principale contributo resta É. Bréhier, *Les revues politiques de la gauche non communiste de 1958 à 1986,* tesi di Dottorato in *Science politique*, sotto la direzione di P. Avril, Università Paris I-Panthéon-Sorbonne, 2000. Per una brevissima sintesi dello studio: id., *Les revues du PS (1971-1981)*, in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 43, aprile 2013.

[108] Reperibile al link: http://62.210.214.201/unite/u-unite.php.

sulla vita politica della penisola, da interviste ai principali protagonisti delle vicende italiane e da alcuni dossier tematici (ad esempio quello relativo a "La grande confrontation" tra partiti socialisti e comunisti dell'Europa del Sud dell'autunno 1975). Qualche traccia dei socialisti italiani è stata ritrovata anche ne «La Nouvelle Revue Socialiste» (1974-1983) e nel mensile «Le poing et la rose». Sono stati analizzati anche i contributi sulla politica italiana pubblicati sulle riviste di corrente del PS, utili per rintracciare eventuali *transfert* tra le esperienze socialiste. Si tratta sinteticamente di: «Frontière» (1972-1975), frutto dell'incontro tra gli exappartenenti al *Parti Socialiste Unifié* (PSU), guidati da Gilles Martinet, e il CERES (*Centre d'Études, de Recherche et d'Education Socialiste)*; «Faire» (1975-1981), divenuta la rivista della minoranza di Michel Rocard e guidata da Martinet dopo la fine dell'esperienza di «Frontière»; «Repères» (1975-1979), che porta avanti la linea tutta militante del CERES dopo la succitata separazione. Come per le altre riviste del PS, anche queste sono tutte disponibili online sulla già menzionata piattaforma del CAS. Da segnalare anche lo spoglio della rivista edita dalla sezione del PS delle Alpes-Maritimes («l'Elan socialiste», poi «Le populaire»), purtroppo di difficile reperimento[109].

Per completare un quadro che si è voluto più completo possibile, sono stati consultati anche alcuni quotidiani e riviste "gravitanti" attorno al movimento socialista o della sinistra dei due paesi (seppur con gradazioni ovviamente differenti), come «Le Nouvel Observateur»[110], «Le Matin de Paris», «l'Espresso», «Città e regione». Si è dimostrato utile anche lo spoglio di «Socialist Affairs», la rivista curata dall'Internazionale Socialista, anche se spesso di tono prettamente informativo, dal carattere quindi poco "politico" e con un'informazione di *routine* (incontri, conferenze, notizie sui partiti membri, dati) offerta dagli ambienti dell'IS. Come integrazione, ma non solo, sono stati ovviamente utilizzati anche le principali testate della stampa italiana e francese del periodo (come «Le Monde»[111], «Corriere della Sera», «la Repubblica», «l'Unità»).

Nonostante il distacco temporale dagli eventi narrati si sia fatto importante, vi è stata la possibilità di realizzare delle interviste con alcuni protagonisti del periodo che hanno permesso utili integrazioni[112]. Gli eventi del periodo sono stati dunque ripercorsi attraverso colloqui con Margherita Boniver, Jean-Michel Galy, Ugo Intini, Michèle Matringe, Jean Musitelli (che ci ha aperto anche il suo archivio personale), Marc Osouf, Philippe Pergola (e relativo archivio personale), Giuseppe Scanni, Valdo Spini, Elio Veltri (e relativo archivio

[109] Qualche raro numero, fortunatamente tra i più interessati alla nostra ricerca, è reperibile alla Bibliothéque Nationale de France (BNF) e soprattutto nel fondo dedicato al PS locale negli archivi socialisti di Parigi (FJJ, CAS, 13 EF, 6-3 AM).

[110] Cfr. N. Muchnik (a cura di), *Le Nouvel Observateur, témoin de l'histoire*, Editions Belfond, Parigi 1981.

[111] Cfr. P. Eveno, *Histoire du journal Le Monde 1944-2004,* Albin Michel, Parigi 2004, in particolare pp. 241-347.

[112] Nella realizzazione sono state seguite le linee guide dell'Associazione italiana di storia orale (AISO), reperibili al link: https://www.aisoitalia.org/buone-pratiche/.

personale). Altre interviste erano state programmate nel corso della primavera-estate del 2020, ma l'emergenza sanitaria provocata dal virus SARS-CoV-19 ne ha purtroppo comportato l'annullamento.

7. L'indice

La tesi si compone di cinque parti che ricostruiscono i rapporti tra il PSI e il PS seguendo un'impostazione essenzialmente cronologica, con alcune doverose digressioni negli anni precedenti al periodo dello studio e soprattutto con diversi cambi di prospettiva al loro interno, a seconda del carattere bilaterale, internazionale, locale-regionale del rapporto.

La prima parte descrive i primi anni di contatti tra i due partiti, a cavallo degli anni Settanta. Più nel dettaglio, ci si è soffermati sulle complicate vicende del 1969, sui primi deboli scambi tra socialisti avvenuti ai margini dei canali ufficiali di partito o sulla stampa socialista, su alcuni possibili riflessi reciproci sul piano dell'elaborazione politica-intellettuale (anche in relazione ai principali avvenimenti politici di quegli anni, così come in rapporto alle socialdemocrazie europee e ai comunisti italiani). Un capitolo è dedicato anche alla storia della Federazione di Francia del PSI e ai suoi tentativi di porsi come intermediario tra i due partiti, così come un qualche spazio è consacrato anche alla ricostruzione dei primi contatti tra PSI e PS nelle diverse forme della collaborazione europea socialista.

La seconda parte si sofferma sugli anni successivi, quando la relazione tra PSI e PS iniziò a "svilupparsi" in diverse direzioni e a registrare i primi incontri formali. In primo luogo, sul piano bilaterale-nazionale, grazie soprattutto al crescente impegno della due segreterie internazionali e all'arrivo di nuovi protagonisti, culminato in un primo incontro bilaterale nella primavera 1973. Poi, anche nel quadro comunitario, con i temi europei al centro degli affari internazionali dei due partiti, forieri di importanti ricadute anche in politica interna. La prospettiva socialista europea vide spesso i due partiti dalla stessa parte della "barricata". Infine, la relazione si sviluppò anche nel più ampio scenario internazionale, registrando alcuni momenti forti. E proprio all'Internazionale Socialista è dedicato un lungo capitolo che permette di inquadrare non solo l'evoluzione del PSI e del PS al suo interno, ma anche di delineare alcune questioni di "lungo periodo" nel rapporto tra i due partiti e l'organizzazione.

La terza parte affronta principalmente quattro questioni che segnalano l'emergere di una "fase di attenzione". In primo luogo, si è analizzato il forte interesse reciproco delineatosi alla metà degli anni Settanta, legato soprattutto al possibile successo della sinistra italiana alle elezioni politiche italiane del giugno 1976. In seconda battuta, si sono descritti i fitti contatti instaurati dai socialisti "di frontiera" di Cuneo e di Nizza, nella comune

volontà di instaurare uno scambio politico-teorico e di meglio sensibilizzare le rispettive direzioni nazionali sui "cugini" socialisti. Il terzo aspetto riguarda soprattutto l'attitudine di PSI e PS nei confronti del rinnovamento del socialismo internazionale, tra cui rientrano anche i tentativi di delineare una comune piattaforma per i socialisti dell'Europa del Sud. Infine, è stata descritta la singolare esperienza di urbanistica partecipata di Pavia, attorno alla quale si sviluppò lo sguardo interessato dei socialisti francesi e l'analoga attenzione dei "cugini" italiani.

La quarta parte porta l'analisi della relazione fino alla fine degli anni Settanta. Sono quindi principalmente analizzate le reciproche considerazioni per alcuni tra i momenti più importanti nella storia dei due partiti, come il rinnovamento intrapreso da Craxi o la rottura del programme commun in Francia. Sono esaminati anche alcuni momenti di attrito – se non di viva e palese irritazione – intercorsi tra Via del Corso e *rue de Solférino*. Un capitolo è dedicato anche alle elezioni europee del giugno 1979, un momento cruciale per il socialismo e attorno al quale si dispiegò ampiamente la politica internazionale dei due partiti. Largo spazio è riservato anche al "terzo incomodo" tra il PS e il PSI, ossia il PCI. In merito a questo particolare "*ménage à trois*" ci si è concentrati soprattutto sull'attrazione provata da Parigi per i comunisti italiani e il conseguente fastidio provato in merito negli ambienti socialisti di Roma, analizzando come questo aspetto abbia caratterizzato profondamente la relazione reciproca.

Infine, la quinta e ultima parte si concentra sui primi anni Ottanta. Viene analizzata l'elezione presidenziale francese del 1981, soprattutto nella particolare ottica offerta dai socialisti italiani, e il netto rilancio nella relazione bilaterale avviatosi nell'autunno di quell'anno. Un capitolo è consacrato all'esperienza della sezione italiana del PS, che vide la luce proprio in concomitanza dell'importante scadenza elettorale per l'Eliseo e che svolse un importante ruolo (seppur limitato) di "cucitura" tra i socialisti italiani e quelli francesi. Gli ultimi due capitoli analizzano l'affievolirsi dei contatti, a tutti i livelli: nonostante alcuni interessati elementi di pungolo giunti da *rue de Solférino* (e da Palazzo Farnese), è descritta una relazione in cui si intreccia una sempre più manifesta apatia da parte francese e un crescente scetticismo, se non una vera e propria delusione, da lato italiano.

Seguono le conclusioni, in cui si tenta di tracciare un bilancio e si tratteggiano sinteticamente anche possibili future piste di ricerca.

PRIMA PARTE – I PRIMI DEBOLI SCAMBI (1969-1972)

Capitolo I
Un anno complicato

1. Desiderare la luna

Quando il modulo lunare dell'Apollo 11 si posò sul mare della Tranquillità, portando per la prima volta un essere umano a camminare sul nostro satellite, i circa trecentonovantamila chilometri che separavano quel giorno la Terra dalla Luna sembrarono sparire come d'incanto. Non solo per Neil Amstrong e Buzz Aldrin – i primi due uomini a posare i piedi sul suolo lunare – ma anche per tutti coloro che la seguirono con trepidazione grazie alla diretta radio-televisiva mondiale[1]. Durante quell'estate 1969 a "desiderare la luna" non erano però solo i sovietici e gli americani, impegnati in una serrata competizione tecnologica che teneva il mondo con il naso all'insù, non senza una certa apprensione. In quei giorni a "chiedere la luna", vale a dire a volere un qualcosa che appariva pressoché impossibile da realizzare, erano anche i socialisti italiani e francesi, impegnati in un complicatissimo momento della loro storia.

Proprio qualche giorno prima dello sbarco lunare, il PSI si era nuovamente diviso tra la sua componente socialista propriamente detta e quella socialdemocratica, sancendo dopo neppure tre anni il fallimento della tanta attesa riunificazione socialista[2]. L'unificazione tra PSI e PSDI – lungamente preparata e al centro del dibattito politico socialista e socialdemocratica almeno dal celebre incontro di Pralognan tra Pietro Nenni e Giuseppe Saragat dell'agosto 1956 – aveva conosciuto lo slancio decisivo nella primavera del 1966 con la costituzione di un Comitato paritetico (composto da 12 socialisti e 12 socialdemocratici) e la preparazione di una *Carta dell'unificazione.* Proprio nella redazione di quest'ultima erano però emerse delle difficoltà tra le diverse anime del socialismo italiano, con una soluzione di compromesso che bilanciava l'adesione al marxismo e la lotta contro il

[1] Un ottimo studio recente, con delle interviste con alcuni dei protagonisti, è D. Whitehouse, *Apollo 11. The inside history,* Icon Books, Londra 2019.

[2] Sul tema cfr.: F. Achilli, C. Rossi, *L'unificazione socialista. Una difficile stretta di mano,* Palazzi Editore, Milano 1969; U. Finetti, *Libro bianco sulla crisi socialista. Tre anni: 1969-1972*, Sugarco, Milano 1972, pp. 9-24; F. Rizzi, *Dall'unificazione alla scissione socialista (1966-1969)*, in «Rivista italiana di scienza politica», n. 3, 1973, pp. 407-424; M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI,* cit., pp. 367-397; M. Donno, *I socialisti democratici italiani e il centro-sinistra. Dall'incontro di Pralognan alla riunificazione con il PSI (1956-1968)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 205-217.

capitalismo con una netta chiusura nei confronti dei comunisti[3]. Assieme allo statuto del nuovo partito, la *Carta* era stata sottoposta ai congressi del PSI (27-29 ottobre 1966) e del PSDI (29 ottobre), nel corso dei quali era stata ratificata. In un clima di generale entusiasmo, il 30 ottobre si era riunita a Roma la Costituente socialista, composta dai delegati dei due partiti, che aveva sancito la nascita del nuovo partito (denominato Partito Socialista Unificato o PSI-PSDI Unificati): Pietro Nenni era divenuto il presidente, Mario Tanassi e Francesco De Martino i due segretari, vice-segretari Giacomo Brodolini e Antonio Cariglia[4].

La riunificazione si era però dimostrata fin dall'inizio complicata, con diverse questioni a impedire una reale dinamica unitaria. Estremamente farraginosa si dimostrò la (ri)organizzazione dell'apparato, con il fallito tentativo di fondere due partiti che vent'anni di scissione avevano reso molto diversi, anche dal punto di vista ideologico[5]. L'insuccesso fu completo anche su altri piani: sia a livello di dirigenti e di quadri, dove la scelta paritetica si tradusse spesso in un mero raddoppiamento bicefalo delle strutture (nel nome, nel simbolo, negli organi dirigenti); sia a livello di base, con le federazioni e le sezioni unificate presto diventate teatro di lotte intestine per guadagnare posizioni di potere, destinate ad avvelenare in maniera irrimediabile i rapporti tra i militanti. Profondi contrasti emersero anche nell'ambito della politica estera, dove divisive posizioni vennero esacerbate in un quadro internazionale sempre più "caldo", con l'avvio della "Primavera di Praga" e il crescente intervento americano in Vietnam[6]. Gli stessi dirigenti socialisti si dimostrarono consapevoli delle difficoltà interne, rivelandosi però impotenti nel trovarvi e nel porvi un adeguato rimedio. Già nell'aprile 1967 Giacomo Mancini aveva presentato una poco rassicurante panoramica sulla situazione del partito, destinata a non migliorare nei mesi successivi:

> Sono passati sette mesi dall'unificazione socialista […]. In questo periodo abbiamo avuto una sola convocazione del CC [Comitato centrale] e quattro-cinque riunioni della direzione del partito. È possibile che un grande partito che deve

[3] Cfr. P. Mattera, *Storia del PSI*, cit., p. 189. Per la *Carta* cfr. *La Carta dell'unificazione*, «Mondo Operaio», settembre-ottobre 1966, pp. 68-70.

[4] Sul congresso cfr. PSI, *Il 37° congresso e l'unificazione socialista* (Roma ottobre 1966), a cura di M. Punzo, La Squilla, Bologna 1976.

[5] «Il PSI veniva da un passato di opposizione e presentava, pur con le sue debolezze, la fisionomia del partito di integrazione di massa, il cui insediamento nella società era assicurato dai legami ideologici con la base, da una struttura organizzativa sul territorio e da militanti animati da un forte vincolo di appartenenza. Il PSDI era divenuto nel tempo un piccolo partito di governo che aggregava il consenso dei ceti medi, sovente attraverso la gestione clientelare delle risorse pubbliche» (P. Mattera, *Storia del PSI,* cit., p. 189). Cfr. anche V. Evangelisti e S. Sechi, *L'autonomia socialista e il centro sinistra (1956-1968),* in G. Sabbatucci (a cura di*), Storia del socialismo italiano,* cit., pp. 128-144.

[6] Sul tema cfr. E. Pasini, *La questione della politica estera nel dibattito interno al Partito socialista unificato. Dal progetto di unificazione alla nuova scissione: 1964-1969,* tesi di Dottorato in Studi Storici, sotto la direzione di M. Punzo, Università degli Studi di Milano, 2013.

> affrontare vecchi e nuovi problemi sia diretto in questo modo? Non credo che si debbano spendere molte parole per dimostrare che il partito si trovi in una condizione di congelamento quasi totale e per sottolineare i pericoli che da un tale stato possono derivare […]. È una situazione grave[7].

I nodi vennero al pettine con le elezioni politiche del maggio 1968, dove il risultato del PSU fu disastroso, e nettamente al di sotto della somma ottenuta dai due partiti, da soli, cinque anni prima[8]. Le diverse voci provenienti dal partito, spesso conflittuali se non contrapposte, avevano sicuramente disorientato la base socialista, quasi quanto la scelta della celebre e sfortunatissima "bicicletta" come contrassegno elettorale. Nel corso della successiva riunione della direzione, il presidente del partito Nenni tratteggiò amaramente le principali motivazioni della sconfitta, parlando dell'«errore compiuto nel lasciare l'unificazione a metà» e delle «pessime condizioni organizzative» in cui versava il partito[9].

Gli strascichi degli insufficienti risultati elettorali e le irrisolte questioni politiche – che pesarono anche nella caduta del governo Moro III, sostituito da un monocolore DC senza socialisti (Leone II, giugno-dicembre 1968) – inficiarono anche il primo congresso socialista post-unificazione (Roma, 23-28 ottobre). Il partito prese ufficialmente il nome di PSI-Sezione dell'Internazionale Socialista e Mauro Ferri ne venne nominato segretario. Le divergenze erano però ormai tali da non poter essere ricomposte tramite semplici compromessi o accordi tattici tra le varie correnti: la risoluzione finale rese tutti insoddisfatti e il partito risultò ormai praticamente spaccato di nuovo a metà.

La nuova rottura si consumò inesorabilmente nei mesi successivi. A novembre una risicata maggioranza si espresse per il rientro dei socialisti nel governo: un tripartito guidato da Rumor (dicembre 1968-agosto 1969), che vide il ritorno di Nenni agli Esteri dopo oltre vent'anni e De Martino alla vice-presidenza del Consiglio. La reciproca insofferenza all'interno del PSI era però ormai palese e si concretizzò nelle dimissioni della direzione, presentate nel maggio 1969. Davanti al Comitato centrale del partito, Nenni commentò con una certa malinconia:

---

[7] E ancora: «È inutile parlare contro le correnti, i gruppi di potere e le clientele; ne sono conseguenze inevitabile della stagnazione della democrazia interna. Ma se è questa la situazione al vertice, quale è quella delle province? Non sono in grado di dare giudizi sicuri; è certamente vero che dal vertice non viene nessun incoraggiamento alla vita democratica. Ci troviamo perciò in presenza di un sistema che deve essere corretto al più presto perché comporta pericoli gravi e inconvenienti notevoli […]. Altro pericolo da scongiurare, per chi ha sinceramente e senza riserve creduto all'unificazione socialista, è quello del ritorno a metodi di lotta interna che hanno pesato negativamente sulla vita e sull'azione del partito» (G. Mancini, *Ecco il danno peggiore: un partito "congelato"*, «l'Avanti!», 20 aprile 1967, p. 2).

[8] Alla Camera il PSI-PSDI ottenne il 14,48% (oltre il 6% in meno rispetto a quanto ottenuto dai due partiti nel 1963) e al Senato il 15,22% (circa il 5% in meno); un dato sicuramente negativo, nonostante fosse anche da considerare la scissione che portò alla nascita del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP). I dati elettorali sono disponibili sul portale del Ministero dell'Interno italiano (https://elezionistorico.interno.gov.it/).

[9] *La direzione socialista ha iniziato i suoi lavori*, «l'Avanti!», 29 maggio 1968, p. 1.

> Come dunque siamo arrivati a tanto? Ci siamo arrivati perché abbiamo fatto un congresso sbagliato. Ci siamo arrivati a causa della proliferazione dei gruppi e delle correnti. Ci siamo arrivati a causa della cristallizzazione delle frazioni, della loro organizzazione, nel partito, dentro il partito. C'è uno solo fra voi, compagni, che crede che tutto questo possa continuare? C'è uno solo fra voi che crede che possiamo continuare ad essere una federazione di frazioni ognuna con la sua stampa, i suoi funzionari, le sue agenzie, in cui vengono dissipati mezzi che sarebbe assai meglio fossero messi a disposizione della collettività del partito? Come sorprenderci se in una simile situazione gli uomini si logorano con tanta rapidità?[10].

Il 5 luglio 1969 si consumò quindi la nuova scissione socialista. Messa in minoranza, l'ala socialdemocratica guidata da Ferri, Tanassi e Preti lasciò il vecchio partito e formò il Partito Socialista Unitario (PSU). Ferri fu nominato segretario e Cariglia suo vice. La nuova formazione portò via dal PSI poco meno di un terzo dei suoi effettivi, sia a livello di dirigenti che di rappresentanza locale (mentre la perdita fu decisamente più contenuta a livello di iscritti)[11]. Qualche giorno dopo, il 10 luglio, la nuova direzione elesse De Martino segretario e Mancini vice, con Nenni che lasciava la carica di presidente del partito[12]. Registrato il completo fallimento dell'unificazione, e impegnato il PSI in un frenetico susseguirsi di vertici, riunioni, incontri per tamponare la scissione e per la formazione di un nuovo governo (Rumor II, agosto 1969-febbraio 1970), non sorprende che lo sguardo dei socialisti italiani nell'estate del 1969 fosse completamente rivolto alle proprie tormentante vicende interne.

Le cose non erano diverse per i socialisti francesi. Quasi in contemporanea con la nuova scissione socialista, e pochi giorni prima della partenza dell'Apollo 11, si era infatti svolta a Issy-les-Moulineaux, tra l'11 e il 13 luglio, la seconda tappa del processo di riunificazione dei socialisti francesi[13].

Come per i "cugini italiani", anche oltralpe il percorso che avrebbe dovuto riportare tutti i socialisti alla *vieille maison* era in corso da diversi anni. Un momento importante era stato rappresentato dalla formazione della *Fédération de la gauche démocrate et socialiste*

---

[10] *Il discorso di Nenni al CC,* «l'Avanti!», 17 maggio 1969, p. 1. Per il ruolo (e il rapporto) di Nenni nell'unificazione socialista si rimanda a P. Mancini, *Nenni e l'unificazione socialista,* in «Ventunesimo Secolo», n. 31, giugno 2013, pp. 193-217.

[11] «Lasciarono il PSI 40 membri del Comitato centrale (su 110 totali), 30 deputati (su 91), 10 senatori (su 46), 809 dirigenti di federazione (su 2978), 1005 consiglieri comunali (su 6806)» (P. Mieli, *La crisi del centro-sinistra,* cit., p. 154).

[12] Cfr. *De Martino segretario, Mancini vice-segretario,* «l'Avanti!», 11 luglio 1969, p. 1.

[13] Sul tema cfr.: J. Kergoat, *Histoire du Parti socialiste*, cit., p. 68-77; A. Bergounioux, G. Grunberg, *L'ambition et le remords*, cit., pp. 237-238; C. Hurtig, *De la SFIO au nouveau Parti socialiste,* cit., pp. 69-91; E. Melchior, *Le PS, du projet au pouvoir,* cit., pp. 13-29; Y. Roucaute, *Le Parti socialiste*, cit., pp. 24-31; D. Bell, B. Cridlle, *The French Socialist Party,* cit., pp. 53-57; P. Serne, *Le Parti socialiste 1965-1971,* Editions Bruno Leprince, Parigi 2003, pp. 33-71; D. Lefebvre, *1969 et la rénovation socialiste,* Bruno Leprince, Parigi 2009.

(FGDS) nel settembre 1965, che univa principalmente la SFIO, la *Convention des institutions républicaines* (CIR) di Mitterrand e il *Parti radical socialiste*[14]. Il nuovo *rassemblement* aveva ottenuto un ottimo risultato alle presidenziali tenutesi alla fine dello stesso anno, quando Mitterrand – candidato della FGDS – aveva obbligato il presidente Charles de Gaulle al secondo turno[15].

La spinta unificatrice aveva poi portato negli anni successivi a dei buoni risultati, sia dal punto di vista elettorale (con il 18,79% alle elezioni legislative del 1967) sia per quanto riguardava l'adesione al processo di unificazione da parte dei diversi gruppi afferenti alla "galassia" socialista francese, avvenuta tra il 1966 e l'inizio del 1968 (l'*Union des clubs pour le renouveau de la gauche*-UCRG di Alain Savary, il club *Jean-Moulin*, il club *Socialisme moderne* di Pierre Bérégovoy, l'*Union des groupes et clubs socialistes*-UGCS di Jean Poperen)[16]. Tra i due pesi massimi all'interno della FGDS – Mitterrand e Guy Mollet – erano però via via emersi dei contrasti sulla velocità del processo di riunificazione, con il primo in posizione più attendista per fortificare innanzitutto la propria posizione e il secondo invece promotore di una fusione più rapida possibile per limitare le concessioni al rivale. All'inizio del 1968 le divergenze sembravano però esser state superate con la stipula di un calendario per la definitiva fusione delle diverse componenti della FGDS, ufficialmente approvato al congresso della SFIO di gennaio[17].

Ma un «*grain de sable*» aveva inceppato il meccanismo: il *Mai 68*[18]. Le proteste degli studenti e degli operai, l'occupazione della Sorbona e lo sciopero generale, gli accordi di Grenelle, il *meeting* allo *Stade Charléty* e l'avventata candidatura di Mitterrand alla

---

[14] Sulla CIR cfr.: E. Duhamel, *La CIR,* in J.-F. Sirinelli (a cura di), *Dictionnaire historique de la vie politique française au XXe siècle,* PUF, Parigi 1995, pp. 175-177; L. Jalabert, *La Convention des Institutions Républicaines (1964-1971),* in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», 2009, n. 104, pp. 123-139.

[15] Per i risultati elettorali francesi si rimanda alla base di dati a cura del governo francese, data.gouv.fr (per il 1965 si rimanda al link: https://www.data.gouv.fr/fr/datasets/elections-presidentielles-1965-2012-1/). Per districarsi nel panorama elettorale dell'Esagono si rimanda a: F. Salmon, *Atlas électoral de la France (1848-2001),* Seuil, Parigi 2001; id., *Les résultats des élections et référendums en France (1848-2018),* Frédéric Salmon, s.l. 2018. Si anche segnala il sito *France-Politique,* realizzato da Laurent de Boissieu e consultabile al link: https://www.france-politique.fr/.

[16] Cfr.: *Le club Jean-Moulin et la Fédération de la gauche,* «Le Monde», 23 febbraio 1966; *L'Union des clubs pour la renaissance de la gauche négocie son entrée dans la Fédération,* «Le Monde», 22 marzo 1966; *D'ancien dirigeants du PSU rejoignent la Fédération de la gauche,* «Le Monde», 21 ottobre 1967; *Les instance dirigeantes de la Fédération vont accueillir huit représentants de l'UGCS,* «Le Monde», 23 aprile 1968.

[17] Cfr. FJJ, CAS, Congrès national extraordinaire de Suresnes (27-28 janvier 1968).

[18] J. Kergoat, *Histoire du Parti socialiste,* cit., p. 74 (e sull'attitudine più generale della SFIO in quelle settimane cfr.: G. Morin, *1968, les raisons d'un hors-jeu de la FDGS,* in «Parlement[s]. Revue d'histoire politique», n. 1, 2008, pp. 62-79). Per una panoramica generale nella sterminata bibliografia relativa al maggio francese, complice anche il cinquantesimo anniversario recentemente occorso, si rimanda brevemente all'opera di sintesi di P. Artières, M. Zancarini-Fournel (a cura di), *68. Une histoire collective (1962-1981)* (La Découverte, Parigi 2018) e a L. Bantigny, *1968. De grands soirs en petits matins* (Seuil, Parigi 2018). Sul Sessantotto italiano, ma non solo, si segnala l'approfondita e penetrante ricostruzione di M. Bontempelli, *Il Sessantotto. Un anno ancora da capire,* CUEC, Cagliari 2008.

Presidenza della Repubblica (e di Pierre Mendès France a un non meglio precisato governo provvisorio), la "fuga" di de Gaulle a Baden-Baden e la decisione di sciogliere l'*Assemblée nationale*: un rapido susseguirsi di eventi che trovò la FGDS impreparata, in balia degli eventi e scavalcata dal movimento di contestazione. Queste difficoltà si concretizzarono nelle elezioni del giugno 1968 che registrarono un larghissimo successo della maggioranza presidenziale e una sonora sconfitta per la FGDS, che vide praticamente dimezzati i seggi ottenuti soltanto un anno prima (57 su 116)[19].

La Federazione si spaccò nel corso dei convulsi mesi successivi, con l'ultimo comitato esecutivo nel novembre 1968 che registrò le dimissioni di Mitterrand e il processo di fusione che conobbe un netto ridimensionamento con la decisione dei radicali di non partecipare al congresso di riunificazione previsto per la primavera dell'anno successivo. Nonostante l'appello lanciato dal congresso straordinario della SFIO nel dicembre 1968 per l'unione delle diverse forze socialiste[20], le dimissioni di De Gaulle alla fine del marzo 1969 e le nuove presidenziali previste per maggio provocano un'altra importante *défaillance*. I dirigenti della SFIO rifiutarono la candidatura unica come avvenuto nel 1965 e di conseguenza la CIR, giudicando il congresso solo un'istanza della SFIO per designare il candidato alle elezioni scelto dal comitato direttivo socialista, si tirò fuori dal congresso di unificazione (così come l'UCGS di Poperen)[21]. Sembrava quindi che potesse avverarsi l'amara "profezia" espressa da Jean-Claude Vajou sulle pagine di «Combat»: «L'uomo arriverà sulla luna prima che la sinistra sia unita»[22].

Il congresso di Alfortville del 4 maggio 1969 vide quindi la sola presenza della SFIO e dell'UCRG di Savary. Esso si limitò all'adozione di una generica dichiarazione di principi, alla designazione del candidato socialista alle presidenziali (Gaston Defferre, dopo una battaglia interna con Mollet e Alain Savary) e a registrare il cambio di nome del partito in *Nouveau Parti socialiste* (NPS). La discussione sugli statuti del nuovo partito, il dibattito sull'orientamento generale e sulle centrali questioni di strategia, nonché l'elezione degli organismi centrali, venne invece rinviata a data da destinarsi, e comunque a dopo le elezioni[23]. Queste segnarono una *débâcle* storica per i socialisti francesi, con Defferre che ottenne un misero risultato (5,01%), più che quadruplicato dal candidato comunista

[19] Si rimanda nuovamente alla piattaforma online data.gouv.fr, e più precisamente al link: https://www.data.gouv.fr/fr/datasets/elections-legislatives-1958-2012/.

[20] Cfr. IIHS, SIA, b. 607, Congrès extraordinaire de la SFIO (Puteaux, 20-22 dicembre 1968, Résolution sur la création du nouveau parti.

[21] Cfr. C. Hurtig, *De la SFIO au nouveau Parti socialiste,* cit., pp. 69-72; Y. Roucaute, *Le Parti socialiste*, cit., p. 24.

[22] J.C. Vajou, «Combat», 13 gennaio 1969 (citato in D. Lefebvre, *1969,* cit., p. 47).

[23] Cfr. OURS, Fonds Parti socialiste 1969-1971, 64 APO 1, dr. 1 Congrès national constitutif Alfortville (4 mai 1969), Lettre aux camarades, Parigi 30 aprile 1969.

Jacques Duclos (21,27%) e con soli trecento mila voti in più del candidato del *Parti socialiste unifié* (PSU) Michel Rocard (3,61%)[24].

Come già accennato, la seconda tappa del processo di unificazione si svolse il mese successivo, dall'11 al 13 luglio a Issy-les-Moulineaux, poco fuori Parigi[25]. Mitterrand e la sua CIR non vi presero parte, con il leader francese che nelle settimane precedenti si era impegnato in un *tour de France* per «riunire alla base tutti i socialisti, senza tenere conto delle strutture esistenti», ponendosi così al di fuori del NPS[26]. A Issy furono invece presenti l'UCGS di Poperen e qualche dissidente proveniente dalla stessa CIR, per un congresso che si svolse senza grande entusiasmo e che si concluse con una vittoria di Mollet su Mauroy e Defferre, con il posto di segretario conferito al candidato del primo, Savary.

Il rapporto di forze interno non conobbe sostanziali modifiche, con il gruppo di Mollet che mantenne i posti chiave (l'81% dei membri del comitato direttivo e il 78% dei segretari federali proveniente dalla vecchia SFIO) e una buona parte dei notabili del partito che rifiutò, o quantomeno era seriamente intenzionata ad attardare, «l'immenso obiettivo» dell'unificazione con le altre componenti socialiste e il dialogo con i comunisti, pur ribadito come asse centrale (o meglio «normale») della strategia socialista[27]. Non stupisce quindi che ci fosse una generale aria di scetticismo sull'originalità e sul cambiamento intrapreso da un partito che sbandierava apertamente di essere un *nuovo* Partito socialista[28].

Nell'estate 1969, anche il NPS si trovava dunque interamente concentrato sulle proprie travagliate peripezie interne. In una situazione simile era difficile aspettarsi una qualche forma di contatto tra i due partiti, con gli scambi in effetti praticamente assenti.

2. Lo sguardo reciproco sulla stampa socialista

Se nel 1969 non si registrarono contatti diretti tra i due partiti socialisti, è comunque possibile rintracciare uno sguardo reciproco nella stampa di partito. Non solo sui "cugini" socialisti, ma anche più in generale sulla situazione politica francese o italiana.

---

[24] Sul PSU cfr.: T. Kernalegenn, F. Prigent, G. Richard, J. Sainclivier (a cura di), *Le PSU vu d'en bas: réseaux sociaux, mouvement politique, laboratoire d'idées (années 1950-années 1980),* PUR, Rennes 2010; N. Castagnez, L. Jalabert, M. Lazar, G. Morin, J.-F. Sirinelli (a cura di), *Le Parti socialiste unifié. Histoire et postérité,* PUR, Rennes 2012.

[25] Diversi documenti in merito, compreso il *Livre blanc* per la creazione del nuovo partito socialista, sono reperibili in OURS, Fonds Parti socialiste 1969-1971, 64 APO 1, dr. 2 Congrès national constitutif Issy-les-Moulineaux (11-13 juillet 1969).

[26] C. Hurtig, *De la SFIO au nouveau Parti socialiste,* cit., p. 73.

[27] *Résolution politique adoptée au congrès d'Issy-les-Moulineaux (12 luglio 1969)* in C. Hurtig, *De la SFIO au nouveau Parti socialiste,* cit., p. 85.

[28] Cfr. Y. Roucaute, *Le Parti socialiste*, cit., p. 29.

Già negli anni precedenti «Mondo Operaio», la rivista teoria del PSI, aveva pubblicato alcuni articoli sulle politiche attuate dai socialisti e socialdemocratici in Europa. Agendo «sostanzialmente quale riflettore dei programmi e delle politiche delle socialdemocrazie europee» nella ricerca di modelli di governo da cui poter trarre esempio, «Mondo Operaio» aveva così destinato spazio principalmente alle politiche del *Labour* inglese e alle svolte della SPD[29]. Anche per il mondo politico d'oltralpe la rivista dei socialisti italiani aveva dimostrato un certo interesse, seppur limitato al commento delle elezioni, alla valutazione degli accordi nella *gauche* tra socialisti e comunisti, alla presentazione della riforma universitaria[30].

Non sorprende quindi che «Mondo Operaio» avesse riportato una lunga sintesi delle tesi presentate dal PSU francese nel suo congresso di Digione del marzo 1969 che per la rivista testimoniavano «la serietà» con la quale veniva tentata «la definizione del socialismo in una società capitalistica avanzata»[31]. In un articolo successivo a firma di Ezio Unfer, la rivista sottolineava «lo svolgimento contradditorio» del dibattito, la conferma di Michel Rocard alla segreteria del partito, e soprattutto la volontà di mettere da parte ogni dialogo con una SFIO che – riportando le parole di Marc Heurgon, uno dei pochi dirigenti politici a giocare un ruolo nel maggio francese – non era «più capace di intervenire direttamente nei conflitti sociali del paese» e che non era mai «là dove ci si batte»[32]. «Mondo Operaio» esprimeva però dei dubbi anche sullo stesso PSU, approvando la linea della corrente minoritaria emersa a Digione (guidata anche da Martinet) che criticava l'intenzione del partito di porsi soltanto «come uno sprone continuo ed incessante per la rivoluzione, per la riedizione e ripetizione dei fatti di maggio», per «una contestazione globale» che rischiava di sfociare in «fanatismo, confusione e azione per l'azione»[33].

La situazione della sinistra francese fu più dettagliatamente commentata nelle settimane successive, questa volta su «Critica Sociale». La rivista, fondata da Filippo Turati nel 1891 e a lungo diretta da Giuseppe Faravelli nel secondo dopoguerra, storicamente posizionata tra socialisti e socialdemocratici, aveva spesso ospitato articoli sulla situazione d'oltralpe. In questa fase, e in quelle immediatamente precedenti, una delle principali voci sull'evoluzione della politica dell'Esagono era del francese Pierre Rimbert,

[29] J. Perazzoli, *Il ritorno in Europa,* «Mondoperaio», n. 12, dicembre 2018, p. 24.

[30] Cfr.: P. Vittorelli, *La Francia dopo le elezioni,* «Mondo Operaio», marzo 1967, pp. 15-19; E. Unfer, *La Dichiarazione comune della FDGS e del PCF,* «Mondo Operaio», aprile 1968, pp. III-XII; F. Gozzano, *Concluso il decennio gollista?,* «Mondo Operaio», maggio-giugno 1968, pp. 7-8; *La riforma universitaria in Francia,* «Mondo Operaio», dicembre 1968, pp. XVIII-XXI.

[31] *Le tesi del PSU,* «Mondo Operaio», febbraio 1969, p.p. III-XI.

[32] E. Unfer, *Unione delle sinistre o spirito di maggio?*, «Mondo operaio», marzo 1969, pp. 13-14. Per un sintetico profilo del giovane giornalista, impegnato nella redazione culturale del quotidiano del PSI fino al 1976 e con lo sguardo rivolto soprattutto verso la Germania, cfr. C. Raia, *Gaetano Arfé. Un socialista del mio Paese,* Piero Lacaita Editore, Manduria-Roma-Bari 2003, pp. 85-7.

[33] E. Unfer, *Unione delle sinistre o spirito di maggio?*, cit.

profondamente legato all'Italia[34]. Rimbert era infatti lo pseudonimo di Carlo Torielli, nato a Bordighera e cresciuto in Francia, tipografo e sindacalista, con un ricco percorso politico a partire dagli anni Venti che lo vide transitare tra *Parti communiste français* (PCF), SFIO e PSU, e con l'impegno degli anni successivi dedicato soprattutto alla riflessione teorica, diventando inoltre uno dei perni fondamentali del neonato *Office universitaire de recherche socialiste* (OURS)[35]. Autore di numerosi articoli e contributi sulla storia del socialismo di Parigi, il francese collaborava con diverse riviste, anche estere, come la belga «Socialiste» e, per l'appunto, l'italiana «Critica Sociale». Vivace polemista e pungente oratore[36], la sua posizione politica traspariva chiaramente dalle sue corrispondenze da Parigi per la rivista italiana, costituendo un importante figura di intermediario tra le due esperienze socialiste a cavallo degli anni Settanta.

Nell'articolo per la rivista dei socialisti italiani pubblicato nella primavera del 1969, Rimbert si soffermava criticamente sui problemi che causavano alla sinistra le proposte referendarie di De Gaulle sulle regioni e sul Senato: due riforme che facevano parte del programma della sinistra e per le quali l'opposizione sarebbe stata quindi molto complicata[37]. Una difficoltà aumentata anche dalla cattiva situazione della *gauche*, che Rimbert presentava senza edulcorazioni di sorta: la FDGS si era sciolta; le speranze di una larga unione tra le componenti della sinistra non comunista erano sempre più tenui; le possibilità di nuovo partito socialista basse, con la SFIO e la CIR in complesse trattative e il PSU che si manteneva alla larga sia dai socialisti che dai comunisti. La sinistra appariva quindi «dispersa e incapace di contrappore al gollismo una politica coerente», con l'aggravante inoltre di «non esercitare alcuna influenza sulla gioventù che, lasciata a sé stessa,

[34] Alcuni esempi dei contributi di Rimbert per la rivista italiana: *L'elezione presidenziale in Francia,* 5 gennaio 1966, p. 25; *La Federazione democratica e socialista e le elezioni francesi del 1967,* 20 maggio 1966, pp. 285-287; *Il programma della Federazione della Sinistra francese,* 20 settembre 1966, pp. 491-494; *Debolezze e incertezze della Federazione della sinistra in Francia,* 20 gennaio 1967, pp. 56-58; *La sinistra francese alla ricerca di un programma comune,* 20 aprile 1968, pp. 219-21; *Lo smarrimento della sinistra francese*, 20 novembre 1968, pp. 598-600

[35] Su Rimbert cfr. il numero monografico *Pierre Rimbert 1909-1991. Une vie pour le mouvement ouvrier*, in «Cahier et revue de l'OURS», n. 208, novembre-dicembre 1992 (diverso materiale è reperibile anche nell'omonimo fondo – 32 APO – all'OURS). Su l'OURS cfr. il numero speciale di «Recherche socialiste» (n. 7, giugno 1999), in particolare l'articolo di Denis Lefebvre, allora segretario generale dell'*Office* (*Jalons pour une histoire de l'OURS,* pp. 13-33).

[36] «Il problema di sapere se è in minoranza, con le conseguenze da trarne in termini di posto e quindi di ruolo politico nel Partito, se la pone, ma la risolve di netto [lett: *il l'a tranchée*]: dice ciò che pensa nel momento in cui lo pensa, senza preoccuparsi delle conseguenze. Lancia il dibattito, apre la discussione e non è certamente lui che renderà le armi» (F. Cépède, *Itinéraire d'un intellectuel socialiste,* in «Cahier et revue de l'OURS», n. 208, novembre-dicembre 1992, pp. 35-36).

[37] P. Rimbert, *La forza di De Gaulle,* «Critica Sociale», 20 marzo 1969, pp. 173-174.

si abbandona[va] ad azioni violente, disordinate e senza costrutto»[38]. Il commento conclusivo era lapidario: «De Gaulle non ha niente da temere da quella parte»[39].

Se non vi furono contatti bilaterali tra i due partiti nel corso della primavera, «l'Avanti!» seguì comunque attentamente gli eventi della politica francese tra aprile e maggio. Anche se spesso limitati ad una cronaca di quanto accadeva in Francia, gli articoli si rivelano comunque interessanti per comprendere l'approccio del PSI agli eventi francesi.

Dal quotidiano socialista, la situazione a sinistra nella primavera del 1969 veniva definita «purtroppo confusa», con la mancata manifestazione comune per il Primo maggio vista come un'occasione perduta per rappresentare l'unità delle forze operaie[40], e la *gauche* che sembrava più che mai divisa sui nomi e sui programmi, e quindi destinata probabilmente a lanciarsi nella battaglia elettorale «in ordine sparso»[41]. Anche il Congresso di Alfortville del 4 maggio – dove nessun delegato socialista italiano fu presente – non sembrava poter dare quella svolta attesa anche in Italia. L'inviato de «l'Avanti!» si limitò a una semplice cronaca del consesso socialista, con la designazione di Defferre come candidato all'Eliseo, accolta con ben poco entusiasmo e vista essenzialmente come la vittoria di Guy Mollet[42]. Più interessante quanto scritto dalla penna del direttore Gaetano Arfé, che nel suo editoriale rivolse un deciso *j'accuse* alla divisione della sinistra francese:

> Disunita su questioni che direttamente si collegano ai vizi di ideologismo, di politicantismo, di distacco delle forze reali: pochissimi fuori di Francia, pochi nelle stesse grandi masse elettorali francesi possono intendere quali sono le ragioni politiche di fondo che impediscono una candidatura unitaria, che costringono i vari raggruppamenti di democrazia socialista e radicale a presentarsi divisi, a rinunciare, in partenza, con matematica certezza, ad ogni possibilità di successo[43].

Sullo stesso tono anche i commenti dei giorni successivi che sottolinearono incessantemente il profondo disagio che attraversavano i partiti della *gauche*, socialisti in testa, l'impossibilità di arrivare a un candidato unico per bloccare Georges Pompidou, la perdita per la sinistra di quella che veniva definita la più importante occasione di una reale alternativa al potere gollista[44]. Anche Lombardi al Comitato centrale di maggio, in cui la

---

[38] *Ibidem.*

[39] *Ibidem*.

[40] A. Quattrocchi, *Il governo vieta in Francia di celebrare il Primo maggio,* «l'Avanti!», 1° maggio 1969, p. 3.

[41] *Si vuole ricreare il clima della paura,* «l'Avanti!», 3 maggio 1969, p. 1 e ultima.

[42] Cfr.: *ibidem; Le sinistre francesi non trovano l'accordo,* «l'Avanti!», 6 maggio 1969, p. 1 e ultima.

[43] G. Arfé, *Francia: una crisi da meditare,* «l'Avanti!», 4 maggio 1969, p. 1. Per un sintetico studio sull'esponente socialista, sotto forma di intervista, si rimanda al già citato C. Raia, *Gaetano Arfé.,* cit.

[44] A. Quattrocchi, *Candidatura Mendès-France per battere Pompidou?,* «l'Avanti!», 7 maggio 1969, p. 3; id., *Gli avversari di Georges Pompidou,* «l'Avanti!», 11 maggio 1969, p. 5; id., *Anche Poher scende in lizza. Rabbiosa reazione di Pompidou,* «l'Avanti!», 13 maggio 1969, p. 2.

direzione del PSI diede le sue dimissioni, si espresse con pessimismo sulla situazione della sinistra francese degli ultimi tempi: «Un anno fa la rivolta; un anno fa le barricate; un anno fa le bandiere rosse e nere sulla Sorbona e sulle fabbriche. Dopo poche settimane, una cocente sconfitta elettorale delle sinistre ed un successo clamoroso più dei moderati che del generale De Gaulle. Oggi i moderati sono padroni della situazione»[45]. Qualche speranza fu suscitata invece dall'annuncio di Mendès France futuro primo ministro nel caso Defferre avesse conquistato l'Eliseo, una mossa giudicata certamente originale e dotata di un programma che veniva giudicato come preciso e dettagliato[46]. Alla vigilia del voto appariva però evidente che i candidati veramente in lizza fossero solo due (Pompidou e Alain Poher) e che le molte speranze riposte in una «campagna folgorante di Defferre e Mendès France fossero venute a mancare» anche se la loro proposta politica poteva essere giudicata «notevole», in particolar modo sul piano economico e sociale[47].

Il deludente risultato del candidato della SFIO, pur atteso, venne comunque commentato con molta amarezza negli ambienti italiani. La sinistra francese ne riceveva «una duplice amara lezione»: il frazionamento delle sinistre aveva sfiorato il suicidio e la battaglia che si erano fatti i candidati dell'opposizione evidenziava una chiara miopia politica[48]. Molte critiche venivano rivolte anche al comportamento del PCF che aveva deciso di astenersi al secondo turno, spalancando così l'Eliseo a Pompidou. L'editoriale di Francesco Gozzano – giornalista di punta del servizio esteri de «l'Avanti!»[49] – lo definì «un Aventino quanto mai strumentale», da interpretare come la volontà di «punire i socialisti colpevoli di non averli seguiti lungo la strada dell'unità della sinistra»[50]. Il socialista italiano chiedeva quindi ai comunisti francesi perché preferissero la strada «della continuità anziché quella della novità»[51]. Un classico esempio del proverbio "parlare a nuora, affinché suocera intenda": l'invito era infatti rivolto, nemmeno troppo implicitamente, anche ai comunisti italiani.

La vittoria di Pompidou venne commentata anche da alcuni dirigenti socialisti, seppur con dichiarazioni abbastanza scontate. Giovanni Pieraccini, presidente del gruppo socialista al Senato, affermò che per l'alternativa al gollismo un ruolo importante spettava comunque ai socialisti francesi, ma questi avrebbero dovuto «riuscire a ricostruire una forza

---

[45] Le parole di Lombardi erano state riportate direttamente da Nenni, cfr. *Il discorso di Nenni al CC,* «l'Avanti!», 17 maggio 1969, p. 1.

[46] *Accordo Defferre-Mendès France. Polemica fra Poher e il governo,* «l'Avanti!», 16 maggio 1969, p. 6; *Vivace irritazione dei comunisti per la scelta di Mendès France,* «l'Avanti!», 17 maggio 1969, p. 2.

[47] A. Quattrocchi, *Cambierà soltanto il presidente o anche la linea politica francese?*, «l'Avanti!», 31 maggio 1969, p. 3.

[48] Id., *I comunisti alleati dei gollisti. Si asterranno favorendo Pompidou,* «l'Avanti!», 3 giugno 1969, p. 1 e ultima.

[49] L'archivio personale di Gozzano, contenente soprattutto i suoi articoli, è consultabile alla Fondazione Nenni.

[50] A. Quattrocchi, *I comunisti alleati dei gollisti,* cit.

[51] F. Gozzano, *La rinuncia del PCF,* «l'Avanti!», 4 giugno 1969, p. 1 e ultima.

unitaria e viva per incidere con tutto il loro peso sulla situazione francese»[52]. Lombardi dichiarò che per le sinistre, «indubbiamente sconfitte», si apriva ora la «la prospettiva di ritrovare un'unità» che potesse superare e lasciarsi alle spalle «i metodi ormai consunti di aggregazione del vecchio frontismo»[53].

Anche i commenti sulle riviste italiane si situavano sulla stessa scia. Su «Critica Sociale» si denunciava «lo spettacolo ben meschino delle divisioni interne» della *gauche* francese che aveva facilitato il successo dei suoi avversari[54]. Era soprattutto Defferre a essere il bersaglio dei rimproveri più netti. La sua candidatura aveva rivelato la «presunzione di un'astrattezza siderale, fondata su un vuoto nominalismo e sull'infatuazione tecnocratico-programmatica»: il suo tentativo di far risorgere la "terza forza" significava quindi «non aver compreso la lezione della storia e, peggio ancora, non aver compreso la situazione attuale della Francia»[55]. Riprendendo il titolo di un articolo di «Le Monde», la sinistra poteva quindi ben definirsi «spettatrice», aggettivo che sintetizzava «alla perfezione la sconsolante sorte» ad essa toccata «nel suo complesso: un ruolo meramente passivo»[56]. Più foriera di speranze l'analisi di Ezio Unfer su «Mondo Operaio», per il quale la sinistra francese aveva bisogno di un ripensamento generale della sua strategia, con i socialisti che dovevano «ritrovare il loro spirito di iniziativa e la loro unità, lasciando da parte i giochi di vertice»[57].

La seconda tappa dell'unificazione dei socialisti francesi, prevista a Issy-les-Moulineaux a metà luglio, sembrava andare quindi nel verso sperato anche dai "cugini" italiani. Anche per questo consesso non si registrarono né delegati inviati (e invitati) né contatti diretti, ma solo articoli del quotidiano socialista e delle riviste di partito. «l'Avanti!» si limitò semplicemente a descrivere quanto avvenuto a Issy-les-Moulineaux, con il rinnovamento delle strutture interne e degli indirizzi di lotta politica che potevano rappresentare «una svolta a sinistra del socialismo francese»[58]. A tale proposito si sottolineava il cambio di nome, il rinnovamento dei quadri dirigenti, la segreteria affidata ad Alain Savary (presentato come «un noto economista» e a cui era dedicata nei giorni successivi una breve nota biografica[59]) e la risoluzione finale che indicava nell'unione della sinistra l'asse normale della strategia socialista. «Essa potrebbe aprire un periodo nuovo nella storia delle sinistre francesi» –concludeva ottimista «l'Avanti!»[60].

---

[52] *Discorsi socialisti,* «l'Avanti!», 17 giugno 1969, p. 5.

[53] *Ibidem.*

[54] F. Sassano, *Il cartello dei "no" e le elezioni di giugno,* «Critica Sociale», 5 maggio 1969, pp. 273-274.

[55] F. Vegas, *Continua la crisi della sinistra francese,* «Critica Sociale», 20 maggio 1969, pp. 307-308.

[56] Id., *La "sinistra spettatrice",* «Critica Sociale», 20 giugno 1969, pp. 365-366. L'articolo di «Le Monde» citato era R. Barrillon, *La gauche spectatrice,* «Le Monde», 3 giugno 1969.

[57] E. Unfer, *Il trionfo della destra,* «Mond Operaio», n. 6-7, giugno-luglio 1969, p. 12-3.

[58] *Svolta a sinistra del socialismo francese,* «l'Avanti!», 15 luglio 1969, p. 1 e ultima.

[59] *Savary segretario dei socialisti francesi,* «l'Avanti!», 18 luglio 1969, p. 6.

[60] *Svolta a sinistra del socialismo francese,* «l'Avanti!», cit.

Di segno opposto la valutazione di Pierre Rimbert sulle pagine di «Critica Sociale», che non nascondeva la sua vicinanza alla tradizione di "terza forza" del socialismo francese[61]. Il socialista di Parigi giudicava molto negativamente il rifiuto di ogni combinazione centrista – definita senza mezzi termini «una scelta incomprensibile» – ed esprimeva molti dubbi anche sull'opportunità e le reali possibilità di un dialogo con il PCF[62]. Rimbert si augurava piuttosto un confronto con il partito radicale, il centro democratico e finanche i gollisti di sinistra, per una formare per una coalizione centro-sinistra, che il NPS sembrava però «rifiutare per principio»[63]. Il giudizio complessivo sul nuovo partito restava quindi in chiaroscuro, anzi con più ombre che luci.

«Iniziativa Europea», la rivista degli "europeisti (socialisti) italiani" diretta da Mario Zagari, ospitava invece un editoriale di senso opposto, a firma del co-direttore Giorgio Giannelli[64]. La valutazione della seconda tappa della riunificazione francese era complessivamente positiva: le posizioni di Mollet avevano vinto su quelle di Defferre perché «più moderne, più elastiche e dotate di un minimo di saggezza»[65]. Sembrava esserci comunque un importante componente tattica nella strategia del leader socialista, nel voler dimostrare di essere ancora il capitano della nave socialista. Il nuovo partito socialista francese appariva così come un'imbarcazione in mezzo ai marosi, con Mollet che la tentava di difendere «contro quel corsaro d'alto mare che navigava nella acque al largo di Issy: François Mitterrand»[66].

Se l'interesse italiano verso il socialismo francese non era certo ai massimi livelli, l'attenzione dei transalpini per quanto stava accadendo ai socialisti italiani era ancora minore, con la SFIO/NPS completamente concentrata sulla sua riorganizzazione interna.

L'Italia fu comunque più volte menzionata nel corso dei dibattiti congressuali di Issy-les-Moulineaux, anche se i commenti dei socialisti francesi si riferirono in primo luogo ai comunisti italiani. Gérard Jaquet sottolineò l'importante ruolo che il PCI stava svolgendo nel mondo comunista, auspicando una simile evoluzione anche per il PCF: molto

---

[61] Pur se non perdonò mai alla SFIO e a Mollet le scelte compiute alla fine degli anni Cinquanta, come rivelato in un'intervista del maggio 1986: «Ho avuto molti disaccordi con Guy Mollet. I più importanti furono l'*affaire* di Suez, la guerra d'Algeria, l'Indocina e la sua partecipazione al governo de Gaulle. Ho allora lasciato la SFIO e partecipato alla fondazione del Partito socialista autonomo. Questi disaccordi non sono stati superati» (riportata in *Pierre Rimbert et Guy Mollet,* in «Cahier et revue de l'OURS», n. 208, novembre-dicembre 1992, p. 5). Dissidi che non impedirono comunque a Rimbert di rispondere positivamente alla chiamata di Mollet per svolgere un ruolo di primo piano all'OURS.

[62] «Un partito che difende un regime che è agli antipodi del socialismo e calpesta senza vergognarsi tutte le libertà che il nuovo PS vuole difendere» (P. Rimbert, *Il nuovo partito socialista francese,* «Critica Sociale», 20 agosto-5 settembre 1969, pp. 499-500).

[63] *Ibidem.*

[64] G. Giannelli, *L'ex SFIO dopo il diluvio,* «Iniziativa europea», n. 122, agosto 1969, p. 2. Non è escluso, ma il condizionale è d'obbligo, che Giannelli fosse stato direttamente presente come osservatore (giornalista) al congresso di Issy-les-Moulineaux.

[65] *Ibidem.*

[66] *Ibidem.*

dipendeva però anche dal futuro comportamento dei socialisti francesi» e dalla prospettive che questi potevano offrire «a tutta la *gauche*»[67]. Anche Jules Moch espresse lo stesso auspicio, facendo il pieno di applausi: «L'irrigidimento del Partito Comunista [Francese] avrà una fine, come in Italia? Dobbiamo lavorarci, poiché [solo] questa destalinizzazione permetterà l'unione e le speranze che porta con sé»[68]. Sul tema Pierre Mauroy espresse invece più di un dubbio, evidenziando come sulla questione cecoslovacca il PCF non avesse osato raggiungere il PCI e si dovesse riconoscere la perdurante «profonda differenza tra i due partiti»[69]. Per il futuro sindaco di Lille, un'evoluzione simile a quella che stava attraversando Botteghe Oscure era nondimeno fondamentale per l'unità della sinistra francese: «tutte le nostre speranze sarebbero permesse e il futuro della sinistra ci apparirà più facile da realizzare»[70].

Anche la crisi del socialismo italiano fu brevemente accennata da qualcuno tra i pesi massimi francesi, nel più ampio contesto della crisi che stava attraversando il socialismo europeo. Savary sostenne come le difficoltà del socialismo francese non rappresentassero «un'eccezione nel mondo europeo», ma di come si trattasse di una crisi che interessava anche il socialismo italiano e quello tedesco[71]. Più specificatamente, ma comunque impressionisticamente, Poperen sostenne come in Italia, per «un movimento socialista che ha molti tratti in comune con il nostro», il problema delle alleanze con il centro o con la sinistra avesse provocato una «grave crisi»[72].

A una maggiore comprensione in Francia delle vicende italiane contribuiva il celebre corrispondente a Roma di «Le Monde», Jacques Nobécourt[73]. Il giornalista francese nella capitale italiana si era ovviamente già interessato alle vicende del socialismo italiano, di cui aveva seguito da vicino soprattutto il congresso del PSI-PSDI dell'ottobre 1968, con dettagliati resoconti inviati a Parigi in cui aveva descritto passo dopo passo i tentativi di mediazione e la progressiva disintegrazione del partito[74].

---

[67] FJJ, CAS, Congrès national constitutif Issy-les-Moulineaux (11-13 juillet 1969), séance du vendredi 12 juillet (après-midi), Discours de J. Jaquet, p. 171. L'integrale trascrizione del dibattito del congresso, come anche di quelli successivi, è reperibile on-line sul sito del CAS, al link http://62.210.214.201/cg-ps/ladocps.php.

[68] FJJ, CAS, Congrès national constitutif Issy-les-Moulineaux (11-13 juillet 1969), séance du 13 juillet (matinée), Discours de J. Moch, p. 250.

[69] Ivi, Discours de P. Mauroy, pp. 268-269.

[70] *Ibidem.*

[71] Ivi, Discours d'A. Savary, p. 273.

[72] Ivi, séance du vendredi 12 juillet (après-midi), Discours de J. Poperen, p. 199.

[73] Autore inoltre, l'anno successivo, di un volume sull'Italia: J. Nobécourt, *L'Italie à vif,* Seuil, Parigi 1970. Su Nobécourt e più in generale sullo sguardo della stampa francese sulle vicende italiane cfr. M. Margotti, *Lo specchio europeo. L'Italia vista dalla stampa francese,* in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta,* vol. 1: *Tra guerra fredda e distensione,* a cura di A. Giovagnoli e S. Pons, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 451-478.

[74] J. Nobécourt, *Le congrès du parti socialiste tente de mettre un terme aux luttes de tendances,* «Le Monde», 24 ottobre 1968; id., *Le Discours de M. Nenni soulève l'opposition de la gauche du parti socialiste,* «Le Monde»,

Il francese seguì anche la scissione del luglio successivo, riportando a Parigi un lungo articolo in cui il giornalista riassumeva per i lettori francesi le vicende socialiste dei due anni precedenti, non solo per dovere di cronaca, ma anche perché per mezzo della loro analisi si precisavano meglio gli scenari futuri per il socialismo italiano (e francese). Per Nobécourt l'unificazione dell'autunno 1966, nello spirito dei suoi attori, avrebbe dovuto fornire al governo di centro-sinistra «l'energia di andare fino in fondo al programma di riforme che dal 1963 si sfilacciava ad ogni tornante della strada»[75]. L'ambizione, da lui giudicata «né assurda né smisurata», era quello di stimolare alle riforme una Democrazia Cristiana che sembrava rallentare e moderare il programma di centro-sinistra[76]. La sonora sconfitta alle elezioni del 1968 aveva però sancito il fallimento di questa prospettiva, portando in superficie due diverse strategie possibili: continuare con il solito centro-sinistra, chiuso ai comunisti, o tentare di "aprirlo" al PCI, anche se non in maniera organica[77]. Il punto di riferimento era diventato allora il partito di Botteghe Oscure, dimostrando che la debolezza del PSI risiedeva «in un continuo bisogno di riferimenti esterni a sé stesso»[78]. La "Primavera di Praga" e la posizione assunta dai comunisti italiani nell'occasione avevano infine alimentato altre polemiche, nutrite anche dall'esacerbarsi delle mai sopite rivalità personali. Per il corrispondete francese, la scissione ne aveva rappresentato quindi il scontato inevitabile esito.

Negli stessi giorni Gilles Martinet, sulle pagine de «Le Nouvel Observateur», allargava l'analisi all'intera situazione italiana. Questa era comparabile a quella francese, soprattutto per quanto riguardava la sinistra: «a pezzi» e «impossibilitata di fare qualsiasi cosa senza i comunisti, con il dubbio di fare qualcosa con loro»[79]. Come in Francia, dominavano le correnti che «dilaniavano i partiti» e le ambizioni personali dei loro leader[80]. Per Martinet, l'aspirazione del "cavaliere" socialista Mancini di diventare "barone" aveva così provocato, con un cambio di schieramento, la rottura della maggioranza all'interno del fu PSI-PSDI. Secondo il francese, dal suo nuovo "feudo" Mancini occupava ora una posizione cruciale nel partito socialista, con il gruppo di Nenni che si stava sbriciolando e Saragat sempre più ostile verso gli ormai ex-compagni socialisti. Per Martinet, il centro-sinistra sembrava aver ormai «fatto il suo tempo», sancendo il fallimento sia delle politiche di riforme, molte delle quali rimaste sulla carta, sia del tentativo di mitigare

25 ottobre 1968; id., *Le congrès socialiste italien,* «Le Monde», 29 ottobre 1968; id., *Le congrès socialiste a consacré la désintégration du parti,* «Le Monde», 30 ottobre 1968.

[75] Id., *L'idéologie du happening,* «Le Monde», 14 luglio 1969.

[76] *Ibidem.*

[77] La seconda era la posizione espressa dalla sinistra del partito (cfr. R. Lombardi, F. Santi, T. Codignola, *La situazione del Paese ed i compiti del PSI,* Roma 25 aprile 1969).

[78] J. Nobécourt, *L'idéologie du happening,* cit.

[79] G. Martinet, *La querelle des seigneurs rivaux,* «Le Nouvel Observateur», 14 luglio 1969.

[80] *Ibidem.*

l'influenza del PCI nella vita politica e sociale della penisola[81]. Come auspicava anche qualche esponente socialista – concludeva l'esponente francese – forse la possibile soluzione allo stallo politico era una politica di riforme da effettuare con il concorso dei comunisti.

3. Un'esile traccia

Tra i socialisti italiani che sembravano considerare positivamente un possibile appoggio comunista per far votare qualche provvedimento di riforma, Martinet aveva citato De Martino, Mancini e Antonio Giolitti. In un panorama di scambi diretti praticamente assenti, e con un interesse piuttosto relativo anche nella rispettiva stampa di partito o "affine", proprio quest'ultimo rappresentò un contatto indiretto tra i due partiti. Più che un contatto, si trattava di una semplice parallela vicinanza di fatto che riguardava due volumi, o meglio una "formula" comune tra Italia e Francia.

Un socialismo possibile era il titolo del libro pubblicato da Giolitti nel 1967[82]. In esso il politico romano esprimeva le sue idee sul socialismo, in particolare dopo l'esperienza come ministro del Bilancio durante il centro-sinistra[83], destinato a suscitare anche un certo dibattito negli ambienti della sinistra italiana[84]. Di qualche anno successivo è invece la riflessione di François Mitterrand confluita nel libro *Un socialisme du possible*, un testo interessante, anche se sicuramente non tra i più conosciuti del politico francese[85]. Esso si colloca nel cruciale periodo di transizione immediatamente precedente al congresso di Epinay. Oltre al titolo molto simile, i due testi condividono qualcos'altro che può far pensare a una sorta di influenza reciproca, o meglio, ad una simile visione politico-ideologica.

Un indizio in questo senso è fornito anche dalla ricostruzione di Giuliano Amato e Luciano Cafagna che, nel celebre volume *Duello a sinistra,* hanno sostenuto come fra il socialismo italiano e francese si fosse avviato a cavallo degli anni Settanta «uno scambio

---

[81] *Ibidem.*

[82] A. Giolitti, *Un socialismo possibile,* Einaudi, Torino 1967.

[83] Tra i diversi studi sul percorso politico di Giolitti si rimanda a quelli più direttamente collegati agli anni della nostra ricerca: G. Amato (a cura di), *Antonio Giolitti. Una riflessione storica,* Viella, Roma 2012 (in particolare: M. Gervasoni, *Dal "socialismo possibile" al socialismo riformista: la politica dell'ultimo ventennio,* pp. 155-184; G. P. Manzella, *Gli anni europei: riforme, nostalgie e lasciti,* pp. 129-147; G. Zanni, *Giolitti e Mitterrand,* pp. 149-152); G. Scroccu, *Lombardi e Giolitti: le riforme di struttura, l'alternativa e il socialismo possibile,* in E. Bartocci (a cura di), *Lombardi 2013. Riforme di strutture e alternativa socialista,* Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini, n. 3, 2014, pp. 213-240; G. Scroccu, *La sinistra credibile. Antonio Giolitti tra socialismo, riformismo ed europeismo (1964-2010),* Carocci, Roma 2016.

[84] Cfr. *Il dibattito su "Il socialismo possibile" di A. Giolitti*, «Mondo Operaio», febbraio 1968, pp. III-XVI.

[85] F. Mitterrand, *Un socialisme du possible,* Seuil, Parigi 1971 (ora in id., *Œuvres II,* a cura di P.-E. Guigo, G. Saunier, J. Vigreux, Les Belles Lettres-IFM, Parigi, 2016 pp. 591-736).

intenso di formule e di simboli», concretizzatosi in due esempi: Giolitti avrebbe "importato" dalla Francia «l'etichetta del riformismo rivoluzionario e la conquista dei poteri di Martinet» (di cui si parlerà qualche pagina più avanti), mentre Mitterrand avrebbe lanciato «il suo manifesto unificatore raccogliendo la formula di Antonio Giolitti del socialismo possibile»[86]. Lo spunto merita quindi di essere approfondito.

Giolitti pubblicò il suo volume per Einaudi, nella collana "Serie di politica economica", da lui stesso fondata l'anno precedente (e diretta fino al 1983)[87]. E in effetti i temi economici, soprattutto relativi alla programmazione per cui Giolitti si era a lungo battuto nel corso del centro-sinistra, rivestivano un ruolo centrale nel libro del socialista. Prendendo le distanze sia dalla "riforme all'interno del sistema" *à la mode* socialdemocratica che dal "salto rivoluzionario", Giolitti auspicava un "riformismo di rottura" in cui erano presenti alcuni imprescindibili punti-chiave come il controllo politico dell'economia, la sempre più necessaria decentralizzazione (pur da non spingere alle estreme conseguenze), l'apertura della vita politica a gruppi, associazioni e istituzioni della società civile[88].

Si trattava di tematiche vicine a quelle espresse da Mitterrand qualche anno più tardi. *Un socialisme du possible* si situava del resto anch'esso «tra un discorso rivoluzionario e una pratica gestionaria», in grado di cogliere il positivo degli spunti offerti dal *mai '68* (autogestione, sfruttamento capitalistico, critica della società dei consumi) pur rifiutandone gli eccessi *gauchistes*[89]. Una certa affinità con la riflessione del socialista italiano si registra in primo luogo anche nella parte del volume relativa al *Contrat socialiste* – opera collettiva della CIR che prende spunto dalle idee proposte da Mitterrand a Saint-Denis nel dicembre 1969. Nel paragrafo denominato proprio *Le socialisme du possible,* si delineavano poi alcune grandi questioni da affrontare per il passaggio al socialismo, tra cui al centro figurava «l'elaborazione della politica economica a partire da una pianificazione democratica»[90]. E in terza battura, si registra anche un comune rifiuto della socialdemocrazia, con quei socialisti che si erano rivelati (solo) riformisti che avevano poi finito inesorabilmente «per collaborare al sistema capitalista e quindi alla politica della destra»[91].

Una certa somiglianza, o quantomeno vicinanza, appare quindi nelle tesi espresse dai due socialisti, anche se non è comunque possibile rispondere con assoluta certezza alla domanda di una possibile influenza reciproca. Alcuni importanti contatti tra Giolitti e Mitterrand si ritroveranno qualche anno più tardi, con il primo commissario della CEE e

---

[86] G. Amato, L. Cafagna, *Duello a sinistra: socialisti e comunisti nei lunghi anni '70,* Il Mulino, Bologna 1982, p. 120.

[87] Cfr. *A. Giolitti,* in *Il Parlamento italiano (1861-1988),* vol. 20: *1969-1972. Fra stato sociale e contestazione: da Rumor a Andreotti,* Nuova CEI, Milano 1988, p. 340.

[88] Cfr.: M. Gervasoni, *Dal "socialismo possibile" al socialismo riformista,* cit., pp. 160-164; M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI,* cit., p. 368; *A. Giolitti,* in *il Parlamento italiano,* citi., pp. 340-1.

[89] P.-E. Guigo, *Introduction,* in F. Mitterrand, *Un socialisme du possible,* cit., p. 597.

[90] F. Mitterrand, *Un socialisme du possible*, cit., p. 653.

[91] «La collaborazione sfugge difficilmente al suo destino che è di tradire» (ivi, p. 605).

il secondo saldamente alla guida del PS francese. Essi sembrano quindi far pendere la bilancia per un certo *compagnonnage*, almeno intellettuale tra i due. Altrettanto fondata resta però l'idea che l'italiano e il francese fossero sì giunti ad un'elaborazione simile, ma attingendo agli spunti offerti da una più generale e più vasta area culturale, con le riflessioni dei due elaborate "in parallelo", senza dei concreti contatti[92]. La traccia resta quindi una suggestione, con più di qualche elemento che fa propendere per una certa affinità tra i due.

Sicuramente più concreti si rivelano invece altri contatti tra i socialisti italiani e francesi, grazie soprattutto ai lunghi rapporti personali tra alcuni esponenti politici di primo piano, pur se non appartenenti ai due partiti ma alla più vasta "galassia" socialista. Un significativo scambio epistolare si avviò in questo periodo tra Gilles Martinet, allora appartenente al *Parti socialiste unifié* (PSU), e Lelio Basso, tra i fondatori del PSIUP (da cui quest'ultimo aveva però da poco dato le dimissioni da presidente, per divergenze sorte in merito alla valutazione dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia)[93]. Il rapporto tra i due era di lunga data: risaliva al secondo dopoguerra e si era intensificato soprattutto negli anni Sessanta, con uno scambio reciproco sul piano culturale e politico e un rilevante ruolo di intermediari tra i due socialismi. Come ha scritto Roberto Colozza:

> I due partivano da una prospettiva comune, convinti com'erano che il socialismo europeo dovesse puntare a un fine prioritario: stabilire un collegamento permanente tra socialisti di sinistra in vista della riunificazione "operaia" e di una rivoluzione senza violenza che promuovesse il riscatto del proletariato occidentale, prima di muovere alla conquista di quello globale. Procedendo dal comune istinto a "fare rete", i percorsi di Basso e Martinet s'intrecciarono e si giustapposero mantenendosi ben distinti[94].

Negli anni precedenti, l'«affinità intellettuale» e la «prossimità politica» della relazione tra i due si erano così concretizzate nella partecipazione a seminari ideologici e convegni italo-francesi, nella reciproca lettura delle rispettive opere e nella comune

---

[92] Come sembra confermare l'assenza di documenti significativi a tale proposito nell'archivio personale di Mitterrand, negli anni tra il volume di Giolitti e quello dello stesso francese. La sola testimonianza di un legame con la riflessione in Italia è un numero della rivista «Problemi del socialismo» dell'autunno 1969 (IFM, b. 89). Il libro di Giolitti non fu inoltre tradotto in francese, seppur non si possa escludere che una recensione o dei brevi estratti tradotti siano comunque giunti sotto gli occhi di un lettore vorace come Mitterrand.

[93] Su Lelio Basso cfr: G. Monina (a cura di), *Novecento contemporaneo. Studi su Lelio Basso,* Ediesse, Roma 2009; R. Colozza, *Lelio Basso. Una biografia politica (1948-1958),* Ediesse, Roma 2010; C. Giorgi *Un socialista del Novecento. Uguaglianza, libertà e diritti nel percorso di Lelio Basso,* Carocci, Roma 2015; G. Monina, *Lelio Basso, leader globale: un socialista del secondo Novecento,* Carocci, Roma 2016.

[94] R. Colozza, *Né cassandre né killer. Gilles Martinet e il socialismo italiano (1945-1981),* in «Rivista storica del socialismo», n. 2, 2016, pp. 128-129.

partecipazione a originali iniziative editoriali come «Problemi del socialismo» e la «Revue internationale du socialisme»[95].

Non sorprende quindi che l'esponente parigino avesse contribuito sul finire del 1968 a un non meglio specificato omaggio per i sessantacinque anni di Basso – forse la partecipazione a un convegno o a un contributo per un libro probabilmente poi non pubblicato – e che il socialista l'avesse quindi ringraziato della «testimonianza di amicizia» in una lettera del gennaio 1969[96]. Nella comunicazione Basso si dispiaceva di non averlo potuto incontrare a Roma nelle settimane precedenti, soprattutto perché quella sarebbe stata l'occasione per discutere assieme della situazione italiana e francese e degli ultimi recenti eventi politici. Su tale tema Basso confessava la propria amarezza, ammettendo di aver l'impressione che le sinistre "ufficiali" fossero «sempre in ritardo sugli eventi» e che, senza alternativa a sinistra, la situazione si stesse deteriorando «un po'dappertutto»[97]. Martinet fu anche informato della decisione dell'italiano di non essere rieletto alla direzione del PSIUP e della volontà di mettere in piedi un centro di studi socialisti, con la partecipazione del PCI, del PSIUP, della sinistra del PSI (Basso menzionava Lombardi) e delle ACLI (Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani). Il socialista italiano concluse affermando di aver molto apprezzato il recente volume di Martinet, *La conquête des pouvoirs*, uscito nell'ottobre 1968[98] .

Nella lettera di risposta il francese condivise le preoccupazioni di Basso sulla situazione della sinistra in Italia e in Francia, constatando «un terribile *décalage*» tra le possibilità offerte dal momento politico «e il comportamento dei partiti sui quali noi dovremo teoricamente contare [PSIUP e PSU]»[99]. Martinet si dichiarò poi molto interessato alla costituzione di un centro studi socialista, auspicandone anzi uno simile a Parigi, e suggerendo la possibilità di unire gli sforzi a tale proposito[100].

---

[95] Cfr.: id., *Une affinité intellectuelle, une proximité politique. Lelio Basso, Gilles Martinet et la "deuxième gauche*", in «Histoire@Politique», n. 16, gennaio-aprile 2012, pp. 140-153; M. Di Donato, *Martinet et la gauche italienne: le «moment eurocommunisme»*, relazione presentata alla *journée d'étude* su "*Gilles Martinet: un parcours intellectuel et politique à gauche*" (Centre d'Histoire de Sciences Po, Parigi, 22 marzo 2016). Su «Problemi del socialismo» cfr.: G. Monina, *"Problemi del socialismo". Le origini della rivista di Lelio Basso*, in «Parolechiave», n. 52, dicembre 2014, pp. 183-198.

[96] FLLB, Fondo 14 Lelio Basso, s. 25, f. 25, sf. 1, lett. 15, Lettre de L. Basso à G. Martinet, Roma, 7 gennaio 1969 (reperibile anche in ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 13, dr.6,) La Fondazione Basso conserva numerosi documenti che testimoniano l'interesse dell'italiano per la Francia, specialmente ritagli di stampa sugli eventi francesi degli anni Cinquanta e Sessanta (cfr. FLLB, Fondo 14 Lelio Basso, s. 23, b. 5, f. 17 e ivi, serie 23, b. 4, f. 16).

[97] Ivi, s. 25, f. 25, sf. 1, lett. 15, Lettre de L. Basso à G. Martinet, Roma, 7 gennaio 1969.

[98] Il volume citato è G. Martinet, *La conquête des pouvoirs,* Seuil, Parigi 1968.

[99] FLLB, Fondo 14 Lelio Basso, s. 25, f. 25, sf. 1, lett. 59, Lettre de G. Martinet à L. Basso, Parigi, 23 gennaio 1969 (reperibile anche in ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 13, dr.6,).

[100] L'auspicio si sarebbe realizzato qualche anno più tardi, nel 1974, quado Martinet sarebbe stato tra i fondatori e principali animatori dell'*Institut d'études et de recherche* (ISER).

Gli scambi tra i due politici proseguirono anche nei mesi successivi. Se Martinet chiese maggiori informazioni sul recente congresso del PCI nel febbraio 1969[101] e domandò il parere di Basso su un suo articolo sulla situazione italiana comparso su «Le Nouvel Observateur»[102], l'italiano rispose dichiarando di trovarsi sostanzialmente d'accordo con l'analisi effettuata dal francese, valutando negativamente il continuo peggioramento della situazione italiana: «DC e PSI sono in continua guerra intestina, il governo non riesce a fare pressoché nulla e la svolta autoritaria anche in Italia continua ad andare avanti»[103]. In conclusione, chiese quindi al francese un articolo sulla politica estera gollista per «Problemi del socialismo», probabilmente però mai redatto per gli impegni del francese.

Accanto a questa corrispondenza tra i due socialisti, un altro possibile legame tra le esperienze del socialismo italiano e francese è riscontrabile nel già citato volume di Martinet *La conquête des pouvoirs*. Tentando una prima analisi degli eventi del maggio 1968, il politico francese cercava anche di delineare con la sua riflessione una prospettiva teorica per il futuro dell'azione politica della sinistra francese. Per Martinet questa doveva mirare alla trasformazione della società in senso socialista, ma non attraverso la conquista del solo potere politico bensì impadronendosi dei diversi poteri – al plurale – presenti nella società capitalistica: vale a dire «i poteri dei lavoratori nelle imprese, il potere dei contadini nella produzione e nella distribuzione dei prodotti agricoli, il potere dei professori e degli studenti nelle università, il potere dei giornalisti nella stampa, il potere dei cittadini nelle comunità locali e regionali»[104].

Oltre che per il contenuto, il volume è interessante perché mise in moto alcuni scambi tra i socialisti dei due paesi. In primo luogo, Basso probabilmente si impegnò direttamente nel trovare una casa editrice interessata alla traduzione dell'opera del francese, su diretta richiesta di quest'ultimo[105]. In seconda battuta, soprattutto, un altro importante esponente socialista italiano come Riccardo Lombardi ne scrisse la prefazione alla versione italiana. Non si trattava certamente di un caso, visto che il leader della sinistra socialista conosceva da tempo il francese ed era stato inoltre personalmente citato nel volume di Martinet. Nel capitolo intitolato *Les racines idéologiques du mouvement* – facendo riferimento al "riformismo rivoluzionario" e citandolo come precursore di quell'idea

[101] FLLB, Fondo 14 Lelio Basso, s. 25, f. 25, sf. 2, lett. 126, Lettre de G. Martinet à L. Basso, Parigi, 15 febbraio 1969.

[102] Ivi, sf. 4, lett. 275, Lettre de G. Martinet à L. Basso, Parigi, 4 aprile 1969. L'articolo era *Révolution à l'italienne*, «Le Nouvel Observateur», 7 aprile 1969, p. 20.

[103] FLLB, Fondo 14 Lelio Basso, s. 25, f. 25, sf. 5, lett. 325, Lettre de L. Basso à G. Martinet, Roma, 5 maggio 1969. Non sono state trovate tracce di questo contributo, probabilmente "saltato" per gli impegni del francese.

[104] G. Martinet, *La conquête des pouvoirs,* cit., p. 149.

[105] Cfr. FLLB, Fondo 14 Lelio Basso, s. 25, f. 25, sf. 1, lett. 59, Lettre de G. Martinet à L. Basso, Parigi, 23 gennaio 1969.

politica[106] –, il parigino aveva fatto il nome di Lombardi (assieme a quello dell'amico Basso e di Vittorio Foa per la parte socialista, e di Pietro Ingrao, Bruno Trentin e Luciano Lama per quella comunista)[107]. Si trattava di un chiaro elogio al politico italiano, con la stima verso il socialista siciliano destinata peraltro a continuare anche negli anni successivi. In un successivo omaggio a Lombardi, a vent'anni dalla sua scomparsa, Martinet lo avrebbe ricordato come «il riformista più logico e più coerente» da lui conosciuto, mirante «a un vero cambiamento della società in un'ottica socialista»[108].

Non sorprende quindi che il socialista italiano si fosse così impegnato nella prefazione del volume di Martinet nella sua edizione italiana. Nel testo, a tratti un po' farraginoso e intricato[109], Lombardi sottolineò innanzitutto il *fil rouge* felicemente rintracciato dal francese nel ricostruire il percorso che aveva portato al *mai 68*, che non era «partito da zero ma da una massa di elaborazioni teoriche ed esperienze vissute»[110]. Accanto alle domande sollevate dal volume vi era anche una felice «summa di risposte o almeno di tentativi di risposta», per un libro «aperto e provocatorio» che era stato pensato con la mente rivolta «non solo ai casi di Francia ma anche a quelli d'Italia»[111]. Particolarmente interessante risultava per Lombardi la parte relativa al "riformismo rivoluzionario", verso cui la sinistra (italiana e francese) si doveva muovere per coniugare «una necessaria pratica riformista» con «un'impostazione rivoluzionaria aggiornata», senza che la prima si degradasse «in pratico opportunismo» e la seconda si tramutasse in totalitarismo[112].

---

[106] Sul concetto di "riformismo rivoluzionario", che si voleva ugualmente distante sia dall'utopismo rivoluzionario *tout court* che dalle riforme "riformiste" alla maniera socialdemocratica, e che metteva al centro le riforme "di struttura" per una reale conquista dei *poteri*, cfr. W. Gianinazzi, *André Gorz. Une vie,* La Découverte, Parigi 2019, pp. 99-115. Lo stesso Martinet nel suo volume del 1969 aveva citato a tale proposito il filosofo francese – peraltro anch'esso vicino agli stessi ambienti italiani del socialista – e il suo libro *Stratégie ouvrière et néo-capitalisme* (Seuil, Parigi 1967).

[107] G. Martinet, *La conquête des pouvoirs,* cit., p. 42. Sull'elaborazione intellettuale di Lombardi cfr. M. Prospero, *Lombardi e la cultura politica degli anni Settanta,* in E. Bartocci (a cura di), *Lombardi 2013,* cit., pp. 147-158.

[108] E ancora: «Il pensiero di Lombardi appare come profondamente moderno rispetto al discorso rivoluzionario classico, come l'opportunismo nel quale era caduta l'esperienza del centro-sinistra […]. Riccardo Lombardi non era un uomo di potere. Somigliava su questo punto, all'altro grande intellettuale del partito socialista, Lelio Basso. Questi due uomini potevano radunare degli ammiratori fedeli. Erano incapaci di costruire un apparecchio basato su una rete di clientele. Lombardi ha lasciato il ricordo di una grande figura morale» (*Ricordo di Gilles Martinet*, in A. Riccardi, G. Scirocco (a cura di), *Per una società diversamente ricca,* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2004, p. 233).

[109] «Frutto forse dell'imbarazzo ad affrontare un testo in cui l'autore lo insigniva di un importate ruolo storico» (R. Colozza, *Né cassandre né killer*, cit., p. 21).

[110] Prefazione di R. Lombardi a G. Martinet, *La conquista dei poteri,* Marsilio, Padova 1969, pp. IX.

[111] Ivi, p. XIV.

[112] *Ibidem.* Sulla stessa linea anche Covatta nella premessa alla seconda edizione italiana del volume di Martinet: «Ebbe il coraggio di parlare di riformismo, quando la Rivoluzione era all'ordine del giorno di tutti i salotti politico-letterari; di articolare in termini razionali il discorso sulla democrazia diretta, quando governava l'ineffabile Assemblea; di negare, soprattutto, l'alternativa secca fra le magnifiche sorti e

Lombardi sarebbe stato ancora più esplicito in un convegno a Milano sul tema "Contestazione sociale e movimento operaio", promosso dall'ACPOL (Associazione di Cultura Politica, sorta su iniziativa dell'amico Livio Labor nel marzo 1969) e dal Club Turati della città lombarda, svoltosi alla fine di settembre[113]. Nella sua relazione – *Sinistra italiana e tendenze del capitalismo* – ribadì quanto già espresso da Martinet nel suo volume, facendo anzi proprie le sue parole:

> Occorre rompere un circolo vizioso […] con un movimento di massa che riesca a provocare e a rendere necessarie, indispensabili, sotto la spinta di una grande mobilitazione popolare, alcune riforme fondamentali, e cioè a dire alcune inversioni di potere in certi organismi condizionanti, decisivi della società […]. Non c'è dunque una via al socialismo, ma una strategia che, come tutte le strategie, mira non tanto alla classica "conquista del potere", quanto alla conquista di quei "poteri" che sono la condizione stessa di un socialismo democratico, poiché senza di essi il socialismo o si potrebbe realizzare solo in forme autoritarie e dispotiche (e non sarebbe socialismo) o non si realizzerebbe mai[114].

Il giudizio complessivo di Lombardi sul volume di Martinet era quindi sicuramente positivo, condividendo con il francese la necessità di una nuova strategia per la sinistra, che sapesse cogliere quanto di nuovo (e di positivo) era emerso dai movimenti sociali e si impegnasse in riforme non più provenienti dall'alto ma frutto invece di una lotta di massa. Martinet non poteva quindi che scrivere al socialista italiano per ringraziarlo «vivamente» di una prefazione che giudicava, forse con troppa riconoscenza, «eccellente»[115]. I due, assieme a Basso[116], si sarebbero d'altronde presto ritrovati nuovamente insieme solo qualche mese più tardi, ad un interessante duplice convegno svoltosi tra Roma e Parigi.

---

progressive della "nuova sinistra" e le granitiche certezze della sinistra tradizionale» (Premessa di L. Covatta, in G. Martinet, *La conquista dei poteri,* Marsilio, Padova 1976, seconda edizione, p. VII).

[113] Sul convegno cfr. anche: *Oggi a Milano convegno ACPOL su contestazione e movimento operaio,* «l'Avanti!», 26 settembre 1969, p. 7; *Contestazione sociale e movimento operaio,* «l'Avanti!», 27 settembre 1969, p. 2. Diverso materiale sull'ACPOL è presente alla Fondazione Turati di Firenze, nell'omonimo fondo.

[114] *Ibidem.* Il passaggio è riportato anche nella già citata premessa alla seconda edizione del volume di Martinet (p. VIII-IX) e menzionato pure da Valdo Spini nella sua coeva ricostruzione della recente storia socialista (V. Spini, *Il PSI dalla scissione socialdemocratica alla linea dell'alternativa,* cit., pp. 217-220).

[115] FT, Fondo R. Lombardi, Epistolario, n. 393, Lettre de G. Martinet à R. Lombardi, Parigi, 22 settembre 1969.

[116] Per i rapporti tra Basso e Lombardi, pur se degli anni precedenti, cfr. G. Monina, "*La generosa illusione della fantasia". Riccardo Lombardi visto da Lelio Basso,* in E. Bartocci (a cura di), *Lombardi 2013,* cit., pp. 31-62.

Capitolo II
Dei contatti sporadici

1. I problemi nella proiezione internazionale

Il nuovo anno non vide particolari novità sul piano dei rapporti tra i due partiti socialisti: quelli ufficiali rimasero pressoché nulli, qualche contatto ci fu nel panorama dell'eterogenea "galassia" socialista, alcuni articoli dedicati a illustrare le tendenze e le evoluzioni dell'altro partito videro la luce sulle già citate riviste socialiste. D'altronde PSI e NPS continuavano ad attraversare momenti di profondo riassestamento interno, con la problematica definizione di una chiara linea politica da parte dei socialisti italiani e l'incerta marcia verso l'unificazione dei "cugini" francesi.

Non bisogna sottovalutare, inoltre, anche alcuni problemi squisitamente pratico-organizzativi che ostacolavano il rapporto. Il principale di essi era quello relativo soprattutto alle difficoltà della sezione internazionale del PSI. A tale proposito è significativa una lettera di Alberto Bemporad, allora responsabile dell'ufficio internazionale del PSI-PSDI[1], inviata probabilmente alla direzione nel febbraio 1969[2]. Nonostante Bemporad capisse perfettamente le esigenze di economia che il partito doveva affrontare, si lamentava della totale carenza di alcuni giornali quotidiani sia italiani che stranieri necessari al suo ufficio (tra cui citava esplicitamente il francese «Le Monde»). Mancava quindi "la materia prima" per tenere anche solo semplicemente aggiornato l'archivio dell'ufficio, «indispensabile per la documentazione sulle varie questioni internazionali»[3]. In una tale penuria di mezzi è facile capire come il partito potesse incontrare enormi difficoltà nell'intrattenere stabili e costanti contatti con altri partiti socialisti.

Una situazione destinata a peggiorare nei mesi successivi, con la scissione prima incombente e poi realizzatasi, e che si risollevò parzialmente soltanto nell'autunno, con la (ri)comparsa di «Politica estera socialista», il bollettino della sezione internazionale del PSI. Distribuito anche in Francia, talvolta direttamente in lingua francese, la pubblicazione socialista rappresenta una delle poche fonti disponibili per ricostruire l'attività internazionale del PSI tra il 1969 e il 1970[4]. Dallo spoglio è possibile infatti ricostruire, pur

[1] Indicazioni in merito si trovano in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 116, n. 507, Lettera di A. Bemporad a V. Russo, Roma, 27 gennaio 1969.

[2] Ivi, n. 501, Lettera di A. Bemporad ad A. Bergamaschi, 4 febbraio 1969.

[3] *Ibidem.*

[4] Questa l'introduzione nel primo numero dell'autunno 1969: «La sezione internazionale del PSI riprende la pubblicazione che ha per obiettivo di riferire in un fascicolo omogeneo le notizie più significative sull'attività di politica estera sviluppata dal PSI. Il materiale pubblicato in questo è tratto dagli atti e dai documenti ufficiali del Partito e rappresenta un primo tentativo di ciò che noi speriamo di poter aumentare in futuro. Il nostro obiettivo […] è di dare una descrizione di insieme sia degli atti di politica estera del PSI

con una certa approssimazione, l'attività del partito e della sua relativa sezione internazionale: un incontro di De Martino con dei rappresentanti comunisti jugoslavi, come Cvijetin Mijatović nel dicembre 1969[5]; la partecipazione di Giani Finocchiaro, vice-responsabile della sezione internazionale, al congresso del *Labour* irlandese nel gennaio 1970[6]; un incontro di una delegazione socialista con i dirigenti del Partito socialista belga in febbraio[7]; la presenza al congresso del Partito socialista austriaco, di quello svizzero e del *Labour* nei mesi successivi[8].

Tra i più attivi in questi incontri vi fu ovviamente il nuovo responsabile internazionale del partito, Luciano De Pascalis. Originario di Pola, con un passato giovanile controverso e oggetto anche di un'inchiesta interna al partito negli anni Sessanta[9], De Pascalis si era trasferito alla fine degli anni Quaranta a Pavia, dove aveva presto ricoperto la carica di segretario provinciale e di consigliere comunale, prima di entrare anche nella direzione nazionale del partito. Alla fine degli anni Sessanta – probabilmente poco dopo la nuova scissione socialista – divenne il responsabile della sezione esteri del PSI, conservando la carica per un paio d'anni, fino alla fine del 1972.

Per quanto riguarda le linee guida del PSI in materia di politica estera, queste furono delineate dal segretario De Martino nel corso di un Comitato centrale del gennaio 1970. Il socialista precisò che lo scopo fondamentale della politica estera del PSI non poteva essere quello di «mantenere l'equilibrio attuale fondato sul rapporto di forze e sul terrore atomico», ma ci si doveva battere per raggiungere «un equilibrio nuovo e più avanzato»[10]. De Martino elogiò a tale proposito la «coraggiosa politica della Germania Federale» portata avanti dal nuovo cancelliere Willy Brandt e si soffermò brevemente anche sullo stato delle relazioni con gli altri partiti dell'Internazionale socialista: i rapporti erano definiti «buoni e con qualcuno di essi molto buoni»; le vecchie diffidenze reciproche sembravano

---

che dei comportamenti e delle posizioni adottate dal partito sugli sviluppi più importanti della politica internazionale. Pensiamo che anche in questi limiti possa utilmente compiere la sua funzione» (*Introduzione,* «Politica estera socialista», settembre-ottobre 1969).

[5] *Rencontre de De Martino avec des représentants yougoslaves,* «Politica estera socialista», novembre-dicembre 1969, p. 12.

[6] *Le PSI au Congrès des travailles irlandais,* «Politica estera socialista», gennaio-febbraio 1970, p. 7.

[7] *Contact PSI-PSB en Belgique,* «Politica estera socialista», gennaio-febbraio 1970, pp. 22-3.

[8] *Le PSI présent au Congrès du PS autrichien,* «Politica estera socialista», maggio-giugno 1970, p. 34; *Le PSI présent au Congrès du Parti Socialiste Suisse,* «Politica estera socialista», luglio-agosto 1970, p 8; *La délégation du PSI au Congrès travailliste,* p. 19, «Politica estera socialista», settembre-ottobre 1970, p. 19.

[9] De Pascalis si arruolò volontario nella X[a] Flottiglia MAS della RSI nel marzo 1944. Il fatto, tenuto nascosto fino ai primi anni Sessanta, fu oggetto di una commissione d'inchiesta (composta da Nenni, Basso e Lombardi) nel 1963: in essa si confermò l'arruolamento volontario ma non l'effettiva prestazione del servizio. La commissione espresse comunque profonda deplorazione per la scarsa sensibilità dimostrata da De Pascalis (cfr. FLLB, Fondo 14 Lelio Basso, s. 15, b. 12, f. 57).

[10] *De Martino sur la politique internationale du PSI à la réunion du Comité central du 3 février 1970,* «Politica estera socialista», gennaio-febbraio 1970, pp. 7-8.

ormai cadute; le intenzioni del PSI erano di «sviluppare un'attività sempre più intensa per migliorare queste relazioni»[11].

Una linea confermata anche dopo il cambio alla carica di segretario, avvenuta nell'aprile 1970. A sostituire De Martino – entrato come vice-presidente del Consiglio nel nuovo esecutivo (Rumor III, marzo-luglio 1970) – fu il calabrese Giacomo Mancini[12]. Il nuovo segretario – la cui gestione fu "di carattere" e votata spesso all'attacco, anche se obbligata tra la faticosa partecipazione a governi di centro-sinistra e la ricerca di nuovi equilibri politici[13] – si impegnò con più decisione nell'estendere e nel rafforzare i contatti internazionali del partito, soprattutto nei confronti dei socialisti greci (i fratelli Panagulis), portoghesi (Mario Soares) e spagnoli (Felipe González), ai quali venne riservato un intero piano della sede del partito in Via del Corso per le loro attività politiche[14]. Mancini coltivò anche i rapporti con il socialismo francese, in particolare con François Mitterrand, almeno secondo le ricostruzioni del suo storico collaboratore Antonio Landolfi, che giudicò i rapporti «significativamente intensi, con scambi di incontri sia in Francia che in Italia»[15]. Ma i contatti – probabilmente di carattere strettamente personale e con rare, se non nulle, testimonianze documentarie reperite – non erano comunque destinati a riflettersi e influenzare i rapporti tra i due partiti socialisti.

Per ciò che riguardava il NPS, il partito di Savary stava affrontando tre principali questioni: il rinnovamento interno e la sua riorganizzazione a tutti i livelli; la ripresa del dialogo con il PCF, nonostante la persistente ostilità di gran parte dei socialisti nei confronti dei comunisti[16]; l'avanzamento del processo di riunione della sinistra non comunista in un unico grande partito[17]. Si trattava di temi importanti per i quali il nuovo segretario francese si impegnò in prima persona, riuscendo a vincere (almeno in parte) il misto di

---

[11] *Ibidem.*

[12] Sul socialista cfr.: O. Barrese, *Mancini*, Feltrinelli, Milano 1976; M. Cosenza, *Giacomo Mancini. Un socialista inquieto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008; A. Landolfi, *Giacomo Mancin. Biografia politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

[13] Cfr.: P. Mieli, *La crisi del centrosinistra,* cit., pp. 166-167; P. Mattera, *Storia del PSI*, cit., p. 191; A. Landolfi, *Giacomo Mancini,* cit., pp. 205 e succ.

[14] Cfr. A. Landolfi, *Giacomo Mancini.,* cit., pp. 247-263.

[15] Ivi, p. 207. E ancora: «Abbiamo varie volte ricordato la sua consonanza politica, la sua solidarietà, la sua amicizia con François Mitterrand, il suo disegno di una svolta mitterrandiana del socialismo italiano, tutto ciò ha costituito una testimonianza incontrovertibile del suo interesse per la politica socialista a livello sopranazionale» (ivi, pp. 247-248). A fare da tramite tra Mitterrand e Mancini era un altro socialista italiano, Nello Mariani, cfr. *infra,* pp. 246 e 303. Purtroppo, non sono stati trovati documenti che possano rintracciare dettagliatamente (e concretamente) il ruolo svolto dal socialista italiano. Per il percorso biografico e politico di Mariani cfr. U. Dante, I. Del Biondo (a cura di), *Nello Mariani: una vita per il liberalsocialismo,* Textus, L'Aquila 2008.

[16] Per cui si rimanda a R. Verdier, *PS-PC. Une lutte pour l'entente,* Seghers, Parigi 1976, pp. 262-270.

[17] Sulla "marcia" verso l'unità cfr. P. Serne, *Le Parti socialiste,* cit., pp. 71-99.

benevolenza e di scetticismo che aveva accompagnato la sua designazione alla testa del partito, affrontando così con un certo successo il rinnovamento del partito[18].

Molto ripiegato su sé stesso sul piano organizzativo, impegnato a ritagliarsi uno spazio tra l'alternativa riformista *à la mode* del governo di Jacques Chaban-Delmas e la meteora politica del radicale Jean-Jacques Servan-Schreiber, lo scenario internazionale non era certo tra le principali preoccupazioni del NPS. Come per i socialisti italiani, questo però non era totalmente assente dal dibattito dei socialisti francesi.

Nel suo volume *Pour le nouveau parti socialiste* – un curioso *mélange* tra manifesto programmatico, intervista al segretario e documenti elaborati dal NPS[19] – Savary parlava anche della politica internazionale del suo partito. Oltre a ribadire la fedeltà del partito al Patto Atlantico, il segretario dei socialisti francesi descriveva l'Europa come «una necessità», affermando la fedeltà alla costruzione europea ed escludendo ogni tipo di «*repli*» sul piano strettamente nazionale[20]. Savary parlò esplicitamente, seppur brevemente, anche dei socialisti e dei socialdemocratici italiani, riferendo come anch'essi fossero sostenitori di un'Europa socialista, anche «se sono sfortunatamente divisi su altri problemi»[21].

Le impostazioni dei socialisti francesi in materia coincidevano in gran parte con quelle espresse dal PSI. D'altronde un importante esponente del NPS, Max Lejeune, dichiarò esplicitamente al congresso straordinario di Epinay (20-21 giugno 1970) che i socialisti francesi dovevano armonizzare il proprio passo con quello degli altri socialisti europei: «La sola via da seguire [per lo sviluppo del socialismo] è quella che ci conduce ad accordare il nostro ritmo, ad accordare i nostri violini con gli altri partiti socialisti dell'Europa, con il partito socialdemocratico tedesco, con il partito socialista belga, con il partito socialista italiano»[22].

Anche nell'ambito degli incontri intrattenuti a livello bilaterale gli interlocutori principali erano sostanzialmente gli stessi: una delegazione francese si recò in visita a Bonn per dei colloqui con rappresentanti della SPD (19 gennaio); dei colloqui furono sviluppati

---

[18] È quanto sottolinea la più recente indagine storiografia sul NPS e sul suo segretario. Va quindi probabilmente sfumato il critico parere sui due anni di Savary alla testa del partito socialista francese, considerato come «un lento annegamento», segnati dalle lotte interne e con la gestione «lenta e prudente» del segretario che ne accentuò «il malessere» (J. Kergoat, *Histoire du Parti socialiste*, cit., p. 77). Sul tema cfr. soprattutto: P. Serne, *Alain Savary, premier secrétaire du nouveau parti socialiste,* in S. Hurtig (a cura di), *Alain Savary: politique et honneur,* Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Parigi 2002, pp. 97-110; M. Prévot, *Alain Savary. Le refus en politique*, Renaissance du Livre, Tournai 2003, pp. 159 e succ.

[19] A. Savary, *Pour le nouveau parti socialiste,* Seuil, Parigi 1970.

[20] Ivi, p. 151-152.

[21] *Ibidem.* La politica internazionale era sinteticamente riassunta anche nell'*instant-book* sul NPS pubblicato nel novembre 1970, a cura di C. Hurtig: «Il nuovo partito aderisce all'IS. Ha ugualmente dei legami con il gruppo dei partiti socialisti dell'Europa dei Sei e delle relazioni bilaterali con i partiti socialisti della maggior parte dei paesi d'Europa» (C. Hurtig, *De la SFIO au nouveau Parti socialiste,* cit., p. 94).

[22] FJJ, CAS, Congrès national extraordinaire Epinay (20-21 juin 1970), séance du 20 juin (après-midi), Discours M. Lejeune, p. 63.

con i membri del *Labour* a Londra (13-14 maggio); venne effettuata una lunga visita in Israele del segretario Savary e del responsabile internazionale Robert Verdier (23-29 agosto); fu organizzata una visita in Jugoslavia, per un confronto con alcuni esponenti comunisti del paese, Tito in testa (29 ottobre-5 novembre)[23]. Nel corso del 1970 i socialisti francesi intensificarono quindi i propri scambi internazionali, con l'obiettivo di «moltiplicare i contatti bilaterali con i suoi partner»[24], specialmente europei, seguendo un *pattern* comune: delegazioni di tre o quattro socialisti, discussioni «*très libres*», possibilità di ulteriori colloqui in futuro, con temi di discussioni più specifici e precisi[25].

I diversi incontri erano stati organizzati e preparati dalla nuova segreteria internazionale, guidata nel biennio 1969-1971 da Robert Verdier[26]. Di Saint-Girons, questi era una delle figure di spicco del socialismo francese: militante socialista fin dalla gioventù, partigiano, aveva rotto con la SFIO sulla politica algerina di quest'ultima ed era stato tra i fondatori del *Parti socialiste autonome* (PSA) prima e del *Parti socialiste unifié* (PSU) poi, di cui era stato membro del *Bureau national* nonché direttore del settimanale «Tribune socialiste»[27]. Riavvicinatosi alla SFIO, era entrato nella direzione nel corso dei due congressi di rinnovamento della metà del 1969, ottenendo l'incarico di guidare la sezione internazionale e al capo della quale sarebbe rimasto fino al congresso di Epinay del giugno 1971.

Socialisti italiani e francesi condividevano quindi in quel periodo posizioni simili in politica internazionale, spesso gli stessi interlocutori, e vedevano alla guida dei rispettivi uffici internazionali due socialisti senza dubbio dotati di un certo *savoir faire* diplomatico. Durante il biennio 1969-1971 tra i due partiti non si registrarono però contatti diretti, né a livello di alti dirigenti né per quanto riguarda gli scambi tra le due segreterie internazionali.

2. Gli scambi nella "galassia" socialista

Se i rapporti diretti tra socialisti francesi e italiani, a livello strettamente di partito, erano quindi alquanto labili, se non praticamente inesistenti, la situazione era leggermente migliore per quanto riguardava la "galassia" socialista. Il 1970 vide infatti un importante tentativo di incontro tra le aree "esterne" dei due partiti. Si tratta peraltro di uno

[23] OURS, Fonds R. Verdier, 82 APO 5, dr. 3, Compte rendu voyage en Yougoslavie, novembre 1970.

[24] Ivi, Compte rendu sur les entretiens avec la délégation du Labour, giugno 1970.

[25] Ivi, Note de R. Verdier à A. Savary, Parigi, s.d. ma febbraio 1970.

[26] Cfr. ivi, 82 APO 4, Fiche biographie. Un sintetico resoconto sui suddetti viaggi è presentato dallo stesso responsabile internazionale in R. Verdier, *Mémoires,* L'Harmattan, Parigi 2005, pp. 216-219.

[27] Per un profilo di Verdier si rimanda alla *notice Robert Verdier*, a cura di G. Morin, Maitron-en-ligne (disponibile al link: https://maitron.fr/spip.php?article49902) (e al *portrait* offerto da T. Pfister, *Les socialistes. Les secrets de famille, les rites, le code et les hommes du premier parti de France,* Albin Michel, Parigi 1977, pp. 208-209).

scambio rivelatore di due problematiche di carattere più generale: la disunione della sinistra nei due paesi e le difficoltà di comprensione tra le esperienze italiane e quelle francesi.

Il 26 e il 27 febbraio si svolse a Parigi un importante convegno dal titolo "Prospettive e strategia della sinistra in Europa"[28]. L'idea dell'incontro è da attribuire principalmente a Livio Labor – storico presidente delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI) da cui si era da poco dimesso per fondare l'ACPOL[29] – e a Robert Buron, presidente di *Objectif socialiste,* movimento (o meglio *structure d'accueil)* di ispirazione cristiano-socialista in Francia[30]. L'obiettivo del convegno – come si legge nella lettera di presentazione dello stesso Buron – era quello di riunire socialisti di diversa provenienza, impegnati o no in partiti e gruppi di ispirazione socialista, per discutere delle nuove possibilità e delle originali prospettive che si erano recentemente aperte per una sinistra «in ebollizione di idee» e produttrice di «tante ricerche, studi e analisi economici, sociologiche e politiche»[31]. Ben chiaro era lo spirito internazionalista che avrebbe dovuto quindi muovere l'incontro, per una discussione «su una scena più vasta» che evitasse le lotte intestine nazionali, e per la quale si potesse procedere «in comune»[32].

Labor aveva subito pensato di contattare Lombardi e Basso – con cui stava d'altronde condividendo l'esperienza dell'ACPOL – per essere aiutato nell'organizzazione dell'incontro; e quest'ultimo chiamò a sua volta subito in causa Martinet. Nella lettera al francese, Basso sottolineò l'auspicio di un invito allargato anche ai comunisti – facendo i nomi di Pietro Ingrao e Roger Garaudy – e precisò come la coincidenza con il convegno di *Objectif* fosse solo cronologica, nel senso che i due convegni sarebbero stati indipendenti l'uno dall'altro ma avrebbero potuto in parte utilizzare le stesse persone[33]. Il convegno avrebbe dovuto inoltre svolgersi a titolo individuale e non di partiti e organizzazioni: «in

---

[28] Sul convegno (denominato anche "Per una comune strategia della sinistra in Europa") molto materiale è disponibile in FLLB, Fondo 14, s. 17, ss. 5, b. 8, f. 20 e in ACHSP, Fonds A. Jeanson, JE 3. Cfr. anche *Per una comune strategia della sinistra europea,* «l'Avanti!», 5 marzo 1970, p. 6.

[29] Su Labor cfr.: C.F. Casula, *Livio Labor. Scritti e discorsi,* M&B Publishing, Milano 2003; T. Barbo, L. Borroni (a cura di), *Livio Labor, la virtù dell'impazienza,* Edizioni Lavoro, Roma 2000. Sulle ACLI nel periodo interessato dalla nostra ricerca: C.F. Casula, *Le ACLI. Una bella storia italiana,* Anicia, Roma 2008.

[30] Cfr.: G. Hadjaoui, *Un groupe d'étude et d'action politique: Objectif 1972, Objectif socialiste (1967-1974), mémoire de maitrîse* in *Histoire contemporaine*, sotto la direzione di C. Andrieu e A. Prost, Université Paris I, 1997.

[31] «Mai la Sinistra in Europa e nel mondo si è rivelata così in ebollizione di idee e mai non ha prodotto così tante ricerche, studi e analisi economici, sociologiche e politiche. E tuttavia […] mai il regime capitalista è parso coì sicuro di sé stesso e della sua capacità di assorbire le contraddizioni che nasconde e le opposizione che incontra nel sistema unidimensionale che ha imposto quasi dappertutto» (FLLB, Fondo 14, s. 17, ss. 5, b. 8, f. 20, Lettre de présentation de R. Buron, s.d. ma 1969).

[32] *Ibidem.*

[33] Ivi, Lettre de L. Basso à G. Martinet, Salsomaggiore, 30 ottobre 1969.

quella sede ciascuno rappresenterebbe soltanto sé stesso» – teneva a puntualizzare Basso[34].

Nella sua risposta, Martinet si era dichiarato sostanzialmente d'accordo sull'idea, pur sollevando alcuni problemi non secondari[35]. La formula dei due convegni abbinati rischiava di trasformare quello sulla sinistra europea come un mero supporto a quello di *Objectif*. Martinet aveva quindi chiesto direttamente a Buron per «un'assoluta separazione delle due cose»[36]. Ciò avrebbe implicato però la formazione di un comitato autonomo di *patronage* per il convegno e qui sorgevano per Martinet «molte difficoltà di carattere politico» che rappresentavano perfettamente «le contraddizioni della *gauche* francese»: «la gente del PSU non vuole sedere vicino ai rappresentati del PS se non ci sono anche dei portavoce dei gruppi g*auchistes*. Ma questi non vogliono dei socialisti, che da parte loro, non vogliono dei *gauchisti*. Infine, i comunisti saranno difficilmente presenti a un tale incontro»[37]. Un altro problema riguardava gli invitati. Buron pensava di invitare un gran numero di socialisti cristiani afferenti a diversi movimenti europei e Martinet non se dispiaceva, ma riteneva che non ci si potesse limitare solo a quel particolare "spaccato" del mondo socialista. Il francese considerava inoltre necessario allargare la partecipazione anche a socialisti provenienti dalla Germania, dall'Inghilterra e dalla Scandinavia – «anche se non era facile trovare dei socialisti di sinistra» in quei paesi[38].

Non erano solo i francesi a sollevare obiezioni. In una lettera di gennaio a Labor, lo stesso Basso riferiva senza mezzi termini i principali problemi del convegno. Sfogliando la lista dei possibili partecipanti, l'italiano dichiarava perentoriamente come «una buona metà» di essi non li avrebbe invitati, considerando «senza alcun interesse discutere con loro di socialismo», anzi non reputandoli «neppure di sinistra»[39]. Inoltre, Basso lamentava come il convegno avesse presto messo in secondo piano la partecipazione individuale per privilegiare quella partitica: «non avevo chiesto neppure l'invito del mio partito, né quello del PCI, mentre mi trovo ora il PSI e il PSU»[40]. Pur confessando la necessità di un lavoro comune per orientare la sinistra europea, il leader socialista si dichiarava costretto a rifiutare l'invito per questioni di principio: «Da anni tutta la mia polemica politica poggia sull'affermazione che i socialdemocratici non sono una corrente socialista, ma solo l'antitesi del socialismo, e peccherei di incoerenza se, dopo di ciò, mi facessi in qualche modo promotore di questo convegno […]. Non posso mettermi in flagrante

[34] *Ibidem.*

[35] Ivi, Lettre de G. Martinet à L. Basso, Parigi, 7 novembre 1969.

[36] *Ibidem*.

[37] *Ibidem.*

[38] *Ibidem.*

[39] «Come avrai visto figurano infatti fra gli invitati tutti i partiti socialdemocratici, compreso il nostro PSU, e nomi di persone con cui io posso discutere di tutto meno che di socialismo e che, a essere franchi, non considero neppure di sinistra» (ivi, Lettera di L. Basso a L. Labor, Roma, 19 gennaio 1969).

[40] *Ibidem.*

contraddizione con la mia posizione politica e con i miei convincimenti teorici»[41].Nonostante quelle che apparivano delle dichiarazioni senza possibilità di ripensamento, Basso presenziò comunque all'incontro di Parigi di fine febbraio 1970, probabilmente grazie alla mediazione di Martinet, Labor e Lombardi. E non si limitò solo a questo: lo stesso Basso fu tra i cinque membri del comitato promotore del convegno, assieme a Buron e ai tre italiani citati sopra. Nella *ville lumière* giunsero anche rappresentanti del PSI (Enzo Bartocci, Fabrizio Cicchitto, Claudio Signorile, De Pascalis), del PSIUP, del gruppo de "il manifesto", oltre che esponenti dei sindacati e delle ACLI. Erano presenti anche alcuni aderenti al NPS come Jean-Pierre Chevènement, Gérard Fuchs, Didier Motchane, oltre al segretario del PSU, Michel Rocard[42].

A Parigi il dibattito vide impegnati in prima persona Basso e Martinet, autori delle due relazioni introduttive. Basso volle precisare la differenza tra una sinistra "tradizionale", «rispettosa dell'ordine costituito», e una sinistra che invece voleva realmente realizzare il socialismo[43]. Di questa potevano far parte però solo coloro che lottavano seriamente e concretamente per l'abolizione del capitalismo: ne era quindi esclusa sia la socialdemocrazia, orientata «verso l'integrazione della classe lavoratrice nel sistema capitalistico», che il modello di società offerto dal campo comunista[44]. Martinet sottolineò la necessità di approfondire «l'analisi delle lotte sociali che si sono sviluppate nel corso degli ultimi due anni nell'Europa occidentale», menzionando il già citato convegno organizzato sul tema dall'ACPOL in novembre (quello dell'elogio di Lombardi al volume di Martinet sulla conquista dei poteri)[45]. Per l'esponente francese vi era quindi più che mai la necessità che «studio, ricerca, sperimentazione», affrontassero tutta una serie di argomenti come il pluralismo della sinistra, il rapporto con i sindacati, le alleanze fuori dal mondo della politica tradizionale, l'impegno culturale[46].

Al termine dei due giorni di lavori, i partecipanti si diedero appuntamento a Roma in autunno per un secondo incontro, che avrebbe avuto come tema di discussione "Nuovi strumenti di organizzazione della classe operaia". Per preparare il convegno nella capitale italiana si formò un comitato internazionale, presto suddivisosi in due diversi comitati, uno italiano e uno francese[47]. Obiettivo dell'associazione era quello di ricercare il coordinamento delle forze politiche, sindacali e di altra appartenenza per

---

[41] *Ibidem.*

[42] Cfr: ivi, Liste des inscrits et des participants; ivi, Programme rencontre (con italiani e francesi nettamente preponderanti)

[43] Ivi, Schema di discussione di L. Basso (reperibile anche in ACHSP, Fonds A. Jeanson, JE 3, Sténotypes).

[44] *Ibidem.*

[45] Ivi, Schema di discussione di G. Martinet (reperibile anche in ACHSP, Fonds A. Jeanson, JE 3, Sténotypes).

[46] *Ibidem.*

[47] In quello italiano figuravano Labor, Lombardi, Basso, Claudio Signorile, Gennaro Acquaviva (ACLI), Alberto Benzoni (PSI), Pierre Carniti (Federazione lavoratori metalmeccanici-FLM), Francesco Indovina

> elaborare e mettere in opera in Europa una politica inspirata dal socialismo dei tempi moderni; studiare in uno spirito propositivo i grandi problemi economici, sociali e tecnici; cercare di sviluppare delle soluzioni politiche che tengano conto delle trasformazioni della società europea […] in particolare delle forme nuove di lotta di classe; proporre queste soluzioni a tutti quelli che vogliono che l'Europa sia quella dei lavoratori e non quella del capitalismo[48].

Parallelamente i promotori degli incontri cercarono di allargare la partecipazione ad altre esperienze socialiste. Al termine del primo incontro di Parigi, proprio in una delle lettere inviate per ampliare la platea dei partecipanti, Basso espresse una sincera valutazione su di esso e sui possibili sviluppi futuri. Nella missiva inviata al sociologo britannico Ralph Miliband, l'italiano confessava innanzitutto le difficoltà di promuovere una comune strategia dei socialisti a livello europeo, «perché c'è sempre una grande confusione ideologica e di linguaggio tra la sinistra socialista»[49]. Il convegno di Parigi non era di conseguenza stato «gran cosa» perché era stato improvvisato e perché si era potuto «discutere di tutto o di niente»[50]. Anche Martinet, nella riunione del comitato francese di fine giugno, rivelò come persistessero alcune vischiosità, relative soprattutto alla difficoltà di "calare" maggiormente nel concreto le discussioni. Così, il pre-rapporto elaborato dal comitato italiano era giudicato dal socialista francese come «troppo un compromesso» tra le diverse tendenze della sinistra italiana, «redatto nello stile di un rapporto destinato al congresso di un partito politico, al tempo stesso *simplifiant et fermé*», apparendo quindi «limitato» e più consono alla discussione puramente ideologica che all'approccio concreto[51].

Nonostante le criticità emerse, il comitato internazionale – che accanto ai cinque promotori iniziali vide la presenza dell'inglese Ken Coates, del tedesco Heinz Kuby, del francese André Jeanson e del belga François Martou – si riunì a Roma in luglio e a Lione in ottobre, ribadendo la necessità di ancorare le discussioni ai temi dell'attualità e alle lotte dei lavoratori, sostenendo la necessità di restare a livello informale evitando il "cappello" ufficiale dei partiti, e di impegnarsi per vincere le resistenze di alcuni partiti (SPD in testa)[52].

(PSIUP), Pietro Merli Brandini (CISL); mentre in quello francese vi erano Martinet, Buron, Michel Rocard (PSU) Pierre Joxe (CIR), Paul Noirot (ex-PCF) (cfr. FLLB, Fondo 14, s. 17, ss. 5, b. 8, f. 20, Réunion du Comité français, Parigi, 6 maggio 1970).

[48] ACHSP, Fonds A. Jeanson, JE 3, Statut du Comité international, 1970.

[49] FLLB, Fondo 14, s. 17, ss. 5, b. 8, f. 20, Lettera L. Basso a R. Miliband, Roma, 4 giugno 1970.

[50] *Ibidem.*

[51] ACHSP, Fonds A. Jeanson, JE 3, Réunion du Comité français (Parigi, 25 giugno 1970).

[52] FLLB, Fondo 14, s. 17, ss. 5, b. 8, f. 20, Réunion du Comité de liaison international, Roma, 2 luglio 1970; ivi, Compte rendu de la réunion du Comité international de liaison, Lione, 2 ottobre 1970 (reperibili anche in ACHSP, Fonds A. Jeanson, AJ 3).

Il 31 ottobre e il 1° novembre si trovarono quindi a Roma circa duecentocinquanta rappresentanti socialisti, provenienti da diversi paesi, con italiani e francesi di nuovo nettamente predominanti[53]. Come auspicato dai promotori, il dibattito si svolse molto liberamente, con proficui scambi dei rispettivi punti di vista sui diversi temi affrontati. Particolarmente vivaci furono i lavori della commissione diretta da Martinet, sul tema "Obiettivi, forme e strumenti della lotta in Europa", a cui parteciparono i socialisti italiani Lombardi, Signorile e Giuseppe Tamburrano, e che presentò alcune proposte per mettere a confronto l'esperienza dei partiti politici con quella dei sindacati. Anche gli altri dibattiti del convegno sottolinearono la necessità, sentita come sempre più pressante, di rompere la stasi della istituzioni politiche tradizionali, proprio nel momento in cui la classe operaia sembrava dimostrare una nuova combattività e nuovi originali schemi di lotta. A Roma fu rinnovato anche il comitato *de liaison,* che confermò i nove membri precedenti, a cui si aggiunsero sei nuovi esponenti in rappresentanza delle esperienze di Austria, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Olanda e Norvegia. I partecipanti si diedero nuovamente appuntamento per l'anno seguente per un terzo congresso, avente per tema la dimensione internazionale delle lotte operaie contro il capitalismo, da tenersi probabilmente in Svezia o Norvegia[54].

Ma questo avvio di un legame era destinato ad allentarsi in maniera importante nei mesi successivi, mostrando sia la fragilità della rete creata congiuntamente dai socialisti italiani e francesi, sia la difficoltà di proseguire negli incontri senza una organica copertura politica a livello partitico e sia, infine, l'impossibilità di trovare un fecondo amalgama tra le diverse component presenti[55]. Lo testimoniano direttamente due lettere di Basso, inviate a Labor nel gennaio e nell'aprile 1971, in cui l'esponente socialista affermava di essere sempre più assorbito dai suoi impegni culturali e soprattutto di non trovare più coerente la sua partecipazione con la strategia adottata negli ultimi mesi dal comitato *de liaison* internazionale:

> Voi avete preso un indirizzo che corrisponde alla natura e alle esigenze dei movimenti politici organizzati alla cui sorti presiedete, mentre io ho rotto ogni legame con partiti e movimenti organizzati per dedicarmi esclusivamente ad attività principalmente culturali. Nel momento in cui voi esaminate la possibilità dell'adesione ufficiale di partiti e di organizzazioni di governo […], la mia presenza di isolato, che ha scelto volontariamente l'isolamento, non ha più nessun senso[56].

---

[53] *Domani convegno a Roma della sinistra europea,* «l'Avanti!», 29 ottobre 1970, p. 4; *Si chiude oggi il convegno sulla sinistra in Europa,* «l'Avanti!», 1° novembre 1970, p. 4.

[54] FLLB, Fondo 14, s. 17, ss. 5, b. 8, f. 20, Projet pour le troisième rencontre, 1971.

[55] Cfr. R. Colozza, *Né cassandre né killer,* cit., p. 134.

[56] FLLB, Fondo 14 Lelio Basso, s. 17, ss. 5, b. 8, f. 20, Lettera di L. Basso a L. Labor, Roma, 10 aprile 1971. La prima lettera è in ivi, Lettera di L. Basso, Roma, 11 gennaio 1971.

Come rivelato dallo stesso Basso, il suo interesse era d'altronde ormai completamente assorbito dalla riflessione teorica e nell'organizzazione e nella promozione del suo neonato centro studi, l'*Istituto per lo studio della società contemporanea* (ISSOCO)[57]. Egli non avrebbe in effetti più svolto nessun ruolo di rilievo come *passeurs* tra le esperienze socialiste francesi e italiane negli anni successivi, come aveva brillantemente fatto invece nei due decenni precedenti. L'affievolirsi del più che ventennale legame con Martinet ne rappresenta un'importante testimonianza. La corrispondenza tra i due si fece decisamente più rada negli anni successivi, con il francese interessato soltanto ad avere informazioni dall'italiano nella creazione di un istituto di ricerca socialista in Francia (sarà poi l'*Institut d'études et de recherche socialiste* – ISER)[58] e Basso che lo contattava per raccogliere adesioni e sostegno per il suo Tribunale Russell II[59].

Un terzo incontro sulle prospettive della sinistra in Europa fu comunque fissato alla fine del 1971, anche se poi fu probabilmente rinviato all'anno successivo e forse mai realizzato[60]. D'altronde i membri socialisti di Italia e Francia sembrarono questa volta decisamente meno impegnati e interessati alla sua preparazione (e partecipazione) rispetto ai due convegni precedenti. In effetti, come si si vedrà più nel dettaglio in seguito, Martinet stava completando la sua uscita dal PSU che l'avrebbe portato ad aderire e svolgere un ruolo di primo piano nel PS, mentre Lombardi era sempre più occupato nella sua leadership della sinistra socialista e nella lotta politica per un'alleanza a sinistra. Le possibilità che si erano aperte per la formazione di una vaga rete internazionale socialista, a forti tinte italiane e francesi, si erano quindi chiuse nel giro di pochi intensi mesi.

---

[57] Tali concetti furono espressi anche in una lettera a Maurice Szigeti, segretario del comitato de *liaison,* in cui lo informava delle dimissioni dallo stesso: «Io non rappresento nessuno e voglio conservare la libertà di esprimermi interamente. È perciò che mi sono ritirato dal PSIUP, di cui ero il presidente, e mi preparo a lasciare anche l'attività parlamentare per consacrami sempre di più a un'attività di analisi teorica e di ricerca scientifica per il quale ho appena fondato un Centro di studi» (ivi, Lettera di L. Basso a M. Szigeti, Milano, 9 aprile 1971).

[58] Ivi, s. 25, f. 29, sf. 8, lett. 358, Lettre de G. Martinet à L. Basso, Parigi, 5 agosto 1973.

[59] Ivi, lett. 553, Lettre de L. Basso à G. Martinet, Roma, 30 novembre 1973. Sul Tribunale Russell cfr. l'omonimo fondo (n. 19) alla Fondazione Basso. Interessante anche il coevo scambio di lettere con Nenni sul tema, riportate in Paolicchi L. (a cura di), *Lelio Basso-Pietro Nenni. Carteggio. Trent'anni di storia del socialismo italiano,* Editori Riuniti University Press, Roma 2011, pp. 294-300.

[60] In una lettera inviata da Labor a Basso nel novembre 1971, il primo menziona un prossimo incontro sul tema "Le forze socialiste di fronte al capitalismo e alla sua integrazione transnazionale", con programma, data e luogo ancora da definire (cfr. ivi, s. 17, ss. 5, b. 8, f. 20, Lettera di L. Labor a L. Basso, Roma, 12 novembre 1971). Non è stato però trovato nulla a tale proposito nel fondo Basso (plausibile visto che il socialista italiano se ne era nel frattempo allontanato) ma nessun risultato ha dato anche la ricerca di informazioni su «l'Avanti!» e «Le Monde».

3. Riflessi reciproci

I due convegni di Parigi e Roma rappresentarono i momenti di maggior scambio tra i socialisti italiani e francesi di quell'anno, seppur in maniera "informale" e fuori dai canali bilaterali dei due partiti interessati. Anche gli sguardi reciproci riscontrabili, nello stesso periodo, nella stampa di partito o "socialisteggiante" non cambiano il quadro generale di una situazione fatta di pochissimi contatti e di scarso interesse reciproco.

In Francia gli sporadici rimandi alla situazione socialista italiana si trovano in pochi articoli, di stampo quasi prettamente cronachistico. A firma di Martinet, un articolo di «Le Nouvel Observateur» di metà marzo 1970 – incentrato sul divorzio e sulla caduta del governo Rumor II – effettuava anche una breve panoramica sulla situazione del socialismo italiano. Si sottolineava la volontà del PSI di mantenere una certa libertà d'azione, e di come il partito, pur mantenendo «un'organizzazione social-democratica», fosse rimasto «un partito di massa», con i militanti socialisti che si ritrovavano fianco a fianco con quelli comunisti, non solo nelle lotte sindacali ma anche nelle gestione di diverse municipalità[61]. Si evidenziava anche quanto successo nel giugno dell'anno precedente, con il lancio da parte di Labor di una propria associazione politica (la già citata ACPOL) e si insisteva sulla piattaforma "socialisteggiante" che essa aveva assunto «con l'aiuto di uomini come Basso e Lombardi»[62]. Ma il fermento riscontrabile nella sinistra politica italiana non sembrava però, all'osservatore francese, portare a qualcosa di positivo. I diversi scossoni brevemente tratteggiati nell'articolo – l'opposizione di Lombardi al centro-sinistra, i contrasti emersi nel PSIUP per la direzione troppo pro-sovietica, lo scontro tra la destra e la sinistra comunista all'interno del PCI – non sembravano infatti lasciar ben sperare per l'immediato futuro. Secondo Martinet, la «commedia dell'arte politica», così l'emblematico titolo dell'articolo, cominciava a «stancare» l'opinione pubblica nazionale, e anche quella internazionale[63].

Non sorprende quindi che la notizia dell'arrivo di Mancini alla segreteria del PSI nell'aprile 1970 rimanesse confinata a qualche breve riga di informazione. Nessuna comunicazione riscontrabile tra la nuova segreteria e quella della SFIO – neppure un semplice telegramma per avvisare del cambio al vertice – e solo un mero trafiletto di «Le Monde». Si trattava inoltre di un ritratto, peraltro non molto benevolo, del nuovo segretario socialista, a cura di Nobécourt, che definiva il politico calabrese come un uomo «relativamente nuovo nella vita politica» (nonostante la presenza pluriventennale in Parlamento), appartenente all'ala destra del partito negli anni precedenti ma ora vicino alla

[61] G. Martinet, *Une "commedia dell'arte" politique*, «Le Nouvel Observateur», 23 marzo 1970, p. 26.
[62] *Ibidem.*
[63] *Ibidem.*

sinistra, e protagonista di un recente "slittamento" che aveva «largamente contribuito agli sconvolgimenti della maggioranza interna» sfociati nella scissione[64].

Più interesse in Francia era dedicato all'onda lunga degli scontri sociali della penisola italiana, nonostante gli accordi sindacali firmati dopo "l'autunno caldo"[65]. L'analisi degli eventi sociali italiani era effettuata su «Dire», la rivista della CIR di Mitterrand[66], da parte dell'italiano Carlo Bonetti, corrispondente da Parigi per la RAI e anche collaboratore de «l'Avanti!». La rivista francese aveva già dedicato qualche articolo alla situazione italiana nel corso della sua breve vita: sulla posizione del PCI in materia di politica internazionale, confrontandola criticamente con quella sullo stesso tema dei comunisti francesi[67], e con un'inchiesta sul pericolo di una deriva autoritaria in Italia, dall'indicativo titolo *L'Italie est-elle en 1922?*[68]. L'articolo di Bonetti dell'aprile 1970 era invece incentrato sui recenti scontri avvenuti fuori dalla FIAT, che meritavano addirittura la copertina della rivista francese e l'evocativo titolo *Italie: les raisins de la colère*[69]. Nel contributo il PSI era citato però solo tangenzialmente, e non in modo positivo, visto che esso era ritenuto uno dei responsabili della crisi della politica italiana, «cominciata con una scissione disonesta, conseguenza di un'unificazione mancata di cui il partito socialista è al tempo stesso protagonista e vittima»[70].

---

[64] J. Nobécourt, *M. Giacomo Mancini est élu secrétaire du Parti socialiste,* «Le Monde», 25 aprile 1970. Il quotidiano parigino aveva dedicato nelle settimane precedenti due brevissimi articoli al PSI, in cui informava delle decisione socialista di continuare le trattative per la formazione di un nuovo centro-sinistra, riportando le dichiarazioni di De Martino a sostegno di tale linea (*Le Parti socialiste décide de poursuivre les négociations*, «Le Monde», 12 gennaio 1970; *M. De Martino assure redouter des éléctions générales anticipées*, «Le Monde», 5 febbraio 1970). Entrambi gli articoli non erano però che la mera trascrizione dei lanci di agenzia, nello specifico dell'*Agence France-Press* (AFP).

[65] Sul tema si rimanda a S. Bartolini, P. Causarano, S. Gallo (a cura di), *Un altro 1969: i territori del conflitto in Italia,* New Digital Frontiers, Palermo 2020.

[66] «Dire» vide la luce nel novembre 1968 e per un paio d'anni rappresentò il periodico della CIR. Così venne presentata dal caporedattore Estier nel primo numero: «È banale ripetere che la sinistra socialista in Francia manca di mezzi d'espressione […]. Affermare una presenza, è già diminuire un po' quella dell'avversario. Affermeremo questa presenza. Al tempo stesso, si constata che la sinistra francese vive confinata, nelle sue organizzazioni come nelle sue pubblicazioni. Se il dialogo è difficile, è spesso un errore di tribuna. Noi saremo questa tribuna. È opinione corrente accusare la stessa sinistra francese di chiudersi in degli schemi e in vocabolari vecchi e ignoranti delle realtà moderne. Il movimento di maggio ha dimostrato che è urgente per essa rinnovarsi. Tenteremo questo rinnovamento» (C. Estier, *Pourquoi dire,* «Dire», novembre 1968, pp. 1-2). Sulla rivista cfr.: E. Bréhier, *Les Revues politiques de la gauche non communiste de 1958 à 1986,* cit., pp. 352-377.

[67] *Le PC italien précise sa position,* «Dire», n. 2, dicembre 1968, pp. 48-52.

[68] F. Fonvieille-Alquier, *L'Italie est-elle en 1922,* «Dire», n. 12, dicembre 1969, pp. 42-44. L'articolo prendeva spunto dall'omonima questione posta da Nenni, probabilmente il socialista italiano più ascoltato in Francia.

[69] Si trattava della traduzione francese del titolo della celebre opera di John Steinbeck, *The Grapes of Wrath* (1939) (in italiano *Furore*), romanzo simbolo delle tragedie della Grande depressione americana.

[70] C. Bonetti, *Italie: les raisins de la colère,* «Dire», n. 16, 15 aprile 1970, pp. 34-39.

Sulla stessa scia, anche il solito Gilles Martinet sulle colonne de «Le Nouvel Observateur» evidenziava la situazione tesa in Italia in vista delle elezioni (regionali e amministrative) del giugno 1970[71]. Diversi interrogativi suscitavano nell'osservatore le imminenti consultazioni: sarebbero state dettate dalla paura come quelle francesi del 1968? Verso quali cambiamenti politici e sociali avrebbero potuto sfociare? Quali le ripercussioni sull'economia italiana? Per tentare di trovare una risposta a queste domande, Martinet le riproponeva sia al comunista della FIOM Bruno Trentin che al socialista Giorgio Ruffolo, impressionisticamente presentato come «ex-collaboratore di Mattei, uno dei migliori economisti della nuova generazione, uno dei rappresentanti più qualificati di ciò che si può chiamare la tecnocrazia progressista»[72]. Curiosamente, o forse no, il termine "socialista" non era menzionato nella presentazione di Ruffolo, mentre in quella di Trentin ben figurava il termine "comunista". Martinet si soffermava poi sullo scontro sociale in corso in Italia, elogiando l'avanguardia operaia, dove era possibile riscontrare «le forze vive della società italiana, quelle che hanno permesso la sua modernizzazione e la sua espansione: le sole a porre, in tutta la sua ampiezza, i problemi del futuro»[73].

Lo stesso esponente socialista francese si sarebbe ben presto accorto in prima persona della veemenza della classe operaia italiana, quando giunse all'isola d'Elba per ritirare l'omonimo premio per il volume *La conquista dei poteri* (settembre 1970)[74]. Non era un momento particolarmente felice per gli abitanti dell'isola, visto che un importante fabbrica locale aveva appena chiuso i battenti, lasciando in grande difficoltà centinaia di lavoratori. La consegna del premio nella grande piazza di Portoferraio rappresentava quindi un'ottima vetrina per gli operai per far sentire la propria voce, intensificata peraltro dall'arrivo di una sessantina di studenti di Pisa, appartenenti a Potere Operaio. Come ricordato dallo stesso Martinet nella sua autobiografia[75], la cerimonia di consegna era appena cominciata quando numerosi manifestanti invasero le piazza e si fecero largo con le loro bandiere fino al palco. Un sindacalista prese la parola, espresse le ragioni delle proteste e concluse il suo discorso «domandando alla folla di fare silenzio, per ascoltare il *nostro* compagno francese»[76]. Martinet pronunciò quindi qualche parola di circostanza e, ricevendo il premio da un milione di lire dal presidente della giuria, si chiese cosa farne: metterlo in tasca o offrirlo ai lavoratori licenziati? Un atto quest'ultimo che sembrò un po' troppo demagogico al francese, anche perché gli studenti tentarono di impadronirsi

[71] G. Martinet, *L'automne au printemps,* «Le Nouvel Observateur», 25 maggio 1970, p. 28; id., *Les élections de la peur,* «Le Nouvel Observateur», 1 giugno 1970, pp. 26-27.

[72] *Ibidem.*

[73] *Ibidem*.

[74] Assieme a Martinet era stato premiato anche Enzo Bettiza per il volume *Diario di Mosca (1961-1962)* (Longanesi, Milano 1970) (cfr. *Bettiza e Martinet premiati all'Elba,* «Corriere della Sera», 28 settembre 1970).

[75] Cfr. G. Martinet, *L'observateur engagé,* JC Lattès, Parigi 2004, p. 159 e succ.

[76] *Ibidem.*

di nuovo della tribuna, questa volta meno pacificamente. L'arrivo dei carabinieri e l'allontanamento forzato di Martinet dalla *bagarre* che si era creata fecero svanire la pur flebile idea di un concreto atto di solidarietà socialista franco-italiana.

Qualche mese prima della movimentata esperienza sull'isola toscana, Martinet aveva commentato i risultati delle elezioni italiane di giugno, sempre per «Le Nouvel Observateur»[77]. Queste segnavano per il socialista francese il successo della "rimonta" di Fanfani, uno dei rari uomini politici italiani ad avere ammirato il generale De Gaulle, un rispetto che destava un certo timore in Martinet. Ancora più preoccupante gli appariva il fatto che il leader democristiano sembrava dimostrare «ancora più stima per il regime del generale» che per la figura di De Gaulle stesso, e che tentasse quindi l'instaurazione di una soluzione "alla francese" per il parlamentarismo italiano, in cui il partito maggioritario – vale a dire la Democrazia Cristiana – fosse capace di fare delle "aperture" ma fosse «liberato dal perpetuo ricatto dei suoi partner»[78]. Martinet si soffermava anche sul buon risultato avuto dal PSI alle elezioni (circa il 10,5% come media regionale), con il partito di Via del Corso che era riuscito a raccogliere parecchi voti dal PSIUP e dalla sinistra cristiana. Vale a dire – sottolineava con speranza l'esponente francese – «dagli elettori che si auguravano una politica sociale più avanzata e più audace», di cui forse il PSI poteva farsi (nuovamente) il portavoce[79].

In questa prima metà del 1970, quali erano invece i riflessi del socialismo francese che giungevano ai "cugini" italiani? Anche in questo caso, pochi e di scarso rilievo, riscontrabili pressoché esclusivamente nelle riviste di partito.

Al centro dell'attenzione italiana vi erano la situazione e le prospettive della sinistra francese. Gianni Statera su «Critica Sociale» riportava ampi stralci di un articolo comparso su «Le Nouvel Observateur» a firma di Jacques Julliard, allora conosciuto soprattutto come sindacalista e professore di storia a Vincennes[80]. L'intellettuale socialista riprendeva i punti principali toccati da quello francese: l'utilità di confezionare un programma comune per la sinistra, la validità di una strategia di *union de la gauche* che andasse oltre il dolce *souvenir* del Fronte popolare del '36, le opportunità che si aprivano per il nuovo partito socialista. Secondo Julliard era tempo che i socialisti passassero all'offensiva: ossia «rompere con il passato, con il PCF e con i centristi, con le coalizioni eterogenee, con l'opportunismo di Mollet» per fare del nuovo partito un moderno partito marxista che proceda per la sua strada autonomamente, facendo leva su «un nuovo blocco di potere, che non sarà più costituito dalla classe operaia nel senso angusto del termine, ma dall'insieme dei lavoratori manuali e intellettuali» che si trovano più nei sindacati e nelle

[77] Id., *Gaullisme à l'italienne,* «Le Nouvel Observateur», 13 luglio 1970, pp. 17-18

[78] *Ibidem.*

[79] *Ibidem.*

[80] G. Statera, *Prospettiva della sinistra francese,* «Critica Sociale», 20 aprile 1970, pp. 254-5.

associazioni professionali che nei partiti[81]. Il giudizio del sociologo italiano sull'articolo di Julliard era dunque complessivamente positivo, ma Statera lamentava il fatto che l'analisi del francese sembrava fermarsi a metà strada, tra un «appello per una rielaborazione ideologica e delle proposte concrete tattiche», in un «generico richiamo all'autonomia socialista» che non sembrava però destinato a concretizzarsi[82].

Altri due eventi politici francesi ottennero un'eco a Roma, sempre sulle pagine delle riviste del partito socialista italiano. Il primo riguardò l'uscita, o meglio l'espulsione dal PCF di Roger Garaudy, a lungo filosofo e teorico di riferimento dei comunisti francesi. Pierre Rimbert ne commentò brevemente l'allontanamento dai ranghi del PCF e soprattutto raccolse alcune idee espresse da Garaudy nel suo recente volume *Le grand tournant du socialisme* (Gallimard, Parigi 1969) per il rinnovamento del socialismo francese[83]. Per la colonna dell'OURS queste potevano senza dubbio rappresentare delle utili idee per l'intero movimento socialista francese, ma Rimbert non si esimeva dall'evidenziarne criticità e punti deboli: il credere che l'URSS fosse un paese realmente socialista, l'adesione incondizionata del PCF alla politica estera sovietica, il considerare il capitalismo immutabile nel corso del tempo e soprattutto il non ritenere l'esistenza delle nazioni e dello Stato un ostacolo alla costruzione di una società veramente socialista.

Meno teorico il successivo contributo di Rimbert che analizzava il secondo evento d'attualità: la comparsa di una meteora nel cielo della politica francese, ossia di Jean-Jacques Servan-Schreiber[84]. Già nelle settimane precedenti l'ascesa del leader radicale aveva catturato l'attenzione di «Mondo Operaio», con Alberto Santacroce che aveva rapidamente analizzato i recenti successi del fondatore de "l'Express" – l'elezione alla segreteria radicale, il manifesto programmatico *Ciel et terre* divenuto un rapidamente un *best-seller*, la conquista di un seggio parlamentare alle elezioni parziali in Lorena (a Nancy)[85]. Degno di attenzione era soprattutto il suo essersi presentato come un uomo nuovo: «una campagna manageriale più che politica al di fuori e al di sopra dei partiti», per una sorta di De Gaulle che si era adeguato «al mondo dei computer», con una propaganda elettorale molto simile a quella adottata dai candidati americani alla presidenza[86]. Che Servan-Schreiber potesse rappresentare una possibilità per la sinistra non-comunista era però molto in dubbio per «Mondo Operaio», perché egli aveva «poco da spartire con una vera sinistra», immerso in un'ideologia tecnicistica e tecnocratica che credeva «più nelle virtù

[81] *Ibidem.*
[82] *Ibidem.*
[83] P. Rimbert, *"La grande svolta" di Roger Garaudy,* «Critica Sociale», 5 maggio 1970, pp. 278-290.
[84] Id., *Nancy mostra la via per superare il gollismo,* «Critica Sociale», 5 luglio 1970, p. 404.
[85] A. Santacroce, *Una falsa opposizione al gollismo,* «Mondo Operaio», giugno-luglio 1970, pp. 15-16.
[86] *Ibidem.*

taumaturgiche della buona amministrazione che nelle scelte politiche, di chi pensa[va] di poter eliminare la lotta delle classi con soluzioni tecniche»[87].

Sulle *chances* del radicale era invece molto più ottimista il già ciato articolo di Rimbert comparso su «Critica Sociale»[88]. L'esponente francese, fermamente contrario all'alleanza socialista con i comunisti, vedeva nei successi ottenuti da Servan-Schreiber la dimostrazione di come ci fosse un importante spazio politico fra gollisti e comunisti. La vittoria di Nancy sembrava così mostrare come il superamento del gollismo non potesse che consistere in «un governo di centro-sinistra»[89]. Ma la maggioranza della sinistra non comunista francese (socialisti, CIR, PSU) – commentava amaramente Rimbert – sembrava preferire una *union* con i comunisti, «senza tuttavia essere ancora riusciti a realizzarla»[90].

Il netto insuccesso ottenuto alle elezioni di Bordeaux in autunno dal leader radicale – anche a causa della corsa effettuata contro il primo ministro francese Jacques Chaban-Delmas e degli ostacoli frapposti dai socialisti e da Mitterrand[91] – segnò un netto un arresto nell'ascesa di Servan-Schreiber. Ancora su «Critica Sociale», Rimbert sottolineava i due principali errori del radicale: una nuova candidatura in prima persona dopo l'elezione di Nancy e l'essersi messo contro i socialisti e la CIR, in una campagna «certamente spettacolare per i giornali, ma priva di grandezza e di idee»[92]. Se nella città della Gironda le possibilità del centro-sinistra erano quindi naufragate, per il socialista francese questa rimaneva comunque una strada da percorrere per la sinistra non comunista. Ma il *rassembleur* non sembrava più essere Servan-Schreiber: servivano «uomini sinceri e disinteressati», non chi si era rivelato «un ambizioso, pronto a giocare tutte le carte per realizzare le proprie mire personali»[93].

Sulle consultazioni di Bordeaux era intervenuto, direttamente sulle pagine de «l'Avanti!», anche il segretario internazionale del PS Verdier, in quello che rappresentò uno dei pochissimi scambi diretti tra partiti socialisti[94]. Verdier criticò il comportamento di Servan-Schreiber, concentrandosi in particolar modo sui metodi e il senso della sua campagna che andava contro «la strategia dell'opposizione: un *rassemblement* abbastanza forte per rovesciare la maggioranza attuale»[95]. D'altronde era questo il primo obiettivo – a detta di Verdier – che si era posto il nuovo partito socialista, cercando tra molte difficoltà

---

[87] *Ibidem.*

[88] P. Rimbert, *Nancy mostra la via per superare il gollismo,* cit.

[89] *Ibidem.*

[90] *Ibidem.*

[91] Riportati anche dall'Avanti: *Mitterrand e Mendès France piuttosto agri col JJSS,* «l'Avanti!», 17 settembre 1970, p. 6.

[92] P. Rimbert, *L'insuccesso di J.J. Servan-Schreiber,* «Critica Sociale», 20 ottobre 1970, pp. 628-9.

[93] *Ibidem.*

[94] Frammenti dell'intervista sono riportati soltanto su «Le Monde» (*Les socialistes proposent aux radicaux d'examiner dans les meiulleurs délais les problèmes immédiats,* «Le Monde», 26 settembre 1970).

[95] *Ibidem.*

di proporre un accordo politico con il PCF, la sola soluzione per trasformare realmente le strutture della società francese. Per Verdier vi era però innanzitutto la necessità di raggruppare in una sola formazione «le forze militanti del socialismo democratico che […] si trovano ancora disperse e, al tempo stesso, indebolite»[96]. Non si sarebbe dovuto attendere molto: Epinay era dietro l'angolo.

4. Il congresso di Epinay

Long story short: nel giugno 1971 Mitterrand si impadronì del *Parti Socialiste*. Con un'inattesa alleanza con la sinistra del partito, rappresentata dal *Centre d'études, de recherches et d'éducation socialistes (*CERES), e con l'appoggio della corrente di Mauroy e Defferre riuscì a ottenere la maggioranza nei confronti di Mollet e Savary[97]. Su Epinay sono state scritte numerose pagine, sin dagli anni immediatamente successivi, trattandosi in effetti di quello che è probabilmente tra i più celebri e conosciuti congressi politici della storia del socialismo francese, assieme a quello di Tours che vide la scissione tra comunisti e socialisti (dicembre 1920) e al divisivo congresso di Rennes (marzo 1990)[98].

Epinay fu il culmine del progressivo e complesso avvicinamento dei mesi precedenti tra il NPS e la CIR: il rilancio dell'idea di una fusione tra le due organizzazioni da parte dei socialisti (dicembre 1969); l'elaborazione da parte della CIR di un *Contrat socialiste* che l'avvicinò al nuovo partito socialista (maggio 1970)[99]; l'intervento di Mitterrand al congresso del NPS (giugno 1970); la netta presa di posizione del leader della CIR nella sua Château-Chinon per «lasciare a bordo strada lo scetticismo e le fatiche», «ripartire all'assalto della maggioranza» e formare una delegazione nazionale per l'unità dei socialisti (novembre 1970)[100]; la prima riunione della suddetta delegazione, di ventuno membri, guidata da Nicole Questiaux (dicembre 1970) e il lancio di un appello per l'unione di tutti i socialisti (febbraio 1971). Un processo culminato nelle tre giornate di Epinay dell'11-13 giugno, destinate ad imprimere al rinnovamento iniziato nel 1969 una nuova energia e una chiara direzione, per un nuovo ciclo nella storia del socialismo francese.

---

[96] *Ibidem.*

[97] Al voto finale del congresso, la mozione di Mitterrand (su quale confluirono quella del CERES e del duo Mauroy e Defferre) ottenne il 51,3% dei voti contro il 48,7% della mozione presentata da Mollet-Savary (e Poperen) (cfr. FJJ, CAS, Congrès national d'Epinay (11-13 juin 1971)).

[98] Sul congresso cfr. soprattutto: A. Bergounioux, G. Grunberg, *L'ambition et le remords*, cit., pp. 241-326 ; J. Moreau, *Le congrès d'Epinay-sur-Seine du parti socialiste,* in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 65, 2000, pp. 81-96; G. Grunberg, *Le parti d'Epinay: d'une rupture fantasmée à un réformisme mal assumé,* in «Histoire@Politique», n. 13, 2011, pp. 99-111.

[99] Per il quale si rimanda a L. Jalabert, *La Convention des Institutions Républicaines,* cit., pp. 134-136.

[100] Y. Roucaute, *Le Parti socialiste*, cit., p. 22.

Un'abile Mitterrand riuscì così con successo a lanciare una vera e propria OPA su un partito socialista convalescente ma già in via di riorganizzazione, e soprattutto a delineare con chiarezza alcuni punti fermi: la sua chiara leadership sul partito, la rottura con l'opportunismo politico della vecchia SFIO, l'intenzione di costituire un partito indirizzato verso la conquista del potere[101]. E soprattutto riuscì a tratteggiare apertamente la futura strategia del PS: una *union de la gauche*, ma "fredda", privilegiando quindi non le dispute teoriche e le discussioni dottrinali con i comunisti, ma la trattativa per un comune programma di governo[102].

Quale fu l'impatto immediato di Epinay sui socialisti italiani? Il tortuoso percorso dei "cugini" francesi verso l'unità era stato seguito da Via del Corso, anche se soltanto sulle pagine della stampa di partito.

«L'Avanti!» riportava così in ottobre un'intervista concessa a «Le Nouvel Observateur» da parte dei tre principali leader della sinistra francese: Savary, Mitterrand e Rocard[103]. Nel commento all'articolo, Ezio Unfer evidenziava come i tre uomini politici avessero dovuto cercare di spiegare, ancora una volta, il perché della situazione di divisione della sinistra che causava una perdita di consensi, di seguaci e di fiducia. Come si poteva quindi uscire da una situazione simile, alla quale si aggiungeva «un partito comunista tardo-burocratico, diretto da un segretario privo di prestigio e di meriti?»[104]. Dei tre interventi, Unfer si soffermava soprattutto su quello di Rocard, nel quale il francese aveva attaccato duramente l'attitudine tradizionale della sinistra non comunista che «esaurisce spesso tutte le sue energie in discussioni accademiche, in circoli ristretti di intellettuali senza ricercare un collegamento genuino e efficace con le masse»[105]. Savary veniva invece descritto come impegnato in «un compito difficile», ossia riparare «i danni della ventennale politica di Mollet e del suo tatticismo spregiudicato»[106]. Il suo comportamento restava «responsabile e prudente», e tale appariva anche quello di Mitterrand che, dal canto suo, continuava ad «amministrare in maniera diligente e prudente» il prestigio che gli derivava dall'aver conseguito un buon successo personale nel 1965[107].

Il mese successivo proprio il leader della CIR fu il protagonista di un'intervista a cura di Valerio Ochetto, sempre su «l'Avanti!»[108]. Mitterrand vi era presentato in maniera alquanto lusinghiera, come l'uomo che incarnava «con costanza e testardaggine l'esigenza di rinnovare la sinistra per arrivare ad un alternativa unitaria al gollismo»[109]. La breve

---

[101] Cfr. J. Moreau, *Le congrès d'Epinay-sur-Seine*, cit., pp. 93-94.

[102] Cfr. A. Bergounioux, G. Grunberg, *L'ambition et le remords*, cit., pp. 258-280.

[103] E. Unfer, *Che dicono i leader socialisti francesi,* «l'Avanti!», 18 ottobre 1970, p. 8.

[104] *Ibidem*.

[105] *Ibidem.*

[106] *Ibidem.*

[107] *Ibidem.*

[108] V. Occhetto, *Mitterrand: sarà diverso il socialismo per l'Europa,* «l'Avanti!», 8 novembre 1970, p. 8.

[109] *Ibidem.*

intervista si concentrava poi sugli aspetti teorici della possibile transizione al socialismo, che per Mitterrand non si esauriva nella trasformazione dei rapporti di produzione, che rappresentavano «il mezzo e non il fine del socialismo», ma doveva essere associata all'acquisizione della «responsabilità personale» e di una «spinta di liberazione culturale-filosofica»[110]. Il colloquio toccava poi anche la situazione della *gauche*, con il leader francese che rivelava come all'estero ci fosse una visione eccessivamente pessimistica dei mali e della disunione della sinistra del suo paese: se la sua espressione politica restava «spesso inadeguata e deludente» vi era comunque «una base disponibile»[111]. Come avrebbe affermato pubblicamente qualche giorno dopo a Château-Chinon, per Mitterrand il vero punto cruciale era affrettare l'unione tra le diverse componenti: «Se rimangono separati, i partiti rischiano di essere sempre più dei grandi corpi inerti e i piccolo gruppi dei nuclei attivi ma insufficienti. Ora io mi rendo conto che è molto difficile operare questa congiunzione: sono pochi quelli che riescono a tener vivo il colloquio con entrambi. Ma resta da dimostrare che è possibile»[112]. A tale proposito, «l'Avanti!» si dichiarava fiducioso sulle possibilità della *gauche*, soprattutto se a guidarla ci fosse stato Mitterrand, come rivelava la retorica conclusione dell'articolo: «[Mitterrand] come un antico cavaliere solitario, fedele sino in fondo al suo impegno» aveva ripreso il suo giro della Francia, «nel nome del rinnovamento e dell'unità della sinistra»[113].

Nelle settimane successive era ancora Unfer a interessarsi alle vicende del socialismo francese, sempre sulle pagine del quotidiano socialista. Il collaboratore di Arfé riferiva ai socialisti italiani le diverse tappe di avvicinamento alla riunificazione delle differenti anime socialiste: la decisione della CIR di approvare le tesi di Mitterrand a favore del processo di fusione con il NPS, pronunciate a Château-Chinon (novembre 1970)[114]; l'avanzamento del dialogo tra socialisti e i comunisti con l'analisi del comunicato di fine anno dei due partiti con cui si faceva un bilancio delle trattative e dei diversi punti di divergenza[115]; l'annuncio che il congresso di unificazione tra il partito di Savary e la convezione di Mitterrand era fissato per giugno, con pieni poteri «per determinare le strutture, fissare gli orientamenti politici e designare la direzione dell'organizzazione unica di tutti i socialisti»[116]. Più in generale, l'unificazione sembrava tradurre per il socialista italiano «uno

[110] «Ci deve essere la volontà di liberare l'uomo, e questa volontà deve tradursi in forme nuove di gestione diretta, che rendano tutti i lavoratori, gli studenti, gli operai, gli impiegati, corresponsabili delle scelte dove svolgono la loro attività» *(ibidem)*.

[111] *Ibidem.*

[112] *Ibidem.*

[113] *Ibidem.*

[114] E. Unfer, *La sinistra francese esce dalla crisi?*, «l'Avanti!», 20 dicembre 1970, p. 7.

[115] Id, *A che punto è il dialogo tra PSF e PCF,* «l'Avanti!», 10 gennaio 1971, p. 5. Sul tema anche P. Rimbert, *Accordi e divergenze fra Partito Socialista e Partito Comunista in Francia,* «Critica Sociale», 5 febbraio 1971, p. 98-100.

[116] *Decisa l'unificazione dei socialisti francesi,* «l'Avanti!», 3 febbraio 1971, p. 8.

stato d'animo diffuso in seno alla sinistra non comunista francese», che sembrava giudicare ormai indispensabile «la costituzione di una forza in grado di discutere su un piano di parità con il PCF»[117].

Un ruolo sempre più importante, da protagonista, sembrava dunque poter essere rivestito da Mitterrand. Questo era il parere di Luca Bianchi che, ancora sull'«Avanti!», sottolineava come l'idea del leader francese della necessità di un partito socialista forte, che controbilanciasse sia il gollismo che il PCF, fosse ormai «di riunione in riunione, di comitato in comitato, entrata in tutte le teste»[118]. Positivo era anche il giudizio sulle caratteristiche che secondo Mitterrand avrebbe dovuto aver il nuovo PS: «un potente partito socialista», con due principi fondamentali come guida («apertura e rinnovamento»), impegnato subito in profonde riforme che eliminino «il burocratismo e la conseguente sclerosi»[119].

L'interesse degli italiani restava però confinato alle pagine della stampa socialista. Le analisi si rivelavano inoltre dal tono un po' superficiale, con pochi articoli spesso limitati alla mera cronaca e contatti tra dirigenti e membri delle segreterie internazionali assenti. Date queste premesse, non stupisce che il congresso di Epinay fu generalmente poco seguito dagli ambienti di Via del Corso. Il PSI inviò soltanto un brevissimo e insipido telegramma di auguri, firmato da De Pascalis, responsabile della sezione internazionale del partito: «Il Vostro congresso rappresenta per i socialisti italiani una tappa importante nello sviluppo e nel rafforzamento del socialismo in Francia e in Europa»[120].

Anche da Parigi la situazione socialista italiana, e l'Italia più in generale, fu raramente menzionata nei tre giorni di consesso. Fu il solo già citato Robert Buron di *Objectif 72* – che aderì al PS proprio in occasione del congresso di Epinay – a menzionare la penisola e in particolar modo il PCI. Nel suo intervento dalle tribune sottolineò la necessità di «mettere l'accento sull'aspetto internazionale dell'azione», vale a dire «guardare oltre le nostre frontiere, moltiplicare i contatti, sul piano politico come quello sindacale» – come d'altronde aveva fatto lui stesso in prima persona nei mesi precedenti[121]. Interessante anche un'altra valutazione di Buron, nella quale evidenziò come «talvolta ci fosse più soddisfazione in una discussione con i comunisti italiani che con certi dei nostri eccellenti compagni francesi», una constatazione che gli fruttò un fragoroso applauso da parte dei delegati presenti[122]. Il fatto che i comunisti italiani potessero rappresentare dei migliori

[117] *Ibidem.*

[118] L. Bianchi, *L'ultima riunione della CIR,* «l'Avanti!», 22 febbraio 1971, p. 6.

[119] *Ibidem.*

[120] Menzionato soltanto dal bollettino della sezione esteri del PSI (*Message du PSI au Congrès des socialistes français,* «Politica estera socialista», maggio-giugno 1971, pp. 38-39).

[121] FJJ, CAS, Congrès national d'Epinay (11-13 juin 1971), séance du dimanche 13, Discours de R. Buron, p. 50.

[122] *Ibidem.*

interlocutori rispetto ai comunisti francesi avrebbe rappresentato, anche e soprattutto negli anni successivi, uno dei *leitmotiv* nel rapporto tra PS e PCI (e di riflesso, anche per il PSI).

Come fatto per i congressi precedenti, «l'Avanti!» seguì anche il consesso di Epinay e rappresentò l'unico tramite diretto tra le due esperienze. Ma anche sulle pagine del quotidiano socialista – dedicate in quei giorni principalmente alle elezioni amministrative italiane – il congresso francese non catturò particolarmente l'attenzione.

Forse direttamente da Parigi, l'inviato Luca Bianchi ne presentò una cronaca alquanto essenziale, cercando di metterne in luce gli aspetti positivi e quelli negativi[123]. Tra i primi figuravano il fatto che la riunificazione pareva avere «la meglio sulla vocazione litigiosa che è stata la maledizione della sinistra non comunista per tutti questi anni»; tra i secondi, discorsi apparsi «complicati», «idee non molto chiare sull'obiettivo finale dell'azione del partito» che aveva deciso soltanto quale modello non seguire (capitalistico, sovietico e svedese), il rapporto con i comunisti che restava la questione «più importante e spinosa»[124]. Il successo di Mitterrand appariva ovviamente come il fatto principale del congresso, con il «nuovo vecchio astro nascente del socialismo» che era riuscito a far prevalere la sua mozione di rinnovamento organizzativo e di intesa immediata (elettorale e di governo) con il partito comunista sulla «continuità organizzativa e il preventivo chiarimento ideologico con i comunisti» propugnati dalla coppia perdente Mollet-Savary[125]. Bianchi evidenziava anche il discorso «estremamente incisivo ed abile» di Mitterrand e, pur esprimendo qualche dubbio che dietro il gioco delle mozioni ci fosse «quello antico e personale dei mandarini della vecchia SFIO», concludeva sostenendo come il barometro socialista francese sembrasse virare nettamente verso l'ottimismo[126].

Non era dello stesso parere, invece, l'editorialista di «Critica Sociale» dedito alle *choses françaises*, Pierre Rimbert[127]. Il francese – che nei mesi precedenti si era personalmente esposto contro l'*union de la gauche* e a favore del centro-sinistra – si chiedeva se il congresso avesse realmente rappresentato un vero rinnovamento. La risposta era essenzialmente negativa: non vi era stato un reale mutamento nella base del partito, rimasta la stessa di prima; non si era registrata una cesura netta con l'arrivo di Mitterrand alla segreteria; la sua mozione non si differenziava molto da quella di Savary, rivelando come il voto avesse innanzitutto «l'obiettivo di eliminare un gruppo, prima di far prevalere una

---

[123] L. Bianchi, *I gruppi socialisti francesi alla ricerca dell'unificazione,* «l'Avanti!», 11 giugno 1971, p. 2.

[124] *Ibidem.*

[125] Id., *I socialisti francesi hanno un nuovo leader,* «l'Avanti!», 15 giugno 1971, p. 6.

[126] *Ibidem*. Tali giudizi furono ribaditi anche nei giorni successivi con Mitterrand impegnato «a condurre personalmente un'operazione che nessun altro uomo politico di sinistra ha finora ritenuto di tentare», con il rischio però di far «cadere il PS nell'impotente e litigioso immobilismo della vecchia SFIO» (*Mitterrand lancia la sfida per l'unità delle sinistre,* «l'Avanti!», 18 giugno 1971, p. 6; L. Bianchi, *La vittoria di Mitterrand cambia il gioco in Francia,* «l'Avanti!», 19 giugno 1971, p. 3).

[127] P. Rimbert, *Rinnovamento socialista in Francia?*, «Critica Sociale», 20 luglio 1971, pp. 455-6.

politica»[128]. Non si trattava di eliminare l'esistenza delle correnti interne – che per Rimbert restavano complessivamente positive – ma di utilizzarle per «un confronto chiaro ed aperto e non con intrighi di corridoio», come era accaduto a Epinay, forse in «misura eccessiva»[129].

Significativo, ancor di più del contenuto critico dell'articolo, il preambolo che la rivista teorica socialista credette giusto anteporre al contributo di Rimbert. «Critica Sociale» si distanziava chiaramente, infatti, da quanto espresso dal suo collaboratore, sostenendo senza giri di parole come l'articolo apparisse «eccessivamente pessimista»[130]. La rivista fondata da Turati si augurava perciò un futuro di successi per il nuovo PS, sperando «ardentemente» che al partito di Mitterrand fosse risparmiata la sciagura che i socialisti italiani avevano vissuto nell'agosto del '69, e rivelando una certa speranza per il futuro dei "cugini" francesi[131].

Forse anche per controbilanciare l'eccessivo pessimismo di Rimbert, qualche settimana più tardi, la rivista dedicò un secondo articolo ad Epinay e agli ultimi eventi del socialismo d'oltralpe, e di segno radicalmente opposto[132]. In esso si metteva in evidenza come il PS sembrava aver ritrovato «una sorprendente carica di energia»[133]. Era cambiato il nome, si era data una più chiara fisionomia al partito, dotandolo di un apparato più agile e moderno, senza però «nulla rinnegare dei principi e delle nobilissime tradizioni che si richiamano ai grandi nomi di Jean Jaurès et Léon Blum»[134]. Mitterrand veniva nuovamente tratteggiato con pennellate di profonda stima: «un oratore avvincente»; «il personaggio più rappresentativo e più coraggioso dell'opposizione al gollismo»; un ministro «che aveva dato prova di una eccezionale preparazione amministrativa e di un raro intuito politico»; subito pronto a una vasta serie di incontri internazionali (Cile, Svezia, Polonia, Israele, …)[135]. Pur sorvolando su alcune *défaillances* della storia politica dell'esponente socialista (come il controverso episodio del presunto attentato de l'*Observatoire* nel 1959[136]), la rivista dei socialisti italiani notava che sul francese sembravano concentrarsi l'attenzione e l'attesa di tutta la *gauche*: l'uomo di Jarnac aveva «agitato profondamente» le acque politiche di una Francia ora «tutta in movimento»[137].

---

[128] *Ibidem.*

[129] *Ibidem.*

[130] *Preambolo di «Critica Sociale»*, in P. Rimbert, *Rinnovamento socialista,* cit.

[131] *Ibidem.*

[132] A. Senior, *Il nuovo volto del Partito Socialista francese dopo il Congresso di Epinay,* «Critica Sociale», 20 ottobre 1971, pp. 618-9. L'articolo tentava anche un riassunto degli eventi del socialismo francese dei due anni precedenti.

[133] *Ibidem.*

[134] *Ibidem.*

[135] *Ibidem.*

[136] Sul tema cfr. P. Lestrohan, *L'Observatoire: l'affaire qui faillit emporter François Mitterrand,* Nicolas Eybalin-Scrineo, Parigi 2012.

[137] A. Senior, *Il nuovo volto,* cit.

Sulla stessa linea anche il contributo di «Iniziativa Europea», pubblicato qualche settimana prima[138]. Per Gastone Orefice, da molti anni corrispondente della RAI a Parigi[139], Epinay aveva costituito una svolta importante nella storia dei socialisti francesi, «aprendo prospettive completamente nuove» per l'intera situazione politica francese[140]. Il congresso segnava, più che la vittoria di una politica, quella personale dell'uomo Mitterrand che si trovava ora a dover avviare una serie di importanti cambiamenti: verso un partito maggiormente di dirigenti medi e piccoli, capace di sfruttare la bipolarizzazione politica con il nuovo PS perno delle formazioni anti-golliste, in grado di far rimbalzare il dilemma del "cosa fare" nel campo comunista[141].

Tirando le somme, Epinay non ebbe quindi immediati riflessi sul socialismo italiano: qualche articolo a metà tra la cronaca e l'analisi politica, un paio di contributi sulle riviste socialiste, una generale sensazione di un evento percepito come di secondo piano. Diverso sarebbe poi stato, negli anni successivi, l'approccio al "mito" di Epinay, con il congresso del PS divenuto il simbolo per eccellenza dell'avvio di una nuova fase nella *gauche* e soprattutto della possibilità di riequilibrare il rapporto di forze con i comunisti[142]. Da Parigi non perveniva d'altronde un interesse maggiore, anzi, per la situazione di Via del Corso, palesemente trascurata nei discorsi politici e nei pensieri dei socialisti francesi.

Eppure, ad Epinay, sotto le campate della palestra Léo Lagrange, un socialista italiano di lunga data era probabilmente presente: Arturo Boccazzi.

---

[138] G. Orefice, *I socialisti francesi cercano una strategia,* «Iniziativa Europea», n. 137, novembre 1970, p. 16-7.

[139] Destinato a pubblicare il mese successivo un volume sulla Francia, incentrato sulla politica francese dal secondo dopoguerra, sotto lo pseudonimo di Gastone Ortona (*Una certa idea della Francia. Dalla Quarta alla Quinta Repubblica,* Longanesi, Bologna 1970. Per una recente biografia del giornalista cfr. C. Sonetti, *Gastone Orefice. Un giornalista livornese nel mondo,* Edizioni ETS, Pisa 2014.

[140] G. Orefice, *I socialisti francesi,* cit.

[141] *Ibidem.*

[142] Una fascinazione che sarà affrontata più nel dettaglio in seguito e che, per certi versi pare ancora molto attuale. Si veda, ad esempio, come l'associazione "Socialismo XXI" – che si pone come ambizioso obiettivo finale la (ri)costituzione di un partito autonomo ed unitario del socialismo in Italia – abbia caratterizzato esplicitamente il suo congresso costituente (inizialmente previsto a Genova nel corso del 2020), proprio come una "Epinay italiana". Sulla questione cfr.: A. Benzoni, *Un'Epinay italiana?,* 21 maggio 2019 (disponibile al link: http://www.ilsocialista.com/articolo-un-epinay-italiana-di-alberto-benzoni-n-2072.html); V. Spini, *Una Epinay del socialismo italiano,* 6 giugno 2019 (https://www.socialismoitaliano1892.it/2019/06/06/per-una-epinay-del-socialismo-italiano/); *La Rinascita socialista a Genova*, 8 settembre 2019 (https://www.socialismoitaliano1892.it/2019/09/08/la-rinascita-socialista-a-genova/).

Capitolo III
La Federazione di Francia del PSI

1. Un inizio complicato

Originario di Boretto in provincia di Reggio Emilia, nato all'inizio del Novecento, Arturo Boccazzi era scultore di professione ed era in Francia dai primi anni Venti a causa delle repressioni fasciste. Poteva così vantare quasi mezzo secolo di ininterrotta militanza nel campo socialista (e socialdemocratico). I suoi stessi compagni di partito lo avrebbero ricordato così, al momento della sua morte: «Sempre informato, profondamente umano e comunicativo, con la sua cravatta alla Valéry da vecchio socialista emiliano, rimasto tale nonostante la lunga permanenza in Francia e l'acquisito accento d'oltralpe»[1]. Nel giugno 1971 ricopriva il ruolo di segretario della Federazione di Francia del PSI, e molto probabilmente come tale era presente a Epinay.

La sua presenza al congresso dei socialisti francesi non era del resto casuale, ma è da iscriversi in un più ampio quadro di relazioni – o meglio, soprattutto di tentativi di contatto – tra i socialisti italiani in Francia e i socialisti dell'Esagono. La storia della Federazione di Francia del PSI merita infatti di essere approfondita, specialmente sul finire degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, non solo perché rappresenta *in re ipsa* una delle importanti sfaccettature del rapporto tra socialisti italiani e francesi, ma anche per il ruolo di "cucitura" tra Roma e Parigi di cui essa stessa si voleva tra i principali protagonisti.

Come scritto dall'allora segretario federale Francesco Buffoni direttamente a Nenni, la Federazione di Francia del PSI (allora PSIUP–Partito socialista italiano di unità proletaria) si era (ri)costituita nel gennaio 1945 e poteva contare su ben quarantasei sezioni sparse sul territorio francese, raggruppando poco più di mille iscritti, per la stragrande maggioranza emigrati o fuoriusciti in Francia nel corso dei due decenni precedenti[2]. La Federazione si voleva in effetti la diretta erede, o meglio la continuatrice, dell'esperienza socialista e antifascista in Francia negli anni tra le due guerre, che aveva potuto contare su oltre duemilacinquecento militanti socialisti [3]. Nella sua lettera Buffoni lamentava dei

[1] *La scomparsa a Parigi di Arturo Boccazzi,* «l'Avanti!», 16 febbraio 1986, p. 4. Così lo ricorda Ugo Intini: «Io stesso ho conosciuto un compagno che si chiamava Boccazzi, un pittore se ben ricordo [più precisamente, era scultore, come detto sopra], amico personale di Nenni […], era un uomo modesto, un tipo un po' eccentrico […]. Veniva a trovarmi quando ero direttore dell'Avanti [1978-1986] con dei pezzi scritti da lui, alla fine degli anni Settanta, me lo ricordo visivamente, e lui scriveva delle cose sui socialisti francesi, […] credo fosse il punto di riferimento del PSI in Francia» (Intervista con U. Intini, Roma, 13 maggio 2019).

[2] FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2027, Lettera di F. Buffoni alla Direzione, Parigi, 4 febbraio 1945.

[3] «Per quanto riguarda il PSI, un informatore della polizia fascista riferisce, alla fine del 1938, la cifra complessiva di 2.750 iscritti […]; mentre nel marzo 1939 Pietro Nenni, rispondendo ad un questionario dell'Internazionale socialista, fornisce la cifra totale di 3.500 iscritti, 2.500 dei quali residenti in Francia e gli altri sparsi in altri paesi europei ed in America» (L. Rapone, *I fuoriusciti antifascisti, la Seconda guerra mondiale*

pochi contatti che la direzione socialista italiana aveva con i socialisti in Francia. Questi ultimi, così, erano costretti ad informarsi sulla situazione politica italiana solo attraverso «l'attento spoglio di certi giornali svizzeri e inglesi, che però non sempre si riesce a rintracciare, e dei fogli di talune agenzie specializzate»[4]. «Perché ci lasciate così senza notizie, senza istruzioni?» – si chiedeva il rappresentante dei socialisti italiani in Francia – trovando «strano» (ma era pur sempre il febbraio 1945!) che non ci fosse stato ancora il modo di inviare a Parigi «almeno qualche copia dei giornali e delle pubblicazioni del partito»[5].

Pur tra queste difficoltà – destinate d'altronde a rappresentare anche in seguito un motivo di costante frizione tra i socialisti italiani in Francia e la direzione di Roma – la Federazione crebbe di numero negli anni immediatamente successivi al conflitto mondiale, aumentando i suoi effettivi fino a superare la cifra di circa 1700 iscritti[6]. Le sezioni più rilevanti erano ovviamente quelle presenti nei principali centri dell'emigrazione italiana e del fuoriuscitismo degli anni Venti e Trenta: nel Nord (Roubaix, Lille e Tourcoing), nel vicino Sud-Est (Nizza, Marsiglia), nelle maggiori città del versante francese delle Alpi (Lione, Grenoble), nei centri estrattivi e siderurgici della Lorraine (specialmente Metz e Nancy), e infine ovviamente nel popolato polo dell'emigrazione rappresentato da Parigi e dall'Ile-de-France[7].

Un interessante spaccato della presenza dei socialisti italiani in Francia, e soprattutto della loro situazione nell'immediato dopoguerra, è offerto da una lettera di Andrea Caprini a Nenni dell'aprile 1946[8]. Di origine umbre, in Francia dall'inizio dai primi anni Venti, iscritto sia alla SFIO che al PSI, con un recente passato prima da volontario nell'esercito francese e poi da partigiano nella regione delle Alpes-Maritimes, avendo vissuto anche l'arresto da parte della polizia fascista e un periodo di detenzione, nella primavera del 1946 Caprini risultava essere un elemento di punta della rinata sezione di Nizza (probabilmente ne era, come già negli anni Trenta, il segretario)[9]. Nella sua missiva a Nenni, il socialista italiano a Nizza sottolineava come il suo lavoro per il partito e per «la causa della democrazia italiana in Francia» lo avesse impegnato indefessamente fin

---

e la Francia, in P. Milza, *Les italiens en France de 1914 à 1940,* Ecole Française de Rome, Roma 1986, p. 344, nota 2).

[4] FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2027, Lettera di F. Buffoni alla Direzione, cit.

[5] *Ibidem.*

[6] Cfr. V. Cirefice, *Cultures et imaginaires politiques socialistes,* cit., p. 555, nota 325.

[7] Cfr. *Congresso della Federazione del PSIUP*, «l'Avanti! di Francia», 4 gennaio 1947, pp. 2-3.

[8] FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2029, Lettera di A. Caprini a P. Nenni, Nizza, 9 aprile 1946.

[9] Oltre che nella succitata lettera, un sintetico profilo biografico è presente anche su «l'Avanti! di Francia» del gennaio 1963, in occasione del conferimento a Caprini della Legion d'Onore. Il socialista risultava essere «il fiduciario della Federazione di Francia del PSDI per Nizza e le Alpi-Marittime» (*Il compagno Andrea Caprini insignito della Legion d'Onore,* «l'Avanti! di Francia», gennaio 1963, p. 4). Sintetiche informazioni sull'italiano in Francia sono reperibili anche in V. Cirefice, *Cultures et imaginaires politiques socialistes,* cit., p. 554, nota 233 e id., *La federazione francese del PSI nel secondo dopoguerra,* cit., p. 76.

dal suo ritorno dalla prigionia nell'ottobre 1944 – «non ho più curato i miei interessi personali e quelli della mia famiglia» rivelava al leader socialista – ottenendo un rilevante duplice successo: il PSI nelle Alpes-Maritimes era «una delle meglio e più importanti federazioni [sezioni] della Francia» ed era stato spezzato «il cerchio di ferro» della «xenofobia violenta» che gli italiani avevano dovuto recentemente affrontare[10].

Un importante strumento nelle mani dei socialisti italiani di Francia era il giornale della Federazione, «l'Avanti! di Francia», che aveva raccolto l'eredità dell'organo socialista pubblicato a Parigi tra le due guerre e soprattutto si poneva l'ambizioso obiettivo di costituire un imprescindibile legame tra e per i militanti socialisti italiani in Francia. Come rivelato direttamente nell'editoriale del primo numero del maggio 1946, l'obiettivo del giornale era infatti quello di discutere dei principali problemi italiani (specialmente politici), delle questioni relative all'emigrazione e, più in generale, delle vicende interne del partito e della sua Federazione di Francia[11]. La pubblicazione e la diffusione de «l'Avanti! di Francia» – che al suo apice avrebbe toccato le diecimila copie[12] – assorbiva in larga parte le esigue risorse finanziarie della stessa organizzazione. Tanto che gli stessi ambienti della Federazione dovettero con enfasi chiedere alla direzione centrale di Roma un aiuto economico per evitare di sospendere «il foglio che rappresenta[va] la voce del Partito in Francia e praticamente l'unico legame fra l'esecutivo della Federazione e i compagni sparsi in questo vasto paese»[13].

La situazione della Federazione peggiorò rapidamente in seguito alle divisioni vissute dai socialisti italiani tra il 1947 e il 1949. Infatti, come in Italia, anche la Federazione di Francia fu presto percorsa da profondi e laceranti dissensi interni, come rivelato dagli stessi protagonisti[14]. Più che la scissione di Saragat a Palazzo Barberini del gennaio 1947, sembra che i socialisti italiani in Francia si siano divisi soprattutto in seguito all'allontanamento di Giuseppe Romita dal partito nel maggio 1949, e con la conseguente fondazione del terzo polo socialista, il Partito Socialista Unitario-PSU, nel dicembre dello stesso anno[15].

---

[10] «Dalle bombe ai negozi tenuti da Italiani al comitato Francia-Italia ed alle recezioni ufficiali di Giorgio Amendola, ecc. senza tenere conto del grande lavoro e dei grandi risultati dei prigionieri rimpatriati» (*ibidem).* Un risultato ottenuto grazie a quella che Caprini definiva come la sua indiscutibile «posizione morale» che poteva vantare e di «vero amico della Francia» (*ibidem).*

[11] «L'Avanti! porterà ai lavoratori emigrati il conforto d'una parola d'amore che rispecchi il loro ideale di suprema giustizia e li incoraggi nella lotta per il riscatto economico e politico della classe lavoratrice» (*Resurrezione,* «l'Avanti! di Francia», 1° maggio 1946, p. 1). Per una breve storia dell'organo federale cfr. *Il 40esimo dell'Avanti! di Francia"*, aprile 1967, p. 2.

[12] Cfr. V. Cirefice, *La federazione francese del PSI nel secondo dopoguerra,* cit., p. 76.

[13] FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2034, Lettera di A. Desimoni a P. Nenni, 16 febbraio 1948. Nei due anni precedenti il deficit aveva toccato i 120mila e i 200mila franchi (*ibidem).*

[14] Cfr., ad esempio, ivi, u. 2033, Lettera di A. Caprini a O. Mombello, 27 settembre 1947.

[15] Sull'uscita di Romita cfr. F. Fornaro, *Giuseppe Romita. L'autonomia socialista e la battaglia per la Repubblica,* FrancoAngeli, Milano 1996, pp. 175-203; D. Pipitone, *Il socialismo democratico italiano fra la Liberazione*

La prima scissione fu infatti duramente condannata sulle pagine de «l'Avanti! di Francia», con i fuoriusciti dal partito causticamente definiti come «i beniamini della "rivoluzionaria" aristocrazia romana […], certamente tronfi di aver rotto finalmente i ponti con i volgari proletari», e non a caso simbolicamente riunitisi in «un superbo palazzo», così lontano dalle vere tradizioni socialiste del partito[16]. Nel gennaio 1947 la netta maggioranza della Federazione di Francia rimase quindi nel PSI, con la "fedeltà" al partito confermata praticamente in tutte le sezioni in terra francese[17]. Nonostante la scissione – che aveva comunque portato alla creazione in Francia di una piccola federazione del PSLI (Partito socialista dei lavoratori italiani) – i rapporti tra le due anime socialiste in terra francese non furono troppo burrascosi, registrando anzi il permanere di una certo rispetto e della volontà di non disfare dei legami anche personali tra emigrati[18].

Radicalmente diversa invece la situazione vissuta soltanto due anni dopo. Sembra infatti che gravi contrasti sorsero anche in Francia, soprattutto dopo il fallimento elettorale del Fronte Democratico Popolare alle consultazioni dell'aprile 1948, con il progressivo allontanarsi della Federazione di Francia dalle posizione frontiste e filo-comuniste. I successivi congressi federali dell'organizzazione (settembre 1948, aprile e novembre 1949) videro infatti la maggioranza dei socialisti italiani in Francia schierarsi nettamente contro il patto di unità d'azione con il PCI e per la progressiva adesione al movimento di Romita, contrastando quella che appariva «la liquidazione e la bolscevizzazione della Federazione»[19]. La sempre più ampia distanza dalle posizioni di Roma era sicuramente dettata dalla vicinanza agli ambienti della SFIO, nettamente anti-comunista e in forte contrasto politico-sindacale con il PCF proprio in quegli anni[20]. Per la Federazione era quindi sempre più difficile mantenere il delicato equilibrio tra il frontismo dei socialisti della penisola e l'anticomunismo dei "cugini" dell'Esagono. Ormai costretti a scegliere in maniera definitiva tra le due opzioni, i socialisti di Francia si schierarono così con i compagni francesi e contro la direzione italiana[21].

---

e la legge truffa: fratture, ricomposizioni e culture politiche di un'area di frontiera, Ledizioni, Milano 2013, pp. 69-103; M. Donno, *Socialisti democratici. Giuseppe Saragat e il PSLI (1945-1952),* Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 456-462.

[16] «L'altro Partito Socialista Unitario, quello di Matteotti il Martire, di Turati, di Treves, che furono dei grandi socialisti e degli uomini modestissimi, non era nato, nella disgraziata estate del 1922, in un palazzo della vecchia nobiltà papale, ma nel baraccone dell'Unione sociale romana, a "l'Andrea Costa"» (*Palazzo Barberini*, «l'Avanti! di Francia», 16 gennaio 1947, p. 1).

[17] *Riunione del consiglio federale,* «l'Avanti! di Francia», 13 febbraio 1947, p. 2.

[18] «Come se la distanza dall'Italia e l'iniziale volontà di non dividere il partito avessero limitato l'acrimonia tra i due partiti», come ben evidenzia Cirefice (V. Cirefice, *La federazione francese del PSI nel secondo dopoguerra,* cit., p. 82).

[19] *Il congresso della Federazione di Francia del PSU,* «l'Avanti! di Francia», luglio 1950, p. 3.

[20] Cfr. R. Mencherini, *Guerre froide, grèves rouges. Parti communiste, stalinisme et luttes sociales en France: les grèves «insurrectionnelles» de 1947-1948*, Syllepse, Parigi 2017.

[21] Cfr. la nota di polizia citata in V. Cirefice, *La federazione francese del PSI nel secondo dopoguerra,* cit., p. 84.

Oltre all'"attrazione" esercitata dalla SFIO, un ruolo preminente in questo progressivo "scivolamento" della Federazione sembra esser stato svolto anche da Siro Burgassi, uno degli esponenti più influenti e carismatici tra i socialisti italiani in Francia[22]. Il suo breve *portrait* di Romita sulle pagine de «l'Avanti! di Francia» è in tale senso emblematico. Il socialista piemontese veniva definito con tono apologetico «il Padre della Repubblica Italiana», in «azione vigilante» nel corso delle elezioni del 2 giugno 1946 per impedire alla «cricca monarchico-militare di tentare un colpo di Stato», e soprattutto «l'apostolo dell'unità» (tra le anime socialdemocratiche), capace di riaccendere anche le speranze di tutti i socialisti italiani di Francia[23].

I forti contrasti del 1949 sono confermati da una lettera proveniente da Nizza, inviata direttamente a Nenni in novembre, che ben chiarisce la netta spaccatura dei socialisti italiani in Francia, con la testimonianza degli sconfitti: la sezione locale aveva registrato la scissione di «circa dieci o dodici defezioni su quaranta iscritti» (ma si trattava dei più importanti esponenti e altri avrebbero presto seguito), oltre che «soprusi» e «arbitrio di abusi» da parte della direzione a maggioranza socialdemocratica e anti-frontista, con Burgassi invitato inutilmente alla moderazione e a non precipitare gli eventi[24]. Una speranza rivelatasi poi vana, con una successiva comunicazione, sempre da Nizza, che rivelava come il partito socialista non avesse alla fine perduto nulla dall'esclusione dei «bambocci» socialdemocratici, e che anzi da questo allontanamento ne avrebbe avuto da guadagnare, sia politicamente che soprattutto moralmente[25]. Ed evidenziando infine, in una terza lettera questa volta da Parigi, anche il peso rilevante avuto dalla SFIO nella spaccatura del socialismo italiano in Francia: «Era tempo che se ne andassero [i seguaci di Romita], non si poteva andare più ad una riunione senza udire un fesso che si levava per "dovere" e dire: "Basso, Nenni, Morandi e compagni hanno tradito il socialismo" oppure "non sono più dei socialisti" e via di seguito. La stolta politica della SFIO li ha accecati tutti»[26].

---

[22] Burgassi, militante socialista di lunga data, originario della Liguria – probabilmente di Chiavari dove era stato consigliere comunale e fondatore di varie cooperative prima dell'avvento del fascismo – era riparato in Francia negli anni Venti, divenendo nel secondo dopoguerra uno dei principali protagonisti della storia dei socialisti italiani in Francia (cfr. *È morto il compagno Burgassi,* «l'Avanti!», 31 marzo 1972, p. 8).

[23] S. Burgassi, *Giuseppe Romita, apostolo dell'unità,* «l'Avanti! di Francia», gennaio 1950, p. 1. Sulla stessa linea anche il *reportage* dal congresso di Firenze del PSU (dicembre 1949): id., *Il congresso della speranza,* «l'Avanti! di Francia», gennaio 1950, p. 1.

[24] «Quanta miseria umana ha invaso anche gli animi di vecchi compagni!» (FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2038, Lettera della Sezione delle Alpes-Maritimes a P. Nenni, Nizza, 8 novembre 1949).

[25] «Sono uomini corrotti, sorpassati fino a dimenticare che essi pure furono dei modesti operai. Oggi, in possesso di quattro miserabili soldi, hanno perduto ogni ritegno di decenza diventando ogni sempre più i bieghi [sic] agenti del Capitalismo, parandosi dal più puro anticomunismo, fino alla più bassa frenesia isterica, sì da sollevare, sdegno e disgusto fra la massa emigrata» (FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2040, Lettera a P. Nenni, Nizza, 14 novembre 1949).

[26] Ivi, u. 2038, Lettera di A. Masini a P. Nenni, Parigi, 18 novembre 1949.

Come in Italia, anche in Francia il partito socialista si spaccò quindi in tre: l'originaria Federazione di Francia del PSI (ridotta al lumicino), la Federazione socialdemocratica di Francia (afferente al PSLI di Saragat) e la Federazione di Francia del PSU (di Romita). Contrariamente a quanto avvenuto nella penisola, era proprio quest'ultima ad essere la più numerosa e la più organizzata, avendo anche conservato l'importante giornale dei socialisti italiani emigrati[27]. Al congresso federale del novembre 1949, svoltosi a Parigi nei locali della SFIO, una schiacciante maggioranza (85%) diede infatti l'assenso all'adesione al Congresso per l'unificazione socialista di Firenze del mese successivo, che doveva sancire la nascita del PSU, e stabilendone così anche il passaggio dei socialisti italiani in Francia[28]. Il successo del partito di Romita oltralpe era rivelato dallo stesso Burgassi, nominato segretario federale, proprio sulle pagine de «l'Avanti! di Francia» nel febbraio 1950: in tutta Francia si riscontrava una situazione «molto soddisfacente» per il PSU; si era registrata una richiesta di tessere superiore rispetto agli anni precedenti; «quasi tutti gli iscritti della vecchia sezione del PSI e i migliori elementi del PSLI» avevano preso parte all'assemblea costitutiva della sezione del PSU di Parigi[29].

Le due anime socialdemocratiche in Francia si riunirono poi alla fine del 1951, seguendo quanto stava accadendo in Italia tra il PSLI e il PSU[30]. In settembre fu votato un ordine del giorno da parte di entrambe le federazioni per sancire l'unificazione dei socialdemocratici italiani in Francia; il mese successivo vi fu poi il riconoscimento ufficiale da parte degli organi direttivi di Roma; in dicembre si svolse il primo congresso federale, nella sede della XX[a] sezione della SFIO, in *rue de la Réunion* a Parigi; infine, nel gennaio 1952, Burgassi fu ufficialmente presente al congresso di Bologna, a nome della riunita federazione socialdemocratica francese[31]. L'«Avanti! di Francia» divenne quindi il giornale di tutti i socialdemocratici italiani in Francia, come testimonia l'esplicita intestazione riscontrabile sulla prima pagina dei numeri pubblicati dagli anni Cinquanta: «organo mensile della Federazione di Francia del Partito Socialista Democratico Italiano (SIIS)»[32].

---

[27] «Al 30 aprile 1950 il 66% dei tesserati aveva preso la tessera del PSU» (*Il congresso della Federazione di Francia del PSU,* «l'Avanti! di Francia», luglio 1950, p. 3). Già nel gennaio 1950 «l'Avanti! di Francia» era divenuto «l'organo della Federazione di Francia del Partito Socialista Unitario" italiano» (*Comunicazione della Redazione,* «l'Avanti! di Francia, gennaio 1950, p. 2).

[28] *Il congresso della Federazione di Francia,* «l'Avanti! di Francia», gennaio 1950, p.3.

[29] *La vita del partito unificato. Federazione di Francia del PSU,* «l'Avanti! di Francia», febbraio 1950, p. 2. Cfr. anche S. Burgassi, *Siamo sulla buona strada,* «l'Avanti! di Francia», febbraio 1950, p. 1.

[30] Sulla riunificazione socialdemocratica cfr. F. Fornaro, *Giuseppe Romita,* cit., pp. 204-210; D. Pipitone, *Il socialismo democratico italiano,* cit., pp. 217-253; M. Donno, *Socialisti democratici. Giuseppe Saragat e il PSLI*, cit., pp. 510-528.

[31] Cfr.: *L'esecutivo del partito riconosce e approva le decisioni dei compagni in Francia* e *Il PS (SIIS) ha inizio la sua vita in Francia,* «l'Avanti! di Francia», ottobre 1951, pp. 1-2; S. Burgassi, *Ed ora, rafforziamo il partito!,* «l'Avanti! di Francia», dicembre 1951, p. 1; id., *Rimettiamoci al lavoro,* «l'Avanti! di Francia», gennaio 1952, p. 1.

[32] Si veda, a titolo di esempio, l'intestazione del numero di gennaio 1952.

E fu proprio «l'Avanti! di Francia» a informare brevemente di come al congresso di riunificazione tra le due anime socialdemocratiche italiane in Francia, nel dicembre 1951, avesse presenziato anche un non meglio specificato rappresentante del comitato direttivo della SFIO, indizio anche di una certa "vicinanza" ideologica tra i due partiti[33].

D'altronde, accanto all'influenza politica già brevemente citata, gli anni precedenti avevano registrato dei contatti tra i socialisti (e socialdemocratici) italiani in Francia e i socialisti d'oltralpe, che i primi consideravano una parte importante della loro attività. I "cugini" francesi avevano così provveduto a ospitare nei propri uffici prima i socialisti (a *rue Victor Massé*) e poi anche i socialdemocratici (a *boulevard de Magenta* prima e poi a *rue de la Réunion*)[34]. Gli italiani in Francia avevano poi fatto da tramite per qualche incontro tra i rappresentanti dei due partiti, come una conferenza dell'allora segretario del partito Ivan Matteo Lombardo nel settembre 1946, avvenuta nel salone de «Le Populaire», il quotidiano della SFIO[35]. I rapporti tra le due esperienze erano d'altronde abbastanza regolari, scanditi dalla partecipazione di delegati della Federazione ai congressi della SFIO (e viceversa, per quanto ovviamente in tono minore)[36], dalla comune presenza ad alcune celebrazioni socialiste (come la cerimonia al Muro dei Federati del cimitero di *Père-Lachaise* o l'anniversario della Rivoluzione Francese)[37], o infine da particolari occasioni di incontro (come i festeggiamenti per il novantesimo compleanno del socialista francese Alexandre Bracke)[38]. I contatti tra le due esperienze si registravano anche su "carta", più precisamente sul giornale federale, sia prima che dopo le scissioni. L'«Avanti! di Francia» ospitò così, ad esempio, un'intervista con Guy Mollet[39], oltre che alcuni contributi (tradotti) di personalità di spicco della SFIO, come Jean Rous[40] o come l'ex-ministro Edouard Depreux[41].

---

[33] S. Burgassi, *Ed ora, rafforziamo il partito!*, cit.

[34] «Al Partito Socialista francese SFIO il Comitato ha inviato il più fervido ringraziamento per l'ospitalità generosa e cordiale che ci ha concesso qui, nei suoi locali della *rue* Victor Massé ove, oltre che tenevi le nostre assemblee, hanno sede ufficiale la Federazione, la nostra sezione e il nostro Avanti!, dando così prova di quella comprensione e solidarietà internazionali che noi non possiamo che ammirare e tenere presente» (*Assemblea sezione Parigi, Rapporti col Partito Socialista SFIO*, «l'Avanti! di Francia», 22 gennaio 1948, p. 2). Cfr. anche *Congresso federale*, «l'Avanti! di Francia», ottobre 1951, p. 2.

[35] *Conferenza del compagno Lombardo*, «l'Avanti! di Francia», 5 settembre 1946, p. 4.

[36] Cfr.: *Il congresso della SFIO*, «Avanti! di Francia», 5 settembre 1946, p. 4; *Il congresso della Federazione di Francia del PSU*, «l'Avanti! di Francia», luglio 1950, p. 3 (in questa occasione Paolo Vittorelli della direzione del PSU aveva potuto constatare «l'uniformità della linea seguita dal PSU e dalla SFIO»); *Il 45esimo congresso Nazionale della SFIO*, «l'Avanti! di Francia», luglio-agosto 1953, p. 4.

[37] Cfr.: *Assemblea sezione Parigi, Rapporti col Partito Socialista SFIO*, «l'Avanti! di Francia», cit., p. 2; *L'attività della Federazione nel 1951*, «l'Avanti! di Francia», dicembre 1951, p. 1.

[38] *L'attività della Federazione nel 1951*, «l'Avanti! di Francia», dicembre 1951, p. 1.

[39] D.A. Lemmi, *Un'intervista con Guy Mollet*, «l'Avanti! di Francia», 7 novembre 1946, p. 1.

[40] J. Rous, *I problemi del socialismo francese*, «l'Avanti! di Francia», 16 gennaio 1947; id., *La "Terza Forza"*, «l'Avanti! di Francia», 22 gennaio 1948, p. 1.

[41] E. Depreux, *Stalinismo contro comunismo*, «l'Avanti! di Francia», febbraio 1952, p. 1.

2. La profonda crisi dei socialisti italiani di Francia

Se la Federazione di Francia del PSDI era uscita quindi nettamente vincitrice dalle scissioni occorse nel socialismo italiano d'oltralpe, diverso fu il destino della "gemella" Federazione dei socialisti italiani in Francia. Quest'ultima si ritrovò difatti fortemente debilitata dagli eventi occorsi a cavallo degli anni Quaranta e Cinquanta, che ne ridussero drasticamente gli effettivi e la privarono anche del fondamentale giornale federale passato nelle mani socialdemocratiche.

Un indizio della sua difficile situazione è rintracciabile in una delle già citate lettere inviate a Nenni nel novembre 1949. In essa, Alfredo Masini di Parigi – uno dei pochi socialisti che non aveva seguito Romita (e Burgassi) – testimoniava non solo delle difficoltà di comunicazione con gli ambienti romani, con, ad esempio, il cronico mancato arrivo de «l'Avanti!» nazionale nella *ville lumière*[42]. Ma anche come fosse stato incaricato dallo stesso Nenni di «riorganizzare la federazione del PSI in Francia» nelle settimane precedenti: un chiaro segnale di come la doppia scissione socialdemocratica avesse profondamente scosso la presenza del PSI in terra di Francia[43]. Ma il termine "scosso" è probabilmente riduttivo: i frutti dello sballottato albero del socialismo italiano in Francia erano stati infatti raccolti a piene mani dall'ala socialdemocratica. Lo rivela l'accoglienza con cui venne accolto Masini, e soprattutto il suo ruolo da "commissario" di Nenni, nel corso del congresso federale del novembre 1949, che sancì la vittoria della corrente di Romita: la «strana pretesa» di riorganizzare la Federazione – come fu definita dalla direzione socialdemocratica – venne completamente ignorata[44].

Un'altra più dettagliata panoramica sul tema è offerta dall'ormai socialdemocratico «l'Avanti! di Francia», giusto qualche mese più tardi. Nel luglio 1950, con un impietoso articolo, si tratteggiava per la Federazione del PSI una situazione pressoché drammatica: complessivamente fallito il tentativo di Nenni di ricostruirla per la defezione degli incaricati (uno dei tre passato addirittura al PSU!); provvisoriamente e precariamente ospitata nel locale notturno (lett. *boîte de nuit*) a *rue Pierre-Levée* di *Monsieur* Masini, «il solo nenniano [rimasto] in Francia»; ormai inesistente una qualsiasi forma di sezione (o di semplice gruppo) afferente al PSI in tutto il territorio francese; infine, un'emblematica assenza da parte dei socialisti italiani in Francia alle manifestazioni comuni con i socialisti francesi, alle quali avevano pur preso parte i comunisti, «i padroni […] da cui dipendono»[45]. Il PSU (poi PSDI) poteva quindi vantarsi a giusto titolo di essere «il solo movimento

[42] «L'Avanti qui non arriva quasi più ed è difficile conoscere ciò che succede nel nostro movimento» (FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2038, Lettera di Masini a P. Nenni, Parigi, 18 novembre 1949).

[43] *Ibidem.*

[44] *Il congresso della Federazione di Francia,* «l'Avanti! di Francia», gennaio 1950, p. 3.

[45] *Il PSI della rue Pierre-Levée,* «l'Avanti! di Francia», luglio 1950, p. 4.

socialista esistente fra gli italiani emigrati», a tutti gli effetti il vero padrone del campo, con «ogni residuo nenniano totalmente assente» dall'Esagono[46].

Se la perfida descrizione socialdemocratica va probabilmente "sfrondata" da alcuni netti e taglienti giudizi sui rivali, il succo dell'articolo appare comunque veritiero, con una Federazione socialista di Francia costretta a barcamenarsi in una situazione al limite della sopravvivenza. Essa sembra però non aver cessato la propria attività negli anni Cinquanta, pur essendo certamente quest'ultima alquanto complicata e quanto mai precaria[47].

L'unica esile traccia per ricostruirne la storia in questo periodo tormentato è rappresentata da alcune lettera inviate a Nenni, in cui peraltro si legge chiaramente nelle intestazioni la dicitura "PSI-Federazione di Francia": un chiaro segnale dell'esistenza, o almeno della sopravvivenza in qualche forma, dell'organizzazione (o, almeno, di una flebile rete di contatti che univa i membri del PSI in Francia)[48]. In esse, si richiedeva a Nenni di avvisare «per tempo» in caso di un suo arrivo a Parigi per poter organizzare una manifestazione pubblica, alla presenza anche di socialisti del PSU e comunisti[49]. Oppure si rivolgeva una preghiera «al vecchio e sempre giovane Capo di riprendere le redini in mano» per risollevare le sorti del partito, in vista delle elezioni del 1953, «in altro caso» – si aggiungeva – «sarà per noi il terzo posto a vita, se non arriveremo al sesto o settimo»[50]. In un'altra missiva, alcuni socialisti italiani di Francia ringraziavano «calorosamente» del fatto di aver potuto partecipare ad una manifestazione a Genova per i sessanta anni di vita del partito, assieme al segretario generale del *Parti socialiste unitaire* (PSA), Maurice Pressouyre[51]. In un'altra occasione, infine, gli emigrati domandavano se fosse necessaria o meno la presenza di una pur piccola delegazione dei socialisti italiani in Francia al congresso di Milano (gennaio 1953), abbinata alla richiesta dell'invio di qualche copia del sempre apprezzato «Mondo Operaio»[52].

Nenni, d'altronde, restava un punto di riferimento non solo per i suoi compagni di partito, ma anche per alcuni socialdemocratici in Francia, come il già citato Andrea Caprini di Nizza. Da qualche anno anche cittadino francese, questi aveva aderito al PSU di

---

[46] *La possibilità di sviluppo del PSU in Francia,* «l'Avanti! di Francia», marzo 1951, p. 3.

[47] Va quindi sfumata in senso leggermente più positivo quanto sostenuto dalle fonti della polizia francese, che stimarono praticamente scomparsa la Federazione stessa e quasi cessata la sua attività dai primi anni Cinquanta (cfr. V. Cirefice, *Cultures et imaginaires politiques socialistes,* cit., p. 555, nota 236).

[48] Cfr., ad esempio, FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2048, Lettera della Federazione di Francia del PSI a P. Nenni, Parigi, 13 febbraio 1951.

[49] Ivi, Lettera della Federazione di Francia del PSI a P. Nenni, Parigi, 12 aprile 1951.

[50] Ivi, u. 2050, Lettera della Federazione di Francia del PSI a P. Nenni, Milano, 10 giugno 1952. La lettera era firmata da «tutti i compagni socialisti viventi in Francia» e il fatto che fosse stata affidata ad «un compagno ferroviere» lascia facilmente intuire le gravi difficoltà organizzative ed economiche della Federazione.

[51] Ivi, Lettera della Federazione di Francia del PSI a P. Nenni, Parigi, 2 settembre 1952.

[52] Ivi, Lettera della Federazione di Francia del PSI a P. Nenni, Parigi, 9 dicembre 1952.

Romita per poi confluire nel PSDI, diventando (o più probabilmente conservando) la guida della sezione di Nizza (e delle Alpi-Marittime), e figurando sempre tra gli esponenti di punta di quella, più ampia, di tutta Francia. Anzi, negli aspri contrasti sorti alla fine degli anni Quaranta, questi era finito al centro delle polemiche: si trattava infatti di uno di quei «bambocci» pesantemente accusati dall'ala socialista, tra le varie cose, di aver tradito le proprio origine operaie e di fare il gioco del capitalisti[53]. Dalle lettere che inviò a Nenni nell'estate del 1956, Caprini sembra essere stato anche uno degli organizzatori (o meglio "facilitatori") del celebre incontro di Pralognan tra il leader socialista e Saragat del 25 agosto 1956, soprattutto grazie ai contatti che lo legavano al leader di Faenza, al PSDI e alla SFIO. Dei legami con i socialisti francesi aveva d'altronde già dato prova nel passato, come quando si era impegnato in prima persona nel promuovere la partecipazione di Jacques Cotta, sindaco socialista di Nizza, al congresso del PSI (allora PSIUP) di Firenze, nell'aprile 1946[54]. In riferimento a Pralognan, sempre nell'agosto '56, Caprini riferì di aver personalmente effettuato «un intervento» presso il segretario generale della SFIO, Pierre Commin, e di come questi, di ritorno dall'incontro, si fosse successivamente fermato a Nizza per informarlo «delle buonissime disposizioni» di Nenni «agli sviluppi della riunificazione del socialismo italiano»[55]. Caprini affermava esplicitamente di aver così portato con successo a termine «la [sua] modesta azione di *trait d'union* fra PSDI e SFIO» – probabilmente soprattutto dal punto di vista organizzativo – per quello che gli appariva un primo fondamentale passo verso la riunificazione dei socialisti e dei socialdemocratici italiani[56]. Un ruolo "pubblicamente" riconosciuto anche su «l'Avanti! di Francia», dove, nella consueta panoramica di fine anno sull'attività della Federazione, si sottolineò entusiasticamente «l'ottimo lavoro compiuto» di cui aveva dato prova Caprini verso l'unificazione, «valendosi delle sue amicizie e del suo ascendente verso i compagni» italiani e francesi[57].

Ritornando alle poche testimonianze riguardanti la Federazione di Francia del PSI, sul finire degli anni Cinquanta questa non mancò di esprimere forti critiche nei confronti della direzione di Roma. Già si è detto di come a Parigi ci si fosse lamentati della poca considerazione per i socialisti di Francia, così come del fatto che la Federazione era spesso lasciata dagli ambienti di Via del Corso senza direttive, giornali o semplici informazioni.

---

[53] Si rimanda alla già citata lettera in ivi, u. 2040, Lettera a P. Nenni, Nizza, 14 novembre 1949.

[54] Ivi, u. 2029, Lettera di A. Caprini a P. Nenni, Nizza, 9 aprile 1946.

[55] Ivi, u. 2061, Lettera di A. Caprini a P. Nenni, Nizza, 29 agosto 1956.

[56] *Ibidem*. Allegata a questa comunicazione vi era anche la lettera scritta da Caprini «all'infaticabile» Pierre Commin, in cui l'italiano lo elogiava apertamente come «il più grande artigiano di questo incontro», rivelava come il documento finale «superasse tutte le nostre speranze» e che tutto fosse ora nelle mani dell'Internazionale Socialista (Ivi, Lettera di A. Caprini a P. Commin, Nizza, 28 agosto 1956). Su Pralognan e il ruolo giocato dallo SFIO, e da Commin in particolare, si rimanda al capitolo dedicato all'IS di questo lavoro, in particolare p. 258.

[57] *Attività della Federazione*, «l'Avanti! di Francia», dicembre 1956, p. 4.

A finire al centro della critiche fu, alla fine, anche lo stesso Nenni, accusato in una lettera del maggio 1959 di essersi recato più volte a Parigi ma di non essersi mai degnato in queste occasioni di incontrare «almeno qualche responsabile della sezione parigina e della sua pure piccola Federazione di Francia»[58]. Ma non era solo Nenni a essere incolpato: la lettera inviata al leader socialista offre infatti un interessante *j'accuse* ai dirigenti del socialismo italiano da parte dei compagni che vivevano in terra francese, anche per la recente apertura ai socialdemocratici di Saragat. Vi veniva inoltre tratteggiata una preziosa istantanea del mondo dell'emigrazione e della più ampia posizione politica della Federazione di Francia del PSI, che merita di essere riportata pressoché integralmente:

> Quello che più ancora ci ha meravigliati o stupiti è la sua ultima venuta [di Nenni] per incontrarsi qui con Mendès France e [Aneurin] Bevan[59], facendosi ricevere al suo arrivo non da qualche compagno ma piuttosto da un grosso, anzi da due grossi uomini d'affari che nulla hanno a che vedere con i veri socialisti […].
>
> [Tuttavia], fra i vecchi compagni di Parigi vi è chi ricorda Nenni in una miseranda tipografia, seduto su di un cassettone a bagagliaio con vicino il già riformista on. [Giuseppe] Piemonte o che si sovviene come la situazione economica del Nenni non fosse migliore di quella di tanti di noi qui rifugiati politici. Il Compagno Nenni dovrebbe sapere che fra i vecchi, anzi che tutti i vecchi compagni di Parigi hanno subito la reazione fascista e che fra questi ve ne sono che hanno avuta la loro abitazione distrutta, i loro famigliari innocenti che hanno pure subito violenze fasciste. Fra i vecchi compagni di Parigi ve ne sono che sono stati condannati a diversi anni di galera in contumacia o perfino a morte […]. Fra i vecchi compagni di Parigi ve ne sono di quelli che, come Nenni, parteciparono alla guerra di Spagna e alla resistenza qui in Francia. Fra i vecchi socialisti di Parigi ve ne sono pure che hanno subita della galera nelle carceri di Fresnes […], accusati di essere degli elementi pericolosi per l'ordine francese […], e se oggi sono ancora qui in Francia dopo un lungo periodo di clandestinità lo devono alle Lega dei diritti dell'Uomo e dell'allora ministro degli Interni, oggi più o meno compagno Eduard Depreux, già sindaco di Sceaux, fondatore dell'oggi PSA, che il compagno Nenni conosce […].
>
> No! Per i vecchi socialisti di Parigi è inammissibile che un Nenni esponente massimo del nostro partito sia già più volte venuto a Parigi incontrando diverse già vecchie sue conoscenze oggi commercianti, uomini d'affari, impresari e milionari, sdegnando d'incontrarsi con i veri compagni socialisti; i quali perciò unanimi protestano e domandano a voi le ragioni di tutto questo.
>
> Il compagno Nenni non ha sdegnato d'incontrarsi a Prologan [sic] con Saragat e di parlare di apertura a sinistra, che per noi, se mai sono per il nostro partito aperture a destra […]. Con la sezione parigina sono dello stesso avviso tutti, indistintamente tutti, i compagni di Francia […].

[58] FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2068, Lettera della Federazione di Francia del PSI alla Direzione, L'Hay les Roses, maggio 1959.

[59] L'incontro era probabilmente avvenuto in febbraio, come si intuisce in G. Lauzi, *I nuovi collegamenti internazionali del socialismo italiano,* in A. Benzoni, R. Gritti, A. Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano. 100 anni di politica estera del PSI,* Edizioni associate, Roma 1993,pp. 284-5.

> In seguito agli avvenimenti del 13 maggio [1958] in Algeria furono qui a Parigi i compagni Santi e Lombardi, questi almeno sentirono il bisogno d'incontrarsi col nostro vecchio compagno Masutti, onde avere da questi le sue impressioni sulla situazione del momento in Francia o quindi del nostro partito e dei nostri militanti.
>
> Tutto ciò non ha mai interessato il compagno Nenni, si vede che per lui siamo troppo modesti, troppo di poco conto, insomma, tutto ciò ci fa quindi pensare che sia il compagno Nenni troppo in alto, di non saper vedere che in alto. Contrariamente noi modesti socialisti qui in basso pensiamo che è proprio in basso che l'alto dovrebbe guardare, e cioè alla base del nostro Partito, alla classe lavoratrice, per una mobilizzazione di tutto il Partito e dei nostri migliori quadri o militanti per una profonda educazione Politico Socialista Marxista di tutti i nostri iscritti[60].

Dopo anni alquanto turbolenti, la Federazione socialista conobbe nei primi anni Sessanta un nuovo slancio con l'arrivo alla segreteria federale di Raffaele Coraluppi. Pochissime le informazioni biografiche che sono state reperite sul socialista italiano in Francia, specialmente prima dell'arrivo alla testa della Federazione: nato nel 1901, probabilmente di origini emiliane e più precisamente bolognesi; venditore ambulante di professione ed emigrato in Francia nel 1930 per lavoro; la sua iscrizione al PSI e soprattutto una lettera del 1936 inviata ai familiari in cui si dichiarava pronto a partire volontario per la guerra in Spagna (se non avesse avuto moglie e figli), e intercettata dalla polizia fascista, gli erano costati un mandato d'arresto[61]. Nell'ambito del socialismo italiano in Francia, Coraluppi risulta presiedere una riunione della sezione di Parigi del PSI già nel gennaio 1948[62] ed essere un acceso sostenitore di Lelio Basso, definito come il «compagno di prima ora»[63]. Nonostante ciò, anche dopo la scissione socialdemocratica, sembra che rimase gravitante attorno alla Federazione di Francia del PSDI, figurando infatti tra i sottoscrittori di donazioni per «l'Avanti! di Francia», anche se forse per una solidarietà tra emigrati più forte di un'eventuale divergenza politica[64]. All'inizio degli anni Sessanta risulta comunque aver preso le redini della Federazione di Francia del PSI, ottemperando anche a un

[60] *Ibidem.*

[61] I dati sono tratti dall'omonima voce biografica in A. Albertazzi, L. Arbizzani, N.S. Onofri (a cura di), *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945),* Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea nella Provincia di Bologna [già Istituto per la storia di Bologna], vol. 2: *A-C*, Bologna 1985 (disponibile al link: http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/isrebo/strumenti/C6.pdf). Coraluppi lavorava nei primi anni Ottanta, ma probabilmente già negli anni (se non nei decenni) precedenti, presso la *Bonneterie d'Auteuil,* sita in *rue de la Fontaine* a Parigi (come risultata dall'intestazione della lettera in HAEU, Fonds P.M Falcone, s. 14, Lettera di R. Coraluppi a P.M. Falcone, Parigi, 9 gennaio 1980).

[62] *Federazione di Francia. Sezione di Parigi,* «l'Avanti! di Francia», 8 gennaio 1948, p. 2.

[63] HAEU, Fonds P.M Falcone, s. 14, Lettera di R. Coraluppi a P.M. Falcone, cit.

[64] *Per il nostro Avanti!,* «l'Avanti! di Francia», aprile 1956, p. 3 (nell'occasione il contributo di Coraluppi fu di 600 franchi).

probabile invito giunto direttamente da Basso per far rivivere una Federazione quasi scomparsa[65].

Nel gennaio 1961, in una lunga e dettagliata prima lettera da nuovo segretario federale inviata a Nenni, Coraluppi riferiva innanzitutto del suo nuovo incarico, affermando che il suo compito principale sarebbe stato proprio «la riorganizzazione di tutto l'organismo della Federazione», un obiettivo non facile visto la vastità geografica, il numero di italiani in Francia e soprattutto lo scarso «effettivo numerico» di cui si poteva disporre[66].

L'esponente socialista italiano a Parigi effettuava poi una rapida panoramica, estremamente utile per comprendere la diffusione della Federazione e il suo reale stato organizzativo-operativo. Risultavano operative le sezioni di Marsiglia, Nizza e Grenoble, pur in una grave scarsità di elementi, con quella della città focese ridotta a soli sei (sei!) membri e quella della città dell'Isère ugualmente molto ristretta in aderenti. Altre sezioni storiche – come quella di Chevilly Larue e di Fresnes (Val-de-Marne) – si erano completamente «volatizzate» nel corso degli ultimi turbolenti anni[67]. Ma alcuni socialisti si stavano impegnando per ridare linfa alle Federazione con la creazione di nuove sezioni, come fatto da un tale Bruno Berbieri a Etampes (Essonne), la cui neonata sezione raccoglieva «dei quadri e dei tecnici di una cooperativa di lavoro edilizia»[68]. Coraluppi si felicitava poi di come nella stessa regione parigina la situazione fosse in miglioramento, con gli effettivi raddoppiati in soli due mesi, anche se l'ordine di grandezza era molto probabilmente da considerarsi più sulle decine che sulle centinaia.

Coraluppi ritornava anche sulla scissione socialdemocratica di poco più di dieci anni prima, fornendo un'interessante valutazione, seppur ovviamente interessata, sugli eventi occorsi. Per il neo-segretario, chi aveva abbandonato il PSI in Francia non l'aveva fatto per ragioni ideologiche, ma era stato mosso da «ragioni di simpatia o d'interesse», con il PSDI che aveva quindi accolto «compagni che avevano sempre militato per tesi marxiste le più ortodosse» soltanto per ragioni di reciproca convenienza[69]. Ciò spiegava come i socialdemocratici fossero riusciti facilmente a cancellare la presenza socialista nel Nord e nell'Est della Francia (la regione di Lille e della Lorraine), «valendosi dell'ossatura della Federazione del tempo e del foglio l'Avanti! di Francia»[70]. La scissione e la lotte intestine avevano causato inoltre «un disgusto profondo in centinaia di vecchi militanti» che si erano allontanati dal partito in modo pressoché definitivo, come dimostrava anche il caso

[65] È quanto emerge da un documento della polizia francese del 1963, in cui si indica come il socialista di Savona si fosse rivolto a Coraluppi (e Bruno Berbieri, brevemente citato più avanti) per la «*reconstitution*» della Federazione (citato in V. Cirefice, *Cultures et imaginaires politiques socialistes*, cit., p. 555, nota 236).

[66] FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2074, Lettera di R. Coraluppi alla Direzione, Parigi, 20 gennaio 1961.

[67] *Ibidem.*

[68] *Ibidem.*

[69] *Ibidem.*

[70] *Ibidem.*

dello stesso corrispondente de «l'Avanti!» a Parigi che da qualche anno non ritirava (e rinnovava) la tessera della sezione di Parigi, dove pur era iscritto praticamente d'ufficio[71].

La Federazione doveva però risolvere altri più immediati problemi. Il primo era burocratico-istituzionale, con l'infruttuosa ricerca – probabilmente perché lo si era perduto – di un documento ufficiale che attestasse il riconoscimento legale della Federazione da parte del governo francese, obbligandola così ad «un'esistenza semi-clandestina di tollerati»[72]. Ma non solo: il mancato riconoscimento permetteva alle autorità italiane, semplicemente attenendosi alle disposizioni di legge, di negare la partecipazione di rappresentanti dei socialisti in Francia ai comitati direttivi degli organismi di assistenza (per l'emigrazione) creati presso tutti i consolati generali[73]. Tale situazione era considerata insopportabile da Coraluppi, visto che – come scriveva con enfasi il neo-segretario federale – a tali riunioni vi presenziavano pure «i rappresentanti della Loggia massonica italiana e l'associazione figlie di Maria!»[74].

La seconda questione riguardava la stampa socialista in Francia. Con «l'Avanti! di Francia» da anni saldamente in mano socialdemocratica e diversi giornali afferenti ad altre formazioni politiche italiane[75], si rendeva quanto prima necessaria la ricomparsa di una pubblicazione socialista. Ma per un'opera simile vi erano delle rilevanti «difficoltà tecniche, finanziarie e di diffusione», ed esse apparivano di complicato, se non impossibile, superamento. A ciò si aggiungeva anche un numero di abbonati in Francia de «l'Avanti!» (edizionale italiana) ritenuto «infimo» per il buon esito di un tale progetto[76].

In terzo luogo, Coraluppi confermava nuovamente le difficoltà esistenti nei contatti tra Parigi e la direzione di Roma. Il partito nei confronti dell'emigrazione restava «completamente assente» e le federazioni all'estero «completamente abbandonate»[77]. Le richieste erano di far giungere in Francia quanto prima tutto il materiale edito dal partito, cento tessere per l'anno 1961 – non era chiaro se per la sola sezione o come appare più probabile per tutta la Federazione, chiaro segnale del tracollo vissuto nel decennio precedente – e di invitare gli esponenti in transito per Parigi a prendere contatti con i membri della

[71] *Ibidem.*

[72] *Ibidem.*

[73] Come il Co.As.It (Comitato Assistenza Italiani), un sistema di solidarietà per gli italiani all'estero.

[74] FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2074, Lettera di R. Coraluppi alla Direzione, cit.

[75] L'emigrato italiano citava: «l'Eco d'Italia» che si stampava a Marsiglia (con un'edizione anche per la Svizzera), organo delle missioni cattoliche; il settimanale «Il Giornale degli Italiani», edito da un democratico di sinistra (un tal Ing. Augusto Mione), ma complessivamente di carattere «agnostico»; «La voce d'Italia», settimanale diretto da Emanuele Cassuto («creatura di Andreotti»), per diversi anni largamente sostenuto dal governo italiano (20 milioni di lire l'anno) ma che aveva cessato le pubblicazioni; «L'avvenire repubblicano», organo degli emigrati comunisti, costretti però a cambiare cambia continuamente nome di testata a causa «degli interdetti del ministero degli Interni» (*ibidem*).

[76] *Ibidem.*

[77] *Ibidem.*

Federazione, dato che l'incontro sarebbe stato fonte di «enorme soddisfazione» per gli emigrati italiani[78].

I contatti con la *gauche* francese non erano trascurati dalla Federazione di Francia, seppure tra molte difficoltà. Coraluppi rivelava di aver preso contatto con una delegazione di giovani socialisti e universitari del PSU francese, tramite i quali sperava di poter penetrare «nell'elemento studentesco italiano» della *Maison de l'Italie* alla *Cité internationale universitaire de Paris*[79]. Il segretario federale invitava anche la direzione a promuovere una sorta di gemellaggio "social-termale" tra Salsomaggiore e la francese Bagnoles-de-l'Orne. La scelta non derivava soltanto dal fatto che la seconda fosse come la prima un centro di cura termale, ma soprattutto da essere stata il luogo del "martirio" dei fratelli Rosselli nel giugno 1937. Coraluppi era in tal senso esplicito: «Un tale giumellaggio [sic] permetterebbe, fra le due città termali dei [sic] scambi di correnti turistiche, letterarie, colturali [sic], ecc. ed in medesimo tempo di perpetuare e diffondersi [sic] il ricordo dei nostri cari compagni»[80].

Nella sintetica risposta a Coraluppi, Nenni si disse perfettamente d'accordo su quest'ultimo punto, accogliendo in pieno l'idea dell'emigrato italiano, anche se il gemellaggio sarebbe rimasto solo sulla carta[81]. Sulle altre questioni sollevate dall'italiano a Parigi, il leader del PSI si limitò a una più generica comprensione, prendendo malinconicamente atto delle difficoltà di reclutamento di nuovi militanti, «ora che vanno spegnendosi parecchi centri di attività dell'emigrazione politica»[82].

Nella sua lettera alla direzione, Coraluppi aveva anche sostenuto come «un lento processo» di riavvicinamento tra le due anime del socialismo in Francia fosse positivamente in corso, «con molti socialdemocratici che si domanda[va]no se il loro posto non [fosse] nelle nostre file»[83]. Lo stesso concetto era stato espresso, circa negli stessi termini, in un precedente comunicato della Federazione di Francia[84] e anche dal già citato Caprini di Nizza che, in una lettera a inviata a un compagno italiano della città di Garibaldi e

[78] «Nenni, Vigorelli, Albertini potranno dire la modesta e sincera accoglienza che hanno avuto ancora ultimamente» (*ibidem).* Si trattava, come in altri precedenti e successivi incontri, di rapide occasioni di incontro in occasione di alcuni brevi passaggi dei dirigenti socialisti a Parigi.

[79] *Ibidem.* Sulla *Maison de l'Italie*: G. Albanese, *La Maison de l'Italie. Storia della residenza italiana alla Cité universitaire di Parigi,* FrancoAngeli, Milano 2004.

[80] Coraluppi lamentava anche del cattivo stato in cui versava il monumento commemorativo ai due antifascisti italiani, collocato presso il bosco di Couterne, luogo del crimine, e inaugurato nel 1949 (FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2074, Lettera di R. Coraluppi alla Direzione, Parigi, 20 gennaio 1961). Sulla storia del monumento, e più in generale, sul rapporto di Bagnoles-de-l'Orne con l'*affaire* Rosselli, cfr.: G. Bourdin, *L'affaire Rosselli et l'Orne: de l'aveuglement à l'oubli,* in «Cahiers des Annales de Normandie», n. 29, 2000, pp. 220-224).

[81] FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 2074, Lettera di P. Nenni a R. Coraluppi, Roma, 3 febbraio 1961.

[82] *Ibidem*.

[83] Ivi, Lettera di R. Coraluppi alla Direzione, Parigi, 20 gennaio 1961.

[84] Ivi, Lettera di R. Coraluppi ai compagni di Francia, Parigi, 25 dicembre 1960.

inoltrata poi a Nenni, ammetteva di seguire con «estremo interesse gli sviluppi del centro-sinistra» e di intravvedere «dei punti di contatto e d'incontro con il PSI», esprimendo una posizione che lo divideva dal segretario federale socialdemocratico Burgassi[85].

3. L'unificazione socialista in Francia

Come in Italia, la componente socialista e socialdemocratica italiana in Francia conobbe negli anni successivi un cammino progressivo verso l'unificazione. Gli auspici di Coraluppi e Caprini si concretizzarono nella creazione di una commissione paritaria in Francia, sul modello di quanto fatto in Italia, mirante ad analizzare le possibilità di riunificare le due Federazioni e concludendo già nell'aprile 1966 che «per i socialisti italiani residenti in Francia non vi erano problemi contingenti e locali» e che era quindi «possibile ed attuabile la loro riunificazione» sin da quel preciso momento[86].

Se tra i membri della commissione mista dall'area socialista era curiosamente assente Coraluppi, in quella socialdemocratica vi figuravano i "pesi massimi" Burgassi e Boccazzi. Proprio quest'ultimo poté festeggiare l'avvenuta unificazione dall'ora comune sede di *rue de Chaligny*, nel dodicesimo *arrondissement*, con un entusiastico articolo su «l'Avanti! di Francia»:

> Personalmente sono sempre stato per l'unificazione delle forze socialiste italiane emigrate, purtroppo da lunghissimi anni separate […]. Finalmente compagni, dopo tante polemiche (il più delle volte inutili), i socialisti ritrovano il loro passato per essere più forti nelle battaglie dell'avvenire in favore dei lavoratori. La federazione socialdemocratica di Francia, in perfetto accordo con il nostro Comitato centrale, sa che l'unione dei socialisti può essere benefica per la protezione dell'emigrazione italiana e per ciò che ci riguarda, dei 750mila italiani residenti in Francia. In questa terra, noi vecchi emigrati socialisti, che il fascismo spinse fuori dai confini della Patria, abbiamo mantenuto, fin dal 1922, la fiamma del socialismo. Molti sono morti, e quindi sotterrati in questa terra d'esilio, ma il loro sacrificio non fu inutile perché servì alla liberazione del nostro paese […].

[85] «Quante volte abbiamo augurato che il PSI si rendesse conto e si decidesse a prendere la strada che sta prendendo la giunta di Milano? Quante volte abbiamo augurato che il PSI si rendesse veramente conto che solamente la via Democratica è la più idonea per la Classe Operaia?… Non credi che sia per lo meno intempestivo il rimanere nella posizione di critica a quel partito bene sapendo che se il PSI avesse avuto nel 1947-1948 la politica di oggi la scissione di Palazzo Barberini non sarebbe avvenuta e noi non avremmo lasciato il Partito? D'altra parte, come potrò mai dimenticare che ho appartenuto a quel partito per oltre trent'anni? Che fu il partito dei Turati, dei Treves, dei Matteotti?» (ivi, Lettera di A. Caprini a T. Pazzaglini, Nizza, 30 gennaio 1961; la lettera di inoltro Nenni è in ivi, Lettera di A. Caprini a P. Nenni, Nizza, 1° febbraio 1961).

[86] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 8, ss. 2, u. 207, n. 74, Commissione paritaria delle sezioni socialiste di Parigi, Parigi, maggio 1966.

> Insomma, l'unificazione dei socialisti italiani, dovrebbe significare una nuova strada per l'avvenire dell'Italia[87].

La riunificazione permette anche di valutare, seppur sinteticamente, il "peso" delle due componenti in causa, dimostrando come fosse stata quella socialdemocratica ad avere avuto nei vent'anni precedenti nettamente la parte del leone: 75% degli iscritti provenivano infatti dalla federazione socialdemocratica di Francia e solo il restante 25% da quella socialista[88].

I primi tempi della rinata Federazione furono sicuramente positivi sul piano interno-organizzativo. L'«Avanti! di Francia» ne divenne il giornale ufficiale, come lasciava intendere l'esplicita intestazione che l'avrebbe accompagnato anche negli anni successivi: «organo mensile dei socialisti italiani di Francia»[89]. Il primo congresso unitario, tenutosi nel dicembre 1966, fu un successo: non solo per il buon numero dei partecipanti ma anche per – come si commentava con soddisfazione da Parigi – «l'alta tenuta della discussione e la grande concordia che ci ha tutti animati»[90]. Nell'occasione intervennero i delegati di alcune delle più importanti sezioni e centri dell'emigrazione italiana (tra cui Lione, Lilla, Nancy, Nantes, Le Havre, Caen, Lens, Henin-Lietard), si registrarono ben trentacinque nuove adesioni a Marsiglia, e Burgassi fu nominato segretario politico e confermato direttore de «l'Avanti! di Francia» (con Boccazzi segretario amministrativo)[91]. È da sottolineare che alla riunione era stato invitato anche Pierre Giraud, qualificato come segretario della federazione della Seine della SFIO – anche se sulla sua effettiva partecipazione non vi sono però ulteriori riscontri. La Federazione di Francia aveva inoltre chiesto aiuto delle sezioni locali dei socialisti francesi per il nuovo tesseramento, e con una certa

---

[87] L'articolo chiedeva anche con forza che fosse reso possibile il voto agli emigrati italiani, una delle questioni politiche più sentite da tutto il mondo dell'emigrazione (cfr. A. Boccazzi, *Il 14 aprile resterà memorabile per i socialisti italiani emigrati in Francia,* «l'Avanti! di Francia», maggio 1966, p. 1). Per un'analisi storica del problema, "risolto" soltanto nel 2001, cfr il dossier *Il voto italiano all'estero: dossier*, in «Archivio storico dell'emigrazione italiana», n. 3, 2007, pp. 163-204.

[88] Dati riportati al momento della nuova scissione socialista nel luglio 1969 (F. Sassano, *Resta nel PSI in Francia il 97,5% dei socialisti,* «l'Avanti!», 22 ottobre 1969, p. 3). È probabile che il divario fosse anche maggiore.

[89] «L'Avanti! di Francia apparteneva ai compagni socialdemocratici ma sin dalla prima riunione collegiale della Commissione paritetica fu proposto e unanimemente accettato che il giornale diventasse organo di tutti i socialisti italiani residenti in Francia, con l'augurio che in un prossimo non lontano (almeno lo speriamo) lo diventi per tutti i socialisti emigrati in Europa» (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 8, ss. 2, u. 207, n. 67, Lettera di N. Ferioli a V. Giordano [vice-responsabile della sezione centrale di organizzazione, Parigi, 6 giugno 1966). Per un esempio della nuova titolazione, cfr. «l'Avanti! di Francia», settembre-ottobre 1966.

[90] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 8, ss. 2, u. 207, n. 51, Verbale del congresso della Federazione unificata dei socialisti italiani, dicembre 1966.

[91] *Ibidem.*

soddisfazione aveva anche dato comunicazione a Roma della formazione di un gruppo giovanile, «per ora forte d'una quarantina di giovani»[92].

Meno positiva era invece la situazione dei rapporti con la direzione nazionale italiana che continuava a essere cronicamente cattiva. A più riprese da Parigi giunsero proteste per la negligenza che Roma riservava alla riunita Federazione di Francia. In particolare, si contestava come «venendo a Parigi per conferenze, delegazioni di compagni dirigenti» ignorassero «sistematicamente» l'esistenza di una federazione «con la propria sede e il proprio telefono»[93]. Si citava, come esempio, anche una recente conferenza della "Gauche européenne" a Parigi, con i membri (socialisti) della delegazione italiana che avevano fatto conoscere la loro presenza soltanto «quando s'apprestavano a ripartire e in maniera assai singolare»[94]. Si denunciava che tale disinteresse arrivasse quasi alla più completa noncuranza, «con solo due circolari arrivate nel mese di novembre [1966]», fatto che poneva la Federazione «in una condizione di inferiorità nei confronti delle altre federazioni» e obbligava militanti e dirigenti a seguire le vicende del Partito soltanto tramite l'insufficiente lettura dell'"Avanti!"[95].

La Federazione chiedeva sostegno a Roma anche in vista delle elezioni della primavera del 1968. Prima di tutto, formulava la richiesta di un contributo economico per far uscire un duplice numero speciale de «l'Avanti! di Francia», trattandosi questo di uno strumento «indispensabile per far conoscere il programma elettorale del partito a migliaia di emigrati»[96]. Oltre all'impegno per la propaganda elettorale in Francia, la Federazione chiedeva anche un aiuto per l'organizzazione di un "treno elettorale" con il quale si proponeva di far tornare gli iscritti in Italia nei giorni di votazione, come previsto dalla legge. Una tale iniziativa si rendeva più che mai necessaria soprattutto per la grande attività in tal senso del PCI e della DC – «che lavoravano alacremente per i loro treni elettorali» – mentre per il PSI la situazione appariva ancora in alto mare o, più correttamente, ferma sui binari[97]. Dopo aver evidenziato alcuni problemi finanziari-organizzativi e sottolineato

---

[92] Ivi, n. 46, Lettera di S. Burgassi e N. Ferioli alla Sezione centrale di organizzazione, Parigi, 10 luglio 1967.

[93] *L'assemblea della sezione socialista unificata della regione parigina,* «l'Avanti! di Francia», febbraio 1967, p. 3.

[94] *Ibidem.*

[95] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 8, ss. 2, u. 207, n. 39, Lettera di S. Burgassi a F. De Martino e M. Tanassi, Parigi, 28 dicembre 1967. Una situazione destinata a non conoscere grandi modifiche successivamente, come rivelato a metà del 1968: «Non [è] ancora pervenuto, come promesso, l'invio dei verbali delle assemblee del partito […]. Ci meravigliamo che su 49 circolari del Partito la Federazione di Francia non abbia ricevuto che la 49esima. Non siamo noi sull'elenco delle Federazioni PSI-PSDI Unificati?» (ivi, n. 16, Lettera di S. Burgassi alla Sezione centrale di organizzazione, Parigi, 29 agosto 1968). Nella lettera si chiedeva anche l'invio di cinquecento tessere per il tesseramento del 1969, indicativo forse del numero di iscritti alla Federazione di Francia (o dell'auspicio per il nuovo anno).

[96] Ivi, n. 23, Lettera di G. Ferioli a V. Giordano ed E. Zavaroni [vice-responsabili della Sezione organizzazione], Parigi, 16 marzo 1968.

[97] Ivi, n. 38, Lettera di S. Burgassi a F. De Martino e M. Tanassi, Parigi, 28 dicembre 1967.

innanzitutto la necessità di «un'accurata cernita» dei rientrati in Italia, la risposta della direzione di Roma fu positiva, con la «precedenza assoluta» da dare ovviamente ai compagni iscritti sia alle sezioni socialiste che nelle liste elettorali[98]. La notizia venne accolta con entusiasmo a Parigi, con il segretario Burgassi che si affrettò ad avvisare le diverse sezioni affinché ciascuno si mettesse «con lena al lavoro, recandosi casa per casa dai compagni e simpatizzanti per ottenere la loro adesione»[99].

Il risultato delle elezioni non fu certo positivo per il riunito partito socialista, ma un piccolo duplice successo poteva essere comunque registrato per i socialisti italiani di Francia. La prima vittoria era rappresentata dall'elezione di Sandro Pertini alla presidenza della Camera, con la Federazione che «si onorava di averlo avuto nel suo seno nella comune battaglia contro il fascismo»[100]. Il secondo riguardava proprio il suddetto "treno elettorale", con diverse centinaia di italiani emigrati in Francia recatisi a votare il 19 maggio e che nell'occasione avevano preso (nuovamente) contatto con le locali sezioni socialiste del partito. Motivo di prestigio per la Federazione di Francia era dato anche dalle partecipazione dei propri dirigenti ai dibattiti, alle riunioni, ai comizi elettorali svoltosi in Italia (ad esempio Boccazzi a Milano e a Reggio Emilia, e Burgassi in Liguria)[101].

Il congresso della Federazione dell'ottobre 1968 poteva quindi presentare un bilancio complessivamente soddisfacente della propria recente storia. Il segretario Burgassi sottolineava la perfetta riuscita della riunificazione che aveva seppellito «polemiche che duravano da vent'anni, senza nessuna amarezza per il passato, senza alcun *dosage* di numero o di persone»[102]. Particolare fierezza veniva dal fatto che la riunificazione si era svolta in Francia con sei mesi di anticipo rispetto a quella nazionale e che era stata «salutata con entusiasmo dai militanti», conoscendo un netto incremento di adesioni e con «l'Avanti! di Francia» che aveva aumentato la sua tiratura[103]. Inoltre, i socialisti italiani in Francia si erano impegnati in manifestazioni politiche di rilevanza nazionale sia nell'Esagono che nella penisola, come la commemorazione della guerra civile spagnola e il ventesimo anniversario della Repubblica italiana. Tra queste, la più importante era stata senza dubbio il ricordo trentennale dell'assassinio dei fratelli Rosselli: nell'occasione si erano ritrovate a Bagnoles de l'Orne diverse centinaia di persone,: non solo «compagni e simpatizzanti

[98] Ivi, n. 30, Lettera di V. Giordano ed E. Zavaroni alle Federazioni PSI-PSDI del Belgio e della Francia, Roma, 6 febbraio 1968. Si specificava anche i margini di spesa possibile: «Dal Belgio la direzione è in grado di affrontare la spesa per un numero massimo di 400 persone» (*ibidem).*

[99] Ivi, n. 28, Lettera del comitato direttivo della Federazione di Francia del PSI-PSDI ai segretari di sezioni, di gruppo e fiduciari, Parigi, 4 febbraio 1968.

[100] *L'elezione di Pertini alla Presidenza della Camera,* «l'Avanti! di Francia», giugno 1968, p. 2. Sugli anni "francesi" di Pertini cfr. A. Gandolfo, *Sandro Pertini,* vol. 1: *Dalla nascita alla resistenza (1896-1945),* Aracne Editrice, Roma 2010, pp. 129-210.

[101] *Comunicati della Federazione di Francia,* «l'Avanti! di Francia», giugno 1968, p. 4.

[102] *Relazione della Segretaria* [sic] *al Congresso della Federazione di Francia*, «l'Avanti! di Francia», novembre-dicembre 1968, p. 3.

[103] *Ibidem.*

accorsi dai paesi vicini» giunti con appositi pullman, ma anche diversi socialisti francesi provenienti dalla vicina Alençon[104]. La commemorazione era stata "nobilitata" anche dalla presenza di Aldo Garosci, dirigente socialista e soprattutto ex-esponente di spicco di Giustizia e libertà, e del console generale d'Italia a Parigi, Renato Ferrara[105].

Non erano però tutte rose quelle relative alla situazione della Federazione. Le spine riguardavano la tradizionale poca considerazione che sembrava provenire da Roma, definita ancora una volta di «quasi disinteressamento»[106]. Oltre ai problemi evidenziati nei mesi precedenti, ci si lamentava soprattutto della lontananza dei dirigenti nazionali, che a Parigi si sarebbero voluti più vicini «per non deludere quanti si entusiasmarono per l'avvenuta unificazione»[107]. Quanto fatto da Sandro Pertini nel corso di un suo breve passaggio a Parigi era quindi da leggere come un'eccezione, seppur piacevolissima e graditissima: assieme a venti socialisti emigrati il leader del partito si era ritrovato «in un modestissimo ristorante di quartiere operaio» per consumare «una cenetta in amichevole conversazione»[108].

Lo stesso Burgassi, intervenendo dalla tribuna del congresso del partito a Roma nell'ottobre 1968, attirò personalmente l'attenzione dei compagni socialisti in Italia sul fatto che il partito non avesse mai avuto una vera (ed efficace) politica per l'emigrazione e gli emigrati[109]. Tale cattiva situazione si acuiva ancora di più, a suo avviso, se confrontata con quanto la DC e il PCI avevano fatto nel passato e continuavano a fare nel presente, con la formazione di gruppi di lavoro per seguire e studiare i problemi dell'emigrazione, particolarmente «attivi per strumentalizzare, a fini elettorali, proprio quei problemi che l'emigrato incontra quotidianamente nel paese in cui emigra»[110]. Si rendevano quindi necessarie sia la creazione di analoghi organismi anche all'interno del PSI che l'instaurazione di un contatto più fitto e diretto con la Federazione di Francia (e le altre all'estero), perché essa non vivesse soltanto «all'ombra dei grandi maestri che vi fecero

---

[104] *Ibidem.*

[105] La cerimonia si era tenuta anche negli anni precedenti (cfr. *Commemorazione a Bagnoles de l'Orne,* «l'Avanti! di Francia», giugno 1967, pp. 1-2) e si svolse con una buona regolarità anche successivamente, con Coraluppi spesso impegnato in prima persona nell'organizzazione (*Commemorazione dei fratelli Carlo e Nello Rosselli,* «l'Avanti! di Francia», giugno 1970, p. 1 e 3). Sul tema cfr. anche: G. Bourdin, *L'affaire Rosselli et l'Orne*, cit. p. 223; E. Pavone, *I garibaldini di Parigi e le commemorazioni dei fratelli Rosselli*, in «Quaderni del Circolo Rosselli», n. 2-3, f. 128, 2017, pp. 232-236. Nel contributo di Bourdin si menziona tra i protagonisti dell'evento un tal "Caraluppi", appartenente al PSI: si tratta ovviamente del "nostro" Coraluppi.

[106] *Relazione della Segretaria* [sic] *al Congresso della Federazione di Francia*, «l'Avanti! di Francia», cit.

[107] *Ibidem.*

[108] *Ibidem.*

[109] S. Burgassi, *L'intervento alla tribuna del congresso del partito a Roma,* «l'Avanti! di Francia», novembre-dicembre 1968, p. 3.

[110] *Ibidem.*

parte» ma si impegnasse anche nel presente per «portare ai più alti destini le sorti del nostro paese e del socialismo italiano»[111].

Non sorprende allora che l'anno seguente portasse grandi difficoltà al socialismo italiano, anche oltre frontiera. Già prima della nuova scissione socialista, la Federazione di Francia registrò alcuni problemi. Il primo era dettato da questioni meramente anagrafiche: Burgassi (nato nel 1889) lasciò nel febbraio sia la carica di segretario federale sia quella di direttore de «l'Avanti! di Francia» – incarico quest'ultimo che deteneva fin dalla fondazione della Federazione nel 1945 – e assumendo la carica onorifica (ma non politica) di presidente dell'organizzazione socialista in Francia. Il messaggio «ai compagni socialisti», con i quali li informava della scelta, era al tempo stesso una testimonianza di militanza socialista e di ottimistica speranza per il futuro:

> Mi ero impegnato a lasciare dopo la riunificazione dei socialisti italiani. Impegno che intendo rispettare poiché fra qualche settimana passerò la soglia dei miei ottant'anni, di cui sessantaquattro di milizia attiva come sindacalista e socialista. Le peripezie e gli avvenimenti succedutisi in questo scorcio di tempo sono incalcolabili. Ho vissuto tre guerre per l'Italia e la catastrofe del fascismo, ho resistito come ho potuto, con la fronte alta, e non mi sono piegato dinnanzi alla dittatura, preferendo l'esilio in Francia, durante il quale ho continuato la mia missione sulle vie del socialismo e rischiato quello che ognuno può immaginare, specialmente durante l'occupazione nazifascista della Francia.
>
> Con questo scritto tengo a ringraziare ancora una volta tutti i compagni che da lunghi anni dalla liberazione ad oggi mi hanno sempre riconfermato Segretario della Federazione e Direttore Responsabile dell'Avanti! di Francia […]. Lascio oggi gli incarichi della Federazione e del giornale che da ventidue anni detenevo senza interruzione, sicuro che i compagni che mi sostituiranno sapranno continuare con dinamismo il lavoro e provvedere ad una sempre maggiore penetrazione del giornale in seno alla nostra emigrazione italiana in Francia, diffondendo così sempre più i principi sani di un socialismo umanista. Viva il Partito Socialista Italiano[112]!

Le nuove cariche direttive videro Boccazzi nominato nuovo segretario e Nino Ferioli – membro del comitato consultativo degli Italiani all'Estero e responsabile dei servizi assistenziali dell'ITAL-UIL (Istituto di Tutela e Assistenza ai Lavoratori) in Francia – prendere il posto di direttore del giornale della Federazione[113]. Particolarmente interessante, l'incarico conferito ad Antonio Borio e Attilio Marchetto per le "Relazioni con la SFIO e le associazioni italiane in Francia", che testimonia una certa volontà di contatti con i socialisti francesi, seppur difficili da rintracciare concretamente. In questo tentativo di instaurare dei rapporti più strutturati si incrociavano due diverse prospettive: per i socialisti italiani la volontà di ottenere sostegno e *caution* da parte dei "cugini" francesi; per

[111] *Ibidem.*

[112] *Ai compagni socialisti,* «l'Avanti! di Francia», gennaio-febbraio 1969, p. 1.

[113] *Federazione di Francia,* «l'Avanti! di Francia», gennaio-febbraio 1969, p. 3.

quest'ultimi, probabilmente, il tentativo di "mettere le mani" sugli operai e i lavoratori italiani, in particolare nel Nord e all'Est.

La nuova direzione della Federazione fu accolta però da immediate critiche, perché ritenuta eccessivamente parigino-centrica (ventun membri su trentuno erano infatti della sezione di Parigi) e lontana quindi da altri territori con un'analoga importante presenza italiana come il Nord e il Pas-de-Calais. Proprio uno dei fondatori della sezione di Henin-Liétard, sorta (o risorta) nel 1961, Domenico Augello, riportava direttamente al segretario generale del partito Mauro Ferri le proteste dei socialisti della zona[114]. In piena regione di miniera, questa sezione, forte di oltre centotrenta iscritti, a cui si sommavano altri cinquanta militanti delle sezioni vicine, aveva ottenuto soltanto due membri nella direzione e non si sentiva quindi per nulla rappresentata dal nuovo comitato direttivo. Interessante anche l'informazione fornita sugli effettivi totali della Federazione di Francia, stimati in circa trecento iscritti totali «in tutto e per tutto», che fa ben comprendere le proteste di una sezione che contava quindi circa la metà di tutti gli aderenti (anche se forse un po' "gonfiati"), oltre che il netto ridimensionamento del socialismo italiano in Francia dagli oltre mille aderenti dell'immediato dopoguerra[115]. Le rimostranze di Augello non erano motivate soltanto dal fatto che la nuova direzione era eccessivamente centrata su Parigi ma anche dal fatto che questa era giudicata eccessivamente classista: si chiedeva quindi alla direzione nazionale un «radicale cambiamento affinché le forze del lavoro entrino in maggior numero per far conoscere i nostri desiderati e aspirazioni»[116]. Al centro delle critiche vi era Ferioli, il neo-direttore del giornale federale, colpevole di non aver mai risposto alle lettere di Augello con cui quest'ultimo aveva chiesto un aiuto per intervenire in difesa dei diritti dei lavoratori colpiti dalla silicosi o infortunati sul lavoro. La richiesta rivolta a Roma era quindi quella di una profonda riorganizzazione della Federazione, affinché procedesse all'elezione di un nuovo Comitato direttivo «rappresentativo anche di tutte le sezioni di provincia, secondo il numero degli iscritti»[117]. Un'istanza, quest'ultima, che sarebbe rimasta però senza seguito, con l'invito giunto da Roma a risolvere la situazione all'interno della stessa Federazione, con il consiglio, quasi pilatesco, di lavare i panni sporchi in casa[118].

---

[114] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 8, ss. 2, u. 207, n. 9, Lettera di D. Augello a M. Ferri, Henin-Lietard, 27 gennaio 1969. Per la fondazione della sezione di Henin-Lietard si rimanda all'ampio spazio dedicatole in *Bella manifestazione franco-italiana,* «l'Avanti! di Francia», giugno 1961. Come si evince dal titolo, la costituzione della sezione era stata l'occasione per un incontro tra socialisti italiani e francesi, registrando la presenza di Fernand Darchicourt (sindaco della città e deputato all'*Assemblée nationale*), di Lucien Beaumont (consigliere comunale e segretario della sezione locale) e Henri Delacuisine (rappresentante del sindacato Force ouvrière).

[115] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 8, ss. 2, u. 207, n. 9, Lettera di D. Augello a M. Ferri, cit.

[116] *Ibidem.*

[117] *Ibidem.*

[118] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 8, ss. 2, u. 207, n. 8, Lettera di M. Matteotti [responsabile della Sezione di organizzazione] a D. Augello e A. Boccazzi, Roma, 20 febbraio 1969.

Quasi contemporaneamente, anche il nuovo segretario Boccazzi si faceva portavoce di alcune proteste a Roma, dopo aver ancora amaramente constatato come i dirigenti nazionali non prendessero «in considerazione i socialisti fuori frontiera»[119]. Chiedeva «mezzi efficaci» per bilanciare la propaganda politica sia comunista che democristiana, un maggiore aiuto finanziario per il giornale della Federazione e un quanto più rapido possibile incontro a Roma con i principali dirigenti[120]. Richieste poi parzialmente soddisfatte, con l'accordo di centocinquantamila lire mensili (contro le ottantamila precedenti) per sostenere sia le sezioni della Federazione che la pubblicazione de «l'Avanti! di Francia»[121].

Qualche motivo di soddisfazione però c'era. L'arrivo a Parigi in primavera di Mario Zagari – allora sottosegretario agli Affari Esteri del governo Rumor I – fu accolto con entusiasmo dai socialisti italiani in Francia e considerata l'occasione per affrontare le principali questioni relative alla vita della Federazione[122]. Nel corso dell'incontro vennero discussi «problemi di vitale interesse per lo sviluppo del partito in terra di Francia», evidenziando l'insufficienza di mezzi della Federazione, specialmente nei contatti con i lavoratori emigrati[123]. Lo stesso Zagari riconobbe come «insoddisfacente» l'azione del partito in favore dei propri emigrati e sottolineò la necessità di potenziare «l'attività assistenziale» e sviluppare l'opera di penetrazione, soprattutto a mezzo di un organo di stampa efficiente»[124]. L'opportunità fu subito colta dal segretario Boccazzi che, sulle colonne de «l'Avanti! di Francia», delineò la principale prospettiva della Federazione nella «creazione di vari centri di propaganda, gruppi e sezioni, in modo da creare uno schieramento più vasto, dotato di mezzi propagandistici, con materiale di cultura moderno, capace di rinnovare politicamente la famiglia dell'emigrazione»[125].

4. Tra litigi interni e il desiderio di *trait d'union*

Come in Italia anche la vita della Federazione di Francia venne scossa dalla scissione socialista dell'estate 1969. Le notizie dei dissidi interni al partito furono accolte con preoccupazione a Parigi, dove la grave crisi del socialismo italiano provocò «un'alzata di scudi da parte di numerosi militanti che nell'unificazione avevano riposto le loro maggiori

---

[119] Ivi, n. 5, Lettera di A. Boccazzi a M. Matteotti, Parigi, 23 febbraio 1969.

[120] *Ibidem.*

[121] Ivi, n. 4, Lettera di F. Magi [segreteria] ad A. Bergamaschi [Sezione amministrazione], 27 febbraio 1969. Un aumento che sembra però non destinarsi poi a concretizzarsi, a causa dell'imminente scissione.

[122] Cfr. *Incontro a Parigi col compagno Mario Zagari,* «l'Avanti! di Francia», marzo-aprile 1969, p. 1. Zagari, anche perché animatore della "Sinistra europea", era solito transitare per la capitale francese e, nell'occasione, incontrare alcuni membri della Federazione di Francia o partecipare alla loro riunioni (cfr.: *Il congresso a Parigi della sinistra europea,* «l'Avanti! di Francia», febbraio 1967, p. 1; *La riunione della Federazione socialista di Parigi*, «l'Avanti! di Francia», dicembre 1969, p. 3).

[123] *Incontro a Parigi col compagno Mario Zagari,* «l'Avanti! di Francia», cit.

[124] *Ibidem.*

[125] A. Boccazzi, *La voce della Federazione di Francia,* «l'Avanti! di Francia», marzo-aprile 1969, p. 1.

speranze» e con gli articoli pubblicati dal giornale federale che rappresentavano «un grido di allarme dei vecchi militanti»[126]. Questi timori si tramutarono poi in realtà in Italia, mentre la Federazione di Francia non dovette affrontare che sporadici abbandoni al proprio interno. La pressoché completa fedeltà al PSI dei socialisti italiani in Francia meritò addirittura la prima pagina dell'edizione nazionale de «l'Avanti!» – assieme al rientro dell'Apollo 11 sulla terra. Nell'articolo venivano direttamente riportate le parole del segretario Boccazzi (peraltro proveniente dall'area socialdemocratica):

> Comunico che personalmente non prendo in considerazione l'uscente nuovo partito socialista unitario. Rientrando a Parigi, ho trovato tantissime lettere di compagni che riaffermano la loro adesione al partito socialista italiano, condannando la politica scissionista. A nome dei compagni del comitato esecutivo della Federazione e della sezione comunico a voi la fedeltà alle lotta che incontrerà il nostro grande partito per la difesa di tutte le classi lavoratrici[127].

Il dato proveniente dalla Federazione era d'altronde molto significativo. Non meno del 97,5% dei socialisti italiani residenti in Francia restava fedele al PSI, come confermavano i messaggi giunti «dalle sezioni più importanti e da compagni isolati delle province (Nizza, Tolone, Marsiglia, Brignoles, Valence, Lilla, Henin-Lietard, Nancy)» che pressoché unanimi «deploravano l'insensata scissione»[128]. Così Boccazzi in una lettera a Mancini – forte del pressoché unanime consenso interno – poteva rilanciare le richieste alla sede centrale, chiedendo maggiori contributi per la Federazione, le sezioni e «l'Avanti! di Francia», oltre che un trattamento paritario rispetto alle Federazioni in Italia: «sia messa in ruolo come tutte le altre Federazioni e regolarmente ricevere materiale di propaganda»[129]. Nella risposta, il nuovo responsabile della sezione esteri del partito, Luciano De Pascalis, informava il segretario italiano in Francia dell'aumento del contributo mensile alla Federazione, passato da ottantamila a centomila lire, interpretabile anche come una sorta di premio alla fedeltà dimostrata nei confronti del partito[130]. In una successiva lettera,

---

[126] N. Gatti, *L'incerto avvenire del Partito Socialista Italiano.* «l'Avanti! di Francia», maggio-giugno 1969, p. 1.

[127] *La federazione di Francia conferma la fedeltà al PSI,* «l'Avanti!», 24 luglio 1969.

[128] *Fedeli al PSI in Francia il 95 per cento dei socialisti,* «l'Avanti!», 25 luglio 1969, p. 2. Dato rivisto in positivo in ottobre, nel corso del congresso federale: «97,5% dei compagni [rimasti], l'1% si è ritirato e solo il 1,5% è passato al PSU (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 105, n. 66, Relazione del convegno della Federazione di Francia del PSI, Parigi, 19 ottobre 1969). È interessante notare come, a livello di comitato direttivo della Federazione, solo un dirigente (su trentuno) era passato al PSU, assieme ad alcuni militanti della sezione di Henin-Liétard. Proprio la stessa sezione che, guidata da Augello, si era dimostrata nei mesi precedenti la più critica, e che forse aveva approfittato della scissione per distaccarsi definitivamente da Parigi, probabilmente più per ragioni personali che ideologico-politiche.

[129] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 8, ss. 2, u. 207, n. 1, Lettera di A. Boccazzi a G. Mancini, Parigi, 25 luglio 1969.

[130] Ivi, s. 11, ss. 1, u. 105, n. 74, Lettera di L. De Pascalis ad A. Boccazzi, Roma, 25 settembre 1969. Seppur a fronte di una richiesta 150 mila lire mensili, che erano quelli su cui c'era stato l'accordo prima della

proveniente sempre dalla sezione internazionale, si informava Boccazzi dell'imminente invio di «un po' di materiale» e della promessa «di farti avere d'ora in avanti tutto ciò che verrà inviato alle [altre] Federazioni del Partito»[131].

Si trattava di mesi grande fermento per la vita della Federazione, anche sull'onda dell'entusiasmo per la mancata scissione interna. Dopo aver registrato la presenza di Zagari, come esponente della direzione nazionale, al congresso federale di ottobre[132] e la sua partecipazione a una tavola rotonda sui problemi dell'Europa tenutasi a Parigi in novembre[133], la Federazione si impegnò a fondo per le elezioni amministrative e regionali della primavera 1970. Soprattutto sul piano propagandistico, con la distribuzione di un numero speciale de «l'Avanti! di Francia» dedicato alle consultazioni e con l'invio di centinaia di emigrati in Italia per il voto, tramite i "treni elettorali" organizzati dal partito[134]. I ritorni di maggior prestigio erano stati nuovamente quelli di Burgassi in Liguria e di Boccazzi in Emilia, che avevano ampiamente contribuito alla campagna elettorale socialista nelle due zone[135]. Nei diversi comizi tenuti nell'occasione, il segretario federale sottolineò l'interesse che i socialisti emigrati in Francia mostravano per le vicende politiche della penisola, evidenziando come la scissione non avesse avuto alcun seguito di rilievo oltralpe[136]. Boccazzi sostenne inoltre come i partiti e i giornali «veramente democratici della Francia» – il probabile riferimento era agli articoli di «Le Monde» a cura di Nobécourt – avessero duramente condannato la scissione e si augurassero un successo elettorale socialista alle elezioni[137]. La Federazione segnava anche altre piccole "vittorie": la fondazione dell'Istituto Fernando Santi nel settembre 1970 (uno strumento di coordinamento tanto richiesto da parte degli emigrati italiani)[138]; il rinnovamento di vecchie sezioni, con

---

scissione, ma che si comprendeva facilmente data il cattivo stato delle finanze del partito: «devi renderti conto che la situazioni finanziaria dopo la scissione è notevolmente appesantita» – confessava De Pascalis a Boccazzi (*ibidem*).

[131] Ivi, n. 64, Lettera di A. Carasol [sezione internazionale] ad A. Boccazzi, Roma, 18 novembre 1969.

[132] E nel corso del quale i socialisti italiani di Francia chiesero di essere «associati e conculcati» nello sviluppo di una politica per l'emigrazione da parte del partito (ivi, n. 66, Relazione del convegno della Federazione di Francia del PSI, cit.)

[133] *Zagari à Paris: constituer une communauté politique européenne,* «Politica estera socialista», novembre-dicembre 1969, p. 2-3.

[134] *Federazione di Francia del PSI ai segretari delle sezioni, dei gruppi, ai compagni isolati,* «l'Avanti! di Francia», giugno 1970, p. 4.

[135] *I socialisti emigrati in Francia hanno respinto la scissione,* «l'Avanti!», 9 giugno 170, p. 4. L'articolo includeva anche una foto di Boccazzi.

[136] *Ibidem.*

[137] *Ibidem.*

[138] *Costituito l'Istituto Fernando Santi,* «l'Avanti!», 25 settembre 1970, p. 2. Questo la finalità dell'istituto: «Assistere i nostri emigrati e promuovere attività di formazione professionale in Italia e all'estero per la promozione sociale dei nostri lavoratori. Sono inoltre previste dallo Statuto attività di studio e di ricerca, di promozione di collegamenti e scambi tra i popoli con particolare riferimento al terzo mondo» (FC, Fondo B. Craxi, Sez. 1, s. 2, ss. 8, f. 2, Nota sintetica sull'Istituto Fernando Santi, s.d. ma 1987). L'istituto era considerato «il principale e necessario strumento d'iniziativa di massa del partito nell'emigrazione» (FT, Fondo

l'arrivo di nuovi iscritti, come successo a Lille dove «trenta giovani compagni erano ben decisi ad una propaganda fruttuosa in tutta la zona del *Pas-de-Calais*»[139]; la nascita di nuove sezioni, sempre nel Nord della Francia, come a Valenciennes o a Roubaix[140].

Proprio la nascita di quest'ultima sezione nella città dove si conclude la celebre corsa ciclista, permette di approfondire i legami tra la Federazione di Francia e i socialisti francesi, peraltro mantenuti in una qualche vaga forma anche negli anni precedenti. Il già menzionato Coraluppi, ancora nel 1966, si auspicava infatti che il nuovo responsabile della sezione internazionale del PSI, Venerio Cattani, giungesse presto a Parigi «per proseguire» dei non meglio definiti «contatti iniziati coi compagni francesi del Partito SFIO»[141]. Alla costituzione della nuova sezione di Roubaix, nel dicembre 1970, presenziarono così degli *adjoints* al sindaco della città, Pierre Prouvost e un tal *Monsieur* Pluquet, entrambi appartenenti al NPS[142]. Parlando a nome dei socialisti francesi, i due si dichiararono estremamente disponibili a una collaborazione con gli emigrati socialisti italiani, fornendo a quest'ultimi «[tutti] gli aiuti necessari» e «confermando la fratellanza socialista» tra i due paesi[143]. Parole salutate con favore dal segretario federale Boccazzi, giunto appositamente a Roubaix, nella speranza di una sempre maggiore collaborazione reciproca[144].

Già all'inizio di novembre c'era stato d'altronde un altro contatto tra socialisti italiani e francesi, che permette di non considerare quello di Roubaix come un'occasionale eccezione. L'assemblea della sezione socialista di Lille aveva visto non solo l'ovvia presenza del segretario federale Boccazzi, ma era stata resa possibile proprio grazie all'intervento diretto dei socialisti francesi della città del Nord. Il segretario della federazione locale aveva infatti messo a disposizione «una grande sala», dove aveva accolto «con parole di fratellanza e l'augurio di un buon lavoro» gli emigrati italiani[145].

La Federazione si stava facendo promotrice anche di un'iniziativa che doveva oltrepassare i confini francesi: la trasformazione della rivista della Federazione in un mensile – denominato «l'Avanti! Europa» – da distribuire non più solo in Francia ma in tutta Europa (o più realisticamente nei vicini Belgio, Svizzera, Lussemburgo). Ne riferiva

---

PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 55, f. 3, Orientamenti sul bilancio preventivo della sezione emigrazione, Appendice sull'Istituto Fernando Santi, dicembre 1974). Sulla figura del sindacalista socialista cfr. F. Persio (a cura di), *Fernando Santi: l'uomo, il sindacalista, il politico,* Ediesse, Roma 2005.

[139] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 105, n. 50, Lettera di A. Boccazzi a V. Giordano, Parigi, 3 novembre 1970.

[140] *Ibidem*.

[141] Ivi, ss. 4, u. 46, n. 203, Lettera di R. Coraluppi a V. Cattani, Parigi 28 maggio 1966.

[142] *Numerose le adesione al PSI,* «l'Avanti! di Francia», dicembre 1970, p. 4. Nel testo erano erroneamente presentati come sindaco e vice-sindaco, mentre la *mairie* di Roubaix era in quel momento retta da Victor Provo, anch'esso socialista. Provoust sarebbe stato il suo successore, sindaco dal 1977 al 1983.

[143] *Numerose le adesione al PSI,* «l'Avanti! di Francia», cit.

[144] *Ibidem.*

[145] *Ibidem.*

direttamente a Roma il segretario internazionale del PSI, De Pascalis, dopo un incontro a Parigi con i socialisti italiani emigrati dell'ottobre 1970[146]. Secondo il dirigente la proposta dei socialisti italiani di Francia doveva essere colta dalla direzione centrale, vista la buona portata della supposta diffusione della rivista (5mila indirizzi disponibili in Francia, altrettanti in Belgio), la possibilità di distribuirla da tre grossi centri come Parigi, Bruxelles e Zurigo, e infine la spesa non particolarmente rilevante in quanto afferente al neonato Istituto Fernando Santi. L'utilità del nuovo periodico non era d'altronde in dubbio, perché, come rivelato dallo stesso Boccazzi, avrebbe permesso una «propaganda continuata del partito fra gli italiani presenti in Europa»[147]. Altrettanto ambiziosa era l'intenzione di convocare un convegno delle diverse Federazioni all'estero del PSI (Francia, Svizzera, Germania, Belgio, Inghilterra), al fine di «costituire un segretariato per il coordinamento del lavoro di proselitismo» e promuovere «relazioni più strette»[148]. Però, nonostante le premesse e alcune successive riunioni a Bruxelles e Roma – alle quali presenziarono anche dei rappresentati della Federazione di Francia e che furono finalizzate alla designazione di un solo segretario rappresentante di tutte le federazioni all'estero – il risultato fu inferiore alle attese. Ancora nel settembre 1971 Boccazzi informava i compagni italiani in Francia di come «l'Avanti! Europa» dovesse ancora passare «dal regno delle buone intenzioni a quelle delle realtà»[149]. L'organo vide alle fine la luce nell'estate 1972, diventando però (soltanto) la rivista ufficiale dell'Istituto Fernando Santi e occupandosi di problemi e questioni strettamente relativi all'emigrazione italiana[150].

Ben più gravi i problemi che la Federazione dovette affrontare nel 1971, e negli anni successivi, anche se essi sono di complessa ricostruzione e non facile interpretazione, visto il poco materiale disponibile. È sufficiente menzionare in primo luogo le ormai consuete lamentele per il poco interesse e il nullo sostegno offerto dalla direzione nazionale, con gravi ritardi da parte di quest'ultima nell'invio dei più volte richiesti contributi[151], con il fallito invio di materiale propagandistico a Parigi e soprattutto con il fatto che il "treno elettorale" per le amministrative della primavera 1971 non fosse mai partito[152].

---

[146] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 105, n. 51, Lettera di L. De Pascalis a V. Giordano, Roma, 29 ottobre 1970; ivi, n. 48, Lettera di A. Boccazzi a L. De Pascalis, Parigi, 17 novembre 1970.

[147] *Ibidem*.

[148] *Riunione dell'esecutivo federale,* «l'Avanti! di Francia», dicembre 1970, p. 4.

[149] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 105, n. 35, Lettera di A. Boccazzi ai compagni della Federazione di Francia del PSI, Parigi, settembre 1971.

[150] Un (solo) esempio (relativo al numero del 31 ottobre, il sesto dell'anno primo), è reperibile in IIHS, SIA, b. 681.

[151] La Federazione poteva continuare le sua attività ordinarie soprattutto grazie alla generosità dei propri membri che supplivano alle mancanze di Roma (cfr. la lista dei contribuenti e le lamentele in merito esplicitate direttamente da Boccazzi in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8, Lettera di. A. Boccazzi alla Direzione, s.d. ma marzo 1972).

[152] «In occasione elezioni del 13 giugno la sezione della propaganda promise (di fronte ai compagni) l'invio di materiale propagandistico, la sezione emigrazione promise i mezzi finanziari per organizzare un

Soprattutto, la Federazione attraversò profondi dissidi interni, confermando il *topos* di un mondo dell'emigrazione spesso conflittuale e altamente litigioso. Le tensioni erano provocate dall'arrivo di alcuni "giovani" al suo interno – probabilmente nuovi iscritti al partito – che secondo gli emigrati "storici" non davano alcuna prova «di serio e disinteressato attaccamento all'organizzazione», sfruttando inoltre la Federazione di Francia «per loro fini personali»[153]. Sotto attacco era però anche la vecchia direzione e soprattutto il segretario Boccazzi, accusato di costituire con alcuni militanti «una sorta di casta», attraverso il ricorso a non meglio specificati «sotterfugi» per mantenere il controllo, «adottando sistemi di padronanza autoritaria» e impedendo il dibattito, la circolazione di idee e «la difesa dei problemi umani e sociali della collettività italiana in Francia»[154]. Queste difficoltà peraltro erano destinate a rimanere ancora palpabili nei mesi (se non negli anni successivi), provocando non pochi problemi alla vita ordinaria della Federazione, come si vedrà anche nei capitoli seguenti.

Quelli del 1971 furono quindi mesi complicati, nel corso dei quali però è possibile riscontrare nuovamente qualche iniziativa nei confronti dei socialisti francesi. La prima di esse riguarda il congresso di Epinay del giugno 1971, che aveva rappresentato il nostro "aggancio" per affrontare le vicende della Federazione di Francia. Ben consapevoli dell'importanza del consesso socialista francese, i socialisti italiani residenti in Francia informarono la direzione centrale della rilevanza dell'assise, «sicuri» che il PSI vi avrebbe inviato «almeno un suo rappresentante»[155]. Alla possibile delegazione proveniente dalla penisola italiana, la Federazione di Francia avrebbe voluto inoltre far aggiungere il suo segretario Boccazzi. Non è chiaro se poi effettivamente l'italiano partecipò al congresso di fondazione del PS – le carte del PS non offrono nulla in merito – e se lo fece sicuramente fu presente come mero osservatore e non come delegato "ufficiale" del PSI (peraltro assente dal congresso di giugno). Testimone diretto o no, la richiesta di Boccazzi permette comunque di valutare l'interesse e l'importanza che i socialisti italiani in Francia davano

---

treno elettorale; promesse purtroppo non mantenute e di cui i compagni ne fanno rimprovero all'esecutivo della Federazione […]» (ivi, s. 11, ss. 1, u. 105, n. 36, Lettera di A. Boccazzi al comitato direttivo della Federazione di Francia, Parigi, 27 luglio 1971). Più successo probabilmente lo ebbe l'organizzazione del "treno" per le elezioni del 1972 (cfr. ASSR, Fondo F. De Martino, sez. 1, s. 1, ss. 1, sss. 4, u. 57, n. 187, Lettera di A. Boccazzi a F. De Martino, Parigi, 16 marzo 1972).

[153] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 105, n. 40, Lettera di R. Coraluppi a L. De Pascalis, Parigi, 25 giugno 1971. Critiche ribadite anche qualche mese dopo: «Per quanto riguarda le sezioni socialiste del Nord della Francia il comitato esecutivo ha fatto il possibile per stabilire uno stretto legame con i giovani compagni che le costituiscono. Esso si proponeva di integrarli nel comitato direttivo della Federazione ma questi giovani compagni, influenzati da compagni immaturi, hanno rifiutato la loro collaborazione. Purtroppo, assistendo a diverse riunioni, in queste sezioni, ho avuto l'impressione che i contrasti fossero dovuti ben più a ragioni personali che a divisioni ideologiche […]» (ivi, n. 35, Lettera di A. Boccazzi ai compagni della Federazione di Francia del PSI, cit.).

[154] Ivi, s. 8, ss. 2, u. 208, n. 16, Lettera di R. Coraluppi a P. Lezzi [sezione internazionale], Parigi, 16 ottobre 1971.

[155] Ivi, s. 11, ss. 1, u. 105, n. 41, Lettera di A. Boccazzi a L. De Pascalis, Parigi, 17 maggio 1971.

alle vicende dei "cugini" francesi, contrariamente a quanto avveniva invece in Italia da parte dei dirigenti nazionali, ripiegati sulle vicende interne del partito.

Merita di essere citata anche un'interessante lunga lettera inviata qualche mese più tardi da Coraluppi a De Pascalis, nel novembre 1971, dopo la richiesta di quest'ultimo di fornirgli un quadro della politica francese, specialmente in merito alle recenti evoluzioni della sinistra, segnale dell'*audience* che l'emigrato aveva alla sezione internazionale di Via del Corso ma anche dell'assenza di interlocutori "ufficiali" nel PS[156]. Per Coraluppi, gli ultimi sviluppi nella *gauche* non erano «molto chiari», con «riconversioni, concentrazioni, ricerche» e soprattutto «un abuso di linguaggio» generalizzato: tutti sembravano reclamarsi al socialismo, a partire (addirittura) dal presidente della Repubblica Georges Pompidou[157]. Dopo una breve panoramica sulle caratteristiche del gruppo *Présence socialiste*[158], di cui erano riportati ampi stralci delle dichiarazioni del leader Léon Boutbien, Coraluppi si soffermava più dettagliatamente sulla situazione del PS. Il riavvicinamento in corso tra Mauroy e Mollet, con le loro numerose e influenti federazioni (Nord e Pas-de-Calais), poteva mettere in crisi la maggioranza uscita da Epinay. Questa però era comunque sufficientemente solida, nonostante la «reticenza» del movimento *Objectif 72* a fondersi completamente nel PS e il poco successo dell'iniziativa di Gilles Martinet – «che [come] certamente sai è il genero di Bruno Buozzi» – con il suo gruppo-manifesto *Le socialisme pour aujourd'hui* per preparare l'adesione di alcuni esponenti del PSU al partito di Mitterrand[159]. L'italiano descriveva Martinet come «irrequieto» e leggeva nella sua proposta soprattutto una «manifestazione personale nella ricerca di una base elettorale»[160]. Era comunque un segnale importante – assieme all'arresto della pubblicazione del settimanale del PSU, «Tribune socialiste», a causa della diminuzione delle vendite e degli abbonamenti – di come il partito di Rocard non attraversasse «solamente una crisi finanziaria, ma anche politica»[161].

Se si volesse a questo punto tracciare un parziale bilancio dei rapporti tra i socialisti italiani in Francia e i compagni francesi, esso sarebbe presto fatto: qualche contatto, anche se dettato per la maggior parte delle volte da una comune *camaraderie* socialista molto pratica (come la messa a disposizioni di locali per riunioni e congressi); delle

---

156 Ivi, n. 21, Lettera di R. Coraluppi a L. De Pascalis, Parigi, 18 novembre 1971.

157 *Ibidem.*

158 «Piazzandosi fuori dall'area marxista, ha cercato di piazzarsi come espressione della sinistra in seno della maggioranza parlamentare o presidenziale attuale per assicurarsi la priorità e l'iniziativa sui diversi gruppuscolo che si reclamano "*gaullistes de gauche*" che cercano in questo momento di raggrupparsi o federarsi per assumere una fisionomia di partito» (*ibidem).* Su *Présence socialiste* cfr. G. Morin, *Oppositions et tensions face au programme commun,* in A. Bergounioux, D. Tartakowsky (a cura di), *L'union sans unité,* cit., pp. 230-231.

159 FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 105, n. 21, Lettera di R. Coraluppi a L. De Pascalis, cit.

160 *Ibidem.*

161 *Ibidem.*

manifestazioni in comune, come ad esempio l'annuale commemorazione dell'assassinio dei fratelli Rosselli o la festa del Primo maggio; le difficoltà nel creare delle strutture stabili di rapporto, sia per la poca importanza che sembrava essere accordata dai più alti ambienti socialisti francesi, sia per un ripiegamento interno della Federazione di Francia dovuto ai contrasti e le tensioni che la percorrevano. Quest'ultima avrebbe comunque provato negli anni successivi a proporsi come intermediaria tra le due esperienze, con più decisione e una più chiara visione di come strutturare gli scambi reciproci, nella consapevolezza di poter giocare un qualche ruolo in merito.

D'altronde dalla Federazione e dalle sue diverse sezioni giungevano richieste agli organismi centrali perché il partito italiano fosse più presente sulla scena internazionale, non solo nel rapporto bilaterale con i socialisti francesi. Così la sezione di Tourcoing, in un lungo documento del novembre 1971, diretto probabilmente a Parigi e poi inoltrato a Roma, si auspicava che in futuro i compagni dirigenti italiani si recassero con più frequenza in Francia e che si impegnassero in «un più diretto e competente contributo ai tanti problemi dell'emigrazione»[162]. Salutando con soddisfazione l'impegno recentemente profuso dal segretario De Martino in politica internazionale (anche se come vice-presidente del Consiglio), gli emigrati italiani ritenevano inoltre che simili iniziative andassero finalmente nel senso sperato, ossia in quello di «un partito più presente sui grandi dibattiti di politica estera invertendo la tendenza all'assenteismo, seguita finora»[163].

[162] Ivi, n. 24, Verbale dell'Assemblea della sezione di Tourcoing, Tourcoing, 17 novembre 1971 (anche in ivi, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8). Una posizione simile era anche quella della sezione di Parigi che sottolineava «il comportamento della sezione emigrazione del partito troppo assente dal dibattito sugli autentici problemi dell'emigrazione, forse a causa di altre preoccupazioni che da troppo tempo sembrano distoglierla dai compiti di istituto» (ivi, s. 8, ss. 2, u. 208, n. 5, Verbale dell'Assemblea della sezione di Parigi, Parigi, 11 novembre 1971).

[163] L'unica recente eccezione in questa poco soddisfacente panoramica era rappresentata dall'iniziativa di Nenni per il riconoscimento della Repubblica popolare cinese, avvenuto nel novembre 1970.

Capitolo IV
Nell'Europa socialista della CEE

1. Due percorsi divergenti

In un panorama complessivamente povero di contatti, c'era un ambito dove gli scambi tra i socialisti francesi e italiani potevano essere presenti, meglio "strutturati" e più costanti. Si trattava della sfera rappresentata dalle istituzioni europee, o meglio comunitarie, con i rapporti che i partiti socialisti della Comunità Europea intrattenevano principalmente all'interno del Gruppo socialista al Parlamento europeo (GSPE) e del suo *Bureau de liaison*[1].

Il primo organismo si era già formato, in forma embrionale, nell'aprile 1951, alla firma dei trattati per la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). La nuova istituzione europea aveva infatti previsto anche la formazione di un organo parlamentare, denominato Assemblea comune e costituito da membri nominati dai Parlamenti dei sei paesi aderenti (Germania Ovest, Francia, Italia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo). Scartata presto la possibilità di organizzarsi su base nazionale, l'Assemblea aveva optato per un'organizzazione basata sulle grandi famiglie politiche. I socialisti europei – forti anche della loro comune esperienza all'interno delle rinnovate forme di cooperazione socialista internazionale (il *Socialist Information and Liaison Office*-SILO, il *Committee of the International Socialist Conference*-COMISCO, la rinata Internazionale Socialista)[2] – si riunirono una prima volta già nel settembre del 1952, per poi farlo ufficialmente a partire dal giugno 1953[3]. Il francese Guy Mollet ottenne la presidenza del gruppo socialista all'Assemblea comune, che divenne poi Assemblea parlamentare europea nel 1957 e infine Parlamento europeo dal marzo 1962.

Se i socialisti europei dimostrarono, dopo le prime difficoltà, un buon grado di cooperazione e di solidarietà interna, l'attività del neonato gruppo si rivelò però ancora

[1] Sul tema cfr.: H. Köhnen, *La coopération des partis socialistes de la Communauté européenne,* in «Cahier et Revue de l'Ours», n. 76, gennaio 1977, pp. 74-81 (reperibile anche in ASSR, Fondo F. De Martino, sez. 1, s. 2, ss. 2, sss. 1, ssss. 2); V. Herman, J. Lodge, *The European Parliament and the European Community,* Macmillan Press, London 1978; UPSCE, *Historique de l'Union,* Bruxelles 1981; K. Featherstone, *Socialist Parties and European Integration,* cit.; *I socialisti e l'Europa,* Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, cit. (in particolare: G. Arfé, *Il percorso dell'Europeismo socialista,* pp. 11-34; M. Zagari, *Testimonianza,* pp. 245-261, G. Devin, *L'Union des Partis Socialistes de la Communauté Européenne. Le Socialisme communautaire en quête d'identité,* pp. 265-290); S. Hix, U. Lesse, *Construire l'avenir. Histoire du Parti Socialiste Européen (1957-2002),* Partito Socialista Europeo, Bruxelles 2003, pp. 9-40; C. Salm, *Transnational socialist networks in the 1970s. European community development aid and southern enlargement,* Palgrave Macmillan, Londra 2016, pp. 22-33; T. C. Imlay, *The practice of socialist internationalism. European socialists and international politics 1914-1960),* Oxford University Press, Oxford 2018, pp. 309-358.

[2] Per le quali si rimanda *infra*, p. 253 e succ..

[3] Cfr., ad esempio, UPSCE, *Historique de l'Union,* cit., p. 3.

insufficiente per un più strutturato coordinamento. Al primo congresso (o conferenza) dei partiti socialisti dei sei nel gennaio 1957, solo qualche mese prima della firma dei trattati di Roma che istituivano la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM), fu così stabilito di creare un legame permanente tra il gruppo socialista vero e proprio e i singoli partiti nazionali: il *Bureau de liaison*[4]. Vi avrebbe preso parte un delegato per ciascuno dei sei partiti membri (SFIO, SPD, PSDI, PSB, PvdA, POSL), per un organismo che avrebbe dovuto riunirsi almeno due volte l'anno (poi aumentate a quattro) e organizzare ogni due anni un congresso con la partecipazione di delegati inviati dai partiti membri[5]. Il ruolo del *Bureau* venne poi meglio specificato nel corso del terzo congresso dei partiti socialisti della Comunità Europea, svoltosi a Strasburgo nell'ottobre 1958. La risoluzione finale gli attribuì i seguenti compiti principali: esaminare i problemi legati alle attività della CEE, inviare pareri ai partiti membri, convocare la conferenza interpartitica, approvare il budget, organizzare gli scambi di informazioni tra i partiti[6].

Nonostante queste ottimistiche premesse, gli incontri e i congressi degli anni successivi non registrarono però un decollo della cooperazione socialista. In luogo di un impegnativo (e molto più divisivo) programma comune per i socialisti della CEE, fu scelto un profilo più basso, con una sorta di programma d'azione, non vincolante, e abbastanza generico (in cui spiccava principalmente la richiesta di una maggiore democratizzazione delle istituzioni e il suo allargamento)[7]. Pur svolgendo un ruolo generalmente poco propositivo nelle istituzioni comunitarie e muovendosi quasi esclusivamente per reazione alle diverse questioni comunitarie (allargamento della comunità, piano Fouchet, veto di De Gaulle alla candidatura britannica, politica della "sedia vuota", compromesso del Lussemburgo), nel corso degli anni Sessanta il GSPE e il *Bureau* rappresentarono comunque un *foyer* comune, ossia un luogo di scambio di scambio di idee, opinioni ed esperienze tra i diversi esponenti socialisti europei. Anche se non tra i socialisti italiani e quelli francesi.

Il PSI era stato infatti a lungo fuori dalle istituzioni socialiste comunitarie, sia per quanto riguardava il GSPE che il *Bureau de liaison*[8]. In un primo momento per scelta

---

[4] Cfr., ad esempio, S. Hix, U. Lesse, *Construire l'avenir,* cit, pp. 10-15.

[5] Cfr., ad esempio, H. Köhnen, *La coopération des partis socialistes de la Communauté européenne,* cit. pp. 74-75.

[6] Cfr. ivi, p. 75.

[7] Cfr. ivi, pp. 76-77.

[8] Sulla "traiettoria" del PSI cfr.: G. Scirocco, *Il PSI dall'antiatlantismo alla riscoperta dell'Europa (1948-1957*), in P. Craveri, G. Quagliariello, *Atlantismo e europeismo,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, in particolare pp. 173-194; S. Cruciani, *L'Europa delle sinistre,* cit.; L. Grazi, *I socialisti italiani al Parlamento Europeo e la difficile costruzione dell'Europa sociale (19979-1984),* in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e la dimensione sociale nell'integrazione europea,* CEDAM, Padova 2008, pp. 85-116; G. Scirocco, "*Politique d'abord". Il PSI, la guerra fredda e la politica internazionale,* Unicopli, Roma 2010, pp. 254-261; T. Nencioni, *Tra neutralismo e atlantismo. La politica internazionale del Partito socialista italiano 1956-1966,* in «Italia contemporanea», settembre 2010, pp. 438-470;

propria, con l'opposizione al piano Schuman e all'istituzione della CECA; poi – con la progressiva "conversione" socialista concretizzata nel voto favorevole all'EURATOM e nell'astensione su quello per la CEE, assieme a una politica estera socialista progressivamente a favore dell'integrazione europea – per decisione degli altri partiti socialisti della Comunità. L'appartenenza all'organizzazione socialista era infatti sempre stata subordinata all'affiliazione preliminare all'IS, da cui il PSI era stato sospeso nel giugno 1948 (e poi espulso definitivamente nel maggio 1949)[9]. I socialisti italiani erano stati comunque invitati talvolta come osservatori ai lavori ufficiali dei socialisti europei, come avvenuto ad esempio al quarto congresso, tenutosi a Strasburgo nel maggio 1960[10], e al successivo, svoltosi a Parigi nel novembre 1962[11]. Degli esponenti socialisti erano inoltre entrati a far parte del *Bureau* già dal 1962, anche se ancora solo come osservatori, dopo averne avuto il preliminare permesso da parte del PSDI[12]. Per l'entrata a pieno titolo nelle organizzazioni socialiste comunitarie si dovette però attendere la riunificazione tra le due anime del socialismo italiano nell'autunno 1966, che portò, oltre alla riammissione nell'IS, anche a quella a pieno titolo nella cooperazione socialista europea[13]. Una posizione mantenuta anche dopo la nuova scissione italiana, con entrambi i partiti autorizzati ad avere i propri (separati) rappresentanti nelle organizzazioni socialiste europee.

Ancora più lunga era stata l'assenza dei socialisti italiani dagli scranni del Parlamento europeo, con il PSI escluso fin dall'originaria Assemblea comune (di cui faceva parte invece il PSDI, con Mario Zagari presente nella prima delegazione)[14]. Prima delle elezioni dirette per il Parlamento europeo del 1979, le delegazioni nazionali erano sì nominate dai parlamenti dei singoli paesi, ma l'interpretazione data dal governo italiano era molto

---

M. S. Adesso, *Il consenso delle sinistre italiane all'integrazione europea (1950-1969),* in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 9, gennaio 2012; C. Vodovar, *The impossible Third Force. Italian and the French socialism and Europe (1943-1963)* in L. Bonfreschi, G. Orsina, A. Varsori (a cura di), *European parties and the european integration process (1945-1992),* PIE Peter Lang, Bruxelles, 2015, pp. 45-62; U. Tulli, *Un Parlamento per l'Europa. Il Parlamento europeo e la battaglia per la sua elezione (1948-1979),* Le Monnier, Firenze 2017.

[9] Per ulteriori dettagli in merito si rimanda nuovamente *infra*, p. 256.

[10] «*Three observers from the Italian Socialist Party (PSI) were admitted in agreement with the Italian Social-Democratic Party (PSDI) and the Liaison Office of the six parties*» (*Conference of European Socialist Parties at Strasbourg,* «Socialist International Information», 21 maggio 1960, p. 320).

[11] *Fifth Congress of the Socialist Parties of the European Comunities,* «Socialist International Information», 17 novembre 1962, p. 657. Il numero della rivista ospitava anche un articolo di Saragat che illustrava le recenti posizioni di Nenni per il centro-sinistra (*Nenni's proposals for a left and centre pact*).

[12] Come testimonia la presenza, come invitati, dei socialisti Basso, Zagari e Giacomo Brodolini al *Bureau* tenutosi a Lussemburgo nel luglio 1962 (IISH, Confederation of the Socialist Parties of the European Community Collection, 5ème Congrès des Partis socialistes de al Communauté Européenne (Lussemburgo, 18 luglio 1962).

[13] F. Gozzano, *Unificazione: svolta decisiva per il socialismo europeo,* , «l'Avanti!», 29 ottobre 1966, p. 1; A. Quattrocchi, *Interesse all'estero per l'unità socialista,* «l'Avanti!», 1° novembre 1966, p. 2.

[14] Sull'impegno di lunga data in senso europeista di Zagari, cfr.: M. Zagari, *La sfida europea,* Etas Kompass, Milano 1968; *Mario Zagari e l'Europa. Scritti e discorsi, 1948-1993,* a cura di G. Muzzi, Piero Lacaita Editore, Manduria 2006.

restrittiva, giudicando che i parlamentari di Strasburgo non avessero che una funzione di mera rappresentanza degli esecutivi dei singoli Stati membri: i membri della delegazione nazionale erano quindi inevitabilmente scelti all'interno della sola ristretta maggioranza di governo[15]. Ciò si tradusse in un veto alla partecipazione dell'opposizione di sinistra (socialista e soprattutto comunista) al Parlamento europeo, confermata anche durante il periodo del centro-sinistra, nonostante i socialisti ne avessero i necessari "requisiti". I socialisti, infatti, pur potendo accedere ai seggi europei in quanto membri dell'esecutivo, si erano sempre rifiutati di prendervi parte da soli, mostrandosi irremovibili nel voler permetterne anche la contestuale entrata dei comunisti. Il "*vulnus*" democratico italiano fu anche tra i motivi principali dei mancati rinnovi della delegazione della penisola in Europa, spesso rimasta con dei posti vacanti, in una situazione di debolezza cronica e per questo oggetto di critiche negli stessi ambienti del Parlamento europeo[16]. Si dovette quindi attendere il gennaio del 1969 – quando le resistenze furono vinte soprattutto grazie all'azione di Nenni (ministro degli Esteri) e Altiero Spinelli – per poter salutare l'ingresso della sinistra italiana sugli scranni di Strasburgo, con la nomina di sette membri comunisti e di sei esponenti socialisti: i deputati Renato Ballardini, Alessandro Bermani, Achille Corona; i senatori Raffaele Jannuzzi, Giovanni Mosca, Giovanni Tolloy[17].

La vicenda della nomina dei rappresentanti socialisti non era filata via liscia, con dei dissidi interni allo stesso partito socialista, rappresentando uno dei tanti sintomi delle difficoltà dell'unificazione socialista, destinata d'altronde a conoscere un triste epilogo solo qualche mese più tardi. La scelta dei primi socialisti in Europa era stata infatti accuratamente pesata tra le diverse correnti del partito, con l'accordo che prevedeva l'investitura, per quanto riguardava la Camera, di un autonomista (Corona), un demartiniano (Mosca) e un tanassiano (Renato Massari): a quest'ultimo si era però alla fine preferito il lombardiano Ballardini, fatto che aveva profondamente indispettito la corrente di Tanassi[18].

Gli esponenti della SFIO avevano invece avuto un'attitudine diversa e meno problematica nei confronti della costruzione europea, tradottasi in un differente percorso anche

---

[15] Cfr.: M. Corciulo, S. Guerrieri, *Dall'assemblea comune della CECA al Parlamento Europeo: la contestata nomina dei rappresentanti italiani*, in P.L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori, *Le istituzioni repubblicana dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, Carocci, Roma 2006, pp. 124-141; M. S. Adesso, *Il consenso delle sinistre italiane*, cit., p. 9, nota 17.

[16] Come il diretto attacco del gollista de Lipkowski ai rappresentanti italiani per una delegazione incompleta (cfr. M. Corciulo, S. Guerrieri, *Dall'assemblea comune della CECA al Parlamento Europeo*, p. 139).

[17] *Eletti i deputati al Parlamento europeo,* «l'Avanti!», 22 gennaio 1969, p. 1; *Il Parlamento elegge i deputati europei,* «l'Avanti!», 23 gennaio 1969, p. 1 e 7. Sulla travagliata vicenda e il ruolo di Spinelli e Nenni cfr. M. Maggiorani, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea (1957-1969)*, Carocci, Roma 1998, pp. 277-285; U. Tulli, *Un Parlamento per l'Europa*, cit., pp. 90-91.

[18] *Ora tutti i partiti presenti all'Assemblea di Strasburgo,* «Paese Sera», 22 gennaio 1969; *Nuovi delegati italiani negli organismi europei,* «Corriere della Sera», 22 gennaio 1969. Sul tema cfr. anche M. Corciulo, S. Guerrieri, *Dall'assemblea comune della CECA al Parlamento Europeo*, cit., p. 141, nota 61.

all'interno delle istituzioni socialiste comunitarie[19]. Fin dall'immediato dopoguerra, i socialisti francesi si erano impegnati in prima linea per la costruzione di un'Europa sovranazionale a tinte socialiste. Esponenti della SFIO furono così tra i diretti promotori delle prime organizzazioni internazionali che miravano a un'Europa unita, con l'influenza europeista di Léon Blum[20] che si concretizzò, per esempio, nella diretta partecipazione dei socialisti André Philip, Maurice Pivert, Henri Frenay, Claude Bourdet ai primi movimenti federalisti (come il *Mouvement socialiste pour les Etats-Unis d'Europe*)[21]. Tale impegno europeista trovò conferma negli anni successivi, con i socialisti francesi che approvarono la formazione del Consiglio d'Europa (1949), l'Unione Europea Occidentale (UEO) e aderirono con un generale entusiasmo al piano Schuman e alla creazione della CECA. Se il dibattito sulla Comunità europea di difesa (CED) registrò invece alcune importanti divisioni all'interno della SFIO[22], rappresentando uno dei motivi del suo fallimento, l'unità del partito verso l'Europa venne presto ritrovata negli anni successivi: Guy Mollet colse uno dei suoi pochi successi alla guida del governo francese portando a termine i negoziati per l'istituzione della CEE e dell'EURATOM. Il socialista di Flers, che fu inoltre il presidente del gruppo socialista all'Assemblea comune, non fu peraltro il solo socialista francese a giocare un ruolo importante nelle nascenti istituzioni comunitarie. Diversi membri della SFIO ricoprirono infatti posizioni preminenti e di primo piano, anche se spesso poco conosciute, nel Mercato comune e nell'EURATOM. Come Robert Marjolin, per nove anni vice-presidente della Commissione europea (1958-1966); o Emile Noël, che svolse un importante ruolo nei negoziati che portarono alla firma dei Trattati di Roma e fu poi segretario generale della commissione europea per quasi trent'anni (1958-1987); o, ancora, di

[19] Cfr.: G. Bossuat, *Les socialistes français et l'Unité européenne: le choix du réalisme (de Léon Blum à François Mitterrand),* Editions Fondation Jean-Jaurès (al link: https://jean-jaures.org/sites/default/files/redac/commun/socialistes_et_unite_europeennev2_1.pdf); S. Kahn, *La place de la construction européenne dans la conquête puis la conservation du pouvoir par les socialistes français (1966-1984),* in «Les Cahiers européens de Sciences Po», n. 1, 2012; C. Vodovar, *The impossible Third Force*, cit.; K. Featherstone, *Socialist Parties and European Integration,* cit, p. 108 e succ.; G. Lemaire-Prosche, *Le Ps et l'Europe*, Editions Universitaire de Paris, Parigi 1990; P. Delwit, *Les partis socialistes et l'intégration européenne. France, Grande Bretagne, Belgique,* Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 1995, pp. 55 e succ.; R. Frank, *La gauche et l'Europe,* in J.-J. Becker, G. Candar (a cura di), *Histoire des gauches en France,* vol. 2: *XXe siècle. À l'épreuve de l'histoire*, cit., pp. 452-472 ; L. Jalabert, *Les socialistes et l'Europe (1958-2008),* Editions Bruno Leprince, Parigi 2008; S. Benhamou, *Un Parlement sans légitimité? Visions et pratiques du Parlement européen par les socialistes français de 1957 à 2008*, L'Harmattan, Parigi 2010, pp. 27 e succ.

[20] Cfr. il discorso pronunciato da Blum a Stresa in occasione di una conferenza socialista internazionale a Stresa, il 9 aprile 1948 (reperibile in L. Blum, *Discours politiques,* a cura di A. Bergounioux, Imprimerie Nationale, Parigi 1997, pp. 263-278).

[21] Cfr.: *Mouvement Socialiste pour les Etats Unis d'Europe (MSEUE),* a cura di M. Frosio Roncalli e *Philip, André,* a cura di C. Vodovar, in M.E. Cavallaro, F.M. Giordano (a cura di), *Dizionario storico,* cit., pos. 68105 e 75521. Per la posizione di Philip sull'Europa socialista si rimanda a ACHSP, Fonds Groupe Socialiste, GS 2, Document sur l'Europe de A. Philip, febbraio 1950.

[22] Cfr., ad esempio, G. Bossuat, *Les socialistes français et l'Unité européenne,* cit., pp. 2-3.

Gérard Jaquet, presidente del *Bureau* e alla guida della "Gauche européenne", importante gruppo interno del Movimento Europeo[23].

Durante gli anni Sessanta – un decennio di difficoltà nel processo di costruzione europea – la CEE restò comunque un punto di riferimento importante per il frammentato mondo del socialismo francese. I principali esponenti della SFIO si espressero così in più di un'occasione contro le posizioni di De Gaulle, a favore di un approfondimento dei trattati di Roma e a difesa delle istituzioni comunitarie, seppur continuando a giudicarle imperfette e da migliorare[24]. Come Guy Mollet che, in una conferenza del dicembre 1964, si soffermò sulle buone ragioni (economiche, sociali e politiche) della costruzione europea, prendendo nettamente posizione per un'Europa federale, per un rinforzo del ruolo e un aumento dei poteri del Parlamento europeo, per un'elezione a suffragio universale diretto dell'organo comunitario[25]. Idee confluite anche tra gli obiettivi della FDGS, come si legge chiaramente in una *brochure* del febbraio 1967: «La *Gauche* riprenderà immediatamente gli sforzi per costruire l'unità politica dell'Europa dell'Ovest, allargata alla Gran Bretagna. L'obiettivo che le assegnerà è di essere lo strumento effettivo di uguaglianza con gli Stati Uniti, del dialogo con l'Est, della cooperazione con il Terzo Mondo»[26].

2. I primi passi in comune

Dopo la stagnazione e l'immobilismo vissuti alla metà degli anni Sessanta, un rilancio europeo prese avvio alla fine del decennio, grazie a una nuova generazione politica che si affacciava sulla scena europea (come Brandt, Moro, Pompidou). Si trattava di personalità generalmente a favore delle istituzioni comunitarie e impegnatesi a dare un nuovo dinamismo all'Europa[27].

Anche i socialisti europei furono coinvolti in questo rilancio, prima di tutto finalizzato a portare ad un preliminare (e necessario) approfondimento dei rapporti tra i partiti

[23] Cfr.: le *fiches* biografiche su Maitron-en-ligne (*notice Robert Marjolin*, a cura di S. Clouet, R. Justinien, Maitron-en-ligne, disponibile al link: https://maitron.fr/spip.php?article120299; *notice Gérard Jaquet*, a cura di N. Castagnez-Ruggiu, G. Morin, Maitron-en-ligne, disponibile al link: https://maitron.fr/spip.php?article88633); *Marjolin, Robert,* a cura di A. Legendre, in M.E. Cavallaro, F.M. Giordano (a cura di), *Dizionario storico,* cit., pos. 63834; G. Bossuat, *Emile Noël, premier secrétaire général de la Commission européenne,* Bruylant, Bruxelles 2011 (in particolare pp. 20-36).

[24] Cfr. A. Gazier, G. Jaquet, C. Pineau, *Les socialistes et l'Europe,* supplemento a «La Documentation socialiste», n. 143, giugno 1962, pp. 4-6.

[25] G. Mollet, *La construction européenne…vue par un Socialiste français,* supplemento a «La Documentation socialiste», n. 156, aprile 1965, in particolare pp. 10 e succ.

[26] *Pour la République des citoyens. Manifeste de la FGDS,* supplemento al «Populaire de Paris-Démocratie», 4 febbraio 1967.

[27] Cfr. P. Cacace, G. Mammarella, *Storia e politica dell'Unione europea,* Laterza, Roma-Bari 2013, p. 133 e succ. Il testo rimane il riferimento anche per gli sviluppi successivi, assieme a M. Gilbert, *Storia politica dell'integrazione europea,* Laterza, Roma-Bari 2013.

socialisti della CEE. La proposta congiunta del francese Francis Vals (presidente del GSPE) e del belga Lucien Radoux (presidente del *Bureau*) di una profonda riforma di quest'ultimo organismo venne così sottoposta ad una riunione dei parlamentari socialisti di Strasburgo, tenutasi ad Amalfi nell'ottobre 1969[28]. Nelle città campana si ritrovarono così trentasei esponenti socialisti, tra i quali figuravano sei rappresentanti italiani e quattro francesi. Per il PSI si trattava dei già menzionati Renato Ballardini, Alessandro Bermani, Achille Corona (vice-presidente del Parlamento e del Gruppo socialista), Raffaele Jannuzzi, Giovanni Mosca, Giovanni Tolloy. Per il PS di Marcel Brégégère, Roger Carcassonne, Georges Spénale[29] e il già menzionato Vals.

Una rapida panoramica sui rappresentanti italiani e francesi permette una prima valutazione delle loro possibili relazioni[30]. Come analizzato in precedenza, i membri italiani erano entrati al Parlamento europeo soltanto da qualche mese, mentre gli esponenti francesi erano di più lunga militanza nelle aule di Strasburgo, con addirittura Carcassonne membro già della prima Assemblea comune del 1952. I socialisti francesi erano inoltre di una generazione precedente rispetto a quelli italiani, con i primi nati tutti negli anni precedenti la Prima guerra mondiale mentre più della metà dei secondi nati alla fine degli anni Venti. Qualche possibilità di scambio e di lavoro in comune, oltre che al Gruppo socialista, era possibile nelle diverse commissioni dell'assemblea: per esempio Tolloy e Brégégère erano entrambi membri della commissione adibita alla relazioni economiche esterne, mentre Ballardini e Vals erano insieme presenti in quella relativa alle finanze e al budget. Ma non si registrarono particolari occasioni di contatto: praticamente nulli restavano gli scambi, ideologici e politici, tra le due esperienze, con gli incontri spesso prettamente di carattere "formale" se non di carattere burocratico-amministrativo.

Ritornando all'incontro di Amalfi, il lungo documento di Vals e Radoux prevedeva alcune modifiche al *Bureau*, come la stesura un più fitto calendario di incontri tra socialisti (sei appuntamenti annuali), ritenendosi da più parti come l'organismo sovranazionale avesse rappresentato fino a quel momento un inefficace strumento di cooperazione[31]. La profonda riforma delle strutture comunitarie socialiste era destinata però a restare momentaneamente sulla carta, soprattutto per le reticenze dei rappresentanti tedeschi, allora

[28] Cfr.: UPSCE, *Historique de l'Union,* cit., p. 11; L. Lizzadri, *Si riuniscono oggi i parlamentari socialisti europei*, «l'Avanti!», 16 ottobre 1969, p. 3; id., *I socialisti sollecitano l'unità politica europea,* «l'Avanti!», 17 ottobre 1969, p. 3; *La délégation du PSI à la réunion d'Amalfi des parlamentaires socialiste européens* e *L'intervention du camarade Corona au congrès d'Amalfi des parlamentaires socialiste européens,* «Politica estera socialista», settembre-ottobre 1969, pp. 23 e 25.

[29] Per cui si rimanda a *Spénale, Georges,* a cura di L. Bonfreschi, in M.E. Cavallaro, F.M. Giordano (a cura di), *Dizionario storico,* cit., pos. 100155.

[30] Si fa riferimento a Parlement Européen Informations, *Composition du Parlement européen et Notices biographiques (session constitutive de mars 1969,* s.l, 1969 (disponibile online al link: http://aei.pitt.edu/43500/).

[31] HAEU, Fonds GSPE, Documents officiels, n. 50, Documento di lavoro elaborato da L. Radoux e F. Vals, estate 1969, pp. 196-252.

al governo, concretizzatosi in un veto posto alla proposta in tal senso nel corso del successivo incontro del *Bureau* nel novembre 1969[32].

Ad Amalfi non si parlò però soltanto di cooperazione socialista, ma si discusse anche sui preparativi per l'imminente sessione straordinaria del Parlamento europeo di novembre a Lussemburgo, in vista dell'importante vertice dell'Aia dei primi di dicembre. Quest'ultimo, convocato su diretta iniziativa del nuovo presidente francese Pompidou, rappresentò un momento di "accelerazione" della costruzione comunitaria con l'individuazione di tre obiettivi: completamento, approfondimento, allargamento[33]. Anche il gruppo socialista, tramite la dichiarazione del suo presidente Vals, espresse il proprio parere sul vertice qualche giorno più tardi[34]. Nel comunicato si esprimeva una certa soddisfazione per quanto avvenuto nei Paesi Bassi: l'incontro aveva dato ai socialisti europei «nuove speranze», ravvivato «la fiducia scossa per anni» e «manifestato la volontà politica di sbloccare in molti settori la politica di integrazione»[35]. Emergevano comunque alcuni dubbi per la mancanza di una formulazione più precisa sulla funzione degli organi comunitari, riguardanti in particolar modo l'elezione dei membri del Parlamento europeo a suffragio universale, una questione che era stata nuovamente rinviata. Vals si dichiarava comunque complessivamente compiaciuto, soprattutto perché il vertice olandese aveva «rafforzato la convinzione del gruppo socialista», dimostrando che «anche gli obiettivi più audaci possono essere attuati con la perseveranza e la tenacia»[36].

Tra i membri del gruppo, il PSI sembrava ora essere decisamente in prima fila per un maggiore impegno europeo, con una serie di iniziative attuate nel corso del 1970: una «visita d'informazione» di una folta delegazione socialista a Bruxelles (venticinque persone guidate da De Pascalis), dove essa aveva incontrato alcuni importanti dirigenti della comunità europea[37]; la costituzione del comitato italiano della "Sinistra europea" nel marzo 1970 (tra i cui membri figuravano il deputato europeo Ballardini, Mario Zagari, Finocchiaro)[38]; il già citato duplice convegno di febbraio e ottobre dello stesso anno su "Prospettive e strategia della sinistra in Europa"; un incontro dell'aprile 1970 svoltosi a Torino, su iniziativa del Club Turati della città, dal quasi omonimo titolo ("Le prospettive

[32] Cfr. S. Hix, U. Lesse, *Construire l'avenir*, cit., pp. 17-19.

[33] Cfr. J. van der Harst (a cura di), *The Hague Summit of 1969,* numero monografico di «Journal of European Integration History», n. 2, 2003; M. E. Guasconi, *L'Europa tra continuità e cambiamento. Il vertice dell'Aja del 1969 e il rilancio della costruzione europea,* Edizioni Polistampa, Firenze 2004, pp. 65-87.

[34] HAEU, Fonds GSPE, "Corrispondenza socialista europea", n. 5-6, 1969.

[35] *Ibidem.*

[36] *Ibidem.*

[37] *Rencontre à Bruxelles entre une délégation de dirigeants du PSI et la commission CEE,* «Politica estera socialista», gennaio-febbraio 1970, p. 21-22.

[38] «Il comitato ha deciso di prendere una serie di iniziative al fine di mobilitare tutte le forze che si battono per dare vita ad un'Europa democratica e socialista» (*Costituito il comitato della "Sinistra europea"*, «l'Avanti!», 8 marzo 1970, p. 3; *Constitué le Comité italien de la "Gauche européenne"*, «Politica estera socialista», marzo-aprile 1970, p. 5).

della sinistra in Europa") al quale avevano partecipato Rocard e Signorile[39]; l'impegno del socialista Lionello Levi Sandri – commissario della CEE dal 1961 al 1970 e interessato soprattutto al miglioramento della politica sociale comunitaria[40] – nel promuovere la conferenza tripartita tra Commissione, delegati sindacali e imprenditori (aprile 1970)[41]; infine, la riunione del GSPE svoltasi nuovamente in Italia, questa volta a Venezia, nel settembre 1970[42]. Questa lista di impegni e di iniziative segnalava un certo grado di interesse per i temi comunitari da parte dei socialisti italiani. Anche se con poche ricadute sulle vicende politiche della Comunità, esse erano destinate soprattutto ad un utilizzo interno, di "mobilitazione" del partito (e dei suoi principali dirigenti) sui temi comunitari.

Degno di nota anche il convegno "Il PSI e l'Europa" del 2-3 aprile 1970, a cui «Politica estera socialista», il bollettino della sezione internazionale del partito, dedicava un intero supplemento e di cui presentava anche i vari interventi[43]. Alla presenza di alcuni rappresentati dei partiti socialisti europei – come Walter Behrendt (presidente del Parlamento europeo) e Radoux, presidente del *Bureau* socialista – l'incontro si pose l'obiettivo di «sensibilizzare ulteriormente in profondità» il partito sui temi comunitari e di promuoverne l'impegno «per la costruzione di una comunità democratica e un nuovo assetto in Europa»[44]. I diversi interventi si erano quindi concentrati sulla necessità di contrastare la tendenza conservatrice che frenava e condizionava lo sviluppo della Comunità, elencando i diversi obiettivi dei socialisti in ambito comunitario (ampliamento, democratizzazione, politica sociale) e informando infine i membri del PSI degli incontri che i partiti socialisti della CEE avevano avuto negli ultimi mesi, delle relazioni intercorse nei lavori del *Bureau*, degli avvenuti scambi di informazioni e di esperienze: ma più per il semplice fatto di essere avvenuti che per i contenuti realmente emersi.

---

[39] Organizzato dal Club Turati di Torino, Rocard era stato ospite del comitato regionale piemontese del PSIUP e la sua partecipazione era stata resa possibile grazie all'impegno diretto di Mario Giovana e Detto Dalmastro di Cuneo (cfr. ISSGS, Archivio del Club Turati di Torino, s. 4, ss. 6, b. 25, Conferenza "Prospettive della sinistra in Europa, 7 aprile 1970). Cfr. anche *Prospettive delle sinistra in Europa,* «l'Avanti!», 5 aprile 1970, p. 12).

[40] Cfr. A. Becheruccci, *Lionello Levi Sandri al servizio dell'Europa,* in L. Merchi, A. Varsori (a cura di), *Lionello Levi Sandri e la politica sociale europea*, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 41-70; *Levi Sandri, Lionello,* a cura di L. Mechi, in M.E. Cavallaro, F.M. Giordano (a cura di), *Dizionario storico,* cit., pos. 57675.

[41] Sul tema, cfr. P. Craveri, A. Varsori (a cura di), *L'Italia nella costruzione europea: un bilancio storico (1957-2007),* FrancoAngeli, Milano 2009, p. 192.

[42] *Il faut hater l'unification politique de l'Europe,* «Politica estera socialista», settembre-ottobre 1970, p. 4 e succ.

[43] *Convegno nazionale. Il PSI e l'Europa (Roma, 2-3 aprile 1971),* «Politica estera socialista», supplemento al numero di aprile 1971 (delle foto dell'evento sono reperibili anche in IPSREC, Fondo L. De Pascalis, b. 3, f. 5, s. Riunione "PSI e l'Europa"; FNQ-ASIS, Fondo iconografico de «l'Avanti!», b. Convegni PSI). Cfr. anche: V. Guizzi, *Essenziale per la CEE la partecipazione popolare,* «l'Avanti!», 1° aprile 1971, p. 3; L. De Pascalis, *Le scelte socialiste per l'Europa unita*, «l'Avanti!», 2 aprile 1971, p. 3; *Fare L'Europa: grande impegno della nostra generazione*, «l'Avanti!», 3 aprile 1971, p. 3.

[44] *Convegno nazionale. Il PSI e l'Europa (Roma, 2-3 aprile 1971),* «Politica estera socialista», p. 1.

Anche i socialisti francesi restavano tra i principali sostenitori di un deciso rilancio della politica e della costruzione europea. Così nel già citato volume di Mitterrand *Un socialisme du possible*, il leader francese ribadiva il suo sostegno alla costruzione europea, sottolineando la necessità di dotare di più ampi poteri (anche finanziari) il Parlamento europeo, di elaborare delle politiche comuni ad ampio spettro (sanità, comunicazioni, ricerca scientifica, sviluppo regionale), di allargare la Comunità anche verso l'Est e di non voler «l'Europa per l'Europa, ma l'Europa per il socialismo»[45]. Sulla stessa linea si poneva ovviamente anche il nuovo partito socialista di Savary, con il tema europeo messo al centro del progetto socialista nei due congressi di unificazione della metà del 1969. Una posizione riaffermata poi sia nel già menzionato volume-intervista di Savary *Pour le nouveau parti socialiste,* sia nel successivo *Plan d'action socialiste*, adottato nel corso del congresso straordinario tenutosi a Epinay nel giugno 1970, dove i socialisti francesi si dichiararono di nuovo pienamente «favorevoli al rafforzamento dell'unità europea e all'allargamento della CEE»[46]. E anche nel corso del congresso di Epinay dell'anno successivo la costruzione europea venne difesa con forza, dall'autorevole voce di Gaston Defferre:

> Siamo stati, compagni, in questo partito, da tempo sostenitori dell'Europa. L'Europa, compagni, non è nei trattati, non è nei testi, ma è più un *état d'esprit*, un *état d'esprit* comunitario, *un état d'esprit* sovranazionale, e ciò che noi vogliamo costruire, è un'Europa aperta verso l'Est, e non rivolta verso l'Est, un'Europa che sia un legame tra l'Est e l'Ovest, un'Europa che propone questo tipo di civiltà originale che noi siamo i soli a essere capaci di stabilire. In questo ambito, compagni, la Francia ha delle profonde responsabilità[47].

La linea europeista dei socialisti francesi – nonostante le diverse posizioni sul tema da parte del CERES, con una divergenza destinata a inasprirsi negli anni successivi – fu ribadita anche dal nuovo segretario Mitterrand, proprio negli stessi giorni della "conquista" del partito. Poco prima di Epinay, il socialista francese sostenne in un intervento polemico all' *Assemblée nationale* come il rafforzamento dell'Europa comunitaria restasse un punto centrale per il socialismo di Parigi, dichiarando come tutto ciò che avesse contribuito «a farne una comunità indipendente, a rinforzare i poteri, a darle dell'unità, a rafforzare le sue strutture democratiche, […], a darle un ruolo di primo piano nella vita del mondo», sarebbe stato «*bon*»[48]. E nella conferenza stampa di presentazione del PS dopo l'assise di Epinay si spinse oltre, sostenendo come il partito sviluppasse

[45] F. Mitterrand, *Un socialisme du possible,* cit., pp. 694-695.

[46] *Un Plan d'action socialiste pour une France Démocratique*, supplemento al n. 92 di «Bulletin socialiste», 8 settembre 1970, p. 10. Per una sintetica valutazione sia del volume di Savary che del *Plan d'action* si rimanda a J. Moreau, *Les socialistes français et le mythe révolutionnaire,* Hachette, Parigi 1998, pp. 223-226.

[47] FJJ, CAS, Congrès national d'Epinay (11-13 juin 1971), séance du samedi 12 (après-midi), Discours de G. Defferre, p. 84.

[48] IFM, b. 94, Intervention à l'Assemblée nationale, 9 giugno 1971.

«prioritariamente la sua azione in Europa», impegnandosi per lo sviluppo del "contenuto" socialista delle politiche comunitarie, nella ferma convinzione che «*l'Europe ne sera réellement européenne qui si elle est socialiste*»[49].

3. Un interesse (forse) crescente

Nonostante le dichiarazioni di profondo europeismo "verbale", all'atto pratico i rapporti tra i socialisti della CEE restavano però alquanto labili. Come ricordato qualche anno più tardi da Gérard Jaquet, il bilancio degli scambi era «particolarmente negativo e deludente», con l'attività del *Bureau* che non riusciva spesso a oltrepassare un carattere «puramente simbolico»[50]. Era lo stesso parere espresso da Francesco Gozzano su «Mondo Operaio» nel marzo 1971: pur elogiando i recenti sforzi comunitari del GSPE e del *Bureau*, l'italiano evidenziava come questo organismo fosse «rimasto più un foro di discussioni a livello generico che non un vero e proprio strumento di impostazione di problemi e di elaborazione di azione politica»[51]. Mancava quindi una vera e credibile strategia europea da parte dei socialisti europei, una premessa imprescindibile per la creazione di quel partito socialista europeo che trovava «ancora forti remore» e appariva soprattutto ancora alquanto «avveniristico»[52].

Se l'appello per l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE ad opera di oltre un centinaio di deputati laburisti, pubblicato sul «The Guardian» e con le firme di ventisette esponenti socialisti e socialdemocratici europei (tra cui gli italiani Nenni e De Martino, e i francesi Defferre e Mitterrand), rappresentava più un atto di solidarietà che una reale cooperazione socialista[53], questo non si può dire per l'evento previsto a fine giugno a Bruxelles. Il congresso dei Partiti socialisti della CEE del 28-30 giugno rappresentò infatti l'occasione per un deciso rilancio dei contatti tra socialisti europei. Si trattava dell'ottavo consesso che riuniva gli esponenti del socialismo europeo, e il fatto che si fosse svolto a ben cinque anni (contro i due previsti) da quello precedente di Berlino (nel novembre 1966) costituisce una significativa prova della difficoltà della battaglia europea che i socialisti europei avevano e stavano attraversando. Ma quale era l'attitudine dei socialisti italiani e francesi nei confronti del congresso nella capitale belga?

---

[49] Ivi, b. 97, Conférence de presse, Parigi, 1° luglio 1971, appunto a penna di F. Mitterrand.

[50] G. Jaquet, *Un congrès d'approfondissement,* «La Nouvelle Revue Socialiste», dicembre 1978, p. 55.

[51] F. Gozzano, *La scelta europea dei socialisti,* «Mondo Operaio», marzo 1971, pp. 7-9.

[52] *Ibidem.* Su posizioni simili anche G. Ferro, *Un'iniziativa per un'Europa socialista,* «Critica Sociale», 20 novembre 1970, pp. 690-1.

[53] *Appello socialista per Londra nel MEC*, «l'Avanti!», 12 maggio 1971, p. 1. Sulla posizione del PSI sull'ingresso della Gran Bretagna, cfr. le dichiarazioni di Finocchiaro, vice-responsabile della sezione esteri: *Abbreviati i tempi per l'unità europea*, «l'Avanti!», 16 maggio 1971, p. 3

I primi avevano dimostrato un certo interesse per l'incontro comune, riscontrabile già nei mesi precedenti. Il PSI aveva infatti cercato di proporre come sede del congresso la città di Milano, manifestando a più riprese l'idea ai compagni europei[54]. Il *Bureau* si era dichiarato d'accordo in linea di massima, apprezzando lo spirito della candidatura dei socialisti italiani, ma aveva dovuto in seguito confermare la scelta della capitale belga per «i mezzi estremamente limitati» dell'organismo socialista che non permettevano una dispendiosa trasferta in Italia[55]. La candidatura rappresentava però, come scritto sulle pagine de «l'Avanti!», un evidente tentativo del PSI di svolgere «un ruolo attivo, anche se tra molte difficoltà» nell'ambito delle istituzioni comunitarie, dimostrando così «un crescente interesse per i problemi europei»[56].

Un tale sentimento non era però pienamente condiviso a Via del Corso, come dimostra uno scambio epistolare tra Riccardo Lombardi e Luciano Bolis – membro di spicco del Movimento federalista europeo, alto funzionario presso il Consiglio d'Europa e vicino al PSI[57]. Direttamente da Strasburgo, Bolis scrisse al leader della sinistra socialista sottolineando con favore il recente convegno organizzato dal partito sull'Europa (il già citato "Il PSI e l'Europa" del marzo 1970), considerato come «una buona occasione per sensibilizzare qualche dirigente» sulle questioni comunitarie e constatando soprattutto l'assenza di «note fuori tono» all'interno del partito[58]. Sembrava che dopo tanto tempo in cui il tema europeo «era stato messo a tacere, oppure visto in una luce sbagliata», l'Europa cominciasse finalmente ad essere riconosciuta» nella sinistra italiana (anche comunista), pur con il «giusto dissenso» per il tipo di Europa che si era costruita fino a quel momento[59]. E soprattutto per Bolis la sincerità dell'impegno europeista del partito di Via del Corso era apparsa «oramai fuori dubbio»[60]. Il congresso dei partiti socialisti europei di Bruxelles costituiva quindi un'occasione importante, per quale il socialista italiano chiedeva di essere designato dal partito come delegato e auspicava la prestigiosa presenza dello stesso Lombardi all'evento nella capitale belga.

---

[54] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 2, u. 31, n. 331, Lettre de F. Georges [segretario generale] au PSI, Strasburgo, 12 febbraio 1971.

[55] Ivi, n. 341, Lettre de L. Radoux à L. De Pascalis, Lussemburgo, 8 marzo 1971.

[56] V. Guizzi, *Essenziale per la CEE la partecipazione popolare*, «l'Avanti!», 1° aprile 1971, p. 3.

[57] Sul percorso di Bolis in Europa, cfr. *Bolis, Luciano,* a cura di C. Rognoni Vercelli, in M.E. Cavallaro, F.M. Giordano (a cura di), *Dizionario storico,* cit., pos. 14934; e le due interviste reperibili sul sito degli HAUE (HAEU, Oral history collections, Intervista con L. Bolis, a cura di J.-M. Palayret, Roma, 20 gennaio 1989 e Intervista con L. Bolis, a cura di R. Durphy, J.-M. Palayret, Firenze, 20 settembre 1989; disponibili al link: https://archives.eui.eu/en/oral_history). Per il ruolo svolto all'interno dal PSI, in particolare sulle questioni della comunità europea, cfr.: L. Bolis, E. Jacchia (a cura di), *Documenti PSI. Il processo di unificazione europea dal dopoguerra ad oggi,* a cura della sezione Internazionale del PSI, Roma 1971.

[58] FT, Fondo R. Lombardi, Epistolario, n. 846, Lettera di L. Bolis a R. Lombardi, Strasburgo, 13 aprile 1971.

[59] *Ibidem.*

[60] *Ibidem.*

Ma la risposta di questi spense immediatamente gli entusiasmi. Il leader della sinistra socialista mise in luce «l'ambivalenza» delle questioni europee, sostenne la necessità di una reale posizione sul tema che non fosse «un semplice alibi al difetto di autentico internazionalismo» del partito e chiuse affermando di non attendersi poi molto dall'incontro dei socialisti europei a Bruxelles[61]. Uno scetticismo confermato da Lombardi anche in una successiva lettera a De Pascalis, con cui informava e assecondava il responsabile internazionale del desiderio di Bolis di essere presente al convegno – «credo che data la sua lunga milizia nelle questioni europeistiche, la sua aspirazione sia lecita» – Lombardi teneva però a ribadire come «il vivo interesse» espresso da Bolis non fosse da lui assolutamente condiviso[62]. Netto appare quindi il contrato tra un (genuino) entusiasmo da parte dei funzionari europei e la visione più disincantata (e forse più lucida) di alcuni tra i principali dirigenti socialisti sulle reali possibilità di una più stretta cooperazione europea.

Più complicato rintracciare invece l'atteggiamento del PS sul tema, con pochissimi documenti disponibili che ne possono ricostruire l'attitudine verso l'imminente congresso europeo. Nonostante quest'ultimo si tenesse soltanto due settimane dopo i profondi (e inattesi) cambiamenti avvenuti a Epinay, novità che avevano comprensibilmente catalizzato l'attenzione e le energie dei socialisti francesi, pare comunque possibile affermare che anche i principali esponenti del PS considerarono l'incontro di Bruxelles come un momento importante. Anche e soprattutto perché rappresentava la prima "uscita" ufficiale *hors France* per i nuovi dirigenti e per il nuovo segretario. La presenza e soprattutto il vibrante discorso pronunciato da Mitterrand nell'occasione – su cui si tornerà nelle prossime pagine – sembrano confermare questa interpretazione. Come ricordato qualche anno più tardi – direttamente da uno dei protagonisti come Gérard Jaquet – l'attesa per l'assise di Bruxelles era dettata in primo luogo proprio dal debutto europeo di Mitterrand:

> Il congresso fu segnato da un evento che merita di essere ricordato. L'assise del Partito socialista francese si era tenuta a Epinay qualche settimana prima e François Mitterrand era appena stato eletto primo segretario. Fu a Bruxelles alla testa della delegazione francese, e fece così per la prima volta alla tribuna di un Congresso internazionale un intervento rimarcato e calorosamente applaudito[63].

[61] Ivi, Lettera di R. Lombardi a L. Bolis, Roma, 11 maggio 1971.

[62] Ivi, Lettera di R. Lombardi a L. De Pascalis, Roma, 11 maggio 1971. Sull'attitudine di Lombardi nei confronti della costruzione europea, pur se riferito agli Cinquanta, cfr. L. Bufarale, *Quale Europa? La sinistra e l'unificazione europea: il caso di Riccardo Lombardi (1943-1957),* in «Diacronie. Studi di Storia contemporanea», n. 3, 2010.

[63] G. Jaquet, *Un congrès d'approfondissement,* cit., p. 55.

4. Un congresso contradditorio

La generale attenzione di socialisti francesi e socialisti italiani per il congresso dei partiti socialisti della CEE sembra confermato anche dal fatto che da Roma e da Parigi si mossero due consistenti delegazioni socialiste[64]. Oltre ai già citati membri del Parlamento europeo e dei diversi organismi della Comunità, si recarono a Bruxelles i responsabili internazionali dei due partiti (De Pascalis e Robert Pontillon[65]), esponenti delle due direzioni (Zagari, Vittorelli; Jaquet, Pierre Joxe, Georges Sarre) e altri esponenti che si occupavano di problemi europei e internazionali.

Entrando nei contenuti espressi dalla tre giorni di Bruxelles[66], è da sottolineare in primo luogo la lunga relazione del presidente del gruppo socialista europeo, Francis Vals[67]. Tra i diversi argomenti da essa toccati, particolarmente interessanti risultano essere le pagine dedicate alla cooperazione tra socialisti europei. Per Vals le difficoltà in materia – riscontrabili nelle persistenti e perfino crescenti difficoltà nell'adottare posizioni comuni – non erano dovute al caso o a particolari situazioni contingenti ma traevano la loro origine nelle gravi mancanze della sola reale forma di confronto esistente, il *Bureau*. Questo non funzionava assolutamente «in modo soddisfacente», anche perché le decisioni non potevano impegnare ufficialmente i partiti: una riforma in tempi rapidi era quindi più che mai «indispensabile»[68]. L'invito conclusivo di Vals allargava l'auspicio di "modernizzazione" anche agli stessi partiti socialisti:

> Dobbiamo diventare dei partiti organizzati, efficaci, vale a dire non restare alle concezioni di cinquanta anni fa, ed essere capaci di affrontare in modo moderno i problemi dell'economia moderna e adattarci all'era dell'informatica, della pubblicità, […] non bisogna essere sicuri di avere ragione, bisogna farlo sapere e farlo capire: per questo bisogna toccare, utilizzando i mezzi di comunicazione moderna, i lavoratori ai quali ci rivolgiamo e di cui siamo i rappresentanti[69].

Si trattava di auspici condivisi anche dai socialisti italiani: le stesse speranze erano così state espresse dal segretario internazionale del PSI nella presentazione del congresso effettuata qualche giorno prima. Sulle colonne de «l'Avanti!», De Pascalis si era infatti augurato una «radicale trasformazione» del *Bureau* affinché diventasse «l'organo politico di direzione europea dei partiti socialisti e del gruppo parlamentare europeo»[70]. Il quotidiano socialista mise di conseguenza ben in evidenza il discorso di Vals, giudicato «non

[64] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 2, u. 30, Liste des participants.
[65] Sul quale si rimanda *infra,* pp. 157 e succ.
[66] Per le risoluzioni cfr. HAEU, Fonds GSPE, "Corrispondenza socialista europea", giugno 1971.
[67] Ivi, UPSCE, dr. 138, *L'Etat de la communauté européenne* par F. Vals, giugno 1971.
[68] Ivi, p. 33.
[69] Ivi, pp. 34-35.
[70] L. De Pascalis, *Il Congresso dei partiti socialisti del MEC*, «l'Avanti!», 27 giugno 1971, p. 3.

certo tenero» nei confronti dei partiti socialisti europei, e del quale ci si chiedeva se avrebbe smosso «la pesante pietra che grava[va] da decenni sull'internazionalismo operaio e su quello socialista»[71].

Il quotidiano socialista dedicò ampio spazio anche all'intervento al congresso di Mitterrand, definito «il piatto forte» della seconda giornata di lavori – «anche se per la verità, molto di più per la tv, i giornalisti e i fotografi» chiosava il giornale[72]. Alcune sue dichiarazioni furono giudicate come fin troppo drastiche da «l'Avanti!», soprattutto quelle relative alla situazione politica francese, come quella in cui Mitterrand aveva sostenuto come «ormai in Francia tutti si dicono socialisti» oppure quella in cui aveva spiegato come il PS se non fosse diventato maggioritario in Francia non sarebbe stato nulla[73]. Delle affermazioni decise e entusiastiche che – secondo la ricostruzione del quotidiano socialista – fecero quasi trasalire commentatori abituati a più ponderate (e meno ottimistiche) asserzioni politiche. Sempre secondo «l'Avanti!», erano stati invece accolti con più favore gli inviti rivolti ai laburisti inglesi di vincere le loro preoccupazioni per unire la Gran Bretagna all'Europa e l'augurio espresso per una radicale riforma del *Bureau* che promuovesse una migliore struttura socialista europea.

Proprio in vista del suo arrivo al congresso, e in preparazione del suo discorso, Mitterrand aveva ricevuto un'interessante comunicazione del suo segretario internazionale che affrontava i principali temi che dominavano i lavori a Bruxelles e che chiarisce ulteriormente la posizione dei socialisti francesi in materia di cooperazione socialista internazionale. In essa Pontillon evidenziò in primo luogo l'importanza di una comune strategia socialista europea che non fosse la mera «somma delle nostre rivendicazioni puntuali», dato che spesso andando dietro a problemi particolari e «riforme di dettaglio», si rischiava di perdere di vista il quadro generale e la stessa «nozione di combattimento socialista per l'Europa»[74].

Il discorso di Mitterrand e le affermazioni (private) di Pontillon non si distanziarono molto da quelle pronunciate a Bruxelles dai delegati italiani Zagari, Vittorelli e Levi Sandri. Era stato in particolare il primo di questi ultimi a situarsi sulla stessa linea espressa dai francesi, non solo rivolgendo un accorato appello ai laburisti britannici affinché vincessero le loro preoccupazioni e entrassero nell'Europa comunitaria ma ribadendo con altrettanta decisione la necessità di mettere «efficacemente» in opera le condizioni per un carattere maggiormente unitario del movimento socialista europeo[75]. Socialisti italiani e francesi apparivano quindi sulla stessa lunghezza d'onda, entrambi impegnati, almeno nelle intenzioni, per una maggiore collaborazione tra i PS della CEE.

---

[71] F. Sassano, *A Bruxelles l'VIII Congresso dei partiti socialisti della CEE*, l'Avanti!", 29 giugno 1971, p. 6.

[72] Id., *Ampio dibattito tra i socialisti europei,* «l'Avanti!», 30 giugno 1971, p. 6.

[73] *Ibidem.*

[74] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, d. 224, Lettre de R. Pontillon a F. Mitterrand, 29 giugno 1971.

[75] F. Sassano, *Ampio dibattito tra i socialisti europei*, cit.

Oltre alle consuete richieste per far progredire la Comunità (rinforzo delle strutture, soppressione del diritto di veto, suffragio universale diretto, allargamento), il congresso fu in effetti dominato proprio dall'impegno per promuovere dei miglioramenti sul piano della cooperazione socialista. Il punto principale era ovviamente rappresentato dalla riforma del *Bureau*, richiesta con insistenza da francesi e italiani, per la quale però non tutti i socialisti europei si dichiararono d'accordo. Pontillon riportava a Mitterrand "la conta" dei pareri sul tema: favorevoli «gli olandesi, i belgi, i lussemburghesi, i due partiti italiani [e i francesi]», mentre «i tedeschi molto meno»[76]. I delegati della SPD erano stati così tra i «più riservati» di fronte alla richiesta di una cooperazione più stretta ed effettiva e ciò rappresentava per il francese «*il problema*» del Congresso: «la rigidità delle delegazione tedesca, il cui peso è d'altronde evidente, tanto sul funzionamento del *Bureau* che sul funzionamento del Gruppo socialista al Parlamento europeo (su trentasette membri, sedici SPD)»[77]. Quale poteva essere la posizione dei socialisti francesi di fronte a questi problemi? Pontillon riassumeva quanto difeso dal PS nei diversi gruppi di lavoro: un'Europa federale e non confederale; un esecutivo comunitario controllato da un vero Parlamento europeo eletto a suffragio universale; la necessità di andare oltre ad un *Bureau* «incaricato di un semplice coordinamento»[78]. Il progetto di riforma approvato dal congresso costituiva senza dubbio «un progresso» ma restava «insufficiente», «riflesso delle incertezze attuali dei socialisti europei»[79]. L'incarico dato al socialista olandese Alfred Mozer di prendere contatto con le diverse direzioni dei partiti socialisti per valutare le possibilità di approfondire la cooperazione europea, rappresentava pertanto un'occasione da non perdere. «È augurabile – concludeva Pontillon – che il PS in Francia prenda a tale proposito un comportamento positivo»[80].

La posizione dei socialisti italiani non si discostava molto da quella espressa dal responsabile internazionale del PS. Durante le tre giornate del congresso i delegati del PSI si erano impegnati a fondo per modificare qualche passaggio della prevista risoluzione finale, in un senso maggiormente socialista, e che potesse fare da "pungolo" a quelle stesse incertezze descritte da Pontillon. La delegazione aveva così ottenuto un'interpretazione più stringente su un passaggio ritenuto «troppo equivoco e generico», riguardante la possibilità di adesione alla CEE da parte di paesi ritenuti poco o per nulla democratici (presentato peraltro dai tedeschi)[81]. La maggioranza del gruppo socialista – ma

[76] *Ibidem*.

[77] «Peso che causa ad oggi delle brame sull'insieme dell'apparato (*ibidem)*. Già al *Bureau* del novembre 1969 i rappresentanti tedeschi si erano detti nettamente contrari alla riforma dell'organismo.

[78] *Ibidem*.

[79] *Ibidem.*

[80] *Ibidem*.

[81] F. Sassano, *Per il congresso di Bruxelles i comunisti non esistono,* «l'Avanti!», 1° luglio 1971, p. 6. Questo il testo finale: «I Partiti socialisti si oppongono ad ogni accordo diretto o indiretto, compresi quelli di

probabilmente non i francesi – aveva invece respinto due emendamenti proposti dagli italiani: nel primo si accennava all'opportunità di impegnare anche i comunisti nel lavoro di costruzione dell'Europa unita, mentre nel secondo si formulava una tagliente critica alla natura capitalistica della Comunità[82]. La risoluzione finale venne comunque approvata dai socialisti italiani, con la significativa astensione però sui suoi primi tre punti che riflettevano, per Via del Corso, «la posizione ancora piena di remore del congresso»[83].

Il giudizio complessivo italiano era così in chiaroscuro. De Pascalis considerò l'incontro di Bruxelles come «un congresso di transizione»[84], nonostante il fatto che i socialisti italiani potessero registrare la nomina di Felice Besostri, segretario provinciale della Federazione Giovanile Socialista Italiana (FGSI) di Milano, a presidente dei giovani socialisti della CEE[85]. Più analitico il commento di Finocchiaro, vice-responsabile internazionale, per il quale il congresso aveva fallito proprio sulla centrale questione del rinnovamento del *Bureau,* vera cartina al tornasole della cooperazione socialista[86]. Il progetto di riforma presentato da Radoux al congresso – comunque «modesto», «il minimo che si poteva proporre» – era così stato discusso in modo estremamente faticoso e confuso[87]. Aveva pesato soprattutto la «chiara posizione contraria della SPD», opposta a qualsiasi modifica di rilievo, nel far ridurre il documento Radoux praticamente «a niente»[88]. Come sostenuto anche da Pontillon, il comportamento tedesco restava tra le cose meno comprensibili del congresso, anche se non era la prima volta che i delegati della Germania federale mostravano «poco interesse per la solidarietà socialista internazionale ed europea»[89]. Il compito affidato a Mozer, tra la missione politica e lo studio scientifico, di giocare un ruolo di

associazione, che si proponga l'ammissione alla Comunità Europa di paesi privi di un regime democratico» (*ibidem).*

[82] *8th Congresso of the EEC socialist*, «Socialist Affairs», luglio 1971, p. 132.

[83] F. Sassano, *Per il congresso di Bruxelles i comunisti non esistono,* «l'Avanti!», 1° luglio 1971, p. 6.

[84] Id., *Un congresso di transizione per i PS del MEC,* «l'Avanti!», 3 luglio 1971, p. 6.

[85] *Il compagno Besostri presidente dei giovani socialisti della CEE*, «l'Avanti!», 4 luglio 1971, p. 3. Besostri aveva costituito, qualche mese prima, la sezione internazionale della Federazione di Milano del PSI («disponiamo di ottimi traduttori nelle lingue inglese, francese, tedesco e anche norvegese»), che si era messa a completa disposizione per il congresso della CEE quando ancora c'era la possibilità che si svolgesse a Milano (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 121, n. 7, Lettera di F. Besostri a G. Finocchiaro, Milano, 7 gennaio 1971).

[86] G. Finocchiaro, *Evitiamo di ripetere gli stessi vecchi errori*, «Critica Sociale», luglio 1971, pp. 10-18. Il contributo è presente anche nella pubblicazione della sezione internazionale del PSI: *L'article de Gianni Finocchiaro,* «Politica estera socialista», luglio-agosto 1971, pp. 9-14. «Politica estera socialista» presentò nell'occasione un'ampia panoramica delle posizioni italiane espresse al congresso: i punti salienti dei discorsi di Zagari, Vittorelli, De Pascalis, Levi Sandri, Ballardini; gli emendamenti proposti dal partito; le dichiarazioni conclusive di De Pascalis (praticamente le stesse di quelle comparse su «l'Avanti!»).

[87] G. Finocchiaro, *Evitiamo di ripetere*, cit.

[88] «Anche nelle sue più inoffensive proposte come la proposta temeraria di cambiare il nome del *Bureau* in Unione socialista europea» (*ibidem*). Al congresso fu in effetti decisa soltanto la soppressione del termine "*de liaison*" dall'originaria denominazione "*Bureau de liaison"*.

[89] *Ibidem.*

intermediario tra i partiti socialisti europei era sicuramente da appoggiare, anche se per Finocchiaro il congresso aveva perso a Bruxelles un'importante occasione. Queste le sue parole conclusive:

> Il problema della collaborazione e della cooperazione tra i partiti socialisti europei riapparirà da qui a qualche anno carico della più grandi difficoltà, specialmente nel momento dove l'esigenza di creare una politica unitaria socialista alla scala europea si mostrerà come l'unico mezzo per impedire che la Comunità Europea abbia la fisionomia che le forze capitaliste vorranno darle. E allora i socialisti dei dieci paesi della Comunità Europea dovranno sopprimere dai loro programmi la solidarietà tra i partiti socialisti europei e mantenerla al rango di rapporti bilaterali o dovranno costruire una vera Unione socialista europea infinitamente più forte a quella che non si è potuto, o voluto, fondare alla fine del giugno 1971 a Bruxelles[90].

[90] *Ibidem.*

Capitolo V
Un certo grado di incomunicabilità

1. Tra socialdemocratici e comunisti

Non erano solo i socialisti a riflettere, pur tra molte difficoltà, sulle questioni europee. Anche i comunisti italiani stavano ragionando negli stessi mesi sull'Europa e sul ruolo che in essa potevano giocare.

Un momento importante in tale senso si ebbe a Roma alla fine del novembre 1971, con un convegno dall'esplicito titolo "I comunisti italiani e l'Europa", organizzato dal PCI e dal suo Centro studi di politica economica (CESPE). L'incontro era da inquadrare soprattutto come «il tentativo di caratterizzare il partito» sulla questione europea e sarebbe stato letto retrospettivamente come una sorta di «debutto in società del giovane europeismo del PCI»[1]. Tra i delegati provenienti dai partiti socialisti e socialdemocratici europei – non molto numerosi nonostante gli inviti inoltrati all'IS[2] – spiccava la presenza dell'olandese del PvdA Henk Vredeling, di Gilles Martinet (ancora al PSU ma in procinto di uscirvi per "approdare" al PS) e dell'italiano Luciano de Pascalis. Per il tema della nostra ricerca sono proprio gli interventi di questi ultimi due ad essere i più interessanti perché emblematici dell'attitudine delle due esperienze socialiste verso i comunisti italiani, non solo sulla questione europea.

Nel suo discorso al convegno, De Pascalis sottolineò la grande rilevanza politica dell'incontro ed evidenziò come le riflessioni pronunciate nel corso del dibattito coincidessero per larga parte con quelle espresse dalla maggioranza dei socialisti europei nel recente congresso di Bruxelles di giugno[3]. Erano stati d'altronde i socialisti italiani – ricordò il segretario internazionale del PSI – a proporre un emendamento (non passato) alla risoluzione finale in cui si chiedeva di impegnare anche i comunisti nella costruzione europea. Il *meeting* promosso da Botteghe Oscure rappresentava quindi a suo avviso un contributo serio ed estremamente positivo – «un impegno di partecipazione apprezzabile» verso una maggiore sensibilizzazione sui temi comunitari – pur con tutti i limiti di

[1] M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea*, cit., p. 111. Sul convegno si rimanda soprattutto a P. Ferrari, *In cammino verso Occidente: Berlinguer, il PCI e la comunità europea negli anni '70,* CLUEB, Bologna 2007, pp. 79-94.

[2] La SPD, in particolare, non si era soltanto limitata a respingere l'invito, ma aveva anche contattato gli altri partiti socialisti per informarli della propria decisione, confermando quindi la posizione espressa solo qualche mese prima al congresso dei partiti socialisti europei di Bruxelles (cfr. M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea*, cit., p. 111). L'Invito al Labour è presente in IIHS, SIA, b. 680, Lettera di E. Peggio al Labour Party, Roma, 19 ottobre 1971.

[3] IPSREC, Fondo L. De Pascalis, b. 3, f. 5, Intervento al convegno del CESPE, 23-25 novembre 1971.

un dibattito che non poteva «restare al vertice» ma doveva «investire anche le masse del movimento operaio europeo»[4].

Quanto al discorso di Martinet, esso catturò non solo l'attenzione di De Pascalis, che lo citò brevemente, ma anche del "giovane" Craxi. Questi scrisse infatti al socialista francese per ricevere una copia integrale del suo discorso, dopo averne letto una fin troppo succinta versione apparsa sui giornali[5]. In effetti, le parole pronunciate da Martinet costituirono un momento importante nel dialogo con la sinistra italiana, concentrandosi sul rinnovamento dei partiti comunisti e sulla strategia delle sinistre (socialiste e comuniste) in Europa. Martinet sottolineò in primo luogo l'importanza dell'incontro, percepito come «una tappa importante nella ricerca di un programma comune della sinistra europea» e rilevante specialmente per la sua serietà e «per la volontà degli organizzatori di aprire un ampio dibattito che non comporta né restrizioni né tabù»[6]. Tale rilevanza fu ribadita anche sulle colonne de «Le Nouvel Observateur», in cui il francese mise in luce l'ampiezza dell'evoluzione comunista italiana – che sembrava aprire anche alla possibilità (poi non realizzatasi) di far parte della futura maggioranza per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica (Giovanni Leone, nel dicembre 1971) – e comparandola criticamente al comportamento dei comunisti francesi: «Il meno che si possa dire è che i comunisti francesi non ci hanno ancora abituato a un tale linguaggio. Così non è sorprendente che questi ultimi non abbiano inviato al convegno nessun membro della loro direzione ma soltanto un giornalista de "L'Humanité"»[7].

Ma non erano tutte luci quelle che gli esponenti socialisti individuavano nei comunisti italiani. Nel suo intervento a Roma, Martinet parlò infatti delle «contraddizioni» che riscontrava nel discorso comunista sull'Europa, come quella relativa alla formula di un'Europa "dall'Atlantico agli Urali", giudicata dal francese completamente anacronistica e frutto essenzialmente della volontà dei comunisti italiani di mantenere dei legami di solidarietà con l'URSS[8]. Queste stesse ambiguità sarebbero state poi riprese più dettagliatamente dallo stesso Martinet in un documento redatto dopo il suo approdo al PS l'anno successivo, dove mise a confronto la posizione del PCI e del PCF[9]. Riportando ampi stralci della relazione del comunista Giorgio Amendola al congresso di Roma – che giusto

[4] *Ibidem.* E ancora: «La sinistra europea non può più illudersi di bloccare il processo di integrazione o di combattere gli effetti restando divisa ed operando nell'ambito dei confini nazionali. All'europeizzazione dei capitali, bisogna contrapporre l'europeismo dei lavoratori; all'Europa dei capitali, all'Europa delle patrie, delle politiche nazionali, bisogna contrapporre l'Europa democratica, della partecipazione popolare, del pluralismo. Ciò esige una nuova strategia diretta a conferire alle classe lavoratrice un più ampio potere di direzione a livello europeo» (*ibidem*).

[5] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 13, dr. 6, Lettre di B. Craxi à G. Martinet, Roma, 29 novembre 1971.

[6] Ivi, dr. 5, Intervento al convegno "I comunisti italiani e l'Europa", inviato a E. Peggio, novembre 1971.

[7] G. Martinet, *Un cas de divorce*, «Le Nouvel Observateur», 6 dicembre 1971, p. 38.

[8] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 13, dr. 5, Intervento al convegno "I comunisti italiani e l'Europa", cit.

[9] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, d. 79, Note de G. Martinet sur le PC et PCI et la CEE, s.d. ma 1972.

qualche settimana prima aveva incontrato Mitterrand a Parigi[10] – il francese sottolineò nuovamente la «doppia fedeltà del PCI: all'idea di apertura a sinistra […] e all'Unione sovietica»[11]. L'apertura europea era quindi da leggersi come una rassicurazione ai loro eventuali alleati (sia italiani che internazionali), effettuata senza rompere «il cordone ombelicale» che legava ancora i comunisti a Mosca[12]. Secondo Martinet, il PCI appariva comunque molto più pronto dei comunisti francesi a superare quella che appariva la contraddizione propria della sua storia, e soprattutto a «rispondere [positivamente] alle iniziative che permetterebbero di porre i problemi della costruzione europea in una prospettiva socialista»[13]. Anche perché i timori dei socialisti (italiani e francesi) per un rapporto di forze a loro sfavore potevano essere in un certo qual modo fugati nel vedere i comunisti impegnarsi «in un quadro più vasto di quello nazionale», ossia quello dell'Europa[14] .

D'altronde, pressoché in contemporanea al convegno comunista di Roma, il segretario internazionale del PS Pontillon si espresse in maniera decisamente positiva sui contatti che il suo partito aveva con i comunisti italiani. In un lungo rapporto inviato dal *secrétariat international* sottolineò infatti come vi fossero delle «relazioni regolari» con il PCI e con la CGIL[15]. Nella sua relazione il dirigente socialista francese si soffermava anche sulle relazioni che il PS intratteneva con gli altri partiti socialisti europei: rapporti che avevano conosciuto un innegabile rinnovamento, legato sia «alla *curiosité sympathique*» per il nuovo partito sia alle iniziative personali del segretario Mitterrand[16]. Non sorprende che in questa panoramica il PSI non fosse menzionato, scontata conseguenza di rapporti flebilissimi, e che la parte del leone fosse rappresentata dai partiti socialdemocratici. Pontillon citava così alcuni incontri avuti recentemente dal PS con esponenti delle socialdemocrazie europee, «nati da dialoghi che continuano regolarmente tanto a Parigi, tanto nella capitali estere»[17]. Soprattutto, il responsabile internazionale dei socialisti francesi tratteggiava rapidamente alcune caratteristiche dei principali leader socialdemocratici: Bruno Kreisky era definito «il dinamico cancelliere dell'Austria», Willy Brandt «l'iniziatore dell'*Ostpolitik*», Oto Krag «il primo ministro di una Danimarca in piena evoluzione», Olof Palme «il leader brillante della socialdemocrazia e del governo svedese»[18]. Nessuna positiva qualifica – anzi nessuna menzione *tout court* – veniva data invece ad alcun esponente

[10] A margine dei colloqui avuti con membri del PCF, assieme a Berlinguer, Pajetta, Segre (*Prima giornata di colloqui tra PCI e PCF a Parigi,* «l'Unità», 17 novembre 1971).

[11] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, d. 79, Note de G. Martinet sur le PC et PCI et la CEE, cit.

[12] *Ibidem.*

[13] *Ibidem.*

[14] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 13, dr. 6, Lettre di B. Craxi à G. Martinet, cit.

[15] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, Rapport du secrétariat international, 1971.

[16] *Ibidem.*

[17] *Ibidem.*

[18] *Ibidem.*

di Via del Corso: come ricostruito nelle pagine precedenti mancavano in effetti delle reali occasioni di conoscenza, necessario preliminare per un eventuale "ritratto" tracciato da Pontillon.

La socialdemocrazia europea che appariva vincente agli occhi del segretario internazionale del PS catturava anche l'interesse dei socialisti italiani. Su «Mondo Operaio» trovò così spazio un contributo in cui si analizzavano le recenti affermazioni socialdemocratiche in Austria, Norvegia e Danimarca, proponendole come interessante modello per i socialisti italiani[19]. Il socialismo che avanzava in Europa era così quello «di tipo scandinavo, democratico e riformatore», che conquistava spazio «con lavoro lento e tenace, senza improvvisazioni o grossi slanci, con continuità e senza sbandamenti, con programmi e metodi che per dare frutti richiedono un lungo periodo di governo»[20]. L'invito rivolto al PSI era quello di cercare «un più stretto collegamento» con questi partiti socialdemocratici, anche sul piano operativo, senza alcun complesso di inferiorità (o di superiorità), sull'esempio di quanto stava effettuando il PCI con «un intelligente inserimento in Europa occidentale»[21]. L'occasione era da non perdere, con il partito spronato a diventare «una forza trainante e non trainata», nel tentativo di gettare le basi di un collegamento tra partiti socialisti europei che si rivelava sempre più indispensabile»[22]. Il viaggio a Bonn di De Martino in settembre, in qualità di presidente del partito e di vice-presidente del Consiglio, lasciava in tal senso ben sperare.

Lo sguardo reciproco tra socialisti italiani e francesi restava quindi assai difettoso, con poco spazio per eventuali contatti tra gli esponenti del PS e del PSI, reso inoltre doppiamente "strabico" anche dall'attenzione rivolta dai due partiti verso il successo delle esperienze socialdemocratiche, da un lato, e le iniziative internazionali dei comunisti italiani, dall'altro.

2. Il PSI di fronte al *programme commun*

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali i mesi successivi non registrarono cambiamenti sostanziali: contatti diretti praticamente assenti, un certo interesse italiano per l'evoluzione del socialismo francese, molto minore invece l'attenzione che viaggiava in senso inverso. Più nel dettaglio, i primi mesi del 1972 videro il PSI soffermarsi sulle novità del panorama politico francese. Tre temi in particolare coinvolsero i socialisti italiani: il

[19] E. Unfer, *Il socialismo avanza in Europa,* «Mondo Operaio», ottobre 1971, pp. 7-8.

[20] *Ibidem*

[21] *Ibidem.* Per la *démarche* comunista si rimanda a M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea*, cit., pp. 111-122.

[22] E. Unfer, *Il socialismo avanza in Europa,* cit.

primo riguardava direttamente il leader dei "cugini" socialisti, il secondo abbracciava tutta la politica transalpina, il terzo allargava l'orizzonte anche al partito comunista.

In primo luogo, al centro dell'attenzione del PSI vi erano i viaggi all'estero che Mitterrand stava intraprendendo nei suoi primi mesi da segretario[23]. Tra i diversi incontri – in Svezia, Israele e Romania, a cui si aggiungevano i regolari impegni della cooperazione internazionale socialista citati nel rapporto di Pontillon – era stata soprattutto la visita del francese in Cile nel novembre 1971 a catturare l'attenzione del PSI[24]. «Il socialismo possibile di Allende-Mitterrand» fu analizzato sulle pagine di «Critica Sociale», evidenziando come il viaggio del segretario del PS non fosse stato dettato dalla «vana ricerca di modelli esterni da applicare meccanicamente alla situazione francese» ma dall'interesse di studio, quasi didattico, per l'esperienza cilena e dalla possibilità di «trarne insegnamento per la preparazione del programma del partito»[25]. Secondo la rivista socialista a Mitterrand non mancava certo la «buona volontà»: quella «di poter segnare una svolta nella politica francese […] e in quella europea»[26].

Il secondo spunto di interesse per i socialisti italiani veniva dal referendum annunciato da Pompidou sull'allargamento della CEE (a Danimarca, Irlanda, Norvegia e soprattutto Gran Bretagna). La consultazione era motivata come una scelta di politica estera da sottoporre al giudizio popolare, ma aveva una altrettanto significativa motivazione di politica interna: creare dei contrasti e delle frizioni tra socialisti e comunisti, giunti alle battute conclusive della stipula di un programma comune di governo[27]. Una mossa poco riuscita da parte del presidente della Repubblica, nonostante una netta differenza di posizione nell'opposizione di sinistra, con i comunisti per il "no" e i socialisti che si pronunciarono invece per l'astensione (pur con qualche tensione tra una direzione nettamente europeista e un più scettico CERES). Il risultato delle urne (23 aprile 1972) vide così un successo dei fautori dell'allargamento, che ottennero quasi più di due voti su tre (il 68% si espresse per il "si"), ma registrò anche una vasta astensione (quasi al 40%), oltre a non sabotare in maniera definitiva l'accordo tra comunisti e socialisti in dirittura d'arrivo[28].

---

[23] Cfr. J. Bonnin, *Les voyages de F. Mitterrand*, cit. p. 287.

[24] Sulla visita in Cile cfr.: C. Estier, *J'en ai tant vu. Mémoires,* Le Cherche Midi, Parigi 2008, pp. 130-139; id., *Mitterrand et Allende,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 45, ottobre 2013 (reperibile online a http://www.mitterrand.org/Mitterrand-et-Allende.html).

[25] S. Cellino, *Il socialismo possibile di Allende-Mitterrand*, «Critica Sociale», 20 gennaio 1972, pp. 102-104. Probabilmente Cellino aveva preso spunto da alcuni contributi comparsi sulla stampa francese che avevano messo il focus sulla vicinanza tra i due uomini politici (cfr. P. Kalfon, *Les chiliens ont surnommé M. Mitterrand l'"Allende français"*, «Le Monde», 15 novembre 1971; M. Padovani, *L'exemple chilien par François Mitterrand,* «Le Nouvel Observateur», 22 novembre 1971, pp. 32-33).

[26] *Ibidem.*

[27] Cfr: P. Delwit, *Les partis socialistes et l'intégration européenne*, cit., pp. 87-88; L. Jalabert, *Les socialistes (1958-2008),* cit., pp. 19-23.

[28] Cfr. R. Barrillon, *La position de Georges Pompidou se trouve affaiblie,* «Le Monde», 25 aprile 1972.

Il referendum non fu particolarmente seguito dai socialisti italiani, se non con le consuete annotazioni di stampo cronachistico pubblicate su «l'Avanti!» o con qualche contributo su «Critica Sociale» e «Iniziativa Europea» (evidentemente interessata alla questione, dato anche il tema direttamente comunitario). Sulle pagine della stampa socialista si commentò dunque assai sinteticamente come la consultazione avesse creato degli ostacoli all'interno della sinistra francese e come con essa Pompidou cercasse innanzitutto di mettere un carico da undici sul percorso dell'unità a sinistra[29]. Riprendendo poi un articolo di Jacques Julliard su «Le Nouvel Observateur» in cui si commentava il successo dei socialisti, si chiosava come il buon risultato del PS potesse rappresentare un primo importante segnale per la sua rinascita e di come il «bel colpo» nell'occasione fosse stato portato non da Pompidou, ma proprio dal segretario socialista Mitterrand[30].

Tale interpretazione sembrava confermata anche dalle parole pronunciate dal segretario internazionale De Pascalis durante il discorso per l'anniversario della Festa della Liberazione[31]. Il segretario internazionale del PSI commentò brevemente l'esito del referendum come il fallimento personale di Pompidou e del suo tentativo di utilizzarlo per fini di politica interna. Soprattutto, tuttavia, per De Pascalis esso segnava «la giusta posizione» sul tema dei socialisti francesi – spirito europeista ma in senso socialista – e il successo personale di Mitterrand, la cui posizione per l'astensione riaffermava sì la fedeltà all'idea dell'Europa unita, ma che di coloro che la volevano «democratica, pluralista, federalista»[32]. Il referendum francese rappresentava quindi un momento importante per tutte le forze socialiste europee, che dovevano trarne uno slancio per «prendere di nuovo la testa della costruzione europea»[33].

L'evento principale della politica francese che catturò l'attenzione dei socialisti italiani fu, comunque, la stipula del *programme commun* di governo tra PS e PCF (e radicali di sinistra)[34]. Frutto di lunghe trattative tra i due partiti portate avanti da anni – con

---

[29] Cfr.: *Salgono i toni della polemica fra socialisti e comunisti francesi,* «l'Avanti!», 29 marzo 1972, p. 6; L. Bianchi, *Pompidou ha taciuto i suoi veri obiettivi*, «l'Avanti!», 13 aprile 1972, p. 6.

[30] S. Cellino, *Referendum: il "bel colpo" di Mitterrand,* «Critica Sociale», 10 maggio 1972, p. 364 Sulla stessa linea anche F. Gozzano, *Se la Francia non la smette,* «Iniziativa Europea», aprile 1972, p. 18-19.

[31] *Neutralizzare il ricatto che viene dalla destra. Discorso di L. De Pascalis*, «l'Avanti!», 26 aprile 1972 p. 7.

[32] *Ibidem.*

[33] *Ibidem.*

[34] Tra i più recenti studi sul *programme commun* cfr. : il volume di A. Bergounioux, D. Tartakowsky (a cura di), *L'union sans unité,* cit. (in particolare: D. Lefebvre, *Le parti socialiste à l'heure de l'union de la gauche,* pp. 35-44; G. Vergnon, *Convaincre du programme commun?,* cit., pp. 147-160; G. Morin, *Oppositions et tensions socialiste,* cit., pp. 223-238); S. Dandé, *«Unitaire pour deux»? Regards croisés du Parti socialiste et du Parti communiste français,* in N. Castagnez, G. Morin, *Le Parti socialiste d'Epinay à l'Elysée,* cit., pp. 137-176; F. Matonti, *La fabrique du Programme commun*, in N. Bué, K. Fertikh, M. Hauchecorne, *Les programmes politiques. Genèses et usages,* in PUR, Rennes 2016, pp. 165-179; C. Batardy, *Le programme commune de gouvernement: pour une histoire programmatique du politique (1972-1977),* tesi di Dottorato in *Histoire*, sotto la direzione di L. Jalabert, Université de Nantes, 2016. Per il testo del *programme* si rimanda all'"edizione" socialista: PS, *Programme commun de gouvernement,* Flammarion, Parigi 1972.

dichiarazioni comuni, gruppi e sottogruppi di lavoro, conversazioni serrate, avvicinamenti e allontanamenti – l'accordo venne infine raggiunto alla fine di giugno 1972, per essere poi ratificato a metà luglio. La firma del programma comune costituì un passaggio fondamentale nella storia della sinistra francese: sostituì ai tradizionali e spesso divisivi accordi elettorali della *gauche* «un'unione "fredda" fondata su un programma di governo»[35]; divenne per cinque anni (1972-1977) l'imprescindibile sfondo del dialogo e del confronto tra socialisti e comunisti, «simbolo dell'*union de la gauche* e della sua concretizzazione, e il pretesto della sua disunione»[36]; segnò infine l'inizio dell'ascesa del PS di Mitterrand e di una linea politica saldamente ancorata a sinistra.

Per quanto riguarda l'eco in Italia, i socialisti italiani stavano seguendo come d'abitudine con attenzione il dibattito interno alla sinistra francese. Già nei mesi precedenti, avevano elogiato la volontà di Mitterrand di non accelerare l'accordo con il PCF – «memore degli insegnamenti del passato e consapevole del fatto che […] un'alleanza tra PS e PCF, sarebbe dominata dal più forte, cioè dai comunisti» – e di concentrarsi in primo luogo sul rinnovamento interno del partito e del suo rafforzamento[37]. Avevano presentato poi sinteticamente il programma di governo elaborato dal PCF nell'ottobre 1971 (*Changer de cap*) che, nonostante l'illustrazione di molte tesi tradizionali dei comunisti francesi, avrebbe probabilmente permesso un accordo più semplice con i socialisti[38]. In seguito, erano state pubblicate, addirittura su una pagina intera de «l'Avanti!», le parti più interessanti del programma del PS (*Changer la vie*)[39], commentandolo enfaticamente come «uno dei processi più complessi e democratici della storia francese» e come un programma che, rifiutando «un rilancio massimalistico» e «il promettere tutto in cambio di niente», si caratterizzava soprattutto per il suo realismo e la sua concretezza[40]. I socialisti italiani non potevano che essere compiaciuti anche dalla gradualità di un Mitterrand che sembrava «conoscere la storia e le amare esperienze di Allende, Weimar e Blum» e dal suo riformismo che «era una bella prova di coraggio», calibrata sulla realtà francese e non «sul terreno astratto dei sogni»[41]. Anche la "corrente" europeista giudicò positivamente la «carta nuova» dei socialisti francesi, specialmente sul fronte comunitario: frutto certamente di un certo dosaggio tra le diverse opinioni delle differenti correnti, essa rappresentava

[35] A. Bergounioux, G. Grunberg, *L'ambition et le remords*, cit., p. 260.

[36] A. Bergounioux, *Introduction,* in A. Bergounioux, D. Tartakowsky, *L'union sans unité,* cit., p. 21.

[37] L. Bianchi, *Mitterrand fissa i requisiti per l'unità delle sinistre,* «l'Avanti!», 15 ottobre 1971, p. 6.

[38] *Il programma di governo del Partito Comunista francese,* «Mondo Operaio», ottobre 1971, p. 27-30.

[39] PS, *Changer la vie. Programme de gouvernement du parti socialiste,* Flammarion, Parigi 1972. Una più sintetica brochure (PS, *Changer la vie. Un programme de gouvernement pour quoi faire?*, Parigi 1972) è presente in IFM, b. 96.

[40] L. Bianchi, *Realismo e concretezza,* «l'Avanti!», 20 febbraio 1972, p. 6. Accanto la sintesi del programma socialista: *Il Partito socialista si propone di "cambiare la vita" dei francesi.*

[41] L. Bianchi, *Realismo e concretezza,* cit.

comunque una «base precisa di trattative» ed esprimeva un innegabile spirito internazionalista ed europeista[42].

Anche la convenzione di Suresnes del PS del 12-13 marzo 1972 – dove era stato adottato il programma *Changer la vie* e scelto *le poing et la rose* come nuovo simbolo del partito – era stata salutata a Via del Corso come un successo per il PS e soprattutto per il suo segretario[43]. I lavori, «svoltosi nell'efficienza», avevano confermato per i socialisti italiani il «volto nuovo del partito», che sembrava in «piena espansione» non solo dal punto di vista dei numeri (64mila iscritti, 20mila in più dell'anno precedente) ma anche per aver dato prova di «un orientamento politico deciso, senza tentennamenti, ripensamenti e ritorni sui proprio passi»[44]. Per il PS sembrava quindi terminato – ma era più un augurio che la realtà – il tempo «delle sfibranti discussioni sul sesso degli angeli, l'epoca dei massacranti tornei ideologici, che immobilizzavano e estenuavano il partito», con un'organizzazione politica che appariva finalmente aver compiuto la sua (definitiva) maturazione[45]. Per l'autore dell'articolo la guida di Mitterrand era stata in tal senso fondamentale e come tale veniva pubblicamente ribadita ancora una volta: si trattava di un vero leader che era riuscito a vincere le animosità personali, negative caratteristiche della poco rimpianta tradizione della vecchia SFIO, ed era stato in grado di portare il discorso politico e partitico su un altro (e alto) livello qualitativo.

I socialisti italiani potevano quindi guardare con rinnovata fiducia al partito "cugino", pronto a rappresentare una solida alternativa al gollismo e la cui volontà di unire la sinistra francese rappresentava non solo «una grande speranza» ma un «valido obiettivo strategico»[46]. A Suresnes non erano comunque mancati dei punti controversi, che non erano sfuggiti agli occhi degli italiani, come il confronto avuto sulle nazionalizzazioni e soprattutto sull'autogestione. Entrambe criticate dai comunisti, anche se per motivi diversi – le prime perché ritenute troppo ridotte, la seconda perché equiparata a una dissoluzione anarchica della pianificazione – le due questioni rappresentavano comunque un aspetto di interesse per i socialisti di Via del Corso, destinato d'altronde a crescere negli anni successivi[47].

---

[42] G. Orefice, *I socialisti francesi con una carta nuova*, «Iniziativa Europea», febbraio 1972, p. 17-18. La prefazione al programma, a firma di Mitterrand, sarebbe stata riportata in seguito anche in *L'alternativa al gollismo dei socialisti francesi,* «Mondo Operaio», giugno 1972, pp. 36-44.

[43] Cfr. la trascrizione integrale dei lavori in FJJ, CAS, Convention nationale extraordinaire de Suresnes (11-12 mars 1972). Per una efficace sintesi delle decisioni si rimanda anche all'intervento di P. Mauroy alla "seconda parte" della "Convention", avvenuta due settimane più tardi, sempre a Suresnes (Ivi, Convention nationale extraordinaire de Suresnes, séance de la matinée, Discours de P. Mauroy, pp. 2-3).

[44] L. Bianchi, *Mitterrand vero "leader" delle sinistre francesi*, «l'Avanti!», 14 marzo 1972, p. 6.

[45] Id., *Mitterrand: per la vittoria della sinistra è necessario un forte partito socialista,* «l'Avanti!», 19 marzo 1972, p. 5.

[46] E. Unfer, *L'alternativa del PSF al gollismo,* «Mondo Operaio», marzo 1972, pp. 8-9.

[47] Cfr. A. Senior, *Nazionalizzazione ed autogestione nel programma di governo del PS francese,* «Critica Sociale», 5 aprile 1972, pp. 259-261.

L'accordo concluso a fine giugno fu direttamente commentato anche da uno dei vicesegretari del PSI, Bettino Craxi. Il lungo editoriale comparso su «l'Avanti!» era significativamente intitolato *Il programma comune in Francia e da noi*, e in effetti si concentrava su eventuali riflessi dell'accordo francese nella e per la sinistra italiana[48]. *Tout d'abord*, esso fu però commentato come l'evento catalizzatore nel movimento socialista internazionale, che aveva così oltrepassato la semplice intesa elettorale per «un vincolo di impegni comuni» e che registrava soprattutto «talune concessioni fatte dai comunisti francesi alle richieste socialiste», specialmente in politica internazionale[49]. Craxi si interrogava poi sulla bontà politica della lunga operazione, chiedendosi se veramente il blocco nuovamente unito della sinistra francese potesse rappresentare una reale alternativa al gollismo: la risposta non era particolarmente positiva. Il leader socialista giudicava «poco convincente» la nuova coabitazione *à gauche*, ritenuta una «formula troppo complicata per essere facilmente compresa da quelle forze sociali e politiche intermedie» che avrebbero dovuto scalzare dal potere gli eredi di De Gaulle[50].

La critica era anche frutto di una polemica interna alla situazione politica italiana. Il comunista Giorgio Amendola si era espresso con trasporto sull'accordo raggiunto nella *gauche* francese, sostenendo sulla prima pagina de «l'unità» come la classe operaia francese si fosse rivelata ancora una volta «all'avanguardia nello sviluppo della lotta politica in Europa» e soprattutto pungolando il PSI a muoversi con più decisione verso l'unità della sinistra[51]. Pur apprezzando la passione dell'esponente comunista, «l'Avanti!» aveva tuttavia subito precisato che numerosi restavano «i nodi da sciogliere» – relativi «a fatti politici, ideologici, dottrinari, alla diversità di esperienze in campo internazionali» – e sottolineato polemicamente come molti di questi intrecci si trovassero «più da una parte che dall'altra»[52]. Era la stessa linea espressa anche nel successivo articolo di Craxi, che poco condivideva l'entusiasmo dei comunisti italiani per l'accordo raggiunto in Francia, preferendo riservare la propria soddisfazione per quando il gollismo sarebbe stato veramente battuto. Per Craxi il PCI sembrava voler rilanciare in Italia la proposta di un accordo unitario tra comunisti e socialisti (e sinistra DC), auspicando in tal senso che i socialisti italiani tralasciassero "pretese" ragioni di principio che sembravano ostacolare la

---

[48] B. Craxi, *Il programma comune in Francia e da noi,* «l'Avanti!», 4 luglio 1972, p. 1 e ultima.

[49] *Ibidem.*

[50] *Ibidem.*

[51] «Perché le forze di sinistra italiane, che hanno un così ricco patrimonio di battaglie unitarie e che sono tuttora impegnate in così importanti e significative esperienze unitarie, non debbono, di fronte al grave e provocatorio tentativo in atto di svolta a destra, impegnare tutte le loro capacità intellettuali e la loro volontà politica per realizzare un accordo unitario, che offra alla maggioranza del popolo italiano una prospettiva vi sviluppo democratico nella libertà e nella pace?» (G. Amendola, *Il patto unitario in Francia,* «l'Unità», 30 giugno 1972, p. 1). Amendola si sarebbe espresso sulla stessa linea qualche mese più tardi, in un'intervista per «Le Nouvel Observateur» (M. Padovani, *G. Amendola: "L'Unité de la gauche française sera payante en France…et en Italie"*, «Le Nouvel Observateur», 4 dicembre 1972, p. 47).

[52] B. Craxi, *Il programma comune*, cit.

collaborazione tra i partiti. Per l'esponente socialista si trattava di «un modo un po' disinvolto di girare intorno alle cose senza affrontarle e senza risolverle»: per una modificazione di fondo dei rapporti nella sinistra italiana restava infatti preliminare e necessaria «l'evoluzione del processo revisionistico che, per responsabilità preminente del gruppo dirigente del PCI, ristagna, esso sì stancamente, in superficie, senza assumere il vigore e la coerenza chiarificatrice capace di alimentare un corso nuovo del socialismo italiano»[53].

Questa era un'idea generalmente condivisa negli ambienti socialisti italiani. Il *programme commun* non suscitò grandi entusiasmi, se non nella sinistra del partito, come si vedrà più dettagliatamente nelle pagine successive. L'accordo a sinistra in Francia era stato quindi possibile, secondo la gran parte dei socialisti italiani, soltanto perché «strettamente legato ad una particolare situazione» nazionale, che non sembrava avere «forza di esempio né alcuna carica espansiva» internazionale e che causava non pochi timori per il *tête-à-tête* tra socialisti e comunisti[54]. Era quindi inutile ispirarsi in Italia all'esempio francese, dato che nuovi rapporti nella sinistra della penisola sarebbero potuti avvenire soltanto dopo un processo di revisione comunista, e visto anche che le prime difficoltà del programma comune parevano confermare come non esistesse «un terreno pratico di intesa che annulli le ragioni profonde di differenziazione» all'interno della sinistra europea[55] . Tra la scelta di mantenere aperto il dialogo con la Democrazia Cristiana e la possibilità di un'opposizione comune con il PCI, «il socialismo italiano aveva fin qui scelto la prima strada»: nessuna *union de la gauche* in salsa italiana – concludeva Vittorelli[56].

3. Un diverso metro di giudizio

Eppure, in quell'inizio degli anni Settanta i socialisti italiani avevano – anche se con meno successo rispetto ai "cugini" francesi – cercato di avviare una strategia diversa nei confronti dei comunisti di casa. Si trattava degli "equilibri più avanzati" promossi da De Martino sul finire del 1970 che, come ricordato dallo stesso esponente socialista, «nascevano dalla visione della necessità e utilità della partecipazione dei comunisti a

[53] «I programmi di governo non sono il punto di partenza ma il punto di arrivo dei processi politici. Non serva a niente trovare attorno a un tavolo delle formule per la politica estera, la politica interna, la politica economica, se, dietro queste formule, non esiste una forza politica reale convinta e convincente» (*Amendola e l'esempio francese,* «l'Avanti!», 2 luglio 1972, pp. 1-2).

[54] G.P. Tozzoli, *Contraccolpo a destra a Parigi dopo il patto tra PCF e socialisti,* «Iniziativa Europea», luglio 1972, pp. 8-9.

[55] Id., *La Francia lo dimostra: a sinistra nulla di nuovo,* «Iniziativa Europea», agosto 1972, p. 20. Le stesse considerazioni si trovano anche in L. Bianchi, *Un'alternativa di sinistra al gollismo in crisi,* «Mondo Operaio», settembre 1972, pp. 48-49.

[56] *I discorsi socialisti. Vittorelli,* «l'Avanti!», 5 luglio 1972, p. 8.

responsabilità di governo sia per rafforzare il sistema democratico, sia per creare un'alternativa»[57]. «Un chiaro colpo di timone del PSI verso sinistra»[58], che vide i socialisti italiani tentare in effetti di porsi come *trait d'union* della maggioranza governativa verso i comunisti e la sinistra tutta, cercando di "catturare" anche il mondo sindacale e aprendo a possibili convergenze e accordi. In tale prospettiva l'esempio di alcune esperienze internazionali – non solo quella francese ma anche quella del Cile di Allende – era evidente[59]. La "svolta" intrapresa dal PSI era stata recepita come tale anche in Francia, seppur non direttamente dai dirigenti socialisti, sempre particolarmente "apatici" verso Via del Corso.

Era così Jacques Nobécourt, corrispondente a Roma di «Le Monde», a commentare già nella primavera del 1971 «l'evoluzione del partito [socialista] verso la sinistra», giudicata come un invito «abbastanza evidente» al PCI per un programma comune di riforme[60]. Il tema fu approfondito nei mesi successivi, quando la politica dei socialisti italiani tra centro-sinistra e apertura ai comunisti venne paragonata alle «nozze della carpa e del coniglio», vale a dire a un tipo di comportamento contro natura, che cercava di unire due "specie" diverse[61]. Si trattava dunque di un tentativo difficile e complicato, sia per «l'imprecisione stessa [della] degli equilibri più avanzati», che per il problema che vivevano tutti i partiti socialisti in presenza di un partito comunista forte: «ridotti a non poter far niente senza i comunisti e in grande pericolo di non saper far niente con loro»[62].

D'altronde era lo stesso dilemma che affrontavano i socialisti francesi e una comparazione tra le situazioni di Italia e Francia era tentata da Claude Estier nel marzo 1972 sulla neonata «l'Unité»[63]. Questi – giornalista di lunga data, *proche* di Mitterrand e «*voyageur régulier*» assieme al primo segretario, nonché importante confidente personale, con un

---

[57] F. De Martino, *Una teoria per il socialismo,* a cura di E. Corsi, Edizioni Sintesi, Napoli 1987, p. 50. E ancora: «In sostanza, voleva dire un rapporto politico che fosse di apertura a sinistra e, quindi, tendesse alla inclusione dei comunisti nella maggioranza o, comunque, che creasse una posizione più aperta nel senso lato» (ivi, p. 41). Sugli "equilibri più avanzati", e anche per l'attitudine di De Martino negli anni successivi, cfr. anche: *Conversazione con Francesco De Martino,* a cura di P. Pelloni, in *Il centro sinistra e la segreteria De Martino: attualità di una politica riformatrice,* a cura del Centro Studi Nevol Querci, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 2005, pp. 23 e successive; G. Ferrara, *Gli "equilibri più avanzati", il "compromesso storico", la "nuova fase" di Moro*, in E. Bartocci (a cura di), *Francesco De Martino e il suo tempo. Una stagione del socialismo*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini, Roma 2009, pp. 267-278; F. De Martino, *Sul socialismo e il futuro della sinistra. Scritti scelti e discorsi (1944-2000),* a cura di M. Zanier, Biblion edizioni, Milano 2018.

[58] P. Mattera, *Storia del PSI,* cit., p. 193.

[59] Cfr. G. Scirocco, *"Legato a un passato irripetibile, proiettato in un futuro imprevedibile": Francesco De Martino e la politica internazionale,* in E. Bartocci (a cura di), *Francesco De Martino e il suo tempo*, cit., p. 17.

[60] J. Nobécourt, *Le parti socialiste accentue son évolution vers la gauche,* «Le Monde», 16 marzo 1971. Cfr. anche: id., *Le parti socialiste italien souhaite une "ouverture" vers les communistes*, «Le Monde», 4 marzo 1971.

[61] Id., *Les noces de la carpe et du lapin,* «Le Monde», 13 ottobre 1971.

[62] *Ibidem.*

[63] C. Estier, *L'Italie et la France,* «l'Unité», 17 marzo 1972, p. 5.

rilevante *tropisme* terzo-mondista e particolarmente "attento" verso il mondo comunista (al di qua e al di là della cortina) – era destinato a svolgere un ruolo di primo piano nei rapporti del PS con la sinistra italiana[64]. Ritornando all'articolo su «l'Unité», per Estier il momento politico era "invitante" per la sinistra francese e italiana perché in entrambi i paesi sembravano esserci reali possibilità per un cambiamento. La comune volontà di sorpassare, da un lato, l'ordine impersonificato da Pompidou, e dall'altro, il potere democristiano «più anonimo ma ugualmente reale», poteva ricevere quindi a breve una risposta positiva su entrambi i versanti delle Alpi[65]. Ma se nell'Esagono questa era per Estier affidata principalmente alla «riapparizione di un grande PS ritrovante la sua vocazione a governare nel quadro di una sinistra unita», per la penisola la situazione era diversa: «il movimento socialista in Italia – affermò – si è indebolito a causa delle sue divisioni e della sua partecipazione a dei governi di terza forza» che, malgrado qualche riforma compiuta, non hanno più credito agli occhi dell'opinione pubblica»[66]. La "riscossa" italiana poteva arrivare invece dal Partito comunista che per Estier aveva già dato prova della sua originalità nel movimento comunista mondiale. Erano di conseguenza il PS in Francia e il PCI in Italia a poter portare avanti «la doppia battaglia nei due paesi» e darle «il suo senso e la sua dimensione»[67]. L'occhio di riguardo per i comunisti italiani e la poca considerazione per i socialisti italiani che avrebbe accompagnato Estier anche negli anni successivi, con importanti ampi riflessi negli ambienti dei socialisti francesi, era probabilmente legato anche al particolare momento che si trovava ad affrontare il PS, in trattative per la firma del *programme commun* e la conseguente volontà di ancorarsi a sinistra[68]. Il PSI – che rappresentava con la sua pur altalenante politica di centro-sinistra proprio ciò che il nuovo PS criticava della vecchia (e non rimpianta) SFIO "terza-forzista" – non poteva che essere messo in secondo piano.

Gli stessi "equilibri più avanzati" si trovavano d'altronde sempre più in bilico. Resi instabili sia dalle critiche interne al partito (specialmente degli autonomisti e dall'ala destra) che dalla difficile situazione del segretario Mancini, sotto violento attacco anche nei suoi feudi calabresi, soprattutto da parte del settimanale «Candido»[69]. La strategia socialista fu messa a dura prova anche dalla sconfitta della candidatura di De Martino prima e di Nenni poi alla presidenza della Repubblica nel dicembre 1971, che sembrava

[64] Per un profilo biografico cfr.: *notice Claude Estier,* a cura di G. Morin, Maitron-en-ligne (disponibile al link: https://maitron.fr/spip.php?article23668); J. Bonnin, *Les voyages de François Mitterrand,* pp. 70-73; id., *L'internationalisme rose,* cit., pp. 145-6.

[65] C. Estier, *L'Italie et la France,* cit.

[66] *Ibidem.*

[67] *Ibidem.*

[68] Cfr. M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea*, cit., p. 113.

[69] Cfr.: A. Landolfi, *Giacomo Mancini*, cit., pp. 187-204; L. Ambrosi, *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo nel 1970,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.

preludere per gli stessi socialisti a uno "scivolamento verso destra" della situazione politica italiana, poco favorevole ad ambiziosi accordi a sinistra[70].

Queste difficoltà socialiste erano affrontate brevemente da «l'Unité», in un articolo a firma di Carlo Bonetti[71]. In una più ampia panoramica sulle imminenti elezioni di primavera (maggio 1972) e sul pericolo di un eventuale successo dell'estrema destra, il giudizio generale sul PSI non era certo lusinghiero: la volontà di tornare il primo partito della classe operaia, con la fusione con i socialdemocratici, veniva definita una «grande illusione»[72]. E anche la recente formula di "equilibri più avanzati" era stata fino a quel momento solo genericamente tradotta come una fin troppo vaga e generica «politica di riforme audaci», che necessitava inoltre di un difficile concorso di tutto il movimento operaio[73]. Uno scarso interesse quindi per il PSI su «l'Unitè» – peraltro in un articolo firmato da un italiano –, che mancava invece del tutto su «Le Nouvel Observateur», che pur descriveva i comizi elettorali della DC, del PCI, del Movimento Sociale Italiano (MSI), concentrandosi in particolar modo su Botteghe Oscure e sulla decisione di non ricandidare sulle sue liste Maria Antonietta Macciocchi, accusata di essere troppo vicina al comunismo cinese[74].

Non sorprende quindi che non vi fossero delegati francesi al congresso di Genova del PSI in autunno (9-14 novembre 1972), in cui il partito italiano si proponeva di risolvere la propria crisi interna, accentuata anche dal cattivo risultato delle elezioni di maggio (sotto il 10% dei consensi). Il congresso che vide la vittoria dell'alleanza di De Martino e Nenni contro quella formata da Mancini e dalla sinistra, sancendo non solo il cambio di segretario (con la nomina di De Martino) ma anche di strategia, pronunciandosi per una ripresa del centro-sinistra e "raffreddando" di conseguenza le possibili aperture verso i comunisti[75]. E altrettanto possibili scambi con l'esperienza francese di *union de la gauche.*

Al consesso del PSI i "cugini" francesi si limitarono ad inviare un semplice e poco impegnativo messaggio di saluto[76]. Il responsabile internazionale di Via del Corso aveva

---

[70] Cfr.: *Equivoci democristiane e manovre centriste,* «l'Avanti!», 24 dicembre, 1971, pp. 1-2; *Una brutta storia,* «l'Avanti!», 28 dicembre 1971, p. 1; *Manovre centriste nella DC e nei "minori",* «l'Avanti!», 29 dicembre 1971, pp. 1-2.

[71] C. Bonetti, *Italie: au-dessus du volcan,* «l'Unité», 31 marzo 1972, pp. 10-12. La rivista francese dedicava la copertina proprio all'Italia, con l'immagine di alcuni scontri di piazza. Sulla stessa falsariga cfr. anche id., *Un coup pour rien?,* «l'Unité», 5 maggio 1972, pp. 13-15.

[72] Id., *Italie: au-dessus du volcan,* cit.

[73] *Ibidem*.

[74] M. Padovani, *Pour le "quieto vivere",* «Le Nouvel Observateur», 29 aprile 1972, pp. 40-41. Su Macciocchi cfr.: E. Selvi, *Maria Antonietta Macciocchi: profilo di un'intellettuale nomade nel secolo delle ideologie,* tesi di Dottorato in Scienze Politiche, sotto la direzione di G. Conti Odorisio, Università degli Studi Roma Tre, 2011.

[75] Cfr.: F. Pedone, *Novant'anni di pensiero socialista: attraverso i congressi del PSI,* vol. 5: *1966-1984,* pp. 172-268, Marsilio, Venezia 1985; P. Mieli, *La crisi del centrosinistra,* cit., pp. 200-202 e 207-208; M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI,* cit., pp. 409-410.

[76] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 20, ss. 1, u. 167, f. 4, Delegazioni straniere al congresso del PSI.

comunque cercato di portare a Genova un socialista francese, invitando Francis Vals, il già citato presidente del Gruppo socialista al Parlamento europeo[77]. Non casualmente, visti i maggiori (seppur tenui) legami intrattenuti in Europa rispetto ai contatti bilaterali, e che testimoniava anche la precarietà di contatti stabili tra i gruppi dirigenti italiani e francesi e le rispettive sezioni internazionali. Nessuna sorpresa quindi che l'invito fosse indirizzato non direttamente al PS ma all'ufficio lussemburghese di Vals, e che in esso si facesse esplicito riferimento alla «profonda soddisfazione» che avrebbe portato la presenza di Vals, soprattutto perché avrebbe dato «prova dell'interesse» con cui negli ambienti europei veniva seguita la battaglia politica del PSI[78]. Nonostante il responsabile internazionale del PS Pontillon si fosse comunque dichiarato favorevole all'invio di Vals al congresso[79], e lo stesso diretto interessato avesse dichiarato la sua disponibilità a parteciparvi, anche se soltanto a «una parte dei lavori»[80], il francese non fu tra i presenti al consesso di Genova[81].

Malgrado l'assenza di esponenti del PS, l'evento nella città ligure rappresentò comunque per la segreteria internazionale del PSI una buona occasione per intensificare i contatti internazionali del partito. Il segretario Mancini si era d'altronde espresso, solo qualche mese prima, per un rafforzamento dei legami con i partiti "fratelli", augurandosi delle «possibilità di lavoro più coordinato e meglio organizzato tra il nostro partito e le socialdemocrazie europee»[82]. Inviti erano quindi giunti, oltre che ai partiti socialisti "tradizionali", anche al belga Lucien Radoux, vice-presidente del gruppo socialista europeo (giunto a spese direttamente del PSI vista la cattiva situazione economica dell'organismo europeo e che fece in qualche modo le veci del PS oltre che del suo partito)[83], al nuovo segretario del *Bureau* dei partiti socialisti della CEE Michel Manfred, al presidente dell'IS Bruno Pittermann, a dei rappresentanti della delegazione del Vietnam del Sud (impegnati in quelle settimane nei negoziati di pace a Parigi); ed era stata anche vagliata la possibilità di far intervenire alcune personalità della "Primavera di Praga", come Jiří Pelikán[84].

---

[77] Ivi, u. 166, n. 22, Lettre de L. De Pascalis à F. Vals, Roma, 4 ottobre 1972

[78] *Ibidem.*

[79] Ivi, u. 168, n. 65, Lettre de R. Pontillon au PSI, Parigi, 6 ottobre 1972.

[80] Ivi, n. 66, Lettre de F. Vals à L. De Pascalis, Lussemburgo, 11 ottobre 1972

[81] Ivi, n. 11, Lettre de L. Radoux à L. De Pascalis, Bruxelles, 27 ottobre 1972.

[82] *Mancini sui rapporti tra il PSI e le socialdemocrazie europee,* «Politica estera socialista», marzo-aprile 1972, p. 40. Si trattava di alcuni stralci delle dichiarazioni concesse alla conferenza stampa tenuta all'Associazione Stampa Estera a Roma il 28 aprile 1972.

[83] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 20, ss. 1, u. 166, n. 12, Lettre de L. De Pascalis à L. Radoux, Roma, 19 ottobre 1972; ivi, n. 20, Lettre de L. De Pascalis à L. Radoux, Roma 4 ottobre 1972.

[84] Ivi, u. 167, f. 4, Delegazioni straniere al congresso del PSI. Cfr. anche *Numerosi messaggi di Partiti socialisti stranieri,* «l'Avanti!», 14 novembre 1972, p. 2. Molte fotografie delle delegazioni presenti a Genova sono reperibili alla FNQ-ASIS, Fondo iconografico de «l'Avanti!», b. 564, Congresso di Genova (1972). La partecipazione di Pelikán sarà discussa anche *infra,* p. 450, nota 195.

Pur assenti, i "cugini" francesi furono in ogni caso menzionati durante l'assise, in particolar modo da due interventi che affrontarono la possibilità di un programma comune "all'italiana", come si è visto il principale tema politico francese ad attirare le attenzioni dei socialisti della penisola.

Il primo fu effettuato da Claudio Martelli, giovane socialista milanese dell'area autonomista, che sottolineò le forti differenze tra la situazione della sinistra in Italia e in Francia, con il programma comune della *gauche* che rappresentava principalmente la «necessità di realizzare un minimo di resistenza ad un concentrazione inaudita del potere politico e di quello economico nella forma autoritaria del gollismo»[85]. Quanto fatto da comunisti e socialisti francesi non rappresentava quindi la tanto auspicata «alternativa socialista» ma «il modello [classico] di una sinistra che era stata sistematicamente sconfitta negli ultimi vent'anni»[86]. Confrontandolo con il PS, il PSI per Martelli si trovava già «in una trincea più avanzata» rispetto ai socialisti francesi, potendo approfittare delle «posizioni conquistate» nei precedenti anni di governo e potendo già ristabilire «un collegamento con i settori del mondo cattolico e dei partiti minori» che non si riconoscevano nel disegno centrista[87]. Non vi era quindi nessun esempio proveniente d'oltralpe da seguire per i socialisti italiani, ma anzi era vero piuttosto l'inverso.

Decisamente più positivo fu invece Lombardi sulle possibilità di successo del programma comune in Francia e sull'influenza che esso poteva avere in Italia, pur non nascondendo come esso corrispondesse innanzitutto «alle esigenze della lotta politica in Francia»[88]. Il leader della sinistra socialista respingeva inoltre l'accusa che gli era stata mossa da Craxi, nel precedente congresso provinciale di Milano, di aver riscontrato «una sorta di eguaglianza» tra le due esperienze – e che segnalava un diverso approccio agli eventi francesi all'interno delle correnti del PSI[89]. Nonostante le precisazioni del caso, Lombardi non poteva comunque che sottolineare con forza l'innegabile ripresa che il PS aveva intrapreso e stava portando avanti negli ultimi mesi: il declino di credibilità appariva arrestato e il partito di Mitterrand sembrava «più convincente, autorevole e credibile», anche grazie all'accordo faticosamente raggiunto con i comunisti[90]. Il riflesso del *programme commun* in Italia si inseriva così strumentalmente nella divisione interna degli ambienti di Via del Corso, alimentando la frattura tra chi guardava con favore a maggiori

---

[85] C. Martelli, *Battere oggi la svolta moderata,* «l'Avanti!», 8 novembre 1972, p. 3.

[86] *Ibidem.*

[87] *Ibidem.*

[88] *L'intervento del compagno Lombardi,* «l'Avanti!», 12 novembre 1972, pp. 1-2.

[89] *Ibidem.* Tali parole "di chiarimento" furono accolte da Craxi, sempre dalle tribune di Genova, con una certa soddisfazione: «Il compagno Lombardi ha voluto ieri allontanare da sé il sospetto che egli intende prima o poi proporci la linea francese. Bene. Un equivoco di meno tra di noi» (*Il discorso del compagno Craxi,* «l'Avanti!», 14 novembre 1972, pp. 1- 2).

[90] *L'intervento del compagno Lombardi,* cit.

contatti con Botteghe Oscure e chi invece lo osteggiava in nome dell'"autonomia" socialista.

Le parole di apprezzamento di Lombardi per i socialisti francesi non viaggiavano però in senso opposto, con ben altre parole utilizzate dai "cugini" per descrivere il PSI. Ciò appare chiaramente nel breve articolo che «l'Unité» dedicò al congresso socialista nei giorni immediatamente successivi, a firma di Claude Fuzier, uno degli autori che più si occupava (e si sarebbe occupato) di politica estera sul settimanale del PS[91]. Se la situazione congiunturale italiana aveva «decuplicato l'interesse» per il consesso socialista (anche se sembrava solo fino a Ventimiglia), il congresso era stato segnato da divisioni «non trascurabili» tra le diverse correnti e soprattutto da un grande problema di strategia politica[92]. Si trattava di restare una forza di appoggio nelle coalizioni per non perdere l'aggancio al potere oppure di «augurarsi un'indipendenza più grande» per concentrarsi in un primo momento sul «raddrizzamento organizzativo e ideologico» che potesse sfociare in una sorta di "progetto" socialista per gli anni Settanta?[93]. Questo era il dilemma che per *cité Malesherbes* sembravano affrontare i socialisti italiani. Per Fuzier, si trattava di un nodo di Gordio che era assai difficile da sciogliere per un PSI che restava «incastrato» tra comunisti e democristiani, esitando tra «l'interesse del potere e la necessità di una sorta di riconversione che renderebbe al socialismo italiano il posto eminente che così tante scissioni gli hanno fatto perdere»[94]. Neppure il successo parziale alle elezioni amministrative italiane di novembre sembrava poter risolvere a breve il dilemma, con il PSI chiamato a dover scegliere quanto prima e in maniera netta «tra il ritorno all'opposizione o la fedeltà al centro-sinistra»[95].

Lo stesso quesito era stato posto anche da un altro attento osservatore della politica italiana come Nobécourt, qualche giorno prima del congresso di Genova: «I delegati dovranno definirne la vocazione: [il PSI] sceglierà di installarsi nell'opposizione o sarà tentato dal ritorno alla maggioranza, e a quale prezzo?»[96]. Più amaro invece era il giudizio sulla situazione generale dei socialisti italiani e su quello che il consesso avrebbe potuto offrire al partito di Via del Corso: di sicuro non avrebbe restituito «il suo posto» nella politica italiana a un PSI «dalle idee confuse, corrotto dalla battaglie dei signori locali, progressivamente privato della sua base operaia al Nord per il sottoproletariato agricolo del Sud»[97]. Emblematico il fatto che per «Le Monde» era ancora Nenni colui che

[91] C. Fuzier, *Le choix des socialistes,* «l'Unité», 16 novembre 1972, pp. 12-13. Su Fuzier cfr. D. Lefebvre, *Claude Fuzier. Un socialiste de l'ombre,* Bruno Leprince, Parigi 2004.

[92] *Ibidem.*

[93] *Ibidem.*

[94] *Ibidem.*

[95] *Le choix du PSI,* «l'Unité», 6 dicembre 1972, p. 8.

[96] J. Nobécourt, *Le parti socialiste cherche à retrouver un rôle d'arbitre,* «Le Monde», 11 novembre 1972.

[97] *Ibidem.*

rappresentava veramente l'essenza (e la speranza) del partito. Il leader socialista italiano appariva il solo capace dalla tribune del congresso di lanciare «un vibrante appello all'unità», facendosi arbitro tra le correnti e facendo sentire «la voce della saggezza»[98]. E ancora più significativo è il fatto che, qualche giorno dopo, non fosse il programma del PSI a costituire il metro di paragone per il *programme commun* della sinistra francese, ma fossero alcuni recenti documenti elaborati dal PCI[99]: un chiaro segnale di come le affinità politiche tra Francia e Italia riguardassero soprattutto i socialisti del primo paese e i comunisti del secondo. O, più precisamente, che così fossero percepite.

[98] *M. Nenni demande au PSI de "contraindre la démocratie chrétienne à une nouvelle forme de coopération"*, «Le Monde», 13 novembre 1972.

[99] J. Nobécourt, *Le programme commun de la gauche française reprend de nombreuses positions traditionnelles du PC italien,* «Le Monde», 29 novembre 1972.

SECONDA PARTE – GLI INCONTRI FORMALI (1973-1974)

Capitolo VI
I primi contatti ufficiali

1. Nuovi (e vecchi) protagonisti

Dopo un triennio di contatti dal carattere sporadico, e per certi versi "superficiale", qualcosa sembrava muoversi nella relazione tra socialisti italiani e francesi.

Vi contribuiva innanzitutto il rinnovamento del *secrétariat aux relations internationales* del PS, iniziato con la nomina di un "nuovo" responsabile, già dopo il congresso di Epinay. Nuovo tra virgolette, perché Robert Pontillon – la figura scelta dal PS per curare le relazioni internazionali del partito – rappresentava sicuramente uno dei socialisti francesi più conosciuti all'estero, almeno dalle altre "diplomazie" socialiste, e aveva già ricoperto l'incarico durante gli anni della SFIO[1]. Qualcosa è stato già accennato sul francese nelle pagine precedenti, soprattutto in merito ai primi incontri internazionali del nuovo segretario Mitterrand. La figura di Pontillon merita però ora una più attenta valutazione.

Già nel 1948 – a soli ventisei anni – Pontillon era infatti entrato nella sezione internazionale della SFIO, iniziando a tessere contatti con gli altri partiti socialisti, specialmente europei. Il legame era stato reso ancora più organico con la nomina a direttore del *Centre International de Presse* nel 1952, un organismo creato dalla rinata Internazionale Socialista proprio per favorire le relazioni tra i diversi giornali dei partiti socialisti europei[2]. Uno sguardo sullo scenario internazionale che Pontillon mantenne anche negli anni successivi, quando lasciò l'impegno giornalistico per alcune responsabilità politiche (all'interno di alcuni ministeri) e amministrative (nella città di Suresnes, vicino Parigi, di cui dal 1965 al 1983 fu a lungo sindaco). Vice-responsabile della sezione internazionale della SFIO e tra i suoi principali animatori nel corso degli anni Sessanta, Pontillon partecipò ai due congressi di rifondazione del 1969 e poi al congresso di Epinay del 1971, quando presentò la propria mozione (Mermaz-Pontillon) che contribuì al successo di Mitterrand. Poco

[1] Su Pontillon, oltre all'omonimo e già citato vasto fondo conservato al Centre d'Archives Socialistes (FJJ, CAS, 8 FP), si rimanda anche alla *fiche* biografica su Maitron-en-ligne (*notice Robert Pontillon*, a cura di J. Bonnin, Maitron-en-ligne, disponibile al link: https://maitron.fr/spip.php?article158818).

[2] Alcuni documenti sul *Centre*, curati anche da Pontillon, sono conservati in FT, Fondo SFIO, s. Centre international de presse.

dopo fu nominato responsabile del rinnovato *secrétariat aux relations internationales* del PS[3].

«Elegante doppiopetto, capelli bianchi, sorriso cordiale, stretta di mano calorosa, Robert Pontillon ha tutto del diplomatico» – così il segretario internazionale era descritto in un volume del 1977 che presentava dei rapidi *portrait* dei principali dirigenti del PS[4]. In effetti, il ruolo internazionale svolto dal sindaco di Suresnes, specialmente nei primi anni Settanta, è degno di nota. La sua esperienza pluridecennale, la profonda conoscenza delle questioni internazionali, la rete di contatti creata nel corso degli anni costituirono degli elementi indispensabili per i socialisti francesi sullo scenario della "diplomazia di partito". E lo furono in particolare per lo stesso primo segretario, meno conosciuto (almeno direttamente) e con meno contatti costanti, con gli altri socialisti europei. Non sorprende quindi che Pontillon fornisse preziose indicazioni a Mitterrand nei suoi primi mesi alla guida del PS, come testimoniano il già menzionato rapporto inviato al segretario in occasione del congresso dei partiti socialisti della CEE di Bruxelles, nel giugno 1971, oppure il dossier preparato in occasione della conferenza dei leader dell'Internazionale Socialista nell'autunno dello stesso anno[5]. Il ruolo di Pontillon fu quindi importante, ma non esente da critiche e malumori all'interno del PS, con il responsabile del *secrétariat* finito progressivamente sotto attacco da più parti: perché ritenuto troppo atlantista; perché strenuo difensore della costruzione europea e vicino, anche personalmente, alle socialdemocrazie del Nord; perché in un rapporto sempre più complicato con Mitterrand e il suo importante e influente *entourage*; infine, perché accusato di gestire con fare esclusivo le relazioni internazionali del partito[6]. Dissidi concretizzatisi nello "sdoppiamento" del segretariato già nel 1973, con la creazione di un *secrétariat au Tiers monde* e affidato non casualmente a Didier Motchane, elemento di spicco di un CERES su una posizione nettamente più di sinistra rispetto a Pontillon e meno "compromesso" con il passato della SFIO[7]. Nonostante le crescenti difficoltà interne, Pontillon mantenne comunque un ruolo di

[3] Cfr. R. Pontillon, *Le rôle du secrétariat international,* «Bulletin socialiste», 15 ottobre 1971, p. 7.

[4] T. Pfister, *Les socialistes,* cit., pp. 188-9. Molto indicativo anche il sottotitolo che introduceva il socialista: «*Les secrets de l'Internationale*».

[5] IFM, b. 96, dr. Internationale socialiste, Dossier de R. Pontillon. Esso conteneva una dettagliata informativa dell'organizzazione internazionale (comprendente una panoramica dei vari partiti membri), una lunga nota di carattere storico-organizzativo sule vicende dell'Internazionale, gli statuti recentemente approvati al congresso di Eastbourne del giugno 1969. Il *dossier* presentava anche una nota sul governo austriaco e sul cancelliere socialdemocratico Bruno Kreisky.

[6] Si veda, ad esempio, il contrasto sorto con Pierre Joxe (allora *secrétaire national à la Formation*) che si era "permesso" di scavalcare Pontillon nel rispondere in sua vece a una lettera urgente del segretario generale dell'Internazionale Socialista, Hans Janitesck (FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 109, Lettre de P. Joxe à R. Pontillon, Parigi 31 agosto 1971).

[7] Sul tema, si rimanda a J. Bonnin, *L'internationalisme rose,* cit., pp. 153-157.

protagonista nelle relazioni con gli altri partiti socialisti europei per tutti gli anni Settanta, fino al ricambio al vertice del *secrétariat* avvenuto nella primavera del 1979[8].

Pontillon svolse un ruolo di primo piano anche nei confronti dell'Italia. Il responsabile internazionale intratteneva infatti dei rapporti di lunga durata con alcuni dei principali protagonisti del socialismo italiano, specialmente appartenenti al PSDI, a cui d'altronde lo legavano quasi trent'anni di contatti costanti in ambito europeo e internazionale. Tale rapporto più diretto con i socialdemocratici italiani rappresentava un'eccezione in un quadro generale di relazioni assai "fredde" (se non talvolta apertamente ostili) tra il partito di Saragat e quello di Mitterrand[9]. Il focus principale di Pontillon verso il socialismo della penisola restava comunque il PSI. L'esponente francese si impegnò subito a migliorare i rapporti tra i due partiti, adempiendo così anche al primo degli obiettivi che si era posto il nuovo *secrétariat* dopo Epinay, ossia proprio quello di tessere maggiori legami con gli altri partiti socialisti[10].

Pur non presenziando al congresso del PSI di novembre 1972, il segretario internazionale del PS inviò comunque qualche giorno prima del consesso un'interessante comunicazione all'omologo italiano De Pascalis, nella quale affermava di voler migliorare i rapporti bilaterali e «annodare degli scambi diretti da partito a partito»[11]. Con tale spirito, il PS aveva già sondato alcune proprie federazioni per avviare dei contatti "ordinari" con alcune federazioni del PSI e informava Via del Corso delle risposte positive giunge da quelle di Parigi, Bouches-du-Rhône, Hautes-Alpes, Yvelines, Hérault, Alpes-Maritimes. Pur risultando annotate sul documento alcune possibili omologhe federazioni italiane (Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze), probabilmente da parte dello stesso De Pascalis, il tentativo di un maggior contatto diretto a livello locale-regionale non andò a buon fine[12].

---

[8] Si rimanda *infra,* p. 529 e succ..

[9] Una relazione da interpretare, più che per una stessa collocazione politica (nonostante Pontillon fosse dipinto come un *droitier* all'interno del partito), proprio come conseguenza dei lunghi contatti instaurati con i responsabili del PSDI e che non sarebbe stato inficiato da alcuni malintesi occorsi negli anni successivi (sui quali ci si soffermerà in seguito). Come esempio si rimanda al sentito discorso pronunciato dall'esponente socialista francese a un evento organizzato dai socialdemocratici italiani per i quarant'anni del partito, nel 1989: «Ho vissuto la nascita di questo Partito, i problemi che ci ha posto all'Internazionale, i suoi primi passi, la sua affermazione progressiva nella vita politica italiana, ho ricevuto le confidenze di quello che fu il suo Primo Presidente, prima di diventare il Presidente di tutti gli italiani, Giuseppe Saragat, per non provare una certa emozione a ritrovarmi qui questa sera, in questo fraterno *compagnonnage*» (FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 171, Voyage en Italie, Discours de R. Pontillon, gennaio 1987).

[10] *Liaison, information, documentation:* questi i tre assi attorno a cui si doveva svolgere l'attività del *secrétariat* (cfr. R. Pontillon, *Le rôle du secrétariat international,* cit.).

[11] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 166, Lettre de R. Pontillon a L. De Pascalis, Parigi 2 novembre 1972.

[12] La richiesta di "gemellaggi" tra federazioni e sezioni sarebbe ricomparsa saltuariamente anche negli anni successivi. Sembra però che solo alla fine degli anni Ottanta si riuscisse a concretizzarla, anche se con l'altro partito della sinistra italiana, con il gemellaggio di alcune federazione provinciali del PCI dell'Emilia-

Un incontro "riuscito" si ebbe invece qualche settimana più tardi, più precisamente il 25-26 novembre 1972, anche se non si trattò di un contatto diretto tra i due partiti ma di un evento dal più ampio carattere internazionale. Sull'onda dell'emozione causata dalle condanne che i tribunali cecoslovacchi avevano pronunciato nei confronti di alcuni esponenti della "Primavera di Praga" (Milan Huebl, ex-direttore della scuola di partito; Jiří Müller, ex-dirigente dell'Unione degli studenti cecoslovacchi; Karel Bartosek, storico), Mitterrand aveva annunciato già in agosto la decisione di organizzare una conferenza internazionale sulla Cecoslovacchia[13]. L'obiettivo era non solo dettato da una sincera solidarietà con la vicenda cecoslovacca, ma anche da motivazioni di carattere maggiormente politico. Gli stessi ambienti del PS, in una nota di *remarques et suggestions* per la preparazione della conferenza, lo indicavano chiaramente:

> Provare che ci sono due forme di socialismo: [il primo] sovietico, autoritario e stalinista, che non è accettabile per i socialisti; [il secondo] democratico e umanitario – come quello di Praga 1968 – per il quale bisogna battersi in Francia e altrove. Le sue caratteristiche: non il ruolo monopolista del partito comunista, il pluralismo politico, l'autonomia dei sindacati, l'autogestione, la libertà democratica e l'indipendenza nazionale. Per conquistare la fiducia, bisogna dissociarsi dal modello sovietico e sostenere la lotta dei popoli dell'Europa dell'Est nel seguire la propria via al socialismo[14].

Non sorprende quindi che l'iniziativa del leader socialista non fosse stata ben accolta, oltre che a Praga e Mosca, anche dagli ambienti comunisti francesi con i quali Mitterrand aveva da poco siglato il *programme commun*: nessun rappresentante del PCF vi presenziò e Marchais stesso bollò il convegno come «poco opportuno», prendendone apertamente le distanze[15]. Conseguentemente gli stessi ambienti socialisti francesi, preoccupati di non

---

Romagna con quelle socialiste dell'Hérault, Val-de-Marne, Nord, Rhône. Un evento salutato con entusiasmo dai segretari di entrambi i partiti, Pierre Mauroy e Achille Ochetto (cfr: FJJ, CAS, 435 RI, dr. 8, Note: Jumelages entre partis, firmato G. Descotils, 22 agosto 1989). Una richiesta per il PSI – un possibile gemellaggio con la sezione del PS di Aulnay-sous-Bois (Seine-Saint-Denis) – giunse l'anno successivo (cfr. FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 3, sss. 2, f. 24, Lettre de A. Queval à M. Boniver, Parigi, 16 novembre 1990).

[13] IISH, SIA, b. 608, Lettre de F. Mitterrand e R. Pontillon ai partiti membri dell'IS, Parigi, 30 agosto 1972.

[14] FJJ, CAS, 403 RI, dr. 1, Remarques et suggestions pour la Conférence du PS sur la Tchécoslovaquie, s.d. ma 1972.

[15] «Bisogna evitare ogni contrasto che sarebbe suscettibile di danneggiare il programma comune della sinistra. Non esiste nella storia del partito comunista francese un solo esempio dove questo abbia mancato di rispetto alle libertà individuali o della democrazia» (*À Grenoble M. Marchais juge "inopportune" la conférence du PS,* «Le Monde», 18 novembre 1972). Già in febbraio Marchais aveva espresso la propria perplessità sulla posizione dei socialisti francesi in merito ai processi in Cecoslovacchia, sostenendo come la proposta di un'iniziativa comune formulata da Mitterrand, per «ottenere dalle autorità cecoslovacche che rivedano la loro posizione nei confronti della libertà pubbliche», fosse «*mal fondée et inopportune*» (IFM, b. 96, Lettre de G. Marchais a F. Mitterrand, Parigi, 18 febbraio 1972). Per l'attitudine del comunismo

alterare troppo i rapporti con il PCF e di non intromettersi troppo negli affari interni cecoslovacchi[16], si erano accostati all'evento con cautela e in un certo senso l'avevano perciò "depotenziato". L'incontro presenta comunque alcuni spunti interessanti proprio in merito al rapporto tra i socialisti italiani e quelli francesi.

In primo luogo, le polemiche intercorse all'interno della *gauche* furono commentate da alcuni ambienti socialisti italiani come la prova dell'impossibilità di un reale cambiamento a sinistra. Nonostante la firma del programma comune, quanto avvenuto in Francia sembrava dimostrare la mancata esistenza di «un terreno pratico di intesa» che potesse se non annullare, almeno ridimensionare, «le ragioni profonde di differenziazione» tra i due partiti[17]. La "colpa" era da ricercare soprattutto nel comportamento della metà comunista, messa sotto pressione direttamente dal Cremlino e dissociatasi quindi dall'atteggiamento di Mitterrand, giudicato corretto. La morale della questione, secondo i socialisti italiani, era quindi quanto mai chiara: «I comunisti francesi considerano il patto concluso con i socialisti come uno strumento tattico, dal quale prendono subito le distanze non appena qualche vicenda potrebbe coinvolgere il rapporto col comunismo internazionale retto e governato da Mosca»[18]. La conferenza sulla Cecoslovacchia, e le polemiche da essa causate, sollevavano quindi un rinnovato dubbio nei socialisti italiani sull'efficacia della strategia portata avanti dai "cugini" francesi.

Un secondo motivo di interesse riguardava più direttamente i partecipanti al convegno di novembre. Tra i diversi invitati alla conferenza, oltre ovviamente ai protagonisti della "Primavera di Praga" come Jiří Pelikán e Jiří Kosta, giunse nella *ville lumière* a nome dei socialisti italiani, Bettino Craxi[19]. La scelta è da interpretare come la diretta

occidentale si rimanda anche a M. Bracke, *Which Socialism, Whose Détente? West European Communism and Czechoslovak Crisis 1968,* Central European University Press, Budapest 2007

[16] Cfr., anche più in generale su tutta la preparazione alla conferenza internazionale e sul suo sviluppo, V. Lomellini, *Les relations dangereuses,* cit., pp. 70-78. Sull'attitudine della sinistra italiana e francese si rimanda a M. Lazar, *La gauche ouest-européenne et l'année 1968 en Tchécoslovaquie: le cas français et italien,* in F. Mayer, A. Marès, J. Rupnik (a cura di), *L'onde de choc tchécoslovaque en Europe médiane et occidentale,* Institut d'études slaves, Parigi 2020, pp. 153-168. Sulla complessa attitudine del PS verso il dissenso all'Est si rimanda anche a quanto detto più avanti.

[17] G.P. Tozzoli, *La Francia lo dimostra: a sinistra nulla di nuovo,* «Iniziativa Europea», agosto 1972, pp. 21-23.

[18] *Ibidem.*

[19] La positiva risposta all'invito era giunta già a metà settembre, con De Pascalis che aveva assicurato la partecipazione del PSI, giudicando «la proposta utile ed interessante» (FJJ, CAS, 403 RI, dr. 1, Lettre de L. De Pascalis à R. Pontillon, Roma, 14 settembre 1972). Una foto dell'evento è riscontrabile in PS, *François Mitterrand. D'Epinay à l'Elysée, 1971-1981: l'hommage du Parti socialiste,* Bruno Leprince, Parigi 1996, p. 35. In questa si riconoscono: Josef Pokstefl, Kosta, Pelikán (Cecoslovacchia); Hans Janitschek (segretario generale dell'Internazionale Socialista); Pontillon, Mauroy, Philippe Machefer, Martinet, Mauroy, Pontillon (PS). Nella foto (tagliata) del tavolo principale non risulta quindi presente Craxi, forse ai margini della tribuna e quindi fuori obiettivo. Al convegno Craxi fu accompagnato da Claudio Martelli che lo avrebbe descritto enfaticamente come «un'aggiornatissima rassegna di tutti i misfatti del comunismo», attraverso la quale Mitterrand aveva fatto «assaggiare gli artigli affilati della sua egemonia ai comunisti francesi» e

conseguenza del crescente ruolo internazionale che il politico milanese stava sempre più rivestendo all'interno del PSI. Quella per gli "affari esteri" era d'altronde un'attitudine che Craxi aveva coltivato assiduamente nel corso degli anni precedenti, strettamente legata anche al cosmopolita (almeno rispetto a Roma) ambiente socialista di Milano dove era cresciuto politicamente[20] e ai frequenti viaggi giovanili all'estero, specialmente in qualità di rappresentante dell'Unione goliardica italiana (UGI, all'interno dell'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana. Se la carica di responsabile internazionale del PSI-PSDI fu soltanto "sfiorata" alla fine degli anni Sessanta a causa di alcuni sospetti sulla fedeltà atlantica del leader milanese e soprattutto per alcune necessità di "dosaggio" politico tra le diversi correnti del partito unificato[21], negli anni successivi Craxi si impegnò comunque profondamente nei rapporti internazionali del partito di Via del Corso. Affiancando tale impegno anche alla partecipazione alla commissione esteri della Camera nel corso della sua seconda legislatura da deputato (1972-1976)[22], il politico socialista si fece così sempre più largo tra i protagonisti della politica internazionale del PSI, ricevendo inoltre importanti deleghe per rappresentare il partito ad importanti eventi del socialismo europeo, come si vedrà più dettagliatamente in seguito. Questa rete di legami si sarebbe rivelata poi fondamentale per la futura carriera politica dell'esponente milanese, con importanti ricadute anche a livello nazionale[23]. All'inizio degli anni Settanta lo sguardo di Craxi si soffermava anche sugli eventi del socialismo francese, come rivela il già analizzato articolo con cui aveva commentato la firma del programma comune tra PS

---

aveva trasmesso «un messaggio potente che scuote la coscienza indurita della sinistra europea e lo pone come [suo] leader inevitabile, *incoutournable*» (C. Martelli, *Ricordati di vivere,* Bompiani, Milano 2013, pp. 169-175).

[20] Un ruolo importante, seppur con "inclinazioni" diverse, lo ebbero in tal senso Virgilio Dagnino, Guido Mazzali e Antonio Natali. Sul tema cfr.: B. Pellegrino, *L'eresia riformista. La cultura socialista ai temi di Craxi,* Guerini e Associati, Milano 2010, pp. 61-72 (si tratta, più precisamente, del capitolo quarto, significativamente intitolato "Milano, le radici"); U. Intini, *Craxi. Una storia socialista,* Edizioni Mondoperaio, Roma 1996, pp. 11-34 (il capitolo chiamato anch'esso "Le radici"); *Bettino Craxi. Quattro brevi sguardi,* in C. Caroti, *Saggi, sguardi e testimonianze sui socialisti a Milano,* cit., pp. 299-310; e soprattutto R. Riva, *L'inizio della corsa: l'apprendistato politico del giovane Bettino Craxi,* tesi di Dottorato in Scienze Politiche, sotto la direzione di M. Cuzzi, Università degli Studi di Milano, 2011.

[21] Nella sua ricostruzione Landolfi parla di un veto della componente tanassiana alla nomina di Craxi a responsabile della sezione internazionale, a favore invece di uomo proveniente dall'ex-PSDI, Alberto Bemporad (cfr. A. Landolfi, *Giacomo Mancini,* cit., p. 147).

[22] Cfr. la pagina personale di Craxi relativa alla VI legislatura sul sito della Camera dei deputati: http://legislature.camera.it/chiosco.asp?cp=1&position=VI%20Legislatura%20/%20I%20Deputati&content=deputati/legislatureprecedenti/Leg06/framedeputato.asp?Deputato=1d1940.

[23] Come ricordato da Massimo Pini, suo stretto collaboratore: «Giovanni Mosca [l'altro vicesegretario del partito nei primi anni Settanta], che in Craxi vedeva giustamente un temibile rivale, ma tendeva anche a non prenderlo tanto sul serio, ricorda che "qualcuno pensava di tirarselo fuori dai coglioni mandandolo a spasso, invece Bettino in quell'incarico costruì gran parte delle sue fortune". […] Tra il congresso di Genova e le elezioni amministrative del 15 giugno [1975] Craxi lavorò intensamente su quei rapporti internazionali che nella visione provinciale di chi aveva voluto allontanarlo da Roma apparivano una mera perdita di tempo» (M. Pini, *Craxi: una vita, un'era politica*, Mondadori, Milano 2006, pp. 77-78).

e PCF e le sue possibili ricadute in Italia. Tale interesse era inoltre destinato a rafforzarsi negli anni successivi, soprattutto dopo la nomina a segretario del partito nel luglio 1976, in particolare in merito al progressivo ribaltamento di forze all'interno della *gauche* ottenuto da Mitterrand.

Nel suo discorso al congresso di Parigi sulla Cecoslovacchia, il socialista italiano toccò diversi punti, sottolineando soprattutto come gli eventi cecoslovacchi avessero «illuminato con una luce *crue* la natura del sistema comunista, la sua struttura interna e la sua organizzazione internazionale»[24]. Particolarmente severe furono le critiche rivolte ai comunisti occidentali, ai quali, secondo Craxi, bisognava domandare «di mettere fine a una politica di sostanziale allineamento e di appoggio agli interessi di potenza dell'URSS» e «*en toute clarté,* non solo di dichiarare qualche dissenso in più, ma di prendere coscienza di una realtà [ormai] profondamente cambiata» [25]. Altrettanto sentito fu l'accorato appello del politico italiano affinché non ci si rassegnasse al silenzio su quanto stava avvenendo a Praga, sostenendo quindi «la lotta clandestina e quella dell'emigrazione», anche con atti concreti come «il dare asilo ai rifugiati e fornire sostegno alla lotta clandestina degli esuli da Praga»: «per ciò che riguarda noi [socialisti], dobbiamo impegnarci al primo livello a mantenere la questione cecoslovacca vivente» – concluse Craxi[26]. La sua presenza a Parigi non era stata dettata infatti solo da uno spiccato afflato internazionale, ma da un vivo interesse per il mondo del Dissenso all'Est, dettato sia da una sincera attitudine personale che dalle possibilità di "utilizzarlo" nella dialettica interna con i comunisti[27]. Craxi si stava d'altronde prodigando per dare concretezza agli attestati verbali di solidarietà e stava tessendo legami con i dissidenti d'oltre cortina, soprattutto tramite contatti personali costanti con Pelikán[28] e attraverso iniziative di sostegno diretto come la stampa in Italia (e soprattutto il finanziamento) del bollettino/rivista «Listy», poi diffuso clandestinamente in Cecoslovacchia[29]. Anche in questo caso, il sostegno era destinato a consolidarsi ed

---

[24] FJJ, CAS, 403 RI, dr. 4, Intervention de B. Craxi. Una sintesi dell'intervento è reperibile anche in L. Bianchi, *L'esperienza del "nuovo corso" è valida per il proletariato,* «l'Avanti!», 28 novembre 1972, p. 6.

[25] «Oggi gli uomini sono o perseguitati a casa loro, o esiliati. Hanno i comunisti italiani, francesi, inglesi la volontà di aiutarli, di continuare a sostenere la loro lotta? Si riconoscono ancora in uomini come Dubček, Smrkovský, Pelikán?» (*ibidem*).

[26] *Ibidem.*

[27] Cfr. V. Lomellini, *L'appuntamento mancato. La sinistra italiana e il dissenso nei regimi comunisti (1968-1989),* Le Monnier, Firenze 2010, p. 132. Si rimanda anche: A. Spiri, V. Zaslavsky, *I socialisti italiani e il dissenso nell'Est europeo* e C. Ripa di Meana, *Bettino Craxi e il dissenso. Una lunga e grande storia,* pp. 191-218, in A. Spiri, *Bettino Craxi e il socialismo europeo,* cit., pp. 155-181 e 191-218. Per l'interesse e il supporto al dissenso cecoslovacco cfr. anche B. Craxi (a cura di), *Nove lettere da Praga,* Sugarco, Milano 1974 e si rimanda anche *infra,* p. 448.

[28] Anche per i più generali contatti tra Pelikán e il PSI, cfr. F. Caccamo, *Jiří Pelikán. Un lungo viaggio nell'arcipelago socialista*, Marsilio, Venezia 2007, pp. 83-92.

[29] E il cui numero di gennaio sarebbe stato dedicato proprio al convegno di Parigi, con gli interventi di molti dei partecipanti, tra cui Mitterrand, Craxi e Martinet (cfr. J. Pelikán, *Processi e opposizione,* «l'Avanti!»,

espandersi dalla seconda metà del decennio, diventando un pilastro importante della strategia del nuovo PSI.

Il terzo motivo di interesse dell'incontro di Parigi è dettato dal fatto che un socialista francese riprese, condividendone molti spunti, l'analisi svolta da Craxi: Gilles Martinet. Nel suo intervento, il socialista parigino si soffermò, oltre che sulla ferma condanna dell'intervento sovietico e della "normalizzazione" portata avanti da Gustáv Husák, anche sulla necessità di continuare a "pungolare" i comunisti, soprattutto a Occidente, non per imbarazzarli politicamente ma per arrivare insieme alla costruzione di un sistema socialista veramente democratico[30]. È interessante sottolineare come il discorso di Martinet fu ampiamente ripreso da «l'Avanti!», che ne riportò integralmente le parole e, soprattutto, lo interpretò come un segnale della comune visione del PSI e del PS sul dissenso[31]. L'intellettuale francese era peraltro destinato a svolgere sempre più il ruolo di (principale) intermediario tra le due esperienze socialiste, soprattutto dopo il suo approdo al PS nel maggio 1972[32]. Esso permetteva infatti al mondo della sinistra italiana di poter contare su un importante punto di riferimento tra i maggiori dirigenti del partito di *cité Malesherbes*. Come fatto per l'intervento al convegno di Parigi, anche l'adesione di Martinet era stata positivamente commentata da «l'Avanti!», che aveva calorosamente elogiato la scelta compiuta da «uno degli esponenti più conosciuti della sinistra francese» e vi aveva visto, da un lato, il grave segno della crisi che attraversava il PSU, e dall'altro, un successo «di grande prestigio per Mitterrand»[33].

L'analisi svolta dai socialisti italiani sulla sinistra francese venne allargata anche in un successivo articolo alla fine dell'anno de «l'Avanti!»[34]. Agli occhi degli italiani, il PS sembrava il solo attore dell'opposizione al gollismo ad avere il vento in poppa: i trotzkisti di Alain Krivine, che avevano esaurito la spinta del Sessantotto, apparivano «emarginati ormai del tutto»; il PSU, nonostante le diagnosi «assai accurate» della società francese, sembrava incapace di proporre «una soluzione concreta», tornando ad essere «poco più che un club»; i comunisti, infine, continuavano nelle loro «ambiguità nelle scelte qualificanti e decisive» – come quella sugli eventi in Cecoslovacchia – che ne intralciavano il

15 dicembre 1972, p. 3). Su «Listy» cfr. F. Caccamo, *Listy. Tra emigrazione, contestazione interna e opinione pubblica internazionale,* in «eSamidzdat», n. 8, 2010-2011, pp. 281-301.

[30] FJJ, CAS, 403 RI, dr. 4, Intervention de G. Martinet (reperibile anche in ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 18, dr. 2).

[31] G. Martinet, *Il trauma cecoslovacco nei partiti comunisti,* «l'Avanti!», 10 dicembre 1972, p. 5.

[32] Diverso materiale sull'adesione al partito di Mitterrand si trova in ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 16, dr. 6. Da segnalare soprattutto una lettera a Jean Poperen in cui Martinet indicava i motivi della sua adesione al PS: una linea di sinistra alla ricerca dell'*union de la gauche*; l'apertura verso il mondo operaio, studentesco e dei "tecnici"; il necessario rinforzo del partito con il raggruppamento delle disperse forze socialiste (ivi, Lettre de G. Martinet, Parigi, 23 maggio 1972).

[33] L. Bianchi, *Sull'unità delle sinistra viva polemica in Francia,* «l'Avanti!», 19 maggio 1972, p. 6.

[34] Id., *Qualcosa si muove nel PCF ma con il rallentatore,* «l'Avanti!», 10 dicembre 1972, p. 8.

loro lento processo di rinnovamento[35]. Negli ambienti socialisti italiani pareva quindi lecito chiedersi se, trascinata dalla promettente crescita del PS, la sinistra francese potesse realmente vincere le elezioni legislative del 1973. Secondo «Iniziativa Europea» non si trattava di una mera ipotesi elettorale ma di una concreta possibilità, dovuta principalmente al carisma di Mitterrand, «artefice indiscutibile del fronte unitario», che guidava la coalizione con i comunisti «in posizione dominante»[36]. La posizione del PS appariva ora preminente non solo nella *gauche* ma nell'intero panorama politico nazionale, come suggeriva anche la copertina della rivista socialista, interamente dedicata al leader francese.

2. Lombardi a Parigi

L'attenzione italiana per Mitterrand e per il PS era destinata a concretizzarsi in un incontro a Parigi del febbraio 1973. Questo rispondeva in primo luogo alla volontà degli esponenti della Federazione di PSI di Francia di intensificare i rapporti con i socialisti francesi. E il loro desiderio era probabilmente condiviso anche da alcuni esponenti della Federazione socialista di Torino (e del Piemonte), destinata anch'essa a svolgere un ruolo importante nelle relazioni tra i due partiti[37].

Già nel febbraio dell'anno precedente Coraluppi, segretario federale dei socialisti italiani in Francia, aveva inviato da Parigi una lettera a De Pascalis nella quale aveva pregato quest'ultimo di esaminare l'opportunità di organizzare un incontro tra i due partiti socialisti per approfondire alcuni problemi comuni, relativi soprattutto alle questioni frontaliere tra Italia e Francia[38]. Il vice-segretario internazionale Finocchiaro si era dichiarato personalmente interessato alla possibilità di un incontro[39], e anche Luigi Bertoldi – che

[35] *Ibidem.*

[36] G.P. Tozzoli, *E se a marzo in Francia vincesse la sinistra?*, «Iniziativa Europea», dicembre 1972, pp. 7-8.

[37] È quanto suggerisce, oltre alla presenza di diversi membri della Federazione all'incontro, anche la cospicua documentazione ad esso relativa reperibile nell'archivio dei socialisti piemontesi, e più precisamente nel fondo della sinistra del PSI di Torino (ISSGS, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10).

[38] «Tutte le mattine dei treni rigurgitanti d'operai si recano a lavorare da Mentone a Nizza» – commentava Coraluppi (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 105, n. 8, Lettera di R. Coraluppi a L. De Pascalis, Parigi, 27 febbraio 1972). Il socialista italiano in Francia, che ne era direttamente coinvolto anche perché Ventimiglia era definita nella stessa comunicazione la sua «città d'elezione», ammetteva di aver preso spunto dalle recenti iniziative di Giuseppe Dagnino, presidente socialista del consorzio autonomo del porto di Genova, sulle prospettive di sviluppo del sistema portuale del Mediterraneo nord-occidentale (Genova, Marsiglia e Barcellona).

[39] Come testimoniato da un appunto a penna sulla lettera di Coraluppi: «Finocchiaro è interessato» *(ibidem).*

sarebbe da lì a poco divenuto ministro del Lavoro – aveva inviato il suo segretario a Parigi da Coraluppi per meglio preparare il possibile evento comune[40].

L'iniziativa si era però ben presto arenata. Un primo ostacolo venne dai problemi interni della Federazione di Francia. Fu Luciano Bolis ad informarne direttamente il dipartimento internazionale del PSI, dopo averne sperimentato in prima persona la situazione assai complicata con la partecipazione ad un convegno organizzato proprio dai socialisti italiani d'oltralpe[41]. Senza mezzi termini, il socialista milanese si dichiarò «colpito dallo squallore dei risultati raggiunti», specialmente per quanto riguardava la presenza dei partecipanti, giudicati «scarsissimi»[42]. Il fallimento, che sembrava dettato da circostanze sfortunate, corrispondeva invece in realtà «a un disegno politico ben preciso da parte degli astensionisti, ossia [quello di] danneggiare la direzione federale», e ben testimoniava perciò «il grado di insostenibilità» raggiunto all'interno della Federazione di Francia[43]. Bolis auspicava quindi un forte e radicale intervento della direzione nazionale, affinché risolvesse la difficile situazione ed eliminasse i malintesi, che si ripercuotevano inoltre «sul buon nome e sull'efficienza, del resto già non grande, del nostro partito»[44].

Un secondo motivo dell'arresto dell'iniziativa promossa da Coraluppi era dovuto al poco interesse espresso dai socialisti francesi per una manifestazione comune, specialmente se organizzata dalla Federazione di Francia e non direttamente dagli ambienti centrali di Roma. Nel gennaio 1973, Vittorio Rolla della sezione di Lione dovette così constatare la mancata disponibilità dei rappresentanti del PS a un incontro preparatorio, anche se essi erano stati «più volte avvicinati» e nonostante «tutti i contatti avuti e le pressioni effettuate, soprattutto dal compagno Coraluppi a Parigi»[45]. Più nel dettaglio, e a parziale "discolpa" dei "cugini" francesi, i motivi venivano individuati principalmente nel grande impegno richiesto dalla preparazione della campagna elettorale per le elezioni legislative francesi dei primi di marzo[46]. Ma si trattava soprattutto di un tentativo di trovare una spiegazione, e una piccola consolazione, ad una risposta negativa.

Se per la Federazione di Francia sembrò quindi necessario rinviare il convegno congiunto, la direzione nazionale del partito (e in particolare la sezione nazionale per l'emigrazione) fu invece di parere opposto, pensando anzi ad un suo deciso rilancio. Quest'ultima "scavalcò" quindi i socialisti italiani in Francia, organizzando direttamente

[40] ISSGS, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10, Nota del 24 marzo 1972.

[41] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 105, n. 5, Lettera di L. Bolis a L. De Pascalis, Strasburgo, 27 marzo 1972.

[42] *Ibidem.*

[43] *Ibidem.*

[44] *Ibidem.*

[45] ISSGS, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10, Lettera di V. Rolla a N. Nesi, V. La Porta e P. Renza, Lione, 18 gennaio 1973.

[46] «In effetti è dura campagna elettorale, in cui la posta in gioco è molto alta, e hanno buone probabilità di riuscita» (*ibidem).*

un'iniziativa comune per il mese di febbraio, con la partecipazione di «grossi nomi», come Lombardi e Mitterrand[47]. L'aver emarginato la Federazione di Francia, che pure si era a lungo impegnata per avvicinare i socialisti dei due paesi, causò così un comprensibile risentimento negli ambienti italiani di Francia. In una lettera dai toni alquanto polemici, fu lo stesso Rolla a denunciare i «personalismi» della situazione, a condannare «le meschine manovre» di Roma e a bollare infine quanto avvenuto come «semplicemente vergognoso»[48].

Pur se confinata ai margini dell'incontro, la Federazione fu comunque coinvolta, forse *obtorto collo*, nella preparazione dell'evento, che si svolse il 18 febbraio a Parigi, nella sala Paul Faralico nel decimo *arrondissement*[49]. Il segretario del PS – nonostante l'invito – non vi prese parte, ma gli organizzatori poterono comunque "accontentarsi" del segretario internazionale Pontillon (accompagnato dal vice Bernard Montanier), e dall'arrivo a Parigi degli italiani Riccardo Lombardi e Francesco Tempestini, responsabile del settore emigrazione. Non si trattava dei soli socialisti giunti dalla penisola: da Torino arrivò infatti una folta delegazione della sinistra socialista piemontese, quasi una decina di persone, che accompagnò il proprio leader nella *ville lumière*[50]. Una presenza da interpretare forse con il ruolo – purtroppo imprecisato – svolto nella preparazione dell'incontro e, soprattutto, con il crescente interesse dei socialisti di quell'area per gli sviluppi del socialismo francese.

Il dibattito prodotto dalla riunione italo-francese di febbraio non fu sicuramente memorabile: i socialisti italiani espressero un caloroso augurio ai "cugini" francesi in vista dell'imminente battaglia elettorale; furono messe in evidenza le differenze tra la situazione politica dei due paesi – con la possibilità di una vera "alternativa" nei confronti del potere in Francia e un più moderato "condizionamento" da attuarsi per il momento in Italia; fu infine auspicata una maggiore politica unitaria tra le forze socialiste italiane e francesi, che permettesse di rilanciare contatti e relazioni tra i due partiti[51].

L'arrivo a Parigi di Lombardi rappresentò comunque per i socialisti francesi l'occasione per un'intervista al leader della sinistra del PSI. Raccolta probabilmente dallo stesso Pontillon, questa riempiva due folte pagine de «l'Unité» e rappresentava uno dei primi esempi di concreto scambio tra le due esperienze socialiste. Così peraltro essa fu

[47] Ivi, Lettera di V. La Porta a V. Rolla, Bussolengo, 26 gennaio 1973.

[48] «Io sono lo "stupido" che confidando nella lealtà e nell'onestà di tutti mi sono per un momento illuso che nell'interesse del Partito, data la sua debolezza in Francia, i personalismi e tante altre meschine manovre di parte fossero state messe da parte; invece a quanto pare non è così; troveranno allora da parte mia pane per i loro denti» (ivi, Lettera di V. Rolla a V. La Porta, Lione 6 febbraio 1973, inoltrata da V. La Porta a N. Nesi e P. Renza). «Incazzatissimo» – l'esplicito commento che accompagnava l'inoltro effettuato da La Porta.

[49] Cfr. ivi, Invito della Federazione di Francia del PSI, febbraio 1973.

[50] Ivi, Delegazione della Sinistra del Piemonte, febbraio 1973.

[51] Cfr. *Solidarietà degli emigrati italiani per la lotta dei socialisti francesi,* «l'Avanti!», 22 febbraio 1973, p. 6.

presentata dalla stessa rivista del PS[52]. Innanzitutto, a Lombardi erano dedicate parole di stima: il socialista siciliano veniva definito come «uno degli uomini di punta della sinistra italiana», capace inoltre di suscitare un dibattito politico e ideologico per modernizzare non solo il socialismo italiano, ma tutto il movimento socialista e operaio[53]. L'intervista era incentrata, ovviamente, sul *programme commun*. Lombardi confessava di avervi visto inizialmente «un'elaborazione *au sommet*», senza una reale partecipazione delle masse popolari, ma il successivo sostegno e la fiducia che il popolo della sinistra aveva testimoniato nei suoi confronti sembrava averlo positivamente trasformato in una vera e propria forza di massa[54]. Il socialista italiano non poteva che sottolineare anche la positiva recente evoluzione del PS, che per Lombardi trovava le sue radici proprio nella svolta unitaria nata da Epinay: «Il PS ha saputo dimostrare non solo che non perdeva di autonomia nella politica unitaria, ma che [essa] poteva rinforzarlo, riguadagnando un'influenza sul movimento operaio che la vecchia SFIO aveva perso in gran parte»[55]. In Francia si era quindi superato il peso del passato, ossia «un PC fermo su posizioni dogmatiche e un partito socialdemocratico che si attardava su delle posizioni conservatrici di copertura dell'ordine costituito»[56]. Il programma comune aveva quindi costituito «un'unità a sinistra su basi diverse» in cui c'era «l'essenziale: la strategia, gli obiettivi intermedi in vista di quelli a lungo termine, la tattica da seguire, il quadro nel quale operare, quello della libertà democratica»[57]. Per la sinistra del PSI, la strategia attuata dal PS ad Epinay e concretizzatasi nel *programme commun* rappresentava quindi un modello importante.

Rilevanti restavano comunque le differenze tra la situazione francese e quella italiana. Lombardi ne individuava sinteticamente tre: un diverso sviluppo economico e sociale, l'eredità di vent'anni di fascismo e un partito come la Democrazia Cristiana, «diverso e molto più solido rispetto ai partiti con una denominazione analoga in altri paesi»[58]. Di fronte a queste problematiche – per le quali la sinistra non aveva proposto negli anni

---

[52] «Incontrato e interrogato sui problemi riguardanti i socialisti italiani e francesi» (*Lombardi: "Pourquoi nous souhaitons la victoire du PS,* «l'Unité», 23 febbraio 1973, pp. 12-13).

[53] *Ibidem.*

[54] *Ibidem.* Lombardi si sarebbe espresso in termini ancora più positivi qualche mese dopo, nel corso di un lungo colloquio con «La Prova Radicale», affermando che «l'importanza del programma comune non consisteva tanto nel suo contenuto quanto nella sua capacità mobilizzatrice, […] nel fatto che per la prima volta si realizza una unità a sinistra tale da avviare un processo di trasformazione di due partiti di cui uno era il più stalinista e l'altro era peggiore anche di quello socialdemocratico nostrano» (*Conversazione con Riccardo Lombardi,* «La Prova Radicale», maggio-luglio 1973, p. 47-64). Sullo stesso numero del mensile radicale era inoltre pubblicato un estratto del recente volume di Mitterrand, *La rose au poing* (Flammarion, Parigi 1973), testimonianza dell'interesse per il rinnovamento del socialismo francese negli ambienti radicali (*Da "La rose au poing",* «La Prova Radicale», maggio-luglio 1973, pp. 81-85).

[55] *Lombardi: "Pourquoi nous souhaitons…",* cit.

[56] *Ibidem.*

[57] *Ibidem.*

[58] Questa era sì la «rappresentante globale della borghesia italiana» ma rappresentava anche «gli interessi di certi settori popolari, anche nella classe operaia» (*ibidem).*

passati che «delle soluzioni di circostanza» e non «un'alternativa al potere democristiano» – la situazione appariva ora in piena trasformazione: un programma di riforme condiviso a sinistra avrebbe potuto condizionare con forza la politica e l'economia italiana, «aggredendo le posizioni parassitarie» e colpendo gli interessi difesi dalla DC[59]. Sotto quest'ottica, quanto fatto in Francia – «un'alternativa che è un programma e una coalizione» fu il positivo commento di Lombardi – avrebbe potuto avere «un effetto importante di accelerazione» anche in Italia[60]. Una vittoria della *gauche* avrebbe consentito alla lotta politica della sinistra della penisola di risultare anch'essa sicuramente «arricchita e incoraggiata»[61].

3. Interpretazioni diverse per le stesse elezioni

La politica francese era sì diversa da quella italiana, «ma non abbastanza» da far restare insensibili i socialisti italiani alle vicende del socialismo transalpino: così si era espresso Lombardi al termine della sua lunga intervista[62]. E in effetti le elezioni francesi del marzo 1973, con il buon risultato dell'*union de la gauche* e soprattutto la netta avanzata dei socialisti, furono seguite con attenzione a Via del Corso.

Come al solito, fu «l'Avanti!» a raccogliere i principali contributi sul tema. Le elezioni legislative furono così ampiamente seguite con diversi articoli, incentrati soprattutto sulle difficoltà della maggioranza presidenziale guidata da Pierre Messmer, sulla denuncia delle iniquità delle legge elettorale «fatta su misura per il regime» (con il *découpage* delle circoscrizioni elettorali bollato come «un meschino tentativo truffaldino») e sulle possibilità di successo del programma comune, «autentica e reale alternativa di potere» grazie soprattutto alla «rinnovata credibilità del PS come forza trainante della sinistra»[63]. Come affermato già da Lombardi sulle pagine de «l'Unité», le elezioni non rappresentarono un evento solamente francese ma erano destinate ad avere un'importante ricaduta a livello europeo. Lo ribadiva anche il corrispondente da Parigi de «l'Avanti!», Francesco Gozzano, sostenendo come anche i socialisti italiani guardassero «con simpatia e solidale

[59] *Ibidem.*

[60] *Ibidem.*

[61] *Ibidem*. Nella già menzionata intervista a «La Prova Radicale», rispondendo a una domanda su iniziative esterne al PSI che potessero portare ad una sorta di rifondazione politica e organizzativa del movimento socialista, come avvenuto in Francia con il PS, Lombardi avrebbe risposto amaramente: «Sia pure in modo imperfetto ed infantile, qualche cosa del genere l'avevamo tentato con l'ACPOL, che riuscì ad un certo punto a far sedere attorno allo stesso tavolo ed a promuovere iniziative con una partecipazione che andava dal PCI fino al Manifesto, fino a Lotta continua» (*Conversazione con Riccardo Lombardi,* cit.).

[62] *Lombardi: "Pourquoi nous souhaitons…",* cit.

[63] L. Bianchi, *Oggi al Francia sceglie tra la sinistra e gollismo,* «l'Avanti!», 4 marzo 1973, pp. 1-2; E. Unfer, *La politica estera e le elezioni francesi,* «l'Avanti!», p. 10; F. Gozzano, *Una sfida e una alternativa,* «l'Avanti!», 4 marzo 1973, pp. 1-2; L. Bianchi, *Francia: cresce la forza delle sinistre,* «l'Avanti!», 6 marzo 1973, pp. 1 e ultima.

partecipazione alla lotta dei compagni francesi per il rinnovamento del loro paesi», e concludendo, con slancio internazionalista, che «la loro lotta è anche la nostra lotta»[64]. L'avanzata dell'*union de la gauche* non poteva quindi che essere giudicata con entusiasmo dai socialisti italiani: Mitterrand e il PS si erano conquistati «sul campo […] il titolo di ala marciante della sinistra francese»[65].

Sulle elezioni francesi si espressero anche alcuni membri della direzione nazionale del PSI, con interventi dal taglio più propriamente politico, che si affiancavano al telegramma di congratulazioni, firmato da De Martino, in cui si esprimevano «i più vivi rallegramenti» per il successo elettorale e si vedeva in esso «una svolta nel continente per garantire all'Europa un nuova condizione di democrazia e di progresso»[66]. Meno sintetici furono i commenti provenienti da altre voci di Via del Corso. Per Lombardi i risultati elettorali dimostravano il forte avanzamento della spinta a sinistra, ormai «un'alternativa concretamente raggiungibile», ed evidenziavano il grande successo del PS, dovuto al rinnovamento del partito e ad «una lotta di opposizione con obiettivi chiaramente riconoscibili»: tutti gli elementi che purtroppo, secondo il socialista italiano, mancavano invece in Italia[67]. Anche Zagari commentava quanto avvenuto in Francia, soffermandosi soprattutto sul passaggio della Quinta Repubblica francese «dall'autoritarismo a forme articolate di democrazia riformatrice» e sull'auspicata evoluzione europeistica della Francia, per la quale l'azione dei socialisti francesi si sarebbe rivelata determinante[68]. Infine, Craxi, ad una riunione di parlamentari autonomisti, sottolineò come il successo del PS offrisse «motivi di soddisfazione ma anche di riflessione», pur sottolineando la non automatica ripetibilità di quanto avvenuto in Francia in Italia[69].

Più dettagliate analisi giunsero da altri due dirigenti socialisti, come Nevol Querci e Salvatore Lauricella. Il primo, pur sottolineando anche lui «l'impossibilità di meccaniche traslazioni di esperienze» tra Italia e Francia, sostenne come la linea espressa da Mitterrand rappresentasse indubbiamente un'importante novità nel panorama internazionale[70]. Il successo del PS, assieme al buon risultato ottenuto quasi contemporaneamente da Allende in Cile (con *Unidad Popular* che aveva migliorato le proprie posizioni in parlamento), costituiva quindi una «vigorosa sollecitazione al PSI» per verificare il suo modo di essere nella sinistra italiana: «ciò non può far altro che bene» – commentava Querci[71].

---

[64] F. Gozzano, *Una sfida e una alternativa,* cit.

[65] L. Bianchi, *La sinistra raddoppia i seggi. Ridotta la maggioranza gollista,* «l'Avanti!», 13 marzo 1973, p. 1 e ultima.

[66] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 122, n. 215, Telegramma di F. De Martino a F. Mitterrand, marzo 1973.

[67] *È la fine del gollismo,* «l'Avanti!», 13 marzo 1973, p. 1 e ultima.

[68] *Ibidem.*

[69] *Un discorso di Craxi a una riunione di compagni,* «l'Avanti!», 17 marzo 1973, p. 8.

[70] N. Querci, *L'esperienza francese,* «l'Avanti!», 13 marzo 1973, p. 3.

[71] *Ibidem.*

A tale proposito, il socialista italiano si soffermava soprattutto sulla contraddizione presente nel PSI – «non aver sufficientemente precisato in modo positivo la sua collocazione in termini di rapporti e di presenza nella sinistra italiana» – sostenendo che questo portava il partito a non realizzare «un reale confronto» con il PCI[72]. Secondo Querci, per uscire dall'*impasse* era quindi necessario per i socialisti «abbandonare ogni ispirazione terzaforzista»[73]. La linea Mitterrand dava in tal senso un'indicazione netta e chiara ai socialisti italiani: il PS era cresciuto perché aveva «fatto sentire il ruolo che storicamente è chiamato ad assolvere», ossia un serrato confronto con la sinistra comunista e la sinistra democratica[74]. In un panorama di grandi novità nel movimento socialista europeo e internazionale, il PSI sarebbe stato chiamato presto a sciogliere questo importante nodo – concludeva Querci[75]. Lauricella analizzava invece eventuali riflessi per il socialismo italiano in un editoriale intitolato significativamente *Le cose di Francia e di Italia*[76]. Se l'affermazione della sinistra francese dimostrava «la validità della politica di alternativa al regime», grazie soprattutto «alla forza, all'autonomia e alla vivacità» del nuovo PS, era però impossibile una sua trasposizione in Italia: per la diversità di natura tra gollismo e DC, per un PCI meno dogmatico rispetto al PCF, per un rapporto di forza a sinistra largamente svantaggioso per i socialisti italiani[77]. Ma non si trattava soltanto di differenze di contesto: era lo stesso PSI a essere un'altra cosa rispetto ai "cugini" francesi, dato che i socialisti italiani erano attualmente impegnati nel proporre un'alleanza di governo alla DC. Se quanto fatto dalla *gauche* in Francia rappresentava sicuramente uno stimolo anche per il PSI, per Lauricella non vi erano quindi in Italia «le condizioni che permettano di porre un'alternativa di sinistra al sistema» e nessuna possibilità di «trasposizione meccanica ed immediata della situazione francese»[78].

Quanto accaduto in Francia raggiunse anche le pagine di «Critica Sociale», con un breve ma rilevante editoriale di Tamburrano in prima pagina[79]. Pur denunciando «il provincialismo politico» di chi parlava degli «insegnamenti» da trarre dalle elezioni francesi – la polemica era soprattutto rivolta agli ambienti di Botteghe Oscure – anche per Tamburrano un elemento importante di riflessione sembrava comunque arrivare al PSI dalle

[72] *Ibidem.*

[73] *Ibidem.*

[74] *Ibidem.*

[75] *Ibidem.*

[76] S. Lauricella, *Le cose di Francia e quelle d'Italia,* «l'Avanti!», 16 marzo 1973, p. 1 e ultima.

[77] *Ibidem.*

[78] *Ibidem*. Sulla stessa linea anche il contributo di Finocchiaro su «Iniziativa Europea», che criticava con forza coloro che si erano richiamati «all'interscambiabilità latina e all'influenza che Parigi esercita su Roma» e avevano trasposto, «malamente», la situazione francese a quella italiana. Il duplice obiettivo dei socialisti italiani restava invece quello di evitare l'incontro tra comunisti e cattolici e di sostenere con forza «la validità del disegno riformatore che, con alla testa il PS, ha nel centro-sinistra le basi per un reale rinnovamento della società italiana» (G. Finocchiaro, *Francia: rilancio socialista,* «Iniziativa Europea», marzo 1973, pp. 7- 8).

[79] G. Tamburrano, *Per una nuova strategia socialista,* «Critica Sociale», 5-20 marzo 1973, pp. 105.

recenti consultazioni dell'Esagono[80]. La ripresa del PS era sì dovuta al rinnovamento della classe dirigente, «al volto nuovo» del partito, all'iniziativa personale di Mitterrand e alla politica di alleanza con il PCF; ma la vera causa era rappresentata dalla capacità mostrata dal PS «di essere la forza caratterizzante e traente dello schieramento di sinistra», capace di costringere il PCF a un'alleanza «su una piattaforma *socialista e democratica*», che nulla aveva a che fare con l'esperienza del fronte popolare[81]. La stessa «Critica Sociale» faceva propria tale riflessione sugli eventi politici francesi, con l'obiettivo di delineare una strategia socialista e un nuovo modello di partito che potesse sventare il pericolo che il PSI diventasse "un partito minore", mortalmente schiacciato tra la DC e il PCI[82]. Le stesse elezioni legislative portavano quindi a interpretazioni diverse nel composito mondo del PSI: ogni corrente del partito di Via del Corso tentava di "piegare" quanto avvenuto in Francia secondo le proprie le necessità tattiche (interne e esterne al partito).

Quanto agli stessi socialisti francesi, se il commento di Martinet su «Mondo Operaio» non fu particolarmente incisivo sul tema – limitandosi a elogiare il rinnovamento del suo nuovo partito e il ruolo trainante del PS nella coalizione di sinistra[83] – ben più rilevante fu invece quanto effettuato dal responsabile delle relazioni internazionali del PS. L'iniziativa, infatti, testimonia una certa attenzione per il socialismo italiano negli ambienti di Parigi (o quantomeno nel *secrétariat international*). Pontillon inviò infatti a Via del Corso un'analisi delle elezioni legislative francesi effettuata dagli stessi socialisti di *cité Malesherbes*, purtroppo non conservata tra le carte d'archivio del PSI e la cui sola traccia rimasta è la lettera di Pontillon che l'accompagnava[84]. Pur "muto", il documento testimonia comunque una volontà di intensificare i rapporti tra i due partiti, o quantomeno di renderli più costanti e strutturati. Conferma anche il tentativo di instaurare una maggiore collaborazione sui principali temi internazionali, da inserire anche nel più vasto insieme dei partiti socialisti europei, a cui probabilmente l'analisi era stata ugualmente inviata. Va probabilmente interpretata in tal senso anche un'altra lettera inviata da Pontillon al PSI, tramite Mario Zagari. In essa il francese chiedeva le reazioni e i commenti dei socialisti italiani rispetto a quanto espresso dal segretario di Stato statunitense Henry Kissinger nel discorso del 23 aprile, nel corso del quale questi aveva proclamato il 1973 "l'anno

[80] *Ibidem.*

[81] «Chi parla di fronte popolare […] dimostra di non aver capito niente» (*ibidem,* corsivo mio*).* Anche un altro articolo su «Critica Sociale» si situava sulla stessa scia: «I socialisti hanno definitivamente abbandonato le vecchie nostalgie di "terza forza" a causa delle quali il partito si era veramente ridotto al lumicino. Al posto della vecchia e screditata SFIO è sorto, anche formalmente, un partito nuovo, a cominciare dal nome, e socialista, soprattutto nella sua concreta realtà politica […], un partito di classe, moderno e aperto collocato nel suo ambito naturale, a sinistra, dove non può non collegarsi con l'altro partito di classe» (F. Vegas, *Le elezioni francesi,* «Critica Sociale», 5-20 marzo 1973, pp. 119-120.

[82] *Introduzione* a G. Tamburrano, *Per una nuova strategia socialista,* cit.

[83] *L'avvenire della sinistra francese. Intervista con Gilles Martinet,* «Mondo Operaio», marzo 1973, pp. 33-35.

[84] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 164, Analyse du scrutin des 4 et 11 mars 1973.

dell'Europa", proposto un rilancio della relazioni atlantiche e stilato un calendario per il loro futuro[85]. Tali dichiarazioni furono giudicate da Pontillon come «inquietanti dal punto di vista del futuro dell'Europa»[86]. Dovevano quindi essere presto l'oggetto «di una concertazione attenta e, se possibile, di una risposta comune da parte dei Partiti socialisti europei»[87].

4. Il primo incontro bilaterale

Un momento forte nei rapporti bilaterali tra i due partiti si ebbe nel corso delle settimane successive, con un incontro a Roma previsto per la metà di maggio. Esso era stato ufficializzato già nel marzo 1973, poco dopo le legislative francesi, in una riunione tra Pontillon e Zagari tenutasi a Parigi[88]. I due erano stati quindi tra i diretti e principali promotori della riunione di maggio, che avrebbe dovuto discutere «della situazione dei due partiti con riferimento in particolare agli sviluppi della politica europea»[89]. L'evento sancì indubbiamente l'inizio (o almeno il tentativo) di una fase di rapporti più stretti, concretizzando gli auspici di una maggiore collaborazione formulati da entrambe le parti nei mesi precedenti. Come testimonia anche il cospicuo materiale sull'incontro conservato tra le carte d'archivio del PS, in particolar modo nel fondo del suo segretario internazionale Pontillon (varie note, programma, comunicato conclusivo, rassegna stampa)[90].

Non si trattava soltanto di un evento prettamente bilaterale tra PSI e PSI. L'incontro si inseriva anche in un momento di importanti contatti e scambi tra la sinistra francese e italiana. Una decina di giorni prima il segretario del PCF Marchais si era recato in visita in Italia per delle conversazioni politiche (8-11 maggio). Il leader comunista aveva, ovviamente, incontrato i principali esponenti del comunismo italiano, come il presidente del PCI Luigi Longo e il segretario del partito Berlinguer, con il quale aveva inoltre concluso a Bologna un grande e gremitissimo comizio a Piazza Maggiore[91]. L'eco era giunta

[85] Ivi, Fondo M. Zagari, s. 5, u. 28, n. 32, Lettre de R. Pontillon a M. Zagari, Parigi, 8 maggio 1973.

[86] *Ibidem.*

[87] *Ibidem.*

[88] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 163, Lettre de R. Pontillon a M. Zagari, Parigi, 12 aprile 1973. Zagari era presentato come il (nuovo) segretario della sezione internazionale del PSI (*A maggio incontro De Martino-Mitterrand,* «l'Avanti!», 21 marzo 1973, p. 1).

[89] *A maggio incontro De Martino-Mitterrand,* «l'Avanti!», cit.

[90] Cfr. FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169. L'incontro fu seguito anche dalla Federazione di Francia del PSI, che lo commentò con entusiasmo, sottolineando il «contributo inestimabile» del «maestro» Zagari, e informò la direzione di Roma della creazione in seno alla federazione di un comitato provvisorio della "Sinistra europea" (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8, Lettera di G. Pellino alla Direzione, Parigi, 23 marzo 1973).

[91] *Incontro Longo-Marchais,* «l'Unità», 11 maggio 1973, p. 1; *Bologna: oltre 100.00 al comizio di Berlinguer e Marchais,* «l'Unità», 12 maggio 1973, p. 1; *Appello di Berlinguer e Marchais*, «l'Unità», 13 maggio 1973, p. 1 e 14.

anche a *cité Malesherbes*, dove sulle pagine de «l'Unité» si era sottolineato che l'evento era stato «di importanza non trascurabile», anche grazie alla «pubblicità spettacolare» data ai colloqui dallo stesso PCF[92]. Inoltre, nel suo soggiorno in Italia, l'esponente comunista francese aveva anche incontrato il segretario del PSI De Martino, discutendo dei principali problemi internazionali e decidendo di mantenere anche in futuro dei contatti tra le due organizzazioni[93] – un'intenzione che sarebbe rimasta però soltanto un vago e cortese auspicio. Il contatto tra comunisti e socialisti italiani e francesi si sarebbe poi replicato anche una decina di giorni dopo: oltre ai principali dirigenti del PSI, Mitterrand avrebbe incontrato anche Berlinguer, in una riunione a quattro allargata anche a Pontillon e Sergio Segre[94].

Il primo incontro ufficiale tra PS e PSI si svolse a Roma il 19 e il 20 maggio: da un lato un'ampia delegazione del PS con Mitterrand, Pontillon, Estier, Ernest Cazelles, Charles-Emile Loo; dall'altro, principalmente, De Martino, Zagari, Lombardi, Nenni, Giolitti, Craxi[95]. Il programma della due giorni era alquanto fitto: un primo scambio di idee nella mattinata del 19 maggio; un incontro con le delegazioni al completo nel pomeriggio, seguito da una conferenza stampa di Mitterrand in serata; nuovi colloqui bilaterali il giorno dopo, prima della partenza francese da Roma[96]. Quanto riferito dagli stessi protagonisti non si discostava molto dal consueto registro impiegato per commentare eventi simili: tra socialisti italiani e francesi si erano avute delle «proficue e approfondite conversazioni», affrontando una vasta gamma di problemi, «in un clima di grande cordialità e di schietta simpatia»[97]. Il comunicato finale toccò in effetti numerosi temi, pur rimanendo spesso sul vago: si sottolineava «la completa solidarietà» degli obiettivi dei due partiti socialisti, riassumibile nell'attaccamento alla formula «non c'è socialismo senza democrazia, non potrebbe esserci democrazia reale senza socialismo»; in ambito comunitario si ribadiva la necessità di accompagnare sviluppo economico e costruzione politica, di dotare il Parlamento europeo di effettivi mezzi politici, di organizzare quanto prima «lo sforzo delle organizzazioni politiche e sindacali, per controllare l'azione delle società multinazionali»; si registrava l'analisi, seppur svolta in maniera impressionistica, dei principali temi di politica internazionale (Vietnam, Cambogia, Terzo Mondo, Medio

[92] *Rencontres franco-italiennes,* «l'Unité», 18 maggio 1973, p. 10.

[93] *Incontro di De Martino con Marchais segretario del PCF,* «l'Avanti!», 11 maggio 1973, p. 6

[94] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, Programme rencontre PSF-PSI (Rome, 19-20 maggio 1973), nota aggiunta a penna. Sull'incontro si rimanda anche a *Un lungo e cordiale colloquio tra Berlinguer e Mitterrand,* «l'Unità», 22 maggio 1973, p. 1.

[95] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, Agenda de la rencontre PS/PSI. Cazelles era stato vice-segretario della SFIO negli anni Sessanta ed era un *proche* di Guy Mollet; Loo era il responsabile dell'organizzazione e del budget, più prosaicamente il tesoriere del PS.

[96] Ivi, Programme rencontre PSF-PSI, cit.

[97] F. Gozzano, *Proficue e approfondite conversazioni fra i socialisti francesi e quelli italiani,* «l'Avanti!», 20 maggio 1973, pp. 1-2.

Oriente), ribadendo la «responsabilità storica del movimento socialista europeo» di definire la messa in opera di un piano mondiale di solidarietà per permettere una reale emancipazione; si dichiarava infine la necessità di un «rafforzamento dei legami e delle azioni comuni tra tutte le formazioni socialiste», con i due partiti che si impegnavano a favorire in tal senso «una serie di iniziative concrete» nell'ambito del socialismo europeo[98].

Questi «punti comuni» e «uniformità di idee» vennero confermati anche dallo stesso segretario De Martino[99]. I colloqui furono salutati dal leader socialista italiano come «proficui e positivi», soprattutto perché avevano permesso, oltre che l'esame comune dei problemi europei e internazionali, «di approfondire la conoscenza reciproca»[100]. De Martino sottolineò inoltre come anche per i socialisti italiani il motivo dominante fosse quello di «modificare la qualità della vita», un palese richiamo al programma del PS *Changer la vie*[101]. Se alcune divergenze tattiche e diverse questioni interne rappresentavano delle innegabili differenze tra i due partiti, vi erano però comunque delle «profonde analogie» tra le due esperienze[102].

Punti comuni, identiche valutazioni, concordanza di idee, desiderio di nuovi incontri: questo l'aspetto di "facciata" dell'incontro socialista di Roma. Ma a un'analisi più approfondita, tra le pieghe dei vari discorsi pronunciati dai protagonisti o tra le carte riservate dei due partiti, emergono giudizi più sfumati che aiutano a penetrare più in profondità nel retroscena delle due giornate romane e nella valutazione reciproca che le due parti ne dettero.

Il primo spunto riguarda la conferenza stampa tenuta da Mitterrand a Palazzetto Venezia, di fronte ad una folta e multiforme platea[103]. Il leader socialista si concentrò soprattutto sulla politica francese: espose con soddisfazione i più recenti successi del proprio partito, esprimendo soddisfazione per il percorso e per i risultati conseguiti; commentò il «colpo di scena nella vita politica francese» rappresentato dal programma comune; confermò il carattere fortemente europeista del proprio partito[104]. Durante il discorso, Mitterrand citò *en passant* anche l'esperienza del socialismo italiano, dalla cui lunga esperienza voleva trarre profitto e insegnamento. Ma più che al presente del PSI, l'esponente francese si riferiva «alla sua storia così ricca di sacrifici», «alla devozione dei suoi

[98] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, Communiqué de la rencontre. Il documento era presentato anche in *Il comunicato congiunto,* «Iniziativa Europea», maggio-giugno 1973, p. 11.

[99] F. Gozzano, *Proficue e approfondite conversazioni,* cit.

[100] *Ibidem.*

[101] *Ibidem.*

[102] *Ibidem.*

[103] *Perché in Francia adesso siamo forti,* «Iniziativa Europea», maggio-giugno 1973, pp. 5-11. Molti i presenti alla conferenza, tra cui Lombardi, Mancini, De Pascalis, Mariani, Landolfi, Labor, Corona, Roberto Villetti, il ministro della Giustizia Guido Gonella, il comunista responsabile degli esteri Sergio Segre e l'ambasciatore Roberto Ducci (FT, Fondo M. Zagari, s. 5, u. 5, n. 9, Biglietto per incontro con F. Mitterrand (19 maggio 1973).

[104] *Perché in Francia adesso siamo forti,* «Iniziativa Europea», cit.

militanti», ai «nomi illustri che si identificano con la storia del socialismo» *tout court*[105]. Il riferimento non era quindi al coevo socialismo italiano degli anni Settanta ma a quello dell'esilio e della lotta antifascista degli anni Venti e Trenta. Un'eccezione a questo sguardo concentrato sul passato poteva essere rappresentata dai «moltissimi giovani» del PSI che si ponevano «il problema dell'Europa»: lo spazio comunitario rappresentava in effetti l'ambiente di contatto più frequente (e meno politicamente impegnativo) tra i due socialismi.

La conferenza stampa di Mitterrand fu seguita da un dibattito con i presenti, politici e giornalisti. Tra le domande, come facile attendersi, ve ne fu anche una che chiedeva un paragone tra la situazione delle sinistre in Italia e in Francia, ponendo la questione della possibilità e del successo di un programma comune tra PSI e PCI. Mitterrand confessò di non conoscere abbastanza la situazione italiana per esprimere un giudizio ponderato, glissando rapidamente sul tema e affermando che non si sarebbe lasciato andare a valutazioni e commenti simili in pubblico[106]. E lo confermò qualche giorno dopo con quanto scritto sulle colonne de «l'Unité» nella rubrica *Ma part de vérité*. Difatti, commentando le fatiche della settimana, Mitterrand citò anche l'incontro avuto a Roma con la delegazione del PSI, ma si limitò a farlo soltanto *en passant* rispetto al più rilevante colloquio avuto con Brandt a Bonn il 24 maggio 1973[107]. Qualificò sinteticamente De Martino come «*le sage*»: un appellativo, che avrebbe ripetuto anche in altre occasioni, ma che rimandava più all'*allure* da professore di storia del diritto romano che alla carica di leader politico[108].

Giudizi interessanti emergono anche dal manoscritto redatto da Pontillon nel corso dei colloqui con i socialisti italiani, specialmente perché provenienti direttamente dagli scambi tra i diretti protagonisti[109]. Essi confermano quanto già emerge dalle dichiarazioni di Mitterrand. Dal lato italiano, appaiono invece la rilevanza e la risonanza data all'incontro («un incontro importante», secondo le parole di De Martino), l'insistenza su una certa similitudine tra i due partiti e i problemi che si trovavano ad affrontare (Lombardi), la chiara volontà di mettere presto in programma degli incontri «regolari e istituzionali» (ancora Lombardi), da allargare ugualmente a gruppi parlamentari e altri membri di partito (Pieraccini)[110]. Tali proposte non fecero però particolare breccia nella delegazione francese, come visto con quanto espresso direttamente da Mitterrand. Ciò rivelava come

---

[105] *Ibidem.*

[106] *Ibidem.*

[107] *Ma part de vérité,* «l'Unité», 1° giugno 1973, p. 24 (confluito poi in F. Mitterrand, *La paille et le grain,* Flammarion, Parigi 1975; ora in id., *Œuvres IV,* a cura di Y. Boude, R. Darfeuil, P.-E. Guigo, Les Belles Lettres-IFM, Parigi 2018, pp. 172-173). La rivista francese aveva precedentemente dedicato un breve articolo sugli incontri di Roma del PS, riportandone una sintesi del comunicato congiunto e la notizia dei colloqui avuti con Berlinguer (*Les rencontres de Rome,* «l'Unité», 25 maggio 1973, pp. 18-19).

[108] *Ma part de vérité. Mois de mai,* «l'Unité», 1° giugno 1973, p. 24.

[109] FJJ, CAS, 8 FP, dr. 169, Manuscrit de R. Pontillon (Roma, maggio 1973).

[110] *Ibidem.*

ci fossero dei «problemi di collegamento» tra i due partiti e che ci fosse molto ancora da lavorare per risolverli: era invece, forse, nell'ambito della cooperazione socialista europea che si poteva pensare a qualche (non meglio precisata) iniziativa comune[111].

Un giudizio entusiastico sull'incontro di Roma, in contro-tendenza rispetto a quanto visto fin qui, venne da Mario Zagari, nel corso di una riunione della direzione del PSI[112]. Il socialista romano evidenziò la «completa e globale concordanza riscontrata fra il PSI e il PS», sottolineando soprattutto il ruolo da svolgere insieme in Europa per imprimervi «un autentico carattere sociale» e trarre nuova spinta per la costruzione europea[113]. Era stato soprattutto Mitterrand a colpire positivamente Zagari, con la grande ammirazione concretizzatasi nell'ampio spazio concesso al leader francese sulle pagine di «Iniziativa Europea». Non solo la rivista riportò infatti integralmente la già menzionata conferenza stampa di Mitterrand, il successivo dibattito e il comunicato congiunto dei due partiti, ma il tutto venne corredato da diverse foto che coprivano tutta la durata del breve soggiorno romano del leader francese, tra cui spiccava una foto di un radioso Zagari con il segretario del PS[114].

Oltralpe restava invece ben presente la volontà di tessere legami costanti non solo con il PSI, ma anche con il PCI. Il desiderio di portare avanti entrambe le relazioni aveva certamente "disturbato" i socialisti italiani, come dimostra quanto scritto, o meglio non scritto, su «l'Avanti!» per l'incontro tra Berlinguer e Mitterrand: e cioè nulla, con la notizia completamente (e forse intenzionalmente) "bucata". Eppure, l'incontro era stato interessante per i socialisti francesi, come dimostra una nota redatta da Pontillon che merita di essere brevemente riportata per il netto giudizio del segretario comunista italiano a proposito di una trasposizione dell'*union de la gauche* in Italia come «non all'ordine del giorno»[115]. La prospettiva italiana veniva così giudicata da Berlinguer come fondamentalmente diversa da quella francese e l'impossibilità di un'alleanza elettorale dei partiti di sinistra per una reale alternativa evidente «perché c'è la DC»[116].

Una certa attenzione per l'incontro PCI-PS era riscontrabile anche negli ambienti vicini ai socialisti francesi. Ad esempio, nel descrivere gli incontri del leader del PS con la sinistra italiana, «Le Monde» si concentrò pressoché esclusivamente su quello con il leader comunista, sottolineando l'avvenuto scambio sui problemi europei (e internazionali) e la

---

[111] *Ibidem.*

[112] FT, Fondo M. Zagari, s. 5, Commento di M. Zagari, n. 1, maggio 1973.

[113] *Ibidem*.

[114] *Perché in Francia adesso siamo forti,* cit., p. 5. Un'ammirazione che non sarebbe diminuita negli anni successivi e che traspare chiaramente anche nel commosso ricordo dell'italiano al momento della scomparsa di Mitterrand (cfr. M. Zagari, *Addio a Mitterrand, un grande d'Europa,* in «Lettera ai compagni. Rivista della FIAP-Federazione Italiana Associazioni Partigiane», n. 1, gennaio 1996, pp. 4-5).

[115] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, Notes sur l'entretien avec le PCI (Rome, 19 mai 1973).

[116] *Ibidem.*

volontà di mantenere i contatti tra i due partiti per un maggior dialogo[117]. Anche «Le Nouvel Observateur» descrisse brevemente quello che appariva come un «asse rosso Roma-Parigi»: una quadriglia di incontri che si era messa in moto tra la *gauche* francese e la sinistra italiana, con i temi dell'Europa comunitaria che avevano dominato i colloqui[118].

[117] *Le PS entend maintenir des contacts avec les socialistes et les communistes italiens,* «Le Monde», 23 maggio 1973. I contatti tra il PCI e il PS, in particolare tra Berlinguer e Pontillon, proseguirono anche nei mesi successivi (cfr. M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea*, cit., p. 119).

[118] *"L'axe rouge" Rome Paris,* «Le Nouvel Observateur», 28 maggio 1973, pp. 38-39.

Capitolo VII
Verso un rilancio internazionalista

1. Con Mitterrand a Grenoble

Una nuova occasione di incontro tra socialisti italiani e francesi – questa volta prettamente bilaterale e non "allargata" anche ad altri partiti della sinistra italiana – si presentò a meno di un mese dai colloqui di Roma. Essa fu rappresentata dal congresso nazionale del PS, svoltosi dal 22 al 24 giugno 1973 a Grenoble. Sul piano interno, nonostante le vive discussioni tra le diverse correnti del partito, il consesso confermò la linea di Epinay e la guida di Mitterrand[1]. Più che il dibattito in seno al PS, in questa sede è importante sottolineare soprattutto l'intensità gli scambi tra socialisti italiani e francesi avvenuti nella città dell'Isère, con un netto cambiamento rispetto all'"assenza" vissuta due anni prima.

Contrariamente a quanto avvenuto a Epinay, tra le diverse delegazioni straniere giunte nella città dell'Isère figurava infatti anche quella dei socialisti italiani. D'altronde erano stati gli stessi "cugini" francesi a mettere chiaramente l'accento sull'importanza dell'evento, con una lettera d'invito a Via del Corso in cui si sottolineava «la grande importanza» che avrebbe rivestito l'assise[2]. A capo delle delegazione italiana al congresso del PS vi fu Mario Zagari, recentemente nominato nuovo responsabile internazionale del PSI. Il socialista italiano ebbe anche l'onore di esprimersi dalle tribune dell'Alpexpo a nome di tutte le delegazioni internazionali socialiste presenti al congresso: un incarico di prestigio che confermava il rilevante ruolo che Zagari svolgeva nelle relazioni franco-italiane e soprattutto nell'ambito del socialismo europeo.

Nel suo discorso il socialista italiano portò innanzitutto il saluto del segretario De Martino, che non aveva potuto essere presente al congresso a causa delle trattative in corso per la formazione di un nuovo governo (Rumor IV, un quadripartito DC-PSI-PSDI-PRI)[3]. Dopo essersi scusato del suo «cattivo francese», e come più volte già fatto in passato, Zagari espresse il proprio sincero entusiasmo per i recenti successi ottenuti dal PS[4]. Più nel dettaglio, per il socialista italiano le radici delle affermazioni politiche ed elettorali del partito di Mitterrand erano da individuare nel riuscito sforzo del PS per un profondo rinnovamento interno, indicato inoltre come un valido esempio per tutti gli altri partiti

[1] La sintesi conclusiva vide il costituirsi di una larghissima maggioranza – Mitterrand (65% dei voti), CERES (21%), Poperen (5%) – al quale si contrappose la sola corrente guidata da Mollet (8%) (cfr. «Le poing et la rose», n 16 e n. 18, giugno e luglio 1973)

[2] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 162, Lettre de R. Pontillon et F. Mitterrand au PSI, Parigi, 16 aprile 1973.

[3] FJJ, CAS, Congrès national de Grenoble (22-24 juin 1973), séance du samedi 25 (après-midi), Discours de M. Zagari, pp. 56-58 (anche in ivi, 20 RI, dr. 18, Message de M. Zagari).

[4] *Ibidem*.

socialisti europei. Un altro punto affrontato da Zagari nel suo discorso fu quello dell'Europa comunitaria. Secondo il responsabile internazionale del PSI si rendeva sempre più necessario «un rilancio [europeo] da parte dei socialisti» e lo stesso internazionalismo socialista aveva più che mai bisogno di «un nuovo slancio»[5]. Zagari citò anche l'incontro avvenuto qualche settimana prima a Roma tra le delegazioni del PSI e il PS come un ottimo esempio dell'auspicata maggior collaborazione tra socialisti europei. Nel corso dei colloqui i socialisti di Via del Corso avevano infatti potuto realizzare «quante cose» unissero i due partiti, oltre che trovare «un'idea europea del socialismo» comune a entrambe le esperienze[6].

Il discorso di Zagari fu seguito dagli applausi dei delegati presenti a Grenoble, anche se probabilmente più "di rito" che per una reale condivisione di quanto detto dal socialista italiano. André Boulloche, il presidente della sessione, dovette in effetti richiamare con decisione l'assemblea per l'eccesivo brusio iniziale che aveva coperto le parole di Zagari, invitando addirittura all'uscita i delegati più "loquaci"[7]. Non si trattava probabilmente solo di un "fisiologico" calo di tensione, in attesa dei più intensamente attesi discorsi dei leader del socialismo francese; ma anche di un chiaro indizio della poca conoscenza – probabilmente, quasi trascurabile – dell'inviato del PSI (e dello stesso partito italiano) da parte dei quadri medi del PS. Un'indifferenza che risalta ancora di più se confrontata con l'entusiastica partecipazione che invece avrebbe suscitato (certo, in tutt'altre, straordinarie, condizioni) il discorso del segretario del PSOE, Felipe González, al congresso di Nantes del giugno 1977[8]. Inoltre, anche il discorso di quest'ultimo sarebbe stato interrotto, e più volte, ma da un continuo scrosciare di applausi, concludendosi addirittura con una «*acclamation très chaleureuse*» di tutti i delegati presenti[9].

Di ritorno a Roma, Zagari riportò ai socialisti italiani le impressioni avute a Grenoble[10]. Giudicò l'assise del PS come «un grande congresso», dove si era visto un partito «autenticamente socialista», in grado di poter rappresentare «un autentico centro di gravitazione» per le forze democratiche francesi[11]. Per Zagari, il consesso di Grenoble aveva quindi mostrato ai delegati stranieri presenti il profondo rinnovamento operato dal PS

---

[5] *Ibidem.*

[6] *Ibidem.*

[7] «Chiedo a tutti i compagni di fare silenzio e di sedersi […]. Siamo in sessione solenne, accogliamo le delegazioni estere e non è appropriato non ascoltarle nel più grande silenzio» (ivi, Intervention du président, p. 57).

[8] Congrès national de Nantes (17-19 juin 1977), séance du 18 juin (après-midi), Discours de F. González, pp. 88-90; 20 RI, dr. 31, Intervention de F. González et réponse de F. Mitterrand.

[9] *Ibidem*.

[10] FT, Fondo M. Zagari, s. 10, u. 12, n. 39, Relazione di M. Zagari sul Congresso di Grenoble del PS, giugno 1973 (cfr. anche l'intervista concessa da Zagari in *Ha un volto nuovo il socialismo francese,* «l'Avanti!», 1° luglio 1973, p. 8, riportata anche in *Mitterrand ha dato ai francesi un socialismo dal volto nuovo*, «Iniziativa Europea», luglio 1973, pp. 23-25).

[11] FT, Fondo M. Zagari, s. 10, u. 12, n. 39, Relazione di M. Zagari, cit.

negli ultimi due anni: il partito era stato arricchito da nuovi arrivi ed era divenuto portatore di tematiche originali, «soprattutto quella appassionante dell'autogestione»[12]. Il segretario internazionale di Via del Corso si soffermò poi sull'impressione ricevuta da Mitterrand. Secondo Zagari, nelle giornate all'Alpexpo, il leader del PS si era dimostrato ancora una volta indiscutibilmente il numero uno del partito, e non solo per la preziosa opera di mediazione tra le correnti; ma perché aveva proposto una linea, o meglio, «una logica socialista», riassumibile nella «volontà di porsi come la forza centrale nello schieramento delle sinistre francesi» e di volerlo fare «nell'unità di una sintesi programmatica e organizzativa»[13]. Zagari affermò poi di non poter concludere la propria relazione senza sottolineare come il PS avesse ribadito anche l'impegno a rafforzare il proprio spirito internazionalistico ed evidenziato la necessità di un fronte comune del socialismo europeo: «È la linea che, definita nell'incontro italo-francese di Roma, viene sancita e ratificata da tutti i socialisti [francesi]» – concluse il segretario internazionale[14].

Sulla stessa scia si mossero anche i giudizi de «l'Avanti!». Già in maggio il quotidiano socialista aveva presentato una panoramica del percorso effettuato dai socialisti francesi dal precedente congresso Epinay[15]. Il bilancio era sicuramente positivo considerando la crescita del numero di iscritti, l'aumento delle sezioni, il generale ringiovanimento dei quadri e dei deputati; mentre restava negativo per altri motivi, come il fatto che la stampa di partito fosse quasi inesistente e in grande difficoltà (con «l'Unité» che contava solo diecimila abbonati[16]), che continuasse una scarsa e debole presenza del PS nelle fabbriche e nelle organizzazioni giovanili, così come un legame con gli intellettuali ancora alquanto labile[17]. Nel corso delle giornate del congresso, i punti principali di quanto avveniva a Grenoble furono invece toccati dai *reportage* di Luca Bianchi: una lunga analisi fu dedicata alla mozione della maggioranza di Mitterrand[18]; furono poi riportate alcune dichiarazioni dei protagonisti, in particolar modo degli "italiani" Martinet e Estier[19]; fu presentata una breve sintesi dell'intervento effettuato da Zagari, che aveva «espresso sentimenti di calorosa simpatia per il movimento socialista francese e posto l'accento sul profondo interesse dei socialisti italiani per l'unione della sinistra realizzata in Francia»[20]. Per il quotidiano socialista il lavoro da fare per il PS restava comunque «immenso», specialmente in merito

[12] *Ibidem.*

[13] *Ibidem.*

[14] *Ibidem.*

[15] L. Bianchi, *Cambierà struttura il nuovo partito socialista francese,* «l'Avanti!», 8 maggio 1973.

[16] Così commentò gli inizi de «l'Unité» il direttore Estier: «Il primo anno de "l'Unité" fu difficile. Facemmo rapidamente diecimila abbonati ma era insufficiente. Alla fine del 1972, dovetti sollecitare dal partito un aiuto che mi fu accordato sotto forma di un prestito, ora [1977] integralmente rimborsato. Dopo, il giornale ha conosciuto una certa crescita» (C. Estier, *La plume au poing*, Stock, Parigi 1977, p. 293).

[17] L. Bianchi, *Cambierà struttura il nuovo partito socialista francese,* «l'Avanti!», cit.

[18] Id., *Alla ricerca di un socialismo valido per l'Occidente,* «l'Avanti!», 17 giugno 1973, p. 9.

[19] Id., *All'insegna del rinnovamento il Congresso socialista francese,* «l'Avanti!», 22 giugno 1973, p. 6.

[20] *PSF: a Mitterrand maggioranza assoluta,* «l'Avanti!», 23 giugno 1973, p. 1 e ultima.

ad alcune vischiosità che non erano state definitivamente risolte a Grenoble – come le polemiche dei socialisti della vecchia SFIO contro l'estremismo verbale dei giovani del CERES e le accuse di quest'ultimi all'immobilismo dei membri più anziani –, e mediate soltanto con una faticosa nottata di trattative che aveva portato a una complessa mozione di "sintesi"[21]. Come già sostenuto da Zagari, anche per Bianchi il chiaro vincitore del congresso appariva indubbiamente il segretario Mitterrand, in grado di ottenere un innegabile successo personale e la cui salda guida rappresentava un'ottima garanzia per il futuro del partito.

Anche Bonetti, sulle pagine di «Mondoperaio», commentò dettagliatamente il congresso del PS[22]. Il giornalista, da tempo interessato alle vicende francesi e che scriveva anche su «l'Unité», era stato probabilmente tra gli osservatori italiani direttamente presenti a Grenoble. La sua reazione fu più problematica e perplessa. *Tout d'abord,* Bonetti paragonò il PS a «un magma incandescente», «una pentola socialista» in ebollizione, «una nebulosa brillante ma vaga» a cui bisognava ancora dare «una forma, una testa, un'ideologia»[23]. Per il socialista italiano i compagni francesi dovevano ancora sciogliere alcuni punti caldi: il programma comune da riesaminare e modificare; il concetto di autogestione che doveva ancora essere «dibattuto, chiarito, messo coi piedi in terra»; le divisioni tra correnti che rendevano ancora lontana una vera unità, considerato che i congressisti erano apparsi spesso «divisi e rissosi» agli occhi degli osservatori[24]. Anche per Bonetti, però, almeno per il momento, tutte le questioni erano state tenute assieme dalla «straordinaria personalità» del segretario socialista: Mitterrand, «leader indiscusso del movimento», aveva letteralmente incantato i delegati (e i commentatori) presenti[25].

Appare quindi evidente, ancora una volta, la fascinazione che il leader francese esercitava sui militanti socialisti anche (e soprattutto) italiani. Lo conferma quanto scrisse allora un altro esponente del PSI presente a Grenoble, seppur in veste non ufficiale, vale a dire il giovane Valdo Spini. Sempre su «Mondoperaio», assieme a Alberto Benzoni, il

---

[21] L. Bianchi, *Un partito che può cambiare il quadro politico francese,* «'l'Avanti!», 26 giugno 1973, p. 1 e ultima (confluito anche in id., *Il congresso di Grenoble vissuto dal di dentro,* «Iniziativa Europea», luglio 1973, pp. 25-26).

[22] C. Bonetti, *Il Congresso di Grenoble,* «Mondo Operaio», luglio 1973, pp. 21-23. La rivista presentava anche la mozione finale approvata dal congresso (*Il documento finale del Congresso di Grenoble,* «Mondo Operaio», luglio 1973, pp. 30-37).

[23] C. Bonetti, *Il Congresso di Grenoble,* cit.

[24] *Ibidem.*

[25] *Ibidem.* Come descritto anche su «l'Avanti!»: «Da Epinay […] è diventato il leader incontestato del socialismo francese. Bisognava essere nella grande sala dell'Alpexpo di Grenoble, mentre egli parlava per capire di quale ascendente, di quale prestigio, di quale autorità egli goda ormai nel partito. Per due ore, tante quanto è durato il discorso, uno dei più belli della sua carriera, i milleduecento delegati sono rimasti ad ascoltarlo con un'attenzione tesa come raramente capita in un congresso. Frequenti gli applausi, un'ovazione interminabile alla fine. Perfino il commentatore della TV francese aveva un'aria rapita […]. Esame superato, quindi, a pienissimi voti» (L. Bianchi, *Un partito che può cambiare,* cit.).

socialista fiorentino descrisse le «grandi speranze del socialismo francese» emerse durante le due giornate di congresso[26]. Per Spini, in una situazione politica e di partito che appariva estremamente dinamica, Grenoble non era stata un'assise «di pausa» o di «pura autosoddisfazione» per quanto raggiunto dal PS, ma si era invece rivelata un deciso momento di rilancio[27]. Il ruolo di Mitterrand era messo in primo piano: il leader socialista francese aveva infatti dominato il congresso con una «lucidità dagli echi stranamente gollisti» che di certo non aveva fatto piacere al PCF[28]. Il segretario francese aveva convinto Spini e Benzoni soprattutto perché era stato capace, fin da Epinay, di concretizzare la strategia dell'unità della sinistra, «sottraendola alla nebbia del dibattito ideologico e legandola invece all'obiettivo-scadenza del programma comune di governo»[29]: un elemento che sicuramente non poteva non essere giudicato positivamente da due giovani socialisti della corrente di sinistra del PSI.

2. Gli sforzi della Federazione socialista di Torino

Il congresso di Grenoble registrò un altro motivo di interesse per i socialisti italiani, anche se forse meno politico e più "geografico". Come ricordato dalle tribune dell'Alpexpo da Hubert Dubedout – sindaco della città, *proche* al PS e deputato dell'Isère – la storia della città alpina si era arricchita nei decenni precedenti con l'arrivo «di immigrati provenienti da tutta la Francia e dall'Italia del Nord»[30]. Quest'ultima non distava d'altronde che centocinquanta chilometri: una distanza breve, più volte percorsa da numerosi italiani nel corso dei secoli. L'immigrazione transalpina a Grenoble, e più in generale nel dipartimento dell'Isère, costituiva in effetti un importante fenomeno di lunga durata, che attraversava secoli di storia di frontiera: il passaggio di mercanti e commercianti al confine tra Delfinato e Savoia in epoca moderna; l'arrivo di una eterogenea manodopera (muratori, operai, minatori) dalla seconda metà dell'Ottocento; la crescita dell'emigrazione che fece degli italiani il gruppo straniero più numeroso in città (e che interessò non solo le vicine province piemontesi-valdostane ma anche il Sud Italia, come la città barese

[26] A. Benzoni, V. Spini, *Le grandi speranze del socialismo francese*, «Mondo Operaio», luglio 1973, pp. 24-29.

[27] *Ibidem.*

[28] *Ibidem.*

[29] *Ibidem.*

[30] FJJ, CAS, Congrès national de Grenoble (22-24 juin 1973), séance du vendredi 22 (après-midi), Discours de H. Dubedout, p. 5. Dubedout, presentato al tempo come "il miglior sindaco di Francia", era stato tra i protagonisti della riuscita esperienza del socialismo municipale di Grenoble (cfr. B. Bruneteau, *Le "mythe de Grenoble" des années 1960 et 1970 un usage politique de la modernité,* in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 58, aprile giugno 1998, pp. 111-126). Per un dettagliato profilo si rimanda alla *fiche* biografica su Maitron-en-ligne: *notice Hubert Dubedout,* a cura di J.-W. Dereymez (disponibile al link: https://maitron.fr/spp.php?article23022).

di Corato o il centro siciliano di Sommatino); il parziale arresto con la seconda guerra mondiale e la successiva forte ripresa con l'espansione urbana di Grenoble degli anni Cinquanta e Sessanta, anche sotto il recente impulso dei Giochi olimpici invernali del 1968[31]. Questo legame con la penisola italiana Grenoble lo conserva d'altronde ancora oggi, almeno dal punto di vista culturale. La città è infatti sede (alla pari di Torino) dell'Università Italo-Francese, uno dei principali poli di ricerca comune tra i due paesi.

In quest'ottica, è facile immaginare come la seppur breve citazione dell'Italia da parte del sindaco Dubedout avesse sicuramente suscitato l'attenzione dei socialisti italiani presenti a Grenoble, e soprattutto della numerosa delegazione proveniente dal Piemonte (e da Torino in particolare). Nella città sabauda era presente, infatti, un'attiva Federazione del PSI, dallo spiccato afflato internazionale, che abbiamo già avuto modo di menzionare a proposito della visita di Lombardi a Parigi di febbraio. Era soprattutto la sinistra socialista della Federazione a rappresentarne la parte più "dinamica" verso il panorama internazionale, con lo sviluppo dei contatti oltre frontiera portati avanti in prima persona da Nerio Nesi. D'altronde, questi ne era sicuramente uno degli elementi di maggior spicco: manager, finanziere, banchiere, presidente della Banca Nazionale del Lavoro ma anche politico, a lungo militante nel PSI e futuro ministro dei Lavori Pubblici (nel governo Amato II)[32]. Nei primi Settanta, Nesi era il numero uno della corrente di sinistra del PSI a Torino (e nel Piemonte), anche per il profondo rapporto personale che lo legava al suo leader, Riccardo Lombardi[33]. Come ricordato dallo stesso Nesi, era proprio la componente di sinistra a svolgere un ruolo di traino in ambito internazionale in seno alla Federazione torinese, anche tra le perplessità provenienti dall'interno dello stesso partito:

> Il comitato per il Vietnam, il comitato per il Cile, il comitato per la pace nel Medio Oriente videro la sinistra socialista del Piemonte impegnata in primo piano in un'attività frenetica, nella quale si distinsero i suoi maggiori esponenti. Furono iniziative inutili e poco aderenti alla gestione quotidiana? Forse. Ricevevamo spesso, infatti, dall'interno del PSI, commenti ironici: soprattutto da parte

[31] Cfr. G. Fassio, *L'Italia non basterebbe. Migrazioni e presenza italiana a Grenoble dal dopoguerra a oggi,* CISU, Roma 2014, in particolare pp. 35-110. Si veda anche J. Argento, J. Guibal, O. Cogne (a cura di), *Un air d'Italie. La présence italienne en Isère,* Musée dauphinois, Grenoble 2011; e per l'immigrazione da Corato verso Grenoble cfr. Y. Jaccoud, *Les Coratins de Grenoble,* in «Le Monde alpin et rhodanien. Revue régionale d'ethnologie», n. 3-4, 1989, pp. 131-145.

[32] Su Nesi cfr. le due ricche autobiografie: N. Nesi, *Banchiere di complemento. L'Olivetti, il PSI, la BNL nella storia di un manager al servizio del Paese*, Sperling&Kupfer, Milano 1993; id., *Al servizio del mio paese,* Nino Aragno Editore, Torino 2015.

[33] Destinato a durare negli anni, come testimonia la presidenza dell'Associazione Nazionale Riccardo Lombardi affidata proprio a Nesi, la sentita prefazione di quest'ultimo al volume dedicato a Lombardi (id., *Prefazione,* in A. Ricciardi, G. Scirocco (a cura di), *"Per una società diversamente ricca". Scritti in onore di Riccardo Lombardi,* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2004, pp. V-X) e la dedica della (prima) autobiografia del banchiere proprio al leader della sinistra del PSI (id., *Banchiere di complemento,* cit.).

di coloro che erano interessati esclusivamente agli assessorati di spesa e ai lavori pubblici, che erano loro più congeniali[34].

I destinatari di questo interesse per la dimensione internazionale erano ovviamente anche i socialisti francesi. Alcuni contatti si erano registrati già nei primissimi anni Settanta ed erano passati anche attraverso la Federazione di Francia del PSI, non senza invidie e malumori. Oltre all'organizzazione dell'incontro di Lombardi a Parigi del febbraio 1973 e al precedente invito giunto a Torino per prendere parte alla *Fête de la rose* del PS nella vicinissima Briançon dell'ottobre 1972[35], sono estremamente significative le parole di Nesi rivolte al segretario internazionale Zagari nel marzo 1973[36]. Dopo aver affermato di aver seguito con estrema attenzione i recenti incontri avuti dall'esponente socialista romano con esponenti del PS (come quello di Parigi con Pontillon dello stesso mese), Nesi rivelò a Zagari di aver avuto «durante lo scorso anno, come socialisti del Piemonte, numerosi incontri con i compagni italiani emigrati in Francia e loro tramite con il PS»[37]. Egli dichiarò anche l'ambiziosa intenzione di giungere quanto prima all'istituzione di un permanente rapporto di consultazione italo-francese, in particolare con le organizzazioni operanti nell'area di Marsiglia e del Rodano.

Lo stesso Zagari si era d'altronde espresso in termini simili, proprio nell'incontro di marzo con Pontillon, quando i due segretari internazionali avevano convenuto di organizzare un convegno a Grenoble «per discutere dell'assetto territoriale della regione alpina al di qua e al di là della Alpi»[38]. La riunione, dal carattere tecnico-politico, avrebbe permesso di discutere di questioni come i problemi di comunicazione transfrontalieri e la situazione dei porti di Genova e Marsiglia, nell'intento di favorire una maggiore cooperazione tra le due zone ma anche «con intenzioni di sviluppo [in senso] europeistico»[39]. L'idea era stata successivamente formalizzata nell'incontro di maggio a Roma tra le delegazioni dei due partiti: si era convenuto che l'incontro a Grenoble fosse da inquadrare sia nell'ambito delle relazioni bilaterali tra PSI e PS che nella più vasta cooperazione franco-italiana sui problemi della *régionalisation*[40].

---

[34] Id., *Banchiere di complemento,* cit., pp. 53-55.

[35] ISSGS, Archivio della Federazione provinciale del PSI di Torino, s. 10, ss. 7.2, Invitation à la "Fête de la Rose" de Briançon, ottobre 1972.

[36] Ivi, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10, Lettera di N. Nesi a M. Zagari, 30 marzo 1973. Era presente anche il ritaglio dell'articolo de «l'Avanti!» che informava dell'incontro tra Zagari e Pontillon di qualche giorno prima (*A maggio incontro De Martino-Mitterrand,* «l'Avanti!», cit.).

[37] ISSGS, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10, Lettera di N. Nesi a M. Zagari, 30 marzo 1973. Purtroppo, non sono state trovate ulteriori indicazioni in merito a questi incontri.

[38] «Nella quale sorgono città come Digione, Marsiglia, Genova e Torino. I territori in questione, diversi per nazionalità, hanno infatti caratteristiche analoghe o comuni dal punto di vista geopolitico» (*A maggio incontro De Martino-Mitterrand,* «l'Avanti!», 21 marzo 1973, p. 1).

[39] G. Sansa, *I socialisti e l'Europa,* «Corriere della Sera», 21 marzo 1973.

[40] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, lettre de R. Pontillon à F. Mitterrand, Parigi, 18 aprile 1973; ivi, Programme rencontre PSF-PSI, cit.

Proprio sulla scia delle conversazioni romane, e come frutto dell'impegno diretto della Federazione di Torino del PSI, una prima riunione fu organizzata a Lione già qualche giorno dopo gli incontri nella capitale italiana (26 maggio). Si trattò di una riunione dal carattere essenzialmente preparatorio, in cui venne deciso di tenere in autunno due rilevanti e ambiziose conferenze di carattere regionale: la prima a Grenoble in ottobre, «sulle condizioni dell'impiego, le multinazionali, le infrastrutture di collegamento economico, i rapporti Marsiglia-Genova»; la seconda a Torino a fine novembre, destinata ad affrontare il problema di «una politica socialista regionale» comune, in vista dell'elaborazione di «una società socialista europea»[41].

Non è stato possibile ricostruire nel dettaglio chi partecipò a questa prima riunione tenutasi a Lione[42]. Sembra comunque che da parte francese vi prese parte un buon numero di persone, tra cui anche Claude Bernardin e Jean Poperen, membri della direzione del PS. Più problematica la ricostruzione della presenza italiana, anche per alcune difficoltà di carattere prettamente burocratico-organizzativo che ostacolarono l'arrivo di una più numerosa e qualificata delegazione. Appare comunque sicura la partecipazione di elementi piemontesi e di esponenti della Federazione di Francia del PSI. Quest'ultima aveva anzi sollecitato la presenza di qualche socialista di alto livello da Roma (con una lettera inviata direttamente a Zagari)[43]. La richiesta rimase però inevasa e la Federazione fu assai delusa dal mancato arrivo di un dirigente di Via del Corso, anche perché ciò obbligò uno dei non meglio specificati rappresentanti italiani all'incontro «a improvvisare»[44].

Nonostante tutto, si era comunque formato un embrionale comitato di lavoro franco-italiano. Il non meglio identificato esponente italiano di cui sopra riferì alla direzione del PSI «di essere in contatto continuo con Montagnet [Montanier], il vice di Pontillon», non risparmiando anche qualche critica a Roma per la generale trascuratezza con cui procedeva nei rapporti con i francesi[45]. Un appunto polemico rivolto direttamente a Zagari recitava: «Sarebbe bene che il contatto fosse anche più frequente ed organico con la tua sezione esteri a Roma»[46]. L'incontro a Lione sembrò comunque lasciar ben sperare per la buona riuscita dei futuri incontri, visto che l'interesse sul tema sembrava crescere. Vittorio Rolla (il già citato socialista italiano della sezione di Lione) riferì entusiasticamente a Vito La Porta (socialista della Val di Susa) come anche la radio francese avesse trasmesso

[41] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 159, Communiqué sur la rencontre PS-PSI (Lyon, 26 maggio 1973).

[42] L'unico riferimento è riscontrabile in ivi, n. 160, Lettre de R. Pontillon aux secrétaires fédéraux des Rhône-Alpes et Provence-Côte d'Azur, Parigi, 21 maggio 1973 (oltre che nelle lettere menzionate nelle note successive).

[43] Ivi, n. 161, Lettera a M. Zagari, Parigi, s.d., cit.

[44] Ivi, n. 158, Lettera a M. Zagari, Parigi, 31 maggio 1973.

[45] *Ibidem.*

[46] *Ibidem.*

la notizia dell'incontro tra socialisti italiani e francesi[47]. Pure «l'Avanti» concesse spazio all'evento, con un breve trafiletto in cui riportava sinteticamente il comunicato della riunione e le programmate future iniziative[48].

Un'altra occasione di incontro tra socialisti italiani e francesi "di frontiera" si registrò qualche settimana più tardi, proprio in concomitanza con il convegno di Grenoble del PS. Come anticipato, da Torino giunse nella città dell'Isère una folta delegazione socialista piemontese, composta da quasi venti persone (provenienti per la maggior parte dal capoluogo e da Bussoleno)[49]. Addirittura, due di questi, Paola Graglia e Maurizio Bordon, seguirono il congresso accanto a Zagari, come rappresentanti "ufficiali" del partito, venendo anche menzionati durante il saluto alle delegazioni estere effettuato dal segretario internazionale Pontillon[50]. L'interesse della Federazione di Torino per il PS, e più in generale per lo scenario socialista internazionale, era in effetti consistente: diverso materiale raccolto a Grenoble fu portato nelle città piemontese e probabilmente analizzato (e discusso) con molta attenzione[51].

L'occasione fornita dal convegno venne così colta anche per l'avvio di parallele conversazioni tra socialisti italiani e francesi. Il 24 giugno si riunirono infatti circa quindici persone in totale[52]. Tra gli italiani c'erano Nesi e Michele Cibrario (della Federazione di Torino), Rolla e Aldo Perron (della sezione di Lione); da parte francese, il già citato Bernardin, alcuni delegati provenienti soprattutto dall'Isère (tra cui Guy Nevache, capo di gabinetto del sindaco Dubedout) e dai dipartimenti vicini (Ardèche, Drôme, Savoie)[53]. Mancavano però dirigenti socialisti di più alto livello – come Poperen, Louis Mermaz e Jacques Gau (quest'ultimi due entrambi deputati socialisti dell'Isère) – dato che i fitti lavori del congresso ne avevano reso impossibile la partecipazione, pur inizialmente prevista. La riunione stessa si svolse per un certo verso in sottotono rispetto alle più grandi ambizioni nutrite nelle settimane precedenti. Anche se fu ribadito che essa si inseriva «nel prolungamento dell'incontro tra De Martino e Mitterrand» e venne confermata la

[47] ISSGS, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10, dr. Viaggio Grenoble Nesi, Nota di V. Rolla a V. La Porta, Lione, 30 maggio 1973.

[48] Cfr. *Incontro a Lione di socialisti italiani e francesi,* «l'Avanti!», 7 giugno 1973, p. 3.

[49] ISSGS, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10, dr. Viaggio Grenoble Nesi, Lettera di partecipazione, Torino, 14 giugno 1973.

[50] Anche se in modo sbagliato, almeno nella trascrizione dei lavori: «A nome delle due formazioni del movimento socialista italiano, *au titre du* PSI Mario Zagari e Maurice [sic] Bordon, accompagnati da Paola Grafia [sic]» (FJJ, CAS, Congrès national de Grenoble (22-24 juin 1973), séance du samedi 25 (après-midi), Discours de R. Pontillon, p. 53).

[51] Tra cui figuravano, ad esempio, alcune riviste del PS, come «Le poing et la rose» (ISSGS, Archivio della Federazione provinciale del PSI di Torino, s. 10, ss. 7.2, b. 98; ivi, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10, dr. Viaggio Grenoble Nesi).

[52] Ivi, Compte-rendu de la réunion du 24 juin à Grenoble.

[53] Sulla Federazione socialista dell'Isère cfr. J. Derville, *La Fédération de l'Isère depuis 1969: contribution à l'étude de l'évolution du parti socialiste,* in «Revue française de science politique», n. 3, 1976, pp. 568-599.

decisione di un duplice incontro regionale in autunno (nella stessa Grenoble e poi a Torino), le prospettive si erano sostanzialmente ridotte[54]. Gli incontri vennero definiti infatti come un semplice «reciproco scambio di informazioni», senza che ciò potesse quindi avere delle ripercussioni pratiche sul rapporto tra i due partiti, che restava esplicitamente lasciato alle deliberazioni nazionali[55]. Nell'occasione, furono soprattutto i rappresentanti francesi a voler sottolineare come eventuali conclusioni non avrebbero costituito che delle semplici proposte o delle poco vincolanti linee guida: l'eventuale scelta poi di attuarle (o meno) rimandata ai superiori organi responsabili. Anche il successivo incontro previsto a Torino venne definito «troppo ambizioso» e fu così ridimensionato: in luogo della prevista discussione sulle possibilità di una politica socialista regionale comune si auspicava ora un meno impegnativo confronto per delle possibili azioni comuni sui due versanti delle Alpi[56]. L'incontro a margine del congresso di Grenoble registrò quindi un arresto abbastanza netto delle ambizioni rivolte verso contatti più impegnativi, auspicati in particolar modo dagli esponenti socialisti italiani e francesi e "frustrati", invece, da quelli francesi.

La preparazione dei due convegni autunnali, pur svolgendosi in tono minore, proseguì comunque durante l'estate. Essa avvenne però non in comune, come auspicato inizialmente, ma "in parallelo": gli italiani si impegnarono per quello di Torino e i francesi lavorarono per quello di Grenoble. La decisione venne motivata con il poco tempo disponibile prima dell'autunno, ma essa dipese anche dal fatto che probabilmente rappresentava una scelta più semplice (organizzativamente e soprattutto politicamente) rispetto a un più impegnativo comitato di lavoro congiunto. Per quanto riguarda i socialisti dell'Isère, al lavoro sul convegno di Grenoble, essi predisposero di una dettagliata *grille de questions*, incentrata principalmente sulle questioni di "frontiera" (come le migrazioni dei lavoratori, i problemi di *liaisons* tra le due zone, il potenziamento delle infrastrutture)[57]. Essa fu poi diffusa presso i segretari federali della regione del Sud-Est della Francia[58]. Dal canto suo, il PSI del Piemonte informò degli eventi in preparazione le diverse sezioni della regione, i comitati regionali socialisti della regioni limitrofe (Lombardia, Liguria, Valle D'Aosta), oltre che la sezione internazionale ed emigrazione di Roma, non solo invitando alla più ampia pubblicità per i due futuri incontri, ma anche sottolineando

[54] ISSGS, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10, Compte-rendu de la réunion du 24 juin à Grenoble.

[55] *Ibidem.*

[56] *Ibidem.*

[57] Ivi, Archivio F. Fiandrotti, s. 6, 22. 2.8, b. 24, Grille de questions. Il documento riportava i nomi dei socialisti italiani incaricati di rispondervi: tra questi spiccava quello del già menzionato Dagnino per la questione relativa alla concorrenza tra i porti di Marsiglia e Genova.

[58] Ivi, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10, Compte-rendu de la réunion du 24 juin à Grenoble.

l'assoluta necessità di «una partecipazione qualificata, a livello regionale e interregionale»[59].

Era soprattutto la sinistra piemontese del PSI ad essere la più interessata agli incontri: d'altronde ne era stata fin dall'inizio la principale promotrice. Fu così Nesi a muoversi in prima persona, impegnandosi per cercare dei relatori di prestigio al convegno di Torino, come il celebre urbanista Giovanni Astengo o il già menzionato Giuseppe Dagnino, la cui presenza era da lui ritenuta «indispensabile» per una buona riuscita dell'incontro[60]. Nelle lettere inviate, Nesi enfatizzò (anche oltre la realtà) l'importanza che i socialisti francesi davano agli incontri previsti, dando inoltre per certa una partecipazione (poi non realizzatasi) dello stesso Mitterrand a Torino[61]. Si trattava di un duplice tentativo – soprattutto nel secondo – di lanciare un'invitante "esca" per stimolare e invogliare una maggiore adesione al convegno; oppure un forse un *wishful thinking* dello stesso Nesi, per degli incontri che si stavano però rivelando sempre più complicati e di difficile preparazione.

Un'ultima riunione ad inizio ottobre, nella sede dei socialisti francesi di Chambery, prese esplicitamente atto delle crescenti vischiosità incontrate nell'organizzazione[62]. Si decise così di non effettuare più l'incontro di Grenoble, visto il poco tempo per prepararlo. Esso fu così posticipato, prima, all'anno successivo e, poi, ufficiosamente rinviato *sine die*[63]. In una lettera di Nesi a Rolla del 20 ottobre si menzionava quindi soltanto il secondo (e ormai unico) convegno di Torino[64]. L'esponente socialista rivelava anche nell'occasione, e senza mezzi termini, le difficoltà interne del partito (e della sua corrente) che ne bloccavano anche l'attività internazionale: «Qui le cose si mettono molto male. Il Partito, sia a livello nazionale che a livello torinese attraversa un momento di sbandamento e di crisi. La Sinistra socialista è assediata nelle sue basi, alcune delle quali, come hai saputo, sono state anche espugnate […]. Speriamo di potere contrattaccare al più presto e stiamo preparandoci per questo»[65].

Il convegno di Torino del 24-25 novembre rappresentò così il canto del cigno di quanto portato difficoltosamente avanti dai socialisti piemontesi nei mesi precedenti.

---

[59] Ivi, Archivio F. Fiandrotti, s. 6, 22. 2.8, b. 24, Lettera di C. Bellavita [Comitato regionale piemontese del PSI], Torino, 31 luglio 1973. Fiandrotti fu con Nesi il più importante rappresentante della sinistra socialista di Torino, con un importante ruolo anche nei contatti internazionali.

[60] Si rimanda, ad esempio, ivi, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10, Lettera di N. Nesi a G. Dagnino, Torino, 6 agosto 1973.

[61] «Ti basti pensare che al secondo incontro parteciperà lo stesso Mitterrand» (*ibidem*).

[62] Ivi, Riunione preparatoria sull'incontro di Chambéry (Torino, 2 ottobre 1973).

[63] È quello che sembra apparire dalla successiva mancanza di documenti sul tema nei diversi archivi consultati: «Un secondo convegno si svolgerà a Grenoble nei primi mesi del 1974», è l'unico assai sintetico riferimento nelle carte della Federazione di Torino del PSI (ivi, Rapporto della commissione internazionale, Torino, 17 novembre 1973).

[64] Ivi, Lettera di N. Nesi a V. Rolla, Torino, 20 ottobre 1973.

[65] *Ibidem*.

Denominato enfaticamente "Primo convegno di cooperazione interregionale e d'iniziativa per l'Europa dei lavoratori", esso vide la presenza dei più alti dirigenti socialisti della regione (come il capogruppo socialista del Consiglio regionale, Aldo Viglione, e Paolo Vittorelli, futuro direttore de «l'Avanti!»), di una cospicua delegazione francese (oltre trenta persone, tra cui Poperen, Pierre Cot e i segretari delle federazioni socialiste della Savoie, del Drôme, dell'Isère e de l'Haute-Savoie) e di qualche socialista italiano residente in Francia e rientrato appositamente in patria (i segretari delle sezioni di Grenoble, Valence e Lione)[66]. Furono due i temi discussi al convegno: le strutture e le infrastrutture economiche delle regioni coinvolte; i problemi economici, sociali, di impiego comuni tra le due aree. Essi avrebbero dovuto costituire anche «la piattaforma stabile di un'attiva collaborazione interregionale e sovranazionale fra il PS e il PSI»[67]. Sulla stessa linea, sempre incentrata sui problemi regionali, fu anche la risoluzione comune redatta in conclusione dell'incontro, dove si sottolinearono «i legami evidenti ma ancora troppo limitati» che univano il Sud-Est francese all'Italia del Nord e la necessità di intensificare tali scambi[68]. L'auspicio dei promotori e dei partecipanti all'iniziativa di Torino fu che il convegno non rappresentasse che «un primo passo» in questa direzione[69].

Nonostante a Torino si fosse espressa la volontà di «organizzare delle riunioni periodiche» tra le federazioni del PSI e del PS[70], il comune desiderio doveva rimanere tale, perché gli auspicati incontri non vennero mai realizzati. La chiara testimonianza dell'immediato naufragio dei rapporti tra le due parti è in uno scambio epistolare, peraltro pressoché contemporaneo al convegno torinese. L'invito giunto ai socialisti italiani da parte di Louis Mermaz, deputato dell'Isère e membro della direzione del PS, affinché degli esponenti del PSI partecipassero al congresso della sua Federazione a Voiron il mese successivo – «nel quadro delle relazioni privilegiate» recentemente instaurate e per dare ad esse un concreto seguito – si rivelò difatti un clamoroso buco nell'acqua[71]. Infatti, pur augurandosi «uno sviluppo amicale» dei contatti tra i due partiti, il dipartimento internazionale del PSI rispose all'invito in maniera negativa, comunicando stringatamente la

[66] Cfr.: ISRSCC, Archivio della Federazione di Cuneo del PSI, s. 1, 22. 1, b. 2, f. 14, dr. "Primo convegno di cooperazione interregionale e d'iniziativa per l'Europa dei lavoratori" (Torino, 24-25 novembre 1973); *A Torino il Convegno PSI per l'Europa dei lavoratori,* «Lotte Nuove», 25 novembre 1973, p. 1.

[67] ISSGS, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10, Rencontre de Turin, 24-25 novembre 1973.

[68] ISRSCC, Archivio della Federazione di Cuneo del PSI, s. 1, 22. 1, b. 2, f. 14, dr. "Primo convegno di cooperazione interregionale e d'iniziativa per l'Europa dei lavoratori" (Torino, 24-25 novembre 1973), Conclusions.

[69] *Ibidem*.

[70] *Ibidem.*

[71] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 136, Télégramme de R. Pontillon à M. Zagari, novembre 1973.

propria «impossibilità» a prendere parte al congresso[72]. E chiudendo così, soprattutto, la porta a futuri scambi.

Il fallimento del tentativo di instaurare maggiori e più stabili relazioni tra i socialisti di Torino e quelli di Grenoble, con eventuali riflessi anche sui contatti bilaterali, aveva più motivazioni. Contribuì sicuramente una certa "improvvisazione" nel tessere i contatti, con l'azione confinata a singole iniziative personali, la creazione mai realmente decollata di strutture bilaterali più o meno permanenti e un certo lassismo riscontrabile nei rispettivi dipartimenti internazionali sia a Roma che a Parigi, non molto interessati allo sviluppo (e soprattutto alla concreta organizzazione) di rapporti a livello locale-regionale. Giocò, tuttavia, un ruolo molto rilevante anche il fatto che la sinistra piemontese concentrasse in quegli anni la sua attenzione soprattutto su quanto avveniva non solo al di là della Alpi, ma anche ancora più lontano, al di là dei Pirenei. Al centro dei pensieri dei socialisti di Torino non era infatti la Francia, ma una Spagna che si avviava alla fine del regime franchista. Già nel mese di luglio 1973 una delegazione di socialisti piemontesi, guidata da Nesi, si era incontrata con alcuni esponenti socialisti spagnoli a Madrid (oltre che con diversi militanti e sindacalisti) per tentare di approfondire quanto stava accadendo nella penisola iberica e soprattutto per stringere dei legami con i compagni spagnoli[73]. L'interesse verso il socialismo spagnolo era nato già all'inizio degli anni Settanta, con la prestigiosa "benedizione" di Norberto Bobbio, come ricordato dallo stesso Nesi nella sua autobiografia[74]. Nel corso degli anni successivi, Nesi (e gli altri socialisti di Torino) divennero così un punto di riferimento importante nei contatti tra il socialismo di Roma e quello di Madrid. Oltre al già menzionato incontro, è sufficiente ricordare: la partecipazione ai congressi in esilio del PSOE a Tolosa (1970, 1972) e Suresnes (1974); un altro rilevante incontro con i dirigenti spagnoli di Madrid nell'agosto 1974, sempre nella capitale iberica; la partecipazione a riunioni dell'Internazionale Socialista sulla situazione spagnola (come quella nell'autunno 1975); l'organizzazione di incontri e visite in Italia, come successo con l'arrivo di una delegazione spagnola a Roma nel settembre 1977;

[72] Ivi, n. 132, Telegramma a L. Mermaz, Roma, 7 dicembre 1973.

[73] «I socialisti italiani, così come i socialisti Europei dei Paesi democratici, possono e debbono intensificare i contatti fra loro e con i socialisti che lottano nei paesi autoritari e fascisti. Deve essere un dovere, deve essere un impegno» (D. Romita, *Incontro a Madrid dei socialisti piemontesi con i progressisti spagnoli,* «Lotte Nuove», 15 ottobre 1973).

[74] «Un'altra persona ha avuto una parte importante nel mio amore per la Spagna: Enrique Tierno Galván, professore di diritto nell'Università di Salamanca e amatissimo sindaco di Madrid. È a lui che debbo la mia diretta partecipazione [nelle vicende spagnole]. Fu lui infatti che, all'inizio degli anni Settanta, in casa di Norberto Bobbio a Torino, rivolse un appello agli intellettuali che erano presenti, affinché aiutassero, in qualsiasi modo, gli intellettuali spagnoli nella loro lotta contro il franchismo. Enrique Tierno Galv*á*n era un uomo affascinante e rimanemmo tutti colpiti dalle sue parole. Bobbio rispose a nome di tutti, e, rivolgendosi a me, disse: "Tu, più di altri, hai la possibilità di farlo". Non dissi di no» (N. Nesi, *Al servizio del mio paese*, cit., p. 77). Sul rapporto con la Spagna cfr. anche il capitolo "La seconda patria" in id., *Banchiere di complemento*, cit., pp. 95-110.

infine, l'impegno per sostenere economicamente i socialisti del PSOE[75]. In tutti questi casi tra i principali assoluti protagonisti vi furono Nesi e i socialisti di Torino: molta Spagna, quindi, e poca Francia.

Qualche anno più tardi, aree regionali e protagonisti diversi avrebbero provato, con più successo, a riannodare in modo originale le relazioni "di frontiera" tra socialisti italiani e francesi.

3. A Firenze un rilancio internazionalista

All'incontro di Torino si era discusso soprattutto di problemi di carattere regionale, ma ciò non dipendeva soltanto dall'essere questo l'ambito di confronto più naturale per i socialisti "di frontiera": il tema era infatti d'attualità sia in Italia che, soprattutto, in Francia. La penisola italiana aveva conosciuto soltanto tre anni prima, nel giugno 1970, le prime elezioni regionali, che avevano portato un presidente non democristiano alla guida di Emilia-Romagna, Umbria e Toscana (in quest'ultima, il socialista Lelio Lagorio)[76]. In Francia, il fallimento del referendum sulla *régionalisation* (e sulla riforma del Senato) aveva portato alle dimissioni di de Gaulle nell'aprile 1969; e, soprattutto, nel luglio 1972 una profonda riforma aveva fatto delle "circoscrizioni d'azione regionale" delle "istituzioni pubbliche", dotate di un consiglio regionale e un comitato economico e sociale (seppur con poteri decisamente limitati rispetto alle rispettive italiane)[77]. Le modifiche sarebbero entrate in vigore nell'ottobre 1973 e a poche settimane dall'introduzione, Claude Fuzier su «l'Unité» ne tentò un primo bilancio critico[78]. Più che gli aspetti più tecnici del contributo, è da evidenziare il riquadro che l'accompagnava, interamente dedicato a quello che veniva definito l'«esempio italiano: dei veri governi di regione»[79]. L'Italia vi

[75] Cfr.: FC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 9, ss. 2, f. 52, Relazione di N. Nesi sulla situazione del PSOE, Torino, 11 settembre 1974 (così presentata: «Nell'ambito dei rapporti di collaborazione che da alcuni anni intratteniamo con i compagni socialisti spagnoli, nella prima metà del mese di agosto abbiamo avuto a Madrid una serie di incontri con i dirigenti del PSOE»); i numerosi documenti reperibili in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino (come: s. 1, b. 54, f. 7, Lettera di N. Nesi a F. De Martino e P. Lezzi, Torino, 13 ottobre 1975; ivi, Relazione di N. Nesi sulla riunione dell'IS sulla Spagna, inviata a F. De Martino, P. Lezzi, G. Finocchiaro, Torino, 22 novembre 1975; ivi, s. 1, b. 57, f. 8, Lettera di N. Nesi a F. De Martino, P. Lezzi, L. De Pascalis, 28 novembre 1975); la testimonianza diretta di Nesi in *Al servizio del mio paese,* cit., pp. 72-75 (soprattutto per l'incontro del 1977).

[76] Cfr.: *I dati elettorali conferma il socialismo si chiama PSI,* «l'Avanti!», 9 giugno 1970, p. 1; *Ancora vittoria comunista. Rosse: Emilia Toscana Umbria,* «l'Unità», 9 giugno 1970, p. 1; *Il compagno Lagorio presidente della Giunta regionale toscana,* «l'Avanti!», 29 luglio 1970, p. 1.

[77] Più precisamente si trattava della *loi* n. 72-619 del 5 luglio 1969 *portant création des régions,* reperibile al link: https://www.senat.fr/actu/72-619.html.

[78] Giudicato insufficiente già dal titolo: C. Fuzier, *Napoléon n'est pas mort,* «l'Unité», 14 settembre 1973, pp. 20-22.

[79] *L'exemple italien: de vrais gouvernements de région,* «l'Unité», 14 settembre 1973, p. 20.

era definita come il solo paese della CEE ad aver tentato – e portato a termine – una riforma regionale di grande ampiezza, con le venti regioni italiane che venivano sinteticamente presentate. In merito, si citava un duplice esempio, negativo e positivo: il primo era rappresentato dal rimbalzo di responsabilità tra il ministero della Sanità e la giunta regionale per l'epidemia di colera in corso a Napoli; il secondo elogiava invece quanto fatto dalla giunta comunista dell'Emilia-Romagna che aveva deciso, caso unico in Italia, di «creare delle proprie emissioni televisive, per la grande tristezza della RAI»[80]. Anche se in "controluce" e quasi completamente eclissata dal PCI, l'attività dei socialisti italiani in ambito regionale conquistava quindi una piccola menzione sulla rivista del PS.

La situazione italiana (e dei socialisti) era commentata più analiticamente su «Frontière», che si chiedeva «*où va l'Italie*»[81]. «Frontière», nata nel dicembre 1972, rappresentava il frutto dell'incontro tra due diverse anime socialiste: da una parte, gli ex-membri del PSU guidati da Gilles Martinet; dall'altro lato, i giovani elementi del CERES[82]. Si trattava di una convergenza non semplice, viste le differenze riscontrabili tra i due gruppi (generazionali e di percorso storico-politico), ma che funzionò per un certo lasso di tempo, con la rivista che riuscì a farsi riconoscere – e soprattutto imporsi – come la rivista della corrente di sinistra del PS. L'articolo sull'Italia di «Frontière» – che già in precedenza si era soffermata sulla politica della penisola con un'intervista a Trentin[83] – si concentrava sul nuovo governo di centro-sinistra recentemente varato in luglio e guidato da Rumor (IV). Sotto la lente vi era soprattutto il PSI e la sua decisione di rientrare a far parte del governo. La scelta era guardata da «Frontière» con aperto scetticismo, evidenziando in proposito le «forti reticenze» sollevate all'interno del partito, specialmente a sinistra[84]. La rivista francese citava esplicitamente le critiche effettuate da Lombardi, Labor e Tristano Codignola nel corso dell'ultima riunione di partito, approvandone gli amari giudizi per una condotta che aveva «chinato il capo alla DC, senza che questa avesse definito una nuova politica»[85]. Per la rivista della corrente di sinistra del PS, non si trattava di una partenza in discesa per il nuovo governo, presto inoltre destinato ad affrontare le reazioni popolari e sindacali, e il cui futuro veniva considerato quindi «un'incognita»[86].

L'esecutivo italiano rappresentava un enigma pure per «l'Unité». Il giudizio della rivista diretta da Estier era però decisamente più positivo: l'esecutivo sembrava poter rappresentare «un importante cambio di orientamento» e un'innegabile svolta a sinistra per

[80] *Ibidem.*

[81] *Où va l'Italie,* «Frontière», settembre 1973, p. 34.

[82] E. Bréhier, *Les Revues politiques de la gauche non communiste,* cit., pp. 476-496.

[83] In cui si plaudeva il «formidabile *harcèlement* [del sindacato] che era riuscito a stancare l'avversario» (*Un entretien avec Bruno Trentin,* «Frontière», aprile 1973, pp. 45-47).

[84] *Ibidem.*

[85] *Ibidem.*

[86] *Ibidem.*

la politica italiana[87]. Per «l'Unité», il nuovo esecutivo aveva infatti (positivamente) allontanato da Palazzo Chigi gli elementi più a destra della DC, sostituiti con esponenti dell'ala sinistra, e ricondotto «l'iniziatore del centro-sinistra» Aldo Moro agli Esteri[88]. Si sottolineava inoltre come il PSI avesse ottenuto dei ministeri di prima importanza, con Bertoldi al Lavoro, Giolitti al Bilancio e Zagari alla Giustizia. Quest'ultima nomina sarebbe destinata ad avere profonde ripercussioni anche nei rapporti tra socialisti italiani e francesi.

Dopo i momenti forti di Roma e di Grenoble, i contatti tra PSI e PS andarono scemando durante l'estate, almeno a livello bilaterale. Si registrò soltanto qualche tenue scambio, come una lettera di Pontillon alla segreteria internazionale del PSI, su richiesta del deputato socialista Francis Leenhardt, interessato al comportamento dei socialisti italiani nei confronti dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI)[89]. La domanda fu poi girata dall'ufficio esteri ad Alberto Benzoni, che all'ente pubblico italiano lavorava, oltre a conoscere – come visto in precedenza – gli affari di Francia, con la preghiera di redigere una breve nota da inviare ai compagni di Parigi[90].

Più rilevanti, in quanto testimoniavano la ripresa di un minimo di relazioni "ordinarie", furono le congratulazioni inviate De Martino per i risultati ottenuti dai socialisti francesi alle elezioni cantonali di fine settembre. Il segretario del PSI espresse sinteticamente le proprie felicitazioni per affermazioni che confermavano «il ruolo sempre maggiore» che il PS esercitava in Francia in direzione «successo di una politica democratica di progresso e rinnovamento»[91]. Le consultazioni francesi furono brevemente commentate anche su «Iniziativa Europea», in un articolo a firma di Gianpaolo Tozzoli[92]. Questi le interpretava essenzialmente come una nuova conferma del PS e del suo leader Mitterrand. Il successo ottenuto costituiva così l'ennesima dimostrazione della validità della linea espressa dal congresso di Grenoble (e di Epinay). Un fattore importante era stato rappresentato anche dall'ugualmente vincente politica «di rinnovamento del partito, delle sue idee, del suo programma di azione»[93]. Per Tozzoli, questo si era positivamente concretizzato in una modernizzazione delle strutture del partito, in un progressivo (ri)cambio dei quadri dirigenti, ormai aperti anche agli elementi più giovani, e nella creazione di centri di studio molto attivi non solo nell'elaborazione teorica. La recente affermazione elettorale pareva quindi arridere «ad una forza politica autenticamente di sinistra che non si tira indietro davanti a nessuna idea avanzata di socialismo, nel settore

[87] Come si capiva già dal titolo: G. Bertocci, *Cap à gauche,* «l'Unité», 13 luglio 1973, p. 14.

[88] *Ibidem.*

[89] «Voi lo difendete, sembra, con molto vigore» (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 156, Lettre de R. Pontillon à M. Zagari, Parigi, 26 giugno 1973).

[90] Ivi, n. 155, Lettera di E. Egoli ad A. Benzoni, Roma, giugno 1973).

[91] Ivi, n. 152, Telegramma di F. De Martino a F. Mitterrand, 3 ottobre 1973.

[92] G.P. Tozzoli, *Conferma per Mitterrand,* «Iniziativa Europea», ottobre 1973, pp. 25-26.

[93] *Ibidem.*

economico come in quello sociale e istituzionale, ma che nel tempo stesso tiene ben ferma come opzione prioritaria, quella della vita democratica»[94].

Nell'autunno 1973 l'attenzione italiana e francese era però concentrata soprattutto altrove. Come quella di tutti gli altri partiti socialisti europei (e non solo), essa era infatti pressoché interamente focalizzata sul colpo di stato in Cile che aveva drammaticamente posto termine all'esperienza socialista di Allende. L'emozione e le ripercussioni politiche dell'assalto al *Palacio de la Moneda* dell'11 settembre riguardarono anche il PSI e il PS, entrambi profondamente coinvolti dalle notizie provenienti dal Cile. Per tutti e due i partiti socialisti l'esperienza di governo di Allende aveva rappresentato in primo luogo una benvenuta novità nel panorama latino-americano e poi, pur non minimizzando le differenze tra i tre paesi, anche un interessante laboratorio di socialismo[95]. L'attenzione verso il Cile si nutriva di diverse motivazioni: innanzitutto di carattere interno, con *l'union de la gauche* che era ormai una realtà anche in Francia e gli "equilibri più avanzati" proposti dai socialisti in Italia; poi, in ambito economico, con i provvedimenti presi da Allende, specialmente in merito alle nazionalizzazioni, per un tema sempre caldo a Parigi e, con sfumature diverse, anche in Italia; infine, nel più ampio quadro dell'internazionalismo socialista, con l'esperienza di Santiago che poteva essere presentata (e popolarizzata) come "pienamente" socialista, a differenza di altri episodi dove invece erano stati altri partiti a svolgere la parte del leone (come nella Cuba comunista di Fidel Castro)[96]. Il tragico epilogo dell'11 settembre vi aggiunse un'altra dimensione, facendo assurgere il laboratorio di Santiago a simbolo mondiale di lotta (e di resistenza) socialista. Ciò, fin da subito, si concretizzò in un grande movimento di sostegno internazionale, tra i più rilevanti e duraturi per entrambi i partiti. Non solo ci furono circolari, articoli, conferenze, convegni, volantini, manifesti, *brochures*, ma anche un sostegno materiale ai rifugiati cileni all'estero, raccolte di fondi e finanziamento diretto ai partiti della sinistra cilena, nonché una consistente partecipazione a trasversali comitati di solidarietà[97].

---

[94] *Ibidem.*

[95] Per il PS cfr.: C. Lepage, *Le parti socialiste français face à l'expérience de l'Unité Populaire chilienne,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 23, marzo 2008, pp. 3-7; J. Bonnin, *François Mitterrand à la découverte de l'Amérique Latine (1971-1981),* «Le Genre humain», n. 58, 2017, pp. 37-41; la *note* realizzata in occasione della *journée d'étude* dedicata a "Le parti socialiste de François Mitterrand, un parti internationaliste" alla Fondation Jean-Jaurès (Parigi, 4 dicembre 2018) da parte di E. Giraudier (*Le parti socialiste français dans la recomposition du parti socialiste chilien à partir de 1973,* reperibile al seguente link: https://jean-jaures.org//nos-productions/le-parti-socialiste-de-francois-mitterrand-un-parti-internationaliste). Per il PSI si rimanda ai riferimenti delle note successive.

[96] Come rivelato dagli stessi ambienti socialisti italiani: «Allende era socialista, il partito socialista cileno era una componente decisiva di *Unidad Popular,* il popolo cileno non aveva fatto una rivoluzione ma aveva votato per il socialismo e voleva realizzare il socialismo nella democrazia» (G. Lauzi, *Il PSI e le grandi crisi: il Cile e la sindrome cilena,* in A. Benzoni, R. Gritti, A. Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano,* cit., pp. 325-326).

[97] Per il PSI cfr., ad esempio: i numerosi documenti disponibili in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 23-27 e ivi, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8 (tra cui si segnala una lettera di Egoli del

Tra queste diverse forme di sostegno è da sottolineare la manifestazione organizzata dal PSI a Firenze ai primi di ottobre 1973, perché strettamente collegata ai rapporti tra PSI e PS. Ad essa fu attribuito l'emblematico (e poco conciso) titolo "Contro il fascismo nel mondo per un'Europa unita e democratica, fattore di pace e di progresso dei popoli"[98]. Lo studio della sua organizzazione permette infatti un'efficace valutazione sia dell'attività della sezione internazionale del PSI che dei contatti in corso con il PS.

Occorre però una precisazione preliminare: l'idea della manifestazione antifascista risaliva all'estate, quindi a settimane prima dell'attacco alla *Moneda.* Tale evento, destinato a concludere la festa provinciale de «l'Avanti!», avrebbe infatti dovuto portare sostegno alle "sole" lotte dei partiti socialisti di Grecia, Spagna e Portogallo. L'impegno del PSI non era dettato soltanto dalla volontà di «impegnare a livello europeo i Partiti socialisti per una vasta campagna a sostegno dell'antifascismo greco, spagnolo e portoghese»[99]. La manifestazione rappresentava anche «un'eccellente occasione per favorire un rilancio del Partito sul piano europeo e internazionale» – come ammesso apertamente da Emo Egoli, della sezione internazionale del PSI[100]. In una lettera inviata alla presidenza dell'Internazionale Socialista, il segretario De Martino poteva quindi sottolineare non solo la sicura utilità dell'evento, che avrebbe potuto testimoniare la sincera solidarietà dei partiti socialisti europei, ma il fatto che esso avrebbe anche costituito «una valida sede di incontro e di discussioni», di cui il PSI sarebbe stato l'interessato anfitrione[101]. L'importanza data

novembre 1973 alla direzione per aiutare i cileni rifugiatisi presso l'ambasciata italiana di Santiago e quelli già arrivati in Italia, e una comunicazione di Craxi a De Pascalis del novembre 1975 in cui si fissava un contributo mensile di un milione di lire per le attività politiche degli esuli cileni in Italia); la ricca *brochure* preparata dalla federazione romana (Federazione romana del PSI, *Dossier Cile PSI*, Roma 1973); la tessera per l'iscrizione al partito per il 1974 che univa, anche graficamente, i volti di Allende e di Giacomo Matteotti (FNQ, b. Tessere del PSI, Tessera per il 1974); la testimonianza del consigliere diplomatico di Craxi a Palazzo Chigi, Antonio Badini (A. Badini, *Rapporto introduttivo,* in E. Di Nolfo (a cura di), *La politica estera italiana negli anni Ottanta,* Marsilio, Venezia 2007, pp. 35-36); la recente ricostruzione del ruolo svolto dal PSI nell'aiuto fornito agli esuli cileni e nelle associazioni di solidarietà in S. Careddu (a cura di), *Il PSI di Craxi e l'America Latina,* cit., pp. 56-62. Per il PS si veda soprattutto la partecipazione del partito al *Collectif National français "Solidarité-Chili"* (sul quale si rimanda a FJJ, CAS, 616 RI, dr. 13 e di cui si dirà anche in seguito) e l'eterogeneo aiuto dato ai rifugiati cileni in Francia (biglietti d'aereo, alloggio, impiego, … presente dettagliatamente in ivi, dr. 12). Per un'analisi, anche a livello europeo, della solidarietà con il Cile e i cileni, si rimanda infine a: R. Nocera, C. Rolle Cruz (a cura di), *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati,* Think Thanks edizioni, Napoli 2010; K. Christiaens, I. Goddeeris, M. Garcia Rodriguez (a cura di), *European Solidarity with Chile 1970s-1980s,* PIE Peter Lang, Francoforte 2014 (in particolare ai contributi su Francia e Italia: N. Prognon, *Welcoming Chilean Exiles, a Mark of the Resonance of the Unidad Popular in French Society?,* pp. 187-206; M. Quirico, V. Lomellini, *The "Chilean Lesson" between the Legacy of the Struggle against Fascism and the Threat of the New Authoritarian Shifts,* pp. 239-256).

[98] M. Grandini, *Dal Cile una nuova fase della lotta antimperialista,* «l'Avanti!», 9 ottobre 1973, p. 7.

[99] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 35, n. 36, Lettera di E. Egoli a F. De Martino, Roma, 12 luglio 1973.

[100] Ivi, n. 37, Lettera di E. Egoli al segretario della Federazione di Firenze del PSI, Roma, 5 luglio 1973.

[101] IISH, SIA, b. 682, Lettera F. De Martino alla Presidenza dell'Internazionale Socialista, Roma, 26 luglio 1973.

all'iniziativa si ritrova puntualmente anche nelle lettere di invito alle diverse Federazioni del partito da parte della sezione internazionale del PSI, incaricatasi in prima persona nell'organizzazione. La manifestazione fu così presentata come qualcosa che superava il carattere strettamente provinciale della "Festa de l'Avanti!", addirittura «la prima del suo genere realizzata dal partito, tale da richiedere quindi un'importante partecipazione di militanti e simpatizzanti socialisti»[102].

Il *meeting* assunse ancora più rilevanza dopo i fatti del Cile. L'incontro fu da più parti definito come «importante, tempestivo e utilissimo», sempre con il duplice obiettivo di intensificare anche i rapporti e la collaborazione con gli altri partiti socialisti europei[103]. La sezione internazionale si mosse così per assicurare una folta e significativa partecipazione internazionale. Gli inviti furono spediti ai rappresentanti dei diversi partiti socialisti europei e dell'IS e, ovviamente, ai rappresentanti dei partiti direttamente interessati dall'iniziativa di Firenze: Pedro Leon e Antonio Carasol per il PSOE; Mario Soares e Tito de Morais per il PSP; Andreas Papandreou per quello che sarebbe stato il PASOK; i cileni Julio Benitez e Hernan Rodrigues[104]. Si trattava di partecipazioni sicuramente prestigiose che richiedevano però anche un contributo finanziario da parte del PSI. Seppur giudicata non particolarmente gravosa per le casse del partito, la manifestazione obbligò comunque a un rilevante sforzo di Via del Corso[105].

L'invito giunse anche a *cité Malesherbes.* Dopo averne discusso nel corso di un *Bureau exécutif*, fu deciso che il rappresentante francese a Firenze sarebbe stato Claude Estier, non potendo prendervi parte il segretario internazionale Pontillon[106]. Estier ricopriva allora il ruolo di segretario nazionale incaricato della stampa e soprattutto aveva con il mondo della sinistra italiana (anche e soprattutto non socialista) dei solidi rapporti. Inoltre, alla manifestazione di Firenze, Estier partecipò come rappresentante non solo del suo partito ma dell'intera Internazionale Socialista, analogamente a quanto fatto da Zagari al congresso di Grenoble in giugno[107].

La manifestazione fu un successo, con migliaia di persone radunate al Palazzo dei Congressi di Firenze, tutte «unite nella difesa della libertà ovunque questa sia soppressa o minacciata» – secondo il positivo commento de «l'Avanti!»[108]. Con particolare entusiasmo erano state accolte le delegazioni della sinistra internazionale, che avevano inoltre

---

[102] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 35, n. 26, Lettera di E. Egoli alle Federazioni del PSI, Roma, 17 settembre 1973.

[103] Ivi, n. 14, Lettera di U. Serafini a E. Egoli, Roma, 1° ottobre 1973.

[104] Ivi, n. 39, Promemoria per De Martino, settembre 1973.

[105] Cfr.: ivi, n. 13, Lettera di E. Egoli a L. De Pascalis, Roma, 24 settembre 1973; ivi, n. 12, Lettera di E. Egoli a L. De Pascalis, Roma, 2 ottobre 1973.

[106] Ivi, n. 25, Lettre de R. Pontillon à E. Egoli, Parigi, 21 settembre 1973.

[107] *Ibidem.*

[108] M. Grandini, *Dal Cile una nuova fase della lotta antimperialista,* cit.. Cfr. anche *Il mondo civile condanni al disprezzo e all'isolamento gli assassini di Allende,* «l'Avanti!», 7 ottobre 1973, pp. 1-2.

sottoscritto, su iniziativa del PSI, un lungo documento comune. In esso si condannava quanto avvenuto in Cile, si sosteneva la lotta in senso democratico in Grecia, Spagna e Portogallo, si affermava la necessità di rafforzare i reciproci rapporti bilaterali e multilaterali «allo scopo di assicurare un sempre più forte impegno delle forze socialiste nella lotta per la democrazia, contro la reazione ed il fascismo in Europa e nel mondo»[109].

Tra i vari discorsi pronunciati dagli ospiti stranieri, quello pronunciato da Estier meritò un rapido commento da parte de «l'Avanti!» [110]. Venne sottolineato come il socialista francese avesse fatto coincidere la lotta al fascismo con la lotta all'imperialismo e allo strapotere economico delle società multinazionali. Estier, infatti, aveva esplicitamente condannato «i ricorrenti legami del capitalismo statunitense» e della politica estera di Washington nei più recenti tragici avvenimenti internazionali[111]. Più che il contenuto del discorso, comunque molto apprezzato dagli ambienti socialisti di Roma, e al di là degli interventi degli altri ospiti presenti, è da segnalare l'innegabile rilancio nell'attività internazionale del PSI registratosi nell'occasione, sotto la spinta dell'emozione per la tragedia cilena. Ed è anche da evidenziare come, nello sguardo all'estero di Via del Corso, il PS restasse un essenziale punto di riferimento e di contatti per i socialisti italiani.

4. Craxi e Blanca a Santiago

Un altro – e ben più importante – attestato di solidarietà ai socialisti (e al popolo) del Cile vide la luce proprio negli stessi giorni della manifestazione di Firenze, e questa volta direttamente sul suolo cileno. Mentre si chiudeva l'incontro in Toscana terminava infatti anche una missione di cinque giorni a Santiago (1-5 ottobre 1973), promossa dall'Internazionale socialista, e che vide tra i rappresentanti socialisti inviati in Cile Bettino Craxi (PSI) e Antoine Blanca (PS). Un socialista italiano e un socialista francese si trovarono quindi a percorrere insieme le strade della capitale cilena, a meno di un mese dal colpo di stato di Pinochet. Se su Craxi si è già accennato qualcosa, specialmente sul suo interesse per lo scenario internazionale, e molto si dirà anche in seguito, anche la figura di Blanca merita ora qualche approfondimento.

Blanca era l'indiscusso responsabile dell'America Latina all'interno del *secrétariat international* del PS[112]. Lo aiutava in tal senso il fatto di conoscere perfettamente la lingua spagnola, felice eredità trasmessa dal padre, repubblicano spagnolo che la guerra civile aveva fatto fuggire in Algeria, ma che rappresentava anche una sua inclinazione

[109] *Il documento dei rappresentanti dell'Internazionale,* «l'Avanti!», 7 ottobre 1973, pp. 1-2.

[110] M. Grandini, *Dal Cile una nuova fase,* cit.

[111] *Ibidem.*

[112] Cfr.: J. Bonnin, *L'internationalisme rose,* cit., pp. 820-6; Institut Pierre Mauroy, *Hommage à Antoine Blanca,* 17 settembre 2016 (disponibile al link: http://institutpierremauroy.fr/hommage-a-antoine-blanca/).

personale verso il Centro e il Sud America. Insegnante di professione, politicamente vicino alle posizioni Pierre Mauroy, Blanca era un riconosciuto e ascoltato esperto per il mondo latino-americano, come testimoniano i rilevanti ruoli diplomatici svolti nel Nuovo Mondo negli anni successivi (*ambassadeur itinérant* in America Latina, poi "residente" in Argentina e Perù) e alcuni veri e propri studi storici sull'area, una volta ritiratosi dall'attività politica[113]. Come ha ricordato Giuseppe Scanni, del dipartimento internazionale del PSI, il socialista francese era «uno dei punti di riferimento del *secrétariat aux relations internationales*, quasi al livello di Pontillon», un funzionario «molto stimato da Mitterrand» e con «uno spiccato e apprezzato senso operativo, anche nell'ambito dell'Internazionale Socialista»[114]. Tre aspetti intrecciati ben visibili proprio in occasione della missione dell'IS a Santiago nell'ottobre 1973.

Quest'ultima era stata promossa dall'organizzazione internazionale nei giorni immediatamente successivi al *golpe* di Pinochet. Il *Bureau* straordinario di Londra del 22 settembre aveva infatti deciso di inviare una delegazione in America Latina «col compito di investigare sulla situazione politica»[115]. Assieme a Blanca e Craxi, vi presero parte anche André van der Louw (presidente del PvdA), Anne-Marie Sundbom (del Partito socialdemocratico svedese) e Hans Janitschek (segretario generale dell'IS). Come anticipato, il più motivato era sembrato sicuramente Blanca. Oltre a farsi portatore di un accorato appello a nome del PS in cui si chiedeva un'immediata risposta dell'organizzazione internazionale[116], durante il *Bureau* di Londra il socialista francese fu il solo a dichiararsi disponibile per un'immediata partenza alla volta di Santiago[117]. Con grande sorpresa, Blanca constatò però che la questione della missione in Cile non era trattata come un'urgenza. Il socialista francese sembrava esser stato l'unico a prendere sul serio un viaggio all'indomani della riunione, senza più ripensamenti: «con la mia valigia e il mio piano di lavoro al Cile» – questo il suo commento sconsolato – «facevo l'effetto di un *Tartarin* partito alla caccia del leone a Barcelonnette»[118].

---

[113] Ad esempio: A. Blanca, *Le gauche latino-américaine, origine et avenir,* L'Encyclopédie du socialisme, Parigi 2004. Per il ruolo svolto all'IS e allo "slancio" del PS verso l'America Latina, oltre ai riferimenti delle pagine successive, si rimanda a G. Devin, *L'Internationale socialiste. Histoire et sociologie du socialisme international (1945-1990),* Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Parigi 1993, pp. 117 e succ.; M. Trouvé, *Le parti socialiste français et l'Amérique Latine (1971-1981),* cit.

[114] *Intervista con G. Scanni*, Roma, 22 maggio 2019.

[115] *Press release. Socialist mission to Chile,* «SI News», 28 settembre 1973 (in FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 26).

[116] «Il PS attribuisce molta importanza alla reazione dell'IS davanti ai drammatici eventi del Cile […]. Il PS si augura che l'IS sia attivamente presente nell'azione di solidarietà internazionale che si impone ora per salvare la vita dei democratici e socialisti cileni […]. Il PS considera che ciascuno dei nostri partiti debba agire, per rifiutare il riconoscimento diplomatico del nuovo potere cileno, per imporre la salvaguardia delle vite oggi minacciate, per assicurare, concretamente, al popolo cileno, una solidarietà che non sia solo formale» (FJJ, CAS, 60 RI, 35 BP, Lettre de F. Mitterrand e R. Pontillon adressée aux PS, Parigi, 20 settembre 1973).

[117] Ivi, Réunion de l'IS du 22 septembre 1973, Relation d'A. Blanca.

[118] *Ibidem*.

La missione partì quindi solo una settimana più tardi e si trattenne per cinque giorni in Cile. Si trattò di giorni molto intensi, anche dal punto di vista emotivo, come ricordato sia da Blanca che da Craxi[119]. Dopo aver passato senza troppe difficoltà il temuto scoglio dell'ingresso nel paese sudamericano, la delegazione dell'IS si trovò però di fronte a diversi dinieghi per alcune richieste formulate. Ai socialisti europei fu infatti vietato di effettuare un sopralluogo nelle prigioni dello Stadio nazionale, di avere un colloquio con il leader radicale Anselmo Sule (trattenuto in carcere) e di recarsi a Dawson, l'isola-penitenziario. La sola richiesta accolta fu quella di effettuare una rapida visita alla tomba di Salvador Allende al cimitero di Santa Inés a Viña del Mar. La situazione si rivelò comunque carica di tensione, sotto la diretta sorveglianza (e minaccia) della polizia cilena, tanto che alle insistenze della delegazione di recarsi ancora più vicino alla tomba del presidente cileno, per deporvi dei garofani rossi, fu risposto con un eloquente «*un paso más y tiro*»[120].

Nel resoconto redatto al rientro in Europa, la delegazione osservò che la situazione del Cile di Pinochet appariva alquanto preoccupante. Essa segnalò soprattutto la propria netta percezione «dell'atmosfera di oppressione, di angoscia, che regna[va] dappertutto», testimoniata dai segni della sfortunata resistenza al *golpe* visibili chiaramente negli edifici distrutti (in particolare in quelli della periferia operaia e delle sezioni dei partiti di sinistra, nonché della stesso *Palacio de la Moneda*), e alimentata costantemente dalla pervasiva presenza di militari per le strade, con le armi in pugno[121]. Blanca avrebbe ricordato quanto visto nei giorni trascorsi nella capitale cilena così*:*

> Santiago non è più la stessa città. Un esercito di occupazione se ne è impadronita. Nei quartieri operai, tra la gente accuratamente sorvegliata, gli sguardi fuggono, le teste si abbassano, uomini, donne e bambini scendono rapidamente dai marciapiedi al passaggio delle pattuglie. È la repressione brutale. Il coprifuoco è alle venti. È comunque durante il coprifuoco che si vanno a cercare i militanti, gli amici dei militanti, quelli che sono visti a una manifestazione di *Unidad popolar*. Si spintona, si rompono le cose, niente è rispettato nel corso delle perquisizioni. Quando arriva la

[119] Diverse le fonti (archivistiche e non) disponibili sulla missione a Santiago: IISH, SIA, b. 608, Compte rendu de la délégation au Chili (1-5 octobre 1973), firmato A. Blanca (anche in FJJ, CAS, 60 RI, 84 BP); A. Blanca, *Ce que j'ai vu à Santiago,* «l'Unité», 18 ottobre 1973, pp. 4-6; B. Craxi, *Licenza di uccidere in Cile,* «l'Avanti!», 7 ottobre 1973, pp. 1-2; A. Blanca, *Salvador Allende. L'autre 11 septembre,* Bruno Leprince, Parigi 2003, pp. 209-212 e 217-220; M. Pini, *Craxi,* cit., pp. 79-80; A. Ghirelli, *La solidarietà internazionale nella strategia di Bettino Craxi,* in A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 185-189; B. Craxi, *Uno sguardo sul mondo. Appunti e scritti di politica estera,* Mondadori, Milano 2018, pp. 36-41.

[120] B. Craxi, *Licenza di uccidere in Cile,* cit. La scena fu filmata dall'équipe della RAI che accompagnava la delegazione, con l'operatore che riuscì a nascondere il rullino della registrazione fornendo alla polizia un altro nastro e consegnando a Craxi, di nascosto, quello buono (cfr. A. Blanca, *Salvador Allende,* cit., p. 220).

[121] IISH, b. 608, Compte rendu de la délégation au Chili, cit.

> notte, è l'inizio della lunga paura nelle case degli operai. Ogni tanto, si sentono delle raffiche di mitra[122].

A Blanca avrebbe fatto eco anche Craxi, commentando con parole simili quanto vissuto in quei primi giorni di ottobre:

> Non si può immaginare cosa sia una città grande come Santiago alle sei e mezzo di sera quando il coprifuoco è fissato per le otto. È tutto un correre, un affannarsi, un fuggi fuggi generale. Vedi passare i pullman, i piccoli pullman zeppi di gente, con le persone a grappoli avvinghiati alle portiere […]. E nessuno può immaginare, se non l'ha visto con i propri occhi, che cosa sia una città cinque minuti prima del coprifuoco. I pochi passanti che corrono disperatamente, le porte degli alberghi e degli uffici pubblici chiuse a metà, mentre già si sentono i passi della pattuglie, mitra contro il cielo. Una atmosfera da incubo, allucinante. E poi la notte l'eco degli spari; le grida, i comandi secchi degli ufficiali. E all'alba cominciano a circolare le notizie dei morti che erano stati trovati nel fiume o nei prati della periferia[123].

Alla scontata condanna del regime di Pinochet da parte dei socialisti inviati a Santiago si affiancò così anche la richiesta di un ancora più deciso aiuto al popolo cileno e un più forte impegno internazionale sul tema[124]. D'altronde, si trattava di dare efficace seguito alle commosse parole rivolte da una donna cilena alla delegazione internazionale, mentre questa lasciava il cimitero di Viña del Mar, e riportate da Craxi ai compagni di partito: «*Clemencia per los cilenos en sus países*»[125].

Per ciò che riguarda la cooperazione socialista in ambito internazionale, la missione dell'IS a Santiago rappresentò senza dubbio un momento importante, segnando soprattutto un atto (finalmente) concreto per un'organizzazione spesso accusata di fare soltanto retorica. Nella lettera di ringraziamento di Janitschek a Blanca e Craxi, il segretario generale dell'IS elogiò «la ferma risoluzione di far fronte alla sfida del fascismo» e la grande pubblicità data a quanto vissuto dal rappresentante francese in Sud America: fatto questo che rappresentava una parte essenziale nella solidarietà per la democrazia cilena[126]. In maniera ancora più significativa, sarebbe stato lo stesso Blanca a ricordare, qualche anno più tardi, come la settimana trascorsa a Santiago avesse rappresentato «la prima sfida degna di questo nome, nei confronti di Washington, di una Internazionale che, fino a qual

[122] A. Blanca, *Salvador Allende*, cit., p. 210.

[123] B. Craxi, *Uno sguardo sul mondo,* cit., p. 37.

[124] IISH, b. 608, Compte rendu de la délégation au Chili, cit

[125] B. Craxi, *Licenza di uccidere in Cile,* cit.

[126] IISH, SIA, b. 608, Lettre de H. Janitschek à A. Blanca, Londra, 12 ottobre 1973; FBC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 12, Lettre de H. Janitschek à B. Craxi, Londra, 12 ottobre 1973.

momento, faceva di tutto per apparire sottomessa alla strategia americana e alla NATO»[127].

Più difficile riscontrare una diretta influenza della missione internazionale in Cile sui rapporti tra socialisti italiani e francesi. Certo, vi avevano preso parte due importanti membri dei rispettivi partiti ed entrambi avrebbero ricordato (e meditato) su quanto visto e vissuto nei giorni a Santiago. Tra le due esperienze, almeno al vertice, i contatti continuavano a non riuscire però farsi costanti e "organici". Rimanevano dettati essenzialmente da iniziative estemporanee, e nonostante la buona volontà espressa da entrambe le parti in causa.

A questa situazione per certi versi "fragile", va aggiunta anche la perdita di una figura di prima piano della sezione internazionale del PSI, specialmente per il suo ruolo svolto nelle relazioni con i francesi. Designato come nuovo guardasigilli nel governo Rumor IV, Mario Zagari dovette abbandonare il ruolo di responsabile internazionale del PSI che aveva ricoperto nei mesi precedenti. I contatti bilaterali con i "cugini" francesi – e in particolare con l'amico Pontillon – ne avrebbero direttamente risentito, anche per il fatto che la ristrutturazione al vertice della sezione del PSI sarebbe durata diversi mesi[128].

[127] Riportato in M. Lemoine, *Les enfants cachés du général Pinochet,* Don Quichotte éditions-Seuil, Parigi 2015, p. 613.

[128] Come suggerisce una lettera di Egoli a Pontillon: sia perché essa è una risposta a una precedente comunicazione del francese indirizzata direttamente a Zagari, principale punto di riferimento per il socialista francese; sia perché rivelava come la sezione avrebbe proceduto alla nomina del successore del romano ai primi giorni di dicembre, dopo ben cinque mesi dall'insediamento del nuovo esecutivo e dalla "perdita" del proprio responsabile (cfr. FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, Lettera di E. Egoli a R. Pontillon, Roma, 7 novembre 1973).

Capitolo VIII
Sprazzi d'Europa

1. Incontri formali con poca sostanza

Il 1973 registrò, pur tra molte difficoltà, un intensificarsi dei contatti tra socialisti francesi e italiani: un primo incontro strettamente bilaterale, alcuni contatti regionali, le occasioni di iniziative comuni a Firenze e Santiago. Anche a livello europeo vi furono diverse possibilità di incontro tra gli esponenti dei due partiti, con alcuni scambi nell'ambito del Gruppo socialista al Parlamento europeo e del *Bureau de liaison*. Li analizzeremo ora, soffermandoci in particolar modo sui contatti reciproci. Riprenderemo così il percorso momentaneamente interrotto con l'esame del congresso dei partiti socialisti della CEE di Bruxelles del giugno 1971.

I mesi successivi a quest'ultimo videro un buon ritmo di incontri. Nel settembre 1971 si tenne una riunione del GSPE a Perugia con la partecipazione di tutti i trentasette parlamentari socialisti di Strasburgo, nella quale si tracciò un bilancio in chiaroscuro delle istituzioni comunitarie (con più ombre che luci) e si ribadì l'urgenza dell'elezione diretta del Parlamento europeo, necessario strumento per una Comunità più democratica[1]. Qualche mese dopo, nel febbraio 1972, Parigi ospitò il III Congresso della Sinistra Europea, con la partecipazione di diversi rappresentanti italiani (tra cui si segnalano Zagari, De Pascalis, Levi Sandri, Finocchiaro, Bolis) e francesi (principalmente Defferre, Jaquet)[2]. Anche il leader del PS Mitterrand vi fece una rapida apparizione in conclusione dei lavori, tenendovi un breve discorso a forti tinte europeiste: «[I socialisti europei] hanno dimostrato – disse – di essere qualcosa di più di semplici artigiani della speranza […], bensì una forza politica cosciente, decisamente impegnata nella battaglia per la costruzione di un'Europa autenticamente democratica e socialista»[3]. Il leader socialista francese fu presente anche al *Bureau* dei partiti socialisti della CEE che si svolse, sempre a Parigi, qualche

[1] Vasto lo spazio sul quotidiano del PSI: F. Gozzano, *Il gruppo socialista del Parlamento europeo si riunisce a Perugia,* «l'Avanti!», 8 settembre 1971, p. 6; id., *I socialisti e l'Europa,* «l'Avanti!», 9 settembre 1971, p. 8; id., *Una posizione unitaria sui temi più scottanti,* «l'Avanti!», 10 settembre 1971, p. 8; id., *Per l'Europa necessaria una iniziativa socialista,* «l'Avanti!», p. 1 e ultima. Per un più sintetico resoconto cfr. anche *Les socialistes et l'Europe,* «Politica estera socialista», settembre-ottobre 1971, pp. 7-8.

[2] F. Gozzano, *La sinistra punta all'Europa politica,* «l'Avanti!», 2 febbraio 1972, p. 8

[3] *Ibidem*. Sullo stesso tono anche le dichiarazioni di Finocchiaro: «Il successo del congresso di Parigi è testimoniato non soltanto dal contenuto dei lavori, ma anche dalla larga partecipazione di dirigenti socialisti ad alto livello dei dieci paesi della CE. Esso ha dimostrato che i tempi sono maturi per un grande rilancio della "Sinistra europea" in quanto organizzazione efficiente e di massa» (*Dichiarazione di Finocchiaro al rientro da Parigi,* «l'Avanti!», 2 febbraio 1972. P. 8). Un'ampia panoramica dell'incontro è presente in *Le 3ème congrès international de la "Gauche européenne",* «Politica estera socialista», gennaio-febbraio 1972, pp. 13-20.

giorno dopo. Davanti ai diversi membri dell'organismo socialista, tra cui gli italiani De Pascalis e Finocchiaro, Mitterrand commentò l'evoluzione politica del suo paese, spiegando la posizione del suo partito sul piano interno ed europeo, e sottolineò i crescenti rapporti del PS con gli altri partiti europei, menzionando esplicitamente quelli con la socialdemocrazia tedesca[4]. Un'altra occasione di incontro fu costituita dall'annuale riunione del GSPE che, su esplicita richiesta dei rappresentanti italiani, si tenne nuovamente in una città della penisola, ossia a Firenze il 7-8 settembre 1972[5].

Quest'ultimo incontro merita un breve approfondimento. L'organizzazione della riunione si dimostrò infatti alquanto problematica a causa delle tensioni tra i due partiti italiani (PSI e PSDI), costituendo un'importante prova della difficoltà – o forse meglio dell'impossibilità – di accantonare i contrasti nazionali in ambito europeo. A tale proposito, già qualche mese prima dell'incontro, il presidente del GSPE Vals aveva inviato una lettera al segretario del PSI Mancini (e molto probabilmente rivolta anche al segretario del PSDI, Flavio Orlandi)[6]. Affinché la riunione di Firenze potesse svolgersi nelle migliori condizioni, il socialista francese aveva chiesto al leader socialista italiano di evitare «tensioni tra i due partiti fratelli» e di «dissipare fin dall'origine qualsiasi eventuale malinteso» che avrebbe posto tutti i rappresentanti del GSPE in una situazione «particolarmente imbarazzante»[7]. A preoccupare Vals erano non solo lo storico stato di conflittualità tra i due partiti e la loro diversa collocazione politica, con i socialdemocratici all'esecutivo (nel governo Andreotti) e i socialisti invece all'opposizione; il fatto era che i contrasti tra PSI e PSDI riguardavano anche l'organizzazione stessa della riunione di Firenze. Come ben spiegato in una lettera del responsabile internazionale del PSI De Pascalis al segretario della Federazione socialista di Firenze, Giulio Chiarugi, Via del Corso sollevava «molte riserve» sul programma della manifestazione, pesantemente sotto accusa, soprattutto «per l'eccessivo spazio» che in esso veniva «dato all'ospitalità del PSDI», che «quasi» figurava «come l'unico partito socialista di Firenze»[8]. Per evitare che la riunione venisse «monopolizzata» dal PSDI, i vertici del PSI ritenevano necessaria quanto prima un'iniziativa diretta da parte dei socialisti fiorentini, per far meglio risaltare anche la presenza del partito di Via del Corso: «è cosa importante dal punto di vista italiano ed europeo» – concludeva con tono solenne De Pascalis[9]. Lo stesso problema era sollevato anche

[4] *Azione coordinata dei partiti socialisti,* «l'Avanti!», 19 febbraio 1972, p. 6.

[5] *Riuniti a convegno i socialisti aderenti al Parlamento europeo,* «l'Avanti!», 8 settembre 1972, p. 3.

[6] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 2, u. 23, n. 8, Lettera di F. Vals a G. Mancini, Strasburgo, 5 luglio 1972.

[7] *Ibidem.*

[8] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 2, u. 23, n. 4, Lettera di L. De Pascalis a G. Chiarugi [Federazione di Firenze del PSI], Roma, 19 luglio 1972. Nel programma provvisorio risultavano in effetti un pranzo e una cena, entrambe offerte dal (solo) PSDI (ivi, n. 3, Programme provisoire de la réunion à Florence les 7-8 septembre 1973)

[9] Ivi, n. 4, Lettera di L. De Pascalis a G. Chiarugi, cit.

nella lettera di risposta a Vals che lo stesso responsabile internazionale del PSI decise di inviare[10]. Dopo aver assicurato che l'incontro si sarebbe svolto senza tensioni tra i due partiti italiani, De Pascalis non poté infatti non menzionare alcune «preoccupazioni e riserve» che erano emerse nell'organizzazione[11]. Il programma provvisorio, nel quale figurava solo il PSDI, non sembrava «né utile né opportuno»; il primo punto dell'ordine del giorno – un'informazione sulla situazione politica italiana – poneva un grande interrogativo sul nome del relatore che sarebbe stato designato (un socialista o un socialdemocratico?); il tema stesso della manifestazione pubblica prevista alla conclusione dei lavori, incentrato sul futuro istituto universitario europeo, non era forse il più adatto per l'occasione, e un oggetto «più direttamente politico» sarebbe stato probabilmente più utile, anche per una «più vasta mobilitazione popolare»[12].

Lo svolgimento della riunione sembrò confermare che le precise annotazioni di De Pascalis erano state accolte, sollevando così un preoccupato Vals. Il socialista Corona – designato per esporre la relazione introduttiva – citò soltanto tangenzialmente la situazione italiana, limitandosi ad una panoramica estremamente generale (l'aumento dei prezzi, il divario regionale tra il Nord-Sud, la disoccupazione) ed evitando così possibili polemiche tra le due anime del socialismo italiano[13]. Il presidente della riunione Herbert Kriedemann (SPD) poté così dichiararsi soddisfatto di quanto discusso a Firenze, formulando il conseguente consueto augurio di un maggior interesse e impegno da parte dei partiti socialisti per l'Europa e, nello specifico, per il Parlamento europeo[14]. Si trattava d'altronde degli stessi auspici che erano già stati espressi in diverse occasioni negli anni precedenti ma che, come rivela lo scambio tra Vals e De Pascalis nonché il tono quasi apatico del dibattitto svoltosi nell'incontro di Firenze, sembravano non riuscire a tradursi in azioni concrete. Ancora una volta, insomma, ci si era limitati soprattutto a questioni di "forma" e di attento equilibrio tra le diverse sue componenti, mettendo perciò in secondo piano sia una concreta collaborazione politica – peraltro di non facile realizzazione date le forti differenze anche ideologiche tra i partiti membri – che un più efficace intervento all'interno delle istituzioni comunitarie. Una diagnosi ~~s~~imile poteva estendersi anche al PS e al PSI, i due partiti socialisti che sembravano più "vicini" in ambito internazionale.

[10] Ivi, n. 10, Lettera di G. Mancini a F. Vals, Roma, s.d. ma probabilmente giugno 1973.
[11] *Ibidem.*
[12] *Ibidem.*
[13] *Riuniti a convegno i socialisti aderenti al Parlamento europeo,* cit.
[14] *Dibattito sulla situazione europea,* «l'Avanti!», 9 settembre 1972, p. 6.

2. Le difficoltà europee di PS e PSI

Come già anticipato, rintracciare i contatti diretti tra PS e PSI in ambito comunitario non è semplice. Sembra però che questi siano stati, pur se costanti, di scarso rilievo politico. Eppure, le questioni europee restavano comunque tra le principali tematiche di carattere internazionale dibattute all'interno dei due partiti.

Per quanto riguarda il PSI, le vicende comunitarie erano al centro delle discussioni teoriche elaborate da Via del Corso. Ad esempio, «Critica Sociale» dedicò interamente il suo primo numero del 1972 al tema "Socialismo, Federalismo e Unità Europea", con articoli a firma dei principali esponenti socialisti italiani impegnati in materia[15]. Accanto ai contributi di Zagari, De Pascalis, Finocchiaro, Ballardini (deputato al Parlamento europeo), trovarono spazio anche le riflessioni del presidente del *Bureau* socialista Lucien Radoux e del presidente del Parlamento europeo Walter Behrendt (SPD). Sempre sul quindicinale socialista trovò ampio risalto, nei mesi successivi, un lungo (e a tratti confusionario) dibattito sulle possibilità della nascita di un Partito socialista europeo che potesse raggruppare i partiti socialisti della Comunità. Al dibattito parteciparono alcune delle personalità politiche già menzionate in precedenza, come Lionello Levi Sandri e Pierre Rimbert[16]. Fu proprio quest'ultimo a stilare un sintetico manifesto, o almeno una bozza di programma, in cui figuravano come punti principali l'abolizione completa delle formalità doganali tra paesi membri, l'annullamento dei controlli personali alle frontiere, la creazione di una moneta unica e di una banca europea, la realizzazione di una cittadinanza europea e l'elaborazione di una costituzione comune[17]. Per ciò che riguarda più direttamente il rapporto tra PSI e PS, è da segnalare come nelle discussioni sulle pagine della rivista fondata da Turati essi fossero solitamente accomunati come i due partiti socialisti della Comunità più interessati a spingersi oltre i confini nazionali, portatori di un convinto europeismo di cui facevano spesso difetto altri partiti, SPD in testa, e con i temi comunitari qualificati come possibile base di cooperazione comune tra gli esponenti di Via del Corso e di *cité Malesherbes*[18].

Un ampio, rilevante, spazio ai socialismi europei fu dedicato anche da «Mondo Operaio», nel primo numero sotto la direzione di Federico Coen, quello del gennaio 1973[19].

---

[15] *Socialismo, Federalismo e Unità Europea. Numero speciale dedicato all'Unità Europea,* «Critica Sociale», 5 gennaio 1972.

[16] Cfr.: L. De Pascalis, *Per un Partito socialista europeo,* «Critica Sociale», 20 agosto 1972, p. 537; P. Rimbert, *Opportunità e urgenza di un Partito socialista europeo,* «Critica Sociale», 5 ottobre 1972, p. 666.

[17] P. Rimbert, *Programma per un Partito socialista europeo,* «Critica Sociale», 20 luglio 1973, pp. 341-342.

[18] Cfr. S. Spellanzon, *I socialisti e l'unità europea,* «Critica Sociale», 6 dicembre 1972, p. 739.

[19] Così si esprimeva il neo-direttore sugli obiettivi della rivista: «"Mondo Operaio" deve proporsi di dare un contributo specifico allo sforzo che il partito sta compiendo per acquisire una più chiara coscienza della sua identità politica e culturale […]. Occorre che la rivista in quanto tale rivendichi a se stessa una parte attiva nel rapporto con il partito, una funzione di iniziativa e di proposta, di anticipazione e di

Nel suo editoriale, il neo-direttore spiegò dettagliatamente le motivazioni che avevano portato a un fascicolo monografico dedicato ai problemi e alle prospettive dell'unità europea, collegando esplicitamente il rinnovamento della rivista anche al tentativo di ampliare i contatti internazionali del partito:

> L'evoluzione dell'equilibrio mondiale, attraverso la grande vittoria del popolo vietnamita che apre nuove prospettive di distensione e di pace, e attraverso la crescita, sia pure difficile e contrastata della Comunità europea, dove l'influenza delle forze di ispirazione socialista risulta sempre più determinante, ci offre la possibilità di uscire da un isolamento che ha pesato negativamente sull'azione del partito in questi anni, realizzando intese e collegamenti internazionali che in passato apparivano difficili o risultavano del tutto preclusi[20].

Nell'intenzione del nuovo direttore, «Mondo Operaio» doveva quindi contribuire attivamente allo sforzo di rinnovamento dell'identità politica e culturale del partito, sia in ambito italiano che internazionale. La rivista se ne doveva pertanto fare diretta promotrice, «allargando e qualificando la cerchia delle collaborazioni», come avvenuto per il primo numero dedicato all'Europa[21]. A tale proposito, le pagine di «Mondo Operaio» ospitarono nel gennaio 1973 le riflessioni, tra gli altri, degli olandesi Sicco Mansholt e Joop den Uyl, dell'austriaco Bruno Kreisky, del britannico Roy Jenkins e del francese Mitterrand (questi con un breve articolo sul rapporto tra Stati Uniti ed Europa, soprattutto dal punto di vista economico)[22]. Il legame del periodico con il socialismo europeo, del resto, andava anche oltre la "semplice" pubblicazione di articoli, con una rete di contatti stabiliti proprio in occasione del numero di gennaio. La sua uscita era stata era stata infatti promossa dallo stesso *Bureau de liaison* dei partiti socialisti della CEE, e gli stessi contributi

---

verifica, di sollecitazione e anche di coscienza critica, collocandosi anche rispetto alla dialettica interna con una propria fisionomia, al di fuori di ogni diplomatico agnosticismo, ma nello stesso tempo aprendosi a tutte le forze vive del movimento socialista, al di fuori di ogni chiusura preconcetta e settaria» (F. Coen, *Editoriale,* «Mondo Operaio», gennaio-febbraio 1973, pp. 1-2.). Una "linea ribadita" anche dal segretario De Martino nel dicembre 1973, con l'inaugurazione della nuova serie (grafica e di contenuto) della rivista: «Non occorre spendere molte parole per sottolineare quanto sia importante per un partito come il nostro, disporre di una pubblicazione periodica di alto livello, capace di svolgere – su un piano diverso da quello del quotidiano del Partito – una funzione di informazione e di formazione politico-culturale dei militanti socialisti, e al tempo stesso di rappresentare un punto di incontro tra le forze intellettuali più vive e una sede di ricerca e di dibattito sui problemi che travagliano oggi il movimento socialista in Italia e nel mondo». (F. De Martino, *Editoriale,* «Mondo Operaio», dicembre 1973, p. 3). Molti documenti sulla nuova direzione, la ricerca di finanziamenti per il rilancio della rivista, i problemi tra il direttore Coen e il condirettore Sisinio Zito sono reperibili in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 3. Per una panoramica degli studi si rimanda *supra,* p. 38, nota 99.

[20] F. Coen, *Editoriale,* «Mondo Operaio», cit.

[21] *Ibidem.*

[22] F. Mitterrand, *L'Europa e gli Stati Uniti,* «Mondo Operaio», gennaio-febbraio 1973, pp. 20-21.

comparvero anche sulle altre riviste dei socialisti europei, in quello che poteva rappresentare un primo esempio di una possibile cooperazione politico-teorica[23].

Spesso le ambizioni si scontravano però con delle solide difficoltà di carattere economico, sia per quanto riguardava il *Bureau* che lo stesso PSI. A farne le spese fu, per esempio, Felice Besostri, presidente dei giovani socialisti della CEE (più precisamente della Commisione giovanile del *Bureau*). Come tale, il giovane esponente socialista italiano aveva partecipato ad alcune riunioni internazionali, oltre che agli stessi incontri del *Bureau junior*, dovendo però pagare viaggi e soggiorno sempre a sue spese. «Le limitatissime finanze» dell'organismo socialista europeo non permettevano infatti che un modestissimo (e insufficiente) rimborso, rendendo così necessaria la richiesta di un contributo straordinario al partito italiano per permettere l'effettiva e costante partecipazione di Besostri agli incontri europei[24]. Anche il PSI però stava affrontando una propria *spending review*, nel tentativo di «disciplinare e contenere la crescente dilatazione della spesa»[25]. Le diverse norme approvate dalla direzione all'inizio del 1973 prevedevano così la necessità dell'autorizzazione preventiva della missione, lo stabilimento di una quota fissa per l'indennità di trasferta (18mila lire, pernottamento compreso), regole stringenti per la liquidazione, la rigorosa limitazione delle comunicazioni telefoniche e postali: insomma, una serie di misure che non poteva non impattare in maniera importante sulla "proiezione" internazionale del partito[26]. Per i socialisti italiani era quindi assai difficile tessere dei rapporti continuativi in ambito comunitario, mentre la stessa gestione prettamente ordinaria degli scambi risultava tutt'altro che semplice.

Oltralpe, il tema europeo era sollecitato anche dall'evoluzione del contesto politico francese. La vita politica di Parigi metteva in effetti la Comunità al centro del dibattito, con due occasioni principali nel corso del 1972: il referendum sull'allargamento e il *programme commun*. I due eventi, già affrontati in precedenza per quanto riguarda i riflessi

[23] Per la Francia doveva essere il caso della «Revue socialiste», ma la rivista attraversava una profonda crisi con un solo numero uscito tra il 1972 e il 1974 (cfr. *À nos électeurs,* «Revue socialiste», n. 228, gennaio 1973). Il periodico "rinacque" soltanto nell'aprile 1974 (cfr. M. Benassayag, *La Nouvelle Revue Socialiste,* «La Nouvelle Revue Socialiste», n. 1, aprile 1974, pp. 3-4). Sulla nuova rivista si rimanda a: E. Bréhier, *Les Revues politiques de la gauche non communiste*, cit., pp. 440-474; id., *De la Revue socialiste à la Nouvelle Revue socialiste (1945-1986): revue-vitrine ou glace sans tain?,* in «Recherche socialiste», n. 1, ottobre 1997, pp. 65-78. Per la sua promozione presso socialisti italiani, è da segnalare la lettera inviata a Via del Corso, in cui si affermò l'«obiettivo di diventare l'organo di riflessione teorica del PS e la raccolta delle sue azioni politiche» e la volontà di pubblicare articoli provenienti anche da fuori Francia, invitando gli esponenti del PSI a sottoscriverne l'abbonamento (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8, Lettre de P. Joxe e R. Pontillon au PSI, s.d. ma 1974).

[24] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 116, n. 236, Lettre de C. Dulchy [segretario generale del GSPE] à L. De Pascalis, Lussemburgo, 12 aprile 1972 (e anche ivi, n. 221, Lettera di G. Finocchiaro ad A. Pagnanelli, Roma, 13 giugno 1972).

[25] Ivi, n. 250, Lettera di L. De Pascalis al PSI, Roma, 16 febbraio 1973.

[26] *Ibidem.*

avuti sul socialismo italiano, meritano di essere analizzati ora sul piano comunitario e della cooperazione europea tra socialisti.

Sul referendum voluto da Pompidou, il PS si era pronunciato per l'astensione[27]. Durante la convenzione straordinaria del marzo 1972 a Suresnes, Mitterrand si era espresso in prima persona per evidenziare il pieno europeismo del proprio partito, sottolineando però come il PS fosse sì a favore dell'Europa, ma non di quella promossa da Pompidou: «Affermiamo che la nostra onestà ci impedisce di votare contro l'Europa; indipendentemente dalle posizioni individuali, poiché noi siamo per l'Europa non possiamo votare contro. Perché questa Europa non può essere rappresentata da Pompidou»[28]. Sulla stessa linea si espresse anche Francis Vals, presidente del GSPE, che su «Socialist Affairs» sottolineò come i socialisti francesi restassero degli appassionati sostenitori dell'integrazione europea, evidenziò come i trattati di Roma rimanessero comunque indispensabili e ribadì la necessità di democratizzare la Comunità e le sue istituzioni[29]. L'appello al non voto permise quindi ai socialisti francesi di non rinnegare la propria posizione europeista e di ribadire, sul piano della politica interna, la propria opposizione alle politiche del presidente gollista.

Questo spirito a favore dell'Europa era ben presente anche nel già citato programma socialista *Changer la vie.* Nella parte del programma di *cité Malesherbes* dedicata alla politica estera, la Comunità europea trovava infatti uno spazio importante e con diversi aspetti toccati: la riforma della politica agricola comune (PAC), la messa in opera di una maggiore armonizzazione a livello regionale, una più decisa attenzione alle politiche sociali, un deciso piano di democratizzazione delle istituzioni e un allargamento della comunità[30]. Un chiaro «*ancrage* all'Europa»[31] che si trovò confermato, seppur in forme decisamente più "sfumate" a causa delle forti resistenze comuniste, anche nel successivo *programme commun.* Nel testo redatto con radicali e comunisti, si sottolineava innanzitutto la volontà di partecipare alla costruzione della CEE contro il grande capitale, in senso maggiormente sociale, ma preservando comunque all'interno della comunità la piena «libertà d'azione per realizzare il programma politico, economico e sociale»; si prospettava poi un (tenue) aumento dei poteri del Parlamento europeo ma solo in merito alle questioni del bilancio (mancava ogni riferimento alla sua elezione a suffragio universale diretto); ci si opponeva infine con forza alla candidatura di paesi come Spagna, Portogallo e Grecia[32].

---

[27] Per una spiegazione dettagliata della posizione del PS, si rimanda all'interessante *brochure* del PS sul tema: *Le referendum. La position du parti socialiste,* «La Documentation socialiste», aprile 1972.

[28] FJJ, CAS, Convention nationale extraordinaire de Suresnes (26 mars 1972), Discours de F. Mitterrand, p. 40.

[29] F. Vals, *Why French Socialists are Enthusiastic,* «Socialist Affairs», marzo 1972, pp. 51-52.

[30] PS, *Changer la vie,* cit., pp. 184 e succ. Si tratta, più precisamente, del primo capitolo (*Pour une Europe en marche vers le socialisme*) della quarta parte (*Un nouvel internationalisme*).

[31] L. Jalabert, *Les socialistes et l'Europe,* cit., p. 18.

[32] PS, *Programme commun de gouvernement,* cit., pp. 85 e succ.

Così, nell'introduzione alla "versione" curata dal PS, gli stessi ambienti socialisti dovettero prendere atto di come sui temi europei non si ritrovasse nel programma comune che un «certo numero di *pétitions* di principio», a differenza di quanto più dettagliatamente scritto in *Changer la vie*[33]. Il PS restava comunque «*attaché*» ai suoi principi europeisti, ribadendo che avrebbe comunque continuato a difendere, «nel quadro della sua propria azione», il progresso verso un'Europa realmente politica[34]. Tale posizione sull'Europa, seppur per certi versi più "morbida" rispetto all'originario programma socialista, venne comunque sottolineata positivamente dagli ambienti più europeisti del PSI. Il «pungolo» di Mitterrand ai comunisti "di casa" sulla Comunità europea aveva così portato per Via del Corso non solo a una parziale revisione dell'atteggiamento sull'Europa del partito di Marchais, ma anche sottolineato nuovamente il ruolo di punta del francese in ambito europeo[35]. Presto però, all'interno dello stesso PS, non sarebbero mancate le voci discordanti.

3. Convergenze a Bruxelles

Come avvenuto due anni prima, un importante momento comune di incontro tra socialisti europei fu rappresentato dal IX congresso dei Partiti socialisti della CEE. Svoltosi a Bonn il 24 e 25 aprile 1973, il consesso vide la prima partecipazione dei laburisti irlandesi e dei socialdemocratici danesi, dopo l'allargamento della Comunità avvenuto nel gennaio 1973. Non furono invece presenti i laburisti inglesi, a causa della loro posizione nettamente contraria all'Europa, con una scelta che non mancò di causare aspre polemiche da parte degli altri partiti socialisti europei e all'interno dello stesso GSPE[36].

Secondo i socialisti, l'incontro in terra tedesca doveva rappresentare l'ennesimo tentativo di rilancio della loro cooperazione socialista. A tale proposito sono significative le parole espresse da Paolo Maria Falcone, vice-segretario generale del GSPE. In una lettera a Zagari, egli sottolineò l'importanza della partecipazione italiana alla riunione preparatoria del congresso, prevista qualche settimana prima dell'evento, auspicando che i risultati venissero poi discussi in un incontro di alto livello tra i socialisti italiani, anche per evitare un numero eccesivo di emendamenti in sede di congresso, «con degli effetti psicologici e politici abbastanza sgradevoli» (come peraltro avvenuto al precedente consesso del 1971)[37]. Questa speranza andò però delusa, visto che la relazione introduttiva venne

[33] Ivi, pp. 8-9.

[34] Ivi, pp. 8-9.

[35] S. Munafò, *Le sinistre e l'Europa,* «Mondo Operaio», giugno 1973, pp. 42-45.

[36] Cfr. U. Tulli, *Un Parlamento per l'Europa*, cit., pp. 94-95.

[37] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 2, u. 33, n. 124, Lettera di P.M. Falcone a M. Zagari, Lussemburgo, 19 febbraio 1973.

predisposta da un gruppo di lavoro diretto dal socialdemocratico tedesco Helmut Rohde nel quale – a detta di un altro socialista italiano della CEE come Levi Sandri – «noi italiani abbiamo brillato come al solito per la nostra assenza»[38].

Nonostante ciò, l'auspicato incontro ad alto livello dei dirigenti socialisti italiani avvenne comunque, a metà aprile, con un convegno nazionale sul tema "L'impegno del PSI per l'Europa-Per una politica sociale della Comunità Europea"[39]. Durante i lavori, prese la parola anche Zagari, fornendo un rapporto generale sulla politica europea (socialista) e sulla posizione sul tema del proprio partito Corso che vale la pena riprendere[40]. Il socialista romano sottolineò la necessità di una nuova spinta in ambito comunitario, evidenziando le importanti ricadute europee della vittoria di Brandt in Germania nel novembre 1972 e del recente congresso di Hannover della SPD nell'aprile 1973; condivise poi l'appello del partito tedesco ai laburisti inglesi e agli altri partiti socialisti europei per «rompere il cerchio di tutte le possibili chiusure nazionali ai propri programmi»; infine, mise in luce l'imminente occasione che si presentava per la sinistra europea, giunta al «test decisivo» rappresentato dal congresso di Bonn, per «ripensare tutto il processo di integrazione europea denunciandone le limitazioni e le contraddizioni» e ottenere così «un'Europa veramente sociale»[41].

Un certo interesse per l'assise di Bonn era riscontrabile anche da parte dei socialisti francesi, seppur in maniera indiretta e più sfumata. È quanto sembrano suggerire alcuni documenti preparatori presenti tra le carte d'archivio del PS, e in particolare una nota elaborata sulla storia e sul funzionamento del *Bureau de liaison*, preparata probabilmente per i partecipanti all'evento con l'obiettivo di meglio informarli sull'organo europeo: un segnale di come il *Bureau* stesso fosse poco conosciuto in ambito nazionale e la cooperazione socialista comunitaria altrettanto poco al centro delle principali questioni del partito[42]. Il desiderio di una migliore conoscenza delle principali istituzioni europee (e internazionali) era condivisa d'altronde anche dallo stesso primo segretario del PS. Proprio in

---

[38] «Il risultato è stato che alcune direttive enunciate nel rapporto in questione non avevano tenuto conto (e non avevano potuto tener conto) di certe prese di posizione che noi abbiamo mantenuto gelosamente custodite nel nostro intimo e che sono potuto esternare solo in sede di congresso» (L. Levi Sandri, *Il 9° Congresso dei Partiti socialisti della Comunità europea,* «Critica Sociale», 20 maggio 1973, p. 232-233).

[39] *L'impegno PSI per l'Europa,* «l'Avanti!», 15 aprile 1973, p. 1. Una foto dell'incontro, che ritrae tra gli altri Zagari e il segretario De Martino, è presente in E. Bartocci (a cura di), *Il futuro nella storia del socialismo. Saggi sul pensiero e l'esperienza politica di Francesco De Martino,* Piero Lacaita Editore, Manduria 2002, p. 371.

[40] M. Zagari, *L'impegno socialista per un'Europa unita,* «l'Avanti!», 15 aprile 1973, p. 5.

[41] *Ibidem*. Concetti ribaditi anche qualche settimana più tardi in un'intervista, parlando di una serie di "impegni" da attuare: «Che in Europa non basta superare le frontiere geografiche, ma bisogna superare le frontiere sociali; che non si può costruire un'Europa dove vi siano popoli di prima classe e popoli di seconda classe; che l'Europa deve essere collocata in un contesto internazionale dove esistono una Westpolitik e una Ostpolitik dipendenti una dall'altra e dove l'Europa trova il suo spazio» (M. Zagari, *Brandt condurrà all'Europa socialista?*, «L'Europeo», 3 maggio 1973, pp. 15-17).

[42] FJJ, CAS, 50 RI, s. 1971-1977, Note du PS français sur l'histoire et le fonctionnement du Bureau, marzo 1973.

occasione del congresso, Pontillon inviò a Mitterrand – ancora abbastanza "digiuno" del tema – delle informazioni sull'Internazionale Socialista, sul GSPE e sul *Bureau* socialista[43]. I socialisti europei tenevano d'altronde molto alla partecipazione dei socialisti francesi, e in particolar modo dello stesso Mitterrand, di cui si auguravano «unanimemente» la presenza a Bonn[44]. Tali aspettative non andarono deluse: il leader socialista francese prese parte al congresso nella seconda giornata di lavori.

Come già evidenziato nelle pagine precedenti, la cooperazione europea tra partiti socialisti non aveva però conosciuto un "salto" qualitativo e quantitativo nel periodo tra i due congressi. L'incarico conferito al socialista olandese Alfred Mozer al termine del congresso di Bruxelles di due anni prima – finalizzato ad analizzare le possibilità e le modalità di una maggiore cooperazione – non portò ad alcun immediato risultato di rilievo e un'attenzione alquanto limitata venne dedicata al rapporto nel corso del consesso di Bonn[45]. Anzi, fu addirittura deciso che quanto prodotto da Mozer fosse discusso al successivo incontro del *Bureau,* probabilmente tra ottobre e novembre, e quindi *dopo* il congresso dei socialisti europei, "depotenziando" così quanto elaborato dall'esponente olandese[46]. Più in generale, anche sui temi comunitari, i dibattiti principali continuavano a essere svolti principalmente nel quadro dei singoli partiti e soltanto in un secondo momento all'interno del Gruppo socialista e del *Bureau*, spesso senza riuscire ad arrivare ad una posizione realmente condivisa.

Lo stesso congresso prese atto di queste difficoltà. Lo dimostra innanzitutto lo spirito con cui esso fu preparato. Diversamente dal precedente di Bruxelles, dove erano stati toccati diversi temi con un risultato decisamente confusionario, a Bonn si decise di mettere al centro delle discussioni una sola questione, classificata sotto l'etichetta di "politica sociale europea". Lo annunciava chiaramente Falcone in un articolo di presentazione sulle pagine de «l'Avanti!», riportando integralmente l'*incipit* delle tesi da presentare al congresso:

> I partiti socialisti dei paesi della Comunità Europea vogliono un'Europa unita. Essi credono che quest'Europa possa essere soltanto un'Europa sociale. Tutti i settori della politica europea debbono subire un orientamento verso obiettivi sociali. Una politica soltanto economica e monetaria è destinata a rimanere imperfetta, se non mira al raggiungimento dell'obiettivo di un'unione sociale europea.

[43] Ivi, Organigramme du Bureau, de l'IS et du GSPE, 1973.

[44] Ivi, Compte-rendu de la réunion du 21 mars 1973 à Bruxelles, firmato A. Gazier.

[45] «[Al congresso] *The Mozer report was high on the agenda. However, a decision on the proposed reforms was not taken*» (C. Salm, *Transnational socialist networks in the 1970s,* cit., p. 26). Il rapporto è presente, ad esempio, in IIHS, SIA, b. 17, Rapport à l'intention du Bureau des partis socialistes de la CEE sur institutionalisation de leur coopération, firmato A. Mozer, marzo 1973.

[46] Ivi, b. 595, Meeting of Bureau of Socialist Parties of the European Community (Bruxelles, 2 febbraio 1973).

> Criterio fondamentale per qualsiasi azione politica dev'essere il miglioramento in Europa delle condizioni di vita e di lavoro dell'uomo[47].

Di questo unico tema discussero i delegati di tutti i partiti socialisti europei della Comunità (passati da sei a nove, o meglio otto vista la discussa assenza dei rappresentanti britannici)[48], i membri del *Bureau* e alcune tra le più importanti personalità e leader del socialismo del Vecchio Continente come Brandt, Anker Jorgensen, Nenni, Saragat, Pittermann. Numerosa fu sia la delegazione del PS (tra cui si segnalavano Mitterrand, Pontillon, Jaquet, Bernard Montanier, Pierre Bérégovoy, Albert Gazier) che quella del PSI (Zagari, Claudio Signorile, Mario Didò, Francesco Tempestini, Enrico Palermo), entrambe particolarmente attive durante le due animate giornate di congresso[49].

Le principali discussioni – nel corso delle quali emersero alcune divergenze tra i vari partiti socialisti – si concentrarono in particolar modo sulle tematiche della cogestione (in consiglio aziendale) e della politica dei redditi.

La prima questione vide il formarsi due schieramenti opposti: da una parte i socialisti italiani e francesi, dall'altra il resto del gruppo socialista, guidato dai rappresentanti tedeschi[50]. La delegazione italiana espresse ampie riserve sulla cogestione, ritenuta un punto di sperimentazione percorribile soltanto in paesi sviluppati come la Germania, dove inoltre i socialisti erano al governo in una posizione di forza e con la possibilità quindi di controllare vasta parte dell'economia nazionale. La situazione era diversa per gli altri paesi, tra cui l'Italia, dove la cogestione non avrebbe potuto portare ad una reale democratizzazione dell'economia, visto che gli operai sarebbero stati integrati nelle aziende in una posizione decisamente subalterna. Era necessario quindi attuare in primo luogo delle riforme programmatiche in senso democratico per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito, con strumenti adatti per il controllo e l'orientamento degli investimenti, fermo restando l'apporto dei lavoratori. Anche i socialisti francesi si posero sullo stesso piano degli italiani, sollevando forti obiezioni alla strumento della cogestione – non ritenuto il modo migliore di realizzare una vera riforma del capitalismo – e contrapponendovi invece la necessità di un preliminare e profondo controllo democratico

[47] P.M. Falcone, *I socialisti europei a congresso,* «l'Avanti!», 8 aprile 1973, p. 6.

[48] Fortemente criticata da Levi Sandri su «Critica Sociale»: «Assenti, nel loro splendido isolamento, i laburisti britannici. Il che non ha mancato di essere deplorato. Ma si deve anche aggiungere che la loro posizione nei confronti della comunità diventa sempre più incomprensibile. Che essi siano stati contrari l'adesione, si può anche ammettere […] che non abbiano voluto inviare la loro delegazione al Parlamento europeo è già meno comprensibile, soprattutto se si pensa che per questo loro ripicca hanno fatto perdere al Gruppo parlamentare socialista la maggioranza; che poi essi non vogliano nemmeno intervenire ad una riunione di partiti socialisti, dove avrebbero potuto illustrare ampiamente da compagni a compagni i loro punti di vista, non è solo incomprensibile ma denuncia un atteggiamento che potrebbe interessare uno psicanalista» (L. Levi Sandri, *Il 9° Congresso dei Partiti socialisti,* cit.).

[49] HAEU, Fonds GSPE, UPSCE, dr. 131, Lista partecipanti.

[50] Cfr.: ivi, Emendamenti PS (in tedesco); ivi, emendamenti PSI; A. Ninotti, *Chiesto il controllo democratico sull'economia dei Paesi europei,* «l'Avanti!», 28 aprile 1973, p. 1 e ultima.

sull'economia. Mitterrand stesso chiarì personalmente la questione, nonché l'interpretazione ad essa data da francesi e italiani: «La cogestione – dichiarò – può significare dei grandi progressi se si traduce in un accrescimento del controllo esercitato dai lavoratori, ma per il PS il termine controllo non può essere confuso con "cogestione" o "partecipazione": concetti che, in Francia, sono stati utilizzati a vantaggio del padronato»[51]. Date queste premesse, ben si comprende la decisione delle due delegazioni di astenersi al momento del voto su questo problema, pur approvando il documento finale elaborato dal congresso nel suo insieme[52].

Maggiore fortuna ebbero invece le due delegazioni sulla seconda questione, la politica dei redditi. PSI e PS riuscirono infatti a imporre una denominazione più impegnativa e più "socialista", passando così dalla più generica "politica" alla più specifica "ripartizione", a cui si affiancò anche l'affermazione nelle tesi conclusive «dell'impegno dei socialisti europei per una diversa ripartizione in vista della realizzazione di una società realmente ugualitaria»[53]. La capacità di intervento nel dibattito dimostrata dai socialisti italiani era stata, secondo la parziale ricostruzioni di Alberto Ninotti su «l'Avanti!», un motivo di soddisfazione, che dava la dimostrazione «di una forte capacità di lotta in senso democratico ed europeo» e di una presenza complessivamente «incisiva e competente»[54]. Ugualmente importante sembrava il fatto che tematiche simili erano state condivise da altri partiti socialisti, quello francese in testa, nonostante le resistenze espresse dai socialisti tedeschi: l'avvicinamento tra PS e PSI era così giudicato come uno dei fatti più importanti del congresso[55].

Un'altra visione largamente coincidente era rappresentata dalla posizione di PS e PSI sulla partecipazione dei comunisti alla costruzione europea. Anche a tale proposito, sia Mitterrand che Zagari si collocarono sulla stessa linea, giudicandola senza dubbio «positiva» nel primo caso e come «un segnale» importante nel secondo[56]. Nell'ambito del rapporto tra i socialisti italiani e francesi, il congresso di Bonn rappresentò così un rilevante momento di scambio. I rappresentanti dei due partiti avevano collaborato in diversi ambiti. Ciò era avvenuto più per una sorta di convergenza di interesse su alcune particolari questioni che per una preliminare intesa comune, ma aveva rivelato comunque una certa "affinità" politica.

---

[51] *Divergences franco-allemandes au IXe congrès des partis sociaux-démocrates de la Communauté,* «Le Monde», 29-30 aprile 1973.

[52] Cfr.: *ibidem*; A. Ninotti, *Chiesto il controllo democratico,* cit.

[53] FT, Fondo M. Zagari, s. 7, ss. 5, u. 11, Thèses du IX Congrès-Pour une Europe sociale.

[54] A. Ninotti, *Chiesto il controllo democratico sull'economia dei Paesi europei,* «l'Avanti!», 28 aprile 1973, p. 1 e ultima; id., *Si fa concreta la lotta dei lavoratori europei,* «l'Avanti!», 29-30 aprile 1973, p. 10.

[55] A. Ninotti, *Chiesto il controllo,* cit. Una nota pungente veniva rivolta anche ai "cugini" socialdemocratici, con il PSDI citato soltanto perché «totalmente assente dal dibattito» (*ibidem*).

[56] *Ibidem.*

Sullo scenario della cooperazione socialista europea, la situazione era però ancora lontana da quanto auspicato dagli stessi protagonisti[57]. Giusto poche settimane dopo il congresso, Radoux diede le proprie immediate dimissioni da presidente del *Bureau* (anche se poi non si rivelarono così istantanee). Nella lettera a Zagari con cui le annunciò egli sottolineò ancora una volta la necessità «di imprimere nuovo slancio» alla collaborazione e l'urgenza di attuare quanto prima concrete iniziative in comune[58]. Vale a dire, ribadì le stesse indicazioni che erano state ripetute *prima* del congresso di Bonn: poco era quindi cambiato.

4. L'offensiva europea dei socialisti francesi

La necessità di concretizzare quanto uscito dal congresso dei partiti socialisti della CEE, e di calare quindi più nel concreto le risoluzioni formulate a Bonn, era sentita sia dal PSI che dal PS, seppur con gradazioni diverse. D'altronde, già commentando il consesso socialista su «Critica Sociale», Levi Sandri aveva sottolineato che, se da un lato alcune delle risoluzioni finali mancavano di concretezza e rappresentavano forse delle fin troppe vaghe indicazioni di principio (come quella per «il diritto al lavoro» o per una «più equa ripartizioni delle ricchezze»), non si poteva comunque negare che le linee di un'azione socialista in materia di politica comunitaria (non solo sociale) erano state comunque fissate e avrebbero dovuto costituire «per tutti i partiti socialisti della comunità un impegno da portare avanti con decisione»[59].

Proprio sullo stesso tema del congresso, allargato anche a possibili ricadute in ambito regionale, il 30 novembre 1973 si svolse a Milano un convegno organizzato congiuntamente dal *Bureau de liaison*, dal PSI e dal PSDI[60]. Più che il contenuto della manifestazione, che vide anche la presenza di numerosi esponenti del socialismo europeo (ministri, parlamentari europei, membri di partito, sindacalisti), è interessante il messaggio di benvenuto indirizzato ai partecipanti dal segretario De Martino. Questi affermò la necessità da parte dei partiti socialisti europei di dare «un contributo specifico ed originale, teso a realizzare l'incontro tra le istituzioni comunitarie e i lavoratori» e sottolineò come i

[57] Come emerge anche dal malinconico commento di Altiero Spinelli sul congresso di Bonn, a cui aveva preso direttamente parte: «Assisto al IX Congresso dei partiti socialisti della Comunità sul tema "Per un'Europa sociale". Faccio un discorsetto […]. Al Congresso mancano i grossi leaders e manca per intero il partito inglese. Praticamente tutto quello che sanno fare è allinearsi, in modo attenuato, sulle proposte della Commissione» (A. Spinelli, *Diario europeo,* vol. 2: *1970-1976,* a cura di Paolini Edmondo, Il Mulino, Bologna 1992, p. 421).

[58] FT, Fondo PSI-Direzione Nazionale, s. 11, ss. 2, u. 33, n. 64, Lettre de L. Radoux à M. Zagari, Lussemburgo, 3 agosto 1973.

[59] L. Levi Sandri, *Il 9° Congresso dei Partiti socialisti,* cit.

[60] *Per una politica sociale della CEE,* «l'Avanti!», 1° dicembre 1973, p. 1 e ultima.

problemi di politica sociale e regionale della Comunità si collocassero (ormai) «in primo piano»[61]. Il PSI – concluse De Martino – si sentiva «operosamente impegnato» in questa lotta comune europea[62].

Se a Milano fu presente anche Yves Durien (non meglio specificato responsabile della commissione regionale del PS), una ben più rilevante e importante occasione di incontro bilaterale si registrò nei giorni successivi. Ai primi di dicembre si recò infatti a Roma Gaston Defferre, storico esponenti del socialismo francese e sindaco di Marsiglia, nel quadro di una prima "offensiva europea" condotta dai socialisti francesi[63]; e destinata poi a intensificarsi con il congresso di Bagnolet di dicembre, incentrato sull'Europa comunitaria, e con le future iniziative di Mitterrand verso l'Europa del Sud degli anni successivi.

A metà novembre il segretario del PS inviò una lettera agli altri partiti socialisti in cui faceva il punto della cooperazione europea[64]. Prendendo spunto della recenti proposte formulate dal governo francese per rilanciare la collaborazione in Europa (soprattutto per dei contatti politici più stretti e regolari tra paesi membri) e da alcune prese di posizione comuni da parte dei Nove (specialmente in materia di politica estera, con una risoluzione sul Medio Oriente), oltre che dalle recenti risoluzioni del congresso dei socialisti europei a Bonn, il leader francese ne lamentava il carattere insufficiente per un reale sviluppo comunitario. Rivolgendosi direttamente agli altri primi segretari dei partiti socialisti europei, Mitterrand si dichiarava molto preoccupato «della debolezza delle nostre definizioni e dell'incertezza dei nostri programmi davanti alle esigenze del presente e i doveri a cui noi dovremmo far fronte»[65]. Anche quanto recentemente fatto al congresso di Bonn non era di conseguenza, a suo avviso, sufficiente, ed era perciò necessaria «una vera strategia socialista e un impegno concreto su degli obiettivi comuni»[66]. Vista anche la serie di problemi che la prospettiva di cambio di maggioranza in Francia poneva a livello europeo – «la sinistra al potere non è più un'ipotesi di scuola», fu il suo orgoglioso inciso – si rendevano indispensabili «delle discussioni franche ed approfondite con i compagni

[61] FT, Fondo PSI-Direzione Nazionale, s. 11, ss. 2, u. 33, n. 18, Lettera di F. De Martino, Roma, 29 novembre 1973. Al congresso inviò un messaggio anche il segretario del PSDI Flavio Orlandi, ancora una volta giudicato in maniera estremamente severa dai socialisti del PSI: «Uno scolorito intervento che colloca ancora una volta il PSDI all'estrema destra dello schieramento socialista europeo» (*Per una politica sociale della CEE,* "l'Avanti, cit.).

[62] FT, Fondo PSI-Direzione Nazionale, s. 11, ss. 2, u. 33, n. 18, Lettera di F. De Martino, cit.

[63] Per un profilo di Defferre legato al suo impegno europeo si rimanda a *Defferre, Gaston,* a cura di A-L. Ollivier, M.E. Cavallaro, F.M. Giordano (a cura di), *Dizionario storico,* cit., pos. 32761.

[64] FT, Fondo PSI-Direzione Nazionale, s. 11, ss. 2, u. 24, Lettre de F. Mitterrand a P. Nenni, Parigi, 20 novembre 1973 (a breve seguita dalla lettera dell'"incaricato" Defferre, sempre a Nenni, reperibile in FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 1272, Lettre de G. Defferre a P. Nenni, Parigi, 22 novembre 1970). Curiosamente, ma anche significativamente, la comunicazione era inviata a Nenni (almeno quella reperibile in archivio), presidente del partito, e non al segretario De Martino. Il prestigio del socialista di Faenza era d'altronde sempre ai massimi livelli in Francia.

[65] FT, Fondo PSI-Direzione Nazionale, s. 11, ss. 2,u. 24, Lettre de F. Mitterrand a P. Nenni.

[66] *Ibidem.*

degli altri partiti» sugli aspetti comunitari[67]. Per discutere assieme ai partiti "fratelli", il *Bureau exécutif* del PS inviò così alcuni tra i suoi più importanti dirigenti a confrontarsi con i responsabili degli altri partiti socialisti della CEE: ad esempio, Martinet fu inviato a Copenaghen, Mauroy a Bonn, Savary a Londra, Pontillon a Bruxelles[68]. Come anticipato, dell'incontro a Roma con i socialisti italiani fu incaricato Gaston Defferre[69].

La missione in Italia del sindaco di Marsiglia si svolse dal 5 al 7 dicembre. Qualche giorno prima, Defferre aveva espresso il desiderio di incontrare, oltre ai dirigenti del PSI, anche i socialisti italiani del partito con cariche ministeriali e, soprattutto, il ministro degli Esteri (Moro) e il primo ministro (Rumor)[70]. Si trattava di una richiesta sicuramente importante e impegnativa – il segnale di una vera e propria "offensiva" internazionale del PS – che, però sarebbe stata accolta solo in parte. L'esponente francese si dovette infatti "limitare" a incontrare una delegazione guidata dal segretario De Martino e composta da Lombardi, Craxi, Vittorelli, Giovanni Mosca ed Enrico Manca (oltre che da alcuni esponenti nazionali del PSDI)[71]. Lo scambio si rivelò comunque «particolarmente cordiale» – secondo le consuete formule pronunciate in occasioni simili – e vide al centro dei colloqui uno scambio di informazioni e di opinioni a proposito di possibili future iniziative dei socialisti in ambito europeo[72]. Defferre ne fu complessivamente soddisfatto. Nella lettera inviata a Nenni al suo rientro in Francia si dichiarò «molto sensibile» alla «calorosa accoglienza» avuta nel corso del suo soggiorno a Roma, confermando di aver avuto «dei contatti particolarmente interessanti» con gli italiani e promettendo di tener informata Via del Corso sui risultati delle analoghe iniziative effettuate dai suoi compagni di partito nelle altre capitali[73].

Nella nota elaborata per il PS, il sindaco di Marsiglia mise ulteriormente in evidenza altri spunti emersi dall'incontro[74]. I socialisti italiani sembravano condividere l'idea del PS di un'imminente conferenza dei partiti socialisti della CEE, pur temendo però che essa sfociasse, come purtroppo già accaduto in passato, in una «discussione accademica» e in

---

[67] *Ibidem.*

[68] Più precisamente gli obiettivi della missione collettiva erano: proporre una conferenza dei partiti socialisti della CEE per confrontare il rispettivo punto di vista sull'Europa; conoscere le posizioni dei partiti socialisti sui problemi europei; far conoscere le posizioni del PS sull'Europa e i suoi recenti accordi con il PCF (cfr. FJJ, CAS, 40 RI, Compte-rendu des délégations auprès des PS de la CEE, 1973).

[69] Sembra che in un primo momento il compito, o almeno la candidatura più forte per l'incarico a Roma, fosse stata quella di Claude Estier (cfr. IFM, b. 97, dr. Crise du PS en '73, Lettre de C. Estier à F. Mitterrand, Parigi, novembre 1973).

[70] FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 1272, Lettre de G. Defferre à P. Nenni, Parigi, 2 novembre 1973.

[71] *Incontro Defferre-De Martino,* «l'Avanti!», 7 dicembre 1973, p. 6. Una brevissima nota si registra anche in *Italie,* «Le Monde», 10 dicembre 1973.

[72] *Incontro Defferre-De Martino,* «l'Avanti!», cit.

[73] FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 1272, Lettre de G. Defferre à P. Nenni, Marsiglia, 11 dicembre 1973 (anche in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8).

[74] FJJ, CAS, 40 RI, Note G. Defferre, Parigi, 14 dicembre 1973.

poco soddisfacenti «soluzioni di compromesso»[75]. Defferre riferì anche le dichiarazioni di Nenni, apparso nell'occasione «molto brillante e *séduisant*»: l'esponente italiano aveva invitato i socialisti europei a riottenere una maggiore "libertà" dagli USA; aveva sottolineato le peculiarità dei socialisti cattolici della DC, un enigma per il partito di *cité Malesherbes*; e aveva messo in luce «il pericolo fascista» in Italia, nonché le sue perplessità su Botteghe Oscure[76]. Proprio con i comunisti italiani, nessun contatto era stato preso nell'occasione, pur se forse possibile (e auspicabile). Il commento conclusivo di un assai ligio Defferre fu: «non era obiettivo della missione […] inoltre ho pensato che non dovevo farlo senza che François Mitterrand ne avesse prevenuto Marchais»[77].

Ancor più della lettera spedita ai compagni socialisti, e ancora più delle missioni inviate presso i partiti "fratelli", la profonda riflessione sull'Europa del PS vide il suo momento forte con il congresso straordinario di Bagnolet del 15 e 16 dicembre 1973, totalmente incentrato sull'Europa[78]. L'avvicinamento all'assise fu peraltro decisamente movimentato, con l'emergere di alcune nette divisioni all'interno del partito socialista francese, soprattutto tra il CERES e i membri più europeisti. Si arrivò addirittura alle dimissioni (poi rientrate) di Mitterrand nel corso del *Bureau exécutif* di novembre[79]. Nella crisi vissuta dal PS nell'autunno 1973, le accuse rivolte dalla sinistra interna non riguardavano solo il tema strettamente europeo o la preparazione dell'imminente congresso, comunque giudicato dal CERES come preparato «in cattive condizioni»[80]. Al centro delle critiche finì anche il funzionamento più generale del partito. Esso venne definito «francamente pessimo», con la direzione «bloccata da continui conflitti e continue neutralizzazioni», con palesi carenze che tendevano «a scoraggiare i militanti» e con il nuovo dispiegarsi, dell'infelice «meccanica della correnti»[81]. Si denunciava inoltre che questo rischiava di mettere pericolosamente in questione anche il programma comune e la stessa dinamica creata dal congresso di Epinay. Molto più sfumato, in senso positivo, il giudizio espresso invece dall'ala europeista del partito. Lo stesso segretario internazionale Pontillon si fece

---

[75] *Ibidem.*

[76] «Pensa, a proposito del divorzio, che se ci fosse un referendum in Italia, il PCI voterà con la destra» (*ibidem*).

[77] *Ibidem.*

[78] Sul congresso cfr.: P. Delwit, *Les partis socialistes et l'intégration européenne*, cit., pp. 88-89; L. Jalabert, *Le Parti Socialiste et l'Europe, le congrès extraordinaire de Bagnolet (décembre 1973)*, in «Cahier d'Histoire immédiate», n. 27, primavera 2005, pp. 39-64; id., *Les socialistes et l'Europe,* cit., pp. 27-55. Molto materiale si trova anche in HAEU, Fonds GSPE, UPSCE, dr. 140.

[79] Cfr. L. Jalabert, *Le Parti Socialiste et l'Europe*, cit., p. 41.

[80] IFM, b. 97, dr. Crise du PS en '73, Lettre de J.-P- Chevènement, G. Martinet, D. Motchane, G. Sarre à F. Mitterrand, Parigi, 16 novembre 1973. La critica principale in merito riguardava la scelta di presentare mozioni e contributi da parte delle diverse correnti, da discutere in pochissimo tempo, invece di dibattere a partire da unico testo: «*Ce n'est évidemment pas sérieux*» – il commento (*ibidem*). Si rimanda anche all'ampio contributo *La gauche et l'Europe,* «Frontière», n. 11, novembre 1973, pp. 46-58.

[81] IFM, b. 97, dr. Crise du PS en '73, Lettre de J.-P- Chevènement, G. Martinet, D. Motchane, G. Sarre, cit.

promotore di una lettera di pieno sostegno inviata a Mitterrand in cui si ribadiva la completa adesione all'Europa comunitaria: «Sull'Europa, la mia intera solidarietà, quella di G. Jaquet e degli altri amici di cui conoscete la convinzione profonda è così evidente che è appena necessario dirvela»[82]. Le polemiche, tuttavia, non si spensero nemmeno nei giorni di congresso, che videro anzi un dibattito decisamente animato, con ancora i giovani del CERES (Motchane e Chevènement in testa) a scaldare la sala con i loro interventi polemici e battaglieri. La mozione finale riaffermò comunque con decisione l'europeismo socialista e la piena adesione alle istituzioni comunitarie, anche grazie all'intervento diretto di Mitterrand che riuscì non solo a convincere il PS sul tema europeo, «ma fece anche dell'Europa un punto centrale del programma politico della *gauche*»[83].

Rispetto agli altri congressi del PS, il tema stesso portava quindi a una maggiore apertura verso le altre esperienze internazionali. Nei rapporti del consesso trovò così spazio, in appendice, un intero paragrafo dedicato a "Les partis socialistes et l'Europe"[84]. In esso furono presentate le posizioni sull'Europa dei socialdemocratici tedeschi e olandesi, dei socialisti belgi, della gioventù socialista tedesca (*Jusos)* e, addirittura, dei socialdemocratici italiani. Curiosamente, era quindi l'altra esperienza del socialismo italiano – solitamente "snobbata" dal PS – a meritare l'attenzione da parte dei socialisti francesi. Dietro la menzione vi era peraltro un fatto preciso. Alla lettera inviata già in ottobre a tutti i partiti socialisti europei da parte di Pontillon proprio per conoscere le loro posizioni e per poter «preparare i rapporti introduttivi ai dibattiti»[85], da Roma era in effetti giunta solo la positiva risposta da parte di Mario Melani, responsabile degli affari europei del PSDI[86]. Nel rapporto trovarono così spazio sia la risoluzione sull'Europa elaborata dal partito di Largo Toniolo in un convegno del gennaio 1971 (dedicato ai diversi aspetti della politica europea, in particolar modo all'integrazione comunitaria) sia la mozione adottata sul tema al congresso del partito di Roma del febbraio 1971[87]. Da sottolineare anche la presenza e la breve analisi dedicata nel documento alla posizione dei partiti comunisti sull'Europa (con la dichiarazione comune tra PCF e PCI del maggio 1973) e una sintesi delle posizioni sindacali italiane in merito[88]. Il motivo dell'assenza delle posizioni dei socialisti italiani – che pure avevano dedicato all'Europa comunitaria diversi incontri negli

[82] IFM, b. 97, dr. Crise du PS en '73, Lettre de R. Pontillon à F. Mitterrand, Parigi, 15 novembre 1973.

[83] L. Jalabert, *Le Parti Socialiste et l'Europe,* cit., pp. 54-55.

[84] Cfr. "Les partis socialistes et l'Europe", in PS, *Rapports au congrès extraordinaire sur les problèmes européens* (15-16 décembre 1973), Imprimerie coopérative l'Emancipatrice, s.d., pp. 27-44 (disponibile, per esempio, anche in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 48).

[85] FJJ, CAS, 40 RI, Lettre envoyée aux PS européens, Parigi, 19 ottobre 1973. Per l'invio al PSI cfr. FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 149, Lettre de R. Pontillon à M. Zagari, Parigi, 19 ottobre 1973.

[86] FJJ, CAS, 40 RI, Lettre du PSDI, firmato M. Melani, Roma, 30 ottobre 1973.

[87] "Les partis socialistes et l'Europe", in PS, *Rapports au congrès extraordinaire,* cit., pp. 42-43.

[88] "Les partis communistes et l'Europe" e "La synthèse des positions syndicales vis-à-vis de l'Europe", in PS, *Rapports au congrès extraordinaire,* cit., pp. 45-51.

ultimi anni – va probabilmente ricercato, dunque, più che in una scelta politica da parte francese, nella difficile situazione di ristrutturazione che attraversava la sezione internazionale del partito italiano, che ne inficiava gravemente le attività, anche ordinarie. Su trattava, insomma, di una (piccola) occasione di scambio persa[89].

Tornando alle giornate di congresso, l'Italia fu comunque più volte citata dalle tribune del Novotel di Bagnolet. Non nelle parole di Defferre, come ci si poteva pur aspettare dopo la sua missione a Roma della settimana precedente: egli denunciò invece i pericoli di un'Europa "atlantica" e propose un'Europa indipendente da entrambe le due superpotenze[90]. La situazione politica italiana fu invece menzionata da altri esponenti del PS, anche se rari furono i riferimenti diretti al PSI. Questi ultimi vennero esplicitati soltanto da Phillipe Machefer ed Eric Hinterman. Il primo menzionò i socialisti italiani nel suo rapporto sulla "Stratégie du socialisme en Europe", ponendo, nella propria panoramica, accanto «al vigore del PSB» e «all'importanza del socialismo danese», anche una non meglio precisata «evoluzione del socialismo italiano»[91]. Il secondo, sempre riferendosi al più vasto quadro del socialismo in Europa, parlò di come nel Vecchio Continente esistessero dei partiti socialisti (o meglio socialdemocratici) spesso più forti che in Francia e qualificò, a tale proposito, i socialisti italiani come «particolarmente *puissantes*»[92]. Si trattò quindi di un quadro di commenti abbastanza generici, e spesso anche poco veritieri, che rivelavano come la pubblicizzata missione di Defferre a Roma non avesse portato frutti significativi per una maggior comprensione reciproca.

Altri socialisti francesi nominarono invece l'Italia nell'ambito più generale delle politiche comuni in Europa (come Pierre Joxe, che si riferì all'agricoltura italiana)[93] o menzionarono altri protagonisti della politica d'oltralpe (come Chevènement, che citò il positivo approccio «di lotta» alla costruzione europea da parte dei metallurgici italiani)[94]. Altri relatori si concentrarono invece sui comunisti italiani: Verdier elogiò il comportamento del PCI, e della CGIL, che gli sembravano preoccuparsi «sempre di più dell'organizzazione di azioni comuni di dimensioni europee per la difesa dei lavoratori contro le

[89] Pontillon inviò anche una seconda richiesta al PSI, di poco successiva alla prima (inevasa) domanda, dove chiedeva informazioni su un non meglio precisato convegno tenutosi a Roma qualche anno prima, con la presenza di Rocard, Martinet e André Jeanson (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 148, Lettre de R. Pontillon à M. Zagari, Parigi, 22 ottobre 1973). Il PSI non seppe dare alcuna informazione in merito, evidenziando come comunque questa non fosse al momento «sostenuta praticamente da alcun compagno» e sottolineando invece che i problemi più attuali erano invece quelli «dell'adeguamento e del rinnovamento dell'Internazionale Socialista e del *Bureau de liaison* dei partiti socialisti europei» (Ivi, n. 145, Lettre de E. Egoli à R. Pontillon, Roma, 7 novembre 1973).

[90] FJJ, CAS, Congrès national extraordinaire de Bagnolet sur les problèmes européens (15-16 décembre 1973), séance du samedi 15 (après-midi), Discours de G. Defferre, p. 40.

[91] Ivi, Discours de P. Machefer, p. 3.

[92] Ivi, Discours de P. Hinterman, p. 47.

[93] Ivi, Discours de P. Joxe, p. 20.

[94] Ivi, Discours de J.-P. Chevènement, p. 52.

conseguenze delle decisioni prese dalle società multinazionali»[95]. Arthur Notebart e Pierre Mauroy sottolinearono come i comunisti italiani avessero ormai accettato un Parlamento europeo eletto a suffragio universale[96]. In seguito, anche Jospin commentò positivamente la recente evoluzione del partito di Berlinguer[97].

Più dettagliato fu il riferimento all'Italia ad opera di Martinet, senza dubbio tra i socialisti francesi più "immersi" nella politica italiana. Parlando della neonata Confederazione europea dei sindacati (CES), il socialista francese criticò il comportamento di chiusura adottato da Force ouvrière – il sindacato francese storicamente vicino alla SFIO ma meno al PS – che aveva posto un veto all'ingresso della CGIL nell'organizzazione europea[98]. Al contrario, Martinet elogiò l'attitudine avuta nell'occasione dai comunisti e dai socialisti italiani appartenenti all'organizzazione sindacale, uniti in una comune volontà di esercitare un maggior peso nella Comunità Europea. Per lui, come stava avvenendo in Italia, bisognava presto superare una «certa tradizione del movimento socialista francese», che consisteva nel fare generiche dichiarazioni di principio di stampo europeistico ma «comportarsi nei fatti in una maniera completamente diversa»[99].

Il PSI non venne dunque quasi menzionato nel corso della due giorni di congresso. Tuttavia, il giudizio espresso dai due delegati del partito presenti a Bagnolet fu comunque molto positivo. Già negli scambi epistolari precedenti al congresso tra i segretariati internazionali dei due partiti, il partito italiano si era dichiarato «molto interessato» al consesso e aveva espresso il desiderio di poter prendere parte ai lavori[100]. A Bagnolet erano stati quindi inviati Emo Egoli e Valdo Spini. Quest'ultimo replicava così, a distanza di pochi mesi, la presenza (pur se da semplice osservatore) al precedente congresso di Grenoble. I due socialisti italiani commentarono positivamente l'evento, giudicandolo «un fatto importante» che riconfermava la vocazione europeista dei socialisti francesi e che ribadiva la necessità della trasformazione in senso democratico delle istituzioni comunitarie[101]. Per far ciò, secondo Egoli e Spini, si rivelava sempre più fondamentale «un più stretto ed elevato rapporto tra i partiti socialisti europei»[102].

---

[95] Ivi, Discours de R. Verdier, p. 34.

[96] Ivi, Discours de A. Notebart, p. 66; ivi, séance du dimanche 16 (matinée), Discours de P. Mauroy p. 96.

[97] Ivi, Discours de L. Jospin, p. 90.

[98] Ivi, Discours de G. Martinet, p. 102. Sul tema è da segnalare anche una lettera inviata da De Martino al cancelliere tedesco Brandt nel febbraio 1974, in cui si perorava la causa della CGIL (cfr. FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8, Lettera di F. De Martino a W. Brandt, Roma, 20 febbraio 1974).

[99] FJJ, CAS, Congrès national extraordinaire de Bagnolet sur les problèmes européens (15-16 décembre 1973), séance du dimanche 16 (matinée), Discours de G. Martinet, p. 102.

[100] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 145, Lettre de E. Egoli à R. Pontillon, cit.

[101] Ivi, n. 130, Relazione di E. Egoli e V. Spini sul Congresso di Bagnolet.

[102] *Ibidem*.

Il sintetico giudizio fu poi approfondito dai due socialisti nelle settimane successive. In una comunicazione inviata al segretario del partito, Egoli si soffermò soprattutto sulla divergenza emersa in maniera netta all'interno del PS: da una parte, la posizione di Mitterrand secondo la quale il PS avrebbe dovuto agire «in campo europeo con un programma comune con gli altri partiti socialisti, al fine di rinnovare le strutture comunitarie e aprire la strada a governi socialisti in tutta Europa che possano garantire un processo fuori dai condizionamenti delle superpotenze e soprattutto delle società multinazionali»; dall'altra, le istanze del CERES per un processo comunitario che avrebbe dovuto impegnarsi maggiormente per «la lotta dei lavoratori, l'incontro fra sindacati, il movimento delle masse», al fine di «conseguire un potere reale dei socialisti in tutto il continente, che permetta di costruire l'Europa in termini autenticamente popolari»[103]. Per Egoli, il dibattito – che aveva registrato «una consistente affermazione di Mitterrand» e rafforzato la sua direzione – aveva dimostrato anche «una consistente maturità» del PS[104]. Secondo il socialista della sezione internazionale l'esempio dei socialisti francesi era sicuramente da seguire: «Si rende opportuna – concluse – una iniziativa del nostro Partito che permetta almeno di elaborare una aggiornata posizione in merito all'Europa»[105].

Sulla stessa linea si espresse anche Spini, con un articolo per «Mondoperaio»[106]. In primo luogo, il giovane esponente socialista considerava un'ottima idea la decisione del PS di porre di fronte al partito la discussione di un singolo e ben precisato problema, tanto che l'iniziativa avrebbe potuto costituire, a suo avviso, un interessante «modello di vita interna» anche per i socialisti italiani[107]. Più sfumature emergevano invece su quanto deciso a Bagnolet. Pur sottolineando la necessità di migliori forme di cooperazione tra i socialisti d'Europa, Spini affermava infatti che al congresso non erano «state presentate scelte di lotta a livello europeo»[108]. Un'eccezione in tal senso gli sembrava rappresentata dagli spunti offerti da Martinet, che, denunciando il comportamento di Force ouvrière, aveva messo il PS «di fronte alla necessità di proseguire fino in fondo sulla strada del rinnovamento interno e dell'eliminazione dei residui socialdemocratici»[109]. Spini non negava che al congresso si fosse parlato poco del PSI e della situazione italiana e che, quando questo era avvenuto, era stato "solo" per parlare del movimento sindacale o per «lodare l'atteggiamento del PCI, più europeista di quello [dell'omologo] francese»[110]. Riteneva però che dal dibattito di Bagnolet sull'Europa – «non molto lontano da quello che

[103] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8, Relazione di E. Egoli, inviata a F. De Martino e G. Mosca, Roma, 20 dicembre 1973

[104] *Ibidem.*

[105] *Ibidem.*

[106] V. Spini, *L'Europa di Mitterrand,* «Mondoperaio», gennaio 1974, pp. 88-90.

[107] *Ibidem.*

[108] *Ibidem.*

[109] *Ibidem.*

[110] *Ibidem.*

stava affrontando anche il PSI», commentava – uno spunto significativo potesse comunque essere colto dai socialisti italiani[111]. Il ruolo trainante che il PS voleva esercitare nei confronti degli altri partiti socialisti europei sul tema comunitario, proponendo, ad esempio, la già citata possibile riunione dei partiti della CEE per individuare obiettivi di azione comune, per Spini doveva quindi essere assecondato e seguito il più possibile. Più precisamente, la "spinta" dei socialisti francesi, anche e soprattutto se allargata ai partiti comunisti e al mondo sindacale, doveva trovare prontamente responsivo il partito italiano, dato che «già al congresso di Venezia [del 1957]» esso «si era avviato per primo sulla strada della costruzione di un sistema sociale diverso sia dalla socialdemocrazia che dal comunismo del modello sovietico»[112]. Secondo Spini, un impegno politico del PSI in tal senso avrebbe potuto inoltre togliere la penisola «dalle secche di un certo provincialismo che tende[va] a considerare l'Italia come un paese del tutto originale, in cui la sinistra» non sarebbe stata «in grado di porsi l'obiettivo di una sua crescita autonoma, prima qualitativa e poi anche quantitativa»[113].

Forse ancora più significativo per comprendere l'impressione ricavata dai delegati italiani dal congresso del PS, e specialmente dal suo leader, è un breve *souvenir* personale rivelatoci dello stesso Spini[114]. Il socialista italiano ha infatti ricordato di essere rimasto piacevolmente sorpreso dal congresso, anche per quanto riguardava l'aspetto organizzativo, e più ancora "di spettacolo"[115]. Spini ha insistito soprattutto sul taglio squisitamente teatrale dell'ingresso di Mitterrand nel Novotel di Bagnolet, volutamente in ritardo e a dibattito già iniziato, interrompendo (non senza una certa malizia) il discorso del rivale Motchane, non a caso uno dei più agguerriti leader di un CERES fortemente critico sull'Europa[116]. Per Spini, ancor più degno di rilievo era stato il discorso conclusivo di

---

[111] *Ibidem.*

[112] *Ibidem.*

[113] *Ibidem.*

[114] *Intervista con V. Spini,* Roma, 8 maggio 2019. Ancora più entusiastico il giudizio di Bonetti su «Iniziativa Europea»: «Mai un congresso socialista su un argomento certamente importante, ma non facile da digerire come l'Europa, fu preparato con tanta cura e tanto scrupolo. Ai delegati eletti in centinaia e centinaia di riunioni di base fu messo a disposizione materiale da fare invidia al centro studi della più avanzata e moderna *holding*. Il meccanismo della Comunità è stato esaminato al microscopio […]» (C. Bonetti, *Mitterrand pone i socialisti davanti al progetto europeo,* «Iniziativa Europea», gennaio 1974, pp. 11-12).

[115] Ancora più entusiastico il giudizio di Bonetti su «Iniziativa Europea»: «Mai un congresso socialista su un argomento certamente importante, ma non facile da digerire come l'Europa, fu preparato con tanta cura e tanto scrupolo. Ai delegati eletti in centinaia e centinaia di riunioni di base fu messo a disposizione materiale da fare invidia al centro studi della più avanzata e moderna *holding*. Il meccanismo della Comunità è stato esaminato al microscopio […]» (C. Bonetti, *Mitterrand pone i socialisti davanti al progetto europeo,* «Iniziativa Europea», gennaio 1974, pp. 11-12).

[116] Riscontrabile, o meglio intuibile, dal richiamo al silenzio del presidente della sessione (FJJ, CAS, Congrès national extraordinaire de Bagnolet sur les problèmes européens (15-16 décembre 1973), Séance du samedi 15 décembre (matinée), Discours de D. Motchane, p. 28). Secondo il ricordo di Spini, Motchane reagì alla pausa forzata in maniera alquanto stizzita.

Mitterrand, in grado di affascinare e accattivare l'uditorio, costellato com'era da digressioni storiche, ricercati riferimenti culturali e toccanti ricordi personali[117]. Tra questi, a colpire Spini fu soprattutto quello della fuga di Mitterrand dal campo di prigionia tedesca nel corso della seconda guerra mondiale, che merita di essere riportato pressoché integralmente:

> Ciò che so, è che quando cerco di rappresentarmi la mia libertà, non credo d'averla mai percepita più di quel mattino di dicembre, esattamente trentadue anni fa, dove mi sono ritrovato su una strada azzurra, tutta diritta, del dipartimento del Jura, dopo essere fuggito, dopo diciotto mesi di Germania… [La libertà] l'avevo appena riconquistata. Ma, la libertà, non è un'astrazione… non pensavo a nient'altro che a quella meraviglia di non essere costretto a marciare in mezzo alla strada, perché il marciapiede era riservato ai Padroni del momento, e di potere respirare a pieni polmoni l'aria che era quella del mio paese[118].

[117] Per l'eloquenza dimostrata nell'occasione dal leader francese cfr. L. Jalabert, *Le Parti Socialiste et l'Europe*, cit., p. 23.

[118] FJJ, CAS, Congrès national extraordinaire de Bagnolet sur les problèmes européens (15-16 décembre 1973), séance du dimanche 16 (matinée), Discours de F. Mitterrand, p. 117.

Capitolo IX
Un progressivo affievolimento

1. Primi sforzi comparativi

Il 1974 vide due importanti consultazioni elettorali nei "nostri" due paesi: in Francia, le inattese elezioni presidenziali dopo la scomparsa di Pompidou; in Italia, il tanto atteso referendum sul divorzio. Si trattava di due eventi che avrebbero potuto catalizzare l'attenzione reciproca, portando a un nuovo salto di qualità nei rapporti dopo le diverse occasioni di incontro dell'anno precedente – i colloqui di Roma, i congressi di Grenoble e di Bagnolet, la manifestazione per il Cile di Firenze, i contatti in Europa e quelli "di frontiera". Si registrò invece un certo rallentamento nei contatti diretti, con gli scambi decisamente raffreddatesi, e i due partiti concentrati soprattutto sulle proprie importanti vicende politiche interne. Non mancarono però delle occasioni di attenzione reciproca che testimoniavano il permanere di un certo interesse, riscontrabile però quasi esclusivamente nelle riviste di partito.

Nei primi mesi dell'anno furono innanzitutto i periodici francesi a gettare uno sguardo sulla situazione italiana. Un'intervista su «Le Nouvel Observateur» del comunista Giorgio Amendola, presentato come il numero due del PCI, analizzava il compromesso storico recentemente proposto da Berlinguer[1]. Esso era presentato dal leader comunista italiano come «un lungo viaggio da compiere per la trasformazione democratica della società», in un'Italia dove la sinistra non poteva limitarsi a comunisti, socialisti e radicali di sinistra – come in Francia – ma doveva per forza considerare «una sinistra cattolica importante, molto viva a livello sindacale, molto presente all'interno della DC»[2]. Amendola mostrava nei confronti dei socialisti italiani un approccio ambivalente – attacchi e concessioni – quasi come quello usato con gli animali da soma. Prima la carota: «Nel grande incontro del compromesso, i socialisti saranno una componente essenziale. Non abbiamo mai pensato a passare sopra le loro teste, per fare con i cristiani una "repubblica conciliare". Lo sanno bene»[3]. Poi, subito dopo, il bastone: «Ovviamente, affinché possano giocare il ruolo che spetta loro, i socialisti devono averne i mezzi. Oppure – lo dico senza alcun piacere – bisogna ben constatare che in Italia i socialisti si sgretolano»[4]. Una

[1] M. Padovani, *Le sens d'un compromis. Une entretien avec Giorgio Amendola,* «Le Nouvel Observateur», 11 febbraio 1974, p. 40. Per un'analisi "di lunga durata" del compromesso storico e della strategia politica del PCI, rintracciandone le continuità da Togliatti a Berlinguer e con riflessi estremamente attuali per la sinistra italiana, cfr. F. Vander, *Introduzione. Berlinguer e l'aporia della democratizzazione italiana,* in E. Berlinguer, *Per un nuovo compromesso storico,* Castelvecchi, Roma 2014, ed. digitale, pos. 10-420.

[2] *Ibidem.*

[3] *Ibidem.*

[4] Letteralmente «*s'effritent*» (*ibidem).*

considerazione che non differiva molto da quanto espresso da Jacques Nobécourt su «Le Monde», giusto qualche mese prima, quando il corrispondente francese a Roma aveva sostenuto che la posizione dei socialisti italiani era da diverso tempo alquanto difficile, sempre più stretta tra la DC e il PCI, e costantemente alla difficile ricerca di una propria identità[5].

I socialisti italiani erano oggetto di analisi anche sulle riviste del PS. «L'Unité» dava una positiva valutazione, per quanto estremamente sintetica, dell'operato del socialista Giolitti nel corso dei suoi mesi come ministro del Bilancio, soprattutto nel riuscito tentativo di rallentare la crescita dei prezzi[6]. In una situazione italiana tratteggiata con i consueti toni drammatici – con lo "scandalo dei petroli" individuato come l'ultima manifestazione di «una corruzione su scala industriale che coinvolgeva in maniera angosciosa tutti gli apparati dello stato» – erano le dichiarazioni del «*vieux leader socialiste*» Nenni, sempre molto ascoltato dai socialisti francesi, ad essere particolarmente degne di particolare menzione: «Non temo il golpe, temo solamente il suicidio politico della democrazia»[7].

La *question socialiste* era affrontata più dettagliatamente sulle pagine di «Frontière», con un articolo firmato da Livio Labor, nei primi mesi del 1974[8]. L'analisi di un esponente della sinistra socialista italiana trovava così spazio sulla rivista della sinistra socialista francese, probabilmente per intercessione diretta del direttore della rivista Martinet. Questi era stato infatti da poco (novembre 1973) raggiunto da una comunicazione di Lombardi[9]. Il socialista italiano lo aveva informato della situazione della propria corrente all'interno del PSI, giudicata complessivamente positiva e in crescita, allegandovi anche una recente risoluzione elaborata da un'assemblea nazionale del partito[10]. Il vero obiettivo della comunicazione era infatti la richiesta dell'esponente italiano all'amico francese di «riservare qualche attenzione» al documento inviato, sia perché possibile presupposto per una migliore conoscenza della corrente di sinistra del PSI in Francia e nel PS, sia

[5] J. Nobécourt, *Les socialiste réaffirment leur désir de demeurer au gouvernement,* «Le Monde», 2 novembre 1973.

[6] C. Bonetti, *Suicide à l'italienne*, «l'Unité», 21 febbraio 1974, pp. 6-8.

[7] *Ibidem.*

[8] L. Labor, *Italie: la question socialiste,* «Frontière», febbraio-marzo 1974, pp. 44-47. Dopo l'esperienza della ACPOL e del MPL, Labor era confluito nel 1972 nel PSI, aderendo alla corrente di Lombardi.

[9] FT, Fondo R. Lombardi, Epistolario, n. 1333-4, Lettre de R. Lombardi à Gilles Martinet, Roma, novembre 1973.

[10] «All'ultimo congresso nazionale il 13,5% dei voti con una presenza non uniforme nel paese (per esempio il 60% a Trento, il 30% a Torno, 15% a Milano e Roma, 7% a Brescia). Ma dal congresso la sua importanza non ha smesso di crescere sia nel numero che nell'influenza. Ora, per esempio, a Milano possiamo contare su un buon 30% e la presenza della sinistra socialista è reale in tutte le federazioni eccetto tre. La sua influenza politica è molto maggiore all'interno del partito e al di fuori del partito: siamo i solo nei partiti di sinistra a continuare un difficile dibattitto con i movimenti extraparlamentari e, in generale, ci si riconosce nel mondo politico una capacità di elaborazione inabituale (sfortunatamente!) nel partito» (*ibidem*).

perché l'analisi era da ritenersi «per molti aspetti omogenea a quella del CERES»[11] . La *démarche* incontrò il pieno favore di Martinet, che promise a Lombardi di pubblicare «degli ampi estratti» della piattaforma nel numero successivo di «Frontière»[12].

L'articolo – che si apriva significativamente con il disegno di un'inconsueta versione della "falce e martello", dove quest'ultimo era rappresentato dalla *silhouette* della penisola italiana – rappresentava in effetti una sorta di sinossi (se non un vero e proprio manifesto) delle posizioni della sinistra lombardiana. In primo luogo, veniva riferito come questa criticasse il compromesso storico proposto dai comunisti, considerando impossibile un accordo con la DC, «tenuto conto della sua natura intrinsecamente conservatrice»[13]. Se il partito cattolico aveva comunque potuto conservare una forte base popolare, ciò era dovuto soprattutto alle «indecisioni strategiche» di cui aveva dato prova la sinistra[14]. Era stato ciò ad aver isolato e portato al fallimento i tentativi autonomi della sinistra cattolica (Labor portava come esempio anche l'insuccesso del "suo" Movimento politico dei lavoratori-MPL). Negli ultimi tempi qualcosa sembrava però muoversi, soprattutto con la crescita dell'importanza strategica del PSI: i suoi successi elettorali (pur non travolgenti) andavano infatti letti per Labor come la presa di coscienza della crisi della DC da parte di «frazioni sempre più importanti dell'elettorato cattolico» e della loro volontà di preparare un'alternativa che però non avvenisse sotto «il segno di un'egemonia esclusiva del PCI»[15]. Secondo Labor, una parte crescente dell'elettorato italiano si era quindi resa conto che la "questione comunista" non poteva essere risolta che risolvendo prima la "questione socialista".

La seconda parte dell'articolo toccava più direttamente il PSI, e con un tono decisamente più amaro. Per Labor, la maggioranza del PSI non sembrava aver ben compreso le possibilità dell'alternativa e dei contatti con i comunisti, restando al governo e subendo così il duplice peso della DC («che esercita veramente il potere in tutti i suoi aspetti») e del PCI («che ha dato l'impressione di delegare ai socialisti gli interessi operai all'interno del governo»)[16]. L'esponente della sinistra socialista non risparmiava critiche dirette al segretario del partito, anche grazie alla possibilità di farlo più "liberamente" su una rivista estera. Per Labor, De Martino non era riuscito ad adattare la propria politica alla

[11] *Ibidem.*

[12] Ivi, n. 1346, Lettre de G. Martinet à R. Lombardi, Parigi, 27 dicembre 1973. Martinet – che aveva inviato a Lombardi anche le risoluzioni del recente congresso di Bagnolet – affermava inoltre l'importanza di un possibile incontro internazionale con le altre forze di sinistra europee (come già effettuato a inizio del decennio). L'idea era condivisa dallo stesso Lombardi, che già nella lettera precedente aveva affermato l'importanza di un incontro con le correnti di sinistra dei partiti socialisti europei «per confrontare le nostre linee e se possibile coordinare le nostre azioni» (ivi, n. 1333-4, Lettre de R. Lombardi à G. Martinet, cit.). Tali progetti restarono però solo nelle intenzioni.

[13] L. Labor, *Italie: la question socialiste,* cit.

[14] *Ibidem.*

[15] *Ibidem.*

[16] *Ibidem.*

nuova situazione, dato che era ancora provato dalla sfortunata esperienza dell'unificazione, e la sua mancanza di spirito d'iniziativa poteva essere giustificata anche con gli imperativi della collaborazione di governo. Il punto centrale della *question socialiste* restava comunque quello di gestire la transizione verso una reale alternativa, «con un nuovo rapporto con le forze sociali, con i sindacati con il paese e per un rilancio del confronto unitario con il PCI»[17].

Nel suo articolo, Labor menzionava *en passant* anche le difficoltà organizzative che affrontava il PSI: il partito avrebbe dovuto infatti muoversi quanto prima per un efficace miglioramento delle sue strutture, a tutti i livelli[18]. Il tema era sentito anche dai "cugini" francesi dato che il PS stava affrontando, proprio in quelle stesse settimane, le problematiche legate al rinnovamento interno. Come già accaduto per la tematica europea, discussa in un convegno ad essa appositamente dedicato qualche mese prima, fu ora la riorganizzazione del partito a finire al centro di un congresso monotematico, svoltosi il 23-24 marzo, a Suresnes[19]. Ai lavori vennero dedicate poche sintetiche righe su «l'Avanti!», incentrate soprattutto sulla descrizione delle novità tecniche apportate e sulla volontà di «fare del PS un partito aperto a tutte le idee e a tutte le correnti di idee, ma chiuso alle fazioni e alla lotta frazionistica»[20]. Tuttavia, Suresnes meritò anche un più approfondito commento da parte di Valdo Spini, uno dei protagonisti degli ultimi incontri con il socialismo francese.

Ancora su «Mondoperaio», il giovane esponente socialista espresse, in prima battuta, il valore «prevalentemente politico e solo secondariamente organizzativo» che aveva riscontrato nel congresso del PS[21]. Contrariamente alle aspettative e ai desideri, per Spini, il consesso aveva infatti messo in secondo piano la ricerca delle forme organizzative più adatte a un partito in mutamento, concentrandosi invece sul dibattito tra le diverse correnti ed era stato profondamente influenzato dal loro difficile equilibrio. Le novità introdotte da Suresnes, quindi, secondo questa prospettiva italiana erano complessivamente poche – come l'inserimento di una presenza femminile negli organismi dirigenti almeno pari al 10% – e il giudizio finale non poteva che rimanere ambivalente: «Il PS sembra in ritardo nell'adeguare la consistenza della sua organizzazione al seguito che ha saputo conquistarsi nella società, forse anche per i delicati equilibri interni che deve rispettare»[22].

---

[17] *Ibidem.*

[18] «Per il momento, il partito non ha saputo adattare la sua politica, il suo programma e ancora meno la sua organizzazione (che risente ancora nelle strutture della sfortunata esperienza dell'unificazione con la socialdemocrazia. Si rivela ormai necessario per il partito sia approfondire il rinnovamento dei quadri dirigenziali, sia migliorare i rapporti con la base» (*ibidem*).

[19] Per le discussioni cfr. FJJ, CAS, Congrès national de Suresnes (23-24 mars 1974).

[20] L. Bianchi, *Nuova struttura per il PSF*, «l'Avanti!», 26 marzo 1974, p. 6.

[21] V. Spini, *Politica e organizzazione del partito socialista francese,* «Mondoperaio», aprile 1974, pp. 68-70.

[22] *Ibidem.*

Molto interessante era la comparazione complessiva tra PS e PSI tentata nell'occasione da Spini. Per il giovane politico italiano le differenze tra i due partiti erano evidenti, innanzitutto per il diverso numero di iscritti – 112.000 per il PS, 600.000 per il PSI – che si rifletteva in strutture organizzative difficilmente confrontabili. Per Spini, inoltre, la rinascita del socialismo francese dopo Epinay non aveva inoltre precedenti (o analogie) nella storia recente del socialismo italiano: il PS aveva innegabilmente potuto approfittare del sistema elettorale della V^a^ Repubblica francese (doppio turno ed elezioni diretta del presidente della Repubblica) e del conseguente spazio politico che aveva permesso il programma comune e *l'union de la gauche*. Altre importanti differenze erano riscontrabili sul piano della stampa socialista, di cui Spini tratteggiava un quadro molto poco incoraggiante per i "cugini" francesi: il PS – scriveva – «non ha un quotidiano da quando il vecchio "Le populaire" ha cessato le pubblicazioni; dispone solo di un settimanale, "l'Unité", diretto da Estier; di un mensile per i gruppi di impresa, "Combat socialiste", e di un bollettino di informazione interna, "Le poing et la rose"»[23]. Anche sul piano sindacale la situazione appariva complicata, anche più di quella vissuta dal socialismo italiano, con la poca rispondenza tra il nuovo partito e il tradizionale sindacato Force ouvrière, parzialmente compensata da «una buona penetrazione» nell'ex-sindacato cattolico, la CFDT, che si richiamava all'autogestione e che sembrava destinata a crescere nell'immediato futuro[24]. Infine, più positivo il giudizio sulla struttura dirigenziale del PS, che Spini giudicava complessivamente «agile ed efficiente», con poche decine di funzionari a Parigi che permettevano un buon, se non ottimo, funzionamento[25].

Il quadro di possibili contatti tra i due partiti era quindi da valutarsi come complessivamente negativo? Non proprio. Per Spini, i due partiti avevano infatti qualcosa di importante in comune: «Il problema di far convivere nella stessa organizzazione esperienze politiche diverse»[26]. Secondo l'esponente socialista italiano, nel PS si era scelta «una strategia della convivenza dinamica», in cui ciascuna componente cercava sì di modificare a proprio favore gli equilibri interni «ma tutte contribuivano comunque a realizzare una fruttuosa sintesi generale, subordinata però alla politica dell'unità della sinistra»[27]. Questa (positiva) compresenza di esperienze diverse rappresentava per Spini una delle caratteristiche principali del socialismo francese e la prova di come il contributo delle varie correnti, giudicate «veramente rappresentative di una realtà sociale profondamente

[23] E inoltre: «La situazione finanziaria è tutt'altro che florida e non permette di fare una politica della stampa con i mezzi che sarebbero necessari» (*ibidem*). Curiosa la "dimenticanza" della recente «Frontière», sensibile peraltro ai temi della sinistra italiana (e più in generale del PSI). A completare il quadro, sarebbe poi comparsa in aprile anche la già citata «La Nouvelle Revue Socialiste».

[24] V. Spini, *Politica e organizzazione,* cit.

[25] *Ibidem.*

[26] *Ibidem.*

[27] *Ibidem.*

articolata», fosse divenuto sempre più essenziale[28]. Una possibile azione innovatrice del PSI – concludeva Spini – doveva quindi prendere spunto proprio dalla simbiosi francese tra «le necessarie correnti di pensiero e una sintesi di strategia generale», che invece a Via del Corso sembrava ancora molto (troppo) distante[29].

Sulle analogie e sulle differenze tra PSI e PS – e più in generale tra Francia e Italia – si soffermò anche Federico Coen[30]. Per il direttore di «Mondoperaio», entrambi i partiti si trovavano di fronte a imminenti scadenze elettorali (elezioni presidenziali e referendum sul divorzio) che mettevano pericolosamente in gioco il "sistema" che governava da tempo i rispettivi paesi. Per Coen, mentre in Francia le elezioni potevano decretare il tramonto del regime gollista, grazie soprattutto alla «rinascita del partito socialista dalle ceneri della vecchia SFIO» e al programma comune delle sinistre (pur con i «residui di dottrinarismo» di quest'ultimo e il rischio di eventuali paralisi per le divergenze di PS e PCF in politica estera e europea), in Italia la situazione era al tempo stesso «più semplice e più complessa»[31]. Qui i partiti dei lavoratori non si trovavano in una condizione di «emarginazione politica» ma dovevano fare i conti con le profonde ramificazioni che la DC poteva vantare in ogni ambito[32]. Secondo Coen, quindi, in Italia come in Francia, le scadenze elettorali assumevano un «valore gravido di conseguenze per l'avvenire»[33].

2. Consultazioni elettorali

Secondo l'interpretazione (e l'auspicio) degli stessi interessati, i riflessi delle due consultazioni elettorali avrebbero potuto riverberarsi anche in Europa.

In una lettera del segretario internazionale del PS inviata ai segretati dei partiti socialisti europei (De Martino compreso), Pontillon legava strettamente le presidenziali in Francia alle questioni europee[34]. Non solo perché la scomparsa di Pompidou e l'improvvisa campagna elettorale non permettevano il regolare svolgimento della conferenza dei Partiti socialisti della CEE, originariamente prevista a Parigi per il 3 maggio; ma soprattutto perché la crisi dell'Europa e le soluzioni che potevano proporre i socialisti francesi sarebbero state al centro delle campagna e avrebbe portato il PS a «sviluppare […] le consultazioni con gli altri partiti socialisti»[35]. A tale proposito, i socialisti francesi

[28] *Ibidem.*

[29] *Ibidem.*

[30] F. Coen, *Il maggio francese e il maggio italiano,* «Mondoperaio», aprile 1974, pp. 3-5.

[31] *Ibidem.*

[32] *Ibidem.*

[33] *Ibidem.*

[34] IISH, SIA, b. 595, Lettre de R. Pontillon aux membres de l'IS, Parigi, 8 aprile 1974 (anche in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 125).

[35] *Ibidem.*

dichiaravano di attendersi dai "cugini" socialisti «ogni tipo di manifestazione pubblica di simpatia e di solidarietà» che quest'ultimi avrebbero potuto organizzare e promuovere[36]. La richiesta trovò però i socialisti italiani complessivamente refrattari, probabilmente perché oltremodo impegnati nella propria serrata campagna elettorale per il referendum sul divorzio. Inoltre, in quelle stesse settimane, l'attenzione internazionale del PSI era catturata soprattutto dalla "rivoluzione dei garofani" in Portogallo (25 aprile), come emerge chiaramente dal diverso spazio riservato ai due eventi sulle pagine de «l'Avanti!», con gli eventi del paese iberico nettamente predominanti[37].

Il quotidiano socialista dedicò comunque il consueto largo spazio agli eventi francesi tra aprile e maggio, pubblicando però quasi esclusivamente dei *reportages* di taglio cronachistico sulla corsa per l'Eliseo. Ad esempio, Luca Bianchi – probabilmente effettivamente a Parigi (almeno saltuariamente) – si limitò a riferire in merito agli sviluppi delle campagna elettorale, ovviamente mantenendo un occhio di riguardo per il candidato della *gauche*: Mitterrand venne presentato come «calmo, sicuro di sé, caustico nei confronti degli avversari»[38]; furono commentati alcuni sondaggi che davano il socialista in ascesa, se non addirittura favorito per la presidenza della Repubblica[39]; si sottolineò il grande lavoro dello staff socialista installatosi per un mese nella nuova *tour Montparnasse*[40]. L'attenzione si intensificò durante l'ultima decisiva settimana prima del ballottaggio tra Mitterrand e Valéry Giscard D'Estaing del 19 maggio – anche perché il referendum italiano per il divorzio si era tenuto giusto una settimana prima del secondo turno francese (12 maggio), "liberando" così spazio e attenzione per quanto accadeva in Francia – con degli articoli pressoché quotidiani, ma di stampo sempre cronachistico. Non sorprende quindi che il risultato finale non venne pubblicamente commentato dai principali dirigenti del PSI, vista anche la sconfitta del leader socialista francese. Così «l'Avanti!» riportò soltanto un editoriale di Francesco Gozzano in cui si sottolineava comunque «il grosso risultato della sinistra», che aveva dimostrato «compattezza e forza» in una

[36] *Ibidem.*

[37] Si veda ad esempio il largo spazio dedicato all'intervista del leader socialista Mario Soares, in cui il portoghese ringraziava per l'aiuto fornito ricevuto negli anni precedenti: «Vorrei salutare tutti i socialisti italiani e specialmente i compagni De Martino e Nenni, che da molti anni ci hanno aiutato in modo costante e generoso, manifestandoci tutta la loro solidarietà» (S. Tutino, *I socialisti portoghesi e italiani sono una cosa sola,* «l'Avanti!», 30 aprile 1974, pp. 1 e ultima).

[38] L. Bianchi, *Mitterrand: cinque punti per una svolta democratica,* «l'Avanti!», 13 aprile 1974 p. 1 e ultima.

[39] Id., *Mitterrand è favorito,* «l'Avanti!», 19 aprile 1974, p. 6; *Lotta accanita tra Chaban e Giscard,* «l'Avanti!», 24 aprile 1974, p. 6.

[40] «Da mesi *l'équipe* della quale Mitterrand si è circondato e che comprende elementi di grande valore nei campi economici […] lavora per mettere le cifre con i piedi in terra. È uno *staff* di cinquanta specialisti, molti dei quali funzionari del ministero delle Finanze (si vede che Giscard non è riuscito nemmeno a conquistare i suoi diretti collaboratori), che lavora giorno e notte per fornire nuovo materiale, nuovi argomenti alla propaganda della sinistra» (L. Bianchi, *Perché i francesi credono a Mitterrand,* «l'Avanti!», 28 aprile 1974, p. 6).

Francia che sembrava aver acquisito «finalmente una profonda coscienza di classe»[41]. I due telegrammi ufficiali inviati da De Martino a Mitterrand, rispettivamente dopo il primo e dopo il secondo turno, si caratterizzarono ugualmente per il tono e per il contenuto abbastanza di routine: il primo inviava generici «rallegramenti» per il raggiungimento del ballottaggio, che confermava soprattutto il «prestigio personale» di Mitterrand[42]; mentre nel secondo si esprimeva «simpatia e solidarietà» per la grande affermazione di «una Francia giovane e socialista» che, pur mancando la vittoria, poteva registrare «un successo politico destinato ad avere sicure conseguenze»[43].

A questi stringati telegrammi va però aggiunta qualche dichiarazione più significativa. Ad esempio, in un comizio elettorale a Torino, da parte di Nerio Nesi – non a caso uno dei principali protagonisti degli incontri di "frontiera" – venne un nuovo segnale del legame, seppur tenue, che si era instaurato tra i due versanti delle Alpi[44]. Parlando tra il primo e il secondo turno delle presidenziali, e negli ultimi giorni prima del referendum sul divorzio, l'esponente della sinistra lombardiana tornò a riflettere sul ritardo dell'Italia in materia di diritti civili nei confronti degli altri paesi europei, Francia compresa (e a denunciarlo). L'auspicata vittoria del fronte del "no" in Italia avrebbe permesso alle penisola di tenere «il passo con tutto quanto [era] in movimento» in Europa: l'Italia si sarebbe quindi positivamente collegata alla Francia dove le elezioni portavano in testa Mitterrand e parevano «mettere in luce il definitivo logoramento del gollismo»[45]. Si segnala anche la presenza dell'ex-segretario Mancini a Parigi, in una delle ultime giornate di campagna elettorale, anche se si trattò di una presenza dai contorni assai sfumati. Come ricordato dallo stesso politico calabrese in una lettera inviata a Mitterrand, in occasione del susseguente successo alle presidenziali del 1981, Mancini rammentò di esser stato entusiasticamente presente sette anni prima ad una manifestazione del PS, presso un non meglio precisato edificio scolastico di un quartiere di Parigi[46]. Se le grandi speranze di Mancini erano state alla fine deluse, così era stato anche per la risonanza avuta dall'evento, passato assolutamente sottotraccia e privo di qualsiasi risonanza[47]. La cooperazione tra socialisti italiani e francesi non brillò dunque nell'occasione. Pontillon si premurò

[41] F. Gozzano, *La Francia vuol cambiare,* «l'Avanti!», 21 maggio 1974, pp. 1-2. Cfr. anche L. Bianchi, *Mai così forte la sinistra,* «l'Avanti!», 21 maggio 1974, pp. 1-2.

[42] FT, Fondo PSI-Direzione Nazionale, s. 11, ss. 1, u. 122, Telegramma di F. De Martino a F. Mitterrand, Roma, maggio 1974.

[43] *Telegramma di De Martino a Mitterrand,* «l'Avanti!», 21 maggio 1974, p. 2

[44] *Si allarga il fronte dei "no"*, «l'Avanti!», 11 maggio 1974, p. 4.

[45] *Ibidem.*

[46] FGM, s. 1, ss. 6, u. 18, Lettera di G. Mancini a F. Mitterrand, Roma, 18 maggio 1981.

[47] Secondo le più recenti ricostruzioni, non fu questo il celebre incontro tra Mitterrand, Mancini e Pannella, nel corso del quale il leader socialista francese sembra "offrì" la "rosa nel pugno" del PS ai due politici italiani. Il colloquio, peraltro alquanto nebuloso, è probabilmente da retrodatare all'anno precedente, in occasione della campagna elettorale per le elezioni legislative, con Pannella inviato per «l'Espresso» in Francia. Sul tema, cfr. comunque *infra,* p. 579, nota 134.

comunque di inviare a Roma il dettagliato commento post-elettorale elaborato dagli ambienti del PS[48]. I toni delle due pagine di relazione ondeggiavano tra la soddisfazione e l'entusiasmo: vi era soprattutto sottolineato come il riequilibrio della sinistra «era ormai un fatto *assuré*» che attestava il successo della «scommessa fatta ad Epinay»[49].

L'eco delle presidenziali francesi non aumentò neppure nelle settimane successive, ottenendo rari commenti. Gozzano replicò sulle colonne di «Iniziativa Europea» – sempre interessata alla vicende del socialismo europeo – quanto già detto in precedenza sulle pagine de «l'Avanti!»: la Francia gli «appariva vicina», ma senza che ne fosse poi spiegato nel dettaglio il perché[50]. Scarno fu anche il contributo offerto da Martinet in un'intervista per «Mondoperaio». In essa l'esponente socialista francese interpretava il risultato come «una sorta di maggio elettorale» che aveva comunque fatto tremare il terreno sotto i piedi del governo[51]. Per Martinet il successo sfiorato era stato possibile grazie a un programma comune «molto avanzato», al progresso costante del partito socialista che aveva uguagliato i comunisti e, infine, alla scelta di Mitterrand come candidato comune della sinistra[52].

Più interessante si rivela lo spazio dedicato alle elezioni in Francia da parte della neonata rivista socialista italiana «Il compagno», pensata come periodico di orientamento per i quadri periferici[53]. Le presidenziali francesi vi vennero presentate come il successo della strategia dell'alternativa *à la française* che con il suo programma comune si era fatta realmente carico «del superamento della crisi dell'economica capitalistica e della trasformazione socialista della società», in una prospettiva radicalmente diversa dal fronte meramente elettorale del 1936[54]. Per «Il compagno» le elezioni rappresentavano anche una chiara consacrazione del PS, soprattutto perché esso aveva rotto con l'ambigua collocazione politica della SFIO, e raccoglieva ora i frutti di un «lavoro teso a consolidare l'insediamento sociale del partito, a vivificarne i rapporti con i sindacati, con i giovani, con gli intellettuali» per farne «un'organizzazione politica moderna presente in tutte le battaglie

[48] FT, Fondo PSI-Direzione Nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 120, Lettre de R. Pontillon, Parigi, 22 maggio 1974. Il documento, che presentava anche una panoramica dei risultati ottenuti dal PS, era stato probabilmente inviato anche agli principali partiti socialisti e socialdemocratici europei.

[49] *Ibidem.*

[50] F. Gozzano, *La Francia è vicina*, «Iniziativa Europea», maggio 1974, pp. 11-12.

[51] G. Martinet, *Il nuovo maggio francese,* «Mondoperaio», giugno 1974, pp. 77-78. La rivista aveva recentemente riportato una lunga e complessivamente positiva recensione sul volume del francese *I cinque comunismi* (Etas Libri, Milano 1974) (A. Benzoni, *I cinque comunismi di Martinet*, «Mondoperaio», maggio 1974, pp. 104-106).

[52] G. Martinet, *Il nuovo maggio francese*, cit.

[53] La pubblicazione – che aveva visto la luce proprio nel maggio 1974 come periodico di orientamento per i quadri periferici – si voleva «uno strumento per la lotta di base, una sorta di guida continua per l'iniziativa del partito a livello locale» (*Uno strumento per la lotta di base,* «Il compagno», maggio 1974, p. 1).

[54] *La Francia dopo il 19 maggio,* «Il compagno», giugno 1974, p. 4.

di democrazia e di progresso»[55]. Si trattava della stessa evoluzione – rinnovamento e soprattutto alternativa – che la nuova rivista si proponeva e si augurava anche per il PSI. Su questa prospettiva, pesava, forse anche l'influenza del direttore Fabrizio Cicchitto, giovane socialista di area lombardiana, alla quale apparteneva d'altronde la maggior parte del direttivo della rivista.

In maniera analoga, anche i socialisti francesi non mostrarono particolare interesse per il principale evento della politica italiana di primavera, vale a dire il referendum sul divorzio. Non ci fu alcun contatto diretto con il PSI. Soltanto un articolo fu pubblicato su «l'Unité», a firma peraltro dell'italiano Carlo Bonetti[56]. Il tono era assolutamente trionfalistico per la netta vittoria del fronte del "no", «con il sogno di un nuovo 18 aprile [1948] rimasto nel cuore di molti dirigenti democristiani e soprattutto del segretario Fanfani»[57]. Per «l'Unité», il partito dei cattolici italiani aveva fallito nel suo tentativo di imporre «un intollerabile lucchetto alla libertà delle coscienze»[58]. Il popolo italiano aveva quindi dimostrato «la sua maturità, la sua intelligenza, il suo amore per la libertà, il suo attaccamento per il mondo d'oggi»[59]. Secondo la rivista diretta da Estier, la consultazione italiana aveva ovviamente una valenza che andava oltre il singolo quesito referendario, con la sinistra che aveva decisamente rafforzato la sua posizione e poteva gettare ora sulla bilancia politica «tutto il peso degli oltre otto milioni di "no"», a vantaggio soprattutto di comunisti e socialisti[60]. A questi ultimi, però, non era dedicato alcuno spazio particolare.

Il discorso sul PSI rimase marginale anche sulle pagine de «Le Nouvel Observateur»[61]. In un articolo sul referendum italiano a firma di Padovani pubblicato in aprile, largo spazio veniva infatti concesso – come di consueto – alle posizioni del PCI. Erano così riportate le dichiarazioni di Antonio Tatò, di Nilde Jotti, di Pietro Ingrao, della senatrice Giglia Tedesco; oltre a sottolineare come il quotidiano comunista «l'Unità» fosse in primissima fila nella battaglia politica, consacrando quotidianamente una o due pagine alla difesa del divorzio. La sola menzione dei socialisti italiani era il rapido accenno a uno dei principali manifesti elettorali del PSI per la consultazione – "Chi crede al matrimonio non ha paura del divorzio" –, che veniva portato però come esempio «di una campagna essenzialmente difensiva e fondata su degli argomenti complicati»[62]. Non sorprende quindi che i comunisti italiani facessero la parte del leone anche nel commento post-referendum, mentre il PSI veniva citato soltanto *en passant* per la possibile positiva ricaduta della

[55] *Francia: le sinistre o il caos,* «Il compagno», maggio 1974, p. 5.
[56] C. Bonetti, *Divorce d'avec la droite,* «l'Unité», 17 maggio 1974, pp. 24-25.
[57] *Ibidem.*
[58] *Ibidem.*
[59] *Ibidem.*
[60] *Ibidem.*
[61] M. Padovani, *Référendum à l'italienne,* «Le Nouvel Observateur», 13 aprile 1974, pp. 40-41.
[62] *Ibidem.*

consultazione sull'imminente futuro, poiché essa poteva fornire al partito di De Martino «una spintarella» per aver un maggior peso al governo[63].

Nelle settimane successive fu Bonetti a cercare di individuare qualche possibile spunto di contatto tra le due esperienze. Per il giornalista italiano, in un paese attraversato da un altro grave attentato terroristico – la strage di piazza della Loggia a Brescia (28 maggio 1974) – e da una crisi che agli osservatori esteri appariva sempre più «permanente», i socialisti italiani potevano ora pensare a un possibile riavvicinamento con i comunisti, anche sulla scia «dell'interesse appassionato» (il dato era enfaticamente esagerato) con cui essi avevano seguito la recente campagna presidenziale di Mitterrand[64]. Sembrava quindi a Bonetti che, nel più ampio contesto dell'onda positiva ottenuta dalla sinistra dopo il referendum, il PSI potesse svolgere un ruolo sempre più importante nella politica della penisola, come lasciavano intuire le dichiarazioni di Nenni dopo il voto del 12 maggio, riportate da «l'Unité»: «Una nuova pagina della Storia del nostro paese si è girata con il referendum. È ormai impossibile tornare indietro»[65]. Sempre secondo Bonetti, le elezioni regionali in Sardegna di metà giugno – con il piccolo guadagno di socialisti e comunisti – e soprattutto la positiva esperienza dell'unità sindacale, rappresentavano due eventi che potevano costituire un nuovo importante slancio in vista di una possibile unità della sinistra anche in Italia, sul modello francese[66].

La stessa spinta unitaria che Bonetti si auspicava in Italia per la sinistra appariva ormai «inarrestabile» per la *gauche* francese, in particolare per il PS e per Mitterrand[67]. Quasi in contemporanea all'articolo su «l'Unité», lo stesso giornalista dedicava infatti su «Mondoperaio» un lungo contributo al partito socialista francese[68]. Per Bonetti, dalla recente esperienza dei "cugini" francesi il PSI avrebbe potuto largamente attingere, soprattutto nella preparazione di un programma di governo credibile (specialmente sul piano economico), che obbligasse, come avvenuto in Francia, i comunisti a impegnarsi seriamente nella via del rinnovamento[69]. Era ancora il segretario del PS a ricevere parole al miele sulla stampa socialista italiana: «Mitterrand ha scommesso sulla maturità dei francesi, che non vogliono favole, anche se meravigliose, ma proposte concrete, e sanno bene che chi promette tutto, finisce poi per non dare nulla. E ha vinto la sua scommessa»[70].

---

[63] Id., *La prise de la Bastille,* «Le Nouvel Observateur», 21 maggio 1974, pp. 42-43.
[64] Bonetti, *La crise permanente,* «l'Unité», 14 giugno 1974, p. 14.
[65] Id., *Renaissance de la gauche,* «l'Unité», 21 giugno 1974, pp. 16-18.
[66] *Ibidem*.
[67] *Ibidem.*
[68] C. Bonetti, *Il governo ombra di Mitterrand,* «Mondoperaio», giugno 1974, pp. 79-81.
[69] *Ibidem.*
[70] *Ibidem.*

3. Rapporti di *routine*

I contatti strettamente bilaterali conobbero dunque in questi mesi un palese raffreddamento. Sul piano europeo e internazionale, tuttavia, era possibile riscontrare qualche legame più forte o almeno più costante. Dopo il congresso di Bonn dell'aprile 1973, il *Bureau* dei partiti socialisti della CEE aveva infatti costituito un gruppo di lavoro – con membri del PvdA, del partito socialdemocratico danese, della SPD e del PSI – per una (ennesima) riforma dello stesso e per elaborare un progetto di programma in materia di cooperazione[71]. Negli stessi mesi, sempre tra partiti socialisti europei, si era a lungo discusso sulla scelta del nuovo presidente del *Bureau*, dopo la decisione di Lucien Radoux di lasciare l'incarico[72]. In un primo momento la sola candidatura era apparsa quella dell'olandese Sicco Mansholt (ex presidente della Commissione della CEE), al quale si era successivamente opposta quella del tedesco Wilhelm Dröscher (membro del comitato esecutivo della SPD). Come comunicato in una lettera di Pontillon a Nenni del febbraio 1974, la seconda candidatura aveva messo i socialisti francesi «in una soluzione difficile», soprattutto perché rischiava di innescare lunghe e polemiche discussioni che avrebbero solo rallentato il rinnovamento del *Bureau*[73]. Per Pontillon, le inevitabili trattative che la seconda candidatura causava avrebbero infatti posticipato, ancora una volta, l'obiettivo principale che dovevano porsi i partiti socialisti europei: vale a dire «il problema delle strutture, dell'organizzazione, dell'animazione del *Bureau*» che doveva comportare quanto prima «un vero adattamento dell'organizzazione»[74].

I diversi problemi sollevati nei mesi precedenti – il rinnovo della presidenza e del *Bureau*, il rilancio della cooperazione tra socialisti europei – vennero ampiamente discussi in una riunione a Bruxelles, ai primi di marzo 1974[75]. Per il PS vi presero parte Pontillon e Daniel Mayer, per il PSI Enrico Palermo e Gianni Finocchiaro. Al termine dell'incontro,

---

[71] Cfr. UPSCE, *Historique de l'Union*, cit., p. 15.

[72] «Quando, due anni or sono, si è svolto l'VIII congresso dei nostri partiti, ero già da parecchi anni a capo del loro Ufficio di presidenza. Per tale motivo, già allora, chiesi che l'Ufficio di presidenza si scegliesse un nuovo presidente, voto questo che ho rinnovato a più riprese […]. È necessario imprimere un nuovo slancio ai nostri lavori. Ho ritenuto opportuno presentare ufficialmente le mie dimissioni in un momento così propizio» (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 2, u. 33, n. 64, Lettre de L. Radoux à M. Zagari, 3 agosto 1973). Il "ricambio" non si svolse però in tempi rapidi, con Radoux che appare ancora il presidente del *Bureau* nel marzo 1974, anche se forse solo *ad interim* (cfr. ivi, u. 34, n. 4, Projet de compte-rendu de la réunion du Bureau des partis socialistes de la CEE, Bruxelles, 6 marzo 1974).

[73] Ivi, n. 56, Lettre de R. Pontillon a P. Nenni, Parigi, 28 febbraio 1974. Probabilmente inviato anche ad altri partiti socialisti europei, in esso Pontillon proponeva una radicale riforma del *Bureau* verso una struttura a tre livelli (*Bureau* vero e proprio, una non meglio precisata struttura di riflessione, una *concertation* dei leader dei partiti), che restava però alquanto vaga e di difficile attuazione.

[74] *Ibidem*.

[75] Ivi, n. 4, Projet de compte-rendu de la réunion du Bureau des partis socialistes de la CEE, cit.

quest'ultimo presentò una breve ma significativa relazione al segretario De Martino[76]. Si trattava di una comunicazione "insolita" perché essa costituisce pressoché un *unicum* nei diversi archivi consultati. Finocchiaro evidenziò come le osservazioni proposte dal PSI per la riforma del *Bureau* fossero state generalmente accolte in maniera positiva, provocando una larga discussione, «conclusasi con soluzioni a noi favorevoli»[77]. L'esponente socialista italiano rivelava anche come la posizione espressa dai francesi fosse stata, alla fine, pressoché identica a quella degli italiani, tanto che Pontillon aveva pubblicamente delegato Finocchiaro per rappresentarlo alla riunione straordinaria tenutasi nel pomeriggio. Socialisti italiani e francesi potevano in effetti dirsi soddisfatti della riforma del *bureau*. «Dopo una lunga e dura contrattazione» – riportava Finocchiaro –, il numero di delegati italiani e francesi al congresso dei partiti socialisti europei era aumentato in maniera consistente, e si era deciso di abbandonare la regola dell'unanimità, decidendo per il voto di maggioranza e "disinnescando" così il veto posto in passato da alcuni partiti, SPD in testa[78].

La successiva riunione del *Bureau* del mese successivo (in Lussemburgo, il 5 aprile) tirò le fila delle discussioni avvenute dopo il congresso di Bonn, con diverse novità in merito[79]. Si registrò il cambiò di nome del *Bureau*, che divenne Unione dei Partiti socialisti della Comunità Europea (UPSCE). E la presidenza del nuovo rinnovato organo venne affidata a Dröscher (con Pontillon nominato tra i vice-presidenti). Inoltre, la sede venne trasferita dal Lussemburgo a Bruxelles, fu stabilito ufficialmente che le decisioni venissero prese non più all'unanimità ma a maggioranza, e furono effettuate alcune modifiche a proposito dell'organizzazione del congresso dei partiti socialisti della CEE (destinato però a tenersi soltanto ben cinque anni dopo, nel gennaio 1979). Infine, fu anche deciso di dare maggior peso alle riunioni dei leader dei partiti, in precedenza molto "ingessate" e senza concreti contenuti politici, e considerate invece ora un importante *foyer* di incontro e di discussione.

Nonostante i cambiamenti, la notizia della tanta attesa riforma del *Bureau* passò praticamente inosservata sia in Italia che in Francia: nessuna traccia nelle carte d'archivio, nessun commento sulla variegata stampa socialista. Contribuirono certamente a questo

[76] Ivi, n. 50, Relazione di G. Finocchiaro a F. De Martino, Roma, 11 marzo 1974. Si rimanda anche alle osservazioni del PSI inviate al gruppo di lavoro incaricato della riforma del *Bureau* dei partiti socialisti della CEE (ivi, n.96, Osservazioni del PSI).

[77] *Ibidem.*

[78] *Ibidem*. La proposta precedente prevedeva una larga maggioranza alla SPD e al Labour (rispettivamente con trentanove e trentacinque delegati), mentre italiani e francesi (diciassette) erano pressoché equiparati ai più piccoli partiti (olandese, belga e danese con rispettivamente quindici, tredici e tredici delegati). Con la modifica, si aggiunsero anche i membri del *Bureau* (due per partito) e una terza quota di rappresentanti modulata a seconda del peso demografico del paese (diciotto per Germania, Italia, Francia, Gran Bretagna; sette per il Belgio e Paesi Bassi; cinque per Danimarca e Irlanda; tre per il Lussemburgo) (ivi, n.96, Osservazioni del PSI, s.d. ma 1974).

[79] Cfr. UPSCE, *Historique de l'Union*, cit., pp. 15-16.

risultato i già più volte citati impegni nazionali dei rispettivi partiti. Non può tuttavia dimenticarsi anche il comune disinteresse per una cooperazione socialista in ambito europeo che andasse oltre la semplice *routine* degli incontri comunitari e la piccola cerchia dei loro protagonisti. Non sorprende quindi che il neo-presidente Dröscher – in un'intervista concessa nella sua Magonza a Besostri e Virgilio Baccanini – giudicasse gravemente carente la cooperazione tra partiti socialisti europei e paragonasse il gruppo socialista «a un pallone aerostatico» purtroppo «spinto da tutte le correnti, cioè dalle differenti pressioni e correnti nazionali»[80]. Facevano eco alle dichiarazioni del socialdemocratico tedesco quelle dello stesso Besostri che, dal suo osservatorio privilegiato della commissione giovanile del *Bureau*, poteva «rilevare il sostanziale disimpegno dei partiti dalle [loro] attività, nonostante gli stimoli che da questo a loro venivano», oltre che notare «un certo assenteismo» tra i deputati socialisti italiani nei lavori di Strasburgo[81].

Se le relazioni reciproche incontravano quindi una fase di stanca, sia livello bilaterale che europeo, ai primi di luglio un rilevante evento internazionale venne potenzialmente a intensificare la cooperazione tra PS e PSI. Su iniziativa diretta del primo, il 6-7 luglio 1974 si tenne infatti a Parigi una "Conférence pan-européenne de solidarité avec le Chili", alla quale, oltre ai principali dirigenti del PS, parteciparono anche Craxi, Lezzi (nuovo segretario internazionale del PSI)[82], Egoli (suo vice) e Sebastiano Nastasi (della FGSI).

Nei mesi precedenti la situazione del paese sudamericano era rimasta al centro dell'attenzione dei socialisti europei. Già nell'ottobre 1973 i francesi si erano mossi in prima persona: in una lettera ai partiti socialisti europei il segretario internazionale del PS Pontillon aveva sottolineato la necessità di prolungare quanto prima le azioni comuni recentemente intraprese a sostegno del Cile[83]. È interessante notare come, nel breve elenco stilato dall'esponente francese, erano citato la riunione straordinaria del *Bureau* dell'IS pochi giorni dopo il *golpe* e la missione inviata direttamente a Santiago (con la presenza di Craxi e Blanca), mentre nessun accenno era fatto alla manifestazione internazionale di Firenze promossa dal PSI qualche giorno prima (e alla quale Estier era stato presente), nonostante il fatto che ad essa il partito socialista italiano avesse invece dato molto importanza. E la cosa dovette sicuramente provocare un piccola delusione negli ambienti di Via del Corso. Tuttavia, nella sua comunicazione agli altri partiti del socialismo europeo Pontillon

[80] V. Baccalini, *Insufficiente la collaborazione tra i socialisti europei,* «l'Avanti!», 19 giugno 1974, p. 6.

[81] *Ibidem.*

[82] Sull'impegno internazionale di Lezzi, anche negli anni successivi e pur sinteticamente, cfr.: N. Foà, *Pietro Lezzi,* in *Il Parlamento italiano (1861-1988),* vol. 20: *1969-1972. Fra Stato sociale e contestazione: da Rumor ad Andreotti,* Nuova CEI, Milano 1992, pp. 221; P. Lezzi, *Pagine socialiste,* Guida Editori, Napoli 2002, in particolare p. 175 e succ..

[83] FJJ, CAS, 616 RI, dr. 14, Lettre de F. Mitterrand et R. Pontillon aux membres de l'IS, Parigi, 23 ottobre 1971 (presente anche in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46).

riferiva dell'iniziativa di un'imminente conferenza internazionale di solidarietà promossa dal comitato francese e italiano di sostegno al Cile, prevista a Roma in novembre[84].

L'impegno dei socialisti francesi per il Cile era stato riconosciuto ed elogiato anche in Italia[85]. «In nessun paese come in Francia le sinistre hanno risentito l'eco del tragico sviluppo degli avvenimenti cileni» – si leggeva in un lungo articolo di «Mondoperaio»[86]. L'autore, lo storico Carlo Vallauri, sottolineava l'interesse reciproco che si era sviluppato tra l'esperienza socialista cilena e quella francese: «a Santiago si guardava a Parigi come ad un modello, per l'esempio dello sviluppo storico di una democrazia pluralistica, sulle rive della Senna si guardava alle Ande al fine di trarre indicazioni e suggerimenti per la prospettiva unitaria delle sinistre»[87]. Vallauri evidenziava quindi l'esempio che Allende costituiva per Mitterrand: quest'ultimo «cercava nell'azione del cileno quegli elementi di confronto, di stimolo, di assonanza che potessero essere utili per la battaglia delle sinistre unite»[88].

L'annunciata conferenza nella capitale italiana prevista nel novembre 1973 molto probabilmente non si realizzò. Esito simile ebbero anche alcuni tentativi effettuati nel gennaio 1974 per un incontro tra forze politiche cilene in esilio, membri del comitato francese di solidarietà ed esponenti dell'analoga organizzazione italiana[89]. Il PS non si perse però d'animo, anche perché il sostegno al Cile presentava importanti ricadute politiche. Lo spiegava esplicitamente Didier Motchane, responsabile del *secrétariat au Tiers monde* del PS, in merito al possibile arrivo a Parigi nel marzo 1974 del leader socialista cileno Carlos Altamirano. Egli riteneva infatti tale possibilità come un'occasione assolutamente da non perdere. E per vari motivi: per sostenere il partito socialista cileno nel riequilibrio della sinistra di quel paese; perché «per la prima volta un movimento importante di solidarietà internazionale riguarda[va] *d'abord* i socialisti (diversamente dal Vietnam e dalla Cambogia)»; perché il PS restava la sola speranza di reinserimento internazionale dei socialisti

[84] Si trattava molto probabilmente dell'iniziativa promossa direttamente dai rappresentati di *Unidad Popular* in esilio (FJJ, CAS, 616 RI, dr. 14, Lettre de F. Mitterrand et R. Pontillon aux Parti socialistes européens, Parigi, 20 settembre 1973).

[85] C. Vallauri, *La sinistra francese e il Cile,* «Mondoperaio», dicembre 1974, pp. 89-93. L'articolo presentava una vasta panoramica di alcuni articoli comparsi sulla stampa francese (su «Le Figaro», «La Nation», «l'Unité», «L'express», «Lutte ouvrière», «L'Humanité»). Da segnalare sul tema anche *Mitterrand: la nostra via al socialismo,* «l'Avanti!», 21 ottobre 1973, p. 5.

[86] C. Vallauri, *La sinistra francese e il Cile,* cit.

[87] *Ibidem.*

[88] *Ibidem*.

[89] «Nello scopo di allargare, di intensificare e di coordinare questa solidarietà con la lotta di tutto un popolo, conformemente alle loro precedenti dichiarazioni, i comitati francesi e italiani, i rappresentanti della sinistra cilena […] lanciano un appello solenne a tutti i partiti politici, ai sindacati, alle organizzazione democratiche e progressiste, alle istituzioni che si occupano di difesa dei diritti e della dignità dell'uomo per tenere una conferenza europea, che potrebbe svolgersi a Roma negli ultimi giorni di marzo o nei primi giorni di aprile 1974» (FJJ, CAS, 616 RI, dr. 14, Avant-projet d'appel pour Rome, Roma, 25 gennaio 1974).

cileni, dopo i non meglio precisati «fiaschi [lett. *bévues*] italiani» (probabilmente relativi alla mancata conferenza di Roma e a un sostegno ai cileni giudicato, forse, poco efficace)[90].

La stessa conferenza organizzata dal PS per il luglio 1974 dovette comunque registrare alcune difficoltà. Ciò emerse chiaramente nel corso di una riunione del *Bureau* dell'IS, svoltasi a Londra il 30 marzo[91]. Durante la discussione, Pontillon ribadì come i partiti socialisti si dovessero impegnare in concrete azioni di solidarietà e annunciò l'imminente incontro sul Cile promosso dal partito di Mitterrand, auspicando un'ampia presenza di rappresentanti degli altri partiti socialisti, oltre che della stessa organizzazione internazionale. Pontillon si trovò però di fronte ad una platea però fin troppo tiepida, se non addirittura gelida, come egli stesso lamentò in una successiva comunicazione inviata direttamente a Mitterrand[92]. Accanto ad alcuni problemi secondari di carattere burocratico e organizzativo – chi dovesse incaricarsi degli inviti, un ordine del giorno mal definito, il posto da riservare al partito radicale cileno – il principale intoppo sollevato risiedeva nella definizione della lista dei possibili partiti invitati. Come constatato amaramente da Pontillon, alcuni partiti socialisti europei (Labour, PvdA, Partico socialdemocratico austriaco e soprattutto SPD) erano infatti restii a partecipare, soprattutto per la prevista presenza di alcuni partiti comunisti dell'Europa dell'Est (mentre vi era stato un nulla osta generale per l'inoltro dell'invito al PCI e al PCF)[93]. Lo stesso segretario internazionale del PS non nascondeva, del resto, le sue perplessità sul tema, accogliendo le riserve delle socialdemocrazie europee e facendo notare a Mitterrand come non si potesse «difendere la libertà con i liberticidi»[94].

L'iniziativa sul Cile, messa momentaneamente in pausa durante le settimane di campagna elettorale per le elezioni presidenziali, fu ripresa dal PS in giugno. Dopo «uno scambio molto dibattuto e molto lungo» nel corso di un *Bureau* dell'IS tenutosi a Roma, l'8 giugno, e dopo aver dovuto respingere le obiezioni espresse in precedenza, Pontillon

---

[90] Ivi, dr. 17, Réception d'une délégation chilienne conduite par Carlos Altamirano. Note aux secrétaires nationaux, firmato D. Motchane, s.d. ma prima del marzo 1974.

[91] FJJ, CAS, 60 RI, 43 BP, Minutes of the meeting of the Bureau of the IS (Londra, 31 marzo 1974), p. 6.

[92] Ivi, 616 RI, dr. 14, Les Partis socialistes européens et la Conférence International sur le Chili, firmato R. Pontillon, s.d. (ma aprile 1974).

[93] Pontillon riportava il commento del delegato olandese: «Voglio rispondere [positivamente] a un invito del PSF, ma non per ritrovarmi a fianco di Husák (segretario del Partito Comunista Cecoslovacco)» (*ibidem).* Qualche settimana prima, Mitterrand stesso si era rivolto al suo segretario internazionale augurandosi che un contatto fosse «preso prima possibile con la SPD per incitare in maniera pressante a partecipare attivamente alla conferenza europea sul Cile» (ivi, Note de F. Mitterrand à M. Thauvin, Parigi, 28 febbraio 1974). I colloqui tra i membri dei due segretariati internazionali non si erano però rilevati fruttuosi, con i tedeschi «non molto favorevoli» a una manifestazione con «soli comunisti e socialisti» (ivi, Note de M. Thauvin à F. Mitterrand, Parigi, 6 marzo 1974). Thauvin aveva recentemente sostituito, proprio a inizio febbraio, Bernard Montanier come assistente presso il *secrétariat international* del PS (cfr. ivi, 2 PS, Lettre de R. Pontillon au secrétariat national et au Bureau exécutif, Parigi, 5 febbraio 1974).

[94] Ivi, 616 RI, dr. 14 Les Partis socialistes européens et la Conférence International sur le Chili, cit.

ottenne il via libera per spedire l'invito ufficiale a tutti i partiti membri[95]. L'esponente francese riferì anche del risultato della votazione che si era tenuta nell'occasione: i socialisti italiani e francesi si erano trovati con successo dallo stessa parte, e avevano vinto le resistenze di austriaci e tedeschi[96]. Il PS poté così far diffondere una circolare ai diversi partiti membri dell'IS, che sottolineava il «carattere eccezionale del largo *rassemblement*»[97] ed evidenziava «l'estrema importanza della conferenza»[98]. La circolare fissava anche alcuni "paletti" molto stringenti per l'evento, risultato certamente delle difficoltà, delle vischiosità e dei contrasti che si erano riscontrati nell'organizzazione: l'oggetto fu così strettamente limitato alla difesa dei militanti della sinistra cilena e all'espressione della solidarietà nei confronti del popolo; l'IS sarebbe stata la sola organizzazione internazionale presente; non vi sarebbero state delegazioni nazionali ufficiali e ogni organizzazione vi avrebbe quindi partecipato in totale autonomia.

La circolare giunse anche al PSI[99]. Il partito vi rispose positivamente, come lascia intuire anche l'ampio spazio che le pagine de «l'Avanti!» dedicarono alla conferenza. Il giornale socialista riportò soprattutto il discorso pronunciato da Craxi, con il quale questi aveva chiesto di intensificare le iniziative di sostegno al Cile, specialmente nell'ambito dell'opinione pubblica europea, e ribadito come i socialisti italiani restassero «a disposizione, con forze modeste ma sinceramente impegnate»[100]. Su «l'Avanti!» trovarono spazio anche le parole espresse nell'occasione da Mitterrand: venne sottolineato che il leader francese aveva messo in luce come «tanti partiti e tanti uomini venuti da orizzonti politici così diversi» si fossero uniti in armonia «attorno a una giusta causa»[101].

Nonostante tutte queste difficoltà, i promotori poterono considerare le due giornate di Parigi come «un grande successo»[102]. In particolare, Motchane, responsabile del *secrétariat*

---

[95] Ivi, Lettre de R. Pontillon à H. Janitschek [segretario generale dell'IS], Parigi, 5 giugno 1974.

[96] Precisamente: quattro voti a favore (Francia, portogallo, Partito socialista cileno, PSI), due contro (Germania, Austria), sei astenuti (Belgio, GB, PSDI, Paesi Bassi, Partito Radicale Cileno, Movimento democratico femminile) (ivi, Compte-rendu du Bureau de l'IS (Roma, 8 giugno 1974), firmato R. Pontillon, giugno 1974).

[97] Per l'Italia, oltre ai già citati rappresentati del PSI, parteciparono alcuni membri del PCI (Aldo Tortorella, Segre, Vittorio Origlia), del PSDI (Franco Galluppi), della CGIL (Nicola Cipriani, Agostino Marianetti, Nicola Cipriani, Umberto Scalia), oltre ad esponenti di altre movimenti e associazioni italiane (ivi, dr. 15, Conférence pan-européenne "Solidarité Chili". Liste des participants). Molto materiale sulla conferenza è reperibile anche in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 26.

[98] FJJ, CAS, 616 RI, dr. 14, Lettre de R. Pontillon e D. Motchane aux partis membres de l'IS, Parigi, 18 giugno 1974.

[99] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 3, n. 13, Circolare dell'IS inviata da H. Janitschek a P. Lezzi.

[100] *L'Europa solidale con il Cile in lotta,* «l'Avanti!», 7 luglio 1974, pp. 1-2 (il discorso integrale è presente in FJJ, CAS, 616 RI, dr. 15, Intervention de B. Craxi).

[101] *L'Europa impegnata a battersi per la causa del Cile libero,* «l'Avanti!» 9 luglio 1974, p. 1. Il quotidiano riportava anche il comunicato finale (*Il documento approvato,* «l'Avanti!», 9 luglio 1974, p. 1 e ultima).

[102] FJJ, CAS, 616 RI, dr. 15, Lettre du secrétariat du Collectif national français "Solidarité Chili", Parigi, 11 luglio 1974.

au Tiers monde del PS, sottolineò come la conferenza sul Cile avesse rappresentato un importante evento per due motivi principali: perché aveva costituito «un'azione unitaria» sulla questione cilena e perché si era trattato della prima manifestazione che aveva riunito «la quasi totalità dei partiti comunisti e socialisti europei»[103]. Nell'occasione, PSI e PS si erano quindi ritrovati nuovamente fianco a fianco, per una delle questioni politiche a tinte socialiste più d'attualità. La comune presenza restava però legata a una singola iniziativa che, seppur rilevante, si inseriva in un quadro di contatti che faticava a uscire dalla più generale manifestazione di solidarietà internazionale o dai contatti di *routine* nella CEE e a strutturarsi invece in una relazione più organica e costante.

4. Una trasposizione possibile in Italia?

Nel frattempo, il PSI continuava a interrogarsi sull'evoluzione del PS nel corso degli ultimi anni. Dopo Spini e Bonetti, fu Marco d'Eramo ad analizzare il recente cammino dei "cugini" d'oltralpe. L'esponente italiano lo fece ancora sulle colonne di un «Mondoperaio» sempre molto interessato alle vicende dei socialisti francesi, considerati un modello (vincente) da seguire.

L'articolo di d'Eramo si soffermava innanzitutto sulla ormai consueta descrizione delle diverse facce della rinascita del socialismo francese: dalla «coalizione dei notabili» della SFIO al nuovo partito di Mitterrand; dal «crollo elettorale» ad uno «stato d'animo perfino trionfalistico»; dal «caos organizzativo» ad un partito che si era dato «un programma, organi di stampa, una strategia» [104]. Proprio l'organizzazione costituiva, secondo d'Eramo, l'aspetto che meritava maggiore attenzione. Egli vi individuava in merito tre cambiamenti decisivi: il ricambio al vertice, soprattutto generazionale, con «i vecchi leader ancora in posizione di forza» ma che avevano «delegato la gestione del partito ai giovani»[105]; la diversa preparazione del nuovo gruppo dirigente, con i quadri ora molto più "tecnocratici" e dotati perciò di una maggiore credibilità sui problemi economici, storica *défaillance* del socialismo francese[106]; la progressiva trasformazione in un partito interclasse, soprattutto dal punto di vista elettorale. L'elemento che più stupiva era però la

[103] D. Motchane, *Chili,* «Le poing et la rose», n. 32, ottobre 1974, p. 10.

[104] M. d'Eramo, *L'organizzazione socialista in Francia,* «Mondoperaio», agosto 1974, pp. 61-66. In ottobre «l'Avanti!» avrebbe sinteticamente riportato l'inchiesta del periodico francese «Projet» (soprattutto il contributo di R. Cayrol, *Les militants du Parti socialiste. Contributions à une sociologie,* «Projet», n. 88, settembre-ottobre 1974, pp. 929-940) dedicata proprio all'organizzazione del PS e che, molto probabilmente, aveva costituito da "base" per il successivo articolo di d'Eramo (*Analisi del PSF*, «l'Avanti!», 23 ottobre 1974, p. 3).

[105] *Ibidem.*

[106] «Tra i dirigenti di oggi, Chevènement e Motchane vengono dall'ENA (come pure Joxe che fa parte dell'ufficio esecutivo), Estier (oltre Mitterrand) della Scuola di Scienze Politiche, Jospin è docente in una grande scuola dello stesso tipo, Taddei è un economista e il più giovane rettore universitario francese (*ibidem*).

vitalità intellettuale del partito, che si traduceva in «un susseguirsi incessante» di riunioni, manifestazioni, conferenze, convegni (anche su problemi specifici come avvenuto a Bagnolet) e di cui i rappresentanti del PSI avevano potuto avere testimonianza diretta[107]. Per d'Eramo, la situazione della stampa di partito restava invece «ingarbugliata»: nessun quotidiano, un settimanale come «l'Unité» «comparso soltanto da un paio d'anni», un mensile come «Le poing et la rose», alcune pubblicazioni specializzate come «Combat socialiste» o prodotte dalle correnti come «Frontière»[108]. Questo panorama migliorava però con l'aggiunta della stampa afferente alla più generale "galassia" socialista: più della metà dei militanti socialisti leggeva infatti quotidianamente «Le Monde» (che – osservava d'Eramo – «pur volendo restare imparziale da qualche anno si sposta a sinistra») ed era tra i lettori de «Le Nouvel Observateur» («il vero settimanale socialista che, come detto dallo stesso Mitterrand, rappresentava "il veicolo ideale delle idee socialiste"»)[109]. Tutto ciò contribuiva per d'Eramo a formare un importante serbatoio di idee, dove trovava sempre più peso un vivace dibattito intellettuale, pur in un partito che appariva molto più centralizzato della vecchia SFIO. L'evoluzione del PS sembrava in conclusione «esemplare»[110].

Se l'insegnamento da trarre dalla Francia sembrava chiaro, rimaneva però da discutere una sua effettiva trasposizione in Italia. Nullo Pasotti su «Critica Sociale» ne individuava l'ostacolo principale nella mancanza di un partito socialista italiano «forte e coerente» al proprio interno[111]. Nel PSI correnti simili a quelle che avevano dilaniato la SFIO continuavano a imperversare, e il socialismo italiano, al contrario di quanto avveniva nel PS, «confondeva sovente beghe interne e libertà di pensiero»[112]. Il PSI era quindi impossibilitato a realizzare quanto Mitterrand aveva fatto in Francia, se non si fosse prima seriamente impegnato in «un rinnovamento dei quadri politici» e se non si fosse dotato di una strategia chiara, in cui «le mediocri beghe degli uomini politici» lasciassero spazio a «solide basi ideologiche», come apparivano quelle del PS[113]. Nonostante i pochi contatti diretti e una visione a volte troppa positiva del dibattito interno e del gioco delle correnti – che invece influenzava largamente anche le vicende del socialismo francese – il PS, la sua evoluzione e la sua vivacità intellettuale restavano quindi un esempio per i socialisti d'oltralpe.

---

[107] *Ibidem.*

[108] Erroneamente presentata come «Frontières» (*ibidem*).

[109] *Ibidem.*

[110] *Ibidem.*

[111] N. Pasotti, *Comunisti e socialisti in Francia e in Italia,* «Critica Sociale», agosto-settembre 1974, pp. 406--409).

[112] *Ibidem.* Il secondo ostacolo era rappresentato dall'«esistenza della DC, vasto conglomerato senza alcuna base ideologica reale, la cui coesione è determinata, più o meno solidamente, da un'enorme massa di interessi politici» (*ibidem*).

[113] *Ibidem.*

Di questo fermento culturale si materializzarono davanti agli occhi del PSI alcuni nuovi esempi nell'autunno 1974. La prima occasione fu rappresentata dagli incontri d'ottobre organizzati dall'*Institut socialiste d'études et de recherche* (ISER). L'istituto – già citato nell'articolo di d'Eramo[114] – era stato creato nel gennaio 1974 come centro destinato alla ricerca e alla promozione ideologica, e aveva a capo Gilles Martinet[115]. Direttamente collegato al PS, pur mantenendo la sua autonomia, l'ISER era impegnato a fondo (e lo sarebbe rimasto anche in futuro) nell'organizzazione di seminari ad alto livello, con la partecipazione di intellettuali provenienti anche dal di fuori della Francia spesso dalla spiccata vocazione internazionale[116]. Tra le prime iniziative dell'istituto socialista ci fu l'organizzazione di una serie di incontri nell'ottobre 1974. Si trattava di cinque giornate di studio alla *Cité internationale* di Parigi, ognuna dedicata a un diverso tema di discussione[117]. Tra di essi figurava anche quello de "Les luttes sociales en Italie de 1960 à 1974", presentato nella *brochure* degli incontri come relativo alle «lotte più avanzate che si sono svolte nei paesi industriali»[118]. Per l'organizzazione dell'evento Martinet aveva contattato diversi esponenti della sinistra italiana: Pierre Carniti (CISL), Valentino Parlato (de "il manifesto"), Bruno Trentin (FIOM), e anche due esponenti socialisti, come Fabrizio Cicchitto e Roberto Villetti (quest'ultimo allora presidente dei giovani socialisti)[119]. L'interesse dei socialisti francesi, tuttavia, fu monopolizzato soprattutto dall'intervento di Trentin – come emerge dai dettagliati appunti di uno degli animatori del seminario, Jean Pronteau[120] – e dall'articolata intervista che il sindacalista italiano concesse nell'occasione a «l'Unité»[121]. Ancora una volta, era quindi il mondo comunista italiano a catturare la gran parte dell'attenzione proveniente dagli ambienti socialisti di Parigi.

---

[114] «Guardiamo ora i centri di studi e di ricerche. Recentemente ne è stato aperto uno nuovo posto sotto la direzione di Gilles Martinet, a cui collaborano uomini di cultura celebri: il matematico Laurent Schwartz, i sociologi e filosofi A. Tourraine e H. Lefebvre, gli storici Le Roy, Ladurie, gli economisti come Pronteau» (M. d'Eramo, *L'organizzazione socialista,* cit.).

[115] Questi gli obiettivi: «Intraprendere, suscitare, coordinare degli studi di carattere teorico […]; promuovere regolarmente degli incontri, dei seminari e delle tavole rotonde (sullo stile *portes ouvertes*) sui problemi del socialismo […]; pubblicare i risultati» (*Recherches socialistes,* «l'Unité», 18 gennaio 1974, p. 7). Cfr. anche *Un institut socialistes d'études et de recherches est mis en place,* «Le Monde», 14 gennaio 1974.

[116] Il materiale relativo all'ISER (anche se a partire dal 1976) è conservato in FJJ, CAS, Fonds ISER. Cfr. anche J. Bonnin, *L'internationalisme rose,* cit, pp. 200-205.

[117] Documenti sull'incontro si trovano in ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 8, dr. 1.

[118] Accanto a "Une politique socialiste de l'espace", "Information et mass media", "Régions et ethnies", "Les nouveaux déséquilibres mondiaux" (cfr. la *brochure* dell'evento *Les rencontres d'octobre* in ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 8, dr. 1). Sul tema dell'incontro cfr. il recente volume di S. Bologna, *Il "lungo autunno". Le lotte operaie degli anni Settanta,* Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2019.

[119] Ivi, dr. 4.

[120] IHTP, Fonds J. Pronteau, b. 65, ISER-Colloque "Les luttes sociales en Italie". Anche gli interventi di Carniti e Parlato trovavano largo spazio negli appunti di Pronteau.

[121] *B. Trentin: "La crise, une tentative de briser le mouvement ouvrier*", «l'Unité», 11 ottobre 1974, pp. 13-15.

Un secondo momento in cui i socialisti italiani poterono seguire da vicino il dibattito intellettuale del PS fu costituito dalle "Assises Nationales du socialisme", previste a Parigi il 12-13 ottobre[122]. Queste rappresentarono l'ultimo passaggio – o meglio il penultimo, visto che l'integrazione definitiva si avrà nel successivo congresso di Pau all'inizio del 1975 – del lungo processo che portò all'ingresso nel partito di Mitterrand di alcune componenti socialiste ancora fuori del partito. Si trattava soprattutto di elementi appartenenti a *Objectif socialiste,* alla CFDT (di Edmund Maire) e, soprattutto, al PSU, con l'ex-leader Michel Rocard in testa. Alle due giornate di Parigi, per il PSI, prese parte come osservatore il vice-segretario Craxi, sempre più uomo di punta del partito in ambito internazionale[123]. L'esponente socialista italiano dovette apprezzare i dodici *carrefour* (o seminari) con i quali i socialisti francesi avevano discusso dei più disparati temi (giustizia, educazione, difesa, controllo delle imprese, ecc.) e «dove erano state confrontate le esperienze concrete» con «un ribollire di idee e di proposte pratiche»[124]. L'elemento che più colpì i socialisti italiani fu, infatti, la concretezza del dibattito delle "Assises": invece della temuta «olimpiade di chiacchiere senza nessun rapporto con i fatti reali» si era svolto un convegno ad alto livello ben calato nella realtà socialista del momento[125].

Una menzione importante meritò anche il "progetto di società" che il PS presentò alle "Assises". Marco d'Eramo – come visto, uno dei socialisti italiani più interessati al mondo francese (non solo socialista) – lo analizzò nel dettaglio sulle pagine di «Mondoperaio»[126]. Dopo aver riportato integralmente il preambolo al progetto[127], l'esponente socialista italiano mise in evidenza «l'influenza preponderante» delle correnti autogestionarie della CFDT e dei membri dell'ex-PSU nella sua elaborazione[128]. D'Eramo elencò poi i caratteri principali del testo. Esso dava innanzitutto «un'impressione di letterarietà, di retorica e talvolta di imprecisione» che poteva comunque essere considerata positivamente nel quadro della più generale volontà del PS di «ripartire da zero»[129]. Evidente era poi il rifiuto dei modelli già tentati in passato, sia socialdemocratici che comunisti. Era da notare,

---

[122] Sulle "Assises" cfr.: F. Kraus, Les *Assises du socialisme,* cit.; H. Hatzfeld, *Faire de la politique autrement. Les expériences inachevées des années 1970,* Adels-PUR, Rennes 2005, pp. 83-106 (e per una più ampia riflessione sull'ideologia del PS: id., *Une révolution culturelle du parti socialiste dans les années 1970,* in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 4, 2007, pp. 77-90); L. Jalabert, *Des Assises du socialisme au congrès de Pau: construire le grand parti des socialistes?,* in N. Castagnez, G. Morin, *Le Parti socialiste d'Epinay à l'Elysée,* cit., pp. 166-176. Per gli atti dell'evento: *Pour le Socialisme. Le livre des assises du socialisme,* Stock, Parigi 1974.

[123] Cfr. L. Bianchi, *Unite in Francia le forze della sinistra,* «l'Avanti!», 13 ottobre 1974, p. 3.

[124] Id., *Un programma concreto per la sinistra francese,* «l'Avanti!», 15 ottobre 1974, p. 1 e ultima.

[125] *Ibidem.*

[126] M. d'Eramo, *La carta ideológica del socialismo francese,* «Mondoperaio», novembre 1974, pp. 64-68.

[127] Il documento è conservato anche nel fondo Lombardi della Fondazione Turati, su probabile invio diretto di Martinet: una testimonianza che i contatti tra i due – seppur meno costanti rispetto agli anni precedenti – proseguivano (FT, Fondo R. Lombardi, Documento politico approvato alla conclusione delle "Assise del socialismo").

[128] M. d'Eramo, *La carta ideológica,* cit.

[129] *Ibidem.*

infine, il recupero della lezione del maggio 1968, come dimostrazione «che una mobilitazione di massa trova i propri limiti se è priva di uno sbocco politico»[130]. Era però ancora il terreno ideologico a interessare maggiormente i socialisti italiani. Secondo d'Eramo, il socialismo francese si stava infatti ponendo in una posizione «di equilibrio precario, in una specie di composizione di riformismo e rivoluzionarismo, un'alchimia che raramente riesce»[131]. In tal senso, secondo il giornalista italiano, si rivelava paradigmatico il tema dell'autogestione, presentata come rimedio a tutti mali, ma il cui dibattito aveva però fatto emergere molte incertezze negli stessi ambienti socialisti francesi. Nonostante queste debolezze, l'aspetto fondamentalmente positivo del testo rimaneva per d'Eramo innegabile: «Per la prima volta dopo tanti anni in Europa, i delegati di un partito socialista si riuniscono per discutere le questioni fondamentali del socialismo […], un'iniziativa controcorrente in un paesaggio internazionale piuttosto deprimente»[132].

Che la strada percorsa dal PS potesse essere anche quella del PSI era convinzione anche di Nello Mariani, stretto collaboratore dell'ex-segretario Mancini, e soprattutto curatore del volume che raccoglieva gli atti delle "Assises"[133]. Nell'introduzione ai testi del PS, l'esponente italiano sottolineava infatti con decisione come l'esperienza francese fosse pienamente «utilizzabile» anche dal socialismo italiano, rappresentando un lunghissimo e imprescindibile modello di «indicazioni valide e strumenti utili»[134]. La breve introduzione di Mariani – nonostante l'innegabile entusiasmo che vi traspariva e la chiara ammirazione manifestata per Mitterrand – non riusciva però a tradurre quanto recentemente fatto dal PS in proposte concrete in il socialismo italiano. Veniva anzi esplicitamente lamentato come un rinnovamento in Italia non fosse ancora, purtroppo, «a portata di mano»[135]. Lo sguardo verso Parigi restava quindi ben presente a Via del Corso ma il modello Mitterrand estremamente difficile da "importare". Come ammetteva lo stesso

---

[130] *Ibidem.*

[131] *Ibidem.*

[132] Sulla stessa linea si espresse anche Bonetti, nello stesso numero della rivista: «Esso rappresenta […] la prima risposta degna di questo nome ad un bisogno profondo del movimento operaio in genere e di quello socialista in particolare: quello di mettere un idea precisa nel motore della propria azione, di far sapere dove si vuole arrivare, di assegnare alle lotte un fine diverso da quello perseguito dalle socialdemocrazie occidentali – buona gestione degli affari della borghesia – o dei movimenti comunisti dell' Europa orientale – socialismo più o meno autoritario» (C. Bonetti, *La Francia di Giscard,* «Mondoperaio», novembre 1974, pp. 61-63).

[133] Cfr. *Il socialismo dell'autogestione: teoria e prassi del nuovo movimento lanciato in Francia da Mitterrand,* a cura di N. Mariani, La Pietra, Milano 1975. Per la ricostruzione della partecipazione di Mariani alle "Assises" e la "consegna" degli atti da parte dello stesso Mitterrand cfr. U. Dante, Ilaria Del Biondo (a cura di), *Nello Mariani: una vita,* cit., pp. 93.94.

[134] Come: l'unità di tutti i socialisti e della sinistra; «conservare al PSI la sua natura di partito di classe e quindi di massa»; arrivare a un progetto di società «condivisile da tutti i lavoratori»; «dare sbocco politico […] al potenziale sindacale»; riequilibrare la bilancia delle forze a sinistra (*Il socialismo dell'autogestione: teoria e prassi*, cit., p. 6).

[135] Ivi, p. 8.

Mariani, serviva innanzitutto «liberarsi dal vecchiume» e «portare avanti il rinnovamento»: soprattutto il primo passo era necessario per dare vita, come in Francia, «a un linguaggio nuovo, chiaro e appassionato a un tempo, contrastante con il linguaggio nostro che risente di quella mancanza di precisa identità politica che dobbiamo presto superare»[136].

5. Una relazione raffreddata

Quanto ai "cugini" transalpini, i socialisti italiani continuavano a restare ai margini del "mirino" della loro visuale. Alle "Assises" l'Italia era stata raramente citata, e quando ciò era avvenuto, era stato soltanto per le pressioni estere a cui era sottoposta e per la novità politica rappresentata dal compromesso storico[137].

In effetti, ad essere al centro dell'attenzione della sinistra socialista francese era soprattutto il laborioso tentativo di accordo tra comunisti e democristiani, e lo stesso interesse era chiaramente riscontrabile anche nella "galassia" socialista attorno al PS. «Le Nouvel Observateur» vi dedicò un lungo dossier curato ovviamente da Marcelle Padovani, in cui i socialisti italiani trovavano pochissimo spazio ed erano menzionati solamente per il rischio di trovarsi letteralmente «raggirati» dall'incontro tra democristiani e comunisti[138]. Molto significativo anche il fatto che il PSI venisse definito nell'articolo come «il partner di destra [del PCI], componente importante, *malgrado tutto*, del movimento operaio italiano»: un ulteriore segno di come il partito italiano non fosse particolarmente apprezzato negli ambienti di Parigi[139]. Le sole parole dei socialisti italiani che sembravano ascoltate in Francia, o quantomeno ricevute e riportate, erano quelle di Nenni, sempre molto stimato oltralpe, che dal suo rifugio estivo di Crans-sur-Sierre si augurava l'apporto dei comunisti in un governo che potesse combattere efficacemente la crisi[140].

Valeva lo stesso anche per le riviste del PS. In una più ampia serrata invettiva contro la Democrazia Cristiana, «l'Unité» si limitò a riportare le stesse identiche dichiarazioni «del vecchio leader socialista» pubblicate da «Le Nouvel Observateur»[141]. Anche «La Nouvelle Revue Socialiste», nel suo numero interamente dedicato allo scenario

---

[136] Ivi, pp. 10-11.

[137] Così Martinet dalla tribune: «Il segretario generale del PCI, Berlinguer, ha detto che il 51% dei voti non basta per costruire il socialismo. È una critica severa nei confronti di Lenin […]. Berlinguer ha ragione: 51% non è trascurabile […] ma non basta, serve anche la dinamica popolare, bisogna che il rovesciamento delle forze si produca, non solo in Parlamento, ma sul terreno, nel paese, nelle imprese, e se questo non si fa, non ci sarà effettivamente la vittoria del socialismo (*très vifs applaudissements*)» (Cfr. FJJ, CAS, Assises du Socialisme, Discours de G. Martinet, p. 70).

[138] M. Padovani, *Le scénario rouge,* «Le Nouvel Observateur», 16 settembre 1974, pp. 97-110.

[139] *Ibidem* (corsivo mio).

[140] K.S. Karol, *Crise à l'italienne,* «Le Nouvel Observateur», 2 settembre 1974, p. 36.

[141] C. Bonetti, *Le cancer démocrate-chrétien,* «l'Unité», 27 settembre 1974, p. 3.

internazionale e alla politica estera del PS, riferì dei socialisti italiani soltanto per sottolineare l'ambiguità di un partito che non voleva «essere complice di una politica antisociale» ma non si decideva tuttavia «a passare oltre con un'alleanza con i comunisti su una base di classe»[142]. Il PSI restava quindi ai margini dei discorsi dei "cugini" socialisti, citato soltanto per quella che appariva una strategia politica ambigua e poco facile da capire, e che a Parigi sembrava andare chiaramente contro l'interesse della sinistra italiana.

Proprio il rapporto tra le due esperienze socialiste, da riallacciare e da intensificare, fu uno dei temi dibattuti in un convegno internazionale a Torino il 14 dicembre 1974. Organizzato dal Club Turati della città sabauda, in collaborazione con la Federazione torinese e il comitato regionale socialista del Piemonte – già protagonisti l'anno precedente di un primo tentativo di scambio tra socialisti "di frontiera" – l'incontro si proponeva di analizzare comparativamente, come indicava il titolo, "L'esperienza francese e la prospettiva del socialismo italiano"[143]. Aperto da Mario Pirani, vice-direttore de «Il Globo», il convegno vide la partecipazione di diversi esponenti socialisti italiani come Antonio Giolitti, Giovanni Mosca, Giorgio Ruffolo, Paolo Vittorelli, Federico Coen, Giuliano Amato, Giuseppe Tamburrano, Carlo Ripa di Meana, e del (solo) socialista francese Dominique Taddei (che ricopriva allora il ruolo di *secrétaire national à l'action culturelle*). Dagli interventi e dal successivo dibattito emersero soprattutto due elementi di rilievo: il rinnovamento, anche intellettuale, dimostrato recentemente dal PS – come visto, un tema ritenuto particolarmente importante dai socialisti italiani – e la poca reciprocità nei rapporti tra i due partiti, una situazione ritenuta precaria e da migliorare.

Quanto al primo punto, Tamburrano sottolineò «il ricambio della classe dirigente» avvenuto in Francia «sulla base di un rinnovamento profondo di idee e di strumenti» che aveva felicemente incontrato gli spunti forniti dal maggio '68 («contestazione degli apparati burocratici, bisogno di partecipazione, valori libertari»)[144]. Giolitti mise in luce il valore del progetto uscito dalle "Assises": nonostante la forse troppo carica retorica, essa andava comunque ritenuta necessaria in un "manifesto" come quello prodotto dai socialisti francesi[145]. Ripa di Meana espresse, comunque, una certa perplessità sulle possibilità del PSI di seguire la strada del socialismo di Parigi, mancando ancora a Roma la volontà di rinnovamento di cui aveva dato prova il PS, come dimostrava l'ultimo Comitato

[142] P. Corbier, *Italie: crise et confusion,* «La Nouvelle Revue Socialiste», novembre 1974, pp. 24-26.

[143] Numerosi documenti sono conservati in ISSGS, Archivio del Club Turati di Torino, s. 4, ss. 57, b. 28. "L'esperienza francese e le prospettive del socialismo italiano" (14 dicembre 1974). Già in maggio il Club Turati sabaudo aveva organizzato un convegno su "Italia-Francia: crisi di regime?", con la presenza di Paolo Vittorelli, Lucio Libertini (PCI), Adalberto Minucci (PCI), Valerio Zanone (PLI) (cfr. ivi, ss. 53, b. 28, "Italia e Francia: crisi di regime?", 20 maggio 1974).

[144] ISSGS, Archivio del Club Turati di Torino, s. 4, ss. 57, b, 28, "L'esperienza francese e le prospettive del socialismo italiano", Intervento di G. Tamburrano, pp. 2-3.

[145] Ivi, Intervento di A. Giolitti, p. 5.

centrale svoltosi «secondo il consueto rito arcaico di cinque-sei interventi di dirigenti accompagnati dal brusio e dal pigolare di pareri minori»[146].

Quanto al secondo punto, Taddei – il cui intervento fu dedicato principalmente proprio «al senso del procedere» del PS negli ultimi anni – sostenne l'assoluta importanza di tessere relazioni più strette tra i diversi partiti "fratelli" socialisti[147]. Il dirigente socialista francese ribadì però l'impossibilità di un trasferimento *sic et simpliciter* di quanto fatto in Francia nei paesi vicini[148]. A tale proposito, Pirani segnalò che il panorama del momento era molto poco lusinghiero per la sinistra italiana: il convegno di Torino gli appariva (non a torto) come «l'isolata ed unica sede della sinistra italiana» in cui l'esperienza francese fosse affrontata nel dettaglio. Pirani chiedeva perciò ai politici di PCI e PSI di cogliere quanto prima «il valore internazionale» dell'esperienza francese[149]. Anche Ruffolo si espresse chiaramente per un'intensificazione degli scambi bilaterali, affermando la necessità di «ingerirsi un po' di più negli affari reciproci dei partiti socialisti […], con questa ingerenza reciproca che una volta si chiamava internazionalismo»[150].

Prendendo spunto da questi interventi, Giolitti dichiarò auspicabile una ripetizione, «anche con una certa regolarità e periodicità», e magari con un piccolo comitato bilaterale informale che stilasse e organizzasse un programma di incontri, «una volta a Torino e una volta a Grenoble» (come peraltro avevano tentato di fare i socialisti del Piemonte e dell'Isère l'anno precedente)[151]. Per il dirigente socialista italiano una serie di incontri simili – da incentrare proprio sul Club Turati per la parte italiana e per la parte francese in un suo corrispettivo ancora da individuare – avrebbe senza dubbio costituito «un esempio concreto di internazionalismo tra eguali, tra compagni senza rituali, con assoluta schiettezza e con quella che i francesi chiamano molto bene, con un termine intraducibile, *camaraderie*»[152]. Taddei però si dimostrò alquanto "freddo" sul tema, rimandando eventuali contatti al più vasto quadro dell'Internazionale socialista dove, come ricordò, vi

---

[146] Ivi, Intervento di R. di Meana, p. 3.

[147] Ivi, Intervento di D. Taddei, p. 1.

[148] *Ibidem.*

[149] Ivi, Intervento di M. Pirani, p. 3 (l'intervento è ripreso e approfondito in M. Pirani, *L'unità delle sinistre in Francia (e in Italia),* in «Il Mulino», n. 239, maggio-giugno 1975, pp. 325-337). Il giornalista – presente alle "Assises" – riferì di non aver visto nell'occasione a Parigi alcun esponente della sinistra italiana: «I partiti della sinistra italiana si sono ben guardati dal mandarvi qualche osservatore (c'era invece Marco Pannella, antenna sensibile ai mutamenti reali)» (M. Pirani, *La sinistra francese segue una strategia opposta a quella italiana*, «Il Globo», 17 ottobre 1974). Craxi però fu presente.

[150] ISSGS, Archivio del Club Turati di Torino, s. 4, ss. 57, b. 28. "L'esperienza francese e le prospettive del socialismo italiano" (14 dicembre 1974), Intervento di G. Ruffolo, p. 1.

[151] Ivi, Intervento di A. Giolitti, pp. 10-11. Non è chiaro se Giolitti fosse a conoscenza degli incontri avvenuti tra i socialisti "di frontiera" e l'idea fosse quindi una riproposizione, più ambiziosa, di quanto fatto in precedenza. Verosimilmente, ne era al corrente, visto anche che era deputato proprio del collegio di Cuneo-Saluzzo e con i socialisti della provincia Granda aveva un buon rapporto.

[152] Ivi, p. 11.

erano «già occasioni di incontri bilaterali»[153]. L'esponente socialista francese limitò inoltre i rapporti a un possibile scambio di articoli, all'interno magari di un più generico «gemellaggio fra club e fra riviste», per cui comunque dichiarò di non poter prendere al momento degli «impegni molto precisi»[154].

La possibilità di contatti più organici e costanti tra le due esperienze fu così fermata, ancora una volta, prima di partire. L'acqua fredda getta da Taddei su una intensificazione dei rapporti era sintomo, soprattutto, della mancata volontà del PS di impegnarsi più concretamente nei rapporti bilaterali con Roma. Il PSI continuava ad essere considerato complessivamente poco interessante a Parigi. In tal senso, un'eccellente fotografia del rapporto tra i socialisti italiani e francesi alla fin del 1974 è offerta da alcune considerazioni espresse in modo molto diretto da Emo Egoli, vice-segretario internazionale del PSI. Questi aveva ricevuto una lettera da Coraluppi – segretario di una Federazione di Francia in crescente difficoltà[155]– in cui l'emigrato italiano lo aveva informato innanzitutto dell'invio di alcuni numeri de «l'Unité» a Roma, in ottemperanza ad una richiesta dello stesso Egoli[156]. Si trattava di un segnale dell'interesse dei socialisti italiani per la rivista diretta da Estier, ma soprattutto di un ancora più chiaro indizio della cronica mancanza di contatti con il PS, anche solo per richiedere un abbonamento al settimanale socialista. Oltre a lamentarsi del (consueto) isolamento vissuto dalla Federazione di Francia – con i socialisti d'oltralpe «completamente abbandonati» dalla direzione di Roma – Coraluppi aveva informato il segretariato internazionale anche della convocazione del congresso del PS a Pau per la fine di gennaio 1975. Il socialista italiano attivo in Francia chiedeva di

[153] Ivi, Risposta di D. Taddei ad A. Giolitti), p. 1.

[154] *Ibidem*.

[155] La Federazione non stava attraversando un buon momento, come si evince da una lunga (ed emozionata) lettera del "vecchio" Boccazzi, in cui questi lamentava di profonde tensioni interne che avevano lacerato l'organizzazione, di gravi mancanze della direzione federale e della malinconica sofferta chiusura de «l'Avanti! di Francia»: «Noi vecchi socialisti si faceva vivere la nostra gloriosa federazione, con sacrifici si sventolava, anche nelle intemperie politiche, la nostra grande Bandiera del socialismo italiano, l'Avanti! di Francia, messo in silenzio dopo 45 anni di lotte salutari e coraggiose. È certo per mancanza di maturità politiche che la nuova direzione della Federazione è arrivata ad un simile risultato, impostasi con il *bluff* di parole, senza discernimento; questi socialisti di lusso nuovo modello hanno creduto facendo spese inutili, anche magari spendendo denaro proprio, di fare una grande Federazione in Francia […]. Volevano spaccare le montagne […]. Invece ora sono tutti scomparsi, sventati in poco tempo hanno fatto della Federazione di Francia del PSI, "come avevo previsto", un grande fuoco di paglia lasciandola in cenere e sfasciando anche le mie piccole care sei sezioni nel Nord Francia. Ora nulla di concreto esiste, cioè parole… solo che parole… fumo. Dov'è quel gruppo di quei grandi socialisti, responsabili delle sovvenzioni ricevute dal CC del PSI? Dove è andato a finire il fondo cassa della vecchia Amministrazione da me gelosamente gestita?... per decenni! […]. Un giorno dissi "I socialisti non s'inventano, non si comprano con bicchierate e banchetti. Il socialista deve tutto al socialismo" e così la loro incapacità ha sfasciato tutto. Almeno questo servisse di lezione… Speriamo….!» (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 113, Lettera di A. Boccazzi al Comitato centrale del PSI, Parigi, 8 novembre 1974 anche in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8, dove è presente altro materiale sulle difficoltà della Federazione).

[156] Ivi, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 111, Lettera di R. Coraluppi a E. Egoli, Parigi, 10 dicembre 1974.

conseguenza di tenerlo al corrente sulla composizione della delegazione italiana, sperando di poter aggregarsi personalmente agli inviati italiani. Egoli rispose esprimendo il suo rammarico per l'emarginazione di cui era vittima la Federazione di Francia, con «l'insufficienza di coordinamento» che era un problema comune anche alle altre federazioni estere del partito e di cui si sarebbe presto discusso in un'imminente convegno a Roma alla fine di gennaio[157]. Il vice-segretario internazionale affermò poi di essere già stato informato sul congresso socialista di Pau ma che il partito era in attesa di un invito ufficiale da parte del PS prima delle designazioni del caso. L'aspetto più interessante della comunicazione risiede però nel bilancio effettuato da Egoli a proposito dei contatti sviluppati dal PSI con i socialisti francesi nel corso dei due anni precedenti e che ben chiarisce il "raffreddamento" che le aveva colpite:

> Per ciò che riguarda il lavoro specifico della Sezione Internazionale esiste poi la questione di concretizzare con qualche iniziativa il rapporto privilegiato che si è stabilito da tempo con i compagni francesi. Dopo una buona partenza con la visita di Mitterrand a Roma nel 1973 e di Claude Estier a Firenze [nell'ottobre 1973], le cose si sono un po' congelate e bisognerebbe rimuoverle. Per esempio, un incontro specifico dei socialisti dell'area meridionale dell'Europa (tema che desta molto interesse nel PSF) potrebbe essere un'occasione favorevole di impegno comune[158].

[157] Ivi, n. 108, Lettera di E. Egoli a R. Coraluppi, Roma, 20 dicembre 1974. Sul convegno dedicato all'emigrazione cfr. D. Ghillani, *Una politica nazionale per l'emigrazione,* «l'Avanti!», 30 gennaio 1975, p. 1 e ultima.

[158] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n 108, Lettera di E. Egoli a R. Coraluppi, cit.

Capitolo X
Nell'Internazionale Socialista

1. L'antefatto

Un altro rilevante ambito di possibile cooperazione tra socialisti italiani e francesi era quello rappresentato dai contatti intercorsi all'interno dell'Internazionale Socialista. Rimasto finora quasi sempre ai margini, o toccato talvolta tangenzialmente come in occasione della missione inviata in Cile dopo il *golpe* di Pinochet, il tema merita ora di essere portato al centro dell'attenzione.

Erede dell'Internazionale Operaia Socialista (IOS) sorta tra le due guerre mondiali, e soprattutto delle prime embrionali forme di coordinamento dei partiti socialisti e socialdemocratici sviluppate dopo il 1945 (il *Socialist Information and Liaison Office*-SILO, divenuto poi *Committee of the International Socialist Conference*-COMISCO), l'Internazionale Socialista fu ufficialmente rifondata nel giugno 1951, al congresso di Francoforte[1]. Anche in quest'ambito i socialisti italiani e quelli francesi conobbero traiettorie diverse nei decenni precedenti la nostra ricerca per poi "riallinearsi" alla fine degli anni Sessanta.

La SFIO fu tra i protagonisti delle prime forme di cooperazione socialista dell'immediato secondo dopoguerra[2]. I socialisti francesi furono anzi i principali promotori di una ripresa delle relazioni internazionali, assieme soprattutto ai socialisti belgi, battendosi per una rapida ricostruzione della rete di contatti instaurata prima del conflitto mondiale. Fu però il Labour inglese, netto vincitore delle elezioni generali britanniche del luglio 1945 e solo partito quindi in grado di incaricarsi (anche economicamente) degli aspetti burocratici-organizzativi, e a guidarne quindi la ricostruzione nei primi anni dopo la seconda guerra mondiale[3]. Contrariamente ai *desiderata* della SFIO, i laburisti inglesi promossero però, in un primo momento, una struttura più "leggera" e meno impegnativa,

---

[1] Per una lista di studi sull'Internazionale Socialista, non esaustiva e di carattere generale, integrati anche nelle note successive: H. Portelli, *L'Internationale socialiste,* cit.; A. Donneur, *L'Internationale Socialiste,* cit.; L. Pesetti, *L'Internazionale Socialista dal 1951 al 1983,* Marsilio, Venezia 1989; M. Telò (a cura di), *L'Internazionale socialista storia, protagonisti, programmi, presente, futuro,* Edizioni l'Unità, Roma 1990; G. Devin, *L'Internationale socialiste,* cit.; E. Costa, *L'Internazionale Socialista nella Guerra Fredda (1945-1951),* tesi di Dottorato in Storia, Antropologia, Religioni, sotto la direzione di G. Caredda, Università degli Studi di Roma-La Sapienza, 2015 (poi rielaborata in id., *The Labour Party. Denis Healey and the International Socialist Movement: Rebuilding the Socialist International during the Cold War (1945-1951),* Palgrave Macmillan, Basingstoke 2018); E. Pasini, *La questione della politica estera nel dibattito interno al Partito socialista unificato,* cit.; T.C. Imlay, *The practice of socialist internationalism,* cit., pp. 263-46 e 309-337.

[2] Cfr. P. Buffotot, *Le Parti Socialiste SFIO et l'Internationale Socialiste (1944-1969),* in H. Portelli, *L'Internationale Socialiste,* cit., pp. 89-100. Diverso materiale è presente anche in OURS, Fonds Parti socialiste-SFIO 1944-1971, 3 APO, s. B-Affaires Internationales.

[3] Cfr. G. Devin, *L'Internationale socialiste,* cit., pp. 20 e succ.

concretizzatasi nella decisione di creare un più modesto *Information and Liaison Office* (il già citato SILO) al congresso di Clacton-on-Sea del maggio 1946[4].

In un clima internazionale in rapido mutamento che risentì presto dei venti di Guerra Fredda, la posizione della SFIO a favore di una stretta collaborazione e di un forte coordinamento internazionale rimase comunque invariata. In vista della conferenza internazionale di Zurigo del giugno 1947, il *Comité directeur* del partito francese invitò non solo la propria delegazione a impegnarsi con tutte le forze per convincere i laburisti inglesi della necessità di ricostituire una più forte e strutturata organizzazione internazionale, ma la incaricò anche di rappresentare enfaticamente «il campione della ricostituzione dell'Internazionale [socialista], adottando una posizione di avanguardia [lett. *en flèche*]»[5]. Nonostante l'innegabile impegno francese, alla successiva conferenza di Anversa del novembre-dicembre 1947 fu però decisa soltanto la creazione di un meno vincolante *Committee of the International Socialist Conference* (COMISCO), anche come "reazione" alla nascita dell'Ufficio d'Informazione dei partiti comunisti e operai (COMINFORM), avvenuta soltanto due mesi prima[6]. La delusione negli ambienti socialisti francesi è resa lampante dal memorandum elaborato dal segretario internazionale Pontillon nel giugno 1949[7]. In esso l'esponente socialista francese dovette ammettere come le proposte del suo partito (e quelle belghe) «miranti alla ricostituzione immediata» dell'IS fossero state «combattute e respinte [con successo] dagli altri partiti rappresentati»[8]. Nonostante gli ostacoli che continuavano a frapporsi a una ricostituzione "forte" dell'organizzazione internazionale, l'obiettivo della SFIO, secondo Pontillon, doveva comunque sempre essere quello di «rinserrare i legami tra tutti i partiti socialisti e di preparare la rinascita dell'Internazionale»[9]. In questa direzione egli formulava anche tutta una serie di «proposte concrete» di cui la SFIO doveva farsi portavoce nei futuri incontri internazionali: creazione di un «*secrétariat général* permanente», preparazione di conferenze internazionali e manifestazioni comuni, reciproco e costante scambio di documenti, pubblicazione di una rivista socialista internazionale[10].

I numerosi tentativi falliti e i cronici ritardi incontrati nella strada del rilancio della cooperazione internazionale fecero però emergere una crescente frustrazione negli ambienti socialisti di Parigi. Tale insofferenza provocò anche alcune prese di posizione in deciso contrasto con gli altri partiti, giudicati troppo "tiepidi" nella collaborazione

[4] Cfr. P. Buffotot, *Le Parti Socialiste SFIO et l'Internationale Socialiste (1944-1969),* cit., p. 91.

[5] OURS, Fonds Réunion du Comité directeur, Comité directeur du 28 mai 1947, Interventions de S. Grunbach et G. Mollet.

[6] Cfr. il materiale in IISH, SIA, b. 236.

[7] Cfr. OURS, Fonds P. Lévy, 95 APO 22, Note: Reconstitution de l'Internationale, firmato R. Pontillon, giugno 1949.

[8] *Ibidem.*

[9] *Ibidem.*

[10] *Ibidem.*

socialista *à l'étranger.* Lo "scontro" si accese soprattutto con i rappresentanti inglesi, accusati di poco rigore ideologico e di eccessivo pragmatismo, e con il contrasto che portò anche alle minacce (poi rientrate) di abbandonare addirittura il COMISCO[11]. Anche dopo la fondazione dell'Internazionale Socialista nell'estate 1951 i socialisti francesi continuarono a battersi per un'organizzazione dal carattere più vincolante, tentando inoltre di "utilizzare" il proprio peso nell'IS per convincere gli altri partiti socialisti europei della bontà della costruzione europea, di cui la SFIO si fece diretta promotrice[12].

Il ruolo internazionale dei socialisti francesi – e soprattutto l'attitudine verso Parigi degli altri partiti "fratelli" – mutò con l'intervento francese a Suez nell'autunno 1956, promosso dal socialista Guy Mollet, allora presidente del Consiglio della Quarta Repubblica francese. Gli altri partiti dell'IS attaccarono infatti con forza la politica tenuta dalla SFIO nell'occasione: sia perché essa costringeva i partiti dell'organizzazione a dimostrarsi più anticolonialisti di quanto fossero realmente, sia perché "disturbati" dall'alleanza politico-militare di un proprio importante membro (la SFIO) con un partito conservatore (i *tories* britannici), rivale peraltro di un altro importante partito dell'IS (il Labour)[13]. A finire sotto accusa, di lì a poco, fu anche la politica algerina della SFIO – tra la fine del 1956 e il 1957 cominciava la famosa "battaglia di Algeri" tra i *parà* francesi e il *Front de libération nationale* (FLN) – soprattutto per i silenzi sui crimini commessi in Nord Africa che intaccavano pesantemente il credito del partito socialista francese, e in particolare del suo leader Mollet, allora peraltro vice-presidente dell'IS, agli occhi degli altri socialisti europei[14].

Negli anni successivi la SFIO si trovò quindi decisamente in secondo piano nell'organizzazione socialista, non solo per la criticata politica estera seguita negli anni precedenti, ma anche per le crescenti difficoltà di politica interna che si ripercuotevano sullo scenario internazionale e sulle possibilità del partito di giocarvi un ruolo di primo piano. La netta perdita di influenza, sia all'interno dell'IS sia nei confronti degli altri partiti socialisti, fu contrastata dai socialisti francesi con un goffo rilancio dell'associazione dal punto di vista organizzativo, per meglio rientrare nel "gioco" internazionale. La proposta di riforma dell'organismo presentata alla metà del decennio – «mirante a ridurre gli impegni dell'IS per ritrovare su un terreno più limitato (l'Europa comunitaria) un rapporto di forze favorevole» alla stessa SFIO – fu però rigettata in maniera risoluta dagli altri partiti membri[15]. L'*engagement* verso il socialismo internazionale restò comunque importante, e non soltanto strumentale, per i socialisti francesi, desiderosi com'erano di oltrepassare gli evidenti limiti dell'IS. Ad esempio, nel corso di una conferenza stampa del dicembre 1964

[11] Cfr.: T.C. Imlay, *The practice of socialist internationalism,* cit., pp. 303-305; E. Costa, *L'Internazionale Socialista nella Guerra Fredda,* cit., p. 469.

[12] Cfr. P. Buffotot, *Le Parti Socialiste SFIO et l'Internationale Socialiste (1944-1969),* cit., pp. 93-5.

[13] Cfr. G. Devin, *L'Internationale socialiste*, cit., p. 308.

[14] Cfr. T.C. Imlay, *The practice of socialist internationalism,* cit., pp. 432-444.

[15] G. Devin, *L'Internationale socialiste*, p. 310.

dedicata proprio alla cooperazione socialista, Pierre Herbaut, membro del *Comité directeur* della SFIO, sottolineò con vigore come non fosse «possibile che l'IS [fosse] una semplice giustapposizione di partiti che dicono il loro parere, si consultano, discutono con grande rigore, emettono un comunicato e si lasciano senza aver fatto niente di più»[16]. Il compito dei socialisti francesi – proseguiva Herbaut – era proprio quello di fare in modo che l'organizzazione rappresentasse realmente «una forza», capace di parlare all'insieme dei diversi paesi del mondo, ragione per la quale si rendeva necessario e improcrastinabile un rilancio[17].

Per quanto riguarda i socialisti italiani, il loro rapporto con l'IS era stato molto più problematico, traducendosi in un percorso decisamente in salita nei confronti dell'organizzazione internazionale e nella stessa arena del socialismo (e della socialdemocrazia) europei[18].

Le difficoltà cominciarono con la scissione del gennaio 1947, presto riflessasi anche nello scenario internazionale socialista. In un primo momento la scelta dei fuoriusciti di Palazzo Barberini era stata criticata dagli altri partiti europei, *Labour* in testa, e Saragat era stato severamente accusato di aver indebolito non solo il socialismo italiano, ma l'intero socialismo europeo[19]. Tale posizione, tuttavia, cambiò rapidamente, soprattutto dopo la decisione del PSI, in controtendenza nel panorama socialista internazionale, di non rompere il patto d'azione con i comunisti e di appoggiare la politica sovietica. Nel giro di pochi mesi, la scelta del partito di Nenni segnò quindi un solco sempre più profondo tra i socialisti italiani e il resto del socialismo europeo. Gli altri partiti socialisti – SFIO e socialisti belgi in testa – si fecero addirittura i promotori di un progressivo avvicinamento al PSLI di Saragat[20]. La distanza del PSI dagli altri partiti socialisti si concretizzò, prima, alla conferenza di Vienna del giugno 1948, quando il COMISCO si pronunciò per un provvedimento (annuale) di sospensione mirante a «far pressione per un cambiamento nella politica pro-comunista» del PSI[21], e fu sancita, poi, in maniera definitiva con

[16] P. Herbaut, *L'Internationale Socialiste. Conférence à Paris du 14 décembre 1964*, supplemento a «La Documentation socialiste», n. 160, p. 33 (presente in FJJ, CAS, 60 RI B 6).

[17] *Ibidem.*

[18] Sul tema cfr.: M.F. Abita (a cura di), *Internazionale socialista,* supplemento al n. 6 di «Argomenti socialisti», giugno 1991; M.F. Abita, P. Caridi, *Storia dell'Internazionale Socialista,* in A. Benzoni, R. Gritti, A. Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano,* cit., pp. 435-464; S. Colarizi, *I socialisti italiani e l'Internazionale socialista (1947-1958),* in «Mondo Contemporaneo», n. 2, 2005, pp. 5-66; T. Nencioni, *Tra neutralismo e atlantismo,* cit.; E. Pasini, *La questione della politica estera,* cit., in particolare le pp. 134-155.

[19] Cfr.: L. Pesetti, *L'Internazionale Socialista dal 1951 al 1983,* cit., p. 19; S. Colarizi, *I socialisti italiani e l'Internazionale socialista,* cit., p. 10 e succ. Interessante anche la "difesa" degli scissionisti nei confronti delle accuse provenienti dall'estero: *I socialisti esteri e la nostra scissione,* «Critica Sociale», 16 febbraio 1947, pp. 57-8,

[20] Cfr. E. Costa, *L'Internazionale Socialista nella Guerra Fredda,* cit., p. 319.

[21] IISH, SIA, b. 680, History of Relations between Socialist International and PSI, 1969.

l'espulsione alla successiva conferenza di Baarn, nel maggio 1949[22]. Nella risoluzione inviata dall'organismo internazionale al pressoché contemporaneo XXVIII congresso del PSI, svoltosi a Firenze nella stessa primavera, il COMISCO non poté che dichiararsi profondamente dispiaciuto della volontà del PSI di non rompere il patto di unità d'azione con il PCI e dal suo conseguente rifiuto di «venire a unirsi alla grande famiglia del socialismo democratico»[23]. Di conseguenza, il PSI si trovò isolato nel panorama socialista europeo, con la "distanza" che lo separava dagli altri partiti ribadita con decisione (e orgoglio) dal segretario Alberto Jacometti già nel gennaio 1949, in una lunga lettera polemica inviata a Londra[24]. Al contrario, la componente socialdemocratica italiana – ideologicamente più vicina alla socialdemocrazia europea, atlantista e fortemente anticomunista – vi entrò a pieno titolo, soprattutto dopo la riunificazione delle sue diverse anime nel PSDI[25].

Estromesso ovviamente anche dall'Internazionale Socialista due anni più tardi, una prima importante svolta per il PSI avvenne soltanto intorno alla metà degli anni Cinquanta, quando si sviluppò il progressivo allontanamento dal frontismo con il PCI e le severe critiche cominciarono a essere rivolte all'URSS, concretizzandosi in particolare durante il congresso di Venezia del febbraio 1957[26]. In quegli anni complicati, fu senza dubbio Nenni a rappresentare il principale legame dei socialisti italiani con i (vecchi) compagni europei, come peraltro già avvenuto nel breve periodo di "convergenza" dell'immediato secondo dopoguerra (e come accadeva del resto, negli stessi anni, anche per i contatti con i socialisti emigrati)[27]. Il leader del PSI si mosse quini in prima persona per

[22] «*The International Socialist Conference meeting at Baarn, Holland, on 14-16 May 1949, decided unanimously to expel the PSI from the Membership of the International Socialist Conference, in view of the Partito Socialista Italiano's decision to continue co-operation with the Communists*» (la lettera è riportata in S. Colarizi, *I socialisti italiani e l'Internazionale socialista,* cit., p. 20, nota 45). Per l'esclusione del PSI si rimanda a: D. Sacco, *Il Partito socialista italiano, la politica internazionale e il patto atlantico,* in «Eunomia. Rivista semestrale di storia e politica internazionali», n. 2, 2019, pp. 26-36.

[23] Formulando inoltre un solenne appello a tutti i socialisti italiani «attaccati all'indipendenza, alla democrazia e alla pace nella libertà dei popoli, perché si uniscano in un solo partito socialista, libero da ogni affinità con il comunismo» (OURS, Fonds G. Zilberg, 94 APO 23, Résolution transmis au président du congrès du PSI à Florence, maggio 1949).

[24] «Fedele ai principi della solidarietà operaia e della democrazia internazionalista, [il PSI] non ha temuto di affrontare una posizione che, apparentemente, può sembrare di isolamento» (IISH, SIA, b. 676, Lettera della direzione del PSI al SILO, firmata da A. Jacometti, Roma, 18 gennaio 1949). I toni erano particolarmente critici anche verso la SFIO: «Il socialismo francese (SFIO) precipita nelle repressioni antioperaie di [Jules] Moch [ministro socialista degli Interni]; resta nel governo che è responsabile della strage di 80.000 indigeni nel Madagascar e che condanna a morte i deputati malgasci, conduce la politica di repressione nel Viet-Nam, e non trova nel suo giornale un rigo per condannare l'aggressione olandese all'Indonesia» (*ibidem*).

[25] Diverso materiale sul tema è presente in ivi, b. 676 e 677.

[26] Cfr. G. Scirocco., "*Politique d'abord*", cit., pp. 261-264.

[27] Cfr. A. Canavero, *Pietro Nenni, i socialisti italiani e l'Internazionale socialista tra Est e Ovest dopo la Seconda Guerra mondiale,* in *Les Internationales et le problème de la guerre du XXe siècle. Acte du colloque de Rome (22-24 novembre 1984),* Publications de l'Ecole Française de Rome, Roma 1987, pp. 241-264.

tentare di colmare il solco che si era creato negli anni precedenti, moltiplicando le aperture verso l'IS. E la stessa organizzazione internazionale si fece, dal canto suo, importante mediatrice nella possibile riunificazione del socialismo italiano. L'evento più rilevante in tal senso fu senza dubbio la già menzionata "missione" in Italia di Pierre Commin, vicesegretario della SFIO, nell'estate 1956 (con l'appoggio diretto di Mollet). Il dirigente socialista francese svolse un importante ruolo di intermediario tra socialisti e socialdemocratici anche nel celebre incontro di Pralognan[28]. Le speranze furono però presto deluse e la riunificazione socialista rinviata a data da destinarsi.

Gli anni Sessanta videro comunque crescere i legami internazionali del PSI, come peraltro già ricordato. Dalle diverse carte d'archivio emergono infatti con chiarezza una serie di contatti e iniziative in crescendo da parte dei socialisti italiani verso l'organizzazione internazionale, e viceversa: la visita di Riccardo Lombardi e Dino Gentili alla sede di Londra nel febbraio 1959[29]; i costanti scambi epistolari tra Nenni il segretario generale dell'IS Albert Carthy, spesso mal sopportati dal PSDI, come testimonia il malumore socialdemocratico per un possibile messaggio di augurio da parte dell'IS per i settant'anni di Nenni nel febbraio 1961[30]; le dichiarazioni del segretario Carthy, interpellato su una possibile riammissione del PSI nell'organizzazione socialista e sui rapporti tra il partito italiano e l'IS, che lasciava aperto uno spiraglio in tal senso, seppur vincolandosi alle decisioni in merito del PSDI[31]; infine, l'interesse manifestato dal PSI per la partecipazione di osservatori ufficiali dei partiti membri dell'IS (e della stessa organizzazione) al proprio congresso di Milano, nel marzo 1961, e a quello di Roma, nell'ottobre 1963[32]. A Londra, e nelle altre capitali europee, si guardava con interesse anche alla lenta formazione del centrosinistra. Il progressivo ingresso dei socialisti al governo sembrava in effetti fugare i

[28] Un ampio resoconto è presente in P. Mattera, *L' ombre de la guerre froide: socialistes italiens, Internationale socialiste et États-Unis (1945-1966),* L'Harmattan, Parigi 2017, pp. 69-76. Sul ruolo della SFIO nel tentativo di riunificazione tra PSI e PSDI, cfr. anche M. Nardini, *La SFIO et la réunification du socialisme italien. La naissance du PSDI, la mission Commin et la rencontre de Pralognan* (*1949-1957),* in «Recherche socialiste», n. 60-61, luglio-dicembre 2012, pp. 147-162.

[29] IISH, SIA, b. 678, Visite of PSI Representatives (R. Lombardi e D. Gentili), firmato A. Carthy, Londra, 20 febbraio 1959.

[30] «Credo che si tratti di un gesto politico e che il PSI darebbe una grande pubblicità a un eventuale messaggio dell'Internazionale o di altri partiti membri dell'Internazionale. Nell'attuale delicata situazione della politica italiana un messaggio dell'Internazionale potrebbe essere interpretato in altro modo rispetto a un semplice augurio per il compleanno» (IISH, SIA, b. 678, Lettera di M. Tanassi ad A. Carthy, Roma, 3 febbraio 1961).

[31] «La sua domanda [di una possibile riammissione nell'IS] si basa sul presupposto che il PSI possa essere riammesso in seno all'IS senza una riunificazione PSI-PSDI. Esiste una nazione in cui due partiti aderiscono all'IS: si tratta del Giappone. È stato chiaramente specificato che un secondo partito appartenente ad una stessa nazione può aderire all'IS, previo consenso espresso del partito già aderente» (*No al neutralismo e ai legami col PCI,* «Vita», 6 dicembre 1962).

[32] IISH, SIA, b. 678, Lettera di P. Nenni all'IS, Roma, 3 marzo 1961; ivi, Lettera di P. Vittorelli all'IS, Roma, 7 ottobre 1963.

"timori" degli anni frontisti, e l'avvio di una politica di riforme – specialmente nell'ambito della programmazione economica – coincideva con una «virata a sinistra dell'IS», contribuendo quindi al riavvicinamento[33].

L'approssimarsi della tanto attesa riunificazione socialista in Italia vide crescere l'intensità e la qualità dei contatti tra il PSI e l'IS. In una lettera del marzo 1966, il segretario Carthy confessava al socialdemocratico italiano Cariglia come nell'IS ci fosse ormai «*a good deal of interest*» per come si stavano sviluppando le cose tra PSI e PSDI, e rivelava di ritenere che la riunificazione italiana sarebbe stata nei pensieri di molti socialisti alle successive riunioni dell'organizzazione[34]. Lo stesso Carthy si era d'altronde rivolto a Nenni, giusto qualche settimana prima, esprimendo «l'appoggio totale dell'Internazionale» alle azioni congiunte dei due partiti e sottolineando «il grande desiderio di poter contare su una delegazione unita del socialismo italiano» all'imminente congresso dell'IS, previsto per il maggio 1966 a Stoccolma[35].

Il progressivo riavvicinamento si concretizzò in effetti proprio nella capitale svedese: alcuni importanti esponenti del PSI (Nenni, Zagari, Lombardi, Vittorelli, Giacomo Brodolini, Venerio Cattani), con l'approvazione del PSDI, vi presenziarono per la prima volta come "ospiti fraterni"[36]. Nel corso dell'assise, Nenni pronunciò inoltre un sentito e applaudito discorso di ringraziamento, incentrato sulla difficile situazione dell'Europa[37]. Lo stesso leader socialista, riportando le impressioni ricevute all'interno del proprio partito, non poté però non sottolineare le differenze che separavano ancora il socialismo italiano e gli altri partiti dell'IS[38]. Per l'esponente socialista italiano il congresso si era svolto senza un vero dibattito ideologico, prevalendo invece il pragmatismo (e i problemi) dei partiti di governo, con il rischio concreto che si perdesse il senso della direzione verso il socialismo a favore di una "gestione ordinaria" della politica spicciola[39].

Nonostante il persistere di qualche vischiosità, la strada per il rientro dei socialisti italiani nell'IS si avviava comunque ormai alla conclusione. Al congresso dell'unificazione dell'ottobre 1966, al quale partecipò anche il presidente dell'IS Bruno Pittermann, il

[33] P. Mattera, *L'ombre de la guerre froide,* cit., p. 223.

[34] IISH, SIA, b. 679, Lettera di A. Carthy ad A. Cariglia, Londra, 18 marzo 1966.

[35] Ivi, Lettera di A. Cariglia ad A. Carthy, Londra, 25 gennaio 1966.

[36] Ivi, Lettera di F. De Martino ad A. Cariglia, Roma, 31 aprile [sic] 1966.

[37] Cfr. *L'Internazionale deve avere una sua politica per l'Europa,* «l'Avanti!», 17 giugno 1969, p. 1 e ultima; P. Nenni, *Salutations fraternelles*, «Informations de l'International Socialiste», n. 9-10, 17 giugno 1966, pp. 247-251.

[38] *Una dichiarazione di Nenni,* «l'Avanti!», 10 maggio 1966, p. 1.

[39] *Ibidem*. L'impressione fu ribadita per «l'Espresso», giusto qualche giorno dopo: «È la mentalità concreta, pragmatistica del *Labour Party* e dei partiti socialisti scandinavi che prevale nei dibattiti […]. Così si discute soprattutto di problemi concreti e attuali. Gli aspetti finalistici e strategici del movimento operaio restano piuttosto nell'ombra» (riportata in *Una intervista di Nenni sul congresso di Stoccolma,* «l'Avanti!», 12 maggio 1966, p. 1).

partito italiano ormai unificato venne ufficialmente e "automaticamente" ammesso (o meglio confermato) all'IS come suo membro a pieno titolo[40].

2. Una (ri)adesione non semplice

Gli anni successivi, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, non furono meno complicati nel rapporto tra i due partiti e l'IS.

Se il presidente Pittermann aveva enfaticamente salutato l'imminente riunificazione socialista italiana come «un contributo di eccezionale peso al rafforzamento della democrazia socialista in Europa» e come «una grande vittoria sul comunismo e sul capitalismo»[41], l'entrata nell'IS non aveva però convinto tutti (e del tutto) i socialisti italiani. Permanevano infatti un certo scetticismo e una "distanza", soprattutto ideologica, verso l'organizzazione internazionale, percepita come un raggruppamento di partiti poco socialista e molto (troppo) socialdemocratico. Già agli inizi del decennio, l'allora vice-segretario De Martino aveva definito il congresso dell'IS a Roma dell'ottobre 1961 «uno squallido capitolo della degenerazione socialdemocratica»[42]. Ancor più significativo fu il fatto che, dopo il congresso di Stoccolma del maggio 1966, emersero una serie di analisi che approfondivano in chiave polemica le "differenze" tra il socialismo italiano e quello internazionale, già riscontrate peraltro dallo stesso Nenni. Fu un dirigente dell'importanza di Lombardi, ad esempio, ad esprimere una serata critica nei confronti dell'organizzazione internazionale, definendola «in realtà né internazionale, né socialista, né internazionalista»: perché essa raccoglieva, e «a malapena», solo i partiti socialdemocratici europei, con «minime adesioni formali» di partiti extraeuropei; perché vi aderivano partiti come la SPD che avevano (ormai) rinunciato «a ogni programma socialista, accettando integralmente l'economia di mercato»; perché non aveva osato «neppure condannare» la SFIO in occasione della crisi di Suez e della repressione in Algeria[43]. L'imminente ingresso del PSI

[40] Così negli statuti del nuovo partito: «Il Partito è la Sezione Italiana della Internazionale Socialista con finalità, metodo e strutture democratici ed assolutamente indipendente da qualsiasi governo. Come tale, lotta per l'unità della classe lavoratrice anche nel campo internazionale e prosegue la solidarietà dei lavoratori di tutto il mondo» (IISH, SIA, b. 680, Proposte di Statuto. PSI-PSDI unificati). Cfr. anche la carta dell'unificazione in *PSI, Il 37° Congresso e l'unificazione socialista,* cit., p. 228.

[41] IISH, SIA, b. 679, Lettera di F. De Martino, P. Nenni e M. Tanassi all'IS, Roma, 10 ottobre 1966.

[42] «Dal quale non riescono a trarla fuori nemmeno le forze più dinamiche, che hanno visione mondiale dei problemi e non quella ristretta di un club di conservatori *ancien régime*» (F. De Martino, *Introduzione a un dibattito,* «Mondoperaio», n. 9, novembre 1961, pp. 1-3). Un giudizio meno *tranchant,* ma comunque complessivamente negativo, si riscontra in P. Vittorelli, *Il VII Congresso dell'Internazionale,* «Mondoperaio», n. 9, novembre 1961, pp. 4-8.

[43] R. Lombardi, *Perché rifiutiamo l'unificazione con il PSDI. Relazione al Convegno della sinistra socialista (giugno 1966),* in id., *Scritti politici 1963-1978. Dal centro-sinistra all'alternativa,* a cura di S. Colarizi, Marsilio, Venezia 1978, p. 64. Le ultime dichiarazioni – su Suez e l'Algeria – provocarono una "piccata" precisazione

nell'IS avrebbe quindi costituito, per il leader siciliano «un'ulteriore pietra tombale sulle tradizioni internazionalistiche e neutraliste del PSI» e ratificato il definitivo passaggio del partito nel campo della socialdemocrazia[44]. La sinistra socialista continuò ad esprimersi in maniera simile anche in vista dell'XI congresso dell'IS, svoltosi a Eastbourne nel giugno 1969. Ancora Lombardi, già in gennaio, si dichiarò pubblicamente e solennemente «pubblico peccatore» perché militante in un PSI «ormai definitivamente inserito, per il bene (poco) e per il male (molto) nel contesto dei partiti socialdemocratici»[45]. Le voci critiche non mettevano comunque in discussione la presenza del partito nell'organizzazione. L'assise internazionale in terra inglese avrebbe anzi visto la nomina di Nenni a vice-segretario dell'organizzazione internazionale, nomina calorosamente salutata dal nuovo segretario generale Hans Janitschek come «un grande onore» per un socialista «così tanto rispettato e così ben conosciuto»[46].

Contemporaneamente ai malumori della sinistra socialista italiana, anche gli ambienti dell'IS esprimevano delle serie e speculari preoccupazioni a proposito del socialismo italiano. Particolari perplessità suscitò la crisi che quest'ultimo attraversò nel corso del 1969. Se in un primo momento si decise di non entrare direttamente nelle questioni interne del PSI e di farlo eventualmente solo nel caso fosse sorto un «comportamento confliggente» in relazione ai rapporti con i comunisti (questione definita come «un punto fondamentale» che non ammetteva ambiguità)[47], l'organizzazione internazionale – e in particolare il suo segretario generale – furono poi direttamente implicati nella nuova scissione italiana. Sull'adesione all'organizzazione internazionale si svolse infatti una delle prime "battaglie" tra le due anime del socialismo italiano, nuovamente divise. Già lo stesso giorno in cui questa era avvenuta (5 luglio), Gino Bianco, corrispondente a Londra de «l'Avanti!», comunicò stringatamente al segretario Janitschek la conferma dell'adesione del PSI all'IS[48]. Lo stesso giorno, però, anche i frazionisti Mauro Ferri e Antonio Cariglia informarono gli uffici dell'Internazionale dell'avvenuta scissione e della nascita del

da parte del segretario generale dell'IS Carthy, complessivamente ben fondate (IISH, SIA, b. 680, Precisazione del compagno A. Carthy su alcuni punti del discorso del compagno Lombardi).

[44] R. Lombardi, *Perché rifiutiamo l'unificazione con il PSDI,* cit.

[45] Id., *Perché teniamo il nostro posto,* «Il Ponte», 31 gennaio 1969, pp. 25-30. Lombardi rivendicava comunque la decisione di non abbandonare la lotta, deciso a «perseverare fino a che il peccato che confesso pubblicamente non avrà cessato di essere un utile, anche se certamente modesto, strumento di salvezza (non certamente individuale); cioè un contributo necessario, e pertanto ineliminabile, a quel disegno di ristrutturazione della sinistra (italiana ed europea) che ritengo la condizione *sine qua non* per un reale spostamento a sinistra dell'asse politico italiano, per una concreta alternativa al centro-sinistra, per una vigorosa reimpostazione della problematica, e delle congiunte lotte, della transizione al socialismo» (*ibidem*).

[46] IISH, SIA, b. 680, Lettera di A. Janitschek a P. Nenni, Londra, 24 giugno 1969.

[47] «*Certainly we desire a unitary solution fort the problems of the Party. But we feel that the key issue is that of relations with the Communists. And here we recall that the position of the International allows of no ambiguities whatsoever*» (IISH, SIA, b. 680, Telegramma, anonimo, gennaio 1969).

[48] Ivi, Communication from the PSI via G. Bianco, 5 luglio 1969.

PSU[49]. E soprattutto, due giorni dopo, una telefonata di Cariglia a Janitschek ribadì come il nuovo partito si considerasse il solo partito membro dell'IS in Italia[50]. Cariglia confermava inoltre il totale supporto del proprio partito alle risoluzioni uscite dal recente congresso di Eastbourne e accusava invece il gruppo di De Martino di aver rifiutato, poco prima della scissione, le risoluzioni che criticavano i comportamenti dei paesi e dei partiti comunisti. Tale polemica posizione fu confermata più dettagliatamente qualche giorno dopo in una lettera inviata all'IS dal nuovo segretario del partito Ferri: il PSU si considerava come «il solo partito socialista» che avesse «titoli ideologici e politici per essere membro del'IS»; le risoluzioni sui partiti e i paesi comunisti erano state trascurate dal gruppo di De Martino e giudicate addirittura come «provocatorie» da quello di Lombardi; dopo la scissione, il PSI si era limitato a confermare la sua adesione all'IS, evitando però di votare le suddette risoluzioni, e accettandole soltanto sulla «base di un generico internazionalismo» di principio e non di contenuti[51].

Per sciogliere la difficile situazione creatasi nel socialismo italiano si rese così necessaria una missione ufficiale dell'IS nella penisola. Il 22 e 23 luglio arrivarono a Roma il presidente Pittermann e il segretario Janitschek per un serie di incontri con i socialisti (a Via del Corso), con i socialdemocratici (a Piazza Colonna) e con il sempre molto ascoltato Nenni (a Formia, con un elicottero messo a disposizione direttamente dal presidente della Repubblica Saragat). I colloqui non sciolsero però il nodo che si era venuto a creare nelle settimane precedenti, evidenziando non solo le difficoltà della situazione vissuta dal socialismo italiano ma anche lo stesso disagio (e "debolezza") dell'IS di fronte a una decisione complicata da prendere. Nella comunicazione inviata ai membri del *Bureau*, Janitschek si limitò infatti a riferire quanto emerso nel corso della missione romana[52]. In prima battuta, offrì un dettagliato prospetto delle posizioni dei due partiti (e di Nenni) sui diversi temi dell'attualità politica (situazione italiana, rapporti con i comunisti, motivi della scissione). E, poi, confermò, molto diplomaticamente, sia l'adesione del PSI all'IS che la necessità di rivedere la situazione di un PSU che non voleva assolutamente restare fuori dall'organizzazione.

A tale proposito, Janitschek suggerì la convocazione di un *Bureau* straordinario incentrato sulla questione. Esso si tenne il 10 settembre 1969 a Londra e stabilì, all'unanimità, l'adesione del PSU all'IS come membro di pieno diritto (da ratificare in seguito), con l'accettazione quindi di due partiti socialisti appartenenti a un solo paese, come già accadeva

[49] Ivi, Urgent message to General Secretary of Socialist International, firmato M. Ferri e A. Cariglia, 5 luglio 1969.

[50] Ivi, Telephone call from A. Cariglia, 7 luglio 1969.

[51] Ivi, Letter from M. Ferri to H. Janitschek, Roma, 12 luglio 1969.

[52] Ivi, Mission en Italie, firmato H. Janitschek, 28 luglio 1969 (e anche *Incontro Pittermann PSI*, «l'Avanti!», 24 luglio 1969, p. 1).

d'altronde per i due partiti socialisti del Giappone[53]. Di conseguenza, il rappresentante del PSI al *Bureau* di Londra, Vittorelli, su «l'Avanti!», poteva dichiararsi soddisfatto di come il tentativo socialdemocratico di accreditarsi come unico e legittimo partito italiano all'IS fosse stato respinto, compiacendosi inoltre di alcune dichiarazioni pronunciate da altri esponenti dell'Internazionale nel corso della riunione che avevano sottolineato come la scissione fosse avvenuta non «per profonde ragioni politiche e ideologiche ma per motivi di ordine tattico»[54]. Come si vedrà, i contrasti tra il PSI e il PSDI, anche nell'Internazionale, non erano però destinati a placarsi.

Al *Bureau* di settembre non era stata discussa soltanto la scissione socialista italiana ma aveva trovato spazio anche la nuova situazione vissuta dai socialisti francesi. Tra la primavera e l'estate dello stesso anno, la SFIO aveva infatti iniziato a mutare pelle e i congressi di Alfortville e di Issy-les-Moulineaux erano stati attentamente seguiti dagli ambienti dell'IS. Il segretario Janitschek si era personalmente recato al congresso di luglio, quello di Issy-les-Moulineaux, dove aveva pronunciato un emozionato discorso[55]. Nell'occasione, l'esponente austriaco aveva sostenuto come l'Internazionale avesse seguito «da vicino e con molto interesse» gli sviluppi degli ultimi anni in Francia e aveva sottolineato soprattutto «l'emergere di una sinistra social-democratica unificata», concretizzatasi nella FDGS[56]. Questa sinistra aveva dimostrato di poter combatter alla pari con «le forze della stagnazione e della reazione», come accaduto alle presidenziali del 1965[57]. Pur senza sottostimare le defezioni e i rovesci subiti successivamente, per il segretario dell'IS vi era comunque ragione «di essere molto ottimisti» nei confronti di un congresso che segnava «un nuovo capitolo nella grande storia del socialismo e della Repubblica francese»[58]. Janitschek aveva concluso il suo discorso con un caloroso augurio, intravvedendo per il nuovo partito socialista «un grande ruolo da giocare nella storia degli anni Settanta», e aveva ribadito l'esistenza di un comune futuro percorso dell'IS e del rinnovato socialismo francese: «Posso dire – proclamò – che l'Internazionale Socialista ha bisogno del Partito socialista francese, bisogno della sua saggezza, della sua esperienza e della suo grande dedizione. Il nostro scopo è uno scopo comune – per rendere questo mondo migliore, più umano, più civilizzato»[59].

---

[53] IISH, SIA, b. 141, Decisions taken by the extraordinary meeting of the Bureau of the Socialist International (Londra, 10 settembre 1969), circolare n. 68/69, 23 settembre 1969; ivi, Adhésion provisoire du PSU, circolare n. 69/69, 3 ottobre 1969.

[54] *Legittima la presenza del PSI nell'Internazionale,* «l'Avanti!», 11 settembre 1969, p. 1.

[55] IISH, SIA, b. 608, Congrès national constitutif du PSF (Issy-les-Moulineaux, 11 luglio 1969), Discours de H. Janitschek.

[56] *Ibidem.*

[57] *Ibidem.*

[58] *Ibidem.*

[59] *Ibidem.*

Al di là di queste dichiarazioni, in realtà i rapporti tra i socialisti francesi e l'organizzazione erano non meno complessi di quelli degli italiani. Contribuisce a chiarirlo quanto emerge da una successiva circolare interna dell'IS[60]. Oltre a presentare agli altri partiti membri del *Bureau* alcuni documenti relativi al congresso di Issy-les-Moulineaux (il nuovo *Comité directeur*, una nota biografica sul segretario Savary, le risoluzioni adottate), il documento riportava anche un breve rapporto in merito, a firma del socialista francese Roger Fajardie[61]. Questi sottolineava come il congresso avesse rappresentato un nuovo «punto di partenza» per il socialismo francese: il PS si sarebbe presto impegnato sia per raggruppare le altre forze socialiste ancora "disperse" (PSU, CIR, sindacati, forze giovanili) che nell'approfondire il dialogo con il PCF[62]. Proprio questo secondo punto veniva appassionatamente presentato come una tappa importante, se non addirittura decisiva, per il nuovo partito, segnalando anche un imminente dibattito pubblico con i comunisti su temi importanti come le modalità di lotta contro il capitalismo, i modi di passaggio al socialismo, la creazione di una società socialista. È molto probabile che questa insistenza sul legame con i comunisti fece alzare qualche sopracciglio negli ambienti di Londra, visto l'aperto anticomunismo di tutti i partiti socialdemocratici. D'altronde, negli anni successivi, e in particolare dopo la firma del *programme commun*, proprio il rapporto con i comunisti avrebbe rappresentato un tema di discussione – una vera e propria "spina" – tra i partiti socialdemocratici dell'IS e i socialisti francesi.

Inoltre, come per il PSI (e il PSU-PSDI), anche per il PS era emerso nell'estate 1969 il problema dell'adesione all'IS. Ancor più dei rapporti con i comunisti francesi (che restavano per il momento ancora alquanto nebulosi), era proprio la conferma stessa della presenza del nuovo partito socialista francese all'interno dell'organizzazione internazionale a rappresentare la principale preoccupazione degli ambienti di Londra nei confronti del socialismo di Parigi. A farsene diretto portavoce fu il segretario generale Janitschek che, in una lettera a Savary, chiese esplicitamente a quest'ultimo quale fosse «il mezzo per far aderire il Partito socialista il più rapidamente possibile all'IS»[63]. Nella risposta, Savary sostenne che la presenza dei socialisti francesi nell'organizzazione internazionale non era assolutamente in discussione, dato che il secondo articolo degli statuti del partito ne prevedeva esplicitamente e sinteticamente l'adesione[64]. Il *Bureau* dell'IS del settembre 1969

[60] Ivi, b. 142, National Constituent Congress of the French Socialist Party, circolare n. B.23/69, 24 luglio 1969.

[61] Ivi, R. Fajardie, *Un congrès historique*.

[62] *Ibidem*.

[63] Ivi, b. 290, Lettre de H. Janitschek à A. Savary, Londra, 31 luglio 1969. Vi era anche una richiesta di ricevere circa una trentina di esemplari degli statuti del nuovo partito per diffonderli agli altri partiti membri.

[64] «*Le parti socialiste adhère à l'Internationale socialiste*» (ivi, Lettre de A. Savary à H. Janitschek, Parigi, 7 agosto 1969). Per gli statuti del PS si rimanda a C. Hurtig, *De la SFIO au nouveau Parti socialiste,* cit., p. 98 e succ.

confermò quindi il PS all'interno dell'IS, anche se in via provvisoria, e rinviando al successivo congresso dell'organizzazione internazionale per una adesione a pieno titolo[65].

Il problema dell'appartenenza all'IS si sarebbe però riproposto, con più forza, al congresso di Epinay del giugno 1971. Attorno ad esso si concretizzarono infatti alcune questioni interne di rilievo, con posizioni contrastanti tra le diverse correnti, in particolare tra il giovane CERES e il gruppo "storico" dell'ex-SFIO. Come per la sinistra del PSI, e forse ancora con più forza, l'IS era percepita da alcuni socialisti francesi – specialmente del CERES – come un organismo poco internazionale e ancora meno socialista. Se Epinay doveva costituire un nuovo inizio per il socialismo francese, non sorprende quindi che la "rottura" dovesse verificarsi anche con la precedente (e mal vista) politica internazionale della SFIO (e dell'IS), soprattutto su temi divisivi come l'anticolonialismo, l'antimperialismo e i rapporti con comunisti[66].

Tali contraddizioni riemersero nei lavori della commissione formata per discutere sugli statuti e le strutture del partito. Pur votando a favore del già menzionato articolo due che vedeva il PS aderire all'IS, la commissione decise che la questione «dell'IS, del suo ruolo, della sua azione» non fosse stata sufficientemente dibattuta[67]. La proposta del *rapporteur* Pierre Joxe, rivolta direttamente ai delegati presenti a Epinay, fu duplice: o non prendere una decisione definitiva relativa agli statuti, in attesa di future discussioni sul tema, o, addirittura, la soppressione dell'articolo. In entrambi i casi il percorso convergente tra l'IS e il PS rischiava di doversi comunque interrompere.

Fu Robert Verdier a battersi in prima persona per il mantenimento del partito nell'organizzazione[68]. Si trattava d'altronde del responsabile internazionale del PS, e cioè di qualcuno che aveva preso parte negli anni precedenti a diverse riunioni dell'IS e aveva intrattenuto dei costanti rapporti con gli altri esponenti dei partiti socialisti europei. Intervenendo dalle tribune di Epinay, Verdier mise innanzitutto in luce come l'adozione della proposta della commissione significasse concretamente che una parte del partito

[65] IISH, SIA, b. 290, Socialist International Bureau Meeting (Londra, 10 settembre 1969). Per «disinnescare qualche sospetto» si rivelò estremamente utile il supporto del rappresentante del partito socialista belga, Victor Larock, al *plaidoyer* formulato dal segretario internazionale Verdier (Cfr. R. Verdier, *Mémoires,* cit., p. 217). La decisione – che riguardò come detto anche l'adesione del PSU-PSDI – fu confermata poi "ufficiosamente" al *Council Conference* di Helsinki (maggio 1971) e poi ratificata ufficialmente al congresso di Vienna (giugno 1972) (cfr. ivi, b. 163, Minutes of the Conference of the Council of the Socialist International (Helsinki, 25-27 maggio 1971, circolare n. 10/72, 9 giugno 1972).

[66] Cfr. H. Portelli, *Le Parti Socialiste et l'IS (1971-1983),* in H. Portelli, *L'Internationale Socialiste,* cit., p. 137. Si veda a tale proposito anche l'intervento a Epinay di M. Lavaud, del movimento cattolico "Vie Nouvelle", in cui spiegò, tra gli applausi, di esser contro l'adesione all'Internazionale perché «non perfettamente coerente con una lotta contro l'imperialismo capitalista» (FJJ, CAS, Congrès national d'Epinay (11-13 juin), séance du dimanche 13, Discours de M. Lavaud, p. 13).

[67] Ivi, séance du samedi 12 (matinée), Discours de P. Joxe, p. 4.

[68] L'episodio è ricordato anche in R. Verdier, *Mémoires,* cit., p. 223.

volesse ormai «staccarsi dall'IS e rompere i legami con essa»[69]. Se pur esistevano delle motivazioni valide per una tale scelta – lo stesso Verdier esplicitamente ammetteva come corrette alcune della critiche rivolte all'IS e riconosceva una certa debolezza intrinseca dell'organizzazione – *remarques* simili potevano essere rivolte anche allo stesso partito socialista francese. Il responsabile internazionale sottolineò poi come fosse «estremamente importante – *capitale*, anzi», che il PS mantenesse l'adesione all'IS, proprio per conservare e approfondire quei legami – seppur talvolta imperfetti, deboli e incoerenti – intrecciati con gli altri partiti socialisti[70]. Per Verdier, proprio l'impietoso confronto con quest'ultimi – «partiti che contano, per alcuni, 850.000 membri, un milione di membri, talvolta anche di più e che, soprattutto, nei loro paesi, rappresentano l'insieme della classe operaia e l'insieme della sinistra, oltre che appoggiarsi alle organizzazione sindacali» – doveva spingere il PS a un comportamento più lucido e modesto, coltivando proficuamente i nascenti rapporti internazionali[71].

L'intervento di Verdier fu risolutivo. Gli appalusi che lo accompagnarono si tramutarono in un netto consenso al momento della votazione: la contro-proposta del segretario internazionale di mantenere il testo originale degli statuti ottenne una netta maggioranza (76.696 mandati a favore, 10.341 contro)[72]. Nonostante si fosse corso un concreto rischio di prendere strade diverse, il PS e l'IS restarono quindi *compagnons de voyage.*

3. Rapporti di secondo piano

All'interno dell'Internazionale i rapporti tra i socialisti italiani e quelli francesi non furono sicuramente in primo piano. Non si trattava solo della già analizzata concentrazione di entrambi i partiti sulle proprie vicende interne ma vi era anche un motivo più strettamente legato alla stessa organizzazione internazionale. A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, essa non attraversava infatti un momento particolarmente felice. L'IS pagava soprattutto lo scotto di una struttura vischiosa, poco efficiente e non molto efficace sul piano politico. Diffusa era una generale critica agli stessi dirigenti dell'organizzazione, presidente e segretario generale *in primis,* incolpati di una precaria gestione ordinaria e di inficiare le possibilità di lavoro comune. Erano però le strutture stesse dell'IS a risentire

[69] FJJ, CAS, Congrès national d'Epinay (11-13 juin), séance du samedi 12 (matinée), Discours de R. Verdier, pp. 4- 5.

[70] *Ibidem.*

[71] «Penso alla difficoltà nella quale voi rischiate di trovarvi domani, quando sarete obbligati ad impegnarvi in dei dibattiti tra partiti socialisti, [come quelli] sull'evoluzione della costruzione europea, e avrete di fronte cinquanta partiti […] che sono tutti membri dell'Internazionale Socialista. Allora, in quale posizione vi troverete di fronte a questi partiti?» (*ibidem*).

[72] Ivi, Intervention di N. Questiau, p. 15.

di alcuni cruciali problemi[73]. Il congresso era generalmente percepito come un incontro ad alto livello, ma dal carattere poco politico, spesso destinato a un mero utilizzo mediatico, e comunque, anche sotto quest'ottica, di modesta attrattività. Valeva lo stesso anche per il consiglio e le conferenze dei leader – incontri più informali tra gli alti dirigenti dei partiti membri – dove erano discusse le questioni dell'attualità politica internazionale. Oltre ad essere spesso strumentalizzati dagli stessi partiti socialisti in chiave di politica interna, questi incontri si rivelavano spesso poco produttivi, a metà strada tra un congresso in tono minore e un *Bureau* allargato, dagli scarsi contenuti politici e senza ricadute pratiche. Giudizi più positivi si potevano riscontare solo a proposito del *Bureau*, l'organo amministrativo dell'IS. Esso rappresentava sicuramente il più importante *foyer* di incontri e di scambi tra socialisti, anche solo perché la frequenza con cui veniva convocato permetteva una certa continuità di contatti tra i delegati inviati[74].

Nonostante una presenza costante al *Bureau* dei rappresentanti italiani e francesi all'inizio degli anni Settanta – generalmente Verdier per il PS, Vittorelli per il PSI[75] – gli scambi tra di essi rimasero di rilievo secondario. Contatti e conversazioni si svolsero sicuramente nel corso delle riunioni, ma non ebbero alcun peso politico rilevante. Nemmeno si registrarono prese di posizioni degne di note che unissero (o dividessero) italiani e francesi. Nei diversi documenti stilati da entrambe le parti si faceva un semplice resoconto di quanto avvenuto nel corso degli incontri, lasciando solitamente l'altra parte in secondo piano, e con le poche annotazioni a margine che riguardavano essenzialmente i possibili riflessi sul piano interno delle discussioni svoltosi nel *Bureau*. Nonostante tutto ciò, è comunque possibile, attraverso queste carte, ricostruire il percorso seguito dai due partiti nell'IS e tentare di individuare qualche interessante occasione di scambio.

All'inizio degli anni Settanta, il PSI si trovò ad affrontare soprattutto le costanti polemiche con i socialdemocratici italiani, che erano state esacerbate dalla compresenza dei due partiti in seno all'IS. Dopo aver già dovuto dirimerne i contrasti immediatamente successivi alla scissione di luglio, il segretariato generale dell'Internazionale si trovò così spesso coinvolto in questioni prettamente italiane che sicuramente non contribuivano ad aumentare la cooperazione socialista internazionale. Janitschek ricevette, ad esempio, le vive rimostranze di Cariglia, vice-segretario del PSDI, a proposito del fatto che il discorso

---

[73] Si fa riferimento in particolare a: C. Zorgbibe, *L'Internationale socialiste: structure et idéologie,* in «Politique étrangère», n. 1, 1969, pp. 81-107; G. Devin, *L'Internationale socialiste,* cit., pp. 312-341. Altre problematiche saranno affrontate anche nelle pagine successive e nella parte dedicata alla ristrutturazione dell'IS dopo la "svolta" di Ginevra.

[74] Il *Bureau* si era riunito ventun volte da giugno 1969 a giugno 1972 (cfr. H. Janitschek, *The International 1969-1972. Report of the Bureau of the Activities of the Socialist International, presented to the 12th Congress of the Socialist International (Vienna, 26-29 giugno 1972)* reperibile in IISH, SIA, b. 291).

[75] Accompagnato spesso da Gino Bianco, corrispondente da Londra per «l'Avanti!» e in seguito nominato rappresentante permanente del PSI al segretario internazionale dell'IS, con sede proprio nella capitale inglese (ivi, b. 153, Party Representatives to the Socialist International, circolare n. M.4/70, 31 luglio 1970).

introduttivo al congresso della *International Union of Socialist Youth*-IUSY (svoltosi a Roma, nel novembre 1969) fosse stato tenuto dal solo De Martino[76]. I socialdemocratici italiani denunciavano inoltre «l'evento» fosse stato «strumentalizzato dal PSI per fini politici nettamente contrari alle deliberazioni dell'IS»[77].

Anche la situazione dei socialisti francesi nell'IS, seppur senza un altro partito "in casa" a complicare le cose, rimaneva comunque difficile. La maggioranza del PS, anche quando si superavano le diffidenze, provava nei confronti dell'organizzazione socialista internazionale una certa indifferenza. Come ha scritto Hugues Portelli, l'IS appariva a molti fin troppo "tiepida" e poco attrattiva[78]. La relazione inviata dal segretario internazionale Verdier, al termine della conferenza dei leader di Bruxelles del marzo 1970, è rivelatrice di questo generale scetticismo[79]. Con essa Verdier non solo informava i compagni di partito sull'organizzazione internazionale, ma tentava anche di sensibilizzarli sulle positive ricadute degli incontri tra leader, che avevano d'altronde uno dei loro obiettivi proprio «nel permettere ai dirigenti scambi di vista sulle loro esperienze e la situazione del socialismo internazionale»[80]. Non casualmente, e per sottolineare come la necessità di un rinnovamento fosse percepita e recepita anche negli stessi ambienti dell'IS, l'esponente socialista francese insisteva sul fatto che fosse stato proprio un altro esponente socialista francese – Savary, presente a Bruxelles – ad aver messo in luce la necessità di «oltrepassare le formule puramente tecniche di organizzazione e di proporre un obiettivo politico di ispirazione socialista»[81].

Con tante difficoltà aperte con l'IS, i contatti tra PSI e PS all'inizio degli anni Settanta appaiono quindi limitati anche nell'organizzazione socialista internazionale. Membri dei due partiti parteciparono ad alcuni comitati promossi dall'IS (Verdier e De Pascalis nel gruppo di studio sulla sicurezza europea[82], Piero Vigorelli e ancora Verdier nel comitato

---

[76] Ivi, b. 883, Lettre d'A. Cariglia a B. Pittermann e H. Janitschek, Roma, 4 dicembre 1969). La lettera faceva parte di un più ampio dossier "di denuncia", completato da numerosi ritagli di stampa.

[77] E ancora: «A nome del PSU, devo protestare nel modo più forte per l'uso strumentale che è stato fatto del congresso IUSY contro il nostro partito. Considero discriminatorio il fatto che solo il segretario politico del PSI sia stato invitato, e che sia stato invitato Lombardi, leader di un gruppo di minoranza di estrema sinistra che ha lanciato un fantastico appello alla violenza» (*ibidem*).

[78] Cfr. H. Portelli, *Le Parti Socialiste et l'IS (1971-1983),* in H. Portelli, *L'Internationale Socialiste,* cit., p. 137.

[79] OURS, Fonds R. Verdier, 82 APO 5, Rapport sur la Conférence de R. Verdier, marzo 1970.

[80] «È per preservare il carattere di piena franchezza e l'efficacia di queste conversazioni che è stato deciso fin dall'origine che dei tali incontri non prevedano nessun ordine del giorno fissato prima, alcuna pubblicità particolare nella stampa o nell'opinione pubblica, e che al loro termine si pubblichi generalmente un comunicato abbastanza succinto» (*ibidem*).

[81] *Ibidem.* De Pascalis, che fece le veci del segretario De Martino all'incontrò, evidenziò da par suo l'importanza di una riunione che vedeva insieme «tutti i responsabili dei PS europei e dei membri socialisti di alcuni governi» (*I socialisti europei favorevoli alla conferenza sulla sicurezza,* «l'Avanti!», 25 marzo 1970, p. 3)

[82] Cfr. IISH, SIA, b. 151, Minutes of the first meeting of the European Security Study Group of the Socialist International (Parigi, 24 ottobre 1970), circolare n. B.57/70, 4 dicembre 1970.

per la Grecia[83]). Tuttavia, l'unica occasione dove pare possibile riscontrare uno scambio tra i socialisti della italiani e francesi – o, meglio, una loro posizione comune – fu relativa a una questione di carattere essenzialmente organizzativo. Entrambi i partiti criticarono infatti con decisione la volontà dell'IS di tenere una conferenza dei leader ad Antanarivo (Madagascar) nel corso del 1970[84]. Lo fecero, in primo luogo, per gravi problemi di ordine finanziario (gli alti costi di trasferimento) e logistico-organizzativo (possibili ritardi e defezioni) che ostacolavano una riunione nell'isola africana. In seconda battuta, però, i due partiti espressero anche delle comuni riserve dal punto di vista politico, sottolineando il rischio che la presenza dell'IS venisse strumentalizzata dal governo malgascio e che potesse portare quindi a dei problemi con gli altri paesi africani.

Un'altra questione che accomunava l'azione dei due partit nell'IS era tutt'altro che politica, ma non per questo meno importante: il ritardo nel pagamento delle quote di adesione. L'IS era economicamente molto fragile, con un budget annuo che prima del congresso di Ginevra del 1976 raggiungeva appena centomila sterline e copriva peraltro soltanto i costi di amministrazione "ordinaria" e le spese del segretariato generale[85]. Fu così obbligata nei primi anni Settanta a un aumento costante (e cospicuo) delle quote di affiliazione previste per i partiti membri (ad esempio del 31,5% nel 1970 e del 10% annuale per il periodo 1972-1974)[86]. L'IS dovette di conseguenza richiamare, talvolta con durezza, i membri che non erano in regola con il pagamento. Il problema delle quote, o meglio del loro saldo, interessava peraltro tutti i partiti socialisti dell'organizzazione, seppur con esiti differenti. Quando, nell'estate 1972, un'Internazionale drammaticamente in difficoltà con i soldi in cassa soltanto per arrivare al mese di settembre richiese un aumento di un terzo delle quote già per l'anno in corso, i membri che già erano i maggiori contributori (Labour, SPD, socialdemocratici austriaci e svedesi) accettarono immediatamente il supplemento, anche grazie al fatto di godere di entrate decisamente superiori[87]. Ben diversa invece fu la condotta che vide accomunati i socialisti italiani e francesi.

Il PS era infatti un generale cattivo contributore dell'organizzazione: aveva "ereditato" un ritardo che era stato già della SFIO e che proseguì anche negli anni post-1969[88]. Già nel luglio 1970, il tesoriere del PS, André Lefloch, reiterava la promessa di un celere

[83] Cfr. ivi, b. 158, Second meeting of Greek committee of the Socialist International (Parigi, 5 settembre 1970), circolare n. B.6/71, 15 gennaio 1971.

[84] Cfr.: ivi, b. 276, Lettera di L. De Pascalis a H. Janitschek, Roma, 23 gennaio 1970; ivi, Lettre de R. Verdier à H. Janitschek, Parigi, 18 marzo 1970.

[85] Cfr. G. Devin, *L'Internationale socialiste*, cit., p. 180-184

[86] Cfr. H. Janitschek, *The International 1969-1972,* cit., p. 7.

[87] IISH, b. 604, Lettre de B. Pittermann à F. Mitterrand, cit.

[88] Il budget del *secrétariat international* era così ristretto che la sola organizzazione di un evento per l'IS (*Bureau* o conferenza dei leader) portava a un forte passivo (cfr. J. Bonnin, *L'internationalisme rose,* cit, pp. 345-349)

adempimento degli obblighi finanziari dei socialisti francesi verso l'organizzazione[89]. E, per tutti gli anni successivi, fitta fu la corrispondenza sul tema tra i responsabili internazionali del PS (Verdier prima e poi Pontillon) e il segretario generale Janitschek[90]. Alcuni di questi scambi non erano privi di un certo tono maldestro, foriero di tensione tra Parigi e Londra. È il caso, ad esempio, della lettera in cui il dirigente dell'IS legava, con poco tatto diplomatico, il mancato pagamento della quota francese alla (temporanea) diminuzione degli aderenti al PS: un'"insinuazione" che causò la piccata risposta di un orgoglioso Verdier[91]. La situazione non cambiò neppure con il rinnovamento organizzativo portato avanti da Mitterrand: il partito fu in ritardo per il pagamento delle quote ancora nel 1972 (e poi anche nel 1973), registrando anche la "minaccia" di veder sospeso il proprio diritto di voto perché non in regola con le quote[92].

Il "disonore" dei socialisti francesi per i loro ritardi nei pagamenti delle quote era comunque condiviso con i "cugini" italiani. Per la quota del 1969, questi ultimi potevano almeno addure, come parziale motivazione, la scissione avvenuta in estate e considerare (e soprattutto giustificare) la metà ancora da pagare come una questione interamente che ricadeva sotto la responsabilità del PSU-PSDI[93]. La situazione non migliorò però negli anni successivi. Ad esempio, la quota per l'anno 1970 fu saldata soltanto nell'agosto del 1971 e il pagamento per il 1971 risultava ancora da saldare a novembre dello stesso anno[94]. Ritardi simili si registrarono con buona (ir)regolarità anche negli anni successivi, come, ad esempio, nel giugno 1974, quando la sezione internazionale del PSI dovette candidamente ammettere di non essere al momento in grado di rimborsare nessuna spesa all'IS e promettere, con qualche vaghezza, che avrebbe ottemperato ai propri doveri il prima possibile[95].

La poca influenza di PS e PSI all'interno dell'organizzazione internazionale andava ovviamente oltre il complicato (se non scarso) contributo economico. Socialisti italiani e francesi non erano infatti tra gli esponenti di punta del movimento socialista

[89] IISH, SIA, b. 151, Minutes of the meeting of the Finance committee of the Socialist International (Bonn, 17 luglio 1970), circolare n. B.34/70, 9 ottobre 1970.

[90] Ivi, b. 604, Lettre de R. Pontillon à H. Janitschek, Parigi, 23 maggio 1973; ivi, Lettre de H. Janitschek et R. Hayward [presidente del sotto-comitato delle finanze e degli affari generali] à R. Pontillon, Londra, 31 maggio 1973.

[91] Ivi, Lettre de H. Janitschek à R. Verdier, Londra, 18 giugno e 25 giugno 1970; ivi, Lettre de R. Verdier à H. Janitschek, Parigi, 22 maggio 1970.

[92] Ivi, Lettre de B. Pittermann à F. Mitterrand, Londra, 9 agosto 1972; ivi, Lettre de H. Janitschek à R. Pontillon, Londra, 23 agosto 1973.

[93] «Il PSI in data 3 maggio 1969 ha versato all'Internazionale Socialista la somma di lire 2.622.758 che corrisponde alla quota di affiliazione dovuta al PSI per il 1969. Pertanto, considerandoci solventi per la nostra quota 1969, riteniamo che i compagni del PSU debbano essere considerati debitori per l'altra metà della quota» (ivi, b. 685, Lettera di L. De Pascalis a H. Janitschek, Roma, 27 gennaio 1970).

[94] Ivi, b. 680, Lettera di H. Janitschek a L. De Pascalis, 13 agosto 1971 e 1° novembre 1971.

[95] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, s. 3, u. 16, Lettera di P. Lezzi a H. Janitschek, Roma, 20 giugno 1974.

internazionale, a forti tinte socialdemocratiche, e finivano quindi un po' ai margini al suo interno. Non sorprende quindi che nessun membro del PSI o del NPS fosse citato nel numero del mensile «Socialist Affairs» – il periodico dell'IS – dedicato alla riunione del Consiglio a Helsinki del maggio 1971, mentre vi trovava spazio un contributo del socialdemocratico italiano Aldo Garosci sulla sicurezza in Europa[96]. Inoltre, nonostante la presenza di alcuni pesi massimi del socialismo francese come Verdier, Defferre e Savary alle tre giornate di lavoro (mentre era stata più "modesta" la delegazione italiana, composta da Vittorelli, De Pascalis e Finocchiaro), nessun socialista italiano o francese aveva avuto un posto tra i principali relatori.

Eppure, i principali responsabili dei due partiti che si occupavano dell'IS considerarono molto positivamente l'incontro nella capitale finlandese e ne sottolinearono con trasporto l'importanza, forse anche per sensibilizzare maggiormente i propri compagni, generalmente assai tiepidi su questi temi. Nell'occasione, la sezione internazionale del PSI diramò un comunicato in cui si evidenziava l'importanza dell'incontro che riuniva – scriveva enfaticamente «l'Avanti!» – «le rappresentanze ufficiali di tutti i Partiti socialisti del mondo» e che prevedeva la discussione di tutte le principali questioni dell'attualità internazionale[97]. Per il PS, viceversa, fu Verdier in prima persona a presentare l'incontro di Helsinki, sottolineando come la presenza e l'intervento del partito in ambiti simili, «presentando delle proposte di ispirazione socialista», dovesse essere «uno dei primi obiettivi» dei socialisti francesi[98]. Il responsabile internazionale del PS attaccò anche lo scetticismo, «un po' sprezzante», che percepiva in certi ambienti del partito, difendendo la collaborazione internazionale che, «troppo poco messa in evidenza e mal conosciuta nell'opinione», si era rivelata invece spesso «molto utile»[99]. D'altronde, giusto qualche settimana più tardi, lo stesso Verdier avrebbe menzionato proprio l'incontro di Helsinki nel corso del dibattito di Epinay sull'adesione dei socialisti francesi all'IS, portando come esempio del suo successo l'approvazione unanime e calorosa ottenuta dal discorso di Brandt nella capitale finlandese[100]. Se l'IS appariva ancora un po' nebulosa nelle idee,

[96] A. Garosci, *Attitude of the Italian Social Democrats,* «Socialist Affairs», maggio-giugno 1971, pp. 112-113. Tale "mancanza" fu parzialmente riscattata con la pubblicazione, nel numero di agosto, di un breve contributo di De Pascalis sul ruolo dell'IS nella cooperazione politica e nel progresso nel Terzo Mondo, dove il socialista italiano si auspicava un maggior slancio anticolonialista e antirazzista (L. De Pascalis, *The International's Role,* «Socialist Affairs», agosto 1971, p. 155).

[97] *L'Internazionale socialista per il dialogo tra Est e Ovest,* «l'Avanti!», 23 maggio 1971, p. 3. Ampia la "copertura" dell'evento con quotidiani articoli nei giorni della conferenza, a cura di Gino Bianco (ad esempio, cfr. G. Bianco, *La sicurezza europea e il M.O. all'esame dell'Internazionale,* «l'Avanti!», 25 maggio 1971, p. 6 e id. *La "linea Brandt" prevale a Helsinki,* «l'Avanti!», 27 maggio 1971, p. 6).

[98] R. Verdier, *Réunion de l'International Socialiste à Helsinki,* «Bulletin socialiste», 22 maggio 1971 (reperibile in IISH, SIA, b. 277).

[99] *Ibidem.*

[100] FJJ, CAS, Congrès national d'Epinay (11-13 juin 1971), séance du samedi 12 (matinée), Discours de R. Verdier, p. 6.

poco incisiva sul piano concreto e per certi versi fin troppo «letargica»[101], ciò era vero anche per i socialisti italiani e francesi, ancora alla ricerca di un proprio ruolo al suo interno.

4. Un ruolo crescente

Qualcosa di diverso si mise in moto, gradualmente, a partire dalla seconda metà del 1971. Ciò avvenne in maniera più netta per il PS, specialmente se si considera la presenza di Mitterrand sia alla conferenza dei leader a Salisburgo nel settembre 1971 che al congresso dell'IS di Vienna nel giugno 1972: si trattò infatti di due importanti operazioni politiche per i socialisti francesi e, soprattutto, per il primo segretario. L'evoluzione si rivelò invece meno risoluta per il PSI, ancora impegnato in costanti (e sfibranti) controversie con i socialdemocratici italiani e, di conseguenza, un po' ai margini nella cooperazione socialista internazionale, anche per una visione dei suoi principali dirigenti generalmente poco rivolta all'estero

Dopo le vicende dell'estate 1969 che avevano direttamente coinvolto gli ambienti dell'IS, agli inizi del nuovo decennio la *querelle* del PSI con il PSDI nei loro reciproci rapporti con l'IS si nutriva soprattutto di attacchi sulla carta stampata. In occasione del già menzionato Consiglio di Helsinki del maggio 1971, «l'Avanti!» mise strumentalmente in grande evidenza come il PSI non si fosse mai trovato «in imbarazzo» nel corso delle discussioni[102]. Al contrario, sempre secondo il quotidiano del PSI, il PSDI su questioni come l'incondizionato appoggio al governo Allende o come l'altrettanto netta condanna dell'intervento americano in Vietnam, si era trovato «in una posizione di minoranza ideologica e politica»[103]. La "risposta" dei socialdemocratici non si fece attendere. «L'Umanità», il quotidiano del PSDI, attaccò direttamente la posizione del socialista Vittorelli nell'IS, accusandolo di fare «la politica del doppio gioco e del doppio binario» negli ambienti di Londra e di presentare per motivi di mera «speculazione elettorale» un'IS molto più (esclusivamente) socialista che socialdemocratica[104]. Per il partito di Ferri, la critica poteva estendersi del resto a tutto il PSI: esso non solo lavorava per «il frontismo strisciante», «con metodi e intrighi levantini», ma violava sfacciatamente anche la riservatezza circa le discussioni del *Bureau* e del Consiglio dell'IS, ripotandone inoltre «resoconti

[101] H. Portelli, *Le Parti Socialiste et l'IS (1971-1983),* in H. Portelli, *L'Internationale Socialiste,* cit., p. 137.

[102] *Sì dell'Internazionale alla sicurezza europea*, «l'Avanti!», 28 maggio 1971, p. 6.

[103] *Ibidem*.

[104] *Il vero Vittorelli*, «l'Umanità», 4-5 giugno 1971. L'articolo era stato polemicamente inviato all'IS (reperibile in IISH, SIA, b. 680).

distorti» che gli stessi organi internazionali non potevano (e non dovevano) più tollerare[105].

Decisamente di segno opposto quanto vissuto negli stessi mesi dai socialisti francesi con una sorta di pieno ingresso internazionale "l'ingresso in società" del nuovo PS di Mitterrand. Il "ballo di debutto" per il leader socialista fu rappresentato dalla già citata presenza all'VIII Congresso dei Partiti socialisti della CEE (Bruxelles, giugno 1971). Subito dopo i socialisti francesi si impegnarono con decisione in un vasto programma internazionale. A valle del congresso di Epinay, il nuovo segretario internazionale del PS Pontillon prese contatto con il segretario generale Janitschek, inviandogli alcuni documenti relativi alla recente assise del proprio partito e soprattutto chiedendo se fosse possibile fargli avere «un buon posto» nel successivo bollettino dell'IS[106]. Giudicava difatti importante per gli altri partiti socialisti conoscere il nuovo PS, «dopo una lunga eclissi del partito socialista di Francia»[107]. La richiesta fu accolta positivamente dagli ambienti londinesi: «Socialist Affairs» dedicò la copertina del numero di settembre proprio a Mitterrand (e Brandt), oltre che ospitare un breve contributo del nuovo segretario francese sulla crisi monetaria[108]. Il rapporto personale tra Janitschek e Pontillon era d'altronde molto buono, anche se la stima andava più dal primo verso il secondo che in senso opposto. La sincera alta considerazione dell'esponente austriaco è testimoniata dalle parole rivolte a quello francese nel novembre 1971. Non solo Janitschek espresse il proprio ringraziamento a Pontillon per l'ospitalità offerta nel corso di alcune recenti riunioni, non solo offerse poi una piena disponibilità ad accogliere le richieste del socialista i sul programma della successiva conferenza dei leader («se non vuoi che la tua proposta sia discussa, non lo faremo ovviamente»), ma volle condividere anche l'eccellente impressione avuta dalla lettura dell'articolo di Pontillon sul ruolo del segretariato internazionale del PS, che rappresentava anzi per lui una sorta di modello da attuare anche a Londra[109].

Pontillon fu molto attivo anche in occasione della conferenza dei leader svoltasi a Salisburgo nel settembre 1971, alla quale accompagnò un ancora "inesperto" Mitterrand. Anche grazie alla "guida" del proprio segretario internazionale, il nuovo segretario del PS riscosse un indubbio successo all'evento: Mitterrand catturò l'interesse degli altri partecipanti e intrattenne dei proficui colloqui personali con gli altri leader, destinati peraltro

[105] *Ibidem.*

[106] Ivi, Lettre de R. Pontillon à H. Janitschek, Parigi, 12 luglio 1971. Nell'occasione, Pontillon ringraziava Janitschek per l'invio degli indirizzi aggiornati dei vari partiti membri dell'IS, giudicati «molto utili» (*ibidem*).

[107] *Ibidem.*

[108] F. Mitterrand, *The Monetary Crisis,* «Socialist Affairs», settembre 1971, pp. 185-6.

[109] «Il tuo campo di attività è molto impressionante e spero sinceramente che potrò aiutarti a raggiungere il tuo scopo» (FJJ, CAS, 60 RI B (7), Lettre de H. Janitschek à R. Pontillon, Londra, 5 novembre 1971). L'articolo era R. Pontillon, *Le rôle du secrétariat international,* cit.

a intensificarsi anche nei mesi successivi[110]. Per Pontillon, la conferenza costituì anche un'ottima occasione per informare, con una nota sul tema, gli altri membri del *Comité directeur* del PS dei primi passi internazionali del rinnovato socialismo francese e degli scambi da esso intrattenuti all'estero[111]. Per il sindaco di Suresnes, la riunione di Salisburgo non si era soltanto rivelata un incontro «fruttuoso», che aveva confermato il desiderio di «dare un secondo *souffle* e di sviluppare la cooperazione tra i partiti su punti di applicazione concreta» (integrazione europea, relazioni Est-Ovest, crisi monetaria), ma aveva anche favorito «un contatto diretto tra capi di partito», approccio che egli riteneva sempre più indispensabile nel panorama internazionale[112]. Lo scambio di alto livello non era però avvenuto con i socialisti italiani, assenti a Salisburgo (a differenza invece dei loro connazionali socialdemocratici, giunti nella città austriaca con una qualificata delegazione composto da Mauro Ferri, Antonio Cariglia e Giampiero Rolandi)[113].

Contatti tra i socialisti italiani e francesi non si registrarono neppure in merito alla rielezione del presidente dell'IS, Bruno Pittermann, all'inizio del 1972. D'altronde l'elezione era molto poco sentita negli ambienti internazionali ed era avvenuta più per mancanza di altri candidati che per una reale convinzione in favore della candidatura dell'esponente austriaco. È quanto emerge da alcune osservazioni assai interessanti redatte da Pontillon sul tema, in cui l'esponente socialista francese sosteneva senza mezzi termini come il presidente dell'IS fosse «totalmente inefficace, [e] senza prestigio» e come anche il segretario generale Janitschek fosse generalmente «poco presente»[114]. Con una certa amarezza, Pontillon ricordava come la diretta conseguenza di questo "lassismo" si fosse registrata nei mesi precedenti, con le ultime riunioni del *Bureau* «svoltesi nel più grande disordine»[115]. Molto significativo era anche il fatto che il segretario internazionale del PS proponesse di contattare altri partiti per concordare un'altra candidatura alla presidenza, con possibili colloqui da instaurare quanto prima con socialisti austriaci, belgi, olandesi: non menzionava però gli italiani.

Quanto al PSI, una certa "improvvisazione" nei lavori della sua sezione internazionale era facilmente riscontrabile e ciò ovviamente si traduceva negativamente anche nelle relazioni con gli altri partiti socialisti. Nel marzo 1972, Finocchiaro si lamentò del fatto di rimanere spesso senza informazioni su questioni anche meramente organizzative, ma pur sempre fondamentali, riguardanti l'IS (come, ad esempio, su chi dovesse esser

[110] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 6, Rapport du secrétariat international, cit.

[111] *Ibidem*.

[112] Ivi, dr. 15, Note d'information sur la Conférence socialiste de Salzburg, settembre 1971.

[113] «Il Partito socialista italiano non aveva alcun rappresentante: il presidente del PSI compagno on. De Martino ha fatto pervenire un telegramma in cui ha detto di essere impedito da inderogabili impegni di governo dell'intervenire a questa conferenza» (*Il punto dei socialisti europei,* «l'Avanti!», 4 settembre 1971, p. 6).

[114] FJJ, CAS, 60 RI, 05 BP, Bureau de l'IS à Luxembourg (17-18 janvier 1972). Observations de R. Pontillon.

[115] *Ibidem*.

presente per il partito alle riunioni del *Bureau*)[116]. La mancata presenza alla conferenza di Salisburgo non era stata quindi un'eccezione, ma una "cattiva" abitudine del partito italiano, diretta conseguenza della sua cattiva organizzazione. Eppure, qualche slancio internazionalista non mancava negli ambienti socialisti di Roma. Già all'inizio del 1971 il PSI si era fatto promotore di un gruppo di studio sul Medio Oriente, destinato però a una gestazione alquanto lunga e con degli obiettivi via via decrescenti[117]. Anche in questo specifico ambito una figura di indubbio prestigio, e di collegamento tra italiani e francesi, restava Pontillon: la sua proposta di un'iniziativa per la creazione di un comitato dell'IS incentrato sul Portogallo fu non solo coronata da successo, ma vide anche la presenza dei socialisti italiani[118].

L'evento più importante dell'IS nei primi anni Settanta fu senza dubbio rappresentato dal XII congresso, svoltosi a Vienna nel giugno 1972. Non solo il PS fu ufficialmente ammesso a pieno titolo tra i partiti membri (assieme al PSDI)[119], ma soprattutto esso segnò un ulteriore avvicinamento dei socialisti francesi e italiani all'organizzazione. Lo testimoniano innanzitutto il prestigio delle delegazioni inviate dai due partiti: per il PS Mitterrand, Pontillon, Jaquet, Verdier; per il PSI Nenni, Zagari, De Pascalis, Finocchiaro, Vittorelli ed Enrica Lucarelli[120]. Nell'occasione fu poi conferita la vice-presidenza, restata temporaneamente vacante, a Mitterrand, e confermata la stessa carica a Nenni. I due socialisti furono inoltre i presidenti di altrettante sessioni all'assise, oltre a pronunciare significativi e applauditi discorsi. Nenni – propostosi in prima persona, e con largo anticipo per poter essere uno dei relatori al congresso, analogamente a quanto fatto al precedente congresso di Eastbourne del giugno 1969[121] – nel suo vivace discorso si rivolse ai partiti socialisti affinché la battaglia politica per l'Europa uscisse «dalle cancellerie», coinvolgendo

[116] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 3, u. 10, n. 255, Lettera di G. Finocchiaro a L. De Pascalis, Roma, 2 marzo 1972. Nella specifica occasione si trattava di un'importante riunione (Londra, marzo 1972), dove furono discusse alcune questioni riguardanti il nuovo statuto dell'IS. Alla fine, per il PSI, fu comunque presente Gino Bianco, corrispondente de «l'Avanti!» in Inghilterra, già a Londra.

[117] Costituito nel corso del *Bureau* nel gennaio 1971, il gruppo di studio si era riunito (solo) tre volte nel successivo anno e mezzo, e "soltanto" per deciderne alcune vaghe e generiche finalità, molto limitanti: analisi delle possibilità di stabilire dei contatti con le forze sociali (e socialiste) dell'area; eventuali colloqui da svolgersi con i paesi della zona solo singolarmente; esclusione dal dibattito di ogni questione relativa al conflitto arabo-israeliano (cfr. IISH, SIA, b. 278, The International in action (maggio 1971-giugno 1972), pp. 6-7). Per il ruolo avuto dal PSI cfr. G. Bianco, *L'Internazionale favorevole a riconoscere il Bangla Desh*, «l'Avanti!», 19 gennaio 1972, p. 8)

[118] FJJ, CAS, 60 RI, 06 BP, Procès-verbal de la réunion du Bureau de l'IS (Londra, 5 marzo 1972), pp. 3-4; FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 3, u. 10, n. 326, Lettera di H. Janitschek a L. De Pascalis, Londra, 15 febbraio 1972.

[119] Cfr. FJJ, CAS, 60 RI, 18 BP, Congress of the IS (Vienna, 26-29 giugno 1972). New Members, circolare n. 31/72, 31 luglio 1972.

[120] Socialist International, *Report of the 12th Congress of the SI held in Vienna (26-29 June 1972),* s.l., 1972, p. 90 (reperibile, ad esempio, in IISH, SIA, b. 263).

[121] Cfr.: IISH, SIA, b. 263, Nota di P. Nenni, Roma, 13 ottobre 1971; ivi; Lettera di H. Janitschek a P. Nenni, Londra, 15 ottobre 1971.

direttamente i popoli della Comunità, e criticò la "tiepidezza" di cui i socialisti, soprattutto appartenenti a partiti al governo, davano prova nei confronti della lotta dei compagni spagnoli, portoghesi e greci[122]. Le parole pronunciate a Vienna da Mitterrand furono invece incentrate soprattutto sulla situazione politica francese. Il leader spiegò e difese strenuamente i motivi dell'accordo di governo in dirittura di arrivo con il PCF, pronunciando la celebre frase sulla necessità di recuperare lo spazio politico occupato dal PCF – un'affermazione rilevante anche dal punto di vista prettamente storiografico[123].

A margine del congresso Pontillon redasse una sua nota[124]. Innanzitutto, il segretario internazionale del PS osservava, con palese soddisfazione, come la partecipazione al congresso di Vienna avesse innanzitutto costituito «il rientro del PS francese nell'IS»[125]. Ma non solo: il consesso internazionale aveva infatti rappresentato anche una «sorta di esame di passaggio» per il partito, considerato dagli altri partiti socialisti come «un nuovo partito molto social-democratico nei comportamenti *ma* che conduce un flirt eccessivo con il PC»[126]. Di conseguenza, a Vienna, per Pontillon «bisognava non solo presentarsi, ma anche spiegare» le proprie recenti scelte: «cosa che – sosteneva il segretario internazionale – fu fatta felicemente da François Mitterrand al congresso»[127]. Pontillon rivelava anche come i contatti intrattenuti durante le tre giornate di lavori fossero stati molto fruttuosi, «meno in sessione e più nei corridoi e negli incontri marginali», e che essi avevano permesso dei proficui scambi di vista[128]. Grazie al duplice successo ottenuto nel giro di pochi mesi – prima alla conferenza di Salisburgo e poi al congresso di Vienna – "l'esame" internazionale per il nuovo partito francese poteva dirsi concluso a pieni voti.

La manifestazione nella capitale austriaca aveva catalizzato anche l'attenzione del PSI. Sulle rivista di partito si registrò una larga copertura dell'evento, anche perché due esponenti della delegazione italiana (Zagari e Lucarelli) avevano animato con i loro interventi

---

[122] P. Nenni, *On the Road to a United Europe,* in *Report of the 12th Congress of the SI held in Vienna,* cit., pp. 52-54. Cfr. anche F. Gozzano, *Critico intervento di Nenni al congresso dell'Internazionale,* «l'Avanti!», 29 giugno 1972, p. 1 e ultima.

[123] F. Mitterrand, *A Common Program for a Better Life,* in *Report of the 12th Congress of the SI held in Vienna,* pp. 61-63. Le diverse fonti non sono concordi nel registrare la frase incriminata («bisogna recuperare i tre milioni di voti di Marchais»), riportata dai giornalisti ma non presente nei testi ufficiali dell'IS. Probabilmente, o Mitterrand si distanziò durante il discorso alla tribuna dal testo scritto, e fornito in precedenza agli organizzatori, oppure la trascrizione stenografica fu incompleta e parziale (queste, in estrema sintesi, le due verosimili possibilità ricostruite da Gilles Vergogn, al cui contribuito si rimanda per ulteriori dettagli: G. Vergogn, *Convaincre du programme commun?*, cit., pp. 149-152).

[124] FJJ, CAS, 60 RI WB 14, Notes manuscrits de R. Pontilon, luglio 1972.

[125] *Ibidem.*

[126] *Ibidem* (corsivo mio).

[127] *Ibidem.*

[128] *Ibidem.*

il dibattito di Vienna[129]. I giudizi furono complessivamente però poco positivi. Per i socialisti italiani l'IS restava infatti ancora lontana dal rappresentare un punto di riferimento internazionale e una guida sicura per i partiti membri. Francesco Gozzano, presente come giornalista al congresso, sottolineò su «Critica Sociale» come si fosse a tratti assistito a due differenti congressi: il primo fra i rappresentanti di partiti al governo, molto cauti nelle loro prese di posizione; il secondo animato dai delegati provenienti da Asia, Africa e America Latina, che avevano invece incitato l'IS a un più diretto impegno oltre i confini europei[130]. Per «Critica Sociale» era quindi mancato un reale confronto tra queste due esperienze, e divergenze erano emerse anche tra gli stessi socialisti europei, visto che i laburisti delle isole britanniche avevano difeso con forza la propria opposizione all'entrata della Gran Bretagna nella Comunità Europea[131]. Anche De Pascalis, su «Iniziativa Europea», pur constatando la recente evoluzione dell'IS di cui il PSI poteva dare «una buona testimonianza», sosteneva però che l'organizzazione doveva percorrere ancora molta strada: sviluppare la sua rete organizzativa, riqualificare il suo ufficio di presidenza, ristrutturare in maniera più funzionale il *Bureau*, riflettere su un decentramento dell'IS tramite la costituzione di uffici regionali[132]. Finocchiaro, sempre sulla rivista europeista del PSI, poteva quindi concludere che l'IS non riusciva, malgrado gli sforzi e la buona volontà, a diventare un'organizzazione realmente extra-europea e universale, e che gli stessi leader socialisti restavano delle valutazioni di fondo estremamente differenti sui temi europei[133].

Sulla stessa linea si pose anche il commento offerto da «l'Unitè», pur se molto più sintetico. Fuzier sottolineò l'innegabile importanza dell'evento ma dovette anche mettere in

---

[129] E. Lucarelli, *Being Aware of Subordination* e M. Zagari, *Democratising the Community*, in *Report of the 12th Congress of the SI held in Vienna,* pp. 23 e 70-71. Per l'interesse del PSI si rimanda brevemente a F. Gozzano, *Coesistenza ed Europa al congresso dell'Internazionale Socialista,* «l'Avanti!», 28 giugno 1972, p. 1 e ultima.

[130] Id., *Le contraddizioni dell'Internazionale Socialista,* «Critica Sociale», 5 luglio 1972, pp. 432-433.

[131] Il discorso pronunciato dal leader laburista Wilson era definito «di eccezionale durezza, a taluni apparso addirittura arrogante», giudicato addirittura da Gozzano «dal sapore ricattatorio» e interpretabile come una sorta di "avvertimento" all'IS per non imporre agli inglesi nessuna posizione in fatto di politica comunitaria (*ibidem*).

[132] L. De Pascalis, *Il contributo del PSI al Congresso di Vienna,* «Iniziativa Europea», luglio 1972, pp. 14-17. Il numero era interamente dedicato al congresso dell'IS, di cui erano riportati gli interventi dei principali leader (come Brandt, Palme, Nenni, Kreisky, Mitterrand). Una copia è presente anche agli archivi del PS (FJJ, CAS, 60 RI, 20 BP).

[133] «Per i socialisti di Germania, Francia, Olanda, Belgio, Italia l'integrazione europea, intesa come primo passo verso l'unità politica del continente, è un fatto pressoché scontato e in un certo senso irreversibile. Per i socialisti dei paesi candidati essa è un rischio che può mettere in pericolo le loro conquiste sociali. Mentre, infine, per gli altri socialisti europei (austriaci, finlandesi, svizzeri, svedesi e, al limite, per i socialisti in esilio dei tre paesi fascisti, Grecia, Spagna, Portogallo) l'integrazione europea rischia di condurre all'emancipazione politica dei loro Partiti spingendoli inesorabilmente verso una condizione d'isolamento, se non addirittura subalterna. Ecco, questo è il bivio dinanzi al quale l'IS si è venuta a trovare e ancora di più si troverà nei prossimi anni» (G. Finocchiaro, *Si tratta di portava avanti un dibattito coraggioso,* «Iniziativa Europea», luglio 1972, pp. 20-21).

evidenza come le risoluzioni prese a Vienna non fossero minimamente vincolanti: «[Se] la loro forza può essere morale, la loro efficacia istituzionale è nulla. L'IS ha sulla carta meno potere che l'ONU, e nella pratica, non di più»[134]. Come polemicamente affermato dagli stessi socialisti direttamente coinvolti nell'attività dell'IS, agli inizi degli anni Settanta l'Internazionale costituiva dunque una "tribuna" che rendeva sì possibile lo scambio delle opinioni, il confronto dei punti di vista, la discussione delle divergenze, nonché la possibilità di sviluppare la "diplomazia" di partito; ma restava ancora drammaticamente priva della volontà e dei mezzi necessari per far realmente sentire la propria voce, anche perché spesso tutt'altro che univoca e inequivocabile.

5. Tra strumentalizzazioni e questioni irrisolte

L'IS veniva spesso utilizzata dai partiti membri anche per operazioni di politica interna e di prestigio personale[135]. Fu il caso senz'altro dei socialisti francesi. Nel gennaio del 1973 la conferenza dei leader dell'IS riunita a Parigi si rivelò infatti (anche) una doppia operazione politica da parte del PS: per accrescere il prestigio del partito e di Mitterrand sullo scenario internazionale e per mostrare che, nonostante la recente intesa con il PCF, il PS aveva l'organizzazione internazionale socialista (e soprattutto i suoi leader) al suo fianco. Come ammesso sinceramente dallo stesso presidente dell'IS, l'incontro di Parigi ebbe quindi come compito principale quello di dimostrare all'elettorato francese che i partiti socialisti e socialdemocratici erano solidali con il PS, per una sorta quindi di importante avallo "internazionale" al partito[136]. Accuratamente preparato dal dipartimento internazionale del PS, e con lo stesso Mitterrand che scrisse direttamente agli altri partiti per incentivarne la presenza[137], l'incontro nella capitale parigina ospitò lo stato maggiore francese, molti altri leader del socialismo internazionale (come Palme, Kreisky, Golda Meir) e anche alcuni importanti dirigenti del PSI (il segretario De Martino, Zagari e Enzo Enriques Agnoletti, molto impegnato nelle cause internazionaliste e terzomondiste)[138].

---

[134] C. Fuzier, *Le socialisme sans patries,* «l'Unité», 23 giugno 1972, pp. 20-22.

[135] A proposito dell'"utilizzo" delle relazioni transnazionali tra socialisti per «*domestical political purposes*», cfr. J. May, *Co-operation between socialist parties*, in W.E. Paterson, A.H. Thomas, *Social Democratic Parties in Western Europe,* Croom Helm, Londra 1977, pp. 417-420 (e in termini più generali G. Devin, *L'internationalisme des socialistes,* in M. Lazar, *La gauche en Europe,* cit., pp. 413-431).

[136] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 3, u. 11, n. 155, Lettera di B. Pittermann a G. Mancini, Vienna, 9 ottobre 1972.

[137] Su richiesta diretta del segretario dell'IS Janitschek, che rivelò a Pontillon la «delusione» per la scarsa reazione ricevuta alle lettere d'invito indirizzate dal presidente Pittermann: un altro segnale della poca considerazione per il ruolo del politico austriaco (FJJ, CAS, 60 RI, 25 BP, Lettre de H. Janitschek à R. Pontillon, Londra, 2 novembre 1972). Il CAS conserva, nello stesso faldone, anche gli inviti indirizzati personalmente da Mitterrand.

[138] Ivi, Liste des présents à la conférence des leaders, Parigi 13-14 gennaio 1973.

Il dibattito intercorso durante le due giornate di lavori fu incentrato soprattutto sull'esacerbarsi della guerra in Vietnam[139]. Il PSI si impegnò direttamente perché il tema figurasse in testa all'ordine del giorno[140]. Tuttavia, al centro dell'evento ci fu il suo utilizzo da parte di Mitterrand e del PS per accrescere la propria statura internazionale. Il discorso di benvenuto del leader socialista francese si rivelò infatti una sentita arringa per lo sviluppo della cooperazione socialista e soprattutto per inserirvi in primo piano il proprio partito. Per Mitterrand il PS doveva infatti farsi uno dei principali promotori di tale cooperazione: «È importante – dichiarò – che regolarmente i partiti socialisti si incontrino, imparino a conoscersi, a confrontare il loro punto di vista e affermare ciascuno per ciò che lo riguarda, nel quadro della sua esperienza nazionale, le lezioni che ci sono comuni»[141]. In una Parigi che era divenuta, per Mitterrand, «la capitale provvisoria dell'IS», il leader francese volle sottolineare inoltre come, nonostante le circostanze particolari e nazionali che potevano portare a diversi punti di vista, il socialismo restasse comunque uno solo[142]. Ancora più significativo fu lo spazio dedicato dalla stampa del PS all'incontro. Il numero di «Le poing et la rose» di febbraio fu interamente dedicato alla riunione e vide in copertina una sorta di "foto di famiglia" che riuniva Mitterrand, Palme, Kreisky, Anker Jorgensen, Kalevi Sorsa: si trattava, forse non casualmente, di tutti i leader socialisti alla testa dei rispettivi governi (con l'eccezione di Golda Meir, pur presente a Parigi) e quindi, forse, anche di un auspicio per il futuro presidenziale del politico francese[143]. Al successo della manifestazione contribuirono anche i piccati commenti del presidente Pompidou che considerò l'incontro come «perfettamente inopportuno» e rivolse violente critiche sia a Mitterrand che ai capi di governo in arrivo a Parigi[144]. Si trattava di una serie di considerazioni forse "obbligate" ma politicamente *maladroites*, dato che assicurarono all'incontro un'ulteriore involontaria pubblicità e catalizzarono su di esso l'interesse dell'opinione pubblica francese e internazionale.

---

[139] *L'Internazionale socialista riunita per il Vietnam,* «l'Avanti!», 13 gennaio 1973, p. 1 e ultima.

[140] *De Martino, Zagari e Agnoletti alla riunione dei leaders dell'Internazionale socialista,* «Politica estera socialista», gennaio-febbraio 1973, pp. 6-7.

[141] FJJ, CAS, 60 RI, 26 BP, Conférence des leaders (Parigi, 13 gennaio 1973), Intervention de F. Mitterrand. Stralci del discorso sono riportati anche su «Le poing et la rose» (*Discours de F. Mitterrand,* n. 9, gennaio 1973, pp. 1-2) e su «l'Avanti!» (F. Gozzano, *L'Internazionale socialista condanna i bombardamenti USA,* 14 gennaio 1973, p. 1-2).

[142] FJJ, CAS, 60 RI, 26 BP, Conférence des leaders (Parigi, 13 gennaio 1973), Intervention de F. Mitterrand.

[143] «Le poing et la rose», gennaio 1973, p. 1. Sul tema cfr. anche J. Bonnin, *L'internationalisme rose,* cit, pp. 545- 549.

[144] «Ne approfitto per fare i miei complimenti a François Mitterrand per questa avanzata molto rapida in un'Internazionale della quale aveva ignorato l'esistenza durate i precedenti cinquantasette anni della sua vita. Per ciò che riguarda i capi di governo, nella mia ingenuità credevo che, quando un capo di governo si reca all'estero, viste le sue responsabilità, impegnasse il suo paese. Sembra che non sia così e che vengano qui come militanti. […] È normale [quindi] che noi li consideriamo come dei militanti e che non ci siano contatti ufficiali con le autorità francesi» (*Le président de la République revendique le droit*, «Le Monde», 10 gennaio 1973).

L'incontro di Parigi rappresentò anche l'occasione per «un'amichevole conversazione» tra Mitterrand e i socialisti italiani giunti in Francia (De Martino e Zagari). Nel corso di essa si ribadì l'opportunità di «un approfondito scambio di informazioni e di esperienze fra i due partiti»[145]. In effetti, la primavera del 1973 avrebbe portato con sé alcune nuove importanti occasioni di scambio tra il PSI e PS, concretizzatesi nel già menzionato incontro di Roma in maggio, il primo bilaterale tra i due partiti.

Nonostante questi diversi incontri e il fatto che una fin troppo entusiastica stampa socialista francese avesse descritto l'Internazionale come un'imbarcazione (ormai) «con il vento in poppa»[146], la situazione dell'IS restava alquanto precaria e le frizioni tra socialisti crescenti. Già al *Bureau* di Londra del marzo 1973 emersero diverse questioni foriere di contrasti. Innanzitutto, il presidente Pittermann dovette registrare profondi malumori da parte dei radicali cileni (membri dell'IS) per una maldestra intervista che lui stesso aveva concesso a un giornale conservatore di Santiago[147]. Poi, Pontillon incassò le critiche dei laburisti inglesi per un comunicato stampa inviato al loro gruppo parlamentare in cui auspicava la partecipazione dei socialisti britannici al Parlamento europeo, e che fu interpretata a Londra come un'ingerenza negli affari interni del partito[148]. Ancora poi, Zagari fu energicamente accusato dal rappresentante della SPD di aver divulgato, con un articolo su «Iniziativa Europea», i contenuti della riunione tenuta a Parigi, violando di conseguenza il carattere strettamente confidenziale degli incontri[149]. Si dovette infine prendere atto delle crescenti difficoltà del gruppo di studio sul Medio Oriente, che attraversava una forzata lunga pausa che durava da oltre un anno (l'ultima riunione si era infatti tenuta nel gennaio 1972)[150]. La lista stessa degli "incidenti" ben evidenzia quindi tutti i conflitti, di diversa intensità e di differente respiro, che caratterizzavano e "inquinavano" i rapporti tra i socialisti nell'Internazionale, nonché le divisioni (spesso anche di "piccolo cabotaggio") che si registravano al suo interno.

Un momento di maggior solidarietà e armonia tra socialisti fu rappresentato certamente dal *golpe* avvenuto in Cile, data l'emozione da esso suscitato. Abbiamo già ricordato il successivo *Bureau* straordinario dedicato agli eventi dell'11 settembre e l'invio della missione a Santiago (con Craxi e Blanca). Anche in questa occasione, però, in seno all'Internazionale si registrarono comunque dei dissidi. Più precisamente, l'IS fu

---

[145] F. Gozzano, *Pace immediata: chiede l'Internazionale Socialista controlla,* «l'Avanti!», 16 gennaio 1973, p.1 e ultima.

[146] «Più strumento di concertazione e laboratorio di riflessione collettiva che leva di un'azione politica omogenea, l'Internazionale è una realtà vivente» (*"Le vent en poupe"*, «Le poing et la rose», n. 9, gennaio 1973, p. 4).

[147] IISH, SIA, b. 172, Minutes of the Bureau meeting of the Socialist International (Londra, 17-18 marzo 1973), circolare n. M.11/73, 6 aprile 1973.

[148] Ivi, pp. 4-5.

[149] Ivi, p. 8.

[150] Ivi, pp. 9-10.

direttamente investita dalla mai sopita rivalità tra socialisti e socialdemocratici italiani. Fu Cariglia a rendere direttamente partecipe il presidente Pittermann della profonda e risentita delusione del PSDI, che aveva amaramente constatato come nessun suo rappresentante, avesse preso parte alla missione in Cile, mentre era stato scelto un socialista italiano, privilegiando quindi il partito concorrente, forse addirittura intenzionalmente[151].

La missione a Santiago era d'altronde era destinata a restare un *unicum* nella storia dell'IS. L'organizzazione riusciva infatti raramente ad andare oltre la formulazione di risoluzioni che contenevano vaghe prese di posizione sulle questioni dell'attualità internazionale e che avevano quindi poche ricadute pratiche[152]. Anche iniziative *ad hoc* pensate per tradurre maggiormente nel concreto le proprie idee, come la missione in Medio Oriente all'inizio del 1974, si rivelarono poco efficaci e dalle scarse conseguenze politiche[153]. Anzi, le missioni inviate dall'IS all'estero alimentavano spesso malumori e proteste per la composizione delle delegazioni e, soprattutto, per chi ne escluso. A tale proposito, nel marzo 1974, De Martino scrisse direttamente al presidente dell'IS Pittermann proprio per sottolineare «il vivo rincrescimento» per delle delegazioni composte senza consultare il partito italiano (un sentimento esacerbato inoltre dalla presenza invece di dirigenti del PSDI) e denunciando un'IS che sembrava ignorare «l'importanza e il ruolo» del PSI[154]. Un aiuto per migliorare tale situazione fu fornito dai socialisti francesi e in particolare dal segretario internazionale Pontillon. In una missiva indirizzata a Janitschek, il dirigente del PS si dichiarò molto «preoccupato» dall'assenza di un rappresentante del PSI tra i membri della prevista delegazione per la missione in Medio Oriente[155]. Lo stimolo fu così colto dagli ambienti di vertice dell'IS, sempre molto attenti alle osservazioni dell'esponente socialista di Parigi (e alle proteste del PSI). Alla fine, Lezzi e lo stesso Pontillon furono entrambi inviati nei paesi medio-orientali nel marzo 1974.

In seno all'IS restava infine la fondamentale divisione tra partiti socialdemocratici e socialisti, particolarmente forte in merito alle relazioni con i partiti comunisti. La questione era stata già dibattuta dall'IS nell'aprile 1972, quando si era registrato un

---

[151] Ivi, b. 682, Lettre de H. Janitschek à A. Cariglia, Londra, 30 ottobre 1973.

[152] Come avvenuto alla conferenza dei leader di Londra del novembre 1973, incentrata sulla quasi contemporanea guerra dello Yom Kippur (cfr.: ivi, b. 347; G. Bianco, *Rafforzare l'unità dell'Europa di fronte alle pressioni esterne,* «l'Avanti!», 13 novembre 1973, p. 1 e ultima).

[153] La missione, guidata da Kreisky, visitò Egitto, Siria e Israele (cfr. IISH, SIA, b. 177, Socialist International fact-finding mission to the Middle East (9-16 marzo 1974, circolare n. B.32/74, 13 settembre 1974). Vi sarebbero poi stato altre due "tappe": nel febbraio 1975, con la visita nei paesi dell'Africa del Nord (ivi, b. 184, Socialist International mission to the Middle East (9-16 febbraio 1975), circolare n. B42/75, 29 agosto 1975) e nel marzo 1976, con un lungo *tour* in Kuwait, Iraq, Giordania, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Siria (ivi. b. 199, Report of the Socialist International fact-finding mission to the Middle East (9-16 marzo 1974), circolare n. B14/77, 7 ottobre 1977).

[154] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8, Lettera di F. De Martino a B. Pittermann, Roma, 5 marzo 1974.

[155] CAS, 60 RI, 90 BP, Lettre de R. Pontillon a H. Janitschek, febbraio 1974.

"ammorbidimento" della storica netta posizione contraria nei confronti di ogni apertura all'altra anima della sinistra europea[156]. Nella strategia con i comunisti "di casa" si era infatti lasciata libera decisione ai diversi partiti socialisti, adducendo come motivazione il fatto che questi dovevano rendere conto soltanto ai propri elettori e non a un'organizzazione internazionale. Tuttavia, l'IS aveva auspicato comunque che eventuali relazioni con i comunisti avvenissero in accordo con il proprio vertice. Il problema, rimasto più o meno sopito negli anni successivi, venne poi ripreso nel *Bureau* di Londra nell'ottobre 1974, dedicato principalmente proprio ai rapporti con i partiti comunisti[157]. La discussione fu molto animata e approfondita. Da un lato, il laburista inglese Ian Mikardo e il socialdemocratico Alberto Bemporad furono particolarmente critici verso relazioni con partiti che «non condividevano la stessa ideologia dei socialisti (e socialdemocratici)»[158]. Dall'altro lato, Pontillon e il rappresentante del PSI Michele Achilli difesero le particolarità delle situazioni nazionali e chiesero una maggiore apertura dell'IS sul tema. La decisione finale del *Bureau* fu, come di consueto, abbastanza vaga e nebulosa ma anche inequivocabile, riconoscendo le esigenze e la libertà dei singoli partiti socialisti di condurre una politica di apertura verso i comunisti. Achilli poté così mettere chiaramente in evidenza, in una dichiarazione per «l'Avanti!», il successo ottenuto dal PSI contro le «affermazioni anacronistiche, ferme al periodo della Guerra fredda» espresse da alcuni membri del *Bureau* – tra cui, *ça va sans dire,* figuravano anche e soprattutto quelle formulate dai socialdemocratici italiani[159].

La questione dei rapporti con i comunisti – che sarebbe ritornata in auge qualche anno dopo – aveva dunque visto PSI e PS dalla stessa parte della barricata. Ciò nonostante, i contatti tra i due partiti all'interno dell'IS restavano incostanti e la convergenza occasionale. Il problema era però soprattutto a monte. Risiedeva sia nello "spirito" stesso dell'organizzazione – saldamente guidata dalle socialdemocrazie del Nord e con poco spazio di manovra per socialisti come quelli italiani e francesi – che nei cronici problemi della sua struttura – indebolita da un meccanismo organizzativo alquanto farraginoso e da dirigenti poco efficienti. Per una relazione più strutturata, e per un deciso rinnovamento di tutta la più ampia organizzazione internazionale socialista, si sarebbe dovuto aspettare ancora un paio d'anni, con il congresso di Ginevra del novembre 1976, la nuova presidenza di Willy Brandt e il nuovo slancio impresso al socialismo internazionale. D'altronde, le richieste in tal senso non mancavano. Sempre a margine dell'incontro dell'ottobre 1974, Achilli rivelò che al *Bureau* di Londra si era nuovamente richiamata la volontà

[156] Cfr. IISH, SIA, b. 177, Relations between the Socialist International and other parties, circolare n. B.39/74, 18 ottobre 1974.

[157] Ivi, b. 180, Minutes of the extraordinary meeting of the Bureau of the Socialist International (Londra, 26 ottobre 1974), circolare, n. M.29/74, 18 dicembre 1974.

[158] *Ibidem.*

[159] G. Bianco, *I rapporti fra PS e PC,* «l'Avanti!», 30 ottobre 1974, p. 6.

di «elaborare una nuova dichiarazione di principi» e «la necessità assoluta di una più incisiva e dinamica presenza dell'IS», pur se non si erano registrati grandi sviluppi in merito[160]. Le dichiarazioni dell'esponente socialista italiano facevano insomma eco a quanto già sostenuto da Pontillon, proprio durante i colloqui nella capitale inglese: il segretario internazionale del PS aveva infatti sottolineato il bisogno di nuovi principi e di una celere e sincera discussione sulla stessa ideologia socialista[161].

[160] *Ibidem*.

[161] IISH, SIA, b. 180, Minutes of the extraordinary meeting of the Bureau of the Socialist International (Londra, 26 ottobre 1974), cit.

TERZA PARTE – LA FASE DELL'ATTENZIONE (1975-1976)

Capitolo XI
Uno sguardo sull'Italia

1. Un'attenzione a senso unico

Nella già citata lettera di risposta al segretario della Federazione di Francia inviata nel dicembre 1974, il vice-segretario della sezione internazionale del PSI Emo Egoli aveva ammesso che i rapporti con i socialisti francesi si erano recentemente «raffreddati», e che si rendeva quindi necessario smuovere quanto prima la situazione[1]. In quegli stessi mesi, l'interesse dei socialisti italiani per quanto fatto dai "cugini" francesi, in particolare per il loro rinnovamento interno e il dibattito teorico, non era comunque completamente "congelato".

Ad esempio, prendendo spunto dal già menzionato convegno "L'alternativa socialista in Francia e in Italia" del dicembre 1974, organizzato dal Club Turati di Torino e al quale aveva anche partecipato Dominique Taddei, Giolitti si impegnò una lunga analisi del socialismo francese sulle pagine di «Mondoperaio»[2]. Del proficuo confronto emerso tra «le esperienze e le opinioni sui due paesi e sui problemi dell'alternativa», l'esponente socialista italiano sottolineò innanzitutto quella che gli appariva «l'idea centrale» del PS, ossia l'autogestione[3]. Per Giolitti essa rappresentava un «contenuto profondamente rinnovatore», un importante fattore di aggregazione di alleanze sociali e politiche, e già ora una reale «idea guida»[4]. Il dirigente socialista italiano mise poi in luce quelle che considerava le principali caratteristiche del partito di Mitterrand: «autonomo ma non antitetico» rispetto al PCF; in grado di assumersi proficuamente la funzione di guida della *gauche*; in pieno «movimento», con i relativamente pochi iscritti divenuti però già «un'élite di militanti», capace di mobilitare tutte le energie dell'area socialisteggiante; in grado di valorizzare «gli apporti culturali» della sinistra di Parigi[5]; infine, collocato «nettamente a

[1] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 108, Lettera di E. Egoli a R. Coraluppi, cit.

[2] A. Giolitti, *L'alternativa socialista in Francia e in Italia,* «Mondoperaio», gennaio 1975, pp. 11-16.

[3] *Ibidem*. Nelle stesse settimane, anche «Critica Sociale» si soffermava sul tema dell'autogestione, mettendo però in evidenza la generale indifferenza dei socialisti italiani sul tema. Per la rivista socialista si trattava purtroppo di un «disinteresse teorico e pratico» che portava a mancate occasioni di impegno comune con chi, come il PS, dimostrava invece molto interesse per la questione (cfr. L. Rovati, *Il problema dell'autogestione,* «Critica Sociale», gennaio 1975, pp. 601-2).

[4] A. Giolitti, *L'alternativa socialista in Francia e in Italia,* cit.

[5] *Ibidem.*

sinistra» sia sul terreno programmatico sia per l'unità in atto col partito comunista[6]. Per Giolitti, si trattava di una serie di aspetti rilevanti su cui dovevano attentamente riflettere gli stessi socialisti italiani. E il motivo risiedeva soprattutto nella duplice critica che ne derivava: verso il centrosinistra, «solo una variante ormai perfettamente integrata al sistema egemonico della Democrazia cristiana», secondo l'opinione del politico romano; e nei confronti del compromesso storico, bollato da Giolitti come una «scorciatoia» per un PCI in realtà non ancora pronto[7]. Appare quindi chiaro come in alcuni ambienti socialisti italiani il modello offerto dai "cugini" francesi offrisse delle lezioni importanti per il futuro del partito, anche se una trasposizione di quanto fatto oltralpe restava sempre alquanto difficile da tradurre nel concreto.

Per "ravvivare" il rapporto reciproco, secondo quanto auspicato e suggerito da Egoli, una rilevante occasione era rappresentata dall'imminente congresso del PS, in programma a Pau alla fine del gennaio 1975. Se sul piano strettamente interno al partito di Mitterrand è da evidenziare la rottura della maggioranza mitterrandiana con il CERES, dopo mesi di crescenti polemiche interne[8], sul piano della relazione tra PS e PSI è importante sottolineare come nella città del Béarn giunse una cospicua delegazione di italiani: Lezzi (segretario internazionale), Craxi, Nesi, Achilli, Luigi Mariotti[9]. Oltre alla presenza di rappresentati del PSDI (Alberto Bemporad e Carmine Lanza, quest'ultimo della federazione socialdemocratica di Francia)[10], è da segnalare anche l'arrivo di un delegato del PCI, Sergio Segre, a capo delle relazioni internazionali di Botteghe Oscure. La presenza di quest'ultimo è particolarmente significativa. In primo luogo, perché l'invito indirizzato ai comunisti italiani – così come quello rivolto ai comunisti spagnoli – era stato preliminarmente sottoposto al parere (e al consenso) dei partiti socialisti dei rispettivi paesi (PSI, PSDI e PSOE), prova di un'innegabile "cortesia" diplomatica (e politica) nei confronti dei "cugini"[11]; in seconda battuta, poi, la partecipazione comunista si collegava direttamente al probabilissimo invito di delegati del PS allo stesso congresso del PCI previsto in marzo. Vi è però un terzo motivo di interesse, probabilmente il più rilevante. Come rivelato peraltro già nella lettera indirizzata al PSI, l'invito (e la partecipazione) dei comunisti italiani si iscriveva soprattutto «nelle prospettive proprie» dei socialisti francesi in merito alle

[6] *Ibidem.*

[7] *Ibidem.*

[8] Per le mozioni cfr. «Le poing et la rose», n. 36, gennaio 1975; per il resoconto del dibattito e la *motion national d'orientation* cfr. «Le poing et la rose», n. 38, febbraio 1975.

[9] FJJ, CAS, 20 RI, dr. 20, Liste des délégation étrangères; FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 123, n. 4, Nota di P. Lezzi alla Sezione di amministrazione, Roma, 28 gennaio 1975.

[10] FJJ, CAS, 20 RI, dr. 20, Lettre de A. Cariglia à R. Pontillon, Roma, 16 gennaio 1975. Inizialmente era prevista la partecipazione del vice-segretario Franco Nicolazzi, poi sostituito da Bemporad.

[11] Cfr., ad esempio, la lettera inviata al PSI in FJJ, CAS, 20 RI, Lettre de R. Pontillon à F. De Martino, Parigi, 23 dicembre 1974 (anche in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8). De Martino vi aveva brevemente risposto affermando «*Je suis d'accord invitation PCI*» (ivi, Télégramme de F. De Martino à R. Pontillon, Roma, 16 gennaio 1975)

relazioni con il PCF: era quindi rivolto a un utilizzo molto "politico" della presenza di rappresentanti del partito di Berlinguer[12]. In effetti, furono le stesse parole di presentazione della delegazione comunista italiana a Pau, pronunciate dal segretario internazionale Pontillon, a metterlo chiaramente in evidenza: «Compagni – dichiarò il dirigente francese dalla tribuna del congresso – la definizione di una piattaforma comune della sinistra europea, nella quale i lavoratori potranno infine riconoscersi, dovrà molto al contributo *originale* e *importante* del PCI, di cui salutiamo fraternamente il delegato oggi a Pau, Mario [sic] Segre»[13]. Il proposito era facilmente intuibile: sottolineare l'evoluzione del PCI significava evidenziare al tempo stesso, neppure troppo implicitamente, il mancato sviluppo dei comunisti di casa. Gli anni successivi avrebbero visto la conferma, e il moltiplicarsi, di simili posizioni da parte del PS, anche in maniera più esplicita. Come già fatto al congresso di Pau, il partito di Mitterrand avrebbe così utilizzato strumentalmente le idee, le riflessioni e le aperture dei comunisti italiani per contrapporle alla stasi e alle chiusure di quelli francesi.

Nella sala del congresso, l'esponente comunista italiano raccolse «applausi», ottenendo lo stesso riconoscimento che poco prima era stato concesso anche alla delegazione socialista e socialdemocratica della penisola[14]. Salutando i "cugini" italiani qualche minuto prima, Pontillon aveva inoltre sottolineato i legami di lunga durata che univano i socialisti dei due paesi, ricordando come «la tradizione» del partito – «fondato da Treves, Turati e *illustré* da Matteotti» – avesse trovato riparo in Francia durante il regime fascista ed evidenziando come i rapporti tra i due partiti restassero «di qualità» anche nel presente[15]. Nonostante il riferimento all'attualità dei rapporti tra socialisti, il riferimento al PSI era ancora una volta confinato ai "padri nobili" del socialismo italiano e agli anni tragici (e per certi versi "mitici") dell'esilio; mentre restava molto meno calato, e molto più vago, il richiamo diretto ai protagonisti di quegli anni. Il che costituiva un indizio evidente di una relazione di secondo piano.

Non stupisce quindi che il PSI fosse raramente citato durante le giornate del congresso. Si segnala infatti solo un rapido passaggio effettuato da Mitterrand sulla più generale situazione italiana per sottolinearne la similitudine con la Terza e la Quarta Repubblica francese, non certo un complimento per gli esponenti politici italiani[16]. Analogamente poco incoraggiante fu quanto detto in seguito da Rocard a proposito dell'esperienza della

[12] Ivi, Lettre de R. Pontillon à F. De Martino, Parigi, 23 dicembre 1974.

[13] FJJ, CAS, Congrès national de Pau (31 janvier-2 février 1975), séance du dimanche 2 (matinée), Discours de R. Pontillon, pp. 147-148 (corsivo mio).

[14] *Ibidem.*

[15] *Ibidem.*

[16] «Che i nostri compagni che si trovano in questa sala e che sono venuti da tanto lontano non me ne vogliano, non è un attacco contro loro o contro il loro governo, ma devo essere obiettivo nel dire che si tratta di una situazione *italiana*» (ivi, séance du samedi 1 (après-midi), Discours de F. Mitterrand, p. 63).

sinistra della penisola. Dopo aver rapidamente accennato al problema dell'ingombrante presenza della DC nel percorso dei socialisti italiani, l'ex-leader del PSU sottolineò positivamente «il servizio storico immenso» svolto dai partiti comunisti di Francia, e soprattutto di Italia, nel preservare la classe operaia dei due paesi «da un'accettazione ideologica del capitalismo, da una [sua] integrazione culturale completa»[17]. La menzione del socialismo italiano a Pau fu dunque sporadica, e, peraltro, sempre di carattere poco positivo.

A Pau vi fu comunque un momento di scambio diretto tra PS e PSI, per quanto poco paragonabile per rilievo all'incontro tra socialisti di "frontiera" avvenutoo al precedente congresso di Grenoble del giugno 1973. Su iniziativa diretta dei rappresentanti del partito di Via del Corso, si svolse infatti una breve riunione congiunta sui problemi dell'inquinamento e delle *boues rouges* (i "fanghi rossi", prodotto tossico della lavorazione industriale dell'alluminio)[18]. Gli italiani espressero infatti il desiderio di discutere del tema con alcuni dei membri del PS, in particolare con i dirigenti delle federazioni del Pas-de-Calais, del Nord, della Seine-Maritime, del Haut-Rhin (probabilmente tra i più direttamente interessati)[19]. Lo scambio, dai contenuti molto pratici e circostanziati, alimentò comunque un qualche contatto bilaterale in relazione a un tema destinato d'altronde a riaffiorare saltuariamente anche nei mesi successivi.

Come al solito, i delegati del PSI che si erano recati in Francia riportarono poi in Italia le loro impressioni sul congresso. Accanto alla consueta cronaca offerta da «l'Avanti!» – che registrò soprattutto la continua polemica del PS con il partito comunista, la spaccatura della maggioranza interna e il mantenimento della linea dell'*union de la gauche*[20] – fu Craxi a impegnarsi nel resoconto di quanto avvenuto a Pau, con due contributi pubblicati sul quotidiano socialista. Mentre il primo editoriale analizzava la situazione del PS all'apertura dei lavori, commentando positivamente il comportamento del partito di Mitterrand di fronte ai violenti attacchi comunisti[21]; il secondo, il più interessante, si

[17] Ivi, Discours de M. Rocard, p. 88.

[18] Cfr. C. Degl'Innocenti, *Corsica bloccata per i "fanghi rossi"*, «l'Unità», 18 febbraio 1973, p. 5.

[19] FJJ, CAS, Congrès national de Pau (31 janvier-2 février 1975), séance du samedi 1 (après-midi), Intervention d'A. Jeanson, pp. 21 e 48.

[20] M. d'Eramo, *I socialisti francesi, i comunisti e il governo,* «l'Avanti!», 26 gennaio 1975, p. 9; L. Bianchi, *Il PS francese ribadisce le sue scelte,* «l'Avanti!», 1° febbraio 1975, p. 1 e ultima; id., *Mitterrand conferma l'unità delle sinistre,* «l'Avanti!», 2 febbraio 1975, pp. 1 e 2; id., *Non cambia la linea del PSF,* «l'Avanti!», 4 febbraio 1975, pp. 1 e 2.

[21] «Di fronte a questo ritorno di fiamma di un comunismo vecchio stile, i socialisti francesi hanno assunto un atteggiamento abbastanza prudente di difesa e di riserbo. Hanno ribattuto punto per punto ed hanno tentato, sinora senza grande successo, di buttare acqua sul fuoco. Hanno riaffermato la loro fedeltà all'unione della sinistra, al programma comune, hanno difeso la loro libertà interna e l'autonomia internazionale, hanno ribadito la loro volontà di lotta contro il blocco dominante, chiedendo ai comunisti di porre fine a questa campagna. I socialisti non nascondono la loro grande preoccupazione per le conseguenze che potrebbero derivare dal permanere di questo stato di tensione […]. Sarebbe il naufragio di una politica perseguita con successo per quattro anni e che continua ad essere, secondo i socialisti, la sola capace di far

concentrava invece su quanto visto e ascoltato direttamente nella città del Béarn[22]. Per Craxi, il PS si trovava ad affrontare «una situazione magmatica», impegnato ad annodare insieme correnti tanto disparate, ma poteva contare su «la personalità e l'autorità» di Mitterrand che svolgeva un essenziale ruolo «di catalizzatore» e «di amalgama» tra le varie componenti[23]. Nonostante ciò, per il vice-segretario del partito italiano il congresso aveva sancito ancora una volta la storica difficoltà dei rapporti interni al PS. Prima si erano registrate continue accuse reciproche tra le parti in causa – da un lato, quelle di «frazionismo e para-bolscevismo» rivolte al CERES e, dall'altro, la critica di un «culto della personalità» nei confronti di Mitterrand – e poi questi contrasti si erano concretizzatasi in un pericoloso mancato accordo finale tra la maggioranza e la minoranza[24]. Per Craxi le prospettive del PS restavano comunque positive: rimaneva ferma l'adesione a *l'union de la gauche* e al programma comune; salda restava la volontà di cambiamento in profondità della società francese; era stata congelata (almeno temporaneamente) la polemica con i comunisti. Infine, l'esponente socialista italiano segnalava i due elementi che più lo avevano profondamente colpito a Pau e che, a suo avviso, forse potevano offrire degli spunti anche per i socialisti italiani: «l'impressione di forza e di vitalità nuova» che animava il PS e «la volontà di lotta sorretta dall'apporto di forze fresche, decise a organizzarsi e a condurre una grande battaglia»[25].

La positiva panoramica sul congresso dei socialisti francesi era poi completata da alcuni commenti elaborati sulle riviste del partito. Essi si situavano generalmente sulla stessa linea delle considerazioni già espresse da Craxi. Carlo Bonetti – spesso incontrato anche su «l'Unité» per discutere della politica italiana – paragonò il PS a «un magma in ebollizione»: lo dimostravano molto concretamente il passaggio del CERES all'opposizione e le vivaci polemiche riscontrate al congresso[26]. Bonetti, tuttavia, sottolineò anche come da Pau fosse emersa una sostanziale continuità della linea politica, «saldamente ancorata a sinistra»[27]. Su «Iniziativa Europea», Gian Paolo Tozzoli celebrò invece la maturità a cui erano giunti i socialisti francesi – «che all'entusiasmo del rinnovamento» avevano sostituito «la vivacità e l'animazione proprie di un socialismo maturo e

avanzare una alternativa vincente. D'altro canto, essi si rifiutano di abbassare la testa di fronte all'offensiva del PCF ben sapendo che è in gioco il loro prestigio e la loro credibilità di fronte alla crescente simpatia riscontrata l'opinione pubblica» (B. Craxi, *Un congresso difficile,* «l'Avanti!», 31 gennaio 1975, p. 1 e ultima; l'articolo è poi confluito nel volume id., *Socialismo da Santiago a Praga*, Sugarco, Milano 1976, pp. 167-171).

[22] B. Craxi, *La rosa e il pugno: una conferma,* «l'Avanti!», 5 febbraio 1975, p. 1 e ultima (reperibile anche in FC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 9, ss. 1, f. 24, sf. 1).

[23] *Ibidem.*

[24] *Ibidem.*

[25] *Ibidem.*

[26] C. Bonetti, *Mitterrand non cambia politica,* «Mondoperaio», febbraio 1975, pp. 76-78.

[27] *Ibidem*.

democratico» – e il «fiuto politico» di Mitterrand, diventato ormai un punto di riferimento non solo per il proprio partito ma per il socialismo di tutta Europa[28].

L'attenzione rivolta verso la Francia dei socialisti italiani proseguì anche nei mesi successivi, seppur in modo meno strutturata rispetto a quanto era stato tentato nei due anni precedenti. Oltre agli interventi de «l'Avanti!» – che rispetto alle crescenti polemiche tra il PS e il PCF elogiò il comportamento tenuto da Mitterrand di fronte agli attacchi provenienti dal partito di Marchais[29] – una qualche risonanza la ebbe anche l'elaborazione culturale proveniente dai socialisti francesi, nel più ampio senso del termine. Tre diversi esempi lo mettono bene in luce.

Innanzitutto, Lelio Lagorio lodò il recente sistematico interesse del PS per i problemi della difesa nazionale. In un contributo per il quotidiano di partito, mise in evidenza il fatto che «La Nouvelle Revue Socialiste» aveva dedicato un numero quasi monografico al tema, sottolineò l'egregio lavoro svolto dalla commissione del PS in materia, e in particolare i diversi ampi testi prodotti sul tema negli ultimi tempi, e lodò infine l'attenzione «organica» del partito di Mitterrand in merito alla questione[30]. In secondo luogo, Marco d'Eramo presentò, prima, un'entusiastica recensione del recente volume di Mitterrand *La paille et le grain*[31] – dalla quale emergeva un ritratto, quasi un panegirico, del leader del PS, giudicato «l'ultimo uomo della vecchia scuola, letterato, umanista, cavalleresco, legato a un codice d'onore, ai valori artistici e a una vecchia Francia»[32] – e, poi, si impegnò in un'intervista a Michel Rocard, nel corso della quale ampio spazio fu riservato ai temi economici e agli insegnamenti tratti (e da trarre) dall'esperienza del Sessantotto[33]. Infine, Tamburrano – sulle pagine de «La conquista», periodico della FGSI – spese parole al miele per l'esperienza socialista francese. Per il dirigente socialista, il PS era riuscito a concretizzare nella prassi politica la sua ricchezza culturale, aveva dato prova di una notevole «abilità tattica» e si era impegnato in un rinnovamento a tutto tondo, grazie

---

[28] G.P. Tozzoli, *La scelta di Mitterrand,* «Iniziativa Europea», gennaio 1975, pp. 5-6.

[29] Cfr.: *Marchais polemico con Mitterrand,* «l'Avanti!», 11 febbraio 1975, p. 6; *Mitterrand difende il programma comune della sinistra,* «l'Avanti!», 14 febbraio 1975, p. 6.

[30] L. Lagorio, *Il PSF e le Forze Armate,* «l'Avanti!», 22 marzo 1975, p. 3. Il numero de «La Nouvelle Revue Socialiste» citato da Lagorio è il sei (del dicembre 1974), con i contributi, ad esempio, di J.F. Dubos, *Prises de position et organisation du PS en matière de défense,* pp. 9-16 e J. Hutzinger, *Détente, sécurité, désarmement,* pp. 23-36.

[31] F. Mitterrand, *La paille et le grain,* Flammarion, Parigi 1975.

[32] M. d'Eramo, *Come li vede Mitterrand,* «l'Avanti!», 23 marzo 1975, p. 8.

[33] «Quella del maggio 1968 è stata per noi una fantastica esperienza rivelatrice, che ha trasformato le nostre opzioni, le poste in gioco, le analisi, l'ottica. In pochi mesi abbiamo dovuto assimilare la sconfitta, cioè l'impossibilità per la sinistra di impadronirsi del potere di Stato, abbiamo dovuto integrare alle nostre analisi politiche tutta una serie di elementi fino ad allora considerati estranei al campo politico, come le prigioni, l'aborto, la situazione della donna, delle minoranze, il diritto alla bellezza, al piacere, e così via. E presto abbiamo capito che soltanto "un progetto di società" poteva rendere coerente l'insieme di queste aspirazioni e di queste analisi: ecco quel che abbiamo chiamato "il socialismo e l'autogestione"» (M. Rocard, *I socialisti francesi e la crisi economica,* a cura di M. d'Eramo, «Mondoperaio», maggio 1975, pp. 87-90).

soprattutto alla guida della «locomotiva» Mitterrand che con «una miscela di abilità e di autoritarismo» aveva messo in piedi «una lungimirante strategia»[34].

Nei primi mesi del 1975 mancava invece un analogo interesse sull'altro versante, almeno per quanto riguardava gli scambi prettamente bilaterali. L'unica flebile *avance* verso Via del Corso da parte dei socialisti francesi – recentemente trasferitesi da *cité Malesherbes* a *place du Palais-Bourbon*[35] – risulta essere infatti una richiesta "indiretta", giunta tramite Pontillon. In marzo, il segretario internazionale del PS informava infatti i socialisti italiani della richiesta giunta dal *Conseil régional* del dipartimento del Nord – a forti tinte socialiste, guidato da Mauroy e impegnato «a dinamizzare l'azione a livello regionale» – di avere delle informazioni sulle vicende regionali della penisola italiana, «per potersi ispirare utilmente dalle esperienze» già realizzate in Italia[36]. La richiesta fu presto ottemperata dalla sezione internazionale dei socialisti italiani, che già nei giorni successivi inviò a Parigi il materiale richiesto[37]. Come già riscontrato in precedenza, le regioni italiane rappresentavano sempre uno degli ambiti che più catalizzavano l'attenzione dei socialisti francesi e, soprattutto, alimentavano dei contatti, seppur molto particolari e contingenti.

Molto significativa della percezione sfuocata dei socialisti italiani in Francia e della loro ristretta *audience*, non solo negli ambienti prettamente socialisti ma anche tra gli "addetti ai lavori", è la breve polemica intercorsa tra «Politique Hebdo» e Riccardo Lombardi nell'estate 1975. Scrivendo direttamente alla rivista francese, il dirigente socialista italiano lamentava di aver trovato sulle pagine del settimanale una "novità" che l'aveva negativamente sorpreso: la sua posizione all'interno del PSI era infatti presentata a sostegno dell'alleanza con la DC, mentre Mancini sarebbe stato in posizione contraria[38]. «La verità è esattamente all'opposto» – precisava piccato il socialista siciliano – «visto che era da ben due anni che la corrente di sinistra del PSI si batteva per una rottura della collaborazione con la DC a favore dell'alternativa di sinistra», mentre erano proprio Mancini e il segretario De Martino a volere una politica di alleanza con il partito democristiano, pur

[34] G. Tamburrano, *"Mitterrandismo" e alternativa,* «La conquista», maggio 1975, pp. 18-23.

[35] Come riferiva una comunicazione giunta al segretariato generale dell'IS (IISH, SIA, b. 609, Internal note from R. Balcon to H. Janitschek, Londra, 3 marzo 1975).

[36] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s.11, ss. 4, u. 46, n. 94, Lettera di R. Pontillon al PSI, 17 marzo 1975; ivi, n. 96, Telegramma di R. Pontillon a P. Lezzi, marzo 1975.

[37] Ivi, n. 95, Nota di P. Lezzi a R. Pontillon, marzo 1975.

[38] FT, Fondo R. Lombardi, Epistolario, n. 1598, Lettera di R. Lombardi a «Politique Hebdo», Roma, 8 luglio 1975. Questo il passaggio "incriminato": «Se il suo segretario generale, il professore De Martino, e il suo vice Lombardi sembrano particolarmente interessati dall'"apertura" della DC, diversi altri leader – Mancini e Mosca per esempio – pensano, come diversi responsabili e militanti, che i socialisti sbaglieranno a imbarcarsi sconsideratamente in una nave di governo guidata dal timone incerto della democrazia-cristiana» (A.-P. Lentin, *Italie. La crise du centre-gauche,* «Politique Hebdo», n. 180, 26 giugno 1975, p. 25).

desiderandola in qualche modo più esigente e vincolante[39]. Inoltre, Lombardi concludeva la sua lettera alla rivista francese affermando di non potere che dispiacersi profondamente di come una rivista prestigiosa come «Politique Hebdo» informasse con una certa *nonchalance* sulla situazione politica di una paese vicino alla Francia, «non soltanto per la geografia»[40].

La poca considerazione che il PS continuava a dedicare al PSI, e che si rifletteva in relazioni bilaterali labili, aveva probabilmente, come già visto, diversi motivi. In prima battuta, traeva origine da un certo disinteresse generalizzato per il socialismo italiano, spesso declinatosi in una cattiva conoscenza dell'esperienza transalpina, come dimostrato anche dal maldestro articolo di «Politique Hebdo». Una seconda motivazione era sicuramente dettata, come pure si è visto, dal deciso impegno del PS nel più ampio quadro del socialismo europeo – con, ad esempio, l'incontro tra i socialisti dell'Europa del Sud promosso da Mitterrand a Latche nel maggio 1975[41] – che lasciava decisamente in secondo piano possibili contatti bilaterali con i "cugini" italiani. Ma vi era anche un terzo considerevole motivo, che abbiamo anch'esso già visto più volte affiorare: il PS e la sua "galassia" sembrava infatti guardare con sempre maggiore attenzione verso l'altro partito della sinistra italiana, il PCI.

All'attenzione verso Botteghe Oscure contribuiva anche una crescente attenzione, negli ambienti della *gauche*, per uno dei protagonisti più celebri della tradizione del comunismo italiano e che, proprio in quegli stessi anni, veniva "scoperto" a Parigi: Antonio Gramsci[42]. La prima metà degli anni Settanta registrò infatti tutta una serie di iniziative in tal senso: la traduzione in Francia della recente biografia del comunista sardo scritta da Giuseppe Fiori ed edita per Laterza[43]; l'inizio della pubblicazione in francese delle *Lettere dal Carcere*[44]; la diffusione di una vasta serie di studi sulla sua figura e sul suo pensiero, affrontati da diverse angolazioni e prospettive[45], e che vennero accompagnati da diversi contributi di approfondimenti ospitati anche sulle riviste dei socialisti francesi

[39] FT, Fondo R. Lombardi, Epistolario, n. 1598, Lettre de R. Lombardi à «Politique Hebdo», cit. L'errore era dovuto soprattutto alle peculiarità proprie dell'autore dell'articolo, Albert-Paul Lentin, specialista dell'Algeria e pressoché a digiuno delle *choses italiennes.*

[40] *Ibidem.*

[41] Per cui si rimanda *infra,* p. 368 e succ..

[42] Cfr.: R. Descendre, F. Giasi, G. Vacca (a cura di), *Studi gramsciani nel mondo. Gramsci in Francia*, Il Mulino, Bologna 2020.

[43] Cfr. G. Fiori, *La vie de Antonio Gramsci,* tradotto dall'italiano da C. Ciccione, Fayard, Parigi 1970.

[44] A. Gramsci, *Lettres de prison,* Gallimard, Parigi 1971. Negli anni successivi sarebbe stato Robert Paris a curare la traduzione delle opere di Gramsci (come *Écrits Politiques I, 1914-1920,* Gallimard, Parigi 1974; *Écrits Politiques II, 1921-1922,* Gallimard, Parigi 1975; *Écrits Politiques III, 1923-1926,* Gallimard, Parigi 1980).

[45] Si veda, a titolo indicativo: J.-M. Piotte, *La Pensée politique de Gramsci,* Parti-Pris, Montréal 1970; H. Portelli, *Gramsci et le bloc historique,* PUF, Parigi 1972; id., *Gramsci et la question religieuse,* Anthropos, Parigi 1974; C. Buci-Glucksmann, *Gramsci et l'Etat: pour une théorie matérialiste de la philosophie,* Fayard, Parigi 1974; M.-A. Macciocchi, *Pour Gramsci,* Seuil, Parigi 1974.

o in quelle comunque vicine al PS[46]; e, infine, la realizzazione di diversi incontri e seminari sull'attualità gramsciana[47], frequentati e animati da esponenti del PCF, del PS e della "nuova sinistra", spesso in serrata competizione nell'"accaparrarsi" le riflessioni del comunista italiano. L'attenzione per Gramsci non era quindi limitata a un interesse solo teorico-intellettuale, ma assumeva connotati polemicamente molto vivaci negli stessi ambienti della *gauche* di Parigi. È quanto emerge chiaramente anche dalla triplice intervista apparsa su «Mondoperaio» nel febbraio 1975, in occasione della quale Martinet, Robert Paris (PCF) e Christine Buci-Glucksmann (vicina alle posizioni di Althusser) si diedero aspra battaglia sul tema, seppur a distanza, attraverso quelle che lo stesso curatore definiva come delle «vere e proprie pugnalate ideologiche, allusioni e attacchi»[48].

La "fascinazione" verso il PCI non si limitava però al pensiero di uno dei padri fondatori del comunismo italiano, né era una questione solo interna alla sinistra di Parigi, ma si rifletteva anche nella più concreta attualità politica di e con Botteghe Oscure. Diversi esempi lo testimoniano con chiarezza. Nel presentare l'imminente XIV congresso del PCI (a Roma, dal 18 al 23 marzo), Claude Fuzier su «l'Unité» elogiò apertamente «l'audacia del pensiero dei comunisti italiani, *enfants terribles* del movimento comunista internazionale», in malcelata polemica con la timidezza mostrata invece dai comunisti di casa, [49]. Gli fece eco Marcelle Padovani che, su «Le Nouvel Observateur», parlò di un «*congrès tous azimuts*», attraverso il quale i comunisti italiani volevano accentuare il dialogo verso tutte le componenti politiche della società italiana e che strideva invece nettamente con le "chiusure" del PCF[50]. Anche la rivista «Frontière», nonostante condividesse assai poco il "compromesso storico" proposto dal PCI, dedicò diverse pagine al dibattito del congresso comunista. Il periodico del PS giudicò infatti «indispensabile» far meglio conoscere le tesi del PCI in Francia, rivelando inoltre di non poter non esser colpito (e

[46] Ad esempio: J. Montagnard, *Gramsci de toute urgence!,* «l'Unité», 23 novembre 1973, p. 16; H. Portelli, *Lire Gramsci,* «l'Unité», 20 dicembre 1973, p. 30; J. Julliard, *Le "Lénine de l'Occident"*, «Le Nouvel Observateur», 13 aprile 1974, pp. 54-56; J. Sztern, *De la modernité des concepts gramsciens,* «La Nouvelle Revue Socialiste», maggio-giugno 1974, pp. 100-106.

[47] Come quello tenutosi a Parigi il 17-18 giugno 1975 (cfr. M. d'Eramo, *Il convegno gramsciano di Parigi,* luglio 1975, pp. 62-64).

[48] M. d'Eramo, *La sinistra francese ha scoperto Gramsci. Intervista con G. Martinet, R. Paris, C. Buci-Glucksmann,* «Mondoperaio», febbraio 1975, pp. 62-66. Anche la rivista teorica del PCI, «Rinascita», aveva recentemente analizzato la fiorente diffusione delle opere di Gramsci in Francia (cfr. M. Montanari, *La "questione" Gramsci,* «Rinascita», 17 gennaio 1975, pp. 23-24).

[49] C. Fuzier, *L'analyse italienne,* «l'Unité», 21 febbraio 1975, pp. 16-17.

[50] «Il settimanale "Rinascita" ha deciso di aprire le sue colonne a dei cattolici, a dei socialisti, a dei sindacalisti e a dei *gauchistes* per chiedere la loro opinione sul congresso. Un po' come se, in Francia, il settimanale comunista "France Nouvelle" [del PCF] avesse pregato Michel Rocard e Edmond Maire d'intervenire nella discussione che ha preceduto il XXI° congresso del PCF [nel dicembre 1974]» (M. Padovani, *Un congrès tous azimuts*, «Le Nouvel Observateur», 3 marzo 1975, pp. 33-34).

affascinato) dal modo con cui i comunisti italiani affrontavano i principali problemi politici contemporanei[51].

I contatti tra il socialismo francese e il comunismo italiano non avvenivano soltanto sulle riviste delle *gauche* ma si traducevano anche in atti concreti. Come già era stato anticipato nella lettera con cui il PS aveva chiesto il "permesso" del PSI per la partecipazione dei comunisti italiani al congresso di Pau, nelle settimane successive il partito socialista francese aveva effettivamente ricevuto l'invito del PCI per partecipare all'assise di Roma e preso parte al congresso dei comunisti italiani[52]. Vi prese parte Jean Pronteau: senza dubbio non uno dei "pesi massimi" del partito, seppur molto ascoltato al vertice e soprattutto profondo conoscitore del mondo comunista, visti i trent'anni passati in precedenza nel PCF[53]. Al ritorno dal congresso, che aveva seguito con molta attenzione e riempiendo diverse pagine di fitti appunti[54], l'esponente socialista francese redasse una dettagliata nota sul tema (base anche per un articolo comparso su «l'Unité» e significativamente intitolato *Les communistes italiens et nous*)[55]. Nella comunicazione, Pronteau riportava al *secrétariat* del PS un giudizio complessivamente positivo di quanto visto, ascoltato e percepito a Roma. Per l'esponente socialista francese, il PCI aveva innanzitutto dimostrato «ancora una volta la sua potenza e la sua originalità» nel panorama comunista europeo[56]. A tale proposito, lo stesso Pronteau constatava su diverse questioni «la prossimità, se non la convergenza dei punti di vista» tra comunisti italiani e socialisti francesi[57]. Per l'esponente di Parigi restavano ovviamente delle importanti differenze tra le esperienze, dettate specialmente dalle particolari condizioni nazionali. Due di esse gli sembravano essere le più marcate. La prima era rappresentata dall'indifferenza che il PCI sembrava dimostrare in merito agli orientamenti autogestionari: «non li condanna, né li approva – scriveva l'esponente socialista francese – e finora accorda loro poco interesse»[58]. La seconda riguardava invece la struttura del partito di Berlinguer, struttura che per Pronteau restava «molto attaccata ai principi del centralismo democratico»: il commento dell'esponente

[51] *Le "compromis historique" du PCI*, «Frontière», n. 22-23, maggio-giugno 1975, pp. 44-48.

[52] *Le delegazioni estere presenti al XIV Congresso,* «l'Unità», 20 marzo 1975, p. 11.

[53] Per un profilo dell'esponente socialista francese, membro del *Comité directeur* del PS e responsabile della direzione dell'ISER oltre del *Groupe des experts* (struttura posta alla diretta dipendenza del primo segretario), cfr. la *notice Jean Pronteau*, a cura di M. Asta, Maitron-en-ligne, disponibile al link https://maitron.fr/spip.php?article152142.

[54] Reperibili in IHTP, Fonds J. Pronteau, dr. 54, b. Congrès du PCI-mars 1975.

[55] J. Pronteau, *Les communistes italiens et nous,* «l'Unité», 28 marzo 1975, p. 11.

[56] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 3, Note sur le Congrès du PCI, 1975 (anche in IHTP, Fonds J. Pronteau, dr. 54, b. 1975-1979/PC italien).

[57] *Ibidem*. La "vicinanza" tra le rispettive vedute era stata sottolineata da Pronteau anche nel suo saluto ai delegati presenti al Palazzo dello Sport dell'EUR (*I saluti al congresso delle delegazioni straniere. Francia, Jean Pronteau,* «l'Unità», 22 marzo 1975, p. 10 ; reperibile anche in IHTP, Fonds J. Pronteau, dr. 54, b. Congrès du PCI-mars 1975).

[58] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 3, Note sur le Congrès du PCI, 1975.

francese in merito fu che, in fin dei conti, si trattava di «un partito [ancora] leninista», seppur privo delle successive «deformazioni staliniane»[59]. L'invito finale che Pronteau rivolgeva ai propri compagni di partito era comunque quello di proseguire, anzi di accentuare, i propri contatti con la sinistra italiana, e in particolare con il PCI. Così egli concludeva significativamente (ed enfaticamente) il suo articolo: «Socialisti e comunisti di Francia e d'Italia hanno molto da guadagnare nell'approfondire la loro comprensione reciproca, nel ricercare le convergenze dei loro obiettivi e nell'unire le loro azioni. Non si tratta soltanto di prossimità geografica, di fraternità forgiata nel combattimento contro il fascismo e di affinità di *civilisation*. Riguarda anche la vittoria comune e il socialismo»[60].

2. Le carenze degli italiani

La politica italiana, questa volta con i socialisti in prima fila, tornò però al centro dell'attenzione del PS verso la fine della primavera.

Alla fine di maggio, anche sulla scia dell'incontro di Latche organizzato da Mitterrand soltanto la settimana prima e in vista delle elezioni amministrative previste qualche giorno dopo, la Federazione di Milano del PSI organizzò un'imponente "manifestazione internazionalista" al Castello Sforzesco. Come avvenuto per gli incontri orchestrati dal Club Turati di Torino nei mesi precedenti, non era un caso che non fosse stata la sezione internazionale del PSI a esserne la diretta promotrice. Quest'ultima si trovava infatti ancora in una situazione di difficoltà interna, anche e soprattutto di carattere burocratico-organizzativo. Lo rivelava chiaramente la richiesta di un "semplice" telefono da parte del responsabile Lezzi all'amministrazione del partito per poter svolgere (almeno) l'attività ordinaria che le competeva, richiesta peraltro più volte inutilmente rinnovata tra la fine del 1974 e l'inizio del 1975[61]. Non mancavano anche i "consueti" problemi di *spending review* interna che già in passato avevano causato attriti tra la sezione e la direzione del partito[62]. La principale questione della primavera e dell'estate 1975 riguardò l'idea di

[59] «Nel senso che accetta una vasta discussione nei suoi ranghi e l'esistenza al suo interno, se non di tendenze, almeno di una dialettica unitaria tra degli approcci e dei comportamenti politici» (*ibidem*).

[60] J. Pronteau, *Les communistes italiens et nous,* cit.

[61] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 119, n. 48, Nota di P. Lezzi alla Sezione di amministrazione, Roma, 12 febbraio 1975. La domanda era stata già respinta una prima volta nell'ottobre 1974, chiedendo a Lezzi di comprendere «il momento difficile» del partito (ivi, n. 50, Lettera della Sezione di amministrazione a P. Lezzi, Roma, 15 ottobre 1974).

[62] Le previste spese della sezione per il 1975 – comprendente, ad esempio, la partecipazione ai congressi esteri, ai bureau e alle riunioni internazionali, l'arrivo in Italia delle delegazione estere, le visite dei membri del PSI all'estero – ammontavano a 24 milioni di lire (ivi, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 54, f. 7, Lettera di P. Lezzi alla Direzione, Roma, 23 gennaio 1975). Nella stessa comunicazione si chiedeva l'aumento della diaria per le missioni all'estero da 18.000 a 30.000 lire, in quanto giudicata del tutto inadeguata a seguito del rincaro dei prezzi e dell'inflazione.

adottare un orologio marcatempo anche per i membri della sezione internazionale, proposito che trovò quest'ultimi decisamente contrari e contrariati[63]. In un panorama quindi assai complicato per la sezione internazionale del partito, non sorprende che fossero le più intraprendenti federazioni locali-regionali a rendersi protagoniste di iniziative di contatto e di scambio con i partiti "fratelli".

L'evento di Milano del maggio 1975 vide una prestigiosa platea di invitati, con diversi esponenti di primo piano dei partiti socialisti di Portogallo, Spagna, Francia, Grecia e Cile giunti in città[64]. A Milano si recò anche il segretario del PS, François Mitterrand. Il PSI diede ampio risalto al discorso pronunciato nell'occasione dall'esponente socialista francese, anche perché in esso furono sottolineati alcuni importanti punti che univano (e dividevano) i due partiti. «Noi siamo differenti» – osservò infatti Mitterrand – spiegando poi come socialisti francesi e italiani non avessero sempre compiuto in passato le medesime scelte, avendo adottato tattiche differenti nel corso della loro storia, anche recente, e trovandosi in paesi con situazioni politico-istituzionali diverse[65]. Per il segretario del PS, qualcosa di comune era però presente in entrambi i partiti: avevano tutti e due lo stesso profondo obiettivo di "liberare l'uomo" e "cambiare la vita". Due chiari riferimenti ai più celebri slogan del PS degli anni Settanta che avevano nell'occasione galvanizzato anche i numerosi presenti. Anche se a Milano il segretario francese sottolineò «la fraternità» che aveva sperimentato con i rappresentanti del PSI nei diversi incontri internazionali di cui era stato recentemente protagonista, il riferimento al socialismo italiano rimase comunque vago[66]. Oltre i pur apprezzati attestati di solidarietà internazionalista, restava infatti una costante difficoltà a creare dei legami significativi tra le due esperienze, come era stato sottolineato dagli stessi protagonisti nei mesi precedenti.

Interessante è anche quanto fu pubblicato sulle pagine de «l'Unité» da Maurice Fabien, al suo ritorno dal capoluogo lombardo, in una più ampia panoramica sulla situazione italiana[67]. Nell'articolo non traspariva soltanto un sincero apprezzamento per la manifestazione internazionale e per le emozioni che aveva trasmesso ai partecipanti[68], ma un

[63] L'idea venne respinta adducendo come motivazioni il carattere stesso del lavoro della sezione, «che si svolge [soprattutto] all'esterno della direzione del partito», e l'inopportunità di far conoscere «incontri riservati (è il caso dei rappresentanti di movimenti di liberazione che operano in clandestinità) o missioni all'estero che non hanno ragione di essere pubblicizzate per opportunità politica» (ivi, Lettera di E. Egoli alla Segreteria del partito, Roma, 9 luglio 1975).

[64] Cfr.: *A Milano grande manifestazione internazionalista,* «l'Avanti!», 25 maggio 1975, p. 1; *Comizio dei leader socialisti europei,* «l'Avanti!», 30 maggio 1975, p. 1; *M. Mitterrand: les socialistes au pouvoir cela signifie plus de liberté,* «Le Monde», 3 giugno 1975.

[65] F. Mitterrand, *Per una strategia socialista europea,* «l'Avanti!», 8 giugno 1975, p. 6.

[66] *Ibidem.*

[67] M. Fabien, *Le phenix italien,* «l'Unité», 13 giugno 1975, pp. 15-19.

[68] «Non so cosa ne pensa Mitterrand che ha lanciato l'idea del "socialismo mediterraneo", ma ho compreso durante questo meeting quale poteva esserne la ricchezza. Per una ragione molto semplice. A parte

più concreto interesse per il socialismo italiano era manifestato anche da un'intervista a Ugo Intini, allora redattore capo de «l'Avanti!». Questi spiegava come il PSI fosse sì in una situazione difficile, potendo contare soltanto su circa il 10% dei voti, ma volle sottolineare anche come esso ricoprisse comunque una rivelante posizione di *parti-charnière* nella politica italiana. Per Intini il centro-sinistra appariva una formula ormai «sorpassata», ma non sembrava che ci fossero all'orizzonte delle valide formule alternative, anche perché il compromesso storico avrebbe inevitabilmente portato il partito socialista «ad essere schiacciato tra i due mostri che sono la DC e il PCI»[69]. L'autore dell'articolo riportava inoltre ai lettori francesi anche i giudizi di un sindacalista socialista e del redattore-capo del giornale socialista di Genova, che tratteggiavano un quadro a tinte un po' più fosche per il PSI: il primo gli aveva confidato come il dramma del partito fosse la mancanza di una chiara scelta politica e la profonda divisione in correnti discordi; il secondo si era dimostrato invece più entusiasta, ma unicamente per la città governata da una giunta di sinistra, formula che avrebbe voluto vedere presto replicata anche a livello nazionale. Quella di un legame più "organico" con i comunisti non sembrava però essere la strada che il PSI voleva intraprendere: «Il partito socialista farà da sé» – commentava con un certo sconforto Fabien al termine del suo resoconto[70]. L'impressione a Parigi restava quindi complessivamente negativa: viziata sia dalla poca chiarezza che appariva nei confronti delle scelte tattiche del PSI che dai dubbi a proposito della mancata *union de la gauche* con i comunisti, come invece era stato fatto con successo in Francia.

Al comizio di Milano, Mitterrand aveva concluso il suo discorso con un appello all'unità rivolto a tutti i socialisti europei e aveva espresso l'augurio di un imminente successo elettorale ai socialisti milanesi (e lombardi)[71]. I risultati delle consultazioni confermarono l'auspicio del segretario francese: registrarono infatti un indubbio successo per la sinistra italiana. Lazio, Liguria e Piemonte passarono a maggioranze rosse, e contestualmente si verificò una flessione per la DC (-2,46% rispetto al 1970, per poco più del 35%), una decisa avanzata per il PCI (+5,60%, per circa il 33%) e un buon guadagno per il PSI (+1,55%, per quasi il 12% complessivo): da Botteghe Oscure si poté, a ragione, parlare di «terremoto» nel panorama politico italiano[72].

---

il greco, tutti gli oratori si sono espressi senza traduttori, nella loro lingua. Tutti capivano tutti. Più o meno, *bien sûr*. Ma alla fine c'era qualcosa di comune e di direttamente palpabile» (*ibidem).*

[69] *Ibidem.*

[70] *Ibidem.*

[71] F. Mitterrand, *Per una strategia socialista europea,* cit.

[72] C. Ghini, *Il terremoto del 15 giugno,* Feltrinelli, Milano 1976 (Ghini era l'autorevole responsabile della sezione elettorale centrale del PCI, molto stimato anche al di fuori dagli ambienti comunisti). Per i risultati si rimanda ai dati disponibili sul portale del Ministero dell'Interno (https://elezionistorico.interno.gov.it/). Per un'analisi sulle consultazioni degli anni Settanta si segnala M. Caciagli, *Terremoti elettorali e transazioni fra i partiti,* in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta,* vol. 3: *Partiti e organizzazioni di massa,* a cura di F. Malgeri, L. Paggi, Soveria Mannelli 2003, pp. 143-167.

La "scossa" elettorale oltrepassò le Alpi, catalizzando l'interesse del partito di Mitterrand per la situazione italiana[73]. Ciò può spiegarsi in primo luogo con il tradizionale "storico" interesse del PS per il tema del decentramento amministrativo e per le esperienze regionali italiane. Le consultazioni del giugno 1975 vi aggiunsero però due altri importanti stimoli verso un interesse nei confronti dei partiti della sinistra italiana, destinato a intensificarsi (e concretizzarsi) proprio con le elezioni: il proseguio dei rapporti recentemente instaurati con il PCI e la "verifica" del rilancio dell'internazionalismo socialista che coinvolgeva anche il PSI.

Questa crescente attenzione è riscontrabile, innanzitutto, nei canali ufficiali del PS. Dopo lo scrutinio, Pontillon inviò un telegramma di felicitazioni sia al PSI che al PCI, dal contenuto molto simile: in quello indirizzato ai comunisti il segretario internazionale del PS salutò gli ottimi risultati come «una scelta in favore della via democratica verso il socialismo»; in quello rivolto ai socialisti evidenziò invece come la strada verso il socialismo passasse «necessariamente per il rafforzamento del PSI»[74]. Furono però soprattutto le riviste socialiste e "socialisteggianti" francesi a dare spazio a quanto avvenuto in Italia, con la parte del leone nei commenti dedicata ancora una volta al PCI. Su «l'Unité» si sostenne come Botteghe Oscure rappresentasse ormai una «*force raisonnable*», nella quale un crescente numero di italiani riponeva le proprie speranze[75]. Mentre più sfumato, e "freddo", restava il giudizio su un PSI «stretto tra la DC e un PC che gli "mangia l'aria"», viste anche le nette dichiarazioni di Craxi sull'impossibilità di un'alleanza *à la française* per la sinistra in Italia[76]. Anche «Le Nouvel Observateur» registrò la stessa dinamica: mise prima di tutto in luce «la grande emozione popolare» causata dal «clamore» della vittoria del PCI, e solo in secondo luogo l'avanzata, comunque «prudente», ottenuta dai socialisti della penisola[77].

Anche la breve intervista concessa da De Martino alla rivista francese qualche settimana più tardi non costituiva sicuramente una buona pubblicità per il PSI – e per il suo

---

[73] Il CAS conserva un *dossier de presse* sulle elezioni, contenente soprattutto articoli di «Le Monde», a cura del corrispondente a Roma Robert Solé (FJJ, CAS, 435 RI, dr. 8, b. Élections régionales juin 1975). L'attenzione fu replicata anche per le successive tornate elettorali italiane, frutto di una "macchina diplomatica" alquanto efficiente (e decisamente più operativa e dinamica di quella del PSI).

[74] FJJ, CAS, 8 FP, s. 3, dr. 22, Télégrammes adressés par le premier secrétaire au PCI et au PSI, 18 giugno 1975 (entrambi reperibili in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8 e riportati anche in *Felicitazioni di Mitterrand per il successo del PSI,* «l'Avanti!», 21 giugno 1975, p. 2). De Martino ringraziò delle felicitazioni e rinnovò i ringraziamenti anche per la partecipazione al «riuscito comizio di Milano», giudicato di «grande utilità» (ivi, Telegramma di F. De Martino, Roma, 9 luglio 1975).

[75] M. Fabien, *Les raisons de la victoire,* «l'Unité», 20 giugno 1975, p. 19.

[76] «Noi abbiamo sempre mantenuto dalla guerra una certa unità con il Partito comunista, soprattutto nei sindacati, nelle cooperative e nei diversi livelli di potere locale. Ma non abbiamo un'alleanza sul piano nazionale, non abbiamo un programma comune o una strategia comune: non è d'altronde possibile oggi. Queste dichiarazioni di Craxi, vice-segretario nazionale del PSI, definiscono il quadro della speranza che può far nascere la vittoria della sinistra, ma anche [tutti] i suoi limiti» (*ibidem*).

[77] M. Padovani, *Les rouges et les noirs,* «Le Nouvel Observateur», 23 giugno 1975, p. 28.

segretario – nei confronti dei lettori[78]. Le nuove alleanze locali con il PCI venivano "confinate" dal leader socialista alle situazioni singole, dove c'era la possibilità di affrontare concrete questioni di carattere amministrativo; una discussione con i comunisti su una possibile piattaforma comune era invece rinviata *sine die* a quando quest'ultimi avessero finalmente risolto le loro contraddizioni (interne e internazionali); De Martino confermava la volontà del PSI di non rientrare al governo, ma al tempo stesso affermava che il partito si attendeva un qualche non meglio precisato cambiamento nella politica italiana per decidere cosa fare in futuro. Infine, praticamente nulli erano i commenti del segretario del PSI sulla recente conferenza internazionale di Latche, alla quale De Martino non aveva d'altronde partecipato (era stato Craxi il rappresentante del PSI) – e già questa rappresentava una piccola "colpa" del socialista italiano agli occhi dei "cugini" francesi[79]. Lo scenario abbastanza negativo per il PSI agli occhi dei francesi fu solo parzialmente riscattato nelle settimane successive con l'elezione di Aldo Aniasi a sindaco di Milano, grazie ad un'alleanza tra socialisti e comunisti, e con l'annuncio dell'intenzione di De Martino di non entrare più in un governo che non avesse prima il sostegno (o l'astensione) del PCI[80]. Agli occhi del settimanale francese e dei socialisti di Parigi questi passi restavano però ancora troppo piccoli e troppo incerti, non privi peraltro di una certa ambiguità.

Gli ambienti del PS osservavano quindi con una costante perplessità il PSI, a cui rimproveravano soprattutto alcune non piccole mancanze: il rinviare *sine die* un sempre più impellente rinnovamento interno; l'esitare nella definizione di una linea politica chiara e soprattutto più "coraggiosa" verso i comunisti, sul modello dell'*union de la gauche* francese; il non avere una guida decisa e energica come quella di cui dava prova Mitterrand. È quanto emerge dalle analisi, con parole e destinatari diversi, svolte da tre importanti membri del PS, peraltro "vicini" in maniera differente ai socialisti italiani: Pontillon, Estier, Martinet.

In una nota inviata nel luglio 1975, e molto probabilmente indirizzata direttamente a Mitterrand, il segretario internazionale del PS fece alcune sintetiche ma interessanti valutazioni sulla politica italiana, e in particolare sul PSI[81]. Se gli elettori italiani avevano recentemente votato con più decisione per il PCI, secondo Pontillon questo non era

---

[78] F. De Martino, *Le virage à gauche,* a cura di M. Padovani, «Le Nouvel Observateur», 12 luglio 1975.

[79] Radicalmente diverso il tono dell'intervista a Pajetta pubblicata qualche mese dopo, molto più positiva e per molti versi "accondiscendente" verso le posizioni comuniste (G.C. Pajetta, *Pas de stratégie commune,* a cura di M. Padovani, «Le Nouvel Observateur», 20 ottobre 1975, p. 46).

[80] «L'elezione-sorpresa di una municipalità socialcomunista a Milano annuncia forse un'accelerazione, in tutto il paese, dello spostamento verso la sinistra» (K.S. Karol, *La nuit du 1er aout,* «Le Nouvel Observateur», 11 agosto 1975, p. 30). Per la posizione del segretario del PSI si rimanda al discorso al Comitato Centrale di fine luglio (*Una via democratica per rinnovare il Paese con la partecipazione delle masse popolari,* «l'Avanti!», 29 luglio 1975, pp. 1 e 3).

[81] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, Note de R. Pontillon, 8 luglio 1975.

avvenuto solo perché Botteghe Oscure aveva denunciato con forza le ingiustizie e le carenze della società italiana, ma anche perché i comunisti si erano fatti i veri campioni di questa causa, a differenza del PSI. Per l'esponente socialista francese, il partito di Via del Corso si trovava infatti letteralmente «*au pied du mur*»[82]. Secondo Pontillon, la situazione interna del PSI era infatti aggravata da una lacerante spaccatura: alcuni suoi rappresentati sembravano pronti all'intesa con la DC per il centrosinistra (come Luigi Mariotti, capogruppo socialista alla Camera) e altri invece parevano più desiderosi di impegnarsi con decisione nel dialogo con il PCI (come Giolitti). Pontillon sottolineava anche lo spaesamento di alcuni dei leader per la netta avanzata comunista: Nenni, ad esempio, era rimasto «sorpreso» dal risultato del PCI, il cui successo l'aveva preso «*un peu de court*»[83]. In conclusione, il segretario internazionale del PS metteva soprattutto in luce quella che gli appariva, forse, la mancanza più grave per i "cugini" socialisti: «Gli italiani hanno l'impressione che manchi loro un grande leader socialista che possa competere con Berlinguer. Ci invidiano molto Mitterrand e si augurerebbero molto un Partito socialista forte come il nostro»[84].

Nelle stesse settimane, anche Claude Estier – il cui ruolo di "cucitura" con l'Italia e soprattutto con il PCI era destinato a crescere sempre di più – si soffermava sulle difficoltà del PSI. Invitato dai comunisti italiani alla Festa dell'Unità di Firenze del settembre 1975, il direttore de «l'Unité» approfittò dell'occasione per avviare colloqui con alcuni dirigenti dei due partiti della sinistra italiana, destinati a costituire una parte importante di un lungo *reportage* che poi venne pubblicato sulle pagine del settimanale del PS[85]. I commenti espressi da Estier sui socialisti italiani lasciavano generalmente ben sperare sul futuro del partito di Via del Corso. Anche se alle elezioni il partito aveva sperato di ottenere un risultato migliore, per Estier sembrava che il PSI si fosse avviato con più decisione verso una maggiore collaborazione con i comunisti (formazione delle giunte "rosse", dichiarazione comune di Berlinguer e De Martino sul Portogallo[86], volontà di non proseguire con il centro-sinistra). Inoltre, molto significativamente, Estier paragonava gli attacchi democristiani alla "svolta" a sinistra del PSI alle critiche che il PS aveva dovuto affrontare da parte della destra francese dopo la firma del programma comune. Se sembrava quindi possibile riscontrare una crescente affinità tra i due partiti, per il direttore de «l'Unité» restava comunque ben presente una certa ambiguità di fondo su come concretizzare nella situazione italiana questo passo verso i comunisti e renderlo finalmente "operativo". Tale

[82] *Ibidem.*

[83] *Ibidem.*

[84] *Ibidem.*

[85] C. Estier, *Révolution en douceur*, «l'Unité», 12 settembre 1975, pp. 16-18 (cfr. anche "*L'Unité*" *au festival de* "*l'Unità*", «l'Unité», 5 settembre 1975, p. 18).

[86] Inviata direttamente al PS (FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 183, Déclaration commune de De Martino et Berlinguer au sujet du Portugal, 15 agosto 1975).

equivoco non era però stato sciolto dai colloqui avuti da Estier a Roma, e soprattutto da quelli intrattenuti a Via del Corso, apparsi al politico francese abbastanza inconcludenti. Per l'esponente socialista francese era d'altronde il PCI ad avere il coltello dalla parte del manico nella possibile alleanza a sinistra in Italia. Lo testimoniavano chiaramente la riuscita della festa di Firenze[87] e il recente successo alle elezioni regionali, quest'ultimo interpretato come una feconda raccolta di quanto seminato nel recente innovamento comunista. Secondo Estier, il PSI restava quindi complessivamente «mal posizionato» per favorire, e soprattutto, per giocare un ruolo in quell'evoluzione che sembrava ormai avviarsi nella società italiana[88].

Anche Martinet, approfondendo quanto già dichiarato al «Corriere della Sera» poco prima delle elezioni[89], mise il PSI al centro della sua analisi della politica italiana. Interpellato da «l'Espresso» – particolarmente attento in quei mesi ai socialisti italiani[90] – Martinet tratteggiò innanzitutto una panoramica generale del socialismo italiano che gli sembrava vivere quanto i socialisti francesi avevano affrontato solo qualche anno prima: «Un partito in decadenza – affermò l'esponente socialista francese – esangue, diviso in tante piccole tribù, incerto nella linea politica da seguire, affascinato dalla forza organizzativa ed elettorale dei nostri compagni comunisti»[91]. Giustificandosi prudentemente con il legame particolare che lo univa all'Italia, Martinet si permise anche di invitare i socialisti italiani a prendere quanto prima l'iniziativa di un coraggioso programma di governo con i comunisti, come fatto in Francia dal PS. L'esponente socialista francese esortava quindi i "cugini", per uscire dall'*impasse*, «a trasformare radicalmente le proprie strutture e i propri metodi», aprendosi verso il mondo cattolico e i giovani, impegnandosi in un profondo ringiovanimento dei dirigenti[92]. Tale esortazione era stata già d'altronde ribadita da Martinet qualche giorno prima, in un'intervista per «Il Mondo», nel corso della quale aveva sostenuto senza mezzi termini come il PSI dovesse «uscire dai giochi [di corrente],

[87] «La formidabile ovazione [al discorso di Berlinguer] mi ha convinto che la gioventù italiana sta ritrovando le sue ragioni di speranza» (C. Estier, *Révolution en douceur,* cit.).

[88] *Ibidem.*

[89] G. Martinet, *Che può fare il PSI?,* «Corriere della Sera», 19 giugno 1975 (riportato anche in id., *Cosa ne pensano i socialisti francesi,* «Il compagno», giugno 1975).

[90] Si rimanda al dibattito tra Craxi, Landolfi, Lombardi, Manca che partiva proprio dalla possibile comparazione con la situazione del socialismo francese (*Socialista, dove vai?,* «l'Espresso», 27 luglio 1975, pp. 8-11), con inoltre un interessante riquadro sulla recente evoluzione del PS (G. Marmori, *In Francia si sono riciclati così,* «l'Espresso», 27 luglio 1975, p. 9).

[91] G. Martinet, *Se io fossi al posto di De Martino,* a cura di G. Corbi, «l'Espresso», 12 ottobre 1975, pp. 8-9. Le domande ricevute da «l'Espresso» e le risposte di Martinet sono conservate in ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 7, dr. 3, Questions pour M. Martinet, ottobre 1975.

[92] «Parliamo chiaro: il PSI che è tuttora diretto da uomini dell'immediato dopoguerra dovrà dimostrarsi capace di "saltare" una generazione. Qualora dal suo prossimo congresso dovesse emergere una direzione composta per il 50 per cento da uomini di età inferiore ai 35 anni, sarà stato compiuto un gran passo sulla via della sua rigenerazione» (G. Martinet, *Se io fossi al posto di De Martino,* cit.).

dal suo stallo programmatico, dalla mancanza di incisività culturale, dall'assenza di una proposta generale»[93].

Una "sintesi" di questi diversi rilievi mossi nei confronti del PSI fu acutamente effettuata da Robert Solé, nuovo corrispondente di «Le Monde» a Roma. Nell'ottobre 1975, il giornalista francese fornì infatti ai lettori una breve ma puntuale panoramica sui socialisti italiani[94]. Del PSI si sottolineavano innanzitutto i frequenti «sbalzi di umore» nei confronti dei democristiani e dei comunisti, e si mettevano in luce i difficili tentativi di preservare una proprio autonomia, pur senza aver chiaramente in mente come mantenerla effettivamente[95]. Negli ambienti del partito italiano, Solé registrava anche una crescente volontà di «uscire dal minestrone ideologico» nel quale si dibatteva, alla ricerca di un rinnovamento interno, magari «sulla scia di quanto fatto dai "cugini" francesi»[96]. Secondo il corrispondente, per il PSI restava comunque fondamentale concludere quanto prima l'impellente ricerca di «trovare un suo Mitterrand»[97].

La risposta dei socialisti italiani alle sollecitazioni, più o meno dirette, venute dai socialisti francesi si ebbe in due fasi: prima sulla stampa e poi con l'intensificarsi dei contatti tra i due partiti. Lo spunto venne principalmente dall'articolo di Martinet pubblicato su «l'Espresso». In prima battuta, «l'Avanti!» ospitò delle piccate precisazioni sulle considerazioni espresse dall'esponente socialista francese a proposito dei compiti del PSI[98]. Pur giudicate dal quotidiano socialista italiano «un interessante contributo» al dibattito, esse vennero sostanzialmente rifiutate con l'argomentazione che non si poteva dimenticare «come la ricetta francese dovesse confrontarsi in Italia con una realtà storica e politica molto diversa da quella d'oltralpe»[99]. Secondo «l'Avanti!», per essere felicemente tradotta in termini italiani, la richiesta proveniente dai francesi aveva quindi bisogno che i suoi ingredienti fossero attentamente confrontati con la realtà della penisola e, soprattutto, con i dati politici e storici che rendevano quest'ultima assai diversa da quella francese. In secondo luogo, i suggerimenti dell'esponente socialista francese furono dettagliatamente commentati da Gaetano Arfé, in un editoriale pubblicato sempre sul quotidiano di partito[100]. Pur sottolineando ancora una volta l'impossibilità di tradurre in maniera meccanica quanto fatto in Francia anche in Italia, il direttore del quotidiano ribadiva che il recente percorso del PS rappresentava comunque «un'esperienza da meditare»[101]. Più nel dettaglio, Arfé concordava con Martinet sulla necessità di avviare prima possibile un

[93] M. Caprara, *I socialisti francesi all'offensiva,* «Il Mondo», 2 ottobre 1975, pp. 20-22.
[94] R. Solé, *Les socialistes ne reprendront pas leur place au gouvernement,* «Le Monde», 16 ottobre 1975.
[95] *Ibidem.*
[96] *Ibidem.*
[97] *Ibidem.*
[98] *Martinet sulla situazione italiana,* «l'Avanti!», 9 ottobre 1975, p. 8.
[99] *Ibidem.*
[100] G. Arfé, *Esperienza francese e via italiana*, «l'Avanti!», 12 ottobre 1975, pp. 1-2.
[101] *Ibidem.*

ampio processo di rinnovamento interno del partito italiano, attraverso l'istituzionalizzazione di nuove forme di democrazia di base e di democrazia diretta. A tale proposito, per Arfé, un'attenta analisi critica della situazione del socialismo francese da parte italiana sarebbe sicuramente stata «di grandissima utilità»[102]. Se affine era anche il giudizio sul necessario ringiovanimento dei quadri – per l'esponente socialista italiano, però, più di metodi e di costumi che meramente anagrafico –, Arfé non poteva però non evidenziare le differenze tra i due paesi per ciò che riguardava i rapporti con i democristiani e soprattutto con i comunisti. Per il direttore de «l'Avanti!» la questione era infatti molto diversa in Italia e in Francia: in Italia, infatti, il PCI si caratterizzava per una maggiore intelligenza politica e aveva una direzione più «duttile e matura» rispetto a quella dei comunisti francesi[103]. Questi due elementi, per Arfé, rendevano le cose al tempo stesso più facili e difficili per il PSI: «più aperto e fecondo il dialogo» ma «più arduo mutare a nostro favore i rapporti di forza»[104]. Per il dirigente socialista italiano, se i francesi si fossero trovati nella più complessa situazione dei loro "cugini" italiani – come suggeriva il titolo dell'articolo de «l'Espresso» –, anche loro si sarebbero ritrovati di fronte a queste complicate varianti, «di non poco conto»[105].

Anche Luigi Covatta tentò di spiegare ai socialisti francesi le peculiarità del socialismo italiano, con un articolo pubblicato su «Repères» nell'ottobre 1975[106]. La rivista del CERES – sorta dalla "scissione" tra Martinet e il gruppo guidato da Chevènement e Motchane[107] – aveva d'altronde ospitato, soltanto un mese prima, un altro lungo contributo sulla situazione italiana[108]. Nell'occasione, l'ampia descrizione della politica della penisola, e soprattutto della sua sinistra, aveva toccato anche i tre ostacoli che il PSI doveva affrontare: il passato frontista che intralciava possibili accordi con i comunisti; l'essere un partito schiacciato dal PCI e dalla DC, «ridotto al ruolo ingrato di partito cerniera, di raccogliere le briciole del potere»; una natura interna che si stava modificando «da un militantismo operaio del Nord […] a un clientelismo del Sud»[109]. Nel suo intervento, quasi a mo' di

[102] *Ibidem.*

[103] *Ibidem.*

[104] *Ibidem.*

[105] *Ibidem.*

[106] L. Covatta, *PSI: vers un équilibre plus avancé,* «Repères», n. 26, ottobre 1975, pp. 54-58.

[107] Si trattava della conseguenza di crescenti dissidi interni e della diversa decisione presa al congresso di Pau, con Martinet entrato nella maggioranza mitterrandiana e il CERES passato invece all'opposizione interna. Il divorzio tra le due componenti era stato tutt'altro che idilliaco, con feroci accuse reciproche e un conflitto politico-ideologico spostatosi anche sul piano giudiziario. Diverso materiale sull'*affaire* è conservato in ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 2, dr. 3. Per una dettagliata analisi si rimanda al già menzionato E. Bréhier, *Les Revues politiques de la gauche non communiste*, cit., pp. 484-496.

[108] *Italie: le peuple entre dans la cité,* «Repères», n. 25, settembre 1975, pp. 29-37. Il mese successivo la rivista ospitò un'intervista a Emma Fattorini, presentata come responsabile nazionale di "Cristiani per il socialismo" (*Franchir le Rubicon,* «Repères», n. 26, ottobre 1975, pp. 46-53).

[109] *Ibidem.*

risposta a questo precedente, Covatta tentò di indicare una via per il suo PSI, pur confessando come la situazione del partito apparisse anche a lui un vero e proprio «rebus»[110]. L'esponente socialista italiano si augurava un «rinnovamento radicale» della linea politica, auspicando una forza di governo alternativa alla DC e una vaga disponibilità per un'alleanza con il PCI[111]. La strategia del PSI gli sembrava però porsi ancora in modo troppo ambiguo, anche agli occhi degli altri partiti socialisti europei. Covatta lo dichiarava esplicitamente: «Quanto ai legami internazionali, non sfugge a nessuno che è il PCI che è stato l'interlocutore privilegiato dei partiti socialisti europei, e delle altre forze politiche del Vecchio Continente»[112]. L'ancora equivoca posizione in politica interna e lo scarso "peso" sullo scenario internazionale si traducevano così in una difficile comprensione da parte dei socialisti francesi.

Proprio per migliorare questa complicata situazione, proseguirono comunque, e anzi si intensificarono, gli incontri tra i due partiti. E non è un caso che ciò avvenne principalmente per volontà del PSI. Fu Mitterrand a esserne il principale protagonista, finendo per recarsi in Italia per ben due volte nel giro di soli dieci giorni.

La prima occasione fu rappresentata dalla presentazione a Milano del già citato volume *Il socialismo dell'autogestione,* che raccoglieva gli atti delle "Assises nationales du socialisme" dell'ottobre 1974. La pubblicazione degli atti del congresso francese per una casa editrice italiana rappresentava un concreto esempio del crescente interesse dei socialisti italiani per il tema, d'altronde *à la mode,* sia in Italia che in Francia. Il PS si era già trovato a rifletterne, soltanto qualche mese prima, in una "Convention nationale sur l'autogestion" (21-22 giugno 1975)[113] e alle due giornate di Parigi era stato probabilmente presente per il PSI Livio Labor, vicino a Martinet che ne aveva poi scritto un resoconto su «l'Avanti!». In esso, l'ex-leader delle ACLI, da qualche anno entrato nel PSI e vicino alla sinistra lombardiana, sottolineò come la ripresa del socialismo francese stesse passando anche dal «teso dibattito ideologico sul socialismo autogestito» e come questo potesse rappresentare un importante modello per il socialismo italiano[114]. Accompagnato da Coraluppi della Federazione di Francia del PSI[115], e soprattutto introdotto dal "francese"

---

[110] L. Covatta, *PSI: vers un équilibre plus avancé,* cit.

[111] *Ibidem*.

[112] *Ibidem*.

[113] Sul tema: FJJ, CAS, Convention nationale sur l'autogestion (21-22 juin 1975); «Le poing et la rose», n. 41, giugno 1975.

[114] L. Labor, *Programma comune e socialismo autogestito,* «l'Avanti!», 29 giugno 1975, pp. 1-2. Anche «Mondoperaio» aveva dato spazio all'incontro, con la pubblicazione della relazione svolta nell'occasione da Martinet (G. Martinet, *Socialismo e autogestione,* «Mondoperaio», agosto 1975, pp. 38-42). Diverso materiale sul tema è conservato proprio nelle carte personali di Gilles Martinet, che fu tra i protagonista della *Convention* (cfr. ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 7, dr. 2).

[115] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 37, Lettera di R. Coraluppi a E. Egoli, Parigi, 17 novembre 1975. Non è molto chiaro in quale veste Coraluppi "accompagnò" il leader francese, se con

Nello Mariani che ne aveva gestito la "discesa" in Italia, Mitterrand giunse a Milano il 12 novembre[116]. In entrambi gli incontri pubblici cui partecipò – prima la presentazione del volume al Teatro dell'Arte e poi un evento al circolo De Amicis di fronte a una folta delegazione di stampa italiana – il leader del PS sottolineò l'importanza che l'autogestione rivestiva per i socialisti francesi e commentò brevemente anche la situazione del PSI. Sostenne la necessità di «un rafforzamento del partito socialista per consentire, come successo in Francia, un dialogo più equilibrato da pari a pari con i comunisti, per fare dell'unità delle sinistre una strategia vincente, articolata e veramente credibile»[117]. I concetti espressi da Mitterrand furono poi ripresi da Mariani che, sia nella serata di Milano che in seguito per «l'Unité», sostenne come il rinnovamento del PSI fosse sempre più urgente e come l'esempio che arrivava d'oltralpe potesse rappresentare un efficace modello per una nuova carta d'identità socialista[118]. Le possibilità di uno "scambio" tra Italia e Francia erano d'altronde già state ribadite con forza, almeno sulla carta, dallo stesso Mariani, nella già menzionata introduzione alla traduzione italiana del volume sulle "Assises" del PS[119].

Il secondo evento a cui presenziò Mitterrand fu un convegno tenuto a Roma il 21 novembre, dal titolo "Quale alternativa per il capitalismo?"[120]. Accanto ad altri prestigiosi ospiti – come l'ex-primo ministro inglese Edward Heath, il direttore di Confindustria Franco Mattei, l'ex-governatore della Banca d'Italia Guido Carli, il vice-presidente del Consiglio Ugo La Malfa – il leader del PS si soffermò sul pericolo rappresentato dalla crescita delle imprese multinazionali, a suo parere sempre più potenti e pervasive[121]. Più che la relazione del leader francese – comunque giudicata «molto efficace e incisiva» da Intini[122] – è interessante sottolineare come l'arrivo a Roma di Mitterrand rappresentasse l'occasione per un incontro tra il leader francese e una delegazione del PSI. Al termine dello scambio avvenuto con De Martino, Craxi e Lezzi, non si registrò però alcun

---

un ruolo ufficiale su incarico del PSI o in maniera solo ufficiosa, cogliendo l'occasione della venuta in Italia del leader francese per porsi come vago intermediario.

[116] «François Mitterrand ha accettato di recarsi a Milano il 12 e 13 novembre prossimo, in occasione della pubblicazione in italiano del suo libro sulle "Assises du socialisme" e su invito di Nello Mariani, deputato PSI degli Abruzzi. Mi ha incaricato di informarvi di questa manifestazione alla quale spera che non vediate alcun inconveniente e che ci consideriate, da parte nostra, come un rinforzo della solidarietà con il PSI (ivi, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 54, f. 7, Lettre de R. Pontillon à F. De Martino, Parigi, 3 novembre 1975). Per l'impegno di Mariani nell'organizzazione e per una foto dell'incontro cfr. U. Dante, I. Del Biondo (a cura di), *Nello Mariani: una vita*, cit., pp. 17bis, 94-5.

[117] R. Calzeroni, *Più forza ai socialisti per una alternativa,* «l'Avanti!», 13 novembre 1975, p. 1 e ultima.

[118] *Le PSI et la "voie française"*, «l'Unité», 21 novembre 1975, p. 17.

[119] Cfr. *supra,* pp. 264-7.

[120] Una panoramica dell'incontro – con gli interventi tra gli altri di Heath e Mitterrand – è presente in *Quale alternativa al capitalismo,* «Iniziativa Europea», novembre 1975, pp. 23-25 (e, più sinteticamente, in U. Intini, *"Più socialismo" per uscire dalla crisi dell'Occidente,* «l'Avanti!», 22 novembre 1975, p. 1 e ultima)

[121] Cfr. *Quale alternativa al capitalismo,* «Iniziativa Europea», cit.

[122] U. Intini, *"Più socialismo"*, cit.

documento ufficiale né alcun commento significativo, e i colloqui vennero di fatto derubricati al livello di un semplice incontro *en passant*[123]. Mitterrand si rivelava quindi ancora una volta largamente indifferente rispetto ai socialisti italiani e alle loro istanze, considerando la relazione con essi poco sostanziale e soltanto "formale".

Anche i colloqui intercorsi a Parigi tra Giolitti e il primo segretario francese, ai primi di dicembre, non rappresentarono un momento particolarmente significativo. Il dirigente socialista italiano – inviato in una sorta di "missione" di partito presso gli altri partiti socialisti europei – si intrattenne infatti con il leader francese soprattutto sulla situazione italiana, sull'imminente incontro dei partiti socialisti dell'Europa del Sud (previsto a Parigi in gennaio)[124] e più generalmente sui rapporti internazionali del PS e del PSI[125]. Più rilevanti del contenuto dei colloqui si rivela quanto emerge dagli appunti personali di Giolitti sulla missione a Parigi: il socialista italiano aveva inserito tra le motivazioni dell'incontro quella che chiamava «la moda PSF» che attraversava il PSI[126]. Si tratta di un altro indizio di come l'esempio offerto dai socialisti francesi continuasse a rappresentare un importante spunto di riflessione per i socialisti italiani, anche se più come un interesse *à la page* che come un reale modello, peraltro difficilmente trasferibile oltralpe.

In una situazione caratterizzata quindi da una certa generale apatia, fu ancora Martinet a tentare di rappresentare un possibile intermediario tra i due partiti, e a muoversi per una relazione da allargare e approfondire in tutta l'area del socialismo mediterraneo. Invitato nel dicembre 1975 a un convegno alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna, per discutere principalmente di sinistra e di autogestione, Martinet sottolineò ancora una volta la necessità per francesi e italiani di «scambiare i nostri punti di vista, confrontare la nostra esperienza e coordinare le nostre azioni»[127]. Secondo l'esponente socialista francese, per rendere tutto ciò concreto bisognava però impegnarsi di più rispetto a quanto fatto negli anni passati, anche perché tra i due partiti si riscontravano molte contiguità – «la tradizione storica, l'influenza ideologica, le situazioni politiche» – che dovevano contribuire sempre più ad avvicinarli[128]. Per il dirigente del PS, un primo

---

[123] Cfr.: *De Martino incontra oggi Altamirano e Mitterrand,* «l'Avanti!», 21 novembre 1975, p. 1; *Incontri di De Martino con Altamirano e Mitterrand,* «l'Avanti!», 22 novembre 1975, p. 2; *Mitterrand à Rome,* «l'Unité», 28 novembre 1975, p. 10.

[124] Nella quale Giolitti avrebbe avuto un ruolo rilevante per "supplire" personalmente ad alcune mancanze del PSI. Sul tema si rimanda *infra,* p. 381 e succ.

[125] *Colloquio Mitterrand-Giolitti a Parigi,* «l'Avanti!», 9 dicembre 1975, p. 3. Sui diversi viaggi di Giolitti nell'autunno-inverno del 1975 cfr.: *I socialisti, l'Europa e gli USA,* «l'Avanti!», 14 dicembre 1975, p. 6; A. Giolitti, *Lettera a Marta. Ricordi e riflessioni,* Il Mulino, Bologna 1992, pp. 192-193.

[126] FLLB, Fondo Giolitti, s. 4, b. 4, f. 25, Incontro con F. Mitterrand (8 dicembre 1975).

[127] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 17, dr. 3, Intervention au meeting de Bologna (dicembre 1975); *L'alternativa per Martinet,* «l'Avanti!», 12 dicembre 1975, p. 6. Al dibattito fu presente anche Livio Labor.

[128] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 17, dr. 3, Intervention au meeting de Bologna, cit.

rilevante importante passo in tal senso avrebbe potuto essere rappresentato dall'istituzione «di un dialogo permanente» tra i due partiti[129].

Le possibilità di solidi contatti restavano però relative, anche per difficoltà di carattere prettamente economico. Era soprattutto il PSI a esserne colpito, come rivela la "strigliata" giunta dalla direzione alla sezione internazionale del partito alla fine del 1975. Nella lettera si menzionava infatti «il notevole peso finanziario» che rivestivano viaggi all'estero che apparivano spesso «superficiali» e che contribuivano ad appesantire le difficili – «se non addirittura disperate» – condizioni finanziarie del partito[130]. La richiesta conseguente era quella di «rigorosamente ridurre le spese» della sezione internazionale[131]. I principali legami della sezione internazionale del PSI con il mondo del socialismo francese restavano quindi legati essenzialmente alle sollecitazioni di un sempre molto attivo Pontillon (il quale auspicava, ad esempio, di intraprendere possibili azioni comuni[132] o di promuovere contatti tra la neonata *Fédération des Elus Socialistes et Républicains* e analoghe organizzazioni socialiste italiane[133]). Altrimenti, gli scambi tra Roma e Parigi si limitavano ancora una volta all'invio di articoli e di ritagli di stampa da parte della Federazione di Francia del PSI alla sede centrale del partito: non certo un grande sviluppo se si pensa alla maggiore "strutturazione" dei rapporti bilaterali, più volte auspicata[134]. Tirando le somme, gli scambi erano ancora ben lontani da quei contatti organici più volte auspicati a diversi livelli.

---

[129] *Ibidem*.

[130] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 119, n. 8, Lettera di L. De Pascalis a P. Lezzi, Roma, 18 dicembre 1975.

[131] *Ibidem*.

[132] In particolare per temi come l'ambiente e l'ecologia (cfr. ivi, ss. 4, u. 46, n. 29, Lettre de R. Pontillon à P. Lezzi, Parigi, 10 ottobre 1975; ivi, n. 28, Lettre de P. Lezzi a R. Pontillon, Roma, 2 dicembre 1975; ivi, n. 27, Lettre de R. Pontillon à P. Lezzi, Parigi, 22 dicembre 1975). Le due questioni erano d'altronde direttamente collegati alle già menzionate discussioni avute sull'inquinamento e i "fanghi rossi" nel corso del congresso di Pau, proseguite nelle settimane successive (cfr. FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de R. Pontillon à F. De Martino, Parigi, 16 febbraio 1976), e per le quali i socialisti della *Provence-Côte d'Azur* e della Corsica chiesero l'intervento del gruppo socialista al Parlamento italiano per prendere chiaramente posizione sul tema (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 13, Lettre de R. Pontillon a P. Lezzi, Parigi, 4 maggio 1976; presente anche in FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1).

[133] Cfr. FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 14, Lettre de R. Pontillon al PSI, Parigi, 16 febbraio 1976). La *Fédération* raggruppava l'insieme degli eletti (sindaci, consiglieri generali, deputati, senatori) del PS per meglio coordinarne l'informazione e la comunicazione, soprattutto tra i responsabili a livello locale e dipartimentale.

[134] Come confessato da Egoli della sezione internazionale in una lettera inviata a Coraluppi: «Ti ringrazio sempre molto per «l'Unité», che ricevo regolarmente, [e] per i ritagli di stampa che mi tengono aggiornato sulle cose del socialismo francese. La tua collaborazione è certo utile ed esemplare, caratteristica di compagni della "vecchia" e intramontabile guardia» (ivi, n. 53, Lettera di E. Egoli a R. Coraluppi, Parigi, 14 ottobre 1975).

3. Un congresso ambivalente

In tale quadro complessivamente poco positivo dei rapporti tra socialisti italiani e francesi, i congressi di partito potevano rappresentare importanti possibilità di scambio.

Le assise di partito non rappresentano infatti soltanto i momenti forti nella storia dei partiti politici – per l'indicazione della linea, per il *redde rationem* tra le correnti, per l'ampio impatto mediatico, per l'esperienza, anche e soprattutto emotiva, vissuta dai delegati giunti da tutto il paese –; esse costituiscono anche dei rilevanti luoghi di *sociabilité*, dove è possibile moltiplicare le occasioni di incontro, di conoscenza reciproca, di confronto, di scambio di idee. L'assunto è ancora più valido per i delegati provenienti dall'estero, per i quali i congressi rappresentano un imprescindibile momento per intrecciare (o rinvigorire) i contatti con i protagonisti del partito ospitante, per "annusare" l'aria e per riportare poi in patria commenti, considerazioni, giudizi sugli "altri". È quanto sarebbe avvenuto anche al XL congresso del PSI, svoltosi a Roma dal 3 al 7 marzo 1976.

Già nei mesi precedenti il partito italiano (assieme al PCI) era stato al centro delle analisi degli ambienti socialisti francesi. In gennaio, «l'Unité» aveva ospitato un articolo di Giolitti sulla situazione italiana in cui l'esponente socialista aveva tentato di spiegare le posizioni del proprio partito che aveva recentemente «*troublé le jeu*» ritirando il sostegno al governo Moro (IV)[135]. Tale scelta era finita sotto accusa sulla stampa francese, almeno quella della *gauche* che si occupava abitualmente delle vicende italiane, e l'intervento di Giolitti sembrava in effetti costituire una sorta di "difesa" della posizione adottata dal PSI. Solo qualche giorno prima, Padovani su «Le Nouvel Observateur» aveva attaccato la decisione degli italiani, giudicandola quella di un partito «in una posizione inconfortevole» che aveva tentato di sparigliare le carte e soprattutto di mettere il PCI «*au pied du mur*» – come recitava anche la didascalia posta sotto una poco felice foto di un De Martino dall'aria sghignazzante[136]. Dalla corrispondente da Roma la crisi causata dal comportamento dei socialisti italiani era quindi percepita come un vero e proprio «salto nel buio»[137]. Di essa apparivano già chiaramente le vittime, ossia milioni di lavoratori impegnati nel rinnovo dei propri contratti collettivi e nella difesa dell'impiego che la crisi politica avrebbe invitato «alla moderazione, nell'attesa della famosa "chiarificazione"»[138]. Per il settimanale francese il riferimento principale nella sinistra italiana restava dunque pressoché esclusivamente il partito di Berlinguer[139]. Invece, le riviste del PS offrirono

[135] A. Giolitti, *Une crise qui vient de loi,* «l'Unité», 16 gennaio 1976, pp. 18-19.

[136] M. Padovani, *Un saut dans le noir,* «Le Nouvel Observateur», 12 gennaio 1976, p. 32.

[137] *Ibidem*.

[138] *Ibidem.* Per un giudizio francese sull'offensiva dei sindacati italiani si rimanda all'analisi di Martinet su «Faire»: G. Martinet, *Syndicats italiens: la lutte pour le contrôle,* «Faire», n. 4, gennaio 1976, pp. 12-14.

[139] Cfr. anche: G.C. Pajetta, *Communistes et socialistes peuvent et doivent travailler ensemble,* a cura di M. Padovani, «Le Nouvel Observateur», 2 febbraio 1976, p. 23; M. Padovani, *Le défi italien,* «Le Nouvel Observateur», 1 marzo 1976, p. 37.

qualche spunto in più sul PSI, anche se i toni non differivano troppo da quelli emersi nell'articolo di Padovani. Al centro delle critiche era ancora il segretario De Martino. Ad esempio, George Oms – in passato ex-corrispondente dall'Italia per vari giornali francesi e autore di diversi *reportage* e inchieste sulla vicina penisola[140] – riferiva su «l'Unité» di una conversazione a quattr'occhi avuta con quello che veniva identificato come un importante giornalista socialista de «l'Avanti!»[141]. Davanti a un caffè romano, quest'ultimo aveva rivelato all'esponente francese come le responsabilità della crisi fossero interamente da attribuire a De Martino, tratteggiandolo inoltre come «il professore», «il (troppo) prudente», «quello che eccelle nell'arte di tirare l'elastico e di fermarlo giusto un momento prima che si rompa» e, soprattutto, qualificandolo come «il [vero] padrone del PSI»[142]. La direzione del PSI era d'altronde sempre più criticata anche dagli stessi socialisti italiani: lo rivelò esplicitamente Cicchitto sulle pagine di «Faire»[143]. Questi, che veniva presentato come uno degli animatori della sinistra socialista del PSI – e che non casualmente trovava spazio sulle pagine della rivista guidata da Martinet –, sottolineò infatti la necessità di delineare quanto prima una chiara linea politica, elaborare un programma ben definito e avviare un radicale rinnovamento interno.

Il solo socialista italiano che era esente da qualsiasi nota di biasimo da parte francese restava Pietro Nenni, la cui figura era ormai assurta a nume tutelare del socialismo italiano (e non solo). Mitterrand, invitato dall'ex-ministro degli Esteri italiano, che lo presiedeva, ad aderire al recente comitato internazionale per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti, rispose prontamente, esprimendo il suo pieno sostegno all'iniziativa (e facendolo insolitamente di persona)[144]. Qualche giorno dopo, addirittura in anticipo, arrivarono poi gli auguri del PS per l'ottantacinquesimo compleanno di Nenni (9 febbraio), recapitati da Zagari. In essi, si elogiava «il valore esemplare» dell'opera di Nenni, il cui nome restava legato per i socialisti francesi «a tutte le lotte di questi ultimi cinquanta anni per la libertà, la democrazia e il socialismo in Italia e in Europa»[145].

I dubbi espressi dai francesi sul PSI non fermarono comunque i socialisti italiani nel continuare a guardare al partito di Mitterrand. Visto che i principali dirigenti erano

---

[140] Cfr. G. Oms, *La Mafia. Hier et aujourd'hui,* Bordas, Parigi 1972.

[141] Id., *Monocolore… ou de toutes les couleurs,* «l'Unité», 20 febbraio 1976, p. 18. Oms aveva effettuato un lungo soggiorno in Italia (12-22 febbraio) al termine del quale aveva redatto una *note rapide* per il *secrétariat* del PS (FJJ, CAS, 435 RI, dr. 8, Note rapide sur un séjour en Italie (12-22 février 1976) (presente anche in ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 8, dr. 6; una collocazione che fa emergere qualche dubbio sull'autore, forse lo stesso Martinet).

[142] G. Oms, *Monocolore,* cit.

[143] F. Cicchitto, *Pourquoi le PSI a-t-il ouvert la crise?,* «Faire», n. 5, febbraio 1976, pp. 46-49. L'esponente socialista italiano era presentato erroneamente anche come «Cicchitt*e*o».

[144] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Télégramme de F. Mitterrand à P. Nenni, Parigi, 2 febbraio 1976 (anche in FN, Fondo P. Nenni, s. 1, ss. 3, u. 1610)

[145] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 7, Télégramme de F. Mitterrand à M. Zagari pour P. Nenni, Parigi, 5 febbraio 1976.

impegnati nella risoluzione della crisi politica, nella preparazione del congresso e nelle imminenti elezioni, i giornalisti gravitanti attorno a Via del Corso continuarono a essere i più direttamente interessati alle vicende del PS. Tra questi, spiccava sicuramente la figura di Marco d'Eramo, in quei mesi assorbito pressoché completamente dall'analisi del partito di Mitterrand. Già incontrato in precedenza per alcuni articoli sul socialismo francese, d'Eramo era senza dubbio il giornalista di sinistra che più si interessava al PS, facilitato anche dal fatto di trovarsi impegnato in quegli stessi anni negli studi in sociologia all'*École pratique des hautes études* (EPHE) di Parigi, sotto la direzione di Pierre Bourdieu[146]. Questa costante attenzione si sarebbe d'altronde presto concretizzata in un volume dedicato alla "rinascita" del socialismo d'oltralpe, che sarebbe stato pubblicato l'anno successivo e che rappresenta, forse, il miglior studio coevo dedicato al rinnovamento attuato a partire da Epinay[147]. In esso venivano infatti dettagliatamente toccati diversi aspetti della situazione del PS (storia, politica, strategia, ideologia, strutture), e trovava spazio anche un'attenta analisi di testi ufficiali, estratti di libri, articoli, opuscolo prodotti da *place du Palais-Bourbon*. Nel corso del 1975 e del 1976, il giornalista italiano affrontò quindi tutta una serie di questioni legate alla Francia e al socialismo francese sulle pagine delle riviste socialiste italiane. Nell'agosto, commentò il positivo e qualificato contributo offerto dai "tecnocrati" usciti dalle *grandes écoles* alla recente evoluzione del PS[148]. In ottobre, analizzò il primo anno e mezzo all'Eliseo del presidente Giscard d'Estaing, evidenziando alcune mancanze[149]. A fine anno, tratteggiò le difficoltà che attraversavano i comunisti francesi e il loro complicato tentativo di migliorare la propria immagine "inseguendo" il PCI[150]. Nel febbraio 1976, diede ampio spazio al dibattito sull'autogestione, riportando in anteprima su «l'Avanti!» ampi stralci del nuovo volume di Martinet *Il socialismo oggi e domani* (libro sotto forma di intervista curata peraltro proprio dallo stesso giornalista italiano)[151]. D'Eramo si fece poi promotore di un'altra conversazione con un importante esponente della *gauche,* Edmond Maire, segretario generale della *Conféderation française démocratique du travail* (CFDT), colloquio che fu incentrato anche sui legami tra il sindacato francese e il partito di Mitterrand[152]. In aprile, infine, si impegnò in un lungo colloquio con Rocard – qualificato come un uomo politico dotato di «una profonda competenza economica»,

[146] Cfr. il retro di copertina di M. d'Eramo, *Rinascita di un partito,* cit.

[147] *Ibidem*.

[148] Id., *Le grandi scuole di amministrazione in Francia,* «Mondoperaio», agosto 1975, pp. 43-48. In un riquadro era presentato anche un estratto del volume di Chevènement e Motchane (e Alain Gomez), *L'Enarchie ou les mandarins de la société bourgeoise,* Editions de la Table Ronde, Parigi 1967 (pubblicato sotto lo pseudonimo collettivo di Jacques Mandrin).

[149] M. d'Eramo, *I cinquecento giorni di Giscard,* «Mondoperaio», ottobre 1975, pp. 73-76.

[150] Id., *La svolta di Marchais,* «Mondoperaio», dicembre 1975, pp. 82-84.

[151] G. Martinet, *Autogestione: utopia e proposta concreta,* a cura di M. d'Eramo, «l'Avanti!», 22 febbraio 1976, p. 5. Il libro del politico francese è G. Martinet, *Il socialismo oggi e domani*, a cura di M. D'Eramo, Lerici, Cosenza 1976.

[152] E. Maire, *Sindacati e partiti in Francia,* a cura di M. d'Eramo, «Mondoperaio», febbraio 1976, pp. 83-86.

«buon parlatore, lavoratore infaticabile», «uno degli uomini in ascesa d'un partito esso stesso in ascesa» – nel corso del quale l'ex-segretario del PSU affrontò le possibilità di successo della sinistra in Francia e spiegò le principali prese di posizione in ambito economico del PS[153].

In questo lunga lista di contributi di d'Eramo, è da sottolineare soprattutto un'ampia panoramica dei recenti risultati ottenuti dai socialisti francesi in ambito culturale, pubblicata nel gennaio 1976 su «Mondoperaio»[154]. Essa permetteva infatti anche una buona comprensione dell'importanza dei giornali e delle riviste francesi nel fornire un primo (e talvolta unico) specchio attraverso il quale veniva descritta la sinistra italiana. Per d'Eramo, quanto fatto dal PS nel mondo della cultura era innanzitutto «di dimensioni impressionanti»: il partito di Mitterrand aveva «conquistato l'egemonia, in senso gramsciano, sull'*intellighenzia* francese», anche perché aveva fecondamente assorbito al suo interno molte delle istanze del Sessantotto[155]. Per il giornalista italiano, la stampa aveva rappresentato uno strumento essenziale in tal senso: «Le Quotidien de Paris» e «Le Monde» costituivano le «migliori tribune possibili per le idee socialiste»; «l'Unité», anche se letta solo dai militanti, era comunque una rivista importante; «Le Nouvel Observateur» era letto almeno dal 60% degli iscritti al partito; case editrici come Flammarion (con la sua collana "Le poing et la rose") e Seuil pubblicavano regolarmente i libri dei dirigenti socialisti; florido era infine anche il panorama delle riviste di corrente, che coprivano un ampio spettro di temi, e a cui si era recentemente aggiunta «La Nouvelle Revue Socialiste», «quasi sofisticata nella sua copertina nera in stile *designer*»[156]. In questo variopinto panorama culturale – concludeva d'Eramo – risiedeva una delle chiavi del successo dei socialisti francesi e l'indicazione della strada da seguire per il PSI. Del resto, si trattava di un percorso non così diverso da quello che si sarebbe cominciato a sviluppare in Italia, proprio in quei mesi, con l'inizio dell'offensiva teorica sulle pagine di «Mondoperaio», di cui sarà ampiamente detto in seguito.

Come anticipato, nel corso della cosiddetta «stagione dei congressi» che si aprì in Italia tra il febbraio e l'aprile 1976[157], si svolse anche quello del PSI, tenutosi a Roma, dal 2-7 marzo[158]. «Una svolta politica per uscire dalla crisi» e «Un impegno d'azione per creare

---

[153] M. Rocard, *Se le sinistre andranno al potere in Francia,* a cura di M. d'Eramo, «Mondoperaio», aprile 1976, pp. 95-98.

[154] M. d'Eramo, *Con i socialisti la cultura in Francia,* «l'Avanti!», 4 gennaio 1976, p. 6.

[155] *Ibidem*.

[156] *Ibidem.*

[157] In quel periodo ben cinque partiti affrontarono i propri congressi (Partito di Unità Proletaria per il Comunismo-PdUP, DC, PLI, PSDI e PSI) (cfr. G. Zincone, *I partiti tra due elezioni. La stagione dei congressi,* Quaderni di Biblioteca della libertà-Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, Torino 1977).

[158] Sul congresso cfr.: C. Martelli, *Socialisti a confronto. Saggio sul 40 Congresso del PSI: con una sintesi degli interventi principali,* Sugarco, Milano 1976; P. Mieli, *La crisi del centrosinistra,* cit., pp. 246-249; F. Pedone, *Novant'anni di pensiero socialista*, cit., pp. 289-364 (per una completa e dettagliata panoramica del dibattito

l'alternativa»: questi i due slogan che trovarono posto accanto al tavolo della presidenza e che esponevano i punti essenziali del congresso socialista. Più nel concreto, il congresso si pronunciò contro il centro-sinistra e contro l'alleanza con la DC, dichiarandosi invece in favore dell'alternativa, seppur in maniera più "moderata" rispetto a quanto i delegati avessero chiesto esplicitamente durante i lavori romani. Se De Martino ne uscì vincitore, rafforzato dal punto vista interno anche dall'unica mozione finale approvata all'unanimità, il vero trionfatore del congresso fu un Lombardi che raccolse una straordinaria ovazione durante il suo intervento per le sue nette posizioni a favore dell'alternativa[159].

Per i socialisti francesi presenziò una delegazione di alto livello, specie se confrontata all'assenza alla precedente assise di Genova del novembre 1972. Da *place du Palais-Bourbon* giunsero infatti al Palazzo dell'EUR di Roma tre importanti membri del PS: Dominique Taddei (*secrétaire national à la culture*), Gilles Martinet (*secrétaire national aux études)* e Didier Motchane (membro dell'ufficio politico)[160]. È da segnalare come tutti e tre fossero, seppur in maniera e intensità differente, tra i principali protagonisti delle relazioni intercorse negli anni precedenti tra il PS e il PSI[161]. Nell'occasione, fu soprattutto Martinet a manifestare direttamente a Mitterrand e Pontillon la propria volontà di presenziare al congresso dei socialisti italiani, attraverso un messaggio in cui esprimeva i motivi dell'auspicata designazione[162]. Le motivazioni addotte dall'esponente socialista francese – che affondavano le radici nel passato personale e nei più recenti contatti intrattenuti con il PSI, ben riassumendo quindi il ruolo svolo dall'intellettuale parigino nei legami tra i due

congressuale); A. Spiri, *La svolta socialista: il PSI e la leadership di Craxi dal Midas a Palermo (1976-1981)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, pp. 31-38.

[159] «Quanto prende la parola Riccardo Lombardi, [i delegati] intonano "Bandiera rossa" e scandiscono con il pugno levato in alto per alcuni minuti la parola alternativa. È l'immagine di un nuovo Partito socialista, saldamente collocato a sinistra, che i delegati vogliono dare agli osservatori della stampa e al paese» (P. Mieli, *La crisi del centrosinistra,* cit., p. 248). Sulla proposta dell'alternativa socialista cfr. R. Lombardi, *L'alternativa socialista,* a cura di C. Vallauri, Lerici, Cosenza 1976.

[160] Mitterrand, seppur invitato, non fu presente a Roma anche perché impegnato nelle imminenti elezioni cantonali francesi (7-14 marzo) (FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Télégramme de M. Thauvin à P. Lezzi, Parigi, 23 febbraio 1976). Per le delegazioni presenti cfr. *Documentazione XL Congresso PSI,* a cura dell'Adnkronos, 1972, pp. 32-36 (reperibile in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 20, ss. 1, u. 175, n. 114).

[161] Detto dell'attenzione di Martinet e di Taddei, per l'interesse di Motchane nei confronti del PSI, in particolare per l'esperienza di urbanistica partecipata di Parigi, e pur se non paragonabile alla costante attenzione di Martinet e Taddei, si rimanda *infra,* p. 404 e succ.

[162] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 9, dr. 5, Note de G. Martinet à F. Mitterrand et R. Pontillon, Parigi, 14 gennaio 1976.

partiti[163] – non poterono che trovare una risposta positiva, sintetizzata dal semplice *oui* tracciato in penna blu da Mitterrand[164].

Il congresso del PSI era quindi atteso con un certo interesse negli ambienti dei socialisti francesi, almeno per chi d'Italia e del socialismo della penisola era solito occuparsi. Lo testimonia anche il caso di Georges Oms, redattore di due considerevoli *notes* riservate per il PS prima e dopo il consesso del partito di De Martino[165]. La prima era una lunga analisi della situazione della penisola e del PSI, probabilmente frutto di un recente viaggio in Italia dell'esponente socialista francese (destinata peraltro a rappresentare, almeno per diversi anni, un *unicum* negli ambienti del PS)[166]. Innanzitutto, in essa Oms dipingeva un quadro dell'Italia a tinte assai fosche. Secondo l'esponente socialista francese, la penisola era infatti attraversata da profondi vizi come la partitocrazia e il clientelismo, i cui nefasti effetti – «mancanza di alternativa politica, inerzia, gerontocrazia, insensibilità agli scandali, corruzione» – avevano progressivamente portato il paese alla deriva[167]. Sul banco degli imputati come principale colpevole stava la DC. Per Oms, tuttavia, anche i socialisti italiani condividevano molte responsabilità. L'esponente socialista francese metteva sotto accusa soprattutto il centro-sinistra, il cui bilancio gli appariva complessivamente negativo e troppo simile all'"odiata" *troisième force* vissuta con la SFIO. Esso aveva portato, alla fine, ai socialisti italiani «più critiche che consensi»[168]. Sempre secondo Oms – che proponeva forse qui un'analisi fin troppo semplicistica, con l'arrivo nella "stanza dei bottoni" molti vizi del potere democristiano avevano infatti "infettato" anche il PSI. Tra questi vizi l'esponente del PS citava esplicitamente il «gioco delle correnti», una «eccessiva compiacenza verso i quadri superiori», il «gusto sviluppato per i clan», un diffuso «clientelismo»[169]. A discapito del PSI, per Oms, andavano poi aggiunte anche delle rilevanti "sbavature" da annotare sul piano dell'immagine (e della coerenza politica): ad esempio, un dirigente socialista «che non risiede[va] che all'Excelsior» o un altro

[163] «Conoscete i legami molto radicati (e familiari) che ho con questo partito. Nel corso dell'ultimo periodo sono stato sollecitato, a più riprese, per dare il mio parere sull'evoluzione della politica italiana: editoriale per il Corriere della Sera, articoli per l'Avanti, Paese Sera, Repubblica, intervista per l'Espresso e il Mondo. Ho d'altronde preso parte davanti a un pubblico numeroso a delle conferenze (in italiano) a Bologna e a Torino. Infine, la direzione del PSI mi ha domandato un libro sulle tendenze attuali del socialismo che uscirà appositamente in occasione del congresso [il già menzionato *Il socialismo oggi e domani*]» (*ibidem*).

[164] *Ibidem.*

[165] Oms, a lungo corrispondente a Roma, non era nuovo a comunicazioni simili, anche se l'altro esempio è di quasi trent'anni prima, con una nota inviata a Daniel Mayer (allora ministro *du Travail et de la Sécurité sociale*) sulla recenti vicende del socialismo italiano nella primavera del 1948 (ivi, Fonds D. Mayer, 1 MA 22.1, Lettre de G. Oms à D. Mayer, Roma, 30 aprile 1948).

[166] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, Observations sur la crise italienne et sur le PS italien à la veille de son congrès, febbraio 1976, firmato G. Oms.

[167] *Ibidem.*

[168] *Ibidem.*

[169] *Ibidem.*

«che non circola[va] che in macchina con un *chauffeur de maître*»[170]. Per l'esponente socialista francese, il PSI si trovava anche in gravi difficoltà politiche. Un progetto di alternativa socialista, elaborato soprattutto per sfuggire dal compromesso storico, non era, secondo Oms, molto chiaro e le sue linee guide restavano alquanto vaghe. Anche la vita interna del partito gli appariva scossa da idee spesso contradditorie, fondendo inoltre diverse tradizioni, spesso apertamente confliggenti. Il segretario del partito, a cui era imputabile secondo Oms una buona parte della gravità della situazione, riceveva un altro ritratto poco positivo: De Martino era definito un «professore di diritto romano» dal carattere fin troppo «contemplativo»; un buon «*paterfamilias*» che non amava i viaggi all'estero, ma che rinunciava difficilmente alle sue partite di caccia o pesca settimanali; un politico sicuramente dotato di una certo «fisico da uomo di Stato» ma ancora indeciso nel sciogliere i nodi cruciali del partito[171]. Il PSI era quindi «ancora costretto a camminare sulle uova» – commentava Oms – e il congresso di marzo avrebbe però potuto aiutare a risolvere le contraddizioni del partito[172]. L'esponente socialista francese concludeva la sua lunga analisi sui "cugini" italiani con due brevi ma rilevanti osservazioni che interessavano direttamente anche il PS. In prima battuta, il PSI gli sembrava essere ancora troppo "provinciale" e concentrato soltanto sulle vicende italiane. Si trattava di una critica che era stata spessa ascoltata da Oms nel corso dei suoi giorni in Italia, e proveniva peraltro dagli stessi ambienti socialisti italiani. Ad esempio, Arfé aveva personalmente confessato al suo interlocutore francese come il partito italiano vivesse «troppo *replié* sui suoi problemi interni», sostenendo l'improcrastinabile necessità «di allargare il suo orizzonte politico»[173]. Allo stesso tempo, però, il socialismo francese non sembrava a Oms del tutto assente dalla prospettiva internazionale del PSI, anzi. Oms poteva affermare, con un certo orgoglio, di aver constatato

> a tutti i livelli del partito, un vivo interesse, talvolta una sorta di fascinazione all'evocazione dei successi del P.S. francese e di F. Mitterrand in particolare. Ci si chiede da tutte le parti la ricetta. "Se F. Mitterrand venisse ad assistere al nostro prossimo congresso di Roma" – mi ha detto Paolo Vittorelli […] (uno dei più ardenti fautori di un'apertura oltre le frontiere) – "sarebbe acclamato come nessun altro uomo politico straniero lo sarebbe"[174].

In effetti, durante le giornate di congresso, la situazione francese fu più volte citata dai socialisti italiani giunti all'EUR, anche se non quanto i delegati del PS potevano forse

[170] *Ibidem.*

[171] *Ibidem.*

[172] *Ibidem.*

[173] «C'è una lunga tradizione storica italiana che tocca tutti i partiti: generalmente preoccupati di loro stessi, chiusi nel loro mondo, sono raramente sensibili alle grandi correnti internazionali» – concludeva il direttore de «l'Avanti!» (*ibidem*).

[174] *Ibidem.*

aspettarsi. Lombardi, uno tra i principali esponenti del PSI con lo sguardo spesso rivolto agli eventi francesi, si limitò a citare l'analisi dei "cugini" sulla disoccupazione[175]. Loris Fortuna, parlando delle possibilità dell'alternativa in Italia, portò il successo del PS come esempio da seguire anche per il socialismo della penisola: «Se è vero come si è detto che l'alternativa subito sarebbe schiacciata dal rapporto squilibrato tra PCI e PSI – affermò l'esponente socialista italiano – c'è da dire che era schiacciante anche il rapporto tra comunisti e socialisti francesi prima che Mitterrand desse l'avvio alla rinascita. Le forze si accrescono durante la lotta, non rinviandola»[176]. Sulla stessa linea si espresse anche Paolo Pillitteri – segretario del Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (MUIS) che raccoglieva i "dissidenti" socialdemocratici in via di approdo al PSI – il quale sottolineò come «l'esperienza esemplare dei socialisti francesi» indicasse la strada da seguire anche per i compagni italiani[177]. Più sfumato fu invece il giudizio di Gianni De Michelis che evidenziò, da par suo, come il rilancio e la crescita del socialismo francese fossero non solo dipesi dalla politica di alternativa e di unità a sinistra, ma «in modo determinante dal profondo rinnovamento del partito» e «dalla capacità che il PSF ha dimostrato di saper rappresentare un polo di riferimento e di aggregazione per ceti emergenti, forze sociali in movimento anche non tradizionalmente socialiste»[178]. Scarsi, come facile aspettarsi, furono invece i commenti a proposito delle elezioni cantonali francesi, il cui primo turno si svolse proprio lo stesso giorno della chiusura del congresso, e nelle quali il PS ottenne un ottimo risultato (19,1%, in una netta *poussée* complessiva de *l'union de la gauche* tutta)[179]. Finocchiaro, vice-responsabile della sezione internazionale del PSI, dichiarò soltanto come le elezioni francesi rappresentassero un'ulteriore testimonianza della «straordinaria crescita del PS», ormai un vero polo trainante e una guida reale di tutta la sinistra francese[180]. Come già accaduto in passato, si trattava di un'eterogenea serie di commenti che tentavano, ancora una volta, di "calare" la situazione francese in quella del socialismo italiano, "piegando" alcune specifiche peculiarità del PS (come il rinnovamento interno, l'*union de la gauche*, la guida della sinistra) a seconda della propria particolare collocazione all'interno del PSI (e nei confronti dei comunisti italiani).

---

[175] Cfr. *Il discorso di Lombardi,* «l'Avanti!», 5 marzo 1976, pp. 1-3.

[176] *Il dibattito al 40° Congresso del PSI. Discorso di Fortuna,* «l'Avanti!», 6 marzo 1976, p. 4.

[177] *Il MUIS entra nel partito socialista,* «l'Avanti!», 7 marzo 1976, pp. 1-2.

[178] *Il dibattito al 40° Congresso del PSI. Discorso di De Michelis,* «l'Avanti!», 7 marzo 1976, p. 4.

[179] Cfr. i risultati raccolti dalla già citata piattaforma online *France Politique*, disponibili al link https://www.france-politique.fr/elections-legislatives-1973.htm.

[180] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 122, Dichiarazione di G. Finocchiaro, 11 marzo 1976. Sul tema, si segnala anche la consueta cronaca de «l'Avanti!», con il quotidiano socialista che aveva sperato in un 15 giugno "fuori stagione" (il riferimento era alle elezioni regionali e amministrative italiane dell'anno precedente) e accolto poi con entusiasmo i progressi della sinistra e dei socialisti francesi (L. Bianchi, *Clamorosa vittoria socialista in Francia,* «l'Avanti!», 9 marzo 1976, pp. 1 e 6; id., *In Francia le Sinistre sono maggioranza*, «l'Avanti!», 15 marzo 1976, p. 1 e ultima).

Anche Martinet prese la parola durante i lavori[181]. Dopo aver scusato l'assenza di Mitterrand, il dirigente socialista francese si dilungò soprattutto sulle prospettive del PS e sulle future battaglie (elettorali) che lo avrebbero visto presto impegnato. Nel corso del suo discorso, Martinet difese con decisione *l'union de la gauche* e il programma elaborato con i comunisti, ponendo comunque dei "paletti" nei confronti del PCF, sicuramente apprezzati dai delegati italiani: «Noi possiamo discutere con i comunisti, possiamo tenendo conto di realtà nazionali diverse, fare alleanze con loro. Ma non dobbiamo in nessun caso fare la minima concessione allo stalinismo e alle sue innumerevoli sequele»[182]. L'esponente socialista francese sottolineò anche l'impossibilità di un mera esportazione di quanto fatto in Francia nella politica italiana: «La vostra situazione è diversa dalla nostra e né voi né noi abbiamo modelli da esportare»[183]. Per Martinet ciò non avrebbe comunque dovuto impedire ai due partiti socialisti di impegnarsi «in una battaglia comune», per la quale si rendeva sempre più necessario rendere più strette le relazioni reciproche e più fitti i legami tra le due esperienze[184]. Come facile intuire, il discorso di Martinet ebbe un'ottima ricezione tra i delegati. Non solo per i concetti espressi, ma soprattutto per quello che l'esponente socialista francese rappresentava agli occhi dei "cugini": l'uomo di un partito in difficoltà, screditato e ridotto ai minimi termini che era riuscito in pochi anni a rinascere, espandersi, sopravanzare i comunisti e prendere saldamente la guida della sinistra francese, peraltro con un chiaro ancoraggio a sinistra[185].

Al congresso partecipò molto probabilmente anche Georges Oms, pur non figurando nella delegazione ufficiale del PS. Per quanto rimasto in silenzio durante i lavori, l'esponente socialista francese, al suo ritorno a Parigi, riportò nuovamente in modo riservato ai suoi dirigenti di partito le proprie impressioni[186]. Come avvenuto per la *note* pre-congresso, si trattava di interessanti e schiette considerazioni sul PSI, anche se queste risentivano probabilmente di un (eccessivo) entusiasmo vissuto in prima persona durante lo svolgimento dei lavori, e che è ancora chiaramente percepibile nel tono del resoconto. Oms descriveva innanzitutto il tono delle assise, giudicato «appassionato, talvolta commovente»[187]. Ciò era stato visibile soprattutto quando sulle tribune erano saliti i leader storici del partito: Nenni, definito da Oms «*le sage*»; Lombardi, «il giovane vegliardo,

[181] G. Martinet, *È virtualmente maggioranza la sinistra in Francia,* «l'Avanti!», 7 marzo 1976, pp. 1-2. Il discorso, assieme a un'ampia copertura fotografica sul congresso, è presente anche nel numero de «Il compagno» ad esso dedicato (marzo 1976). In occasione del suo arrivo a Roma Martinet era stato interpellato da diverse testate giornalistiche (cfr. B. Spinelli, *La tenaglia comunista,* «la Repubblica», 7 marzo 1976, pp. 1 e 9; *Martinet: il PCF punta al compromesso con i gollisti,* «Il Messaggero», 9 marzo 1976, p. 2).

[182] G. Martinet, *È virtualmente maggioranza,* cit.

[183] *Ibidem.*

[184] *Ibidem.*

[185] Cfr. *Applausi al francese,* «La Nazione», 7 marzo 1976.

[186] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, Le congrès du Parti Socialiste Italien, marzo 1976, firmato G. Oms. Parzialmente riportata poi in G. Oms, *La stratégie élastique,* «l'Unité», 12 marzo 1976, p. 15.

[187] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, Le congrès du Parti Socialiste Italien, cit.

teorico ardente, un Saint-Just generoso»; De Martino, «la guida confermata, dal bel volto di imperatore che scrive le sue memorie […], ma anche abile nocchiero che naviga il più vicino possibile agli scogli» (con una netta rivalutazione, quasi a trecentosessanta gradi, rispetto a quanto scritto in precedenza)[188]. Dietro i capi, Oms descriveva l'emergere dei più giovani quadri del partito, tutti in attesa della loro occasione: «Una falange serrata di quarantenni, che diffondeva dei flussi ininterrotti di eloquenza ciceroniana»[189]. Per quanto riguardava il giudizio "politico" sul congresso, questo, secondo OMS, era complessivamente positivo, specialmente perché si era giunti a una risoluzione unitaria e comune tra tutte le correnti era stata la volontà di non spaccare il partito. Sul futuro del PSI, l'esponente del PS si esprimeva invece con più cautela. La decisione di porsi in una situazione di attesa e di concentrarsi per il momento sulle elezioni era da lui commentata soprattutto come il frutto di «pragmatismo, opportunismo, possibilismo»: le scommesse sull'imminente avvenire del partito socialista restavano quindi aperte[190].

Per «Le Nouvel Observateur» la sfida lanciata dal PSI poteva essere vinta. In controtendenza rispetto agli articoli dei mesi precedenti, dal congresso di Roma il settimanale francese traeva delle impressioni positive, soprattutto per la tanto auspicata apertura ai comunisti[191]. Nel suo articolo, Marcelle Padovani non nascondeva comunque il «sentimento generale di sconcerto» per il futuro del partito che aveva lei stessa raccolto tra alcuni delegati alla fine dei lavori[192]. Si trattava, a suo avviso, di una sensazione già presente durante i lavori dell'assise romana, quando la sfiducia dei quadri intermedi verso i dirigenti del partito si era concretizzata in fischi e interruzioni per discorsi troppo lunghi e retorici, e da cui si era salvato solo Lombardi, senza dubbio «l'oratore più applaudito»[193]. Per la corrispondente da Roma, il congresso sembrava però poter segnare anche, e forse soprattutto, un arresto del declino del PSI. Padovani elencava quattro diversi motivi: perché si era assistito «ad un inizio di moralizzazione, di rinnovamento e di riorganizzazione» del partito; perché si era tirato un «tratto definitivo sul centro-sinistra»; perché sembrava si fosse finalmente deciso di sbloccare la situazione politica italiana; perché il PSI pareva infine pronto a moltiplicare le occasioni di ricerche teoriche comuni con i comunisti, per trascinare tutta la sinistra italiana «in una sorta di rivoluzione culturale comune»[194].

Dopo i tanti dubbi espressi nei mesi (e negli anni) precedenti, i socialisti francesi guardavano quindi ora complessivamente con maggior fiducia al cammino del PSI verso le

[188] *Ibidem.*
[189] *Ibidem.*
[190] *Ibidem.*
[191] M. Padovani, *Un congrès déconcertant,* «Le Nouvel Observateur», 15 marzo 1976, p. 41.
[192] *Ibidem.*
[193] *Ibidem.*
[194] *Ibidem.*

elezioni di giugno. D'altronde, agli occhi del PS, le assise del partito italiano sembravano averlo indirizzato verso la buona strada: vale a dire verso una "copia", seppur più problematica, della francese *union de la gauche,* quasi l'unico criterio di valutazione utilizzato nel giudizio dei socialisti italiani. A ciò si accompagnava anche la crescente speranza che le consultazioni potessero realmente portare alla vittoria della sinistra (tutta) della penisola. Nonostante le difficoltà affrontate nel recente passato, i socialisti italiani restavano quindi degli interlocutori di un certo rilievo per i "cugini" all'interno della sinistra italiana, accanto ai comunisti e sicuramente molto più dei socialdemocratici.

Nella primavera del 1976 il rapporto tra PS e PSDI non attraversava in effetti uno dei suoi momenti migliori. Le relazioni tra i due partiti erano sempre segnate da un'innegabile "freddezza". Il PSDI guardava con sospetto, se non con aperta disapprovazione, all'*union de la gauche* promossa e adottata dai socialisti francesi, pur con qualche tentativo di instaurare con essi un qualche contatto (anche strumentale). Quest'ultimi, invece, erano totalmente disinteressati ad approfondire gli scambi con i socialdemocratici, sopportando anzi a malapena la presenza del PSDI nei comuni organismi internazionali e valutando il partito di Saragat come una sorta di "partito-stampella" della DC[195]. Lo dimostra con chiarezza il "trattamento" riservato da Parigi al congresso del PSDI, svoltosi a Firenze pochi giorni dopo quello dei socialisti italiani (11-15 marzo). Fu infatti solo al terzo invito, un telegramma spedito direttamente dal segretario Mario Tanassi (peraltro in inglese)[196], che giunse una risposta francese. Da Parigi si decise però di replicare solamente con un breve messaggio, e non con una delegazione, più impegnativa, soprattutto dal punto di vista politico. La prima bozza del saluto del PS non incontrò però i favori di Mitterrand, che ne fu decisamente infastidito. Il primo segretario francese cancellò così di proprio pugno alcune frase giudicate troppo amichevoli, scegliendo un profilo più neutro e alquanto asettico[197]. Evitò inoltre di apporre la propria firma al telegramma, delegandovi il segretario internazionale Pontillon. Emblematico in tal senso il commento sulla bozza scritto dallo stesso Mitterrand, che ben esprimeva la poca considerazione per il PSDI: «Non invio messaggi personali al PSDI! Il *secrétariat* può inviarne uno»[198].

---

[195] Sul tema si rimanda anche *infra,* pp. 3670 e succ.

[196] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 2, Telegram from M. Tanassi to F. Mitterrand, Roma, s.d. (ma seconda metà di febbraio 1976). Le due comunicazioni precedenti erano: ivi, Telegram from G. Rolandi to R. Pontillon, 27 gennaio 1976; ivi, Letter from A. Cariglia to R. Pontillon, Roma, 17 febbraio 1976

[197] Questi i cambiamenti: «*Le PSF est heureux de saluer le 17 Congrès*» in «*Le PSF salue le 17 Congrès*» e «*le congrès de votre formation politique revêt une importance exceptionnelle et les choix qui seront opérés conditionneront l'avenir du socialisme et de la démocratie en Italie et par voie de conséquences auront un grand retentissement en Europe*» in «*ce congrès peut revêtir une grande importance en Italie et par voie de conséquences aura un réel retentissement en Europe*» (ivi, Télégramme de R. Pontillon à A. Cariglia, Parigi, 4 marzo 1976 ; ivi, Projet de télégramme au PSDI).

[198] *Ibidem*.

4. Le elezioni politiche del 1976

Per comprendere cosa rappresentassero in Francia le elezioni politiche italiane del giugno 1976, è utile riportare le sensazioni in merito di uno dei protagonisti della *gauche*, *o* meglio del *gauchisme,* di Parigi. Si tratta di Henri Weber, uno dei leader del '68 francese, tra i fondatori della *Ligue communiste* (poi *Ligue communiste révolutionnaire)*, a lungo direttore del settimanale «Rouge»[199]. Secondo Weber, il "laboratorio italiano" degli anni Settanta avrebbe conosciuto proprio con le elezioni di giugno il suo *zenit*:

> Mi attendevo la vittoria del PCI alle elezioni legislative del 20 giugno e volevo assistere a questo evento e ai suoi postumi. La DC che governava l'Italia senza discontinuità dalla guerra sembrava arrivata allo sfinimento […]. Una vittoria elettorale dei comunisti e dei socialisti avrebbe dato, pensavamo, un forte impulso alle rivendicazioni e alla combattività popolare, come l'aveva fatto da noi la vittoria del Fronte popolare nel giugno 1936. Dopo la Francia nel 1968, il Portogallo nel 1974, l'Italia stava per conoscere a sua volta una crisi prerivoluzionaria, con inoltre un'estrema sinistra più forte che altrove. Non potevo mancare l'occasione![200].

Dalla Francia l'Italia appariva quindi ormai prossima a una svolta decisiva, destinata peraltro a riverberarsi in tutta Europa. Lo testimoniano non solo i ricordi di Weber o il servizio della tv francese che parlava esplicitamente di un paese giunto a un «*tournant*» decisivo della sua storia[201], ma anche e soprattutto i numerosi articoli sulla politica della

---

[199] Per maggiori informazioni si rimanda alla *notice Henri Weber*, a cura di P. Boutan e J. Girault, Maitron-en-ligne (disponibile al link: https://maitron.fr/spip.php?article182575).

[200] H. Weber, *Rebelle jeunesse,* Robert Laffont, Parigi 2018, p. 10. La mancata vittoria della sinistra italiana rappresentò non solo una doccia fredda ma costituì «l'evento che insinuò il dubbio, poi l'incredulità» nelle convinzioni politiche di Weber: «Fino a quel momento i fatti corrispondevano circa alle nostre previsioni […]. Provavo i primi effetti di una crisi di fede. "E se la nostra diagnosi sull'attualità della rivoluzione socialista in Europa fosse sbagliata?" – mi domandavo, in preda al panico» (ivi, pp. 12-3). Per l'interesse sul PCI cfr. anche id., *Parti communiste italien: aux sources de l'eurocommunisme. Entretiens avec G. Amendola, L. Magri, A. Reichlin, B. Trentin*, Christian Bourgois, Parigi 1977.

[201] Disponibile al link http://www.ina.fr/video/CAA7501966801/italie-le-tournant-video.html. Per una più realistica valutazione sulle possibilità della sinistra e del PCI, e per un abbozzo di riflessione sulla "natura" socialdemocratica di Botteghe Oscure, si segnala la coeva riflessione dello storico Giorgio Galli: «Il gruppo dirigente del PCI ha come obiettivo principale la gestione (e possibilmente l'estensione) del potere parziale che il sistema sociale e politico italiano consente a un grande partito di opposizione, oggi più integrato nel sistema […] di quanto lo fosse la socialdemocrazia tedesca nella Germani imperiale […]. Credo sia corretto ritenere che l'alternativa di un governo di sinistra non sarebbe, neanche in Italia, una alternativa socialista. Potrebbe equivalere nella svolta che si ebbe in Svezia negli anni Trenta, in Inghilterra con lo stabile governo laburista del 1945, in Francia con il pur effimero governo Blum di fronte popolare del 1935, in Germania con il cancellierato di Willy Brandt. Non il socialismo, ma ciò che appunto Leon Blum definiva la leale gestione della società capitalistica […]. Dalla citata svolta di Salerno sino al programma economico del suo XIV Congresso (marzo 1975), sembra a me che il PCI proponga misure che rientrano perfettamente nel quadro di un capitalismo maturo, che non contengano, cioè, alcuno di quelli che Berlinguer definisce "elementi di socialismo" e Napolitano elementi di una "società di transizione" […]. Dal 1943 ad oggi il PCI [è] stato in Italia un fattore non già rivoluzione, ma di stabilità sociale […]. Oggi in Italia la sinistra è forte

penisola, le dichiarazioni e i commenti provenienti dal PS, le conversazioni private intercorse tra i principali dirigenti francesi e altri politici socialisti europei sulla situazione dell'Italia, il sostegno fornito da *place du Palais-Bourbon* durante la campagna elettorale della sinistra italiana.

Prima di analizzare tutti questi diversi aspetti, occorre tuttavia una piccola parentesi. Le elezioni del giugno 1976 gettano infatti anche un'interessante fascio di luce sulle ulteriori vicende della Federazione di Francia, rimasta piuttosto "in ombra" negli anni precedenti a causa soprattutto di rilevanti problemi interni. Nell'aprile 1975, nel corso di una riunione dell'esecutivo della federazione svoltosi a Grenoble, il resoconto degli stessi socialisti italiani in Francia era stato inequivocabile: «Da quasi tre anni la Federazione di Francia vive in uno stato di precarietà. Tale situazione non solo ha reso spesso impossibile l'applicazione dello statuto ma ha anche gravemente indebolito l'organizzazione del partito in Francia»[202]. Nel corso dell'anno, Vittorio Rolla della sezione di Lione era stato nominato nuovo segretario federale, dopo che il precedente incaricato (Coraluppi) ne era stato escluso in quanto accusato di non meglio specificati «atti di grave indisciplina» e di «frazionismo»[203]. Fu proprio Rolla a informare direttamente a Roma delle difficoltà che i socialisti italiani in Francia stavano attraversando, soprattutto in merito alla preparazione delle imminenti elezioni[204]. Il segretario federale sottolineò ai dirigenti del PSI come numerosi italiani di Francia fossero stati recentemente contattati dai diversi partiti politici: tra questi non figurava però il PSI[205]. A tale proposito, la Federazione lamentava i mezzi «quasi nulli» in proprio possesso, rappresentati soltanto dal poco materiale di

come lo può essere in un Paese capitalistico retto a democrazia rappresentativa. È forte, cioè, non per costruire il socialismo, ma per una risoluta politica di riforme che sblocchi la degradazione del Paese» (G. Galli, *Introduzione,* in id., *Storia del PCI,* Bompiani, Milano 1976, *passim* o VI, VIII, XX, XXII).

[202] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8, Riunione dell'esecutivo della Federazione di Francia del PSI, Grenoble, 27 aprile 1975. Qualche settimana prima, in una lettera inviata dalla direzione federale suoi propri membri, si parlava esplicitamente di «una grave situazione» che aveva portato «allo sfacelo delle strutture del partito» (ivi, Lettera ai compagni della Federazione di Francia del PSI, Parigi, 13 maro 1975). Altrei documenti sulla crisi e le lacerazioni della federazione, proseguite anche successivamente, sono reperibili nello stesso fascicolo di questi ultimi due.

[203] Ivi, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 48, Verbale della riunione dell'esecutivo della Federazione di Francia (Parigi, 18 ottobre 1975). Da Roma erano stati sollevati dei dubbi sulla validità e l'opportunità dell'esclusione, auspicando che si superasse «il clima di scontro su piccole e discutibili questioni personali» ed esprimendosi a favore di Coraluppi: «Al di là degli errori e delle incomprensioni, il compagno Coraluppi è un vecchio militante del Partito e un sicuro antifascista, per cui la sua esclusione oltre non essere opportuna, né statutariamente ammessa, è stata erroneamente pubblicizzata, dando luogo a inevitabili reazioni che certamente non giovano all'interesse complessivo del partito. Vi invitiamo perciò a non insistere in questo atteggiamento» (ivi, n. 35, Lettera di R. Spano [responsabile della Sezione di organizzazione] e F. Tempestini [responsabile della Sezione emigrazione] alla Federazione di Francia del PSI, Roma, 19 novembre 1975). La richiesta non sembra però esser stata accolta.

[204] Ivi, ss. 1, u. 105, n. 1, Campagna elettorale in Francia, Lettera di V. Rolla alla Direzione del PSI, Lione, 3 giugno 1976.

[205] «I più attivi, per ordine decrescente, sono i compagni del PCI, poi i DC, i socialdemocratici ed i fascisti del MSI» (*ibidem*).

propaganda inviata dall'"amica" e "vicina" Federazione di Torino[206]. La situazione generale della Federazione restava estremamente grave. I socialisti italiani in Francia lamentavano di avere «la cassa a zero» e rivelavano di essere ancora in attesa dei contributi della direzione romana per i tre mesi precedenti, mentre i singoli militanti avevano dovuto anticipare di tasca propria le varie spese: il rischio di una paralisi pressoché totale dell'attività federale si rivelava quindi assai concreto[207]. Rolla segnalava comunque alcune iniziative prese dai socialisti italiani in Francia per le elezioni: la pubblicazione a Parigi di un volantino elettorale destinato agli emigrati; un modesto fondo per rimborsare gli iscritti che intendevano recarsi a votare in Italia; l'organizzazione di possibili collegamenti con i socialisti di Torino, tra i quali era menzionato esplicitamente Nesi, per permettere il loro ritorno in patria; «l'inserimento nelle feste federali» dei compagni francesi – con lo stesso Rolla "abbinato" a Mitterrand in occasione di un vago e decisamente nebuloso evento tenutosi a Lione[208].

Decisamente vivace (e più "concreta") l'attenzione che i socialisti francesi manifestarono sulle pagine della propria stampa per le elezioni italiane. Numerosi articoli de «l'Unité», mai così copiosi come in quelle settimane, testimoniano chiaramente il focalizzarsi dello sguardo della rivista francese sulla politica della penisola[209]. Tra i diversi contributi del settimanale del PS, il più significativo fu probabilmente quello redatto dal direttore della rivista, Claude Estier[210]. Nell'articolo – dove erano anche presenti delle pregevoli caricature dei principali leader politici italiani ad opera di François Solo – l'esponente socialista francese tentò di spiegare la difficile posizione dei socialisti della penisola. Estier non si nascondeva come la scelta di De Martino di non impegnarsi con decisione nella politica di alternativa di sinistra ma di pensare (soltanto) «a una maggioranza che non comporti nessuna esclusione a sinistra» rappresentasse senza dubbio un elemento sorprendente per la *gauche* francese[211]. Per Estier, ciò era però da ascrivere alla diversa situazione dell'Italia rispetto alla Francia: la sinistra della penisola non poteva non considerare l'importanza della massa popolare cattolica che faceva affidamento sulla Democrazia cristiana. Di conseguenza il compromesso storico era considerato come una positiva necessità – il che dimostrava dunque un chiara "comprensione" per le tesi di Botteghe Oscure. Nonostante l'obiettivo delle elezioni per il PSI fosse quello di mettere

[206] *Ibidem.*

[207] *Ibidem.*

[208] *Ibidem.* Si trattava probabilmente di un comizio del leader del PS, nel corso del quale l'esponente socialista italiano prese (forse) brevemente la parola e nulla più.

[209] Si veda: *L'Italie aux urnes?*, «l'Unité», 9 aprile 1976, p. 14; S. Mauro, *La barre des 50%*, «l'Unité», 16 aprile 1976, p. 18; C. Estier, *Europe du Sud: les chances de la gauche,* «l'Unité», 30 aprile 1976, pp. 1-2; S. Mauro, *Italie: les "bombes" du PCI*, «l'Unité», 21 maggio 1976, p. 23; E. Plas, *Svolta a sinistra?*, «l'Unité», 28 maggio 1976, pp. 12-13.

[210] C. Estier, *Italie: 30 ans ça suffit!,* «l'Unité», 7 maggio 1976, pp. 18-20.

[211] *Ibidem.*

fine all'egemonia della Democrazia Cristiana – come avrebbe direttamente ribadito qualche settimana più tardi, proprio sulle pagine «l'Unité», il segretario De Martino[212] – le istanze dei socialisti italiani rischiavano però per Estier di non essersi fatte intendere abbastanza, schiacciate tra le più chiare posizioni della DC e del PCI.

Gli stessi dubbi sulle possibilità dei socialisti italiani erano espressi anche da «Le Nouvel Observateur». Il settimanale francese non manifestava alcuna volontà di restare imparziale nella competizione elettorale e parteggiava apertamente per il PCI. Seguiva quindi con estrema attenzione l'evoluzione della campagna elettorale dei comunisti italiani[213], analizzando anche il caso di studio del comunismo di Napoli e presentando le motivazioni che avevano portato Altiero Spinelli a candidarsi come indipendente di sinistra nelle liste del PCI[214]. Soprattutto, il periodico francese presentò le elezioni come una sfida condotta essenzialmente dal partito di Berlinguer, a cui era anche d'altronde dedicata la copertina della rivista[215]. Infine, l'attenzione "interessata" alle vicende italiane e a quelle relative al PCI si concretizzò anche in un lungo dossier dedicato alla penisola – non consacrato soltanto alla sua vita politica ma anche agli aspetti culturali e di costume – in cui si esprimeva molta speranza per un possibile positivo risultato di Botteghe Oscure e molta meno fiducia invece per le possibilità di Via del Corso[216]. Nel breve contributo dedicato al PSI all'interno del dossier, a firma di Martinet, questi si concentrava su due punti in particolare[217]. In primo luogo, il dirigente socialista francese esprimeva chiare perplessità sui reali margini di manovra dei socialisti italiani, stretti tra PS e PCI e con una strategia tutt'altro che inequivocabile. In seconda battuta, Martinet insisteva anche sull'interesse che di conseguenza il socialismo italiano provava per quello transalpino: «Molti sguardi si rivolgono verso il Partito socialista francese. Non si tratta di importare delle ricette venute dall'estero. Ma si vuole analizzare il modo in cui il PS ha saputo associare una politica d'unione con il PC alla riconquista di una predominanza ideologica»[218]. A tale proposito, e soprattutto alla luce dei legami di lunga data intrattenuti con gli esponenti del PSI, il socialista francese invitava però i compagni di partito a non avere la (cattiva) tentazione di dare consigli ai socialisti italiani. Per Martinet, la risoluzione dei problemi di Via del Corso restava infatti una faccenda prettamente italiana, per

---

[212] *F. De Martino: "L'essentiel est de mettre fin à l'hégémonie de la DC"*, «l'Unité», 18 giugno 1976, pp. 4-5.

[213] M. Padovani, *L'offre de Berlinguer,* «Le Nouvel Observateur», 12 aprile 1976, p. 50; id., *Course d'obstacles pour le PCI,* «Le Nouvel Observateur», 10 maggio 1976, p. 52.

[214] Id., *Le symbole napolitain,* «Le Nouvel Observateur», 31 maggio 1976, pp. 44-45; *Altiero Spinelli: "Pourquoi je suis candidat du PCI"*, a cura di C. Bener, «Le Nouvel Observateur», 31 maggio 1976, p. 45.

[215] K.S. Karol, *Le détonateur italien,* «Le Nouvel Observateur», 7 giugno 1976, pp. 47-49.

[216] Del vasto *dossier*, in cui trovarono spazio anche alcune analisi sulla cultura italiana (letteratura, teatro, musica, …), si segnalano: J. Daniel, *Ce que les Italiens cherchent pour nous…,* «Le Nouvel Observateur», 21 giugno 1976, pp. 28-29; M. Padovani, *Le rouge ou le noir,* «Le Nouvel Observateur», 21 giugno 1976, pp. 41-42.

[217] G. Martinet, *L'arbitrage socialiste,* «Le Nouvel Observateur», 21 giugno 1976, pp. 43-44.

[218] *Ibidem.*

la quale dalla Francia non bisognava porsi come "maestri" non richiesti, con un atteggiamento che avrebbe sicuramente indisposto i permalosi "allievi" italiani.

L'articolo di Martinet per «Le Nouvel Observateur» non fu un'eccezione. Nella primavera del 1976, il dirigente socialista francese era sicuramente l'esponente del PS più attivo nei confronti delle suggestioni provenienti d'oltralpe. Martinet fu infatti più volte interpellato dai giornali italiani, concedendo interviste come quella al «Corriere della Sera» (in prima pagina) in cui si soffermò ancora una volta sulle affinità e le differenze fra la sinistra italiana e quella francese[219]. In altre occasioni, egli si fece diretto intermediario tra le due esperienze: ad esempio, in un articolo su «Faire» parlò del *tournant* che attendeva l'Italia e invitò il PSI ad abbandonare le tattiche ambigue, attuando un profondo rinnovamento a tutto tondo (organizzativo, di programma e di uomini)[220]. L'esponente socialista francese intervenne anche direttamente nella campagna elettorale del PSI. Al Ridotto del Teatro Eliseo di Roma, assieme a Fabrizio Cicchitto – che giusto in febbraio era stato ospitato dalla rivista diretta dal collega francese –, Martinet espresse non solo i propri auguri per le elezioni, ma invitò i socialisti italiani «ad abbandonare ogni complesso di inferiorità nei confronti dei comunisti»[221].

Più della presenza di Martinet a Roma, oltre ad alcuni scambi tra Parigi e l'attiva Federazione socialista di Milano[222], il principale evento in comune tra socialisti italiani e francesi della primavera del 1976 fu senza dubbio la partecipazione del segretario Mitterrand a un comizio elettorale a Firenze il 16 giugno. Assieme all'arrivo di Felipe González a Torino, il giorno prima, e di Mario Soares a Roma, il giorno successivo, l'evento con Mitterrand rappresentò una delle tre rilevanti iniziative di internazionalismo socialista organizzate dal PSI, miranti anche a "sprovincializzare" un partito troppo poco aperto verso le esperienze estere[223]. Con forse troppo enfasi, Via del Corso poté quindi vantarsi di come le tre serate non solo avessero rappresentato un attestato di solidarietà tra socialisti europei, ma anche la conferma del nuovo ruolo internazionale del PSI e una possibile cassa di risonanza all'estero dell'auspicato successo della sinistra italiana alle elezioni[224].

---

[219] Id., *Un compromesso storico europeo?*, «Corriere della Sera», 13 giugno 1976, pp. 1-2

[220] Id., *L'Italie au tournant,* «Faire», n. 9-10, giugno-luglio 1976, pp. 3-6.

[221] Id., *L'Europa vuole un'Italia di sinistra,* a cura di G. Loteta, «Il Messaggero», 8 giugno 1976; *Martinet porta al PSI la solidarietà del PSF,* «l'Avanti!» (ed. romana), 9 giugno 1976, p. 8.

[222] La Federazione, che aveva organizzato un anno prima la manifestazione alla vigilia delle elezioni regionali a cui aveva partecipato anche Mitterrand, organizzò una trasmissione radio dedicata alla solidarietà internazionale socialista, per la quale chiese un messaggio di sostegno da Parigi (FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Télégramme de la Fédération de Milan du PSI, giugno 1976, firmato F. Besostri). La richiesta fu accolta positivamente dal PS, con un messaggio inviato a Milano e firmato direttamente da Mitterrand (ivi, Message de F. Mitterrand, 4 giugno 1976).

[223] Cfr. *Chiusura di campagna elettorale con De Martino, González, Mitterrand e Soares,* «l'Avanti!», 15 giugno 1976, p. 1.

[224] *Con il PSI il socialismo europeo,* «l'Avanti!», 17 giugno 1976, p. 1.

In una gremita Piazza della Signoria, Mitterrand fu accolto con sincero entusiasmo e pronunciò il suo discorso tra uno sventolio di bandiere socialiste e di garofani rossi, tra molti pugni chiusi e altrettanto numerosi striscioni[225]. La manifestazione lasciò piacevolmente sorpreso il segretario del PS e rese concreto il prestigio che il leader francese riscuoteva presso i socialisti italiani. Chi lo ammirava per il programma comune, chi per la crescita del partito, chi per come teneva testa al PCF: tutti erano ugualmente affascinati per la sua statura politica[226]. Come visto in precedenza, il "piglio" deciso e determinato del segretario del PS, positivamente giudicato anche nei suoi aspetti più polemici, specie con i comunisti francesi, rappresentava senza dubbio la caratteristica più apprezzata dai socialisti italiani. Un aspetto che Mitterrand condivideva peraltro con altri leader del socialismo europeo, come Mario Soares, che raffigurava in effetti concretamente quella "scossa" e quell'"energia" che sembravano mancare largamente al fin troppo "mite" e "tiepido" ambiente del PSI[227].

Della manifestazione di Firenze, più che il discorso pronunciato davanti al Palazzo della Signoria, sono da rilevare alcune dichiarazioni rilasciate da Mitterrand a margine dell'evento, a proposito della relazione tra PSI e PS. Il primo segretario francese sostenne come i legami tra i due partiti fossero sì di vecchia data ma al tempo stesso fossero sempre più attuali, specialmente a causa della nuova linea uscita dal congresso del PSI che sembrava avvicinarsi a quella adottata da tempo dal partito socialista francese[228]. Il giudizio degli italiani fu invece di "taglio" diverso, concentrandosi pressoché esclusivamente sulle imminenti consultazioni elettorali. Durante il comizio e nelle interviste successive, De

[225] Cfr. il servizio dedicato alla visita a Firenze da parte della tv francese (TF1), disponibile sulla mediateca dell'IFM (disponibile al link: https://fresques.ina.fr/mitterrand/fiche-media/Mitter00010/francois-mitterrand-a-un-meeting-du-ps-italien-a-florence.html). Sulla preparazione della partecipazione del leader francese, compreso l'aereo privato messo a disposizione per l'occasione, cfr. FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Note M. Thauvin à F. Mitterrand, giugno 1976.

[226] Come commentava il corrispondente di «Le Monde», curiosamente quasi con le stesse parole scritte privatamente da Pontillon qualche mese prima: «In tutte le correnti, ci si lamenta spesso di non avere una capo della sua stessa caratura» (R. Solé, *Au cours d'un meeting à Florence M. François Mitterrand fait acclamer les socialistes du PS,* «Le Monde», 18 giugno 1976).

[227] Si segnala a tale proposito il commento dell'ambasciatore statunitense John. A. Volpe, dopo la visita in Italia del leader socialista portoghese Mario Soares, nel novembre 1975: «*An interesting aspect of the visit was the obvious hero-workship Soares, like Mitterrand, inspires in Italian socialists. Applause when he appeared at the socialist convention continued for over five minutes. Aside from his victory over the portoguese communists, his appeal may spring from recognition that he possesses a quality all too scarce among his italian comrades: guts*» (G. Scirocco, *"Legato a un passato irripetibile, proiettato in un futuro imprevedibile*, cit., p. 85).

[228] Cfr.: F. Gozzano, *Mitterrand: l'Europa guarda al PSI,* «l'Avanti!», 18 giugno 1976, p. 1 e ultima; F. Mitterrand, *I socialisti francesi e le elezioni italiane,* «Mondoperaio», giugno 1976, pp. 20-21. L'intervista del leader francese per «Mondoperaio» era stata annunciata a Mitterrand già alla fine di aprile, giudicandola di «grande valore politico» (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 3, Telegramma a F. Mitterrand, Roma, 27 aprile 1976)

Martino sottolineò l'importanza che aveva la presenza (e il sostegno) di un leader prestigioso come il francese in vista dell'importante appuntamento[229].

In netta controtendenza rispetto agli anni precedenti, e nonostante il permanere di qualche "sospetto" da parte degli ambienti socialisti francesi, la primavera del 1976 aveva quindi senza dubbio registrato un chiaro avvicinamento tra le due esperienze. Oltre che dalla più generale attenzione per quelle che sembravano elezioni politiche cruciali nella storia della penisola, la maggiore vicinanza tra PS e PSI era soprattutto dettata da quella che appariva ora una crescente "convergenza" tattico-politica. Più precisamente, si trattava del progressivo spostamento di Via del Corso verso l'*union de la gauche* da tempo adottata a Parigi. Ancora una volta, il giudizio sul PSI a *place du Palais-Bourbon* era quindi filtrato secondo l'omologazione a quanto fatto dal PS: si faceva positivo quando la strategia si avvicinava, rimaneva negativo quando la politica dei "cugini" se ne allontanava. Tra il congresso del PSI di marzo e le elezioni di giugno, gli italiani sembravano in effetti essersi posti (finalmente) sulla stessa linea del partito di Mitterrand. Dal canto loro, per gli ambienti del PSI, la convergenza con le posizioni del PS era invece da intendere soprattutto come un apprezzato appoggio internazionale, per un partito generalmente considerato troppo provinciale e "bisognoso" di prestigiosi appoggi (spendibili anche sul piano interno).

I risultati delle elezioni furono però una doccia gelata: sia sulle ambizioni politiche del PSI che sul crescente legame tra i due partiti socialisti di Italia e Francia. Il partito di Via del Corso si attestò sotto la soglia del 10% alla Camera (9,64%) e fu quasi quadruplicato dal risultato ottenuto PCI (34,37%): «un'ondata di panico» si registrò negli ambienti socialisti italiani[230]. Anche gli ambienti del PS scontarono una profonda delusione, anche se più per il mancato "sorpasso" del PCI (e della sinistra) nei confronti della DC che per il cattivo risultato di PSI. Se forti erano state le aspettative per il risultato della *gauche* italiana – alimentate anche da alcuni sondaggi e pronostici decisamente sballati giunti al *secrétariat international*[231] – altrettanto forte fu l'amarezza dopo il 21 giugno. Le dichiarazioni dei principali dirigenti del PS lo rivelano con chiarezza. Pontillon e di Estier presero sommessamente atto della sconfitta e, per quanto riguardava il socialismo italiano, tentarono di sottolineare come il PSI restasse comunque in una posizione decisiva nello

[229] *Grandi manifestazioni socialiste con De Martino, Mitterrand e Soares,* «l'Avanti!», 18 giugno 1976, p. 1 e ultima.

[230] S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago*, cit., p. 18. Sul risultato del PSI alle elezioni cfr.: G. Pasquino, *The Italian Socialist Party: an irreversible decline?,* in H.R. Penniman (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1976,* American Enterprise Institute for Public Policy Research, Washington 1977, pp. 183-227; A. Spiri, *La svolta socialista,* cit., pp. 42-53. Per i risultati si rimanda ai dati disponibili sul portale del Ministero dell'Interno (https://elezionistorico.interno.gov.it/).

[231] Reperibili in FJJ, CAS, 435 RI, dr. 8, b. Élections législatives juin 1976.

scenario politico[232]. Più severe – e molto meno "diplomatiche" – furono invece le critiche mosse nell'occasione da Chevènement[233]. Il socialista del CERES collegò direttamente l'insuccesso del PSI, che riteneva il vero sconfitto delle elezioni, a due profonde ragioni: il compromesso storico che andava a discapito dei socialisti italiani e soprattutto l'infelice scelta compiuta da questi con il centrosinistra, che ancora pesava gravemente sul partito di De Martino.

Per i socialisti francesi, era quindi soprattutto al PSI che andavano addossate le principali "colpe" per la debolezza della sinistra italiana, colpe che inoltre continuavano a rappresentare un importante freno alla sua crescita. Nell'articolo per «l'Unité», Estier ricordava che i risultati per il partito di De Martino erano senza alcun dubbio «deludenti» e che la speranza espressa del partito italiano dal segretario al *meeting* di Firenze – guadagnare almeno l'1-2% dei consensi – si era rivelato completamente vana[234]. Se il PSI conservava comunque una posizione decisiva sullo scacchiere italiano, per il *proche* di Mitterrand un "rimpasto" interno al partito sembrava inevitabile: «Tutti i dirigenti socialisti che ho potuto interpellare sono d'accordo che è arrivata in ogni caso l'ora di mettere in opera dei profondi cambiamenti nella linea politica, la strategia generale e i metodi di azione del partito»[235]. Pur muovendosi sulla stessa linea di Estier, Martinet cercava comunque di vedere nell'innegabile sconfitta socialista una possibilità per il cambiamento. Per lui, dato il cattivo risultato, il PSI non si sarebbe infatti più lasciato tentare da una qualche «sottile combinazione di governo» *à la* Quarta Repubblica francese, ma avrebbe dovuto impegnarsi con decisione per un reale cambiamento[236]. Come aveva già anticipato anche alla rivista della FGSI poco prima delle elezioni[237], Martinet pensava che la rinascita del PSI sarebbe dovuta passare inevitabilmente per «un profondo rinnovamento ideologico» e «un cambio delle vecchie *équipe* dirigente la cui usura era evidente», ormai non più procrastinabili[238].

Per comprendere meglio la percezione dei socialisti francesi della situazione italiana, molto più delle dichiarazioni pubbliche, è estremamente rivelatore quanto dichiarato direttamente dal primo segretario del PS. L'occasione fu rappresentata da un incontro tra Mitterrand e il leader della SPD Willy Brandt, avvenuto a Parigi il 24 giugno, soltanto

---

[232] Ivi, Déclaration de R. Pontillon, 22 giugno 1976; ivi, Déclaration de C. Estier, 22 giugno 1976 (riportate anche in *Resta determinante la funzione del PSI,* «l'Avanti!», 23 giugno 1976, p. 6.

[233] J.P. Chevènement, "*La faiblesse du PSI est un frein au développement de la gauche en Italie*", «Le Quotidien de Paris», 24 giugno 1976 (reperibile in FJJ, CAS, 435 RI, dr. 8, b. Élections législative juin 1976).

[234] C. Estier, *La lame de fond,* «l'Unité», 25 giugno 1976, pp. 2-4.

[235] *Ibidem.*

[236] G. Martinet, *La dernière chance du parti socialiste italien,* «Le Quotidien de Paris», 24 giugno 1976 (reperibile in FJJ, CAS, 435 RI, dr. 8, b. Élections législative juin 1976).

[237] G. Martinet, *La sinistra andrà avanti!,* a cura di L. Troiani, «Giovane sinistra», giugno 1976, pp. 8-9.

[238] Id., *La dernière chance,* cit.

qualche giorno dopo le elezioni italiane[239]. Commentando proprio i risultati delle consultazioni della penisola, il leader francese sostenne che la sinistra italiana era (ormai) diretta dai soli comunisti e che lui stesso aveva in realtà temuto la formazione di un governo delle (sole) sinistre: in caso di successo – affermò Mitterrand – ne avrebbe infatti approfittato «il solo PCI», mentre, in caso di insuccesso, il suo fallimento si sarebbe riverberato «sulla sinistra tutta»[240]. Nell'occasione, il leader del PS diede anche una schietta valutazione del PSI. Per il partito italiano, non vedeva molte soluzioni nel breve-medio termine, escludendo sia una *union de la gauche* italiana per la troppa differenza tra i comunisti e i socialisti, sia un'alleanza con la DC che avrebbe tradito quanto detto in campagna elettorale, oltre che distruggere ulteriormente la base sociale del partito. Mitterrand confessò quindi a Brandt il proprio sincero pessimismo sul futuro del PSI, al quale non aveva grandi consigli da offrire per uscire dalla sua difficile situazione, se non modificare il proprio stato maggiore ed essere più presente nella lotte dei lavoratori, per non allontanarsi ulteriormente dalla propria base[241]. Lapidario il conclusivo giudizio: «Il PSI non conta più molto. È destinato alla rovina se non si trasforma radicalmente»[242].

5. Un partito da rinnovare

La necessità di un profondo rinnovamento era ben chiara anche agli stessi socialisti italiani, come rivela un colloquio tra Mario Zagari e un membro del *secrétariat international* del PS alla fine del mese[243]. Prendendo spunto dai risultati delle recenti elezioni e dall'incerto periodo politico apertosi dopo le consultazioni, il socialista italiano dipingeva

---

[239] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 156, b. Entretiens W. Brandt e F. Mitterrand (24 giugno 1976), Procès-verbal. Sull'incontro dall'ottica tedesca, cfr.: G. Bernardini, *Stability and socialist autonomy: the PSD, the PSI and the Italian political crisis*, cit., p. 107.

[240] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 156, b. Entretiens W. Brandt e F. Mitterrand, Procès-verbal.

[241] Come ribadito qualche mese più tardi nel corso di un'intervista per «Paris-Match»: «Perché i socialisti [francesi] non rappresentavano che il 10-11% dell'elettorato nel 1970? Perché il partito socialista era restato troppo a lungo la *monnaie d'appui* della maggioranza conservatrice. Si era assentato dalla sua base sociale che il partito comunista non aveva cessato di rappresentare. Un partito socialista, che si assenta dalla sua classe mentre il partito comunista ci resta, è votato a sparire. Per poco non ci succedeva. Guardate la progressione del partito comunista in Italia e la sparizione, che spero provvisoria, del socialismo [italiano] (*Entretien avec François Mitterrand*, «Paris-match», 25 ottobre 1976).

[242] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 156, b. Entretiens W. Brandt e F. Mitterrand, Procès-verbal. Molto severo anche il giudizio formulato da Antony Crosland, ministro degli esteri laburista, giusto qualche giorno prima, in un incontro all'ambasciata inglese a Parigi alla presenza di Kissinger, peraltro sulla scia di quanto già affermato da Callaghan (e dallo stesso segretario di Stato statunitense) in gennaio (per cui si rimanda *infra*, pp. 380 e succ.). Di fronte alla speranza di un PSI in crescita alle elezioni il laburista inglese sostenne senza mezzi termini come il PSI rappresentasse «il peggior partito socialista mai incontrato» (U. Gentiloni Silveri, *Gli anni Settanta nel giudizio degli Stati Uniti: "Un ponte verso l'ignoto"*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. 1: *Tra guerra fredda e distensione*, cit., p. 112).

[243] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 8, b. Élections législatives juin 1976, Commentaire de M. Zagari.

un quadro decisamente fosco per il PSI: le consultazioni erano state «una grande delusione» per Via del Corso; il partito era rimasto bloccato nei consensi, come testimoniava il guadagno pressoché nullo realizzato tra il 1972 e il 1976; i socialisti italiani dovevano quanto prima definire «un'alternativa chiara», anche e soprattutto a livello di dirigenti, vista la necessità di un cambiamento ormai non più rinviabile[244].

Il ricambio tanto atteso – sia all'interno del partito, sia dagli altri partiti socialisti europei – si concretizzò al Comitato centrale svoltosi all'Hotel Midas di Roma, tra il 12 e il 16 luglio[245]. Sulla polemica scia della netta sconfitta alle elezioni di giugno, e nonostante gli appelli all'unità del partito, la sinistra del PSI tolse al segretario il proprio appoggio: le dimissioni in blocco dalla direzione obbligarono quindi De Martino a rimettere il mandato. Le successive discussioni non furono segnate da un vero e proprio dibattito politico, ma cercarono soprattutto di mediare tra le diverse posizioni e di giungere a una soluzione il più possibile condivisa[246]. I protagonisti dei dibattiti furono quelli stessi "quarantenni" su cui già Oms si era soffermato durante il congresso di marzo: Craxi, Signorile, Landolfi, Manca, ossia gli "eredi" dei capi storici del PSI (rispettivamente Nenni, Lombardi, Mancini, De Martino). Alla fine, la scelta del partito ricadde su Craxi – dopo che le maggiori attese si erano concentrare su Giolitti, ostacolato però dal "veto" di Mancini e dalla mancata familiarità con l'apparato – anche perché appartenente alla corrente più debole all'interno del partito e considerato quindi come un segretario "di transizione", più o meno controllabile dalle altre fazioni del partito.

Nel corso dei dibattiti del Midas i "cugini" francesi furono citati solo brevemente dai socialisti italiani. Oltre a Elio Veltri – sindaco socialista di Pavia che menzionò i contatti recentemente intercorsi tra la sua amministrazione e i socialisti francesi (e di cui si dirà meglio in seguito)[247] – fu solo Vittorio Rolla, segretario della Federazione di Francia del PSI era menzionare l'esperienza d'oltralpe. Per l'italiano emigrato in Francia, il compito principale di Via del Corso era quello di «imboccare coraggiosamente nuove strade»[248]. Secondo Rolla, l'esempio offerto dal PS di Mitterrand, e in particolar modo dal rinnovamento iniziato a Epinay, poteva rappresentare un importante modello per i socialisti italiani:

> Credo molto nell'esempio francese, anche se parecchi di voi non ne sono convinti; per mia parte, avendoli seguiti da vicino in questi ultimi dieci anni, so, che in momenti difficili e critici per le loro sorti, seppero fare le loro scelte politiche di uomini (abbandonando i metodi della vecchia SFIO), seppero darsi un

[244] *Ibidem.*

[245] Cfr., a titolo indicativo: M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI,* cit., pp. 419-20; S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago,* cit., p. 20-24; A. Spiri, *La svolta socialista,* cit., pp. 62-74;

[246] Cfr. A. Spiri, *La svolta socialista,* cit., p. 65.

[247] Cfr. *infra* Pavia, pp. 305 e succ..

[248] *L'intervento del compagno Rolla per i socialisti italiani in Francia,* «l'Avanti!», 15 luglio 1976, p. 2.

> programma e, con meno di centomila iscritti iniziali, nonostante la presenza di un forte Partito comunista, seppero diventare, nel giro di pochi anni, quello che sono oggi: il primo partito di Francia, la vera guida della classe lavoratrice e la sicura maggioranza politica francese di domani[249].

Di fronte all'emergere di una nuova segreteria del PSI e ai suoi primi passi, l'atteggiamento dei socialisti francesi fu di incoraggiamento? Accanto a un poco significativo messaggio di solidarietà inviato da *place du Palais-Bourbon*[250], le note più interessanti arrivarono nuovamente dalla stampa "socialisteggiante" di Parigi. I commenti e le interviste dimostrarono una certa attenzione per il nuovo segretario, dovuta anche alla volontà di Craxi di impegnarsi fin da primi giorni per allargare l'*audience* internazionale del partito. «Le Monde», nel suo resoconto sul cambio all'interno del PSI, fornì un sintetico ritratto di Craxi, dal tono complessivamente positivo. Il nuovo segretario era definito infatti «un buon socialista lombardo che coltiva il realismo e il pragmatismo» e soprattutto una figura che avrebbe dato una maggiore «apertura all'estero» al partito, tramite lo sviluppo di quei costanti contatti con i principali dirigenti socialisti europei che intratteneva personalmente già da anni[251]. Tale concetto fu d'altronde ribadito direttamente dallo stesso Craxi in una breve intervista per il giornale francese, nel corso della quale il neo-segretario sottolineò l'impellente necessità del proprio partito di rinnovarsi, effettuando un radicale cambiamento di idee e programmi e aprendosi sempre più allo scenario socialista internazionale[252].

Quella a «Le Monde» non fu la sola intervista concessa dal leader socialista milanese ai giornali francesi. In quegli stessi roventi giorni di luglio Craxi discusse della situazione del PSI anche sulle colonne de «Le Nouvel Observateur»[253]. Il settimanale parigino, soltanto qualche giorno prima del Midas, aveva d'altronde pubblicato un articolo estremamente critico (seppur complessivamente veritiero) sulla situazione di un partito che a Parigi appariva allo sbaraglio sotto tutti gli aspetti[254]. Le prime dichiarazioni e i buoni propositi pronunciati dal nuovo segretario sembravano così andare nel senso auspicato dalla rivista. Nell'intervista con Marcelle Padovani, Craxi espresse in prima persona la chiara volontà di rinnovare la classe dirigente, il desiderio di contrastare il potere delle

---

[249] *Ibidem.*

[250] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Télégramme de F. Mitterrand et R. Pontillon à B. Craxi, Parigi, 20 luglio 1976.

[251] R. Solé, *M. Bettino Craxi est élu secrétaire général du Parti socialiste italien,* «Le Monde», 17 luglio 1976.

[252] Id., "*Le PSI est menacé dans son existence même*" – *nous déclare Craxi,* «Le Monde», 20 luglio 1976.

[253] *B. Craxi: "Pas de lien permanent avec le PCI"*, a cura di M. Padovani, «Le Nouvel Observateur», 26 luglio 1976, p. 35.

[254] «Vittima di un apparato burocratico troppo pesante e spesso incompetente, di un gruppo parlamentare minato dalla pigrizia quando non è corrotto […], di un'incapacità di direzione che si rivela già al livello più elementare […], di una degenerazione del rapporto tra dirigenti e militanti dovuto alla personalizzazione dei diversi piccoli poteri nel partito, e alla costituzione di clientele a carattere feudale» (M. Padovani, *La déroute socialiste,* «Le Nouvel Observateur», 12 luglio 1976, pp. 36-37).

correnti, la necessità di aprire il partito a nuove istanze e nuovi gruppi sociali, l'intenzione di introdurre al più presto in seno al partito un serio dibattito ideologico e culturale[255]. Posto, infine, di fronte alla scelta tra un socialismo *à la Mitterrand* oppure a un modello più vicino alla socialdemocrazia di Brandt, il nuovo segretario del PSI ribadì il desiderio di trovare, per il socialismo italiano, una propria strada.

I rapporti con i socialisti francesi figuravano comunque tra quelli che Craxi voleva coltivare maggiormente, anche se l'interesse era dettato più, come già visto in precedenza, dall'attenzione per il socialismo internazionale *tout court* piuttosto che da una reale volontà di seguire pedissequamente quanto fatto dal PS, specialmente in merito all'*union de la gauche*. In un'altra intervista, questa volta per «l'Unité», Craxi rivelò al settimanale del PS come uno dei propri primi gesti da leader fosse stato proprio un telegramma a Mitterrand, per cercare di instaurare legami bilaterali più solidi e costanti[256]. Il nuovo segretario socialista sottolineò inoltre l'esistenza di «una larga convergenza di opinioni» con i socialisti francesi sui diversi temi dell'attualità internazionale ed espresse la sua speranza di consolidare nel prossimo futuro le relazioni tra PSI e PS[257].

Fu l'incontro avvenuto a fine mese tra Craxi e Martinet – sempre più punto di riferimento del PS nei rapporti con la sinistra italiana – a costituire la prima vera occasione per i socialisti francesi di conoscere direttamente le idee del politico milanese e di riportarne a Parigi le prime impressioni. Nel dettagliato resoconto inviato al *secrétariat international* del PS, Martinet considerava il nuovo gruppo dirigente del PSI come «il solo in grado di dare il ricambio», raggruppando «i giovani elementi delle diverse correnti del partito»[258]. Tale presa di coscienza provocava però, secondo Martinet, una certa amarezza tra i vecchi leader, con il solo Mancini che era riuscito a mantenere, se non addirittura rafforzare, le proprie posizioni. Il resto della vecchia generazione, «De Martino, Lombardi e, *bien entendu*, Nenni», erano stati invece, per il dirigente socialista francese, «definitivamente

---

[255] *B. Craxi: "Pas de lien permanent avec le PCI"*, «Le Nouvel Observateur», cit.

[256] *Bettino Craxi (PSI): "L'Italie n'est pas une colonie"*, «l'Unitè», 23 luglio 1976.

[257] *Ibidem*. Nell'occasione, Craxi si soffermò anche sul recente vertice di Puerto Rico (27-28 giugno), dove grande attenzione fu riservata al possibile coinvolgimento comunista nel futuro governo italiano e a presumibili "ricadute" negli altri paesi più direttamente interessati (Francia, Germania Ovest). Il segretario socialista giudicò molto grave il comportamento adottato dai leader mondiali, specialmente perché vi figuravano anche dei capi politici di partiti che appartenevano all'IS (Callaghan e Schmidt, anche se il più "preoccupato" nell'occasione fu il presidente francese Giscard d'Estaing). Sul tema cfr.: A. Varsori, *Puerto Rico (1976): le potenze occidentali e il problema comunista in Italia,* in «Ventunesimo Secolo», giugno 2008, pp. 89-121; D. Basosi, G. Bernardini, *The Puerto Rico summit of 1976 and the end of Eurocommunism,* in L. Nuti (a cura di), *The Crisis of Détente in Europe. From Helsinki to Gorbachev (1975-1985)*, Routledge, New York-Londra 2009, pp. 256-267.

[258] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Note de G. Martinet à F. Mitterrand, R. Pontillon et L. Jospin, Parigi, 30 agosto 1976 (anche in ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 9, dr. 5). Sull'incontro cfr. anche *Delegazioni estere da Craxi. Un colloquio con Martinet*, «l'Avanti!», 28 luglio 1976, p. 1 e ultima (sullo stesso numero del quotidiano, sempre in prima pagina, si evidenziava anche la precedente intervista concessa a «Le Nouvel Observateur»).

esclusi dalla direzione reale del PSI»[259]. Date queste premesse, secondo Martinet, il compito che attendeva Craxi non era affatto facile: «Riunendo uomini di tendenza opposta, la direzione non aveva ancora definito una nuova linea, in ogni caso un obiettivo molto difficile»[260]. Nel corso del colloquio, il nuovo segretario del PSI dichiarò poi all'esponente socialista francese la propria volontà di allargare la zona d'influenza del partito verso l'area laica e radicale: per Craxi c'era la possibilità di costituire un'ambiziosa alternativa di centro-sinistra (PSI-PRI-PSDI-PLI) con il sostegno comunista, anche se restava molto vaga nei termini e per la quale Berlinguer si era già dimostrato nettamente ostile. Martinet concluse il suo resoconto a Parigi informando del «forte desiderio di incontrare Mitterrand» espresso da Craxi: una richiesta destinata a concretizzarsi all'inizio di ottobre[261].

I colloqui tra i due leader furono però preceduti da un altro incontro tra socialisti europei che – come la conversazione avuta tra Mitterrand e Brandt poco dopo le elezioni italiane – fornisce delle preziosi informazioni sulla considerazione che il PS nutriva al fondo nei confronti del PSI. Nel corso di alcuni colloqui con i rappresentanti del PvdA ad Amsterdam alla fine del settembre 1976, fu infatti ancora il segretario dei socialisti francesi a insistere chiaramente sulle difficoltà che gli italiani[262]. Diversamente da quanto accaduto nella discussione con Brandt, il PSI non fu direttamente posto sotto esame da Mitterrand ma il leader francese suggerì un'analogia con quanto vissuto dai socialisti francesi nel recente passato. Nel corso dell'incontro, Mitterrand commentò infatti brevemente la situazione del PS prima del congresso d'Epinay, descrivendo senza mezzi termini la vecchia SFIO come un partito che aveva perso le sue radici nel mondo del lavoro, che era diventata un partito di funzionari, senza più base sociale nel mondo contadino e operaio, che aveva effettuato scelte disastrose in politica estera e per di più che viveva in una assai mediocre situazione elettorale (al 10-12%). Ancora più schietta la tagliente similitudine conclusiva di Mitterrand, che ben rivelava la percezione francese del momento che stava attraversando il partito di Craxi: «Eravamo nella situazione del PSI»[263]. Il compito di Craxi era quindi particolarmente impegnativo: far cambiare idea ai socialisti francesi e al suo segretario, e mostrare che in Italia si poteva fare come in Francia.

[259] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Note de G. Martinet à F. Mitterrand, R. Pontillon et L. Jospin, cit.

[260] *Ibidem.*

[261] *Ibidem.*

[262] Ivi, 8 FP, s. 7, dr. 162, Note sur la rencontre à Amsterdam, 28 settembre 1976.

[263] E per Mitterrand in una tale poco gradita situazione lo stesso PS sarebbe rimasto se il PCF fosse stato più «*évolutif*» (*ibidem*).

Capitolo XII
Contatti tra socialisti "di frontiera"

1. Il passaggio di testimone

Come già visto, tra le Federazioni del PSI più attive in ambito internazionale, anche e soprattutto nei confronti dei socialisti francesi, vi era quella di Torino. I socialisti della città sabauda, sotto la diretta influenza di Nerio Nesi, avevano infatti allacciato diversi contatti con i socialisti francesi di Grenoble e, più in generale, con quelli dell'Isère e dei dipartimenti vicini. Più precisamente, si era trattato di una serie di incontri e di colloqui intercorsi soprattutto tra la primavera e l'autunno del 1973, incentrati in particolar modo sulle possibilità di uno sviluppo regionale-frontaliero ma che non erano riusciti a strutturarsi in maniera organica e costante. Oltre ai diversi motivi enunciati già esaminati – una certa "improvvisazione" nei contatti, spesso frutto di singole iniziative; il fallimento nella creazione di strutture organiche; una generale indifferenza dei dipartimenti internazionali di Roma e Parigi –, il legame non era divenuto duraturo anche perché la commissione internazionale del PSI di Torino aveva dovuto registrare un netto arresto nel suo pur vivace operato. Già nell'ottobre 1973, Nesi aveva in effetti evidenziato le difficoltà che stava attraversano il partito, soprattutto a Torino e specialmente nella sua corrente di sinistra, difficoltà che ne inficiavano anche la precedente attività internazionale[1]. Nei mesi successivi, in effetti, non si trovano più documenti rivolti allo scenario internazionale tra le carte della Federazione di Torino, mentre la stessa commissione internazionale finirà messa quasi "in letargo" almeno fino alla seconda metà del 1974.

Nel periodo di "crisi" della commissione internazionale, era stato il Club Turati di Torino a mantenere contatti con il socialismo d'oltralpe[2]. L'associazione con sede nello splendido Palazzo Carignano si era infatti molto impegnata nell'organizzare una serie di incontri di alto livello, a cui presenziarono talvolta importanti esponenti del PSI e del PS: il convegno "Italia e Francia: crisi di regime?" del maggio 1974, con la partecipazione di Paolo Vittorelli; quello su "Esperienza francese e prospettiva del socialismo italiano" del dicembre 1974, al quale presero parte Giolitti, Coen, Ruffolo, Taddei (del quale abbiamo già parlato); un terzo su "Autogestione, partecipazione e democrazia" del maggio 1975, dove a discutere del tema si trovarono Giolitti, Labor e Martinet[3]. Il ruolo di cucitura tra

[1] ISSGS, Archivio della Sinistra socialista piemontese, s. 2, b. 10, Lettera di N. Nesi a V. Rolla, Torino, 20 ottobre 1973.

[2] Molto materiale sulla sua attività (volantini, corrispondenza, contabilità e documentazione per le diverse iniziative dal 1969 al 2000) è conservato nel già citato omonimo fondo reperibile all'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini di Torino (ISSGS).

[3] ISSGS, Archivio del Club Turati di Torino, s. 4, ss. 53, b. 28; ivi, ss. 57, b. 28; ivi, Archivio della Federazione provinciale del PSI di Torino, s. 3, ss. 2, b. 26.

le due esperienze svolto dal Club Turati fu quindi innegabile, contribuendo a "popolarizzare" alcune questioni provenienti dalla Francia e dal socialismo francese, non solo nel vicino Piemonte. Questo ruolo, così come quello svolto nell'occasione dagli ambienti più europeisti del socialismo piemontese[4], non va comunque sopravvalutato, nonostante l'alto livello del dibattito e gli ospiti prestigiosi che vi presero parte (e che continuarono a farlo anche negli anni successivi)[5].

Come anticipato, dopo diversi mesi di difficoltà e di attività praticamente nulle, la commissione internazionale della federazione piemontese riprese a lavorare a pieno ritmo soltanto dall'ottobre 1974. Nella lettera con cui il nuovo responsabile, Marco Brunazzi, informava i compagni di partito della "rinascita" della commissione e dei suoi prossimi impegni si tratteggiava anche un'interessante, seppur assai sintetica, panoramica dei rapporti internazionali intrattenuti dai socialisti di Torino[6]. Nella comunicazione si legge infatti che la federazione manteneva contatti con alcuni «partiti fratelli» – tra cui erano menzionati il PSOE e il PS, rispettivamente e significativamente in quest'ordine –, ma «in modo prevalentemente occasionale e personale»[7]. L'obiettivo che si poneva la nuova commissione era quindi ambizioso: quello di approfondire queste relazioni, tentando anche di allargare i contatti verso i socialisti portoghesi e greci, nonché alle esperienze delle grandi socialdemocrazie europee.

In primo luogo, la commissione tentò di riprendere alcuni dei contatti intrattenuti negli anni precedenti, come quelli con i socialisti francesi. Ovviamente, essa si indirizzò verso quei "compagni" con i quali si erano già registrati degli scambi, quindi in direzione di Grenoble e della sua regione. Una lettera inviata da Brunazzi ai socialisti della città dell'Isère nell'estate 1975, proprio con l'obiettivo di riallacciare i rapporti ormai sfilacciati, offre un interessante spaccato sullo sguardo italiano – non solo piemontese – verso il PS[8]. Come vi si legge, il motivo dell'interesse verso il socialismo francese risiedeva principalmente «nel ruolo che il PSF ha avuto nel suo paese quale promotore di energie e consensi sempre crescenti attorno a un'ipotesi autogestionaria della società»[9]. Per Brunazzi, recente merito dei socialisti francesi era stato anche quello di aver sviluppato in modo

[4] Tra le quali spicca l'estesa attività di Corrado Calsonaro, capogruppo del PSI al Consiglio regionale dal 1975 e membro della sezione italiana della "Sinistra europea" (cfr. C. Calsonaro, *Iniziativa socialista nella regione Piemonte,* Nuove arti grafiche, Savigliano 1980).

[5] Per una panoramica, cfr., ad esempio: ISSGS, Archivio del Club Turati di Torino, s. 4, ss. 86, b. 32, Convegno "Italia e Francia. Una politica per la Sinistra oggi" (21 maggio 1977) (per cui si rimanda *infra,* pp. 424-5); ivi, ss. 101, b. 33, Dibattito "Difficoltà e necessità dell'unità delle sinistre" (2 ottobre 1978); ivi, ss. 134, b. 34, Incontro "Gollismo vecchio e nuovo in Francia e in Italia" (2 aprile 1981) (alla presenza di Tamburrano e Michel Pezet, futuro presidente del Consiglio regionale della Provence-Alpes-Côte d'Azur).

[6] Ivi, Archivio della Federazione provinciale di Torino del PSI, s. 10, ss. 7.1, b. 98, Lettera della commissione internazionale, Torino, 15 ottobre 1974, firmato M. Brunazzi.

[7] *Ibidem.*

[8] Ivi, Lettre de M. Brunazzi aux camarades de Grenoble, Torino, s.d. ma probabilmente estate 1975.

[9] *Ibidem.*

proficuo i rapporti con il partito comunista, un tema che – come sottolineato con enfasi – appariva particolarmente attuale anche per il PSI (e soprattutto per la sua sinistra). L'esempio proveniente da Parigi era quindi importante per il più travagliato socialismo italiano: «Da qui – affermava Brunazzi – la necessità pressante, di cui tutti quelli che hanno a cuore la sorte del PSI non possono non accorgersi, di effettuare una riflessione sul ruolo che può avere nel nostro paese la direzione strategica indicata dal Partito Socialista Francese, proponendo così un'altra immagine di sé e affrontando il processo di disaggregazione che lo attraversa»[10].

L'attenzione, in particolare per *l'union de la gauche*, sarebbe cresciuta anche negli anni successivi, in particolare dopo l'instaurarsi, nel 1975, in Piemonte di una giunta regionale di sinistra (guidata dal socialista Aldo Viglione)[11]. La possibilità di un'alternativa *à la française* sembrava farsi strada, seppur tra molte difficoltà, anche in Italia, almeno secondo gli ambienti della sinistra piemontese. «L'alternativa socialista vince anche in Francia, può vincere anche in Italia» – avrebbe significativamente affermato un volantino della Federazione di Torino che si complimentava con i socialisti francesi per il successo alle elezioni cantonali del marzo 1976[12]. La chiave di lettura del successo del PS, auspicabile anche per la situazione italiana, coincideva con quella già fornita a livello nazionale: un modello di rinnovamento, un'alleanza con i comunisti, una chiara strategia socialista. Il volantino lo ribadiva chiaramente:

> [Il successo] è potuto avvenire grazie a un'autentica opera di rifondazione, rimettendo in contatto una porzione importante della classe operaia con i ceti medi impiegatizi, tecnici, intellettuali democratici e progressisti, valorizzando l'apporto del sindacato di matrice cattolico-progressista CFDT, realizzando un'alleanza decisiva ma mai subalterna con il PC, [che] ha trasformato non solo il nome ma la natura stessa del Partito Socialista […]. Le differenze tra situazione francese ed italiana sono naturalmente troppe e troppo marcate per voler stabilire meccaniche analogie. Ma è indubbio che l'esempio francese sta ad indicare che un'alternativa di chiaro segno socialista si può realizzare in alcuni dei maggiori paesi d'Europa. Anche in Italia l'alternativa può essere messa all'ordine del giorno. È quello che propone il Partito Socialista Italiano[13].

Ritornando alla lettera della rinnovata commissione internazionale dell'estate 1975, in essa la Federazione di Torino si rivolgeva ai socialisti di Grenoble non solo perché quest'ultima rappresentava una città paragonabile alla prima, ma soprattutto perché la vicinanza tra le due poteva permettere una diretta (e più semplice) comunicazione tra le esperienze socialiste di Italia e Francia. In tal senso, le richieste dei socialisti di Torino

[10] *Ibidem.*

[11] Cfr. *Il compagno Viglione presidente della Giunta regionale piemontese,* «l'Avanti!», 2 agosto 1975, p. 2.

[12] ISSGS, Archivio della Federazione provinciale di Torino del PSI, s. 10, ss. 7.6, b. 100, Volantino della Federazione di Torino del PSI, marzo 1976.

[13] *Ibidem.*

riguardavano soprattutto la domanda di materiale informativo e di propaganda prodotto dal PS – «per mantenere un aggiornamento costante sull'attività del vostro partito» – e una sorta di "scambio" (o gemellaggio) delle rispettive riviste teoriche dei due partiti (individuate in «Mondoperaio» e «La Nouvelle Revue Socialiste»), attraverso un abbonamento reciproco[14]. L'invito che giungeva da Torino andava però oltre questo relativamente semplice scambio periodico di documentazione. I socialisti di Torino auspicavano infatti anche l'instaurazione di più ambiziosi rapporti «operativi o in qualche modo costruttivi», soprattutto di carattere prettamente teorico e ideologico[15].

Dalla lettera emergono altri due spunti interessanti. Innanzitutto, Brunazzi rivelava di non conoscere l'indirizzo esatto della sede dei socialisti di Grenoble e di aver quindi dovuto inviare la missiva alla *maison* del *Mouvement de la Jeunesse* della città dell'Isère: una chiara prova di come i vivaci rapporti intrecciati nell'estate-autunno del 1973 si fossero completamente persi nel giro solo di un paio d'anni e un probabile indizio anche dell'insuccesso del tentativo di riallacciare i legami. In seconda battuta, la lettera riferiva di un'altra realtà locale socialista, o meglio, di altre due realtà locali a tinte socialiste che avevano recentemente instaurato strette relazioni e proficui «scambi organici», come quelli che ci si augurava veder (ri)nascere per Torino e Grenoble[16]. Si trattava dei socialisti di Cuneo e di Nizza.

2. Due Federazioni con molto in comune

I contatti tra le due zone avevano radici profonde e una lunga storia. Si trattava infatti di due regioni limitrofe, per diversi secoli sotto la stessa unità politica (come durante la dinastia degli Angioini o sotto i Savoia), unità interrotta poi con la cessione di Nizza (e della Savoia) a Napoleone III nel 1860. Un "brutto confine" che ruppe la continuità politico-amministrativa della zona[17], ma non fermò gli scambi tra le due aree di frontiera. Particolarmente rilevante fu l'immigrazione italiana diretta verso il contiguo dipartimento francese, il quale rimase tra le mete privilegiate dell'emigrazione dalla penisola, con un cospicuo arrivo di piemontesi, soprattutto durante gli anni tra le due guerre mondiali[18]. I contatti tra le due zone si tradussero anche sul piano più propriamente politico

[14] Ivi, ss. 7.1, b. 98, Lettre de M. Brunazzi aux camarades de Grenoble, cit.

[15] *Ibidem.*

[16] *Ibidem.*

[17] Sul tema cfr.: A. Gandolfo, *Il confine italo-francese nelle Alpi Marittime dal Settecento ai nostri giorni,* in «Il Presente e la Storia. Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo», n. 71, giugno 2007, pp. 133-242; H. Courrière, R. Schor (a cura di), *Le comté de Nice, la France et l'Italie. Regards sur le rattachement de 1860,* Serre éditeur, Nizza 2011.

[18] Si rimanda al numero monografico di «Cahiers de la Méditerranée» che, a dispetto del titolo, tratta anche dell'emigrazione dal Piemonte (*Mémoire et identité de la frontière: études des migrations de proximité entre*

con la comune esperienza della Resistenza, nel corso della quale i partigiani italiani e i *maquis* francesi si resero protagonisti di accordi militari e di rilevanti dichiarazioni politiche congiunte (a Barcellonette e a Saretto)[19]. A unire le due aree vi era anche un'importante opera di ingegneria civile, la ferrovia Cuneo-(Ventimiglia)-Nizza: tra ponti fra le valli e gallerie elicoidali, essa rappresentava non solo una rilevante arteria di comunicazione "materiale" tra le due zone, ma anche una travagliata e "pivotale" questione politica nei rapporti regionali e nazionali[20].

Alla metà degli anni Settanta, il dipartimento francese e la provincia italiana vedevano ovviamente entrambi la presenza di federazioni socialiste, con importanti affinità e altrettanto significative differenze di carattere storico-politico.

Il PSI di Cuneo e il PS delle Alpes-Maritimes si trovavano in due aree dove la sinistra affrontava egualmente una fortissima presenza di partiti "conservatori" e "moderati". Nel cuneese a fare la parte del leone era una Democrazia Cristiana che raggiungeva consensi altissimi, anche grazie alla mancanza di grandi centri operai e un netto predominio della Coldiretti e delle altre pervasive forme di associazionismo cattolico[21]. Già i meri dati elettorali della "balena bianca" sono esplicativi: poco sopra il 60% alle elezioni del 18 aprile 1948 (dove il Fronte popolare ottenne appena il 12%) e costantemente oscillanti attorno al 50% (e spesso oltre) nelle consultazioni di tutti i trent'anni successivi[22]. A Nizza

---

les provinces ligures et les Alpes-Maritimes, in «Cahiers de la Méditerranée», n. 58, giugno 1999), e a quello, più recente, dell'«Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana» ad esso dedicato (S. Morlane (a cura di), *Les italiens dans le Sud-Est de la France: nouvelles perspectives,* in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», n. 11, 2015). Si rimanda anche agli studi di Ralph Schor sul tema, di cui si segnala *L'intégration des Italiens dans les Alpes-Maritimes*, in A. Bechelloni, M. Dreyfus, P. Milza (a cura di), *L'intégration italienne en France,* Editions Complexe, Bruxelles 1995, pp. 271-278

[19] Cfr.: A. Mola, *I "patti" di Saretto: 31 maggio 1944 ed i loro riflessi militari,* in «Cahiers de la Méditerranée», n. 52, 1966, pp. 59-84; *Atti del convegno italo-francese sulla Resistenza nelle Alpi-Marittime (Ventimiglia, 9 dicembre 1995)*, Art&Stampa, Sanremo 1997.

[20] Così era liricamente presentata nel volume celebrativo dei primi anni Ottanta: «La complicata, incredibile vicenda, di una strada ferrata che nel rinverdire un antico itinerario trovò il mare anche a Ventimiglia, fu distrutta dalla stupidità della guerra, e fu rifatta contro tutti e tutto» (F. Collidà, *Cuneo-Nizza. Storia di una ferrovia,* in F. Collida, M. Gallo, A. A. Mola, *Cuneo-Nizza. Storia di una ferrovia,* Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo 1982, p. 17; diverse informazioni sono reperibili anche sulle riviste del PSI di Cuneo, «Lotte Nuove» e «Costarossa», come, ad esempio, *Cuneo-Nizza: Finalmente!,* «Lotte Nuove», 2 ottobre 1979, p. 1). Inaugurata nel 1928, distrutta durante la seconda guerra mondiale, riattivata nel 1979 e oggi ancora (parzialmente) attiva pur tra molte difficoltà, la "Ferrovia delle meraviglie" si è classificata al primo posto de "I luoghi del cuore" del Fondo Ambiente Italiano (FAI), il più importante progetto di sensibilizzazione sul patrimonio della penisola (cfr. https://www.fondoambiente.it/luoghi/cuneo-ventimiglia-nizza-la-ferrovia-delle-meraviglie?ldc). Sul tema, è interessante anche la recente biografia su Joseph Durandy, uno dei principali promotori del collegamento nonché importante intermediario tra le due regioni tra Ottocento e Novecento (D. Andreis, *Joseph Durandy,* Nerosubianco, Cuneo 2012).

[21] Cfr. Centro di iniziativa politica e culturale di Cuneo (CIPEC), *I rossi nella Granda. La sinistra nella provincia di Cuneo,* in «Quaderni di Storia, Politica, Cultura», n. 21, 2002.

[22] Cfr. id., *Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1946-1996),* in «Quaderni di Storia, Politica, Cultura», n. 4, 1996.

e dintorni, pur con protagonisti diversi, la situazione era simile. Se a Cuneo dominava il bianco della DC, per le Alpes-Maritimes si può parlare invece un reale *département bleu* (o di un forte *tropisme droitier*), con una schiacciante maggioranza di destra e una cultura politica "conservatrice" sedimentatasi nel corsi di decenni (se non di secoli)[23]. Un dato lo testimonia in maniera netta: ben trentacinque dei quaranta deputati totali eletti nel dipartimento tra il 1958 e il 2016 avevano il loro posto nell'*Assemblée nationale* tra i banchi di un gruppo politico di destra[24]. Negli anni interessati dalla nostra ricerca il punto di riferimento (e, per la sinistra, di opposizione) nel dipartimento era il molto influente Jacques Médecin, l'uomo politico che "dominava" la vita politica della città e del dipartimento, cumulando le più importanti cariche politiche della zona: sindaco della città al 1966 al 1990, deputato delle Alpes-Maritimes dal 1967 al 1988, presidente del consiglio generale del dipartimento dal 1973 al 1990[25].

Le due traiettorie politiche delle federazioni socialiste erano invece meno simili. Gli anni del frontismo furono particolarmente difficili per il PSI di Cuneo, stretto tra una forte DC e un PCI più organizzato e combattivo, e una situazione locale caratterizzata da una forte divisione in correnti e sottocorrenti (anche per questioni prettamente geografiche, dettate soprattutto dalla rivalità tra il capoluogo e gli altri centri della provincia). Il cambiamento si registrò soltanto alla fine degli anni Cinquanta, in linea con la "svolta" impressa a Roma: crebbe il peso del partito nei sindacati; nacque una combattiva federazione giovanile; si rinnovò il gruppo dirigente con l'arrivo di nuovi quadri (Franco Viara, Sergio Damilano, il futuro senatore Alberto Cipellini); ritornò alle stampe il settimanale locale del partito, «Lotte Nuove», per quello che rappresentava *ipso facto* un forte segnale di autonomia dal PCI e un (futuro) efficace strumento di propaganda[26]. Al rilancio del PSI

---

[23] Cfr. J. Martinetti, *Un département bleu… azur, entre conservatisme et localisme,* in «Hérodote», n. 2, 2004, pp. 69-83. Per un'analisi dei deputati del dipartimento si rimanda anche B. Gasiglia, *Les députés des Alpes-Maritimes sous la Cinquième République: si loin de la Méditerranée? (1958-2016),* in «Cahiers de la Méditerranée», n. 96, 2018, pp. 49-66.

[24] Cfr. il dettagliato elenco dedicato ai deputati eletti nel dipartimento: https://fr.wikipedia.org/wiki/Liste_des_d%C3%A9put%C3%A9s_des_Alpes-Maritimes. Per un'analisi dei deputati del dipartimento cfr. anche B. Gasiglia, *Les députés des Alpes-Maritimes sous la Cinquième République: si loin de la Méditerranée? (1958-2016),* «Cahiers de la Méditerranée», n. 96, 2018, pp. 49-66.

[25] Il personaggio non smette di far discutere anche a diversi anni di distanza. Cfr. "l'apologia" effettuata da C. Reyger, *Jacques Médecin. Le Monolithe fracturé,* Indivision Gervais, Golfe-Juan 2003; e, in senso opposto, la satira politica riscontrabile in J. Sfar, *Le Niçois,* Michel Lafon, Neuilly sur Seine 2016. Per un più "neutro" (anche se decisamente essenziale) profilo biografico si rimanda alla *notice Jacques Médecin,* a cura di R. Schor, in *Dictionnaire historique et biographique du Comté de Nice,* a cura di R. Schor, Serre Editeur, Nizza 2002, pp. 238-9.

[26] Cfr.: F. Viara, *Il ruolo, gli obiettivi e l'articolazione del PSI nel cuneese,* «Costarossa», marzo 1983, pp. 3-5; CIPEC, *1976-1992. Appunti sui partiti politici nel cuneese*, in «Quaderni di Storia, Politica, Cultura», n. 17, 2000, pp. 10-12; id., *I rossi nella Granda,* cit., pp. 22 e successive; id., *Il Partito socialista nella Granda. Interviste a socialisti cuneesi,* in «Quaderni di Storia, Politica, Cultura», n. 60, 2018 (in particolare la lunga testimonianza di Cipellini alle pp. 27-35).

cuneese contribuì anche il discusso passaggio di Antonio Giolitti dal PCI al PSI nel 1958, visto che il politico romano aveva la sua base elettorale proprio nella circoscrizione elettorale di Cuneo-Alessandria-Asti[27]. La crescita del partito socialista in provincia conobbe poi il suo apice sul finire degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, dopo la difficile riunificazione con i socialdemocratici. Il PSI si attestò stabilmente sopra il 10% dei consensi, riuscì a portare a Roma due deputati (Giolitti e Manlio Vineis) e un senatore (il già citato Cipellini), ottenne buoni risultati sia in provincia che in città, svolgendo anche un ruolo determinante nella giunta regionale di sinistra, guidata dal socialista Viglione dal 1975[28]. Quella del PSI locale era quindi una buona situazione, che permetteva anche di allargare lo sguardo oltre i confini della provincia Granda, in particolare verso i vicini "cugini" d'oltralpe.

La storia del PS nelle Alpes-Maritimes era invece più complicata e travagliata. Stretta tra la rete funzionario-notarile della destra e il più forte militantismo comunista – non molto diversamente a quanto accadeva per il PSI di Cuneo – la SFIO non aveva mai raggiunto risultati particolarmente brillanti[29]. Anche il buon capitale di consensi ottenuto nell'immediato secondo dopoguerra – oltre il 20% dei voti alle elezioni legislative del giugno 1946 – si era però presto dissipato negli anni successivi, tra infelici scelte politiche (anche locali), rovesci elettorali, perdita di militanti e profonde divisioni interne[30]. Le elezioni legislative del giugno 1968 nelle Alpes-Maritimes avevano visto il partito di Mollet addirittura sorpassato – anzi quasi doppiato – nei voti dal piccolo PSU di Rocard[31], infelice premessa alla sparizione «*sans gloire*» della SFIO nel dipartimento l'anno successivo[32]. Anche dopo la rifondazione del PS e il congresso di Epinay del giugno 1971, e nonostante le chiare risoluzioni politiche prese a livello nazionale, la pur nuova Federazione del PS delle Alpes-Maritimes si era mantenuta in una posizione legata alla vecchia tradizione di "terza forza" della SFIO. La direzione socialista nel dipartimento si era infatti schierata a sostegno del sindaco Jean Médecin e aveva appoggiato soluzioni centriste negli altri centri della zona, per un ruolo quindi decisamente "sottomesso" alla destra locale[33]. Un'aspra lettera inviata dalla sezione di Le Cannet ai vertici di Parigi faceva ben trasparire la

[27] Per un quadro generale si rimanda G. Scroccu, *Alla ricerca di un socialismo possibile. Antonio Giolitti dal PCI al PSI*, Carocci, Roma 2012. Per le ricadute della scelta nella sinistra di Cuneo cfr. S. Dalmasso, *45-58: il caso Giolitti e la sinistra cuneese*, Cooperativa libraria La Torre, Alba 1987.

[28] Si rimanda nuovamente a CIPEC, *Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi*, cit.

[29] Cfr. *Notice SFIO dans les Alpes-Maritimes*, a cura di D. Olivieri, in *Dictionnaire historique et biographique du Comté de Nice*, cit., p. 357

[30] Cfr.: *ibidem; Intervista con J.-M. Galy*, online, 22 settembre 2019.

[31] Cfr. *Résultats des législatives par circonscription 1968, 1er tour (23 juin 1968)*, disponibile sulla piattaforma data.gouv.fr al link: https://www.data.gouv.fr/fr/datasets/elections-legislatives-1958-2012/.

[32] *Notice SFIO dans les Alpes-Maritimes*, a cura di D. Olivieri, cit.

[33] Cfr. la ricostruzione, pur di parte, in *Historique*, «L'Elan socialiste», novembre-dicembre 1974, p. 2.

questione, così come anche la diffusa delusione tra i militanti nei confronti della direzione federale a pochi mesi dal congresso di Epinay:

> Tutto sembra accadere come se il principale scopo della *Fédération* sia la questione elettorale e il *partage* dei posti con i potentati locali […]; al di fuori di questo niente: nessuna propaganda, nessuna riunione con un membro del *Comité directeur* o del *secrétariat*; nessun volantinaggio; nessuna diffusione di giornali; nessuna sezione nelle imprese, nessun contatto con gli scioperanti. Riassumendo: sul piano operaio e sociale isolamento totale del partito; rottura con i partiti dell'*union de la Gauche*; tutta l'azione è condotta in accordo con i potentati locali e contro le decisioni del congresso d'Epinay […]. Questa situazione non può durate nell'interesse del partito. Domandiamo al partito quindi di fare un'inchiesta e prendere le decisioni che si impongono[34].

Anche sulla scia dei mediocri risultati ottenuti nel corso delle legislative del marzo 1973 e della decisione di alcuni membri della direzione socialista di schierarsi nell'occasione apertamente a favore della maggioranza presidenziale, la Federazione conobbe nelle settimane successive un profondo *bouleversement.* Nel corso del congresso di Mentone del giugno 1973 la vecchia direzione del PS delle Alpes-Maritimes fu messa in minoranza e abbandonò la sala; seguirono poi espulsioni e la nomina di un nuovo gruppo dirigente, abbinato a un netto (e tanto auspicato) cambiamento di strategia politica[35]. Come ha ricordato Jean-Michel Galy, uno dei principali esponenti della rinnovata federazione, si trattò di un congresso dove «*se fit de haute lutte, au sens physique du terme*» e che segnò un «*véritable deuxième début*» per i socialisti della zona[36]. Il nuovo PS locale si mise perciò presto al lavoro per riaffermare la propria presenza, rompendo ogni collaborazione con Médecin e impegnandosi nella "difesa" della linea di sinistra uscita dal congresso di Epinay. L'obiettivo era chiaro: «democratizzazione e ristrutturazione interna, partecipazione alle lotte sociali, campagne di adesione, di formazione, d'informazione»[37]. I risultati furono complessivamente molto buoni, specie se confrontati con quelli degli anni precedenti. Innanzitutto, la Federazione delle Alpes-Maritimes riprese le proprie attività, promuovendo a tutto tondo incontri, riunioni, convegni e manifestazioni (come, ad esempio, il gremito *rassemblement* realizzato a Nizza il 26 aprile 1974 che vide la presenza del segretario Mitterrand)[38]. Dei successi, seppur parziali, si ebbero anche dal punto di vista elettorale. Se alle cantonali del 1970 la federazione aveva presentato pochissimi candidati, spesso inoltre apparentanti alla destra, alle consultazioni del novembre 1973 i socialisti furono presenti in quasi tutti i *cantons* dove si tenevano le elezioni, seppur con

[34] FJJ, CAS, 13 EF, 6-1 AM, Lettre de la section de Le Cannet, s.d. ma 1971 o 1972.

[35] Ivi, Note de la Fédération socialiste des Alpes-Maritimes, giugno 1976.

[36] *Intervista con J.-M. Galy*, cit.

[37] *Historique,* «L'Elan socialiste», cit.

[38] «Centinaia di migliaia di volantini, un numero prodigioso di manifesti, quattro tonnellate di giornali (*ibidem*).

risultati ancora alquanto modesti[39]. Un primo miglioramento si ebbe già alle presidenziali dell'anno successivo – con il 46,35% dei voti per il candidato della sinistra al secondo turno (seppur contro il 49,19% ottenuto da Mitterrand a livello nazionale) – e poi soprattutto nel 1976, quando diversi *cantons* del dipartimento furono per la prima volta conquistati dalla sinistra e si ebbe un netto aumento dei consensi rispetto alle legislative di tre anni prima (dove la *gauche* aveva ottenuto "solo" il 38,16%)[40]. Come a Cuneo, si trattava quindi, nel caso di Nizza, di una federazione in crescita e "in salute". Anch'essa si era dotata inoltre, e per la prima volta, di un organo di stampa federale, «l'Elan Socialiste», subito pensato come strumento di propaganda e militanza politica[41].

Alla metà degli anni Settanta, c'erano quindi diverse condizioni perché tra la federazione di Cuneo del PSI e quella delle Alpes-Maritime*s* del PS si instaurassero contatti e scambi: una chiara vicinanza geografica, il fatto che entrambe fossero impegnate in una difficile battaglia sia contro la destra che all'interno della stessa sinistra, il fatto che tutte e due fossero particolarmente attive e con il desiderio (nonché la possibilità) di intensificare i contatti con altre esperienze, in un comune spirito "internazionalista". Mancava però la "scintilla" che avrebbe potuto dare il via a delle relazioni tra le due esperienze. Ad "accenderla" fu l'iniziativa personale del segretario federale del PS delle Alpes-Maritimes, Jean de Bengy.

Non è semplice ricostruire la storia personale di de Bengy prima dell'arrivo alla segreteria federale nel 1973. Disponiamo tuttavia di qualche interessante informazione in merito[42]. Proveniente da Cannes (o quantomeno lì residente negli anni Settanta), nato probabilmente in una famiglia di antica nobiltà del Berry, de Bengy lavorava presso la Ford, prima come semplice agente commerciale, poi come direttore della succursale di Cannes, una delle più importanti del dipartimento. Fu anche uomo di cultura, interessato

[39] *Ibidem.* Cfr. anche J. Icart, *Le conseil général des Alpes-Maritimes. De la reconstruction à la décentralisation (1945-1995),* Serre Editeur, Nizza 1996, pp. 31-35.

[40] Cfr. *Alpes-Maritimes. Réapparition du PS,* «l'Unité», 2 febbraio 1976, p. 9; G. Perrimond, *Spécial cantonales. La dynamique plus que jamais,* «l'Unité», 19 marzo 1976, pp. 3-8.

[41] Così il segretario federale sul nuovo periodico maralpino: «Questo giornale non è il risultato di un caso, che arriva all'improvviso; è uno dei mezzi necessari ai nostri obiettivi; nasce al momento giusto. Dopo aver rotto ogni legame con il centro e la destra, dopo aver fatto del programma del nostro partito, del *programme commun* e dell'*union de la Gauche* le basi della nostra azione, dopo aver creato con i sindacati operai e il Partito Comunista delle relazioni fraterne e politiche, bisognava che noi ci dessimo le possibilità di dire ciò che noi abbiamo fatto e ciò che noi faremo. Organo della federazione […] queste pagine si indirizzeranno sia ai militanti che a tutti quelli che sono uniti da una speranza comune. Prima tappa di un lungo cammino, questo giornale segnerà, con il suo primo numero, una data importante. Pur conoscendo i limiti che ci impone la debolezza dei nostri mezzi, siamo coscienti del valore dell'evento. Una voce nuova si è alzata ed è la nostra» (J. de Bengy, *Editorial,* «L'Elan socialiste», novembre-dicembre 1974, p. 1).

[42] Accanto ai documenti relativi alla federazione di cui fu alla guida (presenti soprattutto in FJJ, CAS, 13 EF, 6-1/3 AM) si segnalano anche i sentiti ricordi nell'omaggio al momento della morte nel 2004 (*Hommage à Jean de Bengy,* in «Le journal des amis de Gonfaron», n. 11, aprile 2004, reperibile online al link: http://amisdegonfaron.free.fr/Html/N%2011.htm).

specialmente alle arti plastiche[43], di cui divenne un riconosciuto specialista, come testimonia la nomina a *délégué national à la création culturelle* nei primi anni Ottanta[44] e il successivo incarico ad *inspecteur général de la création et des enseignement artistiques* all'interno del Ministero della Cultura, avvenuta sotto la presidenza di Jacques Chirac[45]. Membro della CIR, politicamente vicino a Louis Mermaz e Pierre Joxe, ricoprì la carica di segretario federale delle Alpes-Maritimes dal già citato congresso di Mentone nel 1973 fino all'allontanamento nel 1979, per circa sei anni complessivi. L'attività politica proseguì poi nella piccola cittadina di Gonfaron (nel Var, vicino a Tolone), di cui fu sindaco dal 1989 al 1995. Come ricordato da Claude Estier, alla metà degli anni Settanta de Bengy era senza dubbio l'uomo di punta del rinnovato PS delle Alpes-Maritimes:

> Questa *Fédération* aveva subito degli *choc* terribili. Era dominata da dei vecchi SFIO, che si erano compromessi a collaborare con Jacques Médecin, il sindaco centrista di Nizza […]. Un ex-*conventionnel*, Jean de Bengy, si è trovato al centro dell'operazione. Veniva spesso a Parigi e riportò a Nizza delle informazioni sulla vita del partito. Si è finito per indirizzarci a lui, che parlava a Mermaz e aveva parlato a Mitterrand. Siamo andati alle sue riunioni, è divenuto primo segretario[46].

3. Per un dialogo politico e ideologico a sinistra

La "scintilla" per dare avvio ai rapporti tra i socialisti di Cuneo e di Nizza trae direttamente origine dal congresso di Pau del PS, svoltosi tra il gennaio e il febbraio 1975. De Bengy vi prese direttamente parte, per la prima volta come segretario federale delle

[43] Oltre che autore di un romanzo nei primi anni Ottanta (J. de Bengy, *La quatrième blessure,* Les Editions de l'Equinoxe, Alençon 1983).

[44] È quanto suggerisce la lettera di Louis Mermaz, al tempo presidente socialista dell'*Assemblée nationale*, allo stesso de Bengy (FJJ, CAS, 13 EF, 6-1 AM, Lettre de L. Mermaz à J. de Bengy, Parigi, 19 maggio 1982).

[45] Cfr. *Hommage à Jean de Bengy,* «Le journal des amis de Gonfaron», cit.

[46] J. Bizot, *Au parti des socialistes. Plongée libre dans les courants d'un grand parti*, Editions Grasset et Fasquelle, Parigi 1975, p. 72. Il ruolo di de Bengy fu confermato anche prima delle elezioni cantonali del 1976, in cui il PS delle Alpes-Maritimes si presentava in ventuno *cantons* su ventidue (mentre nel 1970 era stato completamente assente), come si legge su «l'Unité»: «Questa riapparizione del PS […] è un segno della nuova vitalità della Federazione delle Alpes-Maritimes, animata da Jean de Bengy, e che è oggi sufficientemente forte per sostenere, soprattutto sul piano della propaganda, le federazioni vicine, e più "povere", delle Hautes-Alpes e delle Alpes de Haute-Provence […]. Questa rioccupazione del terreno da parte del PS preoccupa visibilmente la maggioranza in un dipartimento dove, con qualche eccezione, le elezioni si svolgevano per essa in poltrona» (*Alpes-Maritimes. Réapparition du PS*, «l'Unité», cit.). Anche François Hollande, in qualità di segretario del PS, avrebbe ricordato il fondamentale ruolo avuto da de Bengy nel PS delle Alpes-Maritimes: «Militante di lunga data, Jean non risparmiava le sue energie per difendere i suoi concittadini e far vivere le sue convinzioni. Ne ebbe un'occasione, tra le tante, quando fu primo segretario della Federazione socialista delle Alpes-Maritimes. Voglio rendere omaggio al militante e al responsabile federale che aveva a cuore il difendere gli ideali che sono i nostri» (F. Hollande, *Hommage*, in *Hommage à Jean de Bengy,* cit.).

Alpes-Maritimes, e diede il proprio sostegno alla mozione di Mitterrand[47]. Assistendo ai lavori e ai dibattiti congressuali nella città del Béarn, si convinse dell'improcrastinabile necessità di intensificare l'azione internazionale del partito, anche e soprattutto a livello locale. Al ritorno da Pau, in un energico editoriale per la rivista federale «l'Elan Socialiste», cercò quindi di delineare le possibilità internazionali della rinnovata Federazione delle Alpes-Maritimes[48].

Prendendo spunto anche dalla quarta parte del programma del PS – denominata *Un nouvel internationalisme*[49] – e da un articolo de «l'Unité» in cui Mitterrand descriveva le azioni che i socialisti francesi dovevano proporre sullo scenario internazionale[50], de Bengy si chiedeva quale potesse essere la formula giusta per i socialisti delle Alpes-Maritimes. Nel rinnovamento che animava i diversi paesi del Mediterraneo (Spagna, Grecia, Portogallo e anche Jugoslavia), lo sguardo si posava soprattutto sulla vicina Italia e sui recenti successi ottenuti dalla sinistra della penisola, con il referendum sul divorzio esplicitamente menzionato. Di conseguenza, per l'esponente socialista francese bisognava non soltanto essere presenti in questa evoluzione ma, più nel concreto, stringere dei solidi legami con i socialisti italiani: «Cosa si potrebbe pensare della nostra assenza al fianco dei nostri compagni del PSI, cittadini di quel paese al quale ci lega così strettamente la geografia, la storia, molti costumi, abitudini, e individualmente, così tante relazioni di parentela e di amicizia?» – si chiedeva de Bengy[51]. Non si trattava certo di sostituirsi al *secrétariat international* del PS – precisava il segretario federale – ma alcune iniziative potevano essere prese in autonomia anche dai socialisti delle Alpes-Maritimes: contatti con studenti e turisti per promuovere degli scambi culturali; aiuto e sostegno ai numerosi lavoratori immigrati; creazione di uno strumento permanente di *liaison* tra la federazione e i socialisti stranieri più vicini. Secondo de Bengy l'obiettivo era quindi quello di procedere a una vera "internazionalizzazione" del socialismo e delle sue lotte, in modo tangibile e concreto, non solo attraverso parole, testi e astratte dichiarazioni d'intenti.

Sotto lo sprone del segretario federale, la federazione si mise rapidamente in moto e incaricò Tony Pettavino, membro del neonato Partito socialista del Principato di Monaco[52] e "gravitante" anche attorno agli ambienti socialisti delle Alpes-Maritimes, di

[47] Cfr. «Le poing et la rose», n. 36, gennaio 1975, p. 7.

[48] J. de Bengy, *Editorial*, «L'Elan socialiste», gennaio-febbraio 1975, p. 1.

[49] PS, *Changer la vie,* cit., pp. 184-211.

[50] F. Mitterrand, *La force de contagion,* «l'Unité», 11 ottobre, p. 32.

[51] J. de Bengy, *Editorial*, «L'Elan socialiste», gennaio-febbraio 1975, p. 1.

[52] Così presentato su «L'Elan socialiste»: «A Monaco, un Partito socialista è appena nato, totalmente indipendente dal PSF, che rispetterà sempre la sua autonomia e la sua originalità, pur continuando a portare l'amicizia fraterna che, nei suoi inizi e attraverso la nostra federazione, non ha fatto difetto a questi compagni che, di fronte all'ultima delle monarchie assolute di diritto divino in Europa, di fronte a uno degli ultimi poteri che osa qualificarsi di principesco, credono al socialismo» (*ibidem).* Pettavino era impiegato di banca (cfr. «Journal de Monaco. Bulletin Officiel de la Principauté», 24 dicembre 1982, p. 11).

prendere contatti con i socialisti italiani e organizzare un primo incontro[53]. Non si trattava di una "prima assoluta", visto che dei colloqui, seppur informali, erano probabilmente già avvenuti negli anni precedenti tra gli esponenti dei due partiti. Lo spirito che avrebbe contraddistinto i nuovi incontri era però radicalmente diverso, come ha ricordato Jean-Michel Galy: «Esistevano sicuramente dei tenui legami con i socialisti italiani, ma erano quelli della vecchia socialdemocrazia, tutto sommato *négligeables*. La nostra federazione, e Jean de Bengy alla sua testa, ha voluto ricreare un dialogo appoggiandosi sulle posizioni "a sinistra" del nuovo Partito socialista nato al congresso di Epinay»[54].

Il primo incontro ebbe luogo a Cuneo il 5 aprile 1975, nella sede della Federazione del PSI. Le due delegazioni presenti erano numerose, allargate anche a socialisti provenienti da Monaco e dalla vicina Imperia[55]. Per la parte francese: Jean de Bengy, Jean-Michel Galy (vice-segretario del PS delle Alpes-Maritimes e direttore/*factotum* de «l'Elan Socialiste»), Pierre Mondoloni (delegato ai collegamenti fra i nuclei aziendali), Vincent Tallartda (segretario amministrativo), Tony Pettavino, Gérard Porasso (segretario del PS di Monaco), René Giordano (suo presidente). Ancora più folta la rappresentanza italiana: Giolitti, Alberto Cipellini (senatore e vice-presidente del gruppo del PSI a Palazzo Madama), Manlio Vineis (deputato socialista), Aldo Viglione (allora ancora presidente del Consiglio regionale del Piemonte) e altri membri del PSI di Cuneo (come Domenico Romita, Marcello Garino, Sergio Damilano), per un totale di ben diciassette persone; Lucchino Belmonti (segretario delle Federazione di Imperia del PSI), Eraldo Crespi (sindaco di Ospedaletti) e altri sette socialisti provenienti dalla vicina provincia ligure. Di questo lungo elenco, colpisce l'alto livello della delegazione italiana, con la presenza di un "peso massimo" del PSI come Giolitti ed elementi di spicco a livello nazionale-regionale come Cipellini, Viglione, Vineis. La "prestigiosa" rappresentanza che li accolse colpì dunque sicuramente i socialisti delle Alpes-Maritimes. Questi avrebbero in seguito infatti entusiasticamente sottolineato «l'importanza della delegazione italiana e le responsabilità politiche detenute dai membri di questa»[56], oltre ad evidenziare come i compagni italiani avessero dato all'incontro «tutta la risonanza [lett.: *l'éclat]* che meritava»[57]. Come si vedrà più avanti, tali impressioni sarebbero state riportate, non senza una certa *vis polemica*, anche ai dirigenti di Parigi.

[53] FJJ, CAS, 13 EF, 6-1 AM, Commission exécutive fédérale. Procès-verbal, 20 maggio 1975; ivi, Commission exécutive fédérale. Procès-verbal, 24 aprile 1975.

[54] *Intervista con J.-M. Galy*, cit.

[55] FJJ, CAS, 13 EF, 6-3 AM, b. Rencontre des Fédérations des PS des Alpes-Maritimes, de Cuneo et d'Imperia, Delegazioni presenti all'incontro del 5 aprile 1975.

[56] Ivi, Rapport sur les relations établies, firmato J. de Bengy, dicembre 1975, p. 3.

[57] *Cuneo: rencontre socialiste italo-française,* «L'Elan socialiste», giugno-luglio 1975, p. 3.

I colloqui di Cuneo rappresentarono un momento importante nella relazione bilaterale e meritarono degli articoli di commento non solo sulla cuneese «Lotte Nuove»[58] ma anche sull'edizione nazionale de «l'Avanti!»[59], che permettono anche di ricostruirne il contenuto. Le due delegazioni dedicarono il primo incontro soprattutto alla conoscenza reciproca: de Bengy presentò una relazione sulle caratteristiche della situazione politica francese, sottolineando l'importanza del *programme commun* e dell'autogestione nel recente sviluppo del PS; da parte italiana Cipellini e soprattutto Giolitti si soffermarono sul quadro politico italiano, analizzando il rapporto problematico del PSI con la DC e il PCI[60]. I colloqui portarono anche alla redazione congiunta di un comunicato, che sottolineò la necessità di «un'azione comune e coordinata», e si decise anche la creazione di un comitato di coordinamento per preparare i futuri incontri, che avrebbero dovuto affrontare un più ampio spettro di tematiche (lotta antifascista, problemi di "frontiera", scambi commerciali, turismo)[61]. È da evidenziare anche come il presidente del Consiglio regionale Viglione avesse voluto inserire i colloqui nella scia di quanto fatto in precedenza dal PSI di Torino (e del Piemonte), ricordando i precedenti incontri in occasione del congresso di Grenoble del giugno 1973 e del convegno di Torino del novembre 1973[62]. La sorte degli incontri tra i socialisti di Cuneo e quelli delle Alpes-Maritimes era destinata però a essere migliore, oltre che a caratterizzarsi in senso maggiormente politico rispetto ai colloqui tra Grenoble e Torino, dato che quest'ultimi avevano affrontato soprattutto i problemi di carattere economico tra le due aree. Infine, bisogna sottolineare anche come l'incontro di Cuneo portò a qualche malumore tra chi negli anni precedenti, anche se con ben pochi risultati concreti, era impegnato a "tessere" le relazioni tra socialisti italiani e francesi negli anni precedenti. È il caso della Federazione di Francia del PSI che, per quanto fosse in piena crisi, non si esimé dal commentare amaramente i colloqui intercorsi dai quali era stata esclusa: «Ci rincresce constatare che la Federazione di Francia del PSI, che dal 1972 aveva preso l'iniziativa di tali incontri d'indiscutibile interesse, non era presente»[63]. La

[58] V. Giordano, S. Damilano, *Incontro socialista italo-francese,* «Lotte Nuove», 7 aprile 1975, pp. 1 e 4.

[59] *Obiettivo dei socialisti la costruzione di una Europa dei lavoratori,* «l'Avanti!», 9 aprile 1975, p. 4. Si segnala anche il telegramma inviato a Roma al termine dell'incontro «Delegazioni federazione socialista francese Alpi marittime et partito socialista monegasco federazioni Imperia et Cune riunite a Cuneo esame problemi inerenti politica partiti socialisti Europa et rapporti socialista di regioni confinanti conclusione convengo inviano fraterno affettuoso saluto (Alberto Cipellini, L. Belmonti, J. De Bengy, G Porasso» (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 3, b. 12, f. 40).

[60] Rispondendo a una richiesta diretta da parte dei socialisti francesi, che avevano accusato la stampa francese «di dare poca rilevanza ai fatti italiani» e di essere quindi molto «poco informati» sul tema (*Nuove proposte di collaborazione socialista tra Cuneo e Nizza,* «Costarossa», n. 9, marzo 1975, pp. 51-2).

[61] ISRSCC, Archivio della Federazione di Cuneo del PSI, s. 6, ss. 2, b. 57, f. 4, Comunicato incontro Cuneo, 5 aprile 1975.

[62] *Obiettivo dei socialisti la costruzione di una Europa dei lavoratori,* «l'Avanti!», cit.

[63] *Incontro di socialisti italiani, francesi e monegaschi,* «Rinascita. Bollettino della Federazione di Francia del PSI», maggio 1975, p. 3 (reperibile in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 71). «Rinascita»

grave crisi interna della Federazione di Francia si traduceva così anche nella sua pressoché completa "marginalizzazione" nei confronti di quelle iniziative congiunte tra PS e PSI di cui si era sempre voluta diretta protagonista (e promotrice).

Nonostante l'insofferenza dei socialisti italiani in Francia, i contatti tra Cuneo e le Alpes-Maritimes (allargati anche a Monaco e Imperia) proseguirono tuttavia di buona lena nei mesi successivi. Già in maggio, a Ospedaletti (Imperia), si registrò un vertice tra i responsabili del comitato comune di *liaison* – formato da Pettavino, Giordano, Damilano e Nicoletti – dove vennero analizzate le possibilità di una riunione per le settimane successive.

Un secondo più rilevante incontro plenario si ebbe poi a Cannes ai primi di luglio[64]. Come in aprile, la delegazione proveniente da Cuneo e Imperia fu numerosa, peraltro con molti di coloro che erano stati presenti all'incontro precedente. In questa occasione furono però i padroni di casa a registrare la partecipazione più consistente. A Cannes si ritrovarono infatti ben trentacinque rappresentanti francesi: praticamente tutto l'*état-major* del PS delle Alpes-Maritimes, a cui si aggiunsero anche alcuni membri della vicina Federazione del Var e il segretario federale còrso, Georges Viales. Inoltre, nella città della Costa Azzurra le discussioni non si limitarono ad un primo "abboccamento" tra le due delegazioni, come avvenuto a Cuneo in aprile. I temi del dibattito furono numerosi, sia prettamente politici che allargati anche ad altre tematiche tra le due aree in questione, nella comune volontà di analizzare le questioni politiche generali e trovare anche delle soluzioni ai problemi della regione[65].

Per ciò che riguarda il primo ambito, i colloqui analizzarono soprattutto il successo della sinistra italiana alle elezioni del 15 giugno 1975. Il confronto sul tema fu alquanto vivace e serrato. Affiorarono anche alcune incomprensioni, o meglio, una valutazione differente sulla questione politicamente più "calda", ossia le possibilità di collaborazione con i comunisti nei due paesi[66]. Più nel dettaglio, i socialisti francesi difesero a spada tratta *l'union de la gauche* e, sulla scia dei positivi recenti risultati elettorali della sinistra della penisola, invitarono i compagni italiani a pensare (e soprattutto realizzare) un'analoga soluzione anche per la politica italiana. In particolare, da parte dei socialisti francesi

---

aveva probabilmente preso il posto, almeno nelle intenzioni, del prestigioso «l'Avanti! di Francia», chiuso l'anno precedente. Sul nuovo bollettino della Federazione di Francia del PSI cfr. *infra,* p. 588.

[64] FJJ, CAS, 13 EF, 6-3 AM, b. Rencontre des Fédérations des PS des Alpes-Maritimes, de Cuneo et d'Imperia, Réunion du 5 juillet entre PSI, PSM, PSF.

[65] Diversi i documenti in merito: *Incontro tra socialisti italiani e francesi,* «l'Avanti!», 19 luglio 1975, p. 3; *Socialismo europeo,* «Costarossa», n. 10, giugno 1975, pp. 16-7; S. Damilano, *Socialisti italiani e francesi a Convegno,* 21 luglio 1975, «Lotte Nuove», pp. 1 e 4; J. de Bengy, *Editorial,* «L'Elan socialiste», agosto-ottobre 1975, p. 1 e ultima; *Cannes: nouvelles rencontre socialiste italo-française,* «L'Elan socialiste», agosto-ottobre 1975, p. 3.

[66] «Queste dichiarazioni furono seguite da un'ampia discussione molto animata, ma che registrò l'inizio di un libero dibattitto lontano sia dall'approvazione per compiacenza che dalla critica dottrinale poco calata nei problemi reali» (*Cannes: nouvelles rencontre socialiste italo-française,* «L'Elan socialiste», cit.).

finirono sotto accusa il dialogo e il confronto che i socialisti italiani portavano avanti con la DC, interpretati dai socialisti transalpini come una vera e propria «sorta di ossessione» e «quasi una manifestazione di timidezza» nei confronti dell'alternativa di sinistra, asse invece portante della linea politica del PS[67]. D'altronde, per i socialisti delle Alpes-Maritimes, il centrosinistra italiano era equiparato alle soluzioni "di terza forza" contro la quale il PS locale si era ferocemente battuto soltanto qualche anno prima, anche contro la sua stessa direzione federale: esso costituiva quindi una sorta di fumo negli occhi per coloro che si richiamavano chiaramente alla linea di sinistra di Epinay. Tale pressione trovò però i socialisti italiani decisamente recalcitranti: essi non si trattennero dall'esprimere diversi dubbi sulle reali prospettive di una soluzione *à la française* anche in Italia. In un clima che si fece presto fin troppo surriscaldato, l'intervento congiunto di de Bengy e di Cipellini servì a calmare gli animi ed evidenziare l'impossibilità di una «fin troppo semplicistica trasposizione tra le due esperienze»[68]. I due esponenti politici sottolinearono come l'esempio francese non potesse ridursi alla riproposizione in Italia del già sconfessato frontismo, e misero in luce alcune rilevanti differenze tra i due paesi, relative in particolare al diverso modo di scrutinio. Riportata la calma, venne comunque ribadito il comune impegno per stabilire dei legami più forti e duraturi tra i due partiti, anche a livello nazionale, e la volontà di inserire queste relazioni in una più ampia dimensione internazionalista a livello europeo.

Per quanto riguarda invece i problemi più specificatamente "di frontiera", essi furono al centro del dibattito della seconda sessione, nel corso della quale fu affrontata una serie di questioni che legavano strettamente le due aree: le difficoltà dei lavoratori immigrati e transfrontalieri; la ricostruzione della ferrovia Cuneo-Nizza; la difesa dalla speculazione edilizia; lo spopolamento delle valli di montagna, gli investimenti speculativi di capitale italiano nel Principato di Monaco[69]. Gli aspetti più propriamente legati ai due territori restavano del resto uno dei principali temi dei contatti tra i locali socialisti italiani e francesi, ed erano declinati ovviamente (e esplicitamente) a forti tinte socialiste.

I lavori delle due giornate terminarono con alcune decisioni comuni. In primo luogo, fu sottoscritto un breve documento politico da parte di entrambe le delegazioni[70]. In esso, oltre a salutare il successo della sinistra italiana alle elezioni di giugno, fu ribadito l'impegno più totale «nella lotta comune contro il risorgente fascismo e contro il sistema capitalistico», quest'ultimo giudicato incapace, in Francia come in Italia, «di risolvere i gravi problemi economi e sociali i cui effetti negativi» ricadevano «sulle spalle dei lavoratori»[71].

---

[67] *Incontro tra socialisti italiani e francesi,* «l'Avanti!», cit.

[68] *Ibidem.*

[69] *Socialismo europeo,* «Costarossa», cit.

[70] ISRSCC, Archivio della Federazione di Cuneo del PSI, s. 6, ss. 2, b. 57, f. 4, Comunicato incontro Cannes, 5 luglio 1975.

[71] *Ibidem.*

Si stabilì inoltre di istituire ben quattro commissioni italo-francesi (miranti ad affrontare i problemi ideologici, le comuni lotte sociali, le questioni relative all'assetto del territorio e dell'ecologia), che avrebbero dovuto portare i primi risultati a una futura assemblea popolare a Imperia, in autunno. A Cannes fu approvata anche una risoluzione incentrata sui temi dell'inquinamento del mar Mediterraneo, su proposta del segretario della federazione còrsa, e inviata ai rispettivi parlamenti nazionali: si trattava d'altronde di un tema molto d'attualità, discussa anche nei rapporti bilaterali di vertice tra i due partiti[72].

L'eco giunta a Roma e Parigi delle discussioni tra i socialisti del Piemonte sud-occidentale, della Riviera dei fiori, di Monaco e della *Côte d'Azur* non fu piccola. I rapporti "di frontiera" recentemente instaurati catturarono infatti l'attenzione dei dirigenti socialisti a livello nazionale. Probabilmente informato dalla sezione internazionale del suo partito, il segretario del PSI De Martino inviò un saluto ai rappresentati italiani e francesi presenti a Cannes. In esso l'esponente socialista italiano mise in luce come un tale evento rinsaldasse «gli incontri di amicizia e di collaborazione» tra i due partiti, fosse estremamente attuale per i temi affrontati (concezione del socialismo, condizione dei lavoratori, prospettive economiche, ecc.) e soprattutto si inserisse in un momento storico in cui era da più parti avvertita «l'esigenza di una rinnovata iniziativa socialista» in ambito internazionale[73]. Anche su «l'Avanti!» si evidenziarono le possibili ricadute a livello bilaterale e nazionale tra i due partiti e la triplice indicazione da trarre per il PSI: «allargare gli orizzonti dell'azione» del partito, intensificare le relazioni di vertice tra i diversi partiti socialisti, aumentare i contatti soprattutto in ambito europeo[74]. Del messaggio di De Martino all'incontro fu informato anche Mitterrand. In una lettera inviata da Nizza al leader francese si faceva infatti non solo l'elogio del dibattito sviluppato con i socialisti italiani – giudicato «molto interessante» – ma si chiedeva anche una risposta a quanto pubblicamente espresso dal segretario del PSI[75]. Mitterrand inviò quindi un breve messaggio direttamente a De Martino – ed era una rarità – in cui sottolineò l'importanza di incontri simili e si felicitò dell'«interesse comune» che socialisti italiani e francesi sembravano mostrare per le reciproche esperienze[76]. Anche se, come si è visto, tale interesse si registrava soprattutto a livello locale.

---

[72] Riportata in S. Damilano, *Socialisti italiani e francesi a Convegno,* cit. Per l'interesse sul tema si rimanda *supra,* pp. 286 e 305.

[73] FJJ, CAS, 13 EF, 6-3 AM, b. Rencontre des Fédérations des PS des Alpes-Maritimes, de Cuneo et d'Imperia, Lettera di F. De Martino, Roma, 3 luglio 1975. Il messaggio fu accolto dai partecipanti all'incontro con una «calda ovazione» (S. Damilano, *Socialisti italiani e francesi a Convegno,* cit.).

[74] *Incontro tra socialisti italiani e francesi,* «l'Avanti!», cit.

[75] FJJ, CAS, 13 EF, 6-1 AM, Note de C. Monceuax à F. Mitterrand, Parigi, 1° agosto 1975.

[76] Ivi, Lettre de F. Mitterrand à F. De Martino, Parigi, 2 settembre 1975 (presente anche in ISRSCC, Archivio della Federazione di Cuneo del PSI, s. 6, ss. 2, b. 57, f. 4 e FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8).

Non bisogna comunque sopravvalutare l'importanza dell'incontro di Cannes. Come sostennero gli stessi socialisti di Cuneo, esso «non era stato indubbiamente una sessione storica»[77]. Nonostante le impressioni degli stessi protagonisti, i colloqui avevano però sicuramente rappresentato una rilevante occasione di scambio tra i socialisti due paesi. Il confronto instauratosi a Cannes aveva infatti rappresentato non solo un primo dialogo politico sulle rispettive situazioni nazionali e registrato la volontà di approfondire i colloqui sulle questioni "di frontiera", ma gli incontri di luglio avevano anche dato avvio a un più ampio confronto di carattere ideologico, destinato ad intensificarsi nelle settimane successive (e non limitato soltanto al "gemellaggio" tra i rispettivi periodici, avvenuto sotto forma di abbonamento reciproco)[78].

La tribuna dove trovarono spazio questi scambi politico-ideologici fu la rivista "teorica" del PSI di Cuneo, «Costarossa». Fondata solo qualche anno prima, nel marzo 1973, questa prendeva il nome dalla cima più alta della Bisalta, la montagna di Cuneo fortemente legata agli anni della Resistenza[79]. Di quell'esperienza la rivista si voleva diretta continuatrice, «nella difesa dei valori della libertà e della democrazia», come esplicitamente scritto dal direttore (e senatore) Alberto Cipellini nel primo editoriale[80]. «Costarossa» si poneva come obiettivo anche di aprire le sue pagine alla collaborazione di coloro che volevano partecipare alla risoluzioni dei problemi della provincia Granda, «affrontando i temi più vivi e più diversi, portando contributi originali, nuovi, aderenti il più possibile alle esigenze dei tempi»[81]. Un esempio in tal senso si ebbe con la pubblicazione, in contemporanea con «Mondoperaio», delle riflessioni di Giolitti sull'alternativa in Francia e in Italia, nel dicembre 1974[82]. Per ciò che riguardava invece più direttamente i contatti tra socialisti "di frontiera", su «Costarossa» non furono riportati soltanto i resoconti dei colloqui intercorsi tra socialisti cuneesi e nizzardi – e comunque nella forma di contributi i dettagliati e non solo in quella di una mera trasposizione degli articoli comparsi su «l'Avanti!»[83] – ma trovarono spazio anche diversi pezzi di carattere maggiormente

[77] *Socialismo europeo,* «Costarossa», cit.

[78] Cfr. ISRSCC, Archivio della Federazione di Cuneo del PSI, s. 6, ss. 2, b. 57, f. 4, Comunicato incontro di Cannes, 5 luglio 1975.

[79] «Spento vulcano petroso, evocatore di leggende, consacrate dagli eroismi di ieri» (*Omaggio alla Provincia Granda*, Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo 2005, p. 73).

[80] A. Cipellini, *Presentazione,* «Costarossa», n. 1, marzo 1973, pp. 3-6. Il collegamento diretto alla lotta partigiana era offerto anche dalla poesia di Gino Giordanengo, in seconda di copertina: «La nostra idea è nata in Costarossa/poi è scesa in pianura/dove le idee e i rododendri/appassiscono./Ma noi crediamo a quel tempo/che non è il passato/è il futuro/perché i fiori e le idee/che hanno radici/rinascono./Noi vogliamo tornare in Costarossa/ che ha sorgenti per la nostra sete/fiori per i nostri ricordi/e sentieri/per andare lontano/misurando i passi e contando i compagni».

[81] A. Cipellini, *Presentazione,* cit.

[82] A. Giolitti, *L'alternativa socialista in Francia e in Italia,* «Costarossa», n. 8, dicembre 1974, pp. 3-17.

[83] Cfr, ad esempio: *Nuove proposte di collaborazione socialista tra Cuneo e Nizza,* «Costarossa», cit.; S. Damilano, *Socialisti italiani e francesi a convegno,* cit.

teorico che potevano unire e "nutrire" le due esperienze. Anche per «Costarossa», come per i più generali incontri tra i socialisti di Cuneo e Nizza, l'apripista fu ancora una volta de Bengy.

Nel giugno 1975 la rivista ospitò un articolo del segretario federale delle Alpes-Maritimes, incentrato sull'autogestione[84]. A partire dalla recentissima "Convention nationale su l'autogestion" promossa dal PS e svoltasi solo qualche giorno prima, il contributo cercava di meglio definire per i lettori italiani quella che sembrava essere diventato «*le mot d'ordre*» del socialismo francese[85]. La pur lunga riflessione vi riusciva tuttavia solo in parte. La sincera passione per un tema molto sentito si traduceva in una prosa per larghi tratti confusionaria, infarcita peraltro di lunghe citazioni di Montesquieu, Marx ed Engels che non aiutavano a una migliore comprensione della questione. I passaggi più propriamente (e strettamente) politici – incentrati sulla situazione della *gauche* – si rivelavano sicuramente i più riusciti, esprimendo in pieno e con grande enfasi la linea politica del segretario federale (e del PS): difesa dell'*union de la gauche,* pur sostenendo l'essenziale necessità di un continuo dialogo con il PCF; e piena fiducia nel *programme commun*, considerato enfaticamente la necessaria «prima fase della trasformazione [socialista] della società»[86].

Lo spunto offerto da de Bengy venne ripreso, sempre su «Costarossa», da Manlio Vineis[87]. Per il deputato socialista italiano, il tema dell'autogestione rivestiva una grande e crescente importanza, specialmente per le forze di sinistra, e la rivista di Cuneo aveva quindi fatto molto bene a ospitare le riflessioni in merito di de Bengy. A differenza di quest'ultimo, Vineis cercava di tratteggiarne una breve storia e di offrire una panoramica su alcune esperienze autogestionarie, più o meno contemporanee (come quelle di Polonia, Germania Est, Cecoslovacchia, Jugoslavia). L'esponente socialista italiano citava anche il contributo sul tema offerto recentemente dagli esponenti del PS, con Martinet espressamente menzionato come uno dei principali punto di riferimento sul tema[88].

---

[84] J. de Bengy, *L'autogestione, vecchio e nuovo ideale del socialismo francese,* «Costarossa», n. 10, giugno 1975, pp. 18-34. L'articolo comparve anche su «La Nouvelle Revue Socialiste» (*L'autogestion: vieil et nouvel idéal du socialisme,* n. 16-17, giugno 1975, pp. 80-86). La riflessione teorica appare "nelle corde" del segretario federale, come testimonia anche un lunghissimo testo sull'*union de la gauche* inviato a Claude Estier, sempre nell'estate del 1975 (FJJ, CAS, 5 FP, s. 1, dr. 33, Texte de J.M. Galy, P. Mondoloni, J. De Bengy).

[85] J. de Bengy, *L'autogestione, vecchio e nuovo ideale,* cit., p. 18.

[86] Ivi, p. 26.

[87] M. Vineis, *Autogestione e unità della sinistra,* «Costarossa», n. 11, settembre 1975, pp. 7-16.

[88] «Giustamente, osserva Gilles Martinet, la pratica autogestionaria "tende a sormontare le divergenze reali e indiscutibili che tuttora esistono, definendo un progetto nuovo tale da attrarre non soltanto coloro che si rifanno alla tradizione socialista e alla tradizione comunista, ma anche tutti quelli che vengono al socialismo senza essere stati segnati dall'una o dall'altra di queste tradizioni" […]. Essa comincia a trovare un'eco considerevole in quei Paesi dell'Europa meridionale la cui situazione è simile a quella francese, una situazione cioè caratterizzata da una parte dalla persistente divisione storica tra correnti socialiste e comuniste, dall'altra dalla spinta a sinistra che si manifesta in seno alle masse cattoliche"» (ivi, p. 14).

Secondo Vineis l'importanza della questione andava oltre la sua pur indubbia rilevanza teorica: proprio per la sua stessa natura che portava ad allargare lo sguardo oltre i confini nazionali, l'autogestione poteva infatti costituire un efficace quadro di battaglie in comune per i socialisti francesi e italiani. Come per il testo di de Bengy, anche questo non brillava però per chiarezza espositiva, con molti passaggi decisamente farraginosi e di non immediata comprensione, specialmente per i militanti di base a cui era rivolto. Più che per il loro contenuto, è però da evidenziare come si trattasse, in entrambi i casi, di concreti tentativi di andare oltre i semplici contatti più o meno ordinari tra i socialisti "di frontiera" (incontri, sostegno elettorale, manifestazioni comuni), introducendovi un più ampio scambio anche di carattere ideologico. L'importanza di iniziative simili, proseguite anche negli anni successivi, seppur in maniera alquanto discontinua[89], era d'altronde ben sottolineata da uno dei protagonisti, ancora de Bengy:

> Dall'inizio, ci eravamo perfettamente intesi con i nostri compagni italiani sul carattere che dovevano avere i nostri incontri. Bisognava evitare di cadere nello stile delle riunioni amicali tra vicini *de bonne compagnie*. Ciò che noi desideravamo innanzitutto era, da una parte, creare delle possibilità materiali di militare insieme dove questo ci sembrava politicamente e geograficamente possibile. Ma noi volevamo soprattutto procedere a un vero scambio ideologico, senza pregiudizi né desiderio di critica sistematica, ma anche senza ogni inutile benevolenza[90].

4. La spinta della periferia

Gli incontri tra i socialisti di Cuneo e quelli delle Alpes-Maritimes proseguirono con regolarità e intensità anche nei mesi successivi. Il documento approvato al termine dei colloqui di Cannes aveva infatti invitato le due organizzazioni a partecipare sia alla festa federale del PS delle Alpes-Maritimes a St. Laurent du Var che alla festa provinciale de «l'Avanti!» a Imperia e Cuneo[91]. La risposta a entrambe le sollecitazioni fu positiva.

Alla festa nella cittadina a pochi chilometri da Nizza, svoltasi il 23 e 24 agosto, prese parte una folta delegazione del PSI. I socialisti italiani – forniti del proprio *stand*, con bandiere, opuscoli e materiale informativo portato da Cuneo e Imperia – si ritagliarono uno spazio anche nel dibattito politico dell'evento, animato da due *secrétaires nationaux* del

[89] Cfr., ad esempio: J. de Bengy, *Prospettive di politica socialista europea,* «Costarossa», n. 13, marzo 1976, pp. 29-33; E. Maire [segretario della CFDT], *Sindacato-socialismo-autogestione,* «Costarossa», n. 21, marzo 1978, pp. 22-27.

[90] FJJ, CAS, 13 EF, 6-3 AM, b. Rencontre des Fédérations des PS des Alpes-Maritimes, de Cuneo et d'Imperia, Rapport sur les relations, cit., p. 3.

[91] ISRSCC, Archivio della Federazione di Cuneo del PSI, s. 6, ss. 2, b. 57, f. 4, Comunicato incontro di Cannes, cit.

PS, Martinet e Taddei[92]. L'incontro era stato d'altronde ampiamente pubblicizzato dalla Federazione di Cuneo, già nelle settimane precedenti. In una comunicazione inviata ai segretari di sezione e ai militanti fu infatti sottolineato il solenne impegno preso per la «reciproca partecipazione a manifestazioni di massa organizzate dalle rispettive federazioni», caldeggiando di conseguenza una folta presenza italiana all'imminente festa di St. Laurent du Var[93].

In seguito, toccò ai socialisti francesi ricambiare la visita italiana. Prima, essi parteciparono alla Festa de «l'Avanti!» di Imperia del 30 agosto, con un piccolo bancone organizzato dai giovani del *Mouvement de la Jeunesse Socialiste* mentre de Bengy fu impegnato in un dibattito pubblico[94]. Poi, intervennero, alla "Festa de l'Avanti!" di Cuneo del 9 settembre, alla presenza di Gaetano Arfé, direttore del quotidiano socialista. Tra serate di musica folk, balli occitani e un concerto promosso da un gruppo di esuli cileni, trovò spazio un altro piccolo *stand*, questa volta direttamente organizzato dal PS delle Alpes-Maritimes e con il materiale informativo e propagandistico portato dalla Francia che andò presto a ruba[95]. Il socialismo francese, anche a livello locale-regionale, rappresentava quindi un polo di interesse sempre molto vivo in Italia.

La "Festa de l'Avanti!" rappresentò anche l'occasione per alcuni socialisti francesi di prendere la parola di fronte a un vasto pubblico di italiani. L'evento è ricordato da Jean-Michel Galy, presente alla manifestazione, come il concretizzarsi dello spirito internazionalista che pervadeva alla metà degli anni Settanta sia i socialisti di Cuneo che quelli di Nizza: «Mi rivedo a Cuneo, in piedi su una tribuna, arringando la folla a nome dell'Internazionale socialista. *Un grand moment!*»[96]. Dal palco principale – dopo la lettura del già citato messaggio inviato da Mitterrand a De Martino – prese la parola anche de Bengy, toccando diversi aspetti delle recenti relazioni instaurate tra i due versanti delle Alpi[97]. Il segretario federale del PS delle Alpes-Maritimes confessò il piacere, e l'invidia, che

---

[92] S. Damilano, *Festival dei compagni francesi,* «Lotte Nuove», 1° settembre 1975, pp. 1 e 4; J.-M. Galy, *Une fête pour être ensemble,* «L'Elan socialiste», agosto-ottobre 1975, pp. 1-2.

[93] «Stante la notevole importanza della manifestazione, la federazione cuneese è impegnata ad una partecipazione consistente e qualificata di compagni; pertanto rivolge invito ai responsabili delle singole sezioni ed agli attivisti affinché si adoperino a organizzare una o due autovetture di compagni che intendano parteciparvi» (FJJ, CAS, 13 EF, 6-3 AM, b. Rencontre des Fédérations des PS des Alpes-Maritimes, de Cuneo et d'Imperia, Lettera di F. Viara [segretario della Federazione di Cuneo] e di S. Damilano [responsabile del coordinamento], agosto 1975).

[94] Ivi, Rapport sur les relations, cit., p. 1.

[95] Un resoconto è disponibile in *Fête de l'Avanti à Cuneo,* «L'Elan socialiste», agosto-ottobre 1975, p. 3. Una rapida menzione della presenza dei socialisti francesi è anche in CIPEC, *I rossi nella Granda,* cit., p. 267.

[96] *Intervista con J.-M. Galy*, cit.

[97] ISRSCC, Archivio della Federazione di Cuneo del PSI, s. 6, ss. 2, b. 57, f. 4, Intervento di J. de Bengy, Cuneo, 7 settembre 1975. Brevi sintesi dell'intervento sono menzionate anche in *I Festivals dell'Avanti!,* «l'Avanti!», 7 settembre 1975, p. 10; S. Damilano, *Cuneo: pieno successo della Festa Avanti!,* «l'Avanti!», 10 settembre 1975, p. 4; id., *La manifestazione politica con i compagni francesi*, «Lotte Nuove», 8 settembre 1975, pp. 2-3.

provava nel leggere un settimanale come «Lotte Nuove» ed evidenziò come fosse rimasto colpito dall'ampiezza della "Festa de l'Avanti!". L'esponente francese ribadì poi con forza l'importanza che riteneva avessero i contatti intercorsi tra Cuneo e Nizza, e sostenne nuovamente la necessità di moltiplicare simili occasioni perché, pur non sottostimando la rilevanza degli incontri di vertice, il socialismo era (e restava), a suo avviso, soprattutto «l'azione alla base»[98]. Così dichiarò nel suo intervento:

> Degli incontri episodici, dei contatti irregolari sottomessi all'umore del tempo e degli eventi, non bastano. L'Internazionalismo socialista si concretizzerà con la creazione al di sopra delle frontiere, di una vera e permanente unione popolare di lotta di classe. Tocca a noi, partiti operai, crearne la realtà. Tocca a noi creare questo legame che permetterà l'unificazione delle battaglie sociali e politiche, prima nelle nostre regioni alpine, ma avendo coscienza che molto presto la nostra azione si allargherà verso altri limiti[99].

L'augurio espresso da de Bengy si trovò realizzato, almeno in parte, solo qualche mese più tardi. Come anticipato, gli incontri precedenti avevano già catturato, almeno occasionalmente, l'attenzione dei dirigenti nazionali. Proprio su iniziativa diretta di uno di questi, il senatore Cipellini, tre esponenti del PS delle Alpes-Maritimes (de Bengy, Galy e Pettavino) si recarono a Roma alla metà di novembre per un colloquio con alcuni tra i principali dirigenti politici del PSI[100]. Oltre all'"amico" e promotore Cipellini, i socialisti francesi incontrarono un'ampia e qualificata rappresentanza socialista: Giovanni Mosca e Bettino Craxi (vice-segretari del partito)[101], Finocchiaro (vice-responsabile della sezione internazionale), Achille Corona (senatore e parlamentare europeo), Francesco Albertini e Michele Zuccalà (senatori), Luigi Mariotti (deputato) e alcuni giornalisti de «l'Avanti!». I colloqui avvenuti a Roma, e soprattutto le sensazioni sulla situazione italiana e le relazioni bilaterali tra i due partiti che de Bengy e Pettavino riportarono e riferirono ai dirigenti del PS, sono estremamente significativi. Essi permettono di ricostruire le peculiarità dei rapporti tra PSI e PS e offrono un interessante *état de l'art* – come menzionato apertamente dallo stesso de Bengy – dei contatti tra le due esperienze.

---

[98] ISRSCC, Archivio della Federazione di Cuneo del PSI, s. 6, ss. 2, b. 57, f. 4, Intervento di J. de Bengy, cit.

[99] *Ibidem*. Sullo stesso tono anche l'intervento di Cipellini: «Ci siamo mossi in una duplice direzione per perseguire un unico obiettivo: internazionalizzare la nostra presenza come provincia di confine, per risolvere e comunque discutere problemi e questioni comuni, e contribuire a creare le condizioni per un discorso socialista a livello europeo» (S. Damilano, *La manifestazione politica con i compagni francesi*, cit.).

[100] Cfr.: FJJ, CAS, 13 EF, 6-3 AM, b. Rencontre des Fédérations des PS des Alpes-Maritimes, de Cuneo et d'Imperia, Rapport sur les relations, cit.; FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 1, u. 122, n. 82, Delegazione PS a Roma, 13 novembre 1975; *Incontro socialista italo-francese*, «Lotte Nuove», 19 novembre 1975, p. 1.

[101] Galy ha così ricordato l'incontro con il futuro segretario del PSI: «Mi ricordo la nostra visita a Roma con Jean de Bengy e del nostro incontro con Bettino Craxi, rimasto un politico *à l'italienne* dove la cortesia dissipa qualunque dubbio sul discorso» (*Intervista con J.-M. Galy*, cit.).

Nel suo *rapport* sul PSI, il segretario federale delle Alpes-Maritimes analizzava innanzitutto l'attualità politica italiana, le idee dei socialisti italiani e il ruolo che essi potevano giocare[102]. Precisava però, in primo luogo, come l'evoluzione della politica italiana, innegabile ma «molto più sotterranea», catturasse meno l'interesse della *gauche* rispetto, per esempio, alle coeve vicende della situazione portoghese[103]. Ciò, peraltro, non stupiva l'esponente socialista francese, non solo per la maggior (comprensibile) risonanza delle vicende di Lisbona, ma anche perché sulle rive del Tago i politici di Parigi si trovavano di fronte una situazione a cui erano abituati: una destra fortemente anticomunista, un partito comunista stalinista, un partito socialista messo sotto accusa, un'estrema sinistra molto irrequieta. Per de Bengy, invece, «l'ambiguità del gioco politico italiano» finiva per sorprendere l'osservatore straniero, anche e soprattutto francese[104]. Secondo il segretario federale, la "vittima" di questo spaesamento era soprattutto il PSI che, con la sua esperienza di centrosinistra, finiva per essere accusato di essere (solo) un partito socialista «opportunista e riformista»[105]. Per de Bengy, le conseguenze di questo errore di visuale erano chiaramente evidenti già nei giudizi spesso formulati dai suoi compagni di partito: il PSI era tacciato «di *droitisme*»; De Martino era paragonato a un Guy Mollet «napoletano dalla simpatica *allure*»; i socialisti di Via del Corso venivano accuratamente evitati mentre ci si appassionava per tutto ciò che proveniva dal PCI, che appariva «adornato di ogni purezza»[106]. Secondo il segretario federale del PS si trattava di un'attitudine e di un comportamento profondamente sbagliati. In primo luogo, perché, oltrepassando la frontiera, si arrivava su un «pianeta politico» completamente diverso da quello francese (per il peso del Vaticano e della Chiesa, per l'esistenza del primo partito comunista dell'Occidente, per la presenza di una forte estrema destra) e tali importanti differenze dovevano essere prese meticolosamente in conto nell'analisi francese[107]. In seconda battuta, per de Bengy, i socialisti francesi avevano un'errata percezione della tattica rispettiva del PSI e del PCI. Il segretario federale sottolineava infatti di riscontrare personalmente troppe differenze tra il centrosinistra e il compromesso storico: se il primo non rappresentava una criticabile «collaborazione di classe» con la DC, il secondo non costituiva sicuramente la via verso la rivoluzione socialista[108]. Lo sguardo privilegiato di *place du Palais-Bourbon* verso Botteghe Oscure non era quindi per de Bengy pienamente giustificato: esso soffriva di limiti

[102] FJJ, CAS, 13 EF, 6-1 AM, Rapport général sur le PSI, firmato J. de Bengy, Cannes, 5 dicembre 1975.

[103] *Ibidem.* Sul forte interesse francese per la situazione portoghese, specialmente nella transizione democratica dopo la "rivoluzione dei garofani" dell'aprile 1974, cfr. A. Granadino, *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula: French, Portuguese and Spanish Socialists in the mid-1970s*, in «Contemporary European History», n. 28, 2019, pp. 390-408.

[104] FJJ, CAS, 13 EF, 6-1 AM, Rapport général sur le PSI, cit.

[105] *Ibidem.*

[106] *Ibidem.*

[107] *Ibidem.*

[108] *Ibidem.*

rilevanti, dettati sia da una conoscenza incompleta della situazione italiana che da schemi mentali carichi di pregiudizi.

La relazione dell'esponente socialista francese rappresentava quindi anche un breve *pamphlet* polemico contro la cattiva nomea del PSI negli ambienti francesi. Per "riqualificare" l'immagine di Via del Corso, de Bengy si spingeva anche a qualche eccesso in senso opposto. Definiva, ad esempio, il PSI il «padrone del gioco politico italiano» o «un vero partito operaio […] al riparo dalla presuntuosa sicurezza dei partiti formati da intellettuali piccolo-borghesi»[109]. La "perorazione" della causa del PSI da parte del segretario dei socialisti nizzardi, probabilmente frutto anche dei dialoghi (e discussioni) avuti nel corso dei colloqui con i socialisti di Cuneo, riguardava anche la difesa della scelta degli italiani di non impegnarsi in una *union de la gauche* come fatto in Francia. Con una certa *vis polemica* e facendo "propria" la posizione italiana, l'esponente socialista francese si chiedeva infatti se il PS avrebbe comunque firmato il programma comune nel caso il PCF avesse rappresentato, come il PCI, circa un terzo dell'elettorato, e se i socialisti francesi, come i "cugini" italiani, avessero avuto solo un decimo dei consensi.

De Bengy si soffermava più specificatamente anche sui rapporti locali, in un documento allegato alla lunga comunicazione[110]. Oltre a un completo resoconto degli incontri avvenuti nei mesi precedenti, egli metteva in evidenza come i contatti potessero ormai qualificarsi come (quasi) permanenti. Ribadiva inoltre come gli incontri non si fossero limitati ad «amichevoli riunioni tra buoni vicini» ma si fossero caratterizzati anche e soprattutto per «un'alta qualità militante ed ideologica»[111]. Ambiziose erano del resto le idee per il futuro proposte dall'esponente socialista francese nella relazione, anche se molte di esse destinate a restare solo sulla carta: azioni comuni per i frontalieri italiani e nelle lotte degli operai delle due zone; estensione geografica dei contatti, a un livello multiregionale; un grande *rassemblement* di centinaia di militanti per un largo dibattito collettivo da tenersi nei mesi successivi, magari sul tema dell'autogestione. Il segretario federale delle Alpes-Maritimes non poté però nascondere anche alcune difficoltà che erano emerse, o meglio, non poteva esimersi dal rivolgere ai dirigenti di Parigi alcune serrate critiche. I socialisti della sua zona erano infatti rimasti profondamente colpiti dall'*audience* che il PS sembrava avere tra i socialisti italiani. Per de Bengy, non si trattava soltanto «della tradizionale ospitalità e del senso *remarquable* della relazione umana» propria degli italiani, ma di un reale interesse che, a suo avviso, meritava una grande analoga attenzione da parte francese[112]. De Bengy citava diversi esempi a riguardo: Giolitti che si era

[109] *Ibidem.*

[110] Ivi, 6-3 AM, b. Rencontre des Fédérations des PS des Alpes-Maritimes, de Cuneo et d'Imperia, Rapport sur les relations, cit.

[111] *Ibidem*. Il segretario federale citava esplicitamente il suo contributo sull'autogestione pubblicato su «Costarossa» che aveva raggiunto una certa *audience* in Piemonte e in Liguria.

[112] *Ibidem.*

spostato *tout express* da Roma per partecipare all'incontro di Cuneo; importanti dirigenti come Cipellini e Viglione che avevano preso parte e animato gli incontri; Arfé che si era recato alla "Festa de l'Avanti!" nel capoluogo della provincia Granda, anche per incontrarvi i socialisti francesi. Soprattutto, il segretario federale sottolineava a Parigi il desiderio espresso da tutti i socialisti italiani incontrati di «vedere i contatti già presi mantenersi e ampliarsi»[113]. La sua percezione era però che da parte francese, almeno ad alto livello, una analoga attenzione mancasse. Il socialista delle Alpes-Maritimes lamentava soprattutto la poca risonanza data agli incontri dei mesi precedenti. Per lui, anche a livello locale, alcune scelte di "politica spicciola" non erano esenti da critiche e avevano condizionato, almeno in parte, gli scambi. Gli esponenti del CERES locale avevano infatti rifiutato sistematicamente di partecipare agli incontri, mentre i loro omologhi italiani – presentati come «i sostenitori di Lombardi» – vi avevano preso proficuamente parte, dimostrando di non dar prova di quell'«intransigenza sistematica» e di quell'«intolleranza» propria degli esponenti della corrente di Chevènement e Motchane – il che rivelava, anche a livello locale, la spaccatura all'interno del PS[114]. Curiosamente, anche nei rapporti con i comunisti si poteva apprendere qualcosa dai socialisti italiani. Per de Bengy, l'applaudita partecipazione del sindaco comunista a una manifestazione socialista a Imperia e il caloroso discorso pronunciato dal senatore comunista di Cuneo alla locale festa de «l'Avanti!» rappresentavano due esempi concreti della «svolta pratica» con i comunisti cercata (e invidiata) dal PS delle Alpes-Maritimes, forse con troppo esterofilia[115].

Sulla stessa scia si collocava anche un'altra l'analisi, quella svolta da Pettavino e inviata direttamente a Louis Mermaz, *secrétaire national aux Fédérations et aux Enterprises*[116]. Anzi, quest'ultima era ancora più critica, molto meno "diplomatica" e assai più diretta, sia nei toni che nel contenuto. Alla pari di de Bengy, anche l'esponente socialista monegasco era stato sorpreso dall'attenzione che il PSI rivolgeva alla Francia e al PS: aveva constatato una generale buona conoscenza della situazione francese, complice la conoscenza diretta della lingua e la costante lettura di «Le Monde» negli ambienti italiani; aveva notato un vivo interesse per i recenti successi elettorali del partito di Mitterrand; aveva infine registrato un vivo interesse per instaurare degli scambi approfonditi sulle posizioni più propriamente ideologiche espresse dal PS, autogestione in testa. Per Pettavino, quindi, la logica conseguenza di questa attenzione era il desiderio dei socialisti italiani di creare «dei più stretti contatti a diversi livelli (di vertice, parlamentare, europeo, tra militanti)», più volte espresso con decisione nel corso degli incontri[117]. Per quanto riguardava invece l'attitudine francese, anche Pettavino non riscontrava per nulla lo stesso spirito visto che

[113] *Ibidem.*

[114] *Ibidem.*

[115] *Ibidem.*

[116] Ivi, 6-1 AM, Lettre de T. Pettavino à G. Defferre et L. Mermaz, Monaco, 20 novembre 1975.

[117] *Ibidem.*

le richieste del PSI erano purtroppo lasciate generalmente nell'indifferenza. Con grande stupore, era stato informato dai "cugini" italiani di come la sede di Via del Corso non ricevesse (saltuariamente) che una sola copia de «l'Unité», a fronte di una richiesta di almeno quattro esemplari, mai accolta[118]. Con rammarico, aveva poi preso atto di come i giornalisti e i commentatori politici francesi fossero poco obiettivi nel descrivere la situazione del PSI, analizzato spesso soltanto alla luce dei travagliati risultati elettorali. Con una certa amarezza, infine, aveva constatato come i politici del PS fossero generalmente «*trop fascinés* dal PCI» e «snobbassero» apertamente i membri del PSI[119]. La richiesta inviata a Parigi era quindi chiara: «Dobbiamo, anzi dovete, voi leader nazionali, prenderli sul serio e rispondere alle loro aspettative, organizzando relazioni e scambi regolari che si sostituiscano agli incontri di tipo episodico, dei discorsi [quest'ultimi] spesso senza futuro»[120]. Era d'altronde la stessa richiesta formulata da de Bengy al termine della sua lunga relazione: «I socialisti italiani osservano con un interesse appassionante la progressione del PSF; perché non restituire loro la stessa *interrogation*?»[121].

Le risposte provenienti da Parigi alle due *démarches* non lasciarono però troppe speranze per un "salto di qualità" nella relazione tra i due partiti. Nel corso dei mesi successivi si registrarono la sola espressione di una alquanto generica volontà di rinforzare i legami e, sul piano concreto, il rinvio ai colloqui tra i due partiti, come quello bilaterale tra Mitterrand e De Martino già avvenuto in novembre, e quello previsto a Parigi a gennaio per la riunione dei partiti socialisti dell'Europa del Sud, previsto a gennaio[122]. Neppure il "pungolo" proveniente dalle zone di confine, a più stretto contatto politico, sembrava quindi essere in grado di rinforzare stabilmente i legami tra *place du Palais-Bourbon* e Via del Corso.

5. Un lento affievolirsi

Gli incontri tra i socialisti "di frontiera" continuarono per tutto l'inverno e la primavera successiva. Oltre a quelli già brevemente menzionati da Pettavino nella sua lettera (un convegno a Imperia sull'alternativa nel novembre 1975, un dibattito sul socialismo

[118] Si trattava peraltro, molto probabilmente, della già menzionata singola copia inviata, non dai socialisti francesi, ma da Coraluppi della Federazione di Francia del PSI (cfr. FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 111, Lettera di R. Coraluppi a E. Egoli, Parigi, 10 dicembre 1974).

[119] FJJ, CAS, 13 EF, 6-1 AM, Lettre de T. Pettavino à G. Defferre et L. Mermaz, cit.

[120] *Ibidem.*

[121] Ivi, 6-1 AM, b. Rencontre des Fédérations des PS des Alpes-Maritimes, de Cuneo et d'Imperia, Rapport sur les relations, cit.

[122] Cfr. ivi, Lettre de L. Mermaz [segretario nazionale alle Federazioni] à T. Pettavino, Parigi, 3 dicembre 1975. Il citato incontro a Parigi è la riunione organizzata dal PS nella capitale francese per il 24 e 25 gennaio 1976, séguito dei colloqui di Latche del maggio precedente. Sul tema si rimanda *infra,* p. 381 e succ.

nell'Europa del Sud ad Antibes il mese successivo)[123] altri tre incontri (più uno) meritano di essere ora esaminati più dettagliatamente.

Ancora ad Antibes, il 3 dicembre 1975, il PS delle Alpes-Maritimes organizzò un convegno dal titolo "L'azione dei partiti socialisti nei paesi dell'area del bacino del Mediterraneo"[124]. Nell'occasione, in un contesto di commozione generale, Marcello Garino del PSI di Cuneo ricordò la recente scomparsa di Benedetto (Detto) Dalmastro, figura di punta della Resistenza italiana e artefice dei celebri accordi di Barcellonette e Saretto tra partigiani italiani e *maquis* francesi[125]. Le emozionate parole di Garino non rappresentarono soltanto un sentito ricordo per quello che era stato, assieme a un altro esponente di primo piano del Comitato di Liberazione Nazionale piemontese (e nazionale) come Duccio Galimberti[126], il fondatore e animatore della brigata "Italia Libera"; esse costituirono anche il tentativo di inserire i rapporti tra i socialisti delle due zone in una sorta di continuità, geografica e politica, con la lotta comune della Resistenza.

Nel gennaio 1976, poi, una delegazione dalle Alpes-Maritimes prese parte al congresso provinciale del PSI di Cuneo. Sergio Damilano, durante l'assise, precisò che la presenza francese non doveva essere interpretata soltanto come «un puro atto formale di cortesia o di buon rapporto» fra i rappresentanti di due popolazioni vicine, ma rispondeva ad un più concreto spirito "internazionalista" creatosi negli ultimi tempi tra le due realtà locali[127]. Così si espresse nel corso del suo intervento:

> Non intendiamo certamente assumerci il merito di aver scoperto un modello nuovo di far politica, ma di averle dato un'impronta diversificata e di aver contribuito con questi rapporti internazionali a livello di base e intermedio, questo sì. D'altro canto, ne fanno testo i messaggi inviati a suo tempo dal compagno De Martino in occasione dell'incontro di Cannes e del compagno Mitterrand al nostro festival provinciale dell'Avanti. E che questi nostri incontri permanenti abbiano dato il loro sia pure modesto contributo alla preparazione degli incontri dei vertici dei due partiti già avvenuti o in prospettiva di svolgimento come quello previsto fra i Partiti socialisti dell'Europa del Sud in programma domenica prossima a Parigi, ci pare sia il caso di sottolinearlo[128].

[123] Ivi, Lettre de T. Pettavino à G. Defferre et L. Mermaz, cit.

[124] S. Damilano, *Socialismo per il domani,* «Lotte Nuove», 3 dicembre 1975. All'incontro furono presenti anche Tamburrano e Taddei.

[125] Su Dalmastro, e più in generale sulla Resistenza cuneese, cfr. M. Bontempelli, *La Resistenza italiana dall'8 settembre al 25 aprile. Storia della guerra di liberazione,* CUEC, Cagliari 2006, pp. 76 e succ.

[126] Su Galimberti, e soprattutto per la commemorazione del trentesimo anniversario della morte, cfr. i documenti presenti in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 3, b. 12, f. 40.

[127] ISRSCC, Archivio della Federazione di Cuneo del PSI, s. 6, ss. 2, b. 57, f. 4, Congresso provinciale, Intervento di S. Damilano, gennaio 1976.

[128] *Ibidem*. Cfr. anche *All'insegna dell'alternativa e dell'unità,* «Lotte Nuove», 21 gennaio 1976, pp. 1-3.

Qualche settimana più tardi, alla metà di marzo, Damilano partecipò, assieme a Cipellini, a un successivo incontro a Beausoleil, alla presenza anche di Michel Rocard[129]. Il senatore del PSI fu tra i protagonisti dell'evento: si complimentò per i recenti risultati ottenuti dal PS alle elezioni cantonali, soprattutto nelle consultazioni del dipartimento[130]; presiedette poi una riunione ristretta mirante a costituire un comitato bilaterale dedicato ai rapporti culturali e ideologici; propose infine l'organizzazione di un ragguardevole convegno fra i socialisti del Piemonte e della Provenza da tenersi in primavera[131].

All'inizio del 1976 si registravano quindi grandi progetti per intensificare e allargare gli incontri dell'ultimo anno. D'altronde, i contatti tra socialisti "di frontiera" sembrarono destinati a ottenere un prestigioso suggello nelle settimane successive nel giugno 1976 con la presenza di Mitterrand a Cuneo, in occasione della chiusura della campagna elettorale del PSI per le elezioni politiche. Così non fu. Pur ampiamente attesa dagli ambienti cuneesi, la partecipazione del segretario del PS fu soltanto sulle pagine di «Lotte Nuove» che sponsorizzò enfaticamente l'importante evento[132]. Come si è visto, infatti, Mitterrand fu sì presente in Italia per offrire il proprio sostegno ai socialisti italiani, ma qualche centinaio di chilometri più a sud, a Firenze, e non nella città piemontese.

L'evento mancato, o forse, meglio, traslato, rappresentò anche una delle ultime possibili occasioni di incontro ad alto livello tra i socialisti "di frontiera". Nei mesi successivi, infatti, gli incontri cominciarono a diventare, oltre che più sporadici, anche di qualità nettamente inferiore rispetto a quelli avvenuti tra il 1975 e il 1976. Si trattò in effetti di attestati di semplice sostegno nel corso delle rispettive campagne elettorali che testimoniavano sia il venire meno del forte *imprinting* politico e ideologico che avevano avuto gli scambi precedenti, sostituiti ora da una più semplice solidarietà (e cortesia) socialista. È il caso della manifestazione a Mentone del marzo 1977, in vista delle elezioni municipali nelle Alpes-Maritimes, nel corso della quale de Bengy e Marcello Garino presero entrambi la parola[133]; oppure della partecipazione di una delegazione italiana – con un proprio piccolo *stand* e la presa di parola duranti alcuni dibattiti – alla festa organizzata a St. Jeannet dai socialisti di Vence nell'ottobre 1977[134]; o, ancora, la presenza di una rappresentanza da Cuneo (e da Ospedaletti) prima a Mentone nel febbraio 1978 e poi in Val Roia

---

[129] S. Damilano, *Cuneo: scambi organici tra PSI e PSF,* «l'Avanti!», 28 marzo 1976, p. 12; *Incontro socialista italo-francese,* «Lotte Nuove», 17 marzo 1976, p. 1.

[130] Entusiasticamente commentati a Cuneo, come si vede in S. Damilano, *Prorompente avanzata del Partito Socialista,* «Lotte Nuove», 19 marzo 1976, p. 1.

[131] S. Damilano, *Cuneo: scambi organici tra PSI e PSF,* cit.

[132] *Per un voto senza frontiere,* «Lotte Nuove», 31 maggio 1976, p. 1.

[133] J. de Bengy, *Una battaglia comune,* «Lotte Nuove», 5 marzo 1977, p. 3; *Incontro con gli elettori italo-francesi,* «Lotte Nuove», 5 marzo 1977, p. 3.

[134] S. Verardo, *Socialisti francesi e italiani: impegno comune,* «Lotte Nuove», 27 ottobre 1977, p. 3 (dove era anche pubblicato l'inno del PS, *Changer la vie)*; *Un parti en fête,* «L'Elan socialiste», ottobre 1977 (riportato anche in «Lotte Nuove», 13 febbraio 1978, p. 3).

ai primi di marzo, per sostenere i socialisti francesi alle imminenti elezioni legislative[135]. I risultati delle consultazioni furono poi brevemente commentati anche dalla candidata del PS Michèle Mathieu sulle pagine di «Costarossa», seppur senza il "respiro" teorico che aveva caratterizzato altre simili "ospitate" dal periodico. Nell'occasione, l'esponente socialista francese si limitò infatti ad elencare gli errori commessi (soprattutto dal PCF) e ribadì la necessità di avere una *gauche* unita, in grado «di manifestare una direzione politica, essere presente sul terreno sociale e culturale, così come nello spazio istituzionale»[136].

I motivi del lento affievolirsi dei contatti tra i socialisti di Cuneo e quelli delle Alpes-Maritimes erano strettamente collegati alle difficoltà interne vissute dalle due federazioni. Il PSI di Cuneo, in forte espansione durante gli anni Settanta, conobbe un netto momento di arresto con la sconfitta alle elezioni del giugno 1976 (anche in provincia il partito rimase sotto il 10%) e dovette subire la successiva riorganizzazione interna, frutto anche delle novità del Comitato centrale del Midas[137]. Il profondo rinnovamento interessò infatti non solo gli ambienti della dirigenza centrale, severamente accusati già prima delle elezioni dagli ambienti socialisti cuneesi[138], ma anche quelli della dirigenza del capoluogo della piemontese. Come nuovo segretario del PS locale fu eletto Marcello Garino che però, diversamente dal precedente Franco Viara, non proveniva da Cuneo ma da Saluzzo. La scelta provocò invidie e scontri all'interno della federazione, dove forti erano le "gelosie" anche di carattere prettamente geografico[139]. I contatti organici con le Alpes-

---

[135] S. Verardo, *La nostra solidarietà ai compagni francesi,* «Lotte Nuove», 20 febbraio 1978, p. 2; *Con i compagni francesi ai comizi in Valle Roya,* «l'Avanti!», 7 marzo 1978, p. 5. All'incontro di Mentone aveva preso parte anche Defferre, così liricamente elogiato nel giornale dei socialisti di Cuneo: «Il Gran Vecchio ha magnetizzato con la sua sola presenza l'intera assemblea e, ancora prima che egli entrasse, la sua persona era presente in modo palpabile nell'intera sala. Capacità oratoria, un potere quasi istrionico, inconfutabili dati di fatto e la forza della coerenza morale e politica del socialismo, gli hanno permesso, con impressionante facilità, di distruggere sul piano umano e politico quanti, secondo le rispettive posizioni politiche, vorrebbero precludere l'ingresso del Partito Socialista Francese nell'area di governo» (S. Verardo, *La nostra solidarietà ai compagni francesi,* cit.).

[136] M. Mathieu, *L'espoir brisé,* «Costarossa», n. 21, marzo 1978, pp. 28-32.

[137] Il PSI ottenne il 9,79% dei voti nel collegio di Cuneo-Saluzzo (per la Camera dei deputati), con la perdita di oltre il 4% rispetto alle elezioni del 1972 (un quarto dei consensi totali) e di oltre il 5% (un terzo) rispetto alle regionali dell'anno precedente (cfr. CIPEC, *Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi,* cit., p. 29).

[138] Così si leggeva in una lettera della sezione di Busca, vicino Cuneo, nel febbraio 1976: «Profonda lacerazione difficilmente ricomponibile se non cambia il metodo di gestione del partito nei confronti di tre punti focali che sono: le correnti, la moralità interna e il tesseramento» (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 3, b. 12, f. 40).

[139] Come ricordato da Cipellini: «Scegliere un segretario non del capoluogo provinciale penalizzava le altre "sotto-federazioni" cuneesi. Eleggendo un segretario cuneese procuravamo qualche mugugno in fossanesi, monregalesi, saviglianesi, saluzzesi, braidesi, albesi... ma il segretario veniva dal capoluogo della provincia. Eleggendo un segretario saluzzese, abbiamo fatto sì che altre aree si sentissero penalizzate. Questa scelta ha prodotto molti scontri. È diminuita l'autorità del centro, di Cuneo, della federazione in quanto

Maritimes finirono quindi nettamente in secondo piano, visto l'impegno dedicato soprattutto alla ristrutturazione interna della federazione e al complicato rilancio a livello provinciale.

Ancora più grave per le relazioni "di frontiera" fu quanto avvenne negli stessi tempi sull'altro versante delle Alpi. Ciò non fu legato, come in Italia, ai risultati elettorali nel dipartimento, visto che il PS delle Alpes-Maritimes raccolse anzi alcune importanti affermazioni, come l'elezione del primo socialista al *Conseil général* del dipartimento (Jean-Michel Galy, nel marzo 1976) e l'aver obbligato Médecin a un difficile secondo turno alle legislative del 1978[140]. Come a Cuneo, tuttavia, e forse in maniera decisamente maggiore rispetto ai "cugini" italiani, il problema fu che anche la federazione francese fu al centro di profondi contrasti interni. Senza entrare nel dettaglio, peraltro di non semplice ricostruzione, è sufficiente menzionare il crearsi di una profonda spaccatura occorsa in seno alla federazione, culminata addirittura nella costituzione di una sorta di direzione dissidente nei primi mesi del 1978[141], dopo la polemica espulsione di alcuni dirigenti. La situazione del socialismo nelle Alpes-Maritimes era quindi decisamente complicata. Dagli stessi protagonisti, la lotta "fratricida" fu in effetti giudicata come «una vera e propria catastrofe» per la base, con i militanti che apparivano «disorientati, sballottatati a seconda dei diversi *rumors*», e una conseguente vita federale difficilmente gestibile e «sempre più caotica»[142]. Si trattava di problemi così gravi da rendere necessario l'arrivo a Nizza nel giugno 1978 di Mitterrand (e Roger Fajardie) per cercare di risolvere personalmente la difficile situazione[143], come accoratamente richiesto peraltro dagli stessi ambienti della federazione[144]. L'intervento non permise però di risolvere una situazione interna sempre più ingarbugliata e che si usurò ulteriormente in vista del congresso nazionale di Metz dell'aprile 1979, registrando un quadro ormai totalmente lacerato. La nuova direzione destinata a uscire vincitrice dal violento confronto interno lo tratteggiò retrospettivamente (e polemicamente) qualche tempo dopo in un dettagliato rapporto: mancava ogni

---

tale» (A. Cipellini, *Intervista,* in CIPEC, *Il Partito socialista nella Granda,* cit, pp. 34-35). Cfr. anche la testimonianza del neo-segretario e diretto interessato Marcello Garino in ivi, pp. 51-56.

[140] Una crescita culminata nell'elezione all'*Assemblée nationale* di due deputati (su sei totali) alle legislative del giugno 1981: Max Gallo e Jean-Hugues Colonna (cfr. J. Martinetti, *Un département bleu*, cit., p. 72).

[141] Cfr. FJJ, CAS, 13 EF, 6-3 AM, Lettre de J. de Bengy à tous les militants, Nizza, 22 aprile 1978 (e la ricostruzione disponibile in M. Franca, *Crise chez les socialistes des Alpes-Maritimes,* «Le Matin de Paris», 25 maggio 1978).

[142] Ivi, Lettre di J.-P. Chapseuil [ex-delegato federale delle Alpes-Maritimes e ex-segretario federale della sezione di Saint-André] à F. Mitterrand, Nizza, 21 aprile 1978; ivi, Lettre de J.-M. Galy à Maurice, Nizza, 20 maggio 1978.

[143] Cfr. ivi, 6-1 AM, Lettre de R. Fajardie a J.-M. Galy, Parigi, 24 maggio 1978.

[144] «Bisogna innanzitutto e necessariamente che sia riaffermata e concretizzata con forza la nozione di disciplina e di autorità nel partito. Sola la più alta autorità in questo partito, vale a dire la vostra, è suscettibile di ricondurre i militanti a un miglior apprezzamento della loro responsabilità in questo partito» (ivi, 6-3 AM, Lettre de la Fédération des Alpes-Maritimes à F. Mitterrand, Nizza, 9 maggio 1978).

tipo di concertazione comune tra i diversi esponenti di partito; l'opportunismo personale dilagava, con riunioni direttive addirittura tenute di nascosto «dietro i *bistrot*»; le strutture federali erano completamente paralizzate e un coordinamento locale, anche di base, appariva ormai impossibile; infine, un pesantissimo indebitamento (oltre sessantamila franchi) lasciava «senza neppure una macchina da scrivere» e sarebbe culminato nell'ignominioso abbandono, per sfratto, della storica sede di *rue Miollis*[145].

Sul finire del decennio anche la "stella" politica di de Bengy si eclissò. Egli risultava essere ancora in prima linea per guidare la federazione alle elezioni suppletive a Nizza dell'inverno 1978[146] e per presenziare al congresso nazionale di Metz dell'aprile 1979, sostenendo nuovamente la mozione Mitterrand[147]. Sembra probabile però che proprio l'assise nella città della Moselle costituì la sua ultima uscita ufficiale alla testa del PS delle Alpes-Maritimes. I violenti dissidi interni dei mesi precedenti – che avevano ovviamente visto il segretario sotto attacco – si concretizzarono nelle settimane successive e portarono a un netto cambio alla guida della federazione[148]. Non è chiaro il suo successivo impegno nel PS a cavallo degli anni Ottanta, comunque probabile anche se senza incarichi ufficiali[149]. Appare invece praticamente certo un suo forte disimpegno dalla vita attiva federale, così come sicura la sua completa assenza dagli eventi di scambio con gli italiani di questo periodo. Usciva quindi repentinamente di scena colui che aveva ideato, prima, e tessuto, poi, i contatti tra le due esperienze: uno dei protagonisti principali, se non "il" protagonista assoluto della relazione.

I contatti proseguirono ancora, comunque, negli anni successivi ma in un tono nettamente minore rispetto al denso biennio 1975-1976. Si registrò così la partecipazione del solo Pettavino alla "Festa de l'Avanti!" di Saluzzo nel settembre 1978[150], la presenza di una delegazione italiana alle feste del PS locale a Briançon e Saint-Jeannet (settembre-

---

[145] Ivi, 6-1 AM, Rapport d'activité de la Fédération de 1979 à 1981, s.d. ma 1981. Il travagliato periodo è così ricordato da J.-M. Galy: «La federazione è entrata in crisi nel corso della preparazione del congresso di Metz. Questa crisi ha usurato, in delle inutili *querelles,* molti militanti e ha rimescolato le carte all'interno della federazione» (*Intervista con J.-M. Galy*, cit.)

[146] A. Violet, *Nice: le "fortiche" a du plomb dans l'aile,* «l'Unité», 24 novembre 1978, pp. 8-9.

[147] *Metz: Les nouveaux membres des organismes centraux,* «l'Unité», 6 aprile 1979, pp. 12-13.

[148] Così si espresse Pettavino in una lettera inviata a Damilano nel maggio 1979: «Alla fine abbiamo una [nuova] segreteria federale […]. Henri Rossi è il nuovo segretario federale […]. Ho accettato di essere delegato alle relazioni internazionali. Jean de Bengy non ha vi ha preso parte» (ISRSCC, Archivio della Federazione di Cuneo del PSI, s. 6, ss. 2, b. 57, f. 4, Lettre de T. Pettavino aux camarades du PSI de Cuneo, Monaco, 6 maggio 1979).

[149] È quanto sembra emergere dalla già citata lettera inviata da Mermaz a de Bengy nel maggio 1982: il presidente socialista dell'*Assemblée nationale* si rivolge infatti al maralpino con l'appellativo «*cher camarade*» (FJJ, CAS, 13 EF, 6-1 AM, Lettre de L. Mermaz à J. de Bengy, cit.).

[150] *Verso l'Europa socialista,* «Costarossa», n. 23, settembre 1978, pp. 28-36; *Festa Avanti di Saluzzo-manifestazione per l'eurosocialismo*, «Lotte Nuove», 30 marzo 1979, p. 1.

ottobre 1979)[151], la realizzazione di un convegno italo-francese sui problemi "di frontiera" a Ospedaletti nel marzo 1980[152] e un incontro a Le Gaude due mesi dopo[153]. Di quest'ultimo fu informato anche il segretario internazionale del PS, Lionel Jospin, che elogiò sinteticamente l'iniziativa come «un buon esempio della generalizzazione dell'azione internazionale del partito»[154]. Anche la pur importante adesione di Max Gallo al PS delle Alpes-Maritimes nei primi anni Ottanta, al termine di una pressante richiesta dei socialisti di Nizza per poter contrappore una personalità di spicco al sindaco Jean Médecin[155], non contribuì a riannodare i contatti. Nonostante le origini italiane – il padre era di Alba, la madre di Parma – e i forti interessi culturali di Gallo nei confronti della penisola[156], il legame con i socialisti del Piemonte e della Liguria non si riallacciò, finendo per cancellarsi pressoché del tutto.

La "carica" politico e ideale che aveva contraddistinto i primi incontri e i primi scambi tra i socialisti di Cuneo e quelli delle Alpes-Maritimes si era così rapidamente persa nel corso di qualche anno. Non si era trattato solo di sporadici contatti amicali tra socialisti, dettati essenzialmente da una vicinanza geografica, ma di incontri caratterizzati dal tentativo di spingere "oltre" la relazione esistente: si erano animate vivaci discussioni politiche a proposito delle rispettive strategie; si erano alimentati scambi ideologici attorno ai temi più d'attualità per la sinistra dei due paesi; era stata espressa la volontà di risolvere insieme i problemi dell'area, su un piano sovranazionale e a tinte fortemente socialiste; si era infine cercato di radicare l'astratto afflato internazionalista in concrete iniziative di base. L'originalità dei contatti tra socialisti "di frontiera" era stata d'altronde direttamente indicata ai dirigenti socialisti di Parigi dal suo principale protagonista, Jean de Bengy, e non senza un pizzico di orgoglio:

> L'internazionalismo operaio si limita il più spesso a qualche contatto tra Stati maggiori e a degli incontri episodici: gli esempi di lotte sociali o politiche comuni

[151] ISSGS, Archivio della Federazione provinciale del PSI di Torino, s. 10, ss. 7.2, b. 98, Fête de la Rose à Briançon, 16 settembre 1979; FJJ, CAS, 13 EF, 6-1 AM, Programme de la Fête de la Rose à Saint-Jeannet, 13-14 ottobre 1979.

[152] ISRSCC, Archivio della Federazione di Cuneo del PSI, s. 6, ss. 2, b. 57, f. 4, Rencontre entre PS et PSI à Ospedaletti, 15 marzo 1980. Cfr. anche P. Mattei, *Convegno socialista italo-francese,* «Lotte Nuove», 25 marzo 1980, p. 3.

[153] *Incontro socialista franco-italiano a Nizza,* «Lotte Nuove», 1° luglio 1980, pp. 1 e 4; *Il comunicato comune dell'incontro socialista franco-italiano,* «Lotte Nuove», 8 luglio 1980, p. 1.

[154] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de L. Jospin à H. Rossi, Parigi, 21 luglio 1980.

[155] «Il nostro focus in quegli anni era il *gros combat* contro Jean Médecin» (*Intervista con M. Matringe* [esponente di spicco del PS regionale nei primi anni Ottanta], Nizza, 3 settembre 2019). L'obiettivo fu raggiunto durante le elezioni del giugno 1981 (come già visto *supra,* p. 359), mentre sfumò alle municipali del marzo 1983, con la conferma di Jacques Médecin a sindaco della città.

[156] Sia sufficiente citare impressionisticamente il celebre romanzo *La Baie des Anges* (Robert Laffont, Parigi 1976), dove si racconta la storia dei fratelli Rovelli che dal Piemonte arrivano a Nizza alla fine dell'Ottocento, e diversi studi storici sulla penisola (come *L'Italie de Mussolini,* Perrin, Parigi 1964; *La Mafia, mythes et réalités,* Seghers, Parigi 1972).

sono rari. Le relazioni tra militanti sono sporadiche, più spesso mal organizzate e senza domani. Il ruolo dei socialisti è di dare l'impulso a una relazione internazionale nuova […]. Si dovrebbero mettere in opera degli organismi permanenti per dei legami, su tre piani: lotte sociali, lotte politiche, dibattitto ideologico. Questo è stato già parzialmente realizzato tra le Federazioni di Cuneo e la *Fédération* delle Alpes-Maritimes[157].

[157] FJJ, CAS, 13 EF, 6-1 AM, b. Rencontre des Fédérations des PS des Alpes-Maritimes, de Cuneo et d'Imperia, Rapport sur les relations, cit.

Capitolo XIII
Per un rilancio del socialismo internazionale

1. La necessità di un cambiamento

Nella già menzionata comunicazione inviata da Emo Egoli (vice-segretario internazionale del PSI) a Raffaele Coraluppi (della Federazione di Francia del PSI) nel dicembre 1974, il primo non solo aveva condiviso la necessità di "ravvivare" i rapporti tra i socialisti italiani e francesi, ma aveva insistito sul fatto che «un incontro specifico dei socialisti dell'area meridionale dell'Europa (tema – aveva aggiunto – che desta molto interesse nel PSF)» avrebbe potuto rappresentare «un'occasione favorevole» e una concreta possibilità di «impegno comune» tra i due partiti[1]. L'idea aveva trovato una sponda entusiastica in Coraluppi. L'emigrato italiano aveva infatti giudicato il progetto di un incontro tra i socialisti dell'Europa del Sud non solo «interessante» ma addirittura «un dovere» da realizzare per i socialisti italiani e francesi[2]. La lettera traduceva un sentire comune: gli anni 1975-1976 furono in effetti un biennio importante per il rilancio dell'azione internazionale dei socialisti, sia con le iniziative prese direttamente dal PS per promuovere una maggiore collaborazione tra socialisti mediterranei, sia con il rinnovamento dell'IS culminato nel congresso di Ginevra del novembre 1976 e nella nuova presidenza di Willy Brandt. Inoltre, come auspicato da Egoli e Coraluppi, questo nuovo "tempo forte" della cooperazione socialista internazionale finì per riflettersi anche sulla relazione italo-francese.

Alla metà degli anni Settanta, le diverse forme di collaborazione tra socialisti, sia a livello europeo che internazionale, non stavano attraversando un momento particolarmente felice. Per quanto riguarda il primo ambito, nonostante le riforme introdotte per favorire legami più stretti e organici nei mesi successivi al congresso dei partiti socialisti della CEE di Bonn dell'aprile 1973 (come la creazione dell'UPSCE e il rinnovamento degli organi dirigenziali e organizzativi), i problemi cronici di dialogo tra le diverse anime del socialismo europeo restavano importanti. Accanto alle difficoltà burocratico-organizzative, la principale criticità restava infatti quella legata alla "frattura" tra socialisti e socialdemocratici che si rifletteva anche e soprattutto nella mancanza di una chiara strategia politica. Alcuni problemi emersi durante gli incontri avvenuti alla fine del 1974 sono in tal senso emblematici.

---

[1] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 108, Lettera di E. Egoli a R. Coraluppi, Roma, 20 dicembre 1974.

[2] Ivi, n. 106, Lettera di R. Coraluppi a E. Egoli, Parigi, 11 gennaio 1975. Coraluppi citava come "precursore" del possibile incontro tra socialisti mediterranei quanto fatto qualche anno prima dai socialisti della Federazione di Francia del PSI, dai socialisti del Piemonte e da quelli del Rhône-Alpes. Secondo lo stesso emigrato socialista si trattava però di un'idea che era stata (purtroppo) realizzata «in modo limitato» (*ibidem*).

Le prime difficoltà si registrarono nel corso del *Bureau* tenutosi in Lussemburgo nel settembre 1974. Oltre a rappresentare la prima riunione presieduta dal nuovo presidente Dröscher, l'incontro vide la nomina dei nuovi vice-presidenti dell'UPSCE, tra cui figuravano Sicco Mansholt (PvdA), Ivan Norgaard (dei socialdemocratici danesi) e il francese Pontillon[3]. La scelta di un vice-presidente spettava anche all'Italia, ed era ovviamente da concordare tra i due partiti che la rappresentavano nell'Europa socialista. La nomina si rivelò però alquanto controversa, a causa della mai sopita forte rivalità tra PSI e PSDI. Nel corso del *Bureau,* infatti, il socialdemocratico Mario Melani presentò ufficialmente la candidatura di un uomo del proprio partito, ma il socialista Corona vi reagì negativamente, e anzi in modo assai polemico; a questo punto, gli altri socialisti europei presero la parola «sottolineando più volte le difficoltà dei compagni italiani» e cercando un'impossibile mediazione: la questione rimase quindi in sospeso[4]. I contrasti con il PSDI non furono i soli problemi emersi per i socialisti italiani in occasione del *Bureau* in Lussemburgo. Molto grave restava anche la situazione di morosità del partito nei confronti dell'organizzazione socialista dato che gli arretrati non pagati riguardavano non solo l'anno in corso ma addirittura tutti i tre anni precedenti (1971-1974)[5]. Il debito era tale che il nuovo segretario generale Michel Manfred dovette personalmente riprendere in pubblico i socialisti italiani, minacciandoli della perdita (temporanea) del diritto di voto al *Bureau* se gli arretrati non fossero stati pagati quanto prima[6].

Anche la conferenza dei leader svoltasi all'Aia nel novembre 1974 riesumò alcune vecchie problematiche tra socialisti europei. Da un lato, Mitterrand e i socialisti italiani si espressero per dare un maggiore contenuto alle dichiarazioni sull'Europa, battendosi insieme per un approccio più "coraggioso" al tema e auspicando anche la (pur complicata) creazione di un partito socialista europeo; dall'altro lato, tedeschi e inglesi frenarono con decisione sulle prospettive di una collaborazione più stretta tra socialisti, ribadendo la volontà di una concertazione di carattere soprattutto (se non solo) economico[7]. È comprensibile, dunque, che il commento di «Critica Sociale» fosse molto negativo, sottolineando malinconicamente come nei Paesi Bassi si fosse assistito a un'altra occasione sprecata: «Riaffiora, dunque, ancora una volta – fu l'amaro commento della rivista italiana –

[3] Ivi, ss. 2, u. 34, n. 6, Relazione di G. Finocchiaro a P. Lezzi e F. De Martino, Roma, 7 ottobre 1974 (anche in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 54, f. 7).

[4] *Ibidem.*

[5] Cfr. ivi, n. 19, Lettera di G. Finocchiaro a L. De Pascalis, Roma, 4 ottobre 1974.

[6] Ivi, ss. 2, u. 34, n. 6, Relazione di G. Finocchiaro a P. Lezzi e F. De Martino, cit. La cifra totale era di 81.850 franchi al 1974 (cfr. ivi, n. 6, Relazione di G. Finocchiaro a P. Lezzi e F. De Martino, cit.). Il partito sarebbe stato moroso anche per la quota del 1975, con un nuovo richiamo giunto in maggio a Via del Corso (cfr. ivi, ss. 1, u. 116, n. 134, Nota di P. Lezzi a L. De Pascalis, Roma, 13 maggio 1975).

[7] Sulla conferenza – a cui presenziarono Mitterrand e Pontillon per il PS; Zagari, Lezzi, Finocchiaro e Cipellini per il PSI – cfr.: HAEU, Fondo P.M. Falcone, dr. 14, b. Conférence des leaders del l'UPSCE (1-2 novembre 1974); FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 32, Note Conférence des leaders (L'Aia, 1-2 novembre 1974); A. Ninotti, *L'Europa dei lavoratori democratica e socialista,* «l'Avanti!», 5 novembre 1974, p. 6.

la classica scissione secondo-internazionalista tra momento politico e momento economicistico, aggravata dal contrasto tra interessi nazionali e collaborazione internazionale»[8]. Insomma, tra i partiti socialisti che più sembravano colpiti dalla "frattura" ribadita anche all'Aia figuravano proprio quello francese e quello italiano, frustrati nel loro comune desiderio di maggiore cooperazione

Le cose non andavano meglio neppure per ciò che riguardava l'Internazionale Socialista. Anzi, la situazione, in questo caso, era forse ancora peggiore, con il registrarsi di gravi difficoltà a diversi livelli. In primo luogo, permanevano per l'IS dei vistosi problemi di carattere economico, nonostante i continui aumenti delle quote per le affiliazioni registrati negli anni precedenti e il previsto rincaro del 10% per la quota del 1975[9]. Ancora più seri erano però i problemi strettamente organizzativi. Assieme alla grave malattia che colpì all'inizio del 1975 il presidente Pittermann, rendendogli impossibile qualsiasi attività, era il segretariato generale a essere al centro di un vortice di critiche. Come già accennato, questo era attaccato sia per l'inconsistenza politica delle sue iniziative, limitate spesso al mantenimento di contatti più o meno personali del segretario Janitschek, sia per la trasformazione del segretariato in una sorta di ufficio meramente amministrativo-burocratico, che si riduceva alla redazione e all'invio di comunicazioni e circolari ai partiti membri[10]. Assai rilevanti erano anche i problemi più prettamente "politici" dell'IS. In primo luogo, non era senza conseguenze il carattere prevalentemente europeo e poco internazionale dell'organizzazione, chiaramente testimoniato dalla netta predominanza di partiti dell'Europa occidentale, i soli d'altronde ad essere presenti con una certa costanza agli incontri del *Bureau* (vista anche la sede europea delle riunioni)[11]. In seconda battuta, ancor più gravi erano le problematiche legate al fatto che tali incontri si fossero sempre più tramutati in una sorta di anonimo vertice tra gli uffici esteri dei partiti membri, nel corso dei quali si cercava di reagire (con poco successo) agli avvenimenti internazionali e ci si limitava spesso ad esprimere su di essi attestati di solidarietà (o di critica) dal carattere prettamente estemporaneo e non vincolante. Non sorprende quindi che l'esigenza di una risposta politica ai problemi dell'attualità internazionale fosse stata progressivamente assunta dai singoli partiti con l'organizzazione di una serie di incontri tra

[8] A. Capriati, *Fare il Partito socialista europeo,* «Critica Sociale», dicembre 1974, pp. 566-67 e 592.

[9] Cfr. IISH, SIA, b. 177, Budget estimates 1975, circolare n. B.49/74, 20 dicembre 1974.

[10] Cfr. le aspre critiche rivolte direttamente da Finocchiaro in *Una svolta dell'Internazionale Socialista al XIII Congresso,* «Affari Esteri», gennaio 1977, pp. 124-126.

[11] Più precisamente: venti partiti dell'Europa occidentale, due nord-americani, due dell'Oceania, quattro asiatici (i due giapponesi, quelli di Mauritius e della Malesia), il partito israeliano, alcuni partiti fuori legge (come il partito radicale cileno) e una mezza dozzina di partiti del Centro e Sud America con lo *status* di osservatori (cfr., ad esempio, la lista dei partecipanti al *Bureau* di Londra del settembre 1976, in ISSH, SIA, b. 193, Meeting of the Bureau of the Socialist International, Londra, 11 settembre 1976).

leader dell'IS, ma senza che quest'ultima vi svolgesse un qualche ruolo, anche solo semplicemente organizzativo[12].

L'organizzazione giovanile dell'IS attraversava difficoltà analoghe. Nonostante il congresso di Malta del maggio 1973 fosse stato salutato come un punto di svolta nella storia della IUSY e l'inizio di un profondo rinnovamento[13], la situazione vissuta negli anni successivi finì per essere molto affine a quella della stessa organizzazione "madre". Secondo Manfredo Scalfati, responsabile della sezione internazionale della FGSI e autore di un articolo sul tema per «l'Avanti!», la IUSY si era infatti sempre più ridotta ad un'organizzazione prettamente burocratica, senza alcun progetto politico di ampio respiro[14]. Non c'era quindi da stupirsi – proseguiva Scalfati – se i progetti dei partiti mediterranei (quello italiano in testa) per l'elaborazione di una più vincolante piattaforma politica si fossero scontrati contro le reticenze dei partiti scandinavi e tedeschi, poco interessati ad un rilancio dell'organizzazione e desiderosi soprattutto di mantenere il (per loro) favorevole *status quo*. Secondo il giovane dirigente socialista, anche il recente congresso di Bruxelles dell'aprile 1975 non aveva quindi che potuto registrare la scelta del mantenimento di una IUSY debole, a chiara guida "nordica" (presidente svedese e segretario generale tedesco), e il fallimento della proposta italiana di una maggiore regionalizzazione che potesse combatterne la centralizzazione e ridarle slancio. La situazione economica della IUSY era inoltre destinata ad assumere delle tinte drammatiche nei mesi immediatamente successivi. L'ufficio a Vienna dell'organizzazione si ridusse infatti a una sola stanza, senza alcun tipo di equipaggiamento tecnico, e l'assunzione di un assistente, figura assolutamente necessaria al segretario generale per svolgere almeno i suoi minimi compiti, fu resa possibile soltanto tramite un assegno ricevuto dall'*European Youth Foundation* del Consiglio d'Europa[15].

---

[12] Cfr. *infra,* p. 389, nota 131.

[13] Cfr.: *Un franco confronto di idee con i giovani dei Paesi dell'Est,* «l'Avanti!», 10 maggio 1973, p. 3; *Iusy Congress*, «Socialist Affairs», luglio-agosto 1973, pp. 78-79. Secondo la testimonianza di Penti Väänänen, giovane esponente del partito socialdemocratico finlandese (SDP), un ruolo importante per nell'organizzazione del convegno fu svolta dall'italiano Claudio Martelli. In un fondamentale incontro preparatorio svoltosi a Strasburgo l'anno precedente, fu proprio grazie all'«*help and constructive approach*» del giovane membro del PSI che fu raggiunto un comune accordo tra i rappresentanti della IUSY presenti (P. Väänänen, *The Rose and the Fist,* autoprodotto, 2014, ed. digitale, pos. 312).

[14] M. Scalfati [responsabile della sezione internazionale delle FGSI], *Rinnovare la IUSY,* «l'Avanti!», 11 maggio 1975, p. 8.

[15] IISH, SIA, b. 884, Report on [the] eleventh congress of the International Union of Socialist Youth (Bruxelles, 25-27 aprile 1975). Si trattava di una situazione di estrema difficoltà, ampiamente riscontrabile già negli anni precedenti (cfr. FJJ, CAS, 60 RI, BP 02, Observations explicatives du secrétaire général [de l'IUSY], novembre 1972; ivi, WB 03, Iusy activities 1972-1975). Ad essa contribuiva anche il ritardo nel pagamento nelle quote da parte dei partiti membri. Ad esempio, nell'aprile 1974, la FGSI risultava in una «pesante situazione debitoria» con la IUSY, con il rischio di «perdere presto credibilità politica» se il debito non fosse stato saldato quanto prima (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8,

Di fronte a questa situazione, a impegnarsi per un cambiamento, o meglio, per un vero e proprio "salto di qualità" nei rapporti tra socialisti nell'internazionale non furono solo i giovani socialisti italiani ma anche i più "anziani" membri della sezione internazionale del PSI. Questi ultimi si espressero più volte per chiedere un maggior impegno politico da parte dei partiti socialisti. Finocchiaro, nel corso del *Bureau* dell'IS di Londra del gennaio 1975, intervenne per evidenziare come il PSI volesse giocare «un ruolo pieno» nell'organizzazione», dare al segretariato «un più grande ruolo politico da giocare» e affrontare i problemi non solo da un punto di vista meramente amministrativo[16]. Tali concetti furono ribaditi anche da Craxi nel corso della conferenza dei leader di Berlino del mese successivo, durante la quale egli, tra l'altro, ammise le notevoli difficoltà incontrate dai socialisti italiani sul piano interno: «Troppo deboli per un'esperienza di elezione [unione] della sinistra dove saremmo troppo dominati dal partito comunista, quindi siamo *sur le recul* nei confronti del PCI»[17]. Le idee di rinnovamento espresse da Finocchiaro e da Craxi erano condivise non solo dal socialdemocratico Cariglia – che esternò nell'occasione il desiderio di una maggiore caratterizzazione politica delle riunioni tra i leader[18] – ma anche dai socialisti francesi, Pontillon in testa. Quest'ultimo, nel corso del *Bureau* che precedette la conferenza dei leader, fu in effetti nominato tra i membri di un comitato *ad hoc* costituito proprio per discutere dei problemi del segretariato e, più precisamente, «per investigare e riferire sull'efficacia dei lavori della sede, dei responsabili e dello staff dell'IS […] affinché siano condotti più efficientemente possibile nei limiti del budget»[19]. Propositi simili furono esternati anche da Mitterrand, sempre nel corso della conferenza di Berlino, durante la quale però l'intervento del segretario del PS si concentrò soprattutto sulla situazione francese, ribadendo ancora una volta la strategia che aveva in mente: «La soluzione [alla crisi della Francia] sta nel fatto che i socialisti sono aumentati eguagliando il PCF […]; se le cose vanno in quella direzione che noi prevediamo avremo un PS più forte del PCF, cioè l'unico partito della sinistra»[20]. Per quanto molto vago e spesso limitato a generiche indicazioni di principio, un condiviso desiderio per un cambiamento dei rapporti nel socialismo europeo era quindi presente a Roma come a Parigi.

Lettera di U[mberto] Pedol [vice-presidente della IUSY] a P. Nenni, F. De Martino, B. Craxi, G. Mosca, Milano, 4 aprile 1974).

[16] IISH, SIA, b. 183, Minutes of the meeting of the Bureau of the Socialist International (Londra, 13-14 gennaio 1975), circolare n. b. 12/75, 14 febbraio 1975.

[17] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 33, Note Conférence Berlin (febbraio 1975), senza firma ma R. Pontillon.

[18] Cfr. ASSR, Fondo F. De Martino, Versamento II, sez. 1, s. 1, u. 9, Appunti redatti da G. Finocchiaro alla riunione dei leaders dell'Internazionale Socialista (Berlino, 22 febbraio 1975), p. 6.

[19] FJJ, CAS, 60 RI, 52 BP, Procès-verbal de la réunion du Bureau de l'IS (Londra, 22 marzo 1975), pp. 7-8.

[20] ASSR, Fondo F. De Martino, Versamento II, sez. 1, s. 1, u. 9, Appunti redatti da G. Finocchiaro, cit., p. 7.

2. L'incontro di Latche

Fu proprio Mitterrand a rendere concreta la volontà da più parti espressa di una maggiore cooperazione internazionale. Inviando nel marzo 1975 una lettera al PSOE, al PSI, al PSI, al PSB e al PASOK, il segretario di *place du Palais-Bourbon* annunciò il proprio «progetto di organizzare una conferenza dei partiti socialisti dell'Europa del Sud»[21]. In vista di un tale incontro, Mitterrand si dichiarava preliminarmente pronto a invitare i segretari dei partiti «a un weekend di lavoro informale», che non avrebbe però interferito con le strutture dell'IS e dell'UPSCE (e anzi se ne teneva accuratamente e polemicamente al di fuori)[22]. Organizzato nelle settimane successive, l'incontro si svolse a Latche il 23 e il 24 maggio, presso la residenza estiva di Mitterrand, nel dipartimento delle Landes[23]. Tre erano le motivazioni principali all'origine dell'incontro: analizzare il problematico rapporto tra socialisti e comunisti, alla luce delle peculiarità proprie dell'Europa del Sud; affrontare i temi dell'attualità internazionale relativi alla democratizzazione di Portogallo, Grecia, Spagna (e in effetti la politica di Lisbona fu al centro dei colloqui); fare del PS il punto di riferimento per tutti i socialisti dell'Europa meridionale (e del suo primo segretario uno dei principali leader socialisti europei)[24].

A Latche il PSI fu rappresentato non dal segretario De Martino, ma da un Craxi che stava sempre più intensificando il suo impegno all'estero. L'interesse per l'incontro *chez* Mitterrand era condiviso da tutti gli ambienti della sezione internazionale del partito italiano. D'altronde, la riunione andava incontro alle aspettative più volte espresse da parte dei suoi membri in favore di maggiori contatti tra partiti socialisti (soprattutto dell'Europa del Sud). Ad esempio, già in aprile, Lezzi – che avrebbe poi accompagnato Craxi a Latche – aveva informato dettagliatamente De Martino dell'incontro proposto da

---

[21] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 1, Projet de lettre de F. Mitterrand, marzo 1975 (per l'invito recapitato a De Martino cfr. FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8, Lettre de F. Mitterrand à F. De Martino, Parigi, 17 marzo 1975)

[22] *Ibidem.*

[23] Così ricordata da Pascal Danel: «L'interno della casa è basico ma confortevole. Una grande tavola, delle sedie, una televisione, dei *pouf*, una sala da pranzo, qualche foto, e una cucina semplice. Una porta finestra vetrata, vicino alla camera di Danielle [Mitterrand]. La nostra camera è quasi monacale. Un letto, un tavolo, un armadio, una sedia, un bagno, *c'est tout* […]. Le Landes formano come una protezione attorno a questo porto di pace: a perdita d'occhio, degli alberi (P. Danel, *Mitterrand, l'homme de Latche,* Editions du Rocher, Monaco 2010, p. 84).

[24] Cfr.: C. Flandre, *Socalisme ou social-démocratie?,* cit., pp. 131-139; M. Di Donato, *Un socialismo per l'Europa del Sud?,* cit., pp. 207–22; F. Kassem, *Le parti socialiste français et le socialisme d'Europe du Sud,* cit., pp. 11-16; la terza tavola rotonda della giornata di studi "Le parti socialiste de François Mitterrand, un parti internationaliste", intitolata "Le Parti socialiste, la social-démocratie et l'Europe", svoltasi alla Fondation Jean-Jaurès il 4 dicembre 2018 (con il dibattito disponibile on-line al link: https://jean-jaures.org/nos-productions/le-parti-socialiste-de-francois-mitterrand-un-parti-internationaliste); M. Trouvé, *Une tentative de créer un mouvement socialiste transnational: la Conférence des partis socialiste d'Europe du Sud*, relazione presentata al seminario "Les gauches et l'international du XIXe siècle à nos jours" (Centre d'Histoire de Sciences Po, Parigi, 14 febbraio 2019).

Mitterrand, sottolineandone soprattutto il «carattere semi-ufficiale»: «Una sorta di libera discussione "attorno al caminetto" per scambiarsi le idee, senza un ordine del giorno precostituito sui problemi che interessano comunemente un po' tutti i partiti»[25]. Si trattava, per Lezzi, di un'occasione importante, come testimoniava l'avere inviato ai francesi materiale elaborato sul tema dai socialisti italiani, proponendo alcuni possibili spunti di lavoro da affrontare a Latche[26]. Soprattutto, lo confermavano le stesse parole con cui l'esponente di Via del Corso sostenne la bontà di un tale incontro, accennando all'obiettivo di «arrivare nel tempo a realizzare una vera e propria conferenza delle forze socialiste dell'area mediterranea»[27]. Nell'occasione Lezzi ricevette anche il caloroso plauso di Coraluppi della Federazione di Francia del PSI che, debitamente informato dell'incontro, sottolineò con enfasi di avere più volte in passato avesse auspicato un simile incontro tra socialisti mediterranei[28].

Questo interesse, del resto, era generalmente condiviso anche ad alto livello. Lo stesso ex-segretario Mancini si collocò infatti sulla stessa lunghezza d'onda di Mitterrand. In una lettera a Lezzi, il dirigente del PSI sottolineò come da tempo avesse manifestato il proprio convincimento «sulla peculiarità dei problemi e delle situazioni» del socialismo dell'Europa meridionale, sottolineandone più volte le «omogenee» caratteristiche quasi «genetiche» e auspicando perciò «un intreccio non rituale ma intenso e assiduo dei rapporti fra questi partiti»[29]. Mancini evidenziò anche la necessità di evitare che i previsti incontri si traducessero «in una riproduzione meccanica della struttura dell'IS», diventandone una sorta di sottosezione che ne avrebbe molto ridotto l'utilità[30]. Come si intuisce facilmente, le affermazioni di Mancini provano che i problemi dell'organizzazione internazionale erano ampiamente noti presso gli stessi dirigenti socialisti.

A Latche i colloqui ruotarono essenzialmente attorno agli scambi di punti di vista sulle rispettive situazioni politiche, registrando un Mitterrand pienamente a suo agio nel ruolo di anfitrione[31]. Come previsto, il dibattito fu presto occupato dalle questioni relative alle vicende portoghesi che ne costituirono il tema principale. Se non emersero particolari commenti a proposito della situazione francese, quella italiana fu invece affrontata almeno tangenzialmente. Qualche interessante giudizio sulla politica italiana (e del PSI) fu

[25] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 2, n. 35, Nota di P. Lezzi a F. De Martino, 10 aprile 1975. (anche in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 54, f. 7)

[26] Ivi, s. 11, ss. 2, n. 34, Lettre de P. Lezzi au PS, Roma, 10 aprile 1975.

[27] Ivi, n. 35, Nota di P. Lezzi a F. De Martino, cit.

[28] Ivi, ss. 4, u. 46, n. 78, Lettera di R. Coraluppi a E. Egoli, Parigi, 9 maggio 1975. Nella lettera di risposta Egoli informava della probabile presenza di De Martino e della possibilità (poi svanita) di un possibile incontro del segretario con i socialisti italiani di Parigi (ivi, n. 74, Lettera di E. Egoli a R. Coraluppi, Roma, 14 maggio 1975).

[29] Ivi, ss. 2, n. 32, Lettera di G. Mancini a E. Egoli, Roma, 18 marzo 1975.

[30] *Ibidem.*

[31] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 1, Discussion de Latche, 23-24 maggio 1975; ivi, Note de R. Pontillon, Parigi, 30 maggio 1975.

in effetti formulato da Craxi. Per il vice-segretario italiano, le elezioni amministrative e regionali previste qualche settimana più tardi potevano confermare il buon risultato per la sinistra ottenuto con il referendum del divorzio; i socialisti italiani restavano centrali in ogni combinazione possibile per una maggioranza governativa; i rapporti con i comunisti erano «abbastanza buoni», ma una *union de la gauche* alla francese non era possibile, dato che il PCI aveva «una strategia diversa» augurandosi il compromesso storico con la DC; il PSI doveva quindi essere bravo a mantenersi in equilibrio tra i due partiti maggiori, per non farsi schiacciare definitivamente[32].

Al termine dell'incontro non furono presentate né votate risoluzioni comuni, ma i rappresentanti riuniti da Mitterrand si limitarono a confermare il proprio generale accordo per una conferenza dal carattere più organico e maggiormente impegnativo, da svolgersi nei mesi successivi[33]. Più che il carattere strettamente politico dell'incontro – molto marginale, se non trascurabile –, i colloqui di Latche sono quindi da interpretare soprattutto come un rilevante successo di immagine del segretario del PS, riuscito a riunire i principali esponenti socialisti dell'Europa del Sud e a porsi come "guida" di un seppur molto vago socialismo mediterraneo[34].

Non sorprende quindi che le principali critiche sorte a proposito dell'incontro riguardassero proprio il fatto che un tale evento si fosse realizzato e che qualche partito ne fosse stato escluso. Fu, per esempio, il PSDI, assente a Latche, a esprimere veementi proteste al riguardo[35]. Prendendo spunto anche dal *meeting* elettorale organizzato a Milano dal solo PSI il 31 maggio – al quale avevano presenziato Mitterrand, Soares e González, e che venne presentato collocandolo esplicitamente sul "solco" di quanto recentemente fatto a Latche[36] – il socialdemocratico Cariglia inviò un vibrante telegramma al segretariato

---

[32] Ivi, Discussion de Latche, 23-24 maggio 1975. Cfr. anche: B. Craxi, *Solidarietà dall'Europa per i socialisti portoghesi,* «l'Avanti!», 27 maggio 1975, pp. 1-2 (confluito anche in id., *Socialismo da Santiago a Praga*, cit., pp. 206-209); *Les choix des socialistes du Sud,* «l'Unité», 30 maggio 1975, p. 4.

[33] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 1, Note de R. Pontillon, Parigi, 30 maggio 1975.

[34] Cfr. anche M. Di Donato, *Un socialismo per l'Europa del Sud?*, cit.

[35] Anche Bruno Friederich, a nome della SPD, espresse delle severe lamentele per quanto avvenuto a Latche, in particolare per il modello dell'*union de la gauche* proposto per il socialismo dell'Europa del Sud, prontamente ribattute da Pontillon (cfr. C. Flandre, *Socialisme ou social-démocratie*?, cit., pp. 133-135).

[36] «L'avvenimento ha un'importanza politica e una risonanza che vanno al di là di un incontro, sia pure significativo, nella cornice della campagna elettorale del PSI. Si tratta infatti di un nuovo passo nel dibattito più vasto che attraversa il movimento socialista, e quello europeo in particolare, all'interno del quale i partiti socialisti dell'area mediterranea sono impegnati nella ricerca di una definizione delle identità politiche comuni nel quadro del socialismo continentale […] Questi partiti hanno una storia e anche una denominazione peculiari nel movimento socialista europeo. Nessuno di essi ha adottato il termine "socialdemocratico" […], fanno tutti parte dell'Internazionale socialista, ma hanno nel contempo tradizioni, obiettivi, e operano in condizioni storiche che li portano a un raffronto più ravvicinato» (*Oggi a Milano il grande comizio internazionalista,* «l'Avanti!», 31 maggio 1975, p. 1). Concetti simili furono ribaditi anche da Felice Besostri qualche giorno dopo: «La manifestazione promossa dal PSI milanese […] si inscrive in una tendenza, quella di una crescente cooperazione fra i partiti socialisti latino-mediterranei, che presenta un rilevante significato politico, sia come esperienza di attività regionale, sia per i rapporti fra questi partiti ed i partiti

generale dell'IS[37]. In primo luogo, egli denunciò il fatto che l'evento di Milano potesse essere considerato «l'inizio di una nuova linea internazionalista» e sottolineò come il pericolo della «costituzione di un raggruppamento dell'IS nei paesi latini in opposizione a quelli del Centro e del Nord dell'Europa» fosse da prendere «molto seriamente»[38]. Cariglia si lamentò anche del «comportamento senza precedenti» di alcuni partiti membri dell'IS nel portare il proprio sostegno a un partito membro, «a pregiudizio dell'altro partito fratello»[39]. A finire sotto accusa era dunque anche (e soprattutto) il recente incontro di Latche. L'esponente socialdemocratico italiano sottolineò infatti «il comportamento apertamente secessionista» avuto dal PS nell'occasione, evidenziando come esso rappresentasse il primo esempio di quella tanto criticata differenziazione tra partiti socialisti e socialdemocratici che metteva in pericolo la cooperazione internazionale[40].

La reazione del vertice dell'IS alla denuncia di Cariglia fu, come al solito, debole, dimostrando nell'occasione quell'inconcludenza di cui era spesso accusato. Il segretario generale Janitschek prese semplicemente atto della comunicazione, promettendo comunque, come era stato richiesto, di inserirla tra i punti da discutere nel successivo *Bureau*[41]. Molto diversa fu invece la reazione di Pontillon, a cui era stata inviata una copia del telegramma (e che tirava d'altronde il PS direttamente in causa per l'incontro di Latche)[42]. Nella sua risposta, il segretario internazionale di *place du Palais-Bourbon* fece tre chiare puntualizzazioni all'esponente socialdemocratico italiano, che permettono di inquadrare meglio anche la problematica relazione tra PS e PSDI[43]. In primo luogo, Pontillon osservò come la presenza dei socialisti francesi alla manifestazione del PSI fosse da inquadrare semplicemente come «pratica corrente» tra partiti membri[44]. Aggiunse quindi un commento tagliente: «Per ciò che riguarda i vostri rapporti con il PSI pensiamo che non dobbiamo entrarvi»[45]. In seconda battuta, il segretario internazionale ricordò a Cariglia come il suo partito avesse sempre tentato di avere delle buone relazioni con entrambi i partiti

socialdemocratici e laburisti dell'Europa centrale e settentrionale (F. Besostri, *Nuovo internazionalismo,* «l'Avanti!», 8 giugno 1975, p. 6).

[37] IISH, SIA, b. 682, Complaint by Democratic Socialist Party of Italy (28 maggio), firmato A. Cariglia, circolare n. B.43/75, 2 luglio 1975, confidenziale (anche in FJJ, CAS, 41 RI, dr. 1).

[38] *Ibidem.*

[39] *Ibidem.*

[40] *Ibidem.*

[41] Janitschek sembrava addirittura essere quasi all'oscuro dei recenti avvenimenti del socialismo internazionale: «Prendo nota che tu credi che dei tentativi siano fatti per formare un gruppo regionale di partiti membri dell'IS in Europa del Sud. Non comprendo proprio il riferimento che tu fai all'"*openly secessionist behaviour of the French Socialist Party*". Ti sarei molto riconoscente di chiarirmi questo fatto» (IISH, SIA, b. 682, Lettre de H. Janitschek à A. Cariglia, Londra, 3 giugno 1975).

[42] Presente in FJJ, CAS, 41 RI, dr. 1. La comunicazione di Cariglia era stata tradotta dal secrétariat e inviata anche a Mitterrand.

[43] Ivi, Lettre de R. Pontillon à A. Cariglia, Parigi, 29 maggio.

[44] *Ibidem.*

[45] *Ibidem.*

italiani afferenti all'IS, e rammentò, polemicamente, come negli anni precedenti fosse stata rifiutato a una delegazione del PS un incontro con Saragat (allora presidente della Repubblica)[46]. Infine, Pontillon protestò energicamente contro l'accusa di secessione mossa al proprio partito. Il *secrétaire international* inquadrò infatti l'incontro di Latche nelle consultazioni regionali tra partiti membri dell'IS previste dalla stessa organizzazione, e si chiese come mai non avesse avuto notizie di simili proteste da parte del PSDI in occasione del recente incontro svoltosi a Vienna il 24-25 maggio – e dunque negli stessi giorni di quello di Latche – tra i partiti austriaco, tedesco e svedese[47].

Come promesso da Janitschek, la questione fu dibattuta anche al *Bureau* dell'IS di Dublino (più precisamente a Dún Laoghaire), di metà luglio. Cariglia ribadì le critiche espresse in precedenza, accentuandone anzi il tono. Sostenne infatti come i *meeting* regionali avrebbero dovuto discutere di problemi comuni e non avere una natura ideologica, e sottolineò con forza come il PS, con la sua iniziativa, con il suo incontro avesse addirittura dato l'impressione che «ci si stesse dirigendo verso uno scisma» nel panorama socialista internazionale[48]. Le rimostranze del politico italiano non riscossero però molto successo tra gli altri delegati. Il laburista inglese Ian Mikardo dichiarò come il fatto fosse fuori dalle competenze del *Bureau,* visto che l'incontro di Latche non era stato organizzato dall'IS, e che il PSDI avrebbe quindi dovuto risolvere la questione direttamente con il PS[49]. Del resto, come si è visto anche in precedenza quando si è parlato della mancata partecipazione del PS al congresso del PSDI e la netta risposta di Mitterrand al suo *secrétariat international* – episodi successivi alle proteste per Latche e forse almeno in parte conseguenza di quelle polemiche –, il rapporto dei socialisti francesi con i socialdemocratici italiani era decisamente problematico.

Come è facile aspettarsi, i commenti su Latche degli esponenti del PSI furono profondamente diversi, anche se la riunione *chez* Mitterrand non catalizzò particolarmente la loro attenzione. Prendendo spunto anche dalla manifestazione comune di Milano, Intini si espresse con entusiasmo a proposito dell'intensificarsi del legame tra socialisti europei e del delinearsi di una «prospettiva politica a largo respiro»[50]. Ezio Unfer su «Sinistra europea» si interrogò invece sull'esistenza di un diverso socialismo tra l'Europa del Nord

[46] Il mancato incontro era probabilmente da collocare durante la visita del PS a Roma nel maggio 1973.

[47] Sullo stesso tono anche il piccato commento elaborato dal segretariato internazionale del PS sull'incontro: «La riunione dei leader socialisti dell'Europa del Sud ha suscitato molta agitazione all'interno di un certo numero di partiti, soprattutto di quelli che ne erano assenti. Questa iniziativa, mal compresa da parte di un certo numero di compagni, ci è valsa anche la qualifica di scissionisti all'interno dell'IS per certi che riscoprono, forse un po' tardi, il valore della purezza ideologica e il conforto di un certo rigorismo» (FJJ, CAS, 41 RI, dr. 1, Commentaire du secrétariat international, giugno 1975).

[48] Ivi, 60 RI, 54 BP, Draft minutes of the meeting of the Bureau of the Socialist International (Dún Laoghaire, 12-13 luglio 1975), pp. 6-7.

[49] *Ibidem.*

[50] U. Intini, *Unità ideale e prospettive politiche,* «l'Avanti!», 1° giugno 1975, pp. 1-2.

e del Sud, e tentò di dare alla domanda una risposta[51]. Per il giornalista socialista vi era effettivamente un socialismo dell'Europa mediterranea che operava in un diverso contesto economico e sociale, con un elemento ideologico più acceso rispetto a quello dei socialismi dell'Europa del Nord, anche per la forte, e a tratti egemonica, concorrenza dei partiti comunisti. Se l'invito di Unfer al PSI era quello di coltivare con profitto i rapporti con entrambi i socialismi europei, le simpatie italiane dovevano però, a suo avviso, andare con più decisione verso quello mediterraneo: la scelta tra i socialisti di Germania e Francia avrebbe dovuto perciò favorire principalmente i secondi.

L'eco di Latche giunse dai Pirenei anche alle pendici delle Alpi, proprio in quel socialismo "di frontiera" su cui ci si è soffermati in precedenza. Nel corso dell'incontro di Cannes del luglio 1975 tra i socialisti di Cuneo e quelli delle Alpes-Maritimes, il segretario federale Jean de Bengy sostenne come non fosse solo la geografia a unire i socialisti dei due paesi, ma vi fosse anche un altro legame, più propriamente politico, che i colloqui di Latche (e l'incontro di Milano) avevano contribuito a rinsaldare:

> L'incontro *chez* François Mitterrand ci fa gioire profondamente, perché voi, socialisti italiani, e noi, socialisti francesi, siamo dallo stesso lato […]. La frase pronunciata da voi in Italia, a Milano, da Mitterrand con la quale chiamava alla creazione di un socialismo mediterraneo, [è una] frase che risuona a lungo in noi e raggiunge il nostro pensiero profondo. Ai bordi di questo mare latino e greco, che vide nascere la democrazia, abbiamo per obiettivo non di creare un socialismo nuovo, ma di dare al socialismo un volto nuovo[52].

3. Una duplice occasione

Nel corso dell'estate 1975 furono soprattutto i socialisti francesi a cercare di approfondire quanto emerso a Latche: a *place du Palais-Bourbon* vi era infatti una chiara volontà di porsi in prima linea nel panorama socialista internazionale. Dal punto di vista strettamente organizzativo, naturalmente, ci volle un po' di tempo per meglio definire la prevista successiva conferenza tra partiti socialisti dell'Europa del Sud[53]. Comunque, la promozione di contatti internazionali da parte del PS non si affievolì assolutamente.

Fu Claude Estier, il più volte ricordato direttore de «l'Unité», a rendersi protagonista di un'interessante iniziativa sul tema degli scambi mediterranei, che ne allargava anzi l'*audience* ai partiti comunisti. D'altronde, l'idea che la conferenza potesse ampliarsi anche a questi ultimi comunisti era stata già ventilata nel corso dell'estate dal portoghese Mario Soares, ottenendo delle preliminari adesioni positive, seppur di carattere alquanto

[51] E. Unfer, *I due socialismi,* «Sinistra europea», luglio 1975, pp. 8-9.

[52] J. de Bengy, *Editorial,* «L'Elan socialiste», agosto-ottobre 1975, p. 8.

[53] Cfr. FJJ, CAS, 1 PS, dr. 167, Note pour F. Mitterrand, firmato J.C. Colliard, 1° luglio 1975, in cui il *secrétariat* chiedeva maggiori indicazioni e precisazioni sul seguito di Latche.

generico[54]. Come ricordato dallo stesso Estier, data l'impossibilità di radunare fisicamente attorno a uno stesso tavolo gli otto massimi dirigenti del socialismo e del comunismo latino, egli propose un grande dibattito incrociato sulla sua rivista[55]. Presentato come "La grande confrontation. Socialistes-communistes. Au Sud, du nouveau", si svolse dunque su «l'Unité» un confronto tra i segretari dei partiti comunisti e socialisti dell'Europa del Sud dal 10 al 31 ottobre 1975[56]. Sulle pagine della rivista si alternarono quindi per quattro settimane Felipe González e Santiago Carrillo (10 ottobre), Mario Soares e Alvaro Cunhal (17 ottobre), De Martino e Berlinguer (24 ottobre), Mitterrand e Marchais (31 ottobre). Per la nostra ricerca le due interviste più interessanti sono, ovviamente, quella intercorsa tra De Martino e Berlinguer, e quella sviluppata tra Mitterrand e Marchais.

L'intervista doppia al segretario del PSI e a quello del PCI si concentrò soprattutto sulle probabilità esistenti di un'alleanza tra i due partiti in Italia – una possibilità esclusa sia da Berlinguer che da De Martino – e sulle buone prospettive, viceversa, delle giunte di sinistra dove socialisti e comunisti collaboravano in modo proficuo[57]. Nonostante qualche recente miglioramento nei rapporti reciproci, De Martino e Berlinguer non nascosero quanto ci fosse ancora da fare per avvicinare realmente i due partiti. Nell'occasione, fu soprattutto l'esponente napoletano a mettere in evidenza la distanza che separava socialisti e comunisti italiani. Per De Martino i problemi erano essenzialmente di duplice natura: innanzitutto, di carattere politico-ideologico, poiché i comunisti italiani avrebbero dovuto risolvere quanto prima la contraddizione tra via democratica in Italia e sostegno ai regimi autoritari all'Est; e, poi, di carattere tattico, considerato che il compromesso storico rischiava di marginalizzare il PSI fissando in maniera permanente il rapporto di forze della politica italiana. Sulla stessa linea si situò anche Berlinguer. Nonostante un chiaro elogio delle diverse forme di collaborazione con i socialisti italiani (nelle giunte di sinistra, nei sindacati, nelle cooperative), per il leader del PCI il principale obiettivo dei comunisti italiani restava la difesa del "compromesso storico", indirizzato alla più «larga unità di tutte le forze democratiche» e facendo soprattutto attenzione a «evitare ogni possibile rottura tra le forze di sinistra e le altre forze popolari e democratiche»[58]. Sulla possibile alleanza a sinistra *à la française*, Berlinguer si espresse in modo ancora più netto: «Non è all'ordine del giorno né presso i socialisti né presso i comunisti»[59]. Nelle sue conclusioni, quindi, Estier non poté che sottolineare come in Italia le difficoltà per un accordo

[54] Cfr. *Proposta di Soares: sì di Mitterrand*, «l'Avanti!», 26 agosto 1975, p. 1. Giunsero anche le adesioni di PSI, PCI, PCE e PCF, per un incontro che però non si realizzò.

[55] Cfr. C. Estier, *La plume au poing*, cit., pp. 306-308.

[56] Id., *La grande confrontation. Les huit leaders socialistes et communistes de l'Europe du Sud parlent pour la première fois des chemins de l'Unité*, «l'Unité», 10 ottobre 1975, pp. 2-3.

[57] *La grande confrontation. Berlinguer-De Martino*, «l'Unité», 24 ottobre 1975, pp. 16-20.

[58] *Ibidem*.

[59] *Ibidem*.

restassero importanti e la distanza tra i due partiti ancora troppo ampia: i socialisti italiani esprimevano una certa «sfiducia» nei confronti del PCI e della sua effettiva evoluzione, mentre i comunisti ricusavano le accuse, evidenziando le crescenti positive differenze all'interno del movimento comunista internazionale di cui si erano recentemente fatti i promotori[60].

Meno interessante fu il dialogo intrattenuto su «l'Unité» da Mitterrand e da Marchais, pubblicato la settimana successiva[61]. Eppure, nel contesto francese del momento, si trattava di un periodo particolare "caldo" nei rapporti tra i due partiti, visto che l'estate aveva registrato profondi contrasti a proposito della valutazione della situazione portoghese e segnato violenti attacchi reciproci sul *programme commun*[62]. D'altronde, come segnalava lo stesso Estier, più che il contenuto delle risposte dei due leader della *gauche*, era stato già «*le ton*» sul quale esse si erano sviluppate a rappresentare il principale motivo di interesse del confronto: nonostante tutto, commentava il direttore de «l'Unité», tra i due partiti «un dialogo sereno» sembrava (ancora) possibile[63]. In effetti, entrando nel contenuto dell'intervista doppia, emergeva una certa condivisa volontà di proseguire con il *programme commun*, pur se in una sorta di tregua armata. A un Marchais che dichiarava come l'unione tra socialisti e comunisti francesi restasse sì «una battaglia» ma che tuttavia il PCF affrontava «con calma e perseveranza», fecero eco le parole concilianti di Mitterrand, pronto a esprimere il suo ottimismo per gli sviluppi futuri e il desiderio che le recenti difficoltà intercorse nella *gauche* fossero presto superate[64].

Più rilevante fu invece quanto sostenuto dal segretario del PS al termine dell'inchiesta de «l'Unité», soprattutto in merito ai recenti contatti intrattenuti con i socialisti latini. In una dichiarazione Mitterrand riassunse infatti chiaramente il senso che aveva dato all'incontro di Latche e, più in generale, ai colloqui tra socialisti dell'Europa del Sud. Vale la pena quindi riportarla pressoché integralmente:

> Nei paesi dell'Europa del Sud […] coesistono dei partiti socialisti e comunisti d'importanza diversa ma reale. Si è [quindi] stabilita una pratica di alleanza conflittuale di una natura completamente diversa da quella che prevale nei paesi a

[60] Id. (a cura di), *La grande confrontation. Aller plus loin,* «l'Unité», 7 novembre 1975, pp. 16-19.

[61] *La grande confrontation. Marchais-Mitterrand,* «l'Unité», 31 ottobre 1975, pp. 3-7.

[62] Oltre che sull'evoluzione della situazione portoghese, la polemica era stata (ri)accesa da quanto rivelato dall'ex-direttore de «L'Humanité», Etienne Fajon, nel volume *L'Union est un combat* (Editions Sociales, Parigi 1975). Fajon aveva riportato delle dichiarazioni di Marchais, espresse solo due giorni prima della firma del programma comune di tre anni prima, nelle quali il segretario comunista aveva effettuato severe critiche al comportamento del PS e rivelato i forti sospetti comunisti sull'altro partito della *gauche.* In risposta, il PS aveva diffuso presso le federazioni socialiste un rapporto di Lionel Jospin altrettanto critico verso il partner politico, e lo stesso Mitterrand, su «l'Unité», aveva commentato le parole di Marchais come «sgradevoli, o meglio ingiuriose» (F. Mitterrand, *Ma part de vérité,* «l'Unité», 18 luglio 1975, p. 24). Sul tema cfr. anche M. Winock, *François Mitterrand,* Gallimard, Parigi 2015, pp. 237-240.

[63] *La grande confrontation. Marchais-Mitterrand*, cit..

[64] *Ibidem*.

> dominio socialdemocratico, dove più spesso i partiti comunisti sono deboli – se non vietati. Altre similitudini appaiono: carattere nazionale, evoluzione storica, *composé* socioeconomico e culturale, influenza delle Chiese, che sarebbe imprudente ignorare. Questi elementi permettono di pensare che il socialismo potrebbe conoscere uno sviluppo specifico in questa regione del mondo, come avviene per il comunismo sovietico, per il socialismo scandinavo o il laburismo britannico. *Bien entendu*, non si tratta di creare tra i partner dell'Europa del Sud un'organizzazione particolare, interna o esterna all'Internazionale.
>
> L'esempio francese di un'unione della sinistra e di un programma comune mostra che la prospettiva tracciata a Latche non è più solo nell'ambito dell'immaginazione. Certo, ciascuno dei partiti socialisti dell'Europa del Sud si trova di fronte a delle strategie comuniste diverse […], ma sono convinto che qui e là nulla sarà alla fine possibile per la sinistra senza passare per l'esistenza di alleanze PS-PC del tipo di quella che noi conosciamo *chez nous*. Altrimenti si svilupperanno o delle esperienze di "terza forza", o delle formule di "unione nazionale" dove i lavoratori pagheranno ovunque il prezzo[65].

Mentre il dibattito tra socialisti e comunisti dell'Europa del Sud raggiungeva anche l'Italia – con un confronto tra i leader politici intervenuti su «l'Unité» ospitato alla radio[66] – proseguivano anche i lavori per l'organizzazione dell'attesa conferenza dei partiti socialisti mediterranei. Dopo aver vagliato diverse possibilità per il luogo dell'incontro – tra cui figurarono anche Milano, Genova e Cannes (segnale dell'interesse e dell'*audience* avuta dagli incontri "di frontiera") –, e in seguito a una riunione con i segretari internazionali dei partiti coinvolti a Parigi ai primi di dicembre, si decise infine di tenerla nella capitale francese il 24 e 25 gennaio 1976[67].

Solo qualche giorno prima dell'incontro di Parigi, si registrò però un altro importante incontro internazionale tra socialisti: una conferenza dei leader dell'IS svoltasi a Elsinore in Danimarca il 18 e 19 gennaio. Nonostante i toni distensivi utilizzati dagli stessi socialisti francesi *post festum*[68], il dibattito in quella sede fu caratterizzato da una *vis polemica* inusuale per lo stile generalmente un po' ingessato di simili incontri. L'animato confronto contrappose principalmente Mitterrand e il socialdemocratico tedesco Helmut Schimdt

[65] Riportato in *Les socialistes de l'Europe du Sud,* «l'Unité», 9 gennaio 1976, p. 7.

[66] Più precisamente, nella trasmissione radiofonica "Il Giovedì" di Radio Rai, peraltro con gli stessi intervistati dalla rivista francese (ad eccezione di González sostituito da Enrique Tierno Galván). Il dibattito è riportato integralmente in *Socialisti e comunisti*, «Sinistra europea», ottobre 1975, pp. 3-16. A porre le domande a Mitterrand fu Carlo Bonetti.

[67] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 2, Compte-rendu de la Conférences des Partis socialistes d'Europe du Sud, Parigi, 8 dicembre 1975.

[68] «Il dibattito è stato incentrato sulle prospettive future, sul rinforzo dell'azione socialista internazionale e alla fine, dopo un rapporto di François Mitterrand, sulla situazione in Europa meridionale e i rapporti con i Partiti comunisti, tenuto conto della situazione specifica di questi paesi. La posizione del nostro Partito ha contribuito a un dibattito approfondito che ha permesso una migliore comprensione delle posizioni in causa e l'apertura di un dialogo più positivo» (ivi, 2 PS, dr. 306, Note sur le Comité directeur de R. Pontillon, gennaio 1976).

(e, più defilato, anche il laburista Wilson), in particolar modo sull'opportunità politica di alleanze con i partiti comunisti[69].

L'esponente socialista francese sottolineò da par suo alcuni punti fermi delle sue idee sul socialismo dell'Europa del Sud di cui si era fatto recentemente il portavoce: l'esistenza di una realtà diversa da quella degli altri paesi europei; la presenza di due grandi partiti politici provenienti entrambi dal movimento operaio; la possibilità non solo di relazioni conflittuali tra comunisti e socialisti ma anche di concrete *chanches* di cooperazione. Per quanto riguardava la situazione prettamente francese, egli ribadì la propria fiducia nelle possibilità di successo del proprio partito nella "competizione" con i comunisti, della quale però l'alleanza programmatica con il partito di Marchais ne rappresentava un passaggio inevitabile e imprescindibile. Mitterrand si scagliò anche con decisione contro quanto spesso fatto nel recente passato dai partiti socialisti, quando l'appoggio fornito alla maggioranza conservatrice si era spesso tradotto in un declino socialista. Infine, il leader francese sottolineò – ed era il passaggio più importante – come ogni partito dovesse avere la piena indipendenza nello scegliere le proprie alleanze, anche anteponendole alle solidarietà internazionali: «Noi – tenne a precisare Mitterrand – non siamo propagandisti e non chiediamo agli altri partiti di fare come noi, ma non vogliamo avere l'anatema degli altri partiti fratelli che non conoscono bene la situazione dei nostri paesi»[70].

Le nette dichiarazioni di Mitterrand furono però apprezzate molto poco dal leader della SPD Helmut Schmidt: in primo luogo, perché esse sembravano escludere i pareri e i consigli degli altri esponenti socialisti e socialdemocratici europei, non rinforzando di conseguenza la cooperazione tra i partiti; in seconda battuta, perché la SPD «deplora[va] l'alleanza con il PC, poiché questa intacca[va] la fiducia dell'elettorato»[71]; e, infine, perché il segretario del PS sembrava "dimenticare", consapevolmente e colpevolmente, gli obblighi internazionali dei paesi occidentali e le possibili (negative) ricadute di eventuali alleanze con i comunisti nell'ambito dell'Alleanza Atlantica[72]. Per Schmidt, le posizioni espresse da Mitterrand rivelavano degli atteggiamenti decisamente pericolosi, che avrebbero peraltro rischiato di favorire i sovietici, come recentemente evidenziato anche da

[69] Numerose le trascrizioni disponibili sull'incontro: ivi, 8 FP, s. 7, dr. 34, Note sur la Conférence des leaders (Elsinora, gennaio 1976); FN, Fondo P. Nenni, s. 2, ss. II, u. 2319, Incontro dei leaders dei partiti socialisti europei (Elsinora, gennaio 1976); FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 2, b. 87, f. 2; ASSR, Fondo F. De Martino, Versamento II, sez. 1, s. 1, u. 19, Brochure Social Democratic Party Leader Conference (18-19 gennaio 1976). Per una recente valutazione si rimanda a: M. Di Donato, *The Cold War and Socialist Identity: The Socialist International and the "Communist Question" in the 1970s,* in «Contemporary European History», n. 2, 2015, pp. 199-201; id., *I comunisti e la sinistra europea*, cit., pp. 147-151.

[70] FN, Fondo P. Nenni, s. 2, ss. II, u. 2319, Incontro dei leaders dei partiti socialisti europei, cit., p. 15.

[71] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 34, Note sur la Conférence des leaders, cit., p. 23.

[72] Una "preoccupazione" tutt'altro che irreale, come avrebbe dimostrato il celebre incontro di Puerto Rico del giugno 1976.

Kissinger, citato direttamente dall'esponente tedesco (e che al leader della SPD aveva scritto poco prima dell'incontro, proprio su questo tema)[73].

Il riferimento al segretario di Stato statunitense e le altre "accuse" rivolte dal socialdemocratico tedesco portarono così a un nuovo intervento di Mitterrand. Pur sottolineando come il PS non avrebbe mai accettato un regime comunista in Francia («noi diremmo no»), Mitterrand ribadì nuovamente come non si dovesse chiedere al socialismo francese di scegliere «tra un tipo di alleanza esterna e la sua tattica interna»[74]. Per il segretario del PS, l'*union de la gauche* restava un'alleanza forse non particolarmente (e completamente) "felice", ma che rappresentava il solo mezzo per «ridurre il PC a un ruolo marginale nella politica francese», soprattutto nell'obiettivo di avere «un PS forte»[75]. Mitterrand concluse affermando che *Place du Palais-Bourbon* non avrebbe comunque tollerato alcuna ingerenza dell'Alleanza Atlantica (e di altri partiti) nella propria tattica politica, visto che peraltro essa sarebbe soltanto servita a mantenere i conservatori in sella.

Nell'occasione, il leader francese rivolse anche un accenno polemico al rappresentante del PSDI presente ad Elsinore, il responsabile internazionale Antonio Cariglia. Quest'ultimo, infatti, si era collocato sulla scia del polemico intervento di Schmidt e aveva infatti pienamente condiviso le preoccupazioni sollevate dall'esponente tedesco. Per Cariglia, un'alleanza con i comunisti era da giudicarsi impossibile a causa dei legami che questi avevano con il PCUS e, più in generale, con «l'espansione imperialista dell'URSS»: anche se sfruttato per arrivare al potere, un accordo con i comunisti restava ai suoi occhi totalmente «non giustificabile»[76]. È facile intuire quindi come la posizione del politico del PSDI provocasse una piccata reazione da parte di Mitterrand, pienamente nel solco della poca stima dimostrata già in passato verso il partito italiano. Nella sua replica, il leader francese chiese, infatti, malignamente al socialdemocratico quali frutti avesse portato al PSDI l'alleanza con la destra e se si potesse «*peser lourd*» con (solo) il 4% dei suffragi[77].

La vivace polemica avutasi nel corso del dibattito fu parzialmente sedata dalle prese di posizione degli altri partiti. In particolare, furono lo svedese Palme e il finlandese Sorsa a dimostrarsi più "comprensivi" verso la strategia delineata da Mitterrand e la volontà del PS di capovolgere i rapporti di forza con i comunisti[78]. La volontà di una qualche "mediazione" è riscontrabile anche nei successivi commenti espressi da Sicco Mansholt al già citato congresso del PSI del marzo 1976. Esprimendosi dalle tribune dell'assise romana, il socialdemocratico olandese sostenne come i rapporti tra socialisti e comunisti in

[73] Per la succitata lettera, si rimanda.: A. Varsori, *Puerto Rico (1976),* cit., pp. 93-94; M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea*, cit., pp. 150-151.

[74] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 34, Note sur la Conférence des leaders, cit., p. 24.

[75] *Ibidem.*

[76] Ivi, pp. 20-21.

[77] Ivi, p. 24.

[78] Cfr. anche M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea*, cit., p. 148.

Europa andassero collocati «nelle singole realtà nazionali», lasciando quindi (piena) libertà di strategia ai diversi partiti dell'IS[79]. Analoga posizione fu espressa da Mansholt anche nel commento contenuto nella lettera che inviò in merito al congresso italiano al segretario generale Janitschek[80]. Mansholt accomunò infatti la situazione vissuta da PSI e PS nei loro due paesi e chiese maggior comprensione per la strategia utilizzata dai due partiti nei confronti dei comunisti di casa:

> Quando i socialdemocratici hanno una maggioranza […], e *ipso facto* esiste un piccolo o insignificante partito comunista vicino a loro, è facile avere una politica di non-collaborazione e anche d'opposizione. Ma nel caso di Francia e Italia la situazione è diversa, e i leader dei partiti di Germania, Svezia e Gran Bretagna devono capire questo e accettare un'altra strategia. E quando c'è un forte sviluppo all'interno dei partiti comunisti verso le nostre forme di democrazia e lo mostrano chiaramente […], una collaborazione non può essere solo un auspicato impegno ma addirittura un obbligo. Ho sostenuto uno scrupoloso studio all'IS su questo problema fondamentale, prima che condanne siano mosse, come a Elsinore[81].

I dissidi emersi a Elsinore – sui quali «l'Avanti!» gettò prontamente acqua sul fuoco[82] – non rappresentarono soltanto una questione franco-tedesca ma si "riverberarono" anche sul PSI. Nel suo intervento, Mitterrand aveva infatti menzionato brevemente anche la situazione italiana, sostenendo come la proposta da parte del PCI del compromesso storico «passasse allegramente sopra la testa del PSI», ignorando la comune lotta di classe e tendendo quindi ad eliminare dal gioco i socialisti italiani[83]. Nonostante il tono per certi versi provocatorio dell'intervento di Mitterrand, il possibile delicato riferimento alla situazione italiana e il fatto che tra gli argomenti di discussione dell'incontro fosse stato esplicitamente inserito «il giudizio degli sviluppi [politici] in Italia, specialmente le possibilità del Partito socialista (partiti) e il Partito comunista nelle prossime elezioni»[84], l'intervento di De Martino fu decisamente tiepido, quasi incolore. Il leader socialista italiano sottolineò soltanto come non avesse nulla da aggiungere all'esposizione «*clair précis*»

---

[79] *Il saluto dell'Internazionale Socialista,* «l'Avanti!», 6 marzo 1976, p. 1 e ultima.

[80] IISH, SIA, b. 281, Letter from S. Mansholt to H. Janitschek, Wapserveen, 8 marzo 1976.

[81] *Ibidem*. Nell'occasione, Mansholt sottolineò anche «*the inspiring speech* di Lombardi, che aveva ottenuto minuti di ovazione dopo il suo rimarchevole, chiaro e sincero discorso».

[82] «La conferenza non ha segnato una spaccatura dell'Internazionale socialista […] bensì l'instaurarsi, per la prima volta, di un dialogo aperto e costruttivo sul problema cruciale in Europa dei rapporti tra i partiti socialisti e partiti comunisti […]. C'è stata non una contrapposizione, ma un confronto che vede sempre di più consapevoli della loro problematica, della loro forza, della loro autonomia i diversi partiti che come il PSI stanno ricercando nell'IS un loro spazio e una loro identità conforme alle peculiari vicende delle società in cui vivono e in cui operano» (*Approfondimento politico, non "spaccatura" a Elsinora,* «l'Avanti!», 21 gennaio 1976, p. 1 e ultima).

[83] FN, Fondo P. Nenni, s. 2, ss. II, u. 2319, Incontro dei leaders dei partiti socialisti europei, cit., p. 14.

[84] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 2, b. 87, f. 2, Incontro a Copenaghen, gennaio 1976 (l'accenno al PSI era nel più ampio tema dedicato agli sviluppi in Europa del Sud)

dell'esponente socialista francese, e si limitò a mettere ancora una volta in luce i gravi pericoli che il compromesso storico creava ai socialisti italiani, dovendo però infine amaramente constatare come il PCI avesse preso il posto del PSI e la sua dimensione naturale[85]. Il segretario del partito italiano si "smarcò" quindi in qualche modo dall'accesso dibattito, non raccogliendo né i contenuti né i toni tenuti del leader francese. Il suo intervento concluse del resto chiedendo per il PSI un generico «grande aiuto dai partiti [tutti] dell'Internazionale e dalla solidarietà dei partiti fratelli dell'Europa occidentale, se si vuole consolidare in Italia una forza socialista autonoma»[86].

La diversa attitudine sul piano internazionale dimostrata a Elsinore dal PS e dal PSI non era un caso. Profondamente diversa era in effetti l'*allure* all'estero dei segretari dei due partiti alla metà del decennio, che si rifletteva inevitabilmente anche sulla considerazione internazionale delle rispettive organizzazioni. Per quanto riguarda Mitterrand, egli stava moltiplicando le proprie prese di posizione personali (e quelle del suo partito) in politica internazionale[87], facendosi diretto promotore di originali iniziative come quella di Latche e non mancando di adottare anche posizioni "scomode" nel panorama del socialismo internazionale. Nonostante il rischio di un certo isolamento e di attirare energiche critiche come avvenuto a Elsinore, il suo prestigio all'estero era quindi in netta crescita. Il segretario del PSI concentrava invece la sua attenzione (quasi) esclusivamente sulle vicende della politica interna. Tale atteggiamento si traduceva in un'assenza sullo scenario internazionale, rivelata in primo luogo dalla mancata presenza ad alcune pur rilevanti manifestazioni internazionali, alle quali De Martino dirottava Zagari e/o Craxi, come era avvenuto a Latche. Anche in questo caso, il segretario del PSI dimostrava quindi quella sorta di "pigrizia" – se non peggio – chiaramente percepita (e condannata) già dagli osservatori coevi, e destinata a ripercuotersi ovviamente anche sul PSI[88].

---

[85] Si segnalano le seguenti trascrizioni: *ibidem;* FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 34, Note sur la Conférence des leaders, cit., pp. 19-20; FN, Fondo P. Nenni, s. 2, ss. II, u. 2319, Incontro dei leaders dei partiti socialisti europei, cit.,

[86] *Ibidem.*

[87] Cfr. J. Hutzinger, *La politique étrangère du parti socialiste,* «Politique étrangère», n. 2, 1975, pp. 177-199.

[88] Tra il serio e il faceto, così si commentava la "pigrizia" di De Martino: «L'agenzia di stampa manciniana […] ha scritto che la segreteria del partito ha adottato "la settimana cortissima". C'è del vero. De Martino arriva in Via del Corso il martedì sera (o il mercoledì mattina), si trattiene a Roma lo stretto indispensabile, e torna a Napoli – alla sua casa del Vomero – il venerdì mattina (o il giovedì sera). La sua vita è regolata su questa cadenza partenopea […]. La pigrizia gli ha fatto meritare un paio di soprannomi. Lo chiamano "Budda" o "Gatto di piombo"» (G. Finaldi, M. Tosti, *Guida ai misteri e piaceri della politica,* cit., p. 14). L'impressione è generalmente confermata anche dai diversi interlocutori intervistati nel corso di questa ricerca, sia italiani che francesi, a cui si aggiunge inoltre il molto poco cortese epiteto rivolto dal laburista inglese James Callaghan al leader italiano, tra l'altro pochi giorni dopo Elsinora («*he is a bugger*», riportato in U. Gentiloni Silveri, *L'Italia sospesa. La crisi degli anni Settanta vista da Washington,* Einaudi, Torino 2009, p. 168, accompagnato anche dalle simultanee critiche di Kissinger) e l'altrettanta caustica definizione di Altiero Spinelli nei suoi diari («Visto De Martino, sempre solenne e ermetico come un Budda apoplettico che parli con accento napoletano» e «A Roma vedo De Martino e Nenni. Il primo sempre come un Budda

D'altronde, come già accennato, erano gli stessi ambienti socialisti italiani a essere consapevoli del "provincialismo" di cui dava prova il partito di Via del Corso e dell'urgenza conseguente di migliorare la situazione. Sul tema, proprio a cavallo del 1975, si svolse un lungo e partecipato dibattito organizzato dalla sezioni esteri del PSI che indicò alcune significative linee guida per la politica estera del partito[89]. Al termine di esso, si prese atto di come il PSI non fosse apparso sul tema «sufficientemente organizzato», incapace perciò di seguire in modo organico gli avvenimenti internazionali, e si fosse dimostrato spesso privo di «confronti reali, ideologici, politici e programmatici»[90]. Nella nota sull'incontro redatta da De Martino stesso si sottolineava anche esplicitamente «la necessità di sviluppare un'iniziativa per uscire da un comportamento che spesso ha visto il partito socialista in una condizione di provincialismo»[91]. Tale necessità era dettata, oltre che dalle suddette carenze organizzative e da una certa «incapacità di approfondimento», anche dall'errata convinzione «che il ruolo di un partito socialista si dovesse limitare a quello di porta-bandiera di alcuni grandi battaglie di carattere ideale, trascurando la valenza pratica, la valenza quotidiana e quindi l'impatto estremamente concreto che le scelte di politica estera avevano ed hanno sul terreno della politica internazionale»[92]. Si sosteneva quindi l'improcrastinabile esigenza che il PSI elaborasse «una politica […] e un disegno di politica estera», approfondendo «gli aspetti particolari in ciascun settore dell'attività internazionale»[93]. Infine, i partecipanti all'incontro espresso la loro unanime volontà di «caratterizzare [maggiormente] la fisionomia del partito anche nel campo internazionale come una fisionomia perfettamente autonoma»[94].

Un esempio concreto della differenza di *allure* internazionale tra i due partiti, foriero di conseguenze anche nel rapporto bilaterale, si ebbe in merito alla partecipazione del segretario del PSI (e della stessa rappresentanza italiana) alla prevista conferenza dei partiti socialisti dell'Europa del Sud di Parigi del gennaio 1976. Nonostante da Via del Corso ci si fosse inizialmente espressi a favore della data proposta, in un secondo momento i socialisti italiani comunicarono al PS la loro impossibilità a prendervi parte, adducendo come motivazione un alquanto vago equivoco sulla data dell'incontro, avvenuto durante

---

apoplettico, leggermente sorridente e incapace di interessarsi alle cose europee» in A. Spinelli, *Diario europeo,* vol. 2: *1970-1976*, cit., pp. 196 e 308).

[89] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 4, b. 97, f. 3, *Atti del dibattito organizzato dalla Sezione Esteri della Direzione del PSI sulle tesi di politica estera del partito,* Centro studi di Politica internazionale, 4 dicembre 1975-15 gennaio 1976.

[90] *Ibidem.*

[91] *Ibidem.*

[92] *Ibidem.*

[93] *Ibidem.*

[94] *Ibidem.*

la conferenza di Elsinore[95]. Pontillon ovviamente evidenziò l'irrealizzabilità di uno spostamento di data e insistette affinché il PSI assicurasse «la massima rappresentanza possibile»[96]. Aggiunse però anche una interessante valutazione della richiesta italiana. L'incomprensione sul giorno della conferenza era infatti definita come un mero pretesto, visto che i reali motivi della titubanza italiana erano, secondo il *secrétariat*, da cercare altrove. Per il PS, il ricorso al pretesto nascondeva infatti in primo luogo «l'imbarazzo del PSI» per una data nella quale si sarebbe dovuto svolgere un importante incontro tra De Martino e Aldo Moro, presidente del Consiglio appena sfiduciato dai socialisti[97]. In secondo luogo, come ben evidenziato da Pontillon direttamente a Mitterrand, i socialisti italiani erano allo stesso tempo però anche molto preoccupati dalla possibilità di creare una spaccatura con gli altri partiti dell'Europa del Nord[98]. D'altronde era stato già Zagari, nel corso della riunione preparatoria di dicembre, a esprimere chiaramente le perplessità dei socialisti italiani. Nel corso del dibattito, egli si era infatti chiesto cosa fosse realmente il socialismo dell'Europa del Sud, sottolineando come non si dovesse assolutamente fare «una scissione all'interno dell'IS» e auspicando un ampio allargamento della conferenza «a tutti quelli che non sono compromessi con la destra»[99]. Nonostante il fatto che lo scambio di lettere di gennaio si fosse quindi svolto, come era scritto in una nota dei socialisti francesi, con «qualche malumore» da parte italiana[100], all'incontro di Parigi partecipò comunque una delegazione italiana, guidata proprio da Zagari e da Antonio Giolitti[101].

Alcuni spunti dell'incontro parigino permettono di inquadrare meglio il rapporto tra i socialisti italiani e quelli francesi. In primo luogo, è da evidenziare come la rappresentanza del PSI giunta a Parigi fosse di gran lunga la meno numerosa (assieme a quella portoghese), mentre quella del PS faceva, ovviamente, la parte del leone con praticamente tutto l'*état-major* del partito[102]. Anche nei lavori delle quattro commissioni in cui si articolarono le due giornate di Parigi – "La place de l'Europe du Sud dans la politique mondiale", "Le socialisme européen face à la crise du capitalisme", "Défendre la démocratie

[95] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 24, Nota di F. De Martino, gennaio 1976 (presente anche in FJJ, CAS, 41 RI, dr. 3 e FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 54, f. 7).

[96] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 22, Telegramma di R. Pontillon al PSI, gennaio 1976 (presente anche in FJJ, CAS, 41 RI, dr. 3).

[97] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 3, Note de M. Thauvin à F. Mitterrand, Parigi, 23 gennaio 1976.

[98] Ivi, Note de R. Pontillon à F. Mitterrand, Parigi, 13 gennaio 1976. In una breve annotazione a penna lo stesso Mitterrand si chiedeva se la "scusa" della crisi politica italiana non costituisse un più facile pretesto dietro il quale nascondere possibili più profondi dubbi italiani sull'incontro.

[99] Ivi, dr. 2, Note de R. Pontillon après la réunion, Intervention de M. Zagari, p. 6.

[100] Ivi, dr. 3, Note de M. Thauvin à F. Mitterrand, cit.

[101] Ivi, dr. 4, Conférence des Partis socialistes d'Europe du Sud (Parigi, 24-25 gennaio 1976), Liste des délégations.

[102] Oltre a Zagari e Giolitti, da Roma giunsero Gaetano Arfé, Mario Didò, Francesco Forte (oltre che Gian Paolo Tozzoli e Giuseppe Scanni) (*ibidem*).

en Europe pour le socialisme", "La coordination de l'action entre les différentes forces de gauche de l'Europe du Sud" – i socialisti italiani non furono particolarmente presenti: uno solo per commissione a fronte degli almeno tre-quattro rappresentanti appartenenti alle altre delegazioni (belga, spagnola, portoghese)[103]. Nonostante i dubbi emersi *in extremis* sulla propria presenza, Zagari fu comunque il *rapporteur* della prima commissione, mentre Jean-Pierre Cot per il PS fu quello della quarta[104].

Tra socialisti italiani e francesi si registrò comunque, in questa occasione, una sostanziale comunione di interessi. Zagari fu in effetti il socialista europeo più vicino alle considerazioni espresse da Mitterrand durante l'incontro. Innanzitutto, egli riprese quanto detto dal leader francese sulla vicinanza geografica, di vocabolario e soprattutto squisitamente politica tra i socialisti dell'Europa del Sud. Poi, sottolineò esplicitamente la proficua opportunità di un loro incontro e si augurò approfondimenti successivi: «Credo – fu il commento del dirigente del PSI – che fosse nostro dovere di riunirci per analizzare insieme la situazione attuale dei nostri paesi, che vivono delle situazioni diverse ma che hanno gli stessi problemi»[105]. Zagari si spinse indubbiamente più "in là" rispetto ai suoi colleghi anche per ciò che riguardava le possibilità di un progetto comune da elaborare con i comunisti. L'esponente socialista italiano si espresse infatti complessivamente in senso favorevole a proposito della recente evoluzione in senso (maggiormente) democratico del PCI, parlando anzi apertamente di una «vera rivoluzione culturale» promossa da Botteghe Oscure, soprattutto per ciò che riguardava la positiva recente attitudine comunista verso la costruzione europea[106]. Tale posizione stupì molto alcuni osservatori dei partiti socialisti dell'Europa del Nord, anch'essi presenti a Parigi[107]. Essa però si spiega facilmente con l'orizzonte politico a cui Zagari guardava con maggior attenzione, ossia proprio quello dell'Europa comunitaria, da riformare in senso maggiormente "socialista", grazie all'impegno di tutte le componenti della sinistra, anche e soprattutto comunista[108]. Non sorprende quindi che, durante le discussioni, l'esponente socialista italiano

[103] Ivi, Travaux des commissions. Nella prima trovò posto anche il "nostro" Jean de Bengy, giunto direttamente da Cannes per prendere parte ai lavori. La presenza si rivela ancora più significativa visto gli altri membri francesi che lo affiancarono, tra i "pesi massimi" del PS: Pontillon, Motchane, Defferre, Georges Spénale, Edgar Pisani.

[104] *Ibidem*.

[105] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 6, Sténotypes des débats.

[106] *Ibidem* (e anche ivi, dr. 5, Manuscipts sur la Conférence des Partis socialiste d'Europe du Sud (24-25 gennaio 1976). Per una precisa ricostruzione delle dichiarazioni di Zagari cfr. anche B. Valli, *Mitterrand mediatore tra i socialisti,* «Corriere della Sera», 25 gennaio 1976.

[107] Cfr. G. Bernardini, *La Spd e il socialismo democratico europeo*, cit., pp. 16-17.

[108] In un accorato *pamphlet* europeo scritto giusto l'anno prima, Zagari sosteneva come per affrontare (e vincere) la sfida europea servisse l'appoggio di tutte le forze della sinistra europea, ivi compreso anche quel recente "europeismo comunista" che mostrava chiaramente i segnali di un avvicinamento «allo schieramento di forze europee che si battono per un'Europa tanto consapevole dei condizionamenti internazionali quanto determinata nel rivendicare una propria autonomia nel circuito dei rapporti mondiali» (M.

avesse sottolineato con decisione l'importante ruolo giocato dal PSI nella "conversione" europea del PCI, individuando i socialisti italiani come i protagonisti in prima persona della «nuova [positiva] presa di coscienza» attuata dal partito di Berlinguer[109].

Malgrado le ambizioni dei mesi precedenti, la conferenza di Parigi non raccolse però frutti particolarmente significativi. Si segnala la redazione di una sola risoluzione finale dedicata alla situazione spagnola (in cui si esprimeva pieno sostegno alla lotta del PSOE)[110] e soprattutto la decisione di non dare immediatamente seguito al *forum* socialista, specialmente nella struttura e nella forma adottate a Parigi. I successivi incontri tra socialisti dell'Europa del Sud (a Madrid, nel maggio 1977; a Sintra, nel settembre 1980; a Rodi, nell'agosto 1981) si caratterizzarono infatti più come forme di sostegno internazionale al partito organizzante in vista di congressi o appuntamenti elettorali, che come un *foyer* di comune riflessione politica e ideologica attorno a problemi comuni. L'iniziativa dei socialisti francesi era destinata quindi a restare un interessante *ballon d'essai*, ma con poche conseguenze effettive per rinforzare i legami transnazionali tra partiti socialisti.

Il PS diede comunque ampia diffusione alla *brochure* relativa all'incontro di Parigi[111], il quale rappresentò, nonostante tutto, un momento importante per l'immagine internazionale del partito e del suo segretario. Ma l'obiettivo che il partito francese si era posto per la conferenza – «popolarizzare l'*union de la gauche* in Europa e nel mondo» utilizzando quindi l'incontro anche come «strumento di pedagogia politica internazionale»[112] – non era stato raggiunto. Forti restavano le differenze tra i partiti socialisti dei paesi mediterranei e "freddi" sul tema si erano rivelati anche gli italiani. Come già sostenuto alla riunione interna di dicembre, anche alla conferenza parigina di gennaio Zagari precisò subito come essa non dovesse essere assolutamente considerata come il concretizzarsi di una divisione tra i diversi partiti socialisti europei e ribadì come tutta la dimensione internazionale, «né settorialmente né geograficamente circoscritta», rappresentasse il solo punto di riferimento per i socialisti italiani[113]. Da parte suo, anche Giolitti sottolineò

Zagari, *Superare le sfide. La risposta dell'Italia alle sfide mondiali: perché non possiamo non dirci europei,* Rizzoli, Milano 1975, p. 228).

[109] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 6, Sténotypes des débats.

[110] Ivi, dr. 5, Déclaration sur l'Espagne, gennaio 1976.

[111] PS, *Conférence des partis socialistes d'Europe du Sud (Paris, 24-25 janvier 1976),* Parigi 1976. Si rimanda anche alla "copertura" offerta da «l'Unité»: *La rencontre de Paris,* «l'Unité», 23 gennaio 1976, pp. 3-9 (dove furono presentati i diversi rapporti, tranne quello italiano, ulteriore segnale di una certa "difficoltà" italiana nei confronti dell'incontro); *Une nouvelle carte pour le socialisme,* «l'Unité», pp. 3-11 (con alcune interviste ai protagonisti dell'incontro, con gli italiani ancora assenti).

[112] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 3, La coordination de l'action des forces de gauche en Europe. Note préliminaire du délégué aux communautés européennes [J.-P. Cot], 5 gennaio 1976.

[113] «Un incontro […] non certo dettato da oscuri propositi e [dalla volontà] di creare impensabili divisioni all'interno dell'Internazionale Socialista e neppure, diciamolo francamente, allo scopo di istituzionalizzare un raggruppamento dei partiti basato sopra un ristretto criterio geografico» (M. Zagari, *Sinistre a confronto in Europa,* «l'Avanti!», 27 gennaio 1976, p. 1 e ultima). Cfr. anche *Non esistono due socialismi in Europa,* «l'Avanti!», 25 gennaio 1976, pp. 1-2.

alcune rilevanti differenze tra il PSI e il PS, che ne ostacolavano il dialogo. Per il politico romano la differenza era riscontrabile soprattutto sul piano strategico, visto che i socialisti francesi stavano proponendo un'alternativa di sinistra e gli italiani puntavano invece sul compromesso storico con la DC. Secondo Giolitti, l'unità d'azione era quindi generalmente auspicabile, come fatto in Francia, ma al momento molto poco attuabile in Italia[114].

Nel quadro delle relazioni tra PSI e PS, la conferenza di Parigi rappresentò quindi un'occasione mancata, tra i problemi sorti a proposito della data, una delegazione italiana ristretta inviata a Parigi e l'emergere di inclinazioni diverse (anche se sicuramente in tono minore rispetto ad altri partiti presenti). Tra le poche note positive è da sottolineare la presenza di Giolitti, accolta con estremo favore dal PS e con sincero calore dallo stesso Mitterrand[115]. Le esitazioni italiane durante (e prima) le due giornate di Parigi gettarono in effetti un'ombra sui contatti bilaterali tra i due partiti. Fu soprattutto il primo segretario del PS a essere molto indispettivo dai tentennamenti italiani, giudicati alquanto strumentali. Tanto che di fronte all'invito seguente giunto da Via del Corso per prendere parte al congresso del PSI di marzo, un irritato Mitterrand vi annotò a penna una chiara indicazione per il suo *secrétariat international*: «Rinvio la questione della mia partecipazione in base a ciò che succederà sabato e domenica a[ll'incontro di] Parigi»[116]. L'impressione di "scollamento" tra i due partiti fu d'altronde confermata, qualche settimana più tardi direttamente da Georges Oms, nel corso di una visita in Italia qualche settimana più tardi. Dopo i colloqui con alcuni socialisti italiani, il rappresentante del PS commentò il comportamento italiano nei confronti dei recenti incontri internazionali promossi da *place du Palais-Bourbon* in questi termini:

> [Il PSI] mi è sembrato dimostrare, contemporaneamente [all'attenzione]per il rinnovo del partito socialista [francese], dell'interesse per gli scambi di vista tra socialisti dell'Europa del Sud *ma* non volendo, malgrado la differenze di comportamento nei confronti dei partiti comunisti, diminuire i suoi legami con i partiti socialdemocratici del Nord di cui conosce sia la base di massa che la capacità di governo[117].

[114] CAS, 41 RI, dr. 6, Sténotypes des débats; L. Bianchi, *Aperto dibattito fra i socialisti all'incontro di Parigi*, «l'Avanti!», 27 gennaio 1976, p. 1 e ultima.

[115] Secondo la ricostruzione di Giuseppe Zanni, Giolitti fu uno dei protagonisti dell'incontro: «Andò a Parigi e si illustrò con un discorso in francese molto applaudito, contribuendo alla riuscita della manifestazione […]. Ringraziando Giolitti calorosamente al commiato, Mitterrand gli disse: "*Merci, je n'oublierai jamais*"» (G. Zanni, *Giolitti e Mitterrand*, cit., p. 151).

[116] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 3, Invito del PSI al Congresso, gennaio 1976. Come già evidenziato, al congresso presero poi parte Martinet, Motchane, Taddei, con Mitterrand "scusato" in quanto impegnato nelle elezioni cantonali di marzo.

[117] Ivi, 435 RI, dr. 8, Note rapide sur un séjour en Italie, cit. (corsivo mio).

4. La "svolta" di Ginevra

Torniamo indietro di qualche mese, al periodo tra l'incontro di Latche e la conferenza di Parigi, per riprendere l'analisi di un altro ambito di cooperazione tra PSI e PS, vale a dire l'Internazionale socialista.

Nell'autunno del 1975, la necessità di un suo rilancio era ormai diventata impellente, anche dal punto di vista strettamente organizzativo. Fu il *Bureau* di Londra di settembre a rappresentare il momento in cui i malumori verso il segretariato generale trovarono una concreta e pressoché unanime manifestazione. Al centro delle critiche finì dunque Janitschek, già «accusato reiteratamente nelle [precedenti] riunioni del *Bureau* di disordine amministrativo, di megalomania, di incapacità politica»[118]. Le promesse fatte pubblicamente dal segretario austriaco nel corso del XII congresso del giugno 1972 a Vienna per un miglior lavoro e una attività più efficace si erano quindi rivelate vane. Secondo la ricostruzione che di queste vicende ha offerto Guillaume Devin, il giovane politico austriaco, «dall'aspetto [troppo] rilassato, senza esperienza politica e sindacale di rilievo», si era infatti lanciato in una (per lui) troppo difficile avventura politica, che sarebbe stata in effetti segnata da diverse *défaillance*: era stato protagonista di alcune avventate e poco ponderate prese di posizione (come il suo immediato sostegno alla nuova Repubblica del Bangladesh o il viaggio in Romania su invito di Nicolae Ceausescu); gli era imputata una generale "indisciplinatezza" che lo rese sempre più isolato negli stessi ambienti dirigenziali di Londra; era considerato pressoché all'unanimità come il responsabile della crisi finanziaria dell'organizzazione a causa dei suoi spostamenti troppo costosi[119]. Proprio per far fronte alla grave situazione economica dell'IS, e anche per tenere maggiormente sotto controllo le iniziative del segretario generale, già nella primavera 1974 si era decisa la costituzione di un comitato finanze e per gli affari generali[120]. Il nuovo organismo aveva però ulteriormente ridotto e ridimensionato (se non proprio "tenuto a freno") le già precarie iniziative del segretariato generale, contribuendo all'aggravarsi di quella mancanza di "slancio" di cui esso era accusato. L'opinione generale dei rappresentati dei partiti socialisti dell'IS era quindi quella di procedere quanto prima alla sostituzione di Janitschek, nominando al suo posto il socialdemocratico svedese Bernt Carlsson, stretto collaboratore del primo ministro Olof Palme e già proficuamente al lavoro nella IUSY[121].

---

[118] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 3, u. 19, Relazione sulla riunione del Bureau dell'IS (Londra, 13-14 settembre 1975), firmato G. Finocchiaro, Roma, 19 settembre 1975. Cfr. anche IISH, SIA, b. 187, Procès-verbal de la réunion du Bureau de l'IS (Londra, 13-14 settembre 1975)

[119] G. Devin, *L'Internationale Socialiste,* cit., pp. 322-325.

[120] ISSH, SIA, b. 180, Minutes of the meeting of the Bureau of the Socialista International (Londra, 31 marzo 1974), Report of Finance and General Purpose Committee, pp. 2-4.

[121] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 3, u. 19, Relazione sulla riunione del Bureau dell'IS (Londra, 13-14 settembre 1975), cit.

L'urgenza di rinnovamento era sentita anche da chi viveva (quasi) quotidianamente l'IS, e forse addirittura in maniera più pressante. La testimonianza di Gino Bianco, il rappresentante permanente del PSI presso il segretariato internazionale a Londra, non lascia spazio a dubbi di sorta al riguardo[122]. Nel novembre 1975, l'esponente socialista italiano in un intervento su «Mondoperaio» parlava infatti apertamente di una grave «crisi» dell'organizzazione: a suo avviso, l'IS si era ridotta «a organizzare con burocratico fervore riunioni periodiche, frequentate più o meno sempre dalle stesse persone»; il segretariato generale dava sempre più prova di «un'inefficienza esemplare»; lo sforzo organizzativo di Janitschek sembrava realizzarsi soltanto nel "premuroso" invio di pronte sollecitazioni per far pagare le quote di associazione[123]. Lo stallo completo in cui si trovava l'organizzazione internazionale aveva per Bianco diverse ragioni, oltre alla già menzionata incapacità del segretariato generale. Secondo il socialista italiano, nella crisi dell'IS si intrecciavano anche la riluttanza dei diversi partiti socialisti a coordinare realmente le proprie politiche, il fazioso utilizzo dell'IS come strumento di pura propaganda, l'attitudine degli uffici esteri dei partiti nel considerare l'organizzazione come loro esclusiva prerogativa, un'apertura extra-europea ancora molto carente[124]. Per Bianco, il problema principale era però soprattutto di taglio politico, e riguardava il reale peso dell'IS nello scenario internazionale e le sue concrete possibilità di influenzarlo. Bianco affermava:

> Tutti gli sconvolgimenti che hanno caratterizzato il nostro tempo […] sono stati accolti dal *Bureau* dell'IS con delle risoluzioni più o meno innocue. Instancabili viaggiatori, esperti di tutto lo scibile umano, gli *apparatčik* dell'IS si incontrano con puntigliosa regolarità per discutere di tutto, dai problemi finanziari e monetari alle questioni energetiche e di ecologia, alle stravaganze del generale Amin, ai problemi dell'emancipazione femminile, al conflitto greco-turco e alla questione cipriota, alla crisi del Medio Oriente, senza mai dare l'impressione di influenzare gli avvenimenti di cui discutono[125].

Le parole furono presto seguite dai fatti. I due principali inviati del PSI e del PS agli incontri dell'IS, vale a dire Finocchiaro e Pontillon, si impegnarono in prima persona per tentare di risollevare le sorti dell'organizzazione, ottenendo anche buoni risultati. Non bisogna però sicuramente sopravvalutare il ruolo svolto dai socialisti italiani e francesi: il rinnovamento fu infatti frutto soprattutto del lavoro congiunto di Brandt, Kreisky e Palme[126]. D'altronde, PSI e PS non figuravano tra i "pesi massimi" dell'organizzazione

---

[122] G. Bianco, *A cosa serve l'Internazionale Socialista?*, «Mondoperaio», novembre 1975, pp. 63-65.

[123] *Ibidem.*

[124] Sui problemi della mancata internazionalizzazione dell'organizzazione e dei suoi limiti cfr. G. Devin, *L'Internationale Socialiste,* cit., p. 151-153.

[125] G. Bianco, *A cosa serve l'Internazionale Socialista?*, cit.

[126] Cfr., anche sulla speciale *liaison* tra i tre leader socialdemocratici.: W. Brandt, B. Kreisky, O. Palme, *Quale socialismo per l'Europa?*, a cura di G. Arfé, Lerici, Cosenza 1976 (una sorta di manifesto programmatico

internazionale, seppur per motivazioni diverse. *Place du Palais-Bourbon* soffriva di una sorta di "handicap" internazionale per l'alleanza che coltivava con i comunisti, come dimostravano le recente polemiche di Elsinore; Via del Corso scontava invece il momento estremamente complicato che stava attraversando sul piano interno e che ne inficiava anche le relazioni internazionali. Nonostante queste premesse, e seppur in tono minore rispetto a quanto fatto dai principali esponenti dei partiti socialdemocratici europei, socialisti italiani e francesi si interessarono attivamente al rilancio dell'IS.

Per il PSI, Finocchiaro concentrò la propria attenzione soprattutto sulla questione relativa alla presidenza, vista l'impellente necessità di trovare il successore di Pittermann. Anche se non allo stesso livello delle feroci critiche rivolte al segretario generale, pure il presidente dell'IS non godeva infatti di una buona valutazione tra gli addetti ai lavori: era ritenuto politicamente "debole", con l'autorità scossa già negli anni precedenti dall'ascesa del connazionale e compagno di partito Kreisky; era accusato di inefficacia organizzativa, alla pari del segretario Janitschek; era considerato ormai un uomo "del passato", avendo delle convinzioni non più al passo dei tempi e rimaste ancorate alla sorpassata epoca della Guerra Fredda[127]. I tre successivi rinnovi ottenuti alla guida dell'organizzazione internazionale (rispettivamente nel 1966, 1969, 1972) erano quindi avvenuti più per la mancanza di altri possibili candidati che per un reale consenso degli altri membri. Complice anche la grave malattia che l'aveva colpito alla metà del decennio, la nomina di un suo successore rappresentava uno dei temi più caldi all'interno dell'IS. L'esponente socialista italiano si impegnò così per impedire che il nuovo presidente fosse un altro scandinavo (come già sembrava dovesse avvenire per il previsto nuovo segretario generale, lo svedese Carlsson) e auspicò pubblicamente che fosse dato un «peso maggiore al socialismo dell'Europa meridionale»[128]. Finocchiaro, e più in generale tutta la sezione internazionale del PSI, espressero poi in più di un'occasione la volontà di stabilire dei legami organici e più vincolanti tra i diversi partiti socialisti, andando oltre i toni spesso troppo cauti, se non piattamente neutri, attuati per conciliare le diverse sensibilità dei partiti membri e non scontentare nessuno[129].

Sulla stessa linea lavorò anche Pontillon, potendo però gettare sul tavolo un maggior peso politico, sia personale che relativo al proprio partito. Nel settembre del 1976, il

---

dei tre, in versione anche francese: id., *La Social-démocratie et l'avenir,* Gallimard, Parigi 1976); M. Telò, *L'Internazionale socialista,* cit., p. 144 e succ.; B. Vivekandan, *Global Visions of Olof Palme, Bruno Kreisky and Willy Brandt. International Peace and Security, Co-operation, and Development,* Palgrave Macmillan, Londra 2016; C. Salm, *Transnational Socialist Networks in the 1970s,* cit., pp. 37-41.

[127] Cfr. G. Devin, *L'Internationale Socialiste,* cit., p. 334-336.

[128] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 3, u. 19, Relazione sulla riunione del Bureau dell'IS (Londra, 13-14 settembre 1975), cit.

[129] Cfr.: G. Finocchiaro, *I socialismi europei,* «Affari esteri», aprile 1976, pp. 256-273 (pubblicato anche sulla rivista dell'Internazionale Socialista: id., *Socialism in Europe Today,* «Socialist Affairs», maggio-giugno 1976, pp. 54-59); F. Besostri, *I "nodi" di un'alternativa socialista per l'Europa,* «l'Avanti!», 8 giugno 1976, p. 3.

segretario internazionale del PS inviò così un importante *memorandum* agli altri partiti membri dell'IS[130]. Pontillon vi evidenziava innanzitutto l'urgenza di convocare quanto prima il congresso dell'organizzazione: l'assise avrebbe dovuto segnare «l'inizio di un reale sforzo di riorganizzazione del segretariato» ed essere accompagnata anche dalla realizzazione di un miglior «bilanciamento tra le diverse correnti» del movimento socialista internazionale[131]. Nella sua comunicazione, il dirigente del PS sottolineava anche la necessità di ripensare le conferenze dei leader, che per Pontillon avrebbero dovuto essere collocate «di più nella cornice dell'IS» ed essere meno frutto delle iniziative individuali dei singoli partiti o strumentalmente legate a motivazioni di politica interna o di campagna elettorale (come peraltro accaduto anche allo stesso PS)[132].

Le richieste italiane e francesi ottennero un buon successo al *Bureau* di Londra del settembre 1976[133]. L'organo accolse le osservazioni formulate da Pontillon sulle conferenze dei leader, sulla riorganizzazione globale dell'IS (anche per un rinnovo dei propri statuti) e fissò la data del congresso in novembre. Nonostante il PSI avesse proposto Madrid come località per le assise, come primo deciso segnale dell'apertura verso l'Europa del Sud, e la scelta fosse invece ricaduta su Ginevra, il bilancio poteva considerarsi positivo anche per i socialisti italiani. A Londra vennero infatti respinte le proposte del Comitato finanziario – di cui i socialisti italiani peraltro non facevano parte[134] – di restringere ulteriormente il potere decisionale del *Bureau*, con i partiti del Nord Europa che si erano addirittura interrogati sull'opportunità di mantenerlo in vita. Finocchiaro si era in effetti esposto direttamente per evitare che al comitato fossero conferiti anche dei poteri politici e decisionali, "svuotando" di fatto il *Bureau* e rendendo quindi Via del Corso ancora più marginale. A ragion veduta, il delegato italiano poteva dunque parlare esplicitamente di «un vero e proprio successo sostanziale per il PSI»[135].

La convergenza italo-francese sul rinnovamento dell'IS si registrò anche nel corso di un incontro tra Mitterrand e il neo-segretario Craxi ai primi di ottobre, su cui ci si

---

[130] IISH, SIA, b. 293, Memo from the French Socialist Party to the Bureau of the Socialist International, settembre 1976.

[131] *Ibidem*.

[132] In effetti, negli anni precedenti, questa era stata spesso "strumentalizzata" dai partiti dell'IS con la convocazione di conferenze andate spesso a traino di specifiche necessità nazionali. Ad esempio: l'incontro a Stoccolma organizzato dal partito socialista svedese alla conclusione della conferenza per la sicurezza europea (agosto 1975); il vertice a Manheim promosso dalla SPD in occasione del suo congresso nazionale (novembre 1975); i già citati incontri di Elsinora e di Parigi, organizzati dal partito danese e da quello francese (gennaio 1976); la conferenza a Oporto per sostenere l'imminente consultazione elettorale dei socialisti portoghesi (marzo 1976) (cfr. G. Finocchiaro, *Una svolta dell'Internazionale Socialista al XIII Congresso,* cit., p. 125)

[133] Cfr. FJJ, CAS, 60 RI, 68 BP, Summary of Bureau meeting (Londra, 11 settembre 1976).

[134] «Sia per la presenza del PSDI sia purtroppo per le passate inadempienze nei pagamenti del nostro partito» – commentava Finocchiaro (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 3, u. 19, Relazione sulla riunione del Bureau dell'IS (Londra, 13-14 settembre 1975), cit.).

[135] *Ibidem.*

soffermerà più nel dettaglio tra qualche pagina. Sia sufficiente menzionare per ora l'estrema chiarezza dell'esponente francese sul tema e la piena approvazione espressa da parte del socialista italiano sui seguenti punti: l'accordo di massima per la candidatura di Brandt alla presidenza, «se non implica una pressione tedesca»; il rigetto di quella di Wilson, per «non fare di un inglese il simbolo di un'azione internazionale e di una organizzazione europea»; la necessità di avere comunque una struttura allargata, «dove italiani, francesi abbiano qualcosa da dire»[136]. Anche dal colloquio tra i due leader socialisti emerse quindi una condivisa volontà di rinnovare le strutture dell'IS. Lo stesso Craxi lo sottolineò con forza nel corso di un'intervista per «Mondoperaio», richiamando quasi pedissequamente quanto riferitogli da Mitterrand: «Ho verificato una piena identità di vedute con i compagni francesi per quanto riguarda la necessità di imprimere una svolta vigorosa al metodo di azione politica dell'Internazionale socialista, di cui è necessario rinnovare le strutture organizzative, allargare la rappresentatività troppo eurocentrica, aggiornare i principi»[137].

La tanto attesa svolta si concretizzò al congresso di Ginevra alla fine di novembre, sia in senso organizzativo che politico: d'altronde, le due componenti erano strettamente intrecciate[138]. La presidenza fu conferita per acclamazione a Willy Brandt, probabilmente il più prestigioso leader del socialismo dell'epoca, con una scelta che garantiva «un alto livello di direzione politica, una riconosciuta esperienza internazionale e un forte impegno progettuale»[139]. Andava nella stessa direzione la prevista nomina di Bernt Carlsson come segretario generale, considerato che l'esponente svedese era chiamato al delicato compito di rilanciare il ruolo dell'organismo precedentemente affidato a Janitschek. E tale obiettivo sarebbe stato generalmente realizzato negli anni successivi, grazie alle doti organizzative da "uomo di dossier" del nuovo segretario, anche se esser non erano prive di

[136] «Non si può lasciar discutere gli anglosassoni e gli scandinavi di una dialettica dei rapporti con il PC che [solo] noi conosciamo» (FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, Entretien entre F. Mitterrand et B. Craxi, Note de R. Pontillon, Parigi, 6 ottobre 1976).

[137] B. Craxi, *Eurosocialismo come alternativa,* a cura di L. Vasconi, «Mondoperaio», ottobre 1976, pp. 2-5.

[138] Sull'importante congresso, cfr.: i documenti presenti in IISH, SIA, b. 264 e FJJ, CAS, 60 RI, WB 1-8; il report di A.M. Silver, *The new face of IS,* «Institution Analysis» of The Heritage Foundation, n. 16, ottobre 1981 (di taglio "conservatore"); R. Seidelmann, *Le renouveau de l'Internationale Socialiste (1972-1981),* in H. Portelli, *L'Internationale Socialiste,* cit., p. 101-136; A. Donneur, *L'Internationale Socialiste*, cit., pp. 89-96; L. Pesetti, *L'Internazionale socialista,* cit., pp. 86 e succ.; la testimonianza del socialdemocratico finlandese p. Väänänen, *The Rose and the Fist,* cit., pos. 775-910; le interviste curate dalla Radio Télévision Suisse (a Brandt, Rocard, Soares e Craxi), disponibili al link: https://www.youtube.com/watch?v=E-n2l0gW9oc&feature=emb_logo).

[139] M. Telò, *L'Internazionale socialista,* cit., p. 146. Così anche Guillaume Devin: «L'elezione di Brandt rompe la *routine* [precedente] […]. Brandt ha la figura di leader carismatico. Il suo prestigio internazionale e la sua autorità morale incontestata ricostituiscono l'Internazionale in legittimità e rappresentano un potente fattore di *rassemblement*» (G. Devin, *L'International Socialiste,* cit, p. 336).

alcune criticità già incontrate sotto la guida del predecessore, seppur in senso opposto[140]. A Ginevra si pose anche significativamente fine alle vice-presidenze puramente onorarie (come quelle conferite in precedenza a Nenni e Saragat) in favore di cariche maggiormente politiche. Il ruolo venne così ricoperto dai principali leader socialisti, nell'intenzione di assicurare una maggiore cooperazione e un più forte "peso" alle decisioni prese dall'IS. Le future conferenze dei leader avrebbero dunque davvero rappresentato, solo per il fatto di essere convocate, un vertice socialista dove sarebbero stati rappresentanti i più importanti esponenti del socialismo internazionale. Al congresso fu decisa anche la ristrutturazione del *Bureau*, che da organismo (soprattutto) amministrativo-organizzativo assunse un carattere più politico, registrando anche un deciso allargamento dei suoi partecipanti dato che avrebbe ora incluso tutti i partiti che avevano diritto di voto. Infine, gli stessi nuovi compiti che la rinnovata IS si prefigurava – le tre "offensive", come le definì d Brandt nel celebre suo discorso – riassumevano bene in quale direzione dovesse puntare il rilancio dell'internazionalismo socialismo: una pace sicura, nuovi rapporti tra Nord e Sud, una lotta per il pieno esercizio dei diritti dell'uomo[141].

I socialisti italiani e francesi potevano quindi dirsi complessivamente soddisfatti di quanto accaduto a Ginevra, dato che le decisioni prese in Svizzera andavano incontro alle richieste di rinnovamento espresse nei mesi (e negli anni) precedenti. La soddisfazione emerse già durante i lavori ed è chiaramente riscontrabile nei discorsi pronunciati da Craxi e da Mitterrand[142]. Il primo rivelò la piena sintonia con le tre "offensive" delineate da Brandt, in particolar modo per l'apertura di una maggiore cooperazione verso il Terzo e il Quarto Mondo, e per un più profondo sostegno per la pace. Anche Mitterrand, oltre a evidenziare l'importanza della nomina del socialdemocratico tedesco alla presidenza, sottolineò l'esigenza di un nuovo rapporto con i paesi in via di sviluppo e ribadì l'impegno dei socialisti per fare in modo che il concetto di socialismo non rappresentasse soltanto un concetto vuoto ma diventasse sempre più realtà e sostanza. Nell'occasione, socialisti italiani e francesi non risparmiarono critiche anche ad alcuni rappresentanti

[140] «Di apparenza severa, soprattutto se comparata alla personalità *volubile* di Janitschek, le sue forti convinzioni e il suo rigore intellettuale gli forgeranno rapidamente la reputazione di un responsabile competente e efficace […]. Tuttavia, Carlsson dovette, anche lui, misurare i limiti della sua autonomia. Considerato "poco flessibile" e "burocratico" da certi delegati, fu giudicato responsabile di iniziative affrettate e sfortunate come l'affiliazione del *New Jewel Mouvement* di Grenada o l'organizzazione precipitevole del congresso dell'IS a Sidney che fu annullato e riportato lo stesso anno a Albufeira (1983)» (ivi., p. 326). In seguito, progressive divergenze separarono il segretario generale anche dal presidente Brandt, portando alle dimissioni del primo dopo sette anni di lavoro a Londra.

[141] Cfr. E. Unfer, *Tre offensive del socialismo per la pace, il progresso e i diritti umani,* «l'Avanti!», 27 novembre 1976, p. 1.

[142] Per i discorsi si rimanda a IISH, SIA, b. 264 (oppure a FJJ, CAS, 60 RI, WB 1-8). Per il contributo di Craxi cfr. anche B. Craxi, *Per un nuovo internazionalismo,* in M. F. Abita, *Internazionale socialista*, cit., pp. 177-194 (anche in FC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 10, u. 1). Per quello di Mitterrand cfr. FJJ, CAS, 60 RI, WB 06, Note Pontillon sur le Discours de F. Mitterrand.

socialdemocratici che avevano espresso perplessità sul nuovo corso e, a loro avviso, quindi frenato il rilancio dell'IS. Le dichiarazioni di Schimdt (e in parte anche di Saragat), in controtendenza rispetto al "comune sentire" di Ginevra, furono così aspramente commentate (e criticate)[143], e il testo dedicato ai rapporti Nord-Sud, viziato dalle reticenze socialdemocratiche, fu considerato un appello ancora troppo vago e poco socialista[144].

Sia il PSI che il PS diedero ovviamente grande importanza alla nomina di Willy Brandt alla presidenza dell'organizzazione. Il leader tedesco, di nuovo al centro dell'attenzione internazionale dopo gli anni dell'*Ostpolitik*, fu immediatamente anche se brevemente intervistato sia da «Mondoperaio» che da «l'Unitè»[145]. Nel corso dei due colloqui, il neopresidente sottolineò in primo luogo l'importanza del recente congresso ed evidenziò come il rinnovamento dell'IS, da attuare a tutti i livelli, fosse tra gli obiettivi principali della sua presidenza. L'esponente della SPD lasciò inoltre piena libertà e autonomia ai partiti socialisti nella loro strategia nei confronti dei partiti comunisti – un tema sempre molto "caldo" per l'Internazionale – e anzi aggiunse come l'IS non rappresentasse un centrale incaricata di decidere su tali temi e quindi il suo presidente non fosse in alcun modo il "tutore" dei diversi partiti membri. Tali considerazioni non potevano non far piacere sia al PS che al PSI, entrambi al centro delle attenzioni dell'IS proprio per i rapporti con i comunisti di casa.

Centrale, anzi "centralissimo", restava dunque il ruolo svolto dal nuovo presidente e dai suoi più stretti collaboratori (Palme e Kreisky) nell'IS – anche nella ripartizione dei compiti al suo interno[146]. Comunque, per i nostri due partiti, e soprattutto per i due uomini alla loro testa, il rilancio dell'Internazionale sembrava aprire nuove possibilità di incidere loro stessi maggiormente nello scenario socialista internazionale. Per Mitterrand si trattava di passare dalla figura di *hors-venu* – o come lo definì Estier di «*bête curieuse*»[147] – rivestita negli anni precedenti a una delle personalità più in vista dell'organizzazione (e la nomina del primo segretario francese a capo della commissione relativa ai diritti

[143] Così «l'Avanti!» sull'intervento di Schmidt: «Lo ha fatto in maniera brutale e arrogante, nel suo stile. Ha detto di voler porre un *alt* all'ideologia, ai voli pindarici di fantasia: prima di parlare di nuovo ordine economico internazionale è necessario, ha detto, che ciascuno metta ordine in casa propria combattendo ognuno per sé l'inflazione […]. La lotta all'inflazione è indubbiamente un compito drammatico, necessario e inevitabile, ma la ricetta di Schmidt appare antidiluviana e indirizzata al passato, non al futuro» (E. Unfer, *Una strategia mondiale per battere inflazione e sottosviluppi,* «l'Avanti!», 28 novembre 1976, p. 1).

[144] Cfr., ad esempio, FJJ, CAS, 60 RI, WB 05, Discours de M. Rocard.

[145] W. Brandt, *I compiti nuovi dell'Internazionale Socialista,* «Mondoperaio», dicembre 1976, pp. 5-10; S. Collignon, *Entretien avec Willy Brandt nouveau président de l'IS,* «l'Unitè», 3 dicembre 1976.

[146] «Al leader tedesco furono lasciati il dialogo Nord-Sud e i rapporti con i paesi dell'Est; a Palme fu affidato il problema del continente africano, che ben si adatta[va] alla politica della socialdemocrazia svedese, sostenitrice della neutralità e dei diritti umani; Kreisky invece continuò ad occuparsi del Medio Oriente, in modo molto attivo e adottando anche una linea politica di attenzione verso il movimento palestinese, che culminò con la visita di Arafat a Vienna [nel luglio 1979]» (L. Pesetti, *L'Internazionale socialista,* cit., p. 41).

[147] C. Estier, *La plume au poing,* cit., p. 304.

umani ne rappresentava un primo importante passo)[148]. Per Craxi, invece, la prestigiosa vice-presidenza era da leggere, oltre che come un'affermazione strettamente personale, anche come la riuscita volontà di far assumere ai socialisti italiani maggiori e più ampie responsabilità nell'organizzazione internazionale, cercando quindi di portare il PSI a una piena e più attiva partecipazione nell'IS. Pur con gradazioni diverse – più decise per il PS, più sfumate per il PSI – il ruolo dei due partiti era destinato a crescere negli anni successivi.

[148] Cfr. A.M. Silver, *The new face of IS*, cit.

Capitolo XIV
I socialisti francesi e l'esperienza di Pavia

1. Pavia: urbanistica e partecipazione

Si è già menzionato l'interesse dei socialisti francesi per il tema dell'autogestione, spesso al centro del dibattito teorico del partito di Mitterrand[1]. In maniera analoga, si è descritto anche la loro spiccata attenzione per l'esperienza amministrativa italiana, in particolare per le regioni "rosse" e per le giunte di sinistra della penisola. Non sorprende quindi che lo sguardo del PS si sia soffermato, alla metà degli anni Settanta, su un concretissimo esempio italiano di partecipazione dal basso a forti tinte di sinistra: la città di Pavia; o, più precisamente, sul piano regolatore e i comitati di quartiere promossi dalla giunta "rossa" guidata dal sindaco Elio Veltri[2].

Veltri, di origine calabrese ma giunto giovane a Pavia per studiarvi medicina, fu eletto sindaco della città nel gennaio 1973, dopo aver ricoperto per diversi anni la carica di consigliere comunale[3]. Giovane socialista (al momento della nomina a sindaco non aveva "ancora" 35 anni), appartenente alla corrente di sinistra guidata da Lombardi, egli guidò per sette anni una giunta di sinistra che si caratterizzò subito per una netta cesura con le precedenti amministrazioni comunali (centriste e di centro-sinistra): non si trattava solo della diversa composizione, ma soprattutto del chiaro indirizzo politico attuato. La giunta di sinistra si impegnò infatti a realizzare i due punti principali del programma proposto, strettamente interconnessi: la politica urbanistica e la lotta alla speculazione edilizia.

La Pavia degli anni Cinquanta e Sessanta, per certi versi una delle tante città italiane di provincia "ordinate" e "tranquille", aveva conosciuto una forte speculazione edilizia, vedendo cementificate numerose aree agricole e verdi, spesso con accordi al limite della legalità (e talvolta anche ben al di là), e mettendo in pericolo lo stessa sopravvivenza del

---

[1] Cfr.: F. Georgi (a cura di), *Autogestion, la dernière utopie?,* Publications de la Sorbonne, Parigi 2003 (in particolare si rimanda ai contributi di H. Hatzfeld, *L'autogestion dans la recomposition d'un champ politique de gauche,* pp. 173-86; E. Bréhier, *Le CERES et l'autogestion au travers de ses revues: fondement identitaire et posture interne,* pp. 187-200; F. Georgi, *Les "rocardiens": pour une culture politique autogestionnaire,* pp. 201-21); F. Georgi, *L'autogestion en chantier: les gauches françaises et le "modèle" yougoslave 1948-1981*, Arbre bleu Editions, Nancy 2018; id., *Un socialisme autogestionnaire aux couleurs de la France,* in N. Castagnez, G, Morin (a cura di), *Le Parti socialiste d'Epinay à l'Elysée,* cit., pp. 277-29. Interessante anche la delucidazione del concetto offerto in D. Motchane, *Voyage imaginaire à travers les mots du siècle,* Fayard, Parigi 2010, pp. 48-50. Altri testi, coevi al periodo della nostra ricerca, saranno citati in seguito.

[2] Sul ruolo avuto dai socialisti nella progettazione urbanistica, specialmente negli anni Sessanta, cfr. M. Achilli, *L'urbanista socialista. Le leggi di riforma 1967-1992*, Marsilio, Venezia 2018.

[3] R. Sandolo, *Il compagno Veltri sindaco di Pavia,* «l'Avanti!», 25 gennaio 1973, p. 6.

centro storico[4]. Come ricordato dall'urbanista Giuseppe Campos-Venuti – uno dei protagonisti dell'esperienza pavese degli anni Settanta – la «situazione urbanistica […] era disastrosa», con il vecchio piano regolatore del 1956 completamente sproporzionato rispetto alle reali esigenze della città[5]. In esso erano previste delle enormi zone industriali, "drogate" da un boom economico che si pensava continuasse senza soluzione di continuità anche negli anni successivi; era inoltre pensata un'immensa circonvallazione che avrebbe profondamente impattato sul territorio; si era infine stabilito un numero totalmente fuori scala di nuove stanze per un'altissima (e improbabile) densità abitativa e edilizia[6]. Si rendeva quindi necessario un radicale ripensamento, maggiormente "calibrato" sulle reali necessità di Pavia, e prima ancora una altrettanto drastica conversione nella politica urbanistica operata dal comune. Fu questo il principale obiettivo della giunta guidata da Veltri. Essa si impegnò per un netto cambiamento rispetto al recente passato, coinvolgendo in prima persona i cittadini, i diretti e principali interessati dalla svolta. Come ricordato dallo stesso sindaco, gli obiettivi della nuova amministrazione erano chiaramente definiti:

> Nomina degli urbanisti e avvio rapido della revisione del Piano regolatore; vincolo sulle aree agricole e verdi ancora esistenti prima che fossero coperte di cemento e salvaguardia assoluta del Centro Storico; realizzazione, contestuale alla approvazione degli strumenti di programmazione del territorio, dei servizi essenziali, a cominciare dalle scuole e dalla cultura; integrazione della città con l'Università e approvazione di una convenzione che ne stabilisse i contenuti; inizio di una stagione di partecipazione popolare, senza la quale, come tutte le altre nei dieci anni precedenti, la giunta sarebbe naufragata[7].

Come consulenti dell'amministrazione vennero nominati il già menzionato Campos-Venuti e Giovanni Astengo, tra i più conosciuti urbanisti italiani. Sotto la loro direzione, l'ufficio tecnico del comune si mise al lavoro per analizzare le criticità del precedente piano regolatore, muovendosi in prima battuta per quello che divenne il "piano dei servizi": vale a dire per individuare, prima, e vincolare, poi, le migliori aree rimaste nella città ai servizi pubblici ("assegnandole" a scuole, parchi, biblioteche, teatri, ecc.)[8]. Questo non fu però un processo deciso soltanto al chiuso degli uffici comunali e degli studi professionali, ma venne invece realizzato "alla luce del sole", interrogando e coinvolgendo

[4] G. Campos-Venuti, *Un bolognese con accento trasteverino. Autobiografia di un urbanista*, Pendragon, Bologna 2011, p. 11 e succ.

[5] *Ibidem*.

[6] *Ibidem*.

[7] E. Veltri, *Non è un paese per onesti. Storia e storie di socialisti perbe*ne, Falsopiano, Alessandria 2016, edizione digitale, p. 11.

[8] Cfr. G. Campos Venuti, F. Oliva (a cura di), *Urbanistica alternativa a Pavia*, Marsilio, Padova 1978, pp. 9-11. Il volume costituisce il principale riferimento per il piano regolatore di Pavia, raccogliendone i principali documenti (come le relazioni di sintesi) e i commenti dei principali protagonisti.

direttamente i cittadini per meglio segnalare, rintracciare e salvaguardare le zone interessate dalla speculazione edilizia. Il cospicuo materiale prodotto fu in seguito sottoposto all'attenzione e al giudizio degli abitanti di Pavia, allo «scopo – come ricordato dallo stesso Campos Venuti – di far sì che la partecipazione dei cittadini [uscisse] dalle rivendicazioni generiche o localistiche, contribuendo invece alla formazione consapevole di un primo quadro urbanistico alternativo»[9].

Il "piano dei servizi" costituì soltanto la prima tappa di un vasto processo di partecipazione popolare nella stesura del nuovo piano regolatore. Un ruolo essenziale lo ebbero infatti anche i cosiddetti "comitati di quartiere". Sorti spontaneamente già alla fine degli anni Sessanta, e anche se riconosciuti dalle stesse precedenti amministrazioni comunali (pur se solo formalmente), fu soltanto con la nuova giunta di sinistra che essi si ritagliarono un ruolo rilevante nella vita della città. In una lettera inviata a Veltri, giusto pochi giorni dopo la nomina a sindaco, cinque loro presidenti avevano d'altronde chiaramente messo in luce le principali questioni della città per le quali volevano avere un'importante voce in capitolo:

> È nota la disastrosa situazione urbanistica dei quartieri periferici pavesi: mancanza di spazi verdi, di impianti sportivi, di centri ricreativi e culturali, di asili, di scuole, di servizi di trasposto. Tutte le attività sociali e culturali pavesi sono concentrate nel centro o ristrette a pochi club privati. Ciò che sembra più incredibile è che non si è notata sino ad ora alcune inversione di tale tendenza […]. I nostri quartieri periferici sono sempre stati intesi come quartieri dormitorio per le masse lavoratrici. Ebbene rifiutiamo in modo categorico l'aggiunta di una nuova popolazione fluttuante […]. La periferia pavese continuerà ad ignorare l'esistenza di teatri, biblioteche, campo di calcio, tennis, pallacanestro, centri sociali e zone di verde pubblico. Anzi l'unico bene della periferia, il verde agricolo, verrà sempre più mangiato dalla speculazione edilizia. Neanche l'aria e l'acqua pulita rimangono ai nostri quartieri […]. I comitati di quartiere si dichiarano disponibili ed anzi auspicano un incontro con il Rettore, il sindaco e l'arch. De Carlo. Riteniamo che le nostre esperienze di vita nei quartieri stessi possano essere di grande utilità nel lavoro dei tecnici e dei programmatori[10].

Le richieste provenienti "dal basso" andavano perfettamente incontro a quanto si prefiggeva la giunta stessa: per le orecchie della nuova amministrazione – come ha ricordato lo stesso Veltri – «le parole dei comitati di quartieri furono musica»[11]. Tali organismi conobbero così un netto salto di qualità rispetto al passato: se prima erano nominati in

[9] «Dalla documentazione emergono infatti [non solo] gli squilibri sociali ed economici della città, il cattivo stato del patrimonio edilizio, il peso irrilevante della abitazioni pubbliche, e specialmente la dotazione irrisoria dei servizi sociali per quantità e qualità, e la distribuzione assai irregolare di questi nei diversi quartieri; ma anche la disponibilità di aree ancora inedificate capaci quindi di rendere possibile in prospettiva un ribaltamento della situazione» (ivi, p. 12).

[10] Archivio personale di E. Veltri, Lettera dei comitati di quartiere, Pavia, 15 febbraio 1973.

[11] *Intervista con E. Veltri,* Pavia, 10 giugno 2019.

consiglio comunale su "indirizzo" dei partiti, ora ne fu prevista l'elezione diretta da parte dei cittadini del quartiere; essi furono poi dotati di effettivi poteri, specialmente in ambito di "controllo" edilizio e immobiliare, tramite un filo diretto con l'ufficio tecnico del comune; ne vennero anche decisamente potenziate le strutture (una sede, un minimo di personale, una micro-autonomia finanziaria); infine, furono loro conferiti dei reali margini di iniziativa, come la possibilità di un "referendum di quartiere" o di "petizioni di quartiere", da discutere in comitato prima e in consiglio comunale poi[12].

Anche il nuovo piano regolatore promosso dalla giunta – di cui "il piano dei servizi" non rappresentava che la prima parte – fu ampiamente discusso dalla stessa cittadinanza. Più che i contenuti del piano, a tratti troppo specialistici per chi non si occupa con regolarità di urbanistica[13], è da sottolineare l'aspetto di partecipazione "dal basso" che la discussione del piano stimolò (e che avrebbe catalizzato l'interesse dei socialisti francesi). Eloquenti in questa direzione alcune delle iniziative che accompagnarono il piano: la *brochure* informativa con i contenuti del nuovo piano regolatore recapitata a tutte le famiglie pavesi[14]; l'invito rivolto alla cittadinanza a partecipare numerosa alle assemblee di quartiere dove il piano sarebbe stato pubblicamente dibattuto[15]; i muri della città lombarda presto tappezzati di manifesti con il dettagliato calendario degli incontri pubblici. Questa novità fu ben sintetizzata dalle parole di Ernesto Bettinelli, professore all'Università di Pavia e vicino all'amministrazione comunale:

> [Si sono registrate] Attività di dibattito, di proposta e di integrazione sugli atti fondamentali di politica comunale, quali la discussione del bilancio, del piano di servizi e, soprattutto, del piano regolatore generale che, qui a Pavia, è lo strumento forse principale per l'affermazione di *un nuovo modo di governare* […]. Il risultato principale di questi incontri è stato quello di far prendere coscienza ai cittadini che essi, da meri destinatari di *una* politica comunale, possono diventare soggetti attivi *della* politica comunale, correggendo sostanzialmente il meccanismo della rappresentanza laddove questo diviene un fattore di esclusione[16].

---

[12] Cfr. G. Campos-Venuti, *Urbanistica e austerità*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 66-69 (si tratta più precisamente del paragrafo dedicato a "La partecipazione popolare"). Ulteriori riferimenti in merito si trovano anche negli articoli su Pavia citati in seguito.

[13] Sia sufficiente menzionare che esso abbassò considerevolmente (di circa tre volte) le previsioni sul numero di nuove stanze previsto dal «megalomane piano del 1956», legandolo invece al reale incremento demografico e produttivo del comune (che venne inoltre ridotto dai 250.000 abitanti previsti in dieci anni a poco più di 100.000) (cfr. G. Campos-Venuti, F. Oliva (a cura di), *Urbanistica alternativa a Pavia,* cit., pp. 18-19, e più in generale, pp. 15-28). Per la "correttezza" della revisione, sia sufficiente riportare i dati della successiva evoluzione della popolazione di Pavia: circa 86.000 abitanti nel 1971, 85.000 nel 1981 (-2,1%), quasi 77.000 nel 1991 (-9,5%), poco più 70.000 rimasti stabili negli ultimi trent'anni (cfr. i dati ISTAT sulla città di Pavia presentati in http://www.comuni-italiani.it/018/110/statistiche/popolazione.html).

[14] Archivio personale di E. Veltri, *Brochure* a cura del comune di Pavia, autunno 1975.

[15] G. Campos-Venuti, *Urbanistica e austerità*, cit., p. 71.

[16] E. Bettinelli, *Tendenze e prospettive dell'autogoverno e dell'autogestione a Pavia,* in Azione e Ricerca per l'Alternativa (ARA), *Alternativa ed elementi di socialismo nelle comunità locali,* a cura di E. Bettinelli e E. Renzi, Feltrinelli, Milano 1976, p. 24. Si tratta probabilmente della migliore analisi (anche critica) dell'esperienza

Anche alcuni numeri sono emblematici della partecipazione popolare. In pochi mesi si registrarono oltre cento riunioni da parte dei comitati di quartiere, trenta assemblee generali di quartiere, dodici incontri con le scuole superiori, svariati appuntamenti con le diverse associazioni di zona[17]. In quasi sei mesi di confronto pubblico furono oltre cinquemila i cittadini che presero attivamente parte ai dibattiti, presto divenuti non solo una discussione sull'urbanistica ma una riflessione più ampia sullo stesso modo di vivere la città[18]. La partecipazione si tradusse anche in nuovi originali strumenti pubblici. Ad esempio, vennero creati i "comitati di gestione", organi di autogestione dei servizi, che videro la luce negli asili nido, nelle scuole, nella istituzioni sanitarie, culturali e ricreative[19].

I provvedimenti più importanti della giunta pavese furono inoltre oggetto di lunghe discussioni pubbliche del consiglio comunale, svoltesi al teatro Fraschini, alla presenza di centinaia di persone. In quella per l'approvazione del piano ai primi del febbraio 1976, si diedero appuntamento «centinaia di cittadini attenti, inchiodati alle poltrone fino alle cinque del mattino della serata conclusiva»[20]. Adottato poi definitivamente dalla giunta regionale della Lombardia nel novembre 1977, il nuovo piano regolatore di Pavia rappresentò un'importante novità urbanistica e partecipativa, «avendo sostituito – ancora secondo le parole dall'urbanista Campos-Venuti – l'arcaica disciplina urbanistica con una nuovissima normativa, dando luogo ad un modello di pianificazione di alta qualità»[21].

2. L'eco in Italia e all'estero

L'esperienza di Pavia, dove si intrecciavano con successo un nuovo modello urbanistico e una spiccata partecipazione popolare, diede, all'epoca, una grande notorietà alla città lombarda (e al suo sindaco).

Ciò avvenne, in primo luogo, a livello nazionale. Antonio Cederna, giornalista e scrittore impegnato da tempo nella lotta per la salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale, dedicò un importante contributo all'esperienza pavese sulle pagine del «Corriere della Sera», quotidiano che contribuì molto a una vasta "popolarizzazione" di quanto avvenuto sulle sponde del Ticino. L'*incipit* dell'articolo di Cederna metteva chiaramente in evidenza le novità di cui Pavia era stata recentemente teatro:

---

di urbanistica partecipata di Pavia. Interessante anche il contributo offerto dal sindaco nello stesso volume: E. Veltri, *La partecipazione per un nuovo modello di sviluppo,* pp. 68-75.

[17] Cfr. A. La Volpe (a cura di) *Viaggio attraverso le giunte di sinistra. Interviste con i sindaci di Torino e Pavia,* «Mondoperaio», febbraio 1976, pp. 21-24.

[18] *Ibidem.*

[19] Cfr. G. Campos-Venuti, *Urbanistica e austerità*, cit., p. 66.

[20] E. Veltri, *Non è un paese per onesti,* cit., pp. 30-1.

[21] G. Campos-Venuti, *Un bolognese con accento trasteverino,* cit., p. 12.

> Tra qualche giorno la cronaca, anzi la storia dei comuni italiani, registrerà un fatto nuovo: la discussione pubblica, *coram populo*, di un piano regolatore. La giunta e il consiglio comunale di Pavia terranno seduta nel Fraschini e lì, di fronte ai cittadini […] si svolgerà il dibattito politico sul nuovo piano, che l'amministrazione intende adottare entro breve tempo. Anche nelle scuole superiori si è cominciato a discuterne: la partecipazione popolare ai problemi delle città, di cui da qualche anno si hanno prove sempre più evidenti, compie così a Pavia un nuovo e deciso passo avanti[22].

Gli stessi ambienti del PSI non rimasero ovviamente insensibili di fronte a quanto avveniva. Nonostante Veltri non fosse un classico uomo di apparato – e non mancasse di esprimere il suo dissenso nei confronti della direzione del partito, arrivando fino alla rottura consumatasi nei primi anni Ottanta[23] – il PSI diede ampia pubblicità alle soluzioni urbanistiche e alla partecipazione pavesi. «L'Avanti!» presentò subito con entusiasmo i primi provvedimenti della giunta che sembravano disegnare finalmente «una città a misura d'uomo»[24]. Il quotidiano socialista elogiò poi la decisa apertura alle diverse forze sociali di cui l'amministrazione si stava facendo promotrice in prima persona e che si concretizzava in importanti forme di partecipazione dal basso[25]. Infine, il giornale concesse direttamente la parola al sindaco, permettendo a Veltri di delineare la sua idea-guida, che il sindaco riassunse nel «cambiare la qualità della vita», proponendo cioè uno *slogan* che richiamava pedissequamente quello dei socialisti francesi[26]. Anche le riviste socialiste – «Mondoperaio» e «Critica Sociale» – si soffermarono in più occasioni sull'esempio pavese. Nel corso delle periodiche panoramiche dedicate al più generale successo delle giunte di sinistra trovarono così spazio anche il piano dei servizi, il piano regolatore, l'autogestione e la partecipazione dal basso avviati a Pavia[27]. Infine, furono gli stessi dirigenti nazionali ad appuntarsi al petto i successi dalla giunta di Pavia. Veltri fu quindi costantemente invitato ai dibattiti, alle conferenze e alle "Feste de l'Avanti!"

---

[22] A. Cederna, *Pavia discussa dai suoi abitanti,* «Corriere della Sera», 26 gennaio 1976, p. 3.

[23] I contrasti avvennero sia a livello locale (dove Veltri e la sinistra socialista pavese si contrapposero spesso alle posizioni di De Pascalis, anche in maniera estremamente decisa), sia a livello nazionale (dove non mancarono critiche alla gestione De Martino prima e Craxi poi), fino all'uscita dal partito in seguito al congresso di Palermo nel 1981. Sul tema cfr.: FT, Fondo R. Lombardi, Epistolario, n. 901, Scambi tra R. Lombardi e la Sinistra socialista di Pavia, 1971; E. Veltri, *Non è un paese per onesti,* cit., pp. 100-101; e *infra,* p. 623.

[24] G. Da Rold, *Esperimento pilota a Pavia per una città a misura d'uomo,* «l'Avanti!», 25 novembre 1973, p. 4.

[25] Cfr. *L'"alternativa" dei socialisti è già una realtà a Pavia,* «l'Avanti!», 13 giugno 1975, p. 10.

[26] A. Viola, *Il Comune restituisce Pavia ai suoi abitanti,* «l'Avanti!», 12 maggio 1977, p. 6.

[27] Cfr.: *L'azione del PSI nelle regioni e negli enti locali. Intervista con cinque amministratori socialisti,* «Mondoperaio», gennaio 1975, pp. 14-16; A. La Volpe (a cura di) *Viaggio attraverso le giunte di sinistra*, cit.; *Inchiesta. Viaggio nel Partito socialista italiano: Pavia,* «Critica Sociale», 7 marzo 1978, pp. 47-50. Si segnalano anche le menzioni a Pavia nel volume *Il socialismo dal basso. Le autonomie locali nella transizione al socialismo,* Marsilio, Venezia 1976.

per parlare ai militanti del successo della sua esperienza amministrativa[28]. Da parte loro, gli ambienti di Via del Corso interpretarono gli ottimi risultati municipali conseguiti nel corso delle elezioni del maggio 1978 – un'importante conferma dell'indirizzo politico seguito a Pavia nei cinque anni precedenti – come un rilevante test passato con successo anche dalla segreteria del partito, nonostante le nette divergenze che separavano il sindaco e la nuova segreteria Craxi[29].

Ancora più rilevante fu però probabilmente il riflesso all'estero dell'esperienza pavese. Alla metà degli anni Settanta furono infatti numerosi gli incontri internazionali nel corso dei quali il sindaco e la giunta presentarono quanto fatto nella città lombarda. Alcuni di essi meritano di essere brevemente approfonditi.

Il primo è forse il più prestigioso. Il piano regolatore elaborato da Campos-Venuti e Astegno fu infatti scelto dal governo italiano per rappresentare la penisola alla conferenza Habitat I sugli insediamenti umani, promossa dall'ONU a Vancouver nel maggio-giugno 1976[30]. Nella città canadese, Veltri si impegnò per spiegare quanto fatto nel corso degli ultimi anni, mettendo ancora una volta in evidenza la grande importanza data «non tanto al recuperare le pietre, ma al recuperare il controllo e la partecipazione dei cittadini gli spazi urbani»[31]. Nella sua relazione a Vancouver, anche Campos-Venuti sottolineò come il punto di forza del nuovo modello urbanistico pavese risiedesse soprattutto nel diretto coinvolgimento dei cittadini, con le decine e decine di dibattiti pubblici a livello di quartiere e le consultazioni ripetute con tutte le forze sociali interessate: «La tentazione di affidare [solo] ai "saggi" la soluzione dei problemi urbanistici di Pavia è durata lo spazio di un mattino» – rivelò compiaciuto l'urbanista[32]. Solo qualche giorno dopo Veltri presenziò ad un altro incontro, svoltosi a Le Baule-Escoublac (nel dipartimento della Loire-Atlantique) e promosso congiuntamente dal *Centre de Recherches d'Urbanisme* e dall'associazione dei sindaci francesi[33]. Nel corso dei lavori, il sindaco di Pavia presentò nuovamente la sua esperienza, ottenendo un ottimo riscontro dagli osservatori presenti,

[28] «Mi invitavano dappertutto per parlare di Pavia, del suo piano, dei comitati di quartiere. Ci andavo volentieri, mi sembrava importante» – ha così ricordato l'ex-sindaco (*Intervista con E. Veltri,* cit.).

[29] Cfr. E. Veltri, *Non è un paese per onesti*, cit., pp. 96-98. L'episodio è stato così ricordato nel corso della nostra intervista: «Quando sono andato al Comitato centrale, [Craxi] ha parlato dei risultati elettorali e consacrato più di una pagina della sua relazione a Pavia […], l'ho capito, ci stava tutto, lui era il segretario […], era tutto un "Pavia, Pavia, Pavia"» (*Intervista con E. Veltri,* cit.). Più precisamente, nella relazione dedicata ai recenti risultati elettorali, fu Aldo Aniasi a parlare pubblicamente e diffusamente del successo di Pavia (cfr. *La relazione di Aniasi sul successo elettorale,* «l'Avanti!», 25 maggio 1978, p. 4).

[30] Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), *Rapport d'Habitat: conférence des Nations Unies sur les établissements humains* (Vancouver, 31 mai-11 juin 1976), New York 1976. L'altra esperienza italiana scelta fu quella di Torino, guidata allora dal sindaco comunista Diego Novelli (per il lungo rapporto italiano cfr. *Contributo dell'Italia alla conferenza Habitat,* Edigraf, Roma 1976).

[31] M. Barberis, *A Pavia un modello di urbanistica alternativa,* «l'Avanti!», 20 giugno 1976, p. 6.

[32] *Ibidem*. Per la relazione integrale dell'urbanista a Vancouver cfr. G. Campos-Venuti, *Urbanistica e austerità*, cit., pp. 54-86.

[33] M. Champenois, *Le congrès de la Baule,* «Le Monde», 16 giugno 1976.

profondamente interessati – come notò «Le Monde» – dal rilevante esempio di un'amministrazione pronta «a far discutere i propri progetti davanti ai comitati di quartiere eletti a suffragio universale»[34].

L'esperienza urbanistica pavese continuò a destare interesse anche negli anni successivi. Una relazione sul tema fu ampiamente discussa ai "Premières rencontres européennes du cadre de vie", alla sede dell'UNESCO di Parigi, su iniziativa di Michel d'Ornano (ministro francese *de la Culture et de l'Environemment*) nel dicembre 1977[35]. Il sindaco di Pavia – il solo italiano invitato all'incontro – prese la parola in una sessione dedicata a "L'unità urbana: il centro e la città", in cui difese le scelte effettuate dalla giunta di sinistra e rivendicò lo spirito profondamente autogestionario che caratterizzava i comitati di quartiere[36]. Il piano regolatore fu infine richiesto anche da un'altra assemblea organizzata dalle Nazioni Unite, finalizzata a discutere dei diversi tipi di sviluppo e dei differenti stili di vita e che si svolse a Lubiana nel dicembre 1979[37]. Al centro del lungo intervento che fu dedicato a Pavia in quella sede finì ancora una volta "La partecipazione dei cittadini alla programmazione urbana", come recitava emblematicamente il titolo stesso del rapporto presentato ancora una volta dal sindaco nella capitale slovena[38].

L'ampia attenzione internazionale all'esperienza di urbanistica partecipata realizzata nella città lombarda non si concretizzò soltanto nei viaggi del sindaco e degli urbanisti all'estero. Numerose furono anche le delegazioni straniere che giunsero a Pavia nel corso degli anni Settanta per osservare da vicino l'originalità urbanistica della città sul Ticino. Palazzo Mezzabarba – il municipio in stile rococò di Pavia – accolse diversi ospiti di prestigio, tra cui anche alcuni importanti esponenti socialisti: Felipe González, l'allora ancora forzatamente lontano dalla Spagna; il greco Alexandros Panagulis, anche lui lontano dalla sua terra; Hortensia e Isabel Allende, rispettivamente moglie e figlia dell'ex-presidente cileno[39]. Non sorprende quindi quanto affermato da Elio Veltri sui motivi dell'interesse internazionale per la città sul Ticino, considerati tra loro strettamente connessi: «Quando mi chiamavano all'estero mi chiedevano sempre di parlare di due cose: urbanistica e partecipazione»[40].

---

[34] *Ibidem*.

[35] Archivio personale di E. Veltri, Premières rencontres européennes du cadre de vie (UNESCO, décembre 1977), sessione 2.1, "L'unità urbana: il centro e la città".

[36] *Ibidem.*

[37] Ivi, Séminaire régional PNUE/CEE sur les divers types de développement et de modes de vie, Ljubljana (Yougoslavie), 3-6 décembre 1979, Relation d'E. Veltri: "La participation des citoyens à la programmation urbaine. L'expérience de Pavie", Lubiana, dicembre 1979 (anche in ASSR, Fondo F. De Martino, sez. 1, s. 3, ss. 2, u. 512).

[38] *Ibidem.*

[39] Cfr. E. Veltri, *Non è un paese per onesti*, cit., p. 130 e succ.

[40] *Intervista con E. Veltri,* cit.

3. Lo sguardo interessato dei francesi

«I francesi erano sempre qui: erano innamorati di questa amministrazione» – ha ricordato Tilde Veltri, rievocando assieme al marito l'interesse suscitato da Pavia[41]. Tra i numerosi ospiti internazionali giunti in città alla metà degli anni Settanta, furono in effetti i proprio francesi, e in particolare i socialisti di Parigi, a soffermare più a lungo e più in profondità lo sguardo su quanto avveniva a pochi chilometri da Milano. Pavia, fino ad allora conosciuta soltanto dai più eruditi per la splendida certosa o per l'omonima battaglia nel corso della quale il re francese Francesco I era stato catturato dall'esercito di Carlo V (1525), divenne, alla metà degli anni Settanta, in Francia la protagonista simbolica di un'altra duplice battaglia: quella *contro* la speculazione edilizia e *per* la partecipazione popolare.

Il primo socialista francese a giungere a Pavia fu, già nella primavera del 1975, Jean-Pierre Muret[42]. Muret era spinto essenzialmente da due motivazioni principali. La prima era strettamente professionale: *chargé de cours* all'*Université de Paris Vincennes*, Muret era, di formazione e professione, uno storico-urbanista, come dimostra una copiosa produzione in merito, anche successiva[43]. Il secondo motivo era di carattere maggiormente "politico": il francese era infatti tra i responsabili del PS per i problemi riguardanti le collettività e gli enti locali, e in tal senso era impegnato anche nella formazione degli eletti a livello locale[44]. È facile quindi intuire come nell'interesse di Muret per Pavia si intrecciassero strettamente la politica urbanistica della città lombarda e le tinte "socialiste" e "autogestionarie" in essa contenute.

Dopo il soggiorno nella città lombarda, destinato inoltre a segnare l'inizio di un'amicizia personale con il sindaco[45], Muret riferì delle proprie impressioni sulla rivista «Faire»: e non era casuale che il caso di Pavia trovasse spazio su una rivista che si sarebbe rivelata particolarmente attenta all'Italia e ai temi dell'autogestione (e che si definiva d'altronde in maniera esplicita un «*mensuel pour le socialisme et l'autogestion*»)[46]. Nel suo contributo,

---

[41] *Ibidem.*

[42] Ivi, p. 32.

[43] Si veda, a titolo di esempio: J.-P. Muret, *La Ville comme paysage,* Editions du Centre de recherche et de rencontres d'urbanisme, Parigi 1980; J.-P. Muret, E. Sauze, *Cucuron. 2000 ans d'histoire,* Les Editions du Luberon, Parigi 1997; J.-P. Muret, E. Sauze, *Vaugines, son histoire,* Les Editions du Luberon, Parigi 1997.

[44] Come testimonia l'importante ruolo avuto da Muret nell'associazione *Communes et Formation,* creata nel 1984 per assicurare la formazione degli eletti e dei candidati e sviluppare la loro formazione civica, e la pubblicazione di alcuni testi informativi-formativi dei primi anni Ottanta (cfr., ad esempio, R. Beaunez, J-P. Muret, *La commune. Nouvelles compétences, gestion et démocratie locale,* Syros, Parigi 1982; id., *Les municipales. Lois nouvelles: élections et organisation communale,* Syros, Parigi 1982).

[45] «Il primo francese che venne a Pavia si chiamava Jean Pierre Muret, militante socialista, responsabile del PS per la politica delle amministrazioni locali […] poi ci è tornato più volte, siamo diventati amici, anche i nostri figli […], una bella amicizia nel corso degli anni; aveva sposato anche un'italiana» (*Intervista con E. Veltri,* cit.).

[46] J.-P. Muret, *Les conseils de quartier à Pavie,* «Faire», n. 8, maggio 1976, pp. 15-18.

Muret presentava ai socialisti francesi soprattutto una dettagliata panoramica riguardante la storia, il ruolo e il funzionamento dei comitati di quartiere di Pavia. Per l'esponente socialista francese, si trattava del «più grande successo della giunta di sinistra, con i cittadini sempre più consapevoli di essere prima di tutto dei residenti di un quartiere»[47]. In tal senso, per Muret, già i meri numeri parlavano chiaro: ben il 47% dei residenti si era recata alle urne nel giugno 1974 per eleggere i propri comitati; le commissioni formate *ad hoc* (cultura, assistenza sociale, urbanistica, tempo libero) si riunivano regolarmente; gli incontri e i dibattiti pubblici erano sempre molto partecipati dalla cittadinanza. Infine, quasi il 10% degli elettori di Pavia prendeva parte regolarmente alla vita del quartiere: «*ce qui est très loin d'être négligeable*» – commentava con ammirazione l'esponente socialista francese[48]. Si trattava quindi di considerazioni estremamente positive verso le iniziative della giunta, considerazioni che Muret avrebbe ripreso anche successivamente, segnalando il "caso" di Pavia su riviste specialistiche e meno politicizzate, come avvenuto per il celebre mensile di urbanistica «Metropolis»[49].

La "via francigena" verso Pavia era quindi aperta. Oltre ai contatti di carattere istituzionale che la città lombarda già aveva con la gemellata Besançon (e in maniera minore con Montpellier), e che si intensificarono in quegli anni con numerosi scambi reciproci[50], fu un altro importante esponente del CERES a partecipare a un rilevante evento organizzato nella città lombarda: Didier Motchane. Nel corso di una tavola rotonda promossa durante la "Festa de l'Avanti!" del settembre 1975, l'esponente socialista francese prese la parola per discutere con i dirigenti pavesi (e con Livio Labor) delle possibilità di un socialismo autogestito[51]. In primo luogo, Motchane precisò l'ambiziosa definizione che la sua corrente dava del concetto di autogestione: «un'organizzazione della società che supera le differenze tra chi comanda e chi ubbidisce, chi pensa e chi lavora, una società senza divisione e senza classi»[52]. Poi, il leader del CERES sottolineò come l'autogestione non fosse soltanto portatrice di una «carica ideale», ma si concretizzasse in alcuni recenti

[47] *Ibidem.*

[48] *Ibidem*.

[49] Id., *Pavie ou la décentralisation du pouvoir municipal,* «Metropolis», n. 21, gennaio 1976, pp. 41-44.

[50] Come il reciproco scambio di una delegazione composta da amministratori e studenti (*Dieci ragazzi pavesi ospiti di Besançon,* «La Provincia Pavese», 4 giugno 1976, p. 1; *Per rinforzare il gemellaggio delegazione pavese a Besançon,* «La Provincia Pavese», 16 giugno 1976, p. 1; *Rapporti spirituali e culturali tra due città: Montpellier e Pavia,* «La Provincia Pavese», 16 luglio 1976, p. 1).

[51] C. Bolognesi, *Successo del Festival provinciale de "l'Avanti!" a Pavia,* «l'Avanti!», 4 ottobre 1975; *Tavola rotonda su: Il Socialismo autogestito,* «La Provincia Pavese», 1° ottobre 1975, pp. 1-2.

[52] C. Bolognesi, *Successo del Festival provinciale,* cit. Come scritto più dettagliatamente dallo stesso Motchane, solo qualche anno prima: «Intendiamo per autogestione un'organizzazione della società, tale che, in tutti gli ambiti dell'attività sociale, questa si compia senza dividere in lacuna maniera gli uomini tra coloro che comandano e coloro che obbediscono, un'organizzazione che assicuri quindi l'abolizione permanente, reale e costituzionale di ogni separazione tra governanti e governati» (D. Motchane, J.-P. Chevènement, *Clefs pour le socialisme,* Editions Seghers, Parigi 1973, p. 242).

esperienze del movimento operaio: «una necessità attuale» che per lui sembrava trovare le prime risposte proprio a Pavia[53]. Sulla stessa scia si collocava anche l'attenzione di un altro peso massimo del CERES, Jean-Pierre Chevènement. Egli citò Pavia – e soprattutto i suoi comitati di quartiere – come possibile esempio anche per il socialismo municipale francese, in particolare per la "sua" Belfort[54]. Partecipò inoltre, con tutta la sua autorevolezza, anche al convegno "Gli elementi di socialismo nelle comunità locali ad amministrazione alternativa", promosso dall'Azione e Ricerca per l'alternativa (ARA)[55], svoltosi proprio a Pavia con la collaborazione della locale federazione del PSI nell'ottobre 1975. Nell'occasione, l'esponente socialista francese contribuì al dibattito con un apprezzato intervento sui lineamenti storici e teorici dell'autogestione e sull'importanza che in essa rivestiva la partecipazione popolare[56].

Un lungo articolo su «Le Monde» nel marzo 1976, a firma di Robert Solé, contribuì a rendere ancora più popolare la città sul Ticino, anche al di fuori degli ambienti più direttamente interessati ai temi autogestionari[57]. I toni del contributo erano decisamente entusiastici. Secondo Solé, Pavia avrebbe senza dubbio vinto un ipotetico trofeo per la municipalità più audace, e per un duplice motivo: la realizzazione di un ambizioso piano urbanistico e la messa in opera di attivissimi comitati di quartiere. Ancora urbanistica e partecipazione, quindi, al centro dell'intervento di Solé, che descriveva come i due elementi si fossero intrecciati nella discussione del piano regolatore tenutasi ai primi di febbraio al teatro Fraschini:

> Una *pièce* inabituale si è giocata al teatro municipale di Pavia nella notte dal 2 al 3 febbraio: sulla scena, il sindaco e i suoi trentanove consiglieri; nella sala, di fronte a due grandi mappe a colori, diversi centinaia di cittadini venuti a seguire le deliberazioni. La battaglia infuriò per quindici ore filate. Al mattino, alla fine, gli sfiniti protagonisti votarono: con un voto di maggioranza, il piano regolatore di Pavia fu adottato[58].

L'elogio del corrispondente di «Le Monde» era anche per il lavoro personale del sindaco, o meglio, per il suo spirito, pregno di ottimismo, e per quelle proposte, inizialmente definite come eretiche, che sembravano ora dovessero esser giudicate come interessanti, se non addirittura precorritrici. Infine, la "pennellata" con cui Solé tratteggiava il principio che aveva mosso Veltri riassumeva in poche chiare parole per i lettori francesi quanto

[53] C. Bolognesi, *Successo del Festival provinciale de "l'Avanti!" a Pavia,* cit.

[54] J.-P. Chevènement, *Etre socialiste aujourd'hui,* a cura di P.-L. Séguillon, Editions Cana, Parigi 1979.

[55] Per un breve approfondimento si rimanda a quanto detto *infra,* alle pp. 413-4.

[56] J.-P. Chevènement, *Autogestione e movimento operaio,* in ARA, *Alternativa ed elementi di socialismo*, cit., pp. 121-140.

[57] R. Solé, *Une expérience à Pavie,* «Le Monde», 1 marzo 1976.

[58] *Ibidem.*

fatto a Pavia: «Il miglior mezzo per strappare una città agli speculatori è di consegnarla ai cittadini»[59].

Il modello pavese trovò spazio anche su «Le Nouvel Observateur». Marcelle Padovani parlò infatti di una «battaglia» portata avanti dall'amministrazione di sinistra, con incontestabile successo[60]. La corrispondente da Roma metteva bene in luce che, come nel più celebre scontro avvenuto nel Cinquecento, vi era stata una dura lotta dell'amministrazione contro la speculazione edilizia, contro la rendita fondiaria e immobiliare, contro l'abbandono del centro storico. Padovani sottolineava inoltre il rilevante appoggio degli stessi cittadini pavesi, senza il quale la battaglia della giunta sarebbe stata inevitabilmente destinata al fallimento. Infine, anche «l'Unité» dedicò alcune pagine a Pavia. In vista di una visita in Italia per prendere diretta visione della decentralizzazione e dell'autogestione *à l'italienne,* il quotidiano di Estier considerò Pavia come una delle tre imprescindibili tappe (assieme a Bologna e Venezia) per meglio comprendere l'originalità delle municipalità italiane e quanto (ben) fatto dalla giunte di sinistra delle penisola[61].

La città lombarda finì quindi al centro di un circolo virtuoso che la legava alla Francia. La curiosità per la "nuova" urbanistica e per la partecipazione pavese che vi si stavano realizzando stimolava le visite; queste producevano resoconti e articoli sulla città; tali contributi a loro volta generavano altro interesse e incentivavano nuovi viaggi, con sempre maggior frequenza. È importante inoltre sottolineare come le visite a carattere più propriamente "politico" (o di partito), molto spesso scavalcassero i rispettivi segretariati internazionali, soprattutto quello italiano, per rivolgersi direttamente agli uffici comunali e in particolar modo al piccolo ufficio stampa della giunta pavese[62]. Era quindi direttamente questa, e soprattutto il suo sindaco, a gestire personalmente i contatti con i socialisti francesi e a costituirne il riferimento principale in Italia.

Una tra le più rilevanti visite "socialiste" giunte a Pavia fu quella che portò in Lombardia una delegazione di esponenti del PS alla metà di luglio 1976, molti dei quali animatori della rivista «Débat et socialisme», guidata da Daniel Bedos (di Montpellier)[63]. Si trattò di un soggiorno "a tutto tondo", dove i socialisti francesi poterono toccare con mano le ormai consuete originalità pavesi. Furono quindi visitate scuole, asili nido, centri

---

[59] *Ibidem.*

[60] L'articolo è menzionato in E. Veltri, *Non è un paese per onesti,* cit., pp. 30-33 (oltre che ricordato nella già citata intervista). Sfortunatamente, non è stato possibile ritrovare il contributo, sia nello spoglio della rivista francese che nell'archivio personale del sindaco.

[61] *Démocratie à l'italienne,* «l'Unité», 4 giugno 1976, p. 10.

[62] *Intervista con E. Veltri,* cit.

[63] *L'interesse dei francesi sul "modello pavese",* «l'Avanti!», 17 luglio 1976, p. 4; *Le Voyage de D&S ò Pavie,* «Débat et socialisme», n. 9, ottobre 1976, p. 33; *Voyage à Pavie,* «Débat et socialisme», n. 11, aprile-maggio 1977, pp. 20-21. La rivista era *proche* agli ambienti del CERES e fu pubblicata nel Languedoc-Roussillon tra il 1975 e il 1980, a cadenza bimestrale (cfr. F. Cépède, *L'OURS: inventaire raisonné des publications socialistes (1969-2017),* 21 gennaio 2018, reperibile al link: https://www.lours.org/lours-inventaire-raisonne-des-publications-socialistes-1969-2017/).

estivi, biblioteche di quartiere per poter studiare di persona quanto fatto negli ultimi tempi. Il resoconto delle giornate a Pavia da parte dei francesi, e il generale giudizio sull'esperienza incontrata, fu ancora una volta entusiastico: «Ciò che appariva utopia all'inizio si è realizzato a poco a poco […]. La giunta di sinistra […] si è attaccata alla speculazione, alle ineguaglianze, alla pedagogia, ai problemi culturali, animata da un solo desiderio: conferire ai cittadini di Pavia la gestione della loro città […]. Questa "autogestione" non è un sogno. Questa concezione conserva all'uomo tutto il suo valore e dà delle soluzioni alla sua vita»[64]. Diversi erano, per la rivista vicina al CERES, i motivi del successo della formula: un piano regolatore che aveva scelto la «"soluzione umana"»; una «partecipazione reale» della popolazione alla gestione della città; un'informazione capillare e costante; una continua «ricerca della partecipazione e della libertà, per soluzioni originali e concrete»[65]. Tali eterogenei spunti potevano – anzi, dovevano, secondo la rivista – essere fatti propri dai socialisti francesi. L'esperienza di Pavia pareva in effetti «*profitable*» anche in vista delle imminenti scadenze elettorali per le municipali francesi: «L'utopia, a Pavia, è diventata realtà… perché non da noi?» – fu la conclusione, o meglio, lo sprone della rivista[66].

Una seconda importante visita da segnalare è quella, già pubblicizzata su «l'Unité», che portò nel settembre 1976 sulle rive del Ticino un folto gruppo di membri del PS (si trattava, più precisamente, di appartenenti alla *Fédération nationale des élus socialistes et républicains*-FNESR)[67]. Più nel dettaglio, arrivò a Pavia un folto gruppo di sindaci, deputati, consiglieri, candidati alle elezioni, tecnici urbanistici, tutti interessati a capire il funzionamento dei comitati di quartieri e i compiti che essi assolvevano, per quella che si può definire una sorta di attenta "indagine conoscitiva". Come d'abitudine, l'arrivo di diversi esponenti del PS rappresentò un'occasione "ghiotta" per i socialisti italiani. In effetti, l'evento richiamò non solo i principali responsabili socialisti della Lombardia e delle regioni limitrofe, ma anche alcuni dirigenti nazionali di primo piano, come l'ex-sindaco di Milano Aldo Aniasi, allora peraltro responsabile della sezione Enti locali del partito, che raggiunse per l'occasione la città lombarda. A capo della delegazione francese figurava inoltre Franck Serusclat, sindaco socialista di Saint-Fons (Rhône), che già negli anni precedenti aveva intrattenuto contatti, seppur sporadici, con i socialisti italiani del

[64] *Le Voyage de D&S ò Pavie,* «Débat et socialisme», n. 9, ottobre 1976, p. 33.

[65] *Voyage à Pavie,* «Débat et socialisme», n. 11, aprile-maggio 1977, pp. 20-21.

[66] *Ibidem.*

[67] Ampia la copertura sull'evento: *Incontro tra amministratori socialisti francesi e italiani*, «l'Avanti!», 9 settembre 1976, p. 4; M. Barberis, *Pavia: amministratori socialisti italiani e francesi a confronto,* «l'Avanti!», 11 settembre 1976, p. 2; *Una giornata "francese": Pavia "invasa" da amministratori e artisti d'Oltralpe* e *A Pavia per "scoprire" i comitati di quartiere,* «La Provincia Pavese», 11 settembre 1976, pp. 1-2. La visita coincise con il "settembre culturale" promosso dalla città, in cui un posto speciale lo ebbe anche la presenza del comico e regista francese Jacques Tati (*Jacques Tati: il mio mestiere è l'osservazione della realtà,* «La Provincia Pavese», 11 settembre 1976, p. 2).

Piemonte e di Torino[68]. Inevitabile, nel corso dell'incontro, fu il riferimento alle situazioni dei due partiti socialisti. Veltri dichiarò come esistessero tra PS e PSI «degli identici obiettivi tesi alla trasformazione in senso socialista della società» e come la città lombarda avesse offerto dei contenuti concreti a tale ambizione, «facendo perno sulla partecipazione dei cittadini»[69]. Tali idee furono generalmente condivise anche dagli invitati francesi. Per i socialisti di Parigi il confronto con i "cugini" italiani aveva permesso di trovare «molti punti in comune» con il dibattito che si svolgeva in patri sul socialismo autogestito e soprattutto sulle sue possibili ricadute concrete[70]. Nell'occasione anche Craxi, da poche settimane nuovo segretario dal PSI, inviò un messaggio al sindaco Veltri, sottolineando come la collaborazione tra socialisti italiani e francesi rappresentasse, anche se un po' genericamente, «una coerente affermazione dell'Europa socialista di domani»[71].

Come già avvenuto in passato, i socialisti francesi riportarono in patria diversi spunti dall'esperienza fatta in Italia, che furono direttamente ripresi in un lungo *reportage* de «l'Unité»[72]. Corredato da foto della città, del sindaco e dei comitati di quartiere, il servizio catalizzava maggiormente l'attenzione proprio su quest'ultimi, i quali venivano presentati come un fondamentale strumento nelle mani non solo dell'amministrazione ma soprattutto degli stessi cittadini. D'altronde, anche lo stesso Craxi, a margine dell'incontro con Mitterrand di quell'ottobre 1976, fece un'esplicita menzione a Pavia in un'intervista concessa a Claude Estier, peraltro pubblicata nello stesso numero de «l'Unité»[73]. Riferendosi alla esperienze delle giunte di sinistra, Craxi si riferì in particolare a quei riusciti esempi di «decentralizzazione a livello dei quartieri, con la creazione dei consigli di quartiere», come era chiaramente il caso della città (e della giunta) di Pavia[74]. In altre occasioni, con un certo orgoglio, avrebbe anzi sottolineato come quella pavese questa fosse un'iniziativa pienamente in sintonia con la posizione del PSI e come il partito vi avesse dato fin da subito il pieno appoggio[75].

Se il picco dell'interesse francese per Pavia fu raggiunto attorno al 1975-1976, "l'onda lunga", con visite e articoli francesi, continuò anche negli anni successivi. Lo testimonia, ad esempio, il riferimento presente nel numero del marzo 1977 del mensile del PS

[68] Per cui si rimanda *supra,* p. 185 e succ..

[69] M. Barberis, *Pavia: amministratori socialisti italiani e francesi a confronto,* cit.

[70] *Ibidem.*

[71] *A Pavia per "scoprire" i comitati di quartiere,* «La Provincia Pavese», cit. Secondo Veltri si trattò di una comunicazione dettata, più che da un reale interesse sull'esperienza di Pavia, dalla volontà di lanciare un messaggio direttamente a Mitterrand (E. Veltri, *Non è un paese per onesti*, cit., pp. 32).

[72] *La gauche et le pouvoir en Europe. Italie: la montée des contre-pouvoirs,* «l'Unité», 22 ottobre 1976, pp. 8-14.

[73] *Bettino Craxi (PSI): "Tous les pouvoirs sont paralysés par les dettes"*, «l'Unité», 22 ottobre 1976, pp. 10-11.

[74] *Ibidem.*

[75] Così ha ricordato Veltri, rievocando quanto discusso a qualche comitato centrale del partito o nel corso di qualche colloquio personale con Craxi (*Intervista con E. Veltri,* cit.).

«Combat socialiste»[76]. Nel contributo venivano elencate tre ragioni per cui la «democrazia locale» sul Ticino costituiva un elemento di interesse (e di studio) per i socialisti francesi: perché – scriveva «Combat socialiste» – «imposta dalla popolazione in lotta su dei problemi concreti»; perché era messa in opera da una giunta di sinistra e da un sindaco che situava «nettamente la sua azione in una prospettiva autogestionaria»; infine, perché i positivi risultati dimostravano il successo e la bontà di quanto fatto[77]. Per la rivista del PS, nella città lombarda si era quindi avviato «un vero controllo popolare» che poteva forse dare l'avvio «a una profonda trasformazione dei rapporti sociali», non solo tra i cittadini, ma anche tra eletti e amministrati[78].

Fu però «Faire», la rivista che per prima si era interessata all'esperienza partecipata di Pavia, a "chiudere" emblematicamente il circolo virtuoso sulla città lombarda. Agli inizi del 1978, essa presentò un lungo articolo firmato direttamente dal sindaco e tradotto dall'"amico" Jean-Pierre Muret[79]. Significativamente, il lungo dialogo con Veltri era all'interno della rubrica "*changer la vie"* della rivista guidata da Gilles Martinet. E ancora una volta erano i comitati di quartiere a finire al centro dell'analisi: «Un luogo dove si discute, dove si confrontano i punti di vista, dove si lavora, dove si lotta per delle idee o delle azioni determinate, e contro delle altre. È il luogo dove si può arrivare a un accordo di tutti, ma mai "*de toute façon*" e mai "necessariamente" […]. Il quartiere è concepito come luogo di controllo popolare, di democrazia conflittuale piuttosto che come centro di gestione o di democrazia ecumenica»[80]. "Democrazia di base" e "autogestione popolare" restavano quindi per Veltri (e per «Faire») i capisaldi per rimettere in moto una situazione stagnante in Italia, specialmente per il rilancio dei socialisti italiani e, in particolare, delle iniziative loro dal basso. «L'alternativa socialista, *d'autre part,* – commentava il sindaco – deve essere costruita dalla base o rimarrebbe poco più di uno slogan»[81].

4. Lo sguardo di Veltri (e della sinistra del PSI) verso la Francia

L'interesse dimostrato dai socialisti francesi nel corso degli anni non poteva che far piacere allo stesso Veltri. Il sindaco si dichiarava d'altronde apertamente «un socialista autogestionario»[82], per il quale l'autogestione rappresentava «essenza, corpo, carne,

[76] A. Raynaud, *Comment les habitants de Pavie ont pris leur ville en main,* «Combat socialiste», marzo 1977, pp. 19-20.

[77] *Ibidem*.

[78] *Ibidem.*

[79] E. Veltri, *L'expérience de Pavie vue par son maire,* «Faire», n. 27, gennaio 1978, pp. 19-22.

[80] *Ibidem.*

[81] *Ibidem.*

[82] *Intervista con E. Veltri,* cit.

sangue della società socialista»[83]. Così, nel pieno del dibattito stimolato qualche anno dopo dal celebre *Vangelo Socialista* di Craxi su «l'Espresso» – su cui si tornerà in seguito – Veltri avrebbe posto come possibile modello di riferimento per il PSI proprio quello dell'autogestione, che poteva contare a Pavia già su diverse riuscite sperimentazioni nella società: «Assemblee e consigli di fabbrica, comitati di quartiere, gruppi di animazioni, gruppi ecologici, radio libere, – avrebbe dichiarato – [sono] esempi concreti di una volontà di lotta per cambiare fuori dagli schemi e dai moduli tradizionali»[84]. Lo sguardo verso il PS del sindaco di Pavia andava però oltre il tema dell'autogestione. Il partito di Mitterrand costitutiva, infatti, per lui un importante punto di riferimento politico a trecentosessanta gradi.

In primo luogo, Veltri era profondamente interessato al dibattito teorico e alla fiorente produzione ideologica dei socialisti francesi. Interrogato di recente sui principali riferimenti politico-teorici del periodo, il sindaco di Pavia ha ricordato come le sue principali fonti di ispirazione sul tema fossero proprio gli studi e le posizioni offerti da alcuni esponenti del PS: «Martinet, Rocard, Patrick Viveret, Pierre Rosanvallon, i cui libri avevo divorato e letto tutto d'un fiato»[85]. Più nel dettaglio, Veltri ha testimoniato di aver allora ampiamente apprezzato il già menzionato volume di Martinet *La conquista dei poteri* – che in effetti prefigurava anche quella decentralizzazione e quel controllo popolare che a Pavia si tentò di rendere prassi concreta – e di aver letto con attenzione alcuni tra i principali testi del PS francese (e soprattutto della sua corrente di sinistra) arrivati in Italia alla metà degli anni Settanta, come il volume di Motchane e Chevènement *Clefs pour le socialisme,* il manifesto del CERES *Un combat pour le socialisme* e *L'età dell'autogestione* di Rosanvallon[86]. Anche la lettura delle riviste del PS costituì per lui uno strumento importante per seguire le riflessioni elaborate oltralpe e per la propria formazione. Come ha ricordato lo stesso Veltri, l'abbonamento più volte rinnovato alla rivista «Faire» testimoniava il chiaro legame "ideologico" creatosi con la rivista di Martinet e la sua linea teorico-politica, frutto quindi non solo dell'amicizia personale con Jean-Pierre Muret[87].

L'attenzione del sindaco era comunque rivolta al PS *tout court* e, in particolar modo, al rinnovamento portato avanti da Mitterrand. Veltri lo menzionò direttamente – e fu

---

[83] *Inchiesta. Viaggio nel Partito socialista italiano: Pavia,* «Critica Sociale», cit., pp. 47-49. Cfr. anche E. Veltri, *L'autogestione: una risposta ed una sfida,* «Critica Sociale», 5 gennaio 1979, pp. 44-46.

[84] Id., *L'autogestione è possibili ma occorre lavorare per tradurla in pratica,* «l'Avanti!», 12 settembre 1978, p. 8.

[85] *Intervista con E. Veltri,* cit.

[86] Si tratta di: D. Motchane, J.-P. Chevènement, *Clefs pour le socialisme,* cit.; M. Charzat, J.-P. Chevènement, G. Toutain, *Le CERES: un combat pour le socialisme,* Calmann-Lévy, Parigi 1975; P. Rosanvallon, *L'Age de l'autogestion,* Le Seuil, Parigi 1976. Si cita anche il volume *Autogestione e problemi della transizione* (Marsilio, Padova, 1975), con la prefazione di J.-P. Chevènement e primo libro della collana "Socialismo oggi" diretta da Claudio Signorile, anch'esso menzionato da Veltri.

[87] *Intervista con E. Veltri,* cit. Qualche numero di «Faire» è conservato nell'archivio personale dell'ex-sindaco.

l'unico tra i dirigenti nazionali a farlo – proprio durante le roventi giornate del Midas[88]. Nel corso del suo intervento, Veltri sottolineò infatti come quanto fatto dal leader del PS rappresentasse un punto di riferimento imprescindibile anche per il rinnovamento del partito italiano. Per il sindaco di Pavia erano in particolare la strategia dell'alternativa e l'autogestione i temi che avevano differenziato con successo i socialisti francesi dalla precedenti fallimentari esperienze della SFIO; e, a suo avviso, erano proprio queste due rilevanti tematiche che potevano rappresentare anche per il PSI una possibile (e auspicabile) feconda strada da seguire[89]. L'ammirazione per la strategia del segretario del PS era nutrita in Veltri anche da motivi squisitamente di tattica e strategia politica. Le iniziative del leader francese erano infatti spesso lontane (e contrapposte) alle scelte politiche di un Craxi, al quale il sindaco di Pavia non si sarebbe mai allineato: «Per me, sempre molto critico sulla direzione del partito italiano – ha ammesso Veltri con assoluta schiettezza – il socialismo d'oltralpe costituiva apertamente un modello da imitare e un contrappunto rispetto alla situazione di Via del Corso»[90]. La stima per Mitterrand era nata già da Epinay, per crescere poi con le notizie provenienti da Parigi ed essere "nutrita" anche dal vivo. Alla già menzionata manifestazione internazionale a Milano del maggio 1975, il giovane sindaco era stato profondamente impressionato dal discorso di Mitterrand contro lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo[91]. Tale ammirazione era destinata a crescere sul finire degli anni Settanta – tramite anche alcuni incontri diretti che saranno affrontati più avanti – e soprattutto nei lunghi anni di Mitterrand all'Eliseo. Veltri sviluppò anche un certo legame con un altro esponente del socialismo francese, Michel Rocard. Il politico socialista italiano fu così chiamato dal politico francese nella sua Conflans-Sainte-Honorine in occasione di qualche comizio elettorale; in più di un'occasione i due presenziarono assieme a degli eventi comune in Italia e in Francia; il sindaco di Pavia fu spesso infine diretto "traduttore", o più prosaicamente il *rapporteur* sulle stampa socialista italiana, delle posizioni espresse dal leader della *deuxième gauche*[92].

Nello sguardo di Veltri verso la Francia vi era anche un pizzico di invidia, in particolare verso il ruolo di primo piano svolto dai suoi omologhi d'oltralpe. I sindaci francesi cumulavano infatti, accanto alle carica di amministratore municipale, anche responsabilità politiche di primissimo piano, sia a livello di partito che, talvolta, a livello parlamentare e governativo. È il caso di alcuni dei principali protagonisti del PS, come Mitterrand

[88] *Il dibattito al Comitato Centrale. L'intervento di Elio Veltri,* «l'Avanti!», 15 luglio 1976, p. 3.

[89] *Intervista con E. Veltri,* cit.

[90] E. Veltri, *Non è un paese per onesti*, cit., p. 32. Il concetto è stato ribadito ancora più candidamente nel corso della nostra intervista: «Per me, visto che qui c'era Craxi, Mitterrand era diventato il punto di riferimento perché volevo un PSI come quello francese» (*Intervista con E. Veltri,* cit.).

[91] *Ibidem*.

[92] *Ibidem.* Si veda anche, a mo' di esempio, una delle interviste a Rocard curate da Veltri: *I socialisti debbono lavorare assieme per creare un'Europa nuova,* «l'Avanti!», 10 giugno 1979, pp. VI-VII.

(sindaco di Château-Chinon), di Mauroy (a Lille), di Defferre (a Marsiglia), di Rocard (a Conflans), di Mermaz (a Vienne), di Pontillon (a Suresnes). Tale somma di doppi, se non triplici incarichi, non si applicava invece all'esperienza politica di Veltri, sia perché Pavia assorbiva completamente le energie del sindaco[93], sia perché l'orizzonte comunale restava quello che Veltri trovava più consono per portare avanti efficacemente le sue idee. Lo ribadì con decisione in occasione di una sua possibile candidatura alle legislative del giugno 1976:

> Ritengo che al comune di Pavia, in questi anni, si siano fatte cose davvero grosse. Siamo diventati un punto di riferimento per gli Enti locali in ambito nazionale. È necessario continuare nell'attività intrapresa. Il ruolo che un amministratore locale può avere non è certo inferiore a quello di un parlamentare. Quando sono stato eletto al consiglio comunale ho assunto l'impegno di svolgere a Pavia la mia attività. Non vedo perché dovrei venir meno a quell'impegno[94].

A mantenere Veltri nell'impegno a livello locale vi era poi anche un altro motivo, meno personale e più strettamente politico: il sindaco non godeva infatti di grande popolarità tra i dirigenti nazionali e negli ambienti di apparato di Via del Corso (a eccezione ovviamente della stima nutrita per lui dal suo "capo-corrente" Lombardi). È quanto dimostra, ad esempio, il caso del netto "sbarramento" opposto da Mancini a una, seppur molto vaga e concretamente irrealizzabile, ipotesi di un Veltri possibile nuovo segretario del PSI nel luglio 1976[95]. Veltri sembrava quindi poter trovare maggior comprensione e vicinanza, piuttosto che nei suoi colleghi (e soprattutto dirigenti) di partito, nei socialisti francesi, sia dal punto di vista strettamente personale che da quello più propriamente politico e dei riferimenti teorici-ideologici.

Tirando le somme del discorso, il caso dell'urbanistica partecipata di Pavia offre un interessante spaccato delle relazioni tra socialisti italiani e francesi. In particolar modo, furono gli ambienti più "di sinistra" di entrambi i partiti a trovare un importante punto di contatto nell'esperienza della città sulle rive del Ticino. Per i socialisti francesi, Pavia rappresentò un esempio rilevante – una sorta di "laboratorio" – dove le idee e teorie

---

[93] «Confesso di aver sempre provato antipatia, forse dovuta a un po' di invidia, per quelli che riuscivano a ricoprire più incarichi contemporaneamente e a fare più cose, come e più di Napoleone: io sono riuscito a fare solo il sindaco con un impegno a tempo pieno e rinunciando alla mia professione» (E. Veltri, *Non è un paese per onesti*, cit., p. 11).

[94] *Elezioni: Veltri resta a Pavia, nessun mutamento nella giunta,* «La Provincia Pavese», 5 maggio 1976, p. 1. Nella circoscrizione di Milano-Pavia fu candidato dalla città della Certosa Luciano De Pascalis.

[95] Così ha ricordato lo stesso sindaco: «Quando arrivai al Midas, la prima persona che incontrai fu Giacomo Mancini […]: "Non sono d'accordo con Bocca [che in un'intervista mi aveva proposto alla carica di segretario] e penso che tu non possa nemmeno entrare nella direzione del partito perché come sindaco sei incompatibile". Gli stessi dirigenti che mi volevano nei dibattiti e nelle feste de "l'Avanti!" vedevano come fumo negli occhi una mia responsabilità di primo piano nel partito, perché fare politica non era la stessa cosa che amministrare, compito ritenuto molto meno importante» (E. Veltri, *Non è un paese per onesti*, cit., p. 56).

sull'autogestione e sulla partecipazione popolare, spesso molto astratte in Francia, sembravano aver trovato realizzazione concreta. Per Veltri, e più in generale per gli ambienti della sinistra del PSI, l'elaborazione teorica offerta da Parigi rappresentò un prestigioso "cappello" ideologico con cui rivestire le iniziative prese dalla giunta, anche in contrapposizione con quanto avveniva invece in Italia (e soprattutto a Via del Corso).

Se nelle pagine precedenti è stato sottolineato l'interesse che l'esperienza della città lombarda suscitava negli ambienti del PS, è ora interessante valutare i commenti dei socialisti italiani. Il giudizio della sinistra del PSI al già ricordato intervento di Chevènement al convegno organizzato a Pavia sull'alternativa nelle comunità locali fu estremamente positivo. Le parole dell'esponente del PS, e la recente esperienza del socialismo francese *tout court*, vennero infatti salutate positivamente dall'associazione Azione e Ricerca per l'Alternativa (ARA), un'organizzazione di area socialista (e radicale) che mirava sia all'alternativa della sinistra alla DC, che «al rinnovamento della forza socialista nella struttura organizzativa, nella capacità di elaborazione ideologica-programmatica e nella strategia»[96]. Queste le significative parole degli organizzatori in merito alla presenza del leader francese, e più in generale, all'apporto intellettuale proveniente dal PS: «[Si tratta di] Un altro non trascurabile punto di riferimento proprio nel momento in cui i socialisti italiani attraverso il dibattito in corso si sforzano di darsi una nuova identità nel superamento della "fase" del centrosinistra e nella ricerca di obiettivi strategici chiari e trainanti»[97]. Ancora una volta, il PS veniva quindi indicato come l'elemento che poteva rappresentare, agli occhi dei socialisti italiani, soprattutto di sinistra, un modello per il suo rinnovamento. Come ben evidenziato nel testo, il PS aveva per il PSI un imprescindibile «valore politico» che stimolava e rendeva necessari dei rapporti sempre più stretti tra i due partiti[98]. Nella definizione della strategia dell'alternativa socialista il PS – soprattutto in relazione al suo dibattito teorico sull'autogestione – rappresentava dunque un punto di riferimento importante. Non sorprende quindi che nel volume "programmatico" dell'associazione socialista un ampio spazio fosse dedicato al contributo sul tema di Martinet e alla traduzione delle "Quinze thèses sur l'autogestion" elaborate da *place du Palais-Bourbon*[99].

---

[96] ARA, *Alternativa ed elementi di socialismo,* cit., p. 149. Più nel dettaglio, si trattava di un'associazione politica fondata in Italia all'inizio del 1975 che raccoglieva esponenti di diversa provenienza politica (soprattutto dal PSI e dal partito radicale) e avente per obiettivo, oltre al rinnovamento della forza socialista, anche «una reale alternativa della sinistra alla DC, in termini di forze sociali, di contenuti programmatici e di schieramenti politici» (ivi, p. 150).

[97] E. Bettinelli, E. Renzi, *Introduzione,* in ivi, p. 13.

[98] *Ibidem.*

[99] G. Martinet, *Esperienze e prospettive in Francia,* in M. Achilli, F. Dambrosio (a cura di), *L'alternativa socialista. Autogestione e riforme di struttura,* Mazzotta, Milano 1976, pp. 100-111 (e per la traduzione delle "Quinze thèses", pp. 135-154).

Lo scambio realizzatosi a Pavia, alla metà degli anni Settanta, non aveva però riguardato tutto il PSI. Esso era stato infatti costruito all'esterno dai canali "ufficiali" di partito e al di fuori delle rispettive sezioni internazionali, praticamente sempre scavalcate con iniziative dirette e pressoché mai interpellate sul tema. Anzi, Veltri si lamentò in più di un'occasione della scarsa considerazione che veniva da Roma per i contatti che la città intratteneva con i socialisti francesi: la direzione del partito sembrava ricordarsi di Pavia solo quanto vi era da "sfruttare" politicamente (e elettoralmente) quanto fatto sulle rive del Ticino. Nel suo intervento al Comitato centrale del Midas, con piglio assai combattivo, il sindaco accusò pubblicamente i dirigenti nazionali del PSI di apparire troppo "distratti" non solo verso Pavia, ma anche verso tutta l'interessante esperienza socialista proveniente dalla Francia. Veltri affermò:

> I compagni francesi, avendo letto su "Le Monde" dell'amministrazione comunale di Pavia, hanno fatto di tutto perché ad un convegno organizzato dal governo francese per dibattere questi temi [a Le Baule-Escoublac] fossimo invitati, ed in quella sede hanno fatto di tutto perché emergesse la concezione socialista della partecipazione popolare dell'autogestione. In questi stessi giorni sedici autorevoli compagni francesi, che fanno seguito a molti altri, sono a Pavia per studiare la nostra esperienza; a settembre ne verranno cinquantadue, amministratori di grandi e medie città e dirigenti di partito. Il nostro Partito purtroppo di queste cose non si accorge nemmeno[100].

[100] *Il dibattito al Comitato centrale. L'intervento di Elio Veltri,* «l'Avanti!», cit. Il solo Lombardi sembrava considerare l'esperienza di Pavia come una possibile base per ripartire, come ben espresso in una lunga lettera alla sinistra socialista della città dopo le fallimentari elezioni del giugno 1976: «A Pavia, soprattutto per merito vostro, la campagna elettorale è stata condotta senza ambiguità, rappresentando la linea del partito senza incertezze, senza relegare la linea fondamentale dell'alternativa nel limbo dei futuribili e cercando di far comprendere il nesso con le proposte immediate del partito, anziché esclusivizzare queste ultime rendendo incomprensibile la specificità del messaggio socialista: avvantaggiati dalla esemplificazione concreta e pratica offerta dall'esemplarità dell'amministrazione della città di Pavia ove un sindaco socialista dimostra tutti i giorni il valore della coerenza e del nesso fra disegno strategico e concessioni tattiche […] Perciò ve ne ringrazio, come per un atto di solidarietà politica che mi conforta a continuare senza soste e incertezze nel disegno politico che insieme abbiamo elaborato attraverso dure esperienze; e che è compito soprattutto nostro fare che non resti solo una formula e un'insegna: fare che il tipo, la struttura, l'immagine del partito si portino al livello di quel disegno» (FT, Fondo R. Lombardi, Epistolario, n. 1738, Lettera di R. Lombardi ai compagni della sinistra socialista della provincia di Pavia, Roma, 6 luglio 1976).

QUARTA PARTE – A VELOCITÀ DI CROCIERA (1977-1980)

Capitolo XV
Un possibile nuovo inizio

1. Lo slancio inedito della segreteria Craxi

La nuova segreteria Craxi iniziò con un piglio diverso rispetto a quello dimostrato dal partito socialista italiano nei mesi precedenti. Già in una delle primissime interviste concesse alla stampa, il neo-segretario tratteggiò una sorta di nuovo manifesto programmatico, fondamentale anche per comprendere le mosse del "nuovo" PSI sul piano internazionale[101]. In primo luogo, per Craxi, il partito doveva affrontare il problema della sua stessa esistenza e del suo destino, riassumibile nel celebre motto *primum vivere*: «Il PSI non è alle prese con ricambi generazionali o di riassestamento dopo la sconfitta elettorale – dichiarava Craxi – ma col problema della sua sopravvivenza»[102]. Il neo-segretario cercò di effettuare anche una prima iniezione di fiducia a un PSI ancora frastornato dal recente disastro elettorale. Attaccò coloro che sostenevano come prima o poi il PCI avrebbe fagocitato il partito e che quindi legavano (troppo) la sopravvivenza di Via del Corso all'evoluzione di Botteghe Oscure. Ribadì, al contrario, la volontà di mantenere vivi entrambi i «poli di riferimento» della sinistra italiana come «due entità distinte e autonome»[103]. Per farlo si rendeva però necessario, per Craxi, un profondo rinnovamento del partito, da attuare prima possibile. Soprattutto, secondo il nuovo segretario, bisognava modificare radicalmente una struttura che appariva «ossificata» e uscire «dalle catacombe», o vi era il rischio concreto che il partito diventasse «una setta o un groviglio di sette»[104]. Craxi non esplicitò direttamente un modello per il PSI, ma era evidente che esso poteva venire davvero da quello recentemente offerto dai socialisti francesi, con le due novità principali provenienti d'oltralpe: il processo di riunificazione concretizzatosi a Epinay (e alle successive "Assises") e il fertile dibattito ideologico. Così si espresse il neo-segretario:

> O favoriamo un movimento di associazionismo (leghe, collettivi, club) e assumiamo verso di loro un atteggiamento aperto o non vedo via d'uscita. Ma ci vuole anzitutto una chiarificazione ideologico-culturale

[101] F. De Luca, *B. Craxi: "Il comunismo fa paura il PCI no"*, «la Repubblica», 17 luglio 1976, p. 2.
[102] *Ibidem*.
[103] *Ibidem*.
[104] *Ibidem*.

> nel partito, e tutto questo lo dobbiamo fare in tempi medi, per non dire brevi. Certo, il partito si infastidisce quando qualcuno si autonomina rappresentante di una non ben definita area socialista con l'intento di colonizzare il PSI. È un errore che provoca l'errore contrario di chi esalta il partito, solo il partito, mente la nostra organizzazione va vista in modo nuovo[105].

Nei giorni immediatamente successivi Craxi e la dirigenza del partito si misero quindi al lavoro: incontro con Berlinguer con il quale si verificò una larga convergenza (19 luglio) e si decise per l'avvio del governo della non-sfiducia guidato da Andreotti (luglio 1976-marzo 1978); nomina di Paolo Vittorelli alla guida de «l'Avanti!» (24 luglio); designazione della nuova segreteria del partito in cui entrarono i giovani Manca, Signorile, Landolfi (1° agosto); decisione di convocare in autunno i congressi provinciali per rinnovare le troppo sclerotizzate organizzazioni periferiche (12 agosto)[106]. Il ritmo serrato dell'azione e la netta sensazione di dinamismo comunicata dalla nuova segreteria si distaccavano decisamente dalla "pigrizia" che aveva spesso accompagnato il partito in precedenza e il fatto non mancò di stupire i commentatori. Qualche critica alla nuova direzione, proveniente peraltro dagli stessi ambienti socialisti, non mancò[107]. Tuttavia, il giudizio "dall'esterno" fu complessivamente positivo. Emblematico il commento de «la Repubblica»: «Il nuovo PSI si presenta: clima di efficienza alla direzione socialista. Cinque ore filate di lavoro, un preciso ordine del giorno, decisioni precedentemente studiate dai collettivi di lavoro: in Via del Corso non succedeva da anni, ma da ora in poi la direzione del PSI intende muoversi con questo stile»[108].

Il rinnovamento portato dal nuovo segretario coinvolse anche la sezione internazionale del PSI. D'altronde, Craxi sembrò prenderne direttamente le redini in mano. Già in una duplice nota redatta da Janitschek dopo un incontro con Craxi ai primi di agosto, il segretario generale dell'IS non solo riferiva la nuova suddivisione degli incarichi internazionali all'interno del PSI – Lezzi all'internazionale, Roberto Cassola agli affari europei, Aldo Ajello alla cooperazione economica e alla difesa – ma segnalava l'interesse del neosegretario per legami più stretti con gli altri partiti dell'Internazionale[109]. Janitschek dava

---

[105] *Ibidem.*

[106] Cfr.: *Incontri di Craxi con Berlinguer e con Saragat,* «l'Avanti!», 20 luglio 1976, p. 1 e ultima; P. Vittorelli, *Ai compagni e ai non compagni,* «l'Avanti!», 24 luglio 1976, p. 1; *I nuovi incarichi della Direzione,* «l'Avanti!», 1° agosto, p. 1 e ultima; *PSI: decise le date dei congressi provinciali,* «l'Avanti!», 13 agosto 1976, p. 1 e ultima.

[107] Così Giolitti: «Il partito per adesso non è cambiato e resta imprigionato in tutti i suoi vecchi difetti! Basta guardare gli incarichi di lavoro che sono stati decisi in Direzione […]. Purtroppo non è vero affatto che il fine giustifica i mezzi: e qui ci troviamo di fronte al solito scadente frutto di un patteggiamento fra gruppi di potere» (*"Il PSI è come prima",* «la Repubblica», 9 agosto 1976, pp. 1-2).

[108] B. Lopez, *Il "nuovo" PSI si presenta,* «la Repubblica», 4 settembre 1976, p. 4. Sulla "trasformazione" del PSI cfr. anche C. Martelli, *Il rinnovamento socialista,* Biblioteca Rossa, Milano 1979.

[109] IISH, SIA, b. 682, Meeting with B. Craxi (Roma, 6 agosto 1976), firmato H. Janitschek; ivi, Note de H. Janitschek, 2 settembre 1976.

conto anche della preoccupazione di Craxi per le critiche pubbliche (e private) fatte nel passato dagli altri esponenti socialisti europei alla strategia del PSI, e soprattutto riferiva della sua richiesta affinché, d'ora in avanti, tutte le corrispondenze con il partito in merito agli affari internazionali fossero a lui personalmente indirizzate[110]. Tale "accentramento" rappresentava un primo indizio importante dell'attenzione di Craxi per gli affari internazionali, chiaramente riscontrabile anche in quanto avvenuto nel corso del Comitato centrale di novembre. Durante la discussione, il neo-segretario annunciò infatti la sua decisione di occuparsi in prima persona del "collettivo di lavoro" dedicato ai "Problemi e rapporti internazionali"[111]. Il cambiamento sopravvenuto a Via del Corso con la nuova segreteria coinvolse quindi direttamente, e profondamente, anche gli aspetti internazionali e la "vecchia guardia" della sezione esteri. Alcuni suoi membri furono in effetti allontanati definitivamente, senza troppe remore e senza troppi complimenti, come nel caso dell'ex-responsabile internazionale Luciano De Pascalis[112].

Il nuovo slancio non si tradusse soltanto nella riorganizzazione interna della sezione esteri ma anche in una fitta serie di iniziative al di fuori dei confini della penisola. Tra l'estate e l'autunno del 1976 il PSI cominciò infatti a rafforzare la propria "presenza" presso gli altri partiti socialisti. Lo testimonia, ad esempio, la nomina di Gianpaolo Segala a responsabile politico del partito nella Germania Ovest, con l'incarico – come annunciava Craxi stesso in una lettera a Brandt – di dare pratica «attuazione delle iniziative che il PSI intendere intraprendere a vari livelli con la SPD e far conoscere tempestivamente ai socialisti italiani tramite la nostra stampa la situazione tedesca, con particolare riferimento al dibattito della SPD»[113]. Rilevante anche la serie di incontri che il nuovo

[110] *Ibidem*. Janitschek riportava anche la richiesta di Craxi di un aiuto morale e materiale al PSI, più precisamente con la richiesta di contattare Brandt e Dröscher «*regarding financial assistance by the SPD and the German Trade Unions*» (*ibidem*).

[111] G. Zincone, *I partiti tra due elezioni,* cit., pp. 92-93.

[112] Così si esprimeva in una lettera a De Martino colui che solo qualche anno prima era stato il responsabile internazionale del PSI, Luciano de Pascalis: «Quanto a me sono "praticamente" disoccupato e a disposizione… fino ad oggi nessun invito, nessuna proposta mi è giunto dai nuovi organi dirigenti. Così mi interesso nuovamente di problemi internazionali con il Forum per la Sicurezza e la Cooperazione, con l'IPALMO [Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente] e il Centro studi per la politica estera presieduto da Lombardi. Per questo ti sarei grato se chiedessi alla segreteria una mia utilizzazione coerente con la mia attività passata e la mia appartenenza all'apparato del partito» (ASSR, Fondo F. De Martino, sez. 3, s. 1, ss. 3, u. 845, Lettera di L. De Pascalis a F. De Martino, Roma, dicembre 1976).

[113] FC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, f. 68, Lettera di B. Craxi a W. Brandt, Roma, 27 ottobre 1976. La situazione della Federazione di Germania del PSI non sembrava discostarsi molto da quella della vicina francese, con gravi analoghi problemi e una situazione di quasi paralisi. Nel dicembre 1975, gli stessi emigrati italiani a Francoforte segnalavano la presenza di «rappresaglie, mafia, opportunismo e megalomania», rivelando ai dirigenti nazionali, «con profondo e immenso dolore», come il partito fosse «in totale sfacelo» (ivi, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 54, f. 7, Lettera della Federazione di Germania alla Direzione, Francoforte, 29 novembre 1975). Non sono stati trovati documenti relativi a un'altra analoga "missione"

segretario ebbe in autunno con alcuni tra i principali leader socialisti europei (Brandt, Mitterrand, Callaghan)[114]. Tali riunioni furono enfaticamente presentate da Craxi, al già menzionato Comitato centrale del partito di novembre, sia come dei contatti da intrattenere «nel quadro fisiologico delle relazioni che un partito socialista deve avere con le organizzazioni fraterne», sia come segnale del «rilievo nuovo» che la politica internazionale era destinata ad assumere nel rafforzamento del PSI e della sua linea politica[115]. Il segretario ripercorse nell'occasione anche la storia dei rapporti che i socialisti italiani avevano intrattenuto con i partiti "fratelli" nel corso degli oltre ottant'anni di vita, sottolineando telegraficamente in conclusione che essi non erano «mai stati facili»[116]. L'invito di Craxi ai socialisti italiani era però quello di non rinchiudersi «in un'ottica nazionale e provinciale, in una via solitaria di avanzata verso la democrazia e il socialismo, tentando una soluzione italiana in casa italiana»[117]. Bisognava quindi evitare di estraniarsi da quanto avveniva fuori dai confini della penisola – continuava Craxi nella sua relazione al Comitato centrale – anche perché da quanto recentemente fatto dai socialisti europei c'era molto da imparare:

> Il più importante e coraggioso contributo alla distensione – spiegò – è venuto dalla socialdemocrazia tedesca; l'esempio di una democratizzazione avanzata dello Stato dalla socialdemocrazia svedese; la stessa rinascita del socialismo francese avviene come, ha detto il compagno Mitterrand in una recente intervista, all'insegna di «quella grande famiglia del socialismo democratico di cui pur nella diversità siamo tutti figli»; la stessa vittoriosa affermazione della democrazia della libertà, oggi in Portogallo domani in Spagna, riposa sulla forza e sulla coerenza dei partiti socialisti di quei paesi[118].

Anche se la stima di Craxi si rivolgeva maggiormente verso Palme e soprattutto verso il suo "maestro" Brandt[119], il nuovo impulso dato alla presenza del PSI sullo scenario internazionale si rifletté ovviamente anche nel tentativo di intensificare i rapporti con i socialisti francesi. Accanto alle già menzionate prime interviste concesse dal neo-segretario ad alcune riviste della sinistra francese («l'Unité» e «Le Nouvel Observateur») e al colloquio avuto con Gilles Martinet nelle settimane immediatamente successive al Midas,

---

rivolta al PS. Sembra comunque improbabile che il ruolo di "cucitura" fosse stato assegnato alla Federazione di Francia.

[114] Per l'incontro con Brandt, cfr.: *L'"eurosocialismo" al centro dei colloqui tra Craxi e Brandt,* «l'Avanti!», 21 settembre 1976, pp. 1-2. Per quello con Callaghan, cfr.: *Incontro di Craxi con Callaghan,* «l'Avanti!», 29 settembre 1976, pp. 1-2. Quello con Mitterrand sarà analizzato nelle pagine successive.

[115] *La relazione del segretario del Partito al Comitato centrale,* «l'Avanti!», 16 novembre 1976, p. 6 (l'integrale lunga relazione – da considerarsi una sorta di manifesto programmatico della nuova segreteria – confluì anche in B. Craxi, *Costruire il futuro,* Rizzoli, Milano 1977).

[116] *La relazione del segretario del Partito al Comitato centrale,* «l'Avanti!», cit.

[117] *Ibidem.*

[118] *Ibidem.*

[119] Cfr. F. De Luca, *Un tedesco del PSI che non ama il PCI,* «la Repubblica», 16 luglio 1976.

l'evento più rilevante in tal senso fu l'incontro con Mitterrand che si svolse ai primi di ottobre.

Craxi giunse a Parigi accompagnato da Martelli, Coen e Agostino Marianetti (CGIL), con un'agenda caratterizzata da un fitto calendario di appuntamenti. Fu accolto il 5 ottobre a *place du Palais-Bourbon* da una qualificata delegazione del PS (Pontillon, Jospin, Rocard, Martinet), per aver poi il giorno successivo un incontro diretto con Mitterrand (e ancora Pontillon) e un fitto dialogo con il *gotha* della stampa parigina («Le Monde», «Le Nouvel Observateur», «L'Express», «Le Figaro»)[120]. Dai resoconti degli scambi di vista sulla situazione politica dei due paesi e dei rispettivi partiti, sui problemi del socialismo europeo e sui possibili futuri scenari di cooperazione bilaterale[121], emergono valutazioni del leader del PSI che appaiono particolarmente interessanti soprattutto per meglio comprenderne la linea politica e gli obiettivi.

In prima battuta, Craxi si soffermò criticamente sul PCI. Per il neo-segretario socialista, Botteghe Oscure restava (ancora) profondamente legata alla propria identità comunista e «incollata» alla linea espressa da Mosca in politica internazionale, pur tentando innegabilmente di «gettare un ponte» verso il movimento socialista europeo[122]. Craxi rivolse poi alcuni brevi ma polemici commenti anche a un possibile governo del PCI che, a suo avviso, avrebbe solo aumentato gli effetti della crisi economica e fatto pericolosamente «oscillare l'economia dell'Italia verso l'Est»[123]. Sotto attacco finì insomma tutta la strategia dei comunisti, che Craxi illustrò ai socialisti francesi: «la loro tattica – denunciò il leader italiano – [è] conquistare il consenso attraverso una struttura autoritaria *souple*»[124].

Dopo aver messo in guardia dalla "vera natura" dei comunisti italiani, Craxi tentò durante i colloqui soprattutto di far comprendere ai francesi sia il *mea culpa* fatto recentemente dai socialisti italiani che il progetto di rinnovamento che lui voleva avviare nel partito. Le conversazioni con i rappresentanti del PS e il dialogo con Mitterrand finirono così per risolversi in una sorta di resoconto dei (quasi) primi cento giorni del nuovo PSI e in un "manifesto programmatico" per l'immediato futuro. Il segretario socialista ammise l'errore che il suo partito aveva fatto nel provocare la crisi di governo e le conseguenti elezioni anticipate: i socialisti erano stati ingannati anche dai sondaggi che li avevano considerati più forti di quanto poi effettivamente rivelatosi, mentre la forte polarizzazione politica tra DC e PCI li penalizzava[125]. Questa analisi fu pienamente condivisa da Mitterrand. Il leader francese confessò anzi di aver sempre trovato i socialisti italiani «un

[120] FJJ, CAS, 453 RI, dr. 1, Programme rencontre PS-PSI, Parigi, 5-6 ottobre 1976.

[121] Cfr. ivi, dr. 8, b. Élections législatives de juin 1976, Activités du secrétariat international (6 octobre 1976).

[122] Ivi, 8 FP, s. 7, dr. 169, Entretien entre F. Mitterrand et B. Craxi, cit.

[123] *Ibidem.*

[124] *Ibidem.*

[125] *Ibidem.*

po' [troppo] ottimisti» sulle loro possibilità, e quindi non solo alle elezioni di giugno ma anche in altre precedenti occasioni[126]. Riteneva poi che la polarizzazione politica avvenuta in Francia a favore del PS avesse la sua origine anche nella presenza di un PCF «*sectaire*», che mancava invece in Italia[127]. Durante lo scambio di vedute, Craxi sottolineò anche quelle che riteneva alcune gravi mancanze del precedente segretario, sostenendo come De Martino non credesse più veramente nel partito e fosse invece ancora convinto, sbagliando, nel mito dell'unità operaia con i comunisti[128]. Il nuovo segretario evidenziò quindi che la principale, anzi essenziale, questione che i socialisti si trovavano a dover affrontare per tentare un riequilibrio della situazione nella sinistra italiana era quella – come recita il resoconto francese dell'incontro – di «cambiare *l'image de marque* del PSI»[129]. Anche questa strategia impressionisticamente tratteggiata da Craxi incontrò nuovamente la piena approvazione di Mitterrand: «[Abbiamo avuto] – disse – lo stesso problema da noi, ovunque ci siamo rinnovati, vinciamo»[130]. E il consenso fu accompagnato subito dall'indicazione della via di piena autonomia che il PSI, secondo Mitterand, avrebbe dovuto seguire: «Né il compromesso à destra né l'unione programmatica con il PCI»[131].

L'incontro di inizio ottobre si rivela interessante anche perché a margine di esso si svolsero alcuni colloqui di tono minore, ma che permettono di allargare l'orizzonte sui contatti (e le influenze) tra i due partiti. Federico Coen, direttore di «Mondoperaio» giunto con Craxi a Parigi, ebbe infatti uno scambio di vedute con Maurice Benassayag, il direttore de «La Nouvelle Revue Socialiste», mentre Agostino Marianetti, segretario generale della Federazione Unitaria CGIL-UIL-CISL, si intrattenne con alcuni tra i responsabili sindacali afferenti al PS: era il duplice segnale di un certo reciproco interesse tra il mondo culturale e sindacale dei due partiti[132]. Infine, alcuni socialisti italiani emigrati in

---

[126] *Ibidem.*

[127] *Ibidem.*

[128] Craxi citava una non meglio precisata intervista a «l'Unità», in cui l'ex-segretario del PSI aveva sostenuto la necessità di «andare avanti con il PCI» (*ibidem*). Le settimane precedenti avevano in effetti registrato alcune polemiche tra i due, incentrate proprio sulla possibile cooperazione con i comunisti (cfr. F. De Martino, *Ideologia e politica,* «l'Avanti!», 1° settembre 1976, p. 1 e ultima; id., *Ancora sui rapporti con il PCI,* «l'Avanti!», 25 settembre 1976, p. 1; l'articolo di Craxi uscito per «l'Espresso» a metà mese, riportato in *Dimostrare nell'azione l'originalità del ruolo socialista,* «l'Avanti», 22 settembre 1976, p. 1 e ultima, in cui Craxi affermò che la proposta di De Martino non stava «né in cielo né in terra» e dichiarò di non voler costruire «una terza forza» ma «semplicemente una forza socialista»). È molto probabile che il riferimento di Craxi fosse proprio a uno dei due articoli di De Martino per il quotidiano del PSI.

[129] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, Entretien entre F. Mitterrand et B. Craxi, cit. Come affermato già il giorno precedente davanti alla delegazione del PS «il PSI si gioca ora il suo destino» (ivi, 435 RI, dr. 1, Note sur la rencontre PS-PSI, Parigi, ottobre 1976).

[130] Ivi, 8 FP, s. 7, dr. 169, Entretien entre F. Mitterrand et B. Craxi, cit.

[131] *Ibidem.*

[132] *Discussi da Mitterrand e Craxi i problemi del socialismo in Europa,* «l'Avanti!», 7 ottobre 1976, p. 1 e ultima.

Francia discussero con alcuni dirigenti socialisti francesi (tra cui Jean Le Garrec, delegato nazionale agli immigrati) di alcuni problemi legati al mondo dell'emigrazione italiana[133].

Proprio quest'ultima conversazione permette di tracciare un interessante spaccato della difficile situazione vissuta dai socialisti italiani in Francia, soprattutto se rapportata alla presenza e al peso del PCI (anche) oltralpe. Secondo la ricostruzione dei due emigrati a Parigi, Botteghe Oscure registrava infatti una presenza capillare tra gli italiani in Francia, accompagnata da un'efficace e diffusa stampa in lingua italiana, oltre che da un'utile *incorporation* nelle sezioni del PCF; mentre Via del Corso poteva contare soltanto sulla «vecchia Federazione di Francia», sull'Istituto Fernando Santi e sulla diffusione di un solo giornale, peraltro stampato in Italia e che trattava delle questioni di Francia solo parzialmente (non più lo "storico" «l'Avanti! di Francia», probabilmente ormai scomparso, ma «l'Avanti! Europa», pubblicazione afferente allo stesso Istituto)[134]. Anche con l'obiettivo di migliorare questo complicato quadro, i due rappresentanti italiani alla riunione – Augusto Forti (un non meglio specificato «responsabile politico», impegnato all'UNESCO di Parigi) e Giuliano Maggiorini (presentato come «responsabile dell'organizzazione»), entrambi probabilmente afferenti al Fernando Santi e gravitanti comunque attorno alla Federazione[135] – chiesero al PS di intensificare le relazioni tra i due partiti, specialmente nell'ambito del mondo dell'emigrazione[136]. In tal senso, fu formulata una lunga (e ambiziosa) lista di indicazioni e obiettivi: un maggior scambio di informazioni reciproche; la presenza dei due socialisti italiani nella commissione nazionale del PS per gli immigrati; l'intervento (e l'aiuto) dei francesi nelle attività dell'Istituto Fernando Santi; una maggiore partecipazione dei socialisti italiani in Francia alla vita delle sezioni del PS, magari per organizzare delle attività comuni[137]. Come già successo in altre occasioni, tali iniziative erano però destinate a restare, ancora una volta, soltanto sulla carta.

In favore di una maggiore collaborazione si espressero d'altronde alla fine dell'incontro di Parigi anche i più importanti dirigenti nazionali. Al termine di esso vennero infatti decise rilevanti iniziative comuni, come quella di incontri annuali a Parigi e Roma tra gli uffici internazionali e l'organizzazione congiunta di seminari politico-ideologici (per esempio sulle questioni economiche e le strutture di partito)[138]. Qualche settimana più tardi tali progetti furono menzionati anche da Dominique Taddei, nel corso di un'intervista concessa a «l'Avanti!». Sulla scia dei colloqui svoltisi a Parigi, l'esponente socialista

[133] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Compte-rendu de la réunion avec les délégués du PSI pour la France (Parigi, 20 ottobre 1976).

[134] *Ibidem.*

[135] Per maggiori "notizie", anche sul giornale federale, si rimanda *infra,* al capitolo sulla sezione del PS, p. 587-616.

[136] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Compte-rendu de la réunion, cit.

[137] *Ibidem.*

[138] Cfr. *Discussi da Mitterrand e Craxi,* cit.

francese commentò positivamente l'intensificarsi dei rapporti tra i due partiti «a tutti i livelli», il registrarsi di diversi incontri tra le federazioni (soprattutto della Francia meridionale e dell'Italia settentrionale) e la possibile costituzione di gruppi di lavoro comuni su specifici temi[139] .

Si trattava di toni forse eccessivamente entusiastici, ma che ben traducevano quello che sembrava davvero un momento particolarmente forte nel rapporto bilaterale tra i due partiti. In effetti, nelle settimane successive, i contatti tra socialisti italiani e francesi si svilupparono, nutriti da quello che sembrava essere un reale interesse reciproco. *Côté français*, vi era l'attenzione per la nuova direzione del PSI e per il rinnovamento (necessario) che questa avrebbe potuto intraprendere, visto che il partito francese poteva rappresentarne una sorta di "guida", anche se da lontano. Dal lato italiano, vi era sia la volontà di mostrare al partito "fratello" come il PSI restasse comunque, se non imprescindibile, almeno importante nella vita politica italiana, sia il desiderio di intensificare le possibili relazioni con i francesi per affrontare con successo i cambiamenti interni.

Una lunga intervista concessa da Giolitti per «Repères» in novembre spiega bene questo atteggiamento del PSI; e analogamente, l'introduzione che ad essa fornì lo stesso periodico chiarisce quello dei socialisti francesi [140]. Nella lunghissima premessa, infatti, la rivista del CERES descriveva ai propri lettori, senza troppi fronzoli, la situazione in cui i "cugini" italiani si trovavano. Per «Repères» le elezioni di giugno avevano obbligato il PSI a «un bilancio amaro», segnando uno squilibrio tra comunisti e socialisti che mai era stato così ampio e che trovava le sue cause proprio nell'abuso da parte degli italiani negli ultimi trent'anni del ruolo di "partito cerniera" , che la rivista sempre equiparava alle passate infelici esperienze francesi di "terza forza"[141]. Secondo «Repères», la nuova squadra alla testa del PSI sembrava però muovere i suoi primi passi in modo efficace, lanciandosi con «passione e dinamismo» in alcuni compiti urgenti: la riorganizzazione di un partito in uno stato «deplorevole» che aveva visto le federazioni locali trasformarsi «in luogo di mercanteggiamenti politici tra i boss locali»; la moralizzazione di un'organizzazione recentemente troppo coinvolta in alcuni scandali e *malaffaires*; il salvataggio della stampa socialista che navigava in una situazione disastrosa, visto che il solo «l'Avanti!» inghiottiva gran parte di tutto il finanziamento pubblico del partito[142]. In conclusione, il CERES si chiedeva se vi fosse una qualche concreta possibilità per il PSI di risollevarsi.

---

[139] E. Unfer, *In Francia si prepara l'alternativa,* «l'Avanti!», 5 novembre 1976, p. 3.

[140] *Être ou paraitre. Entretien D'Antonio Giolitti*, «Repères», n. 37, novembre 1976, pp. 33-39.

[141] Ivi, p. 33.

[142] Ivi, pp. 34-35. Il cattivo momento attraversato da «l'Avanti!» era schiettamente descritto dallo stesso neo-direttore Vittorelli, in una dettagliata lettera a Craxi del gennaio 1977: il quotidiano registrava un gravissimo deficit di bilancio, scontava una pessima gestione amministrativa e gravi carenze a livello tipografico e di organico («con la conseguenza che il giornale sembra stampato nel Ghana e non in Italia»), attraversava persistenti problemi nella diffusione, con la direzione del giornale di conseguenza «subissata di

Era così Giolitti, pur rimasto all'opposizione all'interno del partito, a tentare una risposta al quesito, esprimendo un certo ottimismo per il futuro del socialismo italiano. L'esponente del PSI analizzava in primo luogo le cause della recente sconfitta elettorale, le quali erano da ricercare, a suo avviso, sia nel non essere riusciti come socialisti italiani a delineare una politica chiara che nel non aver saputo dare «un'immagine convincente e credibile di sé»[143]. Per Giolitti, la questione centrale che il PSI si trovava ad affrontare era quella di realizzare una riqualificazione del partito, accompagnata da un programma «chiaro, credibile, concreto, realista, preciso, convincente, seriamente e rigorosamente elaborato»[144]. Un esempio da seguire, secondo Giolitti, poteva provenire ancora una volta proprio da quanto recentemente fatto dal PS. In particolare, egli indicava nei gruppi, nelle associazioni, nei movimenti di base (come i comitati di quartiere, i consigli di fabbrica e anche le diverse sfaccettature del mondo cattolico) alcuni possibili protagonisti per un rinnovamento del PSI, in un modo per certi versi simile a quanto avvenuto a Parigi con la "riunione" delle diverse componenti del socialismo francese[145]. Per l'esponente socialista italiano anche a Roma vi era poi la possibilità di realizzare un'alternativa politica *à la française,* ossia *une union de la gauche* in salsa italiana. Secondo Giolitti, i socialisti italiani potevano compensare il loro relativo peso elettorale con una maggiore qualità politica, diventando come «alleato esigente» del PCI il garante delle libertà democratiche, e obbligando quindi i comunisti italiani a chiarificare le proprie posizioni, soprattutto in materia di «libertà, diritti civili, pluralismo»[146].

Giolitti tornò a esprimersi sul modello francese anche qualche mese più tardi, in occasione di un convegno organizzato dal Club Turati di Torino sul tema "Italia e Francia: una politica per la sinistra oggi"[147]. Nell'occasione il dirigente socialista sottolineò

proteste dei compagni delle federazioni» (ASSR, Fondo F. De Martino, sez. 1, s. 2, ss. 2, sss. 2, ssss. 3, u. 323, n. 34, Lettera di P. Vittorelli a B. Craxi *et alii,* Roma, 11 gennaio 1977).

[143] *Être ou paraitre. Entretien D'Antonio Giolitti*, cit., pp. 35-36.

[144] Ivi, pp. 36.

[145] Sul tema si segnala il convegno "Socialismo e cristianesimo" organizzato dalla federazione milanese del PSI nell'ottobre 1976, con l'arrivo a Milano di diversi rappresentanti dei partiti socialisti europei per discutere dell'impegno dei cristiani nel socialismo. All'invito giunto anche a *place du Palais-Bourbon,* e pur se indirizzato alla "Fédération du Parti Socialiste SFIO", Mitterrand rispose apponendo un «*oui*» in calce alla lettera: per il PS fu designato il segretario nazionale alle elezioni, Roger Fajardie (FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de A. Luciani au PS, Milano, 16 luglio 1976; ivi, Lettre de R. Pontillon à A. Luciani, Parigi, 27 luglio 1976). L'incontro trovò spazio anche su «l'Unité» che lo commentò come «un'occasione di lavoro di riflessione del più grande interesse» ed evidenziò come l'esempio francese – dove «militanti cristiani appartenenti a dei movimenti sociali o familiari, a delle organizzazioni di gioventù, sono giunti al PS e partecipano con i loro compagni, professanti un'altra fede, atei o agnostici, alle decisioni e all'azione politica» – potesse rappresentare anche per il partito di Craxi un importante modello per sviluppare proficuamente i rapporti tra socialismo e cristianesimo, «con la preoccupazione di correggere certe posizioni anacronistiche» (*"Socialisme et christianisme" à Milan,* «l'Unité», 29 ottobre 1976, p. 31).

[146] *Être ou paraitre. Entretien D'Antonio Giolitti*, «Repères», cit., p. 35.

[147] All'evento parteciparono anche Pajetta, Marco d'Eramo, Francesco Forte, Dominique Taddei e Roger Trugnan (PCF). Diverso materiale sul convegno (programma, intervento, stampa) è reperibile al già citato

nuovamente il ruolo che poteva giocare il PSI nei confronti del PCI, ossia quello di «mutare e migliorare la qualità di sé stesso con l'altro grande partito della sinistra», rinnovando la propria elaborazione teorica e pungolando i comunisti perché completassero la loro trasformazione in senso democratico e pluralista[148]. Giolitti delineò però soprattutto le diversità che riscontrava tra le esperienze socialiste dei due paesi, e che gli apparivano difficilmente sormontabili nel breve periodo: un differente rapporto di forze tra i partiti della sinistra, più favorevole ai socialisti in Francia e nettamente vantaggiosa invece per i comunisti in Italia; una diversa piattaforma programmatica; una concezione dissimile dell'alternativa, ancora (purtroppo) fin troppo vaga in Italia[149]. Per Giolitti, lo slancio ideale del PSI si trovava dunque a confliggere con la complessa situazione del socialismo della penisola, anche in quella sinistra socialista che aveva sempre osservato con estremo interesse l'*union de la gauche* e tentato una sua (complicata) traduzione in Italia.

Pur in questo panorama di più stretti contatti e di una chiara volontà di intensificare le relazioni reciproche nonché di sperimentare qualche possibilità di lavoro in comune, l'orizzonte di un *programme commun* con i comunisti restava quindi ancora al di là delle concrete possibilità dei socialisti italiani. D'altronde, lo stesso Craxi, subito dopo il Midas, si espresse chiaramente sull'impossibilità di importare *sic et simpliciter* la linea di Epinay. Le parole del nuovo segretario furono su questo del tutto esplicite:

> Il punto di vista dei socialisti non potrebbe non essere condizionato dalla esigenza primaria e preliminare di un riequilibrio di forze nell'ambito della sinistra. È un problema che si sono posti anche i socialisti francesi. Essi lo hanno risolto o lo stanno risolvendo con una modificazione sostanziale dei loro rapporti di forza con i comunisti. Già oggi, infatti, in Francia il partito socialista è riuscito a raccogliere attorno a sé forze progressiste che nell'insieme eguagliano anzi generalmente superano la forza, pur sempre cospicua, organizzata dai comunisti con i quali esso ha stretto un'alleanza per un'alternativa di governo. In Italia, senza mutamento sostanziale dei rapporti di forza nell'ambito della sinistra, un'alleanza per il potere tra tutte le forze di sinistra rischierebbe di nascere sotto l'egemonia del PCI e scadere perciò in quel deprecato "frontismo", e cioè un blocco a guida comunista, che né socialisti né gli stessi comunisti dichiarano di voler nuovamente sperimentale[150].

ISSGS, Archivio del Club Turati di Torino, s. 4, ss. 86, b. 32, Convegno "Italia e Francia. Una politica per la sinistra oggi" (21 maggio 1977). Si rimanda anche al volume *Italia e Francia: una politica per la sinistra oggi. Atti del convegno del Club Turati di Torino,* a cura di A. Tempestini, Eda Editore, Torino 1978.

[148] ISSGS, Archivio del Club Turati di Torino, s. 4, ss. 86, b. 32, Intervento di A. Giolitti (anche in *Esperienza italiana e francese: due strategie a confronto,* «l'Avanti!», 24 maggio 1977).

[149] *Ibidem.*

[150] B. Craxi, *La sinistra in Italia e in Francia,* «Mese», luglio 1976 (riportata in id., *Socialismo da Santiago a Praga,* cit., pp. 235-7).

2. I problemi del rinnovamento

L'ingombrante presenza dei comunisti italiani rappresentava in effetti un altro nodo importante nel rapporto tra il PSI e il PS. Accanto ai contatti con il PSI, il partito di Mitterrand continuava infatti a coltivare anche le relazioni con il PCI. Pur registrando comunque un affievolirsi di quell'offensiva per un diverso rapporto con l'Internazionale socialista condotta dal PCI nel primo semestre del 1976 – forse anche in relazione al fatto che il partito di Botteghe Oscure era ora impegnato soprattutto nelle delicate vicende di politica interna – l'attenzione degli osservatori dell'IS verso di esso proseguì anche dopo le elezioni politiche di giugno[151].

L'ampia attenzione rivolta al comunismo italiano era presente soprattutto nella stampa socialista e "socialisteggiante" della *gauche*. «L'Unité» pubblicò così un'intervista concessa da Napolitano al termine di un colloquio con Mitterrand nel settembre 1976. In essa l'esponente comunista italiano evidenziava il bilancio positivo dei recenti incontri tra PCI e socialisti europei, che interpretava come un segnale dell'«interesse crescente per la situazione politica italiana e in particolare per lo sviluppo e per la politica del PCI»[152]. Sulla rivista diretta da Claude Estier trovarono poi spazio anche un'intervista a Gian Carlo Pajetta, il "ministro degli Esteri" del PCI, e un contributo di Bruno Trentin dedicato all'austerità[153]. Significativamente questi interventi comparivano assieme alla già menzionata intervista con Craxi effettuata ai margini dell'incontro con Mitterrand in ottobre, quasi a voler in un certo modo compensare lo spazio dedicato al neo-segretario socialista. La spiccata sensibilità francese verso il PCI era dimostrata anche dalla vasta panoramica offerta dal settimanale sulle giunte di sinistra della penisola, all'interno della quale – assieme alle esperienze a guida socialista di Pavia e di Venezia – era ampiamente commentata soprattutto quella comunista di Bologna[154]. D'altronde, l'interesse per i comunisti italiani rimase intenso anche nei primi mesi del nuovo anno. Lo testimonia un articolo de «l'Unité» del febbraio 1977 in cui si analizzava l'originalità del PCI nel movimento comunista internazionale e la sfida del compromesso storico – in particolar modo «nel suo sforzo di riflessione dialettica e nella sua relazione […] con una pratica di massa» –, sfida che, per i socialisti francesi, poteva essere vinta[155]. Una vignetta del settimanale del PS rappresentava il "professore" Berlinguer che scopriva la formula del "compromesso storico" sommando due riferimenti attualissimi per la *gauche* francese come Gramsci e

---

[151] Cfr. M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea,* cit., pp. 175 e succ.

[152] C. Estier, *Giorgio Napolitano (PCI): "Notre abstention a surtout permis de faire face aux problèmes les plus urgents"*, «l'Unité», 17 settembre 1976, pp. 18-19.

[153] Id., *Giancarlo Pajetta (PCI): "Un débat animé est en cours au sein de notre part"*, «l'Unité», 22 ottobre 1976, pp. 12-3; B. Trentin, *Des "sacrifices" sont nécessaires*, «l'Unité», 22 ottobre 1976, p. 14.

[154] *La gauche et le pouvoir en Europe. Italie: la montée des contre-pouvoirs,* «l'Unité», cit.

[155] F. Pisani, *Les avatars du "compromis historique"*, «l'Unité», 25 febbraio 1977, pp. 16-17.

Allende: era chiaro che il leader comunista italiano poteva rappresentare un'interessante e attuale lezione anche a *place du Palais-Bourbon*[156].

La "fascinazione" verso Botteghe Oscure era riscontrabile anche su «Repères», la rivista del CERES. Negli stessi mesi trovò infatti spazio un ampio contributo del comunista Pietro Ingrao incentrato sulle necessità di coniugare l'entrata nella macchina di governo (e dello Stato) con lo sviluppo alla base del "compromesso storico", soprattutto a livello locale e regionale[157]. L'attenzione non era inusuale, visto che il mensile socialista seguiva con una certa attenzione anche i dibattiti interni del partito di Berlinguer, riportandone ad esempio le posizioni al Comitato centrale di ottobre[158], oppure gli sviluppi all'interno delle già citate e sempre molte considerate giunte di sinistra, concedendo nell'occasione la parola al sindaco comunista di Torino, Diego Novelli[159].

L'attenzione era ancora maggiore su «Le Nouvel Observateur» che, a cadenza regolare, veniva dedicando puntuali articoli ai comunisti italiani. Il settimanale non nascondeva infatti la propria simpatia per Botteghe Oscure. Ospitò infatti interviste ai principali esponenti del PCI (come il "solito" Pajetta e Luciano Barca, responsabile della politica economica)[160], diede ampio spazio alle positive riflessioni sulla scelta dell'"austerità" attuata dal partito di Berlinguer[161], ed espresse giudizi, tutto sommato favorevoli alla direzione comunista, sulle perplessità della base per il sostegno al governo Andreotti[162]. Significativamente, anche i contributi dedicati espressamente al PSI sul settimanale francese finivano per vertere essenzialmente sui comunisti italiani. La breve intervista concessa da Craxi in dicembre al settimanale parigino, nel più ampio quadro della descrizione del rinnovamento dell'Internazionale Socialista, presentava infatti due domande su quattro proprio sulla situazione del PCI e le possibilità future di quest'ultimo partito[163]. Questa eccesiva premura per i comunisti infastidì, d'altronde, lo stesso neo-segretario, specialmente di fronte alla domanda se in Italia fosse proprio quello di Botteghe Oscure il grande partito socialista-(democratico) riscontrabile negli altri paesi europei. La

---

[156] *Ibidem.*

[157] P. Ingrao, *Parlementarisme et lutte des classes,* «Repères», n. 35, settembre 1976, pp. 70-77.

[158] *Le compromis monastique ou les problèmes du PCI,* «Repères», n. 36, novembre 1977, pp. 70-73.

[159] *Turin gérée par des habitants. Interview de Diego Novelli, maire communiste de Turin,* «Repères», n. 40, febbraio 1977, pp. 38-46.

[160] "*Pourquoi nous choisissons l'austerité*", «Le Nouvel Observateur», 25 ottobre 1976, p. 41; *"Une polémique utile"*, «Le Nouvel Observateur», 4 luglio 1977, p. 30.

[161] M. Padovani, *Les spartiates de Rome,* «Le Nouvel Observateur», 24 gennaio 1977, p. 32. Sul tema si segnala E. Berlinguer, *Austerità. Occasione per trasformare l'Italia* (Editori Riuniti, Roma 1977), anche per comprendere i limiti e i problemi della proposta del segretario del PCI.

[162] Id., *Pièges pour Berlinguer,* «Le Nouvel Observateur», 27 marzo 1977, p. 43; id., *"Il faut un tournant!"*, «Le Nouvel Observateur», 11 aprile 1977, p. 44.

[163] *B. Craxi: «Nous devons faire du révisionnisme permanent»,* «Le Nouvel Observateur», 6 dicembre 1976, p. 60.

risposta fu così assai piccata e altrettanto perentoria: «Esagerate! […] I comunisti italiani restano dei comunisti»[164].

L'ampio spazio che il PCI si ritagliava sulle pagine della rivista parigina era senza dubbio dovuto anche al ruolo svolto dalla corrispondente da Roma, la già menzionata Marcelle Padovani, autrice di quasi tutti gli articoli sull'Italia e molto vicina agli ambienti comunisti di Roma. A tale proposito, la giornalista francese pubblicò, proprio nella seconda metà del 1976, un volume interamente dedicato al PCI, intitolato *La longue marche*[165]. Come si leggeva nelle sue prime pagine, esso rappresentava una profonda immersione a trecentosessanta gradi nel comunismo italiano: nei quadri dirigenziali, nelle realtà regionali e locali, nella strategia del "compromesso storico", nella politica interna e internazionale, nel mondo culturale e intellettuale[166]. Come già accadeva nelle corrispondenze da Roma di Padovani, anche nel volume i socialisti italiani erano completamente marginali, quasi mai citati, se non in alcuni (e spesso polemici) passaggi relativi al compromesso storico e nelle dettagliate appendici finali, dedicate però a informazioni e dati di carattere generale (e prettamente statistico) sulla politica italiana. Più significative di ogni altro esempio, erano le parole con cui il volume di Padovani si apriva:

> In questo paese multiforme, eterogeneo, spesso al limite del caos che è l'Italia, in questo paese spesso disprezzato dalla sua stessa classe dirigente che, per provincialismo, denigra la nazione quando non complotta contro lo Stato, il partito comunista rappresenta, in pratica, il *solo* "partito del popolo" che nuota nell'amore del paese come un pesce nell'acqua, venera la Costituzione e le forze armate, si prende cura della cultura e della storia, domina il suo "territorio" e controlla il suo "ambiente"[167].

In quegli stessi mesi, anche Martinet, da diversi anni probabilmente il principale *passeur* tra l'esperienza socialista francese e quella italiana, si rese protagonista di un incontro scambio con i comunisti italiani, o più precisamente con *un* comunista italiano, Giuseppe Boffa. *Dialogo sullo stalinismo:* questo il titolo del volume a quattro mani – o meglio a due voci – che l'italiano e il francese pubblicarono insieme, su invito dell'editore Laterza[168], e sulla scia del successo avuto dal precedente volume di Martinet *Les cinq*

---

[164] *Ibidem.*

[165] M. Padovani, *La longue marche: le Parti communiste italien,* Calmann-Lévy, Parigi 1976. Il libro si ritagliava ovviamente delle ampie recensioni anche sulla stampa socialista francese, come in: F. Pisani, *Les avatars du "compromis historique"*, cit.; *La "longue marche" du PCI. À propos du livre de M. Padovani,* «Repères», n. 40, febbraio 1977, pp. 58-62.

[166] M. Padovani, *La longue marche*, cit., pp. 7-18

[167] Ivi, p. 7.

[168] G. Boffa, G. Martinet, *Dialogo sullo stalinismo,* Laterza, Roma-Bari 1976 (ed. francese: *Dialogue sur le stalinisme,* Stock, Parigi 1976).

communismes[169]. Con un taglio prettamente storico-politico, pur non tralasciando analisi più economiche, nel libro edito da Laterza il socialista francese e il comunista italiano affrontavano la formazione, la natura e lo sviluppo dell'esperienza sovietica, soffermandosi in particolar modo sui lati "oscuri" del fenomeno stalinista e sulle sue ripercussioni nei paesi dell'Europa dell'Est. Se lo spazio dedicato ai comunismi occidentali era decisamente (e comprensibilmente) marginale, parole di stima erano comunque rivolte dall'esponente socialista francese nei confronti del comunismo transalpino. Il PCI appariva infatti a Martinet come il partito comunista che aveva recentemente conosciuto «le mutazioni più importanti» sul piano internazionale, tali da far apparire concretamente realizzabile la possibilità di «una reale convergenza» tra le due anime del movimento operaio[170].

Il dialogo tra Martinet e Boffa rappresentava dunque un filo ulteriore che legava socialisti francesi e comunisti italiani, e come tale venne commentato sia dal partito di Botteghe Oscure che a *place du Palais-Bourbon*. Nella versione francese, le note del retro di copertina del volume celebravano infatti «una *démarche* storica», che «scartava gli a priori ideologici per un esame ben ponderato» e annunciava quello che sembrava poter essere descritto come «un evento politico» [171]. Nella sua recensione al volume, anche «l'Unità» sottolineò esplicitamente come il fatto più importante della collaborazione fosse proprio «la convergenza sostanziale di giudizio» tra il socialista francese e il comunista italiano, nell'ottica di una comune battaglia europea per il socialismo[172]. A queste opinioni estremamente positive avrebbe d'altronde fatto eco lo stesso Martinet, valutando retrospettivamente il dialogo con Boffa come un chiaro successo, che aveva avuto «molta risonanza sia in Italia che in Francia»[173]. Martinet lo avrebbe giudicato, forse con troppa enfasi, come un contributo che aveva giocato addirittura «un ruolo nell'evoluzione del comunismo transalpino»[174].

Desta poche sorprese quindi il fatto che il PCI risultasse tra gli invitati al congresso di Nantes del PS del giugno 1977. Nella città della Bretagna la maggioranza del partito guidata da Mitterrand si confermò; il CERES rappresentò la cospicua minoranza all'interno del partito (poco meno del 25%); Michel Rocard propose la sua celebre contrapposizione

---

[169] G. Martinet, *Les Cinq Communismes: russe, yougoslave, chinois, tchèque, cubain,* Seuil, Parigi 1971. Il libro era stato un buon successo, venendo presto riedito come *livre de poche* oltre che tradotto in diverse lingue, tra cui l'italiano (id., *I cinque comunismi,* Etas Kompass, Milano 1974).

[170] G. Boffa, G. Martinet, *Dialogue sur le stalinisme,* cit., pp. 7-8.

[171] Ivi, retro di copertina.

[172] «Che un comunista italiano e francese sanciscano tanti punti fermi discutendo di un passato che ha nessi molto stretti col presente, che si pongano entrambi in un atteggiamento realistico, significa che la prospettiva di un cammino comune si arricchisce di una base indispensabile» (P. Spriano, *Dialogo sullo stalinismo*, «l'Unità», 2 gennaio 1977).

[173] G. Martinet, *L'observateur engagé,* cit., p. 161.

[174] *Ibidem*.

tra le due culture presenti nella *gauche* francese[175]. A rappresentare Botteghe Oscure sulle rive della Loira fu inviato Adalberto Minucci, membro dell'ufficio politico, direttore di «Rinascita» e tra i principali collaboratori di Berlinguer[176]. L'accoglienza da lui ricevuta fu decisamente positiva: il comunista italiano raccolse – come si legge nel resoconto della seduta – «*vifs applaudissements*» da parte dei delegati francesi, ottenendo un analogo risultato in termini di consensi a quello avuto in precedenza dai rappresentanti del PSI e del PSDI[177]. Un altro segnale dell'importanza che i comunisti italiani rivestivano agli occhi dei socialisti francesi e della scarsa considerazione per eventuali malumori al riguardo provenienti da Via del Corso sta in un altro fatto. A Nantes non risulta – ed è fatto degno di nota – alcuna iniziativa simile a quanto era avvenuto per il congresso di Pau di due anni prima, quando il PS aveva chiesto una sorta di permesso ai socialisti italiani per la presenza dei comunisti. In questa occasione, invece, non ci fu alcuna remora di sorta per un invito rivolto direttamente al PCI.

Nonostante il fatto che lo sguardo del PS fosse rivolto soprattutto verso i comunisti italiani, gli uomini del PSI continuarono a rivolgere con costanza la propria attenzione verso l'esperienza francese. Già qualche mese prima del congresso di Nantes il partito di Craxi aveva seguito fin nei dettagli l'evoluzione della politica francese. Nel marzo 1977 si erano in effetti svolte importanti elezioni municipali, considerate da più parti come una prova generale per le legislative dell'anno successivo e un test per la tenuta dell'*union de la gauche*. Come al solito, fu «l'Avanti!» a descrivere l'avvicinarsi della rilevante scadenza politica. In prima battuta, la corrispondente da Parigi Liana Levi informò nel dettaglio in merito allo svolgersi della campagna elettorale, in particolare per il municipio di Parigi – che per la prima volta sceglieva direttamente il sindaco, in precedenza nominato dal governo –, campagna nella quale si affrontavano Jacques Chirac (Rassemblement pour la

[175] La prima, «la più tipica, che fu a lungo dominate, è giacobina, centralizzatrice, statalista, nazionalista, protezionista», aveva fatto entrare la classe operaia francese «a pieno titolo nella sua logica, composta da movimento rivendicativo, rifiuto delle responsabili parziali, ricorso allo Stato centrale»; la seconda cultura che riappariva nella sinistra francese era invece quella della «decentralizzazione e regionalizzazione, che rifiuta le dominazioni arbitrarie, quelle dei padroni come quella dello Stato, […] liberatrice, che si tratti delle maggioranze dipendenti come le donne o che si tratti delle minoranza mal accolte nel corpo sociale: giovani, immigrati, handicappati […], se ne infischia del regolamento e dell'amministrazione, preferisce l'autonomina delle collettività di base e la sperimentazione, […] è quella delle nostre quindici tesi sull'autogestione» (FJJ, CAS, Congrès national de Nantes (17-19 juin 1977), séance du samedi 18 (matinée), Discours de M. Rocard, p. 37; il discorso è riportato anche in M. Rocard, *Parler vrai. Textes politiques précédés d'un entretien avec Jacques Julliard,* Seuil, Parigi 1979, pp. 76-84). Sulla *deuxième gauche* si segnala: M. Rocard, *La deuxième gauche, une histoire inachevée,* a cura di G. Boudic, M. Canto-Sperber, in «Esprit», n. 2, 2006, pp. 140-147**;** R. Chapuis, *Si Rocard avait su… témoignage sur la deuxième gauche,* L'Harmattan, Parigi 2007; *Pour une histoire de la Deuxième Gauche. Hommage à Jacques Julliard,* a cura della Bibliothèque nationale de France, Firmin-Didot, Mesnil-sur-l'Estrée 2008).

[176] FJJ, CAS, 20 RI, dr. 23, Observateurs, p. 2

[177] Ivi, Congrès national de Nantes (17-19 juin 1977), séance du samedi 18 (après-midi), Discours de R. Pontillon, pp. 47 e 49.

République-RPR), Michel D'Ornano (Union pour la démocratie française-UDF) e Henri Fiszbin (PCF, per l'*union de la gauche)*[178]. Poi, assieme a Francesco Gozzano, la stessa Levi commentò la vittoria ottenuta dalla sinistra socialista e comunista, notando che, pur con qualche eccezione come avvenuto proprio a Parigi, essa sembrava dimostrare «il successo della politica unitaria» e che erano sempre di più i francesi pronti a riconoscersi nel programma comune[179]. Per il quotidiano di Via del Corso, in questa affermazione della *gauche*, era stato soprattutto il PS ad aver svolto un ruolo trainante, confermando appieno la sua «vitalità» e ponendosi decisamente alla guida dell'alternativa al regime che governava da tempo la Francia[180]. Essenziale fu anche il telegramma di felicitazioni inviato da Roma per il successo del PS e riportato da «l'Avanti!»[181].

Ancora più dettagliati furono i contributi comparsi su «Mondoperaio» a cura di Marco d'Eramo, sicuramente, come s'è visto, uno tra gli osservatori più interessati al socialismo francese. La rivista aveva d'altronde già presentato in gennaio un'intervista doppia a Gilles Martinet e al gollista Alexandre Sanguinetti, schierandosi apertamente – come logico – con il primo. La presentazione del contributo non lasciava dubbi di sorta: da una parte, quella di Martinet, si erano registrate «risposte interessanti» e si era sottolineata «l'importanza del ruolo e dell'utilità del Parlamento europeo, la difesa del programma comune»; dall'altra, quella di Sanguinetti, si era chiaramente rivelato il volto del gollismo degli anni Settanta, «la virulenza» con cui esso si scagliava contro il presidente della Repubblica, il «discorso senza peli sulla lingua» contro l'Europa, nutrito di «nazionalismo»[182]. Nell'articolo post-elettorale d'Eramo si soffermava invece sulla «rivoluzione profonda» che attraversava il partito di Mitterrand, giudicandola positivamente[183]. Per il giornalista italiano erano stati definitivamente risolti i "nodi" di una strategia locale che vedeva talvolta insieme socialisti e notabili di destra in soluzioni di "terza forza"; parallelamente, erano state vinte finalmente anche le radicate resistenze anticomuniste di alcune importanti federazioni (Nord e Midi*)*; infine, si era registrato l'auspicato ringiovanimento dei quadri medi e dei responsabili locali (come avvenuto con Françoise Gaspard, nuovo sindaco di Dreux a soli trentun anni)[184]. Per d'Eramo rimanevano comunque delle

---

[178] Cfr.: L. Levi, *Le sinistre potranno conquistare Parigi?,* «l'Avanti!», 17 febbraio 1977, p. 3; S. Rolando, *La sinistra francese unita nella battaglia per Parigi,* «l'Avanti!», 20 febbraio 1977, p. 3; L. Levi, *Sinistre contro Chirac e D'Ornano: è iniziata la battaglia per Parigi,* «l'Avanti!», 26 febbraio 1977, p. 6; id., *La sinistra francese affronta le elezioni municipali,* «l'Avanti!», 11 marzo 1977, p. 3.

[179] F. Gozzano, *Un test per la sinistra,* «l'Avanti!», 13 marzo 1976, p. 2.

[180] Id., *Francia: inarrestabile l'avanzata delle sinistre,* «l'Avanti!», 15 marzo 1977, p. 3.

[181] «Socialisti italiani salutano successo sinistra francese e importante affermazione Partito socialista a conferma forte slancio verso traguardi decisivi. Fraterni saluti – Bettino Craxi» (*Telegramma di Craxi a Mitterrand,* «l'Avanti!», 15 marzo 1977, p. 1).

[182] M. d'Eramo (a cura di), *La Francia verso le elezioni. Intervista con Alexandre Sanguinetti e Gilles Martinet,* «Mondoperaio», gennaio 1977, pp. 89-94.

[183] Id., *Le sinistre francesi verso il potere,* «Mondoperaio», aprile 1977, pp. 99-102.

[184] *Ibidem*.

ombre all'interno del PS, come la netta sconfitta della sinistra a Parigi e le persistenti tensioni con il CERES, anche perché quest'ultimo continuava a «tenere i propri congressini "frazionisti"» e ad avere «le proprie pubblicazioni con una linea diversa da quella del partito»[185].

Dal canto loro, però, i socialisti francesi restarono, anche in questa fase, decisamente "freddi" nei confronti dei "cugini" italiani. Non si trattava solo dell'attenzione che rivolgevano al PCI. Vi contribuivano, in una buona percentuale, anche le difficoltà che il PSI, ai loro occhi, sembrava non riuscire a scrollarsi di dosso e il fatto che il rinnovamento interno del partito appariva, visto da Parigi, rimasto ancora largamente sulla carta. Questo era quanto emergeva chiaramente da un'intervista di Claude Estier per «l'Avanti!», pur se incentrata soprattutto sui recenti esiti delle elezioni municipali e sui rimproveri rivolti alla poca disciplina del CERES[186]. Nell'occasione, il direttore de «l'Unité» non poté non sottolineare come il PS considerasse importanti *tutti* i rapporti internazionali che il partito aveva recentemente sviluppato: con le socialdemocrazie europee, con i socialisti mediterranei e anche con i partiti comunisti, PCI in testa[187]. Estier dichiarò anche come i rapporti bilaterali tra socialisti francesi e italiani si fossero «un po'allentati negli ultimi tempi» – anche per le difficoltà politico-organizzative che il PSI era stato costretto ad affrontare – pur esprimendo comunque, in conclusione, un vago auspicio per riprenderli[188]. In controluce l'intervista denotava però una certa indifferenza per Via del Corso, con il consueto maggior interesse dedicato a quanto avveniva (e proveniva) da Botteghe Oscure, verso cui Estier (e di riflesso anche *place du Palais-Bourbon*) sembrava sempre molto ricettivo.

Queste permanenti difficoltà furono testimoniate, del resto, da due fatti: la mancata partecipazione di Mitterrand al congresso della FGSI di Bologna dell'aprile-maggio 1977, pur ampiamente pubblicizzata sul quotidiano del PSI come un importante evento comune tra i due partiti[189]; l'infruttuoso appello della sempre più debole Federazione di

---

[185] *Ibidem.*

[186] «Il PS non può permettersi di avere all'interno dei settori che non osservino la necessaria disciplina. Dal momento in cui una deliberazione viene decisa dalla maggioranza, questa decisione diventerà legge del partito e nessuno ha il diritto di esprimersi al di fuori di questa linea. È auspicabile avere delle correnti di pensiero che possono animare la discussione, altrimenti il partito rischierebbe la sclerosi e l'immobilismo. Ma quando le correnti di pensiero diventano delle tendenze organizzate, come il caso del CERES, un partito nel partito, un partito che dispone di un'organizzazione propria, una stampa propria, di finanze proprie, di gerarchie personali e di un'espressione esterna autonoma, c'è il pericolo di compromettere continuamente le posizioni del partito nel suo complesso» (C. Estier, *I socialisti sono la forza nuova della Francia,* a cura di L. Levi, «l'Avanti!», 3 aprile 1977, p. 1 e 7).

[187] *Ibidem.*

[188] *Ibidem.*

[189] *Il 1° maggio Mitterrand parlerà a Bologna,* «l'Avanti!», 15 aprile 1977, p. 1. Fu comunque presente una delegazione del *Mouvement de la Jeunesse Socialiste* (cfr. G. Scarrone, *Una vasta unità di giovani per trasformare la società,* «l'Avanti!», 3 maggio 1977).

Francia a Hubert Dubedout, sindaco socialista di Grenoble, per delle iniziative comuni[190]. Giudizi ancora più netti nel senso del riconoscimento di una *impasse* furono d'altronde espressi privatamente da Martinet al ritorno da una serie di dibattiti a cui aveva partecipato in Germania e in Italia. In particolare, l'esponente socialista francese informò direttamente il segretario Mitterrand delle sue impressioni sullo "stato di salute" del PSI dopo un recente incontro con Craxi[191]. La principale preoccupazione di Martinet era dettata dal fatto che il PSI non gli sembrava aver ancora aver trovato la necessaria stabilità dopo l'insuccesso delle elezioni e il cambio al vertice: l'influenza di Mancini appariva «declinante»; l'ascendente di De Martino e di Lombardi «praticamente nullo»; i giovani (Signorile, Manca e lo stesso Craxi), pur recentemente in chiara ascesa, non sembravano ancora avere un ruolo abbastanza solido all'interno del partito[192]. Persino il neo-segretario gli era parso «molto imbarazzato» dall'attuale situazione italiana e soprattutto da quella che attraversava il suo partito[193]. Questa immagine di debolezza del PSI strideva ancora di più se comparata a quanto Martinet scriveva a proposito dei socialdemocratici tedeschi. Per l'esponente francese questi avevano infatti avuto una «*bonne impression*» degli incontri realizzati con i "compagni" francesi e messo ben in evidenza come il PS apparisse ormai pronto a governare[194].

Quindi, nonostante i primi mesi di innegabile grande attività, il PSI restava un soggetto complessivamente considerato poco centrale dai socialisti francesi, a differenza non solo di altri PS europei ma anche dello stesso PCI. Da Parigi si registrava infatti una generica e poco convinta fiducia per il rinnovamento al vertice del partito italiano, un vago e "cortese" interesse per possibili iniziative comuni, una complessiva difficoltà a comprendere la strategia dei socialisti italiani e la direzione che essi volevano intraprendere, e uno sguardo rivolto soprattutto all'attività, a tutto tondo, del PCI. E, soprattutto, vi era una generale condiscendenza, spesso molto vicina all'indifferenza, per un PSI visto come un partner senza dubbio minore.

---

[190] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre d'A. Perron [vice-segretario della Federazione di Francia del PSI] à R. Pontillon, Grenoble, 9 maggio 1977.

[191] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 9, dr. 5, Note de G. Martinet pour F. Mitterrand, Parigi, 23 marzo 1977. Martinet aveva incontrato anche Pajetta e Reichlin, le cui dichiarazioni, *ça va sans dire,* rappresentavano la parte principale del paragrafo dedicato all'Italia.

[192] *Ibidem.*

[193] *Ibidem.*

[194] «Dicono: "Si vede chiaramente che i socialisti francesi si apprestano a governare. Sono più *réalistes* e si preoccupano meno del discorso ideologico"» (*ibidem*).

3. «E noi del PSI, dove siamo e dove andiamo?»

Anche al già citato congresso di Nantes i socialisti italiani, come d'altronde un po' tutta la più generale situazione politica della penisola, furono complessivamente poco considerati. Qualche esponente del PS menzionò nei suoi discorsi elementi che si riferivano al momento politico italiano, anche se non era direttamente collegato ai partiti della sinistra. Patrick Weil del CERES, rispondendo a chi pensava che eventuali proteste studentesche e sociali avrebbero potuto portare al fallimento di un'eventuale esperienza di governo della sinistra in Francia, portò l'esempio del recente movimento studentesco italiano del 1977 come la migliore garanzia di successo e possibile futuro di appoggio popolare[195]. Michel Rocard si riferì brevemente alle nazionalizzazioni italiane promosse durante il centro-sinistra come esempi di una pianificazione economica che non aveva però avuto molto successo[196]. Georges Sutra de Germa, socialista viticoltore de l'Hérault, toccò impressionisticamente le buone possibilità che vi erano negli scambi economici (ma anche politici) tra i paesi del Mediterraneo, e in particolare tra Francia e Italia[197]. Jean-Pierre Cot, infine, invitò i propri compagni a fare un ulteriore sforzo nel tentare di spiegare e promuovere l'*union de la gauche,* ancora mal compresa all'estero, anche presso i socialisti europei (tedeschi, inglesi, italiani)[198]. Ma ciò fu tutto.

Il PCI, invece, ebbe "l'onore" di essere citato direttamente da Mitterrand. Riflettendo sui concetti di "classe" e di "massa", il segretario del PS collocò il proprio partito tra «la spiegazione del PCF e quella del PCI»: il primo era «fedele alla [vecchia] spiegazione della fine dell'ultimo secolo» (ossia la lotta di classe) mentre il secondo disponeva invece di una reale «pratica esattamente interclasse»[199]. Ancora una volta, i comunisti italiani rappresentavano quindi un utile strumento nella polemica interna con i comunisti "di casa"

---

[195] «Guardate l'Italia oggi, guardate quello che fanno gli studenti e pensate che forse, domani, se la sinistra arriva al potere, il movimento degli studenti, la gioventù, potrebbe essere una delle cause di un eventuale fallimento della nostra esperienza, della prima esperienza di transizione al socialismo del nostro paese?» (FJJ, CAS, Congrès national de Nantes (17-19 juin 1977), séance du samedi 18 (matinée), Discours de P. Weil, p. 18). Weil era un giovane socialista membro del CERES (e responsabile del settore giovanile) e negli anni successivi si sarebbe occupato di immigrazione e nazionalità (anche in incarichi ministeriali sotto la presidenza Mitterrand), consacrandosi inoltre come politologo e storico di grande fama (cfr. *Polémiques entre le CERES et les responsables du Mouvement de la Jeunesse socialiste,* «Le Monde», 23 febbraio 1979; P. Weil, *La France et ses étranger: l'Aventure d'une politique de l'immigration de 1938 à nos jours,* Gallimard, Parigi 1995; id., *Qu'est-ce qu'un Français? Histoire de la nationalité française depuis la Révolution,* Gallimard, Parigi 2002).

[196] FJJ, CAS, Congrès national de Nantes (17-19 juin 1977), séance du samedi 18 (matinée), Discours de M. Rocard, p. 35.

[197] Ivi, séance du dimanche 19 (matinée), Discours de G. Sutra, p. 115. Per un sintetico profilo di Sutra de Germa si rimanda a *Georges Sutra de Germa, ancien député européen,* «Le Monde», 17 febbraio 1995, p. 15.

[198] FJJ, CAS, Congrès national de Nantes (17-19 juin 1977), séance du samedi 18 (matinée), Discours de J.-P. Cot, p. 124.

[199] Ivi, Discours de F. Mitterrand, p. 135.

e un'esperienza in evoluzione ricca di attrattiva. Più sfumata, invece, fu la successiva breve menzione del socialismo italiano, nel più ampio quadro del rinnovamento del socialismo del Vecchio Continente. Se per Mitterrand sicuramente il socialismo «appariva in marcia» in Spagna, Portogallo (e Francia), il suo "avanzamento" in Italia era (ancora) molto più incerto, restando peraltro imprescindibile l'apporto comunista in una possibile vittoria della sinistra della penisola[200]. Ancora più emblematico fu il riferimento, immediatamente seguente, alle concrete possibilità di sviluppo del socialismo italiano. Secondo il leader francese, queste non erano date dalle prospettive dell'attuale partito socialista, come avvenuto per il PSOE di Felipe González, ma dalla tradizione del passato: una generica «capacità di umanesimo» e la «volontà di staccarsi» dagli errori comunisti di cui avevano dato prova, addirittura, i pionieri del movimento[201].

Fu soltanto Pontillon – nella sua presentazione delle varie delegazioni straniere – a riservare qualche elogio ai socialisti (e ai socialdemocratici) italiani. Come già visto in passato, nel suo caso, non si trattava soltanto di una cortesia diplomatica verso i "cugini" socialisti ma di una reale positiva attitudine. Davanti a Signorile, a Mario Didò (segretario confederale della CGIL) e a Lorando Ferracci (segretario della Federazione di Firenze)[202], il segretario internazionale del PS parlò apertamente di un legame favorito dalla geografia e dalle affinità culturali che aveva recentemente nutrito, forse un po' troppo entusiasticamente, «una corrente continua di scambi e di solidarietà che [era] superfluo esaltare di più»[203].

Il PSI guardò comunque con attenzione alle assise tenutesi alla foce della Loira, nonostante l'interesse di quei giorni fosse catalizzato soprattutto dal socialismo spagnolo, o, più precisamente, dalle prime elezioni libere dopo oltre quarant'anni di franchismo[204]. Fu Alberto Ninotti, inviato de «l'Avanti!», a seguire nel dettaglio lo svolgimento del congresso, presentandolo come una sorta di *redde rationem* tra la maggioranza guidata da Mitterrand e la minoranza del CERES: la prima accusava la corrente di sinistra di avere «una struttura di partito nel partito, con sedi, giornali, riunioni e finanziamenti propri»; la seconda denunciava «le tendenze accentratici e monarchiche, nonché i metodi

[200] «Guardate il Socialismo in marcia! […] Guardate la Spagna, guardate Felipe, Felipe González che era qui ieri… è la vittoria, sono le vittorie e che vittorie! Partito dal nulla, il Socialismo è in marcia in Spagna. Lo è in Italia? Sì, nella misura in cui il socialismo o il comunismo segnano una grande capacità oggi, anche se in un'inegualità di forze, anche nella dispersione della loro alleanza e della loro forza, essi segnano oggi una possibilità per il popolo italiano di disporre presto di una maggioranza di sinistra!» (ivi, p. 153).

[201] *Ibidem*.

[202] FJJ, CAS, 20 RI, dr. 23, Délégations étrangères. La delegazione del PSI comprendeva anche un non meglio specificato Montelli. Per il PSDI fu presente il segretario internazionale Mauro Ferri.

[203] FJJ, CAS, Congrès national de Nantes (17-19 juin 1977), séance du samedi 18 (après-midi), Discours de R. Pontillon, p. 47.

[204] Cfr., ad esempio: V. Baccalini, *Spagna alle urne dopo quarant'anni,* «l'Avanti!», 14 giugno 1977, pp. 1 e 6; id., *Gli spagnoli eleggono oggi un Parlamento democratico,* «l'Avanti!», 15 giugno 1977, pp. 1 e 6; *Grande successo socialista,* «l'Avanti!», 17 giugno 1977, pp. 1 e 6.

caporaleschi» del vertice [205]. Per Ninotti, non si stavano affrontando però solo due correnti, ma due orientamenti profondi: da un lato, si registrava infatti una «Francia socialista molto sensibile alle esigenze popolari», che accanto al marxismo non dimenticava i grandi padri di un socialismo (Blum, Jaurès) teso verso la conquista del potere di governo, considerato prima tappa per un passaggio al socialismo; dall'altra, un gruppo che tentava di «tradurre gli insegnamenti marxisti e di adattarli a una società industriale e matura», puntando sull'autogestione e schierandosi strenuamente nella difesa della "linea" di Epinay[206]. Al termine dei lavori, la vittoria di Mitterrand fu poi salutata positivamente dalla stampa del PSI, evidenziando come si trattasse di un'altra affermazione personale del segretario del PS, riuscito a dare di sé «un'immagine di uomo cosciente delle responsabilità», mentre il suo partito aveva dimostrato ancora una volta di essere «una forza politica viva e ricca di fermenti»[207]. Agli occhi della stampa socialista, il congresso di Nantes appariva dunque come un ulteriore passo dei socialisti francesi verso l'importante scadenza delle elezioni legislative del 1978 e soprattutto verso il tanto agognato approdo al governo: «In certi momenti – commentava con entusiasmo Marco d'Eramo su «Mondoperaio» – il lungo intervento di Mitterrand sembrava un discorso d'investitura, e in un certo senso lo era»[208].

Se i commentatori e gli osservatori socialisti italiani si limitarono a riportare gli eventi del congresso e a formulare qualche giudizio prettamente franco-centrico, più interessanti furono le riflessioni che Nantes stimolò negli alti dirigenti del partito. Signorile e Craxi si espressero infatti entrambi sia sul congresso del PS in sé che su eventuali possibili ricadute per il PSI. Il primo – che era stato presente alle assise – chiuse nettamente la porta a chi sperava di importare meccanicamente quanto fatto in Francia, in particolare per ciò che riguardava l'*union de la gauche*, a causa soprattutto delle «specificità irripetibili» della situazione francese (come quella del diverso sistema elettorale che agevolava i socialisti perché costringeva a due fronti contrapposti e facilitava quindi il partito più moderato)[209]. Il giudizio di Signorile era chiaro: «Coloro che da noi scimmiottano o vogliono scimmiottare il PS e lo pongono come esempio da seguire devono tener conto invece di quelle che sono le condizioni politiche istituzionali in cui opera»[210]. Il dirigente socialista italiano

[205] A. Ninotti, *La linea vincente del PSF,* «l'Avanti!», 17 giugno 1977, pp. 1 e 6.

[206] Id., *I socialisti francesi all'appuntamento di Nantes,* «l'Avanti!», 15 giugno 1977, p. 8.

[207] Id., *Da Nantes un'indicazione per la Francia e per l'Europa,* «l'Avanti!», 21 giugno 1977, p. 8. Tali concetti furono ribaditi con decisione anche su «Sinistra europea»: «L'immagine del socialismo francese uscito da Nantes è quello di un partito duro e massiccio, che ha imparato le elezioni amare della storia del passato: gli errori della SFIO, le illusioni del terza-forzismo, e più indietro ancora gli inganni comunisti del Fronte popolare» (Id., *Mitterrand gioca la carta decisiva,* «Sinistra europea», luglio-agosto 1977, pp. 6-7).

[208] M. d'Eramo, *Il congresso di Nantes,* «Mondoperaio», luglio-agosto 1977, pp. 97-100.

[209] C. Signorile, *I socialisti verso le elezioni,* a cura di C. Moffa, «Critica Sociale», 9 settembre 1977, pp. 54-55.

[210] *Ibidem.*

ammetteva che qualche denominatore comune fosse riscontrabile tra le due esperienze, soprattutto nel più ampio quadro dei problemi che si trovavano ad affrontare i partiti socialisti dell'Europa meridionale. Tuttavia, a suo avviso, l'attenzione del PSI doveva concentrarsi in primo luogo sul proprio rinnovamento, nella definizione e nel chiarimento di un'ideologia socialista, «in termini rigorosamente autonomi e di diversità rispetto al filone comunista»[211]. Di diverso taglio, ma complessivamente sulla stessa linea, fu l'intervento di Craxi. Le riflessioni del leader del PSI erano infatti di carattere più generale e allargavano l'analisi anche al percorso futuro che il partito avrebbe dovuto affrontare, arrivando a proporre una ampia riflessione sul ruolo di quest'ultimo (come dimostra il fatto che lo scritto di Craxi occupasse addirittura metà della prima pagina de «l'Avanti!»)[212]. Di fronte al moltiplicarsi dei successi dei socialisti europei (francesi, spagnoli e portoghesi) e alle richieste di chi si chiedeva quando sarebbe stato finalmente il turno degli italiani, il segretario del PSI offriva un quadro estremamente realistico della situazione del proprio partito. Craxi si chiedeva infatti:

> E noi, socialisti italiani, noi del PSI, dove siamo e dove andiamo? Siamo in coda rispetto alla catena di forze di cui dispone ormai il socialismo democratico europeo. I nostri quattro milioni di voti sono una grossa realtà ma sono pur sempre solo il 10% dell'elettorato. Siamo presenti e radicati in tutto il paese ma ci ferisce la definizione di primo dei partiti minori, quando dimentichiamo che i numeri sono duri come le pietre. Il nostro ruolo conserva un grande valore, non è certamente eliminabile, ma è premuto dalla legge dei grandi numeri, insidiato dalla spinta incessante verso il bipolarismo[213].

Per Craxi, in Francia la rinascita del socialismo non era stata «né miracolosa ne inspiegabile» ma frutto «di un mutamento fondamentale di strategia politica» e «di un vasto processo di rinnovamento di ricambio, di uomini, di programmi, di metodi e di alleanze»[214]. Allo stesso modo, anche in Italia non vi erano, per Craxi, scorciatoie di sorta ma «una lunga marcia» da intraprendere, «per un rinnovamento che – così si espresse – agisca nel profondo»[215]. Per il segretario del PSI, non bisognava quindi né tornare alle esperienze del passato né gettarsi a capofitto in avanti, visto che in entrambi i casi si sarebbe registrato «un passivo rapporto unitario con il PCI» che avrebbe garantito (forse)

---

[211] *Ibidem.*

[212] B. Craxi, *Madrid, Lisbona, Parigi. E noi?*, «l'Avanti!», 19 giugno 1977, p. 1 (confluito poi in B. Craxi, *Lotta politica,* Sugarco, Milano 1977, pp. 220-224).

[213] *Ibidem*. Sull'atipicità della situazione italiana rispetto al resto dell'Europa socialista si interrogava anche Intini, sostenendo come essa avesse (e avesse avuto) diverse cause, sia determinate da debolezze interne che da pressioni esterne (e internazionali), ma senza riuscire a fornire un reale spunto per cambiarne la cattiva situazione (cfr. U. Intini, *Il "caso italiano" della sinistra,* «Critica Sociale», 22 luglio 1977, p. 49).

[214] B. Craxi, *Madrid, Lisbona, Parigi. E noi?*, cit.

[215] *Ibidem*.

soltanto la mera sopravvivenza del partito[216]. Per il leader socialista, l'obiettivo da mettere in primo piano, per i socialisti italiani, restava invece l'affermazione «della nostra autonomia e della nostra identità, delle nostre tradizioni e delle nostre capacità»[217].

Dalle parole di Craxi (e di Signorile) emerge con chiarezza quale fosse l'ottica con cui da Via del Corso si guardava a *place du Palais-Bourbon*: quanto fatto negli anni precedenti dal PS rappresentava sì un esempio importante per la "rinascita" del PSI, ma soltanto per il rinnovamento interno e non per la linea strategica, che restava inattuabile e non auspicabile in Italia.

4. Una fase di contatti prudenti

Nell'autunno 1977, l'alleanza tra socialisti e comunisti non stava attraversando un momento particolarmente felice in Francia. Anzi, si stava avviando al suo polemico epilogo[218]. Le crescenti difficoltà tra PCF e PS riguardavano soprattutto il necessario aggiornamento del *programme commun.* La congiuntura economica profondamente diversa rispetto a quella del momento della firma del programma comune di cinque anni prima, e che era mutata nella seconda metà del decennio in senso decisamente negativo, ne rendeva infatti necessaria una revisione. Il confronto era cominciato già all'inizio dell'anno, per proseguire poi in occasione delle elezioni municipali di marzo, e conoscere una decisa accelerazione nell'estate successiva con attacchi e contrattacchi reciproci, fino a giungere alla rottura di metà settembre. Più precisamente, il nucleo della polemica riguardò le previste nazionalizzazioni. Il tema vedeva in effetti ampiamente contrapposti comunisti e socialisti: a proposito di un possibile aumento delle nazionalizzazioni stesse, sulle modalità di attuazione, sul ruolo del futuro settore nazionalizzato nell'economia francese. La questione non era però dettata soltanto da motivazioni di carattere squisitamente economico ma anche da ragioni di tattica politica: il partito di Marchais, sempre più insofferente verso il PS, era infatti preoccupato di esser presto sorpassato dai socialisti e di essere quindi condannato proprio dall'*union* a un ruolo ormai "subalterno" all'interno della *gauche*.

A Via del Corso le trattative per l'aggiornamento del programma comune furono seguite fin dai mesi precedenti lo "strappo". Inizialmente, gli ambienti socialisti di Roma

---

[216] *Ibidem.*

[217] *Ibidem.*

[218] Cfr.: G. Morin, *Oppositions et tensions socialistes*, cit., pp. 223-238; G. Grunberg, *Table ronde: la rupture du programme commun,* in A. Bergounioux, D. Tartakowsky (a cura di), *L'union sans unité,* cit., pp. 273-298; C. Batardy, *Expliquer la rupture du Programme commun de gouvernement en septembre 1977,* in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 4, 2017, pp. 115-129. Per una riflessione coeva, cfr. B. Crimi, *Mitterrand e la svolta francese. Dalla Quarta Repubblica alla rifondazione del partito socialista, alla crisi della sinistra,* Feltrinelli, Milano 1978, pp. 128 e successive.

mostrarono una buona dose di fiducia per un possibile accordo tra socialisti e comunisti francesi[219], ma quest'ultima andò poi però progressivamente calando. La cronaca pressoché giornaliera fornita soprattutto dalla corrispondente Liana Levi, spesso in prima pagina, diventò in effetti sempre più pessimista nel registrare le crescenti tensioni all'interno della *gauche* francese[220]. La rottura dell'alleanza stimolò anche un lungo *reportage* di «Critica Sociale» in cui trovarono spazio diversi contributi sulla situazione politica francese, peraltro in un numero in cui la stessa copertina della rivista era interamente dedicata a un pensieroso Mitterrand, alla guida di quelli che venivano definiti come «socialisti al bivio»[221]. Un'ampia a intervista a Ugo Ronfani – a lungo corrispondente da Parigi de «Il Giorno» ed esperto di politica e cultura francese[222] –, riportava inoltre alcuni colloqui avuti con Garaudy e Martinet ed era affiancata da brevi ritratti dei principali esponenti del PS tratti dal recente libro di Thierry Pfister[223].

Gli eventi francesi stimolarono ovviamente anche commenti più propriamente politici. Già nel pieno delle trattative estive tra PS e PCF, Luciano Pellicani – che da soli pochi mesi collaborava attivamente con il PSI – espresse un giudizio alquanto severo sul programma comune, considerato «ambiguo e zeppo di equivoci»[224]. Per il sociologo italiano, le contraddizioni riguardavano soprattutto gli aspetti economici, dove sembravano dominare le posizioni del PCF, ispirate «dal paradigma collettivistico e stato-centrico», mentre le previste nazionalizzazioni rischiavano di portare l'economia francese verso un'eccessiva burocratizzazione, se non addirittura verso un poco auspicabile «capitalismo di Stato»[225]. I risultati legati al recente dibattito del PS sul mercato (in merito al quale Pellicani citava esplicitamente la "bontà" della ricerca teorica dei socialisti francesi concretizzatasi in un recente numero de «La Nouvelle Revue Socialiste»[226]) rischiavano quindi di

---

[219] M. d'Eramo, *Francia: il dibattito sul programma comune,* «Mondoperaio», giugno 1977, pp. 97-99; C. Signorile, *I socialisti verso le elezioni,* cit.

[220] Per evitare un fin troppo lungo elenco si segnalano soltanto i principali articoli: L. Levi, *Oggi a Parigi "vertice" difficile fra Marchais e Mitterrand,* «l'Avanti!», 14 settembre 1977, pp. 1 e 6; id., *Appello di Mitterrand per salvaguardare l'unità delle sinistre,* «l'Avanti!», 16 settembre 1977, pp. 1 e 6; id., *Francia: le sinistre non trovano l'accordo,* «l'Avanti!», 24 settembre 1977, pp. 1 e 6; *Sinistra francese: può ancora vincere?*, «l'Avanti!», 30 settembre 1977, p. 1.

[221] *Speciale Francia,* «Critica Sociale», 4 novembre 1977, pp. 20-35. Anche «Mondoperaio» aveva recentemente dedicato un lungo dossier alla Francia, anche se non di taglio politico, ma relativo al nuovo *centre* Pompidou (M. Accolti Gil, M. d'Eramo, *Parigi: il caso Beaubourg,* «Mondoperaio», settembre 1977, p. 47).

[222] Si veda, a titolo d'esempio, il volume scritto con altri corrispondenti italiani nella *ville lumière:* L. Bocchi, M. Marin, P. Romani, U. Ronfani, *Francia. Rapporto a quattro mani,* Pan Editrice, Milano 1973.

[223] U. Ronfani, *Mitterrand e i socialisti francesi a una svolta,* «Critica Sociale», 4 novembre 1977, pp. 20-22; T. Pfister, *I socialisti francesi,* «Critica Sociale», 4 novembre 1977, pp. 35-38.

[224] L. Pellicani, *La sinistra francese e il mercato,* «Critica Sociale», 1° luglio 1977, pp. 46-47.

[225] *Ibidem.*

[226] *ISER, les socialistes et le débat idéologique,* «La Nouvelle Revue Socialiste», n. 26, primavera-estate 1977 (con gli interventi, tra gli altri, di Mitterrand, Martinet, Jospin, Motchane, Delfau, Viveret, Alain Touraine).

essere vanificati. Il sociologo italiano era inoltre decisamente perplesso sulla reale direzione che la sinistra francese voleva intraprendere.

Poco indulgenti nei confronti del PCF (e del comunismo in generale) furono anche i numerosi commenti dell'autunno, a rottura ormai consumata. Per Federico Coen, «la lezione francese» costituiva la prova della superficiale conversione in senso democratico del PCF, un problema che riguardava più in generale tutti i comunismi occidentali, Botteghe Oscure compresa, e segnava quindi l'inconsistenza del fenomeno euro-comunista[227]. Per il direttore di «Mondoperaio» la rottura sanciva le difficoltà nel cammino verso una reale alternativa di sinistra: le differenze tra socialisti e comunisti restavano qualcosa da non sottovalutare (e non dimenticare); e l'importante insegnamento da trarre anche per i socialisti italiani era quello di non confondere la convergenza unitaria «con l'appiattimento subalterno e con il cedimento alla vocazione egemonica» propria dei partiti comunisti[228]. Intini sottolineò «la volontà di scontro» di cui aveva dato prova il partito di Marchais, sia per motivi di carattere interno (ossia evitare un'ulteriore crescita dei socialisti, già dominanti) che di carattere internazionale, visto che il Cremlino avrebbe preferito lo *status quo* a una possibile perturbazione causata da un governo della *gauche*[229]. Per Luigi Covatta il programma comune si era purtroppo trasformato in «uno strumento burocratico», a causa sia del persistente dogmatismo del PCF che del troppo compiacimento del PS per un alleato che così faceva risaltare la propria autonomia e originalità[230]. Secondo l'esponente socialista italiano il confronto ideologico bloccatosi in Francia doveva comunque continuare in Italia: il PSI doveva anzi spingere «con forza» sul tema, anche per evitare che al PCI non restasse che un «irrigidimento settario massimalistico» *à la française*[231]. Per Craxi stesso, intervistato da «L'Europeo», la rottura evidenziava come anche in Italia non ci fossero per la sinistra «alternative a portata di mano»[232]. Secondo il segretario del partito, i socialisti dovevano continuare ad intensificare il loro ruolo di stimolo (e di critica) verso i comunisti, oltre che ricercare un possibile «terreno comune e una possibilità di accordo con tutte le forze di sinistra e tutte le tendenze progressiste», senza preconcetti o strade già segnate da percorrere[233]. La rottura de *l'union de la gauche* convinceva poi Signorile di come la sinistra comunista fosse, in fin dei conti, simile sia a Parigi che a Roma: PCI e PCF parevano entrambi non voler correre reali rischi facendo

[227] F. Coen, *La lezione francese,* «Mondoperaio», settembre 1977, pp. 4-5.

[228] *Ibidem*.

[229] U. Intini, *Dopo la rottura di Parigi,* «Critica Sociale», 21 ottobre 1977, p. 20.

[230] L. Covatta, *Quando comunismo fa rima con settarismo. La lezione francese e la sinistra italiana,* «Giovane sinistra», settembre-ottobre 1977, pp. 12-13.

[231] *Ibidem*.

[232] *Il PSI forza di rinnovamento¸* «l'Avanti!», 6 ottobre 1977, p. 16 (l'articolo citava ampi estratti di un'intervista concessa da Craxi a «L'Europeo»).

[233] *Ibidem.*

realmente i conti con il proprio passato[234]. Infine, Giolitti – che in passato aveva guardato con molta attenzione all'*union de la gauche* e con sincera speranza alle sue possibilità in Italia – non poteva che manifestare la propria delusione per l'infelice esito e mettere in luce come i riflessi di quest'ultimo fossero destinati a riverberarsi oltre i confini francesi[235]. La panoramica delle valutazioni politiche dei dirigenti (e dei "chierici") del PSI conferma quindi il giudizio prudente, se non diffidente, mostrato per l'*union de la gauche* negli anni precedenti dalla maggioranza degli ambienti socialisti italiani. Più precisamente, la rottura tra PS e PCF sembrava corroborare i dubbi espressi dal PSI sia sulla tenuta dell'accordo di governo che sulle possibilità di una sua trasposizione in Italia. Essa, inoltre, rappresentava un'ottima occasione per sottolineare strumentalmente come il movimento comunista, anche e soprattutto italiano, avesse ancora molta strada da fare per diventare un partito pienamente democratico.

Anche nell'autunno del 1977 non mancarono diverse occasioni di contatti reciproci. La prima di esse fu rappresentata dal "Forum d'été", organizzato congiuntamente da «Faire» e da «Le Nouvel Observateur», e svoltosi a Parigi nei primi giorni di settembre[236]. Come pubblicizzato dagli stessi organizzatori, l'obiettivo dell'incontro era quello di lanciare un grande dibattito sulle nuove forme di cambiamento sociale, ascoltando le esperienze e i pareri di coloro che avevano partecipato a diverso titolo a originali iniziative di sperimentazione sul tema[237]. Un solo socialista italiano, tra i pochi relatori stranieri, fu invitato a portare la propria testimonianza in una delle otto commissioni di lavoro, quella dedicata all'autogestione e alla democrazia negli enti locali: si trattava di Elio Veltri. Il sindaco di Pavia portò ovviamente l'esempio dell'urbanistica partecipata della città lombarda, con una dettagliata relazione sul piano regolatore, i modi di discussioni, il confronto tra forze politiche e comitati di quartiere, l'autogestione[238].

Pressoché in contemporanea con il "Forum d'été", sempre nella *ville lumière*, si svolse un incontro bilaterale tra Craxi e Mitterrand, durato circa un'ora. Nella sede del PS, i due segretari effettuarono un giro d'orizzonte sulle rispettive situazioni nazionali – da un lato le trattative "roventi" per la ridefinizione del programma comune, dall'altro la situazione del governo "di solidarietà nazionale" – così come sui principali avvenimenti

[234] M. Padovani, *La gauche française vue par les communistes et socialistes italiens,* «Le Nouvel Observateur», 3 ottobre 1977, p. 40.

[235] A. Giolitti, *La polemica francese interessa anche noi,* «l'Avanti!», 2 novembre 1977, p. 1 (l'editoriale era riportato anche nella rivista del PSI di Cuneo: id., *Sinistra in Francia: interessa anche noi,* «Lotte Nuove», 9 novembre 1977, p. 3).

[236] Tra i principali promotori si segnalano: Jean Daniel, Jacques Delors, Jacques Julliard, Pierre Rosanvallon, Alain Touraine, Patrick Viveret. Molto materiale è disponibile in ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 1, dr. 1, b. Forum d'été.

[237] Ivi, *Brochure Forum d'été,* estate 1977.

[238] M. Barberis, *Autogestione e socialismo,* «l'Avanti!», 3 settembre 1977, p. 16.

dell'attualità internazionale[239]. Nell'occasione, con un editoriale su «l'Avanti!», Vittorelli sottolineò ancora una volta, la distanza che separava l'esperienza del socialismo italiano da quella francese, criticando coloro che cercavano «di applicare la ricetta francese ai mali italiani»[240]. Per il direttore del quotidiano del PSI, con un forte e solido partito comunista era impossibile avviarsi, come fatto a Parigi, verso un accordo programmatico con i comunisti: «La situazione è assai diversa – furono le chiare parole di Vittorelli in merito – abbastanza da non indurci ad imitare modelli francesi con eccessiva faciloneria»[241]. Questa posizione fu d'altronde ribadita, seppur con un tono certamente più diplomatico, dallo stesso Craxi nel corso di una lunga intervista concessa a «Le Monde[242]. Dialogando con Jacques Amalric, il segretario del PSI evidenziò innanzitutto come i rapporti tra socialisti e comunisti in Italia fossero caratterizzati da un clima di reciproco rispetto. Via del Corso non poteva quindi non sottolineare (e ammettere) i passi in avanti fatti dai comunisti, ma al tempo stesso i socialisti italiani non potevano non mettere in luce anche «i loro silenzi e le loro ambiguità», dichiarandosi «molto esigenti» su quel percorso "democratico" lungo il quale essi dovevano continuare ad avanzare[243]. Concentrandosi poi sulla situazione interna del proprio partito, Craxi affermò che i socialisti italiani non volevano più giocare «un ruolo subalterno» nella sinistra italiana, manifestando l'intenzione di dare avvio a una serie di ambiziose iniziative e sottolineando la duplice necessità di aprire «un grande dibattito [a sinistra]» e di «restaurare l'immagine del partito»[244].

Come si può facilmente intuire, l'incontro tra Craxi e Mitterrand non era stato tra i più rilevanti nella storia dei due partiti, nonostante fosse stato qualificato come «cordiale» e i rapporti tra socialisti italiani e francesi venissero definiti (sempre) «più stretti» dopo il colloquio di Parigi[245]. Una certa vischiosità permaneva tra le due esperienze e nei reciproci contatti, come lascia intendere un curioso episodio ricordato da Veltri, anch'esso presente negli stessi giorni a Parigi per il "Forum d'été". Giunto a *place du Palais-Bourbon*, che solo qualche giorno prima gli aveva già aperto le porte per un colloquio con Martinet[246], il sindaco di Pavia aveva trovato all'interno della sede del PS un Craxi decisamente irritato. «Devo parlare con Mitterrand ma non mi riceve» – fu la stizzita e amareggiata confessione del segretario del PSI, destinato ad attendere per oltre un'ora prima di poter

---

[239] Id., *Sconfiggere in Europa il blocco conservatore,* «l'Avanti!», 4 settembre 1977, p. 1 e 7 (presente anche in FC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 7, ss. 1)

[240] *Modello francese, esigenze italiane,* «l'Avanti!», 3 settembre 1977, p. 1.

[241] *Ibidem.*

[242] B. Craxi, *Le parti socialiste et le "compromis historique"*, a cura di J. Amalric, «Le Monde», 5 settembre 1977 (controlla ma mi sa Jacques Amalric)

[243] *Ibidem*.

[244] *Ibidem.*

[245] *Cordiale incontro fra Mitterrand e Craxi ieri sera a Parigi,* «l'Avanti!» 3 settembre 1977, p. 1.

[246] «Incontro Martinet nella sede del Segretariato del PS francese a pochi passi dall'Assemblea nazionale. Pochi uffici, piccoli, ordinati; nel corridoio alcuni pannelli con la breve storia di questo grande partito» (E. Veltri, *"Cambiare la qualità della vita"*, «l'Avanti!», 21 agosto 1977, p. 16).

essere ricevuto[247]. Più che il ritardo di Mitterrand – del tutto normale e "fisiologico" quando si trattava di appuntamenti con il leader francese –, è la reazione piccata (e sconsolata) di Craxi a essere rivelatrice di una relazione ancora complicata.

Nonostante tutto, il PSI continuava però a farsi promotore di opportunità di scambio, a diversi livelli. È il caso, ad esempio, della "Settimana dell'alternativa", organizzata ai primi dell'ottobre 1977 da «Critica Sociale» e dalla Federazione di Firenze del PSI – il cui segretario Ferracci era stato peraltro uno dei delegati del PSI al congresso di Nantes in giugno[248]. Nell'occasione, nella città toscana giunsero anche alcuni rappresentanti della gioventù socialista europea (tedeschi, greci e francesi), che presero parte al dibattitto incentrato sulle possibilità dell'alternativa in Europa[249]. Per il *Mouvement de la Jeunesse Socialiste* giunse a Firenze quello che gli atti della settimana definirono come Vivret ma che, molto probabilmente, era Patrick Viveret[250]. Egli portò soprattutto la testimonianza di un PS che aveva appena rotto l'accordo con il PCF. Quello di Firenze non fu un dibattito particolarmente brillante, a causa soprattutto delle difficoltà di carattere linguistico che pesarono sul possibile confronto internazionale, ma rappresentò comunque un'occasione di scambio. Come si è già descritto in riferimento alla IUSY, e come si vedrà nel dettaglio anche più avanti, le due organizzazioni giovanili del PSI e del PS si trovavano in una comune posizione di "sinistra" nel panorama del socialismo internazionale, in contrasto con le posizioni più moderate espresse dai giovani socialdemocratici (soprattutto tedeschi e austriaci).

Proseguirono, anche se sempre a senso unico e frutto dell'iniziativa personale di Felice Besostri, i contatti tra il PS e la Federazione milanese del PSI. Tuttavia, più che di contatti veri e propri – e cioè di qualcosa che implicava una costanza, una reciprocità e un'organicità invece assente –, si trattava di richieste da inquadrare nel più vasto quadro della cooperazione socialista internazionale. Come avvenuto già negli anni precedenti, nell'agosto 1977 Besostri inviò una dettagliata lettera a *place du Palais-Bourbon* per chiedere la presenza di un rappresentante del PS alla manifestazione-dibattito "Le Prospettive del socialismo in Europa", nell'ambito della locale "Festa de l'Avanti!" di inizio settembre[251]. Accanto all'esponente francese – di cui, dall'esame dei documenti d'archivio, non si registra però la conferma dell'arrivo in Lombardia– presenziarono (o avrebbero dovuto farlo) anche rappresentanti della SPD, del PSOE e del PSP.

Sempre a Milano, in novembre, si svolse poi un convegno dedicato esplicitamente alla rottura avvenuta tra PS e PCF, organizzato dal Club Turati della città e a cui partecipò

[247] *Intervista con E. Veltri,* cit.

[248] *Introduzione* in U. Ronfani, *Mitterrand e i socialisti francesi a una svolta,* cit., p. 20. Gli atti della "settimana" sono raccolti in Federazione fiorentina del PSI, *Settimana dell'alternativa. Atti,* Firenze 1977.

[249] Ivi, pp. 74-81.

[250] *Ibidem.*

[251] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de F. Besostri au PS, Milano, 5 agosto 1977.

anche Michel Thauvin, membro del *secrétariat international* del PS[252]. Discutendo con Felice Besostri e Michele Achilli, Thauvin sottolineò come i socialisti francesi avessero fatto tutto il possibile per restare fedeli al programma firmato nel 1972 ed evidenziò i tre punti di disaccordo con i comunisti: salario minimo, armamento nucleare e nazionalizzazioni. Proprio su quest'ultimo punto, qualche giorno dopo, un interessato Nesi – che probabilmente aveva preso parte al convegno milanese e da esso aveva tratto spunto – contattò direttamente Pontillon per chiedere un intensificarsi dei contatti tra i due partiti nell'ambito delle banche e delle società finanziarie: «Vorremmo conoscere – questa fu la dettagliata richiesta del socialista di Torino – l'organizzazione, i nomi e gli obiettivi dei compagni incaricati di seguire presso di voi i suddetti settori»[253].

Conclude la lunga panoramica di intrecci tra PS e PSI in questa fase anche quanto fatto – o meglio tentato – da una sempre più travagliata Federazione di Francia. Nonostante gli ambiziosi progetti enunciati nell'ottobre 1976 nel corso dell'incontro a Parigi, la situazione di quest'ultima restava infatti molto complicata. Già di ritorno dal Midas, il suo segretario Rolla aveva parlato di ristrettezze economiche così gravi da non poter riunire il Comitato centrale («non avendo la possibilità di rimborsare nemmeno le spese di viaggio ai componenti del Direttivo che risiedono nelle diverse località di Francia, fuori Parigi») e aveva amaramente sottolineato come, nonostante le pressioni fatte, i promessi contributi dalla direzione per i mesi da marzo a luglio sarebbero stati ulteriormente rinviati[254]. Nonostante tutto, l'invito di Rolla ai compagni in Francia restava comunque quello di «rimboccarsi le maniche per fare del partito un nuovo partito, più forte e più bello di prima, che sia un'arma sicura nelle mani della classe lavoratrice italiana»[255]. Il quadro era però destinato a rimanere alquanto fosco anche nei mesi successivi. Nell'ottobre 1977 Enrico Muzzolini, esponente della sezione di Parigi, riferì alla direzione di Roma come i socialisti italiani in Francia stessero (ancora) cercando di risollevarsi dalla profonda crisi che attraversavano ormai da anni, nel tentativo di «risvegliare l'apatia di tanti simpatizzanti e con loro [far] rifiorire la sezione»[256]. Tra le azioni auspicate figuravano anche quella di riallacciare i contatti con i "vicini" francesi, rilanciando nuovamente

---

[252] D. Messina, *I socialisti e la crisi dell'unione della sinistra,* «l'Avanti!», 9 novembre 1977, p. 6. Besostri, responsabile dell'ufficio internazionale della Federazione milanese, inviò l'articolo direttamente a Thauvin (FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de F. Besostri à M. Thauvin, Milano, 29 novembre 1977).

[253] Ivi, Lettre de N. Nesi à R. Pontillon, Roma, 8 novembre 1977. Nella risposta il segretario internazionale indicò in Pierre Barel – membro del *Comité directeur* ed esperto bancario – l'esponente socialista francese che si occupava delle questioni sollevate da Nesi (ivi, Lettre de R. Pontillon à N. Nesi, Parigi, 15 dicembre 1977).

[254] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 9, Comitato centrale del Partito (Roma, 12-15 luglio 1976), Lettera di V. Rolla, Lione, 10 luglio 1976.

[255] *Ibidem.*

[256] «Così onoreremo la gloriosa tradizione che gli anziani ci ànno lasciato a testimonianza dei loro tempi» (ivi, n. 2, Lettera di E. Muzzolini, Arcueil, 6 ottobre 1977).

quanto emerso dai colloqui dell'anno precedente. Fino a quel momento non si era però registrato alcun successo degno di nota.

Se quindi le richieste provenienti da Via del Corso e indirizzate al PS per una maggiore collaborazione non mancavano, le domande di *place du Palais-Bourbon* nei confronti del PSI erano invece molto più rare. Certo, esponenti del PS erano giunti in Italia per partecipare ai diversi eventi organizzati dai socialisti italiani sopra menzionati; ma ciò era da considerare soprattutto come una reazione alle sollecitazioni e agli inviti, e continuavano ad essere interpretabili anche come una poca dispendiosa cortesia verso i socialisti della penisola. D'altronde, dalla lista di incontri dell'autunno-inverno 1977 mancò il vero obiettivo, ossia il vertice bilaterale tra i due segretari, pur largamente e caldamente auspicato dagli ambienti italiani nel corso dei colloqui del settembre[257]. Inizialmente previsto per fine anno, poi posticipato alla metà di gennaio[258], alla fine l'incontro non ebbe luogo, né a Roma né a Parigi.

5. Lo spettro del Dissenso dell'Est

L'attenzione del PS non fu "risvegliata" neppure da un evento che per il PSI rivestiva invece un'importanza di primissimo piano: la Biennale del Dissenso[259]. Come ha scritto Bruno Pellegrino, che fu tra i protagonisti del rinnovamento culturale del PSI nella seconda metà degli anni Settanta, i primi anni come neo-segretario del PSI furono utilizzati da Craxi «per demolire il comunismo a livello culturale e per mettere alle corde il PCI»[260]. «Accanto al dibattito sulle riviste e sui giornali, – prosegue Pellegrino – si promo[ssero] numerosi e importanti convegni»[261]. L'evento svoltosi a Venezia nel novembre e dicembre 1977 ne rappresentò sicuramente uno dei più riusciti. Esso rappresenta anche un interessante punto di vista sulle relazioni tra il PSI e il PS.

---

[257] «Nel corso del colloquio Craxi ha invitato Mitterrand e la direzione del PS a un incontro a Roma entro l'anno per una discussione approfondita sulle esperienze dei due partiti» (M. Barberis, *Sconfiggere in Europa il blocco conservatore,* «l'Avanti!», 4 settembre 1977, pp. 1 e 7).

[258] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Télégramme de M. Thauvin à B. Craxi, Parigi, 2 dicembre 1977.

[259] Sulla Biennale del 1977 cfr.: C. Ripa di Meana, *La mostra di Venezia e il Dissenso nei paesi dell'Est,* in A. Benzoni, R. Gritti, A. Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano,* cit., pp. 339-347; C. Ripa di Meana, G. Mecucci, *L'ordine di Mosca, Fermate la Biennale del Dissenso. Una storia mai raccontata,* Liberal Edizioni, Roma 2007; F. Caccamo, *La Biennale del 1977 e il dibattito sul dissenso,* in «Nuova Storia Contemporanea», n. 4, luglio-agosto 2008, pp. 119-132; L. Guido, *La Biennale del Dissenso del '77,* «Archphoto» (reperibile al link: https://www.archphoto.it/archives/1712); A. J. Liehm [scrittore ceco, tra gli organizzatori della manifestazione], *La Biennale del dissenso culturale,* in «eSamizdat», n. 8, 2010-2011, pp. 311-315; C. Ripa di Meana, *Le mie Biennali, 1974-1978,* a cura di L. Lante Della Rovere, A. Ripa di Meana Cardella, L. Capellini, Skira, Milano 2019.

[260] B. Pellegrino, *L'eresia riformista,* cit., pp. 98-99.

[261] *Ibidem*.

La Biennale del 1977 – passata alla storia come la Biennale del Dissenso – affondava le sue radici nella nuova "vita" dell'ente Biennale stesso, coincisa con l'adozione di un nuovo statuto nel luglio 1973 e con l'elaborazione di un "Piano quadriennale" che mirava ad unire con un solo *fil rouge* le diverse forme d'arte coinvolte nell'evento[262]. Vi svolse un ruolo di primo piano il suo nuovo presidente, Carlo Ripa di Meana, membro del Comitato centrale del PSI, inizialmente su posizioni vicine a Giolitti e poi progressivamente sempre più affine al nuovo segretario (oltre che nuovo responsabile internazionale del partito alla fine degli anni Settanta)[263]. Sotto la sua diretta iniziativa la Biennale concentrò la propria attenzione sui principali temi dell'attualità politica internazionale, attraverso lo svolgimento di edizioni tematiche: nel 1974 fu dato ampio spazio alle testimonianze provenienti dal Cile di Pinochet; il 1976 vide un vasto omaggio alla Spagna democratica che coinvolse cinema, teatro e mostre d'arte; nel 1977 fu la volta del Dissenso nei paesi comunisti d'oltre cortina[264].

Quest'ultima idea fu lanciata pubblicamente dallo stesso Ripa di Meana sulle pagine del «Corriere della Sera», già alla fine del gennaio 1977[265]. Nell'intervista concessa dal presidente della Biennale al quotidiano, accanto all'accorata richiesta per il finanziamento dell'ente veneziano da parte del Parlamento, Ripa di Meana parlò esplicitamente di una «voce libera della Biennale», sottolineando «la sua opera autonoma di documentazione, la sua influenza critica internazionale, i suoi robusti contatti con gli intellettuali e gli artisti di tutti i paesi»[266]. Secondo il suo stesso presidente, la Biennale poteva quindi rappresentare una perfetta cassa di risonanza per testimoniare la complessa realtà del Dissenso, da realizzarsi già nell'edizione di quello stesso anno[267]. L'effetto dell'annuncio fu dirompente (e probabilmente ciò era consapevolmente voluto dagli stessi organizzatori): feroci critiche giunsero da Mosca (con la quale vi erano stati in precedenza dei contatti ambivalenti), dall'ambasciata sovietica in Italia e anche dagli ambienti comunisti italiani (sia politici che intellettuali)[268]. Il culmine della polemica fu raggiunto ai primi di marzo, quando l'ambasciatore sovietico Nikita Rijov chiese ufficialmente al governo italiano di annullare il programma, provocando le dimissioni (poi rientrate) dello stesso Ripa di Meana[269]. La

[262] «La Biennale di Venezia – recita il nuovo statuto – è Istituto di cultura democraticamente organizzato e ha lo scopo, assicurando piena libertà di idee e di forme espressive, di promuovere attività permanenti e organizzare manifestazioni internazionali inerenti la [sic] documentazione, la conoscenza, la critica, la ricerca e la sperimentazione nel campo delle arti» (C. Ripa di Meana, G. Mecucci, *L'ordine di Mosca*, cit., p. 31).

[263] Cfr. FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Volantino per le elezioni europee a sostegno di C. Ripa di Meana, 1979.

[264] C. Ripa di Meana, *Cane sciolto*, Kaos Edizioni, Milano 2000, pp. 159 e succ.

[265] *Sul dissenso nell'Est la Biennale '77,* «Corriere della Sera», 25 gennaio 1977, p. 13.

[266] *Ibidem.*

[267] *Ibidem.*

[268] Per una dettagliata panoramica si rimanda a C. Ripa di Meana, G. Mecucci, *L'ordine di Mosca,* cit., pp. 32-37 e 52- 73.

[269] Cfr. U. Intini, *Diktat alla Biennale: Meana si è dimesso*, «l'Avanti!», 4 Marzo 1977, p. 1.

questione si allargò d'altronde presto oltre i confini culturali dell'evento veneziano, diventando un problema politico all'interno della sinistra italiana. Come ben evidenziato da Renzo Foa, si registrò, da un lato, un crescente «atteggiamento antipatizzante» del PCI e del mondo culturale comunista; e, dall'altro, un pieno sostegno fornito dal PSI, con Craxi impegnato in prima persona nel difendere e sostenere il programma della Biennale[270].

Il legame del segretario socialista con il mondo del Dissenso era, come già anticipato, di lunga data ma esso si rivelò esplicitamente con la manifestazione veneziana. Secondo la testimonianza dello stesso Ripa di Meana, la decisione di dedicare la manifestazione del 1977 al Dissenso era maturata proprio in seguito a un colloquio con il neo-segretario socialista, già nell'estate del 1976, nel corso del quale Craxi gli aveva riferito la chiara volontà di sostenerla politicamente, «costi quel che costi»[271]. Si comprende facilmente quindi come, in mezzo alle polemiche della primavera del 1977, il leader socialista si esprimesse chiaramente (e in prima persona) in difesa del previsto progetto [272]. D'altro canto, il sostegno incondizionato da Via del Corso si rivelò fondamentale per la riuscita dell'evento (e per la difesa della piena autonomia politica dell'ente), anche perché concretizzatosi in interrogazioni e interpellanze parlamentari che fecero scoppiare il caso a Montecitorio e Palazzo Madama e che permisero l'effettivo svolgimento della manifestazione[273]. L'occasione offerta da Meana e dalla sua Biennale – e soprattutto dal protrarsi della *liaison* tra Botteghe Oscure e Mosca – era in effetti politicamente "ghiotta" per un PSI ancora sulla via della convalescenza. Come ha ben messo in luce Valentine Lomellini, l'appoggio dato all'iniziativa della Biennale «permetteva ai socialisti di mantenere il primato del volto democratico della sinistra, mettendo all'angolo i comunisti, puntando sulle loro contraddizioni di forza politica "in mezzo al guado", e tentando così di sfruttare le incongruenze del PCI per riconquistare un ruolo centrale in seno al movimento operaio italiano»[274].

La Biennale del Dissenso si aprì a metà novembre e i socialisti italiani le diedero ovviamente largo spazio e vasta pubblicità. La vastissima copertura mediatica presentava, altrettanto evidentemente, una certa *vis polemica* (se non proprio una *vis pugnandi*) nei confronti di chi, come i comunisti, si era dimostrato molto "tiepido" sull'evento. Lo testimoniarono chiaramente i contributi comparsi sulla stampa socialista: «l'Avanti!» vi

---

[270] R. Foa, *Prefazione. La storia dalla parte del Dissenso,* in C. Ripa di Meana, G. Mecucci, *L'ordine di Mosca,* cit., pp. 5-6.

[271] C. Ripa di Meana, G. Mecucci, *L'ordine di Mosca,* cit., p. 182.

[272] «Mi sento di rivolgere al presidente Carlo Ripa di Meana l'invito più caloroso perché receda dalle dimissioni annunciate e riprenda, confortato dalla fiducia dell'opinione pubblica, il lavoro iniziato per fare della Biennale una grande e libera rassegna di cultura che onora Venezia e l'Italia» (*Craxi: "La Biennale deve realizzare il suo programma"*, «l'Avanti!», 16 marzo 1977, pp. 1 e 10).

[273] Cfr. C. Ripa di Meana, *Fra dissenso e Ostpolitik,* «Mondoperaio», n. 9, 2010, pp. 77-79.

[274] V. Lomellini, *L'appuntamento mancato*, cit., p. 131.

dedicò articoli a cadenza pressoché quotidiana per tutto il mese della manifestazione e le pagine culturali del quotidiano divennero un efficace strumento di battaglia politica[275]; «Critica Sociale» consacrò alla Biennale la prima pagina del numero di dicembre e un dettagliato speciale al suo interno[276]; «Mondoperaio» presentò un lungo dossier con la descrizione delle diverse opere presentate, mai così apprezzate e celebrate come in quella fine del 1977[277]; le case editrici vicine al PSI (Sugarco e Marsilio) pubblicarono i voluminosi atti della manifestazione, considerati «la più vasta e organica documentazione esistente sulla cultura alternativa nell'Unione Sovietica e nei paesi dell'Est»[278].

Il sostegno non fu solo cartaceo. All'inaugurazione del 15 novembre presenziò infatti Craxi, pronunciando alcune risolute dichiarazioni. Il leader del PSI ribadì nuovamente come la Biennale fosse «una tribuna libera» per coloro che non potevano avere quella stessa libertà in patria, e riaffermò con decisione come il sostegno del PSI alla Biennale fosse stato senza riserve, «anche quando i suoi promotori si [erano] trovati pressoché soli, premuti da opposizioni palesi e striscianti, infastiditi da un pullulare di sepolcri imbiancati, colpevoli per atti o per omissioni»[279]. Tale pieno sostegno (e tali critiche) il segretario del PSI non mancò di ripetere in più di un'occasione anche nei giorni successivi, evidenziando «l'ipocrisia» di chi aveva fatto polemiche piegando un fatto culturale per fini politici[280]. Craxi sottolineò anche come la linea del PCI sull'evento potesse essere sintetizzata con il poco gratificante vecchio slogan socialista della prima guerra mondiale: «né aderire né sabotare»[281].

Il pieno supporto dei socialisti italiani alla manifestazione veneziana non era stato dettato soltanto da motivazioni tattiche di politica interna. Anzi, il sostegno all'eterogeno mondo del dissenso era da anni una componente importante della linea internazionale

---

[275] Per ragioni di spazio ci si limita a citarne solo alcuni: U. Finetti, *Tribuna libera per la voce del dissenso,* «l'Avanti!», 16 novembre 1977, pp. 1, 8 e 9; G. De Chiara, *A qualcuno piacerebbe una Biennale del consenso,* «l'Avanti!», 20 novembre 1977, pp. 12-13; P. Pavia, *Biennale: bilancio in attivo,* «l'Avanti!», 16 dicembre 1977, p. 16.

[276] *Speciale: la Biennale,* «Critica Sociale», 16 dicembre 1977, pp. 22-43.

[277] M. Accolti Gil (a cura di), *Avanguardia e dissenso alla Biennale,* «Mondoperaio», ottobre 1977, pp. 39-52.

[278] B. Pellegrino, *L'eresia riformista,* cit., pp. 108-109. Alcuni dei volumi sono: *Libertà e socialismo, momenti storici del dissenso,* Sugarco, Milano 1977; *Letteratura e dissenso nell'Europa dell'Est,* a cura di A. Liehm, Marsilio, Venezia 1977; *La nuova arte sovietica. Una prospettiva non ufficiale,* a cura di E. Crispolti e G. Moncada, Marsilio, Venezia 1977.

[279] B. Craxi, *Una tribuna libera per chi non ha diritto di parola in patria,* «l'Avanti!», 17 novembre 1977, p. 16.

[280] Id., *Craxi: "Il prestigio della Biennale è accresciuto dalla difesa della libertà",* «l'Avanti!», 23 novembre 1977, p. 9.

[281] *Ibidem.* Ancora più critico Massimo L. Salvadori: «Io credo che ci si debba rammaricare del fatto che gli intellettuali comunisti, in particolare gli italiani, non abbiano voluto accettare il confronto con tutte le posizioni, il che è certamente un grave errore politico […]. Si deve rilevare che i compagni comunisti non si sono fatti "loro" promotori di iniziative di questo tipo, il che sarebbe stato auspicabile proprio nel quadro della problematica eurocomunista» (*È positivo che di discuta sul nodo dal quale è originato il dissenso,* «l'Avanti!», 23 novembre 1977, p. 9).

del PSI. Indirizzato durante la segreteria De Martino soprattutto verso il dissenso nei paesi dittatoriali dell'Europa meridionale (Grecia, Portogallo, Spagna), con l'arrivo di Craxi alla guida del partito il supporto si indirizzò in particolar modo verso quello dei paesi dell'Europa comunista. Con una certa approssimazione, la solidarietà (anche economica) del PSI si indirizzò in tre direzioni principali: verso il dissenso cecoslovacco (con il già citato sostegno a Pelikán, poi candidato alle europee del 1979 nelle liste socialiste, alla sua rivista «Listy», a Václav Havel e al movimento di "Charta 77")[282], verso quello polacco (rivolto in particolare a Lech Walesa e alla sua Solidarność)[283] e verso quello della stessa Unione Sovietica (principalmente nei contatti diretti con il premio Nobel Andrej Sacharov)[284]. Martelli, allora responsabile del settore culturale del partito, aveva d'altronde affermato, proprio nel pieno delle polemiche per la Biennale, il pieno appoggio del PSI al Dissenso, aggiungendo inoltre come ciò non fosse una prerogativa esclusiva del partito di Craxi, ma riguardasse il più vasto scenario del socialismo europeo e internazionale: «La stessa Internazionale Socialista – dichiarò Martelli al «Corriere della Sera» – ha assunto come proprio il tema; il presidente della Internazionale e della SPD, Willy Brandt, ne ha fatto l'argomento della introduzione al recente Comitato centrale del suo partito; così il segretario del nostro partito Bettino Craxi al Comitato centrale del PSI, così in più occasioni François Mitterrand»[285].

Nonostante il panorama offerto da Martelli e il suo richiamo al leader del PS, i francesi non mostrarono però grande attenzione all'evento veneziano. «L'Unité» ne parlò soltanto ai primi di marzo, quando dedicò un breve contributo alle critiche sovietiche alla Biennale, alle possibilità di un boicottaggio da parte dei paesi comunisti e, soprattutto, all'attesa «interessata» delle reazioni del PCI[286]. A novembre fu invece solo Jacques Amalric a riferire su «Le Monde» i principali spunti offerti dalla manifestazione di Venezia: le pressioni giunte nei mesi precedenti dall'ambasciata sovietica; lo scarso slancio sul tema – «ed è un eufemismo», commentava il giornalista francese – da parte degli ambienti comunisti

[282] Cfr. *Craxi: a Praga si lotta per la libertà,* «l'Avanti!», 13 gennaio 1977, p. 1. Nel settembre 1975, inoltrando una lettera ricevuta da Pelikán in cui il dissidente cecoslovacco chiedeva un aiuto straordinario di tre milioni per la sua «Listy», Craxi sottolineò la «necessità politica e morale di non far mancare il sostegno» (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8, Lettera di J. Pelikan a B. Craxi, inoltrata a F. De Martino, 11 settembre 1975).

[283] Come ricordato dallo stesso leader polacco diversi anni dopo: «Il destino mi concede […] la possibilità di dire finalmente grazie ai socialisti italiani, per lungo tempo guidati da Bettino Craxi. Grazie per la solidarietà che ci hanno offerto all'epoca in cui il mio paese viveva un momento della sua storia particolarmente difficile» (cfr. L. Walesa, *Intervento,* in A. Spiri, *Bettino Craxi e il socialismo europeo,* cit., pp. 219-222.

[284] Cfr., ad esempio, l'incontro avvenuto a Via del Corso nel febbraio 1989 (FC, Raccolta fotografia sull'attività di B. Craxi, sez. 1, s. 6, ss. 1, f. 43) e la presenza di Sacharov (e della moglie Elena Bonner) al congresso del PSI di Milano dello stesso anno (13-19 maggio) (*Oggi parla Sacharov,* «l'Avanti!», 14 maggio 1989, p. 24; *Soltanto Craxi ci aiutò,* «l'Avanti!», 15 maggio 1989, pp. 1 e 17).

[285] C. Martelli, *La Biennale '77 sul dissenso nell'Est accenderà un dibattito fra le sinistre,* «Corriere della Sera», 25 febbraio 1977, p. 5.

[286] *Chantage soviétique,* «l'Unité», 11 marzo 1977, p. 33.

italiani (oltre che da quelli della DC e dai diversi uomini d'affari delle penisola preoccupati di perdere contatti economici oltre cortina); il chiaro elogio del diverso comportamento tenuto dal PSI, unico partito a «sostenere senza riserve l'iniziativa»[287]. Altrove, nessun altro contributo.

È dunque poco sorprendente vedere che la Biennale passò complessivamente sottotraccia nella percezione di *place du Palais-Bourbon*. Fu solo Martinet – che oltre alla *liaison* personale con la sinistra italiana, dimostrava sul tema del Dissenso una certa attenzione, replicata anche negli anni successivi[288] – a interessarsi in prima persona alla Biennale, partecipando al convegno "Libertà e socialismo" che aprì i lavori della manifestazione[289]. Nel suo intervento, intitolato "La fine del mito staliniano", l'esponente socialista francese si chiese polemicamente se il sostegno al Dissenso fosse solo una delle mode (temporanee) dell'*intellighenzia* europea, come già avvenuto in passato con la rivoluzione algerina, l'esperienza cubana e il maoismo[290]. Martinet fu in effetti molto critico con chi aveva scoperto solo da poco tempo questa nuova passione e si gettava quindi ora sul nuovo «*gadget*» con un forte impeto decisamente ipocrita e strumentale[291]. Secondo l'esponente socialista francese, affinché la causa della libertà potesse alla fine trionfare, l'appoggio ai dissidenti doveva essere invece affrontato con «più calma e modestia», dato che questi non avevano bisogno di spettacolari «porta-parola» ma «solo di sostegno, il più esteso e completo possibile»[292]. L'allusione di Martinet era stata ben calcolata: essa era infatti diretta (anche) ad alcuni dei co-partecipanti allo stesso convegno cui stava partecipando, a

[287] J. Amalric, *Culture et dissidence,* «Le Monde», 17 novembre 1977.

[288] Si veda, ad esempio, la sentita partecipazione al convegno "Dissenso e democrazia nei paesi dell'Est" organizzato dal comune di Firenze, nel gennaio 1979. La relazione dell'esponente socialista francese si soffermò sulle ripercussioni del Dissenso in Occidente e, in particolare, sulle difficoltà dei partiti comunisti occidentali nell'accettare (e comprendere) la "rottura" provocata dal fenomeno del Dissenso nel mondo comunista. Sul convegno si rimanda al volume che raccoglie gli interventi dei diversi partecipanti (P. Nadin (a cura di), *Dissenso e democrazia nei paesi dell'Est. Dagli atti del Convegno internazionale di Firenze (gennaio 1979),* Vallecchi, Firenze 1980) e ai documenti nell'archivio personale di Gilles Martinet (ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 15, dr. 6).

[289] Gli interventi dei partecipanti alle quattro giornate (aventi per tema "La rivoluzione proletaria e il problema delle opposizioni", "La difficile morte di Stalin", "Il nuovo Dissenso e i diritti civili", "Socialismo, libertà e potere") sono reperibili nel già citato volume *Libertà e socialismo, momenti storici del dissenso,* cit. Al convegno di Venezia fu presente anche Jean Daniel de «Le Nouvel Observateur», che presiedette la seduta inaugurale (il suo discorso è riportato in J. Daniel, *L'ère des ruptures,* Bernard Grasset, Parigi 1979, pp. 313-319).

[290] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 15, dr. 5, Discours à la Biennale (novembre 1977) (anche in *Libertà e socialismo, momenti storici del dissenso,* cit., pp. 101-106). Una felice sintesi, a cura dello stesso politico francese, è reperibile anche in G. Martinet, *La dissidence n'est pas un gadget,* «Le Matin de Paris», 23 novembre 1977.

[291] Letteralmente «*comme la vérole sur le bas clergé*» (ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 15, dr. 5, Discours à la Biennale, cit.).

[292] *Ibidem*.

suo parere «più preoccupati di regolare vecchi conti con il marxismo che di sostenere [realmente] la causa dei dissidenti dei paesi dell'Est»[293].

L'eccezione rappresentata da Martinet in un panorama socialista francese particolarmente cauto verso la Biennale non era d'altronde casuale. Sicuramente l'attenzione e le energie del PS erano soprattutto concentrate, proprio in quelle stesse settimane, nei polemici strascichi della rottura dell'*union de la gauche.* E altrettanto chiaramente essa denotava, ancora una volta, un certo disinteresse dei socialisti francesi per quanto fatto dai "cugini" italiani, sempre considerati come un poco interessante "fratello minore". La scarsa partecipazione dei socialisti di Parigi era però in larga parte da valutare anche come il segnale di una qualche differenza nel rapporto stesso dei due partiti con il mondo del Dissenso. A cavallo degli anni Settanta il PS poteva infatti farsi ancora diretto promotore di iniziative di aperta e pubblica solidarietà sul tema, ma questa attitudine era poi progressivamente sfumata negli anni successivi. Come già analizzato in occasione del convegno del novembre 1972 sulla "normalizzazione" in Cecoslovacchia, un tale atteggiamento era dettato in larga parte dalla strategia dell'*union de la gauche* con il PCF e dalla necessità di non criticare (troppo) le ambiguità del comunismo *tout court*. Partito da una "sfida" con i comunisti, volta principalmente a rafforzare la propria identità (e soprattutto quella della precedente SFIO), il PS si era quindi progressivamente mostrato sempre più ambiguo, o almeno più prudente sulla questione, per due diversi motivi: per non esacerbare un rapporto *à gauche* che lo vedeva sempre più in testa e che non necessitava di provocare i comunisti di casa mettendo a repentaglio la strategia dell'*union*, e per una tradizione prettamente francese intenta a mantenere buoni rapporti con Mosca (e i suoi satelliti)[294].

Non che il PSI fosse totalmente estraneo a una *démarche* simile. Anche il comportamento di Via del Corso verso il Dissenso si era infatti spesso mosso in sincronia con l'evolversi della relazione con i comunisti di casa. Negli anni precedenti l'arrivo di Craxi alla testa del partito, la segreteria De Martino era stata infatti particolarmente guardinga sul tema, anche per non inficiare le possibilità di dialogo con Botteghe Oscure (e già allora Craxi era stato "all'avanguardia", come visto nel convegno parigino del novembre 1972)[295]. La musica cambiò con l'arrivo del socialista milanese alla testa del partito,

---

[293] *Un giudizio di G. Martinet sulla Biennale,* «l'Avanti!», 24 novembre 1977, p. 3. Sotto "accusa" finì anche la polemica fatta da Giuseppe Boffa e Domenico Settembrini, "colpevoli" di aver colto l'occasione per questioni di propaganda politica (cfr. P.F. D'Arcais, *"Breznev? È lui il vero anticomunista"*, «Critica Sociale», dicembre 1977, pp. 28-29).

[294] Si veda, a titolo di esempio, quanto fatto nel caso di "Charta 77": il PS non risparmiò dure condanne a quanto avvenuto a Praga ma senza far alcun riferimento al silenzio del PCF (cfr. V. Lomellini, *Les relations dangereuses,* cit., pp. 123-128). Sull'attitudine del PS verso il Dissenso all'Est si rimanda anche a: J. Bonnin, *Les voyages de François Mitterrand,* cit., pp. 270-5.

[295] Cfr. V. Lomellini, *L'appuntamento mancato,* cit., pp. 61-64. Si veda a tale proposito il rifiuto di associare Pelikán al tavolo della presidenza del congresso di PSI del novembre 1972, nonostante una mozione in tal

quando egli utilizzò il pieno e incondizionato sostegno ai dissidenti comunisti come una della principali "frecce" dell'arco socialista nei confronti del comunismo[296]. Nella crescente polemica anti-comunista del PSI craxiano, la Biennale (e il sostegno al dissenso) rappresentò senza dubbio uno dei dardi più infuocati.

La differente attitudine dei due partiti socialisti nei confronti del Dissenso aggiunge quindi un'altra sfumatura nel rapporto reciproco, permettendo di comprendere meglio la mancata occasione di incontro tra PS e PSI rappresentata dalla Biennale. Mentre a Parigi si tentava di tenere sulla questione un profilo discreto – pur senza tirarsi indietro nel fornire sostegno sistematico ai dissidenti, specie se senza troppo clamore mediatico, come testimoniano i diversi documenti reperibili nell'archivio dei socialisti francesi[297] – a Roma si diede invece avvio a un massiccio *battage* sul tema. Un PSI in primissima fila nella solidarietà verso i dissidenti, e resa pubblica il più possibile, trovò così un PS poco interessato a dare una simile rumorosa risonanza al proprio aiuto. Il diverso ruolo dei due partiti – più in prima fila per Via del Corso, più sullo sfondo (o da "dietro le quinte") invece per *place du Palais-Bourbon* – avrebbe contraddistinto anche gli anni successivi, con una certa complementarità[298]. Così accadde, ad esempio, nel febbraio 1980, quando nel comunicato conclusivo della conferenza dei leader dell'IS svoltasi a Vienna, Craxi riuscì a ottenere una netta presa di posizione a favore di Sacharov, recentemente arrestato e inviato in esilio (interno) a Gor'kij: una decisione qualificata da tutti i socialisti presenti (anche e soprattutto francesi) come «un chiaro esempio della costante persecuzione di coloro che esprimono opinioni di dissenso nei paesi comunisti»[299]. Se il PS non vi fece però cenno, Craxi si attribuì direttamente il successo, elogiando l'impegno diretto della folta delegazione italiana giunta nella capitale austriaca[300], capace di far avere al "caso Sacharov"

---

senso di Federico Coen (cfr. J. Pelikán, *Io, esule indigesto. Il Pci e la lezione del '68 di Praga*, a cura di A. Carioti, Marsilio, Venezia 2010, pp. 64-65). Interessante anche quanto affermato da Ripa di Meana: «De Martino apparteneva a quella generazione di leader socialisti europei, con François Mitterrand, Willy Brandt, Michael Foot, Olof Palme, che ritenevano immodificabili nei tempi politici l'ordine europeo deciso a Yalta, applicando come compulsiva la pratica della coesistenza e della distensione. I problemi evocati dal dissenso? Rinviati *sine die*"» (C. Ripa di Meana, *Bettino Craxi e il dissenso,* cit., p. 194)

[296] Si rimanda anche al già citato A. Spiri, V. Zaslavsky, *I socialisti italiani e il dissenso nell'Est europeo*, cit.

[297] Cfr., ad esempio: FJJ, CAS, 401 RI, dr. 19-20 (URSS); ivi, 403 RI, dr. 17 (Cecoslovacchia); 421 RI, dr. 8 (Bulgaria).

[298] Sul ruolo svolto da Craxi, soprattutto durante la permanenza a Palazzo Chigi (1983-1987), cfr. G. Acquaviva, A. Badini, *La pagina saltata della Storia,* Marsilio, Venezia 2010, pp. 37-62. Sul rapporto con il mondo comunista d'oltrecortina si rimanda anche a G. Petracchi, *L'Italia e la "Ostpolitik",* in E. Di Nolfo (a cura di), *La politica estera italiana degli anni Ottanta,* cit., pp. 271-294.

[299] FC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 10, ss. 4, Dichiarazione conclusiva della conferenza dei leader di Vienna, 6 febbraio 1980, p. 2.

[300] Craxi, Ripa di Meana, Zagari, Vittorelli, Cornelio Brandini (IISH, SIA, b. 990, Socialist International Party Leaders Conference (Vienna, 5-6 febbraio 1980), List of participants).

«una grande eco», mettendo in mostra quello che appariva come «un atto di debolezza, e in definitiva di stupidità, di un sistema autoritario»[301].

Ritornando al rapporto tra PSI e PS, la Biennale non segnò quindi un momento di avvicinamento, anche perché era l'interesse per il PCI che continuava a restare costante per i socialisti francesi e per la loro galassia culturale. «Le Nouvel Observateur» continuava in effetti a seguire da vicino le vicende dei comunisti italiani, analizzando non solo l'evoluzione interna del PCI ma anche "l'offensiva diplomatica" internazionale che Botteghe Oscure muoveva proprio in quei mesi, oltre che le reazioni comuniste nei confronti delle difficoltà che attraversava la *gauche* francese[302]. Spazio al PCI era dedicato anche dalla rivista del CERES: «Repères» concedeva difatti nuovamente la parola a Bruno Trentin e affrontava nel dettaglio le prospettive future del partito di Berlinguer[303]. Era tuttavia su «l'Unité» che i comunisti italiani facevano il pieno di commenti positivi, specialmente se rapportati ai loro omologhi francesi. In un breve contributo dedicato alla posizioni di Botteghe Oscure sulle nazionalizzazioni – un tema particolarmente "caldo" in Francia – i socialisti francesi mettevano chiaramente in luce come i comunisti italiani fossero «sempre più preoccupati della campagna antisocialista del PCF» e non mancassero occasione «di far conoscere le loro reticenza nei confronti della politica del partito fratello»[304]. A tale proposito, erano riportate anche le dichiarazioni di Luciano Lama, segretario generale comunista della CGIL, in cui questi sottolineava come in Italia i comunisti avessero «una visione più dinamica e più graduale dei processi politici» rispetto alle rigidità espresse dal PCF[305]. Infine, era il comunista Pajetta, e non un socialista italiano, a essere interrogato per avere un quadro della situazione politica della penisola. Nella sua intervista il dirigente di Botteghe Oscure diede spazio ovviamente, e con enfasi, alle soluzioni proposte dal PCI ed evidenziò la distanza che separava comunisti e socialisti italiani, specialmente sulle possibilità di un programma comune della sinistra[306]. Ancora più significativo è

---

[301] B. Craxi, *Una strategia di pace dall'Internazionale*, «l'Avanti!», 8 febbraio 1980, p. 3. Per una panoramica sull'attitudine dell'IS nei confronti del Dissenso (e dei dissidenti) all'Est cfr.: B. Boel, *Transnationalisme social-démocrate et dissidents de l'Est pendant la guerre froide,* in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 1, 2011, pp 169-181.

[302] M. Padovani, *La gauche française vue par les communistes et socialistes italiens*, cit.; id., *Communisme: les italiens et le "mystère" de Paris"*, «Le Nouvel Observateur», 17 ottobre 1977, p. 48; id., *Le "compromis géographique" du PCI,* «Le Nouvel Observateur», 12 dicembre 1977, p. 51 (in cui sottolineavano anche «gli eccellenti rapporti che intrattengono Berlinguer e Mitterrand»); id., *Le grand saut du PCI,* «Le Nouvel Observateur», 19 dicembre 1977, p. 31.

[303] *Le syndicalisme italien à la recherche d'une nouvelle identité,* «Repères», n. 45, luglio-settembre 1977, p. 21-26; H. Portelli, *Le projet du Parti communiste italien,* «Repères», n. 45, ottobre 1977, pp. 66-75.

[304] *Le PCI et les nationalisations,* «l'Unité», 4 novembre 1977, p. 17.

[305] *Ibidem.*

[306] *Gian Carlo Pajetta: "Une alternative de gauche nous parait impossible et dangereuse"*, «l'Unité», 23 dicembre 1977, pp. 8-9. Anche l'articolo che accompagnava l'intervista era dedicato pressoché interamente al PCI, rappresentando quasi un'introduzione alle parole di Pajetta (*Italie: Le "compromis historique" sur la sellette,* «l'Unité», 23 dicembre 1977, pp. 8-9).

forse quanto veniva scritto a proposito della pubblicazione in Francia della traduzione francese del già citato volume di Boffa e Martinet, *Dialogo sullo stalinismo.* Nella recensione al volume a cura de «l'Unité» non solo si sottolineava infatti come questo rappresentasse «un evento politico» che aveva sollevato il velo su un passato con cui bisognava fare i conti, ma si sottolineava soprattutto come l'analisi fosse stata svolta da un comunista e da un socialista[307]. Forse il fatto poteva lasciare un po' confusi se si pensava alle recenti difficoltà e ai contrasti sorti all'interno della *gauche* – si continuava a leggere nella recensione – ma esso ben si comprendeva data la diversa provenienza dei due autori. E questa era una neppure troppo velata "frecciatina" lanciata ai comunisti francesi (e, di riflesso, anche ai socialisti italiani). Scriveva «l'Unité»:

> Un comunista e un socialista fanno la stessa analisi dello stalinismo, fenomeno storico, ma anche ahinoi, realtà del presente. Ecco che può sorprendere in questo momento in cui il Partito Comunista Francese si sforza di sottolineare tutto quello che può separare le due grandi correnti del movimento operaio. È vero [però] che il comunista Boffa è *italiano* e che il socialista è il *nostro* compagno Martinet[308].

[307] *Qu'est-ce que le stalinisme?*, «l'Unité», 11 novembre 1977, p. 20.

[308] *Ibidem* (corsivo mio).

Capitolo XVI
Tra speranze e delusioni

1. La stella polare francese del PSI

Interrogato all'inizio del 1978 sui rapporti che il PSI intratteneva (e aveva intrattenuto) con gli altri partiti socialisti e socialdemocratici europei, l'ex-segretario De Martino rispose evidenziando alcune delle principali caratteristiche delle relazioni internazionali del partito, più o meno recenti[1]. A suo avviso, il PSI si era considerato per lungo tempo come qualcosa che si muoveva su una sorta di linea di confine tra socialdemocrazia e comunismo, in una posizione che l'aveva a lungo isolato nel panorama socialista internazionale. Giunti ormai alla fine degli anni Settanta, per l'esponente del PSI tale isolamento sembrava però ormai positivamente superato: i socialisti italiani gli apparivano infatti negli ultimi tempi «in fraterno rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici», pur mantenendo le proprie particolari peculiarità[2]. Per De Martino, il PSI stava inoltre tentando, assieme ad altri partiti europei come il PS, di andare oltre la dicotomica contrapposizione tra «il collettivismo burocratico» comunista e «l'economia pura di mercato» delle società capitalistiche[3]. De Martino ricordò in particolare quanto accaduto qualche anno prima: «Di questa contrapposizione discutemmo nella conferenza dei partiti socialisti a Elsinore nel 1976; allora molti riconobbero che c'è un modello socialista che non si identifica con nessuno degli altri, e non è quello praticato dalla socialdemocrazia europea fino ad oggi»[4].

I contatti con le diverse esperienze socialiste citati da De Martino riguardavano ovviamente anche le relazioni con il PS. Pur se queste si traducevano soltanto in singole sporadiche iniziative e in contatti indiretti, all'inizio del 1978 esse offrono comunque diversi spunti meritevoli di attenzione. È il caso, ad esempio, della prefazione scritta da Craxi alla biografia di Mitterrand curata da Franz-Olivier Giesbert e da poco tradotta in italiano[5]. Il testo mostrava una buona – se non ottima – conoscenza della situazione francese e, più in generale, del mondo della *gauche* transalpina. Frequenti e puntuali erano infatti i riferimenti ai periodici della sinistra francese (come «Le Nouvel Observateur»), alle

[1] *Autonomia e unità forza del PSI,* «l'Avanti!», 18 gennaio 1978, p. 3 (l'intervista originaria è *De Martino: "Non ci sarà un altro 18 aprile",* «la Repubblica», 17 gennaio 1978, pp. 1 e 3).

[2] *Ibidem.*

[3] *Ibidem.*

[4] *Ibidem.*

[5] B. Craxi, *Prefazione*, in F.-O. Giesbert, *François Mitterrand o il fascino della storia,* Capelli Editore, Bologna 1978. Il manoscritto della prefazione di Craxi, con integrazioni e cancellazioni, è presente in FC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 3, u. 22. L'intero testo era presentato anche su «l'Avanti!»: B. Craxi, *Mitterrand e il rinnovamento socialista in Francia,* «l'Avanti!», 26 febbraio 1978, pp. 1 e 4.

posizioni dei "padri fondatori" di quel socialismo (Jean Jaurès e Léon Blum) e anche ai principali volumi pubblicati da Mitterrand nel recente passato (come *Ma part de vérité*[6]). Proprio a proposito del leader francese, la prefazione costituiva poi un ampio e composito elogio dell'uomo e del politico al quale era indissolubilmente legata la nuova vita del socialismo francese: «Parlare di François Mitterrand come uomo politico – scriveva esplicitamente Craxi – significa essenzialmente parlare della straordinaria rinascita del socialismo francese»[7]. I giudizi sul leader francese erano quindi estremamente lusinghieri, come testimonia un lungo elenco di qualifiche assai positive: «alfiere della rinascita socialista»; «uomo nuovo»; «nemico dichiarato del dogmatismo della sinistra ortodossa»; un politico «che scruta la realtà senza paraocchi»[8]. Ancora più rilevante era la parte maggiormente politica della prefazione, in cui Craxi esprimeva una triplice forte convergenza con il leader francese. Il primo punto di corrispondenza riguardava la strategia da adottare per risollevare le sorti di un partito in grande difficoltà, come era stato il PS a cavallo degli anni Settanta e come era allora il PSI. Quanto fatto in Francia da Mitterrand rappresentava per Craxi un rilevante esempio per il lavoro di rinnovamento da effettuare in Italia, come già più volte ribadito in passato dagli ambienti socialisti italiani. Secondo il leader del PSI, l'esempio offerto dal recente passato del PS rappresentava un insegnamento estremamente attuale per i "cugini" italiani. Osservava Craxi:

> La prima cosa da fare, naturalmente, è sopravvivere. Ma non basta: bisogna ricostruire la forza socialista pietra su pietra, partendo dal basso e rimettendo in moto la macchina organizzativa. La "vecchia casa", secondo una tradizionale definizione, è diroccata: è piena di sfiducia, di divisioni, di disorientamento. Eppure, Mitterrand vede proprio nella *débâcle* del socialismo francese una *chance* storica: la possibilità di rifondare su nuove e più solide basi organizzative, politiche ed ideologiche il partito della sinistra democratica. Ha già chiaro davanti a sé quello che sarà il suo compito politico: ridare fiducia ed entusiasmo ai resti dell'"esercito socialista", aprire porte e finestre sollecitando il ritorno nel partito della forze che lo avevano abbandonato, ricercare un più agile ed efficiente schema organizzativo, soprattutto ristabilire un collegamento con le masse attraverso le lotte politiche e le lotte sindacali[9].

La seconda convergenza che Craxi proponeva tra PSI e PS interessava le relazioni, o meglio, l'attitudine verso il partito comunista. Secondo il leader socialista, se l'*union de la gauche* restava senza dubbio una strategia tutta francese, vi era tuttavia un punto di incontro con Mitterrand nel comune obiettivo finale. Per Craxi esso si riassumeva infatti nello stabilire rapporti di forza favorevoli alla sinistra non comunista, dimostrando che il

[6] F. Mitterrand, *Ma part de vérité. De la rupture à l'Unité,* Fayard, Parigi 1969.

[7] B. Craxi, *Prefazione,* cit., p. V. Toni simili si riscontravano anche nella recensione a cura di Giovanni Panunzio (cfr. *Un profilo "provvisorio" di Mitterrand,* «l'Avanti!», 16 aprile 1978, p. 17).

[8] B. Craxi, *Prefazione,* cit., p. VI, VII, IX.

[9] Ivi, p. VI.

socialismo democratico e anti-leninista non era morto, che aveva invece «ancora formidabili riserve di energie morali da spendere» e «un ruolo centrale da svolgere»[10]. La terza questione in comune riguardava infine la più generale concezione del socialismo che Craxi riscontrava nel leader francese (anche se concerneva, più precisamente, la corrente di Rocard che quella del segretario del PS). La citazione è nuovamente lunga ma è altrettanto significativa della precedente:

> [Mitterrand] Sente, desidera opera da socialista, ma non si considera un marxista. Lo dichiara a più riprese: si sente più vicino al socialismo pluralistico e autogestionario di Proudhon, che a quello di Marx. Non è che sia ostile al marxismo. Tutt'altro […]. Ma non può sopportare il dogmatismo dei seguaci scolastici di Marx […]. Quale scandalo per i bigotti del marxismo, che in Francia, come in Italia, sono legioni! Un capo socialista, e per di più colui che ha fatto quasi magicamente rinascere il socialismo quale forza politica centrale della società francese, dichiara la sua fede assoluta nella libertà, che provocatoriamente si confessa a-marxista. Dice che il marxismo non contiene tutta la verità del nostro tempo. E dice altresì che l'uomo moderno, anche quando è socialista e anticapitalista, non può [non] essere liberale e che il socialismo deve essere riformista e revisionista, deve essere una dottrina di libertà […]. Una concezione pluralista e liberatoria del socialismo contrapposto ad una concezione collettivista e burocratica. Si sente "vicino" a Proudhon, ma si ricollega anche al Marx libertario, antistatalista e persino teorico dell'antigoverno dei produttori. Si riconosce nella tradizione di tutti i grandi pensatori socialisti che hanno dedicato la loro vita alla costruzione di quelle che Bertrand Russel chiamava "le vie della libertà"[11].

Se prescindiamo da questa impegnativa prefazione, l'attenzione dei socialisti italiani verso i "cugini" francesi agli inizi del 1978 era soprattutto catturata dalle imminenti elezioni legislative di metà marzo[12]. Esse videro i quattro principali partiti francesi – i due della maggioranza presidenziale (RPR e UDF) e i due dell'opposizione di sinistra (PS e PCF) – attestarsi tutti attorno al 20-22%[13]. Mentre i primi due poterono però tirare un sospiro di sollievo per la mancata avanzata della *gauche,* gli altri due dovettero registrare un risultato non all'altezza delle previsioni, amplificato inoltre dal penalizzante sistema elettorale a due turni. Lo sguardo del PSI sulle vicende dei "cugini" francesi si sviluppò peraltro secondo la consueta dinamica: prima, vennero i commenti della stampa socialista; poi, le riflessioni dei principali esponenti del partito.

---

[10] Ivi, p. VII.

[11] Ivi, pp. IX-X.

[12] Si trattava di consultazioni molto attese anche negli ambienti italiani più interessati agli eventi politici francesi. Cfr., ad esempio: A. Cavallari, *La Francia a sinistra,* Garzanti, Milano 1977; B. Crimi, *Mitterrand e la svolta francese. Dalla Quarta Repubblica alla rifondazione del partito socialista, alla crisi della sinistra,* Feltrinelli, Milano 1978; M.A. Macciocchi, *De la France*, Seuil, Parigi 1977.

[13] Cfr. A. Lancelot, *Les élections législatives des 12 et 19 mars 1978,* in S. Berstein e J.-F. Sirinelli (a cura di), *Les années Giscard. Les institutions à l'épreuve?*, cit., pp. 9-20.

Già in gennaio, due mesi prima delle consultazioni, un sempre molto attivo e recettivo «Mondoperaio» si impegnò in un'intervista doppia a due importanti esponenti del PS, Gilles Martinet e Michel Rocard[14]. Sollecitati dalle domande del solito Marco d'Eramo, i due cercarono di rispondere agli interrogativi sulle incertezze che attraversava la *gauche*, specialmente dopo la rottura tra i socialisti e i comunisti. A tale proposito, sia Martinet che Rocard si dimostrarono fiduciosi, esprimendo una ponderata speranza per l'imminente battaglia elettorale e, soprattutto, per il futuro del PS. Più che il contenuto dell'intervista, è da sottolineare come l'aver ospitato su «Mondoperaio» il leader della *deuxième gauche* e uno dei suoi pesi massimi non fosse certo un caso: la rivista di Coen ritrovava infatti proprio in quella corrente del PS molte delle stesse questioni che portava avanti da tempo (e che saranno meglio discusse tra qualche pagina). Nelle settimane del voto, e anche in quelle immediatamente precedenti, «l'Avanti!» presentò poi la consueta dettagliata cronaca della campagna elettorale con un'analisi quasi pressoché quotidiana degli eventi francesi: furono quindi presentate le dichiarazioni dei principali esponenti del PS – come quelle di Poperen, Pontillon e Jospin – in cui si attaccava duramente il recente comportamento comunista[15]; fu poi pubblicata una panoramica decisamente ottimistica delle possibilità che si aprivano per il socialismo francese[16] e furono riportati alcuni sondaggi sulle consultazioni, particolarmente favorevoli al PS[17]. Vennero infine presentati i motivi per cui i socialisti francesi potevano riuscire a dare una scossa decisiva allo scenario politico, motivi riassumibili, secondo «l'Avanti!», soprattutto – e in maniera decisamente *tranchant* – nell'«orgoglioso recupero dei classici del socialismo francese, Jaurès e Blum» e nell'«estremo dinamismo» che aveva recentemente caratterizzato il PS[18]. Anche i commenti dopo il secondo turno non si discostarono molto da quelli espressi nelle settimane precedenti, nonostante i risultati complessivamente deludenti per la sinistra francese. Si sottolineò il rafforzamento del PS che, seppur non sufficiente per capovolgere la situazione politica, lo vedeva comunque ormai alla «guida dell'opposizione popolare in Francia», e si espressero forti critiche al comportamento del PCF, giudicando i comunisti «indiscussi sconfitti» non solo nella competizione elettorale ma anche nella loro più generale tattica adottata nei mesi precedenti[19].

Più interessanti furono i giudizi formulati da alcuni politici di primo piano del PSI, in concomitanza con l'arrivo dei risultati elettorali. All'indomani del primo turno, Craxi

---

[14] M. d'Eramo (a cura di), *L'incognita delle elezioni francesi,* «Mondoperaio», gennaio 1978, pp. 109-112.

[15] A. Ninotti, *La "deriva" dei comunisti in Francia,* «l'Avanti!», 19 gennaio 1978, p. 16.

[16] Id., *Il favore popolare dei francesi la risposta ad ogni attacco al PS,* «l'Avanti!», 21 gennaio 1978, p. 8.

[17] *Mitterrand al PCF: negoziati solo dopo le elezioni,* «l'Avanti!», 24 febbraio 1978, p. 6.

[18] A. Ninotti, *La Francia sceglie come cambiare,* «l'Avanti!», 5-6 marzo 1978, p. 7.

[19] Id., *Prevale in Francia l'immobilismo,* «l'Avanti!», 21 marzo 1978, p. 14. Al dibattito, "a caldo", organizzato a Milano dal Circolo di Via De Amicis, il direttore de «l'Avanti!» Paolo Vittorelli vi espresse considerazioni simili (cfr. A. Viola, *Quale insegnamento dalla Francia per la sinistra italiana,* «l'Avanti!», 23 marzo 1978, p. 9).

affermò che non si poteva non sottolineare come i socialisti francesi fossero comunque riusciti ad avanzare (nonostante la rottura dell'*union de la gauche* avesse molto indebolito le possibilità di successo della sinistra francese) e a realizzare un'alternativa al blocco della destra[20]. Sulla stessa linea si pose anche Enrico Manca, per il quale con le elezioni francesi si dimostrava che la sinistra in Europa poteva essere realmente vincente, a patto che fosse evitata quella «conflittualità rissosa» che aveva caratterizzato i recenti rapporti nella *gauche*[21]. Secondo Vittorelli, invece, in Francia come nell'Italia che proprio in quei giorni vedeva la formazione di un nuovo governo Andreotti, le rispettive sinistre, o meglio, i due partiti socialisti sembravano trovarsi di fronte a una complicata situazione, per certi versi simile, che impediva la realizzazione di una reale alternativa di sinistra[22]. Forti restavano però le differenze tra i due paesi, come sottolineato ancora una volta con decisione da Signorile[23]. Per il dirigente della sinistra socialista, oltre a un differente sistema elettorale che favoriva e invitava in Francia alla formazione di coalizioni, erano le strategie delle rispettive sinistre a essere molto diverse: a Parigi la ricerca di un governo di alternativa della *gauche* era condivisa sia dal PS che dal PCF, nonostante le recenti difficoltà; a Roma, invece, restava ancora tutta da costruire «una linea di comportamenti, di azioni politiche, di punti programmatici» comuni sia al PSI che al PCI[24].

La situazione francese restava così sempre inevitabilmente piegata dagli osservatori italiani ai loro interessi particolari, e più precisamente a quelli delle singole correnti all'interno del PSI visto che ciascuna di esse ne evidenziava gli aspetti più consoni alla propria collocazione politica. Tre ulteriori esempi lo chiariscono con ancora maggior precisione. Aldo Ajello confessò la propria delusione per la sconfitta della *gauche,* attaccando i comunisti francesi, che definiva «gli indiscussi strateghi» della *débâcle*: essi avevano dimostrato «di preferire una sconfitta alla vittoria di una sinistra egemonizzata dai socialisti» con mesi di polemiche[25]. Da parte sua, Cicchitto, della sinistra del PSI, sottolineò invece come i socialisti di entrambi i paesi dovessero comunque mantenere i nervi saldi per evitare di spostarsi a destra, tenendo «ferma» la linea dell'alternativa, ed evidenziò come «all'antisocialismo non si dovesse rispondere con l'anticomunismo»[26]. Con prospettive diverse, ma non discostandosi molto dagli interventi precedenti, anche Intini mise in luce come il

[20] *Francia: la carta vincente è l'unità,* «l'Avanti!», 14 marzo 1978, p. 2.

[21] *Ibidem*. Tali concetti furono ribaditi anche qualche giorno dopo: «Serve un'unità che non appiattisca un partito sull'altro ma che viceversa nasca dalla realtà dei problemi che si vuole affrontare e quindi sia frutto di un confronto sulle cose concrete da fare e tragga da ciò la sua capacità di prese sulle masse. L'altra unità, quella che non tiene conto di questa verità, finisce col trasformarsi in una rissa» (E. Manca, *Il Paese ha bisogno di un PSI unito,* «l'Avanti!», 24 marzo 1978, p. 16).

[22] *Dove vanno Italia e Francia,* «l'Avanti!», 14 marzo 1978, p. 1.

[23] *Due esperienze a confronto,* «l'Avanti!», 15 marzo 1978, p. 6.

[24] *Ibidem.*

[25] *I motivi della mancata vittoria elettorale delle sinistre in Francia,* «l'Avanti!», 21 marzo 1978, p. 16.

[26] *Ibidem*.

risultato francese testimoniasse ancora una volta la sola, duplice, premessa per un successo della sinistra in Italia (e in Europa), ossia «il rafforzamento del PSI» e «una revisione profonda del partito comunista»[27].

Dopo le reazioni "a caldo" trovarono spazio anche i consueti commenti più ponderati delle riviste socialiste. «Mondoperaio» presentò un lungo dossier fotografico sulle elezioni, in cui erano pubblicati alcuni manifesti elettorali, specialmente delle forze di sinistra, e venivano sottolineate alcune peculiarità tipiche della vita politica francese[28]. Marco d'Eramo raccolse poi alcune dirette testimonianze da Parigi – citando esplicitamente alcuni colloqui avuti con Martinet e Chevènement – per un ampio reportage sui futuri scenari che si aprivano[29]. Pur evidenziando le innegabili "colpe" dei comunisti – che posti davanti all'alternativa tra un governo di sinistra e i loro interessi di bottega, avevano purtroppo scelto la seconda soluzione[30] – d'Eramo non negava che il PS avesse davanti a sé un periodo di profonda incertezza, anche di carattere prettamente politico-teorico. Secondo d'Eramo, nonostante il buon risultato elettorale, il PS attraversava infatti un momento difficile, addirittura di «crisi profonda», che toccava diversi aspetti[31]. L'unità del partito di Mitterrand – «una compagine di correnti e linee eterogenee» – era stata possibile soltanto grazie a quattro elementi: «una linea strategica vincente, l'unione delle sinistre; un cemento scritto, il programma comune; una bandiera ideologica, l'autogestione; un'analisi sociale, il fronte di classe»[32]. Per d'Eramo, il voto di marzo e la precedente rovente polemica con i comunisti avevano però frantumato questa unità, lasciando ora sul campo profonde divergenze tra le diverse correnti sulla strategia da adottare nel breve-medio periodo. Le difficoltà coinvolgevano direttamente il segretario del PS che aveva rappresentato, per d'Eramo, il fondamentale collante negli anni precedenti delle diverse anime del socialismo francese, ma che aveva il suo nome «indissolubilmente legato a una *union de la gauche*» ora in declino e si trovava quindi in «pericolo»[33]. A tale proposito, il giornalista di «Mondoperaio» riferiva anche della posizione critica di Martinet. Nel corso

[27] U. Intini, *Francia: le ragioni della sconfitta,* «Critica Sociale», 18 aprile 1978, p. 16.

[28] A tale proposito, si segnala il commento a una foto che ritraeva Jacques Chirac e Georges Sarre (PS) discutere animatamente in strada, attorniati da diverse persone: «Il risultato più visibile del complesso scrutinio uninominale vigente in Francia è l'attenzione costante, quasi di tipo personale, che i deputati devono prestare ai singoli interessi degli elettori. Da qui discende anche l'atteggiamento dei candidati. Inimmaginabile in Italia un Aldo Moro che va di porta in porta, di negozio in caffè, parlando ad ogni cittadino. È la tecnica della "visita del mercatino di quartiere" abbondantemente usata in Francia [...]. Una tale tecnica ha prodotto effetti strani: poteva succedere che due candidati avversari si incontrassero nel loro giro di strette di mano, bicchierini, sorrisoni» (M. Accolti Gil, M. d'Eramo, *Le elezioni francesi,* «Mondoperaio», marzo 1978, pp. 49-62).

[29] M. d'Eramo, *La Francia dopo le elezioni,* «Mondoperaio», aprile 1978, pp. 105-112.

[30] Posizioni simili erano espresse anche da Giuseppe Mammarella su «Critica Sociale» (G. Mammarella, *La Francia alle prese con le sue speranze,* «Critica Sociale», 4 aprile 1978, p. 51).

[31] M. d'Eramo, *La Francia dopo le elezioni,* cit.

[32] *Ibidem.*

[33] *Ibidem.*

di alcuni colloqui con il giornalista italiano, quest'ultimo aveva infatti sollevato seri dubbi sul proseguimento della leadership mitterrandiana, sottolineando come fosse ormai Michel Rocard, il numero due del PS, ad avere le carte in regola per un'eventuale successione: per Martinet, Rocard era «il solo leader, a parte Mitterrand, di statura veramente nazionale»[34]. Si comprende facilmente quindi come sullo stesso numero di «Mondoperaio» trovasse spazio un'intervista allo stesso Rocard[35]. Incentrata sulle questioni economiche e sul nuovo rapporto da costruire con i comunisti francesi, essa faceva soprattutto trasparire il crescente interesse degli ambienti culturali del PSI per un leader in ascesa, esponente della *deuxième gauche* e soprattutto per le sue posizioni innovative nel panorama della sinistra francese. Anche in questo frangente si confermò quindi l'influenza e l'ascendente presso i socialisti italiani di un personaggio che era tra i principali animatori della corrente rocardiana e che aveva da anni un rapporto intenso con l'Italia.

La Francia, la sua sinistra e le recenti elezioni legislative trovarono spazio anche al congresso del PSI che si svolse a Torino dal 29 marzo al 2 aprile 1978[36]. Sul piano interno, nella città piemontese si sancì la formazione dell'asse Craxi-Signorile, grazie all'apporto decisivo di Gianni De Michelis. La barra del partito fu così spostata decisamente a sinistra e la strategia dell'alternativa apparve più salda, seppur sempre alquanto vaga. Oltre al nuovo logo del partito – un garofano rosso, forse peraltro di provenienza transalpina e destinato a rimpiazzare progressivamente gli storici falce e martello[37] – a Torino si registrò anche l'approvazione del "Progetto socialista"[38].

---

[34] *Ibidem.* Solo qualche settimana prima, Martinet era stato molto più morbido e diplomatico con Mitterrand, quando, per «l'Avanti!», aveva detto che la posizione del segretario nel partito restava comunque «molto forte perché gli dobbiamo molti dei successi del PS» (A. Ninotti, *Il PCF deve chiarire i suoi obiettivi reali,* «l'Avanti!», 19-20 marzo 1978, p. 11).

[35] M. Rocard, *Al di là del programma comune,* a cura di M. d'Eramo, «Mondoperaio», aprile 1978, pp. 112-114.

[36] Sul congresso cfr. soprattutto: *I socialisti. Articoli e discorsi*, a cura di C. Accardi, Sugarco, Milano 1978; B. Craxi, *Un garofano rosso,* La Biblioteca Rossa, Milano 1978; P. Mieli, *La crisi del centro-sinistra,* cit., pp. 259-292; F. Pedone, *Novant'anni di pensiero socialista,* cit., pp. 379-462; A. Spiri, *La svolta socialista,* cit., pp. 115-124.

[37] «Il garofano di Craxi verrà dalla Costa Azzurra, in surrogazione della rosa che era già stata acquistata, con perfetto tempismo, da Marco Pannella»: questa la sintetica ricostruzione di Amato e Covatta a proposito del garofano socialista, direttamente collegato dai due socialisti alla Francia (G. Amato, L. Covatta, *Duello a sinistra,* cit., p. 120). Alla luce delle più recenti parole dei protagonisti della rielaborazione grafica del partito, Ettore Vitale e Filippo Panseca, la *liaison* tracciata è però da non confermare (cfr.: *Intervista a Filippo Panseca,* in N. Ornaghi, F. Zorzi, *Milano 1979-1997. La progettazione negli anni della merce,* tesi di laurea in Architettura, sotto la direzione di M. Biraghi, Politecnico di Milano, 2015, pp. 423-446; *Ettore Vitale e il PSI: "Il garofano, un segno per comunicare una storia"*, 17 febbraio 2020, disponibile al link: https://www.isimbolidelladiscordia.it/2020/02/ettore-vitale-e-il-psi-il-garofano-un.html, *Filippo Panseca: "Il garofano del PSI, l'unico simbolo inconfondibile"*, 9 marzo 2020, disponibile al link: https://www.isimbolidelladiscordia.it/2020/03/filippo-panseca-il-garofano-del-psi.html).

[38] Il "Progetto socialista" è riportato in PSI, *L'alternativa dei socialisti: il progetto di programma del PSI*, Mondoperaio-Edizioni Avanti, Roma 1978 (oltre che in *Progetto per l'alternativa socialista,* «Il compagno», febbraio 1978). Per un'analisi dettagliata si rimanda soprattutto a: S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna*

Preparato nei mesi precedenti in una serie di riunioni ristrette promosse dal Centro Studi del PSI, dalla direzione e dal Comitato centrale, soprattutto sotto l'impulso di Ruffolo, Covatta e Amato[39], in esso si riflettevano diversi spunti provenienti anche dal socialismo francese. In primo luogo, comune a entrambe le esperienze era il rifiuto congiunto sia delle esperienze socialdemocratiche, troppo "organiche" al capitalismo, che del modello collettivista-burocratico dei paesi comunisti: un duplice diniego che richiamava, seppur in termini generali, quelle peculiarità del socialismo dell'Europa del Sud portate avanti anche dal PS[40]. Tali originalità erano d'altronde definite da tutta quell'elaborazione teorica che aveva nutrito le riflessioni del PSI e del PS nel corso degli anni precedenti: i richiami al "socialismo possibile" di inizio decennio di stampo giolittiano e mitterrandiano; l'interesse per "la conquista dei poteri" teorizzata da Martinet; il riferimento ai valori del socialismo libertario promossi da Lombardi; la riflessione teorica recentemente offerta da «Mondoperaio» e dalle riviste del PS; le esperienze di un socialismo autogestionario e di partecipazione del basso. Inoltre, comune ai due partiti era anche la volontà di «incalzare» i partiti comunisti di casa evidenziandone «titubanze e aporie nel processo di revisione ideologica» e ponendosi alla loro sinistra per un progetto di società «ispirata ai valori di un socialismo libertario e autogestionario»[41]. Il riferimento, per quanto rapido, alla *gauche* transalpina e alla polemica tra i comunisti e i socialisti francesi era d'altronde reso esplicito nel "Progetto". Tra le pagine del documento si trovavano infatti forti critiche indirizzate a un PCF ritenuto assoluto colpevole per la recente rottura dell'*union de la gauche*[42]. In un testo in cui i riferimenti erano sicuramente eclettici e gli obiettivi plurimi, l'esempio del PS francese costituiva quindi un importante richiamo, seppur spesso sottinteso. Una sorta di miraggio, o meglio, una stella polare che sembrava al momento irraggiungibile ma che indicava comunque la retta via: riscatto identitario, alternativa, riequilibrio a sinistra[43]. D'altronde, come recentemente ricordato da Spini, il modello

dell'ago, cit., pp. 48-56; L. Covatta, *Una straordinaria avventura intellettuale: dal progetto socialista alla conferenza di Rimini,* in A. Spiri, *Bettino Craxi, il riformismo e la sinistra italiana,* Marsilio, Venezia 2010, pp. 73-85; S. Fedele, *Primavera socialista,* cit., pp. 70-90.

[39] Il comitato ristretto era composto da Craxi, Amato, Covatta, Ruffolo, Martelli, Coen, Tempestini, Luciano Benadusi, Gianni Ferrara, Francesco Forte, Michele Giannotta, Silvano Labriola, Giancarlo Smidile (PSI, *L'alternativa dei socialisti,* cit., seconda di copertina).

[40] PSI, *L'alternativa dei socialisti: il progetto di programma del PSI*, pp. 25-32.

[41] S. Fedele, *Primavera socialista,* cit., p. 73.

[42] «Nell'insieme, il fenomeno dell'eurocomunismo […] ha un grande valore positivo purché proceda e si sviluppi con coerenza. Da questo sviluppo sono già in parte derivate e possono ulteriormente affermarsi le condizioni per una nuova prospettiva di collaborazione tra diverse componenti della sinistra europea e di battaglie comuni sul cammino della democrazia socialista. In questo quadro è fortemente negativa la svolta che ha portato in Francia alla rottura dell'Unione delle sinistre, prodottasi per responsabilità evidenti del PCF, nel pieno di una congiuntura politica favorevole per l'opposizione di sinistra e sulla base di ragioni tutt'altro che chiarite» (PSI, *L'alternativa dei socialisti,* cit., p. 29).

[43] Cfr. L. Covatta, *Menscevichi: i riformisti nella storia dell'Italia repubblicana,* Marsilio, Venezia 2005, p. 132, nota 7.

francese promosso da Mitterrand coinvolgeva soprattutto una più generale attitudine che pareva attraversare (ed elettrizzare) tutto il partito: «In quella fase – ha affermato Spini – molti di noi speravano che Craxi fosse una sorta di Mitterrand, un uomo che non veniva da posizioni di sinistra, ma che avrebbe in qualche modo aiutato il Partito socialista a diventare forte, così da dare credibilità alla strategia dell'alternativa […]. Era, infatti, evidente che, come in Francia, la condizione di credibilità di un'alleanza della sinistra era il riequilibrio delle forze tra PSI e PCI»[44].

Nel breve passaggio che il "Progetto" dedicava alla collocazione internazionale del PSI si registrava poi il concretizzarsi di tutti sforzi effettuati da Via del Corso in questa direzione nel corso dell'ultimo biennio. Si leggeva infatti nel "Progetto" che la tradizione politica «libertaria, classista e internazionalista» del partito doveva essere salvaguardata ma senza che ciò comportasse un «isolamento del PSI rispetto alle altre forze socialiste europee»; il partito si proponeva di promuovere con queste un fecondo confronto teorico e una possibile strategia comune, soprattutto in vista delle future elezioni europee. Quanto all'IS, veniva esplicitamente dichiarata la volontà di sviluppare i rapporti con i partiti socialisti dell'Europa del Sud e con i movimenti progressisti e socialisti del Terzo Mondo, seguendo le "offensive" promosse da Brandt per «lo sviluppo della cooperazione, la lotta per la pace e per il progresso, l'incontro di diverse culture ed esperienze»[45].

Il PS non era menzionato solo nel "Progetto socialista" ma anche nei discorsi di molti esponenti socialisti italiani dalle tribune di Torino. Il riferimento principale fu ovviamente rappresentato dalle recenti elezioni legislative francesi, con un approfondimento quanto già analizzato nelle settimane precedenti. In effetti, ancora prima dell'inizio dei lavori, un editoriale di Vittorelli su «l'Avanti!» legò chiaramente lo stesso congresso al voto francese. Così si espresse il direttore del quotidiano socialista:

> Graverà pure sul congresso l'ombra della sconfitta delle sinistre alle recenti elezioni politiche in Francia. L'analisi delle cause di questa sconfitta non ci potrà esimere da una franca valutazione di fondo della politica di unità nell'alternativa che è stata direttamente colpita. Sebbene l'Italia non sia la Francia, il socialismo non può tuttavia rinunciare ad una propria alternativa, non solo di governo, ma anche di costruzione di una società diversa dal modello neo-capitalistico. Dovremo perciò valutare molto seriamente il maggiore impegno che deriva da questa sconfitta[46].

---

[44] V. Spini, *La buona politica,* cit., p. 59. Sulla stessa linea anche Ugo Intini: «Credo che Craxi abbia sempre avuto in mente l'alternativa di sinistra e lo schema Mitterrand. Pensava: "Bisogna creare un sistema bipolare, da una parte la sinistra, dall'altra la destra, da una parte il centrosinistra, dall'altra il centrodestra. In questo schema bipolare, meglio se con elezione diretta del presidente della Repubblica, come in Francia, chi è il leader della sinistra? Quello che può vincere le elezioni. E chi può vincere le elezioni? Quello che sta più verso il centro. Il leader dunque, sono io". Lo schema è sempre stato questo» (G. Acquaviva, L. Covatta, a cura di, *Il crollo,* cit., p. 377).

[45] PSI, *L'alternativa dei socialisti,* cit., p. 30.

[46] *Un congresso su un vulcano,* «l'Avanti!», 26 marzo 1978, p. 1.

In merito alle elezioni francesi, a Torino si accavallarono diverse valutazioni, di differente natura e respiro, come sempre a seconda della rispettiva posizione politica (e della personale sensibilità). Ad esempio, Zagari sottolineò come la contraddizione fondamentale dell'*union de la gauche* fosse stata la diversa posizione sull'Europa, portando nuovamente alla luce come l'unico schieramento veramente europeo fosse soltanto quello socialista: per il dirigente del PSI l'insegnamento per i socialisti francesi (e per gli italiani) era quindi quello di adottare «un più forte e preciso indirizzo europeo della loro strategia complessiva»[47]. Esponenti della sinistra del partito (Lombardi, Achilli, Cicchitto) videro invece nella situazione francese non il fallimento definitivo dell'*union de la gauche* – e soprattutto di una sua possibile versione italiana – ma la necessità di approfondire il carattere di sinistra della proposta socialista, non rinnegando anzi il suo carattere di "lotta"[48]. Altri esponenti, come Vittorelli e Mariotti, evidenziarono dal canto loro la mancata evoluzione del PCF, timoroso di restare in secondo piano in una sinistra guidata dal PS[49]. Ajello e Lagorio, infine, interpretarono l'esito delle elezioni francesi come il segnale che il PS non costituisse ancora una reale forza trainante come avveniva nei paesi, e nelle socialdemocrazie, dell'Europa del Nord[50].

Riassumendo, le posizioni delle correnti del socialismo italiano nei confronti del PS si classificavano chiaramente (e strumentalmente) secondo il riflesso che esso poteva avere in Italia. Più analiticamente, la questione principale nella primavera del 1978 era sempre quella della credibilità e dell'attualità dell'*union de la gauche*, e specialmente di una sua possibile trasposizione in Italia. Nella sinistra del partito si difendeva la bontà di tale soluzione, pur legandola alla necessità di rafforzare preliminarmente il PSI. A destra si vedeva in essa la prova dei limiti evidenti che comportava un'alleanza, anche organica, con i comunisti. Al centro si sottolineava, più semplicemente, come l'insegnamento da trarre dalla vicenda del PS fosse solo quello di intraprendere un dialogo sempre più serrato con il PCI, ma non trascurando comunque quello con la DC. Il PS era quindi complessivamente considerato come un multiforme punto di riferimento dalle diverse anime del PSI, che lo interpretavano e "plasmavano" diversamente a seconda dei propri particolari interessi[51].

---

[47] M. Zagari, *Deve essere europea l'alternativa socialista,* «l'Avanti!», 26-27 marzo 1978, p. 6.

[48] M. Achilli, *Proposta politica chiara e avanzata,* «l'Avanti!», 26-27 marzo 1978, p. 24; *Il dibattito sulla relazione Craxi. Cicchitto,* «l'Avanti!», 31 marzo 1978, p. 4; *Il dibattito sulla relazione Craxi. Lombardi,* «l'Avanti!», 1° aprile 1978, pp. 2-3.

[49] *Il dibattito sulla relazione Craxi. Vittorelli,* «l'Avanti!», 2 aprile 1978, p. 10; *Il dibattito sulla relazione Craxi. Mariotti,* «l'Avanti!», 3 aprile 1978, p. 3.

[50] *Il dibattito sulla relazione Craxi. Ajello,* «l'Avanti!», 3 aprile 1978, p. 6; *Il dibattito sulla relazione Craxi. Lagorio,* «l'Avanti!», 3 aprile 1978, p. 13.

[51] Un'ottima sintesi in merito è reperibile in *Il mal francese è contagioso?*, «Il Mondo», 30 marzo 1978 (anche in *Rassegna stampa 41° Congresso Torino 1978,* a cura de «Il compagno», s.l. 1978).

2. Lungo i soliti binari

> L'appuntamento in casa Craxi, al palazzetto dello sport di Torino, era per l'eurosocialismo il primo importante dopo la svolta delle elezioni francesi, la prima occasione di confronto e di riflessione. Gli inviti erano partiti per tempo, le adesioni non mancavano, per i posti nella tribuna delle delegazioni straniere erano già pronti i cartellini con i nomi di prestigio. Poi, a Torino, non è arrivato nessuno, o quasi […]. Dalla tribuna, dietro le bandierine, [Craxi] l'hanno applaudito [solo] personaggi di secondo piano della scena socialista mondiale, delegati che si ritrovavano nel retropalco, quasi alla ricerca di una giustificazione della loro presenza[52].

Questa la poco diplomatica ricostruzione che «L'Europeo» fornì della presenza, o meglio, dell'assenza, di significative delegazioni estere al congresso del PSI. Le crude parole avevano però un fondo di verità, pur se le sedie vuote erano state determinate anche dai problemi (e dalle preoccupazioni) di sicurezza intervenuti a seguito del rapimento di Aldo Moro, avvenuto il 16 marzo, e dunque soltanto qualche giorno prima del congresso che si aprì il 29. Le delegazioni del socialismo europeo non furono in effetti all'altezza di quanto si attendeva il PSI: arrivarono solo personalità di secondo piano come Eberhard Dingels per la Spd e Marcelo Curto per il PSP, con la sola, parziale, eccezione rappresentata da Alfonso Guerra, esponente di primo piano del PSOE[53].

Lo stesso discorso vale in larga parte ~~a~~nche a proposito del PS. Ovviamente invitato dai "cugini" italiani a presenziare all'assise, il partito di Mitterand pensò inizialmente di inviare il proprio responsabile internazionale, Robert Pontillon[54]. Questi però fu impossibilitato a recarsi a Torino e il suo posto venne preso da Françoise Gaspard, giovane sindaco di Dreux e membro del *Bureau exécutif*[55]. Si trattava sicuramente di una esponente non di primissimo piano, con poca (se non nulla) conoscenza diretta del socialismo italiano, seppur recentemente sulla cresta dell'onda. Confrontata con la delegazione inviata a Roma solo due anni prima – Martinet, Motchane, Taddei –, la presenza dei francesi indicava quindi una differenza notevole. In effetti, la più generale attenzione del PS verso le possibilità della sinistra italiana era profondamente mutata: se nel 1976 si erano febbrilmente attese le elezioni come un appuntamento cruciale per tutta Europa, soltanto due anni dopo le fiduciose aspettative avevano lasciato il posto a una generale indifferenza, aggravata peraltro da un governo di "solidarietà nazionale" sempre meno comprensibile (e apprezzabile).

---

[52] S. Ottolenghi, *Eurospettatori: assenti,* «L'Europeo», 7 aprile 1978.

[53] Cfr. W. Tobagi, *I socialisti europei giudicano la nuova linea voluta da Craxi,* «Corriere della Sera», 1° aprile 1978.

[54] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, b. Congrès Turin PSI 1978, Télégramme de M. Thauvin à A. Ajello, n. 1, Parigi, marzo 1978.

[55] Ivi, Télégramme de M. Thauvin à A. Ajello, n. 2, Parigi, marzo 1978.

Stando così le cose, non sorprende che la breve nota sul congresso inviata al termine dei lavori da Torino da Gaspard a Pontillon non contenesse nulla di particolarmente significativo, riprendendo inoltre in larga parte e quasi pedissequamente quanto scritto dai principali giornali italiani sul congresso[56]. La nota presenta comunque due spunti interessanti. Gaspard confermava infatti l'indiscutibile fascino esercitato da Mitterrand tra i socialisti italiani, fascino che ella declinava addirittura come una sorta di «*cliché mitterrandien*» e che considerava essere utilizzato come un modello, più o meno strumentale, soprattutto dalla sinistra del partito per costruire un'alleanza con il PCI[57]. In secondo luogo, il giovane sindaco di Dreux rilevava che il PSI pareva aver (finalmente) rotto la sua «patina provinciale», per annodare veri legami con gli altri socialisti europei[58]. Anche se questo, come visto, non sembrava essersi realmente e pienamente concretizzato all'assise di Torino.

Un altro elemento, per quando secondario, va nella medesima direzione. Qualche giorno prima del congresso di Torino, il PS ricevette una lettera firmata da Augusto Forti, membro del PSI di Francia[59]. In essa si ripercorreva brevemente la storia – non solo recente – del socialismo italiano, si tentava di fornire un'analisi a grandi linee dell'imminente congresso e si poneva l'attenzione sui riferimenti alla situazione francese che sicuramente sarebbero stati pronunciati durante i lavori. Con la lettera si cercava però soprattutto, ancora una volta, di promuovere legami più stretti tra le due esperienze, anche e soprattutto attraverso l'intervento diretto della Federazione di Francia. Come in passato, però, l'iniziativa era destinata a restare senza successo: il *secrétariat international* del PS si limitò infatti a protocollare la comunicazione, senza darle alcun seguito né aggiungere alcun commento di sorta. Anche i socialisti italiani di Francia, non diversamente da quanto accadeva per quelli di Roma, trovavano così un partner decisamente poco ricettivo.

L'interesse francese per il socialismo italiano era d'altronde sempre più sfumato rispetto a quello che viaggiava in direzione opposta. La poca attenzione dedicata al congresso del PSI fu scalfita solo da un breve articolo de «l'Unité», in cui si commentava l'avvenimento e se ne dava una valutazione tutto sommato complessivamente positiva[60]. Per la rivista del PS, Torino poteva forse rappresentare una (piccola) Epinay italiana, come sembrava suggerire la forte legittimazione della linea uscita dal Midas, il rinnovamento portato avanti negli ultimi due anni (a livello di partito, di presenza nei sindacati, nel mondo intellettuale), il cambiamento del simbolo del partito con il vecchio logo

[56] Ivi, Note de F. Gaspard à R. Pontillon, aprile 1978. Gli articoli dei quotidiani italiani furono comunque letti e accuratamente annotati a Parigi.

[57] *Ibidem.*

[58] *Ibidem.*

[59] Ivi, Lettera di A. Forti al PS, Parigi, 17 marzo 1978.

[60] *Italie: avatars du PSI,* «l'Unité», 7 aprile 1978, pp. 27-28.

sostituito dal garofano rosso: tutti elementi che sembravano richiamare direttamente quanto accaduto sette anni prima. Secondo la rivista dei socialisti francesi, il compito restava comunque particolarmente arduo per i "cugini" italiani. L'«Unité» affermava esplicitamente che il PSI, «diviso tra Epinay e Bad Godesberg», tentasse «ormai di essere un partito europeo, un partito di manager che guarda verso le socialdemocrazie del Nord»[61]. E ancora: «È l'immagine che vuole dargli Craxi. Tuttavia, soffocato tra la DC e il PCI, il PSI, se non riuscisse a sviluppare una propria presenza sociale, rischia di non essere più che un partito di erosione»[62].

Così, archiviato il congresso del PSI, la primavera e l'estate non registrarono nuove iniziative degne di nota: il PS proseguì nella sua gestione ordinaria dei rapporti bilaterali; gli italiani continuarono invece a cercare di stabilire maggiori contatti, anche per controbilanciare le relazioni che il PCI stava tessendo con i partiti socialisti e socialdemocratici europei. La relazione continuò quindi a viaggiare sui soliti binari.

Oltre alle consuete richieste di Pontillon a Roma di informare il PS su puntuali questioni che potevano avere un riflesso anche in Francia[63], il *secrétariat international* seguì le elezioni municipali italiane (parziali) di maggio con la solita efficienza. Alle consultazioni, il PSI conobbe un buon risultato, specialmente se messo a confronto con la cocente delusione del giugno 1976[64]. Nell'occasione, gli uffici del PS raccolsero non solo alcuni articoli italiani e francesi sulle consultazioni ma elaborarono anche qualche commento sulla situazione della penisola, pur se incentrato principalmente sulle relazioni tra il PCI e la DC e sugli sviluppi del "compromesso storico"[65]. Il dossier dedicato alle elezioni italiane contiene anche una nota manoscritta, probabilmente opera diretta di Pontillon e frutto di quello che sembra esser stato una sorta di *brainstorming* all'interno del *secrétariat international*[66]. Tra gli appunti sulla situazione italiana, molto significativi risultano essere quelli sull'attitudine da tenere verso il PSI, che conferma l'atteggiamento da "fratello maggiore" assunto verso l'Italia e verso i socialisti italiani: «l'Italia è per noi qualcosa di

---

[61] *Ibidem.*

[62] *Ibidem.* Sulla stessa linea anche il commento di Robert Solé per «Le Monde», forse addirittura canovaccio per l'articolo de «l'Unité»: «Al termine del quarantunesimo congresso, il PSI appare come un partito più giovane, più occidentale e più presente nei sindacati. Non ha comunque ancora trovato una linea precisa e un posto ben definito nello scacchiere politico. Questa doppia debolezza gli impedisce di giocare il ruolo che sogna: quello di *pivot* della politica italiana e di indispensabile mediatore tra comunisti e democristiani» (R. Solé, *Bettino Craxi est réélu secrétaire général d'un parti socialiste rajeuni,* «Le Monde», 4 aprile 1978).

[63] Come nel caso della domanda a Via del Corso di informazioni sulla legge italiana riguardante il finanziamento pubblico ai partiti (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 1, Lettre de R. Pontillon au PSI, Parigi, 27 aprile 1978).

[64] *Forte successo del PSI. Unità nazionale più salda,* «l'Avanti!», 16 maggio 1978, p. 1.

[65] Cfr.: FJJ, CAS, 435 RI, dr. 8, b. Élections municipales mai 1978, Note sur les élections italiennes; ivi, communication de F. Besostri sur la violence et les recents mouvements sociaux en Italie; ivi, D. Pouchin, *Euphorie à Pavie, où tout le monde se juge vainqueur,* «Le Monde», 17 maggio 1978.

[66] Ivi, Note sur les élections italiennes.

fraterno, di *proche*»; «l'Italia, o la svolta mai realizzata»; «serve un'alternativa alla DC», «l'originalità delle lotte [sociali]»; «poca tradizione dello Stato»; «dipendenze dall'estero, anche finanziarie»; «problema dello spazio politico per il PSI»; «difficoltà nel tracciare la strategia [socialista]»; «si aspettano qualcosa da noi»; «poca rispondenza [da Parigi]»[67].

Nel luglio 1978, i socialisti francesi seguirono con discreta attenzione anche l'elezione di Pertini alla Presidenza della Repubblica, accolta complessivamente con soddisfazione[68]. D'altronde, solo qualche settimana prima, «l'Unité» aveva fornito un impietoso ritratto di Giovanni Leone, appena dimessosi dalla carica in seguito allo scandalo Lockheed, chiedendosi come un personaggio simile avesse potuto accedere a una tale prestigiosa carica e dedicando addirittura al politico italiano una velenosa copertina che lo raffigurava mentre fuggiva carico di soldi[69]. La nomina di Pertini – seppur inaspettata, visto che gli ambienti del PS avevano dato per favorito un altro socialista, l'"amico" Giolitti[70] – fu ovviamente salutata positivamente nei diversi ambienti della "galassia" socialista: Mitterrand e Pontillon espressero personalmente al neo-presidente «le più vive felicitazioni» che si facevano espressione anche della «fiducia che manifesta al PSI il popolo italiano»[71]; «l'Unité» sottolineò la *taille politique* di Pertini, lodando l'arrivo di un personaggio che rappresentava una sorta di vera e propria pietra miliare della storia italiana alla massima carica politica[72]; Padovani su «Le Nouvel Observateur» elogiò i primi piccoli, ma importanti, cambiamenti introdotti dal presidente socialista, e, più in generale, ne celebrò la caratura umana e politica[73]. L'elezione di Pertini era vista dalla rivista anche come un primo successo ottenuto dal PSI e, in particolare, dal suo segretario. Se durante le trattative dell'estate Craxi aveva potuto parlare «*si haut et si fort*» nei confronti sia del PCI che della DC – forte del successo ottenuto alle elezioni di maggio, del nuovo corso intrapreso dal PSI e dell'arrivo di un socialista al Quirinale – queste novità potevano costituire una rilevante svolta per il futuro della politica italiana e una possibile importante ipoteca per il posto «più invidiabile» di presidente del Consiglio[74].

---

[67] *Ibidem*.

[68] Sul nuovo inquilino al Quirinale cfr.: P. Cacace, G. Mammarella, *Il Quirinale. Storia politica e istituzionale da De Nicola a Napolitano,* Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 171-198; A. Maccanico, *Con Pertini al Quirinale. Diari 1978-1985,* a cura di P. Soddu, Il Mulino, Bologna 2014; M. Ridolfi (a cura di), *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica nell'Italia democratica,* Viella, Roma 2014; A. Gandolfo, *Sandro Pertini,* vol. 3: *Dall'ascesa al Quirinale allo scandalo della P2 (1978-1981),* Aracne Editrice, Roma 2017.

[69] *Italie: enquête sur un citoyen au-dessus de tout soupçon,* «l'Unité», 23 giugno 1978, pp. 18-21. Cfr. anche M. Padovani, *Chute d'un président,* «Le Nouvel Observateur», 19 giugno 1978, p. 41.

[70] Sull'elezione "mancata" di Giolitti si rimanda alla ricostruzione di G. Scroccu, *La sinistra credibile,* cit., pp. 101-109.

[71] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Télégramme de F. Mitterrand et R. Pontillon à S. Pertini, luglio 1978.

[72] *Italie: une "biographie" à la présidence,* «Le Nouvel Observateur», 14 luglio 1978.

[73] «È onesto. È socialista. È *vieux*. È rassicurante. È riuscito anche a capovolgere su di lui il peso della sua età: ogni italiano sente che c'è un nonno tranquillo – ma vigilante – che regna al Quirinale» (M. Padovani, *Le socialiste du Quirinal,* 17 luglio 1978, «Le Nouvel Observateur», p. 29).

[74] Id., *La guerre du Quirinal,* «Le Nouvel Observateur», 26 luglio 1978, p. 33.

La nomina di Pertini – oltre a toccare personalmente i socialisti italiani all'estero, vista l'ascesa al Quirinale di un compagno che aveva condiviso con loro l'esperienza di tanti anni lontano dall'Italia[75] – era stata utilizzata dal PSI anche per rilanciare la propria immagine presso i partiti fratelli. A *place du Palais-Bourbon* giunsero quindi alcuni manifesti che celebravano il primo socialista alla guida della Presidenza della Repubblica[76] e si ricevette anche un editoriale di Craxi in cui questi, riflettendo anche sui recenti avvenimenti francesi, evidenziava le (fin troppo ottimistiche) prospettive del PSI[77]. Per il segretario socialista le elezioni di maggio avevano fugato l'incubo della completa marginalizzazione del partito e aperto «una fase nuova», che lo poneva di fronte agli stessi problemi vissuti dal socialismo francese nel recente passato, vale a dire «raccogliere e trattenere nella medesima area di influenza e di rappresentanza politica aspirazioni, tendenze e spinte diverse, ma tutte egualmente interessate a riconoscersi in un polo socialista di progresso e di libertà»[78]. La questione era giudicata dallo stesso Craxi assai complessa e di non facile risoluzione, ma per il segretario del PSI entrambi i partiti socialisti si trovavano a doverla felicemente superare se volevano essere davvero tra i protagonisti degli anni successivi, in patria come nel panorama internazionale.

Sugli scenari futuri del PSI, e più generalmente sull'avvenire della situazione politica italiana, si interrogava anche Martinet direttamente sulle pagine de «l'Avanti!»[79]. Egli giudicava in maniera complessivamente favorevole il nuovo corso del PSI. Negli ultimi tempi la situazione gli appariva infatti «notevolmente migliorata», grazie soprattutto «al rinnovamento dei vertici e dei quadri dirigenti»[80]. Martinet esprimeva quindi pubblicamente l'auspicio che il partito italiano si dimostrasse «coraggioso» anche nelle sue scelte future[81]. Se, sia in Italia che in Francia, appariva in corso un importante riequilibrio all'interno della sinistra, i socialisti italiani partivano però, per Martinet, da un'innegabile

[75] Così si esprimeva a tale proposito Paolo Maria Falcone, vice-segretario del GSPE: «Caro compagno Pertini, una volta tanto, in più di vent'anni, un compagno che è all'estero e si occupa professionalmente di politica trova che una decisione presa in Italia può essere spiegata agli "stranieri" con chiarezza, facilità ed un certo orgoglio. La tua elezione permetterà a noi emigrati, quelli di lusso come me e a gli altri, quelli che hanno una vita più dura, di camminare per le strade d'Europa con la testa un po' più alta» (HAEU, Fondo P.-M. Falcone, dr. 14, Lettera di P.-M. Falcone a S. Pertini, Lussemburgo, 9 luglio 1978).

[76] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, b. Dossier de presse, Manifesto per elezione Pertini, luglio 1978.

[77] B. Craxi, *Siamo realisti, pretendiamo il possibile,* «l'Avanti!», 11-12 giugno 1978, pp. 1-2.

[78] *Ibidem.*

[79] G. Martinet, *Socialisti e comunisti di fronte ai problemi del rinnovamento sociale,* a cura di A. Viola, «l'Avanti!», 13 luglio 1978, pp. 8-9.

[80] *Ibidem.*

[81] *Ibidem*. La speranza fu confermata anche nell'intervista al «Corriere della Sera», qualche giorno dopo: «Davanti a due giganti politici che si confortano [sic], si rassicurano e si neutralizzano, il PSI può costituire il pungolo e lo stimolo che ancora mancano nella vita italiana. Ad ogni modo esso non ha nulla da guadagnare rimanendo nel solo livello della politica militante. Non ha nulla da perdere mostrandosi audace su tutti i campi sui quali può essere realizzata la trasformazione della società» (G. Martinet, *Ma davvero l'Italia cambia pelle?*, «Corriere della Sera», 16 luglio 1978).

situazione di «svantaggio», anche perché i comunisti in Italia erano «molto più flessibili e abili» di quelli francesi[82]. Un chiaro apprezzamento era rivolto anche al "Progetto socialista" recentemente uscito dal Congresso di Torino. Martinet lo giudicò enfaticamente come «estremamente interessante», pur non nascondendone un difetto, che riscontrava peraltro anche in altri testi analoghi prodotti a Parigi: e cioè quello «di non tenere conto delle difficoltà» del periodo e di essere, quindi, «non abbastanza realista»[83]. L'esponente del PS commentò con molto favore anche l'elezione di Pertini, pur se la considerava importante soprattutto per aver portato al Quirinale «un eroe dell'antifascismo», e cioè nell'ottica della difesa di «un certo tipo di valori» e nel «rifiuto di certe tendenze della società italiana» (autoritarismo, corruzione, disprezzo dei valori civili) più che per la vittoria in sé di un esponente socialista[84]. Si trattava di una lettura apartitica e molto più nazionale che si sarebbe riscontrata, e rafforzata, anche negli anni successivi, in occasione delle visite reciproche tra i presidenti della Repubblica italiana e francese.

3. Il *Vangelo socialista* e la Francia

L'invito all'audacia rivolto al PSI da parte di Martinet sembrò concretizzarsi nell'estate 1978: esso può infatti ben riferirsi al cosiddetto *Vangelo socialista*, il testo pubblicato da Craxi su «l'Espresso» in quell'agosto[85]. In larga parte stimolato direttamente dalle riflessioni di Luciano Pellicani (*ghostwriter* del contributo)[86], l'articolo si poneva al culmine di una lunga offensiva culturale e intellettuale portata avanti dagli ambienti socialisti, in particolare dagli intellettuali gravitanti attorno a «Mondoperaio» e rappresentava il frutto dell'impegno in prima persona di Norberto Bobbio[87], presto affiancato da altri

[82] G. Martinet, *Socialisti e comunisti di fronte ai problemi,* cit.

[83] *Ibidem.*

[84] *Ibidem.*

[85] B. Craxi, *Il Vangelo socialista,* «l'Espresso», 27 agosto 1978, pp. 24-29.

[86] Cfr. il ricordo dello stesso Pellicani in L. Musella, C*raxi,* Salerno editrice, Roma 2006, pp. 158-159. Nelle stesso anno Pellicani pubblicò un volume incentrato proprio sul leninismo, in cui utilizzava toni estremamente duri nei confronti di Marx, Lenin, Stalin e il marxismo-leninismo. Affermò: «C'è dunque uno strettissimo legame fra Marx, Lenin e Stalin. Il primo ha teorizzato la inevitabile indole partitica di ogni atto e di ogni pensiero; il secondo ha innalzato la partiticità a legge e norma suprema della vita umana; il terzo ha fatto del partitismo un mezzo per sottomettere ogni cosa al suo potere personale e ha trasformato ogni atto di dissenso nei confronti della linea politica del Partito comunista in un *orrore morale* cancellabile solo con l'estinzione dell'inescusabile colpevole. Questo vuol dire che la mentalità stalinista scaturisce direttamente dall'opera di Marx e Lenin: è l'esasperazione coerente del *classismo assiologico* del marxismo-leninismo applicato a tutte le sfere della vita sociale e portato alle sue logiche conseguenze» (L. Pellicani, *Che cos'è il leninismo,* Sugarco, Milano 1978, p. 89).

[87] I cui contributi su «Mondoperaio» sono raccolti in N. Bobbio, *Compromesso e alternanza nel sistema politico italiano. Saggi su "Mondoperaio" (1975-1989),* Donzelli, Roma 2006.

uomini di cultura come Lucio Colletti, Paolo Flores d'Arcais, Massimo Salvadori, Giorgio Ruffolo, Ernesto Galli della Loggia.

Le pagine della rivista guidata da Coen avevano infatti ospitato già negli anni precedenti alcune riflessioni che chiamavano direttamente in causa il comunismo italiano e la sua tradizione marxista-leninista. Come ha scritto lo stesso Coen (con Paolo Borioni) qualche anno più tardi, commentando retrospettivamente quegli anni, il triennio 1976-1979 coincise

> con il *feeling* più stretto tra il partito ufficiale, passato sotto la guida di Craxi, e *l'intellighenzia* socialista. Il recupero di identità a cui si era già lavorato negli anni precedenti […] venne sempre più apertamente finalizzandosi al confronto ideologico e politico con il PCI […]. Furono quelli, per i socialisti, anni di appassionato impegno intellettuale, in cui la tradizionale conflittualità tra cultura e politica parve attenuarsi fino a scomparire[88].

Nell'estate 1978 la discussione intellettuale – mantenutasi fino a quel momento sul piano, pur molto polemico, delle idee – si era trasformata in battaglia politica. Sul tema avevano cominciato a esprimersi con decisione esponenti di primo piano del PSI e del PCI. Come è stato ben sottolineato, questo sarebbe stato l'inizio di una polemica incandescente tra i due partiti che avrebbe sancito un vero e proprio punto di non ritorno nella dinamica politica tra comunisti e socialisti, oltre che nella loro reciproca litigiosa percezione[89]. La polemica si era innescata alla fine di luglio, con un'intervista su «la Repubblica» di Claudio Signorile, da pochi mesi vice-segretario del PSI. L'esponente socialista aveva tentato di individuare le contraddizioni che attraversavano il comunismo italiano, riscontrandole negli ancora (troppo) stretti rapporti con l'URSS e soprattutto nel costituire ancora un'entità che non aveva superato la concezione leninista del partito e dello Stato, rendendo dunque impossibile essere una vera forza di governo[90]. A Signorile aveva risposto con altrettanta forza Berlinguer. In una lunga intervista, sempre su «la Repubblica», il segretario comunista tentò di «destreggiarsi tra la complessa eredità di Lenin, la storia del PCI e l'esaltazione della sua diversità», e rivendicò appieno la validità della lezione del bolscevico russo e della sua idea di partito[91]. Nel colloquio con Scalfari, Berlinguer attaccò

---

[88] P. Borioni, F. Coen, *Le cassandre di Mondoperaio,* cit., p. 19 (e sul confronto a sinistra si rimanda alle pp. 47-114). Sul tema cfr. anche: M. Gervasoni, *Le insidie della modernizzazione,* cit.; S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago,* p. 39 e succ.; id., *Metamorfosi della cultura socialista. Il PSI e gli intellettuali (1976-1990),* in M. Gervasoni (a cura di), *Riformismo socialista e Italia repubblicana,* cit., pp. 53-66; L. Covatta, *La cultura politica del PSI nell'elaborazione delle riviste,* in G. Acquaviva, M. Gervasoni (a cura di), *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi,* cit., pp. 39-64; S. Fedele, *Primavera socialista*, cit., pp. 18-53.

[89] S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago,* p. 76-83.

[90] G. Rossi, *C. Signorile: "Il PCI non è ancora un partito di governo",* «la Repubblica», 28 luglio 1978, p. 3.

[91] G. Scirocco, *Il "Vangelo socialista". A quarant'anni dal saggio di Craxi su Proudhon,* in «Rivista storica del socialismo», n. 2, 2017, p. 54. Per l'intervista di Berlinguer, cfr. E. Scalfari, *Berlinguer risponde: PCI e leninismo, compromesso storico, rapporti con il PSI e col governo,* «la Repubblica», 2 agosto 1978, pp. 1-3.

inoltre con veemenza la politica del PSI, la sua cultura politica e, di riflesso, anche la stessa elaborazione ideologica recentemente offerta dai suoi "chierici":

> Il partito socialista ha fatto i suoi errori e li ha pagati cari. Era una grande forza della sinistra italiana […]. Poi ha registrato un declino e noi siamo andati avanti. Le ragioni sono varie […]. Non ha costruito una sua cultura pienamente autonoma dalle correnti borghesi, né una sua autonoma strategia di classe. È stato un possente movimento che, cent'anni fa, risvegliò per primo le coscienze dei proletari e mise in moto un grande processo di liberazione umana e politica […]. Purtroppo – nonostante i pur notevoli singoli apporti culturali e politici – mancò al partito socialista un'elaborazione teorica adeguata. Sul piano culturale esso visse, come dire, di riporto, ecletticamente mescolando positivismo, riformismo, anarco-sindacalismo, massimalismo […]. Da qualche mese in qua, si direbbe che il PSI tenda a divenire il punto di riferimento di un'area neo-liberale, neo-socialdemocratica ed anche estremistica[92].

Fu così che, sollecitato da più parti a prendere parte attiva al dibattito teorico-politico – a cui peraltro non era estraneo, come già dimostrava il discorso pronunciato nel maggio 1977 a Treviri, direttamente nella città natale di Marx[93] –, Craxi rispose infine a fine mese su «l'Espresso». Nel contributo di taglio storico-politico, il neo-segretario sferrò «un attacco frontale contro il leninismo, il bolscevismo, e lo stesso modello giacobino», riassumendo così in poche pagine tutte le polemiche alimentate negli anni passati dagli intellettuali socialisti[94]. Proponendo una propria lettura della storia del socialismo non omogenea ma attraversata da elementi diversi e talvolta contrastanti, Craxi individuava principalmente due diverse traiettorie: da un lato gli eredi della tradizione giacobina, autoritaria, centralistica, statalistica, che si raggruppavano sotto la bandiera del marxismo-leninismo; dall'altro lato, i promotori del pluralismo sociale, delle libertà individuali,

---

[92] *Ibidem.*

[93] Così il segretario socialista si era espresso in occasione del trentesimo anniversario della ricostruzione della casa natale di Marx: «I partiti socialisti e socialdemocratici hanno seguito una via opposta [rispetto ai comunisti bolscevichi]. Hanno preferito attenersi alle indicazioni del vecchio Engels e alla metodologia operativa abbozzata da Bernstein. Anziché distruggere la democrazia rappresentativa, l'hanno potenziata; anziché cancellare il mercato, hanno mirato a sottoporlo al controllo politico; anziché accentrare i processi decisionali, hanno cercato di decentrarli in modo da avvicinare la cosa pubblica ai lavoratori» (B. Craxi, *Marxismo, Socialismo e Libertà, Discorso pronunciato a Treviri il 4 maggio 1977,* Biblioteca Rossa, Milano 1977; cfr. anche E. Unfer, *Craxi e Brandt a Treviri: recuperare i contenuti democratici di Marx,* «l'Avanti!», 5 maggio 1977, p. 1). Il discorso dell'esponente socialista italiano, assieme a quello di Brandt, era stato pubblicato anche sulla rivista dell'Internazionale Socialista (cfr. B. Craxi, *Marx of Change,* «Socialist Affairs», luglio-agosto 1977, pp. 87-89). Per il ruolo giocato nell'occasione da Brandt, soprattutto nel "cucire" un ruolo di grande rilievo a Craxi nel corso dei festeggiamenti a Treviri, cfr. G. Bernardini, *La SPD e il socialismo democratico*, cit., p. 19.

[94] G. Sabbatucci, *Il riformismo impossibile*, cit., p. 118. Sul *Vangelo socialista*, e sul più generale confronto intellettuale a sinistra, cfr.: S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago,* cit., p. 72-75; P. Borioni, F. Coen, *Le cassandre di Mondoperaio,* cit., pp. 61-103; L. Cafagna, L. Pellicani, *Il revisionismo di Bettino Craxi,* in A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il riformismo e la sinistra italiana,* cit., pp. 51-58; S. Fedele, *Primavera socialista,* cit., pp. 91-108 (anche per gli sviluppi iniziali della polemica); G. Scirocco, *Il "Vangelo socialista"*, cit., pp. 47-79;.

dell'anticollettivismo e dell'antiautoritarismo. Rispetto ai contenuti del "Progetto" di qualche mese prima, il segretario compiva quindi un ulteriore, duplice passo. In prima battuta, abbandonava la lotta contro socialdemocrazia *e* comunismo, per concentrarsi ora *solo* sulle criticità di quest'ultimo, valutato non più come frutto di «processi degenerativi prodottisi nel tempo» ma come «conseguenza logica dell'applicazione dei principi leninisti»[95]. In secondo luogo, Craxi non considerava più il socialismo come alternativa al liberalismo ma come «un superamento», o per meglio dire, «il pieno dispiegamento e l'integrale realizzazione» dei suoi principi[96]. Tra Marx e Proudhon – che in maniera *tranchant* incarnavano, per Craxi, le due diverse tradizioni – le simpatie andavano nettamente al secondo. Secondo Craxi, infatti, il filosofo francese aveva già individuato più di cent'anni prima il «conflitto latente che lacerava la sinistra»:

> In Proudhon c'è una appassionata difesa non solo delle ragioni ideali della protesta operaia contro lo sfruttamento capitalistico, ma anche una percezione acuta della divaricazione sostanziale fra la società socialista e la società comunista. Da un lato il comunismo che vuole la soppressione del mercato, la statalizzazione integrale della società e la cancellazione di ogni traccia di individualismo. Dall'altro il socialismo, che progetta di instaurare il controllo sociale dell'economia e lavora per il potenziamento della società rispetto allo Stato e per il pieno sviluppo della personalità individuale[97].

Tra comunismo e socialismo esisteva quindi, secondo Craxi, «una incompatibilità sostanziale»: il primo era dominato «dall'ideale della società omogenea, compatta, organica, indifferenziata»; il secondo invece si caratterizzava come «democratico, laico e pluralista», non elevando nessuna dottrina al rango di ortodossia, non ponendo limiti alla ricerca scientifica, non imponendo autoritariamente alcun tipo di "ricetta"[98]. Ridotta ai minimi termini, la differenza tra comunismo e socialismo si riduceva quindi all'accettazione (o meno) del pluralismo (o, più precisamente, dei pluralismi, politici e culturali): «Leninismo e pluralismo – affermò Craxi – sono termini antitetici: se prevale il primo muore il secondo. Il socialismo, come ha ricordato Norberto Bobbio, è la democrazia pienamente sviluppata; dunque, è il superamento storico del pluralismo liberale non già il suo annientamento. È la via per accrescere e non per ridurre i livelli di libertà, di benessere e di eguaglianza»[99].

Gli eclettici riferimenti culturali – Craxi citava tra gli altri, senza soluzione di continuità, Trotzky, Georgij Plechanov, Rosa Luxemburg, Gramsci, Carlo Rosselli, Bertrand Russell, Bobbio – riguardavano anche il mondo del socialismo francese. Come ribadito

---

[95] S. Fedele, *Primavera socialista,* cit., p. 101.

[96] *Ibidem*.

[97] B. Craxi, *Il Vangelo socialista,* cit., p. 26.

[98] Ivi, pp. 28-29.

[99] Ivi, p. 98.

qualche giorno dopo direttamente da Pellicani su «l''Avanti!», in un breve contributo che riprendeva molto delle analisi già pubblicate su «l'Espresso», l'ampio riferimento a Proudhon era per un certo verso convalidato dallo stesso Mitterrand: «Non è un certo un caso – affermava Pellicani – se, in un'intervista rilasciata qualche anno fa, François Mitterrand ha confessato di sentirsi assai più vicino a Proudhon che a Marx»[100]. I rimandi del *Vangelo socialista* al socialismo francese erano però soprattutto relativi all'elaborazione della corrente autogestionaria. Onorato anche con una fotografia a corredo dell'articolo, fu infatti Gilles Martinet a essere direttamente menzionato nel *pamphlet* del milanese:

> Milovan Gilas [politico jugoslavo che denunciò la degenerazione burocratica della società comunista] e Gilles Martinet lo hanno sottolineato in maniera convincente: il leninismo, nella misura in cui aspira a rigenerare la natura umana, a creare un mondo purificato da ogni negatività, a porre fine allo scandalo del male, è una dottrina millenaristica che, una volta al potere, non può non produrre uno Stato ideologico retto da una casta[101].

Messo ancora più in risalto dal mancato riferimento alla tradizione del socialismo riformista italiano (Turati su tutti), il richiamo al socialismo libertario e autogestionario era in effetti uno dei punti principali del saggio e del posizionamento politico-culturale del neosegretario socialista[102]. Senza dubbio, l'influenza delle suggestioni autogestionarie dei principali autori sul tema – oltre a Martinet, anche Chevènement e Rosanvallon (pur con importanti diverse sfumature)[103] – era sempre stata importante in alcune frange del socialismo italiano, soprattutto della sinistra lombardiana, e aveva recentemente nutrito anche il "Progetto socialista" presentato a Torino[104]. Sul tema e sull'influenza francese, il nuovo segretario si era d'altronde già espresso chiaramente nel novembre 1976, affermando esplicitamente:

> I compagni socialisti francesi hanno posto l'autogestione tra i loro obiettivi principali […]. Per parte mia considero l'autogestione un punto caratterizzante del socialismo libertario […]. La ricerca socialista deve dirigersi verso un progetto autogestionario non solo e non tanto perché questo è l'elemento che lo differenzia dal progetto o meglio dalla conservazione liberale e dall'esperienza delle società comuniste, ma perché esso corrisponde a quello che considero il versante sconosciuto, incompreso e represso di tante esperienze socialiste e proletarie[105].

---

[100] L. Pellicani, *Sempre valida la diagnosi formulata da Proudhon*, «l'Avanti!», 27 agosto 1978, p. 10.

[101] B. Craxi, *Il Vangelo socialista,* cit., p. 29.

[102] S. Fedele, *Primavera socialista,* cit., p. 101.

[103] Cfr. F. Georgi, *L'autogestion en chantier,* cit.

[104] Cfr. anche G. Scirocco, *Il "Vangelo socialista"*, cit., pp. 59-61.

[105] B. Craxi, *I socialisti per lo sviluppo del Paese e per la costruzione dell'alternativa,* «l'Avanti!», 16 novembre 1976, p. 8.

In quest'ottica, alla fine degli anni Settanta, la vicinanza all'ala autogestionaria e soprattutto libertaria riguardava soprattutto la *deuxième gauche* di Michel Rocard[106]. Anch'essa si caratterizzava per l'anti-giacobinismo, l'anti-collettivismo, l'anti-statalismo: tutti elementi chiaramente riscontrabili nel *Vangelo socialista* craxiano. Nonostante la presenza di punti in comune (e di passaggio) tra le due elaborazioni, soprattutto grazie al *passeur* Martinet, è difficile però pensare a una comune elaborazione tra PSI e PS. Più verosimile, piuttosto, pensare a una collocazione politico-intellettuale in fondo simile, giunta a una posizione comune da strade e tradizioni diverse[107]. Come già analizzato, l'autogestione rappresentava in effetti un'idea-forza di primo piano nella discussione teorica (e politica) dei due partiti, che permetteva a entrambe le organizzazioni politiche di inserirsi in un'originale posizione intermedia, tra la socialdemocrazia e il comunismo (sia interno che all'Est). Tale strumento ideologico restò sempre alquanto vago, volutamente fluido, spesso rappresentando un utile "cappello" ideologico che non solo nutriva le riflessioni teoriche dei due partiti, ma caratterizzava polemicamente la loro stessa collocazione politica[108].

Il *Vangelo* socialista provocò un vero e proprio terremoto culturale e politico. Già nell'introduzione all'articolo, «l'Espresso» ne sottolineò il possibile carattere dirompente nel panorama politico italiano: «Il tono è apparentemente distaccato dalla cronaca politica, la discussione sembra vertere su episodi non attuali. Ma la posta in gioco, ciò di cui si parla tra le righe è attualità pura. Il documento vuole essere infatti il segnale d'avvio di un'offensiva destinata a tenere alta la temperatura tra i due partiti»[109]. In effetti, numerosi interventi si susseguirono a ruota libera nei giorni e nelle settimane successive[110]: Eugenio Scalfari vi vide una cesura netta con il marxismo e con una parte rilevante della tradizione socialista (concetto di classe, unità della sinistre, collettivismo), tanto che si poteva parlare di «una vera e propria rifondazione del PSI»[111]; alcuni dirigenti comunisti, come Napolitano e Paolo Spriano, attaccarono con diversa intensità i propositi di Craxi, a cui e fecero loro eco le nette dichiarazioni in merito pronunciate da Berlinguer nel corso della "Festa de l'Unità" di Genova (17 settembre)[112]; una vivace tavola rotonda fu

[106] Seppur questa non sia da interpretare in maniera troppo rigida, come dimostra il recente studio di A. Bergounioux, J.-F. Merle (a cura di), *Le rocardisme. Devoir d'inventaire*, Seuil, Parigi 2018.

[107] Cfr. anche F. D'Almeida, *Histoire et politique,* cit., pp. 466-473.

[108] Per una recente problematizzazione cfr. M. Gambilonghi, *Rinnovamento socialista e progetto autogestionario,* in «Progetti per l'umanità», supplemento a «Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale», vol. 53, 2019, pp. 421-432.

[109] *Introduzione,* in B. Craxi, *Il Vangelo socialista,* cit., p. 25.

[110] Si segnalano anche tre raccolte, a mo' di antologia, degli articoli "gravitanti" attorno il saggio di Craxi: *I nodi della sinistra,* Armando Editore, Roma 1980; *Il vangelo socialista,* a cura di N. Mastrolia, Licosia, Ogliastro Cilento 2016; B. Craxi, V. Dagnino, L. Pellicani, *Il Vangelo socialista. Rinnovare la cultura del socialismo italiano,* a cura di G. Scirocco, Aragno Editore, Torino 2018.

[111] E. Scalfari, *Craxi ha tagliato la barba al profeta,* «la Repubblica», 24 agosto 1978, p. 1 e 4.

[112] *Berlinguer a una folla immensa,* «l'Unità», 18 settembre 1978, pp. 1-3.

promossa da «Mondoperaio» ai primi di settembre, con una partecipazione mista di socialisti e comunisti (Cicchitto, Martelli, Emanuele Macaluso, Achille Occhetto)[113]; una contrapposizione di posizioni si sviluppò anche all'interno dello stesso PSI, con la sinistra che criticò violentemente l'uscita del segretario, mentre i militanti di base, pur perplessi, giudicarono il testo un importante iniezione di orgoglio nella linfa vitale del partito[114]; infine, un rilevante convegno su "Marxismo, leninismo, socialismo" vide la luce alla fine di novembre, facendo ritrovare diverse "teste coronate" del pensiero europeo di sinistra (come Cornelius Castoriadis, Ken Coates, Elias Diaz, Rudi Dutscke), al cospetto di un PSI che si vantò di aver promosso «una forte carica distruttiva, abbattendo idoli e miti[115]».

A quest'ultimo evento parteciparono anche alcuni importanti esponenti del PS, come Martinet, o afferenti alla "galassia" socialista francese, come Rosanvallon e Alain Touraine. L'eco del *Vangelo* era infatti giunto anche nella *gauche* francese, anche se a intensità sicuramente ridotta. A Parigi il più interessato era evidentemente Martinet, chiamato direttamente in causa da Craxi nel suo articolo e protagonista di alcuni interventi nelle roventi settimane successive. L'esponente socialista francese si situò in una posizione intermedia nel dibattito. Da un lato, apprezzò alcuni spunti forniti da Craxi in cui si riconosceva apertamente, relativi in particolare alla necessità che i comunisti (europei) tagliassero il legame con l'Unione Sovietica[116] e alla critica del giacobinismo e degli eccessi del leninismo[117]; dall'altro, però, sottolineò anche i pericoli di un rifiuto totale del modello marxista, che rischiava di far precipitare il socialismo in un molto vago e poco scientifico pre-marxismo, come riscontrava nell'esplicito richiamo di Craxi a Proudhon e ai primi socialisti utopistici[118]. Martinet era comunque ben consapevole dell'importanza del

[113] *Ideologia e politica nel dibattito della sinistra,* «Mondoperaio», settembre 1978, pp. 2-13.

[114] Si veda a tale proposito la quarta di copertina dello speciale elezioni della sezione propaganda della primavera 1979 («Il Garofano»), che riportava un Proudhon supereroe, sponsor dell'omonima «polvere contro i pruriti totalitari».

[115] G. Tamburrano, *Il socialismo dell'ideologia e quello dei fatti,* «Critica Sociale», 19 dicembre 1978, p. 8. Per diversi documenti sul convegno cfr. ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 17, dr. 3. Per una dettagliata analisi dell'incontro si rimanda invece nuovamente a S. Fedele, *Primavera socialista,* cit., pp. 109-127.

[116] «Ciò che soprattutto mi auguro è che [Berlinguer] non si accontenti di calzare provvisoriamente gli stivali del riformismo e che definisca gli obiettivi a più lungo termine, in rottura totale con ciò che esiste e rimane in Unione Sovietica» (G. Martinet, *Né pseudo marxismo né opportunismo,* «l'Avanti!», 3-4 settembre 1978, pp. 1 e ultima).

[117] «Fare riferimento alla Rivoluzione francese può essere molto istruttivo. Craxi ha avuto ragione rifacendosi alla critica mossa una dozzina di anni fa da taluni storici della mitologia giacobina. Il periodo del terrore non è stato come si è creduto per molto tempo il culmine della rivoluzione: esso ha corrisposto a uno straordinario ed eroico slittamento provocato dalla guerra. Socialmente i sanculotti non erano portatori di nessun avvenire» (id., *Martinet: ripensiamo il giacobinismo,* «l'Avanti!», 7 settembre 1978, p. 2).

[118] «L'evocazione dei grandi antenati del socialismo democratico, o quello di Proudhon, non fornisce più, come quella di Lenin, risposte serie al problema della nostra epoca. È dunque bene, come ha fatto Craxi, torcere il collo ai miti giacobini. Ma non potremmo certamente sostituire il culto di Robespierre con quello di Mirabeau» (id, *Le carrefour italien,* «Le Nouvel Observateur», 11 settembre 1978, p. 34). Tali concetti furono ribaditi anche in una pressoché contemporanea intervista per «Paese Sera»: «Avendo rifiutato

dibattito che infuocava la sinistra italiana e della sua forte carica polemica nel panorama politico della penisola. Lo dimostra chiaramente una lettera inviata a Jean Pronteau, responsabile dell'ISER, in settembre[119]. Sottolineando positivamente «l'ampiezza e l'interesse» della discussione in corso in Italia, Martinet suggerì di rivedere il previsto convegno sullo stalinismo organizzato dall'istituto socialista, trasformandolo in un più attuale dibattito sul leninismo[120]. Per il politico parigino le discussioni in corso in Italia dimostravano inoltre «la necessità di andare più lontano nell'analisi dei tratti totalitari del marxismo-leninismo», pur senza cadere nell'errore di «svendere il marxismo in blocco nell'*affaire*»[121], come già aveva affermato nei suoi interventi dei giorni precedenti. Anche Rocard intervenne nel dibattito, sollecitato da «l'Avanti!» a scrivere un breve intervento. Nell'occasione, l'esponente socialista francese si limitò però ad alcune considerazioni dal carattere molto generale, che più si adattavano alla battaglia che la *deuxième gauche* conduceva in Francia che alla situazione della sinistra della penisola. Rocard affermò infatti:

> Il dibattito aperto dai compagni socialisti italiani è doppiamente importante: sul piano teorico, prima, perché pone in evidenza il disaccordo dei socialisti non solo con il leninismo ma anche con una certa tradizione giacobina, statalista e centralizzatrice, sulla quale esso si è sovente innestato: sul piano politico, poi, perché pone la questione dell'identità del socialismo in questa fine del XX secolo, identità che deve essere ricercata ormai in un quadro europeo[122].

Pure «Faire», probabilmente su diretta iniziativa del direttore Martinet, riservò spazio al contributo di Craxi, riproducendolo integralmente nel numero di ottobre[123]. La rivista si era però presa nell'occasione qualche libertà per rendere l'articolo più intellegibile ai lettori francesi: lo pubblicò con un titolo più *soft* (*Proudhon avait-il-raison?*) ma probabilmente più vicino alla volontà dello stesso Craxi[124]; ammorbidì i provocatori titoli dei paragrafi; si concesse infine qualche piccolo errore nella traduzione e nella trascrizione, con, ad esempio, Norberto Bobbio diventato "*Roberto* Bobbio". Pur tra qualche imprecisione,

---

l'eredità specificatamente ideologica del marxismo, sarebbe un grave errore ricrearne un'altra, per esempio sostituendo Proudhon a Marx, o ritornando al dibattito ideologico del 1920. Non sono né Turati, né Kautsky, né Bauer, né Blum che ci possono offrire delle ricette già pronte: non si tratta di sostituire il marxismo ideologico con un'ideologia meno solida e meno fondata. E non si tratta nemmeno di fare tabula rasa dei concetti teorici elaborati da Marx, ma dell'ideologia che li circonda» (id., *"Camarade Craxi, qual è la strada del PSI?"*, a cura di G. Fanti, «Paese Sera», 9 settembre 1978, pp. 2-3).

[119] IHTP, Fonds J. Pronteau, dr. 59, b. Lettre de G. Martinet, Lettre de G. Martinet à J. Pronteau, Parigi, 11 settembre 1978.

[120] *Ibidem*. Sul previsto convegno, poi incentrato comunque sullo stalinismo e svoltosi nel gennaio 1979 e al quale partecipò Boffa, cfr. FJJ, CAS, Fonds ISER, Colloque "Le stalinisme" (Parigi, 13-14 ottobre 1979) e *Un colloque sur le stalinisme,* «Le poing et la rose», n. 77, dicembre 1978, p. 2.

[121] IHTP, Fonds J. Pronteau, dr. 59, b. Lettre de G. Martinet à J. Pronteau, cit.

[122] M. Rocard, *Un dibattito doppiamente importante,* «l'Avanti!», 24 settembre 1978, p. 1 e 6.

[123] B. Craxi, *Proudhon avait-il raison?*, «Faire», n. 36, ottobre 1978, pp. 3-8.

[124] Cfr. *Intervista di Bettino Craxi,* «L'Europeo», 15 settembre 1978.

si trattava comunque di un altro segnale del contatto tra le due esperienze, soprattutto tra il riformismo di Craxi e la *deuxième gauche* di Rocard, entrambi impegnati a trovare una nuova-vecchia strada per il socialismo alla fine del XX secolo.

Un largo spazio al dibattito italiano fu dedicato anche da «l'Unité», a metà ottobre, in una più ampia inchiesta sulla possibilità di una "terza via" per il socialismo. Fu proprio la polemica in corso in Italia a stimolare la rivista di Estier a effettuare un lungo *reportage*, analogamente a quanto fatto nell'autunno 1976 con le interviste doppie ai segretari dei partiti socialisti e comunisti dell'Europa meridionale. Il "respiro" dell'inchiesta era però meno profondo rispetto alla precedente, almeno per quanto riguardava la situazione italiana. «L'Unitè» si limitò infatti a riportare alcuni estratti dell'articolo di Craxi per «l'Espresso» (relativi soprattutto alle conclusioni), alcuni passaggi della precedente intervista di Berlinguer per «la Repubblica» e un contributo del comunista Gerardo Chiaramonte che invitava a mantenere comunque un'azione comune tra PSI e PCI[125]. Inoltre, l'impressione è che il riferimento al dibattito italiano fosse in qualche modo la premessa, o il necessario avvicinamento quasi propedeutico, alla lunga intervista a Jean Elleinstein, storico del comunismo molto d'attualità in quel momento. Le dichiarazioni di quest'ultimo costituivano in effetti il vero "piatto forte" del numero autunnale della rivista, soprattutto perché in esse si propugnava la necessità di riprendere il dialogo tra PS e PCF[126]. La discussione in atto in Italia restava dunque generalmente abbastanza marginale in Francia, nella consueta asimmetria politica e culturale che caratterizzava le relazioni tra i due paesi. Il solo riferimento al dibattito nella sinistra italiana, peraltro fuori dagli ambienti di *place du Palais-Bourbon,* fu un (tardivo) articolo di «Le Monde» in cui si presentavano alcuni estratti del *Vangelo socialista,* ma senza alcun commento[127]. Più importante quanto si legge nell'introduzione de «l'Unité» che precedeva i già citati articoli italiani, introduzione emblematica ancora una volta dell'*attitude* del PS (e soprattutto di Estier) nei confronti dei partiti della sinistra italiana: da un lato, vi era in essa una sorta di benevola comprensione per il comportamento tenuto nell'occasione dal PCI, con il dibattito ideologico «condotto con serietà e senza l'aggressività» tipica invece dei comunisti francesi; dall'altro lato, vi si manifestava meno empatia verso il PSI, in relazione al quale

[125] Cfr. i tre articoli (*Bettino Craxi: "Si le léninisme prévaut, le pluralisme meurt"*; *Enrico Berlinguer:* "*On ne renie pas l'histoire, ni la sienne ni celle des autres*"; *Gerardo Chiaromonte:* "*L'action commune ne doit pas dépendre de la discussion idéologique*") comparsi in «l'Unité», 13 ottobre 1978, pp. 4-9.

[126] «Come ricostruire l'*union de la gauche*, come realizzare l'alleanza storica, vale a dire l'accordo a lungo termine tra il PC e il PS, come inserire delle forze nuove in questo processo di alleanza, come sviluppare il movimento popolare, come arrivare a un progetto di società, è questo che i francesi si attendono oggi dai socialisti e dai comunisti. Tutto il resto, *c'est un peu de la littérature…*» (J. Elleinstein: "*Il n'y a pas d'autre solution qu'une alliance historique entre socialistes et communistes"*, «l'Unité», 13 ottobre 1978, pp. 10-14). Elleinstein era stato recentemente autore di due importanti volumi "eretici" come *Le PC* (Grasset, Parigi 1976) e *Lettre ouverte aux Français sur la République du Programme commun* (Albin Michel, Parigi 1977).

[127] B. Craxi, *La logique du léninisme,* «Le Monde», 24 ottobre 1978.

veniva sottolineato soprattutto il vantaggio politico-strumentale che a questione offriva a un partito in difficoltà che cercava con ogni mezzo, anche polemico, «di ritrovare un nuovo spazio politico»[128].

4. Il PS (e Mitterrand) al centro delle polemiche

Nelle settimane precedenti, il PS era comunque stato, *nolens volens,* al centro di due diversi *affaires* che avevano direttamente interessato il PSI.

Il primo riguardò il segretario Mitterrand, il quale fu la causa, seppur involontaria, di una vivace polemica italiana che coinvolse in prima persona il suo omologo Craxi. La vicenda ebbe come contesto i giorni del sequestro Moro e, più precisamente, l'attitudine dimostrata nell'occasione dal segretario del PSI, con la rottura del "fronte della fermezza" sostenuto soprattutto da PCI e DC[129]. La scelta di Craxi non fu improvvisa ma maturò progressivamente nel corso delle settimane del rapimento, e fu dettata, come si espressero gli stessi socialisti, da una motivazione etica, o meglio, umanitaria, così come da ragioni di carattere politico, come l'introduzione di un elemento disgregante nel governo di solidarietà nazionale: come tale fu infatti percepita dagli ambienti comunisti e da quasi tutti quelli democristiani. Come indicato dallo stesso Craxi di fronte alla Commisione parlamentare d'inchiesta della Camera sul caso Moro nel novembre 1980, la cosiddetta linea della clemenza

> consisteva nella proposta di un atto di clemenza dello Stato di cui dovessero beneficiare uno o più terroristi. L'atto doveva essere completamente autonomo e non contrattato; esso doveva creare una situazione nuova e più favorevole. Secondo la nostra valutazione esso avrebbe certamente creato una situazione di grande difficoltà alle Brigate Rosse e avrebbe forse potuto portare alla liberazione del prigioniero. L'iniziativa doveva essere innanzitutto tale da considerarsi come costituzionale e cioè imposta da principi ancor più alti e solenni di quelli che vietavano di accedere alle proposte delle Brigate Rosse[130].

---

[128] *Introduction* in *Bettino Craxi: "Si le léninisme prévaut, le pluralisme meurt*", «l'Unité», cit.

[129] Oltre all'analisi del comportamento tenuto dal PSI (e da Craxi) presente nei principali studi sul socialismo italiano (cfr., ad esempio,: P. Mieli, *La crisi del centrosinistra,* cit., pp. 283-291; S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago,* cit., pp. 66-68; P. Mattera, *Storia del PSI,* cit., pp. 201-203), si rimanda più nello specifico anche a: G. Sabbatucci, *I socialisti e la solidarietà nazionale,* in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta,* vol. 4: *Sistema politico e istituzioni*, cit., pp. 135-139; A. Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana,* Il Mulino, Bologna 2005, pp. 177-189, 201-223; M. Gervasoni, *Il caso Moro e il PSI: una transizione necessaria,* in «Contemporanea», gennaio 2008, pp. 100-105; G. Acquaviva, L. Covatta (a cura di), *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa trent'anni dopo,* Marsilio, Venezia 2009; P. Mattera, *Moro e il PSI,* in D. Caviglia, D. De Luca, F. Perfetti, A. Ungari (a cura di), *Aldo moro nell'Italia contemporanea,* Le Lettera, Firenze 2011, pp. 179-193; C. Zampieri, *Il garantismo del Partito socialista italiano negli anni del terrorismo: un altro capitolo del «duello a sinistra»?,* in «Mondo Contemporaneo», n. 1, 2016, pp. 70-75.

[130] *Memoriale Craxi,* in G. Acquaviva, L. Covatta (a cura di), *Moro-Craxi,* cit., pp. 102-3.

I socialisti francesi non erano ovviamente rimasti insensibili di fronte alle notizie provenienti da Roma. Diversi furono infatti i protagonisti del PS che si espressero a tale proposito. Poche ore dopo il rapimento, Mitterrand espresse grande solidarietà all'Italia, confessando di essere «profondamente scosso dal colpo portato» dalle Brigate Rosse e rivolgendosi a Roma «come un *ami français*»[131]. Il 9 maggio, poi, giorno del ritrovamento del corpo senza vita di Moro in via Caetani, Pontillon parlò di «un vero e proprio dramma», paragonando l'assassinio a quello di Matteotti, mentre Mitterrand lo definì «un atto totalmente *inexcusable*»[132]. Qualche giorno dopo, Rocard si schierò per la netta condanna di qualsiasi gruppo o persona che facesse ricorso alla violenza per assecondare le proprie mire politiche[133]. Infine, Robert Badinter – futuro ministro della Giustizia francese – parlò di una vera e propria «logica omicida» da parte delle Brigate Rosse che, nella persona di Moro, avevano voluto «prima umiliare, poi condannare, infine uccidere» lo Stato italiano[134]. Anche nelle riviste socialiste e socialisteggianti, tra marzo e maggio, diversi articoli descrissero e commentarono l'evoluzione della vicenda, in particolare per «Le Nouvel Observateur» e per «l'Unité»[135].

A suscitare un certo scalpore in Italia furono però soprattutto alcune dichiarazioni riscontrabili nella rubrica *Ma part de vérité* di Mitterrand, regolarmente tenuta dal leader francese sulla rivista di Estier. Nel suo taccuino pubblico il segretario del PS riportava, a mo' di diario, i principali eventi che l'avevano visto coinvolto nei giorni precedenti, esprimendo le proprie sensazioni, i propri commenti, le proprie valutazioni su quanto recentemente vissuto. Nel numero di metà maggio, il leader francese riferì del recente congresso di unificazione dei due partiti socialisti spagnoli (il PSOE e il *Partido Socialista Popular* di Tierno Galván) avvenuto il 1° maggio 1978[136]. Al "matrimonio" erano stati presenti quattro importanti testimoni della famiglia socialista europea: oltre a Mitterrand, Mario Soares, Carl Bengtsson e Bettino Craxi. Durante i colloqui a margine dell'evento tra l'esponente socialista francese e quello italiano – «il calmo e fine successore di De

---

[131] *Déclaration de F. Mitterrand à la Radio-télévision italienne,* 16 marzo 1978 (anche in FJJ, CAS, 435 RI, dr. 6, b. Assassinat Aldo Moro, marzo-maggio 1978). Altre dichiarazioni di Mitterrand sono presenti in F. Mitterrand, *Politique II (1977-1981)*, Fayard, Parigi 1982, pp. 25-27.

[132] *Déclaration de Pontillon à la télévision,* 9 maggio 1978 (in FJJ, CAS, 435 RI, dr. 6, b. Assassinat Aldo Moro, marzo-maggio 1978).

[133] *Les personnalités et les partis politiques,* «Le Monde», 11 maggio 1978.

[134] R. Badinter, *La meurtrière logique des Brigades rouges,* «Le Nouvel Observateur», 15 maggio 1978, p. 63.

[135] La rivista diretta da Jean Daniel vi dedicò un contributo in quasi ogni numero primaverile, seguendo passo dopo passo la travagliata situazione con la cronaca e l'analisi di Padovani (cfr., ad esempio: M. Padovani, *Qui a enlevé Aldo Moro?,* «Le Nouvel Observateur», 25 marzo 1978, pp. 50-51; id., *Le message des Brigades rouges,* «Le Nouvel Observateur», 3 aprile, pp. 50-51; id., *Aldo Moro: à qui profite le crime…,* «Le Nouvel Observateur», 24 aprile 1978, pp. 52-54; id., *L'Italie après le crime,* «Le Nouvel Observateur», 15 maggio 1978, pp. 61-62). Alla fine dell'anno la rivista dedicò alla vicenda un ampio duplice dossier: M. Padovani, M. Semo, *Aldo Moro: celui qui devait mourir,* «Le Nouvel Observateur», 28 novembre 1978, pp. 104 e succ.; id., *Aldo Moro: vivre avec le terrorisme,* «Le Nouvel Observateur», 4 dicembre 1978, pp. 134 e succ.

[136] F. Mitterrand, *Ma part de vérité,* «l'Unité», 12 maggio 1978, p. 17.

Martino», secondo la descrizione di Mitterrand[137] – Craxi si espresse apertamente e liberamente sul rapimento Moro, come si evince dal diario del leader del PS[138]. Secondo l'esponente milanese c'erano ancora ragioni per credere al salvataggio del democristiano, attendendosi gli sforzi congiunti del papa Paolo VI, di Fanfani e Saragat, nonché la decisione (pur rassegnata) del presidente Leone di accettare uno scambio, "uno a uno", con un esponente delle Brigate Rosse. Mitterrand rivelava poi come il segretario del PSI avesse avuto «*des mots terribles*» nei confronti della DC, riportandone i severi commenti: «Per molti di loro, Moro, è finito. Dicevano, all'inizio, piangendo, "è morto". Oggi dicono, piangendo, "è pazzo". Se ritornasse, ci sarebbe qualcuno di troppo»[139]. Nel corso dei colloqui, Craxi aveva formulato alcuni pesanti giudizi anche nei confronti del PCI, ugualmente riferiti su «l'Unité» da Mitterrand: «Hanno appena pubblicato delle lettere di partigiani condannati a morte. Come se nulla fosse. Uno dei loro dirigenti si è lamentato davanti a me "che Moro abbia dimenticato la lezione di Socrate". Ma – sottolinea Craxi – "chi può dire cosa avrebbe deciso Socrate in cambio di un'altra vita?"»[140]. Di fronte a dei partiti politici che per il socialista italiano sembravano pensare solo a ricadute politiche e dimenticare che vi era in ballo una vita umana, il suo giudizio era quindi lapidario: «A qualcuno serve il sangue. Quello di Moro giustificherà l'emorragia»[141].

Il passaggio comparso su «l'Unité», pur molto significativo e dall'alto potenziale polemico, passò però completamente sottotraccia in Italia fino a settembre. Fu necessaria la pubblicazione in Francia del volume di Mitterrand *L'abeille et l'architect*[142] che riportava la rubrica *Ma part de vérité* e, soprattutto, che «L'Europeo» ne riferisse alcuni tra gli estratti più interessanti per il pubblico italiano[143], per accendere e infiammare il dibattito in Italia. Le parole del leader francese – pressoché identiche a quelle originali presentate qualche mese prima su «l'Unité – scatenarono un'accesa polemica politica. I partiti politici direttamente coinvolti dalle parole di Craxi (DC e PCI) ne criticarono infatti con decisione le dichiarazioni. Oltre alla denuncia del tono utilizzato, i comunisti sottolinearono come il segretario del PSI apparisse in contraddizione con quanto affermato all'epoca, visto che

---

[137] *Ibidem*.

[138] *Ibidem.*

[139] *Ibidem.*

[140] *Ibidem.*

[141] *Ibidem.* Il leader francese esprimeva infine la propria personale incertezza sulla questione, lasciandosi andare a una sorta di *stream of consciousness* : «Ma che fare? Craxi concorda sul fatto che i dirigenti italiani si trovino di fronte a un dilemma intollerabile. Non trattare significa la consegna di Moro al verdetto dei carnefici. Trattare significa abbandonare tutto un popolo alla loro mercé. Che fare? La vita non si misura né con il peso di un morto né col numero di morti. Si salva la democrazia attraverso il rispetto delle leggi. Che fare, dunque?» (*ibidem).*

[142] F. Mitterrand, *L'abeille et l'architecte,* in id., *Œuvres IV,* cit., pp. 696-697 (ed. originale: Flammarion, Parigi 1978).

[143] I passaggi incriminati erano riportati in *Rivelazioni di Mitterrand sul PSI e la vicenda Moro,* «l'Unità», 12 settembre 1978, p. 1.

il semplice "gesto autonomo dello Stato" sottendeva in verità la reale volontà di una negoziazione in piena forma con i terroristi[144]. Al centro delle critiche finì anche l'insinuazione che "qualcuno" avrebbe avuto bisogno del sangue di Moro «per propri fini politici tanto da utilizzarlo come pretesto per una ondata di sanguinosa repressione»: dichiarazioni giudicate, da parte degli ambienti di Botteghe Oscure, come un'accusa «particolarmente grave»[145]. Dal canto loro, gli esponenti democristiani evidenziarono come le riflessioni di Craxi fossero di «tale gravità e assurdità» da spingere di augurarsi «che non fossero state in realtà né pronunciate né pensate»[146]. La risposta del leader socialista non si fece attendere: il riferimento al sangue era da interpretare come il timore «di reazioni di violenza e di sangue che avrebbero potuto scatenarsi, a seguito della preannunciata uccisione di Moro»; la critica all'atteggiamento di passività e di rassegnazione dato prova dalla maggioranza dei partiti italiani non mutava a mesi di distanza; l'idea di uno scambio "uno contro uno" era stata riportata «esattamente» da Mitterrand e costituiva quella «linea di prudenza e di responsabilità» di cui i socialisti avevano sempre dato prova; infine, di fronte gli attacchi provenienti dagli altri partiti italiani – definiti da Craxi come «le più scoperte provocazioni» – per il segretario del PSI i socialisti dovevano ancora una volta riarmarsi di tutta la pazienza necessaria[147].

Pur involontaria, e in differita, la pubblicazione dei colloqui privati tra Mitterrand e Craxi creò quindi problemi a quest'ultimo, trovatosi per causa del leader francese al centro di un duro attacco politico. Nell'occasione, Mitterrand non aveva infatti certo aiutato il suo omologo, riportando per iscritto e pubblicamente quanto gli era stato detto in forma privata e per certi versi confidenziale.

Il secondo *affaire* di settembre vide invece il politico italiano disturbare quello francese con un'iniziativa personale poco apprezzata dal suo omologo. Al centro della seconda questione, un vero e proprio pomo della discordia tra i due partiti, finì un comune toscano della Val di Chiana. Cortona – questa la località sede dell'*affaire* – è un paese della provincia di Arezzo che da diverso tempo intratteneva legami con la Francia e con il socialismo francese. Accanto a Firenze e Venezia, Cortona rappresentava in effetti per Mitterand uno dei luoghi d'Italia preferiti e sicuramente uno dei più personalmente cari[148].

---

[144] *Ibidem*. Cfr. anche: *Riprende l'oscura manovra sulle lettere che Moro mandava dal covo delle BR,* «l'Unità», 13 settembre 1978, pp. 1 e ultima; *Pubblicate altre 7 lettere di Moro. Chi tiene le fila?,* «l'Unità», 14 settembre 1978, pp. 1 e ultima; *Interrogativi sugli scopi di chi manovra le lettere,* «l'Unità», 15 settembre 1978, pp. 1 e ultima.

[145] «A chi si allude, e in base a quali dati di fatto?» (*Rivelazioni di Mitterrand sul PSI e la vicenda Moro,* «l'Unità», cit.).

[146] *Vivace polemica per il "diario" di Mitterrand,* «Il Popolo», 12 settembre 1978, pp. 1-2.

[147] *Craxi sulla vicenda Moro,* «l'Avanti!», 14 settembre 1978, p. 1 (reperibile anche in FC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 7, ss. 2, n. 63); *Si discusse l'ipotesi dello scambio,* «l'Avanti!», 19 settembre 1978, p. 1.

[148] Cfr. J. Musitelli, *Esquisse d'une géographie amoureuse,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 10, dicembre 2004, pp. 16-18.

La motivazione andava rintracciata nel lungo gemellaggio che la città toscana intratteneva con Château-Chinon, paese nel cuore del Morvan, guidato da quasi lo stesso tempo del gemellaggio (dal 1959) proprio dal socialista francese. La *liaison* tra le due piccole città era iniziata proprio alla fine degli anni Cinquanta, grazie all'iniziativa diretta di Spartaco Mennini, socialista di Cortona e soprattutto direttore degli archivi comunali del comune. Dopo alcuni abboccamenti con l'allora neo-sindaco di Château-Chinon, il gemellaggio era stato celebrato con una duplice cerimonia nelle due cittadine nell'estate del 1962[149]. Come ha ricordato Annie Cohen-Solal, il legame del segretario del PS era nutrito non solo dall'interesse per la storia, l'arte e la politica della Toscana – in particolare per l'età dei Medici e per la figura di Lorenzo il Magnifico – di cui Cortona rappresentava un fulgido esempio, ma anche da luoghi e contatti ormai quasi di famiglia:

> Diverse persone hanno giocato un ruolo importante: innanzitutto Spartaco Mennini, che fu l'iniziatore del gemellaggio, e poi tutti gli ex-sindaci, come Ivo Veltroni, Tito Barbini, Italo Monacchini, Emanuele Racchini, o anche il padrone del ristorante "Il Cacciatore" che Mitterrand invitava regolarmente all'Eliseo, ma ve ne erano altri! Sicuramente Maria Emanuela Vesci, notaia romana […]. Ha anche incontrato i discendenti di una delle grandi famiglie della città, la famiglia Passerini […]. [Mitterrand] adorava passeggiare nei vicoli austeri di Cortona, tutti costruiti in pietra locale, la "pietra serena"; entrava in una bottega e acquistava un borsalino; o si fermava al bar "La Posta" la cui padrona, Mireille è francese, e prendeva un bicchiere con i vecchi sindaci: gli uomini, seduti, guardavano e commentavano mentre le donne camminavano davanti a loro […]. D'altronde, a Cortona, Mitterrand è considerato come un *enfant du pays;* gli è stata dedicata la passeggiata sotto i tigli che inizia a Piazza Garibaldi e domina la Val di Chiana, con una vista magnifica sul lago Trasimeno[150].

Negli anni successivi, quando non impegnato nelle faccende politiche di Parigi, il leader socialista si recò in più di un'occasione a Cortona, anche a titolo privato. Ad esempio, nell'agosto 1974 vi ricevette la cittadinanza onoraria[151]. La circostanza rappresentò ovviamente non solo un evento di politica locale-cittadina, ma anche una ghiotta occasione per esponenti della sinistra italiana per un contatto diretto con il leader del PS (e per un po' di pubblicità). Ad accogliere Mitterrand a Cortona per la consegna della cittadinanza

---

[149] Cfr.: S. Mennini, *Histoire d'un jumelage et d'une longue amitié,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 10, dicembre 2004, pp. 19-20; N. Caldarone, *François Mitterrand e Cortona. Storia di un'amicizia,* Edimond, Città di Castello 2006, pp. 45-48.

[150] A. Cohen-Solal, *Trois villes, trois étapes,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 10, dicembre 2004, p. 23. Tra i cortonesi di adozione vi era anche l'ex-diplomatico e dirigente della FAO Alain Vidal-Naquet (cfr. A. Vidal-Naquet, *Temoignage,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 11, marzo 2005, pp. 26-27). Per il legame tra Cortona e Mitterrand si segnala anche il commosso ricordo pubblicato sul giornale locale: I. Veltroni [sindaco della città], *Adieu, François* e S. Mennini, *Il funerale,* «l'Etruria», 15 gennaio 1996, pp. 1 e 12.

[151] *Cittadinanza onoraria di Cortona a François Mitterrand,* «l'Avanti!», 28 agosto 1974, p. 3; J. Nobécourt, *M. Mitterrand devient citoyen d'honneur de Cortona,* «Le Monde», 3 settembre 1974.

onoraria non ci fu quindi soltanto il sindaco comunista Tito Barbini ma anche una qualificata delegazione socialista: Lelio Lagorio (presidente socialista della giunta regionale della Toscana), Mario Zagari (allora ministro della Giustizia) e Giovanni Mosca (vicesegretario del partito). Secondo la ricostruzione del conte Umberto Morra di Lavriano – proprietario della villa di Metelliano a Cortona dove Mitterrand fu accolto in più di un'occasione[152] –, i socialisti italiani tentarono di piegare la presenza del segretario del PS a proprio favore, pronunciando parole dall'alto tono retorico[153]. Sempre secondo Morra, l'elogio lasciò però completamente indifferente l'esponente socialista francese, che nella sua risposta scelse un'altra linea, più sinceramente intimista. Spogliando il discorso da ogni pomposità e solennità, Mitterrand si espresse in tono amichevole, quasi bonario, «un modo – ricorda Morra – per avvicinarsi se non allo spirito della cerimonia, all'animo della popolazione»[154].

Il PCI, e nella fattispecie Berlinguer, si era limitato nell'occasione a un semplice telegramma di felicitazioni (anche a carattere personale)[155]. Molto diverso era stato invece l'approccio di Botteghe Oscure alla nuova discesa di Mitterrand nel settembre 1978, visto che gli stessi ambienti comunisti italiani se ne erano fatti i diretti promotori. La prevista visita del politico francese nella città della Val di Chiana era stata infatti accuratamente preparata dal sindaco Barbini, con l'appoggio del già menzionato direttore degli archivi del comune, Spartaco Mennini[156]. L'*input* arrivava però direttamente dai più alti dirigenti di Botteghe Oscure. La richiesta di riportare Mitterrand in Toscana era stata infatti caldamente consigliata da una telefonata giunta al sindaco toscano dallo stesso Berlinguer, interessato a un incontro dall'alto contenuto politico con il segretario del PS. L'organizzazione dell'evento si svolse quindi nel più stretto riserbo, prima con una visita preliminare

---

[152] Su Morra si rimanda a: *Morra di Lavriano e della Montà, Umberto,* a cura di G. Contini Bonacossi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77 (2012), Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 194-7. Interessante anche il ricordo in G. Benzoni, *La vita ribelle. Memorie di un'aristocratica italiana fra belle époque e repubblica,* raccolte da V. Tedesco, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 146 e 151.

[153] U. Morra, *Testimonianza,* in N. Caldarone, *François Mitterrand e Cortona,* cit., pp. 49-52 (in cui è ripreso un articolo dello stesso Morra uscito sulla rivista «Alleanza» nel marzo 1978). Per un sintetico esempio della "celebrazione" si rimanda a quanto scritto da «l'Avanti!»: «Zagari gli ha fatto merito di avere unito le ragioni dell'intelligenza e quelle del cuore» (*Cittadinanza onoraria di Cortona a François Mitterrand,* «l'Avanti!», cit.)

[154] U. Morra, *Testimonianza*, cit., p. 49.

[155] M. Lazzerini, *Calorosa manifestazione a Cortona per la cittadinanza a Mitterrand,* «l'Unità», 1° settembre 1974, p. 7.

[156] Diverse le testimonianze sul "giallo", ognuna con una sua propria particolare sfaccettatura: T. Barbini, *Testimonianza,* in N. Caldarone, *François Mitterrand e Cortona,* cit., p. 71-74; S. Mennini, *Histoire d'un jumelage et d'une longue amitié*, cit.; M.E. Vesci, *Cortone et François Mitterrand* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 11, marzo 2005, pp. 24-26; T. Barbini, *Quell'idea che ci era sembrata così bella. Da Berlinguer a Renzi, il lungo viaggio,* Aska Editore, Firenze 2016, pp. 193-196; *Intervista a Tito Barbini. Prima parte,* 8 agosto 2016, a cura del sito berlinguervitavivente.it (disponibile al link: https://berlinguervitavivente.it/2017/03/29/intervista/).

effettuata da Barbini direttamente a Château-Chinon, e, poi, preparando accuratamente luoghi, orari, membri delle due delegazioni. Il rischio era elevato, vista la necessità di mantenere il tutto il più possibile sottotraccia per non irritare il PSI, il grande escluso dall'incontro, e soprattutto per rendere i socialisti italiani coscienti dell'evento solo a giochi ormai fatti[157].

«A questo punto qualcosa per noi non funzionò o funzionò troppo bene per altri» – ha commentato retrospettivamente l'ex-sindaco Barbini[158]. Venuto in qualche modo a conoscenza dell'incontro, e compreso soprattutto il pericolo politico del possibile colloquio, Craxi annunciò improvvisamente la sua visita a Cortona, spiazzando completamente gli ambienti comunisti, sia toscani che romani. Si trattò di un vero e proprio *coup de théâtre*, come ha ricordato ancora Barbini: «Ancora oggi non so dire come, fatto sta che Craxi venne a sapere della visita e si mosse da par suo: cioè da volpone della politica, ma anche da elefante in una cristalleria, ben deciso a frantumare tutto. Così annunciò la sua visita a Cortona per lo stesso giorno in cui avevamo programmato il nostro incontro. Situazione terribilmente imbarazzante»[159]. La probabile fuga di notizie – sulla cui responsabilità non vi fu mai certezza – obbligò Berlinguer a rinunciare al previsto e cercato incontro con Mitterrand e a inviarvi al suo posto Sergio Segre, responsabile internazionale del PCI. Verso Cortona si riversarono invece molti socialisti, da Roma come dalla Toscana, che affollarono la sala del consiglio comunale per vedere dal vivo i due segretari socialisti.

Durante la visita, Mitterrand fu interpellato dalla stampa italiana su diverse questioni dell'attualità politica della penisola, relative soprattutto al saggio di Craxi uscito da pochi giorni e al dibattito che esso aveva innescato[160]. Come d'abitudine, almeno quando era in pubblico, il segretario del PS si dimostrò estremamente cauto e diplomatico, parlando soprattutto degli affari della *gauche* del suo paese e sostenendo come una «polemica» costruttiva fosse comunque necessaria tra socialisti e comunisti[161]. Ai socialisti italiani Mitterrand riservò comunque parole al miele: «I rapporti fra il Partito Socialista Francese e il Partito Socialista Italiano – dichiarò – vanno di bene in meglio, non dobbiamo cercare

[157] Probabilmente l'incontro tra Berlinguer e Mitterrand sarebbe dovuto avvenire per caso, trovandosi entrambi molto fortuitamente a Cortona. La necessità di non pubblicizzare l'evento era legata verosimilmente anche alle necessità di non irritare i comunisti francesi, anch'essi disturbati dall'incontro tra il leader del PCI e quello del PS.

[158] T. Barbini, *Testimonianza,* in N. Caldarone, *François Mitterrand e Cortona,* cit., p. 72.

[159] Id., *Quell'idea che ci era sembrata così bella*, cit., p. 195.

[160] C. Zanchi, *Craxi-Mitterrand*, «l'Avanti!», 3 settembre 1978, pp. 1-2.

[161] «La polemica è necessaria: non si può non discutere sulla storia e sulla linea politica di due partiti che sono dei grandi filoni in cui è diviso il movimento operaio […]. È molto importante, quindi, che oggi discutano sul piano politico e culturale, civilmente e fraternamente. Magari non sempre fraternamente: nel settembre 1977 i rapporti fra il PCF e il PSF sono entrati nelle nebbie, non certo per colpa mia […]. Ma accanto a questa discussione tra comunisti e socialisti, la polemica va condotta contro la destra governativa e conservatrice» (*ibidem*).

motivi di discordia che non ci sono»[162]. Sulla stessa linea anche il giudizio espresso sul leader italiano: «I rapporti con il mio *amico* Craxi e con il PSI sono ottimi»[163]. Gli fece eco, quasi cinguettando, lo stesso segretario del PSI: «I rapporti con i socialisti francesi sono buoni da molti anni. In questi ultimi due anni si sono intensificati e abbiamo avuto maggiori occasioni di incontro e di discussione come con tutti gli altri partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa. Il tutto nel quadro di un rilancio dell'IS: l'eurosocialismo è già una grande realtà dell'Europa»[164].

I retroscena della visita rivelano però qualcosa di molto più problematico e un leader francese decisamente stizzito dall'aver perso la possibilità dell'incontro con Berlinguer. Il sindaco Barbini ha ricordato un Mitterrand particolarmente «scocciato da questa invasione, o meglio, intrusione di Craxi», tratteggiando un leader del PS decisamente «molto seccato» dalla situazione venutasi a creare suo malgrado[165]. Un anno più tardi, al congresso di Metz dove avrebbe presenziato anche Barbini, lo stesso primo segretario francese gli avrebbe direttamente confessato di essere stato molto dispiaciuto dal mancato incontro con Berlinguer, e soprattutto di esser stato parecchio «infastidito dall'irruzione di Craxi»[166]. Ma non solo: l'irritazione dell'esponente francese si manifestò già quello stesso giorno di settembre. Con il leader socialista italiano in ritardo all'appuntamento a causa del traffico, Mitterrand non rimase in (cortese) attesa, ma decise invece di proseguire, come da programma, la sua visita per Cortona: «L'ho avvisato, non è qui, andiamo a vedere la mostra del palazzo Casali» –fu l'esortazione rivolta direttamente a Maria Emanuela Vesci che lo stava accompagnando[167]. Anche la prevista cena conclusiva – nel corso della quale Mitterrand, Craxi, Segre e altri comunisti e socialisti dei due paesi sedettero assieme – fu occasione di tensione. Di fronte a un Craxi molto riluttante di fronte all'opportunità politica di tale evento e al suo tentativo di convincere Mitterrand a non parteciparvi, la reazione del leader francese fu decisamente piccata: «*Je fais ce que je veux*»[168].

In effetti, i rapporti tra i due partiti socialisti erano tutt'altro che idilliaci. Dopo lo sventato pericolo di un incontro tra Berlinguer e Mitterrand che avrebbe "tagliato fuori" Craxi e i socialisti italiani, fu Claude Estier a gettare altra benzina sul fuoco delle relazioni tra il PS e il PSI. Intervistato da «Il Mondo», il *proche* di Mitterrand espresse sinceramente, ma

---

[162] *Ibidem.*

[163] *Ibidem* (corsivo mio).

[164] *Ibidem.*

[165] *Intervista a Tito Barbini. Prima parte*, cit.

[166] T. Barbini, *Quell'idea che ci era sembrata così bella*, cit., p. 196.

[167] «L'ho quindi accompagnato questa mostra, che visitò molto minuziosamente e con una grande attenzione. Sembrava interamente assorbito, e lo era davvero probabilmente, dalla bellezza delle opera esposte; niente gli sembrava più importante; le sue domande erano pertinenti ed era perfettamente concentrato» (M.E. Vesci, *Cortone et François Mitterrand,* cit., p. 24).

[168] A. Cohen-Solal, *Trois villes, trois étapes*, cit., p. 23. Nella ricostruzione la storica francese si riferisce a un incontro svoltosi nel 1979, ma verosimilmente da retrodatare proprio all'evento del settembre 1978, visto che non risultano colloqui a Cortona tra Craxi e Mitterrand l'anno successivo.

in modo un po' *naïf*, lo stato dei rapporti che il PS aveva con la sinistra italiana[169]. Estier sostenne come le relazioni con i comunisti italiani fossero «eccellenti» e «certamente meno difficili» di quelle intrattenute con i comunisti francesi[170]: un elogio per il partito di Berlinguer sicuramente comprensibile anche nell'ottica della sempre vivace polemica tra PS e PCF. Più problematiche invece le dichiarazioni che il direttore de «l'Unité» espresse sui rapporti con i socialisti italiani. Estier prese infatti, pur cautamente, le distanze dal PSI, specialmente sul recente dibattito ideologico che infiammava la sinistra italiana. Il senso del discorso era chiaro e non necessitava di una particolare esegesi: rapporti su un piano prettamente ordinario e diplomatico con il PSI, insomma poco nulla oltre una relazione quasi formale; grande stima e ricerca di ulteriori contatti invece con il PCI, anche nell'ottica di una futura collaborazione al Parlamento europeo dove per Estier già esisteva una «convergenza» sui principali problemi[171]. Quanto detto a «Il Mondo» rappresentava senza dubbio il punto di vista personale di Estier, tra i più aperti verso il PCI, come egli avrebbe dimostrato anche negli anni successivi, con un impegno diretto e costante in tal senso. Ma si trattava comunque del pensiero di una voce autorevole del PS, molto vicino a Mitterrand e tra i pochi socialisti francesi a contatto diretto con gli ambienti della sinistra della penisola.

Le dichiarazioni dell'esponente socialista francese trovarono presto una (duplice) risposta nella sinistra italiana. Zagari, sempre in prima fila quando si parlava di Europa socialista e di Comunità Europea, tenne a precisare come i comunisti italiani, a differenza dei socialisti scontassero ancora «un ritardo con l'appuntamento europeo»[172]. Positiva fu invece la ricezione di Botteghe Oscure alla favorevole attitudine verso il PCI mostrata da Estier. In primo luogo, venne sottolineato che il socialista francese aveva segnalato le sue «riserve» per alcune delle recenti prese di posizione di Craxi; poi, si aggiunse che egli aveva ammesso l'esistenza di «divergenze» tra il PSI e il suo partito; infine, si sottolineò come Estier avesse contestualmente dichiarato come partiti socialisti e comunisti dell'area mediterranea dovessero mantenere stretti legami e sostenuto come le idee di PCI e PS fossero «convergenti *pour une grande part*, come era stato [già] constatato in più di un'occasione»[173].

Nonostante gli sforzi italiani, la triplice rilevante offensiva del PSI sviluppatasi nel corso del 1978 – con il congresso di Torino, con la rottura "del fronte della fermezza", con

[169] *"Il nostro interlocutore è Berlinguer"*, «la Repubblica», 15 settembre 1978 (dove sono riportati ampi stralci dell'articolo de «Il Mondo»).

[170] *Ibidem.*

[171] *Ibidem.*

[172] M. Zagari, *Il cammino difficile dei comunisti in Europa,* «l'Avanti!», 13 settembre 1978, p. 1 e ultima.

[173] *La sinistra europea può dialogare,* «l'Unità», 16 settembre 1978, p. 9.

il *Vangelo socialista*[174] – sembrava dunque non aver dato origine a una nuova spinta nel rapporto tra socialisti italiani e francesi.

[174] G. Sabbatucci, *I socialisti e la solidarietà nazionale,* cit., p. 135.

Capitolo XVII
Europa e dintorni

1. Verso le prime elezioni europee

La polemica causata dalle poco accorte dichiarazioni di Estier giunse anche negli ambienti europei di Strasburgo. D'altronde, lo stesso socialista francese aveva dedicato un ampio spazio della sua intervista proprio alla possibile futura collaborazione tra socialisti e comunisti in ambito comunitario. Fu Paolo Maria Falcone, vice-segretario del GSPE, a informare gli altri membri del gruppo del recente dibattito, inviando loro un breve dossier in cui si ricostruiva la vicenda[1]. Oltre all'invio degli articoli incriminati – quello di Estier, la reazione di Zagari e la risposta de «l'Unità» –, il socialista italiano sottolineò anche come la polemica si fosse innestata nella più ampia discussione ideologica in corso tra il PSI e il PCI[2]. Il commento di Falcone fu però molto (forse troppo) neutrale, limitandosi a riportare semplicemente i testi e a sottolineare come la posizione del PSI fosse stata espressa «con molto vigore» dall'articolo di Zagari[3]. L'esempio offerto dalle dichiarazioni di Estier e dalla politicamente assente risposta del GSPE – pur direttamente interessato dalla polemica innescata dal dirigente del PS – offre in effetti un buon esempio delle persistenti difficoltà della collaborazione tra socialisti europei. Nonostante le profonde modifiche strutturali e i tentativi di rilancio dell'organizzazione socialista europea avvenuti alla metà del decennio (sia al GSPE che all' UPSCE), anche gli anni successivi videro infatti la cooperazione protrarsi in modo alquanto fiacco e poco incisivo.

Eppure, le occasioni di incontro non mancarono, con diversi scambi, riunioni e *Bureau* tra i socialisti europei. Questi non furono però particolarmente significativi, riscontrando le consuete difficoltà di una reale collaborazione tra i diversi partiti europei, accentuate anche dalle differenti sensibilità ideologiche. Nel corso del 1978, fu il segretario internazionale del PS, Robert Pontillon, a dichiararne pubblicamente tutti i limiti. In un documento elaborato con Jean-Marc Laforest proprio sull'evoluzione dell'UPSCE, il segretario internazionale del PS si rammaricò di come le discussioni tra i socialisti della Comunità Europea non fossero per niente «facili», sia a causa delle divergenze di carattere ideologico che delle specifiche situazioni politiche ed economiche nazionali, spesso predominanti su una più ampia possibile strategia condivisa[4]. Qualche aspetto positivo era

[1] HAEU, Fonds GSPE, Documents officiels, dr. 646, Note à l'attention des membres du Bureau du groupe, firmato P.M. Falcone, Lussemburgo, 18 settembre 1978, pp. 240-251 (presente anche in FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1).

[2] *Ibidem*.

[3] *Ibidem.*

[4] FJJ, CAS, 50 RI, s. 1978-1979, Note R. Pontillon et J.M. Laforest sur l'évolution de l'UPSCE et sur le projet de "plateforme électorale", 1978.

comunque riscontrabile secondo Pontillon, come la «discussione sincera» che si svolgeva generalmente tra i diversi esponenti e che alimentava, nonostante tutto, la speranza di «definire le basi di un'azione comune»[5].

In tal senso, qualche parziale risultato fu comunque ottenuto, soprattutto nel percorso di realizzazione di un comune programma socialista europeo in vista delle prime elezioni a suffragio universale diretto per il Parlamento europeo (inizialmente previste per il 1978 e poi rinviate alla primavera successiva). Per predisporre il documento comune, i partiti socialisti della CEE decisero infatti di istituire quattro diversi gruppi di lavoro, incaricati di affrontare rispettivamente le questioni sociali, economiche, istituzionali e politiche della Comunità[6]. Come confessato dall'esponente italiano Andrea Saba – impegnato nella commissione economica e il cui documento di base era stato predisposto da Rocard, definito dal socialista di Roma «uno degli intellettuali più brillanti del PS» – il lavoro non fu affatto semplice[7]. Vi furono in effetti da accordare posizioni diverse che dividevano soprattutto gli esponenti francesi e italiani da quelli tedeschi: «Ci sono diverse sensibilità su alcuni aspetti, come quello che riguarda il rapporto fra politiche di sviluppo e lotta all'inflazione. Noi italiani – affermò Saba – insieme ai francesi, abbiamo più a cuore i problemi dello sviluppo, i compagni tedeschi […] sono forse eccessivamente sensibili al problema della stabilità monetaria»[8]. Tali parole confermano quindi la comune attività dei socialisti italiani e di quelli francesi nelle istituzioni socialiste comunitarie per un approfondimento dei contenuti e dei legami in seno a quest'ultime, cercando soprattutto di vincere le resistenze dei paesi dell'Europa del Nord, sempre restii ad impegnarsi organicamente in una maggiore cooperazione (teorica e pratica) socialista. Non che mancassero comunque alcune difficoltà prettamente nazionali, dettate soprattutto da carenze burocratico-organizzative e da un certo provincialismo. Nella sua intervista per «l'Avanti!», Saba confessò molto schiettamente come solo di recente il PSI fosse entrato a pieno regime nel dibattito dell'UPSCE, riuscendo ad andare oltre una presenza precedentemente troppo «episodica», «in particolare grazie ai contatti promossi da Craxi» in ambito internazionale[9].

In quegli stessi anni, per il PSI, un ruolo importante lo ebbe Mario Zagari, progressivamente sempre più assorbito dai problemi della comunità e dalle questioni legate alla collaborazione tra partiti socialisti europei. Oltre alla *forma mentis* propria dell'esponente

[5] *Ibidem*.

[6] Cfr.: ivi, Projet de compte-rendu succint de la réunion du Bureau de l'UPSCE (Lussemburgo, 10 febbraio 1977); ivi, Projet de compte-rendu succint de la réunion du Bureau de l'UPSCE (Strasburgo, 21 aprile 1977).

[7] A. Saba, *Le proposte anti-crisi dei socialisti della CEE,* a cura di C. Torneo, «l'Avanti!», 11 febbraio 1977, p. 6.

[8] *Ibidem.*

[9] *Ibidem.*

romano, da sempre tra i socialisti italiani più impegnati in Europa, vi contribuiva senza dubbio anche la recente nomina a vice-presidente del Parlamento europeo nell'ottobre 1976 (un incarico che avrebbe ricoperto per quasi sei anni)[10]. Oltre a presenziare alle diverse riunioni e ai *Bureau* dell'UPSCE, il socialista romano si fece dunque sempre più il diretto promotore di alcuni incontri e convegni sui temi comunitari. Due i suoi scopi principali: sensibilizzare gli ambienti del PSI (e della sinistra italiana) sulle questioni europee e promuovere una più efficace collaborazione tra i socialisti del Vecchio Continente. Un importante strumento in tal senso restava la rivista da lui diretta, «Sinistra europea», che si voleva una sorta di ambiziosa cassa di risonanza per le diverse iniziative socialiste in Europa. Pur rimanendo di piccola e relativa porata – con una tiratura di circa diecimila copie – essa rivestì in effetti un ruolo non trascurabile negli ambienti europeisti italiani (non solo socialisti)[11]. Anche grazie alla "pubblicità" offerta dalla sua rivista, gli incontri promossi dall'esponente socialista si moltiplicarono. Nel marzo 1977 si svolse un convegno su "Sindacati, regioni e poteri locali per le elezioni europee", attraverso il quale l'ex-guardasigilli si propose di far confrontare sul tema diverse voci autorevoli del socialismo italiano ed europeo[12]. In luglio fu poi organizzato un partecipato dibattito su "I socialisti e l'Europa", nell'ambito della "Festa de l'Avanti!" di Reggio Emilia, dove Zagari riuscì a riunire socialisti spagnoli e francesi[13]. Successivamente, in settembre, fu predisposto un incontro tra socialisti europei a Sorrento – una sede in qualche modo privilegiata per i colloqui tra i socialisti di Strasburgo – per prepararsi alle elezioni dell'anno successivo[14]. Infine, nell'ottobre 1977, fu Roma a ospitare il Congresso internazionale della "Gauche

[10] Al contrario di Zagari che svolse un rilevante (e crescente) ruolo di intermediario tra il PSI e le diverse forme di cooperazione socialista in Europa, l'impegno in Europa di Antonio Giolitti – dal gennaio 1977 commissario europeo alla politica regionale e al coordinamento dei fondi europei – fu invece segnato da un graduale ma costante allontanamento dalla politica italiana e soprattutto dal partito socialista (cfr. G.P. Manzella, *Gli anni europei: riforme, nostalgie e lasciti,* cit., pp. 129-147; G. Scroccu, *La sinistra credibile,* cit., pp. 71-88). Il progressivo distacco si ripercuote ovviamente anche in questa sede, con Giolitti sempre più ai margini della nostra ricerca.

[11] Cfr. *Riviste europeiste,* a cura di S. Calissano, cit.

[12] Riuscendoci solo in parte, con un'ottima partecipazione di esponenti del PSI (Craxi, Lagorio, Giorgio Benvenuto, Viglione) ma un solo esponente straniero (Raymond Rifflet, pur direttore generale della CEE incaricato per le elezioni a suffragio universale). Tutti gli interventi furono riportati nel numero monografico di «Sinistra europea» del gennaio-marzo 1977.

[13] Cfr.: *Impegno del PSI per la sua stampa,* «l'Avanti!», 19 luglio 1977, p. 5; E. Onofri, *Rinnovamento del PSI negli ideali di sempre,* «l'Avanti!», 26 luglio 1977, p. 5.

[14] Cfr. *Socialisti europei: incontro a Sorrento,* «l'Avanti!», 31 agosto 1977, p. 16. Al dibattito nella città del Golfo di Napoli, partecipò anche Giolitti. Nel suo discorso si schierò, «soprattutto come socialista», a favore dell'allargamento della CEE a Grecia, Spagna e Portogallo, «mezzo per l'Europa di svolgere un ruolo fondamentale nel mondo» e per «rifondare la comunità» (*Intervista di Giolitti sulla politica della CEE,* «l'Avanti!», 3 settembre 1977, pp. 1-2).

européenne/Sinistra Europa", con la partecipazione di molti rappresentanti del movimento europeista e di esponenti di spicco del PSI[15].

Il congresso non fu la sola iniziativa promossa e organizzata sotto il patrocinio della sezione italiana della "Gauche européenne". Zagari ne era d'altronde da lungo tempo il presidente e ne sarebbe presto diventato nel marzo 1978 il presidente internazionale (quindi non solo della sezione italiana ma di tutto il movimento)[16]. La prestigiosa nomina intensificò ulteriormente l'impegno dell'esponente italiano nel tentativo di delineare una comune strategia elettorale per i partiti socialisti europei, anche perché la "Sinistra europea" fu ufficialmente riconosciuta come «l'organizzazione idonea» a promuovere la politica europeista del PSI e come tale essa si mosse in prima persona nelle imminenti elezioni europee[17]. Non sorprende quindi che fu proprio su Zagari che ricadde la scelta del PSI per la nomina del responsabile del partito per l'organizzazione della campagna elettorale (e il coordinamento delle diverse iniziative con gli altri partiti membri dell'*Union*), con un plauso generale ottenuto anche negli ambienti socialisti di Bruxelles[18].

Un riferimento importante per l'esponente socialista romano, soprattutto per l'europeismo di cui faceva prova, restava Mitterrand. Zagari, e più in generale gli ambienti europeisti del PSI, consideravano in effetti il leader francese un concreto esempio del crescente protagonismo del socialismo dell'Europa del Sud e un politico pienamente consapevole dell'importanza delle questioni e dell'impegno comunitario. Ad esempio, nell'estate 1978, Zagari elogiò lo spirito europeista del leader francese e del suo partito: «Non è un caso – affermò – che Mitterrand nel testimoniare il pieno appoggio dei socialisti francesi alla Sinistra europea abbia ricordato che l'Europa sarà socialista o non sarà»[19]. L'attenzione per le posizioni espresse dal segretario del PS, specialmente quelle

[15] Cfr. il numero monografico di «Sinistra europea», novembre-dicembre 1977. Diverse altre iniziative, per la maggior parte convegni e seminari promossi in vista delle elezioni europee, sono reperibili dallo spoglio della corrispondenza intrattenuta tra Zagari e Paolo Maria Falcone (in HAEU, Fonds P.M. Falcone, s. 14).

[16] Cfr. *Mario Zagari eletto presidente internazionale della sinistra europea,* «Sinistra europea», gennaio-aprile 1978, pp. 16-7.

[17] *La Sinistra Europea per una Europa unita. Una strategia in preparazione alle elezioni per il Parlamento Europeo,* a cura del "Mouvement Gauche Européenne" (sezione italiana), Roma 1977, p. 6.

[18] Così si espresse a tale proposito Ludwig Fellermaier, presidente del GSPE: «Mi rallegro per questa nomina che contribuisce ad assicurare un vincolo operativo sempre più stretto tra il nostro gruppo e il PSI. Sono convinto che la decisione presa, che riconosce il tuo apporto degli ultimi trent'anni alla causa di un'Europa socialista, costituisca un ottimo punto di partenza per il successo delle nostre liste in Italia» (HAEU, Fonds P.M. Falcone, s. 14, Lettera di L. Fellermaier a M. Zagari, Lussemburgo, 27 novembre 1978).

[19] M. Zagari, *Una strategia per la sinistra europea,* «Sinistra europea», maggio-luglio 1978, p. 2. La frase, diventata uno slogan di Mitterrand, era stata pronunciata per la prima volta proprio da Rocard quasi dieci anni prima, in occasione delle presidenziali del 1969 (cfr. *I socialisti debbono lavorare assieme per creare un'Europa nuova,* «l'Avanti!», cit.).

relative alla Comunità Europea, trovava poi puntuale traduzione, spazio e commento sulla rivista diretta dal socialista romano[20].

In vista delle prime consultazioni elettorali europee, e pur dovendo sempre affrontare le critiche severe del CERES all'integrazione comunitaria, anche il PS poteva schierare un elemento di primo piano in campo europeo. Si trattava del responsabile internazionale, Robert Pontillon, molto ascoltato negli ambienti comunitari e sempre molto impegnato nella sua laboriosa attività *hors France* per sviluppare i contatti internazionali del partito francese. D'altronde, dopo esser stato per anni il vice-presidente dell'UPSCE, nel dicembre 1977 Pontillon ne aveva assunto la guida in seguito alla scomparsa del presidente Dröscher[21]. Al suo interno e nelle sua attività, rappresentava poi uno degli esponenti sicuramente più intraprendenti. Si veda, ad esempio, la protesta, coronata da successo, contro la possibilità di un rimpasto della direzione dell'UPSCE e del suo segretariato che avrebbe portato solo dei membri tedeschi alla guida dell'organizzazione socialista[22]. Oppure, la riforma proposta per la ripartizione dei fondi, poi adottata da tutto il gruppo, in cui Pontillon sottolineò con decisione la differenza tra i partiti al governo e quelli all'opposizione, tra quelli che ricevevano finanziamento pubblico e quelli che ne erano sprovvisti, opponendosi ad un criterio di ripartizione fondato sui (soli) risultati elettorali (e ottenendo inoltre nell'occasione la nomina a tesoriere dell'UPSCE)[23]. O ancora, infine, l'impegno profuso per la preparazione della già citata nota sull'evoluzione dell'UPSCE in vista delle prime elezioni a suffragio universale diretto, in cui propose il rafforzamento della cooperazione socialista «soprattutto nell'ambito dello scambio di informazioni e in quello della stampa»[24].

Per il PS, un ruolo rilevante fu svolto anche da Martinet. Un discorso pubblico pronunciato al dibattito "I socialisti verso le elezioni europee" del luglio 1978, organizzato dal PS milanese, mette chiaramente in evidenza i principali spunti della sua attitudine sul tema[25]. In primo luogo, l'esponente socialista francese considerò la piattaforma comune in costruzione ancora «insufficiente», nonostante essa rappresentasse un innegabile «punto di partenza» e definisse alcuni generali e imprescindibili principi di accordo[26]. Erano però soprattutto le divergenze ancora presenti nella *maison socialiste* a preoccupare

[20] Cfr., ad esempio, F. Mitterrand, *Siamo internazionalisti e patrioti intransigenti,* «Sinistra europea», agosto-novembre 1978, pp. 26-27.

[21] Cfr. FJJ, CAS, 50 RI, s. 1978-1979, *Résolution adoptée par le Groupe de travail "Elargissement" de l'UPSCE (Madrid, 18 novembre 1978).*

[22] Cfr. ivi, s. 1971-1977, Projet de rapport succint sur la réunion du Bureau de l'UPSCE (Lussemburgo, 10 febbraio 1977).

[23] Cfr. ivi, Projet de rapport succint sur la réunion du Bureau de l'UPSCE (Parigi, 1 marzo 1977).

[24] Ivi, Lettre de J.-M. Laforest à W. Dröscher, Bruxelles, 30 marzo 1977. La nota, già menzionata, è in FJJ, CAS, 50 RI, s. 1978-1979, Note R. Pontillon et J.M. Laforest sur l'évolution de l'UPSCE, cit.

[25] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 13, dr. 5, Discorso del compagno G. Martinet al dibattito "I socialisti verso le elezioni europee" (Milano, 11 luglio 1978).

[26] *Ibidem.*

Martinet. Per il politico di Parigi tali dissonanze restavano purtroppo ancora forti tra i partiti socialisti della CEE e riguardavano diversi aspetti, come la prevista pianificazione economica, i rapporti internazionali, la partecipazione dei lavoratori nelle imprese, i rapporti con il capitale. Nella frattura ancora presente nel socialismo europeo, per Martinet una piccola ma importante consolazione veniva dal fatto che i socialisti dell'Esagono e della penisola si trovassero da tempo dalla stessa parte della barricata (pur se non mancavano differenze, come, ad esempio, la posizione molto critica espressa dal CERES). Il socialista di Parigi si espresse infatti assai esplicitamente sul tema, evidenziando come sulle diverse questioni comunitarie si registrassero chiaramente «i socialdemocratici tedeschi, da un lato, i francesi e gli italiani, dall'altro»[27].

In effetti, se sul piano strettamente bilaterale i rapporti proseguivano tra croniche difficoltà, esponenti del PSI e del PS registravano tuttavia una certa assonanza e tentavano comunque di farsi promotori insieme in Europa di prese di posizioni comuni e di iniziative congiunte. È quanto avvenne nel corso della conferenza dei leader dell'UPSCE a Bruxelles del giugno 1978, durante la quale Craxi e Mitterrand (ma anche Giolitti, Pontillon e Zagari) si espressero pressoché all'unisono per un rafforzamento della CEE e soprattutto del suo carattere democratico, considerato un necessario strumento per dare risposte efficaci ai problemi contemporanei[28]. Incentrata soprattutto sulle questioni economiche e dell'impiego, la dichiarazione politica comune elaborata al termine dei colloqui al *Palais d'Egmont* accolse inoltre molte delle principali questioni per le quali i socialisti italiani e quelli francesi si erano battuti negli anni precedenti, anche se in quadro generale carico di molta retorica, dal contenuto sempre molto astratto e con pochi sbocchi concreti[29]. Anche nella costituzione della Lega dei sindaci socialisti europei – un'idea nata a Firenze nell'aprile 1977[30] e concretizzatasi a Parigi nel luglio successivo – un ruolo importante fu svolto da un politico italiano e da un francese (Lelio Lagorio e Pierre Mauroy),

[27] *Ibidem.*

[28] Cfr.: A. Giolitti, *Il ruolo dei socialisti in Europa,* «l'Avanti!», 23 giugno 1978, pp. 1 e 10; A. Ca' Zorzi, *La sfida europea dei socialisti,* «l'Avanti!», 24 giugno 1978, pp. 1-2; B. Craxi, *Necessaria all'Europa una guida socialista,* «l'Avanti!», 25 giugno 1978, p. 1.

[29] Secondo la maggior parte dei commentatori (nonché di alcuni stessi socialisti) essa non rappresentava che «un accordo al minimo comune denominatore possibile, vale a dire un vago riassunto di principi socialisti praticamente senza la minima proposta di politica europea concreta» (S. Hix, U. Lesse, *Construire l'avenir*, cit., p. 28). Per la dichiarazione politica cfr. UPSCE, *Déclaration politique de la Conférence à Palais d'Egmont de Bruxelles (23-24 juin 1978),* Bruxelles 1978 (presente anche, ad esempio, in FT, Fondo M. Zagari, s. 7, ss. 5, u. 11 o in FJJ, CAS, 50 RI, s. 1978-1979).

[30] Cfr. M. Grandini, *Raduno europeo di sindaci socialisti,* «l'Avanti!», 16 aprile 1977, p. 6. La breve relazione sull'incontro, ad opera di Jean-Marie Faivre (segretario della Federazione socialista del *Nord* e collaboratore di Mauroy), è presente, assieme all'intervento dello stesso socialista, in FJJ, CAS, 435 RI, dr. 10.

nel comune obiettivo di contribuire alla mobilitazione degli enti locali e regionali in vista delle imminenti elezioni europee[31].

2. Il rallentamento delle attività nell'Europa del Sud

L'intesa tra PS e PSI si verificò soprattutto al decimo Congresso dei partiti socialisti della CEE, svoltosi a Bruxelles il 10-12 gennaio 1979[32]. Già nella fase di preparazione è possibile riscontrare tale corrispondenza. In una comunicazione riservata inviata qualche settimana prima del congresso, il segretario del GSPE Michel Manfred suggerì infatti a Zagari di inviare una lettera a Pontillon, magari firmata direttamente da Craxi, per fare in modo che si evitasse una «predominanza molto forte di oratori nordici» che avrebbe rischiato di inficiare il democratico svolgimento dell'assise e il suo dibattito[33]. Il richiamo all'esponente socialista francese non era dettato soltanto dal suo importante ruolo all'interno dell'UPSCE ma anche dalla comune vicinanza politica riscontrabile tra i socialisti di Roma e di Parigi, sempre molto attenti e sensibili al giusto "dosaggio" tra il socialismo del Nord e del Sud dell'Europa. Una vicinanza chiaramente percepita come tale anche negli stessi ambienti europei, come lascia intendere la comunicazione di Manfred.

Nella capitale belga, le due numerose e qualificate delegazioni del PS e del PSI – praticamente l'intero *état-major* dei socialisti francesi per ventotto persone totali; una quindicina di persone per i "cugini" italiani, quasi tutti membri del settore internazionale del partito[34] – si ritrovarono sulla stessa lunghezza d'onda. I discorsi pronunciati da Craxi e Mitterrand, pur da prospettive diverse, furono per un certo verso complementari auspicando un rilancio della dimensione politico-sociale della Comunità: per l'italiano, esso rappresentava un «elemento di propulsione valido anche nei confronti dei paesi del Terzo e del Quarto Mondo»; per il francese, il rilancio costituiva un passo necessario «per uscire dalla dimensione mercantile dell'Europa» che faceva dell'individuo soltanto «un consumatore»[35]. Dal canto loro, Zagari e Pontillon (quest'ultimo rieletto nuovamente alla presidenza dell'UPSCE) sottolinearono l'importanza dell'appello agli elettori preparato in vista delle elezioni, da entrambi giudicato una chiara «testimonianza del grado di unità

[31] Cfr. *Lega sindaci socialisti: Lagorio a Parigi,* «l'Avanti!», 16 luglio 1978, p. 20. Nell'occasione Lagorio si era confrontato rapidamente anche con Mauroy, Pontillon e Blanca.

[32] Diverso materiale è presente in: FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 244; FT, Fondo M. Zagari, s. 7, ss. 5, u. 11.

[33] HAEU, Fonds P.M. Falcone, s. 14, Lettre de M. Manfred à M. Zagari, Lussemburgo, 20 novembre 1978.

[34] Cfr. FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 244, Liste des participants.

[35] F. Gozzano, *I socialisti e l'Europa,* «l'Avanti!», 12 gennaio 1979, pp. 1 e 16. Per il discorso di Craxi si rimanda a FC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 1, ss. 9, Discorso al Congresso dell'Unione dei partiti socialisti europei (Bruxelles, 11 gennaio 1979) (confluito poi in B. Craxi, *L'Internazionale Socialista,* a cura di C. Accardi, Rizzoli, Milano 1979, pp. 87-96). Per quello del leader francese cfr. F. Mitterrand, *Un'Europa al servizio dei cittadini,* «EUSO», n. 3, 1979, pp. 12-15 (presente in FT, Fondo M. Zagari, s. 7, ss. 5, u. 11)

raggiunto nel movimento socialista europeo» e della vittoriosa battaglia portata avanti dai socialisti di Roma e Parigi, in particolare contro le consuete reticenze inglesi[36].

Le dichiarazioni restavano però spesso in un ambito puramente declamatorio e con poche ricadute concrete. Il pur tanto agognato appello agli elettori menzionato da Zagari e Pontillon, già frutto di una lunga e travagliata elaborazione tra i socialisti europei[37], non costituì in effetti che un piccolo topolino partorito da un'ambiziosa montagna di aspettative. Con una formulazione molto vaga, esso si limitava infatti ad affrontare, quasi apoditticamente, alcuni grandi temi generali, come «garantire il diritto al lavoro», «lottare contro l'inquinamento», «promuovere la pace, la sicurezza e la cooperazione», «ampliare e difendere i diritti dell'umo e le libertà civili»[38]. La stessa Enrica Lucarelli, esponente socialista italiana presente al congresso di Bruxelles, evidenziò come le dieci pagine dattiloscritte del documento fossero «forse troppe lunghe per un [semplice] appello agli elettori, [e] forse troppo brevi per contenere un vero e proprio programma per centottanta milioni di cittadini»: in estrema sintesi, esse non rappresentavano quindi che una molto generica piattaforma unitaria tra i partiti socialisti e socialdemocratici europei[39]. L'appello fu, inoltre, causa di ulteriori divisioni tra i socialisti europei, anche dopo l'adozione comune avvenuta al congresso di Bruxelles. Ad esempio, il *Labour* inglese si rifiutò di farlo circolare in patria, confermando il proprio peculiare rapporto con la CEE, mentre gli altri partiti socialisti affiancarono spesso altri testi all'appello, maggiormente aderenti alla specifica situazione nazionale, e talvolta nettamente in primo piano rispetto al documento elaborato in comune[40].

Non fu però il caso del PSI. Nella brochure *Europa 79*, a metà strada tra una pubblicazione elettorale e uno strumento per la base del partito, la dichiarazione politica dei partiti socialisti della Comunità europea trovò un ampio (e privilegiato) spazio[41]. Ma non solo: lo stesso segretario di partito lo presentò enfaticamente come l'affermazione del «patrimonio di valori che si ricava dall'insieme delle esperienze del socialismo dell'Europa occidentale», costituendo «lo sviluppo più coerente e più organico delle idee di democrazia,

---

[36] F. Gozzano, *Mai un così altro grado di unità,* «l'Avanti!», 13 gennaio 1979, pp. 1 e 22.

[37] «Verso la fine del 1978, la confusione regnava tra i diversi progetti del *Bureau:* la maggior parte dei partiti nazionali fecero delle obiezioni per ciò che riguardava l'elaborazione del manifesto [quello progettato dalle quattro commissioni sopramenzionate]. Da soli, SPD e PvdA proposero più di sessanta emendamenti. Inoltre, numerosi partiti nazionali avevano già elaborato il loro proprio programma elettorale» (S. Hix, U. Lesse, *Construire l'avenir*, cit., p. 25).

[38] UPSCE, *Appel aux électeurs. Europa 79,* Bruxelles 1979 (reperibile in HAEU, Fonds P.M. Falcone, s. 10, riportato anche in *Un programma per l'Europa,* «l'Avanti!», 14-15 gennaio 1979, pp. 20-21 e in B. Craxi, *L'Internazionale socialista,* cit., pp. 129-138).

[39] E. Lucarelli, *L'Europa socialista vista da Bruxelles,* «Critica Sociale», gennaio 1979, pp. 31-32.

[40] Cfr.: L. Grazi, *I socialisti italiani al Parlamento Europeo,* cit., pp. 89-92; S. Benhamou, *Un Parlement sans légitimité*, cit., pp. 67-71.

[41] PSI, *Europa 79. Europa, socialismo, eurosocialismo,* Roma 1979.

di eguaglianza e di pace» che avevano contraddistinto la stessa storia dell'Europa[42]. Non sorprende quindi che la dichiarazione fosse stata integralmente e adottata da parte dei socialisti italiani e ne costituisse la pietra miliare in vista delle elezioni della primavera 1979.

Diverso invece l'approccio del PS che, già nell'ottobre 1978, aveva adottato un proprio particolare programma particolare per le consultazioni europee (intitolato *Pour l'Europe des travailleurs*) e destinato a costituire il loro principale testo di riferimento nella campagna elettorale[43]. Il documento presentava in effetti alcune sfumature diverse rispetto alle posizioni politiche che sarebbero poi state adottate dalla maggioranza del gruppo socialista nell'appello comune. Il testo elaborato dai socialisti francesi si spinse infatti più a fondo nella decisa denuncia dei limiti e del malfunzionamento della Comunità uscita dai Trattati di Roma, giudicata essenzialmente «liberale e liberista», e accogliendo quindi almeno in parte le posizioni di serrata critica espresse da tempo dal CERES[44]. Oppure, in senso contrario, si dimostrò più restio rispetto all'attitudine del gruppo socialista su altri temi, come quello relativo all'allargamento comunitario. In merito, il PS si dichiarò infatti politicamente favorevole in via di principio, ma con la necessità di valutare attentamente le «*conditions préalables*» all'ingresso di nuovi membri, relative soprattutto ai problemi economici di cui avrebbe sofferto l'agricoltura del Sud della Francia[45].

La cooperazione tra socialisti europei, e soprattutto le sue criticità, sembrano quindi potersi efficacemente riassumere con la copertina di «Critica Sociale», nel suo numero del settembre 1978. Essa ritraeva i principali leader socialisti europei (Mitterrand, Brandt, González, Soares, Papandreou), tutti attorno a Craxi, con questi che reggeva un cartello con scritto "Europa 1979", simboleggiando sia l'entusiasmo per il vento nuovo che sembrava soffiare in Europa e sia come fossero i socialisti a essere in prima fila per superare insieme l'esistente modello comunitario[46]. Si trattava però soltanto di una bella copertina, per l'appunto, con grandi difficoltà nell'inserirvi all'interno contenuti più concreti.

Detto della cooperazione comunitaria, sul fronte del socialismo dell'Europa del Sud, la seconda metà degli anni Settanta riscontrava un netto rallentamento rispetto alla vivacità del periodo precedente. L'iniziativa lanciata a Latche da Mitterrand per promuovere la cooperazione dei partiti socialisti dell'Europa del Sud aveva infatti ridotto di molto le proprie originarie ambizioni. Come visto, già l'incontro di Parigi del gennaio 1976 non aveva prodotto frutti particolarmente significativi. Nei mesi successivi l'iniziativa si era

[42] *Ibidem.* Tali idee furono ribadite anche in B. Craxi, *Le elezioni politiche e europee,* in id., *Prove (marzo 1978-gennaio 1980),* a cura di U. Intini, Sugarco, Milano 1980, pp. 97-116.

[43] *Manifeste socialiste pour l'élection européenne,* «Le poing et la rose», supplemento di dicembre 1978 (presente anche in FJJ, CAS, 50 RI, s. 1978-1979).

[44] *Ibidem.*

[45] *Ibidem.*

[46] «Critica Sociale», settembre 1978.

poi progressivamente arenata, registrando così un lungo arresto dei colloqui tra socialisti latini nell'originale *forum* promosso dal PS. D'altronde, l'interruzione dei contatti nei mesi successivi era stata dettata non solo da difficoltà di tipo organizzativo nella preparazione di ulteriori incontri, ma anche e soprattutto da un certo ristagno dell'iniziativa dal punto di vista intellettuale e dell'elaborazione politica.

Si dovette quindi attendere il maggio 1977 per un nuovo appuntamento tra i socialisti dell'Europa del Sud. In vista delle imminenti elezioni politiche spagnole, e a chiusura della campagna elettorale del PSOE, fu Madrid a ospitare il 7 e l'8 maggio socialisti portoghesi, francesi, italiani, belgi (e con altri esponenti dei partiti socialdemocratici europei presenti come osservatori)[47]. Anche se nella capitale spagnola si tentò di replicare quanto fatto a Parigi l'anno precedente – con la formazione di cinque commissioni di lavoro per riflettere in comune di alcuni temi dell'attualità internazionale[48] –, il focus dell'evento furono senza dubbio le imminenti elezioni spagnole. In particolare, i socialisti spagnoli diedero grande rilevanza alla "Fiesta de la libertad" e alla sua spettacolare conclusione, in cui, di fronte a un pubblico molto numeroso e con la partecipazione anche di cantanti e gruppi musicali, presero la parola i principali leader del socialismo dell'Europa del Sud. L'appuntamento comune si presentava quindi come una sorta di sostegno internazionale ai socialisti spagnoli in vista dell'appuntamento elettorale. Il carattere di comune riflessione politica e ideologica – pur portata difficoltosamente avanti sia Latche che a Parigi – era quindi passato nettamente in secondo piano.

D'altronde, a supporto di una tale interpretazione, stanno le dichiarazioni dei diretti protagonisti. È quanto riferì, ad esempio, lo stesso segretario internazionale del PSOE Luis Yanez-Barnuevo a Pontillon, legando in maniera diretta la seconda conferenza dei partiti socialisti latini alle elezioni spagnole: «Pensiamo augurabile – affermò l'esponente socialista spagnolo – un suo svolgimento in Spagna, la prossima primavera, prima che cominci nel nostro paese la campagna elettorale»[49]. Oppure, ancora più esplicitamente, quanto espresse Gianni Finocchiaro del dipartimento internazionale del PSI. In un contributo su «Critica sociale», l'esponente socialista italiano sottolineò infatti come la presenza dei principali leader del socialismo latino a Madrid fosse da leggere come

[47] Molti documenti sull'incontro sono reperibili in HAEU, Fonds GSPE, UPSCE, dr. 138, e nel già menzionato FJJ, CAS, 41 RI, dr. 8. Si rimanda anche a: J.A. Matesanz, *I socialisti dell'Europa meridionale si incontrano da oggi a Madrid,* «l'Avanti!», 7 maggio 1977, p. 1; id., *I socialisti per la Spagna,* «l'Avanti!», 8 maggio 1977, p. 2; *Le prospettive socialiste nell'Europa meridionale. Gli atti e la documentazione della conferenza dei partiti socialisti dell'Europa del Sud (Madrid, 7-8 maggio 1977),* Quaderni de «Il compagno», 1977.

[48] Più precisamente: "Democrazia e socialismo nel Sud dell'Europa", "Il PS dell'Europa del Sud e il Mediterraneo", "La cooperazione, la pace e la sicurezza dell'Europa da Helsinki fino a Belgrado", "Prospettive dell'integrazione del Portogallo, della Grecia e della Spagna nella CEE", "La cooperazione in Europa del Sud e Terzo Mondo in una prospettiva socialista" (cfr. FJJ, CAS, 41 RI, dr. 8, Thèmes des discussions).

[49] Ivi, Lettre de L. Yanez-Barnuevo à R. Pontillon, Madrid, 24 dicembre 1976. «*Oui, bonne idée*» – la telegrafica annotazione a margine di Pontillon.

«strettamente connessa alle imminenti scadenze elettorali», data la volontà dei socialisti spagnoli di mostrare la loro piena appartenenza al socialismo europeo e internazionale[50]. D'altronde, la corretta chiave di lettura dell'incontro fu apertamente fornita dallo stesso resoconto a cura dei promotori dell'evento, per i quali la manifestazione conclusiva della campagna elettorale rappresentò l'apogeo e la matrice stessa con cui interpretare l'incontro. Così si leggeva nel resoconto conclusivo: «Iniziata con i discorsi d'apertura dei leader dei partiti, continuata con i lavori delle commissioni, la giornata del 7 maggio è terminata la sera con la "Fiesta de la libertad" dove i dirigenti dei partiti socialisti francesi, italiani e portoghesi hanno preso la parola davanti a diverse decine di migliaia di persone»[51]. Difficile non considerare quindi l'incontro di Madrid come poco più che una manifestazione di solidarietà, seppur comunque articolata, nei confronti di un PSOE impegnato nelle prime elezioni democratiche dopo quarant'anni di franchismo.

Andò ancora peggio – se così si può dire – per un'iniziativa simile che merita di essere brevemente menzionata. Dopo un primo incontro avvenuto a Barcellona nel novembre 1976[52], nel giugno 1977 si svolse a Malta una seconda conferenza dei partiti socialisti (in senso lato) del Mediterraneo, organizzato soprattutto dai partiti socialisti arabi, con quello libico in testa[53]. Rappresentanti del PSI e del PS parteciparono alla conferenza, anche se solo nel ruolo di semplici osservatori, ed esprimendo più di una perplessità sui contenuti e sul tono dell'evento. Aldo Ajello, responsabile della cooperazione e della sicurezza internazionale del partito italiano, sottolineò come fosse sostanzialmente fallito il tentativo dell'incontro di porsi come elemento di coesione tra (tutte) le forze socialiste delle due rive del Mediterraneo ed evidenziò come la Libia di Gheddafi avesse rappresentato uno «scomodo», se non addirittura «sgradito», burattinaio dell'intero evento[54]. Anche Antoine Blanca, l'inviato del PS, mise in luce le stesse criticità, sottolineando anche alcune litigiose discussioni avvenute a margine della conferenza ed evidenziando il violento attacco effettuato nell'occasione da Lelio Basso contro l'IS, giudicata dal politico italiano un «agente del capitalismo e dell'imperialismo»[55]. Per l'esponente socialista

[50] G. Finocchiaro, *Il socialismo del Sud e quello del Nord,* «Critica Sociale», 22 luglio 1977, pp. 50-1. Secondo Finocchiaro l'incontro di Madrid non era inoltre da interpretare come «un avvenimento eccezionale» dato che riunioni, convegni incontri fra i partiti europei vicini geograficamente o ideologicamente si erano sempre svolti, né bisognava leggervi «una contrapposizione tra socialismo dell'Europa del Sud e del Nord» (*ibidem*). Il timore di Via del Corso di causare scissioni, o quantomeno dissidi, nel panorama socialista internazionale era sempre presente.

[51] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 10, Compte-rendu sur les travaux de la Conférence des Partis socialiste de l'Europa du Sud (Madrid, 7-8 maggio 1977), firmato J.-M. Laforest.

[52] Cfr. *Incontro a Barcellona fra paesi mediterranei,* «l'Avanti!», 26 novembre 1976, p. 5.

[53] Cfr.: E. Unfer, *Impegno per un mare di pace,* «l'Avanti!», 22 giugno 1977, p. 7; id., *Mediterraneo: avviare un dialogo costruttivo,* «l'Avanti!», 23 giugno 1977, p. 6.

[54] *Ibidem.*

[55] IHTP, Fonds J. Pronteau, dr. 58 bis, b. Conférence d'Athènes (15-17 mai) [originariamente l'incontro era previsto nella capitale greca], Rapport succint par A. Blanca, giugno 1977, p. 13.

francese, la sola utilità della conferenza era stata quella di aver consentito un proficuo «lavoro di corridoio» con gli altri rappresentanti presenti, evitando comunque accuratamente di prendere ufficialmente la parola durante i lavori, pur ampiamente pressato a farlo dagli altri delegati[56]. Limitata ai partiti socialisti dell'Europa meridionale, o in modo decisamente più confusionario a tutti paesi rivieraschi, il dialogo tra socialisti latini andava poco oltre la semplice (e pur apprezzata) presenza alle rispettive campagne elettorali e i pubblici attestati di sostegno.

3. Protagonisti (diversi) nell'IS

La situazione era sicuramente migliore nell'ambito dell'Internazionale Socialista. Il chiaro e deciso rilancio avviato dalla nuova presidenza Brandt già nei primi mesi dopo il congresso di Ginevra del novembre 1976 rappresentò infatti una sorta di nuovo inizio per l'organizzazione. Tale rottura rispetto agli anni precedenti toccò diversi aspetti.

In primo luogo, sul fronte dell'allargamento verso le realtà extra-europee. Due esempi lo rendono ben manifesto, entrambi dal carattere molto pratico. Al primo *Bureau* svoltosi dopo il congresso di Ginevra (a Londra, nel marzo 1977) presenziarono cinquantacinque delegati totali in rappresentanza di ben trentatré partiti membri: mai era stata così numerosa la partecipazione internazionale a un *Bureau* dell'IS[57]. Tale apertura fu confermata anche dallo svolgimento di una successiva riunione dell'organizzazione a Dakar (il *Bureau* del maggio 1978), con la discussione inoltre significativamente incentrata sulla ricerca del dialogo fra Nord e Sud del mondo[58]. Il cambio di rotta rispetto al passato non sfuggì agli stessi diretti protagonisti. Proprio al termine dei lavori nella capitale del Senegal, Aldo Ajello sottolineò la recente positiva apertura dell'IS verso altre realtà extra-europee e mise in luce come essa stesse «abbandonando l'immagine e il ruolo di vecchio club di circoli socialdemocratici europei, aprendosi alle forze democratiche e progressiste del Terzo Mondo»[59].

Anche sul fronte delle iniziative intraprese il nuovo slancio fu evidente, registrando una crescita importante di attività, proposte, progetti e funzioni globali. Nonostante il carattere non governativo e le difficoltà che da ciò derivavano, e nonostante le mai sopite

---

[56] *Ibidem*.

[57] Cfr. IISH, SIA, b. 294, Meeting of the Bureau of the Socialist International (Londra, 30 marzo 1977) (anche in FJJ, CAS, 60 RI, 09 WB).

[58] Cfr. FJJ, CAS, 60 RI, 16 WB, Bureau meeting of the Socialist International (Dakar, 12-13 maggio 1978), circolare n. G.9/78, 8 giugno 1978 (anche in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 3, sss. 1, f. 4).

[59] A. Ninotti, "*A Dakar un passo avanti*", «l'Avanti!», 18 maggio 1978. Anche Pontillon ne sottolineò l'importanza (cfr. *A Dakar, au nom de l'IS, Robert Pontillon* e "*Il faut créer les conditions d'une réelle égalité de chance*", «Le poing et la rose», n. 72, luglio 1978, pp. 11 e 14).

divisioni tra gli stessi partiti membri, l'IS moltiplicò i propri sforzi in diverse direzioni. Sia sufficiente menzionare lo sviluppo di nuove missioni svolte sotto la sua egida (come, per esempio, quella in diversi paesi dell'Africa australe nel settembre 1977)[60] e la creazione di diversi gruppi di studio per affrontare i temi più spinosi dell'attualità politica internazionale (per esempio il gruppo di studio sul disarmo, fitto di incontri e di riunioni a cavallo degli anni Ottanta)[61].

Infine, l'innegabile prestigio della nuova presidenza portò anche a un netto incremento dell'attenzione mediatica per le prese di posizione dell'IS, oltre che ad una più chiara autorità (e direzione) politica in grado di superare alcune difficoltà e incertezze nei lavori in comune. Anche se il nuovo ruolo dell'IS (e del suo presidente) è stato almeno parzialmente sfumato di recente[62], tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta l'organizzazione divenne un importante punto di riferimento, in grado di svolgere un ruolo nel panorama internazionale, soprattutto come mediatrice tra le superpotenze (e non solo)[63].

Anche i socialisti francesi e italiani svolsero un ruolo nel rilancio dell'organizzazione internazionale, nella quale si volevano entrambi, pur con un peso diverso, impegnati direttamente.

Pur persistendo qualche vischiosità nel rapporto con l'IS – relativo soprattutto alle storiche problematiche relative alle quote di affiliazione[64] o a qualche inadempienza di carattere formale-organizzativo[65] – il PS ne era ormai indubbiamente un membro di primo piano. Anche in quest'ambito, almeno fino al cambiamento al vertice del *secrétariat*

---

[60] Cfr. IISH, SIA, b. 294, Report from the Socialist International Mission to Southern Africa (2-11 settembre 1977).

[61] Numerosi i documenti sul tema conservati all'archivio dell'IS di Amsterdam, che meriterebbero probabilmente uno studio a parte (cfr. soprattutto IISH, SIA, b. 994-1006). Costituito nel maggio 1978 e guidato da Kalevi Sorsa (cfr. ivi, b. 996, Lettera di K. Sorsa ai partiti membri dell'IS, Helsinki, 16 agosto 1978), esso vide la presenza di Lionel Jospin tra i suoi membri, mentre nessun esponente italiano vi prese parte. Il rapporto finale elaborato nell'autunno 1980 è disponibile in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 3, sss. 1, f. 7.

[62] Cfr. B. Rother, *Between East and West. Social democracy as an alternative to communism and capitalism: Willy Brandt's strategy as president of the Socialist International*, in L. Nuti (a cura di), *The Crisis of Détente*, cit., pp. 217-229.

[63] «[Essa divenne] un partner di discussione sia per le grandi potenze che per il Terzo Mondo. [Essa] serve da tribuna ai movimenti di liberazione nazionale o di democratizzazione della società. Interviene in tutti i grandi problemi geo-politici – rapporti Nord/Sud, conflitto Est/Ovest – avanzando delle proposte di compromesso o facendo da mediatore in caso di conflitti o di guerre regionali. Non solo si impegna attivamente in favore delle libertà ma, in diverse circostanze, riesce a portare un aiuto concreto a degli oppositori politici perseguitati o incarcerati in ragione delle loro lotta per la democrazia» (R. Seidelmann, *Le renouveau de l'Internationale Socialiste (1972-1981)*, in H. Portelli, *L'Internationale Socialiste*, cit., pp. 101-136).

[64] Come il mancato consenso francese alla triplicazione delle quote dell'IS e la richiesta di ricercare «in altre direzioni e con altri mezzi» il necessario aumento delle risorse dell'organizzazione guidata da Brandt (IISH, SIA, b. 1085, Lettre de M. Thauvin à B. Carlsson, Parigi, 7 febbraio 1977).

[65] Come la mancata nomina da parte del PS di una lista di candidati per il posto di *Deputy General Secretary* (una sorta di vice-segretario) all'interno del riorganizzato segretariato generale dell'IS (ivi, b. 1085, Lettre de B. Carlsson à R. Pontillon, Londra, 31 maggio 1977).

international avvenuto nella primavera 1979, il principale protagonista fu indubbiamente Robert Pontillon. Lo testimonia la sua assidua presenza alle diverse riunioni dell'IS, spesso in compagnia dell'assistente Michel Thauvin e sempre come primo accompagnatore di Mitterrand. Il suo ruolo andava però oltre la pur importante costante presenza. Dai numerosi resoconti disponibili negli archivi risulta infatti un importante attività propositiva da parte dell'esponente socialista francese: il segretario internazionale del PS prendeva la parola sui più disparati temi, era generalmente molto ascoltato dagli altri delegati e inoltre partecipava (o addirittura presiedeva) alcuni rilevanti comitati dell'organizzazione internazionale (come quello per l'adesione di nuovi membri o quello d'amministrazione e finanze)[66]. L'importanza di Pontillon, sia nell'IS che all'interno del PS, è ben segnalata dalla piccata risposta del dirigente francese di fronte ad una improvvida *démarche* del segretario generale Bernt Carlsson alla fine del 1977. Chiedendo un parere sull'eventuale adesione all'IS del *Parti québécois*, l'esponente svedese si rivolse infatti direttamente a Mitterrand, scavalcando Pontillon[67]. Quest'ultimo si risentì molto, non solo perché era il presidente del comitato di esame dell'IS per le nuove adesioni, ma anche perché era stato messo in secondo piano nella sua principale attività di partito, ossia quella di occuparsi delle relazioni internazionali del PS a trecentosessanta gradi. Nella contrariata lettera di risposta inviata a Carlsson l'esponente socialista francese sottolineò come il segretario del PS non apprezzasse particolarmente un tipo di relazione così diretta, ed evidenziò soprattutto, non senza un pizzico di alterigia, come comunque Mitterrand gli inoltrasse automaticamente *tutte* le corrispondenze provenienti dall'IS e, più in generale, quelle relative ai "suoi" affari internazionali[68].

Il rafforzamento della presenza del PS nell'organizzazione internazionale andava comunque oltre il pur rilevante compito svolo da Pontillon. Accanto al responsabile internazionale, era lo stesso segretario dei socialisti francesi a ritagliarsi un ruolo crescente. In primo luogo, di presenza; prendendo parte, con una buona regolarità, ai diversi incontri e alle riunioni dell'IS, e sviluppando quindi una «politica di intervento e di proposte sistematica»[69]. Si registrò, poi, anche un'evidente attenzione per i temi dibattuti nell'organizzazione internazionale. Lo denota, ad esempio, l'impegno profuso da Mitterrand nell'annotare interessati commenti a proposito dell'ingresso di nuovi membri e, più in generale, sulle vicende interne del partito candidato[70]. La crescente importanza

[66] Cfr. FC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, f. 1, Letter to B. Craxi from B. Carlsson and R. Pontillon, Londra, 14 settembre 1978.

[67] Cfr. FJJ, CAS, 60 RI, Wb 142, Lettre de R. Pontillon à B. Carlsson, Parigi 23 dicembre 1977.

[68] *Ibidem.* Nella sua risposta Carlsson si dispiacque del fraintendimento occorso, sottolineando però come l'invio diretto a Mitterrand fosse stato dettato dall'esplicita richiesta di Brandt e fosse quindi da interpretare come «un atto di cortesia» (ivi, Lettre de B. Carlsson à R. Pontillon, Londra, 13 gennaio 1978).

[69] H. Portelli, *Le partit socialiste et l'IS (1971-1983),* in H. Portelli, *L'International Socialiste,* cit., p. 140.

[70] Cfr. FJJ, CAS, 60 RI, WB 12, Note confidentielle de B. Carlsson à L. Jospin, 18 maggio 1980 (per gli interventi del PS sull'ingresso di altri partiti nell'IS cfr. i diversi dossier presenti in IISH, SIA, b. 1085-1086).

internazionale del leader francese fu riconosciuta dallo stesso presidente dell'IS, Willy Brandt. Lo testimonia uno scambio, seppur indiretto, avvenuto nel gennaio 1979, che segnala inoltre una certa vicinanza tra i due leader socialisti. Impossibilitato a presenziare ad alcune riunioni dell'IS nei primi mesi del gennaio 1979, l'esponente socialdemocratico tedesco chiese infatti a Mitterrand di sostituirlo, convinto che sarebbe stato «*très bien*» se avesse potuto «*se reposer*» proprio sul leader francese[71]. L'incarico fu accettato ben volentieri da Mitterrand, che espresse nell'occasione anche parole di stima per il rinnovamento portato avanti da Brandt e sottolineò come si stesse sentendo la (temporanea) mancanza della «presenza dinamica» che l'ex-cancelliere aveva saputo creare negli ultimi tempi[72].

La stima reciproca non evitò comunque al leader francese di pronunciare severe parole di rimprovero direttamente al presidente dell'IS, quando quest'ultima si dimostrava, agli occhi di Parigi, poco attenta verso i socialisti francesi. Ad esempio, nel giugno 1980, Mitterrand scrisse a Brandt per informarlo di come una serie di recenti incontri e missioni realizzate dall'organizzazione internazionale avesse visto il PS semplice spettatore, anzi neppure informato di tali eventi[73]. Per l'esponente socialista francese si trattava di una questione seria e importante, da affrontare quanto prima. Secondo Mitterrand, gli eventi accaduti non erano infatti stati il frutto di iniziative puramente personali dei singoli partiti interessati – sulle quali il leader francese non avrebbe avuto nulla da ridire – ma si era trattato, al contrario, di negative *démarches* che «impegna[vano] sempre più spesso l'IS e l'insieme dei partiti che vi appartene[vano]»[74]. Inoltre, secondo il segretario del PS, la moltiplicazione di iniziative svoltesi senza alcuna concertazione preliminare e senza regole comuni evidenziava due rilevanti problemi: in prima battuta, la necessità di nuove procedure e una maggiore coordinazione; e, poi, il posto di secondo piano che alcuni socialisti erano «tentati di lasciare alla Francia [e al PS]»[75]. Nonostante il crescente impegno del PS sulla scena internazionale, *place du Palais-Bourbon* restava comunque un *partner* complicato e con una collocazione chiaramente a sinistra generalmente poco apprezzata dal resto del panorama socialista.

---

[71] FJJ, CAS, 405 RI, dr. 6, Rencontre F. Mitterrand-K. Von Dohnany [membro della SPD], Bruxelles, 11 gennaio 1979, firmato M. Thauvin. La richiesta era anche quella di sostituire Brandt a un convegno sull'umanesimo europeo da tenersi in marzo a Ludwigshafen. Sul crescente legame tra Mitterrand e Brandt cfr. anche Flandre, *Socialisme ou social-démocratie?*, cit., pp. 123 e succ.

[72] «Le decisioni sono più lente» confessava il primo segretario del PS (FJJ, CAS, 405 RI, dr. 6, Rencontre F. Mitterrand-K. Von Dohnany, cit.).

[73] A tale proposito, Mitterrand menzionava: l'incontro tra Brandt, Kreisky e Arafat a Vienna; la visita di Den Uyl a Parigi per una manifestazione promossa dal primo ministro francese Raymond Barre; i colloqui intercorsi tra Schmidt e altri dirigenti dell'IS ad Amburgo. In tutti e tre i casi i socialisti francesi ne erano venuti a conoscenza solo a cose ormai fatte (cfr. ivi, 60 RI, WB (B) 7, Lettre de F. Mitterrand à W. Brandt, Parigi, 9 giugno 1980).

[74] *Ibidem.*

[75] *Ibidem.*

Il *secrétariat international* non rinunciava comunque a voler giocare un ruolo sempre più da protagonista all'interno dell'IS. Lo testimonia la richiesta, già nel novembre 1977, di inserire il tesoriere del partito (Charles-Emile Loo) nel comitato *ad hoc* che avrebbe dovuto programmare nuovi criteri di ripartizione per le quote di affiliazione[76]. O l'esplicito richiamo di Pontillon a Pierre Mauroy, nel settembre dell'anno successivo, affinché il partito provvedesse quanto prima al pagamento della sua *cotisation,* visto il rischio di essere rimproverati pubblicamente alla prossima riunione del *Bureau*: «Un pericolo sicuro e grave – scrisse Pontillon – che bisogna correggere immediatamente»[77]. O ancora, nel novembre 1979, la richiesta di Lionel Jospin, nuovo responsabile del *secrétariat international,* al segretario generale Carlsson affinché il PS potesse partecipare attivamente al gruppo di lavoro sulle questioni di Cipro e alla prevista missione dell'IS in Corea dal Sud, oltre che essere dettagliatamente informato su una imminente conferenza internazionale dal tema "Femminismo e Socialismo"[78].

Nonostante il permanere di alcune difficoltà nel rapporto tra l'IS e il PS, come ben evidenziato dallo stesso Mitterrand, il giudizio complessivo sul ruolo dei socialisti francesi nell'organizzazione sembra essere complessivamente positivo. In tal senso, è significativa la nota redatta da Antoine Blanca – un altro "peso massimo" del PS nell'internazionale – al termine di una riunione del comitato per l'America Latina del settembre 1980, una sorta di bilancio delle recenti attività internazionali intraprese dagli ambienti socialisti di Parigi[79]. In primo luogo, però, l'esponente socialista francese sottolineava come, nonostante il recente rilancio dell'organizzazione, non fossero tutte rose per l'Internazionale Socialista: per Blanca vi era infatti la necessità di cambiare quanto prima un metodo di lavoro troppo spesso caratterizzato da un certo lassismo che ne inficiava i risultati. Entrando poi nei contenuti dei lavori del comitato sull'America Latina, secondo l'esponente del PS si era trattato di una riunione «interessante», soprattutto perché la presenza dei socialisti francesi era stata la «benvenuta»: un chiaro segnale della virtuosa crescente partecipazione dei socialisti francesi all'interno dell'organizzazione internazionale[80]. Blanca era stato d'altronde uno dei tre soli rappresentanti dei partiti europei presenti all'incontro (assieme a un esponente della SPD e uno del PSOE), grazie al suo

[76] «*Pourquoi pas Loo?*» – l'appunto al documento in cui si trattegiava il possibile comitato (ivi, WB 12, dr. 142, Questionnaire aux président/trésoriers/secrétaires internationaux, novembre 1977).

[77] Ivi, Note à P. Mauroy, firmato R. Pontillon, Parigi, 15 settembre 1978.

[78] Cfr. ivi, 60 RI, WB 12, dr 172, Lettre de L. Jospin à B. Carlsson, Parigi, 27 novembre 1979. Carlsson accolse le richieste dell'esponente socialista francese, aggiungendo il PS al gruppo di lavoro su Cipro (cfr. ivi, Lettre de B. Carlsson à L. Jospin, Londra, 27 dicembre 1979), come testimonia anche la partecipazione di Alain Chenal alla missione sull'isola del febbraio 1982 (cfr. Socialist International Press Release, n. 4, 1982).

[79] Cfr. FJJ, CAS, 60 RI, WB 185, Note confidentielle d'A. Blanca à L. Jospin sur la réunion du Comité sur l'Amérique Latine à Caracas, settembre 1980.

[80] *Ibidem.*

riconosciuto ruolo verso l'America Latina, ed era inoltre intervenuto anche a nome anche degli altri due con una *exposé* molto apprezzata, soprattutto per la sua franchezza[81]. Secondo Blanca, l'evento aveva quindi rappresentato una prova importante del successo internazionale recentemente avuto dal PS, non solo per ciò che riguardava la singola situazione specifica dedicata all'America Latina. Lo affermò con entusiasmo in conclusione: «Siamo stati presenti questi ultimi anni a tutte le riunioni e in tutte le missioni importanti. Bisogna continuare poiché questo porta i suoi frutti. Siamo ascoltati e siamo un fattore d'equilibrio. Senza di noi la SPD sarebbe l'interlocutore europeo determinante»[82].

Anche il PSI, pur in tono minore, diede il suo apporto alla svolta impressa dall'IS dalla seconda metà degli anni Settanta. Come per il PS, anche i socialisti italiani restavano generalmente cattivi – o meglio poco puntuali – contributori dal punto di vista economico finanziario. Nel settembre 1978, tale cronico ritardo nel pagamento delle quote costò al PSI un ennesimo richiamo, accompagnato perfino dalla minaccia del comitato d'amministrazione e di finanze (presieduto tra l'altro dal francese Pontillon) di essere escluso dall'imminente congresso di Vancouver del novembre 1978 nel caso non fosse immediatamente pervenuto a Londra un assegno da diecimila sterline[83]. Nonostante queste croniche mancanze, il ruolo svolto sul finire degli anni Settanta fu comunque rilevante, anche se di più difficile ricostruzione rispetto all'impegno dei socialisti francesi, e sicuramente di minore intensità. Dai documenti emerge infatti la costante partecipazione di esponenti del PSI (Ajello, Finocchiaro, Enrica Lucarelli, Gino Bianco[84]) alle diverse riunioni dell'organizzazione internazionale, a cui si affiancò anche il puntuale contributo offerto nei diversi gruppi di studio promossi da Londra[85]. Restò rilevante anche la partecipazione alle

---

[81] Come la critica, definita «acida» dallo stesso Blanca e che non era «piaciuta a tutti», sulla troppa eterogeneità della organizzazioni invitate all'incontro. «Il Comitato non deve essere una *auberge espagnole* e le sue discussioni quelle del bar [lett. *café du commerce*]» aveva affermato l'esponente del PS (ivi, p. 6).

[82] Ivi, pp. 6-7.

[83] Cfr. FC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, ss. 2, f. 1, Lettre de B. Carlsson R. Pontillon a B. Craxi, Londra, 14 settembre 1978. La negativa "abitudine" interessava anche i pagamenti verso l'UPSCE: nel febbraio 1979 il PSI doveva ancora regolare le quote delle tre annate precedenti per un totale di 132mila franchi belgi (cfr. FT, Fondo M. Zagari, s. 11, ss. 2, n. 105, Lettre de D. Toornstra [vice-segretario generale] à B. Craxi, 8 febbraio 1979). La quota in carico al PSI per il 1981 era di 20.000 sterline (cfr. FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 3, sss. 1, f. 7, Lettera di B. Carlsson a B. Craxi, Londra, 11 dicembre 1980), probabilmente meno problemi da quando al governo per gli anni successivi?

[84] Quest'ultimo era entrato a far parte del segretariato generale come *liaison-officer,* nell'ambito della riorganizzazione dallo stesso organismo (cfr. lo scambio tra Bianco, Carlsson e Mauro Ferri, responsabile internazionale del PSDI in FN, Fondo M. Ferri, b. 9, f. 67).

[85] Cfr. A. Ajello, *Rapporto sulle attività della Sezione [Internazionale] nel 1977,* «l'Avanti!», 18 febbraio 1978, p. 22. Diversi documenti sull'attività italiana sono reperibili anche in: FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 1, sss. 1, f. 3 (soprattutto durante il periodo al governo) e f. 5 (per la difesa dei diritti umani); ivi, ss. 3, sss. 3, f. 1.4 (su missioni all'estero). Alcune sintetiche informazioni sono riportate anche in M. Boniver, *Riformismo segno distintivo dell'Internazionale socialista,* in M. F. Abita (a cura di), *Internazionale socialista,* cit., pp. 17-30.

missioni organizzate dall'IS. A tale proposito, Ajello giudicò molto positiva la lunga trasferta in Africa australe nel settembre 1977 svoltasi sotto l'egida dell'IS, per due motivi principali: sia per l'azione svolta nelle due settimane di missione («la gentilezza e la franchezza che abbiamo incontrato indicano che le speranze nella nostra Internazionale sono grandi» il commento del socialista italiano); sia perché il PSI vi aveva partecipato a pieno titolo[86]. In vista del congresso dell'IS di Lima del giugno 1986, la responsabile internazionale del PSI, Margherita Boniver, avrebbe così potuto commentare molto positivamente quanto fatto dal partito italiano dopo la svolta di Ginevra, lasciando trapelare una certa soddisfazione: «Il nostro Partito – affermò nell'occasione Boniver – è rappresentato in tutte le diverse commissioni ed i suoi esperti hanno dato un contributo importante nel definire le linee politiche della Internazionale sui diversi aspetti del dibattito internazionale […]. Numerosissime poi le missioni della Internazionale alla quale hanno partecipato i nostri rappresentanti, da visite "sul campo" in Medio Oriente, Cipro, Cile, Nicaragua, all'Africa Australe»[87].

Anche nella IUSY, l'organizzazione giovanile dell'IS, i (giovani) socialisti italiani si impegnarono direttamente per un profondo rinnovamento di un organismo in difficoltà. Al congresso di Stoccarda dell'agosto 1977, la rappresentanza italiana tentò infatti di superare i cronici problemi degli anni precedenti, auspicando una direzione politica più forte e decisa e tentando di andare oltre i limiti della micro-diplomazia per un nuovo tipo di collaborazione più strutturata[88]. Per il raggiungimento di tali obiettivi, un'importante sponda fu trovata nei giovani socialisti francesi: le posizioni dei *jeunes socialistes* di Parigi erano in effetti da tempo molto simili a quelle espresse dai "cugini" di Roma. Entrambe le delegazioni si espressero infatti di comune accordo per una maggiore organicità e una più forte spinta ideologica finalizzata a superare la gestione ordinaria, giudicata fin troppo immobile[89]. In un congresso considerato «abbastanza pallido» nei suoi grandi temi e a tratti addirittura «banale», uno dei pochi fatti positivi per una delegazione francese abbastanza isolata fu in effetti rappresentato proprio dall'amicizia mostrata ancora una volta dai "cugini" italiani[90].

Contribuivano a un crescente ruolo italiano nell'IS anche l'assopirsi delle polemiche che avevano contrapposto per lungo tempo esponenti del PSI e PSDI. Dalle diverse carte d'archivio consultate non si registrano infatti più gli attacchi incrociati tra i due partiti né gli articoli "infuocati" carichi di accuse reciproche che avevano contraddistinto gli anni

[86] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 3, sss. 1, f. 4, Rapporto sulla missione dell'IS in Africa Australe dal 1 al 11 settembre 1977, firmato A Ajello.

[87] M. Boniver, *La politica internazionale del PSI,* Roma 1987, pp. 4-5. Per l'impegno verso l'America Latina ri rimanda al già citato S. Careddu (a cura di), *Il PSI di Craxi e l'America Latina,* cit., in particolare pp. 16-31.

[88] Cfr. A. Parini, *Adeguare la IUSY alla mutata realtà,* «l'Avanti!», 18 agosto 1977, p. 7.

[89] *Ibidem*.

[90] FJJ, CAS, 60 RI (B) 2, b. 12e Congrès de la IUSY (Stuttgart), agosto 1977.

precedenti. Il lento progressivo avvicinamento tra le due anime socialiste in Italia – o più correttamente una loro progressiva sopportazione – si riverberava ovviamente oltre i confini della penisola, con una graduale e crescente tolleranza tra i due partiti[91]. Il segretario internazionale del PSDI, Mauro Ferri, poté così proporre il segretario Pier Luigi Romita come vice-segretario dell'IS senza causare alcuna rimostranza nel PSI, sostenendo anzi come la richiesta non si contrapponesse alla vice-presidenza Craxi e rappresentasse «il progressivo miglioramento dei rapporti tra i due partiti, basati oggi su una volontà di intesa e di collaborazione»[92].

L'IS, o più precisamente la forte attenzione mediatica costituita dall'arrivo dei suoi principali leader in occasione di una conferenza o di un *Bureau,* continuava a rappresentare anche un'ottima occasione per i partiti ospitanti. Si trattava in effetti di opportunità ancora più importanti per un partito come il PSI impegnato in un suo rilancio a trecentosessanta gradi, anche nei confronti degli altri partiti socialisti. Così, in maniera analoga, il *Bureau* dell'IS tenutosi a Roma nel giugno 1977 costituì per il PSI quello che il *Bureau* di Parigi del gennaio 1973 aveva significato per il PS, ossia un'eccellente vetrina per un partito che stava cercando di accrescere la propria statura internazionale e di trovare, proprio sullo scenario della cooperazione socialista sopranazionale, un certo riconoscimento[93]. Se la risonanza dell'evento non fu sicuramente paragonabile a quella avvenuta quattro anni prima a Parigi, già solo il fatto di ospitare a Roma il *gotha* del socialismo internazionale (tra cui Mitterrand) rappresentò comunque un'altra freccia da poter utilizzare nella faretra del rinnovato socialismo italiano. Più di molte parole lo testimoniava direttamente la fotografia in prima pagina su «l'Avanti!» che ritraeva Craxi e Brandt fianco a fianco al tavolo della presidenza, e che faceva in qualche modo eco alla "foto di famiglia" pubblicata nel gennaio 1973 da «Le poing et la rose»[94]. Il presidente dell'IS aveva in effetti preteso un alto profilo per la delegazione tedesca nella capitale italiana (come l'ex-ministro Horst Ehmke e il segretario internazionale Hans-Eberhard Dingels), sottolineando inoltre

---

[91] L'arrivo di Pier Luigi Romita alla segreteria del PSDI nell'ottobre 1976 spostò più a sinistra la linea del partito e la direzione fu confermata, pur con tutte le prudenze del caso, con il conferimento della carica di segretario a Pietro Longo, nell'ottobre di due anni dopo (cfr. *PSDI: nuova gestione ma i contrasti restano,* «l'Avanti!», 2 ottobre 1976, p. 1 e ultima; *Nenni incontra Pietro Longo. Messaggio di Craxi,* «l'Avanti!», 24 ottobre 1978, p. 2).

[92] FN, Fondo M. Ferri, b. 9, f. 67, Lettre de M. Ferri à W. Brandt, Roma, 5 luglio 1978.

[93] Cfr.: IISH, SIA, b. 199, Minutes of the meeting of the Bureau of the Socialist International (Roma, 2-3 giugno 1977), circolare n. B.11/77, 9 settembre 1977; ivi, b. 294, f. SI Bureau meeting (Roma, 2-3 febbraio 1977)

FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 3, sss. 1, f. 1 (dove è conservato anche il discorso di Mitterrand "Democratic Socialism in the World today", incentrato soprattutto sui diritti umani, rapporto tra scienza, tecnologia e uomo).

[94] *Per la pace e i diritti umani,* «l'Avanti!», 3 giugno 1977, p. 1. Un'altra foto del *Bureau,* sempre ritraente Brandt e Craxi, è reperibile in FC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 10, ss. 5. Per la riunione a Parigi del 1973, si rimanda *supra,* p. 279.

nell'occasione il pieno appoggio della SPD al partito guidato da Craxi[95]. Gli ambienti del PSI poterono dunque mettere in evidenza come il *Bureau* di Roma avesse rappresentato un reale «motivo di orgoglio per i socialisti italiani» e un ulteriore passo per la definizione di un'efficace «risposta socialista», sia dal punto di vista nazionale che internazionale[96].

Sul piano dei rapporti tra i socialisti italiani e francesi nell'IS, PSI e PS continuavano a porsi sostanzialmente dalla stessa parte, collocandosi all'ala più a sinistra dell'organizzazione internazionale. Ad esempio, alla conferenza dei leader di Amsterdam nell'aprile 1977, i socialisti dei due paesi si espressero entrambi con decisione in favore di una più forte presa di posizione sulla politica della distensione e sulla difesa dei diritti umani, vincendo le resistenze di altri partiti più "tiepidi" sul tema[97]. La questione fu poi approfondita direttamente da Mitterrand nel già menzionato *Bureau* di Roma del giugno 1977. Nel suo discorso il primo segretario francese sostenne come i diritti umani rappresentassero per i socialisti uno dei nodi fondamentali e non negoziabili, ottenendo l'appoggio da parte degli ambienti italiani e addirittura un'entusiastica adesione quando sostenne come anche i paesi comunisti avessero fallito nel rispondere alle promesse di libertà[98].

L'IS forniva anche l'occasione di contatti diretti tra italiani e francesi non solo durante gli incontri ordinari dell'organizzazione internazionale, ma anche nella comune partecipazione ad alcune missioni promosse proprio dall'IS. È il caso, ad esempio, della visita effettuata in Tunisia nel giugno 1978, alla quale parteciparono Jospin e Alain Chenal (per il PS), e Aldo Ajello (per il PSI), allo scopo di osservare da vicino il processo contro alcuni sindacalisti tunisini (in particolare quello nei confronti di Habib Achour)[99]. Come ha ricordato Giuseppe Scanni del rinnovato dipartimento internazionale del PSI, all'estero socialisti italiani e francesi si trovavano nella maggior parte dei casi «facilmente», dato che i rappresentanti dei due partiti fornivano spesso le stesse interpretazioni sulle principali vicende dell'attualità politica, con la relazione bilaterale non solo riempita inoltre di contenuti politici ma nutrita anche da stretti e duraturi rapporti personali (ad esempio, quello sviluppato tra Blanca e lo stesso Scanni)[100].

Una certa convergenza tra i due partiti si verificò anche al XIV Congresso dell'IS, tenutosi a Vancouver nel novembre 1978. D'altronde, già commentando i recenti viaggi in

---

[95] Cfr. G. Bernardini, *La Spd e il socialismo democratico,* cit., p. 18.

[96] F. Gozzano, *La risposta socialista,* «l'Avanti», 3 giugno 1977, p. 1. Un giudizio lusinghiero sull'incontro, e più in generale sull'organizzazione e l'accoglienza del PSI e del suo dipartimento internazionale, fu inviato a Craxi direttamente dal segretario generale Carlsson (IISH, SIA, b. 1114, Lettre de B. Carlsson à B. Craxi, Londra, 4 luglio 1977; anche in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 3, sss. 1, f. 1).

[97] Cfr.: ivi, b. 198, Socialist International Party Leaders' Conference (Amsterdam, 16-17 aprile 1977); FJJ, CAS, 60 RI, 10 WB, Summary of conclusion of conference (Amsterdam, 16-17 aprile 1977); il numero monografico di «Socialist Affairs», maggio-giugno 1977.

[98] Cfr. il giudizio espresso in *Il Bureau dell'Internazionale a Roma,* «Critica Sociale», 24 giugno 1977, p. 54 (anche in *Per la pace e i diritti umani,* «l'Avanti!», cit.).

[99] Cfr. *Paris Bureau meeting,* «Socialist Affairs», novembre-dicembre 1978, pp. 147-150.

[100] *Intervista con G. Scanni,* cit.

Germania federale, Gran Bretagna e Francia effettuati nei mesi precedenti, Craxi in prima persona aveva sostenuto come al loro ordine del giorno vi fossero stati tre argomenti fondamentali: la cooperazione bilaterale tra i partiti socialisti, la preparazione per le elezioni europee, l'imminente congresso dell'IS[101]. Nel corso dei colloqui con i compagni francesi, Craxi aveva poi potuto verificare direttamente «una piena identità di vedute» per quanto riguardava l'ultimo punto, e in particolare «la necessità di imprimere una svolta vigorosa al metodo di azione politica dell'Internazionale Socialista, di cui [era] necessario rinnovare le strutture organizzative, allargare la rappresentatività troppo eurocentrica, aggiornare i principi»[102]. Primo a svolgersi in Nord America dopo oltre un secolo, e segnato dall'appello del presidente Brandt per la pace e lo sviluppo (il tema generale delle assise), l'evento venne presentato come un «*turning point*» per l'organizzazione internazionale, «pieno di nuove idee» e di iniziative «per riattivare e riorganizzare» l'IS[103]. Secondo le ricostruzioni dei diretti interessati, in quello che si voleva sia un passo decisivo verso una fase effettivamente internazionalistica sia una svolta maggiormente politica dell'organizzazione con la modifica dei vecchi statuti, socialisti francesi e italiani riuscirono a non far diventare le discussioni troppo fredde e schematiche e a non disgiungerle da una solida e imprescindibile base ideale[104].

Infine, gli eventi dell'IS costituivano anche una rilevante occasione di incontro, per il semplice fatto di radunare sotto lo stesso tetto i principali esponenti del socialismo internazionale. Ad esempio, il *Bureau* svoltosi a Parigi nell'ottobre 1978 rappresentò non solo lo scenario di un vivace dibattito sulle questioni dell'attualità internazionale (Cecoslovacchia, Medio Oriente, America Latina, ruolo delle imprese multinazionali)[105] ma anche una reale possibilità di colloqui tra socialisti italiani e francesi. Craxi e Zagari da un lato, Mitterrand e Pontillon dall'altro, poterono dunque discutere a margine dell'incontro non

---

[101] Cfr. B. Craxi, *Eurosocialismo come alternativa,* a cura di L. Vasconi, in *Eurosocialismo e eurocomunismo,* Feltrinelli, Milano 1977, p. 8.

[102] Ivi, p. 9.

[103] B. Carlsson, *SI Action programme 1979-1980,* «Socialist Affairs», gennaio-febbraio 1979, pp. 3-4. Sul congresso cfr. anche: IISH, SIA, b. 211, Fourteenth Postwar Congress of the Socialist International (Vancouver, 3-5 novembre 1978). Summary and proceeding and principal decisions, circolare n. G.1/79, 22 gennaio 1979; ivi, b. 944; FJJ, CAS, 60 RI, 19-29 WB; A. Donneur, *L'Internationale Socialiste,* cit, pp. 96-104.

[104] Almeno secondo i resoconti dei diretti interessati (cfr.: M. Zagari, *La strategia socialista mondiale da Vancouver all'Europa,* «l'Avanti!», 14 novembre 1978, p. 1 e 14; F. Gozzano, *Vancouver 1978: un socialismo per tutti i paesi* e B. Craxi, *Il cammino dell'Internazionale socialista,* «Critica Sociale», 5 dicembre 1978, pp. 15-18; R. Pontillon, *Internationaliser l'Internationale,* «Le poing et la rose», n. 77, dicembre 1978, p. 19).

[105] Cfr.: FJJ, CAS, 60 RI, 18 WB, Third 1978 Bureau meeting of the Socialist International (Parigi, 28-29 settembre 1978), circolare n. G.12/78, 9 ottobre 1978; ivi, 8 FP, s. 7, dr. 49, Note de R. Pontillon sur le Bureau de l'Internationale Socialiste (Parigi, 28-29 settembre 1978). Sui temi discussi cfr. anche *Socialist International and the PLO,* «Socialist Affairs», maggio-giugno 1979, pp. 68-72 (con la copertina del numero dedicata a Craxi e al suo saggio, riprodotto in inglese all'interno con il titolo *Leninism and pluralism,* pp. 59-61); *L'Internazionale risponde alla sfida delle "multinazionali",* «l'Avanti!», 29 settembre, pp. 1 e ultima; *L'Internationale et le Proche-Orient,* «l'Unitè», 6 ottobre 1978; *L'IS à Paris,* «Le poing et la rose», n. 75, ottobre 1978, p. 13.

solo dell'evento parigino ma anche di alcune questioni prettamente bilaterali, tentando di assopire le recenti polemiche (il *Vangelo socialista,* la visita di Craxi e Mitterrand a Cortona, le dichiarazioni di Estier), seppur senza molto successo[106]. Da un lato, infatti, i socialisti italiani espressero la necessità di opporre «risposte comuni alle offensive polemiche dirette contro le posizioni socialiste» – un chiaro riferimento alla discussione ideologica in corso tra PSI e PCI[107]. Dal canto loro, invece, i socialisti francesi precisarono blandamente come le posizioni personali espresse da singoli esponenti non investissero la responsabilità delle segreterie dei partiti e sottolinearono, con più decisione, come appartenessero comunque «alla libertà del dibattito che si svolge a sinistra» – come era stato il caso di Estier soltanto qualche settimana prima[108]. Nonostante le convergenze sul panorama socialista internazionale, gli attriti bilaterali continuavano a rappresentare gli aspetti più rilevanti nel rapporto tra PSI e PS.

4. Un eurosocialismo di carta

Ancora più del congresso dell'IS del novembre 1978, il principale evento del socialismo europeo alla fine del decennio furono le prime elezioni dirette della Comunità Europea previste nella primavera successiva. Agli occhi dei socialisti europei il 1979 sembrò così poter finalmente rappresentare a pieno titolo «l'anno dell'Europa» e quello del suo ugualmente tanto atteso rilancio in senso democratico[109].

Nell'ottica del rapporto tra socialisti francesi e italiani è utile innanzitutto affrontare un evento strettamente collegato alle consultazioni europee con importanti riflessi nella relazione reciproca, sopravvenuto nel novembre 1978. Immediatamente dopo il congresso di Vancouver, i socialisti francesi aprirono infatti la loro campagna elettorale per le elezioni di giugno con un grande *meeting* a Lille[110]. Assieme ad altri leader del socialismo europeo (come Brandt, González, Soares), nella città guidata da Mauroy giunse anche una composita rappresentanza italiana: Antonio Giolitti in qualità di commissario della CEE; Signorile come rappresentante del PSI; Elio Veltri per l'esperienza dell'urbanistica partecipata di Pavia; Giorgio Strehler, direttore del Piccolo Teatro di Milano e molto apprezzato negli ambienti francesi (anche e soprattutto socialisti). Se Giolitti e

[106] Cfr. (nonostante l'ottimistico titolo) *Pieno accordo tra italiani e francesi,* «l'Avanti!», 1° ottobre 1978, p. 1.

[107] *Ibidem.*

[108] *Ibidem.*

[109] Cfr. B. Olivi, *L'anno dell'Europa,* «Mondoperaio», gennaio 1979, pp. 17-21.

[110] Cfr.: FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 243, Rencontre à Lille (7-8 novembre 1978); *Europe: chaleureuse rencontre à Lille,* «l'Unité», 10 novembre 1978, p. 11; T. Pfister, *Pierre Mauroy: pour une force socialiste de "propositions et d'impulsion"*, 9 novembre 1979.

Veltri poterono esprimersi liberamente dalle tribune dell'incontro[111], e se Strehler fu tenuto in altissima considerazione tanto da essere associato alle riunioni pubbliche e da pronunciare anch'egli un appassionato intervento[112], a Signorile, rappresentante ufficiale del PSI, non fu riservato lo stesso onore. Più precisamente, al vice-segretario del partito italiano fu sì concesso di figurare tra gli oratori della *kermesse,* ma per primo, per un alquanto sintetico intervento (poco più di un saluto e peraltro in italiano), e senza che gli fosse riservato alcun particolare elogio, seppur di circostanza, nella presentazione[113].

La "cattiva" situazione – che dal punto di vista prettamente formale traduceva concretamente tutte le problematiche nel rapporto tra PSI e PS già analizzate – era in realtà ancora peggiore, dato che Signorile apparve completamente emarginato nell'occasione. Anche se la lunga testimonianza che ricostruisce l'*affaire* proviene dal ricordo di Veltri, particolarmente severo con Signorile anche oltre il singolo episodio[114], essa merita comunque di essere riportata perché getta una luce interessante sull'episodio e sul più generale rapporto tra il PSI e il PS. Veltri si espresse in questi termini:

> Nel novembre del 1978 i socialisti francesi convocano a Lille una grande kermesse in vista delle elezioni europee. Jack Lang mi invita a tenere una relazione, insieme ad altri due sindaci, a Strehler, a Delors e Giolitti e ai leader dei partiti socialisti europei. Il giorno successivo al mio intervento, entrando nel teatro dell'*Opéra*, pressoché vuoto, vedo Claudio Signorile, seduto in un angolo, solo. Mi avvicino e gli chiedo: «Cosa ci fai qui?». «Sono venuto a rappresentare il partito, ma non vogliono farmi parlare; dicono che il PSI è già rappresentato da Strehler». «Non preoccuparti» gli dico «lascia che parli con Lang o con Mauroy», e mi avventuro nell'impresa.

---

[111] Per il discorso di Giolitti cfr. FLLB, Fondo A. Giolitti, s. 7, f. 5, Discours PSF Lille (7 novembre 1978) (oppure A. Giolitti, *Pour une planification régionalisée,* «La Nouvelle Revue Socialiste», n. 35, novembre 1978, pp. 44-46; nello stesso numero della rivista del PS sono riportati anche gli interventi degli altri principali esponenti europei giunti a Lille). Per il contributo di Veltri cfr. la brevissima menzione in *Europe: chaleureuse rencontre à Lille,* «l'Unité», 10 novembre 1978, p. 11.

[112] Così fu presentato da Pontillon, con sincere parole di stima che ben traducevano l'ammirazione francese: «[Diamo il benvenuto a] Giorgio Strehler, una delle grandi voci [della cultura europea], che si esprimerà anche lui, sia come responsabile italiano sia perché lo è di per sé [meritevole di essere ascoltato]» (FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 243, Rencontre Lille 7-8 novembre 1978, Intervention de F. Mitterrand, p. 3). Sulla fascinazione per il regista teatrale di Mitterrand e del futuro ministro della Cultura Jack Lang, su cui si tornerà successivamente, cfr. il breve ritratto dedicato al «*volcan européen*» in J. Lang, *François Mitterrand. Fragments de vie partagée,* Seuil, Parigi 2011, pp. 142-144 e in L. Martin, *Jack Lang. Une vie entre culture et politique,* Editions Complexe, Parigi 2008, pp. 245, 369-370.

[113] «Il primo dei relatori sarà il nostro compagno Signorile, responsabile nazionale del PSI» – l'essenziale presentazione del dirigente socialista italiano (FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 243, Rencontre Lille, 7-8 novembre 1978, p. 3). Ben diverse erano state le parole utilizzate per Brandt e Soares, oltre che per il già menzionato Strehler.

[114] Si veda, ad esempio, il caustico inciso con cui Veltri introduceva la vicenda: «Claudio Signorile, giovane, colto, levantino, allergico alla puntualità, mediatore patologico, amante della bella vita, notabile fin dalla nascita, usa per vent'anni il marchio pregiato della "ditta" Lombardi, e ne fa scempio. Ma Signorile è soprattutto un incassatore di brutte figure, che colleziona con sfacciata disinvoltura» (E. Veltri, *Da Craxi a Craxi*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 50).

> Mi rivolgo, uno dopo l'altro, a Mitterrand, Lang e Mauroy, che con cortesia, ma anche con un po' di fastidio, si defilano. I socialisti francesi non amano Craxi e non ne condividono la politica […]. Non sapendo che pesci prendere, vado da Estier il quale mi spiega, presente Livio Labor, che per loro è molto più importante l'intervento di Strehler. Poi si allontana e quando ritorno ci comunica che Signorile parlerà, [ma] per cinque minuti e per primo.
>
> La "raccomandazione" ha funzionato ma, in fine mattinata, Claudio viene escluso dalla conferenza stampa alla quale parteciparono i dirigenti dei partiti, Brandt in testa. Sconsolato mi dice: «Accompagnami alla stazione, prendo il treno e me ne vado»[115].

Se Veltri vedeva nella scarsa considerazione del PS verso i rappresentati ufficiali del PSI una sorta di denuncia morale nei confronti dei dirigenti (corrotti) del socialismo italiano, come già si intravede nella successiva conclusione del ricordo[116], quanto avvenuto a Lille si situava anche a pieno titolo nella più sotterranea incomprensione, talvolta esteriorizzata in palese indifferenza, che dai dirigenti Parigi si muoveva verso quelli di Roma.

Nonostante le difficoltà bilaterali tra i due partiti, l'appropinquarsi delle elezioni europee contribuì, almeno sul piano comunitario, ad avvicinare il PSI e il PS. I socialisti italiani moltiplicarono sia gli approfondimenti sui diversi partiti socialisti europei (come testimonia uno speciale sul tema de «l'Avanti!» in gennaio[117]) che le iniziative volte a una maggiore collaborazione internazionale (come nel caso di una conferenza organizzata congiuntamente a Roma dal PSI e della sezione italiana della "Sinistra Europea", nel marzo 1979)[118]. Ampio spazio fu ovviamente riservato anche ai "cugini" francesi, e se talvolta impegni pregressi impedirono un'adeguata partecipazione di esponenti transalpini[119], nella maggior parte dei casi la risposta giunta da Parigi fu positiva, specialmente tra le figure più propriamente "tecniche" del partito di Mitterrand. Così, ad esempio, Jacques Attali concesse una lunga intervista a «Mondoperaio», incentrata sugli aspetti

---

[115] Ivi, pp. 50-51 (presente anche in E. Veltri, *Non è un paese per onesti,* cit., pp. 100-101).

[116] «Camminiamo a piedi e parliamo. Cerco di fargli capire che se vuole diventare un leader deve cambiare il modo di far politica, liberandosi dai giochi del Palazzo. Mi ripete più volte che ho ragione. Poi al momento di salire sul treno, si gira ed esclama: «Ah, dimenticavo, qualche volta devi andare a Taranto a raccontarle 'ste fregnacce di Pavia!» (*ibidem*). Un giudizio ribadito senza possibilità di fraintendimento a una nostra domanda sulla questione: «Strada facendo gli ho fatto la predica: "Hai capito come va all'estero? Come si comportano?". Perché loro erano veramente… All'estero erano visti come quelli che davano tangenti, era noto. [Era] una quantità di soldi impressionante; e portavano come scusante che i soldi andavano al partito, questa era invece un'aggravante» (*Intervista con E. Veltri,* cit.*).*

[117] Cfr. *Speciale Europa 79,* «l'Avanti!», 21 gennaio 1979, pp. 7-18.

[118] Cfr.: *L'Italia deve fare la sua parte per un'Europa al servizio della pace,* «l'Avanti!», 11-12 marzo 1979, p. 19; *Tre linee strategiche per una nuova Europa,* «l'Avanti!», 13 marzo 1979, p. 6.

[119] Come per Pontillon, impegnato nella preparazione del congresso di Metz dell'aprile 1979, e quindi assente obbligato alla succitata conferenza di Roma (FJJ, CAS, 435 RI, s. 1, Lettre de R. Pontillon à M. Zagari, Parigi, 1° marzo 1979).

economici della futura Europa comunitaria[120], e poi partecipò, assieme a Jacques Delors, a un convegno organizzato dal PSI sulla "Politica monetaria europea"[121].

Anche il PS organizzò diverse iniziative sulle questioni europee. Ad esempio, tredici convegni furono promossi su specifici problemi comunitari collegati alla città sede dell'incontro (ad esempio, nella marittima Brest si discusse su "Les socialistes, l'Europe et la Mer"). Numerose riunioni pubbliche (oltre mille) furono poi organizzate in tutto il territorio nazionale da parte delle federazioni e delle sezioni locali. Alain Barrau, *délégué national* alle questione europee, fu infine l'animatore di un vivace "S.V.P. Europe" in cui fornì a tutti i militanti interessati gli argomenti necessari per affrontare al meglio i diversi temi della campagna europea[122]. Tra i principali eventi è da sottolineare soprattutto un convegno su "L'Europe et la nouvelle révolution industrielle", svoltosi nell'aprile 1979, a cui prese parte anche il socialista italiano Giorgio Ruffolo, animatore di una tavola rotonda dedicata alle prospettive di crescita della Comunità Europea[123].

Le prime consultazioni a suffragio universale diretto per il Parlamento europeo potevano contribuire anche a superare, almeno in parte e seppur solo momentaneamente, qualche difficoltà accumulata negli anni precedenti nella cooperazione socialista internazionale. È quanto pare dimostrare, ad esempio, l'invito rivolto al PS da parte del PSDI per partecipare ad una manifestazione europeista, e questa volta accolto positivamente a Parigi. All'evento previsto a Milano nel maggio 1979 si recò infatti Robert Pontillon. Alla partecipata manifestazione, l'esponente socialista francese sottolineò la «complicità antica e sottile» tra i due versanti delle Alpi e rivolse un accorato appello per il voto ai partiti socialisti europei, «la sola forza realmente rappresentativa della rivendicazione socialista e portatrice, per questo motivo, della speranza di milioni di lavoratori»[124]. Non bisogna comunque sopravvalutare il significato della manifestazione organizzata dal PSDI e la partecipazione dell'esponente francese. La presenza di Pontillon è infatti da collegare a una personale positiva inclinazione di lunga data del segretario internazionale del PS verso il partito di Pietro Longo (nonché alla sua figura ecumenica di presidente

[120] Cfr. J. Attali, *L'Europa di domani*, a cura di M. d'Eramo, «Mondoperaio», marzo 1979, pp. 5-7.

[121] Cfr .FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, b. Conférence PSI, "Politique monétaire européenne". Sull'incontro cfr. anche: *I socialisti della CEE e il Sud,* «l'Avanti!», 4 maggio 1979, pp. 1-18; *L'Europa nuova dimensione dell'iniziativa socialista,* «l'Avanti!», 5 maggio 1979, p. 18.

[122] Cfr. *Rapport du Parti Socialiste,* in UPSCE, *Élections 1979,* Bruxelles 1979, p. 35 (reperibile in HAEU, Fonds P.M. Falcone, s. 10).

[123] Cfr. UPSCE, *Conférence Internationale "L'Europe et la Nouvelle Révolution industrielle" (Paris, 19-20 avril 1979)*, Bruxelles 1979 (reperibile, assieme ad altro materiale sull'incontro in FJJ, CAS, 50 RI, s. 1978-1979 e ivi, 8 FP, s. 7, dr. 246)

[124] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, Discours de R. Pontillon à Milan (20 mai 1979). Pontillon, soprattutto in qualità di presidente dell'UPSCE, fu presente anche ad altri eventi organizzati dai due partiti del socialismo italiano, come una conferenza su "L'Europa sociale" a Bologna alla fine di marzo. Nonostante l'invito fosse stato inviato anche al segretario internazionale del PS Jospin, questi non presenziò all'evento (cfr. ivi, 435 RI, dr. 1, Lettre de R. Pontillon à M. Zagari, Parigi, 1° marzo 1979).

dell'UPSCE), e molto meno a un cambiamento dei rapporti tra PS e PSDI, praticamente assenti sul piano bilaterale e del tutto ordinari nelle diverse organizzazioni del socialismo internazionale (IS, UPSCE, GSPE). Da Parigi, il PSDI era in effetti sempre visto come una sorta di scomodo fratellastro, come testimoniato d'altronde anche da una curiosa cancellazione registrata solo qualche settimana prima. Nell'invito originariamente indirizzato a Saragat per la partecipazione alla già citata conferenza del PS su "L'Europe et la nouvelle révolution industrielle", erano stati infatti coperti con un tratto di penna sia il destinatario della lettera (sostituito con «Soares e González») e soprattutto era stata espunta la parte relativa alla partecipazione di un membro del PSDI a una delle previste tavole rotonde[125]. La cancellazione sembra però esser giunta fuori tempo massimo, con l'invito già partito e arrivato a destinazione, come lascia intuire la presenza del PSDI all'incontro, tra l'altro con ben quattro esponenti di rilievo (tra cui il responsabile internazionale, Mauro Ferri, e quello per gli affari europei, Mario Melani)[126].

Contatti, incontri, riunioni e seminari ma una comune elaborazione teorica tra le diverse anime del socialismo europeo sembrava ancora alquanto farraginosa. Si vedano, ad esempio, le difficoltà già esaminante a proposito dell'adozione dell'appello comune agli elettori e anche una problematica definizione dello stesso concetto di "eurosocialismo". Secondo Luciano Cafagna – che su «Mondoperaio» ne faceva l'oggetto di un'attenta riflessione – poche cose erano certe sul neologismo: che la formula fosse nata in contrapposizione a quella dell'eurocomunismo; che essa sottendesse quindi una risposta dei partiti socialisti europei nella "corsa all'Europa" della sinistra europea; che la contesa fosse particolarmente forte dove esisteva una concorrenza significativa tra socialisti e comunisti (in Italia, Francia, Spagna, Portogallo)[127]. Per Cafagna, il termine – e lo stesso concetto – mal si adattavano quindi alla composita realtà del socialismo europeo, visto il crinale tra socialismo e socialdemocrazia che divideva ancora con decisione i partiti del Nord e del Sud. Le difficoltà di tramutarlo quindi da slogan propagandistico a una reale e trascinante idea-forza restavano quindi ben presenti.

I socialisti europei tentarono comunque di riempire l'idea di contenuti molto pratici. Oltre alle iniziative prese dai singoli partiti, come i già menzionati incontri di Lille o di Milano, furono gli eventi a carattere spiccatamente sovranazionale a rappresentare i momenti più "caldi" della cooperazione socialista. Uno di questi fu la riunione degli oltre duecento candidati socialisti al Parlamento europeo svoltasi a Lussemburgo il 26 aprile 1979. Nell'occasione, Zagari per il PSI e Mitterrand per il PS si espressero entrambi nuovamente con decisione sul chiaro europeismo che contraddistingueva i due partiti. Il

[125] Cfr. ivi, 50 RI, s. 1978-1979, Projet de lettre de F. Mitterrand à G. Saragat, aprile 1979.

[126] E prendendo anche parte attivamente parte al dibattito, con un intervento di Bruno Corti, responsabile della sezione economica del PSDI (ivi, 435 RI, s. 2, Intervento di B. Corti alla conferenza "L'Europa e la nuova rivoluzione industriale", Parigi 19-20 aprile).

[127] Cfr. L. Cafagna, *Profilo e problemi dell'eurosocialismo,* «Mondoperaio», marzo 1979, pp. 23-27.

dirigente del PSI sostenne la necessità di conquistare un'altra tappa per far uscire la comunità dall'immobilismo, mentre il leader francese sottolineò nuovamente la volontà del PS di non accontentarsi dell'Europa liberale costruita vent'anni prima e di riempirla di maggiori pratiche e contenuti democratici[128].

L'evento di maggior interesse internazionale – oltre alla presenza di Brandt a Torino a sostegno del PSI ai primi di maggio, presentata e salutata con molto calore dai socialisti italiani[129] – fu però senza dubbio quello che si svolse a Parigi alla fine del mese. Organizzato dal PS, nelle intenzioni dei socialisti francesi esso doveva pomposamente rappresentare «l'apoteosi delle campagne ardenti condotte da ciascuno dei partiti sul proprio territorio nazionale»[130]. Tali grandi aspirazioni si riscontravano anche nell'imponente e spettacolare programma previsto: la presenza di alcuni degli uomini di cultura europei più creativi (tra cui Strehler) avrebbe evidenziato il legame tra socialisti e cultura; l'evento sarebbe stato trasmesso in eurovisione e avrebbe avuto uno spiccato carattere internazionale; ad esso si sarebbe dovuto associarvi un pubblico il più vasto possibile con una vera e propria mobilitazione di massa[131]. La "Fête du Printemps de l'Europe socialiste" – questo l'ambizioso e per certi versi retorico titolo della manifestazione comune – fu in effetti un rilevante evento mediatico con diversi momenti a scandirne il ritmo. Innanzitutto la conferenza di stampa dei leader socialisti europei al *Théâtre de l'Empire;* poi l'esecuzione della "Sinfonia Fantastica" di Hector Berlioz sulla *Place du Trocadéro* da parte della *London Symphony Orchestra;* seguita a sua volta da un momento di «*animation originale sur l'Europe*» con letture di testi e messaggi da parte di uomini di cultura; e con la giornata conclusa, infine, dai discorsi pronunciati da Mitterrand e da Brandt prima della pirotecnica conclusione accompagnata dall'interpretazione de "L'Internazionale" da parte di due corali europee[132]. A Parigi per il PSI furono presenti Craxi, Zagari e il segretario della FGSI Enrico Boselli[133], profondamente colpiti dalla realizzazione spettacolare e mediatica

[128] Cfr. HAEU, Fonds GSPE, UPSCE, dr. 142. Sulla riunione si rimanda anche a: A. Cà Zorzi, *Riuniti a Lussemburgo i candidati socialista al PE,* «l'Avanti!», 26 aprile 1979, p. 6; *Riuniti i deputati socialista del PE,* «l'Avanti!», 28 aprile 1979, p. 6.

[129] «La presenza di Brandt e Craxi di fronte al pubblico entusiasta di Torino ha testimoniato in modo emblematico, insieme alla forte solidarietà e unità tra i partiti socialisti europei, la loro omogeneità culturale e programmatica, emersa chiaramente dai discorsi pronunciati dai due leader» (U. Intini, *Costruire un'opinione pubblica europea,* «l'Avanti!», 3 maggio 1978, pp. 1 e 3). Sulla manifestazione cfr. *Brandt e Craxi a Torino,* «l'Avanti!», 3 maggio 1978, pp. 1 e 3.

[130] FJJ, CAS, 50 RI, s. 1978-1979, b. "Le Printemps de l'Europe socialiste" (Parigi, 24-25 maggio 1979), Programme. Alcune fotografie dell'evento si trovano in PS, *Francois Mitterrand. D'Epinay à l'Elysée*, cit., pp. 100-101.

[131] FJJ, CAS, 50 RI, s. 1978.1979, b. "Le Printemps de l'Europe socialiste" (Parigi, 24-25 maggio 1979), Programme.

[132] Cfr. *Le Printemps de l'Europe,* «l'Unité», 18 maggio 1979, p. 32.

[133] Cfr. FC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26. Anche Veltri fu presente in quei giorni a Parigi, partecipando a una delle tavole rotonde promosse dal PS e dedicata a "Costruire e vivere nella città

dell'evento parigino, e rientrati a Roma ancora più convinti dell'importanza storica delle imminenti elezioni, oltre che del ruolo di primo piano che i socialisti, anche italiani, vi potevano giocare[134].

I risultati elettorali non furono però complessivamente molto soddisfacenti. Nonostante i socialisti costituissero il gruppo più numeroso del rinnovato Parlamento europeo (con quasi il 30% dei consensi), l'assemblea di Strasburgo fu conquistata dalle forze di centro-destra[135]. Negli ambienti socialisti si parlò quindi apertamente di risultati deludenti e soprattutto si denunciò una campagna socialista troppo incentrata su temi di interesse prettamente nazionale, poco rispondenti sul piano comunitario[136]. Per quanto riguardava il PS e il PSI, la situazione era però più positiva. In Francia il partito di Mitterrand, pur sopravanzato nella competizione elettorale dall'UDF della futura presidentessa del Parlamento europeo Simone Veil, incrementò leggermente sia i consensi rispetto alle elezioni politiche dell'anno precedente (23,5% contro 22,5% per ventidue seggi totali) che il margine di vantaggio sul PCF (passato dal 2% al 3%)[137]. A Roma, il PSI conquistò nove seggi totali (pari a circa l'11% dei suffragi), conseguendo un buon avanzamento rispetto al 9,8% ottenuto soltanto una settimana prima nelle elezioni politiche italiane[138]. Il bilancio fornito dai due partiti all'interno del "Rapporto sulle elezioni europee" curato dal GSPE fu quindi decisamente positivo[139]. Oltre a descrivere i rispettivi risultati nazionali, Jospin, Alain Barrau (per il PS), e Zagari (per il PSI), poterono con un certo orgoglio sottolineare quanto fatto nei mersi precedenti per promuovere la comune battaglia europea. Nell'occasione, fu soprattutto l'esponente socialista italiano a evidenziare enfaticamente tutto l'impegno profuso dal PSI. Zagari sottolineò la laboriosa attività della sezione italiana della "Sinistra europea" – «organo annesso del partito e specializzato nella politica europea» – che aveva moltiplicato campagne informative, dibattiti e attività di propaganda; elogiò lo sforzo effettuato dagli organi di informazione («l'Avanti!», «Mondoperaio», «Critica Sociale») nel pubblicare articoli e promuovere discussioni e tavole rotonde;

---

d'Europa", e intervistando nell'occasione Michel Rocard (cfr. M. Rocard, *I socialisti debbono lavorare assieme per creare un'Europa nuova,* a cura di E. Veltri, «l'Avanti!», 10 giugno 1979, pp. 12-13).

[134] Cfr.: A. Ninotti, *Brandt, Mitterrand, Craxi: cinquanta milioni di voti socialisti costruiranno l'Europa dei lavoratori,* «l'Avanti!», 26 maggio 1979, pp. 1 e 6; id., *Festa della primavera socialista a Parigi,* «l'Avanti!», 27 maggio, pp. 1-3.

[135] Cfr. i risultati sul sito dello stesso Parlamento europeo: https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/fr/resultats-des-elections/1979-1984/parlement-sortant/

[136] Cfr. UPSCE, *Historique de l'Union*, cit., pp. 17-19. Per un'analisi sui socialisti europei cfr.: D. Floris, *Le elezioni europee e la rappresentanza socialista al Parlamento europeo,* in S. Cruciani, *Il socialismo europeo e il processo di integrazione,* cit., pp. 149-155.

[137] Cfr. T. Chopin, *Le Parlement européen,* in S. Berstein e J.-F. Sirinelli (a cura di), *Les années Giscard. Valéry Giscard d'Estaing et l'Europe*, cit., pp. 153-190.

[138] Cfr.: i dati sulla piattaforma del ministero dell'Interno https://elezionistorico.interno.gov.it/; L. Tentoni, *Le elezioni europee in Italia. Un percorso fra storia e dati (1979-2019),* Il Mulino, Bologna 2019, pp. 42-3.

[139] Cfr. UPSCE, *Élections 1979,* cit., pp. 33-46 e 55-60.

lodò l'estrema dedizione e abnegazione dei principali esponenti del partito nella campagna elettorale[140].

5. Nuovi parlamentari, vecchi problemi

Le due rinnovate delegazioni del PSI e del PS a Strasburgo furono composte da esponenti di rilievo dei due partiti. Per Via del Corso, oltre a un Craxi formalmente presente ma *de facto* quasi sempre assente, giunsero nella città francese anche Zagari, Ripa di Meana, Arfé, Didò, Ruffolo, Lezzi, Vincenzo Gatto e Jiří Pélikan[141]. Per *place du Palais-Bourbon,* Strasburgo accolse alcuni elementi di primo piano del PS come Jaquet, Martinet, Mauroy, Motchane, Sarre, Delors, Cot, Estier (quest'ultimo destinato inoltre a svolgere un ruolo rilevante nei contatti con il gruppo dei comunisti italiani)[142].

Nei lavori all'interno del GSPE, entrambe le delegazioni si trovarono presto ad affrontare alcune comuni problematiche. Gli esponenti italiani pagarono il fio di una costante mancanza di organizzazione e di una carente strutturazione interna, dettate anche dal modo con cui furono scelti gli stessi deputati europei. Come confessato direttamente da Arfé, il criterio fu quello di «convogliare verso l'Europa quelli che non avevano trovato spazio nelle liste nazionali» previste per le elezioni legislative svoltesi la settimana prima di quelle per Strasburgo, oppure di inserire «dei vecchi personaggi della politica che dovevano essere liquidati»[143]. Meno casuale, e frutto di attenti e ponderati "dosaggi" la formazione della lista socialista francese, effettuata incrociando quattro diverse ripartizioni: di genere (30%), geografica, socio-professionale e infine – probabilmente la più importante – proporzionale ai rapporti di forza presenti all'interno del partito[144]. Nonostante una maggiore organizzazione, dettata soprattutto dall'impegno diretto di Jaquet nel costituire una vera *équipe* di lavoro con ritmi e scadenze regolari, tensioni interne tra i membri della diverse correnti del PS ne turbarono comunque il lavoro, portando inoltre alla costituzione di un gruppo francese spesso in contrasto con il resto dei deputati socialisti

---

[140] M. Zagari, *Partito socialista italiano. Engagement et succès du Parti socialiste lors des éléctions européennes,* in ivi, pp. 55-58.

[141] Per una panoramica sulla presenza italiana al GSPE, anche se soprattutto incentrata sul ruolo svolto nelle questioni sociali, cfr L. Grazi, *I socialisti italiani al Parlamento Europeo,* cit., p. 92 e successive. Per la candidatura di Pelikán si rimanda a J. Pelikán, *Io, esule indigesto,* cit., pp. 80-84.

[142] Cfr. *Les élus socialistes à l'Assemblée Européenne,* «l'Unité», 15 giugno 1979, p. 5.

[143] *Intervista a G. Arfé,* in L. Mancini, *Il gruppo socialista al Parlamento Europeo: struttura, funzionamento e battaglie politico-istituzionali (1979-1984),* tesi di Laurea in Scienze Politiche, sotto la direzione di A. Landuyt, Università degli Studi di Siena, 1997.

[144] *La liste socialiste pour les élections européennes,* «l'Unité», 20 aprile 1979, p. 8. Lo stesso Martinet avrebbe bollato come «*déplorable*» il modo utilizzato per le candidature, in quanto stabilito dallo stato maggiore del partito, «in funzione delle amicizie politiche» (HAEU, Oral history collections, Intervista con G. Martinet, a cura di J.-A. Giustiniani, Parigi, 23 luglio 1999, p. 13; disponibile al link dello stesso istituto: https://archives.eui.eu/en/oral_history).

europei, esponenti tedeschi *in primis*[145]. Infine, per entrambe le delegazioni – ma questo era un problema più generale che riguardava anche altre realtà dell'assemblea europea – i rapporti con i rispettivi partiti di appartenenza erano tutt'altro che stretti e costanti, con pochi riflessi dei lavori comunitari sulle posizioni nazionali[146].

Se il salto di qualità dell'attività fu comunque evidente rispetto a quello che avveniva prima delle elezioni europee – une «*aimable plaisanterie*» secondo il netto giudizio di Cot sul Parlamento europeo pre-1979[147] – i risultati furono tuttavia al di sotto delle aspettative di molti dei membri del gruppo socialista. Come ha ricordato lo stesso Ripa di Meana a proposito degli anni trascorsi a Strasburgo: «Il lavoro era di buona qualità: ritmi serrati, ottimi funzionari, grandi rapporti, auspici, inchieste, un po' di guerriglia sui bilanci annuali della Comunità, estrema prudenza verso l'embrione di governo (la Commissione esecutiva europea), viaggi di delegazioni in paesi lontani, cassa di risonanza per discorsi di primi ministri e capi di Stato. Potere vero, nessuno»[148].

Quali i rapporti tra le due delegazioni all'interno del GSPE? Già in occasione dello spoglio elettorale, Intini aveva interpretato il buon risultato europeo del PSI come il segnale dell'efficacia – una vera e propria «carta vincente» – della rinnovata immagine internazionale del partito e degli «stretti rapporti» intrattenuti recentemente con gli altri movimenti socialisti europei[149]. In effetti, tra i socialisti italiani e quelli francesi, si registrarono interessati sguardi reciproci e occasioni comuni di lavoro. Qualche esempio permette di comprendere l'instaurarsi di un buono spirito di *camaraderie* trai i rappresentanti di Roma e Parigi. In primo luogo, l'arrivo a Strasburgo di Jiří Pelikán tra le file del PSI fu calorosamente salutato a Parigi come «una presenza destinata a non passare inosservata»[150]. Poi, sul piano delle dirette relazioni tra i due partiti, fu sicuramente positiva l'iniziativa che vide uniti Ripa di Meana e Martinet (assieme ancora a Pélikan) al fine di sensibilizzare il Parlamento europeo sulla questione dei dissidenti cecoslovacchi di "Charta

---

[145] Cfr. L. Felli, *Il gioco delle parti: l'azione del gruppo socialista al Parlamento Europeo nella prima legislatura diretta (1979-1984),* tesi di Laurea in Scienze Politiche, sotto la direzione di A. Varsori, Università degli Studi di Firenze, 1996, pp. 66-70.

[146] Cfr. A. Varsori, *L'Italia e l'integrazione europea: l'occasione perduta?,* in S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, G. Quagliariello (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 170.

[147] «Ogni tanto andavamo a Strasburgo o in Lussemburgo. I ristoranti erano buoni, l'ambiente era simpatico, incontravamo delle persone, si interveniva su dei rapporti interessanti. Ma visto che il Parlamento aveva essenzialmente un potere consultativo, le questioni politiche non erano evidenti» (J-P. Cot, *Entretien*, in S. Benhamou, *Un Parlement sans légitimité?*, cit., p. 224).

[148] C. Ripa di Meana, *Cane sciolto*, cit., pp. 170-171.

[149] U. Intini, *In Italia ha vinto la sinistra europea,* «l'Avanti!», 12 giugno 1979, pp. 1 e 8. Lo stesso Intini avrebbe proprio preso spunto dal buon risultato socialista per instaurare un dialogo con i liberali italiani, e più in generale sulle possibilità del socialismo liberale, concretizzatosi in un volume a due voci con Enzo Bettiza (E. Bettiza, U. Intini, *Lib/Lab. Le prospettive del rapporto tra liberali e socialisti in Italia e Europa,* Sugarco, Milano 1980).

[150] *Socialistes de tous les pays...,* «l'Unité», 15 giugno 1979, pp. 6-7.

77", un tema che tutti e tre avevano molto a cuore[151]. Molto costruttiva fu anche la collaborazione per il progetto di risoluzione mirante all'apertura di un dibattito sulle minoranze etniche e linguistiche della comunità, sottoscritto assieme dai socialisti italiani e da quelli francesi, e di cui era autore Gaetano Arfé[152]. La convergenza si tradusse infine in un organico *rapprochement* tra alcuni membri italiani e francesi (e tedeschi), culminata nella formazione di un piccolo gruppo all'interno del GSPE, detto de "l'Amigo", dal nome dell'hotel dove soggiornava Jacques Delors[153]. Costituito da nove persone – ovviamente Delors e poi Martinet e Jacques Moreau per il PS; Didò, Ripa di Meana, Ruffolo per il PSI, oltre a tre membri della SPD – il piccolo gruppo concentrò i proprio sforzi su una maggiore coordinazione delle diverse politiche sociali ed economiche all'interno del GSPE. Così si sarebbe chiaramente espresso in merito uno dei suoi membri, Gilles Martinet: «Abbiamo tentato di creare all'interno del GSPE un certo tipo di convergenza. Facevo parte di un gruppo informale, che si riuniva ogni tanto, e che ha anche presentato dei testi per far accettare un certo numero di principi al GSPE […]. Formavamo un gruppo di una quindicina di deputati che cercava di coordinare i nostri punti di vista […]. La nostra idea era che bisognasse dare un impulso al Gruppo socialista»[154].

L'attenzione dei socialisti francesi verso i "cugini" italiani restava però sempre un po' "strabica". Il PS non nascondeva infatti lo sguardo molto (più) favorevole con cui osservava l'entrata a Strasburgo di una folta delegazione del PCI, composta da ben ventiquattro membri. Sia perché la pattuglia italiana "dominava" il gruppo comunista (contava cinque membri in più di quella di Marchais), sia perché gli esponenti italiani erano di primissimo piano (Berlinguer, Pajetta, Segre, Amendola e Altiero Spinelli), sia infine perché con i comunisti italiani sembravano aprirsi proficue possibilità di dialogo, d'altronde presto destinate a mettersi in moto[155]. Quello che appariva sempre più un marcato "strabismo" nello sguardo del PS verso la sinistra italiana era quindi riscontrabile anche a Strasburgo, non mancando di provocare irritazione tra i socialisti italiani e destinato nei mesi successivi ad alimentare ancora di più una già viva *querelle* tra i due partiti.

Lasciando per ora da parte il rapporto tra il PS e il PSI, e ritornando sul più ampio quadro della cooperazione socialista europea, l'elezione del giugno 1979 portò a una nuova (ennesima) rimodulazione dei suoi organismi, delle sua attività, dei suoi obiettivi. In tal senso, un rapporto elaborato dal segretario internazionale del partito socialista belga Oscar Debunne, mirante a definire le possibilità di nuove modalità di cooperazione, fu largamente discusso nel corso della prima riunione dell'UPSCE dopo le elezioni,

[151] Cfr. A. Cà Zorzi, *I socialisti europei per "Charta 77"*, «l'Avanti!», 19 luglio 1979, p. 7.
[152] Cfr. *Arfé propone una "carta" dei diritti delle minoranze*, «l'Avanti!», 23 settembre 1979, p. 22.
[153] Cfr. G. Martinet, *L'observateur engagé*, cit., pp. 201-202.
[154] HAEU, Oral history collections, Intervista con G. Martinet, cit., p. 9.
[155] Cfr. *Socialistes de tous les pays….*, «l'Unité», cit.

svoltasi a Bruxelles il 29 giugno 1979[156]. Alla presenza di esponenti di primo piano dei principali partiti socialisti europei, e registrando inoltre la prima partecipazione a pieno titolo del PSOE e del PSP, si decise per un nuovo ennesimo rilancio della collaborazione transnazionale. Anche se la definizione di «embrione di un vero partito europeo socialista» rappresentò più un *wishful thinking* che una realtà, fu comunque deciso di «stabilire rapporti più stretti», al vertice come alla base, sia politicamente che ideologicamente[157]. Tale volontà si concretizzò nel Congresso straordinario dell'USPCE, tenutosi in Lussemburgo nel marzo 1980, che sancì l'adozione di nuovi statuti, l'elaborazione di un nuovo programma di lavoro e la formulazione di una nuova definizione della stessa *Union*[158].

L'importanza di una rinnovata collaborazione socialista era chiaramente percepita sia a Roma che a Parigi. Già prima del congresso, i socialisti italiani a Strasburgo avevano infatti inviato a Craxi una breve comunicazione in si sottolineava l'urgenza di realizzare quanto prima «uno scambio di idee» sui problemi comunitari, relativi in particolari al ruolo e le funzioni del GSPE e al UPSCE[159]. E avevano anche evidenziato come vi fosse l'improcrastinabile necessità di «assumere iniziative politiche comuni da parte dei nostri partiti, sia a sostegno dell'azione svolta in Parlamento, sia in relazione all'evoluzione dei rapporti internazionali»[160]. Analogamente, in una nota inviata al nuovo responsabile internazionale Jospin qualche settimana prima del congresso, il delegato nazionale del PS alle questioni europee, Alain Barrau aveva affermato la necessità di ridare (l'ennesima) spinta alla cooperazione tra socialisti europei, e non aveva mancato di sottolineare una certa indolenza nella partecipazione all'assise: dei ventisette delegati francesi aventi diritto di voto, Barrau non aveva ancora ottenuto la risposta della schiacciante maggioranza dei contattati, registrando quindi un ben «magro bilancio», con lui, Gérard Jaquet et Yvette Roudy i soli partecipanti sicuri al momento[161].

Le prospettive future sull'avvenire della collaborazione all'UPSCE e al GSPE restavano però sempre fin troppe vaghe, e per certi versi decisamente ottimistiche, vittime di

---

[156] Cfr. FJJ, CAS, 50 RI, s. 1978-1979, Note de O. Debunne sur les fonctions et les structures de l'UPSCE après l'élection directe du Parlement Européen (Bruxelles, 30 maggio 1979).

[157] Cfr.: A. Cà Zorzi, *I leaders socialisti CEE esaminano il risultato del voto del 10 giugno,* «l'Avanti!», 29 giugno 1979, p. 6; id., *Un vero partito sovranazionale obiettivo dei PS in Europa,* «l'Avanti!», 30 giugno 1979, pp. 1 e 6.

[158] Cfr. HAEU, Fonds GSPE, UPSCE, dr. 133 (diverso materiale sul congresso è presente anche in FJJ, CAS, 50 RI, s. 1980-1982, b. XIe Congrès extraordinaire de l'UPSCE (Lussemburgo, 3-4 marzo 1980) e in FT, Fondo M. Zagari, s. 7, ss. 5, u. 11). Per una cronaca del dibattito e dei diversi interventi cfr.: A. Ninotti, *Un'estensione delle libertà e dei diritti dell'uomo,* «l'Avanti!», 4 marzo 1979, pp. 1 e 7; id., *I socialisti europei impegnati in una strategia globale di pace,* «l'Avanti!», 5 marzo 1979, pp. 1 e 7.

[159] HAEU, Fonds P.M. Falcone, s. 14, Lettera di M. Didò, G. Ruffolo, P. Lezzi, M. Zagari, J. Pelikán, C. Ripa di Meana a B. Craxi, febbraio 1980. Il materiale personale di Craxi sul congresso è reperibile in FC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 9, ss. 1, b. Congresso dell'UPSCE (Lussemburgo, 3-4 marzo 1980).

[160] HAEU, Fonds P.M. Falcone, s. 14, Lettera di M. Didò, G. Ruffolo, P. Lezzi, M. Zagari, J. Pelikán, C. Ripa di Meana a B. Craxi, cit.

[161] FJJ, CAS, 50 RI, s. 1980-1982, Note de A. Barrau à L. Jospin, Parigi, 20 febbraio 1980.

quella sorta di "europeismo verbale" che poca incidenza tendeva però ad avere nel concreto. Nel corso del *Bureau* dell'UPSCE di Strasburgo del dicembre 1979, sia Ripa di Meana che Barrau mostrarono molto critici sui recenti lavori dell'*Union* e del GSPE[162]. Il primo sostenne come il gruppo socialista restasse ancora troppo diviso, purtroppo anche nelle sue questioni principali, e come ciò rappresentasse senza mezzi termini una «delusione» per il PSI[163]. Dal canto suo, l'esponente socialista francese ricordò come il ruolo dell'UPSCE dovesse essere ancora positivamente approfondito, per esempio organizzando dei gruppi di lavoro sui problemi comunitari più delicati (come la politica agricola comune, un tema sempre particolarmente sensibile per i francesi). Secondo Barrau – e il proposito era pienamente condiviso anche da Ripa di Meana – una migliore conoscenza reciproca tra socialisti europei, fino ad allora restata troppo superficiale, restava in tal senso imprescindibile.

Lo sforzo per una maggiore collegialità all'interno del GSPE, così come la volontà di un ruolo maggiormente propulsivo da parte dell'UPSCE, non si erano quindi ancora tradotte in una reale mobilitazione dei partiti socialisti. Un'impietosa autocritica della situazione della cooperazione socialista tra Strasburgo e Bruxelles fu effettuata da un altro eurodeputato del PSI, Mario Didò. Nella primavera del 1980, su «Sinistra Europea», tratteggiò senza mezzi termini le principali difficoltà di lunga durata del socialismo comunitario, riassumibili in tre punti: il permanere di una visione soprattutto nazionale, visto che le questioni europee erano spesso piegate alle esigenze in patria del proprio partito; la mancanza di una reale strategia comune che fosse almeno «credibile»; il non riuscire ad andare oltre una posizione «sostanzialmente difensiva o l'indicazione di un linea ancora estremamente generica, poco convincente»[164]. In maniera analoga si espresse anche un altro socialista italiano a Strasburgo, Gaetano Arfé. Per l'ex-direttore de «l'Avanti!», nonostante relazioni sicuramente più intese e produttive intrattenute negli ultimi anni, i rapporti tra socialisti europei erano ancora ben lontani da una proficua «compenetrazione di esperienze»[165]. Il giudizio fu ancora più severo nel documento elaborato dai membri italiani del GSPE per la riunione di Bruxelles del giugno 1980, nel quale si analizzò il primo anno di lavoro comune e i risultati ottenuti. Le parole da Roma furono tutt'altro che indulgenti, criticando il reale grado di collaborazione instauratasi, anche e soprattutto dopo le elezioni del giugno 1979:

---

[162] Cfr. ivi, Projet de compte-rendu de la réunion du Bureau de l'UPSCE (Strasburgo, 10 dicembre 1979).

[163] *Ibidem.*

[164] M. Didò, *Autocritica a Lussemburgo,* «Sinistra europea», gennaio-marzo 1980, pp. 13-14.

[165] G. Arfé, *Per una politica socialista,* «Sinistra europea», settembre-ottobre 1979, pp. 6-7. Il bilancio deludente fu ribadito da Arfé anche al termine della sua esperienza in Europa, sia sul piano del funzionamento del Parlamento di Strasburgo che soprattutto per la mancanza di una reale cooperazione all'interno del GSPE (cfr. *Intervista a G. Arfé,* in L. Mancini, *Il gruppo socialista al Parlamento Europeo,* cit.).

È certo che l'amalgama di elementi plurinazionali così differenti come quelli che formano il nostro gruppo pone dei seri problemi […]. Il gruppo non è stato in grado di sviluppare, all'interno del Parlamento Europeo, un'iniziativa che sia in rapporto con il suo peso politico e l'importanza degli obiettivi del programma elettorale sulla base del quale è stato eletto. In troppe occasioni, ha dovuto subire l'azione politica degli altri gruppi invece di prendere l'iniziativa. In questo modo si è accontentato, fatto a nostro avviso negativo, di accettare un ruolo di secondo piano, come se non rappresentasse che una minoranza […]. Inoltre, si è constatato all'interno del gruppo un frazionamento in sottogruppi nazionali, caratterizzato da delle linee d'azione specifiche e permanenti. Infine, per ciò che riguarda il lavoro pratico del gruppo, si è riscontrato che le discussioni hanno avuto la tendenza a impantanarsi in degli scambi di vista su dei problemi relativamente minori o su mere questioni di procedura, limitando in modo intollerabile la possibilità di avviare un dibattito serio sui temi politici e sui programmi[166].

[166] HAEU, Fonds GSPE, Documents officiels, dr. 650, Programme et action du GSPE (proposition des députés italiens du groupe), p. 19. Lo stesso parere fu formulato anche dai membri olandesi che evidenziarono come i due problemi principali all'interno del GSPE fossero riscontrabili nell'eccesivo "nazionalismo" delle singole delegazioni e nelle gravi carenze organizzative (ivi, Contribution des membres néerlandais à la discussion sur le fonctionnement du GSPE, p. 30 e succ.). Anche il presidente dello stesso GSPE, Ernest Glinne, aveva presentato solo qualche settimana prima un malinconico rapporti sui problemi della cooperazione tra socialisti europei (cfr. FJJ, CAS, 50 RI, s. 1980-1982, Projet de compte-rendu de la réunion du Bureau de l'UPSCE (Strasburgo, 18 aprile 1980). Anche Martinet avrebbe sottolineato come, nonostante l'esperienza a Strasburgo fosse stata «molto gratificante» dal punto di vista personale, dal punto di vista strettamente politico avesse purtroppo riscontrato un generale «sentimento di impotenza, che era terribile» (HAEU, Oral history collections, Intervista con G. Martinet, p. 13).

Capitolo XVIII
Un terzo incomodo

1. Un'attrazione sempre più "fastidiosa"

Torniamo ora sul piano del rapporto bilaterale tra il PS e il PSI per analizzare un'iniziativa promossa da quest'ultimo tra il 1978 e il 1979 e strettamente collegata alle elezioni europee. Il suo promotore fu Valdo Spini, nominato dopo il congresso di Torino responsabile dell'Ufficio formazione quadri del PSI[1]. Subito impegnatosi nella formazione di base, il socialista fiorentino pensò «a un largo coinvolgimento dei militanti in un'azione di rinnovamento del proprio bagaglio culturale», da svolgersi su due livelli: da un lato lo studio e l'approfondimento del "Progetto socialista" di Torino; dall'altro, una riflessione sulle prospettive del socialismo europeo «per operare una sprovincializzazione e superare [le] tradizionali barriere» del partito italiano[2]. Su quest'ultimo punto, Spini si fece promotore di cinque diversi seminari, uno per ogni circoscrizione elettorale in cui l'Italia era divisa in vista delle elezioni europee, finanziati grazie al contributo del GSPE e con completa carta bianca concessa nell'occasione dal responsabile del PSI sul tema, Mario Zagari. Secondo lo stesso protagonista, si trattò di «seminari qualificatissimi», con una partecipazione e una risposta molto buona da parte dei giovani: «Il cavallo beveva – ha ricordato Spini – c'erano un sacco di ragazzi che avevano voglia di imparare e confrontarsi. D'altronde al tempo un minimo di infarinatura ideologica era necessario e l'interesse era sicuramente alto»[3].

Un punto di riferimento importante sulla questione era chiaramente rappresentato da quanto fatto dai socialisti francesi. D'altronde, i due punti esplicitamente citati da Spini – in prima battuta, lo studio e l'approfondimento del "Progetto socialista" di Torino e, in secondo luogo, un'iniziativa per "sprovincializzare" il partito – portavano, quasi per loro natura, a uno sguardo verso quanto recentemente fatto a Parigi. L'esperienza del PS – che Spini aveva già conosciuto da vicino e con la quale erano riscontrabili alcune affinità, sia

---

[1] «Dopo il congresso di Torino del 1978, la sinistra di Signorile e De Michelis non mi designò per la direzione del partito. Mi fu invece affidato il primo incarico nel PSI a livello nazionale: la formazione quadri. Ero molto motivato» (V. Spini, *La buona politica. Da Machiavelli alla Terza Repubblica. Riflessioni di un socialista,* Marsilio, Venezia 2013, p. 64). Cfr. anche: L. Sturiale, *All'esame dei socialisti toscani il progetto per il rinnovamento,* «l'Avanti!», 13 giugno 1978, p. 5

[2] V. Spini, *Introduzione,* in S. Mattana, V. Spini (a cura di), *I quadri del PSI,* in «Quaderni del Circolo Rosselli», n. 1, gennaio-marzo 1981, p. 8.

[3] *Intervista con V. Spini,* cit.. Lo stesso esponente socialista lo ha così ricordato nel recente volume autobiografico: «Giravo l'Italia per formare giovani quadri attraverso seminari basati sul Progetto socialista nell'ambito delle attività sostenute e finanziate dal gruppo socialista al Parlamento europeo, e ciò grazie alla disponibilità e all'apertura di Mario Zagari, il responsabile della delegazione socialista italiana» (V. Spini, *La buona politica*, cit., p. 64).

teoriche che politiche – rappresentava quindi un confronto (e un modello) «quasi istintivo» per il giovane socialista[4]. Così, nel luglio 1978, giunse a Parigi una richiesta per avere informazioni sull'attività promosse dal PS in merito e per chiedere l'invio di documentazione sul tema[5]. La domanda sollevata da Spini trovò i socialisti francesi molto attenti. La dettagliata risposta di Gérard Delfau, *secrétaire national adjoint à la formation* del PS, costituì così non solo un interessante passaggio di esperienza sulla questione ma gettò anche le basi per un futuro incontro diretto tra i due responsabili[6]. Questo si svolse a Parigi nel gennaio del 1979, nella sede del PS, alla presenza anche di Giuliano Maggiorini, segretario della Federazione di Francia del PSI, sempre molto attenta alle possibilità di cooperazione tra i due partiti (e a prendervi direttamente parte)[7]. Durante i colloqui, oltre a un reciproco scambio sulle due esperienze e una discussione su contenuti molto specifici relativi alla formazione di base, Delfau menzionò quella che per lui costituiva la premessa essenziale per il successo di una qualsiasi attività di formazione, ossia «l'esistenza di un partito con l'orgoglio della propria identità e con l'obiettivo di diventare il primo partito della sinistra»[8]. «So che per voi in Italia è più difficile, ma non scoraggiatevi» – l'invito rivolto dal dirigente del PS ai socialisti italiani – «pensate da quale livello siamo partiti anche noi»[9].

Proprio quell'orgoglio che il PSI doveva ricostruire era però scalfito dal comportamento del PS, sempre particolarmente attratto dal PCI. In vista del proprio congresso di Roma (30 marzo-4 aprile 1979, ma inizialmente previsto per la settimana precedente), i comunisti italiani fecero in effetti recapitare un invito anche ai socialisti francesi[10]. Gli ambienti del PS accolsero molto positivamente la richiesta proveniente da Roma, decidendo di inviarvi due esponenti di primo piano, molto attenti e addentro alle questioni italiane: Martinet e Estier[11]. La notizia dell'imminente partecipazione socialista era però giunta anche a Via del Corso e non aveva fatto piacere agli ambienti socialisti. Tre erano

---

[4] *Intervista con V. Spini,* cit.

[5] FJJ,CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de V. Spini à G. Delfau, Roma, 19 luglio 1978.

[6] Ivi, Lettre de G. Delfau à V. Spini, Parigi, 4 agosto 1978.

[7] *Come si formano i quadri socialisti in Francia,* «l'Avanti!», 26 gennaio 1979, p. 8 (confluito nel già citato numero dei «Quaderni del Circolo Rosselli» del 1981, e più precisamente in V. Spini, *Come si formano i quadri socialisti in Francia,* pp. 25-26).

[8] *Come si formano i quadri socialisti in Francia,* «l'Avanti!», cit.

[9] *Ibidem*.

[10] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 3, b. Congrès du PCI (Roma, marzo-aprile 1979), Lettera della segreteria del PCI al Comitato centrale del PS, Roma, 16 gennaio 1979.

[11] Ivi, Lettre de R. Pontillon à F. Mitterrand, Parigi, 9 febbraio 1979; ivi, Lettre de R. Pontillon à A. Gouthier [della segreteria del PCI], Parigi, 16 febbraio 1979. Troppo impegnativa (e disturbante per il PSI) la presenza di Mitterrand, pur direttamente invitato da Segre nel corso di un colloquio tra i due a Parigi in febbraio, anche se forse in maniera alquanto informale e ben consapevole dello scontato rifiuto (cfr. *Cordiale colloquio tra Segre e Mitterrand ieri a Parigi,* «l'Unità», 20 febbraio 1979, p. 13; la richiesta di Segre è menzionata anche in *Italie: Berlinguer entre le compromis et l'impasse?*, «l'Unité», 6 aprile 1979, pp. 20-21). Per la piccata reazione di Craxi vedi *infra*, p. 542.

i motivi principali del fastidio provato dal partito di Craxi: il veder in qualche modo tradita dai francesi la solidarietà socialista; il pericolo rappresentato dal sostegno del PS al PCI nell'ottica dell'imminente campagna elettorale (nazionale ed europea); la delegazione di innegabile maggior peso rispetto a quella inviata al congresso del PSI di Torino l'anno prima. Fu Ripa di Meana, da pochi mesi responsabile internazionale del partito[12], a farsi il portavoce dell'irritazione dei socialisti italiana, riferendola direttamente a Pontillon. Quest'ultimo, poi, informò direttamente Mitterrand con una comunicazione sul tema che vale la pena riportare. Il segretario internazionale del PS affermò:

> Carlo Ripa di Mena […] mi ha espresso, da parte di Craxi, la preoccupazione che gli causa la nostra decisione di essere rappresentati al prossimo congresso del PCI. In altre circostanze, questa partecipazione non avrebbe causato problemi. Nel contesto attuale segnato dall'offensiva anti-socialista del PCI e nel contesto generale della campagna elettorale che si aprirà, i nostri compagni del PSI temono che la nostra partecipazione al congresso del PCI sia sfruttata da quest'ultimo contro di loro e in maniera più generale contro il socialismo occidentale. Craxi è molto preoccupato del nostro comportamento[13].

Pontillon concluse la sua lettera aprendo alla possibilità di rimettere in causa non solo il livello della delegazione ma anche la stessa partecipazione francese al congresso del PCI, mostrando quindi un certo occhio di riguardo nei confronti del malcontento espresso da Ripa di Meana. Il fastidio proveniente dal PSI non sembrò però far particolare breccia nelle più alte sfere del partito francese. In una successiva comunicazione in cui Pontillon informò il suo primo segretario dello spostamento della data del congresso comunista, il *secrétaire international* ricordò anche a Mitterrand quanto detto e suggerito qualche settimana prima[14]: un chiaro indizio di come la questione non fosse stata affrontata nonostante la viva preoccupazione sollevata dal PSI (e dallo stesso *secrétaire*), forse in maniera intenzionale. Riecheggiava così quel *"je fais ce que je veux"* pronunciato da Mitterrand all'indirizzo di Craxi, durante la sua visita a Cortona solo qualche mese prima[15].

La partecipazione al congresso di Roma del solo Jean Pronteau non è quindi da leggersi come il buon esito della protesta del segretario internazionale del PSI, ma è da legare a questioni più prettamente organizzative proprie del PS. Martinet, ad esempio, non vi prese parte soltanto perché le nuove date lo trovavano già impegnato in altri inderogabili appuntamenti[16]. La vicinanza al PCI era d'altronde confermata anche dall'articolo

[12] Cfr. IISH, SIA, b. 1114, PSI Note, marzo 1979.

[13] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 3, Lettre de R. Pontillon à F. Mitterrand, Parigi, 5 marzo 1979.

[14] Ivi, Note de R. Pontillon à F. Mitterrand, Parigi, 22 marzo 1979.

[15] Si rimanda *supra,* p. 486.

[16] *Ibidem.* Al congresso comunista è sicura solo la partecipazione di Pronteau, come indica il telegramma di arrivo inviato a Botteghe Oscure (FJJ, CAS, 435 RI, dr. 3, Télégramme de M. Thauvin au PCI, Parigi, marzo 1979), mentre quella, pur prevista, di Estier è più problematica. Il direttore de «l'Unitè» non è menzionato nel succitato telegramma, né sulle pagine de «l'Unità» nell'articolo dedicato alle delegazioni estere

comparso su «l'Unité» alla fine di marzo. In esso si descriveva la «professione di fede europea» pronunciata al congresso del PCI come il segno di «*un état d'esprit* molto vicino a quello del PS»[17], e si sottolineava come le assise comuniste e l'imminente congresso di Metz dei socialisti francesi costituissero inoltre un viatico promettente per futuri incontri tra i due partiti[18]. Il reciproco ammiccamento tra i due partiti era quindi chiaro, in crescita, e destinato ad aumentare il malumore dei socialisti italiani.

Il PSI continuava tuttavia a guardare con attenzione al PS, non solo con iniziative come quella promossa da Spini, ma con un interesse a tutto tondo. L'attenzione era ovviamente alimentata dai successi elettorali del partito di Mitterrand, come quello ottenuto alle cantonali del marzo 1979 che lo videro primo partito di Francia con quasi il 27% dei consensi[19]. Salutata con entusiasmo dalla stampa del PSI[20], l'avanzata del PS rappresentava per i socialisti italiani un'importante iniziazione di fiducia anche per le proprie imminente battaglie elettorali. Lo evidenziò chiaramente Roberto Villetti, per il quale i recenti risultati francesi dimostravano la necessità di «mantenere ben fermi e chiari la strategia e il programma [del PSI]» nell'obiettivo di «proporre una leadership socialista di governo»[21].

L'interesse riguardava anche il congresso di Metz del PS, in programma dal 6 all'8 aprile 1979. Sul piano prettamente interno, le assise registrarono un importante cambiamento per il partito francese: nonostante il passaggio all'opposizione della corrente di Rocard e la conseguente rottura della maggioranza che guidava il PS dal congresso di Pau del 1975, Mitterrand fu confermato alla testa del partito e vi fu il ritorno del CERES negli organi direttivi dell'organizzazione[22]. Il congresso della primavera 1979 vide anche

(*Oltre cento delegazione straniere al Congresso PCI,* «l'Unità», 30 marzo 1979, p. 4), in cui è invece citato esplicitamente Pronteau. La copertina del dossier del PS relativo al congresso menziona comunque Estier tra i partecipanti, assieme a Pronteau, con il nome di Martinet invece (correttamente) sbarrato. Il nocciolo della questione – la generale indifferenza per le preoccupazioni espresse dal PSI – resta comunque valida.

[17] Su cui si soffermava anche M. Padovani in *La "terza via"*, «Le Nouvel Observateur», 9 aprile 1979, p. 48.

[18] J. Pronteau, *Italie: Berlinguer entre le compromis et l'impasse?*, «l'Unité», cit.

[19] Cfr. https://www.france-politique.fr/elections-cantonales-1979.htm.

[20] B. Crimi, *Il grande balzo in avanti del partito di Mitterrand*, «l'Avanti!», 20 marzo 1979, pp. 1 e 6; id., *Trionfo socialista in Francia,* «l'Avanti!», 27 marzo 1979, pp. 1 e 12.

[21] R. Villetti, *Leadership socialista e sinistra di governo,* «l'Avanti!», 27 marzo 1979, pp. 1 e 12.

[22] Sul congresso cfr.: D. S. Bell, B. Criddle, *The French Socialist Party*, cit., pp. 102-107; A. Bergounioux, G. Grunberg, *L'ambition et le remords,* cit., pp. 275-278; L. Mexandeau, *François Mitterrand, le militant. Trente années de complicité,* Le Cherche Midi, Parigi 2006, pp. 235-244; la breve *note* della FJJ sull'assise, a cura di P. Simon (*Metz: un congrès à méditer,* 21 marzo 2014, disponibile al link: https://jean-jaures.org/nos-productions/metz-un-congres-a-mediter). Interessante anche la ricostruzione (di parte) di Martinet «del combattimento *sans merci*» dei mesi precedenti tra Mitterrand e Rocard, con la descrizione dello spregiudicato (ed efficace) acume tattico del primo e degli errori (pur in buona fede) del secondo (G. Martinet, *Cassandre et les tueurs. Cinquante ans d'une histoire française,* Bernard Grasset, Parigi 1986, pp. 174-179); così come il ricordo di alcuni dei protagonisti come Mauroy (cfr. P. Mauroy, *Mémoires. "Vous mettrez du bleu au ciel"*, Plon, Parigi 2003, pp. 135-141) e Chevènement (cfr. J.-P. Chevènement, *Défis républicains,* Fayard, Parigi 2004, pp.

un ricambio alla testa del partito, soprattutto generazionale, registrando l'arrivo di giovani politici destinati a svolgere un ruolo di primo piano negli anni successivi, come Jospin e Laurent Fabius[23].

Si trattava quindi di un congresso importante per il socialismo di Parigi e come tale fu percepito anche a Roma. Le questioni che i socialisti francesi si sarebbero trovati a dover affrontare nella città della Mosella furono presentate (e analizzate) qualche settimana prima su «Mondoperaio», direttamente da Gilles Martinet[24]. Quest'ultimo non nascose la sua piena adesione alle posizioni di Rocard, evidenziandone le differenze rispetto a quelle espresse da Mitterrand, con un tono per certi versi assai poco diplomatico e apertamente schierato. Così, da un lato, Rocard rappresentava per Martinet «una linea nuova», «un discorso innovativo», un politico dotato «di un prestigio innegabile» e con ottime possibilità di riuscita in vista delle future elezioni presidenziali; mentre, dall'altro lato, Mitterrand era invece descritto come colui che voleva porsi «molto più a sinistra di quello che era in realtà», incapace di abbandonare un linguaggio ormai vecchio e soprattutto non in grado di guidare con successo il partito al cruciale appuntamento del 1981[25]. L'impressione di Martinet sulla principale divisione che viveva allora il PS era d'altronde generalmente condivisa anche negli ambienti italiani. In un documento elaborato probabilmente dallo stesso dipartimento internazionale del PSI, proprio sul dibattito interno al PS, le simpatie maggiori andavano in effetti alla *deuxième gauche* della corrente di Rocard e per il suo leader[26]. Anche un successivo contributo apparso su «l'Avanti!», in cui si commentavano le due "anime" che attraversavano il socialismo transalpino, costituì in effetti un prudente, ma netto, *plaidoyer* per le posizioni espresse dal più giovane leader del PS[27].

A Metz il PSI inviò come delegati Mario Zagari e Enrica Lucarelli[28]. I nominativi giunti inizialmente a Parigi menzionavano però come possibili rappresentanti il segretario Craxi e Ripa di Meana[29]. A proposito di tale cambiamento è possibile fare solo delle supposizioni. Interpretato soprattutto alla luce delle precedenti incomprensioni sorte nelle settimane precedenti, esso potrebbe essere (parzialmente) spiegato con quel risentimento per l'ampia attenzione che il PS concedeva al PCI. Il ripiego sulle figure di Zagari e Lucarelli sarebbe quindi probabilmente da collocare nelle difficoltà che ostacolavano il rapporto tra i due partiti. Si tratta di un'ipotesi suggestiva, che sembra trovare parziale

50-54). Per le mozioni dibattute si rimanda al numero monografico di «Le poing et la rose» del febbraio 1979 (n. 79).

[23] Per i nuovi dirigenti del PS cfr. «Le poing et la rose», n. 81, maggio 1979, pp. 21-3.

[24] G. Martinet, *Tra Rocard e Mitterrand,* «Mondoperaio», marzo 1979, pp. 65-68.

[25] *Ibidem.*

[26] Cfr. FT, Fondo M. Zagari, s. 7, ss. 2, n. 19, Il dibattito all'interno del partito socialista francese, aprile 1979.

[27] *Mitterrand, Rocard e le due anime del PS,* «l'Avanti!», 18 aprile 1979, p. 24.

[28] FJJ, CAS, 20 RI, dr. 29, Ambassades et délégations fraternelles.

[29] *Ibidem.*

conferma anche nella vivida irritazione provata da Mitterrand per la mancanza di esponenti di primo piano del socialismo europeo all'assise nella Mosella[30], a cui il PSI aveva attivamente contribuito, forse intenzionalmente.

La delegazione del PSI – a cui tentò di aggiungersi anche il segretario della Federazione di Francia nell'ennesimo tentativo (infruttuoso) di instaurare dei contatti con i "cugini" francesi[31] – non fu la sola proveniente dalla penisola. Essa fu affiancata dai rappresentanti del PSDI, con il segretario Longo e la futura responsabile internazionale Ivanka Corti, e del PCI, con Carlo Galluzzi della direzione nazionale (più precisamente, responsabile esteri della segreteria di Berlinguer) e Tito Barbini, sindaco di Cortona[32]. Come per i congressi precedenti, "l'applausometro" fornito dalla reazione dei delegati francesi all'annuncio degli ospiti stranieri permette, anche se molto empiricamente, di valutare l'opinione del PS, o meglio, quella dei suoi quadri intermedi presenti a Metz nei confronti dei partiti della sinistra italiana. Nel corso della presentazione delle delegazioni estere, PSI e PSDI furono rapidamente menzionati assieme – con l'abbinamento probabilmente motivo di un certo sconforto per i delegati di Via del Corso – ottenendo generici applausi[33]; mentre andò invece meglio per i comunisti italiani che raccolsero «*vifs applaudissements*» dalla sala dove si svolgeva il congresso[34]. Da un lato, quindi, un semplice attestato di solidarietà socialista; dall'altro, invece, la solita fascinazione per il PCI, ben presente anche tra i delegati, anche e soprattutto in chiave anti-PCF.

Pur declinato in modo diverso, lo stesso sentimento era generalmente condiviso anche nelle alte sfere del partito. Lo testimonia un episodio dal carattere sicuramente aneddotico ma non per questo meno rilevante. Nel corso della cena di gala, alla presenza dei diversi ospiti esteri, Mitterrand ringraziò garbatamente tutti i convenuti, ma salutò personalmente soltanto una persona, il sindaco di Cortona Tito Barbini, tra lo stupore

[30] Così si espresse il leader del PS: «Sono stato sorpreso – e infastidito – dall'assenza quasi totale dei dirigenti internazionali, ad eccezione di [Kalevi] Sorsa [allora primo ministro finlandese] e del piccolo *tour* a Metz di Bruno Friedrich [esponente della SPD]. Questo merita un'inchiesta. C'è una congiura? Del broncio? *Mot d'ordre*? Dobbiamo in ogni caso, all'interno dell'IS, *marquer sèchement le coup*» (ivi, 60 RI (B) 7, Note manuscrite, 1979). In un appunto a margine del documento, Jospin segnalò che avrebbe trovato l'occasione di riferirlo quanto prima al *Bureau exécutif* dell'IS, in questi termini: «Il PS ha preso l'impegno di essere presente con dei dirigenti nazionali nei diversi congressi. Questo non è stato il caso nel corso del suo ultimo congresso. Coincidenza? Sappiate che l'abbiamo notato» (*ibidem*).

[31] «Vorremmo partecipare come osservatori al Congresso di Metz del PS. Questo ci permetterebbe non solo di seguire da vicino il dibattito politico all'interno del PS, ma anche di prendere contatto con i militanti del partito nell'obiettivo di creare dei legami con la nostra Federazione e prospettare delle iniziative comuni in favore dei lavoratori italiani immigrati» (FJJ, 20 RI, dr. 29, Lettre de G. Maggiorini [segretario federale] à M. Thauvin, Parigi, 28 marzo 1979).

[32] Ivi, Ambassades et délégations fraternelles.

[33] Ivi, Congrès national de Metz (6-8 avril 1979), séance du vendredi 6 (après-midi), Discours d'A. Savary, p. 3.

[34] Ivi, p. 4.

generale della sala, compreso ovviamente quello della delegazione del PSI[35]. Sicuramente l'"onore" concesso al sindaco toscano fu dovuto più a motivi strettamente personali che a reali affinità politiche, ma la piccata reazione dei rappresentanti del PSI contribuisce ad evidenziare ancora una volta l'insofferenza da loro provata per il rapporto che il PS coltivava con il PCI.

Non sorprende quindi che di questa irritazione si trovi traccia anche nei consueti commenti sulla stampa socialista italiana a proposito del congresso. Non solo furono sottolineate la profonda differenza con il precedente congresso di Nantes, la divergenza emersa tra Rocard e Mitterrand, la riaffermazione della leadership di quest'ultimo sul partito[36]; ma nell'analisi di Metz effettuata per «Mondoperaio», Marco d'Eramo lanciò una chiara frecciatina ai comunisti italiani, mettendo dialetticamente a confronto il congresso del PS con quello, quasi contemporaneo, del PCI[37]. Per il giornalista italiano le assise francesi rappresentarono infatti «una boccata d'aria fresca», sia per i meccanismi democratici presenti a Metz che per una più generale sensazione di realismo che aveva pervaso ogni discussione: due aspetti invece per lui chiaramente assenti nel congresso comunista di Roma[38]. Anche il segretario Craxi si espresse brevemente sull'evento. Per il leader del PSI, il congresso del PS era apparso più «un confronto tra due leadership, una di Mitterrand e una nascente» che «uno scontro fra politiche alternative»[39]. L'insegnamento da trarre per il PSI dalle recenti vicende del socialismo francese era comunque sempre lo stesso: non rassegnarsi al ruolo di *compagnons de route* con i comunisti ma mirare a un preliminare riequilibrio delle forze e dei consensi, «condizione per un saldo ed equilibrato sviluppo dell'unità della sinistra»[40].

2. Minime condizioni sufficienti

Metz segnò anche un importante cambiamento al vertice del *secrétariat international* del PS[41]. Dopo quasi otto anni di intesa attività, Pontillon fu sostituito da Lionel Jospin, in precedenza già *secrétaire national au Tiers-monde*, senza dubbio tra le figure più in netta

---

[35] Così Mitterrand: «Saluto con affetto il mio amico Tito Barbini, sindaco di Cortona, città della quale sono cittadino onorario» (T. Barbini, *Quell'idea che ci era sembrata così bella,* cit., p. 196; anche in id., *Testimonianza,* in N. Caldarone, *François Mitterrand e Cortona,* cit., p. 74).

[36] A. Ninotti, *Il primo partito di Francia si prepara al dopo-Giscard,* «l'Avanti!», 6 aprile 1979, pp. 1 e 6; id., *L'alternativa di Mitterrand,* «l'Avanti!», 8 aprile 1979, p. 1 e 22; id., *Rafforzato dal congresso, Mitterrand ha ora in mano il rilancio della strategia dell'unione delle sinistre,* «l'Avanti!», 10 aprile 1979, p. 7.

[37] M. d'Eramo, *La rimonta di Mitterrand,* «Mondoperaio», aprile 1979, pp. 48-51.

[38] *Ibidem*.

[39] *Craxi alla stampa estera,* «l'Avanti!», 23 maggio 1979, pp. 1-2 (poi confluito in B. Craxi, *La campagna di primavera,* Biblioteca Rossa, Milano 1980, pp. 65-82).

[40] *Ibidem*.

[41] IISH, SIA, b. 1085, Communication de L. Jospin à l'IS, Parigi, 23 luglio 1979.

ascesa nel partito e destinato a svolgervi un ruolo di primo piano anche dopo la nomina a primo segretario del PS nel 1981[42]. Come sostenuto dal diretto interessato, nei due anni alla guida del settore internazionale, il socialista di Meudon fu l'accompagnatore privilegiato di Mitterrand nei suoi numerosi viaggi «in America Latina, in Africa, in Israele, in Europa, nei paesi dell'Est, sia per partecipare a delle riunioni dell'Internazionale socialista, sia per sviluppare la diplomazia del PS»[43].

Per ciò che riguarda l'Italia, e più precisamente il PSI, il cambiamento era destinato a importanti ripercussioni nel rapporto bilaterale tra socialisti francesi e italiani. La perdita di Pontillon rappresentò infatti un duro colpo per il PSI, visto che il nuovo responsabile si sarebbe dimostrato decisamente più "freddo" verso i "cugini" italiani, al contrario dell'ex-segretario internazionale, spesso protagonista, nonché diretto promotore, degli incontri e degli scambi tra i due partiti. Senza anticipare troppo le vicende degli anni successivi, una prima panoramica della scarsa considerazione nutrita verso i socialisti italiani è fornita ancora dallo stesso Jospin. Nell'elenco formulato nella sua autobiografia dei diversi politici incontrati a cavallo degli anni Ottanta durante la guida del *secrétariat international* figurano infatti tutti i principali leader politici del socialismo internazionale: Brandt, González, Kreisky, Palme, Papandreou, Peres; ma non Craxi, confinato nel generico «*d'autres*» conclusivo[44]. In effetti, i socialisti italiani avrebbero presto sperimentato un segretario internazionale sempre (più) attento all'altro partito della sinistra italiana, diretto protagonista di un incontro bilaterale con il PCI che molto li avrebbe infastiditi.

Mentre sul piano europeo si cercava di concretizzare il nebuloso afflato "eurosocialista" con manifestazioni comuni, sul piano prettamente bilaterale la situazione restava quindi assai complessa: generale indifferenza da parte del PS, malcelata insofferenza negli ambienti del PSI. Così, in occasione delle elezioni politiche italiane del giugno 1979, a Via del Corso si registrò soltanto l'arrivo di un telegramma firmato dal neo-responsabile Jospin, in cui si salutò con soddisfazione «il mantenimento delle posizioni del PSI»[45]: una cortese perifrasi per descrivere quella che era in realtà una profonda delusione (9,81% rispetto al 9,64% del giugno 1976, nonostante la discesa del PCI dal 34,37% al 30,38%)[46]. Anche se non minimamente paragonabile all'interesse suscitato dal voto di tre anni prima, si registrò comunque una certa attenzione da parte del PS e della sua stampa per le consultazioni italiane, anche se essa fu catturata soprattutto dall'arretramento del PCI

[42] Cfr. la dettagliata nota biografica su Maitron-en-ligne (*notice Lionel Jospin*, a cura di J.-M. Bichat, Maitron-en-ligne, disponibile al link: https://maitron.fr/spip.php?article137511). Interessante anche il profilo redatto da Pfister nei suoi "medaglioni" sui protagonisti del PS, in cui se ne preannunciava già un possibile futuro da primo segretario (T. Pfister, *Les socialistes*, cit., pp. 146-147).

[43] L. Jospin, *Lionel raconte Jospin*, con P. Favier e P. Rotman, Seuil, Parigi 2010, p. 65.

[44] Ivi, p. 70.

[45] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Télégramme de L. Jospin à B. Craxi, Parigi, 5 giugno 1979.

[46] Cfr. https://elezionistorico.interno.gov.it/.

e dal successo ottenuto dai radicali (3,45% e ben 18 seggi alla Camera). A tale proposito, «Repères» parlò senza mezzi termini di una «depressione storica» (dileggiando il mai realmente apprezzato "compromesso storico") dovuta in larga parte all'impossibilità di opporsi con forza e decisione alla DC, alla quale il PCI si trovava (purtroppo) «legato» secondo la rivista francese[47]. Nel suo commento sulle consultazioni italiane, anche «L'Unité» si riferì principalmente al PCI, giudicando il risultato delle elezioni come una netta sconfitta della strategia comunista del compromesso storico[48]. Per la rivista di Estier le ragioni del cattivo risultato della sinistra erano anche e soprattutto da riscontare nella speranza delusa dei suoi elettori, «demoralizzati dalla timidezza del PCI e dalle ambiguità del PSI[49]. Secondo «l'Unité», quest'ultimi avevano quindi chiaramente fallito nel tentativo di recuperare voti dal partito di Berlinguer, di cui avevano invece approfittato i radicali di Pannella[50].

Non era solo il PSI a restare complessivamente lontano dai pensieri dai socialisti francesi ma tutta la politica italiana, dato che le vicende della penisola erano seguite soltanto da alcuni esponenti di lunga data (come Martinet e, in parte, Estier) e da alcuni particolari elementi del dipartimento internazionale (su cui si tornerà tra qualche pagina). Lo confermò in prima persona una delle figura di punta del PS, Michel Rocard. Nel corso di un'intervista effettuata da Elio Veltri a margine della "Printemps de l'Europe socialiste", alla domanda di quale fosse il suo pensiero sulla politica Italia e soprattutto sul PSI, l'esponente socialista francese ammise candidamente «di non conoscere nei particolari la situazione italiana» e, come la stragrande maggior parte dei socialisti francesi, di informarsi sul tema essenzialmente attraverso i «resoconti della stampa»[51]. Di conseguenza anche le sue successive riflessioni sulla sinistra della penisola erano decisamente *tranchantes*: la DC era vista come un «grosso partito di destra che era sempre riuscito a camuffarsi da partito popolare di massa»; il PCI come un partito «profondamente comunista», che si muoveva con «estrema prudenza» in tutte le questioni che riguardavano la dissidenza e l'opposizione nei paesi dell'Est; infine, il PSI appariva ancora «a metà dell'opera» nello sbarazzarsi dei fantasmi e delle confusioni del recente passato[52].

La designazione, poi sfumata, di Craxi alla Presidenza del Consiglio nel luglio 1979 contribuì solo in parte ad "illuminare" il PSI e il suo segretario[53]. Solo Padovani gli dedicò

---

[47] M. Semo, *PCI: une dépression historique,* «Repères», giugno 1979, pp. 40-43.

[48] *Italie: la défaite du "compromis historique"*, «l'Unité», 8 giugno 1979, pp. 8-9.

[49] *Ibidem*.

[50] Anche Padovani su «Le Nouvel Observateur» parlò di una profonda delusione negli ambienti della *gauche* per il risultato di Botteghe Oscure (cfr. M. Padovani, *La grande désillusion du PCI,* «Le Nouvel Observateur», 9 giugno 1979, p. 58).

[51] M. Rocard, *I socialisti debbono lavorare assieme,* cit.

[52] *Ibidem.*

[53] Sull'incarico a Craxi cfr. sinteticamente: *A Craxi l'incarico,* «l'Avanti!», 10 luglio 1979, p. 1; *Craxi ha rinunciato,* «l'Avanti!», 25 luglio 1979, p. 1.

un impressionistico ritratto, ad uso e consumo dei lettori francesi: «Dotato di un fisico da colosso, si esprime *haut et fort,* apparentemente senza complessi, numismatico e gran bevitore di Coca-Cola, non aveva avuto fino ad oggi occasione di *frapper* l'opinione» – il *portrait* offerto dalla corrispondente francese in Italia[54]. Anche la "scossa" dell'incarico conferito al segretario del PSI non sembrava quindi riuscire a instaurare un più strutturato rapporto organico tra i due partiti.

Il secondo semestre del 1979 non registrò in effetti alcun incontro significativo. L'ultimo colloquio bilaterale, esclusi i contatti intercorsi a margine di eventi comunitari o dell'IS, era ancora quello svoltosi nell'ottobre di tre anni prima. Non che i contatti fossero completamente assenti: Pierre Guidoni del *Bureau exécutif* prese parte alla "Festa de l'Avanti!" di Genova di luglio[55]; «Mondoperaio» presentò alcuni estratti del saggio *Qu'est-ce que la socialdémocratie?,* tratto da un quaderno monografico di «Faire»[56], contraccambiando quanto fatto in precedenza dalla rivista di Martinet con un articolo di Salvadori pubblicato prima sulla rivista di Coen[57]; ancora «Mondoperaio» offrì poi una positiva recensione del recente volume di Martinet *Sept syndicalismes*[58].

Più interesse si registrava a Parigi per i recenti arresti – e soprattutto per le conseguenti richieste di estradizione giunte da Roma – di Franco Piperno e Lanfranco Pace, ex-dirigenti di "Potere Operaio", al centro dell'inchiesta "7 aprile" e da poco rifugiatisi in Francia. Nell'*affaire,* il PS si schierò nettamente contro il via libera all'estradizione data dalla *Chambre d'accusation* di Parigi. Da Parigi si espresse con decisione il proprio «*attachement aux droits des gens*», si giudicarono le accuse come «inverosimili», si fece appello alla lunga tradizione francese di terra d'asilo e, infine, si attaccarono frontalmente i giudici francesi, che si erano «prestati a un sotterfugio giudiziario»[59]. Tali giudizi furono ribaditi con forza anche su «l'Unité». La rivista del PS parlò esplicitamente di come ci fosse di che «inorridire» di fronte alla soppressione di fatto del diritto d'asilo, che sanciva la conferma dell'esistenza di una vera e propria «Europa della repressione»[60]. Critiche severe trovarono spazio anche su «Le Nouvel Observateur». In un articolo per il periodico francese Jean-Denis Bredin parlò chiaramente di un «*recul* della libertà, consentito sotto il pretesto di far piacere a uno Stato amico»[61], per un'attitudine da interpretare nella più generale

[54] M. Padovani, *Craxi: gouverner à dix pour cent,* «Le Nouvel Observateur», 16 luglio 1979, p. 24.

[55] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Note sur le Festival de l'Avanti de Gênes (settembre 1979).

[56] M. Rocard, *Socialdemocrazia, comunismo e socialismo autogestionario,* «Mondoperaio», settembre 1979, pp. 117-121. Il numero monografico era *Qu'est-ce que la social-démocratie?,* «Faire», n. 41, marzo 1979.

[57] M. Salvadori, *"La troisième voie" du PC italien*, «Faire», n. 44, giugno 1979, pp. 60-64.

[58] G. Giugni, *I sette sindacalismi,* «Mondoperaio», novembre 1979, pp. 137-138.

[59] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 11, Communiqué du Bureau exécutif, 12 settembre 1979; ivi, Déclaration de F. Mitterrand à propos de l'extradition de F. Piperno, 17 ottobre 1979; ivi, Communiqué de L. Jospin, 7 novembre 1979.

[60] *Des juges d'exceptions…,* «l'Unité», 26 ottobre 1979, p. 5.

[61] J.-D. Bredin, *L'agonie de l'asile politique,* «Le Nouvel Observateur», 22 ottobre 1979, p. 58.

presa di posizione a favore degli accusati del "7 aprile" da parte degli intellettuali francesi, non priva di polemiche tra Italia e Francia[62].

La posizione degli ambienti socialisti di Parigi avrebbe accompagnato anche gli anni successivi, specialmente dopo l'insediamento di Mitterrand all'Eliseo. Le richieste italiane di estradizione vennero infatti congelate, mentre il numero di italiani che si rifugiarono a Parigi aumentò considerevolmente (da un centinaio a circa 350 persone) nell'ovvia speranza che l'arrivo della *gauche* al potere coincidesse con una maggiore tolleranza e indulgenza nei loro confronti[63]. Alla metà degli anni Ottanta, tale inclinazione sarebbe culminata nella formulazione della cosiddetta "dottrina Mitterrand". Il presidente francese avrebbe infatti sancito una netta distinzione tra coloro che erano ormai «*hors du jeu*» terroristico e quindi non erano da considerare «*à priori comme terroristes actifs et dangereux*», e tra chi faceva invece parte del «*terrorisme actif, réel, sanglant*»: se per i primi il diritto d'asilo sarebbe stato rispettato, per i secondi la Francia avrebbe rifiutato «*toute protection directe ou indirecte*»[64].

La ricostruzione di eventuali contatti instaurati tra i due partiti sul tema dei rifugiati italiani in Francia non è semplice. La questione restò sempre decisamente ai margini nel corso dei colloqui bilaterali e internazionali, visto anche il carattere particolarmente delicato della questione, e così i socialisti europei si limitarono a generiche prese di posizioni sulla comune lotta al terrorismo, come avvenuto al *Bureau* dell'IS ad Amburgo, nel marzo 1978[65]. Qualche contatto, seppur sempre di carattere secondario, è più facilmente riscontrabile nella più ampia "galassia" socialista. Fu soprattutto la *Ligue des droits de l'homme* – in particolare tramite le iniziative promosse dall'Abbé Pierre e dal socialista di lunga data Daniel Mayer – a farsi diretta promotrice di alcune richieste inviate al PSI. Più che

---

[62] Cfr.: *Des professeurs de l'université de Padoue s'adressent aux intellectuels français*, «Le Nouvel Observateur», 19 novembre 1979, p. 55; *Réponse aux "soixante-dix-sept de Padoue"*, «Le Nouvel Observateur», 3 dicembre 1979, p. 51. Si segnala, sempre sul settimanale francese, anche la forte critica all'arresto di Antonio (Toni) Negri, ad opera di Yann Moulier, traduttore di alcune opere del professore padovano (Y. Moulier, *La bouffonnerie tragique de l'affaire Negri,* «Le Nouvel Observateur», 30 aprile 1979, p. 55). Per la più generale attitudine francese si rimanda a: M. Gervasoni, *La sinistra italiana i socialisti francesi e le origini della «dottrina Mitterrand»*, in M. Lazar e M.-A. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano,* Rizzoli, Milano 2010, pp. 349-352; M. Marchi, *L'Italia del terrorismo vista da Parigi: tra antimodello e laboratorio della violenza politica,* in V. Lomellini (a cura di), *Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo. Una regia internazionale per il terrorismo,* Le Monnier, Firenze 2017, pp. 183-204.

[63] Cfr. J. Musitelli, *L'impatto degli anni di piombo sulle relazioni diplomatiche franco-italiane* in M. Lazar e M.-A. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo,* cit., pp. 390-2.

[64] *Mitterrand: ils tuent. Il faut les mettre à la raison,* «Le Monde», 4 febbraio 1985, p. 7. Le principali dichiarazioni del presidente socialista sul tema sono riportate in *La France, l'Italie face à la questions des extraditions,* in «La Lettre de l'Institut Mitterrand», n. 8, giugno 2004, pp. 27-28. Sul tema si rimanda a: M. Lanzoni, *Les exilés politiques italiens et la Doctrine Mitterrand. Le juridique, le politique et l'asile français,* in «Viaggiatori. Circolazioni, scambi ed esilio», n. 1, settembre 2017, pp. 187-223.

[65] *Bureau meeting Hamburg,* «Socialist Affairs», marzo-aprile 1978, pp. 31-33; G. Bianco, *L'Internazionale condanna il terrorismo,* «l'Avanti!», 11 febbraio 1978, pp. 1e 7.

domande propriamente dette si trattava di appelli e sollecitazioni inviati a Roma per sensibilizzare gli ambienti socialisti, oppure di lettere inviate tramite l'associazione a firma di alcuni rifugiati in Francia, come Corrado Simioni o Giovanni (Vanni) Mulinaris[66]. O ancora, della *démarche* effettuata dall'avvocato Jean-Paul Levy che, dopo un incontro con la moglie di Toni Negri e il traduttore francese delle opere del professore padovano, informò *rue de Solférino* delle richieste dei due affinché il PS chiedesse al PSI d'intervenire affinché potesse essere ottenuta «una liberalizzazione delle reclusioni e, all'occorrenza, un'amnistia»[67]. È da segnalare anche il proseguio delle serrate critiche de «l'Unité» verso gli arresti in Italia e verso l'attitudine poco garantista del governo francese[68]. E, soprattutto, è da menzionare la risoluta difesa di Toni Negri, i cui capi d'accusa per la rivista francese facevano svoltare la giustizia italiana «verso il ridicolo» e il cui ruolo di "cattivo maestro" era sicuramente oltremodo esagerato[69], tanto che il caso dell'ex-professore dell'Università di Padova era equiparato all'*affaire* per antonomasia, quello che aveva visto coinvolto il capitano Alfred Dreyfus[70]. Ritornando alla fine del 1979, la netta posizione dei dirigenti del PS nei confronti di Piperno e Pace non sembra dunque essere legata alle riflessioni sul tema da parte del PSI, peraltro un altro importante aspetto del duello a sinistra con i comunisti[71], ma più ad una specifica *forma mentis* dei socialisti francesi, particolarmente attenti alla difesa del diritto d'asilo.

---

[66] Cfr. i documenti conservati in ACHSP, Fonds Cletta et Daniel Mayer, 2 MA, dr. 5 (come, per esempio, la lettera di C. Simioni a B. Craxi, Parigi, 2 luglio 1980; la corrispondenza tra Craxi, Simioni e Mayer nell'ottobre 1982; le carte del comitato francese per la liberazione di Giovanni Mulinaris) e dr. 7 (come una lettera di F. Guattari a D. Mayer sul processo "7 aprile"). Diversi documenti sui casi Piperno, Scalzone, Mulinaris, anche se principalmente dossier di stampa, sono presenti anche in ASS, Fondazione G. Mancini, Fondo G. Mancini s. 3, ss. 5, sss. 1, 3, 7. Sull'*affaire* Mulinaris si segnala M. Malatesta, *Une intrigue internationale. Jean-Jacques De Félice et l'affaire Vanni Mulinaris,* in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 115-6, 2015, pp. 72-79 (che utilizza principalmente le carte dell'avvocato De Félice). Per una veloce ricostruzione dell'attitudine degli intellettuali francesi sul tema cfr.: F. Dosse, *Deleuze, Guattari e la contestazione italiana negli anni Settanta,* in M. Lazar, M. Lazar e M.-A. Matard-Bonucci, *Il libro degli anni di piombo,* cit., pp. 309-326.

[67] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 12, Lettre de J.-P. Levy à J. Pronteau, 29 settembre 1981.

[68] J.-L. Reverier, *L'europolice contre l'euroterrorisme,* «l'Unité», 4 aprile 1980, p. 5; e con qualche sfumatura diversa P. Leduc, *Extraditions: ni un repaire, ni un sanctuaire, un asile,* «l'Unité», 19 novembre 1982, pp. 6-7.

[69] E ancora: «Le accuse che hanno permesso l'incriminazione del 7 aprile 1979 riguardano essenzialmente gli scritti di Tony [sic] Negri sulla teorizzazione della sovversione. In tal senso, non si dovrebbe aprire un'istruttoria contro Marcuse che è in qualche modo il padre del 1968?» (M. Mathieu, *Italie: le cas du professeur Negri,* «l'Unité», 15 luglio 1983, p. 13).

[70] Id., *Le cas Negri: une affaire Dreyfus à l'italienne,* «l'Unité», 23 settembre 1983, p. 15 (in cui Mathieu riprendeva, senza interrogativo, una domanda posta da Villetti su «l'Avanti!» giusto qualche giorno prima, cfr. R. Villetti, *Chi vuole che Negri diventi come Dreyfus?,* «l'Avanti!», 18 settembre 1983, p. 7).

[71] Sui rapporti tra gli ambienti socialisti italiani e il terrorismo, si sono concentrate le recenti analisi di Chiara Zampieri: C. Zampieri, *Socialisti e terroristi 1978-1982. La lotta armata e il PSI: indagini e testimoni*, l'Ornitorinco, Milano 2013; id., *Il Partito socialista italiano e padovano e l'inchiesta 7 aprile: peculiarità e ambivalenze di una linea garantista,* in V. Lomellini (a cura di), *Il mondo della guerra fredda,* cit., pp. 39-58; id., *Il garantismo del Partito socialista italiano negli anni del terrorismo,* cit.

La situazione avrebbe conosciuto un salto di qualità con l'arrivo al potere da parte dei due partiti socialisti. Tra i vari dossier bilaterali, quello legato ai rifugiati italiani in Francia fu infatti uno dei più spinosi, costituendo anche un ottimo esempio delle «contraddizioni tra imperativi diplomatici e ragioni di politica interna, in Francia come in Italia»[72]. È quanto successe, ad esempio, nel gennaio 1984, quando Craxi – informato del luogo esatto dove si trovava Toni Negri, rifugiatosi da qualche mese a Parigi[73] – non nascose all'ambasciatore Gilles Martinet tutto il suo imbarazzo per un'eventuale cattura dell'ex-professore padovano e, soprattutto, di una sua successiva nuova detenzione in Italia, che l'avrebbe fatto diventare «di nuovo un martire»[74]. Il presidente del Consiglio desiderava infatti lasciar calmare le acque ed evitare ogni possibile strumentalizzazione del problema terroristico[75], e ciò si tradusse in una precisa richiesta all'ambasciatore. Di fronte a uno stupito Martinet, Craxi sostenne infatti che non avrebbe indirizzato alla Francia alcuna critica se la polizia francese avesse «mancato *de peu* Toni Negri»[76]. Il desiderio del leader socialista fu prontamente trasmesso a Parigi dall'ambasciatore, dove venne accolto positivamente, come testimoniano chiaramente gli eventi successivi: Negri sfuggì all'arresto e scomparve nuovamente. In un successivo colloquio a Palazzo Farnese tra il presidente del Consiglio e l'ambasciatore, Craxi poté quindi dichiarare di aver «molto apprezzato» il comportamento francese e rassicurò Martinet sul fatto che, dal lato italiano, non ci sarebbe stata sulla questione «alcuna reazione» che avrebbe potuto disturbare Parigi, come in effetti poi accadde[77]. Ragioni di opportunità politica – oltre alle polemiche contingenti legate all'arresto di Negri, il socialista italiano temeva soprattutto la ricostituzione del fronte della "fermezza" tra DC e PCI, che avrebbe emarginato il PSI – fecero preferire l'immobilismo (e il silenzio).

L'anno si concludeva quindi senza grosse novità nei rapporti bilaterali tra i due partiti. La relazione proseguiva sui consueti (fiacchi) binari, registrando i crescenti malumori del PSI e una generale indifferenza da parte del PS. Più analiticamente, si potrebbe dire che la relazione fosse tenuta da Parigi a velocità di crociera, ossia a quella velocità ottimale che permette di mantenere le migliori condizioni di risparmio di tempo e di carburante, senza troppo impegno e senza troppa attenzione. Quindi, alle minime condizioni

[72] J. Musitelli, *L'impatto degli anni di piombo sulle relazioni diplomatiche franco-italiane*, cit., p. 392.

[73] Cfr. T. Negri, *Galera ed esilio. Storia di un comunista,* a cura di G. De Michele, Ponte alle Grazie, Milano 2017, pp. 237 e succ.

[74] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 23, dr. 7, Télégramme de G. Martinet, n. 51, 18 gennaio 1984, segreto.

[75] Rivelatrice della preoccupazione di Craxi è anche il contenuto di un'intervista concessa da Toni Negri a Gad Lerner nel maggio 2003 per il programma televisivo "L'Infedele" di La7. L'ex-professore dichiarò: «Ero a Parigi e Craxi, allora presidente del Consiglio, mi fece sapere che i servizi stavano architettando qualcosa su di me, consigliandomi di essere cauto. Per questo ancora gli sono grato». Una rivelazione che Gianni De Michelis, presente in studio, considerò «verosimile» (cfr. Alessandro Trocino, «*Con il Cavaliere, ma solo contro questi giudici*», «Corriere della Sera», 5 maggio 2003, p. 3).

[76] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 23, dr. 7, Télégramme de G. Martinet, n. 51, cit.

[77] Ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 63, 20 gennaio 1984, segreto.

sufficienti perché essa non si fermasse del tutto e cercando di evitare, o almeno ammortizzare, eventuali ostacoli, spesso causati proprio dallo stesso partito di Mitterrand. Deludendo però così quei tentativi di accelerazione che, pur in maniera saltuaria, arrivavano dal PSI.

3. Da Parigi *notes* sul PSI

Il 1980 si aprì con la morte di Pietro Nenni, figura storica del socialismo italiano. La notizia arrivò anche in Francia – dove il socialista di Faenza aveva vissuto a lungo durante il forzato esilio degli anni Venti e Trenta – e fu accolta con sincera commozione negli ambienti socialisti transalpini. Il *Bureau exécutif* del PS diffuse un comunicato stampa in cui si sottolineò la «pesante perdita per il movimento socialista internazionale»[78]; Mitterrand confessò la «profonda emozione» che l'aveva colto all'infausta notizia della scomparsa «dell'uomo di Stato la cui vita fu legata alla storia del socialismo italiano e internazionale»[79]; Claude Estier prese ufficialmente parte come rappresentante dei socialisti francesi ai funerali svoltisi a Roma il 3 gennaio[80]. Anche «Le Monde» gli dedicò un lungo articolo, dal sapore agrodolce, in cui si sosteneva come Nenni avesse incarnato «la somma di tutte le contraddizioni che un uomo di sinistra militante era riuscito ad attraversare dall'inizio del secolo» e si evidenziò come il socialista italiano fosse sempre restato legato ad un'idea per certi versi chimerica (e condivisa anche dal suo "allievo" Craxi), ossia «la rivendicazione dell'autonomia del socialismo in un campo di forze di cui la DC e il comunismo ne costituivano i due poli»[81].

Il ricordo più commosso fu senza dubbio quello pronunciato da Daniel Mayer, anche lui storica figura del socialismo francese, probabilmente nel corso di un *Bureau exécutif* del PS. L'esponente francese ricordò i tempi in cui il socialista italiano era stato collaboratore al «Le Populaire», richiamando anche alla memoria qualche riunione pubblica vissuta assieme, nel corso delle quali Nenni si era sforzato «di convincere, non di affermare, facendo appello alla ragione ma anche al cuore»[82]. Mayer rievocò poi la presenza in Spagna nelle brigate internazionali – «maniera di rendere onore a un'Italia vittima del suo

[78] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Communiqué du Bureau exécutif, Parigi, 2 gennaio 1980.

[79] Ivi, 1 PS, dr. 172, Message de F. Mitterrand à B. Craxi, Parigi, 2 gennaio 1980.

[80] Ivi, 435 RI, dr. non classé 1, Communiqué au PSI, Parigi, 2 gennaio 1980. Sui funerali cfr. G. Salomone, *Una folla di oltre 200mila persone ha accompagnato ieri Pietro Nenni,* «l'Avanti!», 4 gennaio 1980, p. 2.

[81] J. Nobécourt, *Pietro Nenni est mort. L'honneur et les contradictions du socialisme italien,* «Le Monde», 2 gennaio 1980.

[82] ACHSP, Fonds C. et D. Mayer, 3 MA, dr. 4, Souvenir de D. Mayer, gennaio 1980 (parzialmente confluito, più ridotto, nel breve contributo de «l'Unité» del 4 gennaio 1980). Su Mayer si rimanda al volume di memorie C. Juin, *Daniel Mayer (1909-1996). L'homme qui aurait pu tout changer,* Romillat, Parigi 1998 e alla nota biografica *Mayer, Daniel,* a cura di C. Vodovar, in M.E. Cavallaro, F.M. Giordano (a cura di), *Dizionario storico,* cit., pos. 64474.

tiranno», e il sentito omaggio alzatosi dalla platea durante il primo congresso del PSOE della Spagna democratica nel dicembre 1976, durante il quale si era fatta giustizia «alla sincerità, alla foga, al disinteresse, al coraggio fisico e intellettuale di colui che, seguendo la parole di Jaurès, sapeva andare all'ideale e capire il reale»[83].

La vicinanza offerta nell'occasione da parte dei socialisti francesi, anche e soprattutto con la presenza di Estier alle esequie, era stata certamente apprezzata. Il PS, con pochi altri partiti (PSP e PSOE, non a caso), rappresentava però una sorta di mosca bianca. Non si poteva dire infatti che gli altri partiti socialisti (e socialdemocratici) dell'IS avessero dimostrato uguale attenzione verso la scomparsa dell'esponente italiano. Come riferito da Arfé nel corso di un Comitato centrale di metà gennaio, se i socialisti italiani dovevano sentitamente ringraziare la partecipazione di Estier, González, Soares ai funerali, aspre critiche erano invece da rivolgere agli altri partiti:

> Non abbiamo visto il presidente dell'IS, non abbiamo visto i capi di grandi partiti socialisti d'Europa – dichiarò Arfé –. Ebbene, io credo, compagni, che l'IS non abbia alle proprie spalle un tale patrimonio di gloria da potersi permettere di non essere presente, al gran completo, alle ultime onoranze a uno dei pochi tra i suoi dirigenti i quali abbiano contribuito negli anni tra le due guerre a salvarne l'onore, all'ultimo grande superstite di una lotta condotta negli anni del ferro e del fuoco. È un torto questo che l'IS non ha fatto al nostro partito – in tal caso potremmo anche rinunciare a dolercene – lo ha fato a sé stessa, lo ha fatto al socialismo[84].

Non era d'altronde un periodo facile per il PSI e soprattutto per il segretario Craxi, non solo per la perdita del suo nume tutelare. L'autunno del 1979 e l'inverno a cavallo del nuovo anno rappresentarono infatti mesi tra i più difficili per il segretario del partito. Si trattò di settimane segnate, da un lato, dal crescente e aspro conflitto con il vice-segretario Signorile, che sembrava avviarsi ormai alla resa dei conti; e, dall'altro, dalla fine della "luna di miele" con gli intellettuali socialisti, concretizzatasi nella pubblicazione di un polemico documento su l'«Avanti!» per la riforma e la moralizzazione del partito[85]. Alla fine dell'anno la posizione del segretario appariva quindi sempre più in bilico e un cambio al vertice sembrava ormai imminente. Nel corso della rovente direzione socialista del 20 dicembre Craxi si vide in effetti attaccato da più parti, da Lombardi a De Martino, da Mancini a Coen[86]. L'affondo decisivo però non arrivò, complice anche l'appello all'unità

[83] *Ibidem*.

[84] G. Arfé, *Per Nenni la politica era come una missione,* «l'Avanti!», 16 gennaio 1980, p. 9.

[85] Cfr: P. Mieli, *La crisi del centro-sinistra*, cit., pp. 328-338; S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago,* cit., pp. 100-113; A. Spiri, *La svolta socialista,* cit., pp. 161-168. Per il manifesto dei "chierici" cfr. *Un documento di intellettuali socialisti,* «l'Avanti!», 21 ottobre 1979, p. 7 (e per una sua analisi si rimanda a S. Fedele, *Primavera socialista,* cit., pp. 154-179).

[86] *Il dibattito nel partito,* «l'Avanti!», 21 dicembre 1979, pp. 1-2; *Gli ultimi interventi in Direzione,* «l'Avanti!», 22 dicembre 1979, pp. 2-3.

del partito al Comitato centrale di metà gennaio dopo l'emozione suscitata dalla morte di Nenni[87], e soprattutto grazie al passaggio di De Michelis dalla sinistra socialista all'area craxiana, in grado di rovesciare l'ago della bilancia all'interno del PSI e di segnare la definitiva sconfitta della sinistra socialista al successivo Comitato centrale di marzo[88].

La complicata situazione interna del PSI non sfuggiva alle analisi del *secrétariat international* del PS, anche grazie ad una sua rinnovata attività, diretta conseguenza della sua recente ristrutturazione. L'"ufficio esteri" del PS era stato infatti da poco riorganizzato sotto la guida del nuovo responsabile Lionel Jospin[89] e il settore relativo all'Italia (e al Benelux) era stato affidato a Gérard Descotils, esponente socialista destinato a svolgere un ruolo di primo referente anche oltre gli estremi cronologici del nostro lavoro. Non è semplice ricostruire la sua attività negli anni precedenti alla nomina, anche perché questa fu effettuata da "dietro le quinte", né il suo "avvicinamento" all'Italia, che viene alla luce soltanto grazie alle *notes sur l'Italie* che cominciano a farsi regolari (e abbondanti) solo dall'inizio degli anni Ottanta. Qualcosa però è possibile ricostruire.

Di origine belga, giornalista e produttore presso la radio *France Culture* nei primi anni Settanta, nonché collaboratore dell'agenzia di stampa *Europe*, Descotils era politicamente vicino alle posizioni di Mitterrand, come lascia intuire il voto a favore della mozione presentata dal segretario del PS al congresso di Pau (come membro della Federazione della Val-de-Marne)[90]. Se alla metà del decennio Descotils risultava essere il capo della rubrica culturale de «La Nouvelle Revue Socialiste»[91] e tra gli animatori del *secrétariat aux affaires culturelles* del PS[92], meno chiaro è il suo successivo passaggio nel dipartimento internazionale, avvenuto probabilmente dopo il congresso di Metz[93]. Purtroppo, è assai difficile ricostruire le origini e le motivazioni del suo interesse per l'Italia, alla pari dei motivi alla base di altre inclinazioni e passioni del socialista del *secrétariat* internazionale[94]. Quale ne

---

[87] B. Craxi, *Relazione al Comitato centrale. Una proposta per il paese, una unione responsabile per il partito,* «l'Avanti!», 16 gennaio 1980, pp. 1-6 (anche in B. Craxi, *Prove,* cit., pp. 189-241).

[88] *Una strategia democratica per superare la crisi politica,* «l'Avanti!», 22 marzo 1980, p. 1.

[89] Cfr. J. Bonnin, *L'internationalisme rose,* cit., pp. 156-160 e 823.

[90] Cfr.: *Liste des candidats se réclamant de cette motion [A]*, «Le poing et la rose», n. 36, gennaio 1975, p. 8; *L'année des Cajuns,* «l'Unité», 28 marzo 1975, p. 18.

[91] Cfr., ad esempio, G. Descotils, *Ainsi parlait Zarathoustra ou les limites du blasphème,* «La Nouvelle Revue Socialiste», dicembre 1980-gennaio 1981, pp. 20-30.

[92] Così era presentato in un'intervista a proposito del "Festival international d'Art contemporaine" di Royan (in Charente-Maritime), di cui era peraltro tra gli ideatori (cfr. *L'année des Cajuns,* «l'Unité», cit.). In un altro documento elaborato negli stessi anni, Descotils si presentava come parte del gruppo di analisi del PS per la politica culturale (OURS, Fonds G. Delfau, 118 APO 2, dr. 1, Socialisme et culture. Réflexion pour un programme d'action, firmato G. Descotils, s.d. ma 1975).

[93] Cfr. FJJ, CAS, 20 RI, dr. 27, Responsables de secteur Europe. Dal documento Descotils risultava risiedere a Bry-sur-Marne, vicino Parigi.

[94] Come quella per il mondo del gioco d'azzardo, o meglio, per il suo studio, come testimonia un volume che ne ricostruisce la storia in Francia (G. Descotils, J.-C. Guilbert, *Le grand livre des loteries. Histoire des jeux de hasard en France,* l'Archipel, Parigi 1993).

sia stato il motivo, l'attenzione per la penisola si sarebbe comunque nutrita per oltre quindici anni di incontri con esponenti politici italiani, di scambi diretti con i suoi omologhi nella sinistra di Roma, di viaggi comuni nelle diverse riunioni internazionali. Come ha ricordato Giuseppe Scanni, membro del dipartimento internazionale del PSI, Descotils era senza dubbio «un personaggio importante nel rapporto tra i due partiti, da ascoltare con attenzione, non un mero burocrate ma una persona che aveva un suo rilievo all'interno del *secrétariat*»[95]. In definitiva, un «*ami*» dell'Italia e della sua sinistra, come ben evidenziato dallo stesso PS nell'annuncio della sua morte ai partiti della sinistra italiana, nell'estate del 1995[96].

Come anticipato, sono particolarmente interessanti le note redatte dall'esponente socialista francese sulla situazione italiana, dedicate specialmente, ma non esclusivamente, alla situazione della sinistra della penisola e inviate generalmente al responsabile internazionale del PS (e, più raramente, anche al primo segretario). La prima – per certi versi una sorta di bozza per le altre, più strutturate, degli anni successivi – riguardava proprio la situazione che stava affrontando il PSI nei primi mesi del nuovo anno[97]. Descotils vi sottolineava le «difficoltà di Craxi», che non erano di poco conto: settimane di continue divergenze avevano progressivamente allontanato Craxi e Signorile, sia per motivazioni politiche che prettamente personali; il segretario era conseguentemente diventato il bersaglio di numerosi attacchi portati dagli «*anciens* del socialismo italiano», come De Martino, Mancini e Lombardi; sotto accusa era finito soprattutto lo «stile di governo craxiano», ritenuto da più parti sempre più autoritario[98]. Per il socialista di Parigi la resa dei conti all'interno del partito sarebbe avvenuta al successivo centrale del partito, il cui esito sembrava molto incerto, lasciando aperte tutte le possibilità e tutte le combinazioni (come quella di Giolitti alla testa del partito, in caso di una sconfitta di Craxi).

Il complicato momento che attraversava il PSI era analizzato anche da Patrick Mennucci, membro di spicco del *Mouvement de la Jeunesse Socialiste* e dalle chiare origini italiane[99]. Contravvenendo alle indicazioni espresse dai vertici del partito che avevano

---

[95] *Intervista con G. Scanni,* cit.

[96] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 2, b. 1995, Lettre de G. Fuchs au PDS [e anche ai Socialisti Italiani e alla Federazione Laburista], Parigi, 21 settembre 1995.

[97] Ivi, dr. 8, Note de conjoncture, 1980, firmato G. Descotils. Già negli anni passati c'erano state delle comunicazioni, anche dettagliate, sulla politica italiana, ma queste erano state essenzialmente di carattere estemporaneo, con i redattori spesso di ritorno da visite e colloqui nella penisola (come il già citato resoconto di Oms dopo il congresso del PCI del marzo 1976). Le comunicazioni di Descotils si caratterizzano invece come un appuntamento costante, con regolari aggiornamenti sulla situazione dei partiti italiani, sulle principali scadenze della vita politica della penisola (elezioni, congressi) e precisi commenti frutto di conversazioni con le personalità politiche di Roma. In circa quindici anni di attività, se ne registrano oltre cento in totale.

[98] *Ibidem.*

[99] Più precisamente toscane, da cui provenivano i nonni, trasferitisi negli anni Dieci nel quartiere *la Cabucelle* di Marsiglia. Tali origini italiane sono così ricordate da Mennucci nel suo volume sulla città

rifiutato la partecipazione di una delegazione francese al congresso della FGSI di metà gennaio 1980 per motivi squisitamente di carattere finanziario, Mennucci si recò comunque alle assise tenutesi a Siena. La motivazione di tale indisciplina fu ben chiarita nella polemica lettera che il giovane socialista avrebbe successivamente inviato direttamente a Jospin al ritorno dal congresso, e che inoltre evidenziava, o meglio, ribadiva la già descritta vicinanza ideologica tra le due organizzazioni giovanili. Per Mennucci non si sarebbe infatti potuto mancare al congresso di quella che rappresentava la «sola organizzazione di gioventù europea che difende[va] un'analisi comparabile alla nostra, fronte di classe e unione della sinistra»[100]. Durante i lavori nella città toscana, il giovane socialista francese constatò inoltre come la netta riconferma di Boselli alla guida della FGSI segnasse un rafforzamento della condivisa linea di sinistra («la più vicina alla nostra analisi»), e non poté non registrare «il fragore di applausi» che scosse la sala alla notizia della nomina di Lombardi alla presidenza del partito (18 gennaio) e gli interminabili minuti di applausi con i quali i quattrocento giovani delegati salutarono il politico siciliano e poi accompagnarono il suo discorso[101]. Anche l'intervento dell'esponente socialista francese in cui sostenne con forza la necessità dell'*union de la gauche* fu molto applaudito, così come i colloqui con la direzione della FGSI poterono dimostrare «l'amicizia» tra le due organizzazioni e ribadire «la similitudine delle analisi» politiche[102]. Per Mennucci si trattava di una serie di motivazioni ampiamente sufficienti per sottolineare come la mancata presenza dei giovani francesi a Siena avrebbe costituito «un errore»[103].

Sulla situazione del PSI ritornò anche Descotils, alla fine di febbraio, in una nota dedicata anche al XIV congresso della DC svoltosi qualche giorno prima (16-20 febbraio), il cui preambolo chiuse la porta alla solidarietà nazionale e aprì la stagione della governabilità[104]. Per Descotils, il partito italiano, e in particolare il suo segretario Craxi rimasto ancora in sella, sembrava aver ormai superato con successo le difficoltà dell'inverno. Il focus delle righe consacrate al PSI riguardava però soprattutto il congresso di metà marzo della Federazione di Milano, presentata come uno dei poli principali del socialismo italiano. Dotata di oltre trentamila militanti, avente per membri numerosi «*gros bras*» del

---

mediterranea: «Mio padre ha sempre coltivato le sue radici: regolarmente, tutta la famiglia saliva in macchina e si partiva per qualche settimana al di là delle Alpi. In qualche modo, era il nostro ritorno al paesino [lett. *au bled*] […]. Si abbracciavano i cugini, gli amici, *c'était bien*» (P. Mennucci, *Nous, les Marsellais,* Pygamlion, Parigi 2013, p. 36).

[100] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de P. Mennucci à L. Jospin, Marsiglia, 21 gennaio 1980.

[101] «Orologio alla mano, delle manifestazioni di entusiasmo [durate] ventitré minuti all'arrivo e quindici minuti dopo il suo discorso» (ivi, Rapport sur le congrès de la FGSI, firmato P. Mennucci, gennaio 1980).

[102] *Ibidem.*

[103] *Ibidem.*

[104] Ivi, dr. 6, Note sur l'Italie, firmato G. Descotils, 26 febbraio 1980. Sul preambolo si rimanda a: B. Zaccagnini, *Una DC forte e unita per andare avanti,* «Il Popolo», 21 febbraio 1980, pp. 9-10; *La DC per un rapporto chiaro con i partiti della sinistra,* «Il Popolo», 19 febbraio 1980; *Le mozioni presentate al Congresso. Donat Cattin-Colombo-Rumor,* «Il Popolo», 22 febbraio 1980, pp. 12.

partito come Craxi, Lombardi, Aniasi, Achilli, per Descotils il suo dibattito avrebbe potuto avere dei riflessi considerevoli sul piano nazionale[105]. L'esponente socialista francese tratteggiò molto sinteticamente anche una delle (positive) caratteristiche del PSI: «Possiede un'importanza strategica, largamente superiore al suo risultato elettorale»[106].

4. Un *pattern* tra Roma e Parigi

Nella comune "navigazione" socialista, alcuni problemi per il PSI erano causati anche dalle iniziative dei vertici del PS, dei veri e propri "scogli" nel rapporto bilaterale. Tali *démarches* vedevano infatti i "cugini" francesi rivolgersi, con ancora più decisione rispetto agli anni precedenti, verso l'altro partito della sinistra italiana.

Il contesto era d'altronde favorevole, grazie soprattutto all'avvicinamento delle posizioni espresse dal gruppo socialista e dai comunisti italiani realizzato all'inizio dell'anno al Parlamento europeo. Sulla condanna di Strasburgo dell'intervento sovietico in Afghanistan c'era stata infatti un'importante convergenza: i socialisti si erano astenuti sulla risoluzione proposta dal PCI, mentre i rappresentanti di Botteghe Oscure – i soli del gruppo comunista – avevano votato a favore del documento promosso dal GSPE[107]. Un ruolo rilevante in tal senso era stato preliminarmente svolto da Claude Estier che, assieme a Ernest Glinne (presidente del GSPE), aveva avuto qualche giorno prima un rilevante colloquio con Berlinguer e Guido Fanti, dal quale era emerso un vasto accordo sul tema[108]. Ampio risalto al fatto era stato ovviamente dato da l'«Unité». Per la rivista di Estier quanto successo a Strasburgo era infatti «rilevatore» delle proficue possibilità di cooperazione tra comunisti italiani e socialisti europei, nonché del «totale isolamento» che sempre più si trovava invece a dover affrontare il PCF[109].

Sempre più il diretto protagonista della *liaison* tra il PS e il PCI, e consapevole della finestra di opportunità venutasi recentemente a creare, Estier contattò direttamente Mitterrand con una nota confidenziale sul tema[110]. Innanzitutto, il direttore de «l'Unité» vi

---

[105] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, dr. 6, Note sur l'Italie, firmato G. Descotils, 26 febbraio 1980.

[106] *Ibidem.*

[107] F. Petrone, *Il PCI propone un'azione agli europei,* «l'Unità», 12 gennaio 1980, p. 1 e ultima; A. Pancaldi, *A Strasburgo nuove convergenze tra le sinistre,* «l'Unità», 17 gennaio 1980, pp. 1 e ultima. Per l'*audience* avuta in Francia si rimanda a M. Cotta, *Cahiers secrets de la Ve République (1977-1986),* vol. 2, Fayard, Parigi 2008, pp. 318-319.

[108] Cfr. *Socialistes et eurocommunistes d'accord à Strasbourg,* «l'Unitè», 18 gennaio 1980.

[109] *Ibidem*. La differenza di comportamento tra i due partiti comunisti era già stata sottolineata con forza (e un certo compiacimento) dai socialisti francesi nel settembre 1979: «Il silenzio glaciale di Berlinguer e dei comunisti italiani durante il veemente intervento di Georges Marchais martedì all'assemblea di Strasburgo la dice lunga su tutto ciò che separa i due partiti» (*De Rome à Paris,* «l'Unité», 28 settembre 1979, p. 2).

[110] FJJ, CAS, 5 FP, dr. non classé 1, f. 3, Note de C. Estier à F. Mitterrand, Parigi, 31 gennaio 1980, confidenziale.

analizzò le relazioni dei socialisti francesi con il PCI, osservando come un loro sviluppo potesse rappresentare un importante fattore proprio (e soprattutto) nell'azione socialista di isolamento del PCF. Secondo Estier, il sempre più stretto rapporto con il PCI avrebbe infatti accresciuto le difficoltà (e il disorientamento) tra i militanti comunisti francesi, anche perché l'"eurocomunismo" gli appariva al momento «una dottrina balbuziente»[111]. Estier invitò poi Mitterrand a cogliere la particolare occasione apertasi con la comune posizione di Strasburgo e a riflettere quindi attentamente sulle possibilità di un incontro diretto con Berlinguer, da svolgersi probabilmente proprio nella città del Bas-Rhin durante una futura sessione del Parlamento europeo. Tale evento avrebbe però portato a prevedibili malumori da parte del PSI, già emersi – come ricordava lo stesso Estier – nella primavera del 1979, quando aveva affrontato «*la colère de Craxi*» dopo avergli riferito della possibilità che Mitterrand prendesse parte al congresso del PCI[112]. Per Estier i tempi sembravano però essere rapidamente cambiati: Craxi era ferocemente contestato e costretto a cedere a sinistra, quindi teoricamente meno disturbato da un avvicinamento tra PCI e PS e soprattutto con meno forza per opporvisi.

Quello espresso dall'esponente socialista francese fu però più un auspicio che una realtà, visto che il PSI era inevitabilmente infastidito dalle attenzioni che andavano da *place du Palais-Bourbon* verso Botteghe Oscure. Pungolato sul tema dal corrispondente da Roma di «Le Monde» nel febbraio 1980, Craxi non poté in effetti nascondere sul tema una certa insofferenza. Se «qualsiasi passo» effettuato dai comunisti italiani verso i partiti socialisti (e socialdemocratici) europei era comunque considerato un fatto sicuramente «importante», per il segretario del PSI bisognava tuttavia sottolineare chiaramente come gli interlocutori privilegiati nella sinistra italiana restassero i socialisti italiani: «Brandt viene in Italia a sostenere la nostra campagna elettorale – affermò in merito Craxi –; io vado in Germania a sostenere la loro, quando si tratta di elezioni europee; e la stessa cosa fa François Mitterrand e la stessa cosa faccio io»[113]. Secondo il segretario del PSI, era però difficile non notare gli abboccamenti che il leader francese e Berlinguer andavano via via effettuando, pur tentando di minimizzarli come i riflessi internazionali di una polemica interna tra PS e PCF. «Secondo il vecchio adagio il comunista del vicino è meno rosso del mio» – si commentò in effetti su «l'Avanti!», con non molto successo, a proposito dell'ennesimo ammiccamento di Mitterrand al leader comunista italiano[114].

Il PSI non poté quindi che prendere atto del realizzarsi dell'incontro tra Berlinguer e Mitterrand, avvenuto a Strasburgo il 24 marzo 1980. Oltre a meritare la prima pagina de

---

[111] *Ibidem.*

[112] «*A quoi vous avez, en définitive, sagement renoncé*» (*ibidem*).

[113] *Craxi: la DC deve dirci come sciogliere il nodo politico dell'8° legislatura,* «l'Avanti!», 2 febbraio 1980, pp. 8-9.

[114] *Per Mitterrand il leninismo è un dio fallito,* «l'Avanti!», 9 marzo 1980, p. 21.

«l'Unité» – con le foto dei volti affiancati dei due leader[115] – l'evento ebbe un grande risalto in diversi giornali italiani e francesi, anche non organici ai due partiti, che lo commentarono ampiamente[116]. Assieme al precedente incontro tra Berlinguer e Brandt svoltosi qualche giorno prima sempre a Strasburgo, esso rappresentò per il PCI un altro rilevante tassello nell'offensiva sullo scenario europeo, in una più ampia serie di contatti che i comunisti italiani erano intenzionati a intensificare proprio nei primi mesi del 1980[117]. Per il PS, invece, esso contribuì ad allargare l'influenza internazionale del partito di Mitterrand – sempre alla ricerca di un riconoscimento all'estero – e a mettere ancora più in difficoltà i comunisti di casa. Il PCF cadde in effetti nella "trappola" preparata dai socialisti francesi, visto che Marchais che si abbandonò a una veemente reazione, pur comprensibile, parlando di un incontro avvenuto «in un momento e in luogo sbagliati»[118]. Una serie di dichiarazioni che il PS, direttamente tramite le parole del primo segretario, poté facilmente bollare come «difensive», «settarie», «meschine», «ispirate ad una politica di corto respiro»[119]. E sottolineando inoltre come l'incontro rappresentasse un chiaro segno della crescente convergenza tra Brandt, Berlinguer, Mitterrand da cui il partito di Marchais era sempre più (colpevolmente) assente[120].

Per quanto riguarda il PSI, come facile immaginare, l'incontro di Strasburgo passò praticamente sotto silenzio. «L'Avanti!» riportò soltanto la polemica sorta tra Berlinguer e Marchais, oltre alla vaghe dichiarazioni degli europarlamentari Didò e Lezzi per un generico intensificarsi dell'azione comune delle sinistre in Europa[121]. Probabilmente, i socialisti italiani erano stati comunque (almeno) avvisati dell'imminente incontro da parte dei "cugini". Un atto sicuramente dettato da un gesto di cortesia tra i due partiti, ma frutto anche dell'irritazione del PSI per i precedenti contatti tra socialisti francesi e comunisti italiani. L'irritazione in merito era d'altronde già stata espressa ufficialmente e direttamente ai socialisti europei da parte di Ripa di Meana, in una riunione del GSPE a Bruxelles a inizio marzo[122]. L'eurodeputato, nonché responsabile internazionale del PSI, aveva infatti non solo chiesto dei chiarimenti a Estier e Glinne sull'incontro che a metà

[115] *La rencontre de Strasbourg,* «l'Unité», 28 marzo 1980, p. 1.

[116] Reperibili in FJJ, CAS, 5 FP, dr. non classé 1, f. 3, b. Rencontre Mitterrand-Berlinguer (Strasburgo, 24 marzo 1980).

[117] Cfr. M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea,* cit., pp. 225-228; M. Di Maggio, *Storia di un incontro mancato*, cit., pp. 156-157.

[118] *Marchais*: *"Ni le lieu ni le moment"*, «Le Monde», 26 marzo 1980.

[119] F. Mitterrand, *"Assieme a Berlinguer possiamo costruire la sinistra europea"*, a cura di M. Padovani, «la Repubblica», 4-5 maggio 1980, p. 4. Probabilmente, il titolo dell'articolo fece sicuramente alzare più di un sopracciglio a Via del Corso.

[120] *La rencontre de Strasbourg,* «l'Unité», cit., pp. 1-2. Cfr. anche J. Daniel, *Le "modèle" italien* e M. Padovani, *Le "scandale" Berlinguer,* «Le Nouvel Observateur», 31 marzo 1980, pp. 36-37 e 48-49.

[121] *Polemica botta e risposta fra Marchais e Berlinguer,* «l'Avanti!», 26 marzo 1980, p. 6.

[122] HAUE, Fonds GSPE, Documents officiels, dr. 649, Projet de compte-rendu succint de la réunion du Groupe socialiste du 5 mars 1980 à Luxembourg, pp. 114-118.

gennaio questi avevano avuto con Fanti e Berlinguer, ma aveva inoltre proposto una modifica al regolamento interno del gruppo: nel caso di contatti tra un partito socialista e un partito di un altro paese, i membri socialisti di tale nazione avrebbero dovuto essere non solo informati, ma anche prendervi attivamente parte. Il primo punto – quello del preliminare avviso – era stato ottenuto senza troppi problemi dal gruppo socialista, mentre la più vincolante seconda richiesta non era stata accolta, come ben testimonia l'incontro svoltosi qualche settimana dopo, alla sola presenza di membri del PS e del PCI. E rappresentando quindi anche un'altra prova della poca considerazione a Parigi per i malumori provati dal PSI.

Lo "strabismo" dimostrato dai socialisti francesi verso la sinistra italiana era stato solo parzialmente compensato da un incontro a inizio mese che aveva visto coinvolti anche Craxi e Mitterrand. Su proposta diretta di quest'ultimo, a margine del già citato congresso straordinario dei partiti socialisti della CEE di Lussemburgo, il 5 marzo Parigi aveva infatti ospitato i leader del PSI, del PSOE e del PSP. Pur se l'iniziativa era stata improvvisata durante i lavori del congresso in Lussemburgo, essa si situava sulla scia di precedenti analoghe iniziative che avevano riunito negli anni precedenti esponenti di primo piano del socialismo dell'Europa del Sud. Nell'occasione, i colloqui si limitarono però a un generico scambio di opinioni sull'attualità internazionale e sulle rispettive situazioni politiche nazionali, allargati anche ad alcuni membri dei *Comité directeur* del PS; ad essi aveva fatto seguito una conferenza stampa tenuta congiuntamente dai quattro leader[123]. Da essa non emersero elementi particolarmente interessanti, visto che Craxi e Mitterrand glissarono entrambi, pur con motivazioni diverse, sulla spinosa domanda delle prospettive di collaborazione tra i partiti socialisti e il PCI. Per il leader francese era innegabile «la convergenza» prodottasi su alcuni temi concreti, ma il «spingersi più in là» sarebbe dipeso dalla politica propria di ciascun partito; mentre il segretario del PSI constatò soprattutto «un vero divorzio» tra PCI e PCF e ammise, *obtorto collo,* come i primi fossero più vicini alle posizioni espresse dai socialisti europei[124].

Inversamente proporzionale ai reali contenuti dei colloqui, era stato invece il comunicato elaborato alla fine dell'incontro, dal tono forse eccessivamente lirico, in cui si sottolineava enfaticamente la comune volontà che univa ormai i socialisti dell'Europa del Sud[125]. Il giudizio più corretto sull'incontro dei quattro, lucidamente scevro da ogni

[123] *Vertice a Parigi dei leader socialisti del Sud Europa,* «l'Avanti!», 5 marzo 1980, p. 7; *I socialisti dell'Europa del Sud fattore di progresso e di pace,* «l'Avanti!», 6 marzo 1980, pp. 1 e 6; *Les socialistes d'Europe du Sud,* «Le poing et la rose», n. 87, marzo 1980, p. 16.

[124] FJJ, CAS, 40 RI, dr. 11, Conférence de presse des leaders des partis socialiste d'Europe du Sud, Parigi, 5 marzo 1980.

[125] «L'immensa sinistra spagnola, italiana, francese e portoghese si sente indebolita dalla lunga divisione del movimento operaio e aspira ad organizzarsi per vincere. Dappertutto la lezione è chiara: senza partiti socialisti forti c'è il permanere assicurato della destra o delle forze conservatrici al potere. È per questo che i dirigenti delle quattro grandi formazioni politiche socialiste riunite a Parigi, Craxi, González, Mitterrand

retorica, si leggeva invece sulle pagine de «Le Nouvel Observateur»[126]. Ripercorrendo i precedenti incontri (Latche, Parigi, Madrid), Thierry Pfister si soffermava su come gli obiettivi fossero stati progressivamente rivisti verso il basso: prima, una peculiare visione ideologica del socialismo dell'Europa del Sud; poi, un più ridotto tentativo di elaborare una strategia elettorale comune; infine, generiche dichiarazioni poco impegnative con l'augurio di condurre delle imprecisate azioni comuni. I recenti colloqui svoltosi a Parigi erano quindi da considerarsi essenzialmente come un attestato di solidarietà alla vigilia della campagna elettorale portoghese, per un Soares che tentava di porre più a sinistra la propria immagine: l'iniziativa sarebbe stata d'altronde replicata in settembre, proprio in Portogallo, alla chiusura della campagna elettorale del PSP (come si vedrà poco più avanti). Secondo il giornalista francese, delle ambizioni di un socialismo dell'Europa del Sud sembrava quindi non restare che «una vaga cuginanza mediterranea»[127]. D'altronde, come già analizzato, nei pensieri di Mitterrand più che il socialismo dell'Europa del Sud vi era l'organizzazione del più importante incontro a Strasburgo con Berlinguer, previsto solo qualche settimana più tardi. L'evocativa foto che ritrasse i quattro leader percorrere le strade di Parigi, tenendosi inoltre affettuosamente sottobraccio[128], non rappresentava quindi che una, pur suggestiva, istantanea e poco più.

Gli incontri di tale tipo non smettevano inoltre di irritare profondamente gli esclusi. Come già cinque anni prima per la mancata presenza ai colloqui di Latche, il PSDI sollevò di nuovo la questione scrivendo direttamente a Carlsson, segretario generale dell'IS[129]. Nella comunicazione del segretario internazionale Mauro Ferri si sottolineò non solo il mancato invito – l'iniziativa di Mitterrand era in effetti stata pensata *d'emblée* nel corso del già citato congresso straordinario dei partiti socialisti della CEE, a cui presenziarono anche i delegati del PSDI[130]– ma anche come nessuna spiegazione in merito fosse giunta alle successive richieste di chiarimenti inviate direttamente al PS. Secondo Ferri, un comportamento del genere, peraltro reiterato nel corso degli anni, era giudicato sia «incompatibile» con le comuni regole di condotta nei rapporti tra partiti socialisti europei, sia «intollerabile» perché frutto di una discriminazione verso uno dei due partiti che rappresentavano l'Italia, «in condizioni di assoluta uguaglianza»[131]. L'indignazione espressa non avrebbe però portato a risultati di rilievo. Già nei mesi successivi il PASOK e il PSP

e Soares hanno deciso di lanciare un appello al popolo di sinistra, a tutte le forze del progresso del loro paese: per cambiare il corso delle cose, *rejoignez*, aiutate i socialisti» (ivi, Communiqué commun, Parigi, 5 marzo 1980; presente anche in FC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 9, ss. 1, b. Riunione dei leader socialisti dell'Europa del Sud).

[126] T. Pfister, *Un service rendu à Soares,* «Le Nouvel Observateur», 10 marzo 1980, p. 32.

[127] *Ibidem.*

[128] La foto è in *ibidem.*

[129] IISH, SIA, b. 1088, Lettre de M. Ferri à B. Carlsson, Roma, 14 marzo 1980.

[130] Per il quale si rimanda *supra,* p. 520.

[131] IISH, SIA, b. 1088, Lettre de M. Ferri à B. Carlsson, cit.

avrebbero infatti accuratamente selezionato i loro inviti per altri colloqui tra socialisti dell'Europa del Sud non curandosi affatto delle passate (e future) critiche socialdemocratiche.

È possibile quindi delineare, o meglio, ribadire una sorta di *pattern* tra la sinistra italiana e francese, attraverso gli sguardi incrociati tra PSI, PS e PCI costruiti negli ultimi tempi. I socialisti italiani cercavano di intensificare i rapporti con i "cugini" d'oltralpe, volendo porsi come loro interlocutori unici, o almeno privilegiati, in Italia. Il partito di Mitterrand rivolgeva la sua attenzione sia al partito di Craxi, a cui era legato dall'appartenenza alla stessa famiglia politica, che a quello di Berlinguer, affascinato dall'elaborazione culturale e dall'evoluzione politica di Botteghe Oscure e utilizzandolo strumentalmente nei confronti del PCF. I comunisti italiani, infine, non nascondevano il proprio interesse per Mitterrand e per il socialismo francese, rappresentando entrambi uno dei rilevanti e più apprezzati appoggi internazionali del partito. Lo schema tripartito (o tripartitico) avrebbe contraddistinto, con modulazioni e intensità differenti a seconda del momento politico, anche gli anni successivi e avrebbe grandemente disturbato la relazione tra socialisti italiani e francesi. I primi avrebbero più volte espresso la propria insofferenza per l'attenzione che i secondi concedevano al PCI, mentre i secondi avrebbero oscillati tra una reale volontà di collaborazione tra socialisti e una certa indifferenza per quanto proveniente dal PSI.

5. A tutto tondo, ma senza qualità

I rapporti tra PSI e PS proseguirono sulla stessa falsariga dei mesi precedenti anche per il resto dell'anno. Il buon risultato ottenuto dai socialisti italiani alle elezioni amministrative del giugno 1980, nonché il loro ritorno nell'esecutivo con il governo Cossiga II (aprile-settembre 1980), peraltro con esponenti del PSI alla guida di ben nove importanti ministeri[132], suscitò comunque un certo (seppur tenue) interesse negli ambienti socialisti di Parigi.

Già prima delle elezioni, «l'Unité» tracciò una panoramica in chiaroscuro per la sinistra italiana[133]. Per la rivista del PS i promettenti risultati ottenuti cinque anni prima alle stesse identiche consultazioni, e che avevano suscitato grandi speranze anche oltralpe, non avevano infatti rappresentato né l'inizio dell'«*éclatement*» della DC né l'accesso della sinistra (e del PCI soprattutto) al governo[134]. La stessa sinistra della penisola si trovava anzi ora

[132] Più precisamente: Aldo Aniasi (Sanità), Vincenzo Balzamo (Ricerca), Nicola Capria (Mezzogiorno), Franco Reviglio (Finanze), De Michelis (Partecipazioni Statali), Rino Formica (Trasporti), Lagorio (Difesa), Manca (Commercio Estero), Massimo Severo Giannini (Funzione Pubblica).

[133] *Italie: le syndrome "brigadiste"*, «l'Unité», 6 giugno 1980, pp. 8-9.

[134] *Ibidem*.

divisa: il PSI al governo con la DC e il PCI strenuamente all'opposizione, registrando inoltre ripetuti attacchi reciproci che caratterizzavano e avvelenavano il rapporto tra i due partiti. Sempre secondo «l'Unité», i risultati del voto – tenuta della DC, lieve arretramento del PCI, aumento del PSI (12,7% complessivo) – erano comunque da leggere inequivocabilmente come «*la remontée*» dei socialisti italiani[135]. Per i "cugini" francesi, in un quadro di generale stabilità, il partito di Craxi costituiva senza alcun dubbio «il vero vincitore» delle consultazioni, confermandosi quindi un partito «*pivot*» della politica italiana e in netta crescita anche per quanto riguardava le responsabilità, anche grazie alla partecipazione al governo Cossiga[136].

Il PSI di Craxi rappresentava comunque una sorta di piccolo enigma per la rivista dei socialisti francesi. Era in particolare la strategia della "governabilità" a essere difficilmente compresa a Parigi, e assimilata (come già avvenuto in passato per il centro-sinistra) a un compromesso con la destra, pur se a tinte democristiane. Per tentare di scioglierlo, anche per i propri lettori, «l'Unité» riportava i contenuti del Comitato centrale del PCI post-elezioni di giugno, appiattendosi però così sulle posizioni espresse da Botteghe Oscure verso Via del Corso[137]. La descrizione volutamente ambigua delle prospettive del PSI è in effetti significativa dello "smarrimento" vissuto a Parigi, e vale la pena riportarla integralmente:

> Che fare del PSI di Bettino Craxi? Di questo partito socialista che dopo sei anni è rientrato in una coalizione di centro-sinistra a fianco della DC e non ne è stato penalizzato elettoralmente, di questo segretario generale che parla *haut et fort* di "riformismo", che appoggia non senza demagogia i referendum del Partito Radicale di Marco Pannella, ma vuole anche "ridimensionare" la centralità democristiana, vale a dire finire con trentacinque anni ininterrotti di presidenza del Consiglio della DC[138].

Nelle stesse settimane, sul piano dei rapporti bilaterali tra i due partiti, il PSI tentò di riattivare quella solidarietà socialista che aveva segnato l'avvicinamento alle elezioni europee dell'anno precedente, seppur in tono evidentemente minore. Fu Bruno Bracci, il nuovo segretario di una sempre molto travagliata Federazione di Francia del PSI[139], a cercare un primo contatto con i socialisti francesi. In un incontro con un rappresentante del *secrétariat international* – probabilmente il già citato Descotils – Bracci informò il PS di una rilevante manifestazione elettorale prevista a Milano (inizialmente per il 10 maggio, poi posticipata a fine mese)[140]. Negli appunti redatti a margine del breve colloquio, nei

---

[135] *Italie: la remontée du PSI,* «l'Unité», 13 giugno 1980, p. 7.

[136] *Ibidem.*

[137] *PCI: à la recherche de la potion magique,* «l'Unité», 4 luglio 1980, p. 5.

[138] *Ibidem*.

[139] Su cui si rimanda *infra,* alle pp. 587-592

[140] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Message de B. Bracci, s.l., aprile-maggio 1980.

quali si menzionava la sicura presenza di Craxi e una considerevole partecipazione popolare (centomila persone), Descotils chiedeva a Jospin di «trovare un *secrétaire national*» che vi potesse partecipare[141]. I nomi suggeriti, oltre a quello dello stesso responsabile internazionale, erano relativi ai soliti socialisti francesi più interessati alle vicende italiane: Claude Estier e Gilles Martinet. Non sembra però che dei membri del PS si siano poi recati effettivamente a Milano per sostenere la campagna dei "cugini" italiani. Anche perché sotto l'emozione della tragica notizia dell'assassinio di Walter Tobagi (28 maggio), la manifestazione fu probabilmente annullata o quantomeno convertita in un sentito omaggio al giornalista socialista[142]. È comunque interessante sottolineare come la macchina diplomatica del PS non si fosse messa in moto per sostenere la campagna elettorale del PSI: la nota del colloquio con Bracci, e soprattutto la sua richiesta, non ebbe alcun seguito. Fu infatti soltanto dopo i risultati del voto che il PS inviò le felicitazioni per il successo ottenuto, legandolo però a un generico «attaccamento crescente dei lavoratori europei alle idee del socialismo»[143].

Più storiograficamente sicura era stata invece la presenza di un'esponente del socialismo francese, Yvette Roudy (eurodeputata e *secrétaire national aux droits de la femme*)[144] a un altro evento svoltosi a Milano, alla fine di agosto. L'invito era giunto però non dal PSI, ma dal PCI, che proprio nella città lombarda tenne una delle sue "Feste de l'Unità"[145]. La presenza di Roudy – invitata direttamente dai comunisti italiani del Parlamento europeo – avrebbe fatto inoltre da apripista a una presenza costante di socialisti francesi alla festa nazionale del PCI, destinata a intensificarsi soprattutto alla fine del decennio[146]. Anche

---

[141] *Ibidem.*

[142] Cfr.: E. Manderino, *Milano unita nella condanna del terrorismo,* «l'Avanti!», 30 maggio 1980, pp. 1 e 3; A. Fiorani, *L'addio di Milano è una sfida alla BR,* «l'Avanti!», 31 maggio 1980, pp. 1 e 4.

[143] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Télégramme de félicitations, firmato L. Jospin, giugno 1980. Il PS aveva inviato anche un telegramma di condoglianze per la morte di Tobagi: «Avendo appreso del vergognoso assassinio di cui è stata vittima il nostro compagno Walter Tobagi, il partito socialista esprime ai socialisti italiani e ai suoi *proches* la sua emozione e la sua solidarietà» (ivi, Télégramme pour mort de W. Tobagi, firmato L. Jospin, maggio 1980).

[144] Così presentata da Pfister nel "ritratto" dedicato ai socialisti francesi: «A fianco di Pierre Joxe, dal 1971, si è preoccupata della formazione dei militanti – e delle militanti – e ha creato gli "*stages nationaux*" che dirige tuttora. Al termine del congresso di Nantes, nel giugno 1977, entra al *secrétariat national* per occuparsi dell'azione femminile. Per far sparire la *Femme en marge* come dice il titolo del suo libro [Flammarion, Parigi 1975]» (T. Pfister, *Les socialistes,* cit., p. 130).

[145] La festa nazionale del 1980 si svolse a Bologna (30 agosto-14 settembre), quindi l'evento a cui partecipò Roudy sembra essere una festa organizzata dalla sola Federazione di Milano. Non è escluso però che l'esponente socialista francese abbia commesso un errore indicando Milano e non Bologna nella sua comunicazione (seppur questa sia un'opzione meno probabile). Ovunque si sia svolto, l'episodio resta comunque interessante.

[146] Oltre alla partecipazione di Max Gallo all'evento del 1981 a Torino, di cui sarà detto successivamente, si segnalano ad esempio la presenza di Mauroy (allora primo segretario del PS) alla festa di Firenze nel settembre 1988, o di Fabius e Martinet a quella di Modena del 1990 (cfr.: FJJ, CAS, 435 RI, dr. 3, Lettre de C. Ligas au PS, Roma, 1° settembre 1988; ivi, dr. non classé 2, b. 1990-1994, Note Italie, firmato G. Descotils,

perché l'esponente socialista francese rientrò a Parigi molto soddisfatta della visita in Italia: per Roudy l'accoglienza era stata «molto calorosa» e, pur fuori programma, l'aver portato il saluto del PS aveva assicurato «una grossa ovazione» tra i militanti comunisti[147]. Nel suo resoconto, Roudy si spingeva ancora più in là nell'elogio dei comunisti italiani, confermando sia la distanza tra i socialisti francesi e quelli italiani che la crescente convergenza tra PS e PCI, soprattutto se strumentalmente fomentata contro i comunisti di casa. Il giudizio della dirigente del PS è emblematico: «Dovremo invitare questi compagni ai nostri *meeting*. Potrebbero essere dei "sostituti" del PCF *tout à fait* presentabili»[148].

La fine dell'estate e l'inizio dell'autunno videro svolgersi anche due incontri tra i socialisti dell'Europa del Sud. Analogamente alle precedenti riunioni degli anni passati, i motivi erano dettati soprattutto dalla volontà di ottenere un sostegno internazionale da parte degli organizzatori, in vista di imminenti scadenze elettorali o per questioni di politica interna. Il primo incontro ebbe luogo a Corfù, su iniziativa del PASOK, il 19-21 agosto[149]. Oltre al leader greco Papandreou, furono presenti i primi segretari del PSI (Craxi), del PSOE (González), del PSP (Soares) e, come rappresentante del PS, Charles Hernu, esperto dei problemi di sicurezza. La riunione si svolse secondo lo schema abituale: prima un giro d'orizzonte sull'attualità internazionale e poi sulle specifiche situazioni dei rispettivi paesi[150]. Non mancò anche il solito comunicato finale, dall'alto tasso retorico: «L'incontro si è concluso con la constatazione comune dei leader dei cinque partiti socialisti che il socialismo non è più oggi un sogno lontano, ma una realtà che si disegna»[151]. E non fece difetto neppure l'intenzione, anche questa rinnovata a ogni incontro, di definire il prima possibile «le basi di un efficace coordinamento permanente tra i partiti socialisti dell'Europa del Sud»[152]. La reale motivazione fu però candidamente rivelata nel resoconto di Hernu inviato direttamente (e confidenzialmente) a Mitterrand e Jospin. Il futuro ministro della Difesa descrisse infatti in maniera assai esplicita l'obiettivo della riunione, ossia sostenere i "cugini" greci nella loro imminente campagna elettorale, un proposito già chiaramente riscontrabile nell'eccezionale accoglienza avuta all'arrivo sull'isola dell'Adriatico e servita soprattutto «alla propaganda del PASOK e di Papandreou»[153].

Parigi, 1° settembre 1990). Per una ricostruzione a tutto tondo sulle "Feste de l'Unità" cfr. A. Tonelli, *Falce e tortello. Storia politica e sociale delle Feste dell'Unità (1945-2011),* Laterza, Roma-Bari 2012.

147 FJJ, CAS, 435 RI, dr. 3, Lettre de Y. Roudy à L. Jospin, Parigi, 5 settembre 1980.

148 *Ibidem.*

149 Ivi, 41 RI, dr. 12 e dr. non classé.

150 Ivi, dr. non classé, b. Conférence de Corfou, Programme (anche in ivi, 1 PS, dr. 172). Cfr. anche: C. Ferrucci, *Vertice a Corfù sull'area mediterranea,* «l'Avanti!», 20 agosto 1980, pp. 1 e 5; *Disinnescare nel Mediterraneo le mine e i focolai di tensione* e A. Ninotti, *Da Corfù nuove iniziative,* «l'Avanti!», 20 agosto 1980, pp. 1 e 5; id., *Solidarietà fra i socialisti del Mediterraneo,* «l'Avanti!», 23 agosto 1980, pp. 1 e 4.

151 FJJ, CAS, 41 RI, dr. 12, Communiqué commun rencontre de Corfou, cit.

152 *Ibidem.*

153 «Da questo punto di vista la conferenza è un successo poiché per tre giorni ha occupato le prime pagine della stampa greca. Quando l'aereo atterra alle sei e trenta del mattino, siamo molto sopresi di

Il secondo incontro si svolse un mese dopo, il 24 settembre 1980, a Sintra, vicino Lisbona, su invito del PSP. Allargato anche al PSDI e al partito socialista di Malta, e presenti Craxi per il PSI e Mitterrand per il PS, esso doveva soprattutto esprimere solidarietà al partito di Soares in vista delle elezioni di ottobre[154]. Anche in questo caso lo svolgimento fu quello consueto, già più volte riscontrato in passato: uno scambio di opinioni tra i vari leader sulle questioni più d'attuali (e incentrato soprattutto sulla situazione portoghese, sul colpo di Stato turco e l'inizio della guerra tra Iran e Iraq); la pubblicazione ottimistica dichiarazione congiunta da parte dei diversi leader; il desiderio di rilanciare e intensificare i contatti tra socialisti dell'Europa del Sud[155].

Se il contenuto degli scambi avvenuti durante i due incontri non fu quindi particolarmente significativo – più finalizzato all'ottenimento di un sostegno socialista internazionale che a un vero dibattito politico-ideologico sulle possibilità del socialismo latino – qualche spunto interessante venne comunque registrato, relativo in particolare ai rapporti tra socialisti italiani e francesi. Durante le conversazioni di Sintra emerse infatti nuovamente, seppur tra le righe, il fastidio che il PSI provava per il rapporto privilegiato tra PCI e PS. Fu Craxi a sottolineare polemicamente come i comunisti italiani si stessero collocando sempre più sulla linea di Marchais, evidenziando così indirettamente come non ci fosse quindi poi molta differenza tra i due partiti comunisti[156]. Il tema era d'altronde al centro delle riflessioni, o meglio, delle preoccupazioni del segretario del PSI. Già al precedente incontro di Corfù, Craxi aveva infatti avvisato Hernu dell'intenzione di informare sulla questione direttamente Mitterrand, attraverso una nota sullo stato del partito di Berlinguer, dedicata in particolare alle "correnti" che esistevano al suo interno[157]. Secondo lo stesso Craxi si trattava in effetti di un'iniziativa giudicata indispensabile per fare in modo che i socialisti francesi fossero «informati con più precisione» sull'altro partito della sinistra italiana, dati soprattutto i contatti che, suo malgrado, questi intrattenevano con i comunisti italiani[158].

---

scoprire, all'aeroporto, sui tetti, all'esterno, migliaia di manifestanti, bandiere, nastri per accoglierci: fiori, evviva, abbracci, parapiglia, è stata un'accoglienza veramente delirante. Il PASOK ci ha voluto mostrare, fin dal nostro arrivo, la potenza del Partito Socialista» (ivi, dr. non classé, Compte-rendu de C. Hernu sur la Conférence des partis socialistes de l'Europe du Sud à Corfou, settembre 1980. Sulla stessa linea, pur se più moderata nei toni perché dichiarazione pubblica, anche il giudizio di Zagari sull'incontro. Per l'esponente italiano, esso segnava un importante avvicinamento del PASOK al socialismo europeo e un grande successo personale per il suo leader (*Il PASOK si è unito ormai al socialismo europeo*, «l'Avanti!», 24 agosto 1980, p. 8).

[154] Cfr. FJJ, CAS, 41 RI, dr. 14, b. Conférence de Sintra (e *Da Lisbona un appello alla pace dei leaders socialisti*, «l'Avanti!», 25 settembre 1980, pp. 1-3).

[155] *Ibidem*.

[156] Ivi, 2 PS, dr. 401, Conférence des leaders [de l']Europe du Sud (24 sept. 1980), Notes de L. Jospin.

[157] Ivi, 41 RI, dr. non classé, Compte-rendu de C. Hernu, cit. Non sono state trovate tracce dell'effettivo invio di questa comunicazione.

[158] *Ibidem.* Nei colloqui Craxi formulò anche altri giudizi sullo scenario internazionale. Il leader del PSI sostenne come sembrasse, «oggettivamente», che Gheddafi lavorasse per l'URSS ma che gli americani gli

Tra i due incontri di Corfù e Sintra si svolse anche un'altra manifestazione che aveva raggruppato alcuni dei principali leader del socialismo europeo. Su iniziativa del PS – e in particolar modo del sindaco Gaston Defferre e del responsabile della Federazione socialista delle Bouches-du-Rhône Michel Pezet – socialisti, politici e uomini di cultura della "galassia" rosa dei paesi dell'Europa latina si riunirono a Marsiglia per i "Dialogues Mediterranéens"[159]. L'iniziativa, almeno nella volontà del PS, si collocava nello stesso solco delle precedenti riunioni che avevano riunito i socialisti del Mediterraneo. Oltre all'indizio archivistico – il dossier era destinato a essere catalogato nella stessa serie dedicata ai partiti socialisti dell'Europa del Sud – fu soprattutto Mitterrand a considerarla direttamente come tale, parlando apertamente di una realtà originale nel panorama socialista e tratteggiando la sua recente storia. Così si espresse il leader del PS:

> Mi ricordo di questo invito che avevo lanciato qualche anno fa affinché, senza separarsi dall'IS, senza pretendere di creare un'istituzione particolare, i socialisti dell'Europa del Sud potessero innanzitutto incontrarsi per meglio conoscersi e per tentare in seguito di definire delle iniziative comuni […]. Nel movimento generale del socialismo mondiale, esiste […] una realtà nuova. Non vuol dire che noi vogliamo opporci su un piano particolare di fronte all'Europa centrale, tedesca o scandinava, con i quali d'altronde abbiamo nuove relazioni; ma gli interessi sono diversi, [così come] le nature, talvolta le culture; la prova è che noi siamo qui stasera[160].

È molto interessante notare la grande somiglianza con le parole pronunciate già in occasione della conferenza di Parigi svoltasi quattro anni prima, nel gennaio 1976. Sancendo così, se non il fallimento, almeno la mancanza di concreti passi in avanti nella cooperazione, nonché le croniche difficoltà a riempire di contenuti pratici e concreti le peculiarità che sembravano unire i socialisti dell'Europa del Sud. Un *topos* in merito, ribadito pressoché a ogni occasione di incontro tra i partiti socialisti latini, erano anche le divisive polemiche che tali riunioni alimentavano. Fu ancora il PSDI a farsene portavoce per i colloqui di Marsiglia, e la stessa UPSCE si dichiarò alquanto irritata del mancato preavviso[161].

---

lasciassero comunque fare «*un certain nombre de choses*»; si preoccupò della possibilità che il leader libico avesse armato i terroristi in Italia; espresse, assieme a González e Papandreou, dei giudizi «*très sévères*» nei confronti di Israele e degli errori del governo di Menachem Begin (mentre Soares e Hernu furono sul tema più misurati) (*ibidem*). Durante le due giornate di lavori, Hernu si era generalmente mosso con molta discrezione, intervenendo nel dibattito solo occasionalmente.

[159] *Il Mediterraneo punto d'incontro,* «l'Avanti!», 14 settembre 1980, p. 1; U. Intini, *Un dialogo indispensabile* e *Pericolose crisi nel Mediterraneo,* «l'Avanti!», 16 settembre 1980, pp. 1, 5 e 6; *Oui à la Méditerranée,* «Le poing et la rose. Spécial responsables», n. 48, 11 settembre 1980, p. 1.

[160] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 13, Allocution de clôture de F. Mitterrand, 14 settembre 1980.

[161] Al *Bureau* dell'UPSCE di Bochum del settembre 1980, rispondendo alle lamentele emerse, Jospin (vice-presidente dell'organismo) sottolineò, ancora una volta, come incontri simili non mirassero «in nessun modo a creare un gruppo regionale, separato e autonomo» (ivi, 50 RI, s. 1980-1982, Projet de compte-rendu de la réunion du Bureau de l'Union (Bruxelles, 11-12 settembre 1980), p. 5 e successive). Anche per

Le difficoltà sul tema erano certificate anche dal rapporto elaborato dal socialista spagnolo Manuel Marin sul socialismo dell'Europa del Sud, proprio su incarico dell'organizzazione dei partiti socialisti della CEE[162]. Accanto a una generica enunciazione dei fattori (interni ed esterni) che caratterizzavano la particolare situazione dei partiti socialisti mediterranei, e alla sintetica panoramica degli incontri precedenti (tra cui peraltro non figurava l'esordio di Latche e veniva invece sottolineato il polemico dibattito occorso a Elsinore), è infatti interessante sottolineare come il bilancio della cooperazione fosse chiaramente in passivo: «Per il momento – si legge nel rapporto – e nonostante gli sforzi realizzati, questo coordinamento non registra applicazioni concrete; le conferenze e le riunioni dei dirigenti che hanno avuto luogo si sono limitate a esaminare i problemi e a comparare le questioni comuni ai diversi partiti»[163]. Il resoconto complessivamente negativo fu confermato anche nel corso della partecipata discussione sulla nota, avvenuta nel corso del *Bureau* dell'UPSCE di dicembre a Bruxelles. I socialisti europei confermarono come gli incontri avessero avuto «volontariamente un carattere molto informale, senza periodicità pre-stabilita», ammettendo che si erano quindi «realizzati [solo] su iniziativa e su invito di questo o quel partito della zona mediterranea», senza particolari ricadute politiche[164].

Ritornando all'incontro di Marsiglia, nella città francese giunse anche una importante delegazione italiana, comprendente Craxi, De Michelis, Intini[165]. Al segretario del PSI, il leader del PS rivolse parole di stima: «Si tratta di un compagno già di lunga data. Le relazioni tra il PSI e PS sono costanti. Abbiamo potuto constare – è avvenuto lo stesso in Francia – come il socialismo nei nostri paesi avesse bisogno di rinnovarsi […]. Sotto la guida di Craxi, il PSI risale la china, ritrova le sue energie, ravviva le sue forze[166]». Parole probabilmente sincere ma che, come visto fin qui, erano dettate più da una cortesia diplomatica che da un reale *compagnonnage.* Questo era invece ricercato con i comunisti italiani. Lo dimostravano chiaramente i toni entusiastici della lettera di Roudy di ritorno dalla "Festa de l'Unità" solo qualche giorno prima, o l'attenzione per le loro proposte politiche riscontrabili su «Faire»[167], oppure, infine, l'invito fatto recapitare per l'auspicata

---

le risposte alle critiche rivolte a proposito delle riunioni dei partiti socialisti dell'Europa del Sud, ci si era distanziati molto poco da quelle, praticamente identiche, emerse già dopo Latche.

[162] Ivi, Note sur "La Région Méditerranéenne et les problèmes du Socialisme en Europe du Sud", firmato M. Marin.

[163] Ivi, p. 6.

[164] Ivi, Projet de compte rendu de la réunion du Bureau de l'Union, Bruxelles, 12 dicembre 1980.

[165] E anche Paolo Portoghesi, Giunto Luzzato, Luca Ronconi (oltre che Maurizio Valenzi, il sindaco comunista di Napoli). Gli inviti (e i ringraziamenti di Defferre) sono presenti in FBC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 9, ss. 2, u. 24. Per alcune foto dell'evento si rimanda a ivi, Raccolta fotografia sull'attività di B. Craxi, sez. 1, s. 6, ss. 2.

[166] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 13, Allocution de clôture de F. Mitterrand, cit.

[167] *Berlinguer et l'austerité,* «Faire», n. 61, novembre 1980, pp. 50-51.

partecipazione di qualche esponente del PCI al convegno dell'ISER in ottobre direttamente da Mitterrand[168].

D'altronde, tale vicinanza fu direttamente ribadita dallo stesso segretario francese nel libro-intervista *Ici et maintenant*, frutto delle conversazioni avute con il giornalista Guy Claisse e uscito nell'autunno 1980[169]. All'eurocomunismo, e soprattutto a Berlinguer, furono infatti dedicati alcuni passaggi del dialogo. Mitterrand sottolineò la profonda differenza che separava ormai il PCI dal PCF e sostenne, al contrario, la convergenza sorta in più di un'occasione tra *rue de Solférino* e Botteghe Oscure, oltre che il costante *«vifs intérêts»* con cui lui e il PS seguivano l'evoluzione dei comunisti italiani[170]. Nei confronti del PSI, il segretario francese si limitò invece a mettere in luce come esso restasse (comunque) tra i «partner privilegiati» dei socialisti francesi[171]. Più rilevante era però la distanza che Mitterrand registrava ancora tra i due partiti, parlando delle diverse prospettive tra Roma e Parigi: «La situazione italiana – affermò – vale a dire la coesistenza di un Partito comunista forte e di un Partito socialista debole, l'ho conosciuta in Francia prima del congresso di Epinay. L'unità dei socialisti, il loro rinnovamento, la loro scelta di una strategia di unione hanno restituito al Partito socialista il suo destino storico»[172]. Agli occhi del leader francese e di molti socialisti francesi, nonostante qualche evidente passo in avanti, il PSI restava quindi ancora a metà del guado di questo imprescindibile processo e, di conseguenza, una sorta di "fratello minore".

---

[168] FJJ, CAS, 1 PS, dr. 1, Lettre de F. Mitterrand à E. Berlinguer, Parigi, 23 luglio 1980. Sul convegno si rimanda *infra,* p. 558.

[169] F. Mitterrand, *Ici et maintenant*, Fayard, Parigi 1980 (ora in id., *Œuvres III*, a cura di G. Saunier e P.-E. Guigo, Les Belles Lettres-IFM, Parigi 2016, pp. 173-589).

[170] Ivi, p. 306. E ancora: «Abbiamo rinserrato i nostri legami con i due partiti sinceramente eurocomunisti, l'italiano e lo spagnolo, e ci siamo trovati all'unisono in qualche circostanza importante: difesa dei diritti dell'uomo in URSS, denuncia dell'aggressione militare in Afghanistan, costruzione europea» (ivi, p. 305). E ancora: «Carrillo e Berlinguer hanno capito la *vanité* di una rivoluzione comunista in Spagna […] e in Italia […]. Non attendono più un momento favorevole per l'arrivo del comunismo e si accontentano, con la pressione delle masse, con l'azione sindacale, con l'accesso a responsabilità politiche nel quadro del sistema parlamentare e delle istituzioni regionali e municipali, con la moltiplicazione dei contro-poteri tollerati dalla democrazia, di avanzare verso la conquista legale del potere. Quando la teoria leninista disturba, la si getta. Non vi vedo solo un'abilità tattica, ma il segno dell'intelligenza della storia. Credo anche che mal sopportino la pesante *mainmise* di Mosca» (ivi, p. 309).

[171] Ivi, p. 305.

[172] Ivi, p. 287.

QUINTA PARTE – UN MANCATO DECOLLO (1981-1983)

Capitolo XIX
Mitterrand presidente visto da Via del Corso

1. Un chiaro sostegno, nonostante tutto

Proprio nello stesso giorno in cui usciva nella librerie francesi il suo *Ici et maintenant* (6 novembre), Mitterrand annunciò pubblicamente la candidatura all'elezione presidenziale della primavera 1981: come confessato dallo stesso autore, la coincidenza non era casuale[1]. Con poche sintetiche parole, rispondendo alla "chiamata" giunta dalle diverse federazioni del partito, il segretario del PS dichiarò che avrebbe sottoposto la sua candidatura all'imminente *Comité directeur* del PS, previsto due giorni dopo[2]. Se l'investitura pubblica giunse solo al congresso straordinario di Créteil del 24 gennaio 1981, la decisione del segretario del PS ai primi di novembre sciolse comunque già un nodo spinoso che si era sviluppato nel corso dei mesi precedenti e che l'aveva visto contrapposto al numero due del partito, Michel Rocard. Quest'ultimo – che al congresso di Nantes del 1977 aveva sottolineato la differenza tra le due diverse culture del socialismo francese e che al successivo congresso di Metz del 1979 era uscito dalla maggioranza del PS – si era infatti ufficialmente candidato con l'*appel de Conflans* il 19 ottobre 1980[3]. Il leader della *deuxième gauche* si era però precedentemente impegnato, con una promessa fatta proprio in chiusura del congresso di Metz, a non candidarsi contro Mitterrand, qualora questi si fosse candidato per la terza volta alle presidenziali[4]. Di conseguenza, all'annuncio del segretario del PS a inizio novembre, Rocard, con innegabile coerenza, ritirò la propria candidatura[5].

---

[1] «*Bien entendu, la date choisie n'est pas innocente*» (D. Jamet, *Entretien à F. Mitterrand,* «Le Quotidien de Paris», 7 novembre 1980).

[2] *Le Comité directeur du PS doit enregistrer les candidatures à la candidature,* «Le Monde», 8 novembre 1980; J.-M. Colombani, *F. Mitterrand soumet aux membres du PS sa candidature,* «Le Monde», 10 novembre 1980.

[3] Per una recente ricostruzione del percorso di Rocard al PS dal congresso di Nantes, cfr. P.-E. Guigo, *Michel Rocard,* Perrin, Parigi 2020, ed. digitale, pp. 96-129.

[4] «Permettetemi di precisare un dettaglio […]. Ho detto e ripeto, lo ripeto qui, che data la vostra qualifica di primo segretario, voi sarete il primo tra di noi che dovrà prendere la sua decisione personale per dire se è candidato alle prossime elezioni presidenziali e, se voi lo sarete, non lo sarò contro di voi! (*très vives acclamations*)» (FJJ, CAS, Congrès national de Metz (6-8 avril 1979), séance du vendredi 6 (après-midi), Discours de M. Rocard, p. 24).

[5] *Michel Rocard: "Je suis au service des socialistes et des Français*", «Le Monde», 11 novembre 1980. Tra le molte ricostruzioni disponibili sulla vicenda si rimanda, oltre al già citato volume di Guigo, anche a J.-P.

Nel corso dell'autunno 1981, il confronto tra i due socialisti francesi riecheggiò anche in Italia e, ovviamente, anche negli ambienti del PSI. Come d'abitudine, furono innanzitutto i cronisti de «l'Avanti!» a riportare ai socialisti italiani gli eventi autunnali del socialismo francese. Ad esempio, Alberto Ninotti sostenne che la candidatura di Rocard aveva buone possibilità, anche se il PS restava comunque in attesa della mossa di Mitterrand, «un leone che possiede ancora denti e criniera»[6]. Se è difficile stabilire schieramenti pro-Rocard e pro-Mitterrand all'interno del PSI – oltre che un po'pretenzioso, visto che sulla questione non vi fu un dibattito particolare – è comunque possibile riscontrare una maggiore simpatia per il deputato degli Yvelines. Vi contribuiva in primo luogo quella certa affinità ideologica tra la *deuxième gauche* di Rocard e il liberal-socialismo di Craxi che si è tentato di tratteggiare nelle pagine precedenti. Ad essa, si aggiungevano anche alcuni rapporti abbozzati nel corso degli anni con alcuni socialisti italiani, pur se sicuramente non organici. Ad esempio, con membri del mondo culturale del PSI, visto che l'esponente francese si era reso protagonista negli anni precedenti di lunghe interviste per «Mondoperaio», nei cui ambienti era sicuramente apprezzato, così come lo erano le sue idee di "rinnovamento" del socialismo. E anche, più direttamente, con alcuni degli stessi esponenti italiani, soprattutto negli ambienti della cooperazione socialista europea. La generale preferenza dei socialisti italiani per Rocard era chiaramente percepita negli stessi ambienti socialisti di Parigi, come ricordato anche da Claude Estier. Intervenuto a un convegno organizzato dal PSI sull'Afghanistan nel settembre 1980, il direttore de «l'Unité» constatò come la sinistra italiana – comunisti e socialisti – apparisse molto interessata alle imminenti elezioni francesi[7]. Mentre però a Botteghe Oscure si sperava senza remore di sorta nella terza corsa di Mitterrand all'Eliseo, anche grazie ai legami recentemente intrattenuti con Parigi e di cui lo stesso Estier era stato protagonista in prima persona, lo spirito era ben diverso negli ambienti socialisti. Nella sede del PSI «*on penche plutôt pour une candidature de Michel Rocard*» – affermò senza dubbi il direttore de «l'Unité»[8].

Non bisogna sottovalutare anche l'influenza giocata da Martinet, sempre molto ascoltato dai socialisti italiani, e che in più di un'occasione non nascose ai "cugini" italiani tutto il suo pieno sostegno al leader della *deuxième gauche*. Ad esempio, durante l'inverno del 1980, nella "Lettera da Parigi" – la rubrica che teneva da qualche mese su «Il

---

Liégeois, J.-P. Bédéï, *Le feu et l'eau. Mitterrand-Rocard: histoire d'une longue rivalité,* Bernard Grasset, Parigi 1990, pp. 201-262 e J. Lacouture, *Mitterrand. Une histoire de Français,* vol. 1: *Les risques de l'escalade,* Seuil, Parigi 1998, pp. 368-384.

[6] A. Ninotti, *Presidenziali: entra in scena Rocard,* «l'Avanti!», 21 ottobre 1980, pp. 1 e 7.

[7] C. Estier, *Mitterrand président. Journal d'une victoire*, Stock, Parigi 1981, p. 32.

[8] *Ibidem.* La maggiore "affinità" del PCI verso Mitterrand nel duello con Rocard sarebbe stata riportata direttamente ad Estier, ai primi di aprile: «[La speranza per la vittoria di Mitterrand] è anche l'auspicio di Guido Fanti che mi assicura che Berlinguer e la direzione del PCI ripone molte speranze in questa vittoria» (ivi, p. 142).

Messaggero»[9] – l'esponente socialista francese parlò apertamente in più di un'occasione delle buone possibilità di successo di Rocard e sostenne con vigore come fosse un «candidato presidenziabile» anche più dello stesso Mitterrand[10]. Anche la frase pronunciata a Metz che rendeva l'ex leader del PSU per certi versi "prigioniero" nei confronti della volontà del leader del PS non costituiva per Martinet un reale impegno politico. Secondo l'esponente socialista francese, si trattava infatti di una cortesia nei confronti di Mitterrand, fatta per «salvaguardarne l'amor proprio» e senza reali conseguenze nella futura decisione del PS[11]. Come rapidamente accennato, gli eventi dell'autunno 1980 avrebbero poi radicalmente smentito le convinzioni di Martinet.

Il sostegno diretto del socialista parigino per Rocard si registrò anche a margine di un incontro comune con i socialisti italiani, proprio alla vigilia della candidatura di Mitterrand in novembre, molto interessante anche per valutare l'influenza di Martinet tra i "cugini" del PSI. Come ha ricordato Spini, presente all'incontro, quest'ultimo si svolse al termine di un seminario ideologico promosso dal PS, una di quelle occasioni in «Martinet faceva un po' da balia agli italiani», secondo la ricostruzione dello stesso membro del PSI[12]. Sempre secondo il ricordo del socialista italiano, nell'occasione l'esponente francese si espresse con decisione a favore di Rocard, sostenendo addirittura ad alta voce come Mitterrand non rappresentasse più un buon candidato e di come fosse ora il leader della *deuxième gauche* ad avere le possibilità migliori. Il segretario del PS, seduto a un tavolo a solo qualche metro di distanza, non mosse ciglio e non pronunciò fiato. La risposta, seppur indiretta, non si fece però attendere. Spini ha ricordato che, già la sera successiva, Mitterrand annunciò la propria candidatura alle presidenziali, smentendo quindi seccamente nei fatti Martinet. La memoria dell'italiano fa però difetto, comprimendo temporalmente l'episodio della cena con la candidatura del segretario francese, come sovente accade con i ricordi: vicende separate da più o meno lunghi intervalli di tempo vengono inconsciamente appiattite in sequenze continue, dando l'illusione di una quasi contemporaneità dei fatti. Più precisamente, infatti, l'episodio in questione risaliva a un convegno dell'ISER tenutosi al castello di Chantilly di Gouvieux il 10-12 ottobre 1980[13], quindi circa un mese prima delle dichiarazioni di novembre di Mitterrand. La sostanza

[9] Cfr. ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 20, dr. 6, Lettera di V. Emiliani [direttore del giornale] a G. Martinet, 17 giugno 1980 e 7 agosto 1980.

[10] Cfr., ad esempio, G. Martinet, *Contano gli uomini o i programmi?*, «Il Messaggero», 7 novembre 1980.

[11] *Ibidem.*

[12] *Intervista con V. Spini,* cit.

[13] FJJ, CAS, ISER, dr. 07-08, Séminaire international "Le Mouvement ouvrier européen: social-démocratie et socialisme" (Gouvieux, 10-12 ottobre). Assieme a Spini furono presenti Tamburrano, Leonardo Paggi (PCI), Giuseppe Santoro (segretario generale dell'Istituto per la Cooperazione Economica e Culturale-ICIPEC), Lucio Cataldi (giornalista). Jospin aveva preventivamente informato Craxi dell'intenzione, poi realizzatasi, di invitare delle personalità comuniste per parlare dell'eurocomunismo (afferenti al PCI, al PCE e al CESPI) (ivi, Lettre de L. Jospin à B. Craxi, Parigi, 11 luglio 1980).

comunque non cambia: sia per il chiaro sostegno di Martinet a Rocard che per il ruolo di guida svolto dall'intellettuale francese nei confronti dei (più giovani) esponenti della sinistra italiana.

Tornando alla ricezione della terza candidatura di Mitterrand in Italia, «l'Avanti!» si limitò a dare in maniera quasi telegrafica la rilevante notizia che chiudeva la *querelle* in seno al PS, con un sintetico riferimento, seppur in prima pagina[14]. Anche per la successiva designazione ufficiale di Créteil fu pubblicato soltanto un breve articolo di stampo cronachistico[15], anche se fu accompagnato dalle considerazioni di Cicchitto che – in una più ampia panoramica sui rapporti tra socialisti e comunisti – sostenne come la lezione di Mitterrand fosse sempre valida: «Il PS – dichiarò – non ha reagito spostandosi a destra all'attacco comunista, ma ha tenuto ferma la sua linea e oggi Mitterrand ha qualche possibilità di successo proprio perché ha tenuto ferma la linea di unità a sinistra, malgrado le incredibili provocazioni di Marchais»[16]. L'*union de la gauche,* nonostante tutto, continuava quindi a rappresentare un modello importante per la sinistra socialista di Roma.

Nonostante un'attitudine generalmente più favorevole a Rocard, il PSI non fece comunque mancare il proprio sostegno al candidato del PS. A fine gennaio, dopo la nomina ufficiale dal PS, giunse a Parigi un messaggio di Craxi in cui i socialisti italiani espressero la loro piena «solidarietà fraterna» e i loro «sinceri auguri per una vittoria contro un potere degenerato e in crisi»[17]. Il segretario del PSI prese contatto anche con il suo nuovo omologo, Lionel Jospin, che proprio a Créteil aveva assunto la funzione di primo segretario del PS. Al dirigente socialista francese furono inviati «i sentimenti di più fraterna solidarietà, di simpatia personale, nel desiderio costante di mantenere e di sviluppare i rapporti più stretti di collaborazione»[18]. Nonostante l'auspicio di Craxi per rapporti più stretti, la risposta di Jospin si fece però attendere per quasi un mese, accompagnata dalle consuete (e poco concrete) dichiarazioni per un maggior sviluppo delle relazioni tra i due partiti socialisti[19].

Da Parigi, a stretto giro di posta, arrivò anche un'altra lettera. In essa il neo-segretario del PS informò il suo omologo al PSI della volontà di organizzare un incontro tra socialisti dell'Europa del Sud, a margine dell'incontro sulla sicurezza e il disarmo organizzato

[14] «Il leader socialista francese François Mitterrand ha annunciato ieri che chiederà la designazione del suo partito per le presidenziali dell'anno prossimo. Michel Rocard ha annunciato il ritiro della sua candidatura» (*Mitterrand candidato alla presidenza*, «l'Avanti!», 9 novembre 1980, p. 1).

[15] *Ora Mitterrand è in piena corsa per l'Eliseo,* «l'Avanti!», 25-26 gennaio 1981, p. 19.

[16] F. Cicchitto, *Quale cultura prevarrà nel PCI?,* «l'Avanti!», 25-26 gennaio 1981, p. 12.

[17] FC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26, Lettre de B. Craxi à F. Mitterrand, Roma, 29 gennaio 1981.

[18] Ivi, Lettre de B. Craxi à L. Jospin, Roma, 29 gennaio 1981.

[19] Ivi, Lettre de L. Jospin à B. Craxi, Parigi, 23 febbraio 1981.

dall'UPSCE a Parigi, alla metà di marzo[20]. All'evento nella capitale francese si ritrovarono così assieme Craxi, Longo, González, Soares e Papandreou[21]. Oltre al privato (e ormai consueto) giro d'orizzonti sulle rispettive situazioni nazionali, l'obiettivo della presenza dei leader socialisti a Parigi era soprattutto quello di portare il proprio sostegno pubblico a un Mitterrand in piena campagna elettorale: ancora una volta il ritrovo dei "pesi massimi" del socialismo europeo si dimostrava innanzitutto un altro importante momento di *caution* internazionale per il partito (e il leader) ospitante. Non sorprende quindi che la solidarietà al segretario del PS fosse ribadita in pompa magna anche nella conferenza dell'UPSCE e, soprattutto, al successivo "Symposium sur la science et la culture" organizzato al palazzo dell'UNESCO da Jack Lang – il vero piatto forte della giornata –, nel corso del quale diverse personalità politiche e intellettuali (tra cui l'immancabile Strehler) discussero assieme attorno al tema "Créer aujourd'hui"[22].

Per sostenere il PS in vista delle elezioni presidenziali francesi, le organizzazioni che vedevano impegnati i socialisti europei (UPSCE e GSPE) si erano d'altronde già mosse con prontezza nelle settimane precedenti. In particolare, era stato un esponente italiano a impegnarsi direttamente in prima persona: Mario Zagari. Il socialista romano – che nei confronti di Mitterrand nutriva e avrebbe sempre nutrito profonda stima e ammirazione – aveva inviato già alla fine di dicembre una lettera a Jospin in cui offriva «ogni sforzo possibile», anche di carattere strettamente personale, per la candidatura del socialista francese[23]. Nell'occasione, Zagari aveva anche confessato come avesse già attivato i suoi diversi contatti che guardavano con interesse alle vicende di Parigi – non solo strettamente italiani – per promuovere un sostegno efficace alla candidatura di Mitterrand. L'intenzione si tradusse poi in una riunione del GSPE a Parigi, ai primi di febbraio, promossa e organizzata dal socialista italiano[24]. La lunga *exposé* di Mitterrand sulla politica europea del PS, accuratamente preparata dal *secrétariat international* e in particolar modo da Alain

[20] Ivi, Lettre de L. Jospin à B. Craxi, Parigi, 27 febbraio 1981. Gli inviti sono presenti anche in FJJ, CAS, 41 RI, dr. 16.

[21] *Stabilità nel Mediterraneo per un'Europa più sicura,* «l'Avanti!», 20 marzo 1981, pp. 1 e 7.

[22] Cfr.: *Le grand rendez-vous du 19 mars,* «l'Unité», 14 marzo 1981, p. 1; *Les dirigeants socialiste européens manifestent leur solidarité avec M. François Mitterrand,* «Le Monde», 20 marzo 1981. L'evento – una «*journée mémorable*» – è brevemente descritto anche in C. Estier, *De Mitterrand à Jospin. Trent ans de campagnes présidentielles,* Stock, Parigi 1995, pp. 153-155. Ed è analizzato più nel dettaglio in L. Martin, *Jack Lang,* cit., pp. 124-129 (in particolare, si segnala: «[Il *symposium*] risponde vividamente alle critiche indirizzate dal campo giscardiano sulla mancanza di esperienza e di statura di François Mitterrand in matiera di politica estera. Il messaggio era il seguente: Valéry Giscard d'Estaing poteva mettere in risalto la frequentazione degli uomini di Stato grazia al suo ruolo, François Mitterrand, invece, si avvaleva del sostegno dell'Internazionale degli uomini di scienza e di cultura e dei grande leader dei partiti socialisti dell'Europa», p. 124).

[23] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de M. Zagari à L. Jospin, Roma, 29 dicembre 1980.

[24] Ivi, 50 RI, s. 1980-1982, Projet de compte-rendu de la réunion du Bureau de l'Union (Parigi, 5-6 febbraio 1981).

Barrau e Gérard Jaquet[25], fu accolta con molto piacere da Zagari. Quest'ultimo poté così sottolineare ancora una volta il chiaro spirito europeista del leader francese ed evidenziare il pieno e incondizionato sostegno dei socialisti europei al candidato del PS nell'imminente competizione elettorale francese[26].

La principale iniziativa che vide coinvolti i socialisti francesi e quelli italiani in merito alla campagna elettorale di Mitterrand si svolse però a Roma il 18 marzo. Si trattò della visita-lampo del leader francese nella capitale italiana, quasi a sorpresa e generalmente poco conosciuta, per incontrarvi il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Essa fu essenzialmente frutto della diretta volontà di Mitterrand e del lavoro "dietro le quinte" effettuato da alcuni esponenti dei due partiti. La testimonianza principale per la ricostruzione viene dai ricordi di uno dei suoi protagonisti, Giuseppe Scanni, membro del dipartimento internazionale del PSI[27].

Quest'ultimo ricorda di esser stato messo in contatto già a inizio anno con François de Grossouvre, tra i più stretti collaboratori di Mitterrand e una sorta di "ministro" della vita privata del leader francese[28]. L'incontro confidenziale tra i due si svolse in un albergo di Roma, nel corso del quale de Grossouvre spiegò all'esponente socialista italiano il motivo del colloquio: «Mitterrand – gli confessò – ha un grande problema, non ha il riconoscimento internazionale; in Francia è considerato come un politico con poco sostegno all'estero: senza un'*allure* internazionale è difficile vincere»[29]. La conseguente richiesta era quella di organizzare un incontro con il presidente della Repubblica italiana che in Francia era molto considerato – come si è in parte già visto e come si vedrà più dettagliatamente anche in seguito. I tentativi diretti con il Quirinale si erano però fino allora

[25] Ivi, 40 RI, b. Groupe socialiste à l'Assemblée européenne (Parigi, febbraio 1981), Note d'A. Barrau à F. Mitterrand, Parigi, 21 gennaio 1981; ivi, Note de A. Barrau et G. Jaquet à F. Mitterrand, Parigi, 30 gennaio 1981.

[26] *Mitterrand: un candidato dalla parte dell'Europa,* «l'Avanti!», p. 7.

[27] *Intervista con G. Scanni,* cit..

[28] Così presentato nel volume dedicato ai socialisti da parte di Thierry Pfister: «Si tiene, silenzioso e discreto, attento e sorridente, al fianco del primo segretario; porta il suo impermeabile, recupera la sua sciarpa nell'angolo di una tribuna di un meeting, risponde cortesemente al giornalista che l'interroga ma senza mai azzardarsi nei dedali della politica quotidiana. Questa non è la sua funzione. Non è solo il compagno di viaggio ideale, ma è molto di più: il confidente […]. François de Grossouvre non si interessa di politica, è vero. È uno dei meno conosciuti tra i familiari del primo segretario e tuttavia uno dei più *proches*» (T. Pfister, *Les socialistes,* cit., pp. 140-1).

[29] *Intervista con G. Scanni,* cit.. Nelle stesse prime settimane dell'anno, de Grossouvre fu impegnato in un'altra "missione" in Italia, nella difesa di un progetto di radio libera (Radio K), che avrebbe dovuto trasmettere da San Remo. Accompagnato da Frédéric Laurent, tra i membri fondatori di «Libération», ebbe un incontro sia con Craxi («passa per vicino di Michel Rocard, ma conquistarlo alla causa di François Mitterrand non è inutile» – secondo le parole di Laurent) che con lo stesso Scanni («uno dei suoi più vicini collaboratori [di Craxi], uomo di fiducia che sarà incaricato di assicurare la protezione della nostra radio; trentenne simpatico che parla un eccellente francese, tinto di un *savoureux* accento romano») (cfr. F. Laurent, *Le cabinet noir. Avec François de Grossouvre au cœur de l'Elysée de Mitterrand,* Albin Michel, Parigi 2006, pp. 10 e 15). I due colloqui sono probabilmente da situarsi entrambi prima dell'incontro menzionato nel testo.

dimostrati infruttuosi – confessava de Grossouvre – con il segretario generale Antonio Maccanico che aveva chiuso prontamente ogni più piccolo spiraglio, attento a mantenere un certo equilibrio nelle relazioni con la politica francese (tutta). Scanni, che con Pertini aveva un buon rapporto personale, poteva rappresentare agli occhi dei socialisti francesi il "grimaldello" giusto per scardinare le resistenze del sistema. Con l'assenso di Craxi – «la cosa è complicata ma bisogna dargli una mano» le parole del segretario del PSI sulla questione[30] – fu quindi organizzato un colloquio tra Scanni e Pertini. Durante l'incontro Maccanico ribadì come avesse già detto di no ai precedenti tentativi di contatti da parte del PS e avanzò nuovamente le proprie severe riserve parlando apertamente di una pericolosa interferenza nella campagna elettorale francese, visto che Giscard d'Estaing era pronto a creare gravi problemi diplomatici tra i due paesi. Per capovolgere la situazione a proprio favore, Scanni pungolò l'orgoglio di Pertini, ricordando quanto fatto in passato dalla Francia, e soprattutto dai suoi socialisti, nei confronti degli esuli antifascisti: «Se il governo delle sinistre avesse seguito perfettamente la diplomazia e le richieste di Mussolini quando tu, Turati e gli altri eravate in Francia – l'esortazione rivolta da Scanni a Pertini – sarebbe stato impossibile per voi vivere e organizzarvi»[31]. La reazione del presidente della Repubblica fu immediata e veemente. Ricorda Scanni che Pertini prese infatti la questione di petto: «Non me ne importa niente, io lo vedo! Se Giscard d'Estaing vuole farmi una visita lo ricevo uguale, ma non posso non ricevere un segretario socialista, come faccio a non fare queste cose qua!»[32].

L'incontro si svolse quindi il 18 marzo e fu una vera e propria visita-lampo, poco più di cinque ore: arrivo a Roma; ricevimento al Quirinale con gli onori da capo di Stato; colloquio con Pertini; breve incontro con Craxi e Longo nella sede del PSI; immancabile pranzo all'*Augustea*; ritorno a Parigi[33]. Pur se la visita fu di carattere privato, almeno nelle dichiarazioni "di facciata", Mitterrand non rinunciò a pronunciare alcune brevi dichiarazioni davanti alla stampa. In particolare, il primo segretario del PS sottolineò il «colloquio amichevole» avuto con Pertini che gli avrebbe permesso di «trarre una spinta ulteriore per la campagna elettorale», ed evidenziò anche la sua soddisfazione per l'incontro con Craxi (e Longo), oltre che per l'importante solidarietà mostrata nell'occasione dai socialisti italiani[34].

[30] *Intervista con G. Scanni,* cit.

[31] *Ibidem*.

[32] *Ibidem*.

[33] FC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26, Programma visita F. Mitterrand a Roma (18 marzo 1981). Una foto delle conversazioni a Via del Corso è reperibile in ivi, Raccolta fotografica sull'attività di B. Craxi, sez. 1, s. 6, ss. 1.

[34] Parole a cui fece compiaciuto eco il segretario del PSI (cfr. A. Ninotti, *In Mitterrand la speranza d'un cambiamento in Francia,* «l'Avanti!», 19 marzo 1981, pp. 1 e 7)

Oltre all'evento in sé e allo spaccato offerto sui retroscena dell'incontro, la visita di Mitterrand è significativa anche per altri aspetti. Il sostegno ai socialisti francesi non fu probabilmente solo a parole: non sarebbe mancato – ma il condizionale è d'obbligo – anche la promessa di un aiuto finanziario ad un PS impegnato nella campagna elettorale, con un passaggio di soldi da Via del Corso a *rue de Solférino*[35]. Nelle poche ore trascorse a Roma non mancò anche il (consueto) riferimento del segretario del PS al PCI. Mitterrand sostenne come avrebbe sicuramente incontrato Berlinguer se si fosse trattenuto più a lungo, confermando quindi i buoni rapporti personali tra i due e facendo probabilmente aggrottare più di un sopracciglio tra i socialisti italiani presenti[36]. Ancora più rilevante la richiesta formulata dal leader del PS di incontrare due specifiche persone durante il pranzo all'*Augustea*, vale a dire Miriam Mafai (tra i fondatori de «la Repubblica» e moglie di Pajetta) e Marcelle Padovani: entrambe figure all'esterno del mondo socialista italiano e molto più "addentro" invece negli ambienti di Botteghe Oscure[37]. Si trattava di un altro chiaro indizio della preferenza socialista per il PCI, e soprattutto per la sua "galassia" intellettuale, già più volte riscontrata negli ambienti socialisti di Parigi.

Infine, come già anticipato, la visita di Mitterrand fu dettata più dalla ricerca di una vetrina e di una *caution* internazionale che da un reale interesse per i socialisti italiani. «Non sono venuto a Roma per cercare un colpo elettorale» – ribadì più volte Mitterrand nel corso delle ore trascorse Italia: una dichiarazione che si adatta perfettamente alla locuzione latina *excusatio non petita, accusatio manifesta*[38]. La conferma di tale interpretazione è supportata da quanto esplicitamente scritto da Estier, qualche mese più tardi: «L'incontro, preparato discretamente, arriva al momento giusto [lett. *tombe à point*] per rispondere a tutti quei ministri che accusano Mitterrand di denigrare la Francia all'estero»[39]. Nell'occasione, i socialisti italiani rappresentarono quindi il mezzo e non il fine della visita romana del leader francese, impegnato ad aumentare la propria *allure* internazionale e le proprie possibilità per l'imminente elezione presidenziale.

---

[35] Interpellato sul tema, Scanni ha affermato testualmente: «Il PSI non negò *tutto* l'aiuto possibile al PS» (*Intervista con G. Scanni,* cit.). Ad esso si aggiunge il ricordo di Martelli: «A Roma lo accogliamo [Mitterrand] nell'ufficio di Bettino […]. Richiestone con grande semplicità e ancora più grande discrezione dall'interessato, Bettino fa dono di un generoso contributo del PSI alla campagna presidenziale. Mitterrand ringrazia, sorride, riparte lasciandomi un'impressione di inflessibile leggerezza, di leggiadra, di feroce determinazione» (C. Martelli, *Ricordati di vivere,* cit., pp. 175-6). Tali ricostruzioni furono confermate anche dagli altri intervistati durante questa ricerca (M. Boniver, U. Intini).

[36] A. Ninotti, *In Mitterrand la speranza…,* cit.

[37] *Intervista con G. Scanni,* cit.. Si trattava di due delle tre donne italiane più apprezzate da Mitterrand. La terza era Maria Antonietta Macciocchi, al quale come presidente della Repubblica francese avrebbe concesso la Legione d'Onore per meriti culturali nel 1992 (cfr. M.A. Macciocchi, *Duemila anni di felicità. Diario di un'eretica,* Mondadori, Milano 2000, pp. 582, 623-628, 742-748).

[38] A. Ninotti, *In Mitterrand la speranza…,* cit.

[39] C. Estier, *Mitterrand président,* cit., p. 133. Cfr. anche J.-M. Colombani, *Mitterrand veut donner une dimensione internationale à sa candidature,* «Le Monde», 9 dicembre 1980.

Archiviata la visita in Italia di Mitterrand, alcuni rappresentanti del PS tornarono in Italia il mese successivo, in occasione del congresso del PSI svoltosi a Palermo dal 22 al 26 aprile[40]. Nel capoluogo siciliano Craxi ribadì l'appoggio al governo Forlani (un quadripartito DC-PSI-PSDI-PRI, in carica dall'ottobre 1980 al maggio 1981), sostenne con forza la necessità di impegnarsi sempre di più per la governabilità e tese la mano ai comunisti, pur con le possibilità di legami più stretti concretamente avviabili soltanto dopo la necessaria revisione ideologica da parte del PCI. Il congresso di Palermo registrò anche un forte scontro interno, causato dalla proposta di modificare lo statuto del partito per eleggere direttamente il segretario da parte dei delegati presenti a Palermo (e non più tramite la successiva scelta della direzione, designata dal Comitato centrale, a sua volta nominato dal congresso)[41]. Uno "snellimento" delle procedure atto a rafforzare la posizione del leader del PSI, rendendolo inattaccabile dalle correnti avverse e finalizzato a massimizzare anche la posizione del partito verso l'esterno, che provocò decise opposizioni al congresso e concretizzò il diffuso malcontento da tempo presente in alcune aree socialiste. Alla fine, la modifica passò, e Craxi fu riconfermato segretario, aprendo una nuova fase nella storia del PSI: quella di un partito sempre più "del leader", al tempo stesso causa e frutto di una personalizzazione, spettacolarizzazione, mediatizzazione della politica, peraltro non solo italiana[42]. Nella primavera del 1981, come polemicamente evidenziato da Miriam Mafai, tale processo sembrava d'altronde toccare (soprattutto) i due partiti socialisti di Italia e di Francia: l'aspra definzione data da Alain Touraine della direzione del PS («Cos'è lo stato maggiore socialista se non il consiglio di amministrazione di un'impresa che cerca di conquistarsi un mercato?») sembrava in effetti per Mafai potersi adattare anche all'*état-major* dei "cugini" italiani[43]. Alla nuova immagine del PSI contribuivano anche gli allestimenti di Filippo Panseca, che a Palermo issò un garofano gigante sulla sommità del Monte Pellegrino, a coprire il castello Utveggio e soprattutto a simboleggiare la presenza, non solo scenica, del PSI[44]. Anche se non ancora così nel

[40] Cfr.: *Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia. Atti del 42° Congresso del PSI,* Quaderni de «Il compagno», 1981; P. Mieli, *La crisi del centro-sinistra,* cit., pp. 351-354; F. Pedone, *Novant'anni di pensiero socialista,* cit., pp. 597-654; S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago,* cit., pp. 129-135; A. Spiri, *La svolta socialista,* cit., pp. 168-173.

[41] Cfr. *La modifica dello statuto,* «l'Avanti!», 28 aprile 1981, pp. 1-2.

[42] Cfr. S. Colarizi, *La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981),* in S. Colarizi, S. Pons, G. Quagliariello (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia,* cit., pp. 31-64; S. Rolando, *Una voce poco fa. Politica, comunicazione e media nella vicenda del Partito Socialista Italiano dal 1976 al 1994,* Marsilio, Venezia 2009; id., *I socialisti nell'epoca di Craxi nel complesso rapporto tra politica e comunicazione,* pp. 151-176 in A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il riformismo e la sinistra italiana,* cit., pp. 151-176 (e il contributo di stampo politologico di O. Massari, *La leadership di Craxi e gli effetti sul partito (1976-1984*), in *Leadership e democrazia,* Cedam, Padova 1987, pp. 301-318). Su Mitterrand si rimanda soprattutto ad A. Cole, *François Mitterrand: A Study in Political Leadership,* Routledge, Londra 1994.

[43] M. Mafai, *I grandi vecchi sono un ricordo,* «la Repubblica», 23 aprile 1981, p. 4.

[44] Cfr. *Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia,* cit., p. 14.

Zeitgeist degli anni Ottanta come la "discoteca" preparata per il congresso di Verona del maggio 1984, il tempio greco di Rimini di tre anni dopo e la piramide dell'Ansaldo di Milano nella primavera 1989, al rinnovamento dell'immagine del PSI concorrevano già anche le centinaia di bandiere che pendevano dal soffitto alla sala della Fiera del Mediterraneo a Palermo, sotto lo sguardo benevolo di una gigantografia di Nenni[45].

Fu questo lo spettacolo che accolse i due rappresentanti francesi a Palermo. Da Parigi giunsero infatti nella città siciliana Véronique Neiertz, nuova responsabile internazionale del partito, e Alain Barrau, *délégué national à l'Europe*[46]. Come riferito dai due diretti interessati, a Palermo i due socialisti esponenti francesi furono «particolarmente ben accolti» dai "cugini" italiani ed ebbero anche un colloquio diretto di circa una mezz'ora con Craxi[47]. Qualche breve accenno ai socialisti francesi si riscontrò anche in alcuni interventi dei delegati, anche se da intendersi essenzialmente come dichiarazioni di auguri per il primo turno delle elezioni presidenziali previste qualche giorno più tardi. Così Lagorio si pronunciò sulle «buone prospettive di Mitterrand» nella competizione elettorale[48], mentre Craxi espresse la propria speranza per il successo del PS, invitando «tutte le forze del cambiamento e del progresso» a scegliere la strada giusta per la Francia[49]. Infine, è da sottolineare anche il documento prodotto dalla Federazione provinciale di Pavia, e in particolar modo dal suo Centro Studi sull'autogestione, che presentò al congresso alcuni «passi significativi» del recente volume di Mitterrand *Ici e maintenant*[50]. Si trattava di un'altra prova dei lunghi rapporti – o, più precisamente, del costante interesse – intrattenuti dalla città lombarda, e più generalmente anche dalla corrente di sinistra del PSI, con la Francia socialista.

[45] Cfr. ivi, pp. 6 e 10.

[46] Cfr. FBC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 2, ss. 1, u. 3, Partiti membri dell'IS presenti al 42° Congresso di Palermo. Per una panoramica sulle delegazioni presenti cfr. anche: *In arrivo le delegazioni straniere,* «l'Avanti!», 21 aprile 1981, p. 3; F. Gozzano, *L'Internazionale e i partiti amici intorno ai socialisti italiani,* «l'Avanti!», pp. 1-2.

[47] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, b. Rencontre PSI/PS (Roma, 20-21 novembre 1918), Note d'A. Barrau à L. Mermaz, Parigi, 4 settembre 1981.

[48] *Intervento di Lelio Lagorio,* «l'Avanti!», 24 aprile 1981, p. 2.

[49] *La relazione di Craxi,* «l'Avanti!», 23 aprile 1981, p. 10. Confluito poi in B. Craxi, *Tre anni*, Sugarco, Milano 1983, pp. 20-21.

[50] ISSGS, Archivio della Federazione provinciale del PSI di Torino, s. 10, ss. 7.2, b. 100, Comunicazione del Centro Studi Autogestione, Pavia, 22 aprile 1981. Il centro studi organizzava dibattiti e convegni a livello provinciale (e forse anche regionale), in diretto collegamento con l'esperienza di urbanistica partecipata della città lombarda (cfr., ad esempio, *Il convegno sul socialismo, l'autogestione e la sinistra,* «l'Avanti!», 16 settembre 1980, p. 2; ad esso partecipò anche un esponente del PS, Patrick Viveret).

2. Il *10 mai* secondo il PSI

A Parigi il congresso socialista di aprile non catturò particolarmente l'attenzione, a parte qualche breve articolo di «Le Monde» in cui si sottolineò soprattutto la netta «consacrazione del leader del PSI»[51]. D'altronde, proprio nei giorni in cui il garofano rosso dominava la città siciliana, nella capitale francese *le poing et la rose* si trovava ad affrontare le tanto attese elezioni presidenziali[52]. L'attitudine della sinistra italiana nei confronti delle consultazioni francesi della primavera 1981, soprattutto nei diversi commenti del loro risultato, meriterebbe probabilmente uno studio a parte[53]. Nelle pagine seguenti ci si limiterà prima ad analizzarne la loro ricezione negli ambienti socialisti italiani e poi il suo inserimento nel "duello a sinistra" tra PSI e PCI.

Innanzitutto, l'avvicinamento alle presidenziali francesi, così come il primo mese di Mitterrand all'Eliseo e le successive legislative di giugno, furono ovviamente descritti dettagliatamente su «l'Avanti!». D'altro canto, si trattò senza alcun dubbio dell'evento del socialismo (e della politica francese) più seguito nel corso degli anni della nostra ricerca (e molto probabilmente anche di quelli successivi). Dall'inizio di marzo fino alla fine di giugno il quotidiano socialista registrò infatti un flusso praticamente ininterrotto di articoli sull'evoluzione politica di Parigi. Vi contribuirono alcuni tra i principali "storici" collaboratori e corrispondenti del giornale che si occupavano di *choses françaises* (Alberto Ca' Zorzi, Francesco Gozzano, Michele Lubrano, Alberto Ninotti), che curarono nell'occasione ampi dossier sulla situazione francese[54]. I tratti salienti di questa vasta lista di contributi possono essere riassunti in quattro diversi momenti: prima, il progressivo

---

[51] M. Semo, *Le congrès du parti socialiste va consacrer la politique de M. Bettino Craxi,* «Le Monde», 23 aprile 1981; id., *Le courant réformiste du PSI reste favorable à une stratégie commune de la gauche,* «Le Monde», 30 aprile 1981.

[52] Tra i numerosi studi sull'evento, oltre ai diversi riferimenti nelle storie generali sul socialismo francese, si rimanda sinteticamente a: J.-P. Azéma, *La campagne présidentielle de François Mitterrand,* in S. Berstein, P. Milza, J.-L. Bianco (a cura di), *François Mitterrand. Les années du changement: 1981-1984,* Perrin, Parigi 2001, pp. 45-56; *10 mai 1981: retours sur une victoire,* a cura della FJJ e dell'IFM, Parigi, agosto 2011; P. Favier, *Dix jours en mai,* Seuil, Parigi 2011.

[53] Sul tema, anche se soprattutto dal punto di vista istituzionale e non limitato alla sola elezione presidenziale del 1981, si è già soffermato M. Gervasoni in *Del buon uso delle istituzioni?,* cit.. Per la ricezione dell'elezione del leader socialista all'estero si rimanda a R. Frank, *L'"effet Mitterrand" à l'étranger, 1981-1982: un "état de grâce", un jeu de miroir et une politique extérieur de l'image,* in S. Berstein, P. Milza, J.-L. Bianco (a cura di), *François Mitterrand. Les années du changement,* cit., pp. 113-137.

[54] Impossibile redigere un'esaustiva lista, di cui si segnalano soltanto alcuni esempi: M. Lubrano, *È il solo in grado di contrastare la riconferma di Giscard d'Estaing,* «l'Avanti!», 22 marzo 1981, p. 7; id., *Mitterrand fa paura a Giscard,* «l'Avanti!», 5 aprile 1981, pp. 1 e 21; *Dossier sulle presidenziali,* «l'Avanti!», 19 aprile 1981, p. 7, 11-13; il numero all'indomani dell'elezione, con le prime cinque pagine dedicate esclusivamente alla vittoria di Mitterrand («l'Avanti!», 12 maggio 1981); *Gli uomini di Mitterrand,* «l'Avanti!», 24 maggio 181, pp. 1 e 20. Cospicui anche i commenti, ad ampio spettro, riscontrabili nelle principali riviste del PSI («Mondoperaio», «Critica Sociale», «Sinistra europea») di maggio e giugno, con i numeri spesso dedicati in larga parte alle elezioni francesi.

avvicinamento alla scadenza elettorale; poi, le speranze alimentate dal buon risultato del primo turno; in seguito, la trepidante attesa per il ballottaggio finale; infine, la grande felicità per la tanto attesa vittoria socialista. Sulle pagine de «l'Avanti!» si registrò anche una lunga intervista a Claude Estier, anche se non molto calata nei rapporti bilaterali tra PS e PSI ma più incentrata sulle vicende francesi[55]. Nell'intervista concessa a Alberto Ninotti, l'esponente socialista francese espresse il proprio ottimismo sulle imminenti elezioni, sostenne la necessità di conquistare voti soprattutto al centro e si scagliò con forza contro i media francesi «totalmente dipendenti dal potere» e colpevoli di trasmettere un'informazione non imparziale e deformante[56].

All'indomani della vittoria del 10 maggio, accanto ai telegrammi di congratulazioni giunti a *rue de Solférino* dai "cugini" italiani (e dall'inquilino socialista del Quirinale)[57], trovarono spazio anche commenti più propriamente politici. Nel *mare magnum* di dichiarazioni concesse dai socialisti italiani è interessante ritenere soprattutto quelle pronunciate nell'occasione da coloro che avevano dimostrato già nel corso degli anni precedenti uno spiccato interesse per il socialismo francese, nonché la particolare declinazione con cui questi interpretarono la vittoria di Mitterrand. Ad esempio, per Zagari, il successo del leader del PS rappresentava la concreta possibilità di un «nuovo corso europeo per una grande Europa politica» nella quale i socialisti potevano e dovevano giocare un ruolo di primo piano: secondo il socialista romano Mitterrand poteva, con molta (troppa) enfasi, rappresentare addirittura «un crociato di un mondo democratico»[58]. L'interpretazione data da Elio Veltri nell'analizzare la vittoria del socialista francese si soffermava invece su due punti principali: le qualità personali e politiche di Mitterrand – «l'enorme esperienza politica, la sperimentata capacità organizzativa, la profonda cultura, la geniale e fine narrativa, la straordinaria predisposizione a rinnovarsi» – e soprattutto il grande laboratorio politico e culturale rappresentato dal PS, concretizzatosi nel voluminoso e ammirato programma socialista[59]. La vittoria di Mitterrand coinvolse profondamente anche

---

[55] C. Estier, *Mitterrand batterà Giscard,* a cura di A. Ninotti, «l'Avanti!», 12 aprile 1981, pp. 7-8.

[56] «Tutte le sere si possono vedere i meeting di Giscard presentati con una grande folla, e con la sottolineatura di un grande calore popolare e così via, mentre non si fa vedere nulla di questo genere quando si tratta di Mitterrand […]. L'impressione che [si] cerca di accreditare è quella di un Mitterrand cha parla completamente solo davanti a un pubblico astratto, mentre Giscard viene accolto dovunque dall'entusiasmo popolare. Sono piccole cose ma ripetute un giorno dopo l'altro finiscono per deformare completamente la realtà e l'immagine dei candidati» (*ibidem*).

[57] *Un importante segno di riscossa contro l'ondata conservatrice* e *Congratulazioni di Pertini,* «l'Avanti!», 12 maggio 1981, pp. 1 e 5; *Il PSI: sventare i piani della destra,* «l'Avanti!», 15 maggio 1981, p. 7.

[58] M. Zagari, *È la svolta attesa dalla sinistra europea,* «l'Avanti!», 13 maggio 1981, p. 1 e 4. Sulla stessa linea anche i commenti delle settimane successive: id., *Un'inversione di tendenza per l'Europa e la sinistra,* «l'Avanti!», 17 maggio 1981, p. 7; id., *Una svolta per l'Europa,* «l'Avanti!», 14 giugno 1981, p. 1 e 20.

[59] «Discusso ed emendato in migliaia di riunioni di partito fin dalla sua prima stesura, stampato e diffuso in centinaia di migliaia di esemplari, letto e conosciuto dai dirigenti degli altri partiti e del movimento sindacale, portato all'attenzione dei francesi dalla stampa e dai mass-media, ha costituito il filo conduttore della campagna elettorale del PS e di Mitterrand»: una *démarche* altamente partecipativa che Veltri non

un coetaneo del leader francese, l'ex-segretario Giacomo Mancini. Con una lettera inviata direttamente al neo-presidente, l'esponente socialista italiano gli raccontò di aver trascorso la giornata del 10 maggio proprio a Parigi – prima a *rue de Solférino* e poi, sotto la pioggia, anche a *place de la Bastille* –, vivendo «istanti indimenticabili di emozione e di partecipazione» che l'avevano addirittura riportato indietro alle «emozioni profonde» provate in occasione della liberazione di Roma del giugno 1944[60]. Nella lettera di Mancini non mancavano anche alcune considerazioni dal sapore agrodolce: la decisione di aver voluto vivere la giornata «direttamente insieme alla gente del popolo» perché «si viveva meglio da semplice compagno che da ex-segretario del PSI»; la volontà (e la speranza) di meditare attententamente sulla linea che aveva portato il socialista francese al successo; la necessità di dare una decisa "sterzata" a una realtà politica in cui «troppo cinismo si è ammucchiato nelle zone del potere e troppi nostri ideali si sono appannati»[61]. Infine, sul tema, si espresse anche Craxi. Presente anche alla successiva celebrazione laica rappresentata dall'insediamento di Mitterrand all'Eliseo[62], il segretario del PSI sottolineò come la vittoria del leader del PS rappresentasse «uno straordinario avvenimento positivo per la Francia, per l'Europa, per il movimento», che infondeva nei socialisti italiani «un incoraggiamento a proseguire lungo la via del rinnovamento socialista»[63]. Emerge quindi nuovamente una particolare sfumatura, o meglio, un peculiare "filtro" attraverso il quale ciascun socialista italiano traduceva l'elezione di Mitterrand, declinandola a seconda della propria sensibilità personale e politica.

L'attenzione (e l'entusiasmo) fu considerevole anche nella Federazione di Cuneo, sempre particolarmente attenta alle vicende del socialismo francese. Non solo il settimanale di partito «Lotte Nuove» dedicò la prima pagina alla vittoria di Mitterrand[64], ma le elezioni rappresentarono l'occasione anche per riallacciare (almeno parzialmente) i contatti "di frontiera" che si erano progressivamente allentati negli anni precedenti. Già l'apertura della campagna elettorale presidenziale nelle Alpes-Maritimes aveva in effetti visto i socialisti di Cuneo portare il proprio sostegno ai vicini francesi: prima in una

---

poteva non collegare alla "sua" esperienza di urbanistica partecipata a Pavia (E. Veltri, *Le qualità del leader e lo straordinario partito socialista risorto a Epinay*, «l'Avanti!», p. 2). Per il *Projet socialiste* cfr. PS, *Le Projet socialiste*, Club socialiste du livre, Parigi 1980.

[60] ASSR, FGM, Archivio G. Mancini, s. 1, ss. 6, u. 18, Lettera di G. Mancini a F. Mitterrand, Roma, 18 maggio 1981.

[61] *Ibidem.* Mitterrand rispose con un breve messaggio autografo: «*J'ai été très sensible à votre pensée et je vous en remercie vivement*» (ivi, Messagge de F. Mitterrand à G. Mancini, Parigi, 20 luglio 1981).

[62] «Cornelio Brandini [segretario di Craxi] ricorda la giornata della cerimonia all'Arco di Trionfo, quando tra i capi di Stato e di governo schierati in circolo attorno alla fiamma del Milite Ignoto, Mitterrand aveva stretto la mano per primo a Bettino Craxi, che si commosse fino alla lacrime» (M. Pini, *Craxi*, cit., p. 246). Sulla giornata dell'insediamento e l'arrivo dei numerosi ospiti stranieri cfr.: A. Violet, *Isolée, disait-il…*, «l'Unité», 16 maggio 1981, pp. 8-9; J. Lang, *Fragments de vie partagée*, cit., pp. 50-51.

[63] *Craxi: incoraggiate in Europa tutte le spinte al cambiamento*, «l'Avanti!», 16 giugno 1981, pp. 1 e 6.

[64] M. Garino, *C'est Mitterrand!*, «Lotte Nuove», 12 maggio 1981, p. 1.

manifestazione a Carros[65]; poi, in un *meeting* a Mentone ai primi di giugno con la prestigiosa presenza di Michel Rocard[66]; infine, con un caloroso messaggio di auguri del senatore Cipellini per il successo della candidata socialista Michèle Mathieu alle legislative di giugno[67]. Le successive vittorie della *gauche* e del PS furono ovviamente salutate con sincera passione a Cuneo, evidenziando anche la speranza di poter presto ottenere una simile affermazione anche in Italia e la volontà (poi non concretizzatasi) di ridare slancio alle relazioni "di frontiera", proprio sull'onda della vittoria del PS.

L'eco della vittoria di Mitterrand raggiunse ovviamente anche altre federazioni del PSI. A Parigi giunse una richiesta da parte dei socialisti di Piacenza – impegnati nell'organizzazione di una manifestazione politica proprio sulla «meravigliosa esperienza che tante speranze ha acceso nei cuori dei socialisti di tutti i paesi» – per chiedere la partecipazione di un compagno francese[68]. Anche la Federazione di Venezia del PSI, in occasione della sua Festa annuale de «l'Avanti!», pensò ai socialisti transalpini. Per i socialisti veneti, PSI e PS avevano infatti una «funzione particolare» da giocare nell'Europa degli anni Ottanta, visto che entrambi i partiti erano «impegnati nella trasformazione» dei rispettivi paesi e delle rispettive società[69]. Un legame reso anche graficamente dalla *brochure* dell'evento, la cui copertina intrecciava non solo le due bandiere tricolori, ma anche la rosa francese e il garofano italiano[70]. In terzo luogo, infine, l'emozione raggiunse anche il comune di Cortona, guidato da una giunta di sinistra con sindaco comunista (Ferruccio Fabilli): il coordinamento del PSI locale inviò a Château-Chinon un messaggio di entusiastiche congratulazioni per la vittoria del cittadino onorario Mitterrand[71].

Tre esempi, tra i molti, che dimostrano come l'eco dei risultati francesi rimbalzò con forza negli ambienti socialisti. Ma non solo: come anticipato, vi è infatti anche un altro livello di analisi della vittoria di Mitterrand in Italia, vale a dire il suo inserimento del "duello a sinistra" tra socialisti e comunisti. La recente scelta di un tal Antonio Bontempo, confessata in una lettera inviata direttamente a Craxi nel giugno 1981, di spostare il suo

---

[65] Una foto dell'evento, a cui presenziò anche Dominique Taddei, è presente in «Lotte Nuove», 12 maggio 1981, p. 1.

[66] *Per aiutare il Presidente votate socialista,* «Lotte Nuove», 16 giugno 1981, p. 1.

[67] «Passare qualche ora insieme ai compagni socialisti francesi, recentemente vittoriosi nella grande competizione che ha portato alla presidenza della Repubblica François Mitterrand, sarebbe stato per me prendere una grossa boccata d'aria fresca. Auguro a tutti ed in particolare alla candidata Michèle Mathieu un forte successo per l'avanzata del socialismo, nei comuni ideali europei, in un momento in cui l'Europa ha sempre più bisogno dei socialisti e quindi della giustizia e della libertà (*Il "messaggio" del compagno Cipellini ai socialisti francesi delle Alpes-Maritimes,* «Lotte Nuove», 16 giugno 1981, p. 1).

[68] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de F. Benaglia [segretario della Federazione di Piacenza del PSI] au PS, Piacenza, 2 agosto 1981. Il PS pensò inizialmente a Max Gallo, impossibilitato però a prendervi parte, e inoltrò la richiesta a Estier.

[69] Ivi, dr. non classé 1, brochure 8ª "Festa de l'Avanti!", Venezia, 11-15 settembre 1981.

[70] *Ibidem*.

[71] Cfr. *Il saluto di Cortona alla città gemellata Château-Chinon,* «l'Avanti!», 12 maggio 1981, p. 4.

voto comunista di lunga data al PSI, proprio in seguito alla «svolta bellissima» avvenuta in Francia e nella speranza di avere anche in Italia un «decoroso cambiamento a sinistra»[72], poteva forse rappresentare il primo di una serie di cambiamenti all'interno della sinistra della penisola. Sull'interpretazione del *10 mai* offerta dai due principali partiti della sinistra italiana, si affrontarono due diverse radicali "decrittazioni". Da Botteghe Oscure si parlò di un successo della sinistra unita, socialisti *e* comunisti, da ricercare anche in Italia con la linea dell'alternativa democratica recentemente promossa da Berlinguer nell'autunno 1980 a Salerno[73]; mentre a Via del Corso si sottolineò soprattutto come la vittoria rappresentasse un successo dei *soli* socialisti, avvenuto, anzi, nonostante le forti polemiche alimentate a più riprese dal PCF[74].

Più nel dettaglio, la lettura dei dirigenti comunisti vide il successo di Mitterrand declinato come una prova importante della bontà dell'"alternativa" recentemente proposta dal partito di Berlinguer. All'indomani della vittoria di Mitterrand, lo stesso segretario del PCI affermò chiaramente: «Non possiamo che augurarci che – in una situazione come quella italiana – l'elezione di Mitterrand abbia anche il positivo effetto di convincere tutte le forze di sinistra della necessità di non aiutare, ma anzi di combattere nei termini di una reale prospettiva di alternativa e di cambiamento, il sistema di potere democristiano che in Italia domina da oltre trent'anni»[75]. Gli fecero eco anche altri commenti provenienti da Botteghe Oscure che sottolinearono come fosse stata l'unità, almeno ideale, tra i partiti della sinistra ad aver permesso la vittoria del socialista francese[76], e che quindi la lezione del *10 mai* fosse «una lezione di unità che tutta la sinistra deve intendere», anche e soprattutto in Italia[77]. La pur vaga apertura ai socialisti non evitava però di toccare un tasto particolarmente delicato a Via del Corso, vale a dire la vicinanza tra PCI e PS. Su «la Repubblica» furono in effetti riportate alcune significative battute dei comunisti italiani non solo sulle possibilità di un sostegno comunista a un governo guidato da Craxi («E noi dovremmo fare i portatori d'acqua per Bettino? Ma non ci pensiamo nemmeno» l'esplicito commento) ma soprattutto fu ribadita fermamente la gerarchia nella sinistra della penisola, che vedeva in Berlinguer, e non in Craxi, il Mitterrand italiano[78].

---

[72] FBC, Fondo B. Craxi, Sez. 1, s. 13, u. 497, Lettera di A. Bontempo a B. Craxi, Milano, 25 giugno 1981.

[73] Sul tema cfr. A. Reichlin, *Intervista a Enrico Berlinguer. La nostra proposta di governo,* «l'Unità», 7 dicembre 1980, pp. 1-3.

[74] Cfr. M. Gervasoni, *Del buon uso delle istituzioni?,* cit., pp. 196-203.

[75] *Un giudizio di E. Berlinguer,* «l'Unità», 12 maggio 1981, p. 1.

[76] A. Pancaldi, *Con comunisti e socialisti insieme alla Bastiglia,* «l'Unità», 12 maggio 1981, p. 2.

[77] P. Spriano, *Dal frontismo all'Eliseo: un partito diverso,* «l'Unità», 12 maggio 1981, p. 3. Altri giudizi sulla vittoria di Mitterrand, generalmente positivi nonostante il cattivo risultato di Marchais (o forse anche grazie a quello), sono presenti in: F. D'Agostini, *L'effetto Mitterrand,* «Rinascita», 15 maggio 1981, p. 1 e 31; A. Pancaldi, *Quando cade un re nudo,* «Rinascita», 15 maggio 1981, pp. 3-5; id., *Ora Mitterrand può realizzare la sua politica,* «Rinascita», 19 giugno 1981, pp. 5-6.

[78] L. Caracciolo, *Il PCI non teme le elezioni. "È Berlinguer il Mitterrand italiano e Craxi prima o poi dovrà capirlo",* «la Repubblica», 28 maggio 1981, p. 3.

D'altronde, l'assunto sembrava confermare le impressioni formulate dagli stessi socialisti francesi sui due partiti della sinistra italiana e la *liaison* con essi cercata da parte dei comunisti italiani, come dimostrava anche l'invio e l'attenta analisi dell'articolo in questione nella sede del PS[79].

Di fronte all'interpretazione data dal PCI, il PSI non mancò di sottolinearne le contraddizioni e di evidenziare la propria chiave di lettura. Già Francesco Gozzano, nell'entusiastico editoriale del 12 maggio, sottolineò «i tentativi sterili» dei comunisti francesi (ma anche italiani) di accaparrarsi una fetta del successo di Mitterrand[80]. Secondo Gozzano, non si trattava infatti «della vittoria delle sinistre ma della vittoria dei socialisti» e di conseguenza (solo) i socialisti italiani ne potevano essere «particolarmente fieri e orgogliosi»[81]. Ancora più chiaro fu Massimo Salvadori, per il quale era errato esaltare aprioristicamente l'unità delle sinistre ma bisognava invece analizzare di che tipo di unione si fosse trattato, vale a dire «una fondata sulla leadership socialista […] condizione della vittoria delle sinistre in Francia»[82]. Per lo storico delle dottrine politiche l'insegnamento da trarre per il PSI era quindi duplice: evitare di stabilire a sinistra «una unità di sé e per sé», e non perdere di vista che il socialismo di Mitterrand non era una fantomatica "terza via" come auspicato dal PCI ma «un socialismo democratico-riformista in politica interna, occidentale in politica estera», proprio come quello del PSI[83]. Dal canto loro, Tamburrano e Intini sottolinearono come, sulla scia di quanto fatto dai socialisti francesi, vi fosse la necessità di continuare a mantenere ben salda l'autonomia e la specificità socialista nei confronti dei comunisti: rinnovamento e governabilità restavano quindi le imprescindibili stelle polari per il successo del PSI[84]. Schierato per un'interpretazione esclusivamente socialista della vittoria di Mitterrand vi era anche Federico Coen. A tale proposito, in un editoriale su «Mondoperaio», il direttore della rivista non utilizzò giri di parole: «La sinistra ha trionfato nel momento stesso in cui, al suo interno, la componente comunista ha cessato di essere determinante»[85]. Ma non solo: secondo Coen il PS si era reso protagonista di un'evoluzione culturale e politica che l'aveva portato fuori «dalle secche di un ideologismo e di un massimalismo statalista di stampo giacobino», di cui aveva dato prova, in passato, lo stesso PSI[86]. Un cambiamento era però ormai riscontrabile

[79] Reperibile in FJJ, CAS, 435 RI, dr. 8.

[80] F. Gozzano, *Un successo che premia la lotta socialista contro 23 anni di regime conservatore,* «l'Avanti!», 12 maggio 1981, p. 1 e 4.

[81] *Ibidem*.

[82] «Mitterrand è stato eletto presidente proprio perché al primo turno il PCF e la sua strategia erano stati sconfitti» (M. L. Salvadori, *Il capolavoro politico di Mitterrand,* «Mondoperaio», maggio 1981, pp. 4-7).

[83] *Ibidem.*

[84] G. Tamburrano, *Governabilità e rinnovamento i punti fermi del nostro impegno,* «l'Avanti!», 21 giugno 1981, p. 7; U. Intini, *Il "fattore K" ha avuto una nuova conferma,* «l'Avanti!», 25 giugno 1981, p. 1 e 6.

[85] F. Coen, *Dalla Francia all'Italia,* «Mondoperaio», giugno 1981, pp. 2-3.

[86] *Ibidem.*

anche in Italia e, per Coen, proprio su quello doveva impegnarsi con sempre maggior convinzione il PSI, per formare quel «polo laico e socialista» capace di spezzare il bipolarismo e ridimensionare la questione comunista[87].

Nella questione entrò direttamente anche il segretario di partito. Per il leader socialista, il trionfo del PS alla legislative di giugno rappresentava il coronamento della radicale svolta politica della Francia, che assumeva appieno «il suo carattere socialista e democratico»[88]. Certo, come ribadito soltanto qualche giorno prima, non vi era nessun rapporto automatico tra le vicende di Parigi e quelle di Roma, dato che per Craxi vi prima da risolvere problema del riequilibrio dei rapporti all'interno della sinistra italiana solo dopo si poteva pensare a un qualsiasi tipo di alleanza con i comunisti[89]. Fu però con un'intervista a «l'Espresso» che Craxi affrontò di petto la contesa, riassumendo per un certo verso anche gli interventi degli altri socialisti e fornendo una vera e propria "cartina al tornasole" dell'attitudine del PSI verso il successo del PS[90]. In quella che gli appariva un'infelice corsa alla nomina di un Mitterrand italiano, il leader socialista affermò di non voler far domanda d'iscrizione: nel "concorso" ad appropriarsi della vittoria del francese vi leggeva infatti soprattutto «un espediente propagandistico» dei comunisti italiani per sfruttare in Italia il successo di Parigi[91]. Il PCI – proseguiva Craxi – non poteva però continuare a lasciare insoluta la contraddizione di proclamare la sua piena appartenenza alla via comunista e al contempo ambire ad essere una sorta di *alter ego* del PS di Mitterrand, dato che questo apparteneva interamente alla famiglia del socialismo. Non vi erano poi per Craxi possibilità di fraintendimenti sull'analisi della vittoria di Mitterrand: nessun successo della sinistra unita, ma, anzi, «una vittoria della politica socialista e una sconfitta della politica comunista»[92]. Per l'esponente socialista italiano, infine, la persistenza del "fattore K" non permetteva nell'Europa occidentale una guida comunista per l'alternativa di sinistra, dato che questa poteva essere diretta solo dai socialisti. Secondo Craxi, una modifica di forze all'interno della sinistra rappresentava ancora una volta «la precondizione» per una reale alternativa, come avvenuto chiaramente in Francia[93].

---

[87] *Ibidem.*

[88] *Craxi: "Più si tenta di cacciarci indietro, più andiamo avanti"*, «l'Avanti!», 23 giugno 1981, p. 14.

[89] *Governabilità e rinnovamento gli obiettivi dei socialisti,* «l'Avanti!», 17 giugno 1981, p. 1 e 4.

[90] B. Craxi, *L'italiano è socialista e non lo sa,* a cura di L. Coletti, «l'Espresso», 1° luglio 1981, pp. 4-13 (estratti sono reperibili anche in *La Francia, L'Italia, le elezioni, il governo: una intervista di Craxi,* «l'Avanti!», 28-29 giugno 1981, p. 1 e 2).

[91] «C'è anche un vizio antico e vistoso della sinistra italiana affetta da una sorta di provincialismo che ha radici antiche, e che consiste nel cercare miti, simboli e guide fuori dal contesto nazionale. Una volta è Stalin, una volta è Mao, un'altra volta Che Guevara, adesso si preconizza un ruolo pontificale di Mitterrand» (*ibidem*).

[92] *Ibidem.* Dello stesso parere anche B. Valli in *La sfida di Mitterrand,* «Mondoperaio», luglio-agosto 1981, pp. 58-62.

[93] B. Craxi, *L'italiano è socialista e non lo sa,* cit.

Tale prospettiva – quella di un preliminare riequilibrio a sinistra – non aveva ovviamente i favori di Berlinguer. In una lunga intervista a «la Repubblica» alla fine di luglio, il segretario del PCI ribadì come Mitterrand non avesse aspetto di essere più forte del PCF per ricercarne l'alleanza[94]. Il leader del PCI sottolineò inoltre come il socialista francese avesse vinto su un programma fondato su «un profondo rinnovamento di indirizzi e di assetto del sistema», che non si limitasse più «al riformismo e all'assistenzialismo» e che considerasse «non solo gli interessi della classe operaia propriamente detta e delle masse lavoratrici in generale, ma anche quelli degli strati emarginati della società, a cominciare dalle donne, dai giovani, dagli anziani»: un programma per certi aspetti «analogo» a quanto espresso proprio dal PCI – affermò Berlinguer[95]. «Che Craxi impari dal compagno Mitterrand» era il sunto, decisamente provocatorio, effettuato dal giornale di Scalfari[96], e tale provocazione fu presto colta dai socialisti italiani. In un veemente editoriale su «l'Avanti!» – probabilmente da attribuire a Craxi – si attaccò duramente l'intervista di Berlinguer sotto diversi punti di vista: fu considerata un esempio di «cupo settarismo»; venne considerata il frutto di una «visione quasi allucinata della realtà politica italiana in cui tutto sarebbe marcio, corrotto e degenerato al punto tale da lasciare solo la speranza dell'alba tragica della purificazione generale»; fu giudicata colpevole di non aprire «un dibattito, non proporre nuove idee, non indicare una prospettiva politica che non sia mera e, tutto sommato, dozzinale propaganda»[97]. Come evidenziato da Marco Gervasoni, il polemico botta e risposta tra socialisti e comunisti sembrava quindi porre «una pietra tombale sulla possibilità di un'alleanza mitterrandiana in Italia»[98].

L'eco della discussione nella sinistra italiana rimbalzò anche a Parigi. Oltre a paragonare, in maniera forse esagerata, l'elezione di Mitterrand ai cinque referendum italiani del 18 maggio[99], «l'Unité» parlò esplicitamente di un vero e proprio «*complexe français*» vissuto dalla sinistra della penisola[100]. La rivista di Estier descriveva infatti come sia il PSI

---

[94] «Voglio fare osservare che Mitterrand entrò nella SFIO, il vecchio partito socialdemocratico francese, quando la SFIO era ridotta al sei per cento dei voti, mentre il partito comunista francese stava sopra al venti. Ebbene, Mitterrand trasformò la SFIO, spazzò via la vecchia burocrazia d'apparato, aprì ai club, ai sindacati, ai cattolici; ma, soprattutto, cercò subito una linea unitaria a sinistra con il PCF, sebbene il PCF fosse un partito – diciamolo – alquanto diverso dal nostro. Mitterrand non ha aspettato di essere più forte del PCF per ricercarne l'alleanza. In queste ultime elezioni presidenziali, durante il dibattito televisivo con Giscard, Mitterrand disse: "Io non escluderò mai dal governo la classe operaia francese e un partito come il PCF che ne rappresenta una parte"» (E. Scalfari, *Dove va il PCI? Intervista a Berlinguer*, «la Repubblica», 28 luglio 1981, pp. 1-4).

[95] *Ibidem.*

[96] Ivi, p. 4.

[97] *Un cupo settarismo,* «l'Avanti!», 29 luglio 1981, p. 1.

[98] M. Gervasoni, *Del buon uso delle istituzioni?*, cit., p. 200.

[99] «Perdita d'influenza della Chiesa e del papa ma anche bisogno crescente di legge e ordine»: questo l'*incipit* dell'articolo che commentava il risultato ai cinque quesiti (ordine pubblico, ergastolo, porto d'armi e i due sull'aborto) (*Le crépuscule des pieux,* «l'Unité», 23 maggio 1981, p. 16).

[100] *Le complexe français,* «l'Unité», 4 luglio 1981, pp. 14-15.

che il PCI tentassero entrambi di disputarsi "l'effetto Mitterrand": il partito di Craxi metteva in luce come il leader socialista francese avesse vinto grazie al preliminare riequilibrio a sinistra, mentre il partito di Berlinguer sottolineava invece come il successo del socialista si fosse costruito principalmente nella scelta dell'alternativa, rifiutando le *avances* del potere. In una situazione italiana che sembrava invece bloccata con lo sviluppo di una strada comune tra comunisti e socialisti sempre più incerto, «l'Unité» non si pronunciava, ribadendo soltanto come l'esperienza francese non fosse «meccanicamente trasportabile dall'altro lato delle Alpi»[101].

3. Nuovi contatti in autunno

Pressoché in contemporanea con le elezioni legislative francesi di giugno, anche in Italia si svolsero delle consultazioni elettorali. Il 21 e 22 giugno gli elettori italiani si recarono alle urne per rinnovare alcuni consigli comunali e provinciali (in particolare a Roma e Foggia)[102]. Pur se in maniera sicuramente minore rispetto alla *vague rose* registrata dal PS, e seppur riguardanti solo una piccola porzione della penisola, anche i "cugini" italiani poterono ritenersi soddisfatti dell'esito delle elezioni. Il PSI registrò infatti un chiaro incremento rispetto al voto degli anni precedenti, attestandosi vicino al 15%, e toccando addirittura punte attorno al 20% in Puglia[103].

Da una *rue de Solférino* totalmente concentrata sulle proprie consultazioni giunse soltanto un sintetico telegramma di congratulazioni, in cui si ribadiva anche la consueta speranza di un imminente rafforzamento dei legami reciproci[104]. Più partecipe soddisfazione si registrò invece negli ambienti di Strasburgo. L'eurodeputato Martinet commentò infatti con enfasi il successo ottenuto a Bari (quasi il 24%) e vi vide la testimonianza di come anche in Italia fossero presenti «le basi di quel rinnovamento [socialista] già avvenuto in Francia»[105]. Commenti positivi si registrarono anche su «Le Monde». Il corrispondente Nobécourt indicò in Craxi il vero vincitore delle elezioni, visto che il partito era nettamente avanzato rispetto ai risultati (e alla difficile situazione) di cinque anni prima[106]. «L'Avanti!» poteva quindi crogiolarsi – per una volta – in quanto scritto dal prestigioso giornale parigino, sottolineando, forse con eccesiva enfasi, come l'interesse

---

[101] *Ibidem.*

[102] *Un voto per il rinnovamento. Un voto per i socialisti,* «l'Avanti!», 21-22 giugno 1981, p. 1.

[103] *Una grande avanzata,* «l'Avanti!», 23 giugno 1981, p. 1; *I socialisti hanno vinto. Cambiare è possibile,* «l'Avanti!», 24 giugno 1981, p. 1.

[104] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Télégramme de félicitations, firmato L. Jospin e V. Neiertz, Parigi, 24 giugno 1981.

[105] *Premiata l'azione del PSI. Nuove speranze in Europa,* «l'Avanti!», 24 giugno 1981, p. 11. Uguale compiacimento espresse anche Lucien Radoux, allargando i complimenti anche al PSDI (*ibidem*).

[106] M. Semo, *Nette victoire des socialistes et du centre-gauche laïque aux élections partielles,* «Le Monde», 24 giugno 1981.

francese per la politica italiana fosse in netta crescita e parlando addirittura di una sorta di "contagio" socialista che stava coinvolgendo molti paesi dell'Europa occidentale[107]. Sulla stessa linea interpretativa si espresse anche Zagari, per il quale la principale indicazione delle elezioni svoltesi pressoché in contemporanea in Italia e in Francia era proprio rappresentata dal rilancio di un eurosocialismo che, «dopo anni di dubbi e di incertezze, se non di ripiegamento», si trovava ora di nuovo di attualità[108].

Le dichiarazioni del vice-presidente del Parlamento europeo erano però più una speranza che un dato di fatto. Se i successi socialisti nell'Europa meridionale – a cui si aggiunse la vittoria del PASOK alla elezioni greche dell'ottobre 1981 e del PSOE un anno dopo – rappresentavano un innegabile avanzamento dei partiti socialisti, l'elaborazione di una concreta piattaforma "eurosocialista" non faceva però nessun concreto passo in avanti. Le conferenze dove i principali leader dei partiti socialisti dell'Europa del Sud si trovavano, con molta pubblicità mediatica, a discutere insieme continuavano infatti a dimostrarsi occasioni essenzialmente a fine elettorale-propagandistico.

Fu così anche per l'incontro avvenuto a Rodi nei primi giorni dell'agosto 1981. L'evento principale del ritrovo fu infatti costituito proprio dalla grande manifestazione elettorale avvenuta di fronte a migliaia di persone, alla presenza dei principali leader del socialismo latino[109]. Nell'isola greca, su invito di un Papandreou impegnato nell'importante campagna elettorale per la conquista di Piazza Syntagma, giunsero infatti a portare il loro sostegno Craxi, Jospin, Soares. Oltre alla consueta "facciata" pubblica di commenti e dichiarazioni comuni[110], sono soprattutto i giudizi espressi nelle discussioni a porte chiuse tra i leader socialisti ad essere interessanti[111]. Si tratta, più precisamente, delle riflessioni effettuate da Craxi, dedicate sia alla situazione italiana che all'attitudine dei partiti socialisti europei nei confronti del PCI, due aspetti strettamente interconnessi.

In primo luogo, l'esponente socialista italiano espresse piena fiducia sulle possibilità del proprio partito: sottolineò come la nomina di un "laico" a Palazzo Chigi nella figura di Giovanni Spadolini (PRI) segnasse la fine dell'egemonia della DC; evidenziò come un cambiamento dei rapporti di forza della politica italiana sembrasse quindi (ormai) prossimo, con la progressiva fine del bipolarismo PCI-DC; si rallegrò di come l'idea del PSI cominciasse «a passare», mirando a un complesso di forze che raggiungeva la consistente

---

[107] *I socialisti europei si rallegrano con il PSI per i risultati,* «l'Avanti!», 25 giugno 1981, p. 1.

[108] M. Zagari, *Poste da Mitterrand valide premesse per un rilancio dell'eurosocialismo,* «l'Avanti!», 1° luglio 1981, pp. 1 e 15.

[109] *Craxi: pace e sicurezza nell'area mediterranea,* «l'Avanti!», 9 agosto 1981, pp. 1-2; *Per il disarmo graduale e simultaneo in Europa,* «l'Avanti!», 11 agosto 1981, pp. 1 e 3; M. Marceau, *La quatrième conférence des partis socialistes de l'Europe du Sud s'est tenue à Rhodes,* «l'Avanti!», 11 agosto 1981.

[110] FJJ, CAS, 41 RI, dr. 16, Déclaration finale, Rodi, 9 agosto 1981.

[111] Ivi, 2 PS, dr. 401, Note sur la rencontre de Rhodes (8 agosto 1981). Si tratta probabilmente degli appunti personali di Jospin (o di un suo collaboratore).

cifra del 25%, costituito da «liberali, classe media, impiegati pubblici, clientele locali»[112]. Craxi analizzava anche quella che appariva la principale questione che si trovava ad affrontare il proprio partito: «*Notre p[ro]bl[ème]*» – ammise esplicitamente di fronte agli altri leader socialisti – «*c'est les communistes*»[113]. Il politico milanese offriva a tale proposito una propria personale panoramica sul partito di Berlinguer, ad uso e consumo degli altri socialisti presenti a Rodi. Agli occhi di Craxi, il PCI appariva in netta perdita di velocità rispetto agli anni precedenti, in piena crisi di identità e di politica, passando da un compromesso storico mai sbocciato a un'alternativa di sinistra ancora priva di contenuto. Nonostante le difficoltà, il PCI gli sembrava restare comunque molto radicato nella vita politica (e culturale) italiana: Berlinguer – sottolineò Craxi – proclamava d'altronde apertamente come i comunisti fossero «gli eredi di Machiavelli, Vico e di Cavour»[114], situandosi quindi appieno nella storia e nella politica italiana di *longue durée*. Per il segretario del PSI, sul piano della relazioni internazionali, il PCI appariva ancora dominato da un equivoco "leninismo di pace" e il rapporto con l'URSS era giudicato ancora molto (troppo) ambiguo. Secondo Craxi, la forza e la potenza del partito restavano comunque ancora di primissimo livello, e in merito ne tratteggiava alcuni aspetti meno noti agli altri socialisti convenuti a Rodi. Ad esempio, il segretario del PSI menzionò rapidamente alcuni dei principali motivi che permettevano alla macchina d'apparato comunista di risultare la prima del mondo occidentale: il finanziamento che arrivava a Botteghe Oscure da cooperazioni e partecipazioni occulte nelle imprese e il «proficuo import-export con i paesi dell'Est»[115].

Durante i colloqui, il segretario del PSI si soffermò più dettagliatamente anche sul comportamento dei partiti socialisti europei verso i comunisti italiani. Il *j'accuse* di Craxi verso gli altri partiti socialisti era senza mezzi termini: «Il PCI – denunciò – ha approfittato del comportamento dei PS europei»[116]. Poche parole, ma molte chiare di fronte a partiti, come il PS, che ai comunisti italiani guardavano con interesse (e con una certa fascinazione). Molto schiettamente, il segretario del PSI ammetteva anche le proprie responsabilità, e quelle del proprio partito, nell'avvicinamento del PCI alla sinistra socialista europea, sottolineando come anche lui in un primo momento fosse stato favorevole a questa apertura. Adesso però per Craxi bisognava «fare attenzione», dato che i comunisti italiani potevano sembrare riformisti all'apparenza, ma miravano in realtà a organizzare la loro egemonia

[112] *Ibidem*.
[113] *Ibidem*.
[114] *Ibidem*.
[115] *Ibidem*.
[116] *Ibidem*.

in Italia[117]. «Cosa vuole dire: "siamo e resteremo comunisti?"» – concludeva Craxi, sottolineando quella che gli appariva ancora la principale insoluta contraddizione del PCI[118].

Durante lo scambio di vedute reciproche, l'intervento di Jospin fu più convenzionale e ordinario, concentrandosi soprattutto, se non esclusivamente, sulla situazione francese dopo la conquista dell'Eliseo da parte di Mitterrand. Per il primo segretario del PS essa rappresentava il culmine di un processo, durato dieci anni, che aveva reso i socialisti «familiari ai francesi»[119]. Nella vittoria del PS, per Jospin si era dimostrato fondamentale anche il generale rifiuto di Giscard e della sua politica, la presenza di un leader «credibile» come Mitterrand e anche le stesse istituzioni della Quinta Repubblica. «Fatte contro di noi, ci hanno servito» – l'ammissione di Jospin a tale proposito[120], che riecheggiava esplicitamente le dichiarazioni rese, giusto qualche settimana prima, dallo stesso Mitterrand, e testimoniava con chiarezza il progressivo cambiamento del PS (e del suo leader) nei confronti della Quinta Repubblica[121]. Sul piano della politica interna, a quasi cento giorni dal successo di maggio, per Jospin la situazione appariva generalmente buona, se non addirittura ottima: la destra era «disorientata»; il PCF e la CGT "seguivano" senza troppe difficoltà; la popolazione appariva «felice» e «in fiducia»; il programma di governo cominciava a essere applicato nei suoi diversi ambiti[122]. Secondo il primo segretario del PS, decisamente più problematiche erano le previsioni a medio-lungo termine, visto nei mesi successivi si sarebbero dovute affrontare una serie di questioni assai spinose: la destra sarebbe presto tornata all'attacco; il PCF, «*qui n'a pas changé*», avrebbe rappresentato un partner affidabile fino a quando lo avrebbe giudicato utile; alcuni problemi sarebbero progressivamente comparsi in politica estera, economica e sociale, con la necessità quindi di muoversi bene e in fretta per il nuovo governo[123].

Se la cooperazione socialista europea restava quindi molto sulla carta – nonostante il consueto tono ampolloso del comunicato finale dell'incontro di Rodi[124] – sul piano bilaterale i mesi successivi conobbero comunque un innegabile intensificarsi di contatti tra il

---

[117] *Ibidem.*

[118] *Ibidem.*

[119] *Ibidem.*

[120] *Ibidem.*

[121] A tale proposito sia sufficiente menzionare il provocatorio volume di Mitterrand contro de Gaulle e le istituzioni da lui create (F. Mitterrand, *Le Coup d'Etat permanent,* Plon, Parigi 1964), e quanto affermato poche settimane dopo l'elezione del 1981: «*Les institutions n'étaient pas faites à mon intention. Mais elles sont bien faites pour moi*» (*Entretien avec F. Mitterrand*, «Le Monde», 2 luglio 1981). Per il rapporto tra il PS e le istituzioni della Quinta Repubblica, si rimanda a: O. Duhamel, *La gauche et la Ve République,* PUF, Parigi 1993; G. Grunberg, *La loi et les prophètes. Les socialistes et les institutions politiques,* Editions du CNRS, Parigi 2013.

[122] FJJ, CAS, 2 PS, dr. 401, Note sur la rencontre de Rhodes.

[123] *Ibidem.*

[124] *Il comunicato finale del vertice di Rodi*, «l'Avanti!», 11 agosto 1981, pp. 1 e 3 (presente anche in FJJ, CAS, 41 RI, dr. 16, Déclaration finale).

PS e PSI. Come avvenuto nell'autunno 1976, quando il PS aveva "annusato" più da vicino il cambiamento alla testa del PSI, anche cinque anni più tardi i due partiti socialisti si trovarono nuovamente a confrontarsi in prima persona dopo i recenti importanti avvenimenti della primavera e dell'estate. Anzi, rispetto a cinque anni prima, le occasioni si moltiplicarono con l'arrivare della stagione autunnale: incontro tra Craxi e Jacques Attali il 16 settembre[125]; visita in Italia di Louis Mermaz, presidente socialista dell'*Assemblée nationale* dal 15 al 17 settembre; colloquio tra Giolitti e Mitterrand a Parigi la settimana successiva; presenza di una delegazione del PSI al congresso del PS di Valence del 23 e 24 ottobre; l'incontro bilaterale a Roma tra rappresentati dei due partiti, il 20 e 21 novembre.

Prima di analizzarne i principali spunti, occorre però prima soffermarsi su un'interessante nota elaborata dal *secrétariat international* in occasione della missione a Roma di Mermaz. Incentrata sullo stato delle relazioni del PS con i partiti italiani, il documento fornisce infatti preziose conferme alla ricostruzione effettuata finora e permette di fare una sorta di bilancio della situazione. «PSI, PCI, PSDI e radicali, in ordine di importanza quantitativa decrescente a riguardo dell'intensità della relazione»: così fu presentato dai socialisti francesi il rapporto del PS con i partiti della sinistra italiana nell'autunno 1981[126]. Il giudizio, dal tono forse eccessivamente apodittico, necessitava di qualche maggiore sfumatura, come peraltro confermato nella stessa comunicazione. Del PSI di Craxi, al primo posto nella "classifica" stilata dai socialisti francesi, erano innanzitutto evidenziati alcuni punti salienti della sua storia recente: un partito al 12% che appariva «*plutôt en progression*»; un segretario che al congresso di Palermo aveva ottenuto un successo importante, riprendendo il controllo di quasi tutto il partito dopo un periodo complicato; una linea politica complessivamente riformista, che mostrava una «certa sfiducia nei confronti di Berlinguer» e una posizione internazionale «atlantista e favorevole all'integrazione europea»[127]. Per quanto riguardava la relazione bilaterale con il PS, la valutazione era generalmente positiva e appariva in miglioramento, pur se forse con un tono troppo ottimistico rispetto alla realtà. Secondo il *secrétariat international*, i recenti contatti diretti (come quello tra Pertini e Mitterrand, pur se, come visto, solo parzialmente a tinte socialiste), i costanti incontri a livello europeo e le riunioni in ambito internazionale avevano senza dubbio permesso di migliorare il rapporto tra i due partiti socialisti, grazie anche all'arrivo di Craxi alla segreteria del PSI e, soprattutto, al nuovo respiro internazionale che lo aveva accompagnato. Per il *secrétariat* una chiara prova della buona relazione era

[125] *Incontro di Craxi con Jacques Attali consigliere di Mitterrand,* «l'Avanti!», 17 settembre 1981, p. 1. Una foto dell'incontro è reperibile in FBC, Raccolta fotografica sull'attività di B. Craxi, sez. 1, s. 6, ss. 1. Il segretario del PSI avrebbe espresso al consigliere di Mitterrand circa le stesse riflessioni sul PCI rivelate a Rodi (cfr. J. Attali, *Verbatim,* vol. 1: *Chronique des années 1981-1986,* Fayard, Parigi 1993, p. 94).

[126] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, b. Rencontre PSI/PS (Roma, 20-21 novembre 1918), Note d'A. Barrau à L. Mermaz, cit.

[127] *Ibidem.*

stata l'accoglienza ricevuta dalla delegazione francese al congresso di Palermo e soprattutto il già citato colloquio privato intercorso tra questa e Craxi. Per i socialisti di Parigi, non bisognava però nascondere un «*certain ombrage*» che guastava i rapporti tra i due partiti, causato essenzialmente dai rapporti che i socialisti francesi intrattenevano con i comunisti italiani[128].

D'altronde, come confessato dagli stessi esponenti francesi, le relazioni tra PS e PCI restavano molto importanti e anche organicamente rilevanti. Anche se ovviamente meno strutturate rispetto a quelle con il PSI – mancando occasioni di incontro costante come quelle possibili al GSPE, nell'IS e nelle conferenze dei partiti socialisti dell'Europa del Sud –, il rapporto era comunque di lunga data e come tale percepito a *rue de Solférino*. Grazie all'attività di diversi compagni della direzione del partito, «in particolare Claude Estier», i socialisti francesi potevano quindi parlare di «contatti regolari» con i comunisti, soprattutto a Strasburgo, dove spesso le posizioni erano state vicine, e dove si era svolto l'importante incontro tra Berlinguer e Mitterrand del marzo 1980[129]. La nota sottolineava inoltre i proficui scambi instaurati tra i due partiti, con i francesi regolarmente invitati ai congressi del PCI, alle feste regionali e all'importante "Festa dell'Unità". Era il caso, ad esempio, di Max Gallo (deputato delle Alpes-Maritimes), presente proprio in quegli stessi giorni a Torino per la festa del giornale di partito[130]. Infine, nella nota si metteva in luce anche la chiara reciprocità dei rapporti tra i due partiti, mettendo in evidenza i frequenti inviti ai comunisti italiani fatti giungere da Parigi per partecipare a convegni e seminari organizzati dai socialisti francesi.

Come già analizzato, molto meno significative erano le relazioni intrattenute dal PS con i socialdemocratici italiani. Nella nota, oltre a un breve profilo storico-politico del partito, si evidenziò soltanto come Mauro Ferri, segretario internazionale del partito, fosse «molto francofilo e piuttosto più a sinistra che la media [del PSDI]»[131]. Non che mancasse una spiccata attenzione da parte di quest'ultimo verso il PS, e in particolare da parte della segreteria internazionale del partito: comunicazioni costanti erano inviate proprio in quei mesi dalla molta attiva Ivanka Corti[132]. Come già avvenuto negli anni

[128] *Ibidem.*

[129] *Ibidem.*

[130] L'esponente socialista francese fu invitato a partecipare a un dibattito su "La Sinistra in Europa", alla presenza di Napolitano, Giolitti, Romita, e di rappresentanti anche del PCE, del PCF e del PSOE. Franco Revelli, consigliere regionale comunista del Piemonte e nel comitato organizzatore dell'evento, si offrì di riaccompagnare personalmente Gallo a Nizza, in macchina (ivi, b. Festival National de l'Unità (Torino, 16 settembre 1981), Note pour la rencontre). Si trattava di un'altra prova del forte interesse comunista verso i socialisti francesi.

[131] Ivi, b. Rencontre PSI/PS (Roma, 20-21 novembre 1918), Note d'A. Barrau à L. Mermaz, cit.

[132] Come la spedizione di ritagli di giornali a Parigi (ivi, dr. 2, Lettre d'I. Corti à L. Jospin, Roma, 9 ottobre 1980), la richiesta di invio di materiale informativo-propagandistico da parte dei socialisti francesi (ivi, Télégramme d'I. Corti à Y. Lebas, Roma, 23 febbraio 1981), una nota di analisi sulle elezioni italiane di giugno (ivi, Lettre d'I. Corti à V. Neiertz, Roma, 28 giugno 1981).

precedenti, tali messaggi erano però generalmente accolti con indifferenza negli ambienti dei socialisti francesi. Ad esempio, la presenza di Barrau, *délégué national à l'Europe*, al recente XVIII congresso del PSDI del gennaio 1980 a Roma è da considerarsi soltanto come un atto di cortesia, senza un vero interesse politico, peraltro a fronte di un invito spedito direttamente (e inutilmente) a Mitterrand[133].

Qualche riga della comunicazione fu dedicata anche ai radicali, a testimonianza di un certo interesse negli ambienti del PS. Del partito che condivideva con i francesi lo stesso simbolo – un "passaggio" da Parigi e Roma che ha le tinte di un vero e proprio *affaire* tra i partiti interessati[134] – venne evidenziato come fosse presieduto dal francese Jean Fabre (anche se in realtà non ricopriva più la carica da un paio d'anni)[135] e fosse animato, in particolare, da Marco Pannella. Il *secrétariat* sottolineò come il PS non avesse comunque «relazioni regolari da partito a partito», pur registrando qualche terreno di contatto su alcuni temi (come i problemi dello sviluppo e della fame nel mondo) e una certa attenzione per il ruolo crescente svolto dai radicali in originali iniziative popolari come i referendum, nonostante un comportamento che appariva «*quelques peu* demagogico»[136]. Il consiglio del *secrétariat* fu quindi quello di evitare un incontro pubblico con i suoi leader e di respingere, anche se gentilmente, altre forme di contatto diretto, nonostante richieste in tal senso giungessero da via di Torre Argentina. Di fronte all'invito di recarsi con una delegazione del PS al congresso di Firenze del partito radicale dell'ottobre-novembre 1981, Barrau ribadì infatti come si fosse precedentemente scelto di non invitare esponenti

[133] Ivi, 8 FP, s. 7, dr. 170, b. XVIII Congrès du PSDI.

[134] A tale proposito, si rimanda alle ricerche recentemente effettuate da Gabriele Maestri. Oltre al riferimento nel volume *Per un pugno di simboli. Storie e mattane di una democrazia andata a male* (Aracne Editrice, Roma 2014, pp. 53-54), si segnala l'articolo *Senza rosa e senza pugno? Considerazioni giuridico-simboliche sulla presenza elettorale dei radicali in Italia* («Nomos. Le attualità del diritto», n. 1, 2016, in particolare pp. 10-13) e soprattutto i recenti contributi sul simbolo radicale reperibili sul sito "I Simboli della discordia" (http://www.isimbolidelladiscordia.it/) (*La rosa nel pugno: simbolo forte, costato 60 milioni di lire*, 28 ottobre 2018; *La vera storia della rosa nel pugno secondo Maurizio Turco,* 13 luglio 2015). Per la storia de "*le poing et la rose*" si rimanda invece agli studi di F. Cépède: "*Le poing et la rose". La saga d'un logo*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n. 49, 1996, pp. 18-30; "*Le poing et la rose", un symbole devenu encombrant? Retour sur la saga d'un logo (1970-2017),* in «Histoire@Politique», n. 36, 2018. Mi permetto anche di segnalare le recenti "scoperte" sull'*affaire* tra il PS e i radicali, menzionate in S. Sottoriva, *Il Parti Socialiste e l'Italia. Una panoramica,* cit., pp. 106-108 e nell'intervista sul già citato sito "I Simboli della discordia" (*Dagli archivi socialisti francesi, i segreti italiani della rosa nel pugno,* 3 luglio 2019).

[135] E per il quale il PS, e in particolare il segretario internazionale Jospin, si era impegnato direttamente quando era stato arrestato per *insoumission* – renitenza alle leva – nell'autunno 1979 (cfr. FJJ, CAS, 435 RI, dr. 7, b. Parti radical italien). Sulla vicenda si rimanda anche al volume dello stesso Fabre: *Procès d'un insoumis,* Le Sycomore, Parigi 1980 (contenente anche una lettera di solidarietà firmata da Mitterrand e inviata a Fabre, mentre questi era detenuto al carcere di Fresnes, alle pp. 162-163).

[136] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, b. Rencontre PSI/PS (Roma, 20-21 novembre 1918), Note d'A. Barrau à L. Mermaz, cit.

radicali al congresso socialista di Valence e di limitarsi a spedire un meno impegnativo telegramma di auguri per l'assise toscana[137].

La visita a Roma di Mermaz, su invito dell'omologa italiana Nilde Jotti, fu quindi paradigmatica dello stato del rapporto tra il PS e la sinistra italiana, e seguì pedissequamente le indicazioni fornite dal *secrétariat*: incontri, rigorosamente nell'ordine seguente, con i leader del PSI, del PCI e del PSDI; l'accento messo sulle «affinità» tra i partiti socialisti dei due paesi e l'augurio «di un riequilibrio a favore del PSI all'interno della sinistra italiana, come avvenuto in Francia»; la netta smentita di aver portato un messaggio personale di Mitterrand a Berlinguer – una notizia questa che aveva sicuramente fatto piacere ai socialisti italiani, nonostante rappresentasse, *ipso facto,* un ulteriore segnale della *liaison* tra i due leader[138].

Qualche giorno dopo si svolse l'incontro di Giolitti con Mitterrand, dettato soprattutto dal ruolo di commissario europeo ricoperto dal socialista italiano (in precedenza aveva incontrato anche Rocard, ministro *du Plan et de l'Aménagement du Territoire*, e André Chandernagor, ministro degli *Affaires européennes*) oltre che dai lunghi rapporti personali tra i due politici[139]. La mezz'ora di colloquio, incentrata principalmente sull'Europa, offrì però anche alcune considerazioni sul leader del PS e sul PSI. Il presidente francese apparve a Giolitti come «sereno, affabile, immediatamente comunicativo», manifestando inoltre «grande simpatia e solidarietà verso l'Italia», e proponendosi di intensificarne i contatti bilaterali tra i due paesi[140]. Mitterrand si concesse anche alcune rapide "pennellate" impressionistiche sulla politica italiana, dalle sfumature piuttosto scialbe e pessimiste per la sinistra di Roma: l'alternativa per la penisola appariva «impossibile», il PCI sembrava partito «troppo in ritardo» sulla via della revisione, il PSI era ugualmente «indietro» sulla via dell'autonomia e della necessaria modernizzazione[141].

La presenza di una delegazione italiana a Valence, nella seconda metà di ottobre, rientrava invece nei consueti contatti tra partiti socialisti. Nella città del Drôme, al primo congresso del PS senza che alla guida del partito vi fosse Mitterrand e consacrato alla celebrazione della vittoria di maggio e giugno[142], giunsero a nome del PSI Martelli (vice-segretario del partito), Luigi Covatta e Ezio Enrietti (presidente della giunta regionale del Piemonte), a cui si affiancò anche una delegazione socialdemocratica (Antonio Cariglia e

[137] Ivi, dr. 7, Télégramme de F. Rutelli [segretario generale dei radicali] au PS, Roma, 27 ottobre 1981; ivi, Lettre d'A. Barrau à V. Neiertz, Parigi, 27 ottobre 1981.

[138] Ivi, dr. non classé 1, b. Rencontre PSI/PS (Roma, 20-21 novembre 1981), Note sur la visite à Rome de L. Mermaz, firmato J. Sénard [ambasciatore di Franci a Roma], Roma, 22 settembre 1981.

[139] FLLB, Fondo A. Giolitti, s. 4, b. 4, f. 25, Appunti di A. Giolitti sull'incontro con F. Mitterrand (25 settembre 1981).

[140] *Ibidem.*

[141] *Ibidem.*

[142] «Le poing et la rose», n. 94-96, settembre-novembre 1981.

Ivanka Corti) e una comunista (guidata da Pajetta)[143]. L'accoglienza dei rappresentanti dei partiti italiani – tramite l'ormai collaudato applausometro – conferma l'attitudine emersa in precedenza. I comunisti italiani, menzionati assieme ai delegati del PCE, ottennero «*vifs applaudissements*»; la delegazione del PSI invece si dovette accontentare di più sobri «*applaudissements*»; mentre l'annuncio dei socialdemocratici raccolse addirittura «*quelques sifflements*», che rappresentavano malinconicamente la stessa accoglienza riservata alla menzione di Margaret Thatcher e del PCUS[144]. Poche le dichiarazioni e i commenti riportati in Italia dai delegati del PSI, specialmente se confrontati a quanto avvenuto per i congressi passati. «L'Avanti!» si limitò infatti a ripotare il dibattito congressuale, ma senza alcun approfondimento degno di nota e focalizzandosi pressoché esclusivamente su quanto espresso dal primo segretario Jospin[145]. Al ritorno da Valence, anche Martelli affrontò soltanto gli aspetti franco-francesi dell'evento, commentando brevemente un PS giunto a un passaggio cruciale e delicato della sua storia, «in una stagione entusiasmante, ma non priva di rischi e di incognite»[146].

4. Il PS di nuovo a Roma

Incontrando un PS che si muoveva nella stessa direzione, sullo slancio dell'arrivo al potere e di una grande attività del *secrétariat international*, il PSI si stava comunque impegnando nell'intensificare i propri contatti con i socialisti europei. Come ampiamente pubblicizzato dalla stessa direzione italiana a metà ottobre, il dipartimento internazionale del PSI programmò una serie di imminenti incontri con i maggiori partiti socialisti dell'Europa[147]. Tra questi figuravano contatti con Brandt e con la SPD (a Bonn e a Roma), la volontà di organizzare un incontro con il neo-presidente greco Papandreou, l'invio di una delegazione al congresso del PSOE (da cui spiccavano i piemontesi Nesi, Fiandrotti e Roberto Cassola, confermando quindi l'interesse "iberico" del PSI della regione) e la decisione (poi non realizzatasi) di organizzare una conferenza dei partiti dell'Europa meridionale proprio in Italia. Tra queste iniziative rientravano anche la già analizzata partecipazione al congresso del PS di Valence e, soprattutto, l'incontro con una delegazione dei socialisti francesi a Roma, previsto per il 20-21 novembre. Si trattò del primo colloquio

[143] FJJ, CAS, 20 RI, dr. 30, Liste des délégations étrangères.

[144] Ivi, Congrès national de Valence (23-25 octobre 1981), séance du samedi 24 (après-midi), Discours de V. Neiertz, p. 62. L'accoglienza non evitò comunque che la segretaria internazionale Corti esprimesse i propri complimenti ai socialisti francesi per lo svolgimento del congresso e i suoi ringraziamenti per aver potuto prendervi parte (ivi, 435 RI, dr. 2, Lettre d'I. Corti à A. Barrau et à Y. Lebas, Roma, 27 ottobre 1981).

[145] M. Lubrano, *Per la prima volta non c'è Mitterrand,* «l'Avanti!», 24 ottobre 1981, pp. 1 e 8; id., *Mauroy: lavoriamo per risvegliare l'Europa,* «l'Avanti!», 25 ottobre 1981, pp. 1 e 20; id., *Una "petizione per la pace" sarà lanciata dai socialisti francesi,* «l'Avanti!», 27 ottobre 1981, pp. 1 e 6.

[146] *Martelli: impegno coerente dei socialisti francesi,* «l'Avanti!», 25 ottobre 1981, pp. 1 e 20.

[147] *Rapporti più stretti tra i partiti socialisti europei,* «l'Avanti!», 23 ottobre 1981, pp. 1 e 3.

prettamente bilaterale dopo ben cinque anni, visto che l'ultimo si era svolto addirittura all'ottobre 1976: un ulteriore segnale di come la relazione tra i due partiti non avesse vissuto degli anni particolarmente felici o, quantomeno, di organici contatti bilaterali.

I colloqui furono meticolosamente preparati, con una cospicua produzione di materiale sia a Via del Corso che, soprattutto, a *rue de Solférino*[148]. A Parigi, accanto ai classici documenti organizzativi, diverse note preparatorie analizzarono la situazione della penisola e in particolare quella del PSI[149]. Come fatto in settembre per Mermaz e la sua visita in Italia, fu il primo segretario Jospin a ottenere un dettagliato resoconto sui "cugini" italiani[150]. Anche in questa occasione venne sottolineato in primo luogo il successo ottenuto da Craxi negli ultimi anni. Arrivato alla testa di un partito «in rovina», per il *secrétariat* il politico milanese aveva «utilizzato ogni mezzo, con dei colpi spettacolari, per tenere il PSI in pista», facendo in seguito «pulizia, eliminando i suoi avversari» interni, pur con metodi «poco democratici e che gli erano valsi qualche marginale scissione», ma ottenendo così un «sostegno incontestabile» all'interno del partito[151]. Parigi menzionò nuovamente la schiacciante vittoria ottenuta dal segretario del PSI al congresso di Palermo, con il partito apparso «rinforzato, con un progetto credibile, coerente, dotato di forti ambizioni e di un leader indiscusso» – riprendendo soprattutto quanto scritto dalla stampa italiana sull'assise siciliana[152]. Per il *secrétariat* non si poteva certo dire lo stesso dei suoi avversari «che Craxi abilmente schierava gli uni contro gli altri»: la DC appariva «un blocco completamente sulla difensiva, usurata e incapace di proporre un progetto serio», mentre il PCI era costretto ad un ruolo «molto passivo», stretto tra una difficile situazione internazionale, problemi elettorali e l'abbandono definitivo del compromesso storico[153]. Il quadro offerto prima della visita romana presentava quindi un commento decisamente positivo per il PSI e il suo segretario, anche se vi contribuiva molto il momento difficile vissuto dai suoi principali rivali politici (PCI e DC).

A Roma giunse una qualificata delegazione del PS. Ne facevano parte il primo segretario Jospin, il responsabile internazionale Jacques Hutzinger, il *secrétaire aux relations extérieures* Pierre Brana, Jacques Schor del *Comité directeur* e il già citato Alain Barrau[154]. I colloqui affrontarono diverse questioni: le possibilità di una maggior cooperazione tra i

---

[148] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, b. Rencontre PSI/PS (Roma, 20-21 novembre 1981); FBC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26, b. Visita PSF (20-21 novembre 1981).

[149] Oltre a quelle menzionate nelle prossimi righe si segnalano: FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, b. Rencontre PSI/PS (Roma, 20-21 novembre 1918), Note Italie de l'agence de presse Europe, Bruxelles, 8 ottobre 1981; ivi, Note sur la situation électoral italienne, firmato P. Martin e A. Queval [del *secrétariat aux élections*], Parigi, novembre 1981.

[150] Ivi, Note sur le PSI et la situation italienne à L. Jospin, novembre 1981.

[151] *Ibidem.*

[152] *Ibidem.*

[153] *Ibidem.*

[154] FC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26, b. Visita PSF (20-21 novembre 1981), Comunicazione di Bica K. Maraldi [della segreteria di Craxi] ad A. Maccanico, Roma, 19 novembre 1981.

due partiti, la discussione sui problemi dell'attualità internazionale, uno scambio di vedute sui problemi economici e istituzionali[155]. I contenuti non furono però particolarmente degni di nota. Fu soprattutto Craxi a catalizzare la maggior parte delle conversazioni – almeno di quelle di cui è rimasta traccia negli appunti personali dei diversi partecipanti[156] – effettuando una lunga digressione sulla storia della politica italiana e del PSI negli ultimi anni. Il segretario del PSI mise nuovamente in evidenza i due punti principali del discorso già recentemente svolto agli esponenti dei partiti socialisti europei (e soprattutto francesi), vale a dire la progressiva rinascita del PSI e l'ambiguità del rinnovamento del PCI. Secondo Craxi, si trattava di due aspetti per certi versi complementari: mentre Via del Corso si impegnava sempre più nel proprio rinnovamento interno, mirando a cambiare i rapporti di forza con il PCI «in maniera sensibile e sostanziale», Botteghe Oscure attraversava invece un momento di «*malaise*» che ne inficiava le possibilità di una chiara evoluzione in senso democratico[157].

Accanto alle consuete dichiarazioni di amicizia e di reciproca simpatia[158], è da segnalare anche la stesura di una lista di iniziative comuni – solitamente menzionate soltanto durante i colloqui o nella conclusiva conferenza stampa congiunta – e che nell'occasione furono invece formalizzate su carta. Tra queste figuravano uno scambio di opinioni tra gli amministratori locali (segnale del consueto interesse per il decentramento italiano), un confronto sui comuni problemi economici (di cui si era fatto portavoce soprattutto Francesco Forte)[159], seminari sulla formazione dei quadri (sulla spinta di quanto già fatto da Spini e Delfau l'anno prima), l'invito a un seminario dedicato al programma socialista francese nel quadro della preparazione della conferenza programmatica di Rimini prevista in primavera (oltre che l'invito alla stessa), e la celebrazione, infine, dell'anniversario della morte di Garibaldi con una grande manifestazione comune da tenersi a Digione (un tema, quello garibaldino, a cui Craxi era personalmente particolarmente sensibile)[160].

---

[155] Ivi, Programma visita.

[156] Cf. FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, b. Rencontre PSI/PS (Roma, 20-21 novembre 1918), Manuscrits de J. Hutzinger, novembre 1981; ivi, dr. 1, Manuscrits du colloque avec B. Craxi et L. Lagorio.

[157] *Ibidem.*

[158] Così Craxi: «Abbiamo fatto una riunione in termini di grande amicizia e solidarietà tra due partiti che sono così vicini storicamente, tradizionalmente e programmaticamente»; così Jospin: «Vedo spesso Craxi negli incontri dell'Internazionale Socialista, ultimo dei quali quello di questa estate a Rodi. Questo di Roma però è un incontro ristretto specificatamente al partito socialista francese e italiano, a testimonianza dell'importanza che noi socialisti francesi diamo ai rapporti con il PSI» (*Ancora più stretta la collaborazione tra i socialisti italiani e francesi,* «l'Avanti!», 21 novembre 1981, pp. 1 e 7).

[159] Cfr.: FBC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26, b. Visita PSF (20-21 novembre 1981), Appunto di F. Forte sui colloqui con la delegazione socialista francese, novembre 1981; FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, b. Rencontre PSI/PS (Roma, 20-21 novembre 1918), Lignes de politique économique de la section économique du PSI.

[160] FBC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26, b. Visita PSF (20-21 novembre 1981), Iniziative comuni concordate PSI-PS. Cfr. anche *Così lavoriamo insieme per la pace e la giustizia,* «l'Avanti!», 22 novembre

Nonostante la buona volontà, la maggior parte di esse era però destinata a rimanere malinconicamente sulla carta. Il fallimento avrebbe inoltre causato altri motivi di attrito tra i due partiti, soprattutto dalla parte italiana che vi avrebbe visto una sorta di tradimento, o meglio, di apatica indolenza da parte di Parigi.

Durante il soggiorno a Roma, la delegazione francese ebbe anche un incontro con Pertini, un momento particolarmente atteso dai rappresentanti del PS (e probabilmente *il* più atteso)[161]. I rappresentanti del PS giunti nella capitale per i colloqui con il PSI non furono però i soli socialisti francesi incontrati dal presidente della Repubblica nel novembre 1981, dato che la settimana successiva si recò al Quirinale a presentare le proprie credenziali anche il nuovo ambasciatore di Francia a Roma[162]. Si trattava di un esponente socialista francese e, soprattutto, di una nostra conoscenza: il nuovo inquilino dello splendido Palazzo Farnese era infatti Gilles Martinet[163]. La sua nomina, una decisione molto politica che aveva causato notevoli malumori negli ambienti diplomatici del *Quai d'Orsay,* rappresentava un'altra tappa, probabilmente la più prestigiosa, nel lungo rapporto intrattenuto dal francese con la penisola italiana[164].

La designazione di Martinet fu accolta molto favorevolmente in Italia, soprattutto negli ambienti della sinistra. I principali giornali formularono giudizi ampiamente positivi, sottolineando la profonda conoscenza del panorama italiano da parte dell'esponente francese, nonché la bontà della scelta effettuata da Mitterrand, da leggersi come il segnale di un'attenzione particolare per il Belpaese[165]. Un'ottima accoglienza fu anche quella offerta da Pertini, fuori dalle fin troppo ingessate tradizioni protocollari. Con il nuovo ambasciatore Martinet vi fu infatti «un caloroso abbraccio», a cui seguì un colloquio senza interpreti, dai «toni cordialissimi» e incentrato su comuni ricordi, situazione presente e

1981, pp. 1 e 21. Per l'ammirazione di Craxi nei confronti di Garibaldi cfr. B. Craxi, *Passione garibaldina,* a cura di A. Petacco, Marsilio, Venezia 2007.

[161] «Siamo onorati di essere ricevuti dal Presidente Pertini al quale i dirigenti e la popolazione francese tributano rispetto e apprezzamento, sentimenti che vorremmo esprimergli» – affermò Jospin (A. Ninotti, *Jospin all'Avanti!: una nuova società per l'Europa,* «l'Avanti!», 22 novembre 1981, pp. 1 e 20).

[162] *Pertini riceve il "vecchio amico" Gilles Martinet,* «l'Avanti!», 26 novembre 1981, p. 6.

[163] Così si sarebbe espresso il nuovo ambasciatore sulla bellezza della sua nuova "casa": «La mattina aprivo la porta della mia camera e mi trovavo nella sala del Carraccio, quindi percorrevo le nobili gallerie disegnate da Sangallo e da Michelangelo, che erano state recentemente ridipinte sotto la direzione di Balthus. Infine, arrivavo nel magnifico studio affrescato dal Salviati e dallo Zuccari, in cui lavoravo sotto gli occhi vigili di papa Paolo III, di Francesco I e di Carlo V» (G. Martinet, *Les Italiens,* Bernard Grasset, Parigi 1990, pp. 13-14). Su Palazzo Farnese si segnala il recente volume J.-Y. Frétigné Jean-Yves, C. Vincenti, *Le Palais Farnèse,* Editions internationales du Patrimoine, Parigi 2016.

[164] Sull'esperienza a Roma di Martinet cfr.: B. Bagnato, *L'Italia vista da Palazzo Farnese. La missione di Gilles Martinet (1981-1984)* in AA.VV, *La politica estera italiana negli anni Ottanta,* cit., pp. 211-262; S. Sottoriva, *Un intellettuale a Palazzo Farnese. Gilles Martinet ambasciatore di Francia a Roma (1981-1984),* FrancoAngeli, Milano 2017.

[165] Cfr. il vasto *dossier de presse* sulla nomina conservata agli ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 21, dr. 2.

progetti futuri[166]. L'incontro sarebbe stato ricordato con emozione dallo stesso Martinet, diversi anni dopo: «Quando ho presentato le mie credenziali al presidente della Repubblica, Sandro Pertini, un vecchio compagno di mio suocero [Bruno Buozzi] – il *souvenir* di Martinet – mi ha abbracciato e si è messo subito a darmi del tu»[167].

Anche gli ambienti socialisti accolsero ovviamente con favore l'arrivo di Martinet a Roma. In primo luogo, alla direzione socialista, dove si salutò con entusiasmo l'arrivo di «un amico dei socialisti» (italiani)[168] e di una personalità dai cui scritti, «*en tant que socialiste*», si era tanto appreso[169]. In seconda battuta, sulle pagine de «l'Avanti!». Sul giornale socialista si lodò infatti pubblicamente quella che appariva «la miglior scelta» possibile per l'Italia, dato che Martinet rappresentava «la persona più in grado di contribuire al rafforzamento dei legami» tra i due paesi[170]. D'altronde, la decisione di Mitterrand sembrava rafforzare anche la *liaison* tra l'esponente francese e la sinistra della penisola socialista. Il ruolo di importante *passeur* tra le esperienze socialiste dei due paesi svolto negli anni precedenti fu ben riassunto dal sentito encomio di Roberto Villetti, sempre su «l'Avanti», che vale perciò la pena di riportare pressoché integralmente:

> Molti in Italia lo hanno conosciuto. Le sue opere, in gran parte tradotte in italiano, hanno direttamente arricchito la nostra cultura politica che spesso si è alimentata oltralpe di spunti e di idee. Fermo assertore di un socialismo inscindibile dalla libertà, è stato uno dei critici più acuti del socialismo burocratico e autoritario. È tra i primi teorici, insieme a Riccardo Lombardi, della strategia delle riforme di struttura come via per una trasformazione democratica dei sistemi capitalistici post-industriali. Nel suo libro *La Conquête du pouvoir* ha fatto una radiografia del carattere pluralistico, poliforme e irradiato dei poteri nelle moderne società occidentali. Il suo pensiero ha pesato nella formazione delle nuove generazioni socialiste italiane: io stesso che ho diretto per alcuni anni la Federazione giovanile socialista posso esserne testimone.
>
> Maestro nel senso più vero e semplice del termine, Martinet è stato un compagno e un amico che ci ha insegnato ad apprezzare il fascino del socialismo gradualista. Fossimo insieme a Parigi nel suo studio vicino a *Palais-Bourbon*, a una riunione della rivista «Faire», in un ristorante di *Saint Germain*, fossimo insieme a Roma nella sede del PSI in Via del Corso, alla rivista Mondoperaio, o a fare colazione a Piazza Navona, Martinet è sempre riuscito a comunicarmi qualche cosa che mi ha fatto riflettere. L'ho visto discutere con Lelio Basso e Riccardo Lombardi in quel modo in cui la politica ti appare un grande magnete ideale e non tanti piccoli affari da faccendieri.
>
> Ora è il "signor ambasciatore" che avrà la sua residenza nello splendido palazzo Farnese, accanto a quelle strade e quelle vie della vecchia Roma che tante

[166] *Pertini riceve il "vecchio amico" Gilles Martinet,* «l'Avanti!», cit.

[167] G. Martinet, *L'observateur engagé,* cit., p. 212.

[168] *Intervista con U. Intini,* cit.

[169] Come si legge nelle congratulazioni espresse dall'ex-segretario del PSI De Martino, in una lettera che si apriva con l'originale formula «Monsieur l'Ambassadeur et cher camarade» (ASSR, Fondo F. De Martino, sez. 1, s. 2, ss. 2, sss. 1, ssss. 2, lettera di F. De Martino a Martinet, Roma, 25 novembre 1981).

[170] R. Villetti, *Gilles Martinet maestro del socialismo gradualista,* «l'Avanti!», 3 novembre 1981, p. 7.

volte ha frequentato. Con sé, nel rappresentare la Francia, porterà in questo suo trasferimento tutta la sua capacità di comprendere gli italiani[171].

L'eco della notizia giunse anche lontano da Roma, presso altri protagonisti di questa ricerca. Il Club Turati di Torino inviò un messaggio personale al nuovo ambasciatore in cui sottolineò «l'interesse e l'attenzione alla Francia», già concretizzatosi in diversi incontri organizzati in passato (con Rocard e con Taddei, oltre che con lo stesso Martinet), e si augurò che la nomina avrebbe portato a un intensificarsi dei contatti bilaterali[172]. «Lotte Nuove» di Cuneo ripubblicò la foto dell'incontro tra socialisti "di frontiera" di Saint-Jeannet dell'aprile 1979, a cui aveva partecipato anche Martinet, accompagnandola da un commosso saluto al nuovo ambasciatore e da un sincero elogio dello spessore politico-intellettuale del parigino[173]. Infine, Elio Veltri vide nella designazione un «momento importante per l'Italia e la Francia» con l'arrivo a Roma di «un socialista convinto»[174]. Nonostante Martinet si fosse subito impegnato per presentarsi come un ambasciatore non solo della sinistra francese presso la sinistra italiana ma di tutta la Francia per tutta l'Italia[175], a Via del Corso (e negli altri centri socialisti della penisola) potevano credere di aver guadagnato un'importante "sponda" nella sontuosa ambasciata di Palazzo Farnese. E di riflesso, forse, anche a *rue de Solférino* e allo stesso Eliseo.

Il 1981 si chiudeva quindi con un inedito ottimismo per il futuro della relazione tra PSI e PS: l'onda lunga dell'entusiasmo per la vittoria del *10 mai*; una fitta serie di contatti costruita nell'autunno; chiari progetti in comune per i mesi successivi; un socialista "amico" del PSI come nuovo ambasciatore in Italia. Ma, proprio come stavano cantando in quegli stessi giorni i *Queen* e David Bowie, i rapporti tra i due partiti sarebbero andati presto *Under Pressure*[176].

---

[171] *Ibidem.*

[172] Tributando gli omaggi anche a *Madame* Martinet, Iole Buozzi, «figlia di un amico molto caro, indimenticabile e non rimpiazzabile» (ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 24, dr. 2, Lettre de C. Mussa Ivaldi [presidente del Club Turati di Torino] à G. Martinet, Torino, 6 dicembre 1981).

[173] «[La nomina] non è solo l'omaggio reso a un dirigente socialista che conosce fin nelle sue pieghe la realtà politica e culturale italiana, ma anche il recupero all'esperimento mitterrandiano di un personaggio che fino a ieri aveva vissuto l'avventura del cambiamento senza parteciparvi in prima persona. L'onda lunga del 10 maggio non lo aveva raggiunto, nel suo ufficio parlamentare europeo a Strasburgo, e Martinet sembrava uno di quegli uomini politici della *Gauche* che sono più apprezzati all'estero che non in patria. Giacché non bisogna dimenticarlo: nel panorama della sinistra in Francia, Martinet ha svolto sempre il ruolo dell'eretico. Ha propagandato il "socialismo del possibile" quando l'utopia era imperante, ha difeso l'autogestione quando la conquista del potere statuale sembrava l'unica strada percorribile, ha parlato di difesa europea quando il PS cominciava appena a liberarsi delle proprie incrostazioni nazionalistiche e giacobine» (*Gilles Martinet ambasciatore a Roma,* «Lotte Nuove», 27 ottobre 1981, p. 1).

[174] *Intervista con E. Veltri,* cit.

[175] «Sarà uno dei miei primi compiti quello di far capire a tutti che sono l'ambasciatore del mio paese, tutto il mio paese, presso il vostro, preso nella sua interezza» (G. Fanti, *Così deve essere la sfida europea,* «Paese Sera», 26 novembre 1981).

[176] D. Bowie, Queen, *Under Pressure,* EMI, 1981.

Capitolo XX
La Sezione italiana del PS

1. Il canto del cigno della Federazione di Francia

A proposito dei diversi incontri avvenuti nell'autunno 1981, c'era qualcuno che si era esplicitamente lamentato di non avervi preso parte o, quantomeno, di non essere stato avvertito delle importanti occasioni di contatto italo-francese. Colui che aveva espresso il proprio malcontento per la poca considerazione ricevuta non era però, come capitato in analoghe occasioni del passato, un membro della Federazione di Francia del PSI. D'altronde, essa si trovava in una (ennesima) difficile situazione di transizione.

Come già anticipato, alla metà degli anni Settanta essa aveva cercato di rilanciare la propria attività e contestualmente riallacciare anche i contatti, pur flebili, avuti in passato con i socialisti francesi. Nonostante qualche incontro (anche ufficiale, come quello avuto tra esponenti della Federazione e membri del PS nell'ottobre 1976) e alcuni tentativi di porsi nuovamente come intermediari tra le due esperienze (come fatto da Augusto Forti prima del congresso di Torino nel marzo 1978) il risultato era stato complessivamente molto deludente. Anche alla fine del decennio, il canovaccio non era cambiato. Il segretario federale Giuliano Maggiorini aveva infatti preso parte ai colloqui sulla formazione quadri dei due partiti intercorsi tra Delfau e Spini nel gennaio 1979, e aveva tentato, con scarso successo, di partecipare al congresso del PS di Metz qualche mese più tardi. La debolissima rispondenza da parte dei socialisti francesi, a cui si aggiungevano anche le difficoltà con la direzione romana, mostravano quindi una cronica situazione di debolezza e un'attività generale, se non completamente inerte, almeno in una situazione di grave inazione.

A cavallo degli anni Ottanta, per tentare di dare un nuovo slancio alla Federazione, ne fu avviata un'altra profonda riorganizzazione. Era quanto riportava a Paolo Maria Falcone uno dei suoi vecchi leader, Raffaele Coraluppi, tornato malgrado l'età a riprendere alcune responsabilità al suo interno, almeno provvisoriamente. L'ex-segretario federale confessò infatti come a Parigi si fosse recentemente dovuto «ricominciare da capo»[1]. All'alba del nuovo decennio, l'emigrato italiano descriveva poi un panorama complessivamente cupo per i socialisti italiani d'oltralpe, pur evidenziando qualche piccola luce, come la recente ricostituzione delle sezioni del Nord della Francia (in particolare nella

[1] HAEU, Fonds P.M Falcone, s. 14, Lettera di R. Coraluppi a P.M. Falcone, Parigi, 9 gennaio 1980. Al novembre 1982 Coraluppi risultava comunque ancora membro del comitato direttivo della sezione del PSI di Parigi (assieme anche a Boccazzi) (cfr. FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 1, sss. 1, f. 13, Lettera di B. Bracci a L[ibero] Dalla Briotta [responsabile dell'ufficio emigrazione del PSI], Parigi, 30 novembre 1982).

Lorraine e a Metz) e il tentativo di intensificare le sue attività verso Strasburgo, sperando nell'aiuto di qualche deputato del Parlamento europeo[2]. Un ruolo importante in questa "rinascita" fu svolto senza dubbio dal segretario organizzativo Bruno Bracci, destinato poi a diventarne il segretario federale tra il 1980 e il 1981 – pur in un contesto non molto chiaro – e assoluto protagonista nel corso degli anni successivi. Molto significativamente, «Rinascita» era anche il nome del bollettino che la Federazione aveva continuato a pubblicare da *rue de Chaligny* nei difficili anni precedenti e con il quale – pur in forma nettamente minore rispetto al precedente «l'Avanti! di Francia» – si continuava a informare iscritti e militanti delle attività federali. L'epigono non aveva però la stessa caratura del padre: poco più che una scarna circolare, con poche pagine ciclostilate e redatte solitamente con molta approssimazione, rivolte peraltro a un numero probabilmente assai esiguo di interessati[3].

A cavallo del decennio, i socialisti italiani in Francia tentarono anche di riprendere i contatti con i "cugini" francesi. Tali iniziative si tradussero però essenzialmente nella mera presenza di alcuni rappresentanti della Federazione ad alcuni eventi promossi dal PS, di carattere prettamente locale-regionale. È il caso, ad esempio, della partecipazione dei socialisti italiani in Francia alla *Fête de la Rose* organizzata dal PS di Roubaix[4]. Su invito di Bernard Carton, segretario della sezione locale, e del sindaco Pierre Prouvost – già incrociato per un incontro del lontano dicembre 1970 e che aveva quindi forse con gli emigrati italiani un qualche pur labile contatto – la Federazione vi allestì un modesto *stand*. Il piccolo banco del PSI di Francia, sempre secondo gli stessi emigrati italiani, riscosse un buon successo tra i partecipanti all'evento, attirando diverse persone soprattutto grazie alla «gloriosa bandiera "Giustizia e libertà" che aveva partecipato alla guerra di Spagna e alla lotta della Resistenza francese»[5]. Come condiviso anche da Enrica Lucarelli, a lungo responsabile femminile del PSI e giunta anch'essa a Roubaix, la pur piccola partecipazione italiana sembrava confermare «l'opportunità» di una maggiore presenza

[2] *Ibidem.*

[3] Non è chiaro l'anno di fondazione del bollettino che prese il posto de «l'Avanti! di Francia». Dai rari numeri reperiti risultano indicazioni contrastanti: nel gennaio 1974 l'intestazione presenta «anno sesto», nell'ottobre 1974 un «anno quinto», nel maggio 1975 di nuovo un «anno sesto», nel dicembre 1979 l'«anno ottavo» di una nuova serie (i primi tre numeri citati sono presenti in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11, ss. 4, u. 46, n. 71 e n 128; il quarto è allegato alla sopra menzionata lettera inviata a Falcone nel gennaio 1980). Anche la cadenza dell'uscita del bollettino resta enigmatica. Probabile che non raggiungesse però più di un massimo di quattro-cinque numeri annui, verosimilmente anche meno (due-tre). Alcune interessanti informazioni sulla stampa socialista di lingua italiana all'estero sono reperibili in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 1, sss. 1, f. 11, Politica dell'informazione dell'area socialista sulla stampa di emigrazione, s.d. ma 1981-1982.

[4] *Vita del partito. Festa della Rosa,* «Rinascita. Bollettino della Federazione di Francia del PSI», dicembre 1979. Come riportato nella stessa pubblicazione, i mesi precedenti avevano registrato anche la presenza dei socialisti italiani in Francia alla festa della Federazione dell'Hauts-de-Seine.

[5] *Ibidem.*

a tali iniziative, sia perché foriere di «contatti interessanti» sia perché affermavano «l'esistenza del socialismo italiano in terra di Francia»[6]. D'altronde, un più grande impegno per il rilancio delle diverse organizzazioni socialiste tra le comunità italiane all'estero era stato solo qualche settimana prima al centro di una riunione tra i rappresentanti delle Federazioni estere del PSI, alla presenza della stessa Lucarelli[7]. L'incontro aveva tentato, senza troppo successo, di definire alcune priorità politico-organizzative, come il rafforzamento delle strutture, un maggior coordinamento internazionale e soprattutto lo sviluppo del rapporto tra le federazioni, il GSPE e i partiti socialisti dei paesi d'emigrazione (come auspicato più volte dalla stessa Federazione di Francia).

Con questo spirito, e pur in una palese situazione di ristrettezza di mezzi e di risorse, i socialisti italiani in Francia diedero il proprio contributo alle presidenziali francesi della primavera 1981. L'apporto della Federazione fu quello di diffondere un numero speciale del proprio bollettino, in lingua francese e italiana, per invitare gli italiani (e i loro conoscenti) a votare per Mitterrand. Effettuata forse per la prima volta già per le elezioni europee 1979, la pubblicazione sarebbe stata ripetuta, con un buon successo, anche per alcune delle successive elezioni francesi (le europee del 1984 e del 1989, e le presidenziali del 1988)[8]. A elezione avvenuta la Federazione poté così salutare con gioia l'insediamento del presidente socialista e compiacersi di quanto fatto direttamente sulle pagine de «l'Avanti!» nazionale, probabilmente anche oltre gli effettivi meriti e il reale peso avuto nella scelta degli italiani naturalizzati francesi[9]. Sul quotidiano socialista trovò quindi spazio un resoconto, molto (fin troppo) autocelebrativo, che elogiava la sua recente attività, il rilancio federale e soprattutto le attività promosse nelle settimane precedenti: la pubblicazione del numero speciale; l'impegno diretto per sensibilizzare soprattutto gli emigrati con cittadinanza francese; la partecipazione a iniziative comuni con le federazioni locali del PS[10].

---

[6] *Ibidem.*

[7] A. Nin, *Maggiore presenza PSI fra gli italiani in Europa,* «l'Avanti!», 30 ottobre 1979, p. 6.

[8] L'unica testimonianza di quanto fatto nel 1981 (e forse già nel 1979) è in alcune lettere indirizzate da Bracci al PS alla fine degli anni Ottanta. In occasione delle imminenti presidenziali francesi nella primavera del 1988, il segretario federale invitava infatti a riproporre il numero speciale del 1981, sottolineandone anche la tiratura (almeno diecimila copie), il costo totale (tra i cinquemila e settemila franchi) e la ripartizione dei compiti (stampa e costi di spedizione a carico del PS, redazione articoli e contenuti da parte della Federazione) (cfr.: FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de B. Bracci à L. Jospin, Parigi, 12 marzo 1988; ivi, Lettre de B. Bracci à P. Mauroy Parigi, 25 marzo 1989).

[9] *L'apporto degli emigrati italiani,* «l'Avanti!», 12 maggio 1981, p. 5.

[10] *Ibidem*. Uguale soddisfazione per la vittoria di Mitterrand fu espressa in una nota dell'Istituto Fernando Santi, vicino alla Federazione (e al PSI), incentrata soprattutto sulle ricadute per gli emigrati: «[Il successo del PS] mette la possibilità di dare una soluzione diversa a quei problemi che la politica francese di ispirazione giscardiana (una politica fondamentale discriminante e razzista) aveva drammaticamente posto agli immigrati in Francia. La sconfitta di Giscard indica, a nostro avviso, la precisa volontà dell'elettorato francese di sopprimere le discriminazione che colpiscono i lavoratori immigrati e di lottare affinché

Sul finire dell'estate il segretario federale Bracci poté quindi esprimersi con rinnovata fiducia nell'avvenire. Facendo direttamente il punto a Craxi nell'anniversario degli ottant'anni di vita della Federazione (1901-1981) – cifra sulla cui correttezza cui vi è qualche dubbio[11] –, il socialista italiano in Francia sottolineò innanzitutto il profondo impegno degli ultimi due anni che aveva invertito «una situazione di immobilismo e di scarsa credibilità dovuta a contrasti e difficoltà interne»[12]. Bracci presentava anche una breve panoramica delle diverse sezioni recentemente riattivate (Parigi, Tourcoing, Roubaix, Metz, Troyes, Grenoble) e di altre che avrebbero presto rivisto la luce (a Marsiglia e Lione)[13]. A detta di Bracci, proseguiva in maniera abbastanza proficua anche la collaborazione con l'istituto Fernando Santi, ente impegnato nel sostegno e nella formazione dei lavoratori italiani emigrati, e attivo specialmente nei contatti con quest'ultimi[14]. Nella comunicazione di Bracci figuravano anche alcuni fin troppo ottimistici slanci in avanti, come la realizzazione di un periodico socialista e di una radio libera per gli emigrati italiani: prova, comunque, di una rinnovata attività federale o, almeno, della volontà di muoversi in tal senso.

In conclusione, e non nascondendo un certo orgoglio, il segretario federale sottolineò gli stretti rapporti instaurati con i "cugini" francesi nel corso degli ultimi mesi e l'impegno della Federazione nella campagna elettorale francese, «riconosciuto esplicitamente» dalle stesse sezioni francesi[15]. L'intenzione di approfondire i contatti si sarebbe mantenuta anche nei mesi successivi. Si registra, ad esempio, la richiesta recapitata direttamente a *rue de Solférino* di tenere informati i socialisti italiani di Francia su eventuali iniziative promosse dal PS a proposito del colpo di Stato in Polonia nel dicembre 1981, per potervi eventualmente partecipare assieme[16].

---

l'uguaglianza tra lavoratori immigrati e nazionali sia garantita da precise norme» (*Nuove speranza per gli immigrati,* «l'Avanti!», 13 maggio 1981, p. 2).

[11] In un documento inviato a Roma qualche anno prima, una voce autorevole come Boccazzi affermò che la Federazione di Francia del PSI era stata formata «nella clandestinità a Parigi nel 1924» (FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 57, f. 8, Lettera di A. Boccazzi alla Direzione di Roma, s.d. ma novembre 1974).

[12] FC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 2, ss. 8, f. 2, Lettera di B. Bracci a B. Craxi, Parigi, 24 settembre 1981.

[13] Alla fine del novembre 1982 Bracci avrebbe poi presentato a Roma un elenco delle sezioni e dei nominativi dei compagni iscritti e dei "simpatizzanti" (cfr. FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 1, sss. 1, f. 13, Lettera di B. Bracci a L. Dalla Briotta, cit.). Purtroppo, nell'archivio è rimasta solo traccia della seconda parte della comunicazione, relativa agli emigrati di "area PSI". Poco più di una trentina, alcuni sbarrati, tra i nominativi figuravano soprattutto membri di istituti di cultura italiana, professori e ricercatori universitari, lavoratori nelle organizzazioni internazionali con sede a Parigi e il direttore della *Maison de l'Italie* alla *Cité Universitaire,* Aldo Vitale. Una panoramica decisamente misera della presenza socialista all'estero è reperibile in FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 1, sss. 1, f. 11, Lo stato del partito e del Santi, s.d. ma 1981-82.

[14] Cfr. la ricerca effettuata sulla situazione degli emigrati italiani oltralpe in *Come vivono oggi i nostri lavoratori emigrati in Francia,* «l'Avanti!», 2 agosto 1981, p. 12.

[15] FBC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 2, ss. 8, f. 2, Lettera di B. Bracci a B. Craxi, cit.

[16] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de B. Bracci au PS, Parigi, 18 dicembre 1981.

Per i socialisti italiani in Francia si rendeva comunque necessaria una maggiore presenza e attenzione da parte della direzione nazionale, come visto un *topos* questo di *longue durée* nel rapporto tra Parigi e Roma. D'altro canto, una richiesta in tal senso era già stata chiaramente formulata dallo stesso Bracci, direttamente dalle tribune di Palermo durante il congresso nazionale: «I compagni all'estero – dichiarò – chiedono un rapporto più stretto con la direzione del partito attraverso la costituzione di un coordinamento tra le Federazioni all'estero e di una Commisione centrale per l'emigrazione comprendente i responsabili della stessa Federazione e i rappresentanti delle associazioni operanti in emigrazione»[17]. Il concetto venne ribadito con decisione da Bracci anche nella già lettera a Craxi del settembre 1981, meglio specificando le richieste in merito: un intervento per formare un nuovo comitato direttivo della Federazione; un aiuto concreto (anche economico) nell'organizzazione del congresso federale; un sostegno nel coordinamento con le altre forze socialisteggianti in Francia (come l'Istituto Fernando Santi, le rappresentanze sindacali all'estero e l'AICS-Associazione Italia Cultura e Sport)[18].

Nonostante un'innegabile volontà di rilanciare la Federazione, frutto soprattutto della personale attività di un solerte Bracci e chiaramente percepibile nell'ottimistica relazione del segretario federale, l'esito non sarebbe stato però molto diverso da quanto (non) avvenuto già nel recente passato. Anzi, soltanto qualche mese più tardi, nuovi dissidi interni al mondo dell'emigrazione socialista in Francia portarono ad altri momenti di grave difficoltà – come sempre di ardua ricostruzione[19]. Tanto che nel marzo 1983 giunse a Parigi addirittura la minaccia di un commissariamento della Federazione da parte della direzione di Roma[20]. Tale prospettiva suscitò ovviamente vive rimostranze a Parigi. I vertici della Federazione di Francia ribadirono la condivisa volontà di unione tra tutti i socialisti italiani in Francia, ripeterono il desiderio di vedere crescere la presenza del PSI oltralpe, sottolinearono l'impegno messo recentemente in tal senso («siamo in procinto di aprire altre tre sezioni in Francia, compresa Marsiglia» – l'orgogliosa affermazione) ed evidenziarono, infine, il disprezzo per quei «quattro gatti» che utilizzavano la Federazione (e il

[17] *Intervento di B. Bracci,* «l'Avanti!», 29 aprile 1981, p. 16.

[18] FBC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 2, ss. 8, f. 2, Lettera di B. Bracci a B. Craxi, cit.

[19] Probabilmente ci furono dei problemi legati alla guida della stessa Federazione, che vide contrapposti Bracci e Giancarlo Parretti, un non meglio precisato segretario federale dei socialisti italiani in Francia (cfr. la breve nota in merito presente in FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Note: Etat des relations PSI-PS, firmato G. Descotils, cit.

[20] FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, s. 11 (post-1978), ss. 1, sss. 1, f. 13, Telegramma di L. Della Briotta a B. Bracci e G. Parretti, Roma, 4 marzo 1983. L'idea di un commissariamento della Federazione di Francia, così come di quelle della Germania e del Belgio, era già stata ventilata al momento della nomina di Dalla Briotta alla guida dell'ufficio emigrazione, circa un anno prima (cfr. ivi, Lettera di L. Della Briotta a M. Boniver, Roma, 16 febbraio 1982). Come commissario per la Francia (e il Belgio) si era pensato a Mauro Giallombardo (cfr. *infra,* p. 640).

Fernando Santi) «per fare il proprio comodo, peggio per fare carriera a livello burocratico»[21].

2. FFE, ADFE e Philippe Pergola

Chiudendo la necessaria parentesi sulla Federazione di Francia del PSI, e ritornando alle critiche espresse per la mancata partecipazione (e informazione) agli incontri dell'autunno 1981, bisogna evidenziare come queste lamentele fossero giunte non da Parigi, ma direttamente da Roma. Se ne era fatto infatti portavoce un giovane archeologo francese, Philippe Pergola, segretario della neonata sezione del PS nella capitale italiana. La ricostruzione della storia di tale sezione è ancora più complicata dell'omologa italiana in Francia, a causa soprattutto delle carenze di materiale d'archivio sull'organizzazione. Fortunatamente, la penuria interessa meno il periodo delle origini, che coincide con gli ultimi anni della nostra ricerca, e permette quindi di poter coglierne alcuni spunti rilevanti. Anche e soprattutto per ciò che riguarda i più ampi rapporti tra i socialisti italiani e quelli francesi.

Se negli anni (e nelle pagine) precedenti non ci siamo imbattuti in alcuna sezione del PS in Italia, ciò non deve sorprendere. Contrariamente al PSI che, pur tra molte difficoltà, contava diverse Federazioni all'estero e una tra le più importanti proprio con sede in Francia, i socialisti transalpini non avevano un'analoga lunga tradizione nei confronti dei francesi al di fuori della Francia. Fu infatti soltanto nel 1974, all'indomani delle elezioni presidenziali, che alle diverse federazioni dipartimentali del PS dell'Esagono si aggiunse una specifica *Fédération Hors Métropole*[22]. Forse un ruolo nella sua costituzione era stato probabilmente giocato dalle riflessioni di *cité Malesherbes* sui cattivi risultati ottenuti tra i francesi residenti all'estero nel corso della sfortunata prima competizione con Giscard d'Estaing[23]. Come ricordato in seguito, Mitterrand rimpianse infatti di aver ottenuto pochi voti tra i francesi *hors France*, oltre che nei dipartimenti e territori d'oltremare[24], anche se il rammarico è probabilmente da ridimensionare, dato che i trecentocinquantamila voti

[21] Ivi, Lettera di G. Parretti a L. Dalla Briotta, Parigi, 14 marzo 1983.

[22] Materiale sul tema è reperibile nel fondo del Centre d'Archives socialistes della Fondation Jean-Jaurès ad essa dedicato (più precisamente, fa parte del fondo relativo alla successiva *Fédération des Français à l'Étranger*-FFE).

[23] Cfr. la dettagliata panoramica sull'elezione presidenziale offerta sul sito *Politiquemania*, disponibile al link https://www.politiquemania.com/presidentielles-1974-departement.html.

[24] Così Mitterrand, secondo quanto riportato da Jacques Attali: «Nel 1974, sarei stato eletto se non ci fossero stati i DOM-TOM, i voti per corrispondenza e i voti dei Francesi all'estero. Ho sempre rimpianto di non aver vinto allora. Era il momento [giusto]: ero giovane e tutto sarebbe stato diverso» (J. Attali, *C'était Français Mitterrand*, Fayard, Parigi 2005, p. 37). Per un'analisi molto critica della "pervasività" della destra nella Francia d'oltremare, ad opera della stesso leader del PS, cfr. anche F. Mitterrand, *La paille et le grain*, cit., pp. 299-301.

che separarono i due candidati non furono dovuti soltanto ai particolari casi specifici segnalati dal leader francese. Per la nostra ricerca, risulta comunque fondamentale l'interpretazione data dagli ambienti socialisti all'indomani dell'elezione del 1974, specialmente nella scarsa (ed effettiva) rispondenza avuta tra i francesi all'estero e nel rilevante ruolo che essa probabilmente giocò nella creazione e nello sviluppo di una Federazione *Hors Métropole*.

Negli anni successivi, la sua esistenza fu però alquanto precaria, almeno fino alla fine del decennio. Gestita, tra molte difficoltà, da Jean-Michel Baqué, Marc Véron e Michel Thauvin (del *secrétariat international*), alla fine del 1977 essa non contava che tra gli ottanta e i settanta aderenti, peraltro «*isolés*» e non strutturati in sezioni, in maggior parte residenti in Tunisia e in Senegal[25]. Oltre a questi bassi numeri, le maggiori criticità e i più rilevanti ostacoli all'attività del partito nel settore erano dovuti soprattutto al grande sparpagliamento geografico dei possibili membri, a una diffusa ignoranza sull'esistenza della stessa Federazione *Hors métropole,* e soprattutto alla mancanza di un reale riconoscimento all'interno dello stesso PS. La creazione di una delegazione nazionale ai francesi all'estero alla direzione del partito, analogamente a quanto già avveniva per altri settori, arrivò in effetti soltanto dopo il congresso di Nantes del giugno 1977[26], ed entrò a pieno regime solo qualche anno dopo, in vista delle presidenziali del 1981.

Sulla debolezza della struttura del PS all'estero vi influivano anche i particolari problemi legati alla rappresentanza e al voto dei cittadini francesi non residenti in Francia[27]. Come stabilito già nella Costituzione della Quarta Repubblica del 1946, e ribadito poi anche in quella della Quinta dodici anni dopo, i francesi all'estero disponevano di una propria rappresentanza in patria, con alcuni seggi ad essi riservati al Senato (inizialmente tre, poi giunti a sei nel periodo della nostra ricerca e ora dodici). La loro nomina da parte dei francesi residenti *hors France* non era però diretta, ma era mediata dal *Conseil Supérieur des Français de l'Etranger* (CSFE), una sorta di mini-assemblea con membri designati dalle diverse organizzazioni che si dividevano l'*audience* degli espatriati[28]. Tra queste, un ruolo

[25] FJJ, CAS, FFE 627, Lettre di J.-M. Baqué, Parigi, 2 dicembre 1977. Più precisamente, delle sezioni propriamente dette esistevano invece in Germania, Belgio e Lussemburgo, per circa trecento iscritti totali (ivi, Lettre de J.-M. Baqué, Parigi, 5 gennaio 1978; ivi, Lettre de J.-M. Baqué e M. Thauvin, Parigi, 12 giugno 1978).

[26] Ivi, Lettre de J.-M. Baqué, Parigi, 29 dicembre 1976; ivi, Lettre de J.-M. Baqué, Parigi, 5 gennaio 1978.

[27] Cfr.: J.-P. Cantegrit, *Les français de l'étranger,* Economica, Parigi 1995; A. Vivien, M. Raunet, *Les Français de l'étranger,* PUF, Parigi 1997; Joëlle Garriaud-Maylam, *Qu'est-ce que l'Assemblée des Français de l'étranger?*, l'Archipel, Parigi 2008; id., *La représentation politique des expatriées en France*, in S. Dufoix, A. de Tinguy, C. Guerassimoff, *Loin des yeux, près du cœur,* Presses de Sciences Po, Parigi 2010, pp. 105-127.

[28] Più precisamente le elezioni del CSFE si svolgevano in due tempi: in un primo momento ogni organizzazione riconosciuta nominava dei delegati a seconda del suo peso (uno fino a 50 membri, due da 50 a 100 e così via); poi il collegio elettorale così composto eleggeva i rappresentanti al CSFE con sistema a doppio turno come in Francia (almeno fino al 1982, come si vedrà più avanti). La nomina al CSFE doveva comunque avere l'assenso del ministro degli Esteri e vi era un certo numero di membri di diritto (nel 1980

nettamente predominante era svolto dall'*Union des Français de l'Etranger* (UFE). Fondata nel 1927 da Gabriel Wernle, dotata di una propria influente rivista («La voix de France»), essa annoverava degli aderenti generalmente (molto) vicini agli ambienti del centro e alla destra, esercitando un netto monopolio sulla rappresentanza al CSFE tramite i suoi "notabili" e le loro reti[29]. È facile comprendere come in una situazione simile la *gauche* fosse fortemente penalizzata, sia nell'*audience* tra i francesi all'estero che nelle possibilità di eleggervi dei propri rappresentanti.

Del resto, anche le modalità di voto dei francesi all'estero non erano semplici, registrando problematiche per certi versi analoghe a quelle già riscontrate tra gli espatriati italiani. Fino alla metà degli anni Settanta i francesi all'estero erano infatti obbligati a votare per procura oppure a recarsi (o meglio, ritornare) personalmente nel comune francese di provenienza[30]. Fu solo nella seconda metà degli anni Settanta, con due leggi approvate nel gennaio 1976 e nel luglio 1977, che venne infine concessa la possibilità di prendere parte alle diverse consultazioni (presidenziali, legislative, europee e referendum) nei centri di voto appositamente aperti nei posti diplomatici o consolari all'estero[31]. Pur senza dubbio facilitata rispetto al recente passato, la partecipazione elettorale restava però alquanto precaria e complessivamente poco partecipata, come si vedrà più dettagliatamente in seguito.

Come anticipato, fu solo alla fine degli anni Settanta che il PS apparve (finalmente) ben consapevole dell'assenza di una efficace organizzazione socialista all'estero e, soprattutto, delle sue rilevanti conseguenze sul piano elettorale. Ne era consapevole soprattutto Guy Penne, nominato dopo il congresso di Metz *délégué national aux Français de l'étranger* (assieme a Jean-Pierre Bayle) e alla guida della rinominata *Fédération des Français à l'Étranger* (FFE)[32]. Il suo primo obiettivo fu quindi di avviarne a pieno regime le attività. In una lettera inviata a Jospin e Mitterrand nell'estate 1980, l'esponente socialista di Bondy dichiarò di aver iniziato a estendere l'*audience* del partito tra i francesi residenti all'estero,

---

erano undici su novantaquattro totali, come riportato in FJJ, CAS, FFE 624, Lettre de G. Penne à J. Meadmore, Parigi, 24 aprile 1980). Sul tema cfr. la dettagliata pagina *historique* sul sito dell'*Assemblée des français à l'étranger* (disponibile al link: https://www.assemblee-afe.fr/historique,16.html).

[29] Cfr. J.-P. Cantegrit, *Les français de l'étranger,* cit., pp. 31-32; J. Garriaud-Maylam, *La représentation politique des expatriées en France*, cit., pp. 108 e succ. Altre associazioni erano, ad esempio, l'*Union des Chambres de Commerce et d'Industrie françaises à l'Étranger,* la *Fédération Nationale des Anciens Combattants*, l'*Association pour la Formation Professionnelle Française à l'Etranger.*

[30] Cfr. J. Garriaud-Maylam, *La représentation politique des expatriées en France* cit., pp. 112-113.

[31] Cfr. id., *Qu'est-ce que l'Assemblée des Français de l'étranger?*, cit., p. 64.

[32] Dopo la conquista dell'Eliseo, Penne fu consigliere tecnico di Mitterrand per gli Affari africani e malgasci fino al 1986, quando fu eletto senatore dei *Francais établis hors de France,* una carica che ricoprì per quasi vent'anni (1986-2004) (cfr. la *fiche biographique* su Maitron-en-ligne: *notice Guy Penne*, a cura di G. Morin, Maitron-en-ligne, disponibile al link: https://maitron.fr/spip.php?article158963). Penne è stato così ricordato da Pergola: «Era umanamente persona "solare", cordiale, generoso. Un politico all'antica, certamente pronto a compromessi e molto pragmatico, forse troppo addentro alla politica africana. *Homme d'appareil*» (*Intervista con P. Pergola,* online, 2 luglio 2020).

ma non poté non evidenziare anche come il PS non disponesse ancora di collegamenti sufficienti in tal senso[33]. Secondo Penne, l'obiettivo da porsi per l'immediato futuro era soprattutto quello di tener vivi i contatti con i socialisti francesi all'estero, cercando di dare alle circolari della federazione inviate agli aderenti una periodicità (almeno) mensile, di allegarvi l'invio della rivista «Le poing et la rose» e di fornire loro tutte quelle informazioni che riguardavano e potevano interessare la situazione dei francesi all'estero[34]. In tal senso, Penne proponeva anche la creazione di alcuni poli di *rassemblements* nei singoli paesi, possibili "embrioni" per future sezioni, grazie all'opera di alcuni socialisti francesi già presenti all'estero e appellandosi anche alla solidarietà che poteva essere offerta dagli altri partiti dell'Internazionale Socialista[35].

Come facilmente intuibile, fu soprattutto in vista delle elezioni presidenziali della primavera 1981 che il PS e la sua FFE si misero in moto per intensificare la presenza del partito all'estero. Dalla prima giornata di lavoro annuale della nuova federazione svoltasi il 6 settembre 1980 a Parigi – una sorta di riunione allargata dei vertici della FFE e dei rappresentanti delle sue sezioni – è possibile ricavare qualche ulteriore informazione in merito[36]. In primo luogo, sulla sua composizione. A presenziare all'evento nella capitale francese giunsero infatti i rappresentanti delle diverse sezioni della *Fédération*: la maggior parte di essi proveniva dalle vicine Germania e Belgio, oltre che dai principali paesi francofoni dell'Africa (come Algeria, Tunisia, Madagascar). In seconda battuta, sulle problematicità che attraversavano la FFE. Alla presenza del segretario internazionale Jospin, e dei delegati nazionali alla guida della FFE Bayle e Penne, fu così effettuato un «*large tour d'horizon*» sui problemi dei francesi all'estero e sulle peculiarità proprie di ogni sezione[37]. In terzo luogo, la riunione stabilì alcuni obiettivi per l'imminente elezione presidenziale. In particolare, venne definita la pubblicazione di una sorta di "libro bianco" – circa una cinquantina di pagine, edite dal *Club socialiste du livre* – che avrebbe dovuto delineare gli obiettivi del partito per ciò che riguardava i francesi all'estero[38]. Nell'occasione, furono anche positivamente valutati gli sforzi fatti per creare un'organizzazione all'estero vicina alla *gauche* che potesse bilanciare, o quantomeno, contrastare il peso dell'UFE e mostrare

[33] FJJ, CAS, 1 PS, dr. 167, Lettre de G. Penne à L. Jospin, Parigi, 12 agosto 1980. Già in febbraio analoghe considerazioni erano state rivolte agli aderenti del partito residenti all'estero, con un primo bilancio delle attività e la volontà di dare «una maggiore ampiezza» all'azione (ivi, FFE 628, Lettre de J.-P. Bayle, G. Penne ed E. Teisseire [*délégué général aux Fédérations*], Parigi, 5 febbraio 1980).

[34] Ivi, Lettre de J.-P. Bayle, G. Penne et E. Teisseire, Parigi, 18 marzo 1980. L'obiettivo sembra esser stato raggiunto, come lasciano intuire i numerosi messaggi e lettere riscontrabili nel succitato faldone.

[35] Ivi, 1 PS, dr. 167, Lettre de G. Penne à L. Jospin, Parigi, 12 agosto 1980.

[36] Ivi, FJJ, CAS, FFE 628, Lettre de J.-P. Bayle, G. Penne et E. Teisseire, Parigi, 23 settembre 1980.

[37] *Ibidem.*

[38] Poi concretizzatosi in PS, *Le Parti socialiste et les Français à l'étranger*, Club socialiste du livre, Parigi 1981.

alla destra, secondo le parole degli stessi vertici della FFE, che «il tempo in cui poteva trattare i francesi all'estero come una riserva di caccia elettorale era finito»[39].

L'impegno in tal senso si concretizzò soltanto qualche settimana più tardi, nel novembre 1980. Su iniziativa soprattutto di alcune personalità socialiste, tra cui il già citato Penne, vide la luce l'*Association des Français à l'Étranger* (ADFE), mirante a costituire un'organizzazione rappresentativa degli espatriati vicini ai partiti della *gauche* e a contrastare la pervasiva e quassi onnicomprensiva presenza dell'UFE (specialmente all'interno del CSFE)[40]. L'obiettivo era d'altronde chiaramente espresso dall'*équipe* che gravitava attorno alla FFE e che nella creazione dell'ADFE aveva giocato un ruolo fondamentale. Così dichiararono a tale proposito: «Anche se creata per iniziativa dei socialisti, [l'ADFE] sarà un organismo indipendente avente per vocazione di raggruppare tutti gli espatriati e le loro associazioni locali che si augurano di agire realmente per il miglioramento della situazione dei francesi che risiedono all'estero. Consisterà quindi in un'alternativa di sinistra alle grande organizzazioni esistenti di cui si sa che sono dei semplici *relais* dei partiti di destra»[41]. In quest'ottica, l'obiettivo principale del partito era quindi quello di trovare dei socialisti, o perlomeno, dei francesi "socialisteggianti", su cui poter contare per le imminenti elezioni presidenziali e legislative della primavera.

La questione riguardava ovviamente anche l'Italia. In occasione di una visita di Michel Pezet a Torino, nell'ambito del suo lavoro come consigliere regionale della *Provence-Côte d'Azur* (e di cui sarebbe stato a breve presidente), l'esponente socialista francese si propose infatti non solo di incontrare alcuni esponenti italiani ma, su suggerimento diretto di Jospin, di prendere anche contatto con dei francesi in Italia vicini alle posizioni del PS[42]. L'incontro, svoltosi nel febbraio 1981, vide quindi Pezet discutere in primo luogo di temi prettamente regionali con il presidente della giunta regionale del Piemonte Ezio Enrietti e con il segretario della Federazione di Torino del PSI Pier Luigi Fornacciari, oltre che con altri rappresentati del PSI delle regioni vicine (Veneto, Lombardia e Liguria)[43]. E poi, nel corso di quegli stessi colloqui, l'esponente del PS sollevò anche la questione dei francesi residenti in Italia (e soprattutto del loro voto), mentre un suo collaboratore, Henri Giordano, si recò nei giorni successivi a Roma per discuterne direttamente con Giuseppe

[39] FJJ, CAS, FFE 628, Lettre de J.-P. Bayle, G. Penne et E. Teisseire, Parigi, 23 settembre 1980.

[40] Cfr. : J. Garriaud-Maylam, *La représentation politique des expatriées en France*, cit., pp. 124-125; J.-P. Cantegrit, *Les français de l'étranger,* cit., pp. 32-33.

[41] FJJ, CAS, FFE 628, Note de J.-P. Bayle, G. Penne et E. Teisserie, s.d. ma 1980. Già in settembre Penne si era espresso chiaramente in tal senso: «La situazione elettorale della sinistra è relativamente cattiva in questo settore [quello dei francesi all'estero]. Così noi abbiamo deciso di prendere una serie di iniziativa destinate a riunire tutti i francesi espatriati che non si riconoscono nell'"apoliticismo" delle organizzazioni destinate a rappresentarli» (ivi, FFE 624, Lettre de G. Penne à A. Perriller, Parigi, 9 settembre 1980).

[42] Ivi, 435 RI, dr. 1, Note de M. Pezet à L. Jospin et V. Neiertz, 4 febbraio 1981.

[43] *Ibidem.*

Scanni, importante punto di riferimento per il PS a Via del Corso[44]. Quest'ultimo si dimostrò molto ben disposto nei confronti delle richieste provenienti da Parigi. Si mise infatti completamente a disposizione per organizzare delle riunioni comuni, per pubblicare alcuni possibili articoli su «l'Avanti!», per inviare materiale di propaganda elettorale agli interessati, e si dichiarò anche disponibile a prestare un piccolo ufficio a Roma qualora il PS ne avesse avuto bisogno come temporanea base d'appoggio (come poi effettivamente avvenuto)[45].

I socialisti francesi potevano però contare in Italia su una rete estremamente scarna, se non praticamente inesistente. Rispondendo a una lettera di una cittadina francese in Italia che sollevava tale questione direttamente alla direzione di Parigi, Penne vi rispose con estrema sincerità sottolineando come il «grosso problema» fosse proprio quello di trovare dei rappresentanti per i diversi centri di voto in Italia[46]. Anzi, il dirigente del PS chiese proprio alla mittente della lettera se potesse comunicargli quanto prima dei possibili interessati per le principali città italiane (come Genova, Milano, Napoli, Torino, Venezia): un chiaro segno di come la situazione fosse particolarmente precaria. Nella comunicazione, Penne confessava infine come a Roma, e probabilmente nell'intera Italia, ci fosse un solo contatto su cui il PS faceva pieno affidamento: Philippe Pergola.

Quest'ultimo merita di essere ora introdotto meglio, dato il ruolo fondamentale che ebbe nella primavera del 1981 e nella successiva vita della Sezione del PS a Roma, di cui sarebbe rimasto peraltro a lungo segretario (fino al 1996)[47]. Originario della Corsica, e più precisamente di Corte, capitale storica e culturale dell'isola, Pergola si trovava a Roma dai primi anni Settanta per gli studi universitari in Archeologia. La motivazione della scelta dell'Italia, e più precisamente dell'Università La Sapienza come *alma mater*, non fu dettata soltanto da motivi prettamente accademici: «Non volevo proseguire gli studi in Francia – ha ricordato Pergola – da autonomista còrso quale ero non mi sembrava una scelta coerente»[48]. Pergola si era in effetti impegnato fin da giovanissimo nel Fronte regionalista còrso, un'eterogena organizzazione che raggruppava principalmente i regionalisti di sinistra e di estrema sinistra, di diversa formazione e provenienza (da cattolici di sinistra come Pergola fino a maoisti e trotskisti)[49]. Se ne allontanò dopo la formazione del Fronte di Liberazione Nazionale Còrso (FLNC), alla metà degli anni Settanta, non riconoscendosi nella scelta della lotta armata intrapresa da quest'ultimo. Non

[44] *Ibidem*; ivi, dr. 9, Lettre de M. Pezet à V. Neiertz et G. Penne, Parigi, 1° aprile 1981.

[45] Ivi, dr. 9, Lettre de M. Pezet à V. Neiertz et G. Penne, Parigi, 1° aprile 1981.

[46] Ivi, Lettre de G. Penne à L. Hasenfratz, Parigi, 2 aprile 1981.

[47] Per la sintetica biografia che segue si fa principale riferimento all'intervista con il diretto interessato (Roma, 28 marzo 2019). Altre informazioni sulla carriera professionale e accademica sono reperibili sul sito del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma (al link: https://www.piac.it/teachers/pergola-dott-philippe/).

[48] *Intervista con P. Pergola,* Roma, 28 marzo 2019.

[49] Cfr. Fronte Regionalista Còrso, *Man bassa su un'isola,* Jaca Book, Milano 1974.

allontanatosi però della militanza politica, il giovane Pergola aderì al PS della Corsica, sezione di Bastia, allora particolarmente vicino alle posizioni sostenute da Michel Rocard. Potendo quindi contare su una chiara adesione al partito di Mitterrand, su una presenza costante a Roma e su uno spiccato dinamismo personale, nella primavera del 1981 il giovane archeologo si trovò impegnato in prima persona nella fondazione della sezione del PS.

La prima tappa fu rappresentata dal sostegno alla candidatura socialista all'Eliseo. Come riportato dallo stesso esponente francese a Roma nel primo rapporto dopo le elezioni, nella città Eterna si era mosso «un gruppo molto ristretto di simpatizzanti socialisti e un [solo] aderente al partito», lo stesso Pergola[50]. L'azione, svoltasi *in extremis* nelle ultime settimane pre-voto, si era in effetti limitata ad alcune iniziative dal carattere spontaneo e, per certi versi, decisamente artigianali. Ad esempio, erano stati stabiliti alcuni contatti con i francesi residenti a Roma, ai quali era stato distribuito il poco materiale elettorale disponibile giunto da Parigi. Pergola aveva poi preso parte anche ad alcuni eventi organizzati dal PSI sul tema, come un partecipato *meeting* a Piazza Navona all'indomani della vittoria di Mitterrand, su invito diretto di Beppe Scanni[51]. Nell'occasione, l'esponente socialista francese aveva indirizzato un pubblico e caloroso ringraziamento al PSI per l'apporto ricevuto a tutto tondo nelle settimane precedenti: dalla direzione nazionale, dalla federazione romana, dalle sue diverse sezioni e, soprattutto, dall'amico socialista del dipartimento internazionale[52]. Il ruolo svolto nell'occasione da Scanni venne d'altronde riconosciuto anche dagli stessi ambienti di Parigi: all'indomani della vittoria di Mitterrand, Guy Penne lo ringraziò personalmente per l'importante aiuto offerto durante la campagna presidenziale[53]. I contatti tra l'esponente italiano e Pergola sarebbero d'altronde proficuamente continuati anche in seguito.

Nel suo primo rapporto a Parigi, nonostante il buon successo ottenuto dalla mobilitazione romana, Pergola non poté però non sottolineare anche la forte precarietà della rete costituita a Roma e la mancanza di un collegamento organico con la direzione di Parigi[54]. L'archeologo segnalò come nessuno dei francesi a Roma fosse stato al corrente della possibilità di creare delle sezioni del partito all'estero (lui compreso) e della pressoché completa ignoranza sul funzionamento e l'importanza dell'ADFE (oltre che del CSFE). Le

[50] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 9, Rapport d'activité relatif à la campagne électorale et à l'implantation du PS à Rome à l'occasion des élections présidentielles, firmato P. Pergola, Roma, 15 maggio 1981.

[51] Ivi, Intervention P. Pergola-meeting PSI Piazza Navona, Roma, 11 maggio 1981.

[52] *Ibidem.*

[53] Ivi, Lettre de G. Penne à B. Scanni, Parigi, 12 maggio 1981. L'incontro tra Pergola e Scanni è stato così ricordato dall'esponente socialista italiano: «È nato per un giro di università e di universitari, potremmo dire *par hasard.* Lui si dava da fare con volantini e manifesti per organizzare incontri e cose varie in vista delle elezioni presidenziali. Ne entrai in contatto grazie alla mia fidanzata francese, ci conoscemmo, e gli diedi volentieri una mano in quanto stava facendo» (*Intervista con G. Scanni,* cit.).

[54] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 9, Rapport d'activité relatif à la campagne électorale et à l'implantation du PS, cit.

previste riunioni dei simpatizzanti del PS a Roma, svoltasi alle metà di maggio in un locale messo momentaneamente a disposizione da Scanni – probabilmente nella sede regionale del PSI del Lazio a Largo Arenula – potevano però rappresentare per Pergola un primo importante passo, che permetteva di guardare al futuro «in maniera ottimista»[55].

Nella stessa comunicazione, il giovane esponente socialista offrì anche un sintetico spaccato della presenza francese nella capitale italiana. Di circa seimila persone totali immatricolate al consolato, solo settecento risultavano iscritte sulle liste elettorali e una buona percentuale di queste era rappresentata da ecclesiastici (e in secondo luogo da funzionari diplomatici dell'ambasciata). Per Pergola, le cifre reali erano però probabilmente molto più alte, dato che un numero importante di francesi a Roma sfuggiva a ogni statistica ufficiale, non potendo per vari motivi ottenere un permesso di soggiorno di otto mesi, presupposto necessario per immatricolarsi al consolato. A proposito delle recenti elezioni presidenziali, i risultati dello scrutinio di Roma non gli apparivano «particolarmente incoraggianti»[56]. Data la composizione "sociologica" della presenza francese nella capitale, la comunità romana aveva infatti votato in larghissima maggioranza per Giscard d'Estaing (435 voti contro i soli 176 ottenuti da Mitterrand, per circa il 70% dei consensi)[57], e si era quindi dimostrata inutile la lettera inviata dal candidato socialista ai francesi all'estero per votarlo, giunta ovviamente anche in Italia[58]. Ciò non aveva comunque frenato l'entusiasmo per la vittoria ottenuta da Mitterrand: tappi di *champagne* erano sicuramente schioccati nella tarda serata del *10 mai* nelle case e negli appartamenti dei francesi (di sinistra) della Città Eterna.

3. Tra primi passi e prime connessioni

Champagne fu probabilmente versato anche in occasione della nascita della Sezione del PS di Roma. Anche se non ci sono documenti ufficiali in merito e comprovati "certificati di nascita", questa vide la luce tra il maggio e il giugno 1981: in una lettera inviata ai residenti francesi per votare il PS alle legislative di metà mese Pergola si presentava infatti ufficialmente come «il segretario della sezione del PS di Roma»[59]. Come già analizzato, il

[55] *Ibidem.*

[56] *Ibidem.*

[57] *I francesi a Roma,* «Il Messaggero», 11 maggio 1981, p. 4 (presente in FJJ, CAS, 435 RI, dr. 9).

[58] FJJ, CAS, 2 PS, dr. 424, b. Délégation Fédération des français à l'étranger, Lettre de F. Mitterrand aux compatriotes à l'extérieur, Parigi, 30 aprile 1981. Si trattava di percentuali in linea con gli altri risultati ottenuti *hors France*: 104.112 votanti su 132.141 iscritti (21% di astensione contro il 14% in Francia); 69,9% dei consensi per il presidente uscente, 30,1% per Mitterrand (così ripartiti: 35% in Europa, 31% in Africa, 29% in America, 18% in Asia e Oceana) (ivi, FFE, dr. 628, Lettre de G. Penne, Parigi, 14 maggio 1981).

[59] Ivi, 435 RI, dr. 9, Lettre de P. Pergola aux français en Italie, Roma, giugno 1981.

ruolo dell'esponente còrso fu essenziale: «Confesso, molto immodestamente, che la sezione fu assolutamente opera mia» – il ricordo del socialista francese a Roma[60].

La nascita della sezione italiana non rappresentava un caso isolato, ma si inseriva in una più generale crescita della FFE del PS, soprattutto grazie alla positiva dinamica instauratasi nella vincente primavera socialista. Lo affermò chiaramente Gilles Carasso – allora segretario generale dell'ADFE[61] –, per il quale le vittorie del PS avevano portato a un «*gonflement* considerevole degli effettivi della FFE», passata da otto sole sezioni alle ventotto totali dell'estate (italiana inclusa)[62]. Anche se risultava ancora molto complicato contrastare il «quasi-monopolio» della destra in questo settore specifico – grazie ai sei senatori all'estero, alla «rete potente nelle amministrazione», alla forte *implantion* dell'UFE e all'impegno diretto di due pesi massimi come Charles Pasqua (RPR) e Michel d'Orano (UDF)[63] –, secondo Carasso le sezioni socialiste all'estero iniziavano a rappresentare un importante mezzo di propaganda per il partito, soprattutto perché esse costituivano un «nocciolo duro» per futuri sviluppi[64]. L'invito rivolto dall'*équipe* della FEE ai francesi all'estero era quindi quello di impegnarsi in un profondo «sforzo di strutturazione»: «Vi invitiamo – si leggeva nella comunicazione indirizzata ai compatrioti all'estero tra i due turni delle legislative di giugno – ovunque sia possibile, di organizzarvi in sezione»[65].

Come già analizzato, Pergola aveva risposto con convinzione all'appello proveniente da Parigi. Se a Roma non mancava quindi l'entusiasmo, l'organizzazione faceva però ancora difetto. I primi mesi di vita della sezione italiana furono in effetti alquanto precari, sicuramente confusionari e con qualche ovvia difficoltà nel concretizzare l'innegabile slancio emotivo per la vittoria della *gauche.* Ad esempio, alla *rentrée* di settembre, la sezione risultava non ancora ufficialmente riunita, soprattutto a causa di diversi (possibili) aderenti ancora lontani dalla capitale italiana e con lo stesso Pergola a lungo assente,

---

[60] *Intervista con P. Pergola,* Roma, 28 marzo 2019.

[61] Cfr. ADFE, *Français du Monde sur son trente-et-un. Album anniversaire: 1980-2010,* 2010, p. 12 (disponibile al link: http://franceottawa.ca/wp-content/uploads/2017/08/FdM-ADFE_livret_2010.pdf). Questo il *souvenir* di Pergola: «Gilles Carasso aveva il senso del militantismo pulito, giovane socialista convinto, al posto giusto nel sollecitare e risvegliare sezioni e militanti all'estero nello spirito, sulla scia dell'entusiasmo dell'elezione di François Mitterrand nel 1981. Attento funzionario e, da quel che ricordo, senza "ambizioni" politiche elettive» (*Intervista con P. Pergola,* online, 2 luglio 2020).

[62] FJJ, CAS, 2 PS, dr. 424, b. Délégation Fédération des français à l'étranger, Note sur l'action du PS envers les Français à l'étranger, estate 1981.

[63] Assieme alle «camere di commercio che sono officine di propaganda, [a] un buon numero di consoli, di consiglieri culturali e di capi di missione, ancora in carica» (*ibidem).*

[64] *Ibidem.*

[65] Ivi, FFE 628, Lettre de J.-P. Bayle, G. Penne, E. Teisserie, Parigi, 16 giugno 1981. Per farlo era sufficiente «essere almeno cinque aderenti e eleggere un segretario e un tesoriere che avrà il compito di raccogliere le quote. [La sezione] terrà il 10% del loro costo per i bisogni della sezione. Il segretario di sezione avrà per compito di mantenere il contatto con la federazione» (*ibidem*).

perché fuori Roma durante l'estate[66]. Il segretario confessò quindi alla direzione di Parigi di non aver potuto ancora inviare a Parigi i *volets nationaux* con le carte dei primi iscritti, da contarsi comunque sulle dita di una mano (massimo due)[67]. Nelle stesse settimane, proprio a proposito di futuri possibili aderenti, Gilles Carasso stava inoltrando a Pergola alcune lettere ricevute da alcuni socialisti francesi in Italia, interessati ad affiliarsi al partito socialista da residenti all'estero[68]. Per estendere l'*audience* del PS in Italia, si stava inoltre pensando di organizzare delle sedi distaccate anche al di fuori di Roma, con l'aiuto dell'ADFE: a Firenze un possibile contatto era rappresentato da Odile Malas Semboloni[69], mentre a Milano e per il Nord Italia era stato individuato Philippe Podiatz, interessato nella costituzione di una *antenne* di sostegno al PS anche lontano da Roma[70]. Se l'ambizioso obiettivo era quello di «raggiungere tutte le città d'Italia che contano dei francesi»[71], si trattava però di fughe in avanti troppo ambiziose: la sezione di Roma sarebbe rimasta per diverso tempo la sola realtà del PS in Italia e avrebbe sempre avuto un ruolo assolutamente preminente.

L'autunno registrò comunque la prima uscita ufficiosa di Pergola alla testa della sezione italiana. Il giovane socialista francese fu infatti presente al congresso di Valence del PS dell'ottobre 1981, anche se probabilmente solo come semplice uditore[72]. La sezione, con i ristrettissimi (se non praticamente nulli) mezzi di cui disponeva, non aveva potuto d'altronde neppure coprire le spese di viaggio da Roma alla città del Drôme: per il pagamento lo stesso Pergola si era appellato direttamente alla generosità e alla *camaraderie* degli ambienti parigini[73]. I numeri della sezione restavano in effetti estremamente ridotti, anche se non mancava comunque un certo entusiasmo per i nuovi ingressi. Lo segnalava con enfasi lo stesso Pergola, in una comunicazione alla sede del PS: «L'accoglienza dei nuovi aderenti – affermò – cinque o sei probabilmente, permetterà di raddoppiare gli effettivi!»[74]. Si trattava quindi di piccoli, se non piccolissimi, numeri, specie se confrontate ad altre realtà europee (con, ad esempio, ben sette diverse sezioni nella sola Germania) e

[66] Ivi, 435 RI, dr. 9, Lettre de P. Pergola à G. Carasso, Roma, 7 settembre 1981. Oltre a un certo «necessario rallentamento» conosciuto dall'attività della stessa FFE a livello centrale (Ivi, FFE 628, Lettre de J.-P. Bayle, G. Penne, E. Teisserie, Parigi, 21 agosto).

[67] Ivi, 435 RI, dr. 9, Lettre de P. Pergola à G. Carasso, Roma, 7 settembre 1981.

[68] Come per esempio Gérald Schtitzer-Lucidi, francese da tempo residente a Roma, iscritto al PSI da quattro anni, «fedele da sempre agli ideali socialisti, come sono stati enunciati e tradotti in pratica da François Mitterrand» (ivi, Lettre de G. Schitzer-Ludici au PS, Roma, 4 luglio 1981; inoltrata a Pergola l'8 settembre).

[69] Ivi, Rapport d'activité relatif à la campagne électorale et à l'implantation du PS, cit.

[70] Ivi, Lettre de P. Poidatz au PS, Milano, 27 agosto 1981; ivi, Lettre de P. Poidatz au PS, Milano, 26 novembre 1981.

[71] Ivi, Rapport d'activité relatif à la campagne électorale et à l'implantation du PS, cit.

[72] Ivi, Lettre de P. Pergola à G. Carasso, Roma, 7 novembre 1981.

[73] *Ibidem.*

[74] *Ibidem.*

alle altrettanto popolose sezioni africane (ad esempio, tre sezioni presenti in Algeria e due in Camerun)[75]. Pur se di ridotta entità, le nuove iscrizioni rappresentavano pur sempre un inizio, più o meno promettente.

Come per la Federazione di Francia del PSI, un nodo importante nell'attività della sezione all'estero era rappresentato dai rapporti con gli organismi centrali del partito, sempre molto tesi e talvolta decisamente burrascosi. Già in settembre, il neo-segretario federale si lamentò di aver ricevuto soltanto qualche vago documento sull'imminente congresso del partito di Valence e soprattutto denunciò il mancato arrivo di comunicazioni da *rue de Solférino,* in particolar modo dell'importante «Le Poing e la rose-spéciale responsables»[76]. La situazione con la direzione di Parigi non era d'altronde destinata a migliorare nelle settimane successive. In ottobre, il segretario della sezione di Roma inviò ai dirigenti socialisti un'interessante lettera decisamente polemica, peraltro con la preghiera di farla leggere non solo all'interno della direzione della *Fédération des Français à l'Etranger*, ma di inoltrarla «a tutti gli organi più elevati»[77]. Sotto accusa erano soprattutto le visite a Roma di alcuni responsabili socialisti francesi, anche parlamentari o membri del governo, peraltro con modalità e toni che non differivano molto dalle stesse critiche sul tema espresse dai socialisti italiani in Francia negli anni precedenti. Come già anticipato qualche pagina addietro nell'*incipit* del capitolo, Pergola faceva notare come i socialisti francesi locali non fossero stati minimamente informati dell'arrivo in Italia di esponenti del PS nell'autunno 1981, dovendo peraltro averne notizia soltanto dalla stampa, a visita praticamente conclusa. Eppure – commentava il segretario della sezione – proprio quei francesi di Roma che Parigi sembrava disdegnare avevano non solo contribuito al loro arrivo al potere, ma continuavano a sostenerli e difenderli «dalle pagine di denigrazione o della calunnie ripetute, piuttosto diffuse, negli ambienti dei francesi all'estero»[78]. Secondo Pergola, il fatto che i socialisti francesi a Roma fossero tenuti all'oscuro di queste visite risultava quindi inspiegabile: sia perché erano più «addentro ai fatti di realtà locali e al dibattito all'interno della sinistra del paese» rispetto ai meri funzionari diplomatici dell'ambasciata, sia perché vi era il rischio di esser considerati soltanto degli «agenti elettorali del nuovo potere», come venivano agevolmente presentati dagli ambienti rivali dell'UFE, e di restare quindi isolati nella comunità dei francesi all'estero[79].

[75] Ivi, 2 PS, dr. 424, Secrétaires de section, 1981. Secondo Pergola i numeri delle sezioni africane erano però probabilmente poco attendibili, con le iscrizioni "gonfiate" per poter manovrare le investiture al CSFE (*Intervista con P. Pergola,* online, 2 luglio 2020).

[76] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 9, Lettre de P. Pergola à G. Carasso, Roma, 7 settembre 1981.

[77] Ivi, Note à propos des visites à l'étranger de responsables du parti ou de camarades socialistes du gouvernement ou parlamentaires, firmato P. Pergola, Roma, 12 ottobre 1981.

[78] *Ibidem.*

[79] *Ibidem.*

La *démarche* fu rinnovata da Pergola anche a metà novembre, dopo una partecipata assemblea generale della sezione italiana (oltre ottanta partecipanti)[80]. Per il segretario, il monopolio che l'UFE si era auto-attribuito nella rappresentazione dei francesi all'estero era aiutato, seppur involontariamente, proprio dalla totale assenza di rappresentanti della sezione del PS (e dell'ADFE) a manifestazioni più o meno ufficiali che coinvolgevano i socialisti francesi in visita in Italia[81]. Secondo Pergola, tale fatto appariva sempre più «grave, pericoloso e inquietante», inficiando la stessa credibilità della neonata sezione e accentuato inoltre dal persistente silenzio di Parigi di fronte al pericolo già sollevato da Roma[82]. Era quindi quantomai necessario un salto di qualità nella considerazione che della sezione si aveva da Parigi. A tale proposito Pergola si esprimeva con parole molto chiare, che vale la pena riportare pressoché integralmente:

> Non siamo più disposti a giocare il solo ruolo di agenti elettorali o di "cassetta per le lettere" o di [semplice] club di discussione; non ci è più possibile continuare a essere i difensori mal informati di compagni per i quali sembriamo non esistere e che, agli occhi dei francesi medi dall'estero, continuano ad avere per interlocutori privilegiati i "notabili" del precedente regime. Lo sviluppo della sezione italiana del partito […] dipenderà dalla vera capacità di dialogo e di concertazione che dovranno dimostrare d'ora in poi i nostri compagni ai quali sono stati delegate le responsabilità parlamentari e di governo. Domandiamo alla nostra *Fédération [des Français à l'Etranger]* di intervenire presso loro in modo incisivo e determinante; ne va della nostra credibilità, sia a livello dei partiti e delle organizzazioni di sinistra che della stampa dei paesi dove viviamo e di cui siamo stati finora gli interlocutori privilegiati[83].

Sicuramente più fecondi erano i contatti intrattenuti con i socialisti italiani che andavano d'altronde oltre il contributo personale offerto da Giuseppe Scanni in primavera. Proprio su diretta iniziativa di quest'ultimo, poco tempo dopo l'elezione di Mitterrand, il PSI si era impegnato a fornire ai socialisti francesi di Roma un locale permanente per svolgere le proprie attività. Dopo un'ospitalità temporanea negli ambienti del PSI del Lazio durante la duplice la campagna elettorale per le presidenziali e le legislative – accoglienza probabilmente rinnovata anche per qualche riunione successiva –, la questione aveva però conosciuto diversi mesi di silenzio. La domanda della sezione del PS si intrecciò inoltre con un'analoga richiesta da parte della Federazione di Francia del PSI.

Se la prima era infatti alla ricerca di alcune stanze per iniziare il proprio lavoro, nelle stesse settimane i socialisti italiani di Francia si erano trovati costretti ad abbandonare la storica sede di *rue de Chaligny*. Per risolvere il grave problema, il segretario Bracci riuscì a strappare una promessa a Yves Lebas del *secrétariat international*, affinché alla

[80] Ivi, Note confidentielle à L. Jospin et J. Hutzinger, firmato P. Pergola, Roma, 20 novembre 1981.
[81] *Ibidem*.
[82] *Ibidem*.
[83] Ivi, Note à propos des visites à l'étranger des responsables du parti, cit.

Federazione fossero forniti dei locali da parte del PS[84]. Non si trattava di una novità assoluta. Una richiesta simile era stata già formulata cinque anni prima, quando la Federazione di Francia del PSI si era fatta la portavoce della richiesta di alcuni locali per l'Istituto Fernando Santi – di cui era allora presidente il già citato Vittorio Rolla di Lione – anche come base per futuri scambi tra due partiti[85]. Più concretamente, si era trattato della domanda di un *local d'accueil* di 30-40m^2 che il PS avrebbe dovuto procurare, mentre l'Istituto (e in parte la Federazione) avrebbero da parte loro preso in carico le spese del responsabile e del segretario. Nonostante si fosse ventilata la possibilità di un locale in zona Léo-Lagrange o Poissonière, tramite anche gli ambienti della "Gauche européenne", e nonostante una breve lista di possibili attività comuni ad essa legata (sviluppo degli scambi italo-francesi, crescita della cooperazione tra socialisti, organizzazioni azioni per lavoratori transfrontalieri), non sembra che la richiesta si fosse poi concretizzata. D'altro canto, anche la domanda inoltrata nuovamente nel 1981 sembrava indirizzata a un analogo destino. Nella sua lettera a Lebas, Bracci confessava infatti di essere rimasto sorpreso di fronte al temporaggiamento del PS nell'adempiere alla promessa fatta, soprattutto perché denotava un trattamento diverso dall'attenzione e dall'aiuto dimostrato dal PSI con i francesi di Roma nelle settimane di maggio[86].

La questione di una nuova sede per la Federazione di Francia fu risolta anche grazie alla mediazione di Pergola. Tramite un suo intervento diretto a Parigi presso i responsabili del *secrétariat international*[87], e grazie anche all'impegno diretto del già sollecitato Lebas[88], i socialisti italiani in Francia poterono trasferirsi nel corso dell'estate nella nuova centralissima sede di *place du Palais-Bourbon* (ex-sede del PS), potendo inoltre approfittare di un telefono a totale carico del PS. Nella già citata comunicazione a Craxi per gli ottant'anni della Federazione nel settembre 1981, Bracci poté quindi salutare il pieno successo dell'avvenuto trasferimento, declinandolo, forse eccessivamente, come il «[giusto] riconoscimento» per l'impegno profuso dai socialisti italiani oltralpe nelle recenti vittorie del PS[89].

Nello scambio reciproco di favori, era ora il PSI a essere in ritardo con la promessa fatta ai socialisti francesi in Italia. Pergola se ne lamentò in una lettera inviata direttamente alla direzione del PSI in novembre, nella quale sollecitò i socialisti italiani a

[84] Ivi, dr. 1, Lettre de B. Bracci à Y. Lebas, Parigi, 4 giugno 1981.

[85] Ivi, Note de R. Pontillon à M. Thauvin, Parigi, 9 marzo 1976. Il documento menzionava rapidamente anche il vice-presidente dell'Istituto Augusto Forti e «*l'animator social*» Giuliano Maggiorini, entrambi protagonisti del successivo, e già citato, incontro con responsabili del settore emigrazione del PS nell'ottobre 1976.

[86] Ivi, Lettre de B. Bracci à Y. Lebas, Parigi, 4 giugno 1981, cit.

[87] Ivi, dr. 9, Lettre de P. Pergola alla Direzione del PSI, Roma, 12 novembre 1981.

[88] Alla richiesta di giugno di Bracci, Lebas aveva apposto a penna un significativo «*en cours de réglement*», accompagnato dall'indirizzo dei nuovi locali (ivi, Lettre de B. Bracci à Y. Lebas, cit.).

[89] FBC, Fondo B. Craxi, sez. 1, s. 2, ss. 8, f. 2, Lettera di B. Bracci a B. Craxi, Parigi, 24 settembre 1981.

muoversi quanto prima nel fornire i promessi locali[90]. Nella comunicazione, l'esponente socialista francese evidenziava i pericoli di tale stallo: vi era infatti il rischio concreto di portare all'insuccesso l'importante campagna elettorale in corso per il rinnovo del CSFE (previsto nella primavera del 1982), per la quale la sezione si trovava già ad affrontare «disagi indicibili»[91]. Secondo Pergola, la situazione di paralisi era acuita non solo dal quasi totale blocco delle attività causato dalla mancanza di una sede (e di un ufficio), ma anche dalla "potenza di fuoco" che la destra stava schierando. Quest'ultima toccava inoltre un tasto molto dolente proprio nella mancanza di locali di cui era vittima la sezione del PS, potendo accusare «di inefficienza ed incapacità organizzativa» i socialisti francesi e sottolineare come questi non fossero neppure in grado di fornire un indirizzo a militanti e simpatizzanti[92].

La preoccupata sollecitazione fu ben recepita a Via del Corso. Fu ancora Scanni a svolgere un importante ruolo di mediatore. Il membro del dipartimento internazionale del PSI fornì infatti a Pergola e alla sua neonata sezione un locale a Largo Arenula, nella sede del comitato regionale del PSI del Lazio ai primi del 1982, già prestato saltuariamente nel corso dei mesi precedenti[93]. Il gesto fu molto apprezzato anche a Parigi: il nuovo responsabile internazionale Jacques Hutzinger ringraziò caldamente il PSI per quanto fatto, a nome suo, del PS e di tutti i socialisti francesi presenti a Roma[94].

Il reciproco scambio di locali, concreto esempio di solidarietà socialista tra i due partiti, non fu la sola interazione che vide coinvolta la sezione del PS di Roma con i socialisti di Roma. Analogamente a quanto fatto dal segretario maralpino de Bengy alla metà degli anni Settanta, anche Pergola volle informare i dirigenti nazionali della situazione della sinistra italiana e, soprattutto, dei "cugini" del PSI per cercar di far meglio comprendere le particolarità del socialismo italiano. In una nota confidenziale inviata a Parigi, il socialista còrso a Roma sottolineò in primo luogo come tra la *gauche* francese e la sinistra italiana ci fosse una reciproca cattiva percezione: da un lato, i francesi si dimostravano complessivamente poco informati delle vicende della penisola; dall'altro, gli italiani tentavano spesso di strumentalizzare quanto fatto dal PS sul piano interno e nei rapporti con i comunisti di casa (confermando così il *topos* di lunga durata nel rapporto tra i due partiti socialisti)[95]. Per Pergola, uno dei principali compiti dei socialisti francesi era proprio

[90] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 9, Lettre de P. Pergola alla Direzione del PSI, cit. Nella comunicazione Pergola si firmava come il «segretario della Sezione Italiana del *Parti socialiste*», chiaro segnale di come fosse la sezione di Roma il riferimento principale per tutti i socialisti francesi in Italia, e non solo di quelli residenti nella capitale.

[91] *Ibidem.*

[92] *Ibidem.*

[93] Come risulta dalle intestazioni delle lettera inviate da Pergola: «Largo Arenula, 34» (cfr. ivi, Lettre de P. Pergola aux camarades italiens, Roma, 26 aprile 1982).

[94] Ivi, Lettre de J. Hutzinger au PSI, Parigi, 21 gennaio 1982.

[95] Ivi, Note confidentielle à L. Jospin et J. Hutzinger, cit.

quello di lavorare per migliorare questa cattiva situazione, in particolar modo per rispondere efficacemente al desiderio di una larga parte della sinistra della penisola di muoversi su una formula di *union de la gauche* come quella francese. Tale aspirazione era, in maniera fin troppo *tranchant* e ottimistica, riscontrata da Pergola nella «quasi totalità delle componenti della sinistra italiana»[96]. Da quest'ultima, l'esponente socialista francese escludeva però senza mezzi termini il gruppo dirigente del PSI e alcuni settori della stampa di sinistra. Secondo Pergola, quest'ultimi portavano infatti avanti «una campagna sottile di denigrazione» di quelle che a loro apparivano realizzazioni troppo azzardate del nuovo potere socialista in Francia, relative in particolare alle nazionalizzazioni e alle riforme sociali[97]. A tale proposito, il giovane esponente del PS ricordò ai suoi dirigenti la posizione a lungo sostenuta da «l'Avanti!», che aveva "consigliato" in più di un'occasione a François Mitterrand di non presentare la sua candidatura ufficiale alle presidenziali.

Il segretario della neonata sezione si soffermava poi più direttamente sul PSI, con il consueto stile diretto e senza fronzoli. Il fatto che i socialisti italiani si trovassero al governo non era per Pergola particolarmente positivo, visto che facevano parte di una coalizione guidata dalla DC, secondo l'esponente socialista francese «senza alcun dubbio il partito politico più corrotto d'Europa, legato alla mafia e ad ogni sorta di scandali»[98]. Quest'ultimi non erano però un'esclusiva del partito guidato allora da Flaminio Piccoli ma investivano con sempre più forza anche i socialisti italiani. Pergola sottolineò come anche il PSI fosse stato recentemente coinvolto direttamente dallo scandalo della Loggia Massonica P2 – con certi responsabili del partito «scagionati fin troppo rapidamente» – e evidenziò il (ri)emergere della questione morale che aveva portato anche al recente allontanamento (o meglio, l'abbandono) di alcuni importanti dirigenti[99].

A proposito dei più generali possibili contatti con i partiti politici italiani, e nonostante la sezione del PS fosse stata già più volte interpellata sulle diverse questioni della politica francese e italiana da parte di alcuni ambienti della sinistra della penisola (anche non

[96] *Ibidem.*

[97] «Certa stampa di sinistra, *se voulant socialistes*, si emoziona [negativamente] per le nazionalizzazioni, per l'ampiezza delle riforme sociali troppo azzardate, in maniera spesso veemente; si augura più elasticità, predice dei fallimenti che imporranno delle retromarce; esprime una grande simpatia per i moderati del PS che si dipingono come vessati ma di cui sia annuncia la prossima rimonta per riprendere in mano una situazione poco sana» (*ibidem*).

[98] *Ibidem.*

[99] *Ibidem.* Sul "terremoto" provocato dallo scandalo della P2 si sarebbe espresso anche Martinet ai primi di gennaio 1982: «[Esso] ricorda la vulnerabilità della classe politica italiana e les *défaillances* dello Stato contro i poteri occulti e i poteri di fatto che condizionano pesantemente la vita del paese e sono suscettibili di perturbare, ancora una volta, gli equilibri laboriosamente messi a punto dai partiti […] La classe politica italiana sembra disarmata di fronte a un potere occulto la cui natura e i disegni non sono chiari, ma le cui capacità di nuocere e di intimidazione restano forti» (ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 23, dr. 1, télégramme de G. Martinet, n. 20, 8 gennaio 1982).

socialista), la decisione era stata quella di «restare discreti, per il momento»[100]. In merito, Pergola si chiedeva quindi quale fosse il comportamento che i socialisti francesi in Italia avrebbero dovuto adottare nei confronti del PSI (e degli altri partiti della sinistra). Avere dei rapporti privilegiati con i soli socialisti italiani? «Forse, ma non unicamente, e non unicamente con la sua tendenza maggioritaria» – la risposta che si dava Pergola[101]. La sezione era in effetti per certi versi contesa tra i diversi partiti della sinistra italiana, e lo sarebbe stata anche e soprattutto negli anni successivi[102].

Accanto alle relazioni con alcuni esponenti del PSI, *in primis* il già menzionato Scanni, i rapporti erano infatti decisamente buoni anche con il PCI. Pergola era generalmente invitato a riunioni e incontri promossi dai comunisti italiani, spesso nelle sezioni comuniste del centro di Roma (se non direttamente nei locali di Botteghe Oscure), a cui partecipava anche un giovane Walter Veltroni, allora responsabile della FGCI[103]. La *liaison,* anche se strettamente a livello locale, indispettiva probabilmente i socialisti italiani, anche per il prezioso aiuto fornito ai primissimi passi della nuova sezione del PS.

Alcuni contatti erano coltivati anche con i radicali italiani. Come già analizzato, gli stessi ambienti di *rue de Solférino,* o almeno quelli del suo *secrétariat international*, dimostravano un certo interesse per il dinamismo e le iniziative portate avanti dal partito di via di Torre Argentina. Non sorprende quindi che i socialisti francesi di Roma coltivassero dei rapporti con il partito di Pannella – e dell'ex segretario Jean Fabre, francese anche lui – concretizzatosi nelle ormai classiche partecipazioni a incontri e seminari, oltre che in qualche presenza alla molto attiva Radio Radicale[104]. Più che attorno ad attività politiche in comune di difficile realizzazione, si trattava soprattutto di «scambi attorno ad ideali», come suggerito peraltro dagli stessi ambienti di Parigi[105]. La sezione non disdegnava neppure qualche intervento a Radio Città Futura (allora vicina agli ambienti dell'estrema sinistra), nel cui palinsesto teneva una regolare rubrica dedicata ai francesi all'estero vicini alla *gauche*, a cadenza quasi settimanale[106]. «Eravamo un po' ecumenici» – ricorda Pergola – o anzi, direi meglio, un po' contesi dalla sinistra italiana»[107].

Nel novembre 1981 il segretario federale invitava comunque a muoversi, almeno per il momento, con un'estrema prudenza tra le diverse componenti della sinistra italiana e chiedeva consigli in merito anche alla direzione di Parigi[108]. Per Pergola, nei contatti con la *gauche* italiana, sarebbe stata molto importante anche l'auspicata pubblicazione di una

[100] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 9, Note confidentielle à L. Jospin et J. Hutzinger, cit.
[101] *Ibidem.*
[102] *Intervista con P. Pergola,* Roma, 28 marzo 2019
[103] *Intervista con P. Pergola,* online, 2 luglio 2020.
[104] *Ibidem.*
[105] *Ibidem.*
[106] *Ibidem.*
[107] *Intervista con P. Pergola,* Roma, 28 marzo 2019.
[108] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 9, Note confidentielle à L. Jospin et J. Hutzinger, cit.

rivista, o più plausibilmente di una serie di *brochure* e di dossier. Secondo il segretario federale, simili documenti – in cui si sarebbe dovuto descrivere quanto fatto dai socialisti in Francia dopo il 10 maggio, oltre che una sintetica esposizione della storia e delle caratteristiche del PS – si sarebbero dovuti inviare quanto prima agli italiani interessati. D'altronde, sempre secondo le parole dello stesso segretario della sezione, l'idea ventilata da Pergola aveva già raccolto «molto entusiasmo» negli ambienti italiani, soprattutto in quelli più sensibili alle vicende francesi e all'idea di *une union de la gauche* per l'Italia[109].

Qualche iniziativa in comune tra la sezione di Roma del PS e i socialisti italiani – che restavano comunque i suoi interlocutori privilegiati – fu messa in cantiere nei mesi successivi. Ai contatti bilaterali contribuiva sicuramente anche il particolare ruolo giocato da Brigitte Payraudeau, compagna di Scanni di nazionalità francese e vice-segretaria della sezione del PS nella Capitale[110]. Un esempio di questi scambi, dai contenuti molto concreti, fu la costituzione di una commissione per gli scambi politico-culturali con i diversi partiti socialisti europei da parte dei vicini di casa del comitato regionale del Lazio del PSI: tra questi figuravano ovviamente anche quelli con il PS[111]. Nel gruppo di lavoro fu così inserito Paul Angelica della sezione italiana del PS, incaricato inoltre di prendere contatto con gli ambienti di Parigi al fine di organizzare una visita in Francia dei socialisti italiani del Lazio (più precisamente, della Federazione socialista di Roma)[112]. Inizialmente previsto per il luglio 1982, sembra che il viaggio si svolse soltanto ai primi di dicembre, dopo alcuni rinvii e non meglio precisante traversie organizzative. L'incontro, con la prevista presenza del vice-segretario Valdo Spini e di alcuni membri di spicco del PSI romano (come Giulio Santarelli, presidente del consiglio regionale del Lazio e Pierluigi Severi, pro-sindaco della Capitale e segretario del PSI di Roma), fu presentato come una «visita di lavoro e di scambio» con diversi livelli del PS (*secrétariats nationales,* responsabili della Federazione socialista di Parigi, eletti alla *mairie* della capitale francese)[113].

Un momento comune si registrò anche in occasione del primo anniversario della vittoria di Mitterrand. Il 10 maggio 1982 si riunì nella sede della sezione a Largo Arenula, inaugurata ufficialmente in pompa magna proprio in quella data, un folto gruppo di francesi e di italiani, soprattutto socialisti[114]. Tra gli invitati figuravano anche l'ambasciatore Gilles Martinet, che tracciò un bilancio del primo anno di governo della sinistra, Jean-Pierre Bayle, delegato nazionale della *Fédération des Français de l'Étranger* giunto direttamente da Parigi, e molto probabilmente anche Marcelle Padovani. Come già più volte descritto, la corrispondente francese a Roma svolgeva un ruolo rilevante nel rapporto del

[109] *Ibidem.*

[110] Per la composizione della sezione cfr. *infra,* p. 613.

[111] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 9, Lettre de P. Angelica à G. Carasso, Roma, 13 aprile 1982.

[112] *Ibidem.*

[113] Ivi, dr. 1, Lettre de P. Pergola au PS, Roma, 3 ottobre 1982.

[114] FJJ, CAS, 435 RI, ivi, dr. 9, Lettre de P. Pergola ai compagni italiani, Roma, 26 aprile 1982.

PS nei confronti della sinistra italiana, soprattutto tramite i suoi articoli per «Le Nouvel Observateur», molto influenti negli ambienti socialisti di Parigi. Più "oscuro" ma non meno importante era anche il ruolo svolto tra i francesi della Capitale. Esso si svolgeva spesso "dietro le quinte", se non proprio "alle spalle" della sezione, specialmente grazie a una fitta e importante rete di contatti – come ha ricordato ancora Pergola[115]. Il segretario della sezione ha fatto menzione anche del ruolo preminente di Padovani nella sezione romana (italiana) dell'ADFE, di come fosse molto ascoltata a *rue de Solférino* (tramite contatti diretti con le alte sfere del partito, mentre quasi assenti erano i rapporti con la FFE e i suoi militanti italiani), e di come fosse «radicalmente anti-PSI»[116]. Si tratta quindi di un'ulteriore conferma del suo ruolo di intermediaria, seppur non in veste ufficiale, nel complesso gioco a tre tra PS, PSI e PCI.

L'invito all'inaugurazione dei locali rappresentò anche l'occasione per Pergola di rivolgersi direttamente a Craxi, anch'esso presente, per un sentito ringraziamento per il sostegno ricevuto dai socialisti italiani nel corso del primo anno di vita della sezione[117]. Se quest'ultima aveva potuto portare avanti con un buon successo le proprie attività, per il segretario federale ciò era dovuto soprattutto «all'impegno e all'aiuto dei compagni socialisti italiani»[118]. Come sottolineato dallo stesso segretario francese, il legame era dettato anche dal fatto che diversi militanti e simpatizzanti francesi avevano non solo la doppia nazionalità (italiana e francese) ma anche la doppia tessera socialista (del PSI e del PS). Il ringraziamento a Craxi era ovviamente motivato soprattutto con la recente concessione di locali da parte comitato regionale del Lazio del PSI. Un atto che per Pergola confermava «il più genuino spirito internazionalista» che legava i due partiti e che sarebbe stato auspicabile ampliare in seguito a ogni livello[119].

4. Una sezione *à part entière?*

Pressoché in contemporanea con l'anniversario della vittoria di Mitterrand, la sezione del PS si trovò ad affrontare un'altra importante scadenza elettorale, in cui essa poteva giocare un ruolo di primo piano: le elezioni per il rinnovo del CSFE. Si trattò in effetti delle prime elezioni a suffragio universale diretto per l'organo che avrebbe poi designato i sei senatori che rappresentavano i francesi all'estero, sostituendo così il meno

[115] *Intervista con P. Pergola,* online, 2 luglio 2020.
[116] *Ibidem*.
[117] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 9, Lettre de P. Pergola à B. Craxi, Roma, 26 aprile 1982.
[118] *Ibidem.*
[119] *Ibidem.*

democratico metodo di cooptazione locale utilizzato fino a quel momento (e contro il quale i socialisti francesi si battevano da anni)[120].

Data l'impossibilità di presentare dei candidati in una lista direttamente afferente ai diversi partiti politici francesi, i socialisti si presentarono sotto le insegne dell'ADFE. L'organizzazione era d'altronde cresciuta molto nell'anno precedente, come auspicato dallo stesso segretario Carasso. Quest'ultimo, già all'indomani delle vittorie socialiste del 1981, aveva in effetti espresso il desiderio che l'ADFE diventasse la principale organizzazione dei francesi all'estero, o almeno di quelli più vicini alla *gauche*[121]. Gli «ostacoli seri» che ne avevano inizialmente inficiato il lavoro – la ristrettezza di mezzi materiali, lo scarso personale, la necessaria riforma del meccanismo di voto per il CSFE – sembravano d'altro canto ormai esser stati risolti. La piccola squadra di «*bénévoles*» alla testa dell'ADFE (composta, oltre a Carasso, da Bayle, André Boerez, Jean-Marc de Comarmond, Elisabeth Mitterrand) si era infatti dimostrata più che sufficiente (ed efficiente) sia per sostenere con successo l'elezione a suffragio universale diretto sia nell'organizzazione più propriamente pratico-organizzativa legata alle consultazioni[122]. In effetti, come ha ricordato Pergola, l'ADFE rappresentava sempre più un vero e proprio «braccio armato elettorale» del PS e un effettivo «*parti en présence*» anche in Italia[123]. Per quanto riguarda la sua composizione a Roma, essa registrava una netta predominanza socialista nella sua composizione, come ricostruito ancora dallo stesso Pergola: il nocciolo duro (70-80% degli aderenti) chiaramente vicini al PS; un piccolo gruppo di indipendenti di sinistra (15-20%) comunque gravitanti attorno al PS; una presenza comunista ridotta e marginale (solo un paio di iscritti al PCF, ivi compreso il corrispondente da Roma de «L'Humanité»)[124].

Nel maggio 1982, si affrontarono quindi in Italia l'ADFE e la *Liste de Défense des Intérêts des Français à l'Étranger* (LDIFE), che raggruppava le diverse associazioni afferenti alla destra. Dei circa quarantamila francesi della penisola, furono chiamati al voto i quasi 17.000 iscritti nelle liste elettorali dei consolati e, nell'occasione, fu registrata una buona partecipazione, nonostante le comprensibili difficoltà dettate dalla scarsa conoscenza sulle possibilità di voto all'estero e, per la specifica situazione italiana, anche per il curioso ritaglio della circoscrizione elettorale, comprendente anche l'Austria[125]. A proposito dei due diversi schieramenti che si affrontarono in Italia, la competizione fu assai serrata: la LDIFE poté contare su mezzi più importanti, complice anche la possibilità di

[120] Come stabilito dalla legge del 7 giugno 1982 (cfr. J. Garriaud-Maylam, *Qu'est-ce que l'Assemblée des Français de l'étranger?*, cit., pp. 64-65).

[121] FJJ, CAS, 2 PS, dr 424, b. Délégation Fédération des français à l'étranger, Note sur l'action du PS envers les Français à l'étranger, cit.

[122] *Ibidem.* «Bayle e Elisabeth Mitterrand erano i veri orchestratori della *Fédération des Français de l'Etranger*» – il ricordo di Pergola (*Intervista con P. Pergola,* online, 2 luglio 2020).

[123] *Intervista con P. Pergola,* Roma, 28 marzo 2019.

[124] *Ibidem.*

[125] Cfr. P. Pons, *Pour un "rééquilibrage" des rapports culturels franco-italiens*, «Le Monde», 26 maggio 1982.

"appoggiarsi" sulla larga maggioranza dei "notabili" presenti nella penisola (e soprattutto a Roma); un vantaggio che l'ADFE cercò di colmare sfruttando le possibilità offerte dalla radio libere, specialmente quelle della Capitale, per raggiungere e mobilitare il maggior numero di connazionali[126]. Se secondo il corrispondente da Roma di «Le Monde», Philippe Pons, i due programmi non differivano poi molto nelle linee generali, si registrava comunque qualche diversa sfumatura. Per il giornalista francese, l'ADFE sembrava infatti rivolgere una più spiccata attenzione alle questioni sociali (in particolar modo alle fasce più vulnerabili della popolazione come le donne divorziate o con figli a carico, gli anziani e i giovani tossicodipendenti o in carcere) e al riequilibrio dei rapporti culturali franco-italiani, nell'obiettivo di ridimensionare quell'attitudine spesso fin troppo condiscendente (o meglio paternalistica) sul tema che proveniva da Parigi[127].

I risultati furono complessivamente soddisfacenti per l'ADFE, specialmente se confrontati con la situazione precedente: circa quaranta delegati totali eletti al CSFE, pari circa al 30-35% dei posti totali[128]. Gli ambienti della FFE vi videro quindi una buona affermazione delle istanze della sinistra, soprattutto se ben ponderati al particolare contesto dei francesi all'estero, dove forte e pervasiva era la presenza delle organizzazioni afferenti alla destra[129]. La sconfitta della *gauche* non mancò comunque di essere commentata come il primo segnale della fine della "luna di miele" tra il governo della sinistra e i francesi (tutti). Fu questo, ad esempio, il parere espresso da Georges Suffert su «Le Point»: i francesi all'estero «non ama[va]no l'attuale governo» e lo avevano testimoniato «in un voto senza ambiguità»; l'esito del voto, «cattivo per i nostri prìncipi», era stato «delicatamente *escamoté*»; il malcontento verso Mitterrand e il suo governo sembrava iniziare proprio «dai confini del mondo»[130]. Tali commenti fecero alzare più di un sopracciglio a *rue de Solférino* (oltre che all'Eliseo e all'*Hotel Matignon*), e portarono Paul Quilès, segretario nazionale del PS e direttore della campagna presidenziale di Mitterrand l'anno precedente, a rispondervi con veemenza[131]. I commenti «tendenziosi» e le informazioni «sbagliate» sulle consultazioni rendevano infatti necessaria una «*mise au point*» da parte dell'esponente socialista francese, anche se non molto riuscita[132]. Per Quilès l'interpretazione dei dati era delicata per diversi motivi, dato che il PS non aveva presentato

[126] *Ibidem.*

[127] *Ibidem.*

[128] *Les Français de l'étranger ont élu le 23 mai leurs délégués au suffrage universel direct,* «Le Monde», 25 maggio 1982; *Un vainqueur: la démocratie,* «PS Aujourd'hui», n. 54, 27 maggio 1982, pp. 1-2; J.-P. Péroncel-Hugoz, *L'épilogue d'élections controversées,* «Le Monde», 21 luglio 1982.

[129] «Le diverse liste "apolitiche", in molti paesi, servono da copertura ai partiti di destra: non è una sorpresa» – si commentava in una lettera della FEE di fine aprile (FJJ, CAS, FFE 628, Lettre de J.-P. Bayle, E. Mitterrand, E. Teisserie, Parigi, 30 aprile 1982). Ad onor del vero, anche quanto fatto dal PS (e dalla *gauche*) con l'ADFE si inseriva nella stessa logica.

[130] G. Suffert, *Le non des Français de l'étranger,* «Le Point», n. 510, 28 giugno 1982.

[131] FJJ, CAS, FFE 632, Communiqué de P. Quilès, giugno 1982.

[132] *Ibidem*.

(ufficialmente) propri candidati e che il RPR e l'UDF non potevano comunque rivendicare l'insieme dei voti ottenuti dalle liste dell'UFE. I violenti attacchi della destra sembravano comunque dimostrare per Quilès come questa non accettasse la democratizzazione del CSFE e soprattutto la fine del suo «quasi-monopolio» sui francesi all'estero[133].

I risultati delle elezioni furono dettagliatamente commentati anche dagli stessi ambienti interni del PS, e della FFE in particolare, con un tono decisamente agrodolce[134]. Secondo Carasso, era sicuramente positivo il fatto che l'ADFE aveva conquistato un terzo dei seggi (trentanove su centrotrenta), per la stragrande maggioranza, inoltre, con candidati direttamente afferenti al PS. Le elezioni avevano però fatto registrare anche alcune constatazioni più amare, come confessato dal segretario generale dell'ADFE. Per Carasso, due erano gli aspetti più problematici emersi dalle consultazioni: una generale assenza di interesse negli espatriati (dettata anche una cattiva informazione e dalla poca attenzione al tema da parte della stampa, specialmente di sinistra); e un comportamento degli elettori paragonabile a quello per le elezioni locali, in cui la «personalità dei candidati, l'anzianità della loro *implantion*, il lavoro fatto sul terreno» si erano dimostrati fattori «determinanti» (per la destra)[135]. Per Carasso, tali elementi ben spiegavano la rielezione della maggior parte dei "notabili" e il cattivo risultato ottenuto da quelli di sinistra, soprattutto se poco conosciuti e poco sostenuti dai militanti locali. Nonostante tutto, le prospettive restavano comunque generalmente positive per l'esponente socialista francese dato che per la prima volta un'organizzazione esplicitamente di sinistra aveva ottenuto una «*implantion* solida» presso i francesi all'estero, specialmente grazie a un buon dinamismo mostrato dalle sezioni estere del PS[136]. Il risultato si tradusse comunque, l'anno successivo, nella nomina al *Sénat* di Jean-Pierre Bayle, primo senatore di sinistra rappresentante i francesi all'estero, proveniente proprio (e ovviamente) dall'ADFE[137].

Dei tre rappresentanti inviati dall'Italia al CSFE si registrò anche un eletto della lista di sinistra: sicuramente un buon risultato visto che solo l'anno prima la stragrande maggioranza dei voti per le elezioni presidenziali era andata a Giscard d'Estaing. Non si trattò però di Pergola, ma di Jean-Baptiste Buffaria (eletto assieme a Raymond Petri-Guasco e Michel Guieu della lista rivale della LDIFE)[138]. La nomina era "frutto" soprattutto dell'intervento in prima persona di una Padovani molto ascoltata a Parigi e molto presente negli ambienti romani, nonché delle pressioni arrivate dall'inquilino di Palazzo Farnese, Gilles

[133] *Ibidem*.

[134] Ivi, Note sur les résultats de l'élection des déléguées au CSFE, firmato G. Carasso, 1982.

[135] *Ibidem*.

[136] *Ibidem.*

[137] ADFE, *Français du Monde sur son trente-et-un,* cit., p. 4.

[138] FJJ, CAS, FFE 632, Communiqué de P. Quilès, giugno 1982. Gli altri numeri del CSFE nei paesi europei erano i seguenti: quindici eletti in Germania (quattro dell'ADFE), sei in Belgio (tre), quattro in Spagna (uno), uno in Portogallo (zero), due in Polonia (uno), due in Grecia (uno) (*ibidem*).

Martinet[139]. Il segretario dei socialisti francesi in Italia poté comunque valutare molto positivamente quanto fatto dalla pur piccola sezione, grazie «alla tenacia e al lavoro effettuato dai compagni», e «malgrado l'ostilità nei confronti del partito» manifestato da alcuni responsabili locali dell'ADFE[140].

Superata l'importante scadenza delle elezioni dei francesi all'estero, e in vista della riunione annuale della FFE del PS prevista i primi di settembre, Pergola poté tracciare una panoramica di quanto fatto dalla sezione italiana nel suo primo anno di nascita[141]. In primo luogo, relativa alla situazione degli aderenti. Con un certo orgoglio, Pergola sottolineò come la manciata di iscritti degli inizi fosse raddoppiata tra l'estate e l'autunno, arrivando a toccare ventun aderenti dopo quasi dodici mesi di vita. Pur se a questi si aggiungevano «numerosi simpatizzanti» e si pensava di incrementare ancora di più «lo sforzo di reclutamento» nelle settimane successive, il numero di iscritti era destinato a rimanere relativamente esiguo anche negli anni seguenti[142]. Secondo la testimonianza di Pergola, negli anni successivi gli aderenti alla sezione si aggirarono infatti attorno ai trenta-quaranta membri di media, con il picco di sessanta membri raggiunto nelle annate migliori[143]. Per quanto riguardava la struttura della sezione, questa vide Pergola confermato segretario, Liliane Hasenfratz (impegnata alla FAO) e la già citata Brigitte Payraudeau (compagna di Scanni) come vice-segretarie, Annie Arcidiacono come tesoriera[144]. Questi i componenti che risultavano, all'aprile 1982, in regola con l'iscrizione: Christian Aubineau (dipendente dell'ambasciata di Palazzo Farnese), Alain e Lelia Bocquillon (il primo funzionario del *Service Culturel* dell'ambasciata, la seconda professoressa di liceo), Olivier de Cazanove (membro dell'*École Française de Rome*), René Kervennal (anche lui all'ambasciata), Jean Philippe le Goff (portiere a Palazzo Farnese), Gilles Martinet (non un omonimo, ma proprio l'ambasciatore), Gérald Schtitzer (ex-giornalista), Paul e Rose Angelica, Elisabeth Nayrac, Gérard Ortega, Yvonne Pinotti Freggi, Philippe Poidatz, Odile Malas Semboloni[145]. Si trattava, come lascia intuire il sintetico spaccato sociologico degli aderenti, di personalità principalmente afferenti all'ambasciata francese oppure gravitanti attorno alle istituzioni culturali francesi della capitale italiana (come l'*École Française de Rome*).

---

[139] *Intervista con P. Pergola,* online, 2 luglio 2020. Buffaria è così ricordato dal segretario della sezione del PS: «Un *notable* con spirito militante da salotto e non da piazza. Comunque persona di sinistra attenta e generosa» (*ibidem*).

[140] Ivi, 435 RI, dr. 9, Lettre de P. Pergola aux camarades français en Italie, Roma, 29 giugno 1982.

[141] Ivi, Contribution de la section italienne à la réunion fédérale des 2 et 3 septembre 1982, firmato P. Pergola, Roma, 29 giugno 1982.

[142] *Ibidem.*

[143] *Intervista con P. Pergola,* Roma, 28 marzo 2019. Per l'ADFE, sempre secondo il ricordo di Pergola, il numero di aderenti si aggirava invece attorno ai cento.

[144] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 9, Section italienne du PS. Composition au 1er mai 1982.

[145] *Ibidem.*

Per quanto riguardava i rapporti con gli ambienti di Parigi, questi continuavano a essere, se non tesi, almeno complicati. Nella già citata comunicazione, Pergola confessò come l'ambizione di poter intervenire concretamente sulla vita del partito (o addirittura del governo) in alcuni specifici ambiti, relativi soprattutto ai rapporti bilaterali italo-francesi e tra la sinistra dei due paesi, fosse stata complessivamente delusa[146]. Si trattava sicuramente di una sopravvalutazione delle possibilità di intervento della piccola sezione che voleva però, come visto, almeno essere informata sulle attività del PS verso l'Italia. Anche tale "semplice" richiesta era stata però esaudita soltanto molto saltuariamente, come nel caso della visita a Roma di Jospin nel novembre 1981, con «gli interventi ripetuti e insistenti» della sezione italiana restati «lettera morta»[147]. Inoltre, nel proseguio della comunicazione, Pergola lamentava nuovamente di come i membri del partito (e di governo) privilegiassero i rapporti tradizionali con i "notabili" locali, a grave danno della sezione, della cui esistenza i dirigenti francesi in *déplacement* in Italia parevano non essere neppur consapevoli. Secondo Pergola, serviva quindi un maggior coordinamento a Parigi, affinché gli inviati a Roma fossero informati della presenza di membri del PS in Italia e questi potessero inoltre approfittare del loro passaggio «per organizzare degli incontri più o meno allargati su temi di interesse»[148].

Alcune criticità emergevano anche nei confronti della FFE del PS, che nell'ultimo anno aveva conosciuto un forte incremento e qualche problematicità. Dal congresso di Valence c'era stato infatti un aumento dei suoi effettivi (oltre mille), con un raddoppio del numero di aderenti alle sezioni all'estero, ripartite ormai in ben quarantaquattro paesi totali[149]. La crescita non si era però ancora tradotta in un reale efficace sviluppo sul terreno: «La maggior parte dei funzionari e delle autorità diplomatiche e consolari continuano a essere delle donne e degli uomini di destra – segnalò Pergola ai dirigenti di Parigi – e la maggioranza degli iscritti e dei simpatizzanti del partito sono stati fino a ora isolati e *mal à l'aise* negli ambienti che contano»[150]. Secondo l'esponente socialista francese a Roma, serviva quindi un maggior dinamismo da parte della stessa FFE, chiamata a dar prova di originalità e di un miglior adattamento alle esigenze delle singole realtà nazionali. Così come per Pergola sarebbe stato fondamentale un maggior coordinamento tra le giovani e disperse sezioni all'estero, in grado di farle uscire dall'isolamento e farle entrate nei circuiti "normali" del partito, al pari delle altre Federazioni sul territorio francese.

---

[146] Ivi, Contribution de la section italienne à la réunion fédérale des 2 et 3 septembre 1982, cit.

[147] *Ibidem*.

[148] *Ibidem.*

[149] Ivi, 2 PS, dr 424, b. Délégation Fédération des français à l'étranger, Note sur l'action du PS envers les Français à l'étranger, cit.

[150] Ivi, 435 RI, dr. 9, Contribution de la section italienne à la réunion fédérale des 2 et 3 septembre 1982, cit.

A tale proposito, nella sua lunga comunicazione, Pergola metteva sotto accusa anche una recente circolare federale giunta a Roma ai primi di aprile. Con toni decisamente perentori, in essa si erano infatti formulate alcune stringenti indicazioni per l'attività delle sezioni socialiste all'estero: esse non potevano «in alcun caso rappresentare ufficialmente il PS nel paese ospite»; ogni incontro con un partito politico avrebbe dovuto svolgersi con il preliminare accordo del *secrétariat international* e dei rispettivi *délégués nationales* del PS; ogni dossier elaborato dalla sezione avrebbe dovuto essere inviato alla sede del partito[151]. Si trattava, inoltre, di consegne «da applicare strettamente» – secondo l'esplicita indicazione degli ambienti di Parigi – che non potevano perciò non lasciare Pergola alquanto interdetto[152]. Il segretario della sezione italiana vi coglieva infatti una serie di informazioni eccessivamente schematiche, se non apertamente «*maladroites*», sintomo soprattutto di una generale sfiducia verso le sezioni all'estero[153]. Eppure, proseguiva Pergola, la sua pur breve esperienza come segretario sembrava dimostrare al contrario «il ruolo essenziale» che le sezioni estere potevano giocare, come già avvenuto, ad esempio, nello spiegare le scelte e gli obiettivi socialisti non solo nei confronti dei francesi in Italia ma anche verso la sinistra della penisola (e la sua opinione pubblica)[154]. Per il segretario a Roma, «le numerose sollecitazioni» giunte da parte della sinistra italiana alla sezione ne rappresentavano una chiara testimonianza che non si doveva lasciare cadere e anchilosare in un eccesso di burocratismo[155].

Se la sezione voleva diventare una «*section à part entière*», andando oltre il pericolo di restare (o diventare) soltanto «degli agenti elettorali temporanei e della caselle postali più o meno efficaci», un apporto concreto dagli organi centrali del partito era quindi per Pergola quanto mai indispensabile[156]. Il segretario federale affermò esplicitamente: «Non si può pretendere da un numero esiguo di militanti che finanzino [tutte] le spese della sezione»[157]. Secondo l'esponente francese a Roma, se i mezzi della Federazione di Francia del PSI («dozzine di migliaia di franchi di crediti di finanziamento») e quelli forniti dalla destra francese alle sue sezioni all'estero (in grado di informatizzare le immatricolazioni e di spendere cifre cospicue per rivolgersi, con lettere e riunioni, ai numerosi francesi d'Italia) risultavano purtroppo impossibili da raggiungere, uno sforzo economico del PS verso la sezione italiana era comunque assolutamente necessario[158].

---

[151] Ivi, FFE 628, Lettre de J.-P. Bayle, E. Mitterrand, E. Teisserie, Parigi, 5 aprile 1982.

[152] *Ibidem*.

[153] Ivi, 435 RI, dr. 9, Contribution de la section italienne à la réunion fédérale des 2 et 3 septembre 1982, cit.

[154] *Ibidem*.

[155] *Ibidem*.

[156] *Ibidem*.

[157] *Ibidem*.

[158] *Ibidem*.

Significativamente Pergola scriveva che l'autonomia finanziaria era resa necessaria anche da «una questione di dignità e di *opportunità politica*», dato che la sezione non poteva più vivere «a scrocco [lett. *au crochet*] del PSI»[159]. Inoltre, il segretario sostenne come ai socialisti italiani andasse sicuramente la riconoscenza per quanto fatto, ma sottolineò anche, più o meno esplicitamente, come un legame troppo stretto con il PSI non fosse auspicabile, anche e soprattutto dal punto di vista politico. Pure i socialisti francesi a Roma, come avveniva d'altronde a *rue de Solférino,* si lasciavano quindi aperta ogni possibilità di ulteriori contatti nella sinistra italiana, soprattutto in una particolare direzione. Da Largo Arenula, Botteghe Oscure non distanziava in effetti che poco più di trecento metri.

Alcune importanti indicazioni sulla vita federale provenivano anche dalla molto trasparente e sincera auto-critica inviata dal segretario ai compagni francesi in Italia, sempre nel giugno 1982. Lo slancio dei primi mesi, sulla scia del successo ottenuto dal PS nella primavera dell'anno precedente, andava lentamente esaurendosi. A tale proposito, Pergola segnalò come l'ultima riunione della sezione, nel giugno 1982, fosse stata «*particulièrement désertée*» dai militanti[160]. Oltre alla caduta, quasi fisiologica, dell'euforia post-elettorale, anche altri elementi contribuivano per Pergola alle difficoltà della sezione: un funzionamento non ancora costante e regolare; obiettivi ancora vaghi e poco precisi; crescenti riserve nei confronti dei provvedimenti adottati dal governo socialista. Anche il confronto con le altre sezioni all'estero non era confortante. Ad esempio, nonostante una sezione ancora più recente e contando una presenza complessiva nel paese ben dieci volte inferiore a quella italiana, i francesi dei Paesi Bassi potevano vantare un numero doppio di effettivi[161]. L'invito di Pergola ai militanti e simpatizzanti era perciò duplice. In primo luogo, intensificare il lavoro, in particolare sotto l'aspetto del reclutamento, anche adottando «soluzioni originali» in merito[162]. E poi, soprattutto, non «lasciare il partito e la sezione»[163].

[159] «Al quale oltre al locale che ci mette graziosamente a disposizione domandiamo di pagare le nostre bollette del telefono» – confessava Pergola (*ibidem*).

[160] Ivi, Lettre de P. Pergola aux camarades français en Italie, Roma, 29 giugno 1982. Anche le riunioni delle settimane precedenti (il primo e terzo mercoledì del mese) avevano raramente visto la presenza di più di dieci persone (*ibidem*).

[161] *Ibidem.*

[162] *Ibidem.*

[163] *Ibidem.*

Capitolo XXI
In retromarcia

1. Un interesse soltanto italiano

Il 1981 si era concluso con una fitta serie di incontri tra i socialisti italiani e quelli francesi, accompagnati dalla chiara volontà di intensificare la collaborazione anche nei mesi successivi. Come d'abitudine, furono gli ambienti italiani a rilanciare l'iniziativa.

A Via del Corso vi era in primo luogo la volontà di instaurare contatti più stabili e ordinari, attraverso uno scambio costante tra le due direzioni e i rispettivi dipartimenti internazionali. Va interpretata in questo senso, anche sulla positiva scia di quanto concordato nell'incontro di novembre, una novità mai registrata negli anni precedenti: l'invio a *rue de Solférino* del resoconto del Comitato centrale del PSI di fine novembre, da parte di Valdo Spini[1]. È da interpretare allo stesso modo anche quanto fatto dall'ufficio internazionale del partito, giusto qualche settimana più tardi. Esso fornì ai socialisti francesi la traduzione della risoluzione della direzione del PCI di fine anno (accompagnata da alcuni stralci de «l'Unità») in cui i comunisti italiani avevano criticato l'intervento militare in Polonia e, soprattutto, delle dichiarazioni con cui Berlinguer aveva definito esaurita la capacità propulsiva della Rivoluzione del '17[2]. Si trattava sicuramente di due originali tentativi del PSI di tenere informati i "cugini" francesi, ovviamente in modo interessato. L'obiettivo dei socialisti italiani era infatti quello di mettere in evidenza le vischiosità che riscontravano nelle posizioni assunte dal PCI, ribadendo così, più o meno esplicitamente, come i principali interlocutori italiani dei socialisti francesi restassero i "cugini" italiani. Ma non solo: si trattava anche di rispondere, o meglio controbattere, alla florida attività internazionale del PCI. D'altronde, proprio qualche giorno prima dell'invio dei documenti a Parigi, i comunisti italiani avevano inviato degli analoghi documenti direttamente all'Internazionale Socialista di Londra, per sottolineare la propria "evoluzione" e rendervi partecipi i socialisti europei[3].

Nei primi mesi del 1982, i socialisti italiani si interessavano anche allo sviluppo di altri spunti emersi durante i colloqui di novembre. In vista dell'importante conferenza

---

[1] Ivi, dr. non classé 1, b. Rencontre PSI/PS (Roma, 20-21 novembre 1981), Compte-rendu du Comité central du PSI, envoyé de V. Spini à L. Jospin, Roma, 28 dicembre 1981.

[2] FBC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26, b. Materiale inviato a Y. Lebas, Roma, 15 febbraio 1982. Gli articolo de «l'Unità» allegati erano: E. Berlinguer, *La nostra sfida e il nostro impegno di comunisti,* «l'Unità», 31 dicembre 1981; id., *La critica, la ricerca, l'azione del PCI nascono dall'impegno di aprire in Europa una fase nuova nella lotta per il socialismo,* «l'Unità», 12 gennaio 1982, pp. 1 e 8.

[3] IISH, SIA, b. 116, Dossier inviato da A. Rubbi [sezione esteri] all'IS, Roma, 12 febbraio 1982. Sul tema cfr. anche M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea,* cit., pp. 245-7.

programmatica di Rimini (31 marzo-4 aprile 1982)[4], il PSI stava infatti organizzando una serie di seminari per discutere la propria elaborazione teorico-politica e confrontarla con quella offerta dai principali partiti socialisti europei, specialmente con quelli impegnati in esperienze di governo. Tra questi figurava ovviamente il PS, direttamente contattato sul tema da uno dei principali organizzatori della conferenza, Luigi Covatta. In una lettera inviata al PS, e più precisamente a Jean Pronteau (allora responsabile del *secrétariat aux études*), l'esponente socialista italiano definiva innanzitutto l'originale carattere dell'incontro di Rimini, sottolineandone le differenze con il programma elaborato al congresso di Torino del 1978: «Il progetto socialista – affermò – servì a meglio definire l'identità politico-culturale del nostro partito; il programma al quale stiamo lavorando, invece, dovrebbe indicare le linee d'azione di un eventuale governo a direzione socialista nel nostro paese»[5]. Covatta informò poi l'esponente francese dei suddetti seminari in programma – uno già tenutosi con degli esponenti della SPD, altri concordati con rappresentanti del PSOE e del PASOK – e dell'intenzione di organizzarne uno anche con il contributo dei socialisti francesi, con un primo scambio informale sulla questione già intercorso con l'ambasciatore Martinet.

L'incontro fu programmato per la metà di marzo, presso il centro culturale Mondoperaio di Roma e vide una folta presenza di socialisti italiani (tra cui Craxi, Covatta, Achilli, Ruffolo, Gozzano, Pellicani), con le tre diverse sedute del seminario introdotte da altrettanti esponenti del PS (Pronteau, Dominique Strauss-Khan, Guy Beche)[6]. Oltre all'intervento di Pronteau, concentratosi sulle motivazioni che avevano portato i socialisti francesi al potere, furono significative le parole pronunciate dal segretario Craxi. Nell'occasione, il politico milanese ribadì ancora una volta l'elenco di differenze che separavano la situazione italiana e francese. Di tipo istituzionale, innanzitutto, visto il ruolo «privilegiato» del presidente della Repubblica in Francia e un «eccesso di pluralismo politico» in Italia[7]. Di carattere amministrativo, poi, considerato che il decentramento iniziava a essere abbozzato a Parigi solo negli ultimi tempi, mentre le regioni costituivano un dato ormai importante dello scenario della penisola. Per ciò che riguardava infine le strutture economiche dei due paesi – il terzo punto toccato dal segretario del PSI – Craxi registrava

[4] Per gli atti cfr. *Governare il cambiamento. Atti della conferenza programmatica del PSI (31 marzo-4 aprile 1982),* Quaderni de «Il compagno», Marsilio, Venezia 1982. Si segnala in particolar modo il celebre intervento del vice-segretario Martelli *Per un'alleanza riformatrice fra il merito e il bisogno,* «l'Avanti!», 4-5 aprile 1982, p. 3. Per un'analisi della conferenza si rimanda al già citato L. Covatta, *Una straordinaria avventura intellettuale,* cit., pp. 73-85.

[5] FBC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26, Lettre de L. Covatta à J. Pronteau, Roma, 19 febbraio 1982.

[6] *Ibidem.* Cfr. anche: L. Covatta, *Quella forma di "contagio" che il PSI cerca veramente,* «l'Avanti!», 19 marzo 1982, p. 12; A. Ninotti, *Craxi all'incontro tra PS italiano e francese: in sistemi diversi uno sforzo comune,* «l'Avanti!», 20 marzo 1982, pp. 1 e 7.

[7] A. Ninotti, *Craxi all'incontro tra PS italiano e francese*, cit.

un para-Stato molto radicato a Roma e le nazionalizzazioni invece appena avviate a Parigi. Il segretario del PSI si soffermò brevemente anche sul piano dei rapporti bilaterali tra i due partiti. Craxi sottolineò come PSI e PS condividessero generalmente «gli stessi principi», soprattutto in politica internazionale (nonostante qualche diversa sfumatura su alcune specifiche questioni), ed evidenziò come il partito italiano seguisse con estrema attenzione i passi del governo Mauroy[8]. In effetti, come affermato esplicitamente da Covatta nella presentazione del seminario, l'attenzione dei socialisti italiani per il PS era dettata soprattutto da una possibile «forma di contagio» proveniente da Parigi, che potesse alimentare efficacemente la volontà di "governabilità" portata avanti dal PSI e le forme che questa poteva assumere[9]. Come già riscontrato in passato, non si trattava però di copiare pedissequamente quanto fatto dal PS – viste anche le differenze sottolineate ancora una volta dallo stesso segretario del partito – ma soprattutto di inserire proficuamente la marcia del PSI verso Palazzo Chigi nella più ampia *vague rose* che aveva portato al successo il partito di Mitterrand (e gli altri partiti socialisti europei).

Anche altre iniziative di carattere politico-culturale nutrivano il rapporto tra i due partiti, sempre in direzione Roma-Parigi. Come già successo negli anni precedenti, al centro delle discussioni finirono due volumi di Mitterrand, recentemente tradotti in italiano. A metà gennaio, nella capitale italiana, Martelli, Martinet, Pietro Ingrao e Mario Baccianini di «Mondoperaio» discussero del libro *La paglia e il grano* del neo-presidente francese, peraltro con la breve prefazione all'edizione italiana a cura proprio dell'ambasciatore in Italia[10]. Come già avvenuto nel dibattito dopo l'elezione di maggio, il socialista (Martelli) e il comunista (Ingrao) si contesero il successo, l'amicizia e l'"insegnamento" dell'esperienza socialista francese e, soprattutto, di quello recentemente ottenuto dal leader del PS. Qualche settimana più tardi, alla Casa della cultura di Milano, fu invece il turno di Vittorelli e Aldo Tortorella (PCI) di discutere, ancora una volta con Martinet, del volume *Qui e adesso* del neo-presidente francese[11]. Nell'occasione, tutti e tre concordarono sia su come il testo rappresentasse una «lettura interessante», soprattutto per alcune previsioni fatte prima delle elezioni e poi puntualmente verificatesi, sia su come «l'esperimento francese non fosse molto imitabile» in Italia, date le differenze politico-istituzionali tra i due paesi[12].

---

[8] *Ibidem.*

[9] L. Covatta, *Quella forma di "contagio"*, cit.

[10] *Se la sinistra facesse come in Francia,* «l'Unità», 16 gennaio 1982, p. 3. Si trattava della traduzione italiana, in un unico volume (*La paglia e il grano. Cronache 1971-1981,* a cura di M. Baccianini, Marsilio, Venezia 1981), di due diversi libri del presidente francese (F. Mitterrand, *La paille et le grain,* Flammarion, Parigi 1975 e id., *L'abeille et l'architecte,* cit.).

[11] P.V. Scorti, *Dall'"effetto Mitterrand" alla costruzione dell'Europa socialista,* «l'Avanti!», 10 marzo 1982, p. 4. Il volume (F. Mitterrand, *Qui e adesso. Conversazione con Guy Claisse,* Editori Riuniti, Roma 1981) era la traduzione del già citato *Ici et maintenant.*

[12] P.V. Scorti, *Dall'"effetto Mitterrand,* cit.

I primi mesi del 1982 registrarono anche alcuni incontri diretti tra i principali esponenti dei due partiti. Tali colloqui si inserirono nella stessa scia di quelli degli anni precedenti, seppur in tono minore, e toccarono diversi ambiti: Europa, scambi bilaterali, temi "di frontiera". In primo luogo, alla fine del febbraio 1982, Zagari si incontrò con Mitterrand all'Eliseo per discutere pressoché esclusivamente di Comunità europea e dei problemi dell'area mediterranea, in qualità di presidente internazionale della "Gauche Européenne"[13]. Poi, qualche settimana più tardi, alla metà di marzo, fu invece Craxi a recarsi alla residenza ufficiale del presidente della Repubblica francese, per un breve colloquio di un paio d'ore. L'incontro, a cui presenziarono anche Jospin e Estier, fu dedicato a un vasto giro d'orizzonte sui problemi della politica internazionale, e fu ribadita nell'occasione la «sostanziale coincidenza di punti di vista sui problemi della pace e della sicurezza» e fu sottolineato positivamente, da parte italiana, «la vitalità dell'iniziativa politica e diplomatica della Francia socialista»[14]. Craxi mise nuovamente in luce anche la diversità tra la situazione della sinistra francese e italiana, rimproverando coloro che tentavano «un'eccessiva semplificazione» e una meccanica trasposizione delle due esperienze, frutto spesso di una strumentalizzazione che serviva più «alla propaganda ma raramente alla politica»[15]. Infine, in maggio, Marsiglia fu la sede di un incontro tra il ministro socialista agli affari regionali ed ex-sindaco di Milano, Aldo Aniasi, e il sindaco della città focea e ministro degli Interni, Gaston Defferre[16]. Alla presenza anche del presidente della regione Provence-Côte d'Azur Michel Pezet, l'esponente socialista italiano e quello francese discussero di regionalizzazione e decentramento: due questioni verso cui la *gauche* francese dimostrava sempre molto interesse, soprattutto per come erano state realizzate in Italia, e al centro anche del dibattito del nuovo governo.

L'evento più importante si svolse a Roma, alla fine di febbraio. La capitale italiana ospitò infatti il primo vertice franco-italiano, destinato a inaugurare dei contatti bilaterali più strutturati e regolari tra i due paesi[17]. L'arrivo di Mitterrand in Italia da presidente della Repubblica francese suscitò ovviamente molte attese in tutto il mondo politico italiano. I socialisti furono ovviamente in prima fila, potendo anche partecipare direttamente ai colloqui, visto le importanti responsabilità di governo loro conferite all'interno

[13] *Pace nel Mediterraneo,* «l'Avanti!», 24 febbraio 1982, p. 1.

[14] *Lungo colloquio di Craxi con Mitterrand a Parigi,* «l'Avanti!», 16 marzo 1982, pp. 1 e 6; *M. Craxi secrétaire général du PS italien a été reçu à l'Elysée,* «Le Monde», 17 marzo 1982. Alcune foto dell'incontro sono reperibili in FC, Raccolta fotografica sull'attività di B. Craxi, sez. 1, s. 6, ss. 1.

[15] *Lungo colloquio di Craxi con Mitterrand a Parigi,* cit.

[16] *Regioni e decentramento: incontro Aniasi-Defferre,* «l'Avanti!», 14 maggio 1982, p. 5. Per un sintetico profilo di Aniasi, specialmente sulla sua esperienza di sindaco, cfr. S. Cruciani, R. Forlenza, O. Gaspari (a cura di), *Storie di sindaci per la storia d'Italia (1989-2000),* Donzelli, Roma 2009, pp. 183-190.

[17] Sui vertici bilaterali italo-francesi, che continuano tuttora, cfr.: L. Mechi, *Les relations bilatérales franco-italiennes durant la présidence Mitterrand,* in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 1, 2011, pp. 13-16; J.-P. Darnis, *L'évolution de la relation franco-italienne à travers les sommets bilatéraux de 1981 à 2011,* in «Cahiers de la Méditerranée», n. 88, 2014, pp. 215-234.

del primo esecutivo pentapartitico guidato da Spadolini (I, giugno 1981-agosto 1982)[18]. Il breve ritratto offerto da «l'Avanti!» nell'occasione è estremamente rivelatore dell'importanza che la visita rivestiva negli ambienti del PSI. In esso si descrivevano, con forse troppa enfasi, non solo le caratteristiche personali del presidente francese, «personaggio scontroso, diffidente, con le stimmate francesi del sussiego ma all'occorrenza della seduzione»[19]. Ma soprattutto si metteva in luce la sua chiara volontà, anche questa forse in termini alquanto esagerati, di creare tra Francia e Italia «un nuovo polo di costruzione europeo», sul piano sociale, industriale e culturale[20].

Nonostante l'attesa italiana, l'incontro tra Mitterrand e Craxi nella capitale italiana non offrì particolari spunti nel rapporto tra il PSI e il PS, facendo d'altronde parte di una serie più ampia di colloqui tra il presidente francese e diversi esponenti politici italiani (Pertini, Spadolini, Berlinguer, Longo, Valerio Zanone del PLI). Come di consueto, al termine delle conversazioni tra i due socialisti, furono pronunciate le classiche parole di amicizia e di stima reciproca, oltre a esprimere ancora una volta una generica convergenza di vedute sui principali temi dell'attualità politica[21]. Il carattere per certi versi dimesso dell'incontro dipese molto anche dalla particolare attitudine di cui avevano dato prova i socialisti francesi giunti a Roma. Per i sette esponenti socialisti al governo arrivati in Italia l'incontro aveva infatti assunto delle sfumature quasi esclusivamente istituzionali. Poche sorprese che si fosse quindi essenzialmente discusso solo delle principali questioni tra Italia e Francia, anche con gli omologhi ministri socialisti. Al centro dei colloqui era quindi finita l'analisi dei diversi e spinosi dossier bilaterali, assieme al ruolo italo-francese nell'Europa comunitaria, e soltanto accidentalmente si era parlato delle prospettive proprie dei e tra i due partiti socialisti[22]. Per ciò che riguardava più strettamente proprio quest'ultimo aspetto di partito, negli ambienti di *rue de Solférino* si era data comunque probabilmente risonanza a un incontro occorso a Roma con un importante esponente politico italiano, anche se non appartenente al PSI: si trattava ancora una volta di Berlinguer. I colloqui con Mitterrand erano d'altronde destinati a replicarsi a breve, a fine mese, questa volta a Parigi.

Lo sguardo verso il PS dei socialisti italiani è riscontrabile, infine, anche alla base del partito. Sulla scia dell'entusiasmo suscitato dalla vittoria di Mitterrand, alcune sezioni del PSI si erano già rese protagoniste di alcune richieste rivolte direttamente al *secrétariat*

[18] Più precisamente: Rino Formica (Finanze), Lagorio (Difesa), Vincenzo Balzamo (Trasporti), Nicola Capria (Commercio estero), De Michelis (Partecipazioni statali), Aniasi (Affari regionali), Signorile (Interventi straordinari nel Mezzogiorno).

[19] A. Ninotti, *Mitterrand, un "politico" per convinzione profonda,* «l'Avanti!», 27 febbraio 1982, p. 6.

[20] *Ibidem*.

[21] Id., *Giudizi coincidenti sui punti di crisi nel mondo,* «l'Avanti!», 28 febbraio 1982, pp. 1 e 16.

[22] Cfr. S. Sottoriva, *Un intellettuale a Palazzo Farnese,* cit., pp. 59-62. Su alcuni retroscena dell'incontro, di carattere essenzialmente aneddotico, cfr. M. Cotta, *Cahiers secrets de la Ve République*, cit., p. 561.

international del PS. L'attenzione non era svanita nei mesi successivi: i socialisti francesi continuarono infatti ad attrarre alcune domande interessate dall'Italia socialista. La lettera giunta dalla sezione del PSI di Forlimpopoli ne rappresenta un ottimo ed emblematico esempio: per la speranza suscitata dal successo dei socialisti francesi; per il peso determinante ottenuto da questi nel panorama politico francese; per i nuovi valori che il PS rappresentava; perché agli occhi dei socialisti romagnoli il governo francese si collegava direttamente a quello tragico di Allende; per la volontà di stabilire con i "cugini" francesi dei contatti politici per discutere di problemi comuni, anche attraverso un possibile gemellaggio con una loro sezione; infine, per l'esempio da trarre dal PS, che doveva guidare quanto prima anche i socialisti in Italia. La lettera merita quindi di essere riportata pressoché integralmente:

> L'entusiasmante successo del PSF, il quale da anni ha sollevato gli ideali del socialismo fino a farlo diventare il patrimonio comune della maggioranza dei cittadini francesi, l'importante ascesa del compagno Mitterrand verso la Presidenza della Repubblica, la formazione di un governo nel quale i socialisti sono divenuti una forza non rimpiazzabile, tutto questo fa nascere in noi, socialisti italiani, una profonda ammirazione e la volontà di portare anche in Italia i valori del socialismo riformatore, democratico e europeo e farli diventare determinanti anche nella nostra società.
>
> Crediamo che i compagni francesi comprendano come il loro successo e la creazione di un governo d'*Unité* [sic] *de la gauche* riformatrice e progressista nel loro paese, dà a tutti i democratici, non solo gli italiani ed europei, ma del mondo intero, una nuova fiducia e speranza in un "mondo socialista" che la tragica fine del compagno Presidente Allende, del suo governo di Unità popolare, e del popolo cileno, ancora oggi governato da un regime fascista, aveva indebolito.
>
> I colloqui dei principali dirigenti del PS e del PSI sia culturali che politici, l'ultimo quello del compagno Craxi e dei compagni Mitterrand e Jospehin [sic], provano l'importante ricerca di una identità politica sempre più rimarchevole dei due partiti […].
>
> Nelle discussioni del nostro comitato di sezione, abbiamo giudicato che da uno scambio delle esperienze comuni si potrebbero ottenere dei consigli utili e acquisire degli elementi per far crescere anche nella nostra piccola città – Forlimpopoli, un centro di 11.000 abitanti situato nella provincia di Forlì, a qualche chilometro da Rimini e Bologna – il PSI che occupa a oggi un posto politico minoritario […]. Vorrei proporti la possibilità di un gemellaggio tra una sezione parigina o della periferia, e la nostra.
>
> Saremo inoltre felici di accogliere il prossimo autunno una delegazione di compagni francesi nella nostra piccola città per dibattere in questo modo i problemi di importanza comune e avere la possibilità di approfittare degli scambi di esperienza[23].

[23] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre d'A. Vitali [segretario della Sezione del PSI di Forlimpopoli], Roma, 29 maggio 1982. La lettera fu inoltrata da Hutzinger a Jacques Delhy, segretario della Federazione della Seine Saint-Denis, chiedendo se una sua sezione fosse interessata alla richiesta (ivi, Lettre de J. Hutzinger à J. Delhy, Parigi, 11 giugno 1982).

Il PS restava un punto di riferimento anche per chi dal PSI si stava allontanando. Il dissenso di parte della sinistra del partito verso il nuovo corso di Craxi, accentuatosi dopo il plebiscitario congresso di Palermo, si era concretizzato già nell'ottobre 1981 in un appello in cui si denunciava il lassismo nei confronti della "questione morale", un partito ormai trasformato in un'azienda di interessi personali e la rinuncia di una reale strategia dell'alternativa[24]. Espulsi dal partito, i firmatari dell'appello diedero vita alla Lega dei socialisti, destinata a durare, come le rose di Malherbe, *l'espace d'un matin.* Tra i pochi – se non unici – estemporanei contatti del movimento "dissidente" figuravano quelli con i socialisti francesi, per quella che rappresentava in effetti la lunga traccia di un rapporto tra il PS (e la sua sinistra) e la sinistra del PSI. Fu ancora Veltri a cercare possibili sponde a *rue de Solférino*, prima tramite l'ambasciatore Martinet, poi contattando direttamente Estier[25]. Le precarie iniziative concordate – un incontro a Milano alla presenza del presidente del GSPE Glinne, la possibile creazione di un comune centro studi – rimasero però sulla carta, non solo per il labile contatto e la problematica realizzazione, ma anche perché l'irritazione degli ambienti socialisti italiani giunse a Parigi, bloccando ogni possibile evoluzione[26].

Nel più generale quadro dei rapporti tra i due partiti, nonostante una vasta serie di iniziative ad ampio respiro, la rispondenza tra le due realtà restava quindi sempre molto labile, malgrado un reale e costante interesse provenienti dagli ambienti socialisti italiani (e non solo della direzione di Via del Corso).

2. La solita attenzione del PS per il PCI

L'irritazione che talvolta arrivava a Parigi non era solo quella per le iniziative dei "dissidenti" socialisti. Ben più rilevante era l'insofferenza provata dagli esponenti del PS nei confronti del partito francese per l'attenzione, l'interesse, i contatti che la Parigi socialista rivolgeva al PCI. Nel rapporto tra socialisti italiani e francesi era in effetti difficile liberarsi dell'ingombrante presenza dei comunisti della penisola.

Essa si declinava innanzitutto con il costante richiamo al PCI anche in occasioni di incontri a tinte prettamente socialiste, un riferimento particolarmente fastidioso per gli ambienti socialisti italiani. Gli esempi sono molteplici. Ad esempio, nei colloqui romani del novembre 1981, alla domanda se il segretario del PCI avrebbe incontrato anche

[24] Firmato, tra gli altri, da Tristano Codignola, Enzo Enriques Agnoletti, Franco Bassanini (cfr. *È l'ora di abbandonare le fila della rassegnazione e dell'attesa*…, 15 ottobre 1981, disponibile online al link: https://www.bassanini.it/wp-content/uploads/2013/09/Il-Manifesto-della-Lega-dei-Socialisti-15-ottobre-1981.pdf). Cfr. anche: *Riunione del gruppo Achilli,* «l'Avanti!», 3 ottobre 1981, p. 2; *Un'azione contro il partito,* «l'Avanti!», 4-5 ottobre 1981, p. 2.

[25] E. Veltri, *Da Craxi a Craxi,* cit., p. 68.

[26] *Ibidem.*

Mitterrand nella sua imminente visita a Parigi, Craxi tagliò corto sottolineando, con una certa stizza, come «Berlinguer, più socialisti incontra, meglio è»[27]. Qualche settimana più tardi, alla presentazione del volume del presidente francese *Qui e adesso,* Vittorelli si sforzò di mettere in luce come l'interesse del PCI per Mitterrand e il PS non turbasse i socialisti italiani, perché segnale di «un passo, anche lento, di avvicinamento delle sinistre»[28]. Infine, Alberto Ninotti, a margine del vertice italo-francese di Roma del febbraio 1982, evidenziò la cattiva «banalizzazione» dell'incontro tra Berlinguer e Mitterrand offerta dai giornalisti francesi, colpevoli di aver interrogato l'esponente comunista italiano sulle maggiori prossimità tra il PCI e il PS rispetto a quelle riscontrabili con il PCF[29].

Stimolata soprattutto dal crescente allontanamento del PCI da Mosca su alcune questioni di politica internazionale (intervento in Afghanistan, colpo di Stato polacco), la stampa francese "socialisteggiante" dedicava in effetti al PCI un'attenzione particolare, che riacquistava intensità rispetto agli anni precedenti. In merito, «Le Nouvel Observateur» sottolineò con enfasi lo "strappo" di un Berlinguer che sembrava essere deciso ad andare «lontano», rifiutando come interlocutori i «partiti comunisti conformisti» e rivolgendosi invece ora «alla sinistra europea, socialista e progressista», come il PS[30]. «*C'est justement parce que nous sommes communistes que notre position doit être claire et nette*» – il significativo titolo, a mo' di sunto, che introduceva una lunga intervista di Padovani a Napolitano[31]. Anche «l'Unité» dedicò un ampio spazio a quello che agli occhi francesi appariva sempre più un vero e proprio «scisma» prodotto dal comunismo italiano, approvando sia l'idea della "terza via" espressa dal segretario del PCI che la sua crescente distanza dal PCUS[32]. Come negli anni precedenti, l'esplicita approvazione delle posizioni dei comunisti italiani aveva anche un obiettivo di politica (e polemica) interna, mettendo in evidenza i ritardi e il filo-sovietismo espresso dal PCF tramite il confronto con la diversa attitudine offerta dal PCI.

L'irritazione del PSI non era però dovuta soltanto alle domande e agli articoli della stampa italiana e francese, anzi. Essa era alimentata soprattutto dall'interesse, soprattutto a livello di alti dirigenti, che i socialisti francesi rivolgevano al PCI.

Lo era in primo luogo per l'attenzione del PS, e in particolare dal suo *secrétariat international*, per quanto accadeva a Botteghe Oscure. Tra la fine del 1981 e l'inizio del 1982, il dipartimento internazionale del PS produsse in effetti diverse lunghe comunicazioni

---

[27] *Così lavoriamo insieme per la pace e la giustizia,* «l'Avanti!», cit.

[28] P.V. Scorti, *Dall'"effetto Mitterrand,* cit.

[29] A. Ninotti, *Giudizi coincidenti sui punti di crisi nel mondo,* cit.

[30] M. Padovani, *Les communistes condamnent Jaruzelski… en Italie!*, «Le Nouvel Observateur», 19 dicembre 1981, p. 34.

[31] G. Napolitano, "*C'est justement parce que nous sommes communistes que notre position doit être claire et nette*", «Le Nouvel Observateur», 19 dicembre 1981, p. 34.

[32] A. Parma, *Italie*: *la "troisième phase" de Berlinguer,* «l'Unité», 22 gennaio 1982, p. 16; *Le "schisme italien"*, «l'Unité», 29 gennaio 1982, p. 10.

sulla situazione dei comunisti italiani, ad uso e consumo dei suoi più alti dirigenti. In prima battuta, fu menzionata la polemica intercorsa tra l'ala «pro-sovietica», guidata da Armando Cossutta, e quella «euro-comunista», difesa da Berlinguer, nel corso del Comitato centrale di ottobre[33]. Venne poi descritto il progressivo disaccordo del PCI con la politica dell'URSS, sottolineando come esso potesse costituire «una svolta decisiva nella storia del movimento operaio europeo» per tutti coloro che continuavano «la messa in opera di un progetto autonomo», che ricusava «il modello sovietico, [ma] senza abbandonare la volontà di rottura con il capitalismo»[34]. Fu infine riportata al segretario Jospin la risoluzione della direzione del PCI sulla Polonia[35] e la successiva polemica intercorsa tra «l'Unità» e la «Pravda», con una lunga nota firmata da Gérard Descotils[36].

Proprio questi, il "responsabile" dell'Italia per il PS, elaborò nel febbraio 1982 un'altra corposa comunicazione sul PCI e sulla sua evoluzione, particolarmente ricca di spunti[37]. Nella nota, oltre ai recenti sviluppi del comunismo occidentale, Descotils si soffermava a lungo sullo "strappo" di Berlinguer e sulla proposta di "terza via" del PCI. Il giudizio dell'esponente socialista francese non era complessivamente positivo. Le recenti prese di posizione dei comunisti italiani potevano forse rappresentare un chiaro «avvicinamento ai sistemi socialdemocratici occidentali», ma non potevano però essere messe sullo stesso piano della via scelta da Mitterrand (come aveva invece fatto recentemente Estier a inizio anno), visto il carattere prettamente italiano della proposta avanzata da Berlinguer[38]. Inoltre, più di qualche dubbio sollevavano le reazioni della base comunista, giudicate alquanto fredde e abbastanza preoccupanti da Descotils, così come i timori di aver «*gêné* Craxi»[39]. Nel testo, "l'italiano" del PS rivelava anche quale fosse stata la strategia adottata dal PS nel rapporto con il PCI, con estrema chiarezza: «Durante tutta la durata dell'*union de la gauche* – confessò – il nostro partito ha utilizzato dialetticamente le prese di posizioni pratiche e tattiche del PCI per metterle in opposizione con le difficoltà che affrontava il PCF»[40]. Per Descotils, l'esempio italiano da contrappore al PCF e il *flirt* con i comunisti della penisola sembravano però ora essere divenuti progressivamente meno importanti, almeno sul piano strettamente interno. Secondo il membro del *secrétariat*, la strategia pareva infatti ormai obsoleta, a causa della costante perdita di peso elettorale del PCF sempre più marginale nel panorama politico francese (e che peraltro non sempre avveniva a vantaggio dei socialisti francesi). Interessanti erano anche i suggerimenti offerti in

[33] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, b. Rencontre Mitterrand-Berlinguer (Strasburgo, 24 marzo 1980), Note à L. Jospin.

[34] *Ibidem.*

[35] Ivi, dr. 5, Résolution de la direction du PCI, envoyé par G. Descotils à L. Jospin.

[36] Ivi, dr. non classé 1, Note: Italie, firmato G. Descotils, 8 gennaio 1982.

[37] Ivi, dr. 5, Note: Le PCI, firmato G. Descotils, 7 febbraio 1982.

[38] *Ibidem.*

[39] *Ibidem.*

[40] *Ibidem.*

conclusione ai dirigenti del PS. Descotils consigliava di «persuadere Mitterrand dell'inopportunità di un incontro di tipo presidenziale o di governo con Berlinguer, [almeno] nell'immediato», ed esortava, nel caso si fosse comunque concretizzato, a realizzarlo in forma discreta e sottoponendo ai comunisti italiani una lunga serie di domande per provare effettivamente la loro reale evoluzione[41].

Di fronte alla sequela di comunicazioni e di analisi rivolte e dedicate al PCI, il PSI restava invece nettamente ai margini. A cavallo del 1982, l'unico documento che menzionò esplicitamente i socialisti italiani fu, infatti, una più generale nota di congiuntura sulla politica italiana elaborata da Descotils[42], accompagnato da un assai sintetico *annexe* in cui venne descritta per sommi capi la presenza del partito nella vita politica della penisola, sempre a firma dell'esponente del *secrétariat*[43].

Come anticipato, l'interesse del PS per il PCI era inoltre destinato a concretizzatasi in alcuni importanti incontri bilaterali. Sul comportamento da adottare nell'occasione, più che il suggerimento di Descotils di tenere un basso profilo, i dirigenti del PS sembravano invece seguire il consiglio elaborato, giusto qualche mese prima, da Hugues Portelli, allora professore all'*Université Paris X-Nanterre* nonché membro del PS (più precisamente, era vicino alle posizioni di Rocard)[44]. A proposito della visita di Jospin a Craxi nel novembre 1981, Portelli aveva infatti chiaramente delineato l'approccio che il PS avrebbe dovuto adottare nei confronti dei due partiti della sinistra italiana: «È possibile che il tentativo [di conquistare voti al centro] del PSI riesca a corto termine, ma a lungo termine, sembra piuttosto che il futuro sia dal lato del PCI. Sarebbe augurabile rinforzare i nostri legami con l'ala "moderata" pro-europea e antisovietica del PCI condotta da Napolitano […]. Quindi non impegnarsi troppo con Craxi, perché alla fine, non sarà un interlocutore molto interessante»[45]. D'altronde, proprio a proposito della visita effettuata da Jospin a Roma, Pajetta si era personalmente dispiaciuto che non vi fosse stata la possibilità di un incontro con il leader francese[46]. Il dirigente comunista italiano aveva inoltre sottolineato come non ci fosse tempo da perdere nello sviluppo dei rapporti bilaterali tra i due partiti, invitando quanto prima a organizzare un'altra possibile occasione comune.

---

[41] Ad esempio: Quali riforme interne saranno effettuate? Cosa si prevede per l'Europa? Come è valutato il programma di governo del PS? Come si coniuga la "terza via" e la "teoria leninista della rivoluzione"? Pensate realmente di domandare ufficialmente una posizione di osservatore all'IS? (*ibidem*).

[42] Ivi, Note de conjoncture: Italie, firmato G. Descotils, 15 marzo 1982.

[43] Ivi, Annexe: Place du PSI dans la vie italienne. In quest'ultimo documento si evidenziava il contrasto tra il relativo poco peso elettorale (circa il 10%) e la molto più vasta presenza politico-amministrativa (nelle regioni, nelle province, nei comuni e nelle prefetture), affiancata da un rilevante "controllo" sul piano burocratico ed economico (circa il 30% dei posti statali e para-statali).

[44] Cfr. le tesi del volume H. Portelli, *Le socialisme français tel qu'il est,* PUF, Parigi 1980.

[45] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, b. Rencontre Mitterrand-Berlinguer (Strasburgo, 24 marzo 1980), La situation italienne d'après H. Portelli, novembre 1981.

[46] Ivi, dr. 3, Lettre de G.C. Pajetta au secrétariat international du PS, Roma, 5 gennaio 1982.

Tale possibilità fu fornita, almeno in parte, dalla presenza di Martinet a Palazzo Farnese, particolarmente attivo nella rete di contatti con i politici italiani (non solo di sinistra). Proprio nel corso di uno dei suoi numerosi colloqui, in un incontro con Alfredo Reichlin, quest'ultimo dichiarò esplicitamente all'ambasciatore come l'evoluzione e il rinnovamento del socialismo occidentale, e di Parigi in primo luogo, avesse offerto al PCI un importante «*rivage* dove approdare dopo aver rotto gli ormeggi» da Mosca[47]. Martinet poté di conseguenza informare gli ambienti di Parigi di come fosse nell'interesse del PS alimentare questa attenzione crescente, pur sottolineando come la posizione del PCI fosse da interpretare anche nella volontà di "dirottare" la difficile situazione interna dei comunisti italiani sullo scenario delle relazioni internazionali, in particolar modo verso quelle intrattenute con la SPD e il PS, particolarmente «attese» negli ambienti comunisti[48]. La situazione sullo scenario della "diplomazia di partito" si dimostrava quindi assai complicata per il PSI, anche nei suoi rapporti con il PS. Era ancora l'inquilino di Palazzo Farnese a sottolinearlo, senza mezzi termini, sostenendo come i socialisti italiani avrebbero dovuto «inevitabilmente tenere conto» della *liasion* tra PS e PCI[49].

3. Un PS consapevolmente "colpevole"

Erano quindi gli stessi ambienti di *rue de Solférino* a creare spesso malumori nella stanze del PSI. Gli esempi si moltiplicarono nelle settimane successive.

A Roma non fece certo piacere l'interpretazione con cui i socialisti francesi valutarono il vertice italo-francese di fine febbraio e, soprattutto, possibili ricadute dell'esperienza francese per la penisola[50]. Anche se la foto di Craxi e Mitterrand a corredo dell'articolo su «l'Unité» occupava circa lo stesso spazio di quella che ritraeva Berlinguer e il presidente francese (ed entrambe erano ossequiosamente di misura ridotta rispetto a quella del socialista di Parigi con il papa Giovanni Paolo II), il contenuto dell'articolo andava pressoché in un solo senso, squisitamente pro-comunista. Di fronte alla *avances* di Berlinguer verso i socialisti italiani, Craxi restava infatti per la rivista di Estier colpevolmente troppo diffidente, lasciando quindi cadere nel vuoto gli appelli dei comunisti per dare «un [seppur] timido inizio di un *union de la gauche* all'italiana»[51]. E, soprattutto, «l'Unité» si chiedeva se fosse proprio il leader del PCI, e non quello del PSI, a potersi fregiare dell'ambito

[47] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 23, dr. 1, Télégramme de G. Martinet, n. 69, 20 gennaio 1982. Martinet sottolineò qualche dubbio sull'effettiva ampiezza operata dalla recente svolta del PCI, evidenziando come fosse alquanto difficile determinare quanto Reichlin avesse intenzionalmente «*forcé le trait*» del *tournant* comunista.

[48] Ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 97, 26 gennaio 1982.

[49] *Ibidem.*

[50] *Les retombées de l'expérience française,* «l'Unité», 5 marzo 1982, pp. 13-14.

[51] *Ibidem.*

titolo di "Mitterrand italiano" e a poter prendere quindi il testimone francese della vittoria del 10 maggio 1981, almeno idealmente.

Sulla stessa linea si situava anche l'articolo comparso negli stessi giorni su «Le Nouvel Observateur», a firma di Marcelle Padovani[52]. In primo luogo, nel contributo ci si interrogava sulle precarie possibilità di un partito francese in Italia e si salutavano con favore alcune recenti dichiarazioni di Berlinguer – come quella in cui aveva affermato che «Mitterrand non [era] Mollet» –, considerate molto positive nello sviluppo dei rapporti bilaterali tra i due partiti[53]. Padovani metteva poi esplicitamente in luce anche il «comportamento curioso», o meglio, la palese insofferenza dei socialisti italiani per i rapporti sviluppati tra i comunisti italiani e i "cugini" francesi. A tale riguardo, affermò apertamente: «Tutti i contatti tra il PS e i comunisti italiani li irritano *au plus haut point* e non risparmiano alcun sforzo per farli fallire, qualche volta con successo»[54].

Del resto, la percezione dell'irritazione del PSI era riscontrabile e percepibile chiaramente anche in Italia. Fu il direttore de «la Repubblica», Eugenio Scalfari, a sottolinearla altrettanto palesemente in un editoriale dedicato al progressivo distacco tra Botteghe Oscure e il Cremlino: «Craxi teme che il PCI, spezzati ormai gli antichi legami, copra lo spazio politico dei socialisti e li soppianti anche nei loro rapporti internazionali» – il commento di Scalfari[55]. Anche sul più ampio piano del socialismo internazionale il fastidio provocato dal legame tra i partiti socialisti europei e il PCI era chiaramente percepibile. In occasione di un incontro con Napolitano qualche anno più tardi, il futuro segretario dell'IS Penti Väänänen avrebbe direttamente toccato con mano non solo la sensazione, pienamente condivisa da Willy Brandt, che il comunista italiano volesse «sembrare un socialdemocratico», ma anche come sul tema bisognasse essere particolarmente «*tactful* per non far arrabbiare Bettino Craxi e i due partiti italiani membri dell'IS»[56].

Il pericolo di una crescente *liaison* tra PCI e PS non passava quindi certo inosservata negli ambienti socialisti italiani. L'insofferenza generalmente "sommersa" era infatti pronta a riemergere con virulenza quando l'occasione se ne fosse presentata, soprattutto nel caso a Parigi si fosse tirata troppo una corda già fin troppo tesa. Nei primi mesi del 1982 il *casus belli* fu rappresentato dal convegno sull'evoluzione dell'Internazionale Socialista, organizzato dall'*Université Paris X-Nanterre* (e più precisamente dal già menzionato Hugues Portelli) e svoltosi dal 21 al 23 gennaio. Tra lo stupore dei socialisti italiani, i rappresentanti della politica della penisola italiana invitati a parlare a Parigi dell'organizzazione che raggruppava tutti i socialisti non erano stati degli esponenti del PSI (o almeno del PSDI, anch'esso membro dell'IS), ma dei membri del PCI e del Partito di Unità

[52] M. Padovani, *Rome: Mitterrand avec nous…*, «Le Nouvel Observateur», 27 febbraio 1982, p. 35.
[53] *Ibidem*.
[54] *Ibidem*.
[55] E. Scalfari, *La banda dei quattro…*, «la Repubblica», 26 gennaio 1982, pp. 1 e 4.
[56] P. Väänänen, *The Rose and the Fist,* cit., pos. 863,

Proletaria per il Comunismo (PdUP)[57]. Il vicesegretario di Via del Corso, Claudio Martelli, non poté quindi non rendere partecipi i "cugini" francesi del profondo «disappunto» del PSI, ricordando loro le recenti decisioni in comune prese a Roma in novembre (come, per l'appunto, «impegnarsi a sviluppare insieme la ricerca, la discussione e la cooperazione») che il comportamento dei socialisti di Parigi sembrava però ostacolare apertamente[58]. Pur evidenziando come nella disposizione d'animo dei socialisti italiani non vi fosse «alcuna gelosia né recriminazione» verso il PS – e non era del tutto vero – il vicesegretario del partito evidenziò come un chiarimento da parte francese fosse necessario per preservare «il massimo della franchezza e della cordialità» nei rapporti tra i due partiti[59]. La risposta di Hutzinger al dirigente socialista italiano fu alquanto diplomatica, come di chi era stato effettivamente colto in fallo, cercando soprattutto di smorzare sul nascere l'incipiente polemica[60]. Per il responsabile internazionale del PS, se il convegno era stato effettivamente organizzato da «un compagno del partito», era comunque solo su di lui che ricadeva la responsabilità dell'organizzazione e non sul PS (e sullo stesso Hutzinger) che d'altronde non vi aveva partecipato «per niente» (e non era vero, visto la presenza dello stesso segretario internazionale, di Pontillon e del deputato europeo Jacques Moreau, oltre che dello stesso organizzatore Portelli)[61]. Secondo Hutzinger, l'imbarazzo provato dai socialisti italiani nell'occasione non era quindi responsabilità diretta del partito di Jospin e la speranza formulata dal *secrétariat international* del PS era che lo sfortunato episodio non influenzasse il futuro sviluppo del rapporto bilaterale tra "cugini" socialisti.

Eppure, un altro simile episodio si sarebbe ripetuto soltanto qualche settimana più tardi, registrando un PSI messo nuovamente in secondo piano dai "cugini" francesi. Come anticipato, l'evento principale della primavera 1982 fu infatti l'incontro tra gli esponenti del PCI e del PS tenutosi a Parigi il 30 e il 31 marzo, anche per i cupi riflessi sul rapporto tra i socialisti italiani e quelli francesi. Nonostante il suggerimento di Descotils – che aveva giudicato inopportuno un incontro con Berlinguer – i previsti colloqui del segretario del PCI con il suo omologo Jospin (e con Mitterrand il giorno successivo) si svolsero come da programma. Per la stampa del PS i dialoghi tra i socialisti e i comunisti

[57] Si trattava di Romano Ledda e di Luciana Castellina. Nel programma dell'incontro, allegato alla lettera inviata da Via del Corso, erano evidenziati anche altri politici europei intervenuti al convegno (come Karsten Voigt della SPD, David Lowe del Labour, Martin Vaantra del PvdA, oltre ai francesi Pontillon e Hutzinger) per far meglio risaltare l'assenza dei socialisti italiani (FBC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26, Lettre de C. Martelli à J. Hutzinger, Roma, 3 febbraio 1982; presente anche in FJJ, Italie, 435 RI, dr. 1). Il convegno costituì probabilmente la "base" (o quantomeno un'ottima integrazione) per il già citato volume di Portelli sull'IS (H. Portelli (a cura di), *L'Internationale socialiste*, cit.)

[58] FC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26, Lettre de C. Martelli à J. Hutzinger, cit.

[59] *Ibidem.*

[60] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de J. Hutzinger à C. Martelli, Parigi, 18 febbraio 1982.

[61] *Ibidem.*

si dimostrarono calorosi, con un buon numero di convergenze sulle principali questioni di politica internazionale, un dibattito serrato sui temi di sicurezza e disarmo (su cui erano comunque emerse sfumature diverse) e una comune volontà di far avanzare la sinistra in Europa[62]. Si spiega in quest'ottica l'ottima valutazione retrospettiva data all'incontro dagli ambienti di Parigi, quando, qualche anno più tardi, i colloqui sarebbero stati enfaticamente giudicati dal *secrétariat international* come «l'alba dell'offensiva diplomatica del PCI per un inserimento nella sinistra europea»[63].

I positivi giudizi sul colloquio sono però probabilmente da sfumare. È quanto sembra emergere dalle dichiarazioni dello stesso Jospin in un'intervista concessa per «Paese Sera», poi ripresa anche da «l'Unité»[64]. In essa il segretario socialista francese espresse chiare perplessità su un'imminente ricomposizione del movimento operaio (socialista e comunista), evidenziò l'effettiva differenza tra la "terza via" del PCI e il "classico" modello comunista, e sottolineò anche una diversa valutazione sulle esperienze socialdemocratiche rispetto a quella offerta da Berlinguer. Jospin concluse sostenendo come l'incontro tra PS e PCI potesse quindi rappresentare al tempo stesso «un atto concreto e un po' utopico», come lo era d'altronde per l'esponente socialista francese la stessa idea di "eurosinistra"[65]. Tali dichiarazioni erano state d'altronde già espresse dal primo segretario nel corso del *Bureau exécutif* del partito, svoltosi proprio al termine della visita di Berlinguer[66]. Accanto alle diverse (e numerose) convergenze riscontrate con i comunisti italiani, specialmente in politica internazionale e nel ruolo da giocare in Europa, e accanto a un colloquio svoltosi in un clima generalmente molto caloroso, Jospin aveva però sottolineato anche alcune rilevanti ambiguità emerse. Per il primo segretario francese, i comunisti italiani sembravano infatti «attraversare un problema di identità», con due principali contraddizioni evidenziate: il PCI si considerava non più appartenente al mondo comunista «come è all'Est» ma non voleva essere però un partito socialista "classico"; i comunisti italiani dibattevano aspramente con il PCUS ma si difendevano con altrettanto vigore dall'essere ormai «diventati un partito social-democratico»[67].

Anche se i contenuti furono quindi abbastanza interlocutori e non privi di alcune ambiguità, l'incontro, e soprattutto l'intenso *battage* mediatico che lo accompagnò

---

[62] *Rencontre PS-PCI,* «PS aujourd'hui», n. 18, 31 marzo 1982; *Berlinguer à l'Elysée,* «l'Unité», 2 aprile 1982, p. 7.

[63] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Rencontre PCI-PS. Note de synthèse, firmato G. Descotils, 29 ottobre 1986.

[64] *L. Jospin: "Il y a beaucoup de fioles alignées sur les étagères de notre mémoire historique*", «l'Unité», 30 aprile 1982, pp. 8-9. I limiti nel dialogo tra i due partiti sono riscontrabili anche nei commenti all'incontro ad opera della Direzione del PCI (sui quali si rimanda a M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea,* cit., p. 259 e succ. e M. Di Maggio, *Storia di un incontro mancato*, cit., p. 163).

[65] *L. Jospin: "Il y a beaucoup de fioles alignées sur les étagère*", cit.

[66] FJJ, CAS, 6 FP, dr. 11, Bureau exécutif, 31 marzo 1982.

[67] *Ibidem.*

specialmente in Italia[68], non poté non alimentare l'irritazione del PSI. Forse Craxi ne fu comunque avvisato preliminarmente e concesse il suo benestare, anche se probabilmente controvoglia e dovendo prendere atto della sempre più presente *liaison* tra PCI e PS[69]. Fu ancora Martelli a farsi poi il portavoce pubblico del disappunto del PSI, dichiarando di essere sì d'accordo con la volontà del PCI di «frequentare quanti più socialisti possibile», come affermato peraltro dallo stesso Craxi poco tempo prima, ma sostenendo polemicamente come fosse inutile «cercare consolazioni altrove»: il socialismo italiano, ribadì, aveva infatti «sede in Via del Corso e non al *Palais-Bourbon*»[70]. Nella sua frecciatina il vicesegretario del PSI confuse la sede del PS (a *rue de Solférino*) con quella dell'*Assemblée nationale*. L'errore non sfuggì agli ambienti comunisti italiani, con Romano Ledda – presente all'incontro di Parigi – che punzecchiò a sua volta l'esponente socialista italiano, chiedendosi se l'imprecisione non riguardasse forse più «gli indirizzi» – al plurale, quindi politici – che l'indirizzo dei socialisti francesi[71]. Il PS restava quindi oggetto e protagonista del duello tra i due partiti della sinistra italiana.

L'insofferenza dei socialisti italiani non poteva certo essere alleviata dal trattamento riservato dal partito di Jospin all'altro partito che rappresentava il socialismo italiano. Nei confronti del PSDI non vi era soltanto un emblematico silenzio di fronte alle richieste di possibili incontri tra i due partiti, anche se coinvolgevano direttamente il segretario socialdemocratico Longo[72], ma una più generale (e consolidata) attitudine di poca, se non quasi nulla, considerazione da parte del PS. Un chiaro esempio in tal senso si ebbe nel marzo 1982. Invitato a presenziare al congresso del PSDI di fine mese a Roma con uno dei suoi massimi responsabili, il PS vi inviò un proprio delegato, ma non di primissimo piano, Pierre Brana (vice-segretario *aux relations extérieures* del partito)[73]. Ancor più della mancata presenza di un rappresentante di alto livello, fu però il breve riassunto del delegato francese a rivelare come l'attitudine del PS verso il PSDI non si fosse generalmente modificata nel corso degli anni, anzi. Per Brana il congresso si era svolto «senza sorprese,

[68] Inviato, con un certo orgoglio, dal PCI (e più precisamente da Antonio Tatò) a *rue de Solférino* (ivi, dr. 5, Dossier de presse italienne).

[69] Così Marie-Josèphe Pontillon nel già citato *Bureau exécutif* di fine marzo: «Yves Lebas [ha inviato] un messaggio a Craxi che ha detto nessun problema [lett. *pas pb*]. È in questo spirito che F[rançois] M[itterrand] l'ha ricevuto [Berlinguer]» (ivi, 6 FP, dr. 11, Bureau exécutif, 31 marzo 1982). Pontillon aggiunse inoltre come il diverso successo del PSOE nei confronti del PCE fosse dovuto anche al fatto di esser stato «meno lassista del PSI» nel rapporto con i "propri" comunisti (*ibidem*).

[70] C. Martelli, *Per un'alleanza riformatrice fra il merito e il bisogno,* cit.

[71] R. Ledda, *PCI e PS, prime intese sul che fare,* «Rinascita», n. 14, 9 aprile 1982, pp. 5-6. L'articolo fu inviato a Parigi nel già citato *dossier de presse* (cfr. FJJ, CAS, 435 RI, dr. 5).

[72] In una comunicazione inviata a Jospin dal vice-segretario del partito Ruggero Puletti, l'esponente socialdemocratico italiano sosteneva come Longo sarebbe stato «molto contento di recarsi in Francia, una volta fatto arrivare l'invito» (ivi, dr. 2, Lettre de R. Puletti à L. Jospin, Roma, 2 dicembre 1981). Da *rue de Solférino* il tanto atteso invito non giunse mai.

[73] Ivi, Lettre de P. Longo au PS, Roma, 11 febbraio 1982. «J. Hutzinger *y être*» - l'iniziale risposta, firma Jospin, poi smentita nei fatti.

senza un vero dibattito»; il suo carattere generale era stato segnato «dall'anticomunismo e da una critica acerba dei paesi dell'Europa dell'Est»; l'interesse dell'esponente socialista francese (e più in generale quello del PS) era stata dettato, più che dal congresso in sé, dai contatti che aveva potuto intrattenere «con le delegazioni estere» e con «i compagni italiani», anche e soprattutto non socialdemocratici, con la discussione incentrata sulle recenti deludenti elezioni cantonali di Parigi[74].

Il distacco nei confronti del partito di Longo non era d'altronde una prerogativa propria dei socialisti francesi, ma era rintracciabile anche negli ambienti dell'IS di Londra, sempre a proposito del congresso socialdemocratico di Roma. In una comunicazione interna dedicata proprio al PSDI, si descriveva innanzitutto la «*some emotion*» riscontrabile nella telefonata giunta dalla segretaria internazionale Ivanka Corti, preoccupata della possibile mancata partecipazione di un rappresentante ufficiale dell'organizzazione internazionale all'imminente congresso socialdemocratico[75]. Nella nota si rivelavano poi le (vere) ragioni del temporeggiamento degli ambienti dell'IS, dettato sì dalla preparazione del *presidium* di Bonn, ma soprattutto da «serie riserve da un punto di vista politico»[76]. Nonostante l'impegno di Corti e della segreteria internazionale del PSDI, il piccolo partito italiano riscontrava il persistere di un atteggiamento di generale indifferenza, se non di più o meno manifesta avversione, anche negli ambienti più propriamente socialdemocratici.

4. Uno schema quasi immutabile

Tornando al rapporto tra PS e PSI, le incomprensioni degli ultimi mesi e i malumori italiani riguardavano anche altri aspetti della relazione bilaterale tra i due partiti e non soltanto quelli determinati dall'ingombrante presenza del PCI. Tali problemi furono ben descritti dagli stessi socialisti italiani al responsabile italiano del PS, Gérard Descotils, in visita a Roma a metà aprile per una serie di incontri[77].

Il primo colloquio fu quello con Luigi Covatta. In primo luogo, l'esponente socialista italiano riportò a Descotils la sua analisi della recente conferenza programmatica di

[74] Ivi, dr. non classé 1, b, Congrès du PSDI (Milano, 24-28 marzo 1982), Note de P. Brana, Parigi, 31 marzo 1982. Alle cantonali del marzo 1982 la sinistra (soprattutto comunisti e radicali) fu sconfitta dall'opposizione di destra, riunitasi proprio in occasione delle consultazioni (cfr. *Le revers* e *Les commentaires des dirigeants de l'opposition et ceux de la majorité,* «Le Monde», 23 marzo 1982). Si spiega così il commento agrodolce di Brana su quanto riferito ai suoi interlocutori italiani, preoccupati dal malvagio esito delle elezioni: «Credo che sia stato utile rimettere le cose *au point* dando a questo risultato la sua giusta valutazione, vale a dire senza esagerarne l'importanza, come, d'altronde, senza sottostimarla» (FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, b, Congrès du PSDI (Milano, 24-28 marzo 1982), Note de P. Brana, Parigi, 31 marzo 1982).

[75] IISH, SIA, b. 1116, Memo PSDI, 18 marzo 1982.

[76] *Ibidem.*

[77] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Note: Voyage à Rome, firmato G. Descotils, aprile 1982.

Rimini. Per quello che era stato uno dei suoi promotori, essa aveva avuto tre obiettivi che sembravano esser stati raggiunti: «Mettere un punto finale al processo di distanziamento dalla DC, piazzare il PSI al centro della scena politica, portare una riflessione al paese»[78]. L'evento di Rimini sembrava quindi aver gettato per Covatta le basi «di un progetto di società che partirebbe da un abbandono del principio della classe operaia per una ripartizione su altri criteri come il professionalissimo e il merito»[79]. A proposito della politica internazionale dei due partiti, l'esponente socialista italiano evidenziò poi una generale convergenza con i "cugini" francesi, specialmente sulla necessità di «mettere al primo posto la dimensione europea dei problemi», e con la sola divergenza sul tema rappresentata dalla politica medio-orientale, visto che gli italiani erano più vicini alle tesi palestinesi[80]. Sul piano più generale della relazione tra i due partiti, Covatta registrava invece una maggiore indisposizione reciproca. Per migliorare tale situazione, l'esponente socialista italiano espresse il desiderio di un maggior coinvolgimento del PSI nell'organizzazione degli eventi culturali del PS, chiedendo esplicitamente che gli inviti francesi in Italia passassero anche, e soprattutto prima, per Via del Corso: la "scottatura" del mancato invito al congresso sull'IS di gennaio era ancora abbastanza recente e altrettanto vivida[81]. Un malinteso si era registrato anche a proposito della stessa conferenza di Rimini, come segnalato ancora da Covatta a Descotils. I socialisti francesi avevano infatti preso parte ai seminari di preparazione organizzati dal Centro culturale di Mondoperaio, ma alle giornate nella città della riviera romagnola non era stato presente nessun membro del PS. A detta di Covatta, il PSI aveva però sperato (almeno) in «una certa pubblicità, legata alla notorietà dei partecipanti francesi», ma ciò non era avvenuto, anche a causa dello stesso principio della manifestazione che implicava che eventuali interlocutori non italiani avessero comunque «un minimo di conoscenza delle realtà italiane»[82]. Facendo quindi trapelare, tra le righe, non solo un certo lassismo da parte del PS, ma anche il poco (relativo) spazio che la penisola *tout court*, e in particolare il PSI, si ritagliava a *rue de Solférino.*

---

[78] *Ibidem.*

[79] *Ibidem*.

[80] *Ibidem.*

[81] La richiesta fu accolta positivamente a Parigi. Nelle settimane successive fu fatto recapitare un invito alla sede del PSI per una partecipazione a un convegno organizzato dall'ISER, su "Emancipations nationales et nouvel internationalisme", al quale prese parte Valdo Spini. I dissidi però non si placarono: l'invito era stato indirizzato al solo Craxi e non al partito; il programma era stato inoltrato tramite Clara Abatecola della CGIL, erroneamente indicata come delegata ufficiale del PSI; Spini fu presentato come membro della segreteria internazionale e non come-vice segretario del partito; all'incontro prese parte anche il comunista Romano Ledda (cfr. FC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26, b. Seminario ISER, Parigi, 6-9 giugno 1982).

[82] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Note: Voyage à Rome, cit. Della conferenza di Rimini era stato informato anche il GSPE, con l'intervento del deputato europeo Mario Didò fatto circolare tra i membri socialisti di Strasburgo (HAEU, Fonds GSPE, Documents officiels, dr. 653, Intervention de M. Didò dans le cadre de la Conférence nationale du PSI de Rimini, pp. 296-305).

Anche Scanni del dipartimento internazionale si intrattenne con Descotils durante la visita di quest'ultimo a Roma[83]. In prima battuta, l'esponente del PSI insistette, pur con molta cortesia, sull'urgenza di concretizzare quanto prima le iniziative comuni decise in novembre per una maggiore collaborazione, svelando così sia una realizzazione rimasta ancora in larga parte solo sulla carta sia il forte desiderio dei socialisti italiani per renderle finalmente operative. Scanni ribadì anche l'importanza che il PSI, e soprattutto Craxi che vi avrebbe preso parte personalmente, dava alla prevista cerimonia di Digione dedicata a Garibaldi. Il *rappel* all'esponente del *secrétariat international* non avrebbe comunque impedito alcuni rilevanti problemi nella realizzazione di quest'ultimo evento, e il mancato svolgimento avrebbe indispettito non poco il PSI e, soprattutto, il suo segretario.

Nel suo viaggio romano Descotils incontrò anche l'ambasciatore Martinet, non solo in quanto rappresentante di Francia in Italia, ma anche perché Descotils era il presidente di una neonata associazione culturale franco-italiana di cui voleva far partecipe il nuovo inquilino di Palazzo Farnese (che ne poteva rappresentare un prestigioso e influente *testimonial*)[84]. Accanto alla questione dei rapporti culturali tra Roma e Parigi, e al loro possibile sviluppo, Martinet e il socialista del *secrétariat international* discussero dei problemi relativi alla "guerra del vino" che infiammava i rapporti italo-francesi e affrontarono la questione legata alla possibile partecipazione italiana al progetto Airbus, da risolvere anche adottando «dei mezzi discreti e *détournés*»[85].

Qualche giorno dopo l'ambasciatore ebbe un incontro anche con Craxi[86]. Nel corso della lunga conversazione tra i due, il segretario socialista presentò al suo interlocutore la situazione italiana alla luce del recente congresso della DC di Roma dei primi di maggio e della conseguente elezione a segretario di Ciriaco De Mita. In primo luogo, Craxi rivelò come gli attacchi giunti dal Palasport dell'EUR non lo turbassero più di tanto, anzi. Per il segretario socialista, il fatto che la DC designasse proprio il PSI come il suo principale avversario non poteva che distruggere definitivamente l'immagine di un partito socialista "satellite" di quello democristiano e indicare chiaramente dove si trovasse il voto utile, vale a dire a casa dei socialisti. L'ostilità democristiana – confessava lo stesso segretario – avrebbe però portato a un inevitabile ostracismo per un possibile governo a guida

[83] *Ibidem.*

[84] ACHSP, Fonds. G. Martinet, MR 24, dr. 1, Lettre de G. Descotils à G. Martinet, Parigi, 16 dicembre 1981. Si trattava dell'associazione Pro Italia (*Association pour le développement des Relations Culturelles avec l'Italie*) fondata da «un certo numero di personalità del mondo delle arti, dell'università, della televisione» nel maggio 1981, avente come obiettivo quello di «di sviluppare le relazioni culturali tra l'Italia e la Francia, appoggiandosi alle reti di eletti regionali e locali che, da una parte e dall'altra delle Alpi, si battono per la progressione verso uno stesso tipo di società» (*ibidem*). Un accordo di collaborazione venne probabilmente concluso con l'Associazione Ricreativa e Culturale Italiana (ARCI) di Roma (*ibidem*). Non sono stati trovati ulteriori riferimenti all'associazione che, molto probabilmente, ebbe vita breve (e alquanto limitata).

[85] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Note: Voyage à Rome, firmato G. Descotils, cit. Sui due temi mi permetto di rinviare a S. Sottoriva, *Un intellettuale a Palazzo Farnese,* cit., pp. 146-164, 173-177.

[86] ACHSP, Fonds. G. Martinet, MR 23, dr. 1, Télégramme de G. Martinet, n. 551, 14 maggio 1982.

socialista, almeno nel quadro dell'attuale legislatura. Il politico milanese confessava anche a Martinet la sua delusione per il modo troppo lento e fiacco con cui il presidente del Consiglio Spadolini conduceva gli affari: «Uomo eccellente, ma ritarda sempre le decisioni» – la sintetica critica del socialista italiano[87].

Più interessante per il rapporto diretto tra il PS e il PSI la dettagliata chiosa di Martinet dedicata a Craxi. Se l'analisi del segretario italiano si svolgeva per l'ambasciatore francese su un piano «essenzialmente tattico», e quindi di corto-medio respiro, bisognava comunque riconoscergli la difficoltà nel redigere un programma strategico più preciso e di più lunga durata, stretto tra la necessità di conquistare l'elettorato moderato senza però ipotecare definitivamente un possibile accordo con il PCI[88]. Secondo Martinet, al leader del PSI non mancava certo la buona volontà nel raggiungere i suoi obiettivi, per i quali avrebbe potuto impiegare tutta la sua «molta abilità e molta ingegnosità» di cui peraltro aveva già dato prova nel recente passato[89].

Craxi era in effetti seguito con una crescente attenzione negli ambienti socialisti di Parigi, almeno negli uffici del *secrétariat international*. Il segretario eclissava d'altronde spesso il resto del partito nelle *notes* elaborate, monopolizzandone l'attenzione. Proprio negli stessi giorni dell'incontro con Martinet, il leader del PSI era così positivamente descritto da Descotils: «Ciò che dà al PSI il suo ruolo di punto di riferimento [nella politica italiana] è il fatto che Craxi ha dato al suo partito l'immagine della sola forza politica e moderna che, con le sue innovazioni, restringe il campo degli altri e accentua il loro arcaismo»[90]. L'impressione pareva trovare conferma nelle elezioni amministrative del giugno 1982, analizzate a Parigi come «un successo dei partiti laici» e soprattutto dei socialisti, verso i quali sembrava quindi rivolgersi ormai una parte importante delle preferenze del corpo elettorale[91]. Inizialmente riscontrabile soprattutto nel *secrétariat international* (e nel responsabile dell'Italia) l'interesse per il segretario del PSI sarebbe progressivamente aumentato di intensità e si sarebbe allargato anche ad altre "stanze" di *rue de Solférino* nel corso degli anni successivi (anche se soprattutto dopo l'arrivo alla guida del governo nell'estate del 1983 e quindi più come uomo di Stato che come "cugino" socialista).

Se c'era un socialista italiano apprezzato senza riserve in Francia, questo era il presidente delle Repubblica italiana, Sandro Pertini. Recatosi in visita di Stato in Francia ai primi di luglio, secondo le parole del suo segretario generale Antonio Maccanico, Pertini

---

[87] *Ibidem.*

[88] *Ibidem.*

[89] *Ibidem.*

[90] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Note: Italie. La Démocratie chrétienne sur la défensive, firmato G. Descotils, maggio 1982.

[91] «Questo test amministrativo […] conferma che il bipolarismo DC-PC è in crisi […]. Il risultato dimostra due altri dati già riscontrabili nelle precedenti consultazioni: la stagnazione del MSI e l'aumento del tasso di astensione» (ivi, dr. 8, Note: Élections administratives en Italie, firmato G. Descotils, 9 giugno 1982).

vi riscosse «un vivo successo», con un'accoglienza «calorissima e affettuosa» e con «larghissimi elogi […] al suo passato, [e] al suo presente di grande interprete dell'anima italiana»[92]. Nei diversi impegni del suo breve *tour de France*, il presidente della Repubblica si intrattenne ovviamente con Mitterrand, ma incontrò anche Jacques Chirac all'*Hotel de Ville* di Parigi e Giscard d'Estaing all'ambasciata italiana, non trascurando poi un omaggio alla tomba di Piero Gobetti al cimitero di *Père-Lachaise* e una rapida visita agli emigrati italiani di Lilla[93]. Nel sentito discorso pronunciato di fronte ai connazionali espatriati nel Nord della Francia, tra cui molto probabilmente figurava anche qualche membro (presente o passato) della Federazione di Francia del PSI, Pertini sottolineò il profondo orgoglio che provava nei loro confronti, elogiando quelli che per lui rappresentavano «i migliori rappresentanti all'estero dell'Italia, gli ambasciatori più veri»[94].

Il lungo viaggio in Francia del presidente socialista, accuratamente preparato dagli ambienti del *Quai d'Orsay* e di Palazzo Farnese[95], fu ampiamente commentato non solo dai giornali italiani ma anche da quelli francesi. Fu soprattutto «Le Monde», che già qualche anno prima aveva apertamente parlato di «*phénomène Pertini*»[96], a seguire giorno per giorno la visita di Pertini e i suoi diversi incontri[97]. Il quotidiano di Parigi non si risparmiava in appellativi positivi: «un Saint-Just al Quirinale», «un compagno di Garibaldi», «un rivoluzionario, un partigiano»; «l'ultimo uomo di Stato d'Europa attuale che possa invocare vent'anni di combattimento e di prigione per le sue idee»; «un simbolo» e «uno scrupoloso guardiano della Costituzione»[98]. Anche Mitterrand si espresse sulla stessa linea, sostenendo come Pertini avesse restituito «prestigio e autorevolezza alla Presidenza

---

[92] A. Maccanico, *Con Pertini al Quirinale*, cit., p. 216. Sui viaggi dei presidenti della Repubblica italiana cfr. M. Cacioli, L. Curti (a cura di), *Viaggi all'estero dei Presidenti della Repubblica Italiana e Visite in Italia di Capi di Stato esteri (1948-2006)*, a cura del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica-Archivio Storico, Roma 2013.

[93] Per un dettaglio resoconto del viaggio cfr.: M. Jacobucci, *Pertini uomo di pace*, Rizzoli, Milano 1983, pp. 271-294; A. Gandolfo, *Sandro Pertini,* vol. 4: *Dalla stagione del pentapartito agli ultimi anni (1981-1990),* Aracne Editrice, Roma 2018, pp. 1981-1990.

[94] «Tutti quanti mi hanno fatto le lodi degli italiani. Io sono orgoglioso di questo, perché voi siete i migliori rappresentanti all'estero dell'Italia, gli ambasciatori più veri del nostro Paese, perché dimostrate ogni giorno agli stranieri, i quali talvolta ricamano delle leggende sul popolo italiano, che queste leggende sono false, e dimostrate che gli italiani sanno lavorare duro, sanno vivere onestamente, e sono di animo gioioso e allegro» (A. Ninotti, *Pertini tra i minatori: "Ecco l'Italia migliore"*, «l'Avanti!», 10 luglio 1982, p. 7).

[95] Cfr. ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 23, dr. 2, Télégrammes de G. Martinet, n. 757-759, 30 giugno 1982.

[96] R. Solé, *Le "phènomène" Pertini,* «Le Monde», 10 marzo 1980. In termini simili si era espresso anche «Le Figaro», che definì il presidente italiano come un politico «di cui gli italiani non devono [finalmente] arrossire» e paragonò il «fenomeno Pertini» a quello di Fausto Coppi e Gino Bartali, sicuramente tra gli italiani più famosi in Francia (B. Bollaert, *Rome-Paris: plus proches,* «Le Figaro», 23 gennaio 1981).

[97] *Le président Pertini est attendu lundi en visite officielle à Paris,* «Le Monde», 5 luglio 1982; *M. Mitterrand rappelle que la "réalité sociale" donne son sens à "l'Europe politique",* «Le Monde», 7 luglio 1982; *Le président Pertini prolonge sa visite officielle en France par un séjour privé,* «Le Monde», 8 luglio 1982; *M. Giscard reçu par le chef de l'Etat italien,* «Le Monde», 9 luglio 1982. Interessante anche l'articolo di Bernardo Valli: *Così i francesi apprezzano Pertini "eroe" di un paese incomprensibile,* «La Stampa», 8 luglio 1982.

[98] J. Nobécourt, *Saint-Just au Quirinal,* «Le Monde», 6 luglio 1982.

della Repubblica» – come visto in precedenza, il predecessore Leone era stato molto poco apprezzato negli ambienti del PS – ed elogiando pubblicamente «il "cittadino presidente"» e «un ideale vivente»[99]. Molto significativamente, la qualifica che mancava era proprio quella di "socialista", e lo stesso riferimento agli anni Venti e Trenta trascorsi in Francia, comunque sempre più lontano dalle vicende del PSI, era declinato pressoché esclusivamente sotto il segno della lotta antifascista. Un rimando più chiaro all'appartenenza di Pertini al socialismo italiano era invece fatto da «l'Unité», in un articolo dedicato soprattutto alla vittoria azzurra del *Mundial* spagnolo del luglio 1982[100]. Anche se pure in questo caso il richiamo riguardava il (lontano) passato del presidente della Repubblica, elogiando senza remore «il compagno di Matteotti e parte vivente della storia italiana»[101]. Ancora una volta, più che quello contemporaneo, il socialismo italiano più apprezzato oltralpe era quello per certi versi "mitico" degli anni Venti e Trenta, che assai poco aveva ormai da spartire con il partito degli anni Ottanta guidato da Craxi.

Anche l'autunno non conobbe particolari modifiche nel *pattern* della relazione tra socialisti italiani e francesi. La richiesta di Felice Besostri della Federazione di Milano del PSI di una collaborazione in vista della "Festa de l'Avanti!" di settembre, come fatto qualche anno prima, sembra non aver trovato risposta negli ambienti dei "cugini" francesi[102]. La domanda riguardava inoltre non solo la tradizionale partecipazione di un rappresentante del PS alla manifestazione – per discutere «sull'esperienza di governo socialista negli ultimi diciotto mesi» – ma anche un lunga serie di richieste per avere dai socialisti francesi del materiale informativo di diverso tipo (manifesti, opuscoli, foto, riviste, informazioni generali sul partito)[103]. La mancata risposta a Besostri pesava ancora di più nei contatti bilaterali se confrontata con l'attenzione riservata dal PS nel corso degli anni precedenti (e anche in quelli successivi) alla "Festa de l'Unità" organizzata dal PCI.

Eppure, come dichiarato da Martinet all'economista del PSI Francesco Forte, uno scambio di informazioni tra Italia e Francia, e in particolare tra i due partiti socialisti, era sempre più fondamentale: «Credo – affermò Martinet – che i partiti italiani e soprattutto il PSI non ricevano informazioni sufficienti su ciò che succede in Francia. Se noi conosciamo grandi difficoltà, la nostra politica comporta molti elementi positivi e sarebbe importante che il pubblico italiano, e in primo luogo il pubblico socialista, ne abbia conoscenza»[104]. Non si trattava soltanto di promuovere meglio quanto fatto dal governo della

[99] M. Jacobucci, *Pertini uomo di pace,* cit., p. 285. Già prima dell'arrivo di Pertini a Parigi, il presidente della Repubblica francese aveva sottolineato i «vecchissimi vincoli personali, basati sulla fiducia, l'amicizia e gli impegni condivisi» che lo legavano a Pertini, un «amico» che incarnava «tutta la ricchezza del popolo italiano» (B. Valli, *Mitterrand: "Europa e Usa: è inevitabile un accordo"*, «La Stampa», 4 luglio 1982).

[100] "*Viva l'Italia!*", «l'Unité», 16 luglio 1982, p. 4.

[101] *Ibidem*.

[102] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Lettre de F. Besostri au PS (n. 1), Milano, 23 giugno 1982.

[103] Ivi, Lettre de F. Besostri au PS (n. 2), Milano, 23 giugno 1982.

[104] ACHSP, Fonds. G. Martinet, MR 24, dr. 2, Lettre de G. Martinet à F. Forte, Roma, 7 ottobre 1982.

sinistra francese, come affermato peraltro dallo stesso ambasciatore e come pienamente condiviso anche dall'economista del PSI, ma anche di adempiere agli impegni presi l'anno precedente durante l'incontro di Roma.

Qualche contatto in tal senso si stava comunque registrando. Il ministro ai *droits de la Femme* Yvette Roudy si recò a metà ottobre a Sirmione, come ospite di prestigio al convegno nazionale della donne socialiste[105]. L'esponente del PS confrontò la situazione della condizione femminile in Italia e in Francia, riscontrando come i suoi problemi superassero le frontiere nazionali, e riferì alle socialiste italiane i primi passi mossi dal suo ministero per l'uguaglianza tra i sessi in ambito lavorativo[106]. Non si registrarono però comunicazioni simili a quella inviata due anni prima, in occasione della "Festa de l'Unità" di Milano, nella quale la stessa Roudy aveva esplicitamente elogiato i comunisti italiani come possibili sostituiti di quelli "di casa". O come l'entusiastico comunicato redatto, soltanto qualche mese prima, dalla delegata nazionale del PS Chantal Perez in occasione di un analogo incontro dedicato alle donne svoltosi a Bologna, organizzato però dal PCI[107]. Nella nota redatta dopo l'incontro sul lago di Garda, Roudy si limitò infatti ad affermare il proprio personale augurio per un incontro delle donne dei partiti socialisti dell'Europa del Sud, e a segnalare come diverse socialiste del PSI si fossero espresse per «*resserer*» i legami reciproci e per «lavorare di più» con il PS[108].

Tra i punti sottolineati nel novembre 1981, e ribaditi con decisione nei colloqui successivi da parte dei socialisti italiani, figurava anche la più volte citata manifestazione comune in onore di Garibaldi che avrebbe dovuto svolgersi proprio nell'autunno 1982, nei pressi di Digione. In questo caso il PS (e soprattutto Descotils) si erano mossi con determinazione nella sua organizzazione, prevedendo una serie di inviti di alto livello, tra cui quello al ministro della Difesa italiano, il socialista Lelio Lagorio[109]. La manifestazione era però saltata per delle non meglio precisate reticenze del sindaco socialista di Chenôve – il comune francese appena fuori Digione che l'avrebbe dovuta ospitare – che annullò il tutto[110]. A nulla valsero le vive proteste del segretario internazionale del PS Jacques Hutzinger, che non poté che prendere atto del fallimento di un'altra possibile occasione di incontro. L'insuccesso (pur questa volta involontario) avrebbe in effetti inficiato ulteriormente i rapporti tra i due partiti, sia per l'interesse personale sul tema del segretario Craxi, sia per come lo stesso Jospin si era espresso sulla manifestazione comune in

[105] *Per le donne un reale trasferimento dei redditi,* «l'Avanti!», 24-25 ottobre 1982, p. 3.

[106] *Ibidem*.

[107] Nell'occasione Perez ricordò «la convergenza apparsa durante l'incontro Berlinguer-Jospin a Parigi di marzo» e sottolineò come la sua presenza avesse «permesso di annodare le prime relazioni tra militanti dei due partiti» (FJJ, CAS, 435 RI, dr. 3, Communiqué PS-PCI, 28 maggio 1982).

[108] Ivi, 60 RI (B) 7, Note de Y. Roudy, s.d.

[109] Ivi, dr. 10, Lettre de J. Hutzinger à R. Carraz, Parigi, 19 ottobre 1982.

[110] *Ibidem*.

occasione dell'incontro del novembre precedente: «Ci proponiamo di dare insieme tutto il lustro e l'importanza che merita al centenario della morte di Garibaldi – aveva affermato al termine dei colloqui – Hai detto [Craxi] che Mitterrand appartiene alla Francia e al Partito Socialista Francese io dico che Garibaldi appartiene all'Italia, certamente, ma un poco anche alla Francia»[111].

Non era un periodo particolarmente positivo neppure per ciò che riguardava la cooperazione socialista in Europa. Il 1982 vide gli incontri tra socialisti europei continuare, ma questi furono poco rilevanti e dal carattere assai ordinario. Così, ad esempio, la conferenza dei leader dell'UPSCE svoltasi a Roma in maggio, con la partecipazione di Craxi e Hutzinger, affrontò il problema del terrorismo e della sua possibile rete internazionale ma senza che emergesse dalle discussioni una qualche iniziativa concreta[112]. Anche il convegno promosso dalla stessa organizzazione a Marsiglia in giugno, per discutere di un possibile politica mediterranea per la comunità – a cui presenziarono tra gli altri Pezet, Pontillon, Barrau, Giolitti, Ruffolo – non andò oltre la pur gradevole (e apprezzabile) pubblicazione degli atti in una *brochure* curata dalla stessa UPSCE[113]. Il suo XII congresso tenutosi a novembre a Parigi a metà novembre non poté quindi che registrare la perdita di quella spinta che si era registrata alla fine degli anni Settanta in concomitanza con le prime elezioni europee e auspicare un nuovo (ennesimo) rilancio della cooperazione tra socialisti[114]. Di rilancio europeo aveva d'altronde parlato anche il movimento della "Gauche européenne", menzionandolo esplicitamente nel titolo del proprio congresso internazionale, svoltosi a Roma ai primi di maggio, nel corso del quale socialisti italiani e francesi si erano espressi insieme con forza per una migliore collaborazione, pur senza avere ormai grandi aspettative in merito[115].

Come già visto negli anni precedenti per diverse analoghe occasioni, anche al congresso dell'UPSCE di Parigi i socialisti della penisola e dell'Esagono erano stati comunque tra i più attivi nel formulare analisi e proposte. È da citare, ad esempio, la serrata autocritica formulata dal ministro degli Esteri francese Claude Cheysson e dal segretario del PS Jospin a proposito della scarsa cooperazione socialista[116], subito accompagnata

---

[111] A. Ninotti, *Jospin all'Avanti!: una nuova società per l'Europa,* cit.

[112] *Perché il terrorismo non è ancora liquidato,* «l'Avanti!», 16 maggio 1982, pp. 1-3.

[113] UPSCE, *Conférence "Une politique méditerranéenne pour la Communauté Européenne aujourd'hui et demain" (Marseille, 25-27 juin 1982)*, Bruxelles 1982 (reperibile in FJJ, CAS, 50 RI, s. 1980-1982). Il programma dell'evento è presente in ivi, 8 FP, s. 7, dr. 233.

[114] Diverso materiale, anche se soprattutto di tipo prettamente organizzativo, è riscontrabile in ivi, 50 RI, s. 1980-1982, b. XII Congrès UPSCE (Parigi, 12-13 marzo 1982).

[115] Accanto all'ovvia presenza di Zagari – che dell'organizzazione era il presidente – al congresso avevano preso parte anche altri deputati europei del PSI e il francese Gérard Jaquet. Sul convegno cfr.: M. Zagari, *L'Europa non può continuare ad attendere,* «l'Avanti!», p. 1 e 3; *Passa a sinistra il rilancio politico della CEE,* «l'Avanti!», 11 maggio 1982, p. 4; M. Zagari, *Eurosocialismo e crisi dell'Europa,* «Sinistra europea», marzo-aprile 1982, pp. 2-4.

[116] *Cheysson dénonce la puissance des firmes multinationales,* «Le Monde», 14-15 novembre 1982.

dalla richiesta italiana (formulata da Spini, Ripa di Meana, Zagari) di proporre uno sforzo congiunto e comune per una riforma e un adeguamento delle istituzioni comunitarie[117]. A margine del congresso, il PSI poteva registrare anche un piccolo successo "personale" con la nomina di Mauro Giallombardo a segretario generale dell'UPSCE, per un incarico salutato inoltre da Jospin come il frutto della «comune volontà di un riequilibrio dei poteri all'interno dell'organizzazione dei socialisti europei, nel riconoscimento della forza del successo dei socialisti dell'Europa del Sud»[118].

Il rilancio dell'attività dell'UPSCE e del GSPE non andò però molto oltre il documento di undici pagine che tentava un compromesso tra le diverse posizioni, elencando alcuni generici punti per il rilancio delle istituzioni comunitarie e soprattutto del Parlamento europeo[119]. Come esplicitamente ricordato da Mauro Ferri, europarlamentare in quota PSDI, a proposito dei lavori del gruppo socialista di Strasburgo continuavano a registrarsi importanti difficoltà:

> Il nostro gruppo è quindi il più "europeo" di tutti; ma è inevitabile che questa connotazione porti in sé una grande difficoltà di trovare iniziative e posizioni omogenee alle quali tutto il gruppo aderisca […]. Non c'è dunque da meravigliarsi se il nostro gruppo si è frequentemente espresso in modo differenziato. In realtà il fattore che ha influito negativamente sulle possibilità del gruppo socialista di esercitare un ruolo di punta nel Parlamento è stato il contrato registrato fino dagli inizi sulla concezione stessa della Comunità e sulle prospettiva del processo di integrazione europea[120].

Infine, proprio a proposito del socialismo dell'Europa del Sud menzionato direttamente a Parigi da Jospin, all'inizio del nuovo decennio la positiva dinamica instauratasi sul tema negli anni precedenti si era ormai arrestata pressoché completamente, anche come mera funzione di supporto mediatico-propagandistico al partito ospitante. Diluitasi completamente già a cavallo del decennio la volontà di una condivisa discussione politico-teorica, si registrava così ora anche l'affievolirsi degli attestati di solidarietà socialista in occasione delle campagne elettorali (come effettuato nel passato a Madrid, Corfù, Lisbona). Si riscontravano, anzi, gravi difficoltà nell'organizzare un più "semplice" incontro che riunisse in uno stesso luogo i principali esponenti dei partiti socialisti dell'Europa del Sud: la possibilità di un simile evento in Italia – pur più volte ventilata nei primi anni

---

[117] A. Ninotti, *La crisi incalza ma l'Europa è impreparata,* «l'Avanti!», 13 novembre 1982, p. 16.

[118] *Il compagno Giallombardo nuovo segretario dell'Unione,* «l'Avanti!», 13 novembre 1982, p. 16. Negli anni precedenti, Giallombardo era stato il segretario della Federazione del Lussemburgo del PSI (cfr. FT, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. segreteria De Martino, s. 1, b. 55, f. 3, Lettera di M. Giallombardo alla Direzione, Lussemburgo, 20 marzo 1975).

[119] Cfr. A. Ninotti, *Priorità europea la lotta per l'occupazione,* «l'Avanti!», 14-15 novembre 1982, p. 21.

[120] M. Ferri, *Cinque anni al Parlamento Europeo (1979-1984)*, Edizioni scientifiche Milano, Milano 1984, p. 15. Sul percorso europeo di Ferri si rimanda a *Ferri, Mauro,* a cura di F. Petrini, in M.E. Cavallaro, F.M. Giordano (a cura di), *Dizionario storico,* cit., pos. 38874.

Ottanta – non si concretizzò mai. Come avrebbe significativamente commentato Jean Daniel de «Le Nouvel Observateur» qualche mese più tardi, il socialismo dell'Europa del Sud presentava sicuramente «alcune convergenze sentimentali, delle comunanze affettive, dei ricordi comuni e una possibile fraternità fra i leader e fra individui», ma a questi aspetti per certi versi superficiali si era fermato[121].

L'anno si chiudeva dunque in senso quasi opposto rispetto alle grandi aspettative di solo dodici mesi prima. Agli occhi dei socialisti francesi, il PSI appariva ancora volontariamente "sfocato", mentre lo "strabismo" di Parigi verso il PCI scure causava non pochi mal di pancia ai socialisti italiani. Lo evidenziò, senza giri di parole, Pierre Hassner del *Centre de Recherches Internationales* (CERI) sulle pagine de «l'Avanti!»[122]. Al termine di una lunga intervista in tre parti concessa al giornale dei socialisti italiani, Hassner sottolineò in primo luogo come la presenza di Spini al congresso dell'ISER di giugno fosse stata marginale[123], in quanto l'interesse principale del PS nell'occasione era stato «il dialogo con i comunisti italiani sul nuovo internazionalismo»[124]. Lo studioso francese affermò poi chiaramente – pur se da osservatore esterno e non da socialista – quale fosse uno degli aspetti principali della strategia del PS verso la sinistra italiana che tanto irritava il PSI:

> Non so se scriverete questo sull'Avanti, ma a ogni partito socialista piace il partito comunista di un altro paese, e a ogni partito comunista piace il partito socialista di un altro paese piuttosto che il proprio. Dunque, c'è un aspetto tattico. Anche ai socialisti francesi piace dare in esempio i comunisti italiani ai propri comunisti francesi: «Guardate come i comunisti italiani sono più aperti; sono più per l'Europa». E ai comunisti italiani piace mostrare le loro buone relazioni con i socialisti francesi e socialdemocratici tedeschi per dar fastidio al signor Craxi e al PSI[125].

[121] J. Daniel, *Così cambia la cultura della sinistra francese,* a cura di A. Ninotti, «l'Avanti!», 21 agosto 1983, p. 4.

[122] P. Hassner, *Contro l'imperialismo e la dominazione, ovunque,* a cura di S. Paruolo, «l'Avanti!», 3 novembre 1982, pp. 8-9. Per la prima e la seconda parte: id., *Si orienta così la Francia in campo internazionale,* «l'Avanti!», 23 ottobre 1982, p. 8; id., *Non possiamo fingere che prima o poi l'URSS dimenticherà "Yalta"*, «l'Avanti!», 26 ottobre 1982, p. 9.

[123] Cfr. *supra,* p. 633.

[124] P. Hassner, *Contro l'imperialismo e la dominazione,* cit. Nello specifico, come già anticipato, il dialogo era stato con il "solito" Romano Ledda.

[125] *Ibidem.*

Capitolo XXII
Così vicini, così distanti

1. Fratelli no, cugini forse

«Cugini o fratelli?»: questo l'interrogativo posto nella primavera 1983 da due politologi (peraltro un italiano e un francese) a proposito del legame tra il PSI e il PS[1]. Partendo dalle risposte a un questionario fatto circolare tra i delegati ai due recenti congressi socialisti (Palermo, nell'aprile 1981, per il PSI; Valence, nell'ottobre 1981, per il PS), si cercava di analizzare l'effettivo "grado di parentela" tra i due partiti. Date le premesse metodologiche, lo studio si concentrava essenzialmente sul livello della cultura militante dei quadri intermedi dei due partiti, scrutando i comportamenti politici dei delegati presenti su diverse questioni. Al termine della loro indagine, i due politologi riscontravano alcuni rilevanti punti in comune: il posizionamento a sinistra; la priorità data nel breve-medio periodo alla lotta contro la disoccupazione, l'inflazione, le differenze salariali; l'opposizione alla crescita delle spese militari. Vi erano però anche chiare differenze. Dallo studio, i quadri intermedi del PS risultavano essere più sensibili ai valori della *nouvelle gauche* e alle istanze contestatarie post-68, sembravano situarsi su una linea di politica estera decisamente (e fieramente) anti-imperialista e generalmente reticente alla costruzione europea (o, più correttamente, esprimevano severe perplessità sull'allargamento e una chiara volontà di modificare le istituzioni in senso maggiormente democratico), e dimostravano infine una grande coerenza interna dal punto di vista ideologico e un forte dogmatismo sul ruolo e l'azione del partito. Diversamente, i delegati del PSI sembravano più restii a introdurre temi "contestatari" in un panorama di valori più classici, promuovevano una linea di politica estera nettamente europeista e tinta di atlantismo, registravano differenti sensibilità politiche esistenti all'interno del partito, verso il quale i quadri mostravano generalmente un approccio molto pragmatico sul ruolo che esso doveva adottare. Secondo i due politologi, più che "fratelli", i due partiti sembravano quindi "cugini", proclamandosi sì entrambi di sinistra (senza troppe sorprese) ma con «due modi diversi di farlo, sia sul piano dei valori della società che all'interno del partito»[2].

Tra le differenze riscontrate nelle risposte dei delegati socialisti figurava anche un diverso approccio ai temi economici. Il PS sembrava restare più *attaché* all'ideologia socialista tradizionale, che affondava peraltro con forza le sue radici nella storia del socialismo francese (disoccupazione più pericolosa dell'inflazione, attitudine favorevole al controllo pubblico sulle aziende private, riduzione delle disparità tra i redditi); mentre il PSI

[1] R. Cayrol, P. Ignazi, *Cousins ou frères? Attitudes politiques et conceptions du parti chez les militants socialistes français et italiens,* in «Revue française de science politique», n. 4, 1983, pp. 629-650.

[2] *Ibidem.*

pareva essere più segnato dalle influenze dell'economia capitalista classica, con sfumature più socialdemocratiche (inflazione problema principale, maggior *laissez-faire* privato, meno interesse nelle diseguaglianze salariali). La differenza tra i due partiti sul tema fu riscontrata anche in una *note* del *secrétariat international* del PS, a cura di Gérard Descotils, elaborata nel gennaio 1983[3].

Prima di analizzare il PSI e la sua politica economica, la comunicazione si soffermava però sulla recente crisi ministeriale italiana di novembre, che aveva visto la fine del secondo governo Spadolini e il ritorno di Fanfani (V) a Palazzo Chigi (alla guida di un quadripartito DC-PSI-PSDI-PLI, destinato a durare fino a primavera)[4]. Secondo Descotils, il bilancio sull'esperienza del leader del PRI al governo era in chiaroscuro. Senza dubbio, la gestione era stata non solo «intelligente», ma «molto spesso più dinamica e efficace» rispetto a quella dei precedenti primi ministri democristiani[5]. Per l'"italiano" del PS, Spadolini non era tuttavia riuscito a mettere in piedi «una politica di raddrizzamento economico serio», anche perché vittima della cosiddetta "lite delle comari" tra il ministro democristiano del Tesoro, Beniamino Andreatta, e il ministro socialista delle Finanze, Rino Formica[6]. Secondo Descotils, in una simile difficile situazione, non sembrava esserci per il PSI molta scelta dal punto di vista tattico. Per l'esponente del *secrétariat* internazionale, rifiutando di portare avanti un'alternativa di sinistra con il partito comunista, i socialisti italiani erano costretti a «*rebondir*» di governo in governo fino alla fine della legislatura[7].

In seguito, come anticipato, l'analisi si soffermava sulla strategia economica del PSI. Secondo Descotils, nonostante Craxi avesse subordinato la partecipazione al governo Fanfani a una discussione approfondita sui temi economici, il segretario socialista non aveva ottenuto che l'inserimento di vaghe «suggestioni» in merito, pur se presentate all'opinione pubblica come «profonde modifiche»[8]. Il programma economico di Fanfani sembrava quindi poco socialista e appariva molto vicino al «reaganismo» – e non era certo un complimento – dovendo di conseguenza affrontare la (giusta) ostilità dei sindacati e del PCI[9]. Le linee guida delineate dal nuovo ministro socialista delle Finanze Francesco Forte, che riprendevano quanto uscito dalla conferenza di Rimini della primavera 1982 e quanto detto da Covatta allo stesso Descotils[10], sollevavano in effetti più di qualche dubbio negli ambienti socialisti di Parigi. Il mantenimento di un «keynesismo riadattato», la rettifica dei criteri della spesa pubblica diminuendo l'assistenzialismo, una

[3] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 8, Note: Italie, firmato G. Descotils, gennaio 1983.

[4] Per un ritratto del leader democristiano da parte di Martinet cfr. ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 23, dr. 3, Télégramme de G. Martinet, n. 1235, 18 novembre 1982.

[5] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 8, Note: Italie, firmato G. Descotils, gennaio 1983.

[6] *Ibidem*.

[7] *Ibidem.*

[8] *Ibidem.*

[9] *Ibidem.*

[10] Cfr. ivi, dr. non classé 1, Note: Voyage à Rome, firmato G. Descotils, aprile 1982.

ridefinizione dei criteri di programmazione troppo legati ai sindacati, una politica comunque di welfare e di intervento pubblico: «Un programma molto vagamente riformista – commentò amaramente Descotils – che lascia passare aria sufficiente per non essere incompatibile con le imperiose necessità dell'alleanza di governo»[11]. Si trattava inoltre (e soprattutto) di un programma che non solo voltava la schiena a un'alleanza programmatica con il PCI, ma che per i socialisti francesi dava in modo esplicito l'idea di ciò che separava ideologicamente (e inesorabilmente) i due partiti della sinistra italiana[12].

Per gli ambienti socialisti di Parigi, la crescente "distanza" tra il PSI e il PCI non derivava soltanto da aspetti politico-teorici, o da considerazioni prettamente tattiche. Essa trovava la sua origine anche in una profonda differenza psicologica che rendeva difficile i contatti reciproci: da una parte, affermava Descotils, si accusavano infatti i comunisti di restare «settari e massimalisti»; dall'altra, si sospettava che l'apparato del PSI fosse formato da «arrivisti», con un programma socialista dai colori «del riformismo piccolo-borghese» e senza alcuna idea per il rinnovamento della società»[13]. Anche l'obiettivo a medio-lungo termine del PSI e del suo segretario, lucidamente descritto dal membro del *secrétariat* ai suoi dirigenti – «gonfiarsi fino al 20%, prendere la testa di una coalizione laica di centrosinistra e forzare i due blocchi storici della DC e del PCI, giocando sul loro antagonismo» – contribuiva per Descotils ad allargare inevitabilmente il fossato tra i due partiti della sinistra italiana[14]. Secondo l'esponente socialista, nell'attesa di una possibile realizzazione di questo progetto nel medio-lungo periodo, i socialisti italiani erano però costretti a governare con la DC: da un lato, faticando quindi nel rappresentare una vera alternativa al sistema; dall'altro, dovendo "scontare" anche le responsabilità dei problemi affrontati dal governo. Per Parigi, la situazione a Roma appariva perciò decisamente «bloccata», rappresentando un grave problema per le ambizioni del PSI, specie se confrontata con quanto avveniva nel resto dell'Europa latina[15]. Il paragone con le soluzioni e il successo dei socialisti in Francia, in Grecia e in Spagna – concludeva Descotils – cominciava d'altronde «a pesare molto nell'opinione degli italiani sulle qualità dei dirigenti socialisti italiani»[16].

---

[11] Ivi, dr. 8, Note: Italie, firmato G. Descotils, gennaio 1983.

[12] Per un recente studio sulla politica economica dei socialisti francesi (e non solo), cfr.: M. Fulla, *Les socialistes français et l'économie (1944-1981). Une histoire économique du politique,* Presses de Sciences Po, Parigi 2016. Sul PSI si rimanda alle coeve posizioni espresse in F. Forte, *Dal welfare state non si torna indietro,* «Mondoperaio», marzo 1982, pp. 8-12; F. Reviglio, *Uno stato tutto da rifare,* «Mondoperaio», febbraio 1982, pp. 19-21.

[13] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Note sur le Congrès PCI, firmato G. Descotils, 18 febbraio 1983.

[14] Ivi, dr. 8, Note: Italie, firmato G. Descotils, gennaio 1983. L'obiettivo fu ribadito anche in una nota successiva: «Craxi non fa mistero [delle sue intenzioni] e ripete spesso che la sproporzione d'influenza elettorale tra il PS e il PC in favore di quest'ultimo gli impedisce ogni accordo [con i comunisti]» (ivi, dr. non classé 1, Note sur le Congrès PCI, firmato G. Descotils, 18 febbraio 1983).

[15] Ivi, dr. 8, Note: Italie, firmato G. Descotils, gennaio 1983.

[16] *Ibidem.*

L'*impasse* attraversata dal PSI era confessata anche da Covatta, in un colloquio con uno dei collaboratori dell'ambasciatore Martinet, avvenuto a fine gennaio[17]. In prima battuta, l'esponente socialista italiano forniva però un severo giudizio del PCI, «in difficoltà per aver giocato agli apprendisti stregoni» e per aver conseguentemente spaventato «il suo elettorato delle classi medie» (il probabile riferimento era allo scontro dell'autunno 1980 attorno alla politica di licenziamenti annunciati dalla FIAT di Cesare Romiti)[18]. Il nocciolo dell'incontro era però ovviamente dedicato al PSI. Per Covatta, le misure che il governo avrebbe dovuto prendere sarebbero state molto impopolari e l'immagine del partito socialista ne sarebbe stata inevitabilmente toccata. A tale proposito, la recente campagna che mirava a dare maggior lustro al partito (incontri e convegni sullo Stato sociale, sulla riforma istituzionale, sulle relazioni industriali), non suscitava in Covatta alcun entusiasmo particolare, visto che l'esponente socialista italiano appariva alquanto scettico sui suoi risultati. Secondo Covatta, l'*impasse* riguardava anche la strategia prettamente politica del PSI. Se nessun congresso straordinario era in programma – «bisognerebbe parlare di politica e Craxi non è *chaud* per un grande dibattito» la confessione a Martinet – la questione del posizionamento restava quindi insoluta per l'esponente del PSI. Covatta era amaramente esplicito: «Non possiamo teorizzare una collaborazione permanente con la DC e non vogliamo d'altra parte aprire un dialogo con il PCI»[19].

Nel risolvere questo nodo politico, l'esempio della Francia (e soprattutto del PS) appariva lontano. Non che negli anni precedenti il "modello Mitterrand" avesse riscontrato una reale volontà di "traduzione" – con parziale eccezione negli ambienti della sinistra socialista –, inoltre limitata soprattutto al risultato finale (il riequilibrio dei rapporti a sinistra) e a un generico rinnovamento più che al concreto percorso effettuato dal PS con l'*union de la gauche.* È quanto ribadì ancora una volta lo stesso segretario del PSI, nel corso della nota rubrica televisiva "Tribuna politica" alla fine del febbraio 1983, non nascondendo peraltro una certa stizza sul tema[20]. Interpellato sulla strategia del socialismo francese e su un suo possibile contagio in Italia, il leader socialista controbatté assai polemicamente invitando a non «tirare sempre in ballo Mitterrand»[21]. Craxi ribadì inoltre che il presidente francese poteva non solo disporre di una maggioranza assoluta all'*Assemblée nationale* che rendeva più facili alleanze con i comunisti, ma che lo stesso progetto unitario della *gauche* aveva preso forma in condizioni molto diverse da quelle della penisola. Secondo Craxi, il confronto era difficile anche con le altre esperienze socialiste al governo – Spagna e Grecia – che per lui rappresentavano, come quella francese, democrazie «un po'

[17] ACHSP, Fonds. G. Martinet, MR 21, dr. 6, Note pour M. l'Ambassadeur, non firmato, gennaio 1983.
[18] *Ibidem.*
[19] *Ibidem.*
[20] *Un continuo stimolo al rinnovamento politico,* «l'Avanti!», 25 febbraio 1983, pp. 1-4.
[21] *Ibidem.*

diverse» da quella italiana[22]. Nella chiara precisazione del segretario trovava quindi riscontro quella sorta di insofferenza provata dai socialisti della penisola nei confronti del potere (e del successo) che altri socialisti europei erano riusciti a ottenere nel corso degli anni precedenti, e che Descotils aveva sottolineato giusto qualche settimana prima. Un problema rilevante era dovuto anche dalla partecipazione al governo del PSI, per una posizione quasi obbligata ma che portava anche innegabili problemi: «Non dimentichiamo – concluse Craxi nel suo intervento negli studi RAI – che i socialisti lì [in Francia] hanno un trampolino di lancio costituito da più di vent'anni di opposizione, e noi siamo invece collocati nella democrazia italiana in una posizione in cui è difficile che ci si possa sottrarre a responsabilità di governo»[23].

Se il vertice franco-italiano di metà febbraio 1983 fu essenzialmente un incontro tra due governi, con i diversi dossier tra i due paesi al centro dei colloqui e le questioni "di partito" comprensibilmente a margine[24], anche i contatti diretti tra i responsabili dei due partiti socialisti restavano alquanto labili. Pure sulle riviste italiane e francesi, o meglio su quelle afferenti alla "galassia" socialista dei due paesi, gli scambi nei primi mesi del 1983 furono pressoché inesistenti. Solo «Mondoperaio» organizzò una delle sue consuete tavole rotonde, incentrata sull'avvenire dell'economia francese, al quale parteciparono Yvon Gattaz (presidente della Confindustria francese), Edmond Maire (segretario generale della CFDT) e Laurent Fabius (giovane ministro socialista del *Budget*)[25]. La discussione fu però completamente franco-centrica, senza alcun confronto con la coeva situazione italiana, pur se forse meritevole di confronto. Poco interessante anche la presentazione delle imminenti elezioni municipali di marzo curata da Michel Mathieu (giornalista de «l'Unité» e tra i principali responsabili delle vicende italiane), sempre su «Mondoperaio», in cui si descrisse il probabile successo della destra e in particolare la pressoché sicura rielezione di Chirac all'*Hôtel de ville* di Parigi[26].

Ancora minore la presenza del PSI sulla riviste francesi: solo «Le Nouvel Observateur» dedicò un intero articolo a un socialista della penisola[27]. Questi veniva descritto come uno dei pochi socialisti italiani che aveva «legami profondi» con Mitterrand e con Jack Lang, recentemente in grado, con la sua «loquacità tutta italiana», di stupire tutti nel corso di un'interminabile conferenza stampa a *rue de Valois*, sede del ministero della Cultura[28]. Si trattava, in effetti, di uno tra i socialisti italiani più ammirati in Francia, anche se

[22] *Ibidem.*

[23] *Ibidem.*

[24] Cfr.: F. Gozzano, *Tra l'Italia e la Francia più amicizia che intesa,* «l'Avanti!», 15 febbraio 1983, pp. 1 e 7; id., *Volontà politica per relazioni più strette,* «l'Avanti!», 16 febbraio 1983, pp. 1 e 6; *Fanfani à Paris,* «Le Monde», 15 febbraio 1983; *Parigi-Roma: tiepidamente*, «Relazioni Internazionali», n. 8, 5 marzo 1983, p. 246.

[25] *Dove va l'economia francese?,* a cura di M. Mathieu, «Mondoperaio», gennaio-febbraio 1983, pp. 74-78.

[26] M. Mathieu, *Test elettorale per Mitterrand,* «Mondoperaio», gennaio-febbraio 1983, pp. 70-72.

[27] *Strehler, il commendatore,* «Le Nouvel Observateur», 25 febbraio 1983, p. 83.

[28] *Ibidem.*

l'ammirazione nella *gauche* francese e nei raffinati *boulevard* di Parigi poteva essere così suddivisa (in modo alquanto spannometrico): 70% dall'essere un uomo di cultura, il 20% dall'essere italiano e solo il 10% dall'essere socialista (e la percentuale è probabilmente da rivedere al ribasso per l'ultimo dato). Il tanto lodato socialista italiano era Giorgio Strehler, giunto a Parigi per prendere la direzione del *Théâtre de l'Odéon* e soprattutto presentare il *Théatre de l'Europe*, voluto fortemente dal ministro della Cultura francese Jack Lang. Anche se l'iniziativa va inquadrata soprattutto nella particolare *liaison* culturale tra l'esponente socialista e il regista italiano, essa confermava comunque come il rapporto diretto tra i due partiti, anche e soprattutto politico, fosse decisamente complesso.

A intorbidare le acque già non molto limpide del rapporto tra il PSI e il PCI contribuiva anche il PCI. Il suo XVI congresso, previsto a Milano ai primi di marzo 1983, catturò ovviamente l'attenzione dei socialisti francesi. L'importanza delle assise si riscontrò già nelle lunghe comunicazioni in merito giunte a Parigi da Palazzo Farnese, attraverso le quali Martinet descrisse accuratamente l'avvicinamento al consesso e il suo svolgimento[29]. Il PS vi inviò inoltre una delegazione di un buon livello, composta dal segretario internazionale Hutzinger, da Jean Pronteau e da Descotils[30]. Fu proprio quest'ultimo a redigere un resoconto dei quattro giorni di congresso, rivelatore dello sguardo interessato dei socialisti francesi verso i comunisti italiani[31]. La relazione si apriva soffermandosi sull'aspetto spettacolare-organizzativo, di cui si sottolineò «il rigore, l'assiduità e la pomposità abituale, in un dispiegamento impressionante di delegazioni straniere e di forze militanti», al quale avevano peraltro partecipato quasi tutti i principali dirigenti dei partiti politici italiani (Craxi, Longo, Spadolini, Pannella, Zanone)[32]. Da Descotils, erano positivamente accolte anche alcune aperture sulla riorganizzazione interna del partito. Ad esempio, il fatto che una vera e libera discussione avesse (finalmente) avuto luogo e l'emergere di alcuni leader per un più eterogeno spettro di posizioni, anche se nessun principio di organizzazione interna (come il "centralismo democratico") era stato messo in causa. Sul piano della politica internazionale, Descotils mise in luce come Berlinguer avesse confermato la distanza esistente tra il PCI e il PCUS, e soprattutto la volontà di una piena autonomia in materia da parte dei comunisti italiani. Tali aspetti furono molto apprezzati negli ambienti socialisti di Parigi, nonostante qualche dichiarazione *maladroite* di Berlinguer sugli euromissili, giudicata però soltanto come una polemica interna al partito stesso (rivolta all'ala filosovietica di Armando Cossutta) e non destinata ad avere

[29] ACHSP, Fonds. G. Martinet, MR 23, dr. 4, Télégramme de A. Siefer-Gaillardin, 15 febbraio 1983, n. 175; ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 255, 4 marzo 1983; ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 267, 8 marzo 1983; ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 268, 8 marzo 1983.

[30] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Lettre de J. Hutzinger al PCI, Parigi, 31 gennaio 1983.

[31] Ivi, Note: XVI Congrès du PCI (Milano, 2-6 marzo 1983), firmato G. Descotils, marzo 1983.

[32] *Ibidem*.

quindi ripercussioni internazionali che potevano preoccupare il governo francese[33]. Descotils registrò anche un avvicinamento, seppur ancora molto problematico e altrettanto vago, nei rapporti tra socialisti e comunisti, sottolineando ai suoi dirigenti il dialogo aperto da Craxi dalla tribune e accolto con favore da alcuni esponenti del PCI come Lama e Reichlin.

Sempre a proposito del congresso comunista, è da segnalare anche l'intervista concessa dallo stesso Reichlin a Marcelle Padovani, incentrata sul possibile paragone tra le situazioni dei due paesi[34]. L'esponente comunista italiano evidenziò non solo come i comunisti italiani seguissero «con attenzione» l'esperienza di Mitterrand, ma criticò anche il PSI, sottolineando come fosse alquanto restio ad abbandonare la politica di alternativa al «blocco d'interessi democristiano» e fosse quindi più attratto dall'«ipotesi rocardiana» di combattere la destra *e* i comunisti che da quella (più di successo) offerta da un Mitterrand «favorevole all'alternativa di sinistra»[35].

Il commento di «Critica Sociale» era ovviamente molto diverso, sia nei confronti delle assise che nel riferimento al socialismo transalpino. Non solo il congresso del PCI fu

---

[33] Berlinguer aveva sostenuto la non automaticità dell'installazione dei missili Pershing e Gryphon in Europa occidentale, chiedendo inoltre il proseguio delle trattative di Ginevra (cfr. E. Berlinguer, *Relazione introduttiva,* «l'Unità», 3 marzo 1983, p. 5; id., *Discorso conclusivo,* «l'Unità», 7 marzo 1983, p. 5). Nei confronti della posizioni Parigi era stato più diretto Pajetta. Il comunista italiano aveva affermato di non comprendere il modo in cui il problema era affrontati dai socialisti francesi, soprattutto in rapporto al "conteggio" della *force de frappe*: «È considerata essenziale, ma pare scomparire quando si fa il conto delle testate atomiche esistenti nel continente. Se si vuole una trattative seria, è evidente che prima o poi il problema dei missili strategici *tutti* dovrà pure essere discusso» (G.P. Pajetta, *Discorso al congresso,* «l'Unità», 6 marzo 1983, p. 7, corsivo mio). La posizione del governo francese era in effetti di chiaro sostegno chiaro alla "doppia decisione" della NATO a proposito degli euromissili (avvio di trattative per limitare gli arsenali nucleari e spiegamento dei missili in caso di fallimento del negoziato), pur senza allineamento totale sulle posizioni massimaliste di Washington, ma con una svolta più marcatamente "atlantica" rispetto all'atteggiamento di Giscard d'Estaing (cfr.: F. Bozo, *Mitterrand, la fin de la guerre froide et l'unification allemande. De Yalta à Maastricht*, Odile Jacob, Parigi 2005, pp. 29-37; id. *François Mitterrand et la fin de la guerre froide (1981-1991),* in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 101-102, 2011, pp. 39-45). Sull'attitudine italiana (e non solo) si rimanda a: L. Nuti, *L'Italia e lo schieramento dei missili da crociera BGM-109 G "Gryphon"*, in E. Di Nolfo (a cura di), *La politica estera italiana negli anni Ottanta,* cit., pp. 47-76; id., *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche (1945-1991),* Bologna, Il Mulino 2007, pp. 347-393; D. Sorrenti, *La Guerra Fredda nel Mediterraneo. La politica estera italiana dal compromesso storico agli euromissili,* Edizioni Associate, Roma 2008, pp. 372-433.

[34] "*Nous observons l'expérience Mitterrand*". *Un entretien avec Alfredo Reichlin,* «Le Nouvel Observateur», 4 marzo 1983, p. 63. Sullo stesso numero trovava spazio anche il commento della rivista francese al congresso comunista. *Comme d'habitude,* si registrava un'attitudine positiva verso gli «abiti nuovi» del partito di Berlinguer, descrivendo lo "strappo" con Mosca e la completa autonomia internazionale di Botteghe Oscure, il cammino verso una maggiore democrazia interna che potesse superare il "centralismo democratico", la volontà di dare alla luce un «grande partito riformatore, come la socialdemocrazia tedesca o il PS» (*Les habits neufs du communisme italien,* «Le Nouvel Observateur», 4 marzo 1983, pp. 62-3). Il tutto si riassumeva nella vignetta a corredo dell'articolo con un bimbo Berlinguer stanco dei vecchi giocattoli (Marx, Lenin e Stalin) e pronto a divertirsi ora con Mickey Mouse

[35] "*Nous observons l'expérience Mitterrand*". *Un entretien avec Alfredo Reichlin,* «Le Nouvel Observateur», cit.

commentato – come facilmente immaginabile – mettendo in risalto soprattutto "l'effetto Craxi" che si era abbattuto a Milano[36]; ma fu la stessa storia recente del PS a essere utilizzata dalla rivista socialista anche e soprattutto per evidenziare le contraddizioni che ancora nutrivano l'anima del PCI, oltre «le vaghe chiacchiere e i generici discorsi precongressuali»[37]. Il principale nodo irrisolto era relativo in particolare alle vacuità della "terza via" proposta dal partito di Berlinguer: «L'esempio di Mitterrand – si leggeva polemicamente sulle pagine della rivista socialista – è lì a dimostrare in maniera lampante che non esiste una terza via, questa eterna chimera di un sistema che stia a metà fra il capitalismo e il collettivismo»[38]. Secondo «Critica Sociale», poi, celato sotto una (ormai) falsa questione di un sempre più retorico superamento del capitalismo, il vero problema era quello della guida della sinistra in Italia. Per la rivista socialista, l'esempio offerto da Mitterrand in Francia era dunque utilizzato strumentalmente dai comunisti proprio nell'obiettivo di conservare la loro posizione predominante a sinistra in Italia, "accreditandosi" il successo del leader francese.

Mitterrand era d'altronde sempre "tirato per la giacca" nella sinistra italiana. Le elezioni amministrative francesi di marzo – che segnarono una netta sconfitta della maggioranza presidenziale al primo turno, con molte importanti città perse dalla sinistra (Saint-Étienne, Reims, Grenoble, Roubaix, Nantes) e un parziale recupero nella tornata successiva[39] – furono in effetti salutate dai socialisti italiani come una prova, più generale, della tenuta del socialismo europeo (e di riflesso, anche di quello italiano)[40]. Secondo i commentatori de «l'Avanti!», coloro che avevano prematuramente «suonato le campane a morto» e dato per scontato l'inizio della parabola discendente di Mitterrand (e del socialismo) dovevano quindi ricredersi, in Francia come in Italia[41]. Le elezioni in Francia rappresentarono inoltre l'occasione per riallacciare qualche sporadico contatto, pur labile. Ad esempio, Alberto Ninotti effettuò un'intervista al deputato francese a Strasburgo Jacques Moreau e al ministro delegato *de la Coopération et du Développement* Jean-Pierre Cot, pubblicate su «l'Avanti!»[42]. Nessun telegramma arrivò però a *rue de Solférino*: la sola

[36] Come rendeva graficamente la copertina del numero di febbraio, con il segretario del PSI che "bucava" con il suo garofano rosso il grigio della sala di Milano e l'omonimo polemico articolo (G. Da Rold, *"L'effetto Craxi" sul XVI congresso del PCI,* «Critica Sociale», febbraio 1983, pp. 6-8).

[37] G. Bocca, *PCI: un congresso in mezzo al guado,* «Critica Sociale», febbraio 1983, pp. 2-3.

[38] *Ibidem*.

[39] Cfr. https://www.france-politique.fr/elections-municipales-1983.htm.

[40] F. Gozzano, *Conferma di una scelta politica,* «l'Avanti!», 15 marzo 1983, pp. 1-2.

[41] *Ibidem.*

[42] A. Ninotti, *Più difficoltà per l'Europa dopo il 6 marzo,* «l'Avanti!», 11 marzo 1983, p. 16; id., *Fra socialisti e Governo serve distanza critica,* «l'Avanti!», 22 marzo 1983, p. 5.

testimonianza riscontrabile fu un messaggio personale di congratulazioni recapito da Craxi a Defferre, per l'ennesima rielezione a sindaco di Marsiglia[43].

Nella primavera del 1983, il PS continuava quindi a rappresentare un elemento divisivo per la sinistra italiana. Sia per il "pendolo" del PS tra i socialisti e i comunisti della penisola, sia per il suo uso sempre più utilitaristico all'interno della stessa sinistra italiana, in funzione anti-socialista o anti-comunista.

2. La *(not) to do list* per i socialisti francesi

L'insofferenza provata dai socialisti italiani non sfuggiva agli ambienti socialisti di Parigi (e a quelli di Palazzo Farnese). Prima però di descrivere le riflessioni dei socialisti francesi sul rapporto tra i due partiti, allarghiamo un attimo lo sguardo al quadro più generale della relazione tra l'Italia e la Francia con quanto emerso da un'interessante riunione svoltasi a Parigi a fine marzo[44].

A partire da un dossier sul tema redatto direttamente dall'ambasciatore di Francia a Roma, si ritrovò al *Quai d'Orsay* un'ampia platea di partecipanti, composta da membri di diversi ministeri (*Economie et Finances, Défense, Industrie, Agriculture, Education nationale, Culture*) e da vari rappresentanti degli ambienti diplomatici e delle sue differenti direzioni (affari politici, affari economici e finanziari, relazioni culturali). L'obiettivo era quello di esaminare «gli orientamenti della politica della Francia nei confronti dell'Italia, per dare alle relazioni franco-italiane tutta la densità che meritano dati i legami storici, politici, culturali e economici tra i due paesi»[45]. La riunione affrontò diversi temi, come le richieste di estradizione giunte a Parigi e la poca celerità con cui erano affrontate a Parigi, oppure le principali questioni economiche che causavano problemi nei rapporti bilaterali (la partecipazione italiana al progetto Airbus, la partecipazione della francese Saint-Gobain nell'italiana Olivetti), o ancora i progetti per migliorare e intensificare le relazioni culturali tra i due paesi (un tema, questo, sempre particolarmente caro all'ambasciatore Martinet).

L'incontro offre però anche alcuni rilevanti spunti per la nostra ricerca e il rapporto tra PSI e PS. Innanzitutto, sugli aspetti più generali, di stampo quasi psicologico, tra francesi e italiani. Questa una delle più interessanti conclusioni emerse durante i colloqui: «È importante che il comportamento francese si smarchi *de toute condescendance* nei confronti

[43] «Per ciò che riguarda il finale vittorioso, non avevo alcun dubbio. Ma in ogni caso, ho accolto la notizia con entusiasmo. Fraternamente, Bettino Craxi» (FBC, Fondo PSI-Direzione nazionale, sez. 6, s. 1, ss. 26, Appunto per telegramma a G. Defferre, firmato B. Craxi, 14 marzo 1983).

[44] ACHSP, Fonds. G. Martinet, MR 21, dr. 8, Note: La France et l'Italie, Parigi, 29 marzo 1983, confidenziale (Ministère des Relations Extérieures, Direction d'Europe, sous-direction d'Europe Méridionale, n. 297/EU, 29 marzo 1983).

[45] *Ibidem.*

dell'Italia, e che si eviti di ferire inutilmente i nostri interlocutori di qualsiasi livello non accordandogli l'attenzione che sono in diritto di ricevere»[46]. Secondo i partecipanti alla riunione, la politica francese verso l'Italia avrebbe avuto quindi (più) successo se si fosse accompagnata a un «miglioramento dell'immagine del paese agli occhi dei francesi» e da una preliminare «*élévation*» della considerazione di Parigi nei confronti di tutti gli attori, non solo politici, della penisola[47]. Per la folta *équipe* giunta al *Quai d'Orsay*, era perciò necessario intervenire non solo sulla qualità ma anche sulla quantità dei rapporti politici ad alto livello. Ad esempio, doveva essere rispettata la periodicità dei vertici bilaterali degli anni precedenti, come dovevano essere moltiplicati (e meglio coordinati) anche gli incontri tra funzionari e diplomatici.

In effetti, particolarmente deludente era la situazione dei rapporti di carattere politico tra i due versanti delle Alpi, non solo tra i rispettivi partiti socialisti. Dai colloqui al *Quai d'Orsay* emerse infatti come gli scambi tra parlamentari funzionassero «male» e fosse quindi necessario migliorarli quanto prima, così come le reciproche relazioni tra sindacati vennero giudicate «troppo rare», con la sola CFDT che aveva dei contatti con la CGIL[48]. Sicuramente più positivi erano invece i rapporti instauratisi grazie ai gemellaggi tra città italiane e francesi, che bisognava d'altronde incoraggiare ulteriormente per i partecipanti all'incontro[49]. Per ciò che riguardava i rapporti diretti tra i partiti, furono definiti «difficili», anche perché i due principali partiti politici italiani – la DC e il PCI – non avevano «dei veri interlocutori» in Francia[50]. Per migliorare questa cattiva «*correspondance*», Martinet sottolineò il «ruolo centrale» che avrebbero dovuto giocare i partiti laici della penisola nelle relazioni franco-italiane, e in particolare il PSI che presentava «numerosi quadri francofili»[51].

Sui socialisti italiani, e soprattutto sulla loro strategia, l'ambasciatore si soffermò anche nelle settimane successive. Agli occhi di Martinet, il compito del partito di Craxi restava assai arduo, visto che la sua sopravvivenza politica dipendeva «dalla sua capacità di mantenere l'autonomia relativa del PSI» rispetto alla DC e al PCI[52]. Nonostante l'incontro del 31 marzo alle Frattocchie tra il segretario socialista e il segretario comunista sembrasse segnare un primo "disgelo" nei rapporti tra i due partiti[53], la strada per un'alternativa di sinistra sembrava però ancora molto lontana. A tale proposito, Martinet riportò

[46] *Ibidem.*

[47] *Ibidem.*

[48] *Ibidem.*

[49] *Ibidem.*

[50] *Ibidem.*

[51] *Ibidem.*

[52] Ivi, MR 23, dr. 4, Télégramme de G. Martinet, n. 399, 14 aprile 1983.

[53] Ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 367, 1 aprile 1983. Si trattava dell'incontro tra le delegazioni dei due partiti avvenuto alle Frattocchie il 31 marzo (cfr. *Un lungo incontro tra le delegazioni PSI e PCI,* «l'Avanti!», 1° aprile 1983, pp. 1-2.

esplicitamente a Parigi quanto riferitogli direttamente da Craxi, qualche giorno dopo lo scambio con Berlinguer. Il segretario del PSI sembrò infatti aver radicalmente chiuso la porta all'*union de la gauche* in salsa italiana: «Finché il rapporto di forza a sinistra resterà quello che è (uno a tre in favore del PSI) – dichiarò all'ambasciatore – un governo o anche un programma comune social-comunista resterà un'ipotesi di scuola»[54].

Nelle stesse settimane proseguivano anche le iniziative sviluppate dal PCI, cercando di sfruttare un volto amico a Palazzo Farnese per rafforzare i rapporti con il PS. Nel corso di un incontro con l'ambasciatore, Pajetta, presentato come una sorta di «ministro degli Affari Esteri del PCI», disse a Martinet di augurarsi a breve un incontro non ufficiale tra i socialisti francesi e i comunisti italiani[55]. Il dirigente comunista sottolineò anche la principale discrepanza in politica internazionale tra i due partiti, rappresentata dalla posizione francese sugli "euromissili" che «disturbava decisamente» il PCI[56]. Per Martinet, l'auspicato colloquio avrebbe forse permesso di ridurre le divergenze sul tema, oltre che contribuire ad ammorbidire anche la posizione del PSI, che sembrava «nettamente influenzato dagli orientamenti del PS» sul tema[57]. La richiesta di Pajetta fu riportata agli ambienti di *rue de Solférino*, probabilmente nel corso di un incontro tra l'ambasciatore e un membro del *secrétariat international*, verosimilmente Descotils[58]. La domanda del dirigente comunista italiano di un colloquio con Jospin e Hutzinger non venne respinta, ma fu rimandata a dopo le elezioni, come lascia intuire il breve appunto manoscritto[59].

Nell'incontro tra Martinet e Descotils si discusse anche dei socialisti italiani, in particolare delle possibilità di incidere maggiormente sul PSI e, più in generale, di meglio coltivare la relazione tra i due partiti. Si rifletté su come fornire una qualche forma di sostegno agli incontri bilaterali tra i due partiti; si parlò della necessità di promuovere degli incontri al vertice tra gli economisti del PSI e del PS, anche a livello governativo, per discutere i principali temi "caldi" tra i due paesi; si registrò la richiesta giunta da Roma di una dichiarazione comune PSI-PS in vista delle elezioni di giugno o almeno di «una piccola frase francese critica verso gli USA» – probabilmente sulle ingerenze statunitensi in El Salvador e Nicaragua – giudicata assai «utile» da Craxi per la campagna elettorale[60].

La "questione socialista" era riportata anche in un'altra comunicazione che viaggiava da Palazzo Farnese a Parigi. Si trattava di una lettera inviata da Jean Musitelli, consigliere diplomatico a Roma, a Jean-Michel Gaillard, *chargé de mission* all'Eliseo, alla fine di

[54] ACHSP, Fonds. G. Martinet, MR 23, dr. 4, Télégramme de G. Martinet, n. 399, 14 aprile 1983
[55] Ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 417, 19 aprile 1983.
[56] *Ibidem.*
[57] *Ibidem.*
[58] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Rencontre avec G. M[artinet] sur l'Italie, s.d. ma 1983.
[59] *Ibidem.*
[60] *Ibidem.*

aprile[61]. In essa si descriveva accuratamente l'attitudine dei socialisti italiani verso i "cugini" francesi, mettendo esplicitamente in luce tutte le questioni e i problemi accumulati nel corso degli ultimi anni.

Per Musitelli, e per i socialisti francesi, le imminenti elezioni politiche della penisola rappresentavano innanzitutto «un'occasione di intervenire *utilement*» nel gioco politico italiano[62]. Tra le due possibili opzioni – assistere da semplici spettatori alla battaglia elettorale o tentare di svolgervi un ruolo, anche se limitato –, per Musitelli era infatti la seconda opzione quella da seguire, anche se ciò significava "sporcarsi le mani" ed entrare nel complicato gioco dei partiti e delle correnti. Se con la DC non c'erano possibilità e soprattutto margini per intervenire, e se con i comunisti non c'era molto più da fare rispetto a quanto già si faceva – con, comunque, la necessità di «"lavorarli" senza sosta sulle questioni di sicurezza» (vale a dire gli euromissili) perché secondo Musitelli a Botteghe Oscure vi erano in corso delle riflessioni e perché le posizioni del PS sul tema «li intrigano» – le cose erano diverse per il PSI[63].

Con il partito di Craxi «*il y a beaucoup à faire*» – sottolineò infatti Musitelli[64]. Come esplicitamente espresso nel corso dei recenti colloqui avuti con il diplomatico francese, i socialisti italiani si attendevano dal governo francese (e dallo stesso PS) «*un coup de main*»[65]. Per assecondare il loro desiderio, Musitelli suggeriva alcune cose da fare e altre invece da evitare. Tra le prime figuravano molte delle richieste ricorrenti nella storia dei rapporti tra i due partiti, come l'organizzazione di un incontro ad alto livello sulle questioni economiche («sono desiderosi di ministri e di specialisti di alto bordo» – la precisazione di Musitelli) e un augurabile invito diretto del presidente della Repubblica a Craxi per un colloquio tra i due[66]. Un'altra iniziativa sollecitata dai socialisti italiani riguardava una possibile azione sui media francesi, che ben esprimeva la loro insofferenza per l'occhio di riguardo della *presse* transalpina nei confronti del PCI: «La stampa francese dà spazio ai comunisti, ma ignora il PSI» – il lapidario commento che proveniva da Palazzo Farnese[67]. A tale proposito, i socialisti della penisola avevano d'altronde esplicitamente riferito a Musitelli come qualche articolo sul loro partito, e magari un'intervista di Craxi a *Antenne 2*, avrebbero avuto un sicuro (positivo) impatto sull'opinione pubblica italiana. La considerazione espressa dagli esponenti del PSI era pienamente condivisa dal diplomatico francese. Secondo Musitelli, infatti, la classe politica italiana soffriva da sempre di una mancanza di legittimazione che l'obbligava a cercare appoggi, se non vere e proprie

[61] Archivio personale di J. Musitelli, Lettre de J. Musitelli à J.-M. [Gaillard], cit..
[62] *Ibidem.*
[63] *Ibidem.*
[64] *Ibidem.*
[65] *Ibidem.*
[66] *Ibidem.*
[67] *Ibidem.*

investiture, all'estero. A detta del consigliere diplomatico di Martinet, per il PSI quest'ultime potevano provenire proprio dal governo socialista di Parigi e dalla stampa "socialisteggiante" di Francia, particolarmente considerata in Italia[68].

Forse più di quelli da attuare, ancora più fondamentali erano i comportamenti da evitare per non irritare (ulteriormente) i socialisti italiani. Per Musitelli, si trattava innanzitutto di astenersi dal privilegiare i piccoli partiti che mangiavano «l'erba davanti alla porta del PSI», non solo perché episodi come la recente lettera inviata da Mitterrand a Spadolini erano stati poco apprezzati da Craxi, ma anche perché il partito dell'ex-presidente del Consiglio aveva «poco da offrire in controparte» al PS[69]. Musitelli consigliava poi di non affannarsi troppo nel rapporto con il PSDI – un suggerimento d'altronde già pienamente seguito – perché «i soli veri socialisti in Italia, *c'est le PSI*»: nonostante la comune appartenenza all'IS, per Musitelli il partito di Longo si limitava ormai soltanto ad acchiappare voti a qualsiasi prezzo per sopravvivere[70]. Si trattava quindi di alcuni suggerimenti di sicura utilità, ma per certi versi corollari a quello che era l'aspetto fondamentale nel rapporto tra PS e PSI, che chiamava di nuovo direttamente in causa il PCI. Le parole di Musitelli sono parole estremamente rivelatrici: «Evitare di fare pubblicamente gli occhi dolci a Berlinguer. "Non ci aiuta, perché mette il dito nella piaga, e questo ci disturba enormemente" – mi dicono. *C'est vrai*, ho potuto constatare che questo suscita una grande perplessità, anche presso i socialisti meglio disposti nei nostri confronti»[71].

I vari spunti giunti a Parigi furono poi trasmessi da Gaillard al segretario internazionale del PS Hutzinger, assieme all'enunciazione dei due principali obiettivi dei socialisti francesi per la campagna elettorale italiana[72]. Al primo dei due figurava però, ancora una volta, il PCI, con il consiglio di prendere contatti con i comunisti italiani sulle questioni di sicurezza. «Problematiche sulle quali si stanno interrogando e per le quali le nostre posizioni, che li intrigano, interessano» – il passaggio della comunicazione che riprendeva pedissequamente quanto detto da Martinet e da Musitelli nelle settimane precedenti[73]. In secondo luogo, e soltanto in seconda posizione, il *chargé de mission* all'Eliseo invitava il segretario internazionale del PS a programmare un incontro tra Jospin (ma non Mitterrand) e Craxi, per uno scambio che avrebbe permesso di portare al PSI quel tanto atteso «*coup de main*» che si aspettavano dal PS[74].

La piccola montagna di riunioni, colloqui, richieste, consigli e suggerimenti per migliorare i rapporti tra i socialisti francesi e quelli italiani non produsse però

[68] «Un articolo di "Le Monde", qui, fa più opinione che dieci giornali locali» (*ibidem*).
[69] *Ibidem.*
[70] «Compreso quello di battersi per il ritorno dell'ex-re Umberto in Italia»*(ibidem).*
[71] *Ibidem.*
[72] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 8, Note pour J. Hutzinger, firmato J.-M. Gaillard, Parigi, 19 maggio 1983.
[73] *Ibidem*.
[74] *Ibidem.*

nell'immediato che un topolino alquanto misero. L'appunto annotato sul messaggio relativo al possibile colloquio tra Jospin e Craxi inviato da Gaillard, probabilmente da parte dello stesso Hutzinger, rivela come la questione non fosse stata ancora affrontata a *rue de Solférino*: «L[ionel] J[ospin] è stato contattato su questo punto? Devo contattare il PSI?»[75]. Il possibile incontro era quindi ancora decisamente in alto mare, tutto da organizzare a poco più di un mese dalle elezioni, e non sarebbe d'altronde avvenuto che in autunno, su basi però completamente diverse. Nella primavera del 1983, si registrava quindi il permanere di una generale sensazione di indifferenza verso il PSI, che non riusciva a scalfire neppure la costante informazione (e sollecitazione) che arrivava dagli ambienti di Palazzo Farnese, sempre molto attenti a rendere partecipe il partito, e i suoi vertici, degli avvenimenti della politica italiana, specialmente socialista[76].

L'attitudine era d'altronde confermata anche dalla stampa socialista e "socialisteggiante". In vista delle elezioni italiane, «l'Unité» diede infatti ampio spazio soprattutto alle difficoltà della DC e alle poche speranze per un successo del PCI, mentre il PSI fu menzionato solo per le possibilità di ottenere il tanto agognato insediamento a Palazzo Chigi[77]. Del resto, la generale scarsa considerazione era già riscontrabile in quanto accaduto nelle settimane precedenti, quando la rivista diretta da Estier aveva ospitato sulle proprie pagine una lunga intervista a Luigi Berlinguer, membro del Comitato centrale del PCI, in cui si era positivamente sottolineato come i comunisti stessero andando «*très loin dans leur mise en question des dogmes*»[78]. Anche «Le Monde», che pur pubblicava giusto il giorno prima delle elezioni un colloquio avuto con Craxi, tratteggiò un ritratto del PSI con più ombre che luci. In esso, vi era descritto un partito socialista in cui serpeggiava una certa delusione per quanto ottenuto dai compagni dell'IS ora alla testa dei loro paesi, per un obiettivo che sembrava invece ancora decisamente lontano in Italia[79]. Qualche dubbio era sollevato, seppur in filigrana, per la stessa gestione portata avanti dal segretario Craxi – soprattutto sul rifiuto dell'alternativa proposta da Berlinguer e sugli scandali che coinvolgevano il partito – che avrebbe potuta essere rimessa decisamente in causa soltanto in seguito a un mancato successo alle elezioni. Di conseguenza, l'unico segnale concreto giunto dai socialisti francesi fu un messaggio firmato da Jospin – ma inviato tramite Martinet! – in cui il segretario del PS si augurò un buon risultato dei "cugini" italiani, salutando positivamente (e molto generalmente) le risposte che i socialisti

[75] *Ibidem.*

[76] Cfr. ivi, dr. non classé 1, Télex de G. Martinet à L. Jospin, Roma, 15 giugno 1983. Si trattava di un breve riassunto di un più lungo telegramma inviato al *Quai d'Orsay* sul programma economico del PSI (ACHSP, Fonds. G. Martinet, MR 23, dr. 5, Télégramme de G. Martinet, n. 609, 31 maggio 1983).

[77] M. Mathieu, *L'Italie vote "en se bouchant le nez"*, «l'Unité», 17 giugno 1983, pp. 12-13.

[78] Id., *PCI: des communistes iconoclastes,* «l'Unité», 22 aprile 1983, 15-17.

[79] J. Nobécourt, P. Pons, *Le réalisme socialiste de M. Bettino Craxi,* «Le Monde», 24 giugno 1983.

italiani fornivano per i risolvere i problemi dell'Italia[80]. Tutti i consigli e tutti i suggerimenti delle settimane precedenti si tradussero quindi in un stringato messaggio di auguri: parafrasando Orazio, *parturient montes, nascetur ridicula comunicatio*[81].

Peraltro, il messaggio non era molto diverso da quanto inviato da Jospin anche all'altro partito italiano nell'IS – e non era certo un complimento[82]. Anche se, *comme d'habitude,* si trattava soltanto di un piccolo contentino offerto al PSDI di fronte al pomposo invito giunto a Parigi per la partecipazione del segretario del PS a una manifestazione elettorale promossa dal partito italiano[83]. Pur se in toni certamente più diplomatici rispetto alla netta chiusura di cui si era reso protagonista Mitterrand qualche anno prima – il già menzionato «non invio messaggi privati al PSDI!» – l'appunto sull'invito di Longo chiarisce, ancora una volta, l'attitudine del PS verso i socialdemocratici italiani: «*Répondre non, réponse contraire… d'une façon amicale*»[84].

Tornando ai rapporti tra il PSI e il PS, la conferma di un certo raffreddamento nei contatti si ebbe anche nello scenario della cooperazione socialista internazionale. Ci si è già soffermati sulle difficoltà affrontate al GSPE e all'UPSCE nel corso degli anni precedenti. Tali difficoltà furono peraltro direttamente confermate dallo stesso presidente dell'ultima organizzazione citata, l'olandese Joop den Uyl. Durante il *Bureau* di Bruxelles del febbraio 1983, questi espose infatti la difficile situazione in cui si trovava il segretariato e insistette (ancora una volta) sulla necessità di rinforzarlo[85]. Tali concetti furono ribaditi qualche mese più tardi, con un tono decisamente più pessimista, anche dalla socialdemocratica Ivanka Corti nel corso di un'altra riunione del *Bureau* A proposito della definizione della strategia per le elezioni europee della primavera 1984, Corti sottolineò come essa restasse ancora troppo vaga e nebulosa, come si legge chiaramente nel resoconto della riunione: «[Corti] Si dispiace che la discussione sulla strategia non cominci che alla fine della riunione. Esprime il suo pessimismo: al Parlamento europeo il gruppo socialista è il gruppo più diviso; su molti pochi punti una piattaforma comune si rivela possibile; un grande fossato separa i partiti al potere e i partiti che sono all'opposizione»[86].

La fase di "stanca" era attraversata anche dall'Internazionale Socialista: il periodo tra il congresso di Madrid del novembre 1980 e quello di Albufeira dell'aprile 1984 non brillò

---

[80] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Message de L. Jospin au PSI, transmis par l'intermédiaire de G. Martinet (18 giugno 1983) (anche in *I leaders socialisti con il PSI,* «l'Avanti!», 25 giugno 1983, pp. 1 e 3).

[81] Il riferimento originale è in Orazio, *Ars poetica,* v. 139 (in U. Dotti (a cura di), *Orazio. Epistole e Ars poetica,* Feltrinelli, Milano 2008, p. 173).

[82] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 2, Lettre de L. Jospin à P. Longo, Parigi, 10 giugno 1983.

[83] Ivi, Lettre de P. Longo à L. Jospin, Roma 27 maggio 1983.

[84] *Ibidem.*

[85] Cfr. ivi, 50 RI, s. 1983-1984, Projet de compte-rendu de la réunion du Bureau de l'UPSCE (Bruxelles, 3-4 febbraio 1983). Nell'occasione, Hutzinger era stato eletto vice-presidente, ma la notizia – così come ormai le stesse riunioni del *Bureau* – era passata sottotraccia, sia in Francia che in Italia.

[86] Ivi, Projet de de compte-rendu de la réunion du Bureau ayant lieu à Bruxelles le vendredi 23 septembre 1983, p. 9.

sicuramente per iniziative (almeno strettamente politiche)[87]. Un importante motivo era sicuramente riscontrabile nel declino subito dalle socialdemocrazie che ne erano state il traino: il ritorno all'opposizione della SPD e la conseguente più complicata guida della stessa IS; la perdita di un importante leader, anche in ambito internazionale, come Bruno Kreisky; il progressivo disimpegno del *Labour* inglese. Ad Albufeira furono quindi soltanto svedesi e francesi (Jospin) a esprimersi con decisione sui temi economici più d'attualità (disoccupazione, rilancio, debito Terzo Mondo), mentre il resto dei delegati si limitò a considerazioni di stampo molto più generale, meno impegnative e più modulate su questioni di principio poco vincolanti[88]. Nell'occasione si dimostrarono divisive anche le posizioni nei confronti della crisi polacca (con i socialdemocratici più resti nella condanna e i socialisti italiani e francesi molto più severi) e sul tema degli euromissili (sul quale si trovarono a confronto la tradizione neutralista degli scandinavi, le posizioni più atlantiche di tedeschi e italiani, l'astensione finale dei francesi). Il congresso fu inoltre adombrato dall'assassinio, avvenuto proprio durante i lavori, del rappresentante dell'OLP Issam Sartawi (il 10 aprile), che mise in secondo piano un pur rilevante testo comune elaborato proprio sulla questione medio-orientale[89].

L'organizzazione si trovava inoltre ad affrontare notevoli problemi di natura finanziaria, ancora più gravi di quelli già incontrati negli anni precedenti. In una lettera inviata alla direzione del suo partito nel giugno 1983, giusto pochi giorni dopo il suo insediamento negli uffici di Londra, il nuovo segretario generale dell'IS Väänänen esprimeva chiaramente la difficilissima situazione economica di un'organizzazione drammaticamente «*short of money*»: i partiti membri erano clamorosamente in ritardo con il pagamento delle quote; vi erano debiti riguardanti il congresso di Albufeira ancora da estinguere (per circa 180.000 sterline); gli stessi funzionari a Londra non avrebbero potuto ricevere il loro stipendio; addirittura, l'agenzia di viaggi si rifiutava di comprare altri biglietti per i rappresentanti dell'IS visto la cronica insolvenza e, per gli stessi motivi, anche la *British Telecom* aveva tagliato la connessione telex agli uffici[90]. Il commento conclusivo di un neo-segretario quasi sotto *choc* era inequivocabile: «Se fossimo un'azienda, saremmo da tempo in bancarotta»[91]. Non stupisce quindi il giudizio chiaramente espresso

[87] Cfr.: H. Portelli, *De Madrid à Albufeira: une crise de croissance*, in id., *L'Internationale Socialiste,* cit., pp. 167-171; A. Donneur, *L'Internationale Socialistes,* cit., pp. 104-108; B. Rother, *Beetween East and West,* cit.

[88] Per i discorsi dei principali protagonisti (Brandt, Jospin, Hutzinger, Craxi) si rimanda a: FJJ, CAS, 60 RI, WB 69-70; R. Villetti, *Lo scontro ideologico non ostacoli la pace. La relazione di Brandt,* «l'Avanti», 8 aprile 1983; id., *Il primo obiettivo è l'occupazione,* «l'Avanti!», 9 aprile 1983, pp. 1-2; B. Craxi, *Pace per tutti, sicurezza per ciascuno,* «l'Avanti!», 10 aprile 1983, pp. 1-2.

[89] *Il terrore contro la volontà di dialogo,* «l'Avanti!», 12 aprile 1983, p. 1. Diverso materiale, sempre dei ritagli di stampa, è presente anche in HAEU, Fonds P.M. Falcone, s. 9, Congrès de l'IS (Albufeira, avril 1983), coupures de presse.

[90] P. Väänänen, *The Rose and the Fist,* cit. pos. 1186-1223 e 1263. Il "buco" per il 1983 raggiungeva già in giugno le 250.000 sterline.

[91] *Ibidem*.

da uno dei suoi diretti interessati, Felice Besostri, proprio nelle stesse settimane. Nel suo resoconto per «Critica Sociale», l'esponente socialista italiano parlò di un'organizzazione che, nonostante l'innegabile slancio impresso dalla metà degli anni Settanta, era ancora fondata su un «difficile consenso, con scarsi mezzi di intervento e pertanto con ridotta capacità di incidere sugli avvenimenti»[92].

3. Un presidente del Consiglio poco socialista

L'apatia – se così si può definire – del PS verso il PSI non conobbe particolari modifiche nemmeno dopo i risultati delle elezioni di giugno. Eppure, le consultazioni segnarono un netto calo della DC (32,93% alla Camera, per una perdita del 5,37% rispetto alle precedenti consultazioni del 1979), una lieve flessione del PCI (29,89%, meno 0,49%) e un leggero guadagno del PSI (11,44%, più 1,63%)[93]. Da *rue de Solférino* non si registrarono però particolari commenti o dichiarazioni verso Roma.

Sicuramente più "loquace" la stampa socialista di Parigi che analizzò, seppur brevemente, quanto accaduto oltralpe. «L'Unité» parlò apertamente di una «combinazione in panne» per la politica italiana, sottolineando in particolare la netta sconfitta della DC e l'impossibilità, nonostante tutto, di cambiare la formula di governo non essendosi registrata nessuna nuova possibile maggioranza[94]. La rivista di Estier non si mostrava molto ottimista neppure nei confronti del PSI che, pur avendo ottenuto un leggero aumento dei voti, non sembrava essere in grado di farsi il principale risolutore di quello che appariva sempre più un vero e proprio «*impasse*»[95]. Sotto accusa finì anzi il comportamento generale del partito italiano, pronto a formare un nuovo governo con la DC e al tempo stesso assieme al PCI in molti consigli comunali, provinciali e regionali: «un *bricolage* politico» che sollevò più di un dubbio negli ambienti socialisti di Parigi[96]. Sulla stessa scia si situò anche il commento di Pierre Martin, funzionario del PS ed esperto in tema di elezioni, che su «La Nouvelle Revue Socialiste» espresse un giudizio altrettanto deludente sul PSI e sulle sue prospettive[97]. La crescita socialista alle elezioni fu infatti giudicata dall'esponente socialista francese (ancora) insufficiente per ottenere il tanto agognato riequilibrio a sinistra, e la stessa posizione strategica nella politica italiana rischiava di dimostrarsi

[92] F. Besostri, *La politica dei socialisti in campo internazionale,* «Critica Sociale», maggio-giugno 1983, pp. 23-25.

[93] Per un'analisi coeva delle elezioni, e in particolare del partito di Via del Corso, cfr.: O. Massari, *Il PSI dopo il 26 giugno: dalla governabilità alla leadership del governo,* in «Laboratorio Politico», n. 2-3, 1983, pp. 147-160.

[94] *Italie: la "combinazione" en panne*, «l'Unitè», 1° luglio 1983.

[95] *Ibidem.*

[96] *Ibidem.*

[97] P. Martin, *Les élections italiennes de juin 1983,* «La Nouvelle Revue Socialiste», novembre-dicembre 1983, pp. 69-75.

un'arma a doppio taglio. Secondo Martin, l'impossibilità di formare un governo senza i socialisti italiani aveva dunque come amara contropartita la partecipazione ad esecutivi dominati dalla DC e pertanto altamente conflittuali.

Se Parigi si dimostrava abbastanza apatica e silenziosa nei confronti del PSI e, più in generale, verso la politica italiana, particolarmente attivo restava invece Martinet. Dal suo osservatorio privilegiato di Palazzo Farnese l'ambasciatore cercava infatti di svolgere a un più alto livello il ruolo di intermediario tra Francia e Italia, e ovviamente anche tra le sinistre dei due paesi. A tal proposito, giusto qualche giorno dopo le elezioni, l'ambasciatore francese incontrò Craxi per un colloquio[98]. Il segretario socialista gli confessò di non essere che «mediocremente soddisfatto dei risultati del suo partito», con l'insufficiente avanzata socialista che, fortunatamente, era stata «mascherata dalla severa ritirata della DC»[99]. Secondo Craxi, il PSI era stato penalizzato da tre diversi fattori: l'apparire il responsabile della crisi e delle elezioni anticipate; il fuoco incrociato sviluppato dalla DC e dal PCI; gli scandali che lo avevano colpito poco prima del voto. Per Craxi, poi, in un contesto che appariva ancora molto confuso, sarebbe stato probabilmente Pertini (e il suo segretario generale Maccanico) a svolgere un ruolo decisivo per trovare il bandolo della matassa. L'analisi effettuata dal politico milanese fu pienamente condivisa da Martinet. Questi evidenziò inoltre agli ambienti del *Quai d'Orsay* come il partito di Craxi avesse ottenuto risultati decisamente migliori al Sud, soprattutto in Puglia e in Calabria. Secondo l'ambasciatore, si trattava di una sorta di incipiente "meridionalizzazione" dell'elettorato che rischiava di «trasformare profondamente l'immagine e gli equilibri interni di un partito che cercava soprattutto i suoi riferimenti e il suo radicamento nel Nord sviluppato»[100].

Martinet seguì con attenzione anche gli sviluppi politici delle settimane successive, destinate a concludersi con l'incarico di Pertini a Craxi per la formazione di un nuovo governo (21 luglio), l'insediamento del primo governo a guida socialista (4 agosto) e le discussioni sulla fiducia alla Camera e al Senato (10-13 agosto)[101]. Nel percorso di Craxi verso Palazzo Chigi, l'ambasciatore socialista delineava alcune questioni che lo facevano diventare una vera e propria «corsa ad ostacoli»: per un partito ancora debole elettoralmente la presidenza del Consiglio avrebbe potuto dimostrarsi un «regalo avvelenato»; un certo malcontento interno al partito avrebbe potuto esacerbarsi dopo i risultati non entusiasmanti delle elezioni; il nuovo governo a guida socialista avrebbe dovuto scontare

[98] ACHSP, Fonds. G. Martinet, MR 23, dr. 5, Télégramme de G. Martinet, n. 700, 27 giugno 1983.

[99] *Ibidem.* Le dichiarazioni offerte invece alla stampa erano decisamente meno negative, con Craxi che si dichiarò molto soddisfatto di quanto ottenuto: «Abbiamo vinto un braccio di ferro e vediamo bene chi ha vinto e chi ha perso […]. Abbiamo vinto. È la prima volta da vent'anni che il PSI avanza in questa maniera nelle elezioni legislative» (riportate peraltro in ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 709, 29 giugno 1983).

[100] Ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 711, 30 giugno 1983.

[101] Si rimanda sinteticamente a: *Pertini affida l'incarico a Craxi,* «l'Avanti!», 22 luglio 1983, p. 1; *Il primo governo a guida socialista,* «l'Avanti!», 5 agosto 1983, p. 1; *Un "sì" convinto dalla Camera,* «l'Avanti!», 13 agosto 1983, p. 1; *Dal governo un impegno di stabilità,* «l'Avanti!», 14-15 agosto 1983, p. 1

una forte opposizione comunista[102]. Martinet, e la sua *équipe*, svolgevano un importante ruolo anche nei contatti con gli ambienti politici italiani, soprattutto alla luce del netto riflusso del PS sul tema. Alla metà di luglio, l'ambasciatore si intrattenne per un colloquio con Maccanico, denso di informazioni[103]. Il segretario generale del Quirinale gli rivelò l'intenzione di Pertini di dare l'incarico a Craxi, gli confessò come questi avrebbe potuto difficilmente rifiutarlo («non ha fatto pubblicamente e diverse volte atto di candidatura?» – l'esplicito commento di Maccanico) e analizzò il difficile compito che il segretario socialista si sarebbe comunque trovato ad affrontare[104].

I temi più propriamente di partito erano in effetti sempre più progressivamente sfumati ed erano ora (e ormai) quelli governativi-istituzionali ad avere un ruolo nettamente preminente. Anche altre successive comunicazioni provenienti da Palazzo Farnese sono da interpretare sotto quest'ottica. A fine luglio l'incontro tra un consigliere diplomatico dell'ambasciata (Alfred Siefer-Gaillardin) e Giuliano Amato, presentato come «il principale consigliere di Craxi», si concentrò sui primi passi all'estero del neo-presidente del Consiglio[105]. D'altronde, i due punti principali del colloquio investivano direttamente i socialisti francesi (anche se più al governo che *a rue de Solférino*) e il loro possibile sostegno ai socialisti italiani (pur se soprattutto a Palazzo Chigi e dintorni). Il primo spunto riguardò infatti l'intenzione di Craxi di «*frapper* l'opinione pubblica» con un'iniziativa particolare sugli euromissili, vale a dire la realizzazione di una sorta di *tournée* nelle diverse capitali europee occidentali: per Amato (e Martinet) l'appoggio dei dirigenti francesi sarebbe stato nell'occasione importante[106]. Il secondo spunto si riferì all'aspetto più generale delle relazioni italo-francesi. Amato riportò al funzionario di Palazzo Francese come Craxi fosse «molto desideroso di sviluppare delle relazioni privilegiate con Parigi», soprattutto per «attenuare il carattere secondo lui un po' troppo esclusivo dell'asse franco-tedesco» in Europa[107].

Le possibilità di cooperazione tra i socialisti italiani e quelli francesi, ora entrambi alla guida dei rispettivi governi, furono riprese e rilanciate dallo stesso Martinet. Nei diversi messaggi dedicati al dibattito sulla fiducia al nuovo governo, e in particolare alle linee di politica estera dell'esecutivo a guida socialista, l'ambasciatore confermò in primo luogo quanto detto da Amato, ossia l'intenzione di Craxi di incontrare i diversi leader europei,

---

[102] ACHSP, Fonds. G. Martinet, MR 23, dr. 5, Télégramme de G. Martinet, n. 735, 7 luglio 1983.

[103] Ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 742, 11 luglio 1983.

[104] *Ibidem*.

[105] Ivi, Télégramme de A. Siefer-Gaillardin, n. 800, 30 luglio 1980, segreto.

[106] *Ibidem.* Sul ruolo svolto da Craxi in merito cfr.: L. Nuti, *L'Italia e lo schieramento dei missili da crociera BGM-109 G "Gryphon",* cit., pp. 62 e succ.; id., *La sfida nucleare,* cit., pp. 385-393; D. Caviglia, *Non c'è pace in famiglia. Craxi, Mitterrand e il problema delle "forze terze",* in D. Caviglia, S. Labbate (a cura di), *Al governo del cambiamento. L'Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 73-102.

[107] ACHSP, Fonds. G. Martinet, MR 23, dr. 5, Télégramme de A. Siefer-Gaillardin, n. 800, cit.

anche francesi, nelle settimane successive[108]. Martinet si compiacque poi di come il nuovo presidente del Consiglio avesse fatto riferimento – anzi, avesse pienamente condiviso – la posizione francese sugli euromissili, sostenendo come «il sistema francese non fosse comparabile ai nuovi sistemi missilistici sovietici» e che non dovesse quindi esser messo sul tavolo dei negoziati[109]. Martinet vi vedeva sia un importante segnale di come gli argomenti sviluppati dagli ambienti francesi presso i dirigenti italiani avessero fatto effetto, sia un «incoraggiamento a perseguire e approfondire il dialogo» sulla questione con il governo Craxi[110]. Secondo l'ambasciatore, era importante quindi non deludere le aspettative italiane di collaborazione e supportare le richieste in tal senso provenienti da Roma. Martinet lo scrisse chiaramente al *Quai d'Orsay* (e all'Eliseo e *rue de Solférino*): [Craxi] è cosciente che va ad impegnarsi in una campagna difficile, ma decisiva, al tempo stesso per la sua immagine internazionale e per la stabilità del suo governo. Preoccupato di evitare errori e passi falsi su un terreno che personalmente non conosce molto bene, avrà a cuore di *s'enquérir* con precisione della nostra posizione e delle nostre intenzioni»[111].

Ancora più diretto il telegramma inviato a metà agosto, dall'emblematico titolo "Les socialistes italiens et français"[112]. In esso Palazzo Farnese tentava di delineare, e promuovere, le nuove possibilità che sembravano aprirsi nel rapporto bilaterale tra i due governi (e che, in tono minore, potevano influenzare anche i rapporti tra i partiti). Innanzitutto, si sottolineò come l'arrivo di Craxi a Palazzo Chigi avesse fatto aumentare in modo considerevole l'attenzione di Roma per la politica francese *tout court.* Per Martinet, il motivo era facilmente rilevabile, visto che era proprio dal lato di Parigi che si trovavano «i riferimenti i più utili per l'esperienza Craxi», in ragione dell'analogia dei problemi economici e di simili affinità politiche che lo stesso leader del PSI aveva d'altronde interesse a valorizzare[113]. Vista la difficile situazione del PSI sul piano interno (minoritario all'interno della coalizione di governo, attaccato da una forte opposizione comunista), Parigi poteva rappresentare – sempre secondo Martinet – un «*ancrage international*» che rinforzasse l'autorità e la legittimità del governo e del partito: sia perché poteva portare l'esperienza francese per giustificare la propria politica economica, sia perché poteva cercare nelle relazioni con il governo socialista di Parigi una sorta di «*caution à gauche*» che disarmasse in qualche modo le critiche di Berlinguer[114].

---

[108] Ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 838, 12 agosto 1983. La comunicazione aveva significativamente per oggetto "Le gouvernement Craxi et la France". Cfr. anche vi, Télégramme de G. Martinet, n. 826 e n. 827, 10 agosto 1983

[109] Ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 838, cit.

[110] *Ibidem.*

[111] «Mi sembra altamente augurabile esser pronti ad acconsentire a questo desiderio quando lo manifesterà» – la conclusione di Martinet *(ibidem).*

[112] Ivi, Télégramme de G. Martinet, n. 854, 22 agosto 1983.

[113] *Ibidem.*

[114] *Ibidem.*

Per l'ambasciatore, anche la stampa socialista italiana sembrava mostrare sempre più il proprio interesse per l'esperienza dei socialisti francesi. Secondo Martinet, i giornali italiani si impegnavano infatti assiduamente a situare il governo Craxi nel solco degli altri governi della sinistra europea, affinché esso non rinnegasse i suoi legami internazionali. La stampa della penisola poneva inoltre sempre in evidenza alcune importanti voci provenienti da Parigi, come fatto, ad esempio, con la lunga intervista effettuata a Jean Daniel de «Le Nouvel Observateur» o con il riferimento all'articolo *L'Europe des sept socialistes* pubblicato sulla stessa rivista su «l'Avanti!»[115]. In tale panorama, non mancavano utilizzi per certi versi strumentali di quanto fatto dai socialisti francesi. A tale proposito, Martinet sottolineò il recente editoriale in cui Intini aveva utilizzato il dibattito nella *gauche* per attaccare le difficoltà del PCI a impegnarsi in una profonda revisione politico-culturale[116]. Sempre a proposito della stampa e dell'opinione pubblica, alcuni interventi francesi (troppo) critici nei confronti del neo-presidente del Consiglio erano per Martinet probabilmente da evitare se si voleva instaurare un miglior rapporto con i socialisti italiani. L'ambasciatore citava esplicitamente un articolo di «Le Monde» che aveva dipinto, con molto poco tatto, un Craxi un ostaggio della sua maggioranza e che aveva «provocato molto fastidio» negli ambienti vicini al presidente del Consiglio[117]. L'ambasciatore concluse la sua comunicazione con un invito ad accogliere le diverse richieste giunte da Roma (e da Via del Corso) per una migliore collaborazione. Sul tema, Martinet fu assai esplicito: tutti i segnali che aveva riportato sembravano indicargli, sotto forme differenti e in maniera pur un po' confusa, «un interesse e una domanda potenziale» nei confronti della Francia socialista che quest'ultima doveva avere interesse «a non trascurare»[118].

Come già accaduto nei mesi precedenti, era però tutto da valutare se le suggestioni provenienti da Roma (e da Palazzo Farnese) sarebbero state accolte, prima ancora che concretizzate, negli ambienti di Parigi. Complice forse anche il mese d'agosto, o forse più probabilmente il perdurare di un certo disinteresse verso le vicende italiane e socialiste,

---

[115] *Ibidem.* Per l'intervista al direttore del settimanale francese cfr. A. Ninotti, *Così cambia la cultura della sinistra francese,* «l'Avanti!», 20 agosto 1983, pp. 1 e 3. L'articolo è invece K.S. Karol, *L'Europe des sept…socialistes. B. Craxi: un attelage rétif*, «Le Nouvel Observateur», 12 agosto 1983, pp. 34-35 (riportato in *L'Europa dei socialisti,* «l'Avanti!», 17 agosto 1983, pp. 1 e 3).

[116] L'articolo a cui faceva riferimento Martinet era U. Intini, *Dall'anticapitalismo all'antitotalitarismo,* «l'Avanti!», 21 agosto 1983, pp. 1 e 4.

[117] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 23, dr. 5, Télégramme de G. Martinet, n. 854, 22 agosto 1983. L'articolo incriminato era P. Pons, *M. Craxi otage da sa majorité,* «Le Monde», 6 agosto 1983. Una polemica ancora più vivace tra Craxi e «Le Monde», che avrebbe inoltre coinvolto anche l'ambasciatore Martinet, si registrò nel gennaio 1984. La "scintilla" – o meglio la goccia che fece traboccare un vaso già colmo – fu rappresentata da un articolo di Pons in cui il corrispondente francese a Roma tracciava un impietoso quadro della situazione politico-giudiziaria dell'Italia e, soprattutto, degli *affaire* che coinvolgevano il PSI (id., *L'Italie, malade de corruption,* «Le Monde», 24 gennaio 1984; per maggiori dettagli mi permetto di segnalare il capitolo ad esso dedicato in S. Sottoriva, *Un intellettuale a Palazzo Farnese,* cit., pp. 207-216).

[118] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 23, dr. 5, Télégramme de G. Martinet, n. 854, 22 agosto 1983.

l'arrivo di Craxi a Palazzo Chigi non suscitò particolari commenti negli ambienti del PS. Nei messaggi di auguri rivolti al nuovo presidente del Consiglio figurarono soltanto quelli del suo omologo Pierre Mauroy (che si esprimeva quindi come primo ministro e non come esponente del PS)[119], a cui Craxi rispose con una calorosa comunicazione e l'auspicio di legami più forti tra i due paesi[120]. Alle felicitazioni dell'*Hôtel Matignon* non si accompagnarono infatti quelle di *rue de Solférino,* rimasta silente sul tema, così come muta era rimasta «l'Unité» nel salutare un altro socialista giunto alla guida di un paese durante l'estate.

Eppure, come già sottolineato da Martinet, i socialisti italiani situavano chiaramente l'arrivo di Craxi a Palazzo Chigi nel solco dei risultati ottenuti negli anni precedenti dai socialisti dell'Europa meridionale, di cui, anzi, la presidenza Craxi rappresentava una sorta di chiusura del cerchio. L'avvenimento non fu però percepito alla stesso modo nella Francia "socialisteggiante". In primo luogo, perché era da collocare in una condizione radicalmente diversa rispetto agli altri paesi latini, visto che altrove i socialisti erano arrivati al potere senza compromessi con partiti di destra. Una differenza che a Parigi faceva addirittura dubitare sul carattere socialista del nuovo governo. In merito, nel già citato articolo su *L'Europe des sept socialistes* de «Le Nouvel Observateur», è da segnalare il netto giudizio espresso: «Semplicemente, Craxi presiede un governo che non è socialista e non pretende di realizzare il programma del suo partito»[121]. Per il periodico parigino non c'era da quindi sorprendersi se, a differenza di quanto avvenuto a Parigi o a Madrid, l'arrivo dei socialisti a Palazzo Chigi non avesse provocato nessun moto di emozione popolare a Roma e, di riflesso, anche negli ambienti socialisti e "socialisteggianti" della *ville lumière.* Infine, Il settimanale francese chiudeva il suo pungente articolo con una considerazione agrodolce sulla presunta novità del governo Craxi: «"Il mio governo non è conservatore" [ha detto Craxi]. È già meglio che niente»[122].

La questione sdella gradazione socialista del nuovo esecutivo era affrontata anche negli ambienti del PS. Nella nota del *secrétariat international* sulla situazione italiana, elaborata da Descotils a metà settembre, l'esponente socialista francese si chiese esplicitamente se l'arrivo di Craxi a Palazzo Chigi vi avesse portato il socialismo[123]. La risposta fu complessivamente negativa, a causa di diversi indicatori: un programma di governo molto generale («nessuna parola imprudente, nessuna dichiarazione solenne, poco scoperto sulle intenzioni»); una fin troppo attenta alchimia nell'equilibrata formazione dell'esecutivo; un'enunciazione di poche idee veramente originali («una spolveratina» in politica

[119] *Auguri di buon lavoro dal premier Mauroy,* «l'Avanti!», 6 agosto 1983, p. 3.

[120] FJJ, CAS, 1 FP, s. 1, ss. 7, dr. 300, Message de remerciements de B. Craxi à P. Mauroy, Parigi, 17 agosto 1983.

[121] K.S. Karol, *L'Europe… des sept socialistes,* cit.

[122] *Ibidem.*

[123] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Note: situation politique italienne, Parigi 12 settembre 1983.

estera, una qualche riforma del funzionamento parlamentare)[124]. Descotils azzardò anche una metafora per spiegare la situazione italiana ai suoi dirigenti: il governo Craxi sembrava rappresentare «una bacheca vuota, ma la vetrina scintillante»[125]. Maggiormente positivo fu il giudizio espresso dall'esponente sul *secrétariat* del PS sulla tattica adottata da Craxi. Secondo Descotils, anche se non aveva ottenuto un risultato significativo sul piano dei voti, il segretario del PSI era comunque riuscito «di sponda, come al biliardo», a segnare un colpo importante: la caduta della DC[126]. Se l'obiettivo a lungo termine del leader socialista, vale a dire il capovolgimento del rapporto di forze a sinistra, restava distante e poco probabile sul medio periodo, per l'"italiano" del PS un aumento di voti alle successive consultazioni avrebbe comunque potuto rappresentare già una buona ricompensa per il PSI. «Cosa domandare di più a un partito che non fa che l'11% dei voti?» – il quesito posto molto pragmaticamente da Descotils in conclusione[127].

4. Tra scetticismo (italiano) e apatia (francese)

L'arrivo di Craxi a Palazzo Chigi non sembrava quindi aver portato a grandi cambiamenti nel rapporto bilaterale tra i due partiti. Da *rue de Solférino* si riscontrava la consueta indifferenza, mista a una più generale condiscendenza che contraddistingueva i più ampi rapporti italo-francesi. Anche da Via del Corso le iniziative verso Parigi, spesso semplici richieste poi difficilmente concretizzatesi, si erano progressivamente diradate e avevano lasciato il posto a una più sorda insofferenza verso l'attitudine del PS. Si erano ridotte al lumicino anche le attività delle piccole realtà a livello locale-regionale, nonché delle rispettive Federazioni estere, che avevano nutrito, ognuna con le proprie peculiarità, le relazioni tra i socialisti italiani e francesi negli anni precedenti. Infine, anche i contatti ad alto livello si limitavano ormai a incontri a tinte prettamente nazionali, in cui il focus era ovviamente rappresentato dalle questioni istituzionali e il comune denominatore socialista vi era largamente diluito.

L'incontro tra Craxi e Mitterrand a Parigi del 15 settembre 1983 va inquadrato esattamente in questa prospettiva. Nelle questioni brevemente delineate dal *secrétariat international* del PS al primo segretario Jospin – peraltro destinato a un ruolo marginale nei colloqui – figuravano in effetti tre punti di stretta politica estera nazionale: gli euromissili, i

---

[124] *Ibidem*.

[125] Letteralmente: «*La vitrine est vide mais la glace étincelle*» (*ibidem).* Ha scritto Simona Colarizi: «A cementare l'intesa non c'è alcuna progettualità politica: il Partito democristiano e il Partito socialista governano insieme soltanto perché la loro è l'unica coalizione possibile, e sviluppano tra loro una conflittualità che si riduce a una lotta per mettere le mani sui ministeri di spesa che sono una ricca fonte di finanziamento occulto per i partiti» (S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana,* Laterza, Roma-Bari 1994, p. 587).

[126] FJJ, CAS, 435 RI, dr. 1, Note: situation politique italienne, Parigi 12 settembre 1983.

[127] *Ibidem.*

problemi comunitari legati all'entrata nella CEE di Spagna e Portogallo, la situazione in America Centrale[128]. Anche il più lungo resoconto inviato da Martinet in vista dell'incontro si soffermava solamente sui temi più caldi dell'attualità franco-italiana, aggiungendo semplicemente, ai punti sollevati qualche riga sopra, le discussioni per una maggior cooperazione per ciò che riguardava la situazione in Libano e la dettagliata analisi delle diverse questioni di politica industriale che turbavano la relazione italo-francese[129]. Sulla stessa linea anche il giudizio su Craxi espresso nell'occasione dall'ambasciatore. Martinet avvisò gli ambienti di Parigi di come il presidente del Consiglio (assieme al ministro degli Esteri Giulio Andreotti) avesse «l'ambizione di far giocare un ruolo più importante, e in una certa misura più autonoma» alla politica estera italiana, senza però alcun riferimento all'appartenenza politica[130]. È significativo, infine, che anche l'incontro che si era svolto solo qualche settimana prima tra Craxi e Estier si fosse rilevato un colloquio con poco socialismo e molta più "ragion di Stato". Roma aveva in effetti rappresentato la prima tappa di Estier nell'iniziativa a largo raggio di Mitterrand per informare tutti i paesi amici della posizione della Francia sulla crisi del Ciad[131].

Date queste premesse, l'incontro del 15 settembre fu dunque essenzialmente un incontro tra un presidente della Repubblica *francese* e un presidente del Consiglio *italiano,* entrambi attorniati da un vasto *entourage* di ministri nazionali. Il consueto *reportage* de «l'Avanti!» riportava quindi i soliti commenti riservati a occasioni simili: «una grande identità di vedute» riscontrabile fra Craxi e Mitterrand, «un'amicizia e una comprensione assai ampia» tra i due leader, il registrarsi «di un'affinità [franco-italiana] su molti problemi» internazionali[132]. Poco nulla invece sulle conversazioni avute da Craxi con il primo segretario del PS Jospin, dimostratesi probabilmente un breve scambio di vedute sulla situazione dei rispettivi partiti e, in particolare, sull'imminente congresso francese di Bourg-en-Bresse di fine ottobre.

La visita dell'esponente socialista italiano a Parigi stimolò comunque un certo interesse negli ambienti socialisti della *ville lumière*. Più precisamente, nelle stanze de «l'Unité». La rivista di Estier dedicò infatti a Craxi un articolo, dal tono particolarmente (e inaspettatamente) positivo, in controtendenza rispetto a quanto (non) fatto nei mesi precedenti[133]. Anche se per il settimanale del PS la questione principale dell'estate e dell'autunno italiano restava l'*affaire* Toni Negri – a cui «l'Unité» avrebbe dedicato degli articoli schierati

[128] Ivi, Entrevue avec B. Craxi, firmato G. Descotils, Parigi, 12 settembre 1983.

[129] ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 23, dr. 5, Télégramme de G. Martinet, n. 918, 921, 922, 10 settembre 1983, segreto.

[130] *Ibidem*.

[131] *Pace e cooperazione per il Mediterraneo,* «l'Avanti!», 26 agosto 1983, p. 1 e 3. Il 10 agosto era iniziata l'operazione Manta, con l'arrivo nel paese africano di un contingente di truppe francesi a sostegno del presidente Hissène Habré, impegnato nella guerra contro la Libia di Gheddafi.

[132] F. Gozzano, *Tra l'Italia e la Francia una vasta convergenza,* «l'Avanti!», 16 settembre 1983, pp. 1 e 12.

[133] *Un président du conseil pas comme les autres,* «l'Unité», 16 settembre 1983, p. 28.

nettamente a favore dell'ex-professore padovano[134] – le prime settimane di Craxi a Palazzo Chigi meritavano comunque un attento commento. Il neo-presidente del Consiglio fu descritto come un presidente «*aux allures* di manager», in grado di imporre subito il suo ritmo alla Farnesina e di «sgrassare» un Consiglio dei ministri dove le discussioni spesso s'impantanavano[135]. «Un presidente non come gli altri» – secondo la rivista di Estier – che portava a Palazzo Chigi l'esperienza ottenuta negli anni precedenti alla guida del PSI, coronata da un innegabile successo[136]. La traiettoria del leader del PSI fu così presentata in modo particolarmente positivo: «Contro ogni attesa, il nuovo segretario fa rapidamente prova di autonomia, o meglio di autorità, e si impegna a ristrutturare il partito socialista decisamente in un vicolo cieco, diviso in baronie clienteliste»[137]. La panoramica decisamente favorevole al socialista italiano era dettata probabilmente anche dall'autore del contributo, da identificare verosimilmente con il già menzionato Descotils.

Nonostante qualche timido interesse – frutto soprattutto dell'attitudine personale del responsabile italiano del *secrétariat* internazionale e destinata peraltro a intensificarsi nel corso degli anni successivi – il 1983 si concluse però senza aver modificato di molto l'andamento degli anni precedenti, registrando anche l'esaurirsi della volontà di portare avanti i molti punti di sviluppo bilaterale redatti assieme nel novembre 1981. Un'eccellente fotografia era data, ancora una volta, da una nota del *secrétariat international* del PS dell'ottobre 1983, incentrata proprio sullo stato delle relazioni tra PS e PSI[138].

Essa fu però preceduta da un'altra comunicazione, sempre a cura di Descotils, che analizzava la più generale situazione italiana, soffermandosi in particolare sulla DC e sul PCI[139]. Il partito guidato da De Mita, solitamente mal compreso negli ambienti politici parigini, venne descritto come «un arcipelago» e «un gigantesco bazar in cui l'elettore poteva trovare tutto ciò che voleva, dal clericalismo settario al populismo progressista, passando per i neo liberali», dotato quindi di un'ampia «struttura a ventaglio» che gli aveva permesso di "pescare" voti sia a destra che a sinistra[140]. Per il socialista francese questa rete si era però progressivamente rattrappita nel corso degli ultimi anni. Il recente voto del giugno 1983 aveva quindi probabilmente segnato la fine di un ciclo e l'avvio di una nuova fase nella storia della DC che presentava però diverse incognite agli occhi del

[134] Già citati in precedenza (M. Mathieu, *Italie: le cas du professeur Negri,* cit.; id., *Le cas Negri: une affaire Dreyfus à l'italienne,* cit.)

[135] *Un président du conseil pas comme les autres,* «l'Unité», cit.

[136] *Ibidem.*

[137] *Ibidem.*

[138] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Note: Etat des relations PSI-PS, cit.

[139] Ivi, Note de politique italienne, firmato G. Descotils, Parigi, 20 ottobre 1983.

[140] *Ibidem.*

secrétariat (perdita del ruolo di arbitro nella politica italiana, collasso nei centri urbani, comune tessuto ideologico sempre più lacerato).

Più lunga e dettagliata l'analisi dedicata al PCI, che occupava d'altronde la maggior parte della comunicazione. Descotils ne riassumeva le vicende politiche dell'ultimo periodo, tracciando anche un bilancio sul partito di Berlinguer. Secondo "l'italiano" del PS, il PCI aveva affrontato tre diverse fasi: prima, lo *zenit* della politica del "compromesso storico" (descritto come «l'ultimo passo per l'imminente entrata nel *sancta sanctorum* del potere»); poi, la sua brusca interruzione che aveva profondamente disorientato la base; e, infine, il cambio radicale di strategia con il lancio dell'"alternativa democratica"[141]. «L'alternativa, d'accordo, ma con chi?» – si chiedeva perplesso Descotils – «*bon gré, ma soprattutto malgré*» bisognava riaprire le relazioni con il PSI che la politica del compromesso storico avrebbe dovuto strangolare e quindi «ritrovarsi faccia a faccia con Bettino, il personaggio più detestato»[142]. L'insofferenza che ne derivava si era concretizzata nell'opposizione a priori al nuovo governo socialista: per Descotils una decisione pubblicizzata come senza pregiudizi ma curiosamente decisa ancora prima che Craxi pronunciasse il discorso di investitura. Secondo "l'italiano" del PS, il PCI si trovava quindi in una situazione complessa – «da un lato lotta senza quartiere contro la DC, dall'altra opposizione radicale contro il PSI» – e con l'alternativa proposta da Botteghe Oscure presentata come «un bell'imballaggio vuoto senza le alleanze politiche che permetterebbero di riempirla»[143]. La stessa revisione ideologica comunista finì pesantemente sotto accusa nelle stanze del *secrétariat* internazionale. Per Descotils, la trasformazione in partito di governo era riuscita solo parzialmente per il PCI e quest'ultimo sembrava quindi restare a metà del guado tra la possibilità di «spingere il processo di revisione ideologica fino a dichiararsi, *purement et simplement*, un partito social-democratico», o ridurre al minimo la revisione ideologica[144]. Le considerazioni sul partito di Berlinguer, decisamente critiche, traducevano anche una fase di stanca nel rapporto tra i due partiti, anticipando quello che sarebbe stato un periodo di deciso raffreddamento tra il PS e il PCI, alla metà degli anni Ottanta[145].

Se Botteghe Oscure piangeva, Via del Corso di sicuro non rideva. Come anticipato nell'introduzione, la "fotografia" della relazioni tra socialisti italiani e francesi scattata da

---

[141] «In un testo di poco più di due pagine nel quale, curiosa dimenticanza, il nome del PSI non era mai menzionato» (*ibidem).*

[142] E dietro Craxi «si profilavano ineluttabilmente Spadolini, Longo, e chi lo sa, Zanone [segretario del PLI], poiché un'alternativa necessita una maggioranza e ciascun voto conta» (*ibidem*).

[143] *Ibidem*.

[144] *Ibidem*.

[145] Il suo *nadir* è riscontrabile nel rapido colloquio – o meglio nell'incontro mancato, come fu interpretato negli ambienti socialisti di Parigi – tra il nuovo segretario comunista Alessandro Natta e Jospin, (non) svoltosi a Strasburgo nel novembre 1984 (cfr.: ivi, Note Rencontre PCI-PS, firmato G. Descotils, 29 ottobre 1986; M. Di Maggio, *Storia di un incontro mancato,* cit., p. 166)

Descotils ben descriveva la difficile situazione tra i due partiti, riassumendo inoltre molte delle questioni sollevate nel corso degli ultimi mesi (se non addirittura anni). Di ritorno da una fitta serie di conversazioni con degli esponenti del PSI (De Michelis, Scanni, il senatore Roberto Spano), Descotils riportava infatti a Parigi «lo scetticismo generalizzato» dei "cugini" italiani nei confronti del PS[146]. Secondo il *secrétariat international*, la chiara sensazione di malessere dei socialisti italiani era dovuta a una duplice mancanza da parte dei "cugini" di Parigi: i socialisti francesi non sembravano ancora accettare il ruolo giocato dal PSI sulla scacchiera politica della penisola e cercavano (e trovavano) invece nel «PCI un interlocutore *attentif*, per certi versi più simile al PS»[147]. Si trattava – come espressamente riferito a Descotils dagli ambienti socialisti – della cosiddetta "tesi Estier", particolarmente malvista dai socialisti italiani, che temevano anzi molto che fosse proprio il direttore de «l'Unité» a succedere a un Martinet in procinto di lasciare Palazzo Farnese[148].

Altre questioni, veri e propri «motivi di offesa», costellavano la relazione tra i due partiti: il PSI non aveva digerito («e a ragione» – commentava Descotils) l'annullamento della cerimonia Garibaldi prevista a Digione che trovava comunque «molto scarna»; era criticato il disprezzo di cui era vittima la Federazione del PSI in Francia, soprattutto se confrontata con le premure rivolte all'omologa francese in Italia, che vedeva Pergola partecipare «regolarmente come invitato a riunioni private»; alcuni ospiti italiani erano stati inoltre recentemente ricevuti a Parigi «con leggerezza, per non dire di più»[149]. La situazione non era sicuramente di facile soluzione, non solo perché per il PS essa si inseriva in una più ampia mancanza di interesse da parte francese e in un crescente scetticismo in Italia verso l'esperienza di Parigi. Ma anche perché – rivelava Descotils con una certa amarezza – all'interno del PSI la lobby francofila era stata obbligata a cedere il posto ad americanofili (in politica estera) e germanofili (sul piano programmatico-organizzativo).

Per Descotils, e come suggerito anche da Martinet, soltanto un'azione positiva diretta da parte del partito – vale dire la realizzazione di «alcune iniziative sufficientemente solide e spettacolari per compensare il ritardo accumulato» – avrebbe potuto ribaltare la complicata situazione[150]. Ad esempio, un «*petit mot*» di Lionel Jospin per precisare come la «via privilegiata delle relazioni franco-italiane» passasse per il PSI avrebbe sicuramente

---

[146] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Note: Etat des relations PSI-PS, cit.

[147] *Ibidem.* Tale "indecisione" è stata acutamente colta dal vignettista Giorgio Forattini, le cui caricature dipingevano un Berlinguer perennemente indeciso tra la tuta da operaio e il pigiama da letto, tra il pugno chiuso e la tazza da thè, tra la tranquillità borghese e lo slancio "rivoluzionario".

[148] Il pericolo fu "sventato" con la nomina di Jacques Andréani a successore di Martinet. Anche se nella designazione del nuovo inquilino il peso dell'opinione del PSI era stato molto probabilmente prossimo allo zero.

[149] «E se la nostra disorganizzazione vale la loro, a Roma la cortesia non è mai assente» – la precisazione del socialista del PS (FJJ, CAS, 435 Ri, dr. non classé 1, Note: Etat des relations PSI-PS, cit.).

[150] *Ibidem.*

rappresentato «un atto preliminare indispensabile» per un cambio di rotta[151]. Fondamentale restava però la reale volontà del PS nei confronti dei "cugini" italiani. Descotils delineava chiaramente la questione: «*Il faut savoir* se abbiamo interesse [o no] nel lasciare queste relazioni nell'apatia»[152].

[151] *Ibidem.*

[152] *Ibidem.*

CONCLUSIONI

Collocato nel lungo percorso dei rapporti intrattenuti tra i socialisti italiani e quelli francesi, il paradosso riscontrato nelle prime pagine di questo lavoro a proposito della relazione tra PSI e PS risulta maggiormente comprensibile. Nell'autunno 1983 il quadro delle relazioni tra i due partiti non era infatti sicuramente buono, attraversando un chiaro periodo di "bassa marea": i contatti diretti erano praticamente assenti, limitati alla *routine* della cooperazione socialista internazionale; i principali leader erano impegnati in responsabilità di governo e il partito condotto "a velocità di crociera" anche nelle relazioni internazionali; un crescente scetticismo dominava negli ambienti di Via del Corso e un'apatia difficilmente scalfibile faceva lo stesso nelle stanze di *rue de Solférino*. Insomma, l'indicatore sembrava puntare chiaramente verso il basso per tutti i diversi ambiti di contatto analizzati. Soprattutto, diffusa era una generale sensazione che il "tempo forte" degli anni precedenti – anche se più percepito come tale che effettivamente realizzato – fosse ormai alle spalle e non davanti a sé.

A spiegare la situazione è innanzitutto il progressivo appannarsi del ruolo giocato da alcuni dei protagonisti degli anni precedenti. A Parigi, il solo a occuparsi con costanza delle vicende politiche della penisola italiana, e in particolar modo della sua sinistra, era Gérard Descotils. Era infatti venuta meno sia la funzione di primissimo piano svolta da Estier, soprattutto nell'attenta e molto ascoltata "cucitura" con Botteghe Oscure[1], che la rete costruita nel corso degli anni da Martinet, spostatosi direttamente a Roma per un ruolo più imparziale e meno di partito (peraltro, per soltanto un altro anno prima del rientro in Francia nell'autunno 1984)[2]. Non sorprende che l'Italia fosse quindi ormai trattata soltanto negli ambienti del *secrétariat international* del PS, registrando un Descotils sicuramente molto attento e attivo nei contatti con i politici della penisola, ma che, anche se comunque letto e ascoltato ai vertici del PS, non aveva l'influenza diretta che aveva contraddistinto altri più importanti intermediari degli anni passati.

Non era molto diversa anche la situazione all'interno del PSI dato che coloro che avevano rivestito tale ruolo negli anni precedenti avevano lo sguardo ormai lontano da *rue de Solférino.* Zagari era sempre più assorbito nel suo impegno europeista e di deputato al

[1] Estier era stato eletto deputato nel giugno 1981, diventando poi presidente della delegazione parlamentare della *Radiodiffusion télévision française* (1981-1983), guidando poi la commissione degli affari esteri dell'*Assemblée nationale* (1983-1986) e divenire infine presidente del gruppo socialista al Senato (1988-2004) (cfr. *notice* Claude Estier, cit.).

[2] *Nuovo ambasciatore di Francia a Roma,* «la Repubblica», 18 ottobre 1984. In merito, si rivela molto interessante la lunga relazione finale redatta da Martinet al termine del suo soggiorno a Palazzo Farnese, anche per i riflessi di più ampio respiro sui rapporti tra italiani e francesi (in ACHSP, Fonds G. Martinet, MR 22, dr. 7, Rapport de fin mission).

Parlamento europeo. La sinistra socialista aveva perduto i contatti allacciati con gli ambienti di Parigi, conoscendo inoltre sul piano interno una progressiva e definitiva marginalizzazione. La stessa direzione socialista si riferiva sempre meno al modello Mitterrand, soprattutto per ciò che riguardava l'alleanza con i comunisti, ormai sempre più lontana e impraticabile. A differenza di Parigi, a Roma restava tuttavia un certo interesse nei confronti delle vicende d'oltralpe, anche per una diversa *forma mentis* culturale che, se non dichiaratamente francofila, era sicuramente molto attenta alle vicende della Francia, della *gauche* e della sua recente esperienza governativa.

Anche gli altri ambiti in cui si era sviluppato il rapporto tra i due partiti attraversavano momenti complicati. Nonostante l'entusiasmo che aveva accompagnato la vittoria di Mitterrand nel maggio 1981, le originali esperienze tra i socialisti "di frontiera" avevano ormai esaurito la spinta propulsiva conosciuta alla metà degli anni Settanta. Sia i contatti tra Torino e Grenoble che soprattutto quelli tra Cuneo (e Imperia) e le Alpes-Maritimes si erano così progressivamente esauriti. Ciò nonostante, si registravano ancora alcuni momenti di incontro tra i socialisti italiani e francesi delle regioni alpine, come, ad esempio, i colloqui e le discussioni promossi dal Club Turati di Torino oppure le manifestazioni di solidarietà socialista alle campagne elettorali che interessavano la provincia di Cuneo o il dipartimento delle Alpes-Maritimes. Tali sporadiche occasioni si svolgevano però ormai senza quella triplice "carica" – volontà di una migliore conoscenza diretta, tentativo di instaurare possibili *brassage* politici tra Roma e Parigi, desiderio di allacciare delle comuni riflessioni ideologiche – che per gli stessi protagonisti aveva rappresentato l'imprescindibile e principale connotazione degli incontri del passato. Anche l'esperienza di urbanistica partecipata di Pavia, esauritasi l'esperienza municipale di Veltri nel 1980 e con l'interesse teorico-ideologico attorno al tema progressivamente sfumatosi e sbiaditosi già negli anni precedenti, aveva smesso di rappresentare un singolare esempio di contatto tra il PSI e il PSI. Pure le Federazioni estere dei due partiti rivestivano ora una funzione molto minore rispetto alle ambiziose aspettative precedenti: da un lato, i socialisti italiani di Francia erano ormai in una situazione di netto e irreversibile *recul,* nonostante gli (ennesimi) tentativi di rilancio operati dal segretario Bruno Bracci e destinati a essere inutilmente rinnovati anche negli anni successivi; dall'altro, i socialisti francesi a Roma, malgrado il vivace dinamismo dei primi mesi e l'essere oggetto di un'innegabile attenzione da parte dei partiti italiani (o, più precisamente, dei loro ambienti romani), restavano una realtà di piccolo e modesto impatto. Entrambe le esperienze si scontravano poi con croniche vischiosità nei confronti delle rispettive direzioni nazionali, poco attente al ruolo che i socialisti trapiantati oltralpe volevano giocare nel rapporto bilaterale. Una serie di difficoltà spesso tradottesi in una generale indifferenza, del centro, e in una palese insofferenza, della periferia.

Infine, anche sulla diversa scala del socialismo internazionale, si registrava un netto intorpidirsi dell'impulso che aveva caratterizzato la seconda metà degli anni Settanta. Sul piano dell'Europa comunitaria, nonostante i diversi rilanci e le conseguenti riorganizzazioni delle istituzioni a tinte socialiste, la cooperazione restava alquanto complicata e farraginosa (e come tale sarebbe restata almeno fino alla fondazione del Partito Socialista Europeo-PES all'inizio degli anni Novanta). Per ciò che riguardava invece l'Internazionale Socialista, dopo aver conosciuto un deciso cambio di rotta con la presidenza di Willy Brandt, l'organizzazione aveva sì esteso la propria attività ("allargamento" extraeuropeo, maggior peso internazionale, più capacità di intervento nelle principali questioni internazionali) ma si era per un certo verso sempre più formalizzata e incanalata in binari "burocratici". Anche il dialogo tra i partiti socialisti dell'Europa del Sud promosso da Mitterrand alla metà degli anni Settanta si era ormai esaurito, avendo perduto già negli anni immediatamente successivi la volontà di rappresentare un *foyer* politico-teorico comune, e limitandosi quindi ormai a una sempre meno impegnativa forma di supporto in vista dei diversi appuntamenti elettorali. In questo composito panorama internazionale, anche le relazioni tra i socialisti italiani e quelli francesi, pur se legate più alla comune posizione "a sinistra" che nutrite da una reale organica collaborazione (con comunque qualche eccezione), si erano progressivamente diradate con l'arrivo al governo dei due partiti. Erano infatti ormai gli imperativi governativi-nazionali a dettare l'agenda europea e internazionale di Via del Corso e *rue de Solférino* (o, più precisamente, dell'Eliseo e di Palazzo Chigi). D'altronde, gli stessi contenuti socialisti portati avanti negli anni precedenti si erano gradualmente ma inesorabilmente dissolti: con il passare del tempo l'avanzamento dell'integrazione comunitaria stava diventando sempre più un valore in sé – non importa in quali modi, su quali campi e con quali effetti realizzato –, subordinando nettamente ad essa le istanze di un rilancio in senso socialista, democratico e sociale delle organizzazioni comunitarie.

Le cose erano state diverse in precedenza, ma solo parzialmente. In quasi quindici anni, dalla "rinascita" dei due partiti sul finire degli anni Sessanta fino all'accesso alle più alte cariche governative dell'inizio degli anni Ottanta, il rapporto tra PS e PSI conobbe qualche convergenza, registrò alcuni significativi momenti comuni e intrecciò scambi non solo politici ma anche teorico-culturali. Il bilancio complessivo è però complessivamente negativo, vista la costante difficoltà a rendere organici i contatti e un interesse spesso ondivago da parte francese, costellato da diverse e croniche occasioni di contrasto, per un rapporto mai realmente concepito come realmente paritario. In queste pagine conclusive, una rapida ripresa delle tre piste di ricerca delineate nell'introduzione e sottese a tutto il lavoro – dimensione umana, carattere politico, aspetto "antropologico" – può meglio chiarire sia gli aspetti fondamentali di questa "amicizia difficile" tra i due partiti, sia le novità apportate dalla ricerca sul piano storiografico.

Innanzitutto, bisogna sottolineare il rilevante ruolo svolto da alcuni intermediari nel cercare, se non di "popolarizzare", almeno di rendere più comprensibile l'altra realtà ai propri compagni di partito. La ricerca ha infatti permesso di ricostruire il ruolo avuto da tali *passeurs* tra le due esperienze e la possibile influenza avuta sulla vita e l'evoluzione della propria organizzazione. Dal lato francese, fu indubbiamente Gilles Martinet a ritagliarsi un ruolo da protagonista, che affondava peraltro le radici in legami di lunga data con l'Italia, anche strettamente personali. Il suo costante lavoro di *passeur* tra le due esperienze, in particolare in favore di un miglior intendimento del socialismo italiano a Parigi (lavoro nel quale giocava un ruolo importante anche l'innegabile prestigio personale), lo fece diventare il riferimento principale per i socialisti italiani. Peraltro, non si trattò soltanto di un ruolo di semplice "presenza" ai principali eventi bilaterali, ma esso si sviluppò anche attraverso tutta una vasta serie di occasioni a più ampio spettro: costanti colloqui con i principali leader italiani; interviste e articoli sulla stampa socialista italiana e francese; partecipazione a dibattiti e convegni organizzati dai e tra i due partiti; invio di note e suggerimenti agli ambienti socialisti di Parigi. Non sorprende quindi aver trovato Martinet impegnato a tutto tondo nei diversi livelli del nostro *jeu d'échelles*: a livello bilaterale; nei rapporti "di frontiera"; nell'Europa comunitaria e nel Parlamento europeo; alla sezione del PS di Roma; all'ambasciata di Palazzo Farnese. Sempre tra gli esponenti principali del PS, e molto *proche* al primo segretario Mitterrand, un altro elemento con lo sguardo sulla sinistra italiana fu Claude Estier. Diversamente da Martinet, che diede prova di un'attenzione quasi ecumenica nei confronti della sinistra italiana, Estier orientò i suoi contatti invece quasi sempre verso Botteghe Oscure. L'inclinazione personale del direttore de «l'Unité» verso il partito di Berlinguer – spesso tradottasi in iniziative concrete tra il PS e il PCI – disturbò ovviamente molto i socialisti italiani. Anzi, il fatto che secondo quest'ultimi i "cugini" francesi non concedessero loro la giusta attenzione e trovassero invece proprio nel PCI un interlocutore sensibile e per certi versi più simile al PS, a Via del Corso era esplicitamente declinata (e assai poco apprezzata) come "tesi Estier". L'attivo *secrétariat international* del PS, soprattutto dopo la sua riorganizzazione alla fine degli anni Settanta e soprattutto nel rapporto con i partiti della sinistra italiana, poteva contare anche sulla rilevante figura di Gérard Descotils. Quest'ultimo non aveva sicuramente il peso politico e l'influenza di Martinet o di Estier, ma dagli inizi degli anni Ottanta rappresentò comunque il socialista del PS più costantemente attento alle vicende della sinistra italiana (e non solo). Le sue numerose *notes sur l'Italie* avrebbero così costituito per oltre un decennio un importante strumento per gli ambienti socialisti di Parigi per meglio comprendere gli italiani (non solo socialisti), analizzare l'evoluzione della politica della penisola, individuare il ruolo che in essa il PS si poteva ritagliare. Sempre restando nell'ambiente "diplomatico" dei socialisti francesi, bisogna anche sottolineare il lavoro precedentemente svolto da Robert Pontillon, per tutti gli anni Settanta *secrétaire*

international del partito di Mitterrand. Il responsabile internazionale del PS si rivolse infatti con buona frequenza alla sinistra italiana, spesso su particolari questioni di cui si faceva portavoce o nel laborioso lavoro di organizzazione "dietro le quinte", non lesinando peraltro il suo impegno in contatti diretti dai contenuti più propriamente politici. Non si deve comunque sopravvalutarne l'interesse dei socialisti francesi verso il PSI che restava, tutto sommato, secondario nella loro più ampia rete di contatti. Infine, in controtendenza rispetto a quest'ultimo assunto, deve essere menzionato anche il ruolo giocato da alcune personalità socialiste francesi di più piccolo cabotaggio, in realtà sicuramente più contenute e di minor impatto, ma di grande intensità. Ad esempio, il ruolo da protagonista giocato da Jean de Bengy, nella promozione degli scambi tra socialisti "di frontiera", e da Philippe Pergola, nello sviluppo delle attività della neonata sezione del PS di Roma.

Per quanto riguarda, viceversa, il PSI, la platea di personalità italiane interessate al socialismo d'oltralpe fu sicuramente più numerosa, più eterogenea e anche più impegnata rispetto a quella transalpina. D'altronde, l'*audience* del socialismo francese in Italia è da inquadrare nella più ampia dinamica delle relazioni tra italiani e francesi, con i primi generalmente più interessati (e attenti) alle vicende che attraversavano l'altro paese. Per ciò che riguarda la relazione tra il PSI e il PS, diverse personalità di Via del Corso intrecciarono più volte il proprio percorso con quello di *rue de Solférino*. In primo luogo, l'attenzione verso Parigi non mancò nei segretari del partito (in particolare Mancini e Craxi), attenti osservatori di quanto accadeva a Parigi, anche se sempre altrettanto attenti, o meglio, prudenti sulle reali possibilità di trasposizione in Italia di quanto fatto dal socialismo francese. Importanti membri della direzione del partito (come Zagari o Lombardi) oppure giovani in ascesa (come Spini e Cicchitto) si concentrarono poi spesso sull'evoluzione del PS, prendendo non solo parte ai congressi e ai principali eventi del partito francese ma anche partecipando e promuovendo incontri tra le due esperienze, talvolta anche nelle organizzazioni socialiste internazionali, oltre che attraverso analisi poi portate alla riflessione comune di Via del Corso. In tal senso si mossero anche i responsabili del dipartimento internazionale del PSI (come De Pascalis) e soprattutto alcuni dei suoi più attivi funzionari (per esempio Egoli, Finocchiaro e Scanni). Il dipartimento, tuttavia, dovette registrare una più complicata situazione organizzativa e finanziaria rispetto a Parigi, oltre che una "macchina" diplomatica meno poderosa. Anche uomini politici lontani da Roma – e non solo per la distanza fisica che li separava dagli ambienti socialisti della capitale – instaurarono, a titolo quasi personale, contatti tra le loro specifiche realtà e il socialismo francese. È il caso di Elio Veltri con l'urbanistica partecipata Pavia, oppure, della dinamica commissione internazionale del PSI di Torino e del Piemonte, con Nerio Nesi in prima fila, o ancora, dell'attività di laborioso coordinatore di Sergio Damilano tra i socialisti di Cuneo e quelli delle Alpes-Maritimes. Infine, anche i diversi segretari della

travagliata Federazione di Francia (ad esempio, Boccazzi, Coraluppi e Bracci) cercarono di rivestirsi un ruolo come intermediari tra le due esperienze, per quello che rappresentava d'altronde uno dei pilastri dell'attività della Federazione. A proposito di questo vasto panorama bisogna però sottolineare un aspetto di carattere più generale, che risalta nettamente se confrontato a *rue de Solférino*. A Via del Corso mancò infatti una figura dello spessore di Martinet, oppure con i contati stretti con il segretario generale del partito come Estier, oppure con l'operosa costante attività di cui dava prova Descotils. L'attenzione più generalmente diffusa negli ambienti socialisti di Roma, accompagnata dalla mancata necessità di una preliminare "traduzione" che nutriva invece la relazione in senso opposto, portava così a non avere una ristretta cerchia di referenti ma una più ampia platea di interessati, per una molteplicità di voci (e di interpretazioni). Se a Parigi il socialismo italiano (e la politica italiana *tout court*) era quindi filtrato da poche attente voci, a Roma si riscontrava invece un più ampio spettro di osservatori e analisi, spesso apertamente conflittuali.

L'assunto è particolarmente vero anche per la stampa socialista e "socialisteggiante", che rappresentò in effetti un altro importante aspetto nello sguardo, nella comprensione e nella trasposizione reciproca. Per la Francia, un ruolo da protagonista fu rivestito senza alcun dubbio da Marcelle Padovani, peraltro esercitato in maniera pressoché esclusiva, dato che altre esperienze analoghe (come quella di Pierre Rimbert per «Critica sociale» a cavallo degli anni Settanta e di Michel Mathieu su «Mondoperaio» nei primi anni del decennio successivo) furono più limitate nel tempo e soprattutto con molta meno *audience* e influenza presso gli stessi ambienti del PS. Forte dei suoi rilevanti contatti a Roma e a Parigi, dotata di una penna autorevole e apprezzata, con i suoi articoli per «Le Nouvel Observateur» la giornalista francese rappresentò infatti un indubbio primo rimarchevole filtro della vita politica italiana. Anzi, in molti casi, gli articoli di Padovani costituirono l'unica fonte a cui si abbeverarono gli ambienti socialisti francesi, come peraltro confessato da molti dei diretti interessati. Come accadeva nell'ambito più prettamente di partito, da parte italiana era invece presente una più folta schiera di giornalisti e commentatori politici concentrati sulle vicende del socialismo francese: i corrispondenti de «l'Avanti!» che seguivano da vicini l'evoluzione della politica socialista, anche se soprattutto come cronisti (ad esempio Alberto Ninotti e Liana Levi); alcuni esponenti italiani che scrivevano per le riviste francesi (è il caso di Carlo Bonetti su «l'Unité»); altri costanti protagonisti nei periodici della penisola e in analisi di più ampio respiro e portata (su tutti, spicca sicuramente il costante e approfondito impegno di Marco d'Eramo). Il PS, e più in generale le vicende politiche francesi, trovavano così una più rilevante e più vasta eco tra i socialisti italiani, anche grazie al vasto panorama di commentatori ad esso direttamente interessati.

Sul piano più propriamente politico, diverse questioni furono al centro della relazione tra socialisti. Si tratta ora di riprenderle e di analizzarne gli aspetti più rilevanti emersi durante il lavoro. Alcuni spunti meritano però di essere già ora brevemente richiamati: le ricadute in politica interna provocate da quanto avveniva nell'altro partito, un assunto valido soprattutto per i socialisti italiani; le "passerelle" teoriche e culturali sviluppate tra il PSI e il PS, in grado di riflettersi e alimentare l'elaborazione dei due partiti; l'importante peso avuto dal PCI nella relazione tra i due partiti socialisti e come di conseguenza il rapporto tra il PSI e il PS possa essere quindi interpretato anche come un'altra poco conosciuta sfaccettatura del "duello a sinistra" tra i socialisti e i comunisti italiani; infine, le persistenti difficoltà, se non delle vere e propri fratture, riscontrate sul piano del socialismo internazionale, nonostante il comune impegno di *rue de Solférino* e di Via del Corso per una miglior cooperazione.

Nei primissimi anni della ricerca, a cavallo degli anni Settanta, l'interesse reciproco fu molto labile, dettato anche dall'impegno dei due partiti in preminenti questioni di carattere interno (nuova scissione in Italia, travagliato passaggio dalla SFIO al PS in Francia). Accanto ai contributi comparsi sulla stampa, nella più ampia "galassia" socialista si registrarono comunque alcune più rilevanti riflessioni in comune. Frutto di legami personali instauratisi e sedimentatesi già nel corso degli anni precedenti, tali scambi personali non solo si confermarono ma vennero anche sviluppati in iniziative di più ampio respiro. È il caso, ad esempio, dei tentativi di costituire una vaga rete internazionale tra socialisti europei (come fatto da Martinet, Basso, Lombardi), sulla scia delle nuove questioni poste dal Sessantotto e dal quadro internazionale, che non andarono però oltre qualche incontro dal contenuto alquanto farraginoso e non poco divisivo.

Il superamento delle urgenti questioni interne dei due partiti, e soprattutto un loro sguardo più diretto verso la dimensione internazionale, portarono sicuramente a un primo avvicinamento tra il PSI e il PS. Vi influì sicuramente anche il rinnovamento delle segreterie internazionali, con Pontillon e De Pascalis alla loro guida, pur con una differenza tra i due dipartimenti che si sarebbe riscontrata anche negli anni successivi: più strutturato, organizzato e "presente" quello dei socialisti francesi, pur non mancando al suo interno contrasti e rivalità; decisamente più in difficoltà quello dei socialisti italiani, dovendo affrontare croniche problematiche di diversa natura (organizzative, finanziarie, di struttura interna), spesso genericamente percepite all'esterno come segnale di un certo provincialismo e non sempre compensate dall'impegno messo in prima persona dai suoi esponenti e dalle iniziative delle federazioni locali. Nonostante l'incipiente rinnovamento e rilancio delle strutture internazionali dei due parti, nei primi anni Settanta l'attenzione si caratterizzò però ancora per un interesse piuttosto approssimativo, dato che tutti e due i partiti sembravano più interessati alle altre esperienze socialdemocratiche europee e all'evoluzione del complicato rapporto con i comunisti di casa. In quest'ottica, in

entrambe le direzioni, i "cugini" transalpini non sembravano aver quindi molto da offrire sul piano politico se non una generica solidarietà internazionalista. In questi primi anni, furono quindi in controtendenza le iniziative promosse con una certa insistenza dalla Federazione di Francia del PSI per un legame che andasse oltre il pur apprezzato sostegno logistico-organizzativo, per iniziative destinate però a incontrare una scarsa rispondenza (sia a Parigi che a Roma) e poi gradualmente abbandonate con il progressivo declino della stessa Federazione. Se ci fu un ambito di più spiccata collaborazione nei primi anni Settanta, questo fu sicuramente rappresentato dall'Europa comunitaria. A Strasburgo e a Bruxelles i due partiti si trovarono infatti impegnati a cercare di "riempire" di contenuti maggiormente democratici e sociali le istituzioni europee, ponendosi spesso in più posizione più "avanzata" e più a sinistra rispetto agli altri partiti socialisti (e soprattutto socialdemocratici) del Vecchio Continente, SPD in testa. L'attitudine sul tema finì per essere, però, profondamente divisiva all'interno degli stessi due partiti. Sia a Roma che a Parigi vi erano infatti due macro-schieramenti, spesso in aperto conflitto, sulla questione comunitaria: da un lato, esponenti chiaramente europeisti, spesso in posizioni rilevanti di vertice; dall'altro, alcuni membri più ostili a una costruzione europea vista come il trionfo del capitale e delle multinazionali, guidata da tecnici e non da politici, non facente gli interessi dei lavoratori. In entrambi i casi, si trattava però più di un comune posizione che di un vera e propria elaborazione *in* comune (nonostante qualche contatto e qualche scambio sviluppatosi tra la sinistra del PSI e il CERES).

I rapporti tra PSI e PS conobbero un cambiamento, o meglio, un'accelerazione, già a partire dal 1972-1973, per poi intensificarsi nettamente verso la metà del decennio. Tale evoluzione fu dettata da un più spiccato dinamismo oltre i confini nazionali, in particolare da parte del PS, anche sulla scia delle vicende dell'attualità internazionale; ma fu determinata anche e soprattutto da due importanti questioni politiche destinate a caratterizzare per diversi anni il rapporto tra i due partiti, e più precisamente lo sguardo dei socialisti italiani verso Parigi: il rinnovamento del partito e il rapporto con i comunisti.

Il primo aspetto fu osservato e seguito con attenzione a Roma. I socialisti italiani sottolinearono la rapida e per certi versi sorprendente "rinascita" del PS, studiarono attentamente il vivace dibattito ideologico che gravitava attorno alla nuova *maison socialiste*, si rallegrarono per lo slancio politico che conquistava spazio, consensi, elettori e che speravano presto di veder replicato in Italia. Sul percorso e sul rinnovamento del PS, si registrò sicuramente una visione a tratti fin troppo semplicistica. In particolare, il dibattito tra le correnti era generalmente molto sottostimato e il partito di Mitterrand spesso caricato di eccessive aspettative a breve-medio termine. Non mancarono comunque dettagliate analisi sugli spunti che il socialismo italiano poteva trarre dall'esperienza francese, concretizzatesi anche in alcuni momenti in comune (come l'attenta partecipazione ai seminari del PS e del suo ISER, o le numerose interviste sulla stampa socialista, oppure lo sguardo

oltralpe di Spini per la formazione dei quadri del partito). Lo sguardo italiano si soffermò soprattutto sulla figura di Mitterrand, diretto protagonista del rinnovamento del partito e soprattutto del suo progressivo successo. Alla metà degli anni Settanta, il leader del PS godeva infatti a Via del Corso di un'innegabile popolarità e di un'ottima reputazione, se non di una vera e propria fascinazione. Quest'ultima era sicuramente trasversale, visto anche che ogni socialista italiano poteva declinare e tentare di fare proprio il leader francese secondo la propria particolare inclinazione. Ad esempio, Zagari ne sottolineò in ogni occasione l'europeismo per dare maggior peso alle proprie posizioni sul tema; dal canto suo, la sinistra socialista poté invece portare la linea strategica di Epinay promossa e difesa da Mitterrand come un esempio da seguire anche per la politica del PSI e da importare quindi quanto prima; oppure, gli ambienti più restii verso i comunisti italiani evidenziarono soprattutto l'abilità dimostrata dal leader socialista francese nello sfidare senza concessioni e compromessi il partito di Marchais; infine, i più giovani quadri vi videro un leader con le idee e una tattica chiara di cui i dirigenti italiani sembravano invece purtroppo far difetto. Non bisogna sottovalutare anche una motivazione di taglio più "psicologico" che nutriva l'ammirazione per Mitterrand: il fatto che il primo segretario del PS rappresentasse quella guida carismatica auspicata anche da molti socialisti italiani, in grado di ricreare fiducia ed entusiasmo tra i militanti socialisti nonché di porsi come un ascoltato punto di riferimento nel panorama socialista internazionale. La calorosa accoglienza ricevuta in occasione dei suoi spostamenti in Italia – come la visita a Roma nel maggio 1973, la partecipazione alle affollate manifestazioni di Milano e Firenze nel corso delle campagne elettorali del 1975 e del 1976, o ancora le sempre molto pubblicizzate e seguite presentazione dei suoi volumi – rappresentò un esempio molto concreto di tale fascino, spesso tradottesi anche in una spiccata attenzione per l'elaborazione teorico-culturale di tutto il partito francese. A buon diritto, Pontillon poté parlare esplicitamente di una vera e propria invidia da parte dei socialisti italiani per quanto fatto dal suo partito e soprattutto da Mitterrand, sottolineando inoltre come i "cugini" del PSI sentissero molto la mancanza di un grande leader che potesse competere alla pari con i comunisti, come faceva per l'appunto il primo segretario del PS[3].

La seconda grande questione a segnare il rapporto tra il PSI e la PS fu rappresentata dall'*union de la gauche*, probabilmente il principale tema che alimentò i rapporti reciproci tra Roma e Parigi. Anche in questo caso, i socialisti italiani ne seguirono da vicino tutti le principali tappe, dalle trattative per l'accordo siglato nel corso del 1972 alla rottura di cinque anni dopo, passando per i successi elettorali, le polemiche tra PS e PCF, i tentativi di "ricucita". Due erano i motivi principali di interesse. In primo luogo, c'era la questione dei possibili riflessi diretti sul socialismo italiano, dato che il rapporto con i comunisti era uno dei nodi cruciali anche della politica (socialista) italiana. Nel corso degli anni

[3] FJJ, CAS, 8 FP, s. 7, dr. 169, Note de R. Pontillon, 8 luglio 1975.

Settanta, i socialisti italiani utilizzarono quindi l'*union de la gauche* francese come importante arma politico-dialettica sia verso il PCI, spesso seguendo gli alti e bassi vissuti dalla relazione a Parigi, sia polemicamente all'interno dello stesso partito socialista. Gli ambienti più "freddi" nei confronti di Botteghe Oscure sostennero così l'impraticabilità di una trasposizione in Italia del *programme commun* francese, evidenziando le peculiarità proprie che separavano la politica dei due paesi e il rischio, in Italia, di essere fagocitati dal più forte partito comunista e di perdere quindi una già precaria autonomia socialista in bilico tra DC e PCI. Al crescere delle difficoltà tra il PS e il PCF, e soprattutto al momento della rottura dell'alleanza, questi stessi ambienti vi videro poi il fallimento di ogni possibilità di accordo programmatico e strategico con il PCI nonché la prova dell'impossibilità di una reale trasformazione in senso democratico dei comunisti (tutti). In modo diverso, ma per certi versi complementare, la sinistra del PSI registrò con la firma del *programme commun* la fattibilità di un accordo a sinistra indicandolo come un importante modello anche per il partito italiano: esso poteva portare a una più stretta e decisa convergenza con i comunisti della penisola italiana, per recuperare spazio e consensi per il PSI, per aprire nuove prospettive per il socialismo occidentale (come fatto dal PS in Francia). In seconda battuta, *l'union de la gauche* caratterizzò e nutrì direttamente la stessa dinamica bilaterale tra i partiti. In tal senso, furono ancora gli ambienti della sinistra di Roma e di Parigi a rappresentare il principale *trait d'union* tra le due esperienze. Nel corso della ricerca si è cercato di rintracciare i molteplici protagonisti impegnati in questo processo, sia di primo piano (come Lombardi e altri giovani dirigenti che alla sua corrente facevano riferimento, oppure i diversi esponenti del CERES) che più defilati (come la sinistra socialista piemontese). Entrambe le correnti condividevano in effetti alcune idee chiave – autogestione, apertura alle differenti forme di associazionismo, sguardo interessato alle esperienze di democrazia di base, afflato internazionalista – che convergevano soprattutto attorno alla strategia dell'unione (o alternativa) della sinistra, anche nell'obiettivo di rinnovare e rinforzare il partito socialista. A tale proposito, un'importante occasione di incontro tra le due correnti si realizzò nell'esperienza di urbanistica partecipata di Pavia, seppur lontana (e non a caso) dai vertici di Roma e Parigi. Essa catalizzò non solo l'interesse del PS verso un'esperienza italiana a tinte socialiste (ed era un'eccezione), ma riunì assieme gli esponenti delle due sinistre, alimentando un flusso costante di articoli e approfondimenti attorno alle decisioni dell giunta lombarda. Inoltre, fu mutualmente considerata anche un rilevante esempio concreto di quei temi che univano le due correnti. Infine, questi scambi tra le sinistre dei due partiti si riverberavano anche sulle riviste del PSI e del PS, in particolare su quelle francesi, e non soltanto in relazione alle possibilità italiane dell'*union de la gauche.* I contatti instaurati permisero in effetti di far conoscere, seppur parzialmente, le posizioni degli esponenti socialisti italiani sulla situazione politica della penisola, contribuendo a gettare almeno un po' di luce sulla

politica del PSI. Non che mancasse comunque un certo "ecumenismo" nei confronti degli ambienti della sinistra italiana nelle riviste dei socialisti francesi, come provano interviste e articoli riguardanti anche (e soprattutto) il PCI.

Rinnovamento e *union de la gauche* rappresentarono quindi i due principali poli di interesse di Via del Corso, spesso d'altronde strettamente intrecciati, e alimentarono i rapporti bilaterali tra i due partiti. Non casualmente, e seppur sulla scia della vibrante attesa per le elezioni politiche italiane, uno dei periodi di maggior convergenza tra i due partiti si registrò proprio nel corso della primavera 1976. Vale a dire quando il PSI, pur non privo di alcune ambiguità, sembrò schierarsi più a sinistra e per una maggiore collaborazione con Botteghe Oscure, come avveniva già a Parigi. I deludenti risultanti delle elezioni di giugno, e il fatto che il PSI fu presto individuato come uno dei principali colpevoli del mancato "sorpasso" della sinistra, fecero però presto svanire il seppur tenue avvicinamento.

Se lo sguardo italiano verso il socialismo francese fu sicuramente più rilevante, l'attenzione non viaggiò comunque esclusivamente da Roma ma è riscontrabile anche in senso inverso. Si è già detto, ad esempio, delle richieste giunte dal mondo socialista francese di cui Pontillon si fece più volte tramite, seppur spesso di portata assai circoscritta e a proposito di domande alquanto specifiche su temi ben determinati (come l'esperienza delle regioni italiane e delle "giunte rosse"). Così come si sono brevemente ricordati gli scambi, questi sicuramente più organici e costanti, tra le due correnti di sinistra dei due partiti. A ragione veduta, a questa breve panoramica si può aggiungere il tentativo di attrare il PSI nella costruzione di un socialismo dell'Europa del Sud. D'altronde, l'idea di Mitterrand e del PS, seppur rimasta sempre di natura piuttosto vaga, poteva comunque rappresentare anche una sorta di "popolarizzazione" (e di difesa) di quell'*union de la gauche* al centro della dinamica tra i due partiti.

Detto ciò, è però innegabile che l'attenzione degli ambienti socialisti di Parigi per quelli di Roma fu sempre molto limitata. In maniera forse un po' *tranchant* ma complessivamente fondata, il PSI era considerato un partner politico di poco interesse e di scarso peso, anche internazionale, e la sua esperienza di scarsa attrattiva ideologica e di difficile comprensione tattico-strategica. Contribuiva a questo sicuramente la mancanza a Parigi di quell'invidia provata a Roma per un leader come Mitterrand, o perlomeno di un'alta considerazione per i dirigenti del PSI. Non vi fu in effetti mai grande riguardo per i leader del socialismo italiano. Nenni era sicuramente molto apprezzato a Parigi ma, oltre al fatto di essere ormai ai margini della vita politica del partito, era considerato soprattutto una sorta di "nume tutelare" del panorama socialista internazionale, senza più alcun reale peso politico in Italia. In maniera analoga, anche l'elezione al Quirinale di Sandro Pertini non contribuì ad avvicinare gli ambienti socialisti di Roma e Parigi. Il presidente della Repubblica italiana fu infatti considerato nella *ville lumière* soprattutto come una sorta di

"padre della patria", in cui il carattere socialista era decisamente annacquato da altri aspetti della vita politica e della vivace personalità individuale, oltre che dallo stesso preminente ruolo istituzionale. I principali leader del PSI in primo piano negli prima metà degli anni Settanta destarono quindi generalmente scarso interesse all'interno del PS. Lombardi era probabilmente il più apprezzato, specialmente negli ambienti più a sinistra del PS, ma nulla più. Giolitti godeva sicuramente dell'amicizia e della stima di Mitterrand, destinata a crescere però soprattutto in quanto commissario europeo e quindi all'esterno dei canali di partito. Di scarsa sostanza anche i contatti intrattenuti da Mancini durante la breve segreteria all'inizio del decennio. Infine, decisamente taglienti, per non dire peggio, i giudizi espressi su De Martino e sulla sua guida politica che pareva oscillare tra irrisolte ambiguità di fondo, una sovrastima del ruolo che poteva giocare il PSI, un'indole personale giudicata alquanto provinciale. Anche il cambio al vertice avvenuto al Midas e negli anni successivi, con l'arrivo alla guida del PSI della nuova generazione di quarantenni, non fece scattare la "scintilla" da parte francese, anche per un'armonia mai realmente sbocciata tra Craxi e Mitterrand.

Un'altra motivazione dello scarso interesse del PS è strettamente legata al nuovo corso progressivamente intrapreso nella seconda metà degli anni Settanta da parte del PSI. Se per i socialisti italiani il rinnovamento dei "cugini" francesi rappresentò costantemente uno dei principali poli di interesse, l'attenzione quest'ultimi per quello italiano fu sicuramente di portata minore. Oltre a una generale indifferenza per le vicende italiane riscontrabile negli ambienti francesi, un primo ostacolo era rappresentato dalla scarsa fiducia nelle effettive possibilità di una "rinascita" del socialismo italiano: sia perché il PSI era percepito come un partito sempre anchilosato e sclerotizzato; sia perché messo in difficoltà, se non addirittura "schiacciato", da un partito comunista molto più intraprendente e dinamico; sia perché il suo peso nell'Internazionale Socialista restava complessivamente di secondo piano. Anche le nette e decise prese di posizione adottate dal partito italiano nel corso del biennio successivo al Midas – il sostegno alla Biennale del Dissenso, il "Progetto socialista" elaborato al congresso di Torino, la rottura del fronte "della fermezza" nel sequestro Moro, l'offensiva ideologica culminata nel Vangelo Socialista – non destarono particolare interesse nella Parigi socialista, anche perché considerate politicamente lontane e troppo dettate dalle specificità politiche italiane. Da parte dei socialisti francesi, vi era anche una più generale incomprensione politica di fondo, strettamente connessa sia alle suddette peculiarità italiane (che a Parigi restavano sempre piuttosto ignorate, se non addirittura travisate) sia alla strategia di *union de la gauche* promossa in Francia. Tale attrito riguardava l'altalenante collaborazione del PSI con la DC, sempre poco compresa negli ambienti del PS, se non addirittura apertamente interpretata come una sorta di tradimento nei confronti della causa della sinistra. Nonostante i tentativi di spiegazione offerti in più occasioni dai socialisti italiani, non sempre riuscitissimi, e

l'impegno dei principali intermediari del PS per una migliore comprensione, agli occhi dei socialisti francesi l'atteggiamento del PSI fu giudicato sempre negativamente. Non solo perché allontanava la possibile convergenza con quanto fatto in Francia dai socialisti francesi, ma anche perché ricordava a quest'ultimi la nefasta esperienza di *troisième force* della SFIO, contro la quale si era chiaramente schierata la nuova linea uscita da Epinay.

Riassumendo, il PSI era quindi giudicato nella Parigi socialista come una sorta di "fratello minore": scarsamente considerati i leader alla sua guida; troppo ambiguo nella sua linea politica e pronto a compromessi con la "destra"; generalmente poco compreso sullo scenario politico italiano, anche perché spesso analizzato negli ambienti del PS tramite l'ottica poco accomodante fornita dal PCI. L'avrebbe sottolineato lo stesso Martinet, nel decimo anniversario della morte di Mitterrand, tratteggiando una rapida pennellata non solo a proposito del rapporto tra l'ex-presidente francese e Craxi, ma anche in merito alla più generale relazione intercorsa tra il PS e il PSI: «Lui [Mitterrand] e Craxi non si amavano, ma in fondo si stimavano […]. Mitterrand condivideva con la sinistra francese l'idea che il PSI non valeva granché, era legato alla corruzione e non osava intraprendere una strategia audace come quella francese»[4].

Non sorprende quindi che quello di una maggiore comprensione delle particolarità della penisola italiana e del PSI, necessario passo preliminare per contatti più costanti e su un piano maggiormente paritario, fosse costantemente uno dei temi più sentiti da parte di quei socialisti francesi che con più con decisione rivolgevano lo sguardo oltralpe. Ad esempio, tale questione fu al centro dei vivaci incontri di "frontiera", in un senso peraltro sicuramente più positivo rispetto a quanto emerso nella relazione bilaterale-nazionale. In effetti, nel corso di questi contatti si registrò innanzitutto il tentativo di promuoverne una migliore comprensione reciproca: sottolineando i poco conosciuti caratteri di lunga durata della vita politica italiana; evidenziando le principali difficoltà che un osservatore francese riscontrava nell'avvicinarsi al mondo transalpino; descrivendo il complicato (e all'estero spesso poco comprensibile) percorso che i socialisti italiani si trovavano a dover affrontare; e, infine, mettendo in luce le contraddizioni del PCI, una forza politica che era considerato necessario "ripulire" da una lettura spesso troppo superficiale e accondiscendente. Se infatti a determinare i contatti tra i socialisti delle regioni di confine contribuirono senza dubbio alcuni problemi strettamente regionali che univano le due zone, sia nei contatti tra Torino e Grenoble sia in quelli più a sud tra Cuneo e Nizza, lo scambio fu in effetti anche più propriamente politico e il carattere chiaramente socialista. Quest'ultimo aspetto rappresentò il fattore realmente aggregante e trainante degli incontri, in grado di superare le vischiosità e gli ostacoli riscontrabili sul piano bilaterale-nazionale, e capaci di tradursi in un reale scambio a tutto tondo. Il documento elaborato dal segretario federale del PS delle Alpes-Maritimes Jean de Bengy è in tal senso

[4] *"Mitterrand, amante dell'Italia ma non sopportava Craxi"*, «la Repubblica», 9 gennaio 2006.

emblematico[5]. Rivolgendosi direttamente ai vertici del proprio partito, egli cercò di promuovere una più efficace conoscenza del PSI, ben riassumendo le diverse problematiche che quest'ultimo partito si trovava ad affrontare e tentando di mostrare le peculiarità proprie del partito italiano e della vita politica della penisola. Lo scambio ideologico instaurato tra i socialisti di Cuneo e Nizza, pur di durata e di *audience* limitate, può essere così interpretato anche come la volontà di far uscire i socialisti italiani dal cono d'ombra e dai pregiudizi propri degli ambienti socialisti di Parigi, in una *démarche* però complessivamente poco riuscita (e poco recepita ai piani alti). Per una maggiore comprensione reciproca si misero in moto anche le federazioni estere dei due partiti. Si muoveva sicuramente in tal senso l'attività dei socialisti francesi a Roma, svolta proprio negli ultimi anni oggetto della ricerca, effettuata pur senza nascondere un certo "ecumenismo" nei confronti di *tutta* la sinistra della penisola. In più occasioni, le federazioni all'estero dimostrarono anche l'ambizione di incidere maggiormente nel rapporto più generale tra i due partiti, ponendosi come una sorta di necessaria tappa intermedia le due esperienze. Ciò è vero soprattutto per la Federazione di Francia del PSI, la cui lunga e travagliata storia può essere letta proprio come un continuo tentativo di porsi come prima mediatrice tra i due partiti, senza troppo successo.

Su un piano legato non soltanto alla relazione tra i socialisti italiani e quelli francesi, l'analisi a tutto tondo di queste diverse più "piccole" realtà ha rappresentato in molti casi la prima occasione di far emergere quanto successo, integrando perciò la relazione bilaterale con lo studio di originali contesti più circoscritti e consentendo di indagare altri aspetti della storia dei partiti, non solo prettamente socialisti. Ad esempio, il *jeu d'échelle* effettuato nelle pagine precedenti ha così permesso di studiare i complessi rapporti tra centro e periferia, la volontà di rendere concreto un afflato internazionale spesso troppo astratto, le particolari problematiche proprie delle federazioni locali e le costanti difficoltà esperite dagli emigrati, non solo nei confronti delle direzioni nazionali spesso troppo lontane e assenti, ma anche all'interno di un mondo dell'emigrazione assai litigioso e spesso "fratricida".

La seconda metà degli anni Settanta registrò anche il "tempo forte" del socialismo internazionale. Più che i tentativi di rilancio della cooperazione tra partiti, anche tramite una riorganizzazione delle differenti strutture (rimasta comunque alquanto caotica), in ambito comunitario è da sottolineare soprattutto il permanere di quella convergenza che si era realizzata all'inizio del decennio tra i socialisti italiani e quelli francesi. Grazie anche alle costanti relazioni personali create nel corso degli anni, entrambi i partiti si impegnarono assieme a fondo per uno sviluppo in senso democratico e sociale della Comunità europea. Tale idea fu ribadita con forza non solo nelle diverse forme di collaborazione

[5] FJJ, CAS, 13 EF, 6-3 AM, b. Rencontre des Fédérations des PS des Alpes-Maritimes, de Cuneo et d'Imperia, Rapport sur les relations établies, firmato J. de Bengy, dicembre 1975.

socialista, in cui spesso si registrò un vero e proprio "fronte comune" di fronte alle maggiori reticenze degli altri partiti socialisti e socialdemocratici, ma anche durante la lunga campagna elettorale per le prime consultazioni a suffragio universale del Parlamento europeo. Nella seconda parte del decennio i due partiti giocarono poi un ruolo rilevante anche nel rinnovamento dell'Internazionale Socialista, dopo che entrambi avevano conosciuto negli anni precedenti un riassestamento e una progressiva integrazione nei suoi organismi. Se l'organizzazione restò comunque alimentata e trainata soprattutto dai partiti socialdemocratici, sia Via del Corso che *rue de Solférino* si posero chiaramente alla sinistra dello schieramento internazionale, pur con un'incisività e un peso differenti. Socialisti italiani e francesi si batterono così insieme per contenuti maggiormente politici e vincolanti per l'IS, con un lavoro in comune più volte realizzatosi nel corso dei *bureau,* delle conferenze dei leader, dei congressi, oltre che nei gruppi di studio e nelle missioni promosse dall'organizzazione internazionale. Il terzo polo internazionale che avvicinò i due partiti dalla seconda metà degli anni Settanta fu quello dell'Europa del Sud. Accanto alla "popolarizzazione" dell'*union de la gauche* presso i partiti socialisti latini, gli incontri inizialmente promossi dal PS ebbero infatti anche l'obiettivo di creare una sorta di *forum* comune da contrappore al peso predominante dei partiti socialdemocratici dell'Europa del Nord. Nel corso degli incontri, il PSI e il PS riconobbero in linea di massima le peculiarità proprie dei partiti socialisti mediterranei, da intendersi soprattutto come libertà strategiche nei confronti dei comunisti di casa, e si impegnarono affinché esse fossero riconosciute e rispettate dal resto del panorama socialista internazionale. Oltre alle croniche difficoltà nella cooperazione socialista, il mutamento del quadro politico – rottura dell'*union de la gauche* in Francia, declino delle possibilità dell'alternativa di sinistra in Italia – ne svuotò però progressivamente i contenuti originali, trasformando gli incontri in attestati di sostegno in vista di scadenze elettorali e in più semplici discussioni allargate sulle rispettive situazioni nazionali.

La particolare "lente" offerta dal rapporto tra il PSI e il PS ha permesso anche di indagare il più ampio scenario della cooperazione socialista internazionale. Nello studio dell'eterogenea rete che vedeva impegnati i socialisti europei sono infatti emersi alcuni spunti di rilievo che permettono di integrare i diversi studi sul tema. Nonostante i continui sforzi per delineare una linea comune tra socialisti – al GSPE, nell'UPSCE, nell'IS –si sono riscontrate persistenti difficoltà tra le due "anime" del socialismo, con una costante impossibilità di delineare una linea comune, o meglio, con i partiti spesso su posizioni difficilmente conciliabili e talvolta apertamente conflittuali. Una persistente frattura che abbiamo più volte riscontrato nel corso della ricerca, con alcuni momenti di forte tensione come alla conferenza di Elsinore del gennaio 1976, e rimasta sempre ben presente anche dopo il rinnovamento dell'IS negli anni successivi e il tempo forte delle prime elezioni europee nel giugno 1979. Anche i temi più "caldi" dell'attualità internazionale – come il

dibattito sui diritti umani, la cooperazione e la sicurezza in Europa (concretizzatosi nell'Atto finale di Helsinki sottoscritto nell'agosto 1975), la questione del Dissenso nei paesi dell'Est, la ripresa delle tensioni della Guerra Fredda a cavallo degli anni Ottanta – non sembrano aver particolarmente avvicinato i partiti socialisti europei, anzi. Particolarmente interessante è quanto (non) avvenuto a proposito della questione degli euromissili, che sembra non aver portato ad alcuna discussione di rilievo negli ambienti del socialismo internazionale. L'unica attività effettivamente riscontrata negli archivi consultati, in particolar modo quello dell'IS ad Amsterdam[6], riguarda quella effettuata dal gruppo di studio dell'IS sul disarmo che, nonostante le ambizioni più volte esplicitate[7], non sembra aver ottenuto risultati concreti nella cooperazione socialista internazionale sul tema. È lecito suppore che i colloqui sulla questione si siano quindi svolti al di fuori degli ambienti del socialismo internazionale, sviluppandosi in contatti diretti tra singoli partiti o in altre organizzazioni (come, ad esempio, in contesto NATO).

In quest'ambito internazionale merita di essere ricordata anche la complicata posizione vissuta dal PSDI, più volte emersa nel corso della ricerca. Innanzitutto, nella relazione intrattenuta con il PS: ad eccezione di Pontillon, probabilmente l'unico esponente socialista di Parigi con un'attitudine positiva verso i socialdemocratici italiani, il resto del PS giudicò sempre in maniera assai severa il partito italiano, spesso non considerandolo affatto o non nascondendo la pressoché assoluta irrilevanza che aveva ai suoi occhi (per il ridottissimo peso elettorale, per il posizionamento ritenuto troppo *droitier*, per una politica troppo legata al clientelismo e alla spartizione dei posti di potere). D'altronde, per il PSDI non andava molto meglio anche nel più ampio scenario del socialismo internazionale. Nonostante una costante presenza e attività negli ambienti del GSPE, dell'UPSCE e dell'IS, e a causa degli stessi motivi già menzionati qualche riga sopra, il piccolo partito italiano riscontrò infatti un atteggiamento di crescente indisposizione e di scarsa considerazione, talvolta apertamente sfociato in una palese avversione, anche negli ambienti più propriamente socialdemocratici.

Nella relazione tra il PSI e il PS, un peso importante e duraturo lo ebbe senza dubbio il PCI. I contatti instaurati tra i socialisti francesi e i comunisti italiani rappresentarono infatti uno dei principali motivi di sofferenza nella relazione tra "cugini" socialisti,

[6] Non si esclude che uno studio più approfondito del vasto materiale presente ad Amsterdam possa portare a conclusioni diverse.

[7] Così si leggeva nel documento preposto dal gruppo studio: ogni partito dell'IS deve preparare un «programma d'azione per sviluppare il controllo delle armi e il disarmo», deve prendere l'iniziativa di «vaste campagne nazionali d'informazione in favore della distensione, del disarmo e dello sviluppo», deve sviluppare la formazione e l'informazione in matiera di disarmo; deve impegnarsi per mettere sotto controllo democratico tutto ciò che riguarda il settore militare (controllo delle attività militari, delle spese militari, della produzione di armi, del loro commercio) (IISH, SIA, b. 1000, Gruppo di studio dell'IS sul disarmo, L'Internationale Socialiste et le désarmement, documento A/2, aprile 1979, p. 19).

perturbandone il rapporto soprattutto a cavallo degli anni Ottanta. La descrizione del peso pivotale avuto dal PCI nella relazione tra PSI e PS ha quindi aggiunto un'altra rilevante sfumatura al complicato "duello a sinistra" tra i due partiti della sinistra italiana, analizzandone la sua componente "internazionale", finora relativamente poca conosciuta. Diverse le ragioni dell'attenzione reciproca creatasi tra il partito di Mitterrand e quello di Berlinguer: in primo luogo, il fascino intellettuale per l'elaborazione di Botteghe Oscure, che contrastava nettamente con la generale indifferenza nei confronti del pur vivo dibattito teorico sollevato dai "cugini" italiani; poi, una macchina diplomatica del PCI molto interessata a sviluppare le proprie relazioni verso i partiti della sinistra europea con l'obiettivo di utilizzare tali contatti in politica interna; in terzo luogo, le generalmente entusiastiche corrispondenze provenienti da Roma da parte degli stessi ambienti socialisti francesi (in particolare Claude Estier) e della stampa "socialisteggiante" francese (Marcelle Padovani); infine, ma su un altro piano, e con delle differenze dettate dalle diverse situazioni nazionali, il farsi entrambi, vuoi il PS che il PCI, i promotori della progressiva e completa integrazione della masse studentesche e operaie post-'68 nel sistema capitalistico, per una progressiva comunanza che andava oltre la dissonante etichetta di "socialista" e "comunista". *Côté PS*, l'utilizzo strumentale della relazione con il PCI in funzione "domestica", vale a dire come arma dialettica nei confronti del PCF, restava però senza dubbio il carattere fondamentale della *liaison*. Come ben evidenziato in più di un'occasione dagli stessi esponenti socialisti, il PCI era da quest'ultimi utilizzato per sottolinearne polemicamente la differenza con il PCF, o, più precisamente, per evidenziare l'arretratezza, il settarismo, il dogmatismo, l'isolamento di cui faceva (ancora) prova il partito di Marchais. Di fronte a questo "strabismo" verso il PCI di cui i socialisti francesi davano assidua prova, il PSI tentò diverse strade, spesso tra loro intrecciate. In una prima fase cercò di porsi come interessato mediatore delle richieste che viaggiavano da e per Botteghe Oscure, dovendo però presto registrare una chiara marginalizzazione. In seguito, soprattutto dopo l'arrivo di Craxi a Via del Corso e la crescita delle tensioni sul tema, aumentarono anche i tentativi più "diretti" per cercare di rompere, o quantomeno intralciare, il legame. Dagli ambienti socialisti di Roma si cercò così di spiegare ai "cugini" francesi le contraddizioni del partito di Berlinguer (o, più correttamente, di quelle che per i socialisti italiani erano ancora tali), sottolineando le pericolosità che un'apertura da parte loro poteva avere sullo scenario politico italiano e internazionale. Il segretario Craxi si impegnò a fondo in tal senso: in più di un'occasione, di fronte ai socialisti francesi (ed europei), tentò sia di "disvelare" quella che riteneva la vera immutabile natura di Botteghe Oscure sia di evidenziare con altrettanta forza come l'unico partner italiano realmente affidabile fosse il PSI. Via del Corso tentò anche di essere, se non direttamente aggregata agli incontri bilaterali tra PCI e PS, almeno preliminarmente avvisata cercando di porvi un veto o quantomeno un controllo preliminare. Poi, si moltiplicarono e

accentuarono anche le reazioni stizzite per gli "*yeux doux*" del PS verso il partito di Berlinguer, sia di carattere privato (come quella rivolta da Craxi a Estier o da Martelli a Hutzinger), sia pubblico (con i diversi interventi sulla stampa socialista), sia all'interno delle organizzazioni socialiste (come Ripa di Meana al GSPE). Infine, non ci si fece troppi problemi nel sabotare potenziali occasioni di incontri organizzati tra Botteghe Oscure e *Place du Palais-Bourbon*, come effettuato in occasione della visita-lampo di Craxi a Cortona. Nonostante questo eterogeneo e laborioso impegno, e nonostante i suggerimenti più volte fatti pervenire a Parigi per una maggiore attenzione nei confronti dei malumori dei socialisti italiani da parte degli esponenti francesi più sensibili alla questione, i "cugini" del PS continuarono a muoversi in totale autonomia.

Nemmeno una certa convergenza tra le istanze del nuovo corso craxiano e la *deuxième gauche* di Michel Rocard sul finire degli anni Settanta contribuì ad avvicinare i due partiti, nonostante alcuni spunti condivisi, in particolare sulla necessità di trasfondere nuova linfa – liberale, libertaria, modernizzatrice – all'interno. Anche la conquista dell'Eliseo da parte di Mitterrand nel maggio 1981 (e dell'*Assemblée nationale* da parte del PS il mese successivo) non cambiò la situazione nel rapporto tra il PS e il PSI. Il risultato, e soprattutto la campagna elettorale dei mesi precedenti, contribuirono sicuramente ad avvicinare i due partiti, anche per il moltiplicarsi delle occasioni e delle modalità di scambio, ma sempre secondo le medesime tendenze di lunga durata. Da un lato, la passività di Parigi fu smossa soltanto dalle possibilità che il PSI offriva per una più decisa *caution international* per il candidato socialista, come avvenuto per la visita di Mitterrand a Roma alla metà del marzo 1981; dall'altro lato, per i socialisti italiani, i contatti di quei mesi rappresentarono ancora una volta l'occasione per una riflessione su quanto fatto in Francia, anche se piuttosto sterile (mentre, al contrario, fu senza dubbi più "feconda" la sincera emozione della base socialista concretizzatasi anche nel tentativo di allacciare qualche contatto più strutturato). La vittoria socialista rappresentò anche uno degli ultimi dibattiti in seno al PSI sull'*union de la gauche*, alimentata soprattutto dallo scontro con l'interpretazione data da Botteghe Oscure. L'aspra polemica che vide sia lo stesso Mitterrand sia il *10 mai* contesi dai due partiti della sinistra italiana segnò infatti una netta chiusura per le possibilità di un'alternativa a sinistra in Italia sul modello di quanto fatto in Francia, già peraltro decisamente misere. D'altronde, già con il ritorno al governo del PSI l'anno precedente e l'avvio della stagione della governabilità – una scelta vista a Parigi come il ripetersi della difficilmente comprensibile scelta socialista di collaborazione con la DC – una possibile influenza francese aveva perso gran parte del suo fascino e della sua utilità anche tattico-politica. I congressi dei due partiti in quello stesso anno (a Palermo in aprile e a Valence in ottobre) segnarono inoltre un irrigidimento nella rispettiva vita interna, con le organizzazioni, *volens nolens*, al seguito del rispettivo leader e sempre più in gestione controllata. A farne le spese, soprattutto in Italia, fu la sinistra socialista,

e importanti furono i riflessi nella relazione bilaterale: quella che era stata una delle principali protagoniste nel rapporto tra il PS e il PSI si trovò così completamente emarginata. La tanta agognata conquista del potere da parte dei socialisti francesi contribuì inoltre ad allentare i rapporti intrattenuti con il PSI, dato che i principali esponenti francesi si focalizzarono sulla gestione del potere ottenuto, per un partito inteso soprattutto come *relais* dell'azione governativa.

Il rilancio auspicato nell'incontro del novembre 1981, pur carico di aspettative e di iniziative per il futuro (soprattutto da parte italiana), si spense quindi lentamente nei mesi successivi, nell'indifferenza degli esponenti del PS e nella delusione dei rappresentanti del PSI. Il maggior interesse dei socialisti francesi per l'Italia – specie se rapportato alle difficoltà bilaterali degli anni di Giscard – si riflesse principalmente sul piano prettamente istituzionale (ed europeo) e molto meno a livello di scambi tra partiti. L'arrivo di Martinet a Palazzo Farnese contribuì comunque a porre il principale intermediario tra le due esperienze in un ruolo chiave, anche se il tentativo dell'ambasciatore francese di sensibilizzare maggiormente la Parigi socialista sulle possibilità del PSI e di Craxi non smosse molto gli ambienti transalpini, oltre a essere ovviamente declinato soprattutto in ottica bilaterale-istituzionale. Analogamente, anche l'arrivo a Palazzo Chigi di un presidente del Consiglio socialista non suscitò particolari reazioni a Parigi, non scalfendo una sempre più radicata indifferenza di cui sembrava fare difetto soltanto il dinamico Gérard Descotils. Inoltre, come già delineato, il nuovo decennio spegneva progressivamente le passioni collettive degli anni Settanta e chiudeva anche quelle "fessure" apertesi sul piano dei contatti tra socialisti italiani e francesi, con i temi di confronto e scontro ormai assopitisi o passati a un livello "superiore", quello nazionale-istituzionale.

Per concludere, prima una rapida digressione. Il teologo francescano Guglielmo di Occam è inventore del celebre "rasoio", il principio metodologico secondo il quale, per ogni causa, anche la più articolata e la più complessa, esiste sempre *uno e un solo argomento* decisivo che la sostiene e che è ridondante elencarne molti quando in realtà ce n'è appunto *uno solo* che regge l'intera architrave. Se vogliamo seguire la lezione del filosofo medievale, l'argomento *decisivo* nell'"amicizia difficile" tra i socialisti italiani e quelli francesi è quello sottolineato da Gérard Descotils, e senza troppi giri di parole, nella sua comunicazione di metà ottobre 1983. Il responsabile del settore *Italie* del *secrétariat international* del PS sostenne come la questione principale nella relazione tra PS e PSI fosse l'«apatia» riscontrabile negli ambienti di Parigi, chiedendosi inoltre se ci fosse davvero la volontà del partito di Mitterrand di ridare slancio al rapporto[8]. Descotils colse quindi nel segno: fu soprattutto la scarsa considerazione proveniente da Parigi a rendere il rapporto alquanto difficile. Da questa-sorta di motore immobile discesero poi tutte le altre cause elencate in precedenza, nonché quella generale scarsa conoscenza degli affari italiani che

[8] FJJ, CAS, 435 RI, dr. non classé 1, Note: Etat des relations PSI-PS, cit.

finì per rappresentare il nocciolo della questione nel rapporto tra socialisti italiani e francesi.

Tale indifferenza, al limite del disdegno, non riguardò però soltanto il rapporto tra Via del Corso e *rue de Solférino*, ma tutta la più ampia relazione tra italiani e francesi, costituendo una sorta di carattere psicologico-antropologico di massa di cui il complicato legame tra PSI e PS rappresentò un aspetto. Da Parigi si guardava (e si guarda tuttora) con una certa condiscendenza da "fratello maggiore" verso Roma; e dall'Italia si rispondeva con una viva irritazione, spesso declinata in una sotterranea frustrazione. Avrebbe individuato chiaramente tale squilibrio, qualche anno dopo la data *ad quem* della nostra ricerca, uno dei protagonisti stessi della vicenda. Intervenendo al convegno per i settantacinque anni dell'Associazione della Stampa estera in Italia nel febbraio 1987, Marcelle Padovani si soffermò sul rapporto italo-francese che da lungo tempo osservava (e viveva) da vicino. La giornalista sottolineò la «capacità divorativa» dei francesi, soprattutto rispetto all'arte e alla letteratura italiana, evidenziando anche la passione per personaggi come Bogianckino, Strehler, Eco, Fellini[9]. Padovani evidenziò poi il recente interesse, uno strano impasto tra ammirazione e preoccupazione, per quegli *entrepreneurs* italiani che stavano rivolgendo le proprie attenzioni oltralpe (Silvio Berlusconi con il progetto di *La Cinq*; Carlo De Bendetti e le su mire su Yves Saint Laurent e *Les Presses de la Cité;* Raul Gardini impegnato nella scalata alla Béghin Say, storico zuccherificio francese)[10]. Infine, Padovani mise in luce la complessità delle relazioni tra italiani e francesi, e lo fece con un taglio antropologico che abbiamo spesso ritrovato anche nella nostra ricostruzione: «L'Italia, per la Francia, – osservò – rappresenta l'altra faccia, il viso ludico o disordinato di una comune identità mediterranea. Nel mio paese, quando si vuol fare un paragone "*flatteur*", si accenna alla Germania: "*Comme nos voisins allemands…*". Quando si vuole insinuare un'impressione di minore serietà, di superficialità un po' comica, allora ci si riferisce all'Italia, e si usa e abusa dell'espressione "*à l'italienne*"»[11]. Nel nostro studio, analizzando lo scambio intercorso tra Via del Corso e *rue de Solférino*, si sono così ritrovate tutte quelle viscosità che nutrivano (e nutrono) il rapporto tra i due popoli, spesso messe in primo piano ancor più delle comune appartenenza all'area socialista. Più che gli

[9] *Italia allo specchio. Settantacinque anni di stampa estera in Italia,* in «Vita italiana. Speciale. Istituzioni e comunicazione», a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, n. 4-5, luglio-ottobre 1988, p. 85.

[10] Agli imprenditori italiani anche Martinet avrebbe dedicato alcuni *portrait* (rispettivamente a Gianni Agnelli, Enrico Mattei e De Bendetti) nel suo volume sugli italiani (G. Martinet, *Les Italiens,* cit., pp. 75-120). Anche nei telegrammi durante la missione a Palazzo Farnese, l'ambasciatore si era rivelato particolarmente attento ai dossier economici-industriali-finanziari tra i due paesi.

[11] *Italia allo specchio. Settantacinque anni di stampa estera in Italia,* cit., p. 85. In maniera analoga, anche Martinet avrebbe ricordato come Mitterrand non fosse «assolutamente ostile» all'Italia, ma ricordò anche come il leader francese trovasse «sempre il modo di far notare che per lui l'Italia non poteva in alcun modo porsi sullo stesso piano della Francia» (G. Martinet, S. Romano, *Un'amicizia difficile,* cit., p. 121).

stereotipi tra i due popoli, nella relazione tra socialisti, si sono quindi ritrovati quei caratteri profondi della relazione tra italiani e francesi.

Ci si può chiedere in ultima analisi – e questa volta sono davvero le ultime righe – quali potrebbero essere future piste di ricerca collegate a questo lavoro. La prima di esse potrebbe riguardare lo studio dei "viaggi", in senso lato, di Craxi. Come già effettuato per Mitterrand[12], una simile analisi permetterebbe di ricostruire l'attività internazionale del politico italiano non solo negli anni della segreteria del partito o della presidenza del Consiglio, ma anche nel periodo precedente e successivo. Allargando inoltre lo sguardo ai protagonisti della segreteria internazionale del PSI, alla rete da loro creata e alla "diplomazia di partito" dispiegata nel corso degli anni. D'altronde, oltre ai volumi già menzionati, altri testi più recentemente pubblicati hanno già aperto alcuni interessanti spunti di ricerca sul rapporto tra Craxi e l'internazionale, relativi in particolare al periodo tunisino[13]. In quest'ottica, si dimostra fondamentale l'apertura alla consultazione di alcuni fondi archivistici, il cui inventario si è concluso proprio negli ultimi mesi (se non addirittura settimane). È il caso sia delle carte del dipartimento internazionale del PSI post-1979 e della segreteria Craxi conservati alla Fondazione Turati, sia del fondo riguardante le carte internazionali della segreteria Craxi del PSI conservate presso l'omonima fondazione. Un altro suggerimento nasce dalle già menzionate *notes sur l'Italie* redatte dal *secrétariat international* del PS (e in particolare dal suo responsabile italiano, Gérard Descotils). Esse, infatti, potrebbero rappresentare un'originale prospettiva per ricostruire il rapporto tra il PS e la sinistra italiana, e più in generale per studiare lo sguardo francese sull'Italia, negli anni della crisi della Repubblica dei partiti. Oltre centotrenta in totale, solitamente di tre-quattro pagine, questi documenti analizzano a tutto tondo la situazione della sinistra italiana, coprendo un ampio arco cronologico che va dai primissimi anni Ottanta alla metà degli anni Novanta. Le *notes* sono interessanti per diversi motivi: perché inviate (e lette) ai più alti dirigenti del PS; perché offrono una panoramica sulla politica italiana e sulla sua evoluzione; perché in esse si registrano spesso delle vere e propri linee guida da adottare nei confronti dei partiti della sinistra italiana; infine, perché illuminano il lavoro effettuato da "dietro le quinte" di *rue de Solférino.*

Queste due possibili nuove piste di ricerca potrebbero aggiungere altri interessanti elementi alla storia dell'"amicizia difficile" tra socialisti italiani e socialisti francesi.

[12] Si tratta del già citato volume J. Bonnin, *Les voyages de François Mitterrand,* cit.

[13] B. Craxi, *Io parlo, e continuerò a parlare. Note e appunti sull'Italia vista da Hammamet,* a cura di A. Spiri, Mondadori, Milano 2016; B. Craxi, *Uno sguardo sul mondo,* cit.; A. Spiri, *L'ultimo Craxi. Diari da Hammamet,* Baldini+Castoldi, Milano 2020.

FONTI E BIBLIOGRAFIA*

1) Fonti

a) Archivi

- Fondazione di Studi Storici Filippo Turati (Firenze)
  - Fondo PSI-Direzione nazionale
  - Fondo M. Zagari
  - Fondo R. Lombardi
  - Fondo Section française de l'Internationale Ouvrière (SFIO)

- Fondazione Bettino Craxi (Roma)
  - Fondo B. Craxi
  - Fondo PSI-Direzione nazionale
  - Raccolta fotografica sull'attività di B. Craxi

- Archivio Storico del Senato della Repubblica (Roma)
  - Fondo F. De Martino

- Fondazione Giacomo Mancini
  - Fondo G. Mancini

- Fondazione Lelio e Lisli Basso (Roma)
  - Fondo L. Basso
  - Fondo A. Giolitti

- Fondazione Pietro Nenni (Roma)
  - Fondo P. Nenni
  - Fondo M. Ferri

- Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo (Cuneo)
  - Archivio della Federazione di Cuneo del PSI

- Istituto di studi storici Gaetano Salvemini (Torino)
  - Archivio della Federazione provinciale del PSI di Torino
  - Archivio della Sinistra socialista piemontese
  - Archivio del Club Turati di Torino
  - Fondo F. Fiandrotti

- Istituto Pavese per la Storia della Resistenze e dell'Età Contemporanea (Pavia)

* Sono riportati esclusivamente le fonti e i testi citati nelle note.

- Fondo L. De Pascalis

- Fondazione Nevol Querci-Archivio Storico e Iconografico del Socialismo (Roma)

- Fondation Jean-Jaurès-Centre d'Archives Socialistes (Parigi)
  - Fonds F. Mitterrand
  - Fonds L Jospin
  - Fonds P. Mauroy
  - Fonds C. Estier
  - Fonds R. Pontillon
  - Fonds M.-F. Lavarini
  - Fonds Relations internationales, défense et sécurité
  - Fonds Internationale Socialiste
  - Fonds Fédération des Français à l'étranger
  - Fonds Elections-Fédérations
  - Fonds Institut socialiste d'études et de recherches (ISER)

- Archives du Centre d'Histoire de Sciences Po (Parigi)
  - Fonds Groupe Parlementaire Socialiste
  - Fonds G. Martinet
  - Fonds D. et C. Mayer

- Institut François Mitterrand (Parigi)
  - Boîte 89
  - Boîte 94
  - Boîte 96
  - Boîte 97

- Office universitaire de recherche socialiste (Parigi)
  - Fonds Parti socialiste 1969-1971
  - Fonds Parti socialiste-SFIO 1944-1971
  - Fonds P. Lévy
  - Fonds G. Delfau
  - Fonds R. Verdier
  - Fonds G. Zilberg
  - Fonds Réunions du Comité directeur

- Institut d'Histoire du Temps Présent (Parigi)
  - Fonds J. Pronteau

- Archives de la Section du PS des Alpes-Maritimes (Nizza)

- Historical Archives of the European Union (Firenze)
  - Fonds du Groupe socialiste européen
  - Fonds P. Falcone
  - Fonds P. Uri
  - Oral History Collections

- International Institute of Social History (Amsterdam)

    - Socialist International Archives
    - Confederation of the Socialist Parties of the European Community Collection

- Archivio personale di J. Musitelli
- Archivio personale di P. Pergola
- Archivio personale di E. Veltri

b) Fonti edite

I) Quotidiani e periodici

- PSI:

«Costarossa» (1973, 1975-76, 1978, 1983)
«Critica Sociale» (1969-1975, 1977-1983)
«Giovane Sinistra» (1976-77)
«Il compagno» (1974-76, 1978)
«Il Garofano» (autunno 1979)
«l'Avanti! di Francia» (1946-48, 1950-53, 1956, 1963, 1966-70)
«l'Avanti!» (1966-1983)
«La conquista» (maggi 1975)
«Lotte Nuove» (1973-81)
«Mondoperaio» (1966-1983)
«Politica estera socialista» (1969-73)
«Rinascita. Bollettino della Federazione di Francia del PSI» (1974, 1975, 1979)
«Sinistra europea» (1975, 1977-81)

- PS:

«Bulletin socialiste» (1970-71)
«Combat socialiste» (marzo 1977)
«Débat et socialisme» (ottobre 1976, aprile-maggio 1977)
«Dire» (1968-70)
«Faire» (1975-1981)
«Frontière» (1972-75)
«l'Elan Socialiste» (1974-1977)
«l'Unité» (1972-1983)
«La Documentation Socialiste» (1962, 1964-65, 1972)
«La Nouvelle Revue Socialiste» (1974-75, 1977-78, 1980-81, 1983)
«Le poing et la rose. Spécial responsables» (settembre 1980)
«Le poing et la rose» (1973-75, 1978-80)
«PS Aujourd'hui» (marzo 1982, maggio 1982)
«Repères» (1975-1979)

- Altri:

«Corriere della Sera» (1970, 1973, 1975-78, 2003, 2019-20)
«EUSO» (1979)
«Il Messaggero» (1976, 1980-81)
«Il Mondo» (ottobre 1975, marzo 1978)
«Il Ponte» (gennaio 1969)
«Il Popolo» (settembre 1978, febbraio 1980)
«Informations de l'International Socialiste» /«SI News» / «Socialist Affairs» (1966, 1971-73, 1976-79)
«Iniziativa Europea» (1969-70, 1972-75)
«Journal de Monaco. Bulletin Officiel de la Principauté» (dicembre 1982)
«l'Espresso» (ottobre 1975, agosto 1978, luglio 1981)
«L'Etruria» (gennaio 1966)
«L'Europeo» (maggio 1973, aprile-settembre 1978)
«L'Umanità» (giugno 1971)
«l'Unità» (1970-1983)
«La Nazione» (marzo 1976)
«La Prova Radicale» (maggio-luglio 1973)
«La Provincia Pavese» (1975-76)
«la Repubblica» (1976, 1978, 1980-82, 1984, 1993, 2000, 2006)
«La Stampa» (luglio 1982)
«Le Figaro» (gennaio 1981)
«Le Matin de Paris» (novembre 1977, maggio 1978)
«Le Monde» (1966-78, 1980-84, 2018, 2020)
«Le Nouvel Observateur» (1969-1983)
«Le Point» (giugno 1982)
«Le Quotidien de Paris» (giugno 1976, novembre 1980)
«Mese» (luglio 1976)
«Metropolis» (gennaio 1976)
«Paese Sera» (gennaio 1969, settembre 1978, novembre 1981)
«Paris-Match» (ottobre 1976)
«Politique Hebdo» (giugno-luglio 1975)
«Projet» (settembre-ottobre 1974)
«Ragioni Socialiste» (novembre-dicembre 1976)
«Relazioni Internazionali» (marzo 1983)
«Rinascita» (maggio 1975, maggio 1981, aprile 1982)
«Vita» (dicembre 1972)

II) Libri, opuscoli e raccolte di documenti

Abita Maria Fabiana (a cura di), *Internazionale socialista,* supplemento al n. 6 di «Argomenti socialisti», giugno 1991
Achilli Michele, Dambrosio Francesco (a cura di), *L'alternativa socialista. Autogestione e riforme di struttura,* Mazzotta, Milano 1976
Amato Giuliano, Cafagna Luciano, *Duello a sinistra: socialisti e comunisti nei lunghi anni '70*, Il Mulino, Bologna 1982

Autogestione e problemi della transizione, Marsilio, Padova 1975
Azione e Ricerca per l'Alternativa (ARA), *Alternativa ed elementi di socialismo nelle comunità locali,* a cura di Bettinelli Ernesto e Renzi Emilio, Feltrinelli, Milano 1976
Beaunez Roger, Muret Jean-Pierre, *La commune. Nouvelles compétences, gestion et démocratie locale,* Syros, Parigi 1982
Beaunez Roger, Muret Jean-Pierre, *Les municipales. Lois nouvelles: élections et organisation communale,* Syros, Parigi 1982
Berlinguer Enrico, *Austerità. Occasione per trasformare l'Italia,* Editori Riuniti, Roma 1977
Bettiza Enzo, Intini Ugo, *Lib/Lab. Le prospettive del rapporto tra liberali e socialisti in Italia e Europa,* Sugarco, Milano 1980
Bizot Jean-François, *Au parti des socialistes. Plongée libre dans les courants d'un grand parti*, Editions Grasset et Fasquelle, Parigi 1975
Bobbio Norberto, *Compromesso e alternanza nel sistema politico italiano. Saggi su "Mondoperaio" (1975-1989),* Donzelli, Roma 2006
Bocchi Lorenzo, Marin Marino, Romani Paolo, Ronfani Ugo, *Francia. Rapporto a quattro mani,* Pan Editrice, Milano 1973
Boffa Giuseppe, Martinet Gilles, *Dialogue sur le stalinisme,* Stock, Parigi 1977 (ed. italiana: *Dialogo sullo stalinismo,* Laterza, Roma-Bari 1976)
Bolis Luciano, Jacchia Enrico (a cura di), *Documenti PSI. Il processo di unificazione europea dal dopoguerra ad oggi,* a cura della sezione Internazionale del PSI, Roma 1971
Boniver Margherita, *La politica internazionale del PSI,* Roma 1987
Brandt Willy, Kreisky Bruno, Palme Olof, *Quale socialismo per l'Europa?,* a cura di Arfé Gaetano, Lerici, Cosenza 1976 (ed. originale: *Briefe und Gespräche* : 1972 bis 1975**,** Europäische Verlagsanstalt, Francoforte 1975; ed. francese: *La Social-démocratie et l'avenir,* Gallimard, Parigi 1976)
Calsonaro Corrado, *Iniziativa socialista nella regione Piemonte,* Nuove arti grafiche, Savigliano 1980
Campos Venuti Giuseppe, Oliva Federico, *Urbanistica alternativa a Pavia,* Marsilio, Padova 1978
Casula Carlo Felice, *Livio Labor. Scritti e discorsi,* M&B Publishing, Milano 2003
Cavallari Alberto, *La Francia a sinistra,* Garzanti, Milano 1977
Charzat Michel, Chevènement Jean-Pierre, Toutain Ghislaine, *Le CERES: un combat pour le socialisme,* Calmann-Lévy, Parigi 1975 (ed. italiana: *Socialisti francesi. Il progetto delle sinistre (CERES),* Feltrinelli, Milano 1977)
Chevènement Jean-Pierre, *Etre socialiste aujourd'hui,* a cura di Séguillon Pierre-Luc, Editions Cana, Parigi 1979
Contributo dell'Italia alla conferenza Habitat, Edigraf, Roma 1976
Craxi Bettino (a cura di), *Nove lettere da Praga,* Sugarco, Milano 1974
Craxi Bettino, *Socialismo da Santiago a Praga*, Sugarco, Milano 1976
Craxi Bettino, *Costruire il futuro,* Rizzoli, Milano 1977
Craxi Bettino, *Lotta politica,* Sugarco, Milano 1977
Craxi Bettino, *Marxismo, Socialismo e Libertà. Discorso pronunciato a Treviri il 4 maggio 1977,* Biblioteca Rossa, Milano 1977
Craxi Bettino, *Un garofano rosso,* La Biblioteca Rossa, Milano 1978
Craxi Bettino, *L'Internazionale Socialista,* a cura di Accardi Claudio, Rizzoli, Milano 1979
Craxi Bettino, *La campagna di primavera,* Biblioteca Rossa, Milano 1980
Craxi Bettino, *Prove (marzo 1978-gennaio 1980),* a cura di Intini Ugo, Sugarco, Milano 1980
Craxi Bettino, *Tre anni,* Sugarco, Milano 1983
Craxi Bettino, *Pace nel Mediterraneo,* a cura di Craxi Stefania, Marsilio, Venezia 2006
Craxi Bettino, *Passione garibaldina,* a cura di Petacco Arrigo, Marsilio, Venezia 2007

Craxi Bettino, Dagnino Virgilio, Pellicani Luciano, *Il Vangelo socialista. Rinnovare la cultura del socialismo italiano,* a cura di Scirocco Giovanni, Aragno Editore, Torino 2018
Crimi Bruno, *Mitterrand e la svolta francese. Dalla Quarta Repubblica alla rifondazione del partito socialista, alla crisi della sinistra,* Feltrinelli, Milano 1978
D'Eramo Marco, *Rinascita di un partito. I socialisti francesi 1971-1975*, Lerici, Cosenza 1976
Daniel Jean, *L'ère des ruptures,* Bernard Grasset, Parigi 1979
De Bengy Jean, *La quatrième blessure,* Les Editions de l'Equinoxe, Alençon 1983
De Martino Francesco, *Una teoria per il socialismo,* a cura di Corsi Ermanno, Edizioni Sintesi, Napoli 1987
De Martino Francesco, *Sul socialismo e il futuro della sinistra. Scritti scelti e discorsi (1944-2000),* a cura di Marco Zanier, Biblion edizioni, Milano 2018
Documentazione XL Congresso PSI, a cura dell'Adnkronos, 1972
Dotti Ugo (a cura di), *Orazio. Epistole e Ars poetica,* Feltrinelli, Milano 2008
Elleinstein Jean, *Le PC,* Grasset, Parigi 1976
Elleinstein Jean, *Lettre ouverte aux Français sur la République du Programme commun,* Albin Michel, Parigi 1977
Estier Claude, *La plume au poing*, Stock, Parigi 1977
Estier Claude, *Mitterrand président. Journal d'une victoire*, Stock, Parigi 1981
Estier Claude, *De Mitterrand à Jospin. Trent ans de campagnes présidentielles,* Stock, Parigi 1995
Fabre Jean, *Procès d'un insoumis,* Le Sycomore, Parigi 1980
Fajon Etienne, *L'Union est un combat. Textes et documents de M. Thorez, W. Rochet et G. Marchais,* Editions Sociales, Parigi 1975
Federazione fiorentina del PSI, *Settimana dell'alternativa. Atti,* Firenze 1977
Federazione romana del PSI, *Dossier Cile PSI*, Roma 1973
Finetti Ugo, *Libro bianco sulla crisi socialista. Tre anni: 1969-1972*, Sugarco, Milano 1972
Franz-Olivier Giesbert, *François Mitterrand o il fascino della storia,* Capelli Editore, Bologna 1978 (ed. originale: *Francois Mitterrand ou la tentation de l'histoire,* Seuil, Parigi 1977)
Fronte Regionalista Còrso, *Man bassa su un'isola,* Jaca Book, Milano 1974
Gallo Max, *La Baie des Anges,* Robert Laffont, Parigi 1976
Giolitti Antonio, *Un socialismo possibile,* Einaudi, Torino 1967
Governare il cambiamento. Atti della Conferenza programmatica del PSI (31 marzo-4 aprile 1982), Quaderni de «il compagno», Marsilio, Venezia 1982
Groz André, *Stratégie ouvrière et néo-capitalisme*, Seuil, Parigi 1967
Histoire documentaire du Parti socialiste, Edtions universitaires de Djion, 4 volumi, Digione 2004-2006
I nodi della sinistra, Armando Editore, Roma 1980
I socialisti e l'Europa, Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, FrancoAngeli, Milano 1989
I socialisti. Articoli e discorsi, a cura di Accardi Claudio, Sugarco, Milano 1978
Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia. Atti del 42° Congresso del PSI, Quaderni de «Il compagno», 1981
Il socialismo dal basso. Le autonomie locali nella transizione al socialismo, Marsilio, Venezia 1976
Il socialismo dell'autogestione: teoria e prassi del nuovo movimento lanciato in Francia da Mitterrand, a cura di Mariani Nello, La Pietra, Milano 1975
Il vangelo socialista, a cura di Mastrolia Nunziante, Licosia, Ogliastro Cilento 2016
Italia allo specchio. Settantacinque anni di stampa estera in Italia, in «Vita italiana. Speciale. Istituzioni e comunicazione», a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, n. 4-5, luglio-ottobre 1988, p. 85

Italia e Francia: una politica per la sinistra oggi. Atti del convegno del Club Turati di Torino, a cura di Tempestini Attilio, Eda Editore, Torino 1978
La nuova arte sovietica. Una prospettiva non ufficiale, a cura di Crispolti Enrico e Moncada Gabriella, Marsilio, Venezia 1977
La Sinistra Europea per una Europa unita. Una strategia in preparazione alle elezioni per il Parlamento Europeo, a cura della sezione italiana del "Mouvement Gauche Européenne" (sezione italiana), Roma 1977
Letteratura e dissenso nell'Europa dell'Est, a cura di Liehm Antonin, Marsilio, Venezia 1977
Libertà e socialismo, momenti storici del dissenso, Sugarco, Milano 1977
Lombardi Riccardo, *L'alternativa socialista,* a cura di Vallauri Carlo, Lerici, Cosenza 1976
Lombardi Riccardo *Scritti politici 1963-1978. Dal centro-sinistra all'alternativa,* a cura di Colarizi Simona, Marsilio, Venezia 1978
Lombardi Riccardo, Santi Fernando, Codignola Tristano, *La situazione del Paese ed i compiti del PSI,* Roma 25 aprile 1969
Macciocchi Maria-Antonietta, *Pour Gramsci*, Seuil, Parigi 1974
Macciocchi Maria Antonietta, *De la France*, Seuil, Parigi 1977
Mandrin Jacques [pseudonimo di Chevènement Jean-Pierre, Gomez Alain, Motchane Didier], *L'Enarchie ou les mandarins de la société bourgeoise,* Editions de la Table Ronde, Parigi 1967
Mario Zagari e l'Europa. Scritti e discorsi, 1948-1993, a cura di Muzzi Giuseppe, Piero Lacaita Editore, Manduria 2006
Martelli Claudio, *Socialisti a confronto. Saggio sul 40 Congresso del PSI: con una sintesi degli interventi principali,* Sugarco, Milano 1976
Martelli Claudio, *Il rinnovamento socialista,* Biblioteca Rossa, Milano 1979
Martinet Gilles, *La conquista dei poteri,* Marsilio, Padova 1969 (ed. originale: *La conquête des pouvoirs,* Seuil, Parigi 1968) (seconda edizione italiana: Marsilio, Padova 1976)
Martinet Gilles *Les Cinq Communismes: russe, yougoslave, chinois, tchèque, cubain,* Seuil, Parigi 1971 (ed. italiana: *I cinque comunismi,* Etas Kompass, Milano 1974)
Martinet Gilles, *Il socialismo oggi e domani,* intervista a cura di Marco d'Eramo, Lerici, Cosenza 1976
Mitterrand François, *Ma part de vérité. De la rupture à l'Unité,* Fayard, Parigi 1969
Mitterrand François, *Un socialisme du possible,* Seuil, Parigi 1971 (ora in id., *Œuvres II*, a cura di Guigo Pierre-Emmanuel, Saunier Georges, Vigreux Jean, Les Belles Lettres-IFM, Parigi 2016)
Mitterrand François, *La paille et le grain. Chronique,* Flammarion, Parigi 1975 (ora in id., *Œuvres IV,* a cura di Boude Yvan, Darfeuil Rémi, Guigo Pierre-Emmanuel, Les Belles Lettres-IFM, Parigi 2018; ed. italiana: *La paglia e il grano. Cronache 1971-1981,* a cura di Baccianini Mario, Marsilio, Venezia 1981)
Mitterrand François, *L'abeille et l'architecte,* Flammarion, Parigi 1978 (ora in id., *Œuvres IV,* a cura di Boude Yvan, Darfeuil Rémi, Guigo Pierre-Emmanuel, Les Belles Lettres-IFM, Parigi 2018)
Mitterrand François, *Ici et maintenant,* Fayard, Parigi 1980 (ora in id., *Œuvres III*, a cura di Guigo Pierre-Emmanuel, Saunier Georges, Les Belles Lettres-IFM, Parigi 2016; ed. italiana: *Qui e adesso,* Editori Riuniti, Roma 1981)
Mitterrand François, *Politique II (1977-1981)*, Fayard, Parigi 1982
Motchane Didier, Chevènement Jean-Pierre, *Clefs pour le socialisme,* Editions Seghers, Parigi 1973
Motchane Didier, *Voyage imaginaire à travers les mots du siècle,* Fayard, Parigi 2010
Muret Jean-Pierre, *La Ville comme paysage,* Editions du Centre de recherche et de rencontres d'urbanisme, Parigi 1980
Muret Jean-Pierre, Sauze Elisabeth *Vaugines, son histoire,* Les Editions du Luberon, Parigi 1997
Muret Jean-Pierre, Sauze Elisabeth, *Cucuron. 2000 ans d'histoire,* Les Editions du Luberon, Parigi 1997

Nadin Paola (a cura di), *Dissenso e democrazia nei paesi dell'Est. Dagli atti del Convegno internazionale di Firenze (gennaio 1979),* Vallecchi, Firenze 1980
Nobécourt Jacques, *L'Italie à vif,* Seuil, Parigi 1970 (ed. italiana: *L'Italia al vivo,* Etas Kompass, Milano 1971)
Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), *Rapport d'Habitat: conférence des Nations Unies sur les établissements humains* (Vancouver, 31 mai-11 juin 1976), New York 1976
Ortona Gastone [Orefice Gastone], *Una certa idea della Francia. Dalla Quarta alla Quinta Repubblica,* Longanesi, Bologna 1970
Padovani Marcelle *La longue marche: le Parti communiste italien,* Calmann-Lévy, Parigi 1976
Paolicchi Luciano, *Lelio Basso-Pietro Nenni. Carteggio. Trent'anni di storia del socialismo italiano,* Editori Riuniti University Press, Roma 2011
Parlement Européen Informations, *Composition du Parlement européen et Notices biographiques (session constitutive de mars 1969,* s.l. 1969
Pedone Franco, *Novant'anni di pensiero socialista: attraverso i congressi del PSI,* vol. 5: *1966-1984*, Marsilio, Venezia 1985
Pellicani Luciano, *Che cos'è il leninismo,* Sugarco, Milano 1978
Pfister Thierry, *Les socialistes. Les secret de famille, les rites, le code et les hommes du premier parti de France,* Albin Michel, Parigi 1977
Piotte Jean-Marc, *La Pensée politique de Gramsci,* Parti-Pris, Montréal 1970
Portelli Hugues, *Le socialisme français tel qu'il est,* Parigi, PUF 1980
Pour le Socialisme. Le livre des assises du socialisme, Stock, Parigi 1974
PS, *Changer la vie. Programme de gouvernement du parti socialiste,* Flammarion, Parigi 1972
PS, *Programme commun de gouvernement,* Flammarion, Parigi 1972
PS, *Le Parti socialiste et les Français à l'étranger,* Club socialiste du livre, Parigi 1981
PS, *Conférence des partis socialistes d'Europe du Sud (Paris, 24-25 janvier 1976),* Parigi 1976
PS, *François Mitterrand. D'Epinay à l'Elysée, 1971-1981: l'hommage du Parti socialiste,* Bruno Leprince, Parigi 1996
PSI, *Il 37° congresso e l'unificazione socialista* (Roma ottobre 1966), a cura di M. Punzo, La Squilla, Bologna 1976
PSI, *L'alternativa dei socialisti: il progetto di programma del PSI*, Mondoperaio-Edizioni Avanti, Roma 1978
PSI, *Europa 79. Europa, socialismo, eurosocialismo,* Roma 1979
Rassegna stampa 41° Congresso Torino 1978, a cura de «Il compagno», s.l. 1978
Riosa Alceo (a cura di), *I partiti socialisti d'Europa*, Teti Editore, Milano 1979
Rocard Michel, *Parler vrai. Textes politiques précédés d'un entretien avec Jacques Julliard,* Seuil, Parigi 1979
Rosanvallon Pierre, *L'Age de l'autogestion,* Le Seuil, Parigi 1976 (ed. italiana: *L'età dell'autogestione. La politica al posto del comando,* Marsilio, Venezia 1978)
Savary Alain, *Pour le nouveau parti socialiste,* Seuil, Parigi 1970
Socialist International (SI), *Report of the 12th Congress of the SI held in Vienna (26-29 June 1972),* s.l., 1972
Tedesco Raffaele (a cura di), *Mondoperaio 1948-2018. Antologia,* Mondoperaio Edizioni, Milano 2018
Trent'anni di politica socialista (1946-1976). Atti del convegno dell'Istituto socialista di Studi storici (Parma, gennaio 1977), Mondoperaio -Edizioni Avanti, Roma 1977
Union des partis socialistes de la Communauté Europenne (UPSCE), *Déclaration politique de la Conférence à Palais d'Egmont de Bruxelles (23-24 juin 1978),* Bruxelles 1978
UPSCE, *Appel aux électeurs. Europa 79,* Bruxelles 1979
UPSCE, *Conférence Internationale "L'Europe et la Nouvelle Révolution industrielle" (Paris, 19-20 avril 1979)*, Bruxelles 1979

UPSCE, *Elections 1979,* Bruxelles 1979
UPSCE, *Historique de l'Union*, Bruxelles 1981
UPSCE, *Conférence "Une politique méditerranéenne pour la Communauté Européenne aujourd'hui et demain" (Marseille, 25-27 juin 1982),* Bruxelles 1982
Vasconi Luciano (a cura di), *Eurosocialismo e eurocomunismo,* Feltrinelli, Milano 1977
Verdier Robert, *PS-PC. Une lutte pour l'entente,* Seghers, Parigi 1976
Vespa Bruno, *Interviste sul socialismo in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1980
Weber Henri, *Parti communiste italien: aux sources de l'eurocommunisme. Entretiens avec G. Amendola, L. Magri, A. Reichlin, B. Trentin*, Christian Bourgois, Parigi 1977
Zagari Mario, *La sfida europea,* Etas Kompass, Milano 1968
Zagari Mario, *Superare le sfide. La risposta dell'Italia alle sfide mondiali: perché non possiamo non dirci europei,* Rizzoli, Milano 1975

III) Diari e memorialistica

Achilli Michele, *L'urbanista socialista. Le leggi di riforma 1967-1992*, Marsilio, Venezia 2018
Attali Jacques, *Verbatim,* vol. 1 : *Chronique des années 1981-1986,* Fayard, Parigi 1993
Attali Jacques, *C'était Français Mitterrand,* Fayard, Parigi 2005
Barbini Tito, *Quell'idea che ci era sembrata così bella. Da Berlinguer a Renzi, il lungo viaggio,* Aska Editore, Firenze 2016
Benzoni Giuliana, *La vita ribelle. Memorie di un'aristocratica italiana fra belle époque e repubblica,* raccolte da Tedesco Viva, Il Mulino, Bologna 1985
Campos-Venuti Giuseppe, *Un bolognese con accento trasteverino. Autobiografia di un urbanista*, Pendragon, Bologna 2011
Chevènement Jean-Pierre, *Défis républicains,* Fayard, Parigi 2004
Cotta Michèle, *Cahiers secrets de la Ve République (1977-1986),* vol. 2, Fayard, Parigi 2008
Covatta Luigi, *Menscevichi: i riformisti nella storia dell'Italia repubblicana,* Marsilio, Venezia 2005
Craxi Bettino, *Io parlo, e continuerò a parlare. Note e appunti sull'Italia vista da Hammamet,* a cura di Spiri Andrea, Mondadori, Milano 2016
Craxi Bettino, *Uno sguardo sul mondo. Appunti e scritti di politica estera,* Mondadori, Milano 2018
Danel Pascal, *Mitterrand, l'homme de Latche,* Editions du Rocher, Monaco 2010
Dante Umberto, Ilaria Del Biondo (a cura di), *Nello Mariani: una vita per il liberalsocialismo,* Textus, L'Aquila 2008
Estier Claude, *J'en ai tant vu. Mémoires,* Le Cherche Midi, Parigi 2008
Ferri Mauro, *Cinque anni al Parlamento Europeo (1979-1984)*, Edizioni scientifiche Milano, Milano 1984
Giolitti Antonio, *Lettera a Marta. Ricordi e riflessioni,* Il Mulino, Bologna 1992
Gramsci Antonio, *Lettres de prison,* Gallimard, Parigi 1971
Gramsci Antonio, *Écrits Politiques I, 1914-1920,* a cura di Paris Robert, Gallimard, Parigi 1974
Gramsci Antonio, *Écrits Politiques II, 1921-1922,* a cura di Paris Robert, Gallimard, Parigi 1975
Gramsci Antonio, *Écrits Politiques III, 1923-1926,* a cura di Paris Robert, Gallimard, Parigi 1980
Intini Ugo, *Craxi. Una storia socialista,* Edizioni Mondoperaio, Roma 1996
Jospin Lionel, *Lionel raconte Jospin*, con Favier Pierre e Rotman Patrick, Seuil, Parigi 2010
Lezzi, *Pagine socialiste,* Guida Editori, Napoli 2002
Maccanico Antonio, *Con Pertini al Quirinale. Diari 1978-1985,* a cura di Soddu Paolo, Il Mulino, Bologna 2014
Macciocchi Maria-Antonietta, *Duemila anni di felicità. Diario di un'eretica,* Mondadori, Milano 2000

Martelli Claudio, *Ricordati di vivere,* Bompiani, Milano 2013
Martinet Gilles, *Les Italiens,* Bernard Grasset, Parigi 1990 (ed. italiana: *Gli italiani. Ritratti inediti dal taccuino di un ambasciatore,* Laterza, Roma-Bari 1990)
Martinet Gilles, *L'observateur engagé,* JC Lattès, Parigi 2004
Mauroy Pierre, *Mémoires. "Vous mettrez du bleu au ciel"*, Plon, Parigi 2003
Mecucci Gabriella, Ripa di Meana Carlo, *L'ordine di Mosca, Fermate la Biennale del Dissenso. Una storia mai raccontata,* Liberal Edizioni, Roma 2007
Motchane Didier, *Voyage imaginaire à travers les mots du siècle,* Fayard, Parigi 2010
Negri Antonio (Toni), *Galera ed esilio. Storia di un comunista,* a cura di De Michele Girolamo, Ponte alle Grazie, Milano 2017
Nesi Nerio, *Banchiere di complemento. L'Olivetti, il Psi, la BNL nella storia di un manager al servizio del Paese*, Sperling&Kupfer, Milano 1993
Nesi Nerio, *Al servizio del mio paese,* Nino Aragno Editore, Torino 2015
Pelikán Jiří, *Io, esule indigesto. Il Pci e la lezione del '68 di Praga*, a cura di Carioti Antonio, Marsilio, Venezia 2010
Pini Massimo, *Craxi: una vita, un'era politica*, Mondadori, Milano 2006
Raia Ciro, *Gaetano Arfé. Un socialista del mio Paese,* Piero Lacaita Editore, Manduria-Roma-Bari 2003
Ripa di Meana Carlo, *Cane sciolto,* Kaos Edizioni, Milano 2000
Ripa di Meana Carlo, *Le mie Biennali, 1974-1978,* a cura di Lucrezia Lante Della Rovere, Andrea Ripa di Meana Cardella, Lorenzo Capellini, Skira, Milano 2019
Spinelli Altiero, *Diario europeo,* vol. 2: *1970-1976,* a cura di Paolini Edmondo, Il Mulino, Bologna 1992
Spini Valdo, *La buona politica. Da Machiavelli alla Terza Repubblica. Riflessioni di un socialista,* Marsilio, Venezia 2013
Spiri Andrea, *L'ultimo Craxi. Diari da Hammamet,* Baldini+Castoldi, Milano 2020
Väänänen Pentti, *The Rose and the Fist,* autoprodotto, 2014, ed. digitale
Veltri Elio, *Da Craxi a Craxi,* Laterza, Roma-Bari 1993
Veltri Elio, *Non è un paese per onesti. Storia e storie di socialisti perben*e, Falsopiano, Alessandria 2016 (edizione digitale)
Verdier Robert, *Mémoires,* L'Harmattan, Parigi 2005
Weber Henri, *Rebelle jeunesse,* Robert Laffont, Parigi 2018

2) Bibliografia

a) Libri

10 mai 1981: retours sur une victoire, a cura della Fondation Jean-Jaurès e de l'Institut François Mitterrand, Parigi, agosto 2011

Achilli Fabrizio, Rossi Cesare, *L'unificazione socialista. Una difficile stretta di mano,* Palazzi Editore, Milano 1969

Acquaviva Gennaro, Covatta Luigi (a cura di), *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa trent'anni dopo,* Marsilio, Venezia 2009

Acquaviva Gennaro, Covatta Luigi (a cura di), *Il crollo. Il PSI nella crisi della prima Repubblica,* Marsilio, Venezia 2012

Acquaviva Gennaro, Gervasoni Marco (a cura di), *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi,* Marsilio, Venezia 2011

Albanese Giulia, *La Maison de l'Italie. Storia della residenza italiana alla Cité universitaire di Parigi,* FrancoAngeli, Milano 2004

Amato Giuliano (a cura di), *Antonio Giolitti. Una riflessione storica*, Viella, Roma 2012

Ambrosi Luigi, *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo nel 1970,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2009

Andreis Denis, *Joseph Durandy*, Nerosubianco, Cuneo 2012

Arfé Gaetano, *Storia dell'Avanti!,* Mondoperaio-Edizione Avanti!, Roma 1977

Argento Joseph, Guibal Jean, Cogne Oliver (a cura di), *Un air d'Italie. La présence italienne en Isère,* Editions du Musée dauphinois, Grenoble 2011

Arrighi Giovanni, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo,* il Saggiatore, Milano 2014 (prima ed. italiana: 1996; ed. originale: *The Long Twentieth Century: Money, Power, and the Origins of Our Times,* Verso, Londra-New York)

Artières Philippe, Zancarini-Fournel Michelle (a cura di), *68. Une histoire collective (1962-1981),* La Découverte, Parigi 2018

Atti del convegno italo-francese sulla Resistenza nelle Alpi-Marittime (Ventimiglia, 9 dicembre 1995), Art&Stampa, Sanremo 1997

Audigier François, Colon David, Fogacci Frédéric, *Les partis politiques. Nouveaux regards: une contribution au renouvellement de l'histoire politique*, PIE Peter Lang, Bruxelles 2012

Badiale Marino, Bontempelli Massimo, *La sinistra rivelata. Il Buon Elettore di Sinistra nell'epoca del capitalismo assoluto,* Massari, Bolsena 2007

Badiale Marino, Bontempelli Massimo, *Civiltà occidentale. Un'apologia contro la barbarie che viene,* Il Canneto Editore, Genova 2009

Bagnoli Paolo, *Il partito della democrazia. Per una riflessione storico-critica sul Partito Socialista Italiano,* Biblion Edizioni, Milano 2018

Bantigny Ludivine, *1968. De grands soirs en petits matins*, Seuil, Parigi 2018

Barba Aldo, Pivetti Massimo, *La scomparsa della sinistra in Europa,* Imprimatur, Reggio Emilia 2016

Barbo Tarcisio, Borroni Luigi (a cura di), *Livio Labor, la virtù dell'impazienza,* Edizioni Lavoro, Roma 2000

Barrese Orazio, *Mancini*, Feltrinelli, Milano 1976

Bartocci Enzo (a cura di), *Il futuro nella storia del socialismo Saggi sul pensiero e l'esperienza politica di Francesco De Martino,* Piero Lacaita Editore, Manduria 2002

Bartocci Enzo (a cura di), *Francesco De Martino e il suo tempo. Una stagione del socialismo*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini, Roma 2009
Bartocci Enzo (a cura di), *Lombardi 2013. Riforme di strutture e alternativa socialista,* Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini, n. 3, 2014
Bauman Zygmunt, *Capitalismo parassitario,* Laterza, Roma-Bari 2011 (ed. originale.: 2009)
Becker Jean-Jacques, Candar Gilles (a cura di), *Histoire des gauches en France*, vol. 2 : *XXe siècle. À l'épreuve de l'histoire,* La Découverte, Parigi, 2004
Bell David, Criddle Byron, *The French Socialist Party. The Emergence of a Party of Governemnt*, Oxford University Press, Oxford 1987
Benhamou Salomon (a cura di), *Un Parlement sans légitimité ? Visions et pratiques du Parlement européen par les socialistes français de 1957 à 2008*, L'Harmattan, Parigi 2010
Benzoni Alberto, Gritti Roberto, Landolfi Antonio (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano: 100 anni di politica estera del PSI,* Edizioni associate, Roma 1993
Bergounioux Alain, Grunberg Gérard, *Le long remords du pouvoir. Le parti socialiste français (1905-1992),* Fayard, Parigi 1992 (seconda ed.: *L'ambition et le remords. Les socialistes français et le pouvoir (1905-2005)*, Fayard, Parigi 2005)
Bergounioux Alain, Merle Jean-François Merle, *Le rocardisme. Devoir d'inventaire,* Seuil, Parigi 2018
Bergounioux Alain, Tartakowsky Danielle (a cura di), *L'union sans unité. Le programme commun de la gauche (1963-1978),* PUR, Rennes 2012
Berstein Serge, Bianco Jean-Louis, Milza Pierre (a cura di), *François Mitterrand. Les années du changement, 1981-1984,* Perrin, Parigi 2001
Berstein Serge, Sirinelli Jean-François (a cura di), *Les années Giscard. Valéry Giscard d'Estaing et l'Europe (1974-1981),* Armand Colin, Parigi 2006
Berstein Serge, Sirinelli Jean-François (a cura di), *Les années Giscard. Les réformes de société (1974-1981)*, Armand Colin, Parigi 2007
Berstein Serge, Sirinelli Jean-François (a cura di), *Les années Giscard. Les institutions à l'épreuve? (1978-1981),* Armand Colin, Parigi 2010
Bertrand Gilles, Frétigné Jean-Yves, Giacone Alessandro, *La France et l'Italie. Histoire de deux nations sœurs de 1660 à nos jours,* Armand Colin, Parigi 2016
Blanca Antoine, *Salvador Allende. L'autre 11 septembre,* Bruno Leprince, Parigi 2003
Blanca Antoine, *Le gauche latino-américaine, origine et avenir,* L'Encyclopédie du socialisme, Parigi 2004
Bologna Sergio, *Il "lungo autunno". Le lotte operaie degli anni Settanta,* Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2019
Boltanski Luc, Chiapello Ève, *Le nouvel esprit du capitalisme,* Gallimard, Parigi 2011 (ed. originale: 1999; trad. ita: *Il nuovo spirito del capitalismo,* Mimesis, Milano 2014)
Bonfreschi Lucia, Orsina Giovanni, Varsori Antonio (a cura di), *European parties and the European Integration Process (1945-1992),* PIE Peter Lang, Bruxelles 2015
Bonnin Judith, *Les voyages de François Mitterrand. Le PS et le monde (1971-1981),* PUR, Rennes 2014
Bontempelli Massimo, *La Resistenza italiana. dall'8 settembre al 25 aprile. Storia della guerra di liberazione,* CUEC, Cagliari 2006
Bontempelli Massimo, *Il Sessantotto. Un anno ancora da capire,* CUEC, Cagliari 2008
Borioni Paolo (a cura di), *Revisionismo socialista e rinnovamento liberale. Il riformismo nell'Europa degli anni Ottanta*, Carocci, Roma 2001
Borioni Paolo, Coen Federico, *Le cassandre di Mondoperaio. Una stagione creativa della cultura socialista,* Marsilio, Venezia 1999
Bossuat Gérard, *Les socialistes français et l'Unité européenne: le choix du réalisme (de Léon Blum à François Mitterrand),* Editions Fondation Jean-Jaurès, s.d.

Bozo Frédéric, *Mitterrand, la fin de la guerre froide et l'unification allemande. De Yalta à Maastricht*, Odile Jacob, Parigi 2005
Bracke Maud, *Which Socialism, Whose Détente? West European Communism and Czechoslovak Crisis 1968*, Central European University Press, Budapest 2007
Bravo Salvatore Antonio, *L'ultimo uomo,* Editrice Petite Plaisance, Pistoia 2016
Brunet Jean-Paul, *Histoire du socialisme en France,* Parigi, PUF 1993 (prima edizione: 1989)
Buci-Glucksmann Christine, *Gramsci et l'Etat: pour une théorie matérialiste de la philosophie,* Fayard, Parigi 1974
Bué Nicolas, Karim Fertikh, Hauchecorne Mathieu (a cura di), *Les programmes politiques. Genèses et usages,* PUR, Rennes 2016
Cacace Paolo, Mammarella Giuseppe, *Il Quirinale. Storia politica e istituzionale da De Nicola a Napolitano,* Laterza, Roma-Bari 2011
Cacace Paolo, Mammarella Giuseppe, *Storia e politica dell'Unione europea,* Laterza, Roma-Bari 2013 (ed. originale: 1998)
Caccamo Francesco, *Jiří Pelikán. Un lungo viaggio nell'arcipelago socialista*, Marsilio, Venezia 2007
Cacioli Manuela, Curti Laura (a cura di), *Viaggi all'estero dei Presidenti della Repubblica Italiana e Visite in Italia di Capi di Stato esteri (1948-2006)*, a cura del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica-Archivio Storico, Roma 2013
Caldarone Nicola, *François Mitterrand e Cortona. Storia di un'amicizia,* Edimond, Città di Castello 2006
Calissano Simona, *"L'Europa in prima pagina. Il giornalismo europeista e federalista nel secondo dopoguerra". Le riviste federaliste ed europeiste in Italia. Dalla Resistenza sino alla fine degli anni Cinquanta,* Centro studi sul federalismo, marzo 2008
Cantegrit Jean-Pierre, *Les français de l'étranger,* Economica, Parigi 1995
Careddu Simone (a cura di), *Il PSI di Craxi e l'America Latina. Dalle dittature militari alla democrazia,* Gli speciali de «le Sfide» de la Fondazione Craxi, 2020
Carotti Carlo (a cura di), *Saggi, sguardi e testimonianze sui socialisti a Milano dal 1891 al 2000,* Lampi di stampa, Vignate 2014
Castagnez Noëlline, Jalabert Laurent, Lazar Marc, Morin Gilles, Sirinelli Jean-François, *Le Parti socialiste unifié. Histoire et postérité,* PUR, Rennes 2012
Castagnez Noëlline, Morin Gilles (a cura di), *Le Parti socialiste d'Epinay à l'Elysée, 1971-1981*, PUR, Rennes 2015
Castagnez-Ruggiu Noëlline, *Histoire des idées socialistes en France*, La Découverte, Parigi 1997
Casula Carlo Felice, *Le ACLI. Una bella storia italiana,* Anicia, Roma 2008
Caviglia Daniele, Labbate Silvio (a cura di), *Al governo del cambiamento. L'Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2014
Chapuis Robert, *Si Rocard avait su… témoignage sur la deuxième gauche,* L'Harmattan, Parigi 2007
Chassaigne Philippe, *Les années 1970. Fin d'un monde et origine de notre modernité*, Armand Colin, Parigi 2012
Chenal Alain, *Les socialistes et l'Iran (1975-1985). Témoignages sur une décennie d'action politique*, Editions Fondation Jean-Jaurès, Parigi 2012
Christiaens Kim, Goddeeris Idesbald, Garcia Rodriguez Magaly (a cura di), *European Solidarity with Chile 1970s-1980s,* PIE Peter Lang, Francoforte 2014
Ciofi Paolo, F. Ottaviano Franco, *Un partito per il leader: il nuovo corso del Psi dal Midas agli anni Novanta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1990
Cohen Daniel, Bergounioux Alain (a cura di), *Le socialisme à l'épreuve du capitalisme,* Fayard/Fondation Jean-Jaurès, Parigi 2012
Colarizi Simona, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana,* Laterza, Roma-Bari 1994
Colarizi Simona, *Un paese in movimento. L'Italia negli anni Sessanta e Settanta,* Laterza, Roma-Bari 2019

Colarizi Simona, Craveri Piero, Pons Silvio, Quagliariello Gaetano, *Gli anni Ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004
Colarizi Simona, Gervasoni Marco, *La cruna dell'ago : Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2005
Colarizi Simona, Pons Silvio, Quagliariello Gaetano (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2004
Cole Alistair, *François Mitterrand: A Study in Political Leadership,* Routledge, Londra 1994
Collida Franco, Gallo Max, Aldo Alessandro Mola, *Cuneo-Nizza. Storia di una ferrovia,* Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo 1992
Colozza Roberto, *Lelio Basso. Una biografia politica (1948-1958),* Ediesse, Roma 2010
Corciulo Maria Sofia, Guerrieri Sandro, *Dall'assemblea comune della CECA al Parlamento Europeo: la contestata nomina dei rappresentanti italiani*, Carocci, Roma 2006
Cosenza Matteo, *Giacomo Mancini. Un socialista inquieto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008
Costa Ettore, *The Labour Party. Denis Healey and the International Socialist Movement: Rebuilding the Socialist International during the Cold War (1945-1951),* Palgrave Macmillan, Basingstoke 2018
Courrière Henri, Schor Ralph (a cura di), *Le comté de Nice, la France et l'Italie. Regards sur le rattachement de 1860,* Serre éditeur, Nizza 2011
Craveri Piero, Quagliariello Gaetano (a cura di), *Atlantismo e europeismo,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2003
Craveri Piero, Varsori Antonio (a cura di), *L'Italia nella costruzione europea: un bilancio storico (1957-2007),* FrancoAngeli, Milano 2009
Cruciani Sante (a cura di), *Il socialismo europeo e il processo di integrazione. Dai Trattati di Roma alla crisi politica dell'Unione (1957-2016),* FrancoAngeli, Milano 2016
Cruciani Sante, Forlenza Rosario, Gaspari Oscar, *Storie di sindaci per la storia d'Italia (1989-2000),* Donzelli, Roma 2009
Cruciani Sante, *L'Europa delle sinistre. La nascita del Mercato comune europeo attraverso i casi francese e italiano,* Carocci, Roma 2007
D'Almeida Fabrice, *Histoire et politique, en Italie et en Italie : l'exemple des socialistes (1945-1983),* Ecole Française de Rome, Roma 1998
Dalmasso Sergio, *45-58: il caso Giolitti e la sinistra cuneese,* Cooperativa libraria La Torre, Alba 1987
Degl'Innocenti Maurizio, *Storia del PSI,* vol. III: *Dal dopoguerra a oggi,* Laterza, Roma-Bari 1993
Delwit Pascal, *Les partis socialistes et l'intégration européenne. France, Grande Bretagne, Belgique,* Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 1995
Demichelis Lelio, *La grande alienazione. Narciso, Pigmalione, Prometeo e il tecno-capitalismo,* Jaca Book, Milano 2018
Descendre Romain, Giasi Francesco, Vacca Giuseppe, *Studi gramsciani nel mondo. Gramsci in Francia*, Il Mulino, Bologna 2020
Descotils Gérard, Guilbert Jean-Claude, *Le grand livre des loteries. Histoire des jeux de hasard en France,* l'Archipel, Parigi 1993
Devin Guillaume, *L'Internationale socialiste. Histoire et sociologie du socialisme international (1945-1990),* Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Parigi 1993
Di Donato Michele, *I comunisti italiani e la sinistra europea: il PCI e i rapporti con le socialdemocrazie (1964-1984)*, Carocci, Roma 2015
Di Nolfo Ennio (a cura di), *La politica estera italiana negli anni Ottanta,* Marsilio, Venezia 2007 (ed. originale: Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 2003)
Di Scala Spencer, *Da Nenni a Craxi. Il socialismo italiano visto dagli USA,* Sugarco, Milano 1991
Di Scala Spencer, *Italian Socialism. Between Politics and History*, University of Massachussets Press, Massachusetts 1996

Dominuqe Plihon, *Le nouveau capitalisme,* La Découverte, Parigi 2009 (prima ed.: 2003)
Donneur André, *L'Internationale Socialiste,* PUF, Parigi 1983
Donno Michele, *La cultura politica del PSI negli anni Ottanta. Discussioni e propaganda nelle riviste socialiste,* Pensa Multimedia Editore, Lecce 2011
Donno Michele, *Storia dei socialisti democratici italiani. Dalla scissione di Palazzo Barberini alla riunificazione con il PSI (1945-1968)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018 (vol. 1: *Socialisti democratici. Giuseppe Saragat e il PSLI (1945-1952),* ed. originale: 2009; vol 2: *I socialisti democratici italiani e il centro-sinistra. Dall'incontro di Pralognan alla riunificazione con il PSI (1956-1968),* ed. originale: 2014)
Droz Jacques, *De 1945 à nos jours,* in id., *Histoire générale du socialisme,* vol. 4, Presses universitaires de France, Parigi 1978
Dufoix Stéphane, de Tinguy Anne, Guerassimoff Carine (a cura di), *Loin des yeux, près du cœur,* Presses de Sciences Po, Parigi 2010
Duhamel Olivier, *La gauche et la Ve République,* PUF, Parigi 1993
Eveno Patrick, *Histoire du journal Le Monde 1944-2004,* Albin Michel, Parigi 2004
Fassio Giulia, *L'Italia non basterebbe. Migrazioni e presenza italiana a Grenoble dal dopoguerra a oggi,* CISU, Roma 2014
Favier Pierre, *Dix jours en mai,* Seuil, Parigi 2011
Favretto Ilaria, *Alle radici della svolta autonomista. PSI e Labour Party, due vicende parallele (1956-1970),* Carocci, Roma 2003
Featherstone Kevin, *Socialist Parties and European Integration. A Comparative History,* Manchester University Press, Manchester 1988
Fedele Santi, *Primavera socialista: il laboratorio Mondoperaio (1976-1980),* FrancoAngeli, Milano 2012
Ferguson Niall, Maier Charles S., Manela Erez, Sargent Daniel J. (a cura di), *The Shock of the Global: the 1970s in perspective*, Harvard University Press, Cambridge-London 2010
Ferrari Paolo, *In cammino verso Occidente: Berlinguer, il PCI e la comunità europea negli anni '70,* CLUEB, Bologna 2007
Finaldi Gianfranco, Tosti Massimo, *Guida ai misteri e ai piaceri della politica,* Sugarco, Milano 1973
Fiori Giuseppe, *La vie de Antonio Gramsci,* tradotto dall'italiano da Ciccione Claude, Fayard, Parigi 1970 (ed. originale: *Vita di Antonio Gramsci,* Laterza, Bari 1966)
Fisher Mark, *Realismo capitalista,* Nero, Editions, Roma 2017, p. 26 (ed. originale: *Capitalism Realism: Is There no Alternative?,* Zero Books, Winchester 2009)
Flandre Christian, *Socialisme ou social-démocratie ? Regards croisés français allemands 1971-1981*, L'Harmattan, Parigi 2006
Formenti Carlo, *Felice e sfruttati. Capitalismo digitale ed eclissi del lavoro,* Egea, Torino 2011
Fornaro Federico, *Giuseppe Romita. L'autonomia socialista e la battaglia per la Repubblica,* FrancoAngeli, Milano 1996
Frank Robert (a cura di), *Pour l'histoire des relations internationales,* PUF, Parigi 2012
Fraser Nancy, *What should Socialism mean in the Twenty-first Century?,* «Socialist Register», n. 56, ottobre 2019, pp. 282-294 (ed. italiana: *Cosa vuol dire socialismo nel XXI secolo?,* Castelvecchi, Roma 2020)
Frétigné Jean-Yves, Vincenti Carolina, *Le Palais Farnèse,* Editions internationales du Patrimoine, Parigi 2016
Fulla Mathieu, *Les socialistes français et l'économie (1944-1981). Une histoire économique du politique,* Presses de Sciences Po, Parigi 2016
Galimberti Umberto, *I vizi capitali e i nuovi vizi,* Feltrinelli, Milano 2003
Gallagher Tom, Williams Allan. M., *Southern European Socialism. Parties, elections and the challenge of government*, Manchester University Press, Manchester 1989
Galli Giorgio, *Storia del socialismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 1980

Galli Giorgio, *Ma l'idea non muore. Storia orgogliosa del socialismo italiano*, Tropea, Milano 1996
Gallino Luciano, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino 2011
Gallo Max *La Mafia, mythes et réalités,* Seghers, Parigi 1972
Gallo Max *L'Italie de Mussolini,* Perrin, Parigi 1974
Gandolfo Andrea, *Sandro Pertini*, vol. 1: *Dalla nascita alla resistenza (1896-1945),* Aracne Editrice, Roma 2010
Gandolfo Andrea, *Sandro Pertini*, vol. 3: *Dall'ascesa al Quirinale allo scandalo della P2 (1978-1981),* Aracne Editrice, Roma 2017
Gandolfo Andrea, *Sandro Pertini*, vol. 4:*Dalla stagione del pentapartito agli ultimi anni (1981-1990),* Aracne Editrice, Roma 2018
Garriaud-Maylam Joëlle, *Qu'est-ce que l'Assemblée des Français de l'étranger?*, l'Archipel, Parigi 2008
Gentiloni Silveri Umberto, *L'Italia sospesa. La crisi degli anni Settanta vista da Washington,* Einaudi, Torino 2009
Georgi Frank (a cura di), *Autogestion, la dernière utopie?,* Publications de la Sorbonne, Parigi 2003
Georgi Frank, *L'autogestion en chantier: les gauches françaises et le "modèle" yougoslave 1948-1981*, Arbre bleu Editions, Nancy 2018
Gervasoni Marco (a cura di), *Riformismo socialista e Italia repubblicana*, M&B Publishing, Milano 2005
Gervasoni Marco (a cura di), *Storia delle sinistre nell'Italia repubblicana,* Marco Editore, Lungro di Cosenza 2011
Gervasoni Marco, *François Mitterrand: una biografia politica e intellettuale*, Einaudi, Roma 2007
Gervasoni Marco, *Storia d'Italia degli anni Ottanta: quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia 2010
Gervasoni Marco, *La guerra delle sinistre. Socialisti e comunisti dal '68 a Tangentopoli,* Marsilio, Venezia 2013
Ghini Celso, *Il terremoto del 15 giugno,* Feltrinelli, Milano 1976
Gianinazzi Willy, *André Gorz. Une vie,* La Découverte, Parigi 2019
Gilbert Mark, *Storia politica dell'integrazione europea,* Laterza, Roma-Bari 2013 (ed. originale: 2005)
Ginori Anaïs, *Falsi amici. Italia-Francia. Relazioni pericolose,* Fandango, Roma 2012
Giorgi Chiara, *Un socialista del Novecento. Uguaglianza, libertà e diritti nel percorso di Lelio Basso,* Carocci, Roma 2015
Giovagnoli Agostino, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana,* Il Mulino, Bologna 2005
Grunberg Gérard, *La loi et les prophètes. Les socialistes et les institutions politiques,* Editions du CNRS, Parigi 2013
Guasconi Maria Elena, *L'Europa tra continuità e cambiamento. Il vertice dell'Aja del 1969 e il rilancio della costruzione europea,* Edizioni Polistampa, Firenze 2004
Guigo Pierre-Emmanuel, *Michel Rocard,* Perrin, Parigi 2020 (ed. digitale)
Hanley David L., *Keeping Left? CERES and the French Socialist Party. A contribution to the study of fractionalism in political parties,* Manchester University Press, Manchester 1986
Harvey David, *La crisi della modernità,* Il Saggiatore, Milano 2015 (ed. originale: *The Condition of Post-modernity. An inquiry into the origins of cultural change,* Blackwell, Oxford 1989).
Hatzfeld Hélène, *Faire de la politique autrement. Les expériences inachevées des années 1970,* Adels-PUR, Rennes 2005
Herman Valentine, Lodge Juliet, *The European Parliament and the European Community,* Macmillan Press, London 1978
Hix Simon, Lesse Urs, *Construire l'avenir. Histoire du Parti Socialiste Européen (1957-2002),* Partito Socialista Europeo, Bruxelles 2003
Hobsbawn Eric, *La fine dello Stato,* Rizzoli, Milano 2007
Honneth Axel, *The Idea of Socialism. Towards a Renewal,* Polity Press, Cambridge 2016 (ed. italiana: *L'idea di socialismo. Un sogno necessario,* Feltrinelli, Milano 2016)

Hurtig Christiane, *De la SFIO au nouveau Parti socialiste*, Armand Colin, Parigi 1970
Hurtig Serge (a cura di), *Alain Savary: politique et honneur,* Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Parigi 2002
Icart Jean, *Le conseil général des Alpes-Maritimes. De la reconstruction à la décentralisation (1945-1995),* Serre Editeur, Nizza 1996
Il centro sinistra e la segreteria De Martino: attualità di una politica riformatrice, a cura del Centro Studi Nevol Querci, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 2005
Il Parlamento italiano (1861-1988), vol. 20: *1969-1972. Fra Stato sociale e contestazione: da Rumor ad Andreotti,* Nuova CEI, Milano 1992
Imlay Talbot C., *The Practice of Socialist Internationalism. European Socialists and International Politics (1914-1960)*, Oxford University Press, Croydon 2018
Intini Ugo, *Avanti! Un giornale, un'epoca (1896-1993),* Ponte Sisto, Roma 2012
Inventaire 2012-2017: retour sur un quinquennat "anormal", Editions Fondation Jean-Jaurès, Parigi 2018
Jacobucci Michelangelo, *Pertini uomo di pace*, Rizzoli, Milano 1983
Jalabert Laurent, *Les socialistes et l'Europe (1958-2008),* Editions Bruno Leprince, Parigi 2008
Jean-François Gayraud, *L'art de la guerre financière,* Odile Jacob, Parigi 2016
Juin Claude, *Daniel Mayer (1909-1996). L'homme qui aurait pu tout changer,* Romillat, Parigi 1998
Kergoat Jacques, *Histoire du Parti socialiste*, La Découverte, Parigi 1997
Kernalegenn Tudi, Prigent François, Richard Gilles, Sainclivier Jacqueline, *Le PSU vu d'en bas: réseaux sociaux, mouvement politique, laboratoire d'idées (années 1950-années 1980),* PUR, Rennes 2010
Kesler Jean-François, *De la gauche dissidente au nouveau Parti socialiste : les minorités qui ont rénové le PS*, Privat, Tolosa 1990
Kraus François, *Les Assises du socialisme ou l'échec d'une tentative de rénovation d'un parti,* Les Notes de la Fondation Jean-Jaurès, n. 31, luglio 2002
L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, vol. 1: *Tra guerra fredda e distensione,* a cura di Giovagnoli Agostino, Pons Silvio, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003
L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, vol. 3: *Partiti e organizzazioni di massa,* a cura di Malgeri Francesco, Lorenzo Paggi, Soveria Mannelli 2003
L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, vol. 4: *Sistema politico e istituzioni,* a cura di G. De Rosa, G. Monina, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003
Lacouture Jean, *Mitterrand. Une histoire de Français,* vol. 1: *Les risques de l'escalade,* Seuil, Parigi 1998
Landolfi Antonio, *Giacomo Mancini: biografia politica,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2008
Lang Jack, *François Mitterrand. Fragments de vie partagée,* Seuil, Parigi 2011
Laurent Frédéric, *Le cabinet noir. Avec François de Grossouvre au cœur de l'Elysée de Mitterrand,* Albin Michel, Parigi 2006
Lazar Marc (a cura di), *La gauche en Europe depuis 1945. Invariants et mutations du socialisme européen*, PUF, Parigi 1996
Lazar Marc, Matard-Bonucci Marie-Anne (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano,* Rizzoli, Milano 2010 (ed. francese: *L'Italie des années de plomb. Le terrorisme entre histoire et mémoire,* Editions Autrement, Parigi 2010)
Lefebvre Denis, *Claude Fuzier. Un socialiste de l'ombre,* Bruno Leprince, Parigi 2004
Lefebvre Denis, *1969 et la rénovation socialiste,* Bruno Leprince, Parigi 2009
Lemaire-Prosche Geneviève, *Le PS et l'Europe*, Editions Universitaire de Paris, Parigi 1990
Lemoine Maurice, *Les enfants cachés du général Pinochet,* Don Quichotte éditions-Seuil, Parigi 2015
Leonzio Ferdinando, *La diaspora del socialismo italiano,* Divis Slovakia, Bratislava 2016
Lestrohan Patrice, *L'Observatoire: l'affaire qui faillit emporter François Mitterrand,* Nicolas Eybalin-Scrineo, Parigi 2012

Liégeois Jean-Paul, Bédéï Jean-Pierre, *Le feu et l'eau. Mitterrand-Rocard : histoire d'une longue rivalité,* Bernard Grasset, Parigi 1990
Lomellini Valentine, *L'appuntamento mancato. La sinistra italiana e il dissenso nei regimi comunisti (1968-1989),* Le Monnier, Firenze 2010
Lomellini Valentine, *Les relations dangereuses: French Socialists, Communists and the Human Rights Issue in the Soviet Bloc*, PIE Peter Lang, Bruxelles 2012
Lomellini Valentine (a cura di), *Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo. Una regia internazionale per il terrorismo,* Le Monnier, Firenze 2017
Maestri Gabriele, *Per un pugno di simboli. Storie e mattane di una democrazia andata a male,* Aracne Editrice, Roma 2014
Maggiorani Mauro, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea (1957-1969),* Carocci, Roma 1998
Martin Laurent, *Jack Lang. Une vie entre culture et politique,* Editions Complexe, Parigi 2008
Martinet Gilles, *Cassandre et les tueurs. Cinquante ans d'une histoire française,* Bernard Grasset, Parigi 1986
Martinet Gilles, Romano Sergio, *Un'amicizia difficile. Conversazioni su due secoli di relazioni italo-francesi*, a cura di Canonica Michele, Ponte alle Grazie, Firenze 2001
Mason Paul, *Postcapitalism. A Guide to Our Future,* Allan Lane, Londra 2015 (ed. italiana: *Postcapitalismo. Una guida al nostro futuro,* Il Saggiatore, Milano 2016)
Mattera Paolo, *Storia del PSI (1892-1994)*, Carocci, Roma 2010
Mattera Paolo, *L'ombre de la guerre froide : socialistes italiens, Internationale socialiste et États-Unis (1945-1966),* L'Harmattan, Parigi 2017
Mayer Françoise, Marès Antoine, Rupnik Jacques (a cura di), *L'onde de choc tchécoslovaque en Europe médiane et occidentale,* Institut d'études slaves, Parigi 2020
Mechi Lorenzo, Varsori Antonio (a cura di), *Lionello Levi Sandri e la politica sociale europea*, FrancoAngeli, Milano 2008
Melchior Eric, *Le PS, du projet au pouvoir. L'impossible concordance,* Les Editions ouvrières, Parigi 1993
Mencherini Robert, *Guerre froide, grèves rouges. Parti communiste, stalinisme et luttes sociales en France: les grèves «insurrectionnelles» de 1947-1948,* Syllepse, Parigi 2017 (ed. originale: 1998)
Mexandeau Louis, *François Mitterrand, le militant. Trente années de complicité,* Le Cherche Midi, Parigi 2006
Michéa Jean-Claude, *Le Complexe d'Orphée: la gauche, les gens ordinaires et la religion du progrès*, Climats, Parigi 2011 (ed. italiana: *Il complesso d'Orfeo,* Edizioni per la Decrescita Felice, Roma 2020)
Michéa Jean-Claude, *Les Mystères de la gauche: de l'idéal des Lumières au triomphe du capitalisme absolu,* Climats, Parigi 2013 (ed. italiana: *I misteri della sinistra: dall'ideale illuminista al trionfo del capitalismo assoluto,* Neri Pozza, Vicenza 2015).
Migani Guia, Varsori Antonio (a cura di), *Europe in the International Arena during the 1970s. Entering a Different World,* PIE Peter Lang, Bruxelles 2011
Monina Giancarlo (a cura di), *Novecento contemporaneo. Studi su Lelio Basso,* Ediesse, Roma 2009
Monina Giancarlo, *Lelio Basso, leader globale: un socialista del secondo Novecento,* Carocci, Roma 2016
Morozov Evgenij, *Silicon Valley: i signori del silicio,* Codice edizioni, Torino 2016
Muchnik Nicole (a cura di), *Le Nouvel Observateur, témoin de l'histoire*, Editions Belfond, Parigi 1981
Musella Luigi, C*raxi,* Salerno editrice, Roma 2006
Nardini Massimo, *Socialismo francese e italiano a confronto. Dalla rinascita democratica all'avvento del gollismo*, Laterza, Roma-Bari 2012
Nocera Raffale, Rolle Cruz Claudio (a cura di), *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati,* Think Thanks edizioni, Napoli 2010

Nuti Leopoldo, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche (1945-1991),* Bologna, Il Mulino 2007
Omaggio alla Provincia Granda, Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo 2005
Patterson William E., Thomas Alastair H. (a cura di), *Socialdemocratic parties in Western Europe,* Croom Held, Londra 1977
Pellegrino Bruno, *L'eresia riformista. La cultura socialista ai temi di Craxi,* Guerini&Associati, Milano 2010
Persio Francesco (a cura di), *Fernando Santi: l'uomo, il sindacalista, il politico,* Ediesse, Roma 2005
Pesetti Lucio, *L'Internazionale Socialista dal 1951 al 1983,* Marsilio, Venezia 1989
Picco Pauline, *Liaisons dangereuses. Les extrêmes droites en Italie et en Italie (1960-1984)*, PUR, Rennes 2016
Pipitone Daniele, *Il socialismo democratico italiano fra la Liberazione e la legge truffa: fratture, ricomposizioni e culture politiche di un'area di frontiera,* Ledizioni, Milano 2013
Plihon Dominique, *Le nouveau capitalisme,* La Découverte, Parigi 2009 (ed. originale: 2003)
Poggi Gianfranco, *Lo Stato,* Il Mulino, Bologna 2007 (prima ed. italiana: 1992; ed. originale: *The State. Its Nature, Development, and Prospects,* Stanford University Press, Stanford 1991)
Portelli Hugues, *Gramsci et la question religieuse,* Anthropos, Parigi 1974
Portelli Hugues, *Gramsci et le bloc historique,* PUF, Parigi 1972
Portelli Hugues (a cura di), *L'Internationale socialiste,* Éditions Ouvrières, Parigi 1983
Portelli Hugues, *Le parti socialiste,* Montchrestien, Parigi 1992
Pour une histoire de la Deuxième Gauche. Hommage à Jacques Julliard, a cura della Bibliothèque nationale de France, Firmin-Didot, Mesnil-sur-l'Estrée 2008
Prem Shankar Jha, *Il caos prossimo venturo. Il capitalismo contemporaneo e la crisi delle nazioni,* Neri Pozza, Vicenza 2007 (ed. originale: *The Twilight of the Nation State. Globalisation, Chaos and War,* Pluto Press, Londra 2006)
Preve Costanzo, Bontempelli Massimo, *Nichilismo, Verità, Storia. Un manifesto filosofico della fine del XX secolo,* Editrice CRT, Pistoia 1997
Prévot Maryvonne, *Alain Savary. Le refus en politique*, Renaissance du Livre, Tournai 2003
Rémond René (a cura di), *Pour une histoire politique,* Seuil, Parigi 1988
Reyger Claude, *Jacques Médecin. Le Monolithe fracturé,* Indivision Gervais, Golfe-Juan 2003
Ricciardi Andrea, Scirocco Giovanni (a cura di), *"Per una società diversamente ricca". Scritti in onore di Riccardo Lombardi,* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2004
Ridolfi Maurizio (a cura di), *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica nell'Italia democratica,* Viella, Roma 2014
Rolando Stefano, *Una voce poco fa. Politica, comunicazione e medita nella vicenda del Partito Socialista Italiano dal 1976 al 1994,* Marsilio, Venezia 2009
Roucaute Yves, *Le Parti socialiste*, Bruno Huismans, Parigi 1983
Sabbatucci Giovanni (a cura di*), Storia del socialismo italiano,* vol. VI: *Dal 1956 ad oggi*, Il Poligono Editore, Roma 1981
Sabbatucci Giovanni, *Il riformismo impossibile. Storie del socialismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 1991
Salm Christian, *Transnational socialist networks in the 1970s. European community development aid and southern enlargement,* Palgrave Macmillan, Londra 2016
Salmon Frédéric, *Atlas électoral de la France (1848-2001),* Seuil, Parigi 2001
Salmon Frédéric, *Les résultats des élections et référendums en France (1848-2018),* Frédéric Salmon, s.l. 2018
Sassoon Donald, *One hundred Years of Socialism. The West European Left in the Twentieth Century,* I.B. Tauris, New York-Londra 2014 (ed. italiana: *Cento anni di socialismo: la sinistra nell'Europa occidentale del 20° secolo,* Editori Riuniti, Roma 2000; ed. originale: 1996)

Sawicki Frédéric, *Les réseaux du Parti socialiste. Sociologie d'un milieu partisan,* Belin, Parigi 1997 (seconda ed.: Belin/Humensis, Parigi 2017).
Scirocco Giovanni, "*Politique d'abord". Il PSI, la guerra fredda e la politica internazionale,* Unicopli, Roma 2010
Scroccu Gianluca, *Alla ricerca di un socialismo possibile. Antonio Giolitti dal PCI al PSI,* Carocci Roma 2012
Scroccu Gianluca, *La sinistra credibile. Antonio Giolitti tra socialismo, riformismo ed europeismo (1964-2010),* Carocci, Roma 2016
Sennet Richard, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano 2001 (prima ed. italiana: 1999; ed. originale: *The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work i the New Capitalism,* W.W. Norton&Company, New York-Londra 1998)
Serne Pierre, *Le Parti socialiste 1965-1971,* Editions Bruno Leprince, Parigi 2003
Sfar Joann, *Le Niçois,* Michel Lafon, Neuilly sur Seine 2016
Sirinelli Jean-François, *Les vingt décisives (1965-1985). Le passé proche de notre avenir,* Fayard, Parigi 2008
Sonetti Catia, *Gastone Orefice. Un giornalista livornese nel mondo,* Edizioni ETS, Pisa 2014
Sorrenti Deborah, *La Guerra Fredda nel Mediterraneo. La politica estera italiana dal compromesso storico agli euromissili,* Edizioni Associate, Roma 2008, pp. 372-433
Sottoriva Samuele, *Un intellettuale a Palazzo Farnese. Gilles Martinet ambasciatore di Francia a Roma (1981-1984),* FrancoAngeli, Milano 2017
Spiri Andrea (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia 2006
Spiri Andrea (a cura di), *Bettino Craxi, il riformismo e la sinistra italiana,* Marsilio, Venezia 2010
Spiri Andrea, *La svolta socialista: il PSI e la leadership di Craxi dal Midas a Palermo (1976-1981)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012
Stefano Bartolini, Causarano Pietro, Gallo Stefano (a cura di), *Un altro 1969: i territori del conflitto in Italia,* New Digital Frontiers, Palermo 2020
Sunkara Bhaskar, *The Socialist Manifesto. The case for radical politics in an era of extreme inequality,* Basic Books, New York 2019 (ed. italiana: *Manifesto socialista per il XXI secolo,* Laterza, Roma-Bari 2019)
Telò Mario (a cura di), *L'Internazionale socialista storia, protagonisti, programmi, presente, futuro*, Edizioni l'Unità, Roma 1990
Tentoni Luca, *Le elezioni europee in Italia. Un percorso fra storia e dati (1979-2019),* Il Mulino, Bologna 2019
Tonelli Anna, *Falce e tortello. Storia politica e sociale delle Feste dell'Unità (1945-2011),* Laterza, Roma-Bari 2012
Trans Jean-François, *La gauche bouge,* JC Lattès, Parigi 1985
Trent'anni di politica socialista (1946-1976). Atti del convegno dell'Istituto socialista di Studi storici (Parma, gennaio 1977), Mondoperaio-Edizioni Avanti, Roma 1977
Tulli Umberto, *Un Parlamento per l'Europa. Il Parlamento europeo e la battaglia per la sua elezione (1948-1979),* Le Monnier, Firenze 2017
Vivekanandan B., *Global Visions of Olof Palme, Bruno Kreisky and Willy Brandt. International Peace and Security, Co-operation, and Development,* Palgrave Macmillan, Londra 2016
Vivien Alain, Raunet Mireille, *Les Français de l'étranger,* PUF, Parigi 1997
Weil Patrick, *La France et ses étranger: l'Aventure d'une politique de l'immigration de 1938 à nos jours,* Gallimard, Parigi 1995
Weil Patrick, *Qu'est-ce qu'un Français? Histoire de la nationalité française depuis la Révolution*, Gallimard, Parigi 2002

Werner Michael, Zimmermann Bénédicte (a cura di), *De la comparaison à l'histoire croisée,* Seuil, Parigi 2004
Whitehouse David, *Apollo 11. The inside history,* Icon Books, Londra 2019
Winock Michel, *François Mitterrand,* Gallimard, Parigi 2015
Zampieri Chiara, *Socialisti e terroristi 1978-1982. La lotta armata e il PSI: indagini e testimoni*, l'Ornitorinco, Milano 2013
Zincone Giovanna, *I partiti tra due elezioni. La stagione dei congressi,* Quaderni di Biblioteca della libertà-Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, Torino 1977
Zuboff Shoshana, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri,* LUISS University Press, Roma 2019 (ed. originale: *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power,* Profile Books, Londra 2019)

b) Saggi in volume

Abita Maria Fabiana, Caridi Paola, *Storia dell'Internazionale Socialista,* in A. Benzoni, R. Gritti, A. Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano,* pp. 435-464
Arfé Gaetano, *Il percorso dell'Europeismo socialista,* in *I socialisti e l'Europa,* pp. 11-34
Azéma Jean-Pierre, *La campagne présidentielle de François Mitterrand,* in S. Berstein, P. Milza, J.-L. Bianco (a cura di), *François Mitterrand. Les années du changement*, pp. 45-56
Badini Antonio, *Relazione,* in E. Di Nolfo (a cura di), *La politica estera italiana,* pp. 17-36
Bagnato Bruna, *L'Italia vista da Palazzo Farnese. La missione di Gilles Martinet (1981-1984),* in E. Di Nolfo (a cura di), *La politica estera italiana,* pp. 211-262
Basosi Duccio, Bernardini Giovanni, *The Puerto Rico summit of 1976 and the end of Eurocommunism,* in Nuti Leopoldo (a cura di), *The Crisis of Détente in Europe. From Helsinki to Gorbachev (1975-1985)*, Routledge, New York-Londra 2009, pp. 256-267
Becherucci Andrea, *Lionello Levi Sandri al servizio dell'Europa,* in L. Mechi Lorenzo, A. Varsori (a cura di), *Lionello Levi Sandri e la politica sociale europea,* pp. 41-70
Bergounioux Alain, *Introduction,* in A. Bergounioux, D. Tartakowsky (a cura di), *L'union sans unité,* pp. 21-32
Berstein Serge, *Les partis,* in R. Rémond (a cura di), *Pour une histoire politique,* pp. 49-86
Bettinelli Ernesto, Renzi Emilio, *Introduzione,* in ARA, *Alternativa ed elementi di socialismo,* pp. 9-13
Bettinelli Ernesto, *Tendenze e prospettive dell'autogoverno e dell'autogestione a Pavia,* in ARA, *Alternativa ed elementi di socialismo,* pp. 17-35
Bettino Craxi. Quattro brevi sguardi, in C. Carotti (a cura di), *Saggi, sguardi e testimonianze sui socialisti a Milano,* pp. 299-310
Boniver Margherita, *Riformismo segno distintivo dell'Internazionale socialista,* in M.F. Abita (a cura di), *Internazionale socialista,* pp. 17-30
Bréhier Émeric, *Le CERES et l'autogestion au travers de ses revues: fondement identitaire et posture interne,* in F. Georgi (a cura di), *Autogestion, la dernière utopie?*, pp. 187-200
Buffotot Patrice, *Le Parti Socialiste SFIO et l'Internationale Socialiste (1944-1969),* in H. Portelli (a cura di), *L'Internationale socialiste*, pp. 89-100
Buton Philippe. *I socialisti francesi e la questione italiana (1973-1983),* in A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo,* pp. 121-136
Caciagli Mario, *Terremoti elettorali e transazioni fra i partiti,* in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. 3: *Partiti e organizzazioni di massa,* pp. 143-167

Cafagna Luciano, Pellicani Luciano, *Il revisionismo di Bettino Craxi,* in A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il riformismo e la sinistra italiana,* pp. 51-58

Canavero Alfredo, *Pietro Nenni, i socialisti italiani e l'Internazionale socialista tra Est e Ovest dopo la Seconda Guerra mondiale,* in *Les Internationales et le problème de la guerre du XXe siècle. Actes du colloque de Rome (22-24 novembre 1984),* Publications de l'Ecole Française de Rome, Roma 1987, pp. 241-264

Carlo Ripa di Meana, *Bettino Craxi e il dissenso. Una lunga e grande storia,* in A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo,* pp. 191-218

Carotti Carlo, *La rinata "Critica Sociale" di Faravelli e Mondolfo,* in id. (a cura di), *Saggi, sguardi e testimonianze sui socialisti a Milano,* pp. 229-240

Caviglia Daniele, *Non c'è pace in famiglia. Craxi, Mitterrand e il problema delle "forze terze",* in D. Caviglia, S. Labbate (a cura di), *Al governo del cambiamento,* cit., pp. 73-102

Chevènement Jean-Pierre, *Autogestione e movimento operaio* in ARA, *Autogestione e movimento operaio,* in ARA, *Alternativa ed elementi di socialismo,* pp. 121-140

Chopin Thierry, *Le Parlement européen,* in S. Berstein, J.-F. Sirinelli (a cura di), *Les années Giscard. Valéry Giscard d'Estaing et l'Europe, 1974-1981,* pp. 153-190

Colarizi Simona, *La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981),* in S. Colarizi, S. Pons, G. Quagliariello (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia,* pp. 31-64

Conversazione con Francesco De Martino, a cura di Pelloni Pietro, in *Il centro sinistra e la segreteria De Martino*, pp. 21-38

Covatta Luigi, *La cultura politica del PSI nell'elaborazione delle riviste,* in G. Acquaviva, M. Gervasoni (a cura di), *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi*, pp. 39-64

Covatta Luigi, *Una straordinaria avventura intellettuale: dal progetto socialista alla conferenza di Rimini*, in Spiri Andrea (a cura di), *Bettino Craxi, il riformismo e la sinistra italiana,* pp. 73-85

Craxi Bettino, *Eurosocialismo come alternativa,* in L. Vasconi, *Eurosocialismo e eurocomunismo,* pp. 3-11

Craxi Bettino, *Per un nuovo internazionalismo,* in M.F. Abita (a cura di), *Internazionale socialista,* pp. 177-194

Dandé Serge, *«Unitaire pour deux»? Regards croisés du Parti socialiste et du Parti communiste français,* in N. Castagnez, G. Morin (a cura di), *Le Parti socialiste d'Epinay à l'Elysée*, pp. 137-176

Devin Guillaume, *L'Union des Partis Socialistes de la Communauté Européenne. Le Socialisme communautaire en quête d'identité,* in *I socialisti e l'Europa,* pp. 265-290

Di Donato Michele, *Un socialismo per l'Europa del Sud? Il PS di François Roma e il coordinamento dei partiti socialisti dell'Europa meridionale,* in Di Giacomo Michelangela, Gori Annarita, Nencioni Tommaso, Sorgonà Gregorio, *Nazioni e narrazioni tra l'Italia e l'Europa,* Aracne Editrice, Roma 2013, pp. 207-221

Dosse François, *Deleuze, Guattari e la contestazione italiana negli anni Settanta*, in M. Lazar, M.-A. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo*, pp. 309-326

Evangelisti Valerio e Sechi Salvatore, *L'autonomia socialista e il centro sinistra (1956-1968),* in G. Sabbatucci (a cura di*), Storia del socialismo italiano,* pp. 1-144

Ferrara Gianni, *Gli "equilibri più avanzati", il "compromesso storico", la "nuova fase" di Moro*, in E. Bartocci (a cura di), *Francesco De Martino e il suo tempo,* pp. 267-278

Floris Doriana, *Le elezioni europee e la rappresentanza socialista al Parlamento europeo,* in S. Cruciani (a cura di), *Il socialismo europeo e il processo di integrazione*, pp. 149-172

Frank Georgi, *Un socialisme autogestionnaire aux couleurs de la France,* in N. Castagnez, G, Morin (a cura di), *Le Parti socialiste d'Epinay à l'Elysée,* pp. 277-29

Frank Robert, *L'"effet Mitterrand" à l'étranger, 1981-1982: un "état de grâce", un jeu de miroir et une politique extérieur de l'image,* in S. Berstein, P. Milza, J.-L. Bianco (a cura di), *François Mitterrand. Les années du changement*, pp. 113-137

Frank Robert, *La gauche et l'Europe,* in J.-J. Becker, G. Candar (a cura di), *Histoire des gauches en France,* vol. 2: *XXe siècle. À l'épreuve de l'histoire*, pp. 452-472
Fulla Mathieu, *Le programme commune de gouvernement: rupture économique ou artefact politique?,* in A. Bergounioux, D. Tartakowsky (a cura di), *L'union sans unité,* pp. 67-82
Petracchi Giorgio, *L'Italia e la "Ostpolitik",* in E. Di Nolfo (a cura di), *La politica estera italiana*, pp. 271-294
Garriaud-Maylam Joëlle, *La représentation politique des expatriées en France*, in S. Dufoix, A. de Tinguy, C. Guerassimoff, *Loin des yeux, près du cœur,* pp. 105-127
Gentiloni Silveri Umberto, *Gli anni Settanta nel giudizio degli Stati Uniti: "Un ponte verso l'ignoto",* in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta,* vol. 1: *Tra guerra fredda e distensione,* pp. 89-122
Georgi Frank, *Les "rocardiens": pour une culture politique autogestionnaire,* in F. Georgi (a cura di), *Autogestion, la dernière utopie?,* pp. 201-219
Gervasoni Marco, *Dal "socialismo possibile" al socialismo riformista: la politica dell'ultimo ventennio,* in G. Amato (a cura di), *Antonio Giolitti,* pp. 155-184
Gervasoni Marco, *La sinistra italiana i socialisti francesi e le origini della «dottrina Mitterrand»,* in M. Lazar, M.-A. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo,* pp. 349-352
Gervasoni Marco, *Le insidie della "modernizzazione". "Mondo Operaio", la cultura socialista e la tentazione della "seconda repubblica" (1973-1982),* in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta,* vol. 4: *Sistema politico e istituzioni,* pp. 203-233
Gervasoni Marco, *Metamorfosi della cultura socialista. Il PSI e gli intellettuali (1976-1990),* in id. (a cura di), *Riformismo socialista e Italia repubblicana*, pp. 53-66
Gervasoni Marco, *Une défaite normale: il crepuscolo dei socialisti?,* in Brizzi Riccardo, Lazar Marc (a cura di), *La Francia di Macron,* Il Mulino, Bologna 2017, pp. 111-125
Ghirelli Antonio, *La solidarietà internazionale nella strategia di Bettino Craxi*, in A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo,* pp. 185-189
Grazi Laura, *I socialisti italiani al Parlamento Europeo e la difficile costruzione dell'Europa sociale (1979-1984),* in Tosi Luciano (a cura di), *L'Italia e la dimensione sociale nell'integrazione europea,* CEDAM, Padova 2008, pp. 85-116
Gualtieri Roberto, *Centrosinistra e unità a sinistra: la proposta di De Martino, la risposta di Berlinguer,* in E. Bartocci (a cura di), *Francesco De Martino e il suo tempo,* pp. 251-257
Hatzfeld Hélène, *L'autogestion dans la recomposition d'un champ politique de gauche,* in F. Georgi (a cura di), *Autogestion, la dernière utopie?,* pp. 173-186
Jalabert Laurent, *Des Assises du socialisme au congrès de Pau: construire le grand parti des socialistes?,* in N. Castagnez, G. Morin(a cura di), *Le Parti socialiste d'Epinay à l'Elysée*, pp. 166-176
Lancelot Alain, *Les élections législatives des 12 et 19 mars 1978,* in S. Berstein, J.-F. Sirinelli (a cura di), *Les années Giscard. Les institutions à l'épreuve?, 1978-1981*, pp. 9-20
Lauzi Giorgio, *I nuovi collegamenti internazionali del socialismo italiano,* in A. Benzoni, R. Gritti, A. Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano,* pp. 276-289
Lauzi Giorgio, *Il PSI e le grandi crisi: il Cile e la sindrome cilena,* in A. Benzoni, R. Gritti, A. Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano,* pp. 323-354
Lazar Marc, *La gauche ouest-européenne et l'année 1968 en Tchécoslovaquie: le cas français et italien,* in Mayer Françoise, Marès Antoine, Rupnik Jacques (a cura di), *L'onde de choc tchécoslovaque en Europe médiane et occidentale,* Institut d'études slaves, Parigi 2020, pp. 153-168
Lazar Marc, *Socialisti e comunisti in Italia e in Roma negli anni Settanta-Ottanta. Alcune riflessioni comparative*, in G. Acquaviva, M. Gervasoni (a cura di), *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi,* pp. 133-157
Lazar Marc, *Uguali o diversi? Lo strano destino dei socialisti francesi e dei socialisti italiani,* in M. Gervasoni (a cura di), *Riformismo socialista e Italia repubblicana*, pp. 19-26

Lefebvre Denis, *Le parti socialiste à l'heure de l'union de la gauche*, in A. Bergounioux, D. Tartakowsky (a cura di), *L'union sans unité,* pp. 35-43
Manzella Gian Paolo, *Gli anni europei: riforme, nostalgie e lasciti,* in G. Amato (a cura di), *Antonio Giolitti,* pp. 129-147
Marchi Michele, *L'Italia del terrorismo vista da Parigi: tra antimodello e laboratorio della violenza politica,* in V. Lomellini (a cura di), *Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo,* pp. 183-204
Margotti Marta, *Lo specchio europeo. L'Italia vista dalla stampa francese*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta,* vol. 1: *Tra guerra fredda e distensione,* pp. 451-478
Martinet Gilles, *Esperienze e prospettive in Francia,* in M. Achilli, F. Dambrosio (a cura di), *L'alternativa socialista,* pp. 100-111
Massari Oreste, *La leadership di Craxi e gli effetti sul partito (1976-1984),* in *Leadership e democrazia,* Cedam, Padova 1987, pp. 301-318
Matonti Frédérique, *La fabrique du Programme commun,* in Bué Nicolas, Karim Fertikh, Hauchecorne Mathieu (a cura di), *Les programmes politiques. Genèses et usages,* PUR, Rennes 2016**,** pp. 165-179
Mattera Paolo, *I socialisti,* in M. Gervasoni (a cura di), *Storia delle sinistre nell'Italia repubblicana,* pp. 51-84
Mattera Paolo, *Moro e il PSI*, in Caviglia Daniele, De Luca Daniele, Perfetti Francesco, Ungari Andrea (a cura di), *Aldo Moro nell'Italia contemporanea,* Le Lettere, Firenze 2011, pp. 179-193
May James, *Co-operation between socialist parties*, in W.E. Patterson, T.H. Alastair (a cura di), *Socialdemocratic parties in Western Europe,* pp. 408-428
Mieli Paolo, *La crisi del centrosinistra, l'alternativa e il "nuovo corso" socialista (1968-1980),* in G. Sabbatucci (a cura di*), Storia del socialismo italiano,* pp. 145–361
Milza Pierre, *Politique intérieure et politique étrangère,* in R. Rémond (a cura di), *Pour une histoire politique,* pp. 315-344
Monica Giancarlo, *"La generosa illusione della fantasia". Riccardo Lombardi visto da Lelio Basso,* in E. Bartocci (a cura di), *Lombardi 2013,* pp. 31-62
Morin Gilles, *Oppositions et tensions socialistes face au programme commun (1971-1977),* in A. Bergounioux, D. Tartakowsky (a cura di), *L'union sans unité,* pp. 223-238
Musitelli Jean, *L'impatto degli anni di piombo sulle relazioni diplomatiche franco-italiane* in M. Lazar e M.-A. Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo,* pp. 387-403
Nuti Leopoldo, *L'Italia e lo schieramento dei missili da crociera BGM-109 G "Gryphon"*, in E. Di Nolfo (a cura di), *La politica estera italiana,* pp. 47-81
Pasquino Gianfranco, *The Italian Socialist Party: an irreversible decline?*, in Penniman Howard Rae (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1976,* American Enterprise Institute for Public Policy Research, Washington 1977, pp. 183-227
Portelli Hugues, *De Madrid à Albufeira: une crise de croissance,* in id. (a cura di), *L'Internationale socialiste*, pp. 167-171
Portelli Hugues, *Le Parti Socialiste et l'IS (1971-1983),* in id. (a cura di), *L'Internationale socialiste*, pp. 137-145
Prognon Nicolas, *Welcoming Chilean Exiles, a Mark of the Resonance of the Unidad Popular in French Society?*, in K. Christiaens, I. Goddeeris, M. Garcia Rodriguez (a cura di), *European Solidarity with Chile,* pp. 187-206
Prospero Michele, *Lombardi e la cultura politica degli anni Settanta,* in E. Bartocci (a cura di), *Lombardi 2013,* pp. 147-158
Quirico Monica, Lomellini Valentine, *The "Chilean Lesson" between the Legacy of the Struggle against Fascism and the Threat of the New Authoritarian Shifts,* in K. Christiaens, I. Goddeeris, M. Garcia Rodriguez (a cura di), *European Solidarity with Chile,* pp. 239-256

Rapone Leonardo, *I fuoriusciti antifascisti, la Seconda guerra mondiale e la Francia,* in Milza Pierre (a cura di), *Les italiens en France de 1914 à 1940,* Ecole Française de Rome, Roma 1986, pp. 343-384
Rémond René, *Une histoire présente,* in id. (a cura di), *Pour une histoire politique,* pp. 11-32
Ripa di Meana Carlo, *La mostra di Venezia e il Dissenso nei paesi dell'Est,* in A. Benzoni, R. Gritti, A. Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano,* pp. 339-347
Rolando Stefano, *I socialisti nell'epoca di Craxi nel complesso rapporto tra politica e comunicazione,* in A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il riformismo e la sinistra italiana,* pp. 151-176
Rother Bernd, *Between East and West. Social democracy as an alternative to communism and capitalism: Willy Brandt's strategy as president of the Socialist International,* in L. Nuti (a cura di), *The Crisis of Détente in Europe,* pp. 217-229
Sabbatucci Giovanni, *I socialisti e la solidarietà nazionale,* in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta,* vol. 4: *Sistema politico e istituzioni,* pp. 131-142
Sabbatucci Giovanni, *Il PSI e la crisi del sistema politico italiano degli anni Settanta,* in E. Bartocci (a cura di), *Francesco De Martino e il suo tempo,* pp. 259-265
Salvadori Massimo Luigi, *Il "nuovo PSI"*, in P. Borioni (a cura di), *Revisionismo socialista e rinnovamento liberale,* pp. 145-174
Schor Ralph, *L'intégration des Italiens dans les Alpes-Maritimes*, in Bechelloni Antonio, Dreyfus Michel, Milza Pierre (a cura di), *L'intégration italienne en France,* Editions Complexe, Bruxelles 1995, pp. 271-278
Scirocco Giovanni, *"Legato a un passato irripetibile, proiettato in un futuro imprevedibile": Francesco De Martino e la politica internazionale*, in E. Bartocci (a cura di), *Francesco De Martino e il suo tempo,* pp. 55-90
Scirocco Giovanni, *Il PSI dall'antiatlantismo alla riscoperta dell'Europa (1948-1957*), in P. Craveri, G. Quagliariello (a cura di), *Atlantismo e europeismo,* pp. 135-204
Scroccu Gianluca, *Lombardi e Giolitti: le riforme di struttura, l'alternativa e il socialismo possibile,* in E. Bartocci (a cura di), *Lombardi 2013,* pp. 213-240
Seidelmann Raimund, *Le Renouveau de l'Internationale Socialiste (1972-1981),* in H. Portelli (a cura di), *L'Internationale socialiste*, pp. 101-136
Serne Pierre, *Alain Savary, premier secrétaire du nouveau parti socialiste,* in S. Hurtig (a cura di), *Alain Savary: politique et honneur*, pp. 97-110
Spini Valdo, *Il PSI dalla scissione socialdemocratica alla linea dell'alternativa,* in AA.VV, *Lezioni di storia del Partito Socialista Italiano, (1892-1975*), Cooperativa Editrice Universitaria, Firenze 1976, pp. 197-263
Spiri Andrea, Zaslavsky Victor, *I socialisti italiani e il dissenso nell'Est europeo*, in A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo,* pp. 155-181
Vander Fabio, *Introduzione. Berlinguer e l'aporia della democratizzazione italiana,* in Berlinguer Enrico, *Per un nuovo compromesso storico,* Castelvecchi, Roma 2014, ed. digitale, pos. 10-420
Varsori Antonio, *L'Italia e l'integrazione europea: l'occasione perduta*, in S. Colarizi, S. Pons, G. Quagliariello (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, pp. 155-184
Veltri Elio, *La partecipazione per un nuovo modello di sviluppo,* in ARA, *Alternativa ed elementi di socialismo,* pp. 68-75
Vergnon Gilles, *Convaincre du programme commun? François Mitterrand et les grand partis socialistes européens,* in A. Bergounioux., D. Tartakowsky (a cura di), *L'union sans unité,* pp. 147-159
Vergnon Gilles, *Partenaires difficiles: le Ps et ses "partis frères" en Europe (1976-1981),* in N. Castagnez, G. Morin (a cura di), *Le Parti socialiste d'Epinay à l'Elysée*, pp. 123-136
Vodovar Christine, *The impossible Third Force. Italian and the French socialism and Europe (1943-1963),* in L. Bonfreschi, G. Orsina, A. Varsori (a cura di), *European parties and the European Integration Process (1945-1992),* pp. 45-62

Winock Michel, *Les idées politiques,* in R. Rémond (a cura di), *Pour une histoire politique,* pp. 233-254
Zagari Mario, *Testimonianza,* in *I socialisti e l'Europa,* pp. 245-262
Zampieri Chiara, *Il Partito socialista italiano e padovano e l'inchiesta 7 aprile: peculiarità e ambivalenze di una linea garantista,* in V. Lomellini (a cura di), *Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo,* pp. 39-58
Zanni Giuseppe, *Giolitti e Mitterrand*, in G. Amato, *Antonio Giolitti,* pp. 149-152

c) Articoli

Adesso Maria Serena, *Il consenso delle sinistre italiane all'integrazione europea (1950-1969),* in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 9, 2012
Baby Sophie, Zancarini-Fournel Michelle, *Introduction,* in «Les Cahiers IRICE», n. 5, 2010, pp. 5-7
Bartolini Stefano, *Per un'analisi dei rapporti tra partiti socialisti e comunisti in Italia e Francia,* in «Rivista italiana di scienza politica», n. 3, dicembre 1976, pp. 439-480
Batardy Christophe, *Expliquer la rupture du Programme commun de gouvernement en septembre 1977*, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 4, 2017, pp. 115-129
Bernardini Giovanni, *Stability and socialist autonomy: the PSD, the PSI and the Italian political crisis of the 1970s,* in «Journal of European Integration History», n. 15, 2009, pp. 95-114
Bernardini Giovanni, *La SPD e il socialismo democratico europeo negli anni Settanta: il caso dell'Italia,* in «Ricerche di storia politica», n. 1, aprile 2010, pp. 3-21
Boel Bent, *Transnationalisme social-démocrate et dissidents de l'Est pendant la guerre froide,* in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 1, 2011, pp 169-181
Bonnin Judith, *Introduction,* in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 119-120, 2016, pp. 2-3
Bonnin Judith, *François Mitterrand à la découverte de l'Amérique Latine (1971-1981),* in «Le Genre humain», n. 58, 2017, pp. 37-41
Bourdin Gérard, *L'affaire Rosselli et l'Orne: de l'aveuglement à l'oubli,* in «Cahiers des Annales de Normandie», n. 29, 2000, pp. 209-224
Bozo Frédéric, *François Mitterrand et la fin de la guerre froide (1981-1991),* in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 101-102, 2011, pp. 39-45
Bréhier Émeric, *De la Revue socialiste à la Nouvelle Revue socialiste (1945-1986): revue-vitrine ou glace sans tain?,* in «Recherche socialiste», n. 1, ottobre 1997, pp. 65-78
Bréhier Émeric, *Les revues du PS (1971-1981)*, in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 43, aprile 2013
Bruneteau Bernard, *Le "mythe de Grenoble" des années 1960 et 1970 un usage politique de la modernité,* in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 58, aprile giugno 1998, pp. 111-126
Bufarale Luca, *Quale Europa? La sinistra e l'unificazione europea: il caso di Riccardo Lombardi (1943-1957),* in «Diacronie. Studi di Storia contemporanea», n. 3, 2010
Caccamo Francesco, *La Biennale del 1977 e il dibattito sul dissenso,* in «Nuova Storia Contemporanea», n. 4, luglio-agosto 2008, pp. 119-132
Caccamo Francesco, *Listy. Tra emigrazione, contestazione interna e opinione pubblica internazionale,* in «eSamidzdat», n. 8, 2010-2011, pp. 281-301
Cayrol Raymond, Ignazi Piero, *Cousins ou frères? Attitudes politiques et conceptions du parti chez les militants socialistes français et italiens*, in «Revue française de science politique», n. 4, 1983, pp. 629–650
Centro di iniziativa politica e culturale di Cuneo (CIPEC), *1976-1992. Appunti sui partiti politici nel cuneese*, in «Quaderni di Storia, Politica, Cultura», n. 17, 2000

CIPEC, *Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1946-1996),* in «Quaderni di Storia, Politica, Cultura», n. 4, 1996
CIPEC, *I rossi nella Granda. La sinistra nella provincia di Cuneo,* in «Quaderni di Storia, Politica, Cultura», n. 21, 2002
CIPEC, *Il Partito socialista nella Granda. Interviste a socialisti cuneesi,* in «Quaderni di Storia, Politica, Cultura», n. 60, 2018
Cépède Frédéric, *Itinéraire d'un intellectuel socialiste,* in «Cahier et revue de l'OURS», n. 208, novembre-dicembre 1992, pp. 35-36
Cépède Frédéric, "*Le poing et la rose". La saga d'un logo*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n. 49, 1996, pp. 18-30
Cépède Frédéric, "*Le poing et la rose", un symbole devenu encombrant? Retour sur la saga d'un logo (1970-2017),* in «Histoire@Politique», n. 36, 2018
Cirefice Virgile, *La federazione francese del PSI nel secondo dopoguerra (1945-1950). Appunti per una storia dell'impegno politico extra-territorializzato,* in «Rivista storica del socialismo», n. 2, novembre 2020, pp. 73-87
Cohen-Solal Annie, *Trois villes, trois étapes,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 10, dicembre 2004, p. 23
Colarizi Simona, *I socialisti italiani e l'Internazionale socialista (1947-1958),* in «Mondo Contemporaneo», n. 2, 2005, pp. 5-66
Colozza Roberto, *Une affinité intellectuelle, une proximité politique. Lelio Basso, Gilles Martinet et la "deuxième gauche*", in «Histoire@Politique», n. 16, gennaio-aprile 2012, pp. 140-153
Colozza Roberto, *Né cassandre né killer. Gilles Martinet e il socialismo italiano (1945-1981),* in «Rivista storica del socialismo», n. 2, 2016, pp. 117-140
Darnis Jean-Pierre, *L'évolution de la relation franco-italienne à travers les sommets bilatéraux de 1981 à 2011,* in «Cahiers de la Méditerranée», n. 88, 2014, pp. 215-234
Derville Jacques, *La Fédération de l'Isère depuis 1969: contribution à l'étude de l'évolution du parti socialiste,* in «Revue française de science politique», n. 3, 1976, pp. 568-599
Di Donato Michele, *The Cold War and Socialist Identity: The Socialist International and the "Communist Question" in the 1970s,* in «Contemporary European History», n. 2, 2015, pp. 193-211
Di Maggio Marco, *Storia di un incontro mancato: il Partito socialista di Roma e il Pci di Berlinguer*, in «Italia contemporanea», n. 282, 2016, pp. 141–167
Estier Claude, *Mitterrand et Allende,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 45, ottobre 2013
Francia e Italia: così vicine, così lontane, in «Ventunesimo secolo», n. 42, 2018
François Mitterrand et l'Italie, in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 10, dicembre 2004
Gambilonghi Mattia, *Rinnovamento socialista e progetto autogestionario,* in «Progetti per l'umanità», supplemento a «Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale», vol. 53, 2019, pp. 421-432
Gandolfo Andrea, *Il confine italo-francese nelle Alpi Marittime dal Settecento ai nostri giorni,* in «Il Presente e la Storia. Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo», n. 71, giugno 2007, pp. 133-242
Gasiglia Bertrand, *Les députés des Alpes-Maritimes sous la Cinquième République: si loin de la Méditerranée? (1958-2016),* in «Cahiers de la Méditerranée», n. 96, 2018, pp. 49-66
Gervasoni Marco, *Del buon uso delle istituzioni? Mitterrand presidente e la sinistra italiana,* in «Il Filangieri», Quaderno 2008, pp. 191-216
Gervasoni Marco, *Il caso Moro e il PSI: una transizione necessaria,* in «Contemporanea», gennaio 2008, pp. 100-105

Granadino Alan, *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula: French, Portuguese and Spanish Socialists in the mid-1970s,* in «Contemporary European History», n. 28, 2019, pp. 390-408

Grunberg Gérard, *Le parti d'Epinay: d'une rupture fantasmée à un réformisme mal assumé,* in «Histoire@Politique», n. 13, gennaio-aprile 2011

Hatzfeld Hélène, *Une révolution culturelle du parti socialiste dans les années 1970,* in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 4, 2007, pp. 77-90

Hommage à Jean de Bengy, in «Le journal des amis de Gonfaron», n. 11, aprile 2004

I socialisti europei di fronte alle sfide degli anni Settanta, in «»Ventunesimo secolo», n. 44, 2019

Il voto italiano all'estero: dossier, in «Archivio storico dell'emigrazione italiana», n. 3, 2007, pp. 163-204

Jaccoud Yves, *Les Coratins de Grenoble,* in «Le Monde alpin et rhodanien. Revue régionale d'ethnologie», n. 3-4, 1989, pp. 131-145

Jalabert Laurent, *Le Parti Socialiste et l'Europe, le congrès extraordinaire de Bagnolet (décembre 1973)*, in «Cahier d'Histoire immédiate», n. 27, primavera 2005, pp. 39-64

Jalabert Laurent, *La Convention des Institutions Républicaines (1964-1971),* in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», 2009, n. 104, pp. 123-139

Jobard Fabien, Geeraert Jérémy, Laumond Bénédicte, Mützelburg Irina, Zeigermann Ulrike, *Sociologie politique des passeurs. Acteurs dans la circulation des savoirs, des normes et des politiques publiques,* in «Revue française de sciences politique», n. 5, 2020, pp. 558-573

Jouineau Emmanuelle, *Le Centre d'archives socialistes de la Fondation Jean-Jaurès. Nouvelles sources d'archives et perspectives de recherche sur le parti socialiste*, in «Histoire@Politique», n. 13, gennaio-aprile 2011

Kahn Sylvain, *La place de la construction européenne dans la conquête puis la conservation du pouvoir par les socialistes français (1966-1984),* in «Les Cahiers européens de Sciences Po», n. 1, 2012

Kassem Fadi, *Le parti socialiste français et le socialisme d'Europe du Sud dans les années 1970: à la recherche d'un compromis eurosocialiste*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 119–120, 2016, pp. 11–16

Köhnen Helga, *La coopération des Partis socialistes de la CE*, in «Cahier et revue de l'OURS», n. 76, 1977, pp. 74-81

Lanzoni Monica, *Les exilés politiques italiens et la Doctrine Mitterrand. Le juridique, le politique et l'asile français,* in «Viaggiatori. Circolazioni, scambi ed esilio», n. 1, settembre 2017, pp. 187-223

Lazar Marc, *"Affinité électives", "convergences parallèles" et "déchirements fratricides" : les relations entre partis communistes et socialistes en France et en Italie,* in «Pouvoirs. Revue française d'études constitutionnelles et politiques», n. 50, settembre 1989, pp. 151-168

Lazar Marc, *La gauche et le défi des changements dans les années '70-'80. Le cas français et italien*, in «Journal of Modern European History», n. 9, 2011, pp. 241–262

Le Ps, nouvelles approches, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 96, ottobre-dicembre 2007

Lefebvre Denis, *Jalons pour une histoire de l'OURS,* in «Recherche socialiste», n. 7, giugno 1999, pp. 13-33

Lepage Claire, *Le parti socialiste français face à l'expérience de l'Unité Populaire chilienne,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 23, marzo 2008, pp. 3-7

Liehm Antonin Jaroslav, *La Biennale del dissenso culturale,* in «eSamizdat», n. 8, 2010-2011, pp. 311-315

Maestri Gabriele, *Senza rosa e senza pugno? Considerazioni giuridico-simboliche sulla presenza elettorale dei radicali in Italia*, in «Nomos. Le attualità del diritto», n. 1, 2016, pp. 1-38

Malatesta Maria, *Une intrigue internationale. Jean-Jacques De Félice et l'affaire Vanni Mulinaris,* in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 115-6, 2015, pp. 72-79

Mancini Paolo, *Nenni e l'unificazione socialista,* in «Ventunesimo secolo», n. 31, giugno 2013, pp. 193-217
Martinetti Joseph, *Un département bleu…azur, entre conservatisme et localisme,* in «Hérodote», n. 2, 2004, pp. 69-83
Massari Oreste, *Il PSI dopo il 26 giugno: dalla governabilità alla leadership del governo,* in «Laboratorio Politico», n. 2-3, 1983, pp. 147-160
Mattana Sergio, Spini Valdo (a cura di), *I quadri del PSI,* in «Quaderni del Circolo Rosselli», n. 1, gennaio-marzo 1981
Mechi Lorenzo, *Les relations bilatérales franco-italiennes durant la présidence Mitterrand,* in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 1, 2011, pp. 13-16
Mémoire et identité de la frontière: études des migrations de proximité entre les provinces ligures et les Alpes-Maritimes, in «Cahiers de la Méditerranée», n. 58, giugno 1999
Mennini Spartaco, *Histoire d'un jumelage et d'une longue amitié,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 10, dicembre 2004, pp. 19-20
Mola Aldo Alessandro, *I "patti" di Saretto: 31 maggio 1944 ed i loro riflessi militari,* in «Cahiers de la Méditerranée», n. 52, 1966, pp. 59-84
Monina Giancarlo, *"Problemi del socialismo". Le origini della rivista di Lelio Basso*, in «Parolechiave», n. 52, dicembre 2014, pp. 183-198
Moreau Jacques, *Le congrès d'Epinay-sur-Seine du parti socialiste,* in «Vingtième Siècle: Revue d'Histoire», n. 65, 2000, pp. 81-96
Morin Gilles, *1968, les raisons d'un hors-jeu de la FDGS,* in «Parlement[s]. Revue d'histoire politique», n. 1, 2008, pp. 62-79
Morlane Stéphane (a cura di), *Les italiens dans le Sud-Est de la France: nouvelles perspectives,* numero monografico di «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», n. 11, 2015
Musitelli Jean, *Esquisse d'une géographie amoureuse,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 10, dicembre 2004, pp. 16-18
Nardini Massimo, *La SFIO et la réunification du socialisme italien. La naissance du PSDI, la mission Commin et la rencontre de Pralognan (1949-1957),* in «Recherche socialiste», n. 60-61, luglio-dicembre 2012, pp. 147-162
Nencioni Tommaso, *Tra neutralismo e atlantismo. La politica internazionale del Partito socialista italiano 1956-1966,* in «Italia contemporanea», n. 260, settembre 2010, pp. 438-470
Pavone Eva, *I garibaldini di Parigi e le commemorazioni dei fratelli Rosselli*, in «Quaderni del Circolo Rosselli», n. 2-3, f. 128, 2017, pp. 227-238
Pierre Rimbert 1909-1991. Une vie pour le mouvement ouvrier, in «Cahier et revue de l'OURS», n. 208, novembre-dicembre 1992
Pierre Rimbert et Guy Mollet, in «Cahier et revue de l'OURS», n. 208, novembre-dicembre 1992, p. 5
Pirani Mario, *L'unità delle sinistre in Francia (e in Italia),* in «Il Mulino», n. 239, maggio-giugno 1975, pp. 325-337
Relations internationales et diplomatie de parti, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 119-120, 2016
Riccardi Luca, *La "non disprezzabile" eredità della Storia della Relazioni Internazionali in Italia,* «Nuova Rivista Storica», gennaio-aprile 2018, pp. 379-422
Rizzi Felice, *Dall'unificazione alla scissione socialista (1966-1969)*, in «Rivista italiana di scienza politica», n. 3, 1973, pp. 407-424
Rocard Michel, *La deuxième gauche, une histoire inachevée,* a cura di Boudic Goulven, Canto-Sperber Monique, in «Esprit», n. 2, 2006, pp. 140-147
Sacco Domenico, *Il Partito socialista italiano, la politica internazionale e il patto atlantico,* in «Eunomia. Rivista semestrale di storia e politica internazionali», n. 2, 2019, pp. 23-66

Scirocco Giovanni, *Il "Vangelo socialista". A quarant'anni dal saggio di Craxi su Proudhon,* in «Rivista storica del socialismo», n. 2, 2017, pp. 47-79
Sottoriva Samuele, *Il Parti Socialiste e l'Italia. Una panoramica degli Archives socialistes di Parigi (1970-1990),* in «Rivista storica del socialismo», n. 2, 2019, pp. 99-119
Storia internazionale, transnazionale, globale: una discussione, «Ricerche di storia politica», n. 3, dicembre 2016
Van der Harst Jan (a cura di), *The Hague Summit of 1969,* numero monografico di «Journal of European Integration History», n. 2, 2003
Varsori Antonio, *Puerto Rico (1976): le potenze occidentali e il problema comunista in Italia,* in «Ventunesimo secolo», giugno 2008, pp. 89-121
Varsori Antonio, *Dalla storia delle relazioni internazionali alla storia globale? Il caso italiano fra tradizione e cauta innovazione,* «Ricerche di storia politica», n. 3, dicembre 2016, pp. 269-284
Vesci Maria Emanuela, *Cortone et François Mitterrand,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 11, marzo 2005, pp. 24-26
Vidal-Naquet Alain, *Temoignage,* in «La Lettre de l'Institut François Mitterrand», n. 11, marzo 2005, pp. 26-27
Werner Michael, Zimmermann Bénédicte, *Penser l'histoire croisée: entre empirie et réflexivité,* in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», gennaio-febbraio 2003, pp. 7-36
Zagari Mario, *Addio a Mitterrand, un grande d'Europa,* in «Lettera ai compagni. Rivista della FIAP-Federazione Italiana Associazioni Partigiane», n. 1, gennaio 1996, pp. 4-5
Zampieri Chiara, *Il garantismo del Partito socialista italiano negli anni del terrorismo: un altro capitolo del «duello a sinistra»?,* in «Mondo Contemporaneo», n. 1, 2016, pp. 63-98
Zorgbibe Charles, *L'Internationale socialiste: structure et idéologie,* in «Politique étrangère», n. 1, 1969, pp. 81-107

d) Dizionari e Rassegne bibliografiche

Albertazzi Alessandro, Arbizzani Luigi, Onofri Nazario Sauro (a cura di), *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel Bolognese (1919-1945),* Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea nella Provincia di Bologna [già Istituto per la storia di Bologna], vol. 2: *A-C*, Bologna 1985
Becherucci Andrea, *Le fonti sul socialismo europeo degli Historical Archives of the European Union (Haeu),* in S. Cruciani (a cura di), *Il socialismo europeo e il processo di integrazione*, pp. 227-243
Brestolini Lucia, Rava Daniela, Rossi Laura (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano,* Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 1995
Capannelli Emilio, *L'archivio Riccardo Lombardi della Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati",* Edizioni Regione Toscana, Firenze 1998
Cavallaro Maria Elena, Giordano Filippo Maria, *Dizionario storico dell'integrazione europea,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2018 (ed. digitale)
Cépède Frédéric, *Archives socialistes: quoi de neuf?,* in F. Audigier, D. Colon, F. Fogacci, *Les partis politiques,* pp. 383-395
Dictionnaire historique et biographique du Comté de Nice, a cura di Schor Ralph, Serre Editeur, Nizza 2002
Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 77 (2012), Istituto dell'Enciclopedia Italian, Roma
Sirinelli Jean-François (a cura di), *Dictionnaire historique de la vie politique française au XXe siècle,* PUF, Parigi 1995

e) Working papers

"*Le Parti socialiste, la social-démocratie et l'Europe*", terza tavola rotonda della *journée d'étude* "Le parti socialiste de François Mitterrand, un parti internationaliste" (Fondation Jean-Jaurès, Parigi, 4 dicembre 2018)

Cépède Frédéric, *D'une rive à l'autre, les sièges du Parti socialiste (1905-2017)*, 5 ottobre 2017, contributo sul sito dell'OURS

Cépède Frédéric, *L'OURS: inventaire raisonné des publications socialistes (1969-2017),* 21 gennaio 2018, contributo sul sito dell'OURS

Di Donato Michele, *Martinet et la gauche italienne: le «moment eurocommunisme»*, relazione presentata alla *journée d'étude* su "Gilles Martinet: un parcours intellectuel et politique à gauche" (Centre d'Histoire de Sciences Po, Parigi, 22 marzo 2016)

Giraudier Elodie, *Le parti socialiste français dans la recomposition du parti socialiste chilien à partir de 1973, note* redatta nel corso della *journée d'étude "*Le parti socialiste de François Mitterrand, un parti internationaliste" (Fondation Jean-Jaurès, Parigi, 4 dicembre 2018)

Silver Arnold M., *The new face of IS,* «Institution Analysis» of The Heritage Foundation, n. 16, ottobre 1981

Simon Pierre, *Metz: un congrès à méditer*, *note* della Fondation Jean-Jaurès, 21 marzo 2014

Trouvé Mathieu, *Le parti socialiste français et l'Amérique Latine (1971-1981), note* redatta nel corso della *journée d'étude* "Le parti socialiste de François Mitterrand, un parti internationaliste" (Fondation Jean-Jaurès, Parigi 4 dicembre 2018)

Trouvé Mathieu, *Une tentative de créer un mouvement socialiste transnational: la Conférence des partis socialiste d'Europe du Sud*, relazione presentata al seminario "Les gauches et l'international du XIXe siècle à nos jours" (Centre d'Histoire de Sciences Po, Parigi 14 febbraio 2019)

f) Tesi di Laurea e di Dottorato

Barrière Anne-Lise, *Concilier identité de gauche et intégration économique européenne : étude comparée du PS et du SPD face au défi du marché commun entre la conférence de la Haye (1969) et l'Acte unique (1986)*, tesi di Dottorato in *Etudes Germaniques*, sotto la direzione di Vaillant Jérôme, Université Lille 3, 2014

Batardy Christophe, *Le programme commune de gouvernement: pour une histoire programmatique du politique (1972-1977),* tesi di Dottorato in *Histoire*, sotto la direzione di Jalabert Laurent, Université de Nantes, 2016

Bonnin Judith, *L'internationalisme rose au tournant de la mondialisation: la politique international du Parti socialiste français de 1971 à 1983,* tesi di Dottorato in *Histoire et civilisations*, sotto la direzione di Cœuré Sophie e Dogliani Patrizia, Université Paris VII-Diderot e Università di Bologna, 2017

Bréhier Émeric, *Les revues politiques de la gauche non communiste de 1958 à 1986,* tesi di Dottorato in *Science politique*, sotto la direzione di Avril Pierre, Université Paris 1-Panthéon Sorbonne, 2000

Buzzi Daniela, *Per una storia del socialismo pavese. Le carte di Luciano De Pascalis (1949-1994)*, tesi di Laurea in Lettere e Filosofia, sotto la direzione di Lombardi Pierangelo, Università di Pavia, 2001

Cirefice Virgile, *Cultures et imaginaires politiques socialistes en France et en Italia (1944-1949),* tesi di Dottorato in *Histoire contemporaine*, sotto la direzione di Matard-Bonucci Marie-Anne e Dogliani Patrizia, Università Paris VIII-Vincennes-Saint-Denis e Università di Bologna, 2018

Costa Ettore, *L'Internazionale Socialista nella Guerra Fredda (1945-1951),* tesi di Dottorato in Storia, Antropologia, Religioni, sotto la direzione di Caredda Giorgio, Università degli Studi di Roma-La Sapienza, 2015

Costantini Luca, *I partiti socialisti italiano e spagnolo e le loro relazioni con i sindacati (1976-1986),* tesi di Dottorato in Storia contemporanea, sotto la direzione di Craveri Piero e Mateos Abdón, Università degli Studi di Bologna, 2013

Cruciani Sante, *Il comunismo e il socialismo francese e italiano nella sfida riformista: integrazione economica europea, modernizzazione, Welfare State,* tesi di dottorato in Storia contemporanea, sotto la direzione di Gualtieri Roberto, Università La Sapienza di Roma, 2005

Di Donato Michele, *PCI e socialdemocrazie europee. Da Longo a Berlinguer,* tesi di Dottorato in Scienze Politiche, sotto la direzione di Renato Moro, Università Roma Tre, Roma 2013

Felli Lucia, *Il gioco delle parti: l'azione del gruppo socialista al Parlamento Europeo nella prima legislatura diretta (1979-1984),* tesi di Laurea in Scienze Politiche, sotto la direzione di Varsori Antonio, Università degli Studi di Firenze, Firenze 1996

Granadino Alain, *Democratic socialism or social democracy? The influence of the British Labour Party and the Parti Socialiste Français in the ideological transformation of the Partido Socialista Português and the Partido Socialista Obrero Español in the mid-1970s*, tesi di Dottorato in *History and Civilization*, sotto la direzione di Romero Federico, European University Institute, 2016

Hadjaoui Gaëlle, *Un groupe d'étude et d'action politique: Objectif 1972, Objectif socialiste (1967-1974), mémoire de maîtrise* in *Histoire contemporaine*, sotto la direzione di Andrieu Claude e Prost André, Université Paris I, 1997

Jalabert Laurent, *Les restructurations de la gauche socialiste en Italie des lendemains de mai 1968 au congrès de Pau du PS en janvier 1975, mémoire* per l'HDR, sotto la direzione di Sirinelli Jean-François, Institut d'études politiques de Paris, 2008

Mancini Luca, *Il gruppo socialista al Parlamento Europeo: struttura, funzionamento e battaglie politico-istituzionali (1979-1984),* tesi di Laurea in Scienze Politiche, sotto la direzione di Landuyt Ariane, Università degli Studi di Siena, 1997

Ornaghi Nicolò, Zorzi Francesco, *Milano 1979-1997. La progettazione negli anni della merce,* tesi di laurea in Architettura, sotto la direzione di Biraghi Marco, Politecnico di Milano, 2015

Pasini Eleonora, *La questione della politica estera nel dibattito interno al Partito socialista unificato. Dal progetto di unificazione alla nuova scissione: 1964-1969,* tesi di Dottorato in Studi storici e documentari, sotto la direzione di Punzo Maurizio, Università degli Studi di Milano, 2013

Riva Roberto, *L'inizio della corsa: l'apprendistato politico del giovane Bettino Craxi,* tesi di Dottorato in Scienze Politiche, sotto la direzione di Cuzzi Marco, Università degli Studi di Milano, 2011

Selvi Eleonora, *Maria Antonietta Macciocchi: profilo di un'intellettuale nomade nel secolo delle ideologie,* tesi di Dottorato in Scienze Politiche, sotto la direzione di Conti Odorisio Ginevra, Università degli Studi Roma Tre, 2011

Vodovar Chistine, *Il PSI, la SFIO e l'evoluzione dei sistemi politici italiano e francese (1943-1956),* tesi di Dottorato in Storia, sotto la direzione di Quagliariello Gaetano, Pombeni Paolo e Le Béguec Gilles, Università di Bologna e Université Paris X-Nanterre, 2006

3) Sitografia

- http://62.210.214.201/cg-ps/ladocps.php
- http://62.210.214.201/unite/u-unite.php
- http://aei.pitt.edu
- http://amisdegonfaron.free.fr
- http://franceottawa.ca
- http://institutpierremauroy.fr
- http://legislature.camera.it
- http://www.comuni-italiani.it
- http://www.ilsocialista.com
- http://www.ina.fr
- http://www.iperbole.bologna.it
- http://www.mitterrand.org
- http://www.odoxa.fr
- http://www.reteparri.it
- https://archives.eui.eu
- https://archives-socialistes.fr
- https://avanti.senato.it
- https://berlinguervitavivente.it
- https://elezionistorico.interno.gov.it
- https://fr.wikipedia.org
- https://fresques.ina.fr
- https://iisg.amsterdam
- https://it.ambafrance.org
- https://jean-jaures.org
- https://maitron.fr
- https://patrimonio.archivio.senato.it
- https://web.uniroma1.it
- https://www.aisoitalia.org
- https://www.archphoto.it
- https://www.assemblee-afe.fr
- https://www.bassanini.it
- https://www.brookings.edu
- https://www.data.gouv.fr
- https://www.europarl.europa.eu
- https://www.france-politique.fr
- https://www.isimbolidelladiscordia.it
- https://www.lazio900.it
- https://www.lours.org
- https://www.piac.it
- https://www.politiquemania.com
- https://www.senat.fr
- https://www.socialismoitaliano1892.it
- https://www.youtube.com

4) Interviste

- Boniver Margherita (Roma, 20 maggio 2019)
- Galy Jean-Michel (online, 22 settembre 2019)
- Intini Ugo (Roma, 13 maggio 2019)
- Matringe Michèle (Nizza, 3 settembre 2019)
- Musitelli Jean (Parigi, 23 novembre 2018)
- Osouf Marc (Parigi, 7 dicembre 2018; Roma, 18 maggio 2019)
- Pergola Philippe (Roma, 28 marzo 2019; online, 2 luglio 2020)
- Scanni Giuseppe (Roma, 22 maggio 2019)
- Spini Valdo (Roma, 8 maggio 2019)
- Veltri Elio (Pavia, 10 giugno 2019)

Un’amicizia difficile
Il Partito socialista italiano (PSI) e il *Parti socialiste français* (PS) nei lunghi anni Settanta (1969-1983)

Résumé

Résumé

Cette recherche vise à analyser les rapports entre le Parti socialiste français (PS) et le *Partito Socialista Italiano* (PSI) pendant les longues années 1970 (plus précisément de 1969 à 1983).

Il s'agit de deux partis idéologiquement proches, unis dans un « modèle latin » commun qui refuse aussi bien la vie de la social-démocratie classique que le modèle offert par le communisme. Ils sont également apparentés du point de vue des doctrines politiques, des stratégies, des lignes d'actions et des points de références. Une proximité facilement observable dans l'arène internationale, avec le PS et le PSI tous deux adhérents à l'Internationale socialiste, côte à côte dans les différentes formes de coopération parmi les partis socialistes de la Communauté Européenne et de l'Europe du Sud, engagés ensemble dans la tentative de définir et de mettre en œuvre une plate-forme idéologique commune, vaguement déclinée comme « euro-socialisme » ou « socialisme méditerranéen ».

La situation politique des deux socialismes au sein des deux pays semble de la même manière comparable. Sans oublier les différences institutionnelles significatives entre la Cinquième République française et la République italienne, au début de notre recherche les socialistes des deux pays se trouvent dans la même condition : deuxième force dans une gauche nettement dominée et monopolisée par des partis communistes plus forts et mieux structurés, non seulement sur le plan des suffrages mais aussi du nombre d'adhérents, de l'engagement militant, de l'organisation partisane et de la discipline interne ; une pertinence électorale s'attestant autour de 10-15% mais qui connait depuis longtemps une lente stagnation ; tous les deux dans un moment historique sans doute complexe – la débâcle du candidat socialiste aux présidentielles françaises de 1969 et le quasi échec contemporain de la réunification des socialistes italiens – qui les obligent à un nouveau départ.

Ainsi, le PS et le PSI partagent durant les longues années 1970 le même objectif de fond : *primum vivere* et d'essayer ensuite de rééquilibrer le rapport à l'intérieur de la gauche. Ils ont essayé de le faire en mettant en place un profond renouvèlement à

l'intérieur, non seulement du point de vue de l'organisation mais aussi grâce à la personnalité et au charisme de leurs deux secrétaires, François Mitterrand et Bettino Craxi. Indépendamment de leurs différences – comme l'âge, le parcours politique, la conception même du socialisme – ils se sont tous les deux engagés personnellement à réformer le parti. Ceci en essayant d'y imposer leur propre contrôle (et leurs hommes), de se situer au-dessus des courantes, en donnant à leurs actions un souffle personnel très fort et un *leadership* qui a transformé en profondeur les deux partis socialistes. Une évolution couronnée avec l'arrivée du premier à la Présidence de la République française et du seconde à la tête du gouvernement italien, tous les deux au début des années 1980 : un double succès qui représenta le *zénith* de l'expérience socialiste dans les deux pays, destiné à se refléter également sur les rapports entre les deux pays et dans le cadre européen.

Néanmoins, les relations entre les deux partis socialistes semblent très compliquées, visant à l'indifférence, si ce n'est à l'hostilité plus ou moins manifeste, dans une relation nourrie par des problématiques de diverses nuances (psychologique-personnelle, culturelle, politique). En effet, durant les années de la recherche, des paroles de reconnaissance et d'appréciation mutuelles ont été enregistrés, des attestations de solidarité, des proclamations publiques pour améliorer les rapports… auxquelles très peu d'actions concrètes ont suivi en ce sens. Ou mieux, on perçoit un rapport qui ne semble pas réussir à aller au-delà des contacts ordinaires, ni à effectuer un décollage qui puisse réellement mener à un échange efficace et constant entre les deux expériences. Comme cela est souvent arrivé à l'Italie et à la France pendant leur longue histoire, le PS et le PSI semblent aussi dans les longues années 1970 «*così vicine, così lontane*»[1].

L'inévitable « aliénation » historiographique qui en dérive, et surtout la tentative de l'expliquer de manière critique à travers les différentes sources disponibles, représente le sujet central de cette thèse de Doctorat. Ainsi, la question à la base de tout le travail est la suivante : pourquoi cette « amitié difficile » entre deux partis socialistes à un moment

[1] Cfr. le numéro monographique sur l'Italie et la France de "Ventunesimo secolo", du titre *Francia e Italia: così vicine, così lontane* (n. 42, 2018). En particulier, on signale la table-ronde en conclusion, intitulée *Un dialogo tra passato, presente e futuro* (pp. 221-242).

historique qui, contrairement à beaucoup de choses, aurait dû les mener à être, si ce n'est unis, au moins « camarades » ?

Parmi les différentes recherches abordant l'étude des deux partis, les rapports entre le PSI et le PS n'ont été étudiés que de manière assez rapide et n'ont jamais été sujets d'analyses détaillées, notamment d'un point de vue de l'histoire politique. Ainsi, les rares références aux rapports entre le PSI et le PS se sont limitées à confronter les deux expériences dans un contexte plus général de la politique internationale et du socialisme de l'Europe du Sud[2], ou du point de vue de cultures politiques respectives[3], avec une seule exception notable mais qu'il faut considérer comme un premier bref panorama sur le sujet[4]. Cette recherche a comme objectif de combler cette petite lacune historiographique en élargissant et en étendant le spectre de la recherche, surtout concernant les contenus et la méthodologie utilisée.

Pour le faire, un important *corpus* d'archives et de sources bibliographiques a été interrogé. Ainsi, les documents produits par les deux partis socialistes ont été consultés (à la *Fondazione Filippo Turati* de Florence, au Centre d'Archives Socialistes de Paris), ceux produits par leurs principaux protagonistes (à la *Fondazione Bettino Craxi*, à l'Institut François Mitterrand), ou par les différentes organisations internationales socialistes (à l'*International Institute of Social History*, aux *Historical Archives of the European Union*), ainsi que ceux dans des archives à caractère local-régional (comme *l'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini* ou *l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo*).

L'analyse comprend une large partie dédiée à la relation bilatérale (nationale) : l'ossature autour de laquelle toute l'étude s'est développée. Une structure portante nécessaire pour retracer et décrire les contacts parmi les différents membres socialistes, les sommets

[2] G. Vergogn, *Convaincre du programme commun ? François Mitterrand et les grands partis socialistes,* in A. Bergouinioux, D. Tartakowsky (dir.), *L'union sans unité. Le programme commun de la gauche 1963-1978*, PUR, Rennes 2012, pp. 147-159; id., *Partenaires difficiles : le Ps et ses "partis frères" en Europe (1976-1981),* in N. Castagnez, G. Morin (dir., *Le Parti socialiste d'Epinay à l'Elysée, 1971-1981*, PUR, Rennes 2015, pp. 123-136

[3] F. D'Almeida, *Histoire et politique, en France et en Italie : l'exemple des socialistes (1945-1983),* Ecole Française de Rome, Roma 1998

[4] P. Buton, *I socialisti francesi e la questione italiana (1973-1983),* in A. Spiri (dir.), *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale,* Marsilio, Venezia 2006 , pp. 121-136.

bilatéraux entre les leaders et leurs départements internationaux, les visites des délégations en Italie et en France, la présence réciproque aux congrès du parti avec les notes des délégués envoyées à la patrie, le dépouillement de la correspondance survenue entre les deux secrétariats internationaux et parmi les plus hauts dirigeants des deux partis, les moments communs vécus entre rue de Solférino et *via del Corso.*

Mais le travail ne se limite pas à ce « noyau dur » représenté par les hautes sphères des deux partis. Il a également été élargi à tout ce qui concerne la galaxie socialiste. Celle-ci comprend tout d'abord, sous différentes nuances, le panorama des journaux et des revues, organiques ou proches des deux partis, en même temps foyer de discussion (et de confrontation) intellectuelle et espace de sociabilité. Ainsi, pendant les années 1970, leurs pages ont hébergé avec une bonne fréquence des articles et des débats sur ce qui était en train de se passer dans l'autre pays, ne lésinant pas sur les jugements ni sur les évaluations et en constituant souvent « une » loupe à travers laquelle on peut comprendre ce qui était en train de se passer de l'autre côté des Alpes. Pour ce qui concerne le cas italien, on fait référence surtout au journal de parti, « *l'Avanti !* », et à deux principales revue socialistes, « *Mondoperaio* » et « *Critica sociale* ». Pour la presse française, les articles écrits dans la revue hebdomadaire du PS, « *l'Unité* » et sur les trois revues de tendance à l'intérieur du parti (« Frontière », « Faire », « Repères »). D'autre part, l'étude sera élargie ponctuellement à d'autres journaux et revues, pas directement liés aux deux partis socialistes mais très populaires, et surtout lus au sein des deux gauches, comme « Le Nouvel Observateur » ou « *L'Espresso* », très utiles pour comprendre plus largement la perception des « cousins » socialistes en Italie et en France. Evidemment, la soi-disant galaxie socialiste ne se limite pas dans les systèmes représentés par la presse des deux partis. Ainsi, la recherche inclut aussi l'étude des colloques, des séminaires, des table-ronde, etc. promus par les instituts et les établissements culturels proches des deux partis. Il s'agit des moments significatifs de rencontre et d'échange parmi les membres socialistes des deux pays, souvent dans le spectre plus large de la gauche italo-française ou européenne. On cite, par exemple, des colloques organisés par « *Mondoperaio* » ou par le « *Circolo Turati* »

de Turin, ou des conférences organisées avec le soutien du PS ou à travers son Institut socialiste d'études et de recherches (ISER).

Une grande partie est également dédiée à l'étude des figures des intermédiaires (*go-beetween)* parmi les deux groupes : des membres socialistes qui se firent promoteurs des liaisons entre les deux expériences mais qui essayèrent aussi d'être les interprètes des réalités proches mais pas toujours immédiatement intelligibles. Deux exemples rapides, un pour le PS et un pour le PSI : Gilles Martinet, de la direction du PS, parlementaire européen puis ambassadeur de France en Italie, protagoniste d'un long rapport (affectif, culturel, de travail) avec la Péninsule et avec la gauche italienne, engagé à faire comprendre les particularités à Paris ; Mario Zagari, député socialiste, vice-président du Parlement européen, très actif dans le groupe socialiste à Strasbourg et de l'Union des Partis Socialistes de la Communauté Européenne, souvent personnage fondamental dans les milieux de Rome et de Paris.

L'étude si élargie à la nébuleuse socialiste autour des deux partis ne se révèle pas suffisante pour une analyse globale de cette relation complexe. En effet, il devient nécessaire d'évaluer « l'amitié difficile » non seulement sur un plan purement bilatéral-national, mais aussi sur un plan international et dans certaines réalités de niveau local-régional. En s'intéressant ainsi non seulement aux rapports instaurés à l'échelle nationale, mais transnationale (autant au sens « macro » que « micro »), cherchant à étudier la circulation des individus, des idées, des pratiques entre les deux expériences.

Sur le premier point de ce jeu d'échelle, on fait référence aux rapports développés entre les deux partis au niveau européen, dans les différentes formes de coopération au sein des partis socialistes (et sociaux-démocratiques) européens : les contacts constants à l'intérieur du Groupe Socialiste au Parlement européen (GPSCE), les réunions du *bureau de liaison* des partis socialistes européens de l'UPSCE, les rencontres au sein des partis socialistes de l'Europe du Sud, promues directement par Mitterrand. On s'est également attarder sur les échanges survenus à l'Internationale Socialiste (IS) pendant les années difficiles de la présidence de Bruno Pittermann et de la successive relance donnée par Willy Brandt du milieu des années 1970. Dans ce cadre, une évaluation de possibles

occasions d'accords et de contrastes parmi les socialistes italiens et français ont fait l'objet d'une recherche, notamment sur les sujets les plus épineux de l'actualité internationale, en cherchant également une évaluation du phénomène « euro socialiste » et de son intensité.

Enfin, la recherche vise à mieux comprendre le rapport complexe entre le PS et le PSI avec des « plongées » dans certaines réalités de plus petit cabotage, « en renversant » ainsi la perspective pour étudier des vicissitudes habituellement restées en marge, si ce n'est négligées. Des expériences échangées parmi les socialistes italiens et français, limitées dans le temps et dans l'espace, mais pas pour cela moins intéressantes. Il s'agit, pour le premier cas, des contacts parmi les socialistes « de frontière », c'est-à-dire les rapports développés entre les régions limitrophes de l'Italie et de la France : parmi les socialistes italiens de Turin et les homologues de la région Rhône-Alpes dans les premières années 1970 ; parmi les socialistes français des Alpes-Maritimes et ceux des provinces de Cuneo et Imperia au milieu de la décennie. La deuxième réalité est représentée par l'intérêt suscité en France des initiatives du maire socialiste de Pavia, Elio Veltri, sur le plan de l'urbanisme local, aux fortes teintes autogestionnaires. Le dernier exemple est constitué par les deux sections étrangères de deux partis socialistes, la *Federazione di Francia del PSI* et la Section italienne du PS, avec une histoire encore (presque) à écrire, toutes deux engagées, avec une histoire et des modalités différentes, à instaurer un rapport plus étroit entre les deux expériences socialistes.

Dans le « voyage » parmi les socialistes italiens et français dans les longues années 1970 trois pistes de recherche parcourent l'étude.

Une attention particulière a été confiée à la dimension humaine, en se concentrant sur l'activité des protagonistes, et en entrant le plus possible dans l'aspect le plus concret et plus personnel. Une recherche des principaux interlocuteurs a été effectuée, au niveau bilatéral, international et local, sur leurs antécédents et leurs motivations possibles qui les ont amenés à entretenir des rapports avec le parti socialiste transalpin. Ceci en essayant d'analyser et de reconstruire les correspondants pour l'Italie et la France des journaux et des revues de parti, et notamment les responsables des rapports avec les

« cousins » socialistes dans leurs secrétariats internationaux. La recherche porte ainsi sur l'analyse, non seulement des grands protagonistes de l'histoire des deux partis, mais aussi de ceux qui ont travaillé « dans les coulisses » ou au niveau local.

La recherche s'est évidemment attardée sur le caractère plus strictement politique des rapports. Ainsi, l'étude sur « l'amitié difficile » a analysé les commentaires et les évaluations réciproques sur les principaux événements et changements qu'ont vécu les deux partis (comme par exemple, l'union de la gauche en France ou le renouvèlement socialiste emmené par Craxi en Italie), et on a évalué en outre l'instrumentation des rapports pour des motivations de politique interne ou de contingences politiques. L'étude s'est portée aussi sur la « mesure » du poids – ou mieux de la « perturbation » – provoquée par l'encombrante présence du PCI dans les rapports entre les deux partis socialistes, ainsi qu'un examen des possibles similitudes ou des différences dans l'interprétation des événements communs et des problèmes internationaux (le rapport avec les social-démocraties, le *golpe* au Chili, l'attitude par rapport à la Dissidence à l'Est, …).

A côté de ces deux aspects, la recherche s'est également concentrée sur l'aspect culturel qui a nourri les deux expériences socialistes, notamment pour retracer de possibles « retombées » idéologiques dans les deux partis, en cherchant à reconstruire de possibles idées partagées entre le PSI et le PS (comme le sujet très à la mode de l'autogestion ou la tentative de « refonder » le socialisme sur des bases non marxistes). La dimension « anthropologique » des rapports de longue durée entre les Italiens et les Français a également été prise en compte, en évitant de ne pas tomber dans un excès de « culturalisme », et en insérant les rapports entre les socialistes dans un plus large panorama de dialogue et de confrontation franco-italiens, toujours extrêmement actuels[5], tout en évaluant la

[5] À ce sujet, on signale le récent sondage IPSOS sur "*Gli italiani, i francesi e l'Unione Europea*", présenté pendant les travaux de la deuxième édition des "*Dialoghi italo-francesi per l'Europa*", une initiative conjointe de LUISS, Sciences Po, The European House-Ambrosetti (20 juin 2019) (cfr. S. Montefiori, *I francesi ci amano, non ricambiati*, "Corriere della Sera", 20 juin 2019). Quelques mois auparavant, après des semaines de tensions croissantes, l'ambassadeur français Christian Masset avait été rappelé à Paris «pour consultations», après «les attaques sans précédents et sans fondement du gouvernement italien» (*Dichiarazione della portavoce del ministero francese dell'Europa e degli Affari esteri,* 7 febbraio 2019, disponible au lien: https://it.ambafrance.org/Richiamo-dell-ambasciatore-di-Francia-per-consultazioni; cfr. également S. Montefiori, *Macron richiama l'ambasciatore,* "Corriere della Sera", 8 febbraio 2019, p. 2).

manière dont les malentendus et les affinités parmi les deux peuples ont aussi influencé l'« amitié difficile » entre les deux partis socialistes.